A cura del Can. Don Francesco Martino

Venti Anni di Episcopato di Mons. Antonio Santucci

Agnone, 31 maggio 2021
Domenica di Pentecoste

PREFAZIONE

Il mio ricordo di Mons. Antonio Santucci
di Don Francesco Martino

Quando il giorno 11 novembre 2005, pochi giorni prima della paresi facciale che mi avrebbe colpito, varcai il portone dell'Episcopio di Trivento per un ultimo, cordiale colloquio con il mio Vescovo e Padre, Mons. Antonio Santucci, mai e poi mai avrei immaginato che da lì sarebbe nata questa raccolta, che viene consegnata alla storia, su tutto il suo operato, il suo pensiero, le sue azioni, gli eventi e la maggior parte dei suoi scritti come Vescovo di Trivento, in quello che può definirsi come uno dei più luminosi episcopati per la Chiesa di Trivento a cavallo tra il XX° e il XXI° secolo.

Quel giorno il nostro colloquio fu più affabile, aperto e fraterno del solito, dovuto a una lunga storia vissuta insieme, con molti momenti di vita quotidiana in comune vissuta dal 1986 a quel giorno, di un rapporto familiare che non ho avuto con tante persone, per cui egli per me era un vero Padre, che avevo amato e che mi aveva amato, arrabbiandosi giustamente quando era necessario, ma comprensivo, disponibile e presente ad incoraggiarti nei momenti di sconforto. Un rapporto vissuto in un modo dialettico aperto, ma sempre nel rispetto e soprattutto nell'obbedienza filiale, fatto di momenti anche di sfogo, di pianto, ma soprattutto di consolazione e comprensione.

Il mio Vescovo ne aveva passate tante, in quegli anni, e anche io insieme con lui: in quell'ultimo periodo interiormente sentiva il dolore del distacco da una Diocesi che aveva amato con tutto se stesso, e voleva che la sua paternità fosse riconosciuta, ma molti non sembravano averlo capito. In quel colloquio fraterno e intenso, in cui parlammo di molte cose, io lo ringraziai di tutto quello che aveva fatto per me da quando il 28 agosto 1986, varcando la porta dell'Episcopio, fidandosi interamente di me, mi accolse come seminarista, per i momenti di vita familiare con lui vissuti in quegli anni anche per mesi interi in Episcopio grazie a Menicuccia, con Don Gino D'Ovidio e Don Gigino Moscufo, per quelle settimane che per tanti anni amava passare con noi come seminaristi e preti giovani, portandoci a conoscere realtà che mai avremmo visto, conoscendoci interiormente e nel profondo, per avermi portato in giro con lui per tutta la Diocesi, facendomela conoscere ed amare, ed anche fuori di essa, quando lo accompagnavo, per tutte le volte che ho pranzato e cenato, pregato, dialogato e discusso con lui in Episcopio, in macchina, nelle cappelle, chiese e conventi, rendendomi partecipe dei problemi del momento e così responsabilizzandomi. Gli anni più belli della mia vita vissuti con lui ed insieme a lui.

Durante quel colloquio dissi che tutto quello che aveva fatto ed operato non doveva essere dimenticato, e che sarebbe stato utile raccogliere in un volume unico tutti i suoi interventi, i suoi discorsi, le sue omelie. Volle fidarsi di me: mi consegnò i documenti cartacei che aveva e mi consegnò interamente copia del suo archivio informatico del suo computer personale, dandomi mandato per questo lavoro.

Messomi all'opera, mi accorsi subito, per il poco tempo a disposizione, anche a causa dei molti impegni pastorali, che ci sarebbe voluto molto più del previsto, in quanto il materiale anteriore al 1993 era cartaceo, scritto a macchina, e doveva essere fedelmente ricopiato, e l'archivio informatico era notevole. Mons. Santucci amava scrivere quasi tutti i suoi interventi, approfondire, studiare, citare: una vera miniera, compendio di moltissima produzione teologica e magisteriale dell'epoca, ma con la fortuna della chiarezza, della consecutio logica e della limpidezza del pensiero. Scriveva come lui era, nella verità e nella schiettezza.

Ci siamo sentiti tre volte sull'argomento dopo il suo ritiro a San Giovanni Rotondo: era ansioso che l'opera venisse alla luce, mi mandava consigli e suggerimenti, ma l'ultima volta, deluso dal fatto che ci mettessi troppo tempo, mi disse di lasciar perdere. Non risposi, ma nel cuore decisi

di non seguire questo consiglio. Avrei finito l'opera, come atto di amore nei suoi confronti, perché l'amore che ha dato alla Diocesi di Trivento non fosse dimenticato: l'amore di un sacerdote prima e Vescovo poi che ha vissuto con fedeltà, dedizione, amore, consacrazione, immolazione e sacrificio volontario nella Fede in Colui che Tutto Opera la sua vocazione, come un bimbo che si affida a sua Madre, la Vergine Maria, in cui lui aveva la massima fiducia. Un sacerdote e Vescovo che ha amato la Chiesa più di se stesso, e ne ha amato i suoi figli, nonostante le sue debolezze, nella limpidezza del ruolo di Padre, di Governo, di difesa ovunque delle sue prerogative, che non si è mai piegato a compromessi, che ha cercato di avere un cuore aperto a tutti, e che per i sacerdoti è stato sempre e veramente Padre.

Così, caro Padre, oggi ho finito per amore tuo e per quello che sei stato per me e per l'intera Diocesi di Trivento quest'opera, che fa rivivere per quanto possibile la tua storia, la tua persona, la tua vita, il tuo pensiero, la tua azione, il tuo essere sacerdote e Vescovo. So che dal cielo potrai finalmente sorridere, perché nonostante forse ti abbia forse deluso in terra, come quando affettuosamente mi mandasti, nel lontano 1998, una lettera in cui, a causa della mia perdita di volontà e di motivazione di stare a Trivento, mi richiamavi a vincere la pigrizia che mi aveva preso e riprendere la pubblicazione del Notiziario Diocesano, pur comprendendo la mia difficile situazione interiore di quel periodo, sono riuscito a portare a termine un lavoro che mi avevi affidato, come il Sinodo Diocesano con il lavoro di revisione sulle "Propositiones" (che con gioia ho ritrovato conservato nel tuo archivio) e tante cose quotidiane.

Se tu e Mons. Scotti non ci foste stati, in quel periodo, credo che non sarei mai riuscito a diventare sacerdote, perché tu hai sempre guardato il cuore, non l'esterno della persona, come quando, dopo che Mons. Remo Quaranta nella sacrestia di San Biase, dopo la processione della Madonna della Mercede del 1988, in cui non avevo voluto ascoltare le sue direttive, mi rimproverò pubblicamente ed aspramente davanti a tutti i sacerdoti di Agnone dicendomi che potevo fare le valigie e tornarmene a casa dal seminario, tu mi ricevesti immediatamente la mattina dopo e ascoltasti il mio pianto pentito, abbracciandomi e scuotendomi. Ma anche perché, l'anno successivo, per educarmi all'obbedienza, dopo aver passato l'intero mese di luglio con te, mi rimandasti con un biglietto sotto Mons. Remo Quaranta con l'obbligo di obbedirgli per preparare i ragazzi della Parrocchia di Sant'Emidio, di cui era morto il parroco, Mons. Filippo La Gamba, alla cresima ad inizio settembre. Nonostante lui non mi sopportasse, io e lui fummo costretti ad obbedire, e tu, per darmi un'ulteriore lezione, nel giorno della Cresima ringraziasti solo Mons. Quaranta per tutto, ma io, che servivo accanto a te quella Messa, non me la presi, ma ero contento e felice di aver fatto la cosa giusta per la Chiesa, e ti ero grato per avermi fatto capire una grande lezione di vita: "Siamo servi inutili".

Hai voluto essere per me un educatore in tutto e per tutto: nella preghiera, nel modo di vivere la vocazione e il sacerdozio, nel coraggio di dire la verità e lottare per la giustizia, nel saper svolgere il proprio ufficio nell'obbedienza motivata dall'amore per il Signore e per i fratelli.

Ti ringrazio di cuore, e ti prego ancora, Padre, di vegliarmi dal cielo: ne ho estremo bisogno. Grazie di tutto.

Don Francesco Martino

INTRODUZIONE
di Don Mimì Fazioli.

Martedì 27 luglio mons. Antonio Santucci inizia il ventesimo anno di ministero pastorale nella Diocesi di Trivento. La sera del ventisette luglio 1985 mons. Antonio Santucci faceva il suo ingresso solenne nell'antica e prestigiosa Diocesi triventina.

Son trascorsi tanti anni eppur sembra ieri, mentre il Vescovo continua la sua missione con lo stesso ardore apostolico e con il medesimo entusiasmo. E' il diciannovesimo nastro annuale che viene felicemente superato e ha tutto il valore di un semplice traguardo volante, in piena sintonia con il lungo e intenso ministero: senza pausa, instancabile, incisivo. Dovunque mons. Santucci si è recato ha saputo ben coniugare la soavità e la tenerezza della presenza con la solidità e il coraggio della parola. Disponibile nel dialogo, generoso verso i bisognosi, giusto e saggio nelle valutazioni e nel discernimento, esemplare nello spirito di preghiera e nell'umiltà, rispettoso e attento verso i lontani: sono questi i tratti più evidenti della sua ormai quasi ventennale presenza in terra molisana, colma di azione indefessa per l'unità e la compattezza della testimonianza cristiana. Mons. Santucci ha imposto una sua peculiare linea pastorale, intensa e ricca, tutta piena di predicazione, di imponenti realizzazioni strutturali, di catechesi per una miglior sensibilizzazione cristiana, nella silenziosa discrezione dell'uomo di fede in genere, ma, allorquando è stato necessario, puntando decisamente il dito e alzando forte la voce contro le prepotenze politico-amministrative, le ingiustizie sociali e l'indolenza decisionale e operativa di persone demotivate, sfiduciate e stanche.

Sintetizzare l'azione pastorale, lunga e proficua, del Vescovo Santucci in poche righe è semplicemente riduttivo e penalizzante, comunque la si può racchiudere in queste tre espressioni: mons. Santucci è stato un pastore vigile, con gli occhi sempre aperti e attenti, un fratello vero, con un cuore grande e disponibilissimo, e l'organizzatore, con le mani generose ed operose. E' diventato così il punto di riferimento insostituibile per i suoi sacerdoti e per tutti i laici, tutti lo apprezzano e rispettano come persona veramente amica, il suo volto è a tutti familiare e ispira ad ognuno confidenza e fiducia, è l'istituzione più vicina alla gente semplice perché non la illude né la delude, mai.

Non si è mai sentito pronunciare da lui la frase "non posso…": parola tremenda che è sulla bocca di tanti, vera ghigliottina della carità cristiana, cliché stampato dal bieco egoismo e propagandato da un'atavica pigrizia. Anche quando le situazioni contingenti sono state veramente impossibili, mons. Santucci si è sempre calato nei bisogni del fratello, versando insieme con lui convinte lacrime di solidarietà e partecipazione. La vera gioia di mons. Santucci, fin dal suo primo giorno nella Diocesi di Trivento, è stata certamente quella di seminare, e ci auguriamo lo sia ancora per molto, un germe di speranza tra la gente di queste contrade, spopolate e dimenticate, unito all'invito a conoscere Gesù, unico e autentico Maestro, che solo può dare senso e valore alla nostra vita di persone un po' confuse, spesso agitate, e proprio per questo alla ricerca del vento dello Spirito, del vento dell'Amore.

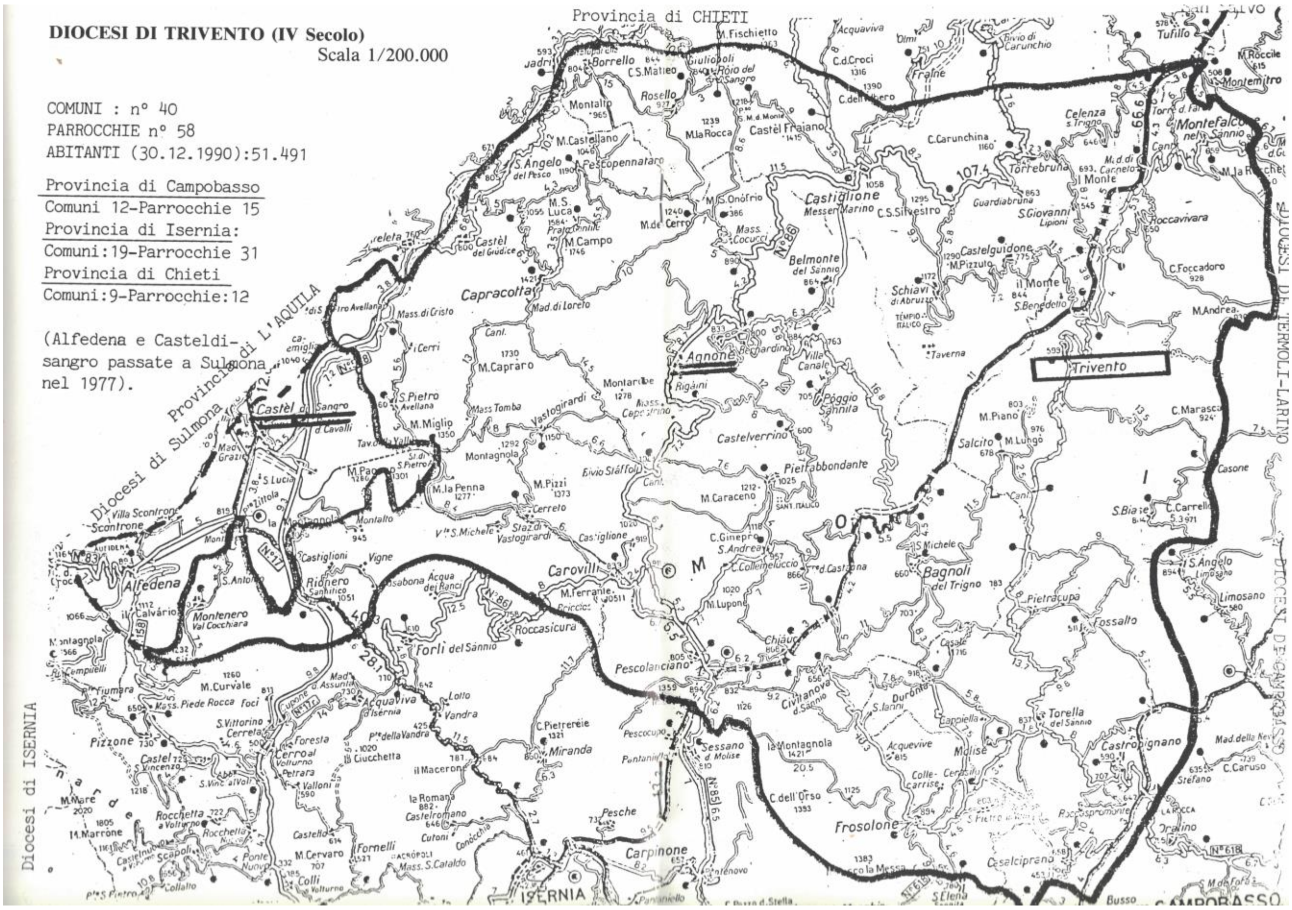
E' incredibile come sia volato via tutto questo tempo, il lungo spazio d'una intera generazione, mai segnato dalla noia o dalla stanchezza, tutto vissuto nel cogliere le priorità indispensabili e urgenti della vita cristiana, rispondendo con interventi mirati e originali a livello di evangelizzazione, come l'istituzione della Scuola di formazione teologica e il progetto pastorale "Prendi il largo", o a livello della conservazione della memoria, con l'apertura del Museo diocesano per l'arte sacra, primo per tutta la regione ecclesiastica Abruzzo-Molise, o il Convegno sull'istituendo Museo regionale di arte cristiana presso l'amato Santuario di Canneto.

Ci sarà appena il tempo per fare i migliori auguri al nostro presule e, senza nemmeno riprendere fiato, è già tempo di pensare e organizzare gli importanti appuntamenti che da settembre segneranno l'inizio del nuovo anno pastorale. Si va avanti, senza soffermarsi né tanto meno gloriarsi del passato, ma pensando alle tante cose ancora da dare, utilizzando a pieno le infinite risorse del popolo di Dio, continuando a scommettere sulla vocazione missionaria dei genitori

cristiani per l'educazione e la maturazione dei figli in favore di un impegno sociale e pastorale più concreto. (da Altromolise on line del 25 luglio 2004).

VENTI ANNI DI EPISCOPATO DI MONS. ANTONIO SANTUCCI

Mons. Antonio Santucci, vescovo di Trivento, nominato l' 8 maggio 1985, consacrato il 22 giugno 1985, prese possesso della Diocesi di Trivento nella sera del 27 luglio 1985. Il 17 ottobre 2005 annunciava l'accoglimento da parte del Santo Padre Benedetto XVI delle sue dimissioni dalla cattedra di Trivento e rimaneva in Diocesi come Amministratore Apostolico fino al 18 dicembre 2005, giorno in cui consegnava il pastorale al nuovo Vescovo, S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti. Il suo episcopato sulla cattedra Tridentina è stato il più lungo dal 1887, quando il 1 gennaio 1887 moriva in Trivento il Vescovo Luigi Agazio, e, per lunghezza di permanenza, è il 7° di tutti i tempi, dopo quelli di Alferio (35 anni), Agazio (33), Tortorelli (31), De Luca (27), Domenico (26), Giulio Cesare Mariconda (24). E' stato sicuramente, però, l'Episcopato più ricco e fecondo a livello pastorale.



CRONOLOGIA

1928:

30 ottobre: Nasce Mons. Antonio Santucci da Luigi e Nicolina Di Girolamo. Frequenta le scuole ginnasiali nel Seminario Diocesano di Avezzano, il liceo e la Teologia nel Seminario Regionale di Chieti.

1951: Il 1 luglio Mons. Antonio Santucci è ordinato sacerdote.

1951 – 1955: Mons. Santucci è Vice Rettore del Seminario Diocesano. Contemporaneamente è Vice Assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

1955-1973: Rettore del Seminario della Diocesi dei Marsi. Contemporaneamente insegna lettere (italiano, greco e latino) nel ginnasio del Seminario: *"E il Seminario è stato la realtà senz'altro più significativa della sua vita sacerdotale sino ad oggi, il suo primo e più grande amore, sia perché mons. Santucci gli ha dedicato gran parte del suo sacerdozio (ben 22 anni!), sia perché quelli erano i suoi anni più freschi, pieni di slancio giovanile e di zelo sacerdotale. Chi l'ha avuto come superiore ha conosciuto il suo esempio di virtù sacerdotali, la sua laboriosità infaticabile, il suo affetto sincero e profondo per i giovani seminaristi sebbene quasi velato da un temperamento rude e riservato. È sempre compito arduo fai il bilancio dell'opera di un educatore perché i suoi frutti, di natura essenzialmente interiore e spirituale, sfuggono in gran parte ai rilievi statistici. Tuttavia l'accenno ad alcuni dati può far intuire la preziosità del lavoro svolto da mons. Santucci nel Seminario di Avezzano. Egli ha avuto per 22 anni la responsabilità principale del Seminario, anche nei primi cinque anni in cui risultava vicerettore. Infatti il Vescovo riservava a sè il titolo di rettore, ma ovviamente poteva esercitano in modo assai limitato. In questi anni mons. Santucci è stato il forgiatore del carattere di ben 464 giovani seminaristi, di cui 42 (9%) hanno raggiunto il sacerdozio. Molti di essi ora svolgono compiti di grande responsabilità in diocesi ed anche in campo regionale e nazionale… A mons. Santucci resta l'alto merito che degli 89 sacerdoti secolari attualmente in servizio in diocesi ben 32 (36%) sono stati suoi alunni. Ma anche i moltissimi che non sono diventati sacerdoti hanno ricevuto tanto dal Seminario, sia in campo culturale che in quelli formativo e spirituale: lo conferma la testimonianza degli amici conosciuti in Seminario e poi non più incontrati forse per decine di anni. Ora, diventati adulti, si rendono conto di quanto il Seminario li ha arricchiti. A tal proposito, è doveroso accennare alla serietà degli studi, condotti con metodo piuttosto severo, ma senz'altro efficace. Sulla base di quanto acquisito nel Seminario, i suoi alunni, nel Regionale di Chieti o in qualsiasi altra scuola dello Stato, hanno sempre proseguito gli studi senza difficoltà. Anche coloro che non sono diventati sacerdoti, sono oggi affermati professionisti, stimati insegnanti nelle scuole di ogni ordine e persino valenti presidi. L'impegno di mons. Santucci in campo culturale si è espresso anche nel riordinare la biblioteca, seriamente danneggiata dall'incendio del piano superiore del seminario il 17 aprile 1949. Egli ne ha risistemato i locali, fatto eseguire le nuove scaffalature e acquistato pregiate opere e collane. L'amore di mons. Santucci per il Seminario si è manifestato anche nella realizzazione e nel continuo miglioramento delle strutture necessarie alla funzionalità dell'istituto, I lavori eseguiti nel periodo del suo rettorato, sebbene curati anche da altri, hanno sempre avuto in lui uno dei principali promotori…Non mi sembra giusto concludere questa relazione sull'opera di mons. Santucci in Seminario senza ricordare una sua importante caratteristica: la devozione tenera e filiale alla Madonna, devozione che si è sempre sforzato di inculcare nei seminaristi. Tra i moltissimi episodi che si potrebbero ricordare, ne citerò solo uno, con le stesse parole che egli scrive nel menzionato registro di dati storici e statistici sul Seminario,a pag. 39. "Nota importante. A chiusura del mese di maggio (del 1958: n.d.r.), il due giugno il Seminario si è consacrato solennemente alla Madonna. A perpetuo ricordo del fatto, è stato eretto nel lato ovest del cortile un*

piccolo monumento alla Madonna Immacolata di Lourdes. Il pezzo di cortile, trasformato in aiuole, dovrà simboleggiare, nella sua bellezza, l'amore che il Seminario nutre verso la Celeste Madre, e la fiducia incrollabile nella sua protezione. Benedica la Vergine Immacolata il nostro amore, lo accresca tanto da strapparci da ogni piacere terreno. E conservi nella immacolatezza il cuore di tutti i Seminaristi e non permetta che alcuno dei chiamati torni indietro perché sconfitto dall'infernale nemico" (Testimonianza di Don Giovanni Gagliardi, apparsa sul numero unico in occasione della consacrazione episcopale di Mons. Antonio Santucci)

1955 – 1970: Assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. *"L'Azione Cattolica della Diocesi dei Marsi gioisce per la nomina a Vescovo di mons. Santucci che per molti anni è stato prima Vice e poi Assistente diocesano del la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Ricorda con immensa gratitudine il generoso e prezioso lavoro da lui svolto per la formazione sia dei membri del consiglio diocesano che delle socie delle associazioni di Azione Cattolica della Marsica. Nonostante il lavoro molto impegnativo di Rettore del Seminario, don Antonio ha saputo sempre trovare il tempo per le giornate di ritiro e di studio, per la catechesi, per la visita alle parrocchie, per la fondazione e il sostegno dei gruppi giovanili di A.C. e per la partecipazione a tutte le iniziative del settore. Per numerosissime giovani la sua profonda spiritualità è stata di guida per una impostazione di vita veramente cristiana nella famiglia e nel servizio alle comunità parrocchiali"* (Testimonianza della prof.ssa Caterina Pennazza, apparsa sul numero unico in occasione della consacrazione episcopale di Mons. Antonio Santucci).

1955: il 1° luglio è creato Canonico della Cattedrale di Avezzano.

1958: Nel Sinodo Diocesano è nominato Esaminatore e Giudice Sinodale.

1960: Incaricato Diocesano per l'Ecumenismo.

1962 – 1975: Presidente della Commissione Diocesana di Liturgia.

1963: viene elevato alla dignità di Cameriere Segreto di Sua Santità.

1965: il 1° settembre è creato Canonico Teologo della Cattedrale di Avezzano. Direttore Diocesano dell'Unione Apostolica del Clero.

1970 – 1985: Insegnante di religione nelle Scuole Statali.

1966 – 1985: Membro eletto del Consiglio Presbiterale della Diocesi dei Marsi. Revisore dei Conti dell'Ufficio Amministrativo e Membro del Consiglio di Amministrazione

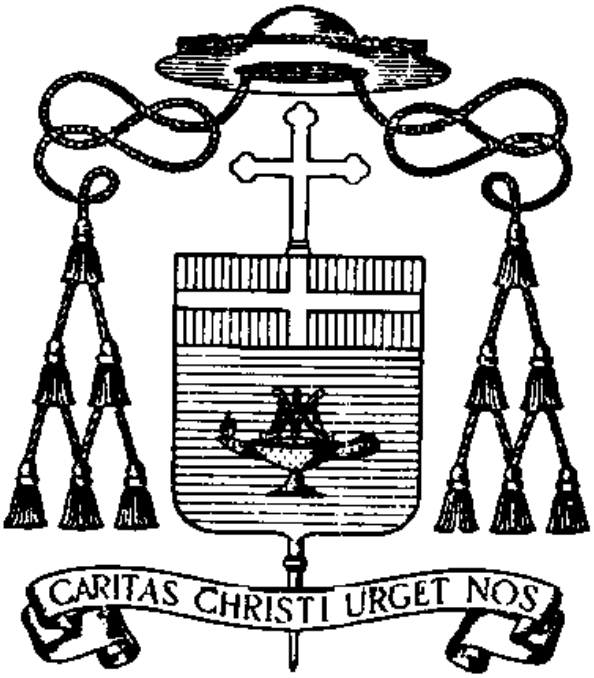
1973: Il 1° febbraio viene creato Parroco di Carsoli. "*Arrivò, lo ricordo bene, molto preoccupato e forse moralmente provato, tanto duro era stato il colpo per il cambiamento di vita e di attività e per la consapevolezza di nuove responsabilità e di un avvenire pieno di incertezze. Ma (e ricordo bene anche questo!) la fede e la fiducia nella Provvidenza non è mai mancata a Don Antonio, e fui proprio io in un colloquio a citargli quella frase del Manzoni: "Iddio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande". Ed è stato cosi. A distanza di dodici anni, dobbiamo salutare il nostro Don Antonio con tanto rimpianto, ma anche con la profonda soddisfazione che il bene fatto fra noi, non è passato inosservato. Ora il Signore lo vuole combattente in prima fila a testimoniare la sua fede, la sua carità e la capacità di corroborare nel*

bene altri "pastori" che dovrà guidare nella Diocesi di Trivento. Ma a Carsoli non possiamo dimenticare questi dodici anni che, fra gioie e dolori, soddisfazioni e incomprensioni, hanno lasciato tanti segni materiali e spirituali. Il restauro della Chiesa monumentale S. Maria in Cellis, insigne monumento del 1132, e specialmente la Casa Parrocchiale in Via Messina, nata con lo scopo di essere punto di riferimento e di vita comune per i sacerdoti della zona e centro propulsore delle attività pastorali. Questa casa ormai da anni ospita sacerdoti, le attività dei catechisti, dei giovani dell'Oratorio, degli scout, la Comunità Neocatecumenale e tante attività ricreative, sportive e culturali. Per quasi 500 settimane Carsoli ha avuto un foglietto settimanale: "La Voce" con insegnamenti religiosi, parole paterne e a volte anche di rimprovero, notizie sulla vita del paese. Più di una volta l'ho visto Don Antonio cercare il ritaglio di tempo per essere puntuale con la pubblicazione. E ci è sempre riuscito! Ora quasi mi rammarico di non aver conservato questi foglietti che sono la documentazione di dieci anni di vita a Carsoli. Per gli adolescenti e i giovani ha avuto sempre una preoccupazione particolare: già neI 74/75 per suo interessamento usci il giornalino: "Noi e gli altri" curato da giovani cui voleva dare un'attività sana e culturale. Nella stessa ottica si inseriscono i campeggi formativi a Fonte Astuni, alla Acerretta, come ultimamente la creazione di gruppi Agesci. E in tutte queste attività non ha badato a risparmi. Al passo con il Concilio, ha voluto realizzare un nuovo modo di gestire la vita parrocchiale, creando il Consiglio Pastorale con l'apporto determinante dei laici: da sette anni anima la parrocchia questa struttura di avanguardia, credo, nell'Italia e nel mondo cristiano. Ma i segni più evidenti della trasformazione della vita parrocchiale a Carsoli si possono vedere nelle rinate attività spirituali. La Comunità Neocatecumenale impegna in una vita cristiana più sentita e profonda diverse persone e diversi gruppi familiari. I Catechisti dell'Oratorio, oltre ad animare la Messa domenicale delle 9,30 (cui sono presenti oltre duecento ragazzi), trasmettono, attraverso le attività dell'Oratorio, ai nostri ragazzi una educazione ed una spiritualità impensabili in altri momenti. Anche il Coro "Città di Carsoli" deve il suo grazie a Don Antonio che ha voluto che nascesse e lo ha incoraggiato fin dall'inizio mettendo a disposizione locali e strumenti. Il Coro liturgico, poi, rende più solenni le liturgie della domenica e delle feste. E poi le catechesi per preparare la degna recezione dei sacramenti del Battesimo e del Matrimonio con incontri fatti spesso nelle famiglie. E per tante altre cose dobbiamo ringraziare Don Antonio, non ultima le iniziative intraprese per la ristrutturazione della Chiesa Parrocchiale S. Vittoria V.M. con fondi raccolti fra i cittadini. È operante per questo il "Comitato per il restauro di Santa Vittoria" e proprio in questi giorni sono iniziati i lavori. Tutto ciò lascerà un'impronta indelebile, frutto della sua azione, della sua costante attività, dei suoi continui e personali sacrifici. E gli siamo grati perché in questi dodici anni l'amore e la dedizione per i parrocchiani di Carsoli non sono venuti mai meno; anzi con il tempo sono cresciuti" (Testimonianza del prof. Angelo Bernardini, apparsa sul numero unico in occasione della consacrazione episcopale di Mons. Antonio Santucci).

<u>1974:</u> Il 20 settembre è eletto Vicario Foraneo

<u>1979:</u> Il 1° novembre viene nominato Vicario Generale della Diocesi dei Marsi. *"La designazione del Santo Padre premiava una vita sacerdotale intensamente vissuta nell'unione con Dio e nella donazione alle anime. Tutti del novello Vescovo conoscono la fede, lo spirito di preghiera, dì obbedienza, di povertà, il suo aggiornamento nelle discipline ecclesiastiche, l'apertura ad affrontare e risolvere alla luce della fede le problematiche della società odierna. La nomina a Vescovo necessaria mente ha provocato in Lui cosi schivo nel comportamento, dallo stile di vita molto semplice, abituato solo a portare volentieri la "carretta", turbamento e imbarazzo. Non c'è dubbio che nel suo intimo sarebbe stato felicissimo di continuare a lavorare in mezzo a noi. Tuttavia non ha esitato un istante ad accettare l'alto incarico perché nella voce del Papa era espressa la volontà di Dio. Tutti ricordano che dopo la rinuncia a Vicario Generale da parte di Mons. Ottavio Celi, a cui va il nostro commosso ricordo, il Clero della Marsica fu cosi concorde*

nell'indicare come nuovo Vicario il Parroco di Carsoli da meravigliare il Vescovo Mons. Terrinoni, a cui l'esperienza aveva insegnato quanto sia difficile l'unità delle menti. Durante gli anni in cui ha ricoperto l'ufficio di Vicario si è sempre sentito "cor unum et anima una" con il Vescovo e, come ha dichiarato nell'omelia tenuta nella Concelebrazione al Santuario di Pietraquaria, è sempre vissuto nella comunione spirituale con tutti i sacerdoti della Diocesi. L'amore e il rispetto che nutriva per il Vescovo non gli hanno impedito di manifestare umilmente la sua opinione e lumeggiare le situazioni e i problemi della vita diocesana. Sua Ecc. Mons. Terrinoni, che ama e stima tutti i suoi sacerdoti, ha riposto piena fiducia nel Vicario: i compiti a lui affidati sono stati espletati con oculatezza, con maniera delicata e sempre con tanta carità. Le varie attività della Curia hanno trovato in lui un coordinatore intelligente, sempre sereno e instancabile nel lavoro, pronto ad accogliere quanti a lui ricorrevano per esporre i bisogni più diversi e tante volte in cerca dì aiuto materiale" (Testimonianza di Don Domenico Polla, apparsa sul numero unico in occasione della consacrazione episcopale di Mons. Antonio Santucci).



Antonio Santucci

Vescovo di Trivento

Stemma Episcopale di S.E.R. Mons. Antonio Santucci

1985

8 maggio : Mons. Antonio Santucci, Vicario Generale della Diocesi dei Marsi (Avezzano) e Parroco di Carsoli è eletto Vescovo di Trivento:
"Proprio all'inizio del Mese Mariano, il gruppo di fedeli era abbastanza nutrito, perché una bella giornata, il parroco, nel rivolgersi dopo il Vangelo ai fedeli, annunciò come il Papa, Giovanni Paolo II aveva elevato alla dignità episcopale il nostro concittadino, monsignor Antonio Santucci. Un lungo applauso salutò l'annuncio. Quella ordinazione episcopale assumeva per Magliano una importanza grandissima, costituendo nell'itinerario della sua storia una pietra miliare verso una crescita morale, civile, religiosa. " Veniva, inoltre, a coronare una lunga attesa ed a premiare l'opera che da secoli la parrocchia di Santa Lucia svolge come suscitatrice di vocazioni sacerdotali ".Il felice avvenimento, oltre a suscitare nei cuori dei Maglianesi un empito di gratitudine per Giovanni Paolo II, fu interpretato come dovuto all' intervento della Vergine Maria per le preghiere che si elevavano in Suo onore da quella roccia. Qualche anno prima, e precisamente nel settembre del 1982, erano state dedicate alla Madonna quindici tavole in granito nero, rappresentanti i Misteri del Rosario. Queste tavole, collocate ad opera della Associazione Alpini di Magliano in apposite nicchie in travertino, che si snodano lungo il sentiero che conduce al Luogo Sacro, furono inaugurate alla presenza di numeroso pubblico dal Vescovo Monsignor Biagio Terrinoni il 12 settembre. Ora, a ricordo della consacrazione episcopale di monsignor Santucci ed in ringraziamento alla Madonna, il parroco, interpretando un ancora indistinto desiderio dei fedeli, lanciò l'idea di dotare la Chiesetta degli alpini di una sacra icona, che rappresentasse la Vergine accanto alla Croce, come dispensatrice di grazie. Da allora la Vergine cominciò ad essere invocata col titolo di Madonna del Ravone. Il Mese Mariano di quell' anno si concludeva con la presenza del novello Vescovo, che senti anche lui il bisogno di ringraziare la Vergine da quel luogo, iniziando così una tradizione che avrebbe avuto seguito anche negli anni successivi. Il quadro della Madonna del Ravone, ideato e realizzato nei mesi successivi, fu presentato al pubblico la prima domenica di settembre dello stesso anno. L'anno successivo, e precisamente il 9 aprile 1986, la Sacra Immagine veniva solennemente benedetta da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro. Il Papa, nel rivolgersi ai Maglianesi presenti all'udienza, disse: " Saluto cordialmente il gruppo di pellegrini della comunità parrocchiale di Santa Lucia in Magliano dei Marsi, guidati dal Vescovo del luogo, monsignor Biagio Terrinoni. Essi sono giunti per rendere omaggio alla Sede di Pietro e chiedere la benedizione per loro e per la sacra immagine della "Madonna del Ravone", titolo sotto il quale, in quelle zone, è recentemente fiorito nel popolo il culto alla Vergine Madre di Dio. Desidero esprimere, cari fratelli, il mio compiacimento per questo vostro attestato di sincera devozione a Maria Santissima. Auguro fecondi e salutari incrementi a questa nuova devozione, in uno spirito di piena comunione ecclesiale e di ferventi opere di carità, di giustízia. E ben volentieri benedico voi e la Sacra Icona, che avete qui portato ". A testimonianza del felice evento c'è un'artistica pergamena con firma autografa di Giovanni Paolo II. Assisteva alla cerimonia, oltre al Vescovo dei Marsi Mons. Biagio Terrinoni e al Parroco di Magliano, il nuovo Vescovo, Mons. Antonio Santucci". (Cronaca dell'anno riportata sul sito internet di Magliano dei Marsi).

27 maggio: Mons. Santucci rivolge il suo primo messaggio alla Diocesi di Trivento, in cui vengono già tracciate le sue future linee di governo, che saranno di fatto attuate concretamente: *"Carissimi, dal giorno otto maggio il mio cuore è aperto a voi, poiché in quel giorno il Signore Gesù, con la voce del suo Vicario in terra, mi ha costituito Vostro Pastore. Pur nella debolezza del mio essere ho accettato con fermezza di volontà fidando completamente nella misericordia di Dio e nella materna intercessione di Maria. Anche voi, tanto devoti della Vergine Santa, avete notato la tenerezza di Maria che ha disposto che fossi proclamato Vostro Pastore proprio nel momento in cui tutto il popolo cattolico è prostrato ai suoi piedi per la solenne supplica. Venendo fra voi darò tutto*

me stesso nella fedeltà piena al Vangelo di Gesù, quale ci è autenticamente trasmesso nella Chiesa Cattolica, che ha nei Sommo Pontefice il centro di coesione e la roccia che non muta per il variare delle ideologie umane e che nel Concilio Ecumenico Vaticano Il ha mostrato la multiforme sapienza di Dio che vuol salvare gli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture. Insieme a questa fedeltà al Vangelo, sarò in mezzo a voi con l'amore totale per il gregge che il Signore mi ha affidato e per ciascuno in particolare, amore che trova nello Spirito Santo la sorgente misteriosa e inesauribile. In questi giorni ho avuto la gioia di accogliere rappresentanti del Clero e del Laicato ed ho potuto costatare la generosità e la disponibilità di tutti voi per la costruzione della nostra Chièsa locale e per la promozione della dignità umana con particolare riguardo alle esigenze e alle speranze dei giovani. Appoggiandoci in Dio, ricco di misericordia e che ci ha manifestato la ricchezza della sua grazia in Cristo Gesù, cammineremo decisi ed unanimi perché questi desideri diventino realtà. Seguendo le indicazioni della C.E.I. , ci sforzeremo di formare comunità che vivano con pienezza la riconciliazione con il Padre e con i fratelli, dove le varie forze, i diversi carismi possano esprimere la loro vitalità per l'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa in modo che ogni famiglia, ogni parrocchia, l'intera diocesi, sia un riflesso di quella comunione di amore che è la SS.ma Trinità. Mentre affretto con il desiderio il momento di stare con Voi, mi inginocchio con il mio spirito (come ho fatto fisicamente davanti alla Madonna dei Bisognosi venerata qui nel Carsolano) davanti a Maria SS.ma di Canneto per affidare a Lei, Madre dolcissima, il mio lavoro apostolico. Vi benedico tutti con effusione di cuore".

22 giugno: Nella Cattedrale di Avezzano, Mons. Antonio Santucci è consacrato Vescovo di Trivento per le mani del card. Beniamin Gantin, allora prefetto della Congregazione dei Vescovi: "*Il giorno 22 giugno 1985, alle ore 17, la cattedrale dei Marsi ha visto nuovamente una celebrazione solenne e rara: la consacrazione episcopale di mons. Antonio Santucci, Vicario Generale della nostra diocesi, Vescovo eletto della diocesi sorella di Trivento. Erano passati ben 23 anni da quando, il 24 agosto 1962, nello stesso tempio veniva insignito dell'episcopato mons. Achille Palmerini, allora parroco della cattedrale e che per gli Avezzanesi è rimasto sempre il loro amato "don Achille". Il sacro rito è stato impreziosito dalla presenza del Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi, che presiedeva la concelebrazione. Consacranti erano S.E. mons. Biagio Vittorio Terrinoni, Vescovo dei Marsi, e S.E. mons. Achille Palmerini, Vescovo Emerito di Isernia e Venafro. Partecipavano, inoltre, alla concelebrazione: S.E. mons. Pietro Santoro, Arcivescovo Metropolita di Campobasso, S.E. mons. Antonio Valentini, Arcivescovo Metropolita di Chieti e Vescovo di Vasto, S.E. mons. Mario Peressin, Arcivescovo Metropolita de L'Aquila, S.E. Cosmo Ruppi, Vescovo di Termoli e Larino, S.E. mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo di Fermo e già Rettore del Seminario Regionale di Chieti, S.E. Mons. Giuseppe Di Falco, Vescovo eletto di Sulmona, che riceverà la consacrazione episcopale per le mani dello stesso Card. Gantin nella cattedrale di Chieti il giorno 14 luglio 1985. Erano anche presenti un centinaio di Sacerdoti delle diocesi di Trivento e dei Mar-si e numerose Autorità civili e militari. La cattedrale era gremita di una folla felice e orante costituita, oltre che dagli Avezzanesi, anche dalla numerosa delegazione giunta da Trivento e dalle rappresentanze delle comunità di Magliano, paese natale del consacrando, e di Carsoli in cui mons. Santucci ha svolto l'ufficio di parroco in questi ultimi dodici anni. Il rito si è svolto in modo calmo e solenne. La partecipazione dei fedeli stata commossa e devota".* (Cronaca riportata sul numero unico su Mons. Antonio Santucci, Vescovo di Trivento, edito dalla Diocesi dei Marsi in occasione della sua consacrazione episcopale).

27 luglio : Mons. Antonio Santucci, prima di entrare in Trivento, nel pomeriggio del 27 luglio visita il Santuario di Santa Maria di Canneto sul Trigno. Quindi entra a Trivento, accolto in Piazza Fontana dal Clero e dalle Autorità, ed in processione si dirige in Cattedrale, dove prende

possesso della cattedra e celebra per la prima volta l'Eucarestia nella sua Cattedrale. Questa era la situazione della Diocesi e le aspettative del clero, come si evince da questo scritto di Don Gigino Primiano, del luglio 1985: " *È dal mese di gennaio che il popolo di Dio che è a Trivento è senza pastore, perciò lo abbiamo atteso e lo attendiamo veramente con grande desiderio e grande speranza. Quando da Roma è arrivata la comunicazione che la diocesi Trivento era stata affidata a mons. Antonio Santucci, con gratitudine abbiamo esclamato: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Certamente in questo momento l'attesa si fa ancora più sentita se si tiene conto della situazione della nostra diocesi.* ***Infatti è da più di un ventennio che questa Chiesa vacilla nel dubbio se rimane o viene riassorbita****; tempo di conoscere, affezionarsi e collaborare con il suo Sposo:* ***si pensi che in diciotto anni la diocesi ha avuto sei vescovi. In questa situazione mi sembra sentire viva la compassione del Cristo che, guardando le folle abbandonate a se stesse, si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore (Mc. 6,34).*** *Per questo la Chiesa di Trivento attende il suo Pastore, e Lo attende con il desiderio che per lungo tempo guidi il popolo che gli è stato affidato. Per dire cosa la diocesi di Trivento si aspetta dal nuovo Vescovo, cercando di interpretare i desideri del popolo di Dio, riporterei qui cosi come è stata pronunziatala bellissima, robusta e profonda omelia del Card. Gantin nel giorno della consacrazione episcopale di mons. Santucci. Credo che il Cardinale abbia interpretato i desideri dello Spirito che anima la Chiesa. Il Prefetto della Congregazione dei Vescovi prima di tutto faceva una premessa:* ***l'essere Vescovo, se vuole essere un ministero autenticamente cristiano, non è questione di onore e di prestigio, ma è chiamata al servizio e a servizio nel seno della croce cosi come ci ha insegnato Gesù****, nostro Maestro, in parole ed opere. Di questo servizio il Cardinale metteva in evidenza tre aspetti: ministero della presenza, ministero della parola, ministero dell'unità. Il segno concreto dell'attenzione e della cura di una persona verso l'altro è la sua presenza: presenza che si fa ascolto, accoglienza, vicinanza, solidarietà. Presenza specie nelle situazioni che pesano, tra le persone deboli dì cui bisogna assumere il fardello per farsene carico e per condurle alla luce. Questa presenza solidale il Card. Gantin giustamente chiamava "ministero", perché è immagine e rivelazione del Cristo in mezzo a noi che è passato beneficando. L'altro ministero che la Chiesa si aspetta dal Vescovo, ricordava il Cardinale, è quello della Parola. Egli è il Maestro della comunità, è colui che, inviato da Cristo, siede in cattedra per ammaestrare (Mt. 28,18). È colui che, nutrito e plasmato lui stesso dalla Parola, autorevolmente la annunzia e la "spezza" oggi nelle situazioni concrete della Chiesa pellegrina che è a Trivento. Il Card. Gantin metteva ancora in evidenza nella sua omelia che il Vescovo nella sua diocesi è ministro di unità. Egli è segno concreto e visibile, è il fondamento dell'unità della sua Chiesa particolare (LG. 23). In pratica, trasferendo l'immagine suggerita da S. Ignazio, il Vescovo è colui che nella Chiesa locale "presiede alla carità". Infatti l'unità non è il risultato di una organizzazione perfetta, dove ognuno ha il suo compito che ruota attorno ad un responsabile che tutto coordina. L'unità ecclesiale è animata dalla carità di Cristo. È la stessa unità della Trinità, perciò "dono che viene dall'alto", dono dello Spirito. Naturalmente questi aspetti del servizio del Vescovo che il Card. Gantin ha messo in rilievo vanno concretizzati e incarnati, resi vitali nella nostra Chiesa con i volti, i problemi, le situazioni concrete di cui la nostra diocesi vive. A mio parere vanno evidenziati tre ambiti in cui la nostra Chiesa ha bisogno di una presenza qualificata ed attiva.* ***Prima di tutto ci auguriamo con la collaborazione di ognuno che mons. Santucci aiuti il presbiterio diocesano a ritrovare la sua tradizionale unità, dopo vari anni e varie vicende che l'hanno fatta traballare e incrinare****. Questo è anche ciò che il Cardinale ha sottolineato con vigore rivolgendosi al nostro nuovo Vescovo: il ministero della vicinanza va espresso prima di tutto verso i sacerdoti diretti responsabili e animatori delle parrocchie. Un'altra particolare attenzione e premura del servizio episcopale* ***lo attendiamo riguardo ai giovani perché a loro sono affidate le sortì della società e della Chiesa nei prossimi decenni****. Perciò, come spesso dice Giovanni Paolo II, la pastorale giovanile, in questo tempo, va maggiormente potenziata e qualificata con un'opera educati va e formativa molto decisa e coraggiosa. Compito della comunità cristiana è quello di dare fiducia ai giovani e dare loro spazio nella vita ecclesiale e sociale, come protagonisti di una cultura nuova: quella che Paolo VI*

chiamava civiltà dell'amore. ***Naturalmente questo comporta anche il risanare alcuni aspetti della realtà giovanile in cui tutta la comunità cristiana e civile è chiamata ad intervenire, specialmente tramite gli uomini e gli organismi preposti a questo servizio: il problema della disoccupazione, specie per la nostra zona cosi dimenticata, il problema della violenza, l'urgenza di rimettere nel cuore dei giovani valori veri ed autentici che danno senso alla loro vita e che non siano sostituiti da surrogati che portano alla banalità, al disimpegno o, peggio, all'autodistruzione personale e della comunità****. Un'altra realtà che, per le nostre zone, richiede con urgenza una presenza significativa è quella degli anziani.* ***Il nostro popolo di Dio è costituito per la maggior parte da persone che hanno superato i sessanta anni di età. Alcuni paesi si vanno sempre più spopolando, specie quelli dell'alta montagna, diventando dei grandi ospizi o parcheggi dove questi cari nonni aspettano sorella morte. È facile immaginare le sofferenze che questi nostri fratelli vivono: abbandono, solitudine, emarginazione da parte degli stessi figli...*** *A questa parte del popolo di Dio come annunciare la lieta notizia? Cosa fare per loro concretamente in collaborazione con gli uomini politici? Anche a queste domande ed esigenze la comunità cristiana e chi la presiede è chiamata a rispondere ed intervenire. Cosa ci aspettiamo dal Vescovo che sta per venire?* ***Aspettiamo che in mezzo alle persone concrete, alle situazioni concrete, ai problemi concreti della nostra gente sia ministro di Cristo e che il suo servizio sia immagine visibile di quello del Maestro "che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita" (Mc. 10,45).*** *Come la chiesa di Trivento aspetta il Vescovo? Prima di tutto lo aspetta cosi come è: povera per tanti suoi aspetti e ricca per tanti altri. La Chiesa di Trivento aspetta il suo Vescovo cosi come la sposa aspetta il ' suo Sposo ': con trepidazione, affetto e simpatia. Concretamente posso dire che tutto il popolo di Dio è stato sensibilizzato a questo evento, perciò lo aspettiamo: a). Nella fede: preparandoci a vivere questo dono con la preghiera. Tutti, infatti, pregano: sacerdoti, bambini, giovani, famiglie, anziani. Con catechesi opportune stiamo prendendo maggiore coscienza del ministero del Vescovo nella Chiesa locale. In particolare nella cattedrale di Trivento ci sarà una novena di preparazione immediata con preghiere e catechesi animata dai sacerdoti della diocesi; b). Nella speranza: la speranza che il nuovo Vescovo ci aiuti a maturare e crescere in quelle aspettative che abbiamo esposto prima. Perciò preghiamo che la nostra speranza sia autenticamente evangelica e secondo la volontà di Dio e che questa non venga delusa; c).Nella carità: già ci siamo affezionati al volto paterno e accogliente del Vescovo, al suo viso scavato dalla preghiera e dal sacrificio. È la carità della sposa che, animata dallo Spirito, va incontro allo Sposo. Carità che si traduce in disponibilità ad accogliere la persona, i1 magistero, la guida di mons. Antonio Santucci, collaborando perché "venga e lieviti il Regno di Dio in mezzo a noi", porzione di Chiesa amata e salvata dal Signore"* (articolo di Don Gigino Primiano, apparso sul numero unico in occasione della consacrazione episcopale di Mons. Antonio Santucci).

28 luglio: Presiede, nel pomeriggio, per la prima volta la festa dei Santi Patroni della Diocesi, Nazario, Celso e Vittore. Nel corso della processione, i fuochi pirotecnici causano un incendio locale, che obbligano la processione ad un frettoloso rientro.

17 agosto: il Vescovo indice a livello foraniale il Convegno: "La Chiesa triventina dopo Loreto", per incarnare questo convegno nella realtà diocesana, per far sì che le Parrocchie diventino sempre più centri di evangelizzazione e di catechesi permanente per edificare costantemente la Chiesa Locale. E' il primo atto pastorale del Vescovo.

Convegno Diocesano: le riunioni si tengono il 6 settembre ad Agnone, il 9 a Trivento, il 10 a Duronia, l'11 a Carovilli. Dopo la prima giornata, il Vescovo invita ad una rinnovata fiducia in Dio, che deve accompagnarsi ad una catechesi sistematica soprattutto agli adulti per creare cristiani coerenti. Occorre incentivare la scuola di teologia per perseguire la maturità cristiana di coerenza e spirito di servizio, destinata a formare le coscienze, non per prospettive occupazionali. Occorre costituire il Consiglio Pastorale Diocesano, ed essere attenti al problema vocazionale e al

Seminario. Nella seconda giornata evidenzia l'impossibilità dei sacerdoti a risolvere da soli il compito dell'evangelizzazione, la necessità dell'apostolato dei laici e la problematicità che comportano le elezioni per la costituzione dei consigli pastorali. Nel terzo giorno, rivolge un invito pressante ai laici ad essere presenti e ai sacerdoti a rinnovare lo spirito missionario verso i lontano, chiedendo di fare spazio al laicato il più ampiamente possibile, organizzando riunioni periodiche, l'impegno in una catechesi continuativa anche a pochi. Nell'ultima giornata, si sofferma sul rinnovamento globale e generale di tutta la catechesi, sulla rivitalizzazione del ruolo e della famiglia e dei laici in tali contesto, la promozione di una scuola di formazione dei laici all'apostolato, l'impegno per il recupero della centralità di Cristo e dei valori eterni, la necessità di un piano pastorale per giungere ad un cammino unitario di Chiesa.

1 ottobre: il Vescovo, scrivendo ai sacerdoti della Diocesi, rileva la necessità di un piano pastorale organico per rendere operativo in Diocesi il Convegno di Loreto. Individua come impegni pastorali la formazione della coscienza retta, con una adeguata catechesi permanente non solo ai ragazzi, ma specialmente ai giovani e agli adulti almeno con un incontro settimanale, di ridare centralità al sacramento della Riconciliazione valorizzando anche le celebrazioni penitenziali, curare anche la catechesi sacramentale arrivando a corsi perlomeno biennali e per il matrimonio e il battesimo programmare almeno 4 o 5 incontri, favorire l'apostolato dei laici creando in ogni Parrocchia l'Azione Cattolica o le Comunità Neocatecumenali e la partecipazione all'Istituto di Scienze Religiose, curare di far funzionare in ogni Parrocchia il Consiglio Pastorale e la Commissione Caritas, impegnare l'Ufficio Catechistico nella formazione dei catechisti parrocchiali, perché "non è più tempo di cercare tutele che non ci sono più, ma di impegnarsi in prima persona".

8 ottobre: il Vescovo presiede il primo consiglio presbiterale.

Novembre: il Vescovo partecipa agli esercizi spirituali organizzati dall'Istituto Paolino "Gesù Sacerdote" ad Ariccia, e fa la Professione Solenne dei consigli evangelici con i voti di castità, povertà, obbedienza e obbedienza al Santo Padre nell'Istituto Gesù Sacerdote.

26 novembre: riceve nel ritiro del clero S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri, per proporre un rilancio dell'Azione Cattolica in Diocesi.

11 dicembre: il Vescovo invia per il Natale la prima lettera ai presbiteri, invitando alla preghiera, alla catechesi a bambini ed adulti, alla costituzione dell'Azione Cattolica o di altri movimenti di base, a curare le vocazioni per il seminario e le suore diocesane, invitando a fare le 20 ore di lezione presso le scuole elementari, essendo l'ultimo anno, invitando a partecipare agli incontri programmati dalla Diocesi.

1986

10 aprile: il Vescovo viene ricevuto dal Papa in occasione della sua prima "visita ad limina" e gli espone la grave situazione socio – economica del territorio. Il Santo Padre lo esorta alla promozione sociale del suo popolo, anche se la Chiesa non ha la chiave per risolvere questi problemi.

30 aprile 1986: Inizia la dolorosa vicenda del Santuario di Canneto, che vede protagonista il Vescovo, che crede nella buona fede degli interlocutori politici locali per la costruzione di un'oasi di preghiera nel santuario e di un ostello della gioventù, mentre si hanno altre mire.

1 giugno: Mons. Antonio Santucci annuncia in Trivento la Missione Popolare, predicata dai Padri Passionisti per la primavera 1987

15 giugno: il Vescovo invia ai presbiteri una lettera ufficiale con la quale dichiara attività diocesana da lui personalmente voluta la Festa dei Giovani a Canneto, che sempre più sta diventando attività diocesana ed esige impegno e sacrificio di tutti per la sua riuscita, sottolineandola come punto essenziale della pastorale giovanile. Dichiara la stessa Festa tappa e occasione importante per il progetto di pastorale giovanile, invita i sacerdoti alla sensibilizzazione, invitando ad organizzare incontri con il Delegato per la pastorale giovanile, invita alla presenza e allo stare in mezzo ai giovani.

Convegno del Presbiterio Diocesano: il Vescovo, per la prima volta, presiede il Convegno del Presbiterio Diocesano a Sepino dal tema : "Parrocchia nuova per tempi nuovi" dal 17 al 21 giugno.

26 giugno: il Vescovo presiede il primo Convegno a Canneto dei Ministri straordinari dell'Eucarestia

17 luglio: il Vescovo scrive al Presidente della Giunta Regionale, Paolo Nuvoli, sottolineando la difficoltà del territorio e chiedendo di intervenire per evitare lo spopolamento.

25 luglio: il Vescovo benedice e posa la prima pietra della nuova Chiesa Maria Santissima di Costantinopoli ad Agnone, che sarà la più grande della Diocesi.

26 luglio : il Vescovo interviene ad Agnone alla prima Conferenza Regionale sull'Emigrazione ad Agnone, sottolineando la drammaticità del problema per la Diocesi di Trivento e denuncia il crescente degrado socio – economico – culturale, oltre al grave problema delle comunicazioni stradali.

7-12 agosto: come Vescovo, predica per la prima volta un corso di esercizi spirituali ai sacerdoti ad Ariccia.

14 agosto: il Vescovo, nel corso dell'iter alla CEI per il riconoscimento dell'Istituto di Scienze Religiose, difende la sede staccata di Agnone per le difficoltà geografiche e di comunicazione della Diocesi, in funzione da 4 anni.

30 agosto: prima ordinazione sacerdotale del Vescovo: viene ordinato Don Antonio Di Palma.

Convegno Diocesano: a Bagnoli, il Vescovo presiede dal 3 al 5 settembre il Convegno: "I laici in Missione", sui Consigli Pastorali Parrocchiali. Nel Convegno emerge la difficoltà di avvio della riflessione di creazione di tali Consigli, su cui ancora vi è confusione, e la necessità di stimolare la collaborazione parroco – fedeli nel ministero, vincendo la tentazione della pretesa di avere organi puramente democratici e quindi giudicando questi consigli inutili, accettandoli nell'ottica del mistero della Chiesa, istituzione divina e non umana, e quindi ministeriale, mettendosi a servizio e non scadendo nell'autoritarismo. Si sottolinea la necessità di impegnare in tali consigli persone veramente disponibili a lavorare nelle realtà parrocchiali e non "figure onorifiche". Il Vescovo invita il laicato alla partecipazione, a potenziare i Consigli già esistenti e a crearne di nuovi dove urgente se ne sente la necessità.

9 settembre : la CEI riconosce "ad triennium et ad experimentum" l'Istituto Diocesano di Scienze Religiose "San Bernardino da Siena" di Trivento con sedi a Trivento ed Agnone.

15 settembre : a Matrice, per la prima volta, il Vescovo incontra i Seminaristi Maggiori della Diocesi, per una giornata di ritiro e di confronto.

2 -10 ottobre: predica a Camaldoli un corso di esercizi alle Pie Discepole (San Paolo).

9 novembre: il Vescovo partecipa a Trivento alla giornata per la nonviolenza organizzata dalla Caritas e alla marcia in Cattedrale. Qui, nell'omelia, sottolinea il carattere decisivo della fortificazione interiore, che attraverso la nonviolenza porta alla santità attraverso la profonda trasformazione del cuore.

17 -21 novembre: il Vescovo detta gli esercizi spirituali ai Seminaristi del Seminario Regionale di Chieti.

Settembre - Dicembre : Su impulso del Vescovo, l'Ufficio Catechistico Diocesano promuove un'inchiesta sulla Diocesi, al fine di elaborare un piano pastorale diocesano, come chiesto nel Convegno di Bagnoli dello scorso anno. Emerge la realtà dello spopolamento, con 10 comunità su 25 che superano i mille abitanti e 5 sotto i 500, età media 60 anni, solo 6 consigli pastorali, impegno dei laici molto scadente o quasi inesistente, perché manca maturità sulla propria fede, non si avverte l'esigenza dei ministeri né di organismi di partecipazione ecclesiale, forse dovuta ad una mancanza di catechesi sul ruolo del laicato nella Chiesa, e con una religiosità espressione più di un sentimento naturale che di fede personale e viva, e riduzione di tutto alla sola Messa, con una frequenza media domenicale del 20%. Dal punto di vista socio –culturale, si trascorre la maggior parte del tempo davanti alla TV, ci sono in quasi tutte le parrocchie disabili a cui si presta poca attenzione e di ordine morale, con problema degli anziani irrisolto e disoccupazione giovanile oltre il 50%. Si avvertono come problemi morali il divorzio e l'aborto, con 7 comunità interessate.

2 dicembre: nel Consiglio Presbiterale, il Vescovo auspica una revisione della prassi di preparazione ai sacramenti.

31 dicembre: la Caritas, per la prima volta, organizza a Canneto una Veglia di preghiera – digiuno per i poveri sul tema "Maria, Madre di Dio, Regina della Pace" contro il consumismo del primo gennaio. E' il primo esperimento, che coinvolge circa 200 persone, e che l'anno successivo diverrà per volontà del Vescovo appuntamento fisso della Diocesi.

1987

Missione Popolare a Trivento: dall'8 al 22 marzo si tiene a Trivento, per volontà del Vescovo, la Missione Popolare predicata dai Padri Passionisti

Anno Mariano: la vigilia di Pentecoste il Vescovo apre l'Anno Mariano con una solenne concelebrazione di tutto il presbiterio al Santuario Diocesano di Canneto.

24-26 Giugno: il Vescovo con il Presbiterio si riunisce in Convegno a Sepino sul tema "La nostra Chiesa Diocesana". Il Vescovo non invita alcun relatore, ma fa relazionare i sacerdoti della Diocesi di Trivento sullo stato della Chiesa Diocesana, ed in modo particolare gli incaricati dei settori pastorali. Le relazioni presentano diversi punti critici, che si possono riassumere nella perdita dei valori e la scomparsa dell'impegno per il bene comune. Nella disamina sincera dei sacerdoti diocesani, basata sull'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, si evidenza come le comunità non abbiano ancora acquisito questa dimensione di Chiesa, vivendo di delega, espressa dalla difficoltà di organizzare i consigli pastorali parrocchiali, la scarsità di persone disposte ad impegnarsi nell'evangelizzazione e nell'assistenza ai malati, la mancanza quasi totale del volontariato, la mancanza di ministeri straordinari, del diaconato permanente e di quelli istituiti. Si chiede di investire sulla Scuola di Teologia per Laici, di rendere efficienti gli uffici pastorali della Curia, di scegliere un tema unico per l'Evangelizzazione per la Diocesi, iniziare sul piano foraniale la formazione dei catechisti e organizzare un corso per fidanzati, dare vita a qualche gruppo di base, organizzare i ministranti, preparare la liturgia domenicale con opportuni canti e un libretto diocesano da stampare, organizzare pellegrinaggi a santuari mariani. Si chiede una Chiesa in "stato di servizio", di evangelizzazione e dialogo, che superi il clericalismo e l'improvvisazione metodologica. Il tutto aggravato da una realtà sociale in disgregamento, con peggioramento della situazione morale in un territorio storicamente con buona presenza massonica e dalla non presenza del Vescovo in loco in un passato molto lontano, con cambiamenti e rapidi mutamenti che mettono in crisi il tradizionalismo religioso popolare. C'è un divorzio tra vita religiosa e l'impegno della vita cristiana, la pastorale giovanile è episodica ed occasionale e i giovani si sentono traditi e delusi, sul piano sociale la Chiesa tridentina è assente e non ha mai preso con nettezza posizione di fronte alle trascuratezze sociali e le ingiustizie secolare con timore reverenziale verso i nostri uomini politici che si sono cullati sulla collaborazione obbligata della Chiesa. Questo ha prodotto l'emarginazione dalle grandi scelte di ordine sociale. L'attenzione agli anziani e ai loro problemi è minima, e si delegato tutto ad altri o a sporadiche iniziative. Infine, c'è sfiducia tra i Sacerdoti dal giorno della separazione dalla Diocesi di Castel di Sangro e di Alfedena senza che questi siano stati interpellati. Inoltre la Chiesa locale ha avuto in 20 anni l'alternanza di 6 vescovi, in media 3 anni e mezzo a Vescovo, con metodi di lavoro continuamente cambiati, impossibilità di un piano pastorale a lungo raggio, sbandamento tra il clero, unità del clero minacciata, impressione che la Diocesi di Trivento sia un trampolino di lancio, una terra di nessuno, una Chiesa per tutti considerata difficile e piena di sacrifici. Sul piano catechistico, è mancata la catechesi a giovani ed adulti, è mancato un piano pastorale diocesano con relative verifiche, sono mancati gli operatori pastorali, la curia diocesana non ha mai brillato per iniziative pastorali, le forze sacerdotali sono state mal distribuite e a volte minacciate dai superiori. Gli aspetti positivi emersi: l'alta percentuale di credenti, il diffuso senso religioso tra i non praticanti, il culto dei defunti, il perseverare dell'unione nell'ambito delle famiglie, l'alta percentuale di coloro che accettano la presenza del sacerdote, la buona volontà dei collaboratori esistenti, una realtà giovanile che inizia a formarsi, la presenza dei sacerdoti quasi tutti indigeni, un buon movimento di catechisti, qualche gruppo di base, l'istituto di scienze religiose, un certo movimento per i chierichetti e ministranti e il culto della Madonna. Su propone anche una

ristrutturazione parrocchiale (sarà attuata quasi completamente negli anni successivi dal Vescovo, eccetto Agnone) e si propone la creazione con responsabili dei settori della pastorale degli anziani, degli adolescenti, delle famiglie e dei fidanzati, degli emigranti, delle suore, delle confraternite…(quasi tutti attuati dal Vescovo negli anni successivi). Il Vescovo rimane profondamente colpito dalla realtà presentatagli dai suoi collaboratori. Relazionano anche Caritas, Azione Cattolica, Comunità Neocatecumenali, Santa Famiglia, Pastorale Giovanile. Al termine del convegno, Mons. Santucci sottolinea con un accorato appello la necessità che ogni sacerdote promuova nella sua parrocchia un serio cammino di fede ancorato alla catechesi permanente e all'evangelizzazione, favorendo la collaborazione dei laici alla vita parrocchiale, favorendo la presenza dei Ministri Straordinari dell'Eucarestia in parrocchia ed almeno un piccolo gruppo che viva con più intensità il Vangelo, in modo da essere lievito per tutta la parrocchia. Invita ad essere zelanti nel ministero, e capire che la catechesi ai fanciulli e agli adolescenti non può produrre i suoi effetti se non si crea una comunità che sia segno, sostegno e luogo di accoglienza per una crescita cristiana, come anche se non si potenziano gli organismi di partecipazione e se non si valorizzano l'Istituto di Scienze Religiose e il gruppo dei Catechisti Parrocchiali. Sulla pastorale giovanile appoggia il lavoro portato avanti dal Delegato Diocesano ed invita i parroci ad essere più presenti in tale settore ed in collaborazione con l'incaricato.

25 luglio : Il Vescovo ordina sacerdote Don Antonio Guglielmi.

22 agosto: il Vescovo riapre ad Agnone al culto la Chiesa di San Marco, davanti al Ministro Gaspari. Davanti al ministro, pronunzia un discorso molto duro sull'arretratezza e lo spopolamento della diocesi, e come la politica non abbia a cuore il progresso delle aree interne facendo molto poco per la zona.

25 agosto – 30 agosto: ritiro con i seminaristi teologi a Fontecolombo (RI).

Convegno Diocesano: a Bagnoli il Vescovo presiede il Convegno Diocesano (10 -12 settembre) dal tema: "Battezzati per costruire la civiltà dell'amore", sul ruolo dei laici nella Chiesa locale, in vista del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 1987, e sottolinea come i fedeli siano parte viva della Chiesa, essendo missionari a pieno titolo nella loro realtà parrocchiale e diocesana, e come dal loro impegno dipenda il futuro della Chiesa locale. Il ministero laicale non offusca il ministero presbiterale, anzi lo fa risplendere nella sua essenza profonda: perché ciò sia possibile, i laici devono fare un serio cammino di fede con il presbiterio, perché solo così può costruirsi la Chiesa – comunità. Il Vescovo sottolinea la priorità dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione, la preghiera come via per impetrare dallo Spirito Santo il formarsi di una piccola comunità, l'essere aperti al soffio dello Spirito per un dono di carità nella missione, fare in modo che si costruisca una Chiesa Comunità che sappia rinvigorire la catechesi sacramentare, adoperarsi per potenziare gli organismi di partecipazione ecclesiale.

28 settembre : il Vescovo presiede a Castiglione Messer Marino il funerale per Mons. Giuseppe Mastrangelo, già Vicario Generale della Diocesi di Trivento per circa 16 anni.

1 ottobre: il Vescovo, nella lettera circolare ai Presbiteri, invita per l'anno mariano a dare risalto al Santo Rosario e condurre alla vera devozione ed imitazione della fede della Madonna; per il piano pastorale, invita a seguire quanto è stato discusso e approvato a Sepino, si lamenta che per il mandato catechistico solo 11 parrocchie erano presenti, stabilisce che le offerte delle Cresime vadano per il Seminario minore e regionale, invita i presbiteri ad incontrarsi e dialogare con il Vescovo, professa : "Il Signore ha voluto che fossi Vescovo in questa Chiesa che è a Trivento: sono contento e Lo ringrazio. Desidero che l'amore alla Diocesi sia sentito da tutti i sacerdoti e sia comunicato sempre più ai fedeli. E siccome la Diocesi è vera Chiesa attorno al suo Vescovo, è

necessario che tutte le comunità parrocchiali sentano il Vescovo come Padre e non come un lontano burocrate: per questo è necessario creare momenti di presenza: sarà una domenica, saranno le quarantore, sarà la celebrazione comunitaria della Penitenza, qualche volta una festa patronale…"

3 ottobre : il Vescovo, nella sede del Seminario di Trivento, inaugura il 3° anno accademico dell'Istituto di Scienze Religiose. Nell'occasione sottolinea l'importanza dello stesso come aiuto ad i laici per scoprire e vivere la loro vocazione e missione nella Chiesa attraverso la conoscenza, con intelletto d'amore, della Teologia. Sottolinea come l'istituto debba preparare non solo all'insegnamento, ma ai ministeri ecclesiali e favorire la crescita di un laicato protagonista, rendendolo sensibile ai problemi della dignità della persona umana e dell'uomo contemporaneo: situazione tanto più urgente dovuta alla difficile situazione socio – economica che impone di far valere i propri diritti per creare nuove opportunità di lavoro. In tale occasione annuncia la chiusura della sezione staccata di Agnone per carenza di iscritti, dopo 5 anni di lavoro, e immette come Direttore dell' Istituto Mons. Angelo Sceppacerca al posto di Don Orlando Di Tella.

18 ottobre : il Vescovo riceve il Card. Silvio Oddi, che presiede la consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale di Castelguidone.

27 ottobre: In Cattedrale, il Vescovo presiede la Veglia di Preghiera per la Giornata della Pace di Assisi, dove il Papa prega insieme ai rappresentanti delle altre religiosi, animata dai giovani della Diocesi: nel corso della meditazione, sottolinea la centralità di Cristo, nostra pace che si scopre affidandosi alla Parola di Dio.

28 ottobre: Il Vescovo incarica la Caritas Diocesana di ben preparare la XXXV Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra in Diocesi, con incontri preparatori ad Agnone e Trivento. In proposito, la Caritas promuoverà incontri in svariate parrocchie della Diocesi ed organizzerà per la prima volta la Veglia Digiuno al Santuario di Canneto per il 31 dicembre, che diventerà un appuntamento fisso per gli anni a seguire fino ad oggi. La giornata sarà poi celebrata il 31 gennaio 1988.

4 novembre: il Vescovo, in una lettera ai presbiteri, raccomanda l'urgente necessità della catechesi agli adulti, alla formazione dei chierichetti e dei lettori, la cura del canto sacro, e stimola a rendere la Diocesi "il giardino di Dio", invitando all'amore sincero, all'aiuto fraterno, alla comprensione e alla solidarietà.

7 dicembre: il Vescovo cerca di ridare impulso all'Azione Cattolica, favorendo la nascita dei gruppi di Trivento Cattedrale, Trivento S.Croce, Bagnoli del Trigno e Schiavi d'Abruzzo, che si aggiungono ai 9 gruppi di Agnone, Carovilli, Castiglione, Castropignano, Celenza, Chiauci, Rionero, Roccavivara, Taverna. Sarà un miglioramento effimero, di breve durata.

9 dicembre: il Vescovo partecipa all'udienza privata con il Santo Padre per il conferimento del premio all'alunno più buono dell'anno, Francescani Walter di Carovilli, alla presenza del Ministro Galloni.

14 dicembre: Il Vescovo incontra in Seminario i membri di tutti i Consigli Pastorali della Diocesi.

20 dicembre: il Vescovo, in occasione dell'anno mariano, incontra per la prima volta tutti gli amministratori degli Enti Locali della Diocesi, i politici e i parlamentari presso il Seminario Diocesano. Nell'occasione, parlando dell'impegno del cristiano in politica, parla della necessità di accettare coerentemente la verità di fede per una testimonianza autentica dei valori cristiani, come

precipuo impegno laicale, che esige la partecipazione alla vita politica come un dovere grave da vivere come vocazione che conduce alla testimonianza della carità che porti alla formazione di uno Stato umano a servizio del cittadino, lavorando per la creazione di una società più umana. Per cui, diviene prioritaria l'onestà; promuovere il bene comune, la giustizia, la solidarietà e la fraternità tra le classi; essere operatori di pace, ordinare le realtà temporali secondo lo spirito di Cristo, essere distaccati dal denaro, prestare un servizio qualificato alla comunità, scegliere con preferenza il servizio ai poveri, testimoniare Cristo. L'incontro è molto affollato e suscita numerosi interventi, anche contrastanti.

1988

Aprile : il Vescovo dà impulso al Cammino Neocatecumenale, favorendo la nascita di nuove comunità . Nascono le comunità neocatecumenali di Agnone e Trivento.

Maggio: il Vescovo interviene su Vita Pastorale in merito al tema dei preti sposati, respingendo l'idea nella Chiesa Romana di avere il doppio clero, celibatario ed uxorato, anche se essa non è questione di fede. Infatti, il presbitero deve essere tutto dedito alla Chiesa e al Cristo e il suo cuore deve essere interamente per essi e non diviso; dopo aver ripercorso i documenti magisteriali in materia, pur ricordando che il matrimonio è una grande vocazione, bisogna considerare il fatto che si è data la propria parola irrevocabile a Cristo e alla Chiesa, e che quindi l'opzione non è più possibile; il celibato è un dono presente nella vocazione, e la richiesta dei preti sposati va molto oltre la prassi delle Chiese Orientali; i problemi dell'infedeltà e della solitudine esistono, va essi vanno risolti con la preghiera, lo zelo apostolico, la comunione presbiterale, le case sacerdotali in una stessa zona pastorale. Si rimane aperti alla comprensione, ma nella chiarezza e nell'amore: i confratelli sposati hanno campi vastissimi per l'apostolato, e qui bisogna lavorare, senza offuscare il sacerdozio celibatario.

Convegno del Presbiterio a Sepino (ultima settimana di giugno): il Convegno viene quest'anno dedicato alla formazione liturgica.

Luglio: il Vescovo presiede il solenne pellegrinaggio a Lourdes nella prima settimana di luglio e in Terra Santa della Diocesi per l'Anno Mariano.

21 agosto: il vescovo chiude l'Anno Mariano in diocesi con una solenne concelebrazione eucaristica di tutto il presbiterio presso il Santuario di Canneto. In tale occasione, vengono benedette le stazioni della Via Crucis, opera dello scultore Francesco Marcangeli, nel parco del Santuario, da lui volute, e viene rinnovata la Consacrazione della Diocesi alla Madonna.

29 agosto - 4agosto: in ritiro con i seminaristi teologi nella Marsica, a Carsoli.

Convegno Diocesano: dal 15 al 17 settembre il Vescovo presiede il Convegno Diocesano a Bagnoli: "Il laico, pietra viva della Parrocchia". In esso sottolinea la necessità di creare in tutta la diocesi una comunità che crede, annunziando il primato dell'Evangelizzazione sulla sacramentalizzazione, attraverso un cammino di fede parrocchiale, la formazione dei catechisti, il potenziamento dell'Azione Cattolica, l'opera dell'Istituto Diocesano di Scienze Religiose che ha il compito di formare cristiani coerenti e capaci. L'impegno dei cristiani nella sfera sociale e politica non può non avere alla base l'esperienza di una vita cristiana, e non solo la preparazione intellettuale. L'evangelizzazione va attuata nei fatti e non nelle parole: è necessario creare gruppi che facciano reali cammini di fede, ed anche il laicato deve rendersi in concreto maggiormente disponibile. Occorre potenziare i consigli pastorali, promuovendo la collaborazione tra laici e sacerdoti, decidendosi per Cristo. Le relazioni vengono tenute da S.E.R. Mons. Giuseppe di Falco, Vescovo di Sulmona, su "La Coscienza di essere Chiesa", dal prof. Bernardo Razzotti, su "Il laico soggetto attivo nella Chiesa", dalla prof.ssa Anna Capasso, su "La formazione del laico nella Chiesa". In modo particolare, il Vescovo, nella prolusione, afferma:

"Il Convegno nasce dall'esigenza di una verifica all'interno delle parrocchie della Diocesi e da una domanda di fondo: che cos'è la Chiesa?

A prescindere dalle distinzioni tra clero e laici, consideriamo la Chiesa così come la ha riscoperta il Concilio: un solo popolo che cammina insieme, con carismi e ministeri diversi. Fondamentalmente, nella Chiesa tutti abbiamo la stessa dignità e la stessa missione, e ciò deve contribuire a farci scoprire il nostro posso in essa.

Ci stiamo sforzando di creare in tutta la Diocesi, chiaramente in tutte le parrocchie, una comunità che crede, che ha la vera Fede. Da qui scaturisce il primato dell'evangelizzazione, che, per molti versi, è ancora legata al culto.

Il culto è necessario, ma è il culmine di un cammino: così la S. Messa, ad esempio, si dovrebbe collocare al vertice di una scalata, non alla base. Andare a Messa fa parte di un cammino per il quale ci si deve prima equipaggiare per poter meglio raggiungere lo Spirito di Verità di cui parla Nostro Signore. Dunque, il primato dell'evangelizzazione investe tutte quelle forme di culto che spesso per il cristiano rivestono una notevole importanza: tridui, novene e pii esercizi. Queste pratiche sono importanti ma devono essere considerate come occasioni di evangelizzazione.

In una comunità che crede, che ha Fede, è importante l'impegno per la catechesi agli adulti, poiché la catechesi sacramentale, impartita solo ai ragazzi, a lungo andare si rivela insufficiente. Nasce da qui la necessità di formare i catechisti e l'impegno costante dei gruppi e dei movimenti ecclesiali presenti in Diocesi per la divulgazione e la testimonianza della Parola di Dio.

Nella nostra realtà vi sono varie espressioni di cammini ecclesiali, tra cui l'Azione Cattolica, le Comunità Neocatecumenali, la Santa Famiglia, i gruppi giovanili, che stanno cercando di ampliare ed estendere ad altri il loro impegno. Non ultimo, anche l'Istituto di Scienze Religiose sta insistendo sulla formazione dei cristiani per portare avanti un discorso di preparazione e collocazione più responsabile nel mondo sociale, e non nel mondo del lavoro, come IRC, come moti potrebbero pensare.

La catechesi impartisce una conoscenza sistematica della Parola di Dio, della Verità che Dio ci ha rivelato, però questo è possibile solo mediante la formazione in una scuola molto seria: per questo ogni Parrocchia dovrebbe avere degli esponenti tra gli iscritti all'Istituto di Scienze Religiose, perché i cammini di Fede vanno verificati alla luce del Magistero.

Nel Consiglio Nazionale della CEI è stato affermato che il primo catechista è il Papa per tutta la Chiesa Universale, il Vescovo per la sua Diocesi, e il Parroco per la sua comunità parrocchiale.

Nella nostra Diocesi, inoltre, si cerca il modo di aiutare i sacerdoti a vivere più intensamente la loro vocazione, tramite i ritiri e il Convegno Sacerdotale che ogni anno si tiene a Sepino per programmare l'itinerario di catechesi e di evangelizzazione.

Infine, ogni anno si tengono i ritiri delle Suore che, insieme a tutto il resto, manifestano lo sforzo della Diocesi di aprirsi al mondo, cosa da cui non sempre i fedeli laici si lasciano coinvolgere.

Dobbiamo vedere la Chiesa come comunità che crede, che prega e fa in modo che questa preghiera di ascolto della Parola di Dio, che è liturgia, diventi viva nel mondo; come comunità che ama, e che finalmente si mette a servizio degli ultimi: in questa prospettiva è doveroso un plauso all'Ufficio Missionario che opera efficacemente nella nostra Diocesi e alla Caritas Diocesana, che quest'anno si è impegnata per la raccolta fondi per i lebbrosi. E' doveroso ricordare anche il Consiglio Pastorale, sia quello Diocesano che quelli parrocchiali, il Consiglio Affari Economici nelle parrocchie, perché tutti rappresentano aspetti di servizio.

Non possiamo certo dire di essere arrivati, di essere adulti nella Fede, poiché stiamo compiendo appena i primi passi.

Lo stare insieme di questi giorni deve essere vissuto come impegno a chiarire sempre meglio le nostre idee sul nostro essere cristiani ed è auspicio farlo alla sequela della Santa Madre di Dio maria Santissima".

Nel suo intervento finale al Convegno, il Vescovo ribadisce nuovamente la priorità dell'Evangelizzazione in modalità concrete, auspicando che nelle parrocchie della Diocesi si creino gruppi che facciano realmente un cammino di Fede, invitando i laici ad una maggiore disponibilità concreta, per evitare pure enunciazioni di principio. Si dice favorevole ad organizzare incontri di azione, di verifica e di stimolo nelle Foranie, suggerendoli a scadenza trimestrale. Invita a potenziare gli organismi di partecipazione, quali consigli pastorali e affari economici, auspicando collaborazione fraterna tra laici e sacerdoti. Nell'Omelia conclusiva sottolinea la necessità che ogni cristiano si decida per Cristo, con l'inizio di un serio cammino di Fede e conversione personale per la crescita della Chiesa Locale.

Prima Visita Pastorale: Il 13 novembre 1988 inizia la Visita Pastorale

Lettera per il Natale: Scrivendo ai sacerdoti, il Vescovo esorta a continuare la propria missione, invitando a superare la sfiducia e a non fermarsi alla commiserazione delle proprie povertà, ma vederle come occasione privilegiata per vivere da vicino il mistero dell'incarnazione, che si è compiuta in una piccola e povera terra. Per questo bisogna sempre ringraziare Dio per il Sacerdozio, e cercare di aderire con la volontà al Signore.

1989

Lettera per la Quaresima: il Vescovo sottolinea la necessità della conversione interiore, che spinga a vincere la rassegnazione passiva e la sfiducia che attanaglia i cuori, esortando ad essere veri padri, la necessità dell'evangelizzazione e della catechesi, l'impiantare seri cammini di fede, di incarnarsi nella situazione adoperandosi e collaborando anche nel campo sociale. Annuncia l'anticipo della processione delle Palme al Sabato, perché diventi, su indicazione del Santo Padre, Giornata per la Gioventù.

Messa Crismale: il Vescovo incentra la sua riflessione sulla prossima beatificazione di Antonio Lucci, sottolineando come il fatto sia un messaggio di fede e di speranza che la provvidenza dona alla Diocesi perché si riprenda slancio apostolico nella nostra terra.

18 aprile: il Vescovo scrive ai sacerdoti della Diocesi una lettera sulla prossima beatificazione del venerabile Antonio Lucci, evento che per la Diocesi è il dono più eccelso di Dio e dono di cui bisogna approfittare per il rinnovamento del cuore e per riprendere il cammino verso la salvezza, e annuncia le iniziative diocesane previste.

22 maggio: il Vescovo, al Santuario di Canneto, riceve Mons. Dom Helder Camara, intervenuto alla manifestazione Caritas: "Nuovo nome della pace è la solidarietà"

27 maggio: il Vescovo interviene a Castelguidone alla manifestazione diocesana promossa dalla Caritas per i malati di lebbra, ricevendo Mons. Antonio Riboldi, Vescovo di Acerra, ed il ministro Rosa Russo Iervolino, con l'intervento dei cantautori Pierangelo Comi e Luigino Padulo.

23 maggio: Il Vescovo e i sacerdoti si recano in pellegrinaggio a Bovino, sulla tomba di Antonio Lucci, e sono accolti dall'Arcivescovo di Foggia, Mons. Casale.

18 giugno: il Vescovo presiede il pellegrinaggio diocesano in San Pietro dove Giovanni Paolo II beatifica Antonio Lucci.

19 – 21 giugno: il Vescovo presiede il Convegno Presbiterale a Sepino

23 – 24 giugno : il Vescovo presiede il Convegno Catechistico a Bagnoli.

5 agosto: a Montefalcone del Sannio, nella piazza antistante il Convento di santa Maria delle Grazie, il Vescovo ordina sacerdote Don Gigino Moscufo, pronunziando la seguente omelia:

"La liturgia odierna ci invita a fissare lo sguardo su Gesù, trasfigurato sul Monte Tabor: "Il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante".

Fu un momento irripetibile nel quale il fulgore della vita divina si manifestò vincendo la pesantezza e l'opacità della carne. "Vita Divina", partecipata all'umanità di Gesù, mediante la grazia dell'unione ipostatica e la grazia santificante, comunicata con pienezza tale da diffondersi in tutti gli uomini, come attesta l'apostolo Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne… pieno di grazia e di verità… Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (Gv. 1, 14-16).

Partecipi per grazia della stessa natura di Dio, questo chiarore di luce e di gioia è la meta fissata per tutti coloro che accolgono il Cristo e il suo Vangelo, i quali non hanno altro vanto che la Croce del Signore; coloro i quali hanno capito che non sono le esteriorità quelle che contano, ma "l'essere nuova creatura", che seguendo le orme di Cristo fanno il bene, sopportano con

pazienza la sofferenza poiché : "anche Cristo patì per noi, lasciandoci un esempio, perché seguiamo le orme di Lui" (Cfr. 1 Pt. 2,21).

Gesù trasfigurato è la realtà a cui ciascun uomo è chiamato a sé: la sua esistenza terrena è protesa in un cammino di fede, serio e generoso, rispondendo con disponibilità sempre più convinta e coerente a quei gemiti inesprimibili (Rm. 8,26) con cui lo Spirito Santo intercede dentro di noi.

Questa gloria del Padre che rifulge sul volto di Cristo oggi, o novello Levita, splenderà di particolare bagliore nella tua anima e si riverberà sul tuo volto, più che sul volto di Mosè e di Elia: per l'imposizione delle mani ti sarà conferita la dignità del Presbiterato: "I presbiteri _ riafferma il Concilio Vaticano II – in virtù della sacra Ordinazione sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito" (PO, n.1).

Con l'imposizione delle mani si rinnova in te l'effusione dello Spirito di Santità. Questa effusione potente dello Spirito Santo segnerà in eterno la tua persona con uno speciale carattere che ti configura a Cristo Sacerdote, in modo che tu avrai la capacità di agire in nome di Cristo Capo (cfr. PO, n.2).

Con questa potestà sacra formerai e reggerai il popolo sacerdotale e celebrerai il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offrirai a Dio per tutto il popolo (LG. n.10).

O dignità sublime che supera la dignità degli antichi profeti e dello stesso Mosè: essere configurato con un carattere indelebile a Cristo Redentore, partecipando alla sua missione di Capo della Chiesa.

O responsabilità sovrumana, a cui ti abilita la grazia del Presbiterato! Formare gli uomini, creature terrene, a diventare sempre più "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di Lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1 Pt. 2,9).

O mirabile ministero quello di guidare, di reggere questo polo nel cammino di Fede a cui Dio ha preparato te da quando, piccolo fanciullo, fece risuonare una voce soave, ma forte, che ti invitava a lasciare padre, madre, fratelli e sorella e tutte le realtà mondane, per seguire Lui, il Signore: "Vieni e seguimi".

Testimone dell'amore di Cristo che tu hai sperimentato nel lungo cammino di formazione, garante della potenza salvifica della Sua Redenzione, inviterai i tuoi fratelli a credere alla rivelazione "della bontà di Dio, salvatore nostro, e al suo amore per gli uomini, a Lui che ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia". Ti adopererai perché volgano l'attenzione alla Parola di Dio che qui sulla terra "brilla come una lampada in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori" (cfr. 2 Pt. 1,19).

Per questo sarai l'uomo della preghiera, l'uomo dell'ascolto, l'uomo del dono totale.

L'uomo della preghiera.

Al mondo d'oggi, afferma il Concilio Vaticano II, gli uomini, presi dalla diversità dei problemi che li preoccupano e che devono risolvere con urgenza, facilmente si disperdono in cose diverse, tanto più perché travolti dall'attrazione quasi ipnotica delle realtà sensibili.

Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni, possono domandarsi con vera angoscia come fare per armonizzare la vita interiore con l'azione esterna (PO, n.14). Dobbiamo ricordare, carissimi presbiteri, mio gaudio e mia corona, che noi abbiamo assolutamente bisogno della vita interiore, poiché la nostra attività si svolge completamente nel piano soprannaturale ed ha come unico scopo la salvezza eterna degli uomini. Di qui la necessità metafisica per noi di rimanere uniti, con unione vitale, a Cristo Signore, origine e sostegno di quel cammino di Fede che, trasformandoci sempre più in Lui, Unigenito del Padre, ci dà la speranza che non delude di essere accolti nella pienezza della luce e della gloria.

Proprio il passo del Vangelo che abbiamo ascoltato ci indica il mezzo indispensabile per questa unione vitale e trasfigurante: la preghiera: "Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto".

Nell'attesa si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo, mentre siamo ancora viandanti su questa terra, la nostra forza, la chiave che apre tutte il cuore di Dio è la preghiera.

Non si può non vivere nell'intimità con Lui, non si può annunciare il Vangelo, non si può lottare contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra (cfr. Ef 6,10) senza l'aiuto di Dio, ottenuto con la preghiera. Il Divino Maestro con l'esempio e con la vita ci ha insegnato a pregare sempre, senza stancarsi (cfr. Lc. 18,1): "Vegliate e pregate in ogni momento perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo" (Lc. 21,36).

Il Concilio, fedele interprete di Gesù Cristo, dopo aver descritto l'esercizio indefesso dell'attività pastorale, afferma: "Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più nel Mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera" (PO,n.14).

L'uomo dell'ascolto.

Il Presbitero è Maestro del Popolo di Dio. "In qualità di cooperatori del Vescovo, i Presbiteri hanno innanzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: "Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura" (PO., n.4). Andate, non aspettate che vengano. Andate, a cominciare dalle persone che abitano a fianco della Chiesa, ma spiritualmente sono lontani tante miglia…

L'Apostolo Paolo, a chi si vantava di essere stato battezzato da lui, risponde con forza: "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo".

Annunciare il Vangelo, generando nella Fede i cristiani, facendo loro superare lo stadio del ritualismo e della religiosità naturale. Lavoro questo diuturno, impegnativo, spesso – all'apparenza – ingrato e sterile. Lo ha predetto il Divino Maestro: "e sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato" (Mt. 10,22). Ogni presbitero deve far sua l'ansia dell'Apostolo Paolo: "Per conto mio, mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso, per le vostre anime; anche se, amandovi più intensamente, dovessi esser riamato di meno (2 Cor 12,15).

Per annunciare la Parola di Dio bisogna essere anzitutto gli uomini dell'ascolto: "Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino"(Sal. 119, 105).

Ascolto che è meditazione prolungata, quotidiana, della Parola di Dio, perché questa Parola diventi sempre più carne della nostra carne e così possiamo annunciarla con convinzione, poiché l'avremo contemplata e nella Fede avremo fatto esperienza del Verbo della Vita (Cfr. Gv. 1,1). La Parola di Dio non è una parola astratta: essa si incarna continuamente nella storia di ogni uomo. Non consente la fuga dai propri impegni nel sociale, ma fa immergere l'uomo nei problemi della giustizia, dell'occupazione, della pace, nello sforzo sincero e fiducioso di contribuire a costruire la città dell'uomo alla luce della volontà di Dio, superando nella certezza dell'amore di Dio anche i momenti dello sconforto e dell'angoscia.

L'uomo del dono totale.

Ogni giorno, nel momento culminante del tuo identificarti in Cristo, nella celebrazione della Divina Eucaristia, ascolterai questo invito pressante del Cuore del Redentore: "Fate questo in memoria di me".

Fate questo!

Che cosa?

Quello che ha fatto (e che rinnova con infuocato amore nell'eucaristia) Lui, il Redentore: o memoriale vivo e palpitante del Mistero Pasquale!

Il tuo corpo, cioè la tua persona, o sacerdote, deve diventare sempre più, con Lui, vittima pura, santa ed immacolata, pane santo della vita eterna.

Il "calice" del tuo sangue, e cioè la tua vita tutta intera, versata stilla a stilla nel martirio del terribile quotidiano, ma che in Lui diventa calice dell'eterna salvezza che realizza continuamente l'unica gioia vera e che nessuno può strappare, "l'alleanza nuova ed eterna" che Dio offre all'uomo redento, con la remissione dei peccati e il dono della grazia, "così che anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm. 6,4).

In ogni messa, o sacerdote, rinnova il dono totale di te stesso "per la salvezza del mondo".

Grande cosa è il sacerdozio.

Accecante di fulgore ogni Eucaristia.

Impegno assoluto e totalizzante quello che ti è richiesto e esige la gioiosa coimmolazione con Cristo.

Abbi Fede. Lo Spirito che ti configura a Cristo Sacerdote e Vittima ti sostiene: La tua nuova Famiglia, il Presbiterio, ti accoglie e ti è vicino, mente ciascuno di noi nella freschezza del tuo dono, nella generosità della tua offerta, vuole ritrovare e vivere il vigore giovanile di quel giorno, che adesso è il tuo giorno.

Non temere!

La Vergine Corredentrice e Mediatrice, Madre della Chiesa e di ogni persona umana, ma Madre a titolo tutto particolare del Sacerdote, ti sostiene e ti certifica che l'ora dell'immolazione vè l'ora della gioia, è l'ora della gloria".

28 agosto – 4 settembre: in ritiro con i seminaristi teologi a Nostra Signora della Salette, in Nocera Umbra.

Convegno Diocesano a Bagnoli: dal 14 al 16 settembre il Vescovo presiede a Bagnoli del Trigno il Convegno Diocesano: "Famiglia, diventa quello che sei", e sottolinea la necessità di avviare in diocesi una riflessione più compiuta del ruolo della famiglia umana nel piano di Dio.

1 ottobre: il Vescovo, nella lettera ai sacerdoti, sottolinea la necessità di un cammino di santificazione permanente per annunciare meglio la parola di Dio nelle nostre realtà, e invita, come emerso dal convegno presbiterale di Sepino, che ogni sacerdote, ogni anno faccia gli esercizi spirituali, lanciando l'idea di celebrarli in due turni a Subiaco. Riprendendo le linee del Convegno Diocesano, invita ad una maggiore attenzione alla Famiglia e a piccoli cammini per famiglie, alla preparazione adeguata ai sacramenti, ad impiantare una scuola parrocchiale per catechisti, secondo le indicazioni del Consiglio Presbiterale, a curare la celebrazione liturgica attraverso il decoro delle vesti e degli ornamenti, la solennità dei gesti, la chiarezza ed autorevolezza nella proclamazione della parola, l'appropriatezza dei canti, la formazione dei chierichetti e il tentativo di formare gli accoliti, orientare all'Istituto di Scienze religiose per la crescita culturale del laicato per scongiurarne la chiusura.

Novembre: da Chieti vengono diffuse insistenti voci su un prossimo smembramento della Diocesi di Trivento e sulla sua soppressione. Il Vescovo immediatamente si attiva per scongiurare ciò presso la CEI e la Nunziatura. Il giorno 9 novembre invia un'appassionata lettera al Nunzio in Italia, Mons. Luigi Poggi e si reca in visita in nunziatura, consegnando una notevole documentazione, e a Mons. Camillo Ruini, Segretario della CEI. Il vescovo dà prova di grande passione e di attaccamento alla sua Chiesa. Il caso si sgonfia nel mese di dicembre, quando Mons. Poggi, il 13 dicembre, attestando la vitalità della Diocesi, dichiara che alla Congregazione dei Vescovi l'ipotesi non è allo studio, e Mons. Camillo Ruini il 21 dicembre conferma che "a Roma non si è parlato della cosa" e che la presenza del Vescovo è la migliore garanzia per la sussistenza

della Diocesi con l'amore che manifesta per il suo popolo e la sua missione, cosa che fa veramente onore al presule.

Lettera per il Natale: il vescovo esorta ad una catechesi continua e sistematica che formi alla dignità umana, alla coerenza cristiana, all'esperienza e all'amore di Dio, e ad una formazione morale tesa ad estirpare la piaga del suicidio e l'aborto, vincendo ogni sfiducia ed impegnandosi con tutte le risorse per la Madre che è la Chiesa Diocesana, visto che le voci di soppressione sono risultate infondate. Invita a far funzionare i consigli, di costituire la Commissione parrocchiale della Caritas, il Consiglio pastorale parrocchiale, formare i catechisti parrocchiali, dare molto rilievo alla pastorale della Famiglia, curare le vocazioni e dare attenzione all'Istituto di Scienze Religiose.

31 dicembre: celebrando la Veglia della Caritas di fine anno al Santuario di Canneto per i malati di lebbra, il Vescovo, riprendendo l'esortazione di Raoul Follerau "Vivere è aiutare a vivere", esorta a vivere nello spirito della lavanda dei piedi, che implica il conoscere le necessità dei più poveri, partecipare alla loro situazione, operare perché recuperino e vivano la dignità dei figli di Dio, nello spirito del comandamento "Amatevi come io vi ho amati".

1990

Gennaio: le Foranie, su impulso del Vescovo, iniziano ad organizzare i Corsi di Preparazione al Matrimonio in modo sistematico e continuativo nell'inverno – primavera di ogni anno.

13 maggio: dopo le elezioni politiche amministrative, il Vescovo pubblica il manifesto " Autodistruzione", in cui drammaticamente attacca le divisioni politiche nei piccoli paesi, le divisioni tra i cittadini che impediscono a questo territorio di avere voce, e lo porta allo spopolamento, non appoggiando anzitutto i rappresentanti locali e quindi facendo mancare voce e presenza nei luoghi di decisione. Attacca inoltre il clientelismo e i la ricerca dei piccoli favori personali, che stanno portando alla morte, e annuncia che lui non può vedere la morte della Sposa che Cristo gli ha donato, assistendo giorno per giorno all'emigrazione dei giovani e alla desertificazione del territorio.

24 – 29 giugno: a Vicovaro il Vescovo partecipa agli esercizi spirituali insieme al clero e ai seminaristi. Al termine degli esercizi, annuncia di aver avuto una intuizione nella preghiera fondamentale e necessaria : la celebrazione di un Sinodo Diocesano che ridia vigore e slancio alla pastorale della Diocesi e faccia rinascere la vita cristiana. I sacerdoti, pur se colti di sorpresa, accettano entusiasticamente.

4 agosto: in Cattedrale il Vescovo ordina Don Gino D'Ovidio.

19 -27 agosto: in ritiro con i seminaristi teologi al monastero di Rosano Fiesole.

Convegno Diocesano a Bagnoli: il Vescovo presiede dal 31 agosto al 2 settembre a Bagnoli il Convegno Diocesano dal tema: "La famiglia nel pensiero di Dio e a servizio della vita".

1 ottobre: il Vescovo, nella lettera ai presbiteri, sottolinea come la missione comporti una dedizione e una disponibilità totale attraverso una santità eroica, che porti a manifestare l'immagine di Cristo e della Santa Trinità, vincendo rassegnazione e sfiducia. E' necessario risvegliare il gigante addormentato che è in noi, potenzialità dell'intero presbiterio unito nella comunione,e nella missione: per questo motivo, è necessario partecipare alle iniziative annuali, vincendo una non presenza che ferisce, e anche alle altre pastorali indette dai vari organismi diocesani, per risvegliare il laicato, altro gigante addormentato. Occorre non lasciarsi vincere dalla situazione di secolarismo e rimettere al centro il Cristo. Insiste sulla catechesi agli adulti, sulla cura liturgica, sugli organismi parrocchiali. Annuncia la dolorosa chiusura dell'istituto di Scienze Religiose per mancanza di iscritti, per cui annuncia il tentativo di dar vita ad una Scuola di Formazione di Teologia Permanente nelle singole Foranie: il progetto sarà realizzato un decennio dopo. Annuncia per aprile – maggio dell'anno successivo un Convegno sulla situazione socio – economica della zona, proposto da Azione Cattolica e Caritas in seguito al manifesto "Autodistruzione", invita all'incontro i sacerdoti per condividere l'azione pastorale, invita a pregare per il Sinodo sulla formazione dei presbiteri, e annuncia che per attuare il tentativo di formare i laici con i Cursillos di Cristianità un corso è stato programmato a Tocco da Casauria per il 22 – 25 novembre.

1 dicembre : per volontà del Vescovo, la CARITAS incarica il CERIS di Roma di svolgere un'indagine preliminare sulla povertà nella Diocesi di Trivento.

1991

Documento: "Realtà e Speranza": il 1 gennaio il Vescovo pubblica il documento "Realtà e Speranza", come lettera aperta in preparazione al Convegno Diocesano sul territorio: in questo documento, dopo aver evidenziato con chiarezza la realtà sociale ed economica della Diocesi e della Regione Molise, sottolinea la necessità di non arrendersi nel fatalismo o nell'angoscia, ma la necessità della partecipazione: la Chiesa ha il dovere di formare le coscienze, dando priorità all'evangelizzazione e alla catechesi sul culto, formando tutti gli individui e la famiglia santa di Dio. Compito della Chiesa è denunciare l'odio, la divisione e le strutture di peccato in essere nella società: è compito di ogni cristiano creare comunione, e impedire il grave scandalo dell'odio, della rivalità, della divisione delle famiglie e della lotta fratricida in occasioni elettorali. C'è necessità di unirsi, di studiare insieme i problemi e le varie leggi che possono aiutare lo sviluppo della zona, per impedire la morte e il degrado del territorio e impedire la perdita dei finanziamenti.. La Chiesa deve diventare sempre più soggetto sociale del territorio, aiutando il laicato cristiano a prendere coscienza della propria dignità, aiutare i giovani a non autoemarginarsi immettendosi concretamente nella esperienza del sociale con il volontariato, l'aggregazione culturale, la cooperazione; sconfiggere il vittimismo, la rassegnazione, il clientelismo. Suggerisce di puntare sulla fondovalle Rio per la Piana d'Ischia, per togliere le contrade di Trivento, San Biase, Sant'Angelo Limosano e Limosano dall'isolamento, favorire insediamenti produttivi nella Fresilia e a Castel del Giudice, aiutare l'Alto Molise a sviluppare il turismo e l'artigianato, favorire lo sviluppo zootecnico e della macellazione e trattamento della carne, e la produzione lattiero – casearia, di riprendere il progetto di parco naturale. Occorre creare lavoro, e non il posto, per cui occorre progettualità, fantasia, originalità, vincendo apatia e protagonismo. Annuncia che, dietro spinta della Caritas e dell'Azione Cattolica, si sta iniziando a conoscere la situazione mediante un'inchiesta socio – economica affidata al CERIS, studiare i dati e passare dalle parole ai fatti. Il Vescovo, per questo motivo ha voluto l'uscita del periodo : "La Lucerna", salutando l'iniziativa con speranza, per offrire alle comunità della Diocesi un foglio di collegamento e far conoscere tutte le iniziative pastorali, culturali e sociali e formare la coscienza sui propri sacrosanti diritti e doveri per vincere l'apatia e la remissività, e il prossimo lancio della Scuola Biblico – Teologica per Foranie.

Nascita del periodo: "La Lucerna": per volontà del Vescovo e della Caritas, il 5 gennaio, vede la luce il periodo "La Lucerna", perché sia coscienza critica ecclesiale nella Diocesi di Trivento. Purtroppo, l'iniziativa, veramente lodevole e fortemente intuitiva, dopo alcuni numeri, si arenerà. In occasione del primo numero, il Vescovo invia il seguente editoriale:

"Saluto con gioia e pieno di speranza la nascita del giornale diocesano "La Lucerna".

Con gioia, perché la nascita di questo periodo è il segno evidente che il popolo di Dio che è nel territorio della Chiesa locale di Trivento, sia pure in mezzo a tante difficoltà socio – economiche, è vivo e vuole continuare a vivere.

Con speranza, perché quest'umile foglio, raggiungendo tutte le comunità sparse nel territorio, non solo farà conoscere le varie iniziative pastorali, culturali e sociali, ma servirà a formare la coscienza sui propri "sacrosanti" diritti e sui propri doveri in modo da scuotere quel senso di apatia, di remissività e di passività che purtroppo si fa sempre più strada di fronte alle situazioni difficili in cui versa il territorio.

E' da valutare con attenzione il fatto che le persone che lasciano questa zona per trasferirsi altrove, mostrano, in genere, grande intraprendenza e spesso riescono a farsi una "posizione invidiabile nella terra d'esilio", mentre un senso di fatalità continua ad opprimere la maggior parte dei pochi che rimangono.

Ritengo che l'iniziativa di un giornale diocesano voglia e possa rispondere ad una reale necessità. Il territorio della Diocesi, infatti, è sparpagliato: le comunità vivono arroccate sui cocuzzoli dei monti, con una viabilità carente e sconnessa, penalizzando i vari collegamenti.

Inoltre, l'insistere della Diocesi su due Regioni (Abruzzo e Molise) e tre Provincie (Chieti, Campobasso e Isernia), aumenta la dispersione, tanto più in quanto in tutto il territorio non esiste un solo centro capace di far convergere, a qualunque titolo, tutti gli abitanti. Unica realtà è la nostra Diocesi che da secoli è il punto di riferimento per tutti gli abitanti i quali, purtroppo, negli ultimi decenni si sono dimezzati: da un quarto dell'intera popolazione molisana, sono diventati appena un ottavo, né la porzione abruzzese ha avuto una sorte migliore.

Mi pare però di potere affermare che la Diocesi, se per la sua geografia è atipica, è invece omogenea per la sua storia, per la sua cultura e, soprattutto, per la Fede.

In tutto il territorio gravi sono i problemi sociali: soprattutto la mancanza di un'occupazione che possa dar da vivere in modo dignitoso ai giovani, con la conseguente e continua emigrazione delle sue forze migliori.

Non meno gravi sono i problemi religiosi: occorre purificare, sostenere e far crescere la Fede in mezzo al secolarismo e al consumismo che penetra e dilaga da ogni parte, per passare da una religiosità solo tradizionale, ad una adesione sempre più convinta e coerente al messaggio del Vangelo.

Il nostro periodico vuole essere un mezzo di coordinamento e di stimolo per tutte le iniziative di speranza che ognuno si attende.

Formulo gli auguri più cordiali al Direttore e a tutti i collaboratori perché riescano nell'intento e tengano duro di fronte alle difficoltà".

Consultorio Familiare; a fine gennaio, per volontà del Vescovo e di Mons. Nicola D'Amico, responsabile della pastorale familiare, si apre a Canneto un Consultorio Familiare.

Febbraio: il Vescovo, sul mensile diocesano "La Lucerna" pubblica il seguente articolo su "La Quaresima":

"La Chiesa ha sempre tenuto in grande considerazione il tempo quaresimale come tempo "forte", tempo "favorevole", veramente prezioso per una revisione di vita più approfondita e per un rinnovamento spirituale.

Le letture bibliche del tempo quaresimale ogni giorno ci stimolano a prepararci bene alla Pasqua, spronandoci a tendere, in modo intenso e continuo, alla realizzazione della nostra vocazione personale alla santità.

S. Agostino designa la quaresima come "tempo della solitudine", "tempo dell'orazione", "tempo della conversione".

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, raccomanda vivamente la penitenza, l'ascolto più frequente della Parola di Dio, la Preghiera più intensa.

Tra i vari temi indicati voglio soffermarmi a riflettere e meditare con voi quello sulla Penitenza.

La Penitenza, in senso evangelico, significa soprattutto ***conversione*** *e richiede in ognuno un vero processo di "cambiamento di mentalità", di attitudini di vita. Per fare questo occorre uscire dalla "corrente" delle cose esteriori, far tacere il frastuono invadente di tante voci e rientrare in noi stessi, perché è sempre nel "silenzio interiore" che ci attende il Signore.*

Ma la parola "Penitenza, in senso lato, vuol dire anche: ***mortificazione, distacco, sacrificio,*** *sforzo a far morire in noi tutto ciò che sa di peccato e che contrasta con la volontà di Dio.*

La Chiesa all'inizio della Quaresima, richiamandoci alla realtà della vita, ci rivolge gravi e solenni parole: "Ricordati che sei polvere e polvere tornerai"; "Convertitevi e credete al Vangelo". Con esse vuol dirci: cambia vita, o uomo. I tuoi giorni sono brevi, sono contati.

Svegliati, perciò, dal tuo sonno, alzati dalla tua indifferenza, esci dal sepolcro della tua morte, liberati dai ceppi della tua schiavitù: è schiavitù del denaro, del benessere, del sesso, della violenza, del conformismo, della pubblicità, del potere, delle ideologie…

Ascoltiamo quanto dice il Signore, senza possibilità alcuna di addolcire l'interpretazione dei messaggi "taglienti": "se non vi convertirete, perirete tutti"; "convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino".

Nel discorso della montagna, Gesù chiama "beati" i poveri, gli afflitti, i miti, i perseguitati e aggiunge: "se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Nella Costituzione "Paenitemini", Paolo VI afferma che "la Penitenza affligge il corpo e ci umilia al cospetto di Dio, per disporci più intimamente alle cose divine e all'incontro con il Signore".

Il Concilio Vaticano II, presentando le drammatiche antinomie e lacerazioni che tanto radono l'uomo contemporaneo con gli enigmi e le sfide che si presentano alla sua razionalità e sensibilità, ha mostrato in Cristo, l'Uomo Nuovo, nella sua Croce e Resurrezione, l'unica risposta ai drammatici interrogativi dell'uomo, circa il dolore e la morte.

Durante la Quaresima siamo invitati a meditare il mistero della Redenzione. Afferma il Papa: "La Redenzione ci apre il magnifico libro della nostra solidarietà con Cristo sofferente e, in Lui, ci introduce al mistero della nostra solidarietà con i fratelli sofferenti. Il pensiero della Redenzione permetterà di vivere più intensamente nello spirito della "comunione dei santi". Le sofferenze sono patrimonio comune di tutti: ciascuno ha il proprio apporto da dare alla Redenzione, la quale, pur avvenuta una volta per sempre, ha bisogno di questa misteriosa integrazione dell'offerta di questo gravissimo fardello che sono i mali e i dolori dell'umanità: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del Suo Corpo che è la Chiesa".

Lettera per la Settimana Santa: Il Vescovo invia a sacerdoti, laici e consacrati una lunga ed articolata lettera per la Settimana Santa, in cui analizza i misteri pasquali e dà suggerimenti ed indicazioni per la valorizzazione dei segni liturgici, oltre a proporre con forza l'importanza spirituale e teologica degli stessi, che deve essere ben compresa dal popolo cristiano ed esorta ad una forte evangelizzazione sull'argomento, per rimettere il Cristo al centro della vita della comunità.

13 aprile: il Vescovo partecipa con i Vescovi della CEAM alla seconda "visita ad limina" al Santo Padre, in cui viene evidenziato il problema delle sette, la necessità di un rinnovamento dell'azione missionaria, di rinsaldare la comunione e la collaborazione, potenziare la pastorale giovanile con serie proposte, dare particolare sostegno alla famiglia perché reagisca alle minacce disgregatrici della cultura individualistica attraverso la costituzione di gruppi di spiritualità familiare, impostare una adeguata pastorale per e con gli anziani, potenziare il seminario regionale mediante il riordino della vita seminaristica e la riqualificazione dei docenti e dei programmi per preparare sacerdoti adatti ad un opera missionaria di ampio respiro.

1 maggio: il Vescovo celebra nel Santuario di Canneto per i gruppi di preghiera "Padre Pio", e sviluppa il tema di "Maria, un cuore di Madre e di Regina":

Carissimi,

siamo radunati qui, nel nostro più importante Santuario mariano, la Madonna di Canneto, per unirci insieme nella preghiera, nel ricordo di quel gran devoto della Madonna che fu Padre Pio. Particolarmente grati al Signore perché quest'anno capita proprio oggi, primo del mese

dedicato alla Vergine Santissima. Abbiamo ascoltato la parola di Dio che ha proposto alla nostra meditazione la persona di Maria, prefigurata dalla Regina Ester - la quale con la sua intercessione, con il suo coraggio, mettendo a repentaglio la propria vita, salvò il suo popolo – ed operante nel Vangelo come madre tenerissima.

Domandiamoci: la Madonna è davvero nostra madre, in senso stretto? O questo dolcissimo titolo è soltanto frutto di un sentimento? Carissimi, alla luce della Parola di Dio e sul fondamento della sana teologia che espone l'insegnamento solenne della Chiesa, possiamo affermare che la Madonna è nostra Madre in senso vero.

Il Concilio Vaticano II, nel documento più importante, la Lumen Gentium (n° 53) afferma : "Maria Vergine… è riconosciuta e onorata come la vera madre di Dio e del Redentore… insieme però… è veramente madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel capo sono le membra… e la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale, la venera come madre amatissima".

Per convincerci, riflettiamo sulla mamma che il Signore ci ha dato in questa vita terrena, di quella donna cioè che unica al mondo chiamiamo mamma.

E' lei che mi ha dato la vita sulla terra, mi ha concepito nell'amore; per nove mesi interi sono stato strettissimamente legato a lei nel suo seno: lei ha respirato per me, ha mangiato per me: mi ha dato alla luce nella sofferenza. Sono cresciuto per lungo tempo accanto a lei; da lei ho imparato a sillabare, a camminare, a distinguere il bene e il male. Divenuto grande, mi ha sempre aiutato come nessun'altra persona al mondo. Mi ha vegliato quando ero malato, si è privata anche del cibo per starmi vicino. Mi ha servito, mi ha difeso con disinteresse… E questo nonostante i limiti della condizione umana. Se mi ammalo, se mi capita una disgrazia, se perdo la vita, può soffrire, ma non può impedirlo… E poi, viene un giorno in cui scompare… Ma tutti questi limiti non intaccano la maternità umana.

Se quello che ho descritto risponde al concetto della vera maternità, bisogna concludere che Maria è vera Madre, in senso stretto, ed in misura maggiore di quanto si verifica nella vita terrena.

Maria non mi ha dato la vita terrena, ma mi ha dato la vita immortale, la vita di figlio di Dio che è vita eterna : "Con il concepire Gesù Cristo – afferma il Concilio - … con il soffrire con il Figlio suo morente sulla Croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore… per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi madre nell'ordine della grazia" (LG. 61). Come è vero che la vita soprannaturale è più importante della vita terrena, così è certo che, chi mi ha dato la vita soprannaturale, mi è più veramente mamma di colei che mi ha generato su questa terra. E la Madonna non è stato uno strumento passivo nel dono della vita soprannaturale, ma come il Concilio sottolinea, Maria fu unita a Gesù divin Redentore in tutta l'opera della salvezza: "ha conservato fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente con il suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù morente in croce, fu data come madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio" (LG. 58).

Diversamente da quanto avviene nella vita terrena, questa maternità di Maria verso ciascuno di noi, cresce sempre più con il crescere della grazia santificante. Ascoltiamo ancora il Concilio: "E questa maternità di Maria nell'economia della grazia, perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'annunciazione… fino al coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo, ella non ha deposto questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata" (LG. 62).

Possiamo affermare che Dio ha tolto alla maternità di Maria tutti quei limiti che, senza intaccare la maternità umana, sono però connaturali alla situazione terrena. Dove non può arrivare la maternità umana, Maria ha il potere di soccorrerci.

Perciò Maria è madre nostra in senso pieno, perché ci ha dato molto di più, ed ha un potere molto più grande della stessa madre terrena. Come per la vita terrena unica è la donna che è mia madre, così c'è un'altra Donna in cielo che a titolo più grande e più vero è madre mia.

Questa Donna è la Madre di Gesù, la Madre di Dio, e perciò giustamente salutata dai santi "onnipotenza supplice", ma è nello stesso tempo la mamma mia, piena di tenerezza per me, povero peccatore.

Padre Pio ha sperimentato la tenerezza materna di Colei che invocava "Mamma mia, mammina cara": "Il nemico è fortissimo… la forza di Satana che mi combatte è terribile, ma viva Dio, perché Egli ha posto la causa della mia salvezza, l'esito della buona vittoria nelle mani della nostra celeste Madre. Protetto e guidato da una sì tenera madre, rimarrò a combattere fino a quando Dio vorrà, sicuro e pieno di confidenza in questa Madre di non soccombere giammai".

Il 1 maggio 1912 scriveva: "Quante volte ho confidato a questa Madre le penose ansie del mio cuore agitato! E quante volte mi ha consolato!… Nelle maggiori afflizioni mi sembra di non aver più madre sulla terra, di averne una molto pietosa nel cielo… Povera mammina quanto bene mi vuole. L'ho constatato di bel nuovo allo spuntare di questo bel mese. Con quanta cura mi ha ella accompagnato all'altare questa mattina…"

E lui, che nel segreto del confessionale veniva a conoscenza di tante piaghe, diceva ancora: "Vorrei avere una voce così forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna".

Cuore di Madre e di Regina. Non dobbiamo lasciarci fuorviare da questo titolo di "Regina", poiché Maria è vera "Regina", ma nel significato evangelico che Gesù ci ha rivelato: "Il mio regno non è di questo mondo". Gesù ha instaurato sulla terra il Regno di Dio che non è altro che riconoscere la "Signoria di Dio" che si attualizza nel dono della verità e della vita, della giustizia, dell'amore e della pace e dall'accoglienza di questi doni da parte nostra.

Gesù ha sacrificate se stesso, nella piena disponibilità al divino volere, perché l'uomo uscisse dal regno del peccato che è regno di menzogna e di morte, regno di iniquità, di odio e di disperazione. Maria, alma socia di Cristo Redentore e Mediatrice di tutte le grazie, esercita la sua regalità preoccupandosi continuamente dei suoi figli sofferenti e ci indica l'unica via di salvezza che è l'ascolto amoroso della Parola di Dio, vissuta nell'obbedienza della Fede: "Fate quello che Egli vi dirà".

Ed è questa la vittoria che vince il regno menzognero del mondo che oggi, più che mai, predica l'autonomia assoluta dell'uomo, sciolto da ogni vincolo di dipendenza dal suo Creatore e Padre e riducendo l'uomo alla costruzione tragica della moderna torre di Babele.

Proprio nel momento in cui la Madonna, alle nozze di Cana, mostra la potenza della sua materna intercessione, ci ricorda che se vogliamo il vino della festa messianica, della festa delle nozze della nostra povera natura umana, sofferente e peccatrice, con la potenza misericordiosa del nostro Dio, dobbiamo metterci all'ascolto e all'obbedienza della fede: "Fate quello che vi dirà".

La vita di Padre Pio che è iniziata sotto lo sguardo materno della Madonna della Libera a Pietrelcina e si è svolta e conclusa davanti all'immagine della Madonna delle Grazie a San Giovanni Rotondo ci proclama con forza quanto è importante la vera devozione alla Madonna.

La vera devozione non è solo esteriorità e tanto meno culto magico alle sue immagini, ma è dar posto a Lei, la madre dolcissima, nella nostra mente, nel nostro cuore, sì che le nostre azioni siano sempre una risposta al Divino Volere: "fate quello che Egli, il Maestro Divino, vi dirà".

Ed allora si realizzerà anche nella nostra vita quello che si è verificato nella vita di Padre Pio e che è riassunto nella scritta che è esposta sulla porta della sua povera cella monastica: Maria è tutta la ragione della mia speranza".

5 maggio: il Vescovo celebra al Santuario di Canneto per la prima volta la Messa della *Domenica* par RAI 1, evidenziando il problema delle sette religiose che pone alla comunità cristiana l'impegno di rinnovarsi nell'amore in chiave pasquale, vincendo il proprio egoismo, pagando di persona per aiutare il prossimo nel terribile quotidiano, alla luce di una Nuova Evangelizzazione nella concretezza della Storia.

Convegno del Presbiterio: a Sepino, si tiene l'annuale Convegno del Presbiterio, presieduto dal Vescovo. Il tema : "La nuova evangelizzazione". Relatori il prof. De Martini Nicola e lo stesso Vescovo Diocesano.

Festa della Famiglia: per impulso del Vescovo, della Pastorale Familiare e dell'Istituto Santa Famiglia viene celebrata il 23 e 24 giugno al Santuario di Canneto la I Festa della Famiglia. L'avvenimento diventerà annuale e costituirà un momento molto sentito di incontro tra le famiglie della Diocesi ed un cardine dell'attività di pastorale familiare.

28 luglio (Festa dei Santi Patroni): il vescovo, nel corso del pontificale serale per la Festa dei Santi Patroni della Diocesi, ordina in Cattedrale Diacono Don Francesco Martino, alla presenza, tra gli altri, di Don Domenico Scotti, Padre Spirituale del Seminario, che sarà suo successore. Un fatto curioso si verifica: la processione per la prima volta viene interrotta al suo inizio, a causa di un violento temporale che si scatena su Trivento. Sarà fino ad oggi l'unico caso di pioggia torrenziale dal 1985 che si è verificato in tale occasione da costringere all'annullamento della processione.

31 luglio: il CERIS ultima l'inchiesta sulla povertà.

Settembre: Viene presentata con un apposito convegno, a Bagnoli del Trigno, dal Tema : "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità", l'Inchiesta del CERIS : la Diocesi è caratterizzata da un forte spopolamento ed invecchiamento, età media 41 anni, calo della fecondità, emigrazione, progressivo deterioramento delle caratteristiche socio – economiche del territorio, difficoltà a vivere, necessità di implementare i servizi per gli anziani, scarsi servizi per ragazzi e giovani, compresa la contrazione delle scuole, penalizzazioni forti per i portatori di handicap che rischiano l'emarginazione, scarsità di fondi a disposizione per l'assistenza domiciliare, la precarietà e la fragilità dell'azione imprenditoriale. In questa occasione, il Vescovo tiene il seguente intervento:

REALTA' E SPERANZA.

1. *Il territorio della Diocesi di Trivento tra realtà e speranza.*

Ritratto di una Diocesi.

Qualcuno si è domandato come mai la Diocesi di Trivento sia rimasta in piedi anche con la riforma del 1986. Senza riandare alla storia antichissima (II o IV secolo) e gloriosissima, che pura ha motivo di attento esame, in quanto le origini più facilmente fanno capire l'identità di una cosa, è il presente quello che giustifica la decisione della Santa Sede.

Certamente si tratta di una Diocesi atipica: si estende per un grande territorio (1.234 Kmq.), dalle rive del Biferno a quelle del Sangro, mentre si affaccia sulle due rive del Trigno, che uscendo dal territorio diocesano, fa da confine tra l'Abruzzo e il Molise.

Questo territorio, oggi, insiste su due regioni - Abruzzo con 208 Kmq. e Molise con 1.026 Kmq. – e tre Provincie (Campobasso con 12 Comuni e con 15 Parrocchie; Isernia, 19 Comuni con 31 Parrocchie; Chieti, 9 Comuni con 12 Parrocchie). Questa dispersione può creare qualche problema per i rapporti con l'ordinamento civile, ma è pur vero che l'identità di Chiesa è molto più profonda delle circoscrizioni amministrative dello Stato.

Ma si tratta di una Diocesi molto omogenea: per il territorio, situato tutto all'interno e sulla montagna (dai 600 m.s.m. di Trivento ai 1420 di Capracotta). In tutto il territorio, interno e montano, grava il grosso problema dello spopolamento. A distanza di una quarantina d'anni, la popolazione si è letteralmente dimezzata per mancanza di attività confacenti al moderno progresso tecnico ed economico.

Dagli oltre 100.000 abitanti, nel 1981 si era già scesi a 56.100 e molti di questi, ancora iscritti all'anagrafe del paese di origine, vivono ormai altrove.

Negli ultimi quindici anni, nella Regione Molise, l'emigrazione non solo si è arrestata, ma si è avuto un recupero del 3,16%. Negli stessi anni, nella zona di Trivento, si è avuto un esito migratorio del 18% circa e di più nella zona che ricade nella provincia di Isernia. E l'esodo continua in maniera preoccupante.

Da uno studio dell'Ecoter del 1986 si rileva che la popolazione addetta all'agricoltura, nel Molise, è del 27,43%. Nella zona di Trivento è del 50,66% e si tratta di agricoltura di alta e scoscesa collina o addirittura di montagna, disagiata per la lavorazione e povera di rendita.

In tutto il territorio è totalmente assente il tessuto produttivo industriale.

Insignificante l'occupazione nel terziario, che anzi con la chiusura di varie scuole, delle preture, ha determinato la riduzione dei pochi posti di lavoro anche qui.

Anche l'artigianato, una volta fiorente (basti ricordare gli orafi, i ramai di Agnone, l'arte della lana in varie zone) è scomparso. In mezzo a mille difficoltà sopravvive a Frosolone con le piccole fabbriche di coltelli e di forbici.

Non ci si lasci ingannare dal tasso di disoccupazione (16,5% nella Regione; 14% nella zona di Trivento).

C'è meno disoccupazione perché la quasi totalità dei giovani abbandona il paese verso le aree industrializzate, verso le aree metropolitane e comunque nelle zone dove si spera di trovare una vita meno grama.

Il risultato è l'invecchiamento sproporzionato della popolazione, arrivando in molti comuni al oltre il 50% di anziani.

Così il tessuto sociale è devastato: pochi bimbi sperduti in pluriclassi striminzite o addirittura trasportati in comuni viciniori, mentre gli anziani non hanno la gioia di vivere con la rumorosa nidiata dei nipotini e insistono soli nelle case squallide di solitudine perché i figli sono andati lontano, per lavorare.

L'emigrazione così massiccia produce il più grave impoverimento della zona: la fuga delle intelligenze e delle capacità operative. E si crea il circolo vizioso che la zona, diventando meno popolata, perde i servizi essenziali, diventa sempre più di minor peso politico: mentre le zone più fortunate, diventano sempre più forti e quindi più capaci di farsi assegnare porzioni sempre maggiori in tutti i tipi di intervento ordinario e straordinario. Per le zone interne, le poche briciole che arrivano, sono presentate come grandi favori, il cui effetto è la sopravvivenza, e non lo sviluppo.

Bisogna riconoscere che anche il Molise ha cambiato volto, ma il progresso ha sfiorato soltanto, e solo di riverbero, questo territorio, che è pure un quarto dell'intera Regione.

Da circa un ventennio la fondovalle del Trigno, solcando a metà il territorio della Diocesi, ha tolto l'atavico isolamento, rendendo più facile il raggiungimento delle varie comunità, arroccate sui cocuzzoli dei monti, e rende agevole immettersi nelle due grandi autostrade, quella del Sole e l'Adriatica.

Ma a tutt'oggi non ha creato neppure un posto di lavoro. Da anni si attende il decollo della Piana d'Ischia e di altri insediamenti di piccole industrie.

Né, per ciò che riguarda l'agricoltura, almeno in queste zone montane e di alta collina si è cercato di incrementare l'allevamento del bestiame, che pure potrebbe dare carni saporose e latticini genuini.

L'abbandono in cui è tenuta questa parte del territorio molisano appare anche dalla mancata manutenzione della stessa fondovalle del Trigno, da Trivento in poi verso Isernia. Le strade provinciali, poi, pressoché uniche in questa zona, si presentano dal fondo stradale sconnesso e senza sufficiente segnaletica.

Riflessioni

Di fronte a questa situazione di degrado del territorio e della eventuale scomparsa degli abitanti, prevista da varie proiezioni, non è giusto scagliare la pietra e addossare tutta la responsabilità sugli altri e specialmente su quanti hanno il grave peso dell'amministrazione pubblica. E' necessario che ciascuno rientri in se stesso e cominci innanzitutto a scoprire la propria responsabilità. Finché scarichiamo tutte le colpe sugli altri non cacceremo un ragno dal buco.

Il documento della CEI, "Chiesa Italiana e le prospettive del paese" (1981), pur riconoscendo che il progresso economico e sociale degli anni del dopoguerra è innegabile, mette in evidenza che si sono pure affermati elementi regressivi sia per ciò che riguarda i valori fondamentali, sia perché questo progresso non ha raggiunto tutti, penalizzando le zone meno fortunate. Il documento afferma: "innanzitutto bisogna decidere di ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale… Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale… il lavoro… il salario familiare…" (n.4).

Il documento afferma ancora che "il paese non crescerà se non insieme" (n.8). E come la questione meridionale, secondo l'altro documento della CEI, "Chiesa Italiana e Mezzogiorno", è un problema di tutta l'Italia, si può affermare, per analogia, che lo sviluppo di questo quarto del territorio molisano interessa tutta la Regione.

Il 10 aprile 1986, il Santo Padre mi ricevette in forma privata per la visita "ad limina". Filialmente gli esposi la grave situazione socio – economica, per la mancanza di occupazione nel territorio. Egli mi disse con decisione: "La Chiesa non ha la chiave per risolvere questi problemi, ma deve adoperarsi per la promozione anche sociale dei suoi figli".

Sono passati esattamente cinque anni. Quest'anno dovrò recarmi di nuovo per la visita "ad limina": purtroppo dovrò dire che La situazione è peggiorata: nessun posto di lavoro si è creato nel territorio, ad eccezione del piccolo insediamento nella zona Fresilia; vari Comuni stanno perdendo persino le scuole elementari; la maggior parte dei giovani, per formarsi una famiglia, sono costretti ad emigrare.

Ma non bisogna chiudersi nel fatalismo o nell'angoscia, né incrociare le braccia aspettando che arrivi Godot. Tutti i cittadini hanno il bisogno e il dovere di partecipare rendendosi consapevoli delle proprie scelte e imparando a esercitare questo diritto nel territorio, sul posto di lavoro e sul piano politico.

Bisogna riscoprire la "dignità" di ogni forma di lavoro e non mettersi alla sola ricerca del "posto" più che del lavoro (cfr. Documento CEI già citato n.9 e n. 10).

Compito primario della Chiesa.

Con la parola "Chiesa" intendo non solo il Presbiterio, ma tutti i laici che si sentono cristiani, specialmente quelli impegnati sia in gruppi ecclesiali sia quelli che lavorano a tutti i livelli, nel sociale. Ebbene il compito primario della Chiesa in questo campo è la formazione di coscienze illuminate e rette.

"Ogni individuo ha il grave dovere di formare la propria coscienza, alla luce della Verità oggettiva, la cui conoscenza non è negata ad alcuno, né può essere impedita ad alcuno. Rivendicare per se stessi il diritto di agire secondo la propria coscienza, senza riconoscere, al tempo stesso, il dovere di conformarla alla Verità e alla Legge iscritta nei cuori da Dio, vuol dire in realtà far prevalere la propria limitata opinione… Il Cristiano più di ogni altro deve sentirsi obbligato a conformare la propria coscienza alla Verità. Di fronte allo splendore del dono gratuito della Rivelazione di Dio in Cristo, quanto umile e attento da parte sua, deve essere l'ascosto della voce della Coscienza" (Giovanni Paolo II, Messaggio Giornata Mondiale della Pace, 1991).

Solo una coscienza illuminata e retta è la base della dignità umana.

Di qui la priorità della Evangelizzazione e della Catechesi sul Culto: tutte le cerimonie di culto, anche le più solenni e sacre, a nulla servirebbero se non sono l'espressione di questa coscienza e se non aiutano gli uomini a diventare sempre più convinti e coerenti nella professione della Fede.

Compito primario della Chiesa particolare, che è la Diocesi, e della Parrocchia, è formare di tutti gli individui la famiglia santa di Dio.

"La moltitudine di coloro che erano venuti alla Fede aveva un cuor solo e un'anima sola" (AT. 4,32). La Chiesa ha l'obbligo di denunciare che quando c'è l'odio, il risentimento, la rivalità, la rivalsa, non c'è cristianesimo, perché viene completamente offuscato, o addirittura tolto del tutto, l'unico segno di riconoscimento lasciato da Gesù ai suoi discepoli: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri", e di quale amore si tratti ed in quale misura, il Divino Maestro lo dice immediatamente prima: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri: come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv.13,34-35).

Il Cristiano è tale non solo quando va il Chiesa, ma quando si sforza di vivere così in tutti gli aspetti della vita, sempre e con tutti. E' davvero uno scandalo che i cristiani, in occasione delle elezioni politiche ed amministrative, giungano ad odiarsi, spezzando, a volte, gli stessi vincoli familiari. Ed è uno scandalo che questo odio, questa rivalità, continui in una lotta fratricida fra gruppo e gruppo, per interessi privati o di parte.

E così, invece di unirsi, di studiare insieme i problemi e le varie leggi che potrebbero aiutare lo sviluppo della zona, si passa tutto il tempo a vedere come fare per impedire all' "avversario" di fare qualcosa, troncandosi vicendevolmente le gambe. Non si pensa che così si fa del male anche a se stessi, poiché l'unico risultato è il degrado di tutto il territorio. Le energie, gran parte del tempo, vengono sprecate in un faticoso tiro alla fune o a beccarsi a vicenda, come i famosi capponi di Renzo di manzoniana memoria, i quali, sottoposti a grave travaglio, invece di aiutarsi, s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, con l'amara riflessione dello scrittore: "come accade sovente tra compagni di sventura".

Così non c'è tempo per studiare piani, si bloccano i finanziamenti a stento ottenuti, con il pericolo, che pure si avvera, di perderli completamente. Per l'amaro soddisfazione di spuntarla…

Già la sapienza romana aveva scritto: "con la concordia, le realtà, anche più piccole, crescono: con la discordia, perfino le più grandi, vanno in frantumi".

Basterebbe un po' di saggezza per evitare questo scempio: nessun uomo è la copia materiale dell'altro: persino i figli degli stessi genitori sono diversi. Per fortuna non siamo fatti in serie. Mettendo insieme le proprie capacità, sapendo cedere quando è opportuno, mettendo in cima a tutto l'amore al territorio che si opera per il necessario, indifferibile sviluppo di questa zona.

Essere soggetto e non oggetto.

Rimanendo nel suo campo, la Chiesa Particolare (la Diocesi) deve diventare sempre più soggetto sociale nel territorio. Per questo deve aiutare il laicato cristiano a prendere coscienza della propria dignità e delle proprie possibilità per diventare costruttore di storia e non terminale passivo che aspetta sempre dagli altri.

I giovani specialmente, che soffrono per l'incertezza del futuro, per le difficoltà a formarsi una famiglia, vanno aiutati a non autoemarginarsi, a non esaurire le loro potenzialità nella denuncia sterile e nel rifiuto. Essi vanno educati a "immettersi concretamente nell'esperienza del sociale attraverso forme di volontariato, di aggregazione culturale, di cooperazione, perché propongano, esperimentino, incidano sul futuro della loro terra " (Chiesa Italiana e prospettive del mezzogiorno, n.30). Della loro terra, e non della terra amara dell' emigrazione.

Sconfiggere il vittimismo e la rassegnazione passiva.

E' inutile stare continuamente a piangere, a denunciare tutte le ingiustizie subite, vere o presunte.

E' irrazionale pensare che questo è il destino e che non c'è nulla da fare.

Bisogna passare all'azione, ritrovando in se stessi tutta la forza e la capacità di costruire qualcosa di nuovo, mostrando coraggio, fermezza e spirito di intraprendenza. Quella intraprendenza e quel coraggio che i Molisani sanno esprimere quando – emigrati – sono costretti a ricostruirsi una vita e ci riescono, spesse volte, in forma lodevole.

Ogni lavoro riflette la dignità della persona umana e quindi è sempre altamente nobile.

Clientelismo

Di per sé, la politica è un arte nobile e difficile: essa ha come scopo la costruzione della città terrena. Paolo VI, nella Octogesima Adveniens, al n. 41, ha affermato: "La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri".

La politica va vissuta come risposta ad una vocazione: essa è porsi a servizio della comunità ed è quindi l'esercizio della più grande virtù cristiana, la Carità.

Il decennio che si è aperto, nei piani pastorali della CEI, è tutto imperniato sulla "Testimonianza della Carità": deve essere cura di tutti gli operatori pastorali mettere in risalto anche questo importantissimo aspetto.

Il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale "La Chiesa e il mondo contemporaneo" asserisce: "La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità… Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte della politica, così difficile, ma così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale. Agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza di un solo uomo o di un solo partito: si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fortezza richiesti dalla vita politica" (GS, n.75).

Maschera della vera politica è il clientelismo, che è "rapporto tra persone o gruppi di persone basato sullo scambio interessato di favori".

Il clientelismo è un meccanismo perverso sia da parte di chi ha un posto di responsabilità, perché egli non serve più il bene comune ma il proprio, cercando di rafforzare la sua base con l'elargizione di "favori", sia da parte del popolo che, abdicando alla propria dignità, cerca di ottenere "il favore" e di ripagarlo con dipendenza servile.

Il clientelismo misconosce i diritti sociali, umilia i più deboli, specie quelli che non hanno nessuna voce e perciò rimangono sempre indietro, impedisce la crescita morale del popolo.

La vera dignità umana si piega in adorazione solo davanti a Dio, il quale però eleva l'uomo a vivere in comunione con Lui. L'uomo libero dà il giusto onore a tutti e rispetta chiunque è preposto ad un servizio, sia civile che ecclesiastico, ma non si sente inferiore a nessuno.

Egli, l'uomo libero, con dignità regale si mette a servizio di ogni fratello, a cominciare dal più debole e povero, perché in ogni essere umano vede riflesso lo splendore del Creatore e, se Cristiano, un vero fratello in Cristo Redentore.

L'uomo libero rifiuta di accettare come "favore" elargito ciò che è sacrosanto diritto e non pagherà mai detto "favore" con la dipendenza servile.

Formare queste coscienze è un compito irrinunciabile della Chiesa: la Chiesa sa che ogni uomo è figlio di Dio ed è stato redento dal sangue del Verbo incarnato.

Qualche idea.

Per lo sviluppo della Piana d'Ischia e per togliere dall'isolamento Trivento (isolamento che diventerà sempre più grave quando le attesissime bretelle che dovranno unire la fondovalle del Trigno con quella del Biferno saranno finalmente realizzate) bisogna puntare sulla Fondovalle del Rio, che, innestandosi sulla Trignina all'attuale svincolo di Trivento, con una galleria nei pressi di San Biase, porterebbe, con un brevissimo tratto, allo svincolo per Campobasso/Ripalimosani sulla Bifernina.

Oltre che a dare respiro alla zona industriale suddetta, servirebbe a Trivento stesso per raggiungere in metà tempo dell'attuale il capoluogo di Regione, si alzerebbe si e no fino ai 700 metri sul livello del mare, toglierebbe dall'isolamento tutte le contrade dell'esteso agro triventino, San Biase, Sant'Angelo Limosano e Limosano.

Oltre alla Piana d'Ischia, vanno favoriti insediamenti nella zona industriale Fresilia presso Frosolone, come pure nei pressi di Castel del Giudice, sulla fondovalle Sangro.

Agnone va aiutata ad esprimere la sua identità di città di cultura e di prestigioso artigianato, ed insieme a Capracotta, Pescopennataro, Rosello, Borrello, Roio del Sangro a sviluppare efficacemente un turismo anche residenziale, e non solo dio fugaci passeggiate.

Le nostre zone danno carni prelibate, latticini di qualità: perché non programmare un adeguato, moderno sviluppo in questo settore, superando le difficoltà anche pseudoculturali che lo ritengono da sottosviluppati, mentre è in auge in nazioni e in zone d'Italia che sono all'avanguardia del progresso.

Un tempo in molte zone del nostro territorio era fiorente un pregevole artigianato: perché non si fa nulla per ridare vigore dove sopravvive e farlo rinascere dove è scomparso? Perché non ci sono leggi per l'apprendistato, e se ci sono, perché non sono fatte conoscere?

Si parla tanto di un Parco Naturale allo scopo di dare occupazione ai giovani. Ben venga un parco naturale per difendere l'ambiente e per vigilare sugli interventi dell'uomo.

E' comunque illusorio pensare che questo eventuale parco di per sé porti occupazione nella zona. Anzi, se i vincoli fossero così stretti come nei Parchi Nazionali, verrebbe impedito qualunque insediamento o per lo meno sarebbe difficilissimo. Al più si potrebbe sviluppare un turismo di passaggio, tale da non creare posti di lavoro per evitare l'ulteriore spopolamento del nostro territorio.

Alcuni rilievi.

Noi che abitiamo questo territorio dobbiamo superare la mentalità di cercare non tanto il lavoro, quanto il "posto". Perciò dobbiamo lavorare anche con intelligente fantasia per creare il lavoro e non abdicare alle capacità creative di cui Dio ci ha dotato e che molti sviluppano enormemente una volta emigrati.

Crescere nella cultura è un sacrosanto diritto e dovere: premesso questo, ogni lavoro ha la sua dignità, anzi c'è dignità maggiore quando è messa in gioco la creatività dell'uomo e non si diventa rotella di un ingranaggio.

L'urbanesimo: *ci sono alcuni che ritengono espressione di progresso lasciare il paesello e abitare in città. Non mi riferisco al caso di chi è costretto dalla dura necessità di trovare lavoro, ma a coloro che lo fanno per un falso concetto di prestigio. Quando questo avvenisse non possiamo poi stracciarci le vesti se le scuole (anche materne ed elementari) si chiudono e se viene ventilata anche l'eventualità di chiudere gli stessi uffici postali.*

L'apatia *è un altro grosso cancro della nostra zona. Per apatia intendo la mancanza di slancio, la rassegnazione passiva di fronte alla realtà, certo non molto gratificante, quasi che questa realtà sia una fatalità ineluttabile. E così si sciupa il tempo della giovinezza in un parcheggio fatto di abulia: il lamentarsi di chi "sta a capo" diventa un noioso ritornello. E frattanto non facciamo niente per cambiare situazione, per costruire qualcosa di nuovo. Per apatia*

intendo anche un lavoratore stanco, quasi per forza di inerzia, quasi che impiegare due o tre giorni per realizzare un lavoro che ne richiede soltanto uno sia la stessa cosa. Oggi il mondo corre veloce e, se non ci aggiorniamo e non stiamo al passo, siamo spazzati via.

Il protagonismo. *Per protagonismo qui intendo il ritenersi autosufficienti, il credere di poter far tutto da soli e che "io" sono superiore agli altri. E' davvero strano il nostro comportamento: ci lamentiamo di essere abbandonati, emarginati, tagliati fuori e poi ci arrocchiamo nell'orgoglio vanesio della nostra personalità, del nostro gruppo, del nostro campanile. E così non riusciamo a lavorare insieme, a collaborare. Oggi più che mai chi si isola è perduto.*

Compiti immediati della Chiesa particolare che è a Trivento.

In seguito al mio manifesto "Autodistruzione", la Caritas e l'Azione Cattolica diocesane, sollecitate anche da alcune forze sociali, si sono impegnate a realizzare un grande convegno che dovrà articolarsi in tre tempi:

1. *CONOSCERE LA SITUAZIONE: per questo è stato dato incarico al CERIS di fare un'inchiesta per tutto il territorio, servendosi di volontari per riempire un questionario, intervistando singolarmente i sindaci e i parroci, mentre un'equipe del Ceris farà ricerche presso gli Uffici del Lavoro, le Comunità Montane, le Provincie, i vari Enti.*
2. *STUDIARE i dati per passare alla terza fase.*
3. *DALLE PAROLE AI FATTI: è necessario che il popolo sia coinvolto: ogni parroco perciò si tenga aggiornato personalmente sulle varie fasi e trovi il modo migliore per informare la sua comunità.*

IL PERIODICO DIOCESANO "LA LUCERNA".
Esso risponde ad una necessità del nostro territorio, frastagliato, disperso in piccole comunità, prive di collegamento. Nel primo numero ho salutato l'iniziativa con speranza, perché, quest'umile foglio, raggiungendo tutte le comunità sparse nel territorio, non solo farà conoscere varie iniziative pastorali, culturali e sociali, ma servirà anche a formare la coscienza sui propri sacrosanti diritti e sui propri doveri, in modo da scuotere quel senso di apatia, di remissività che purtroppo si fa sempre più strada di fronte alle situazioni difficili in cui versa il territorio. Ogni sacerdote è caldamente esortato a collaborare alla vita di questo nostro periodico, inviando materiale alla Direzione e Redazione. E' auspicabile che si trovi anche la collaborazione di laici volenterosi.

LA SCUOLA DI FORMAZIONE BIBLICO-TEOLOGICA PER FORANIE.
Essa ha lo scopo di formare laici convinti e competenti per collaborare all'attuazione del grave e arduo compito dell'evangelizzazione nel mondo attuale in vista anzitutto del Regno di Dio, ma anche per formare coscienze veramente libere, perché basate sulla "Verità che è in Cristo", per costruire un mondo più umano anche sulla terra.

Conclusioni

Di fonte a questa situazione si possono prendere tre atteggiamenti:

a) *La rassegnazione passiva. Lasciamo che tutto vada avanti a forza d'inerzia: rimaniamo inattivi, permettendo che il territorio agonizzi lentamente fino alla morte.*

b) Se si ritiene che ormai non c'è nulla da fare per questo territorio, spingere con tutte le forza ad abbandonarlo così come si espresse un emigrato molisano di queste zone a Radio Uno, durante una manifestazione per l'occupazione giovanile ad Agnone: "Giovani Molisani, se volete lavorare e farvi una posizione, lasciate il Molise".

c) Tentare tutto il possibile, richiamare tutte le autorità, scuotere le energie latenti della popolazione per una inversione di rotta e ridare slancio a queste bellissime contrade. E' quello che vogliamo fare noi.

Compito arduo è realizzare tutto questo, ma possibile se alla luce della Fede e fidando dell'aiuto di Dio, risvegliamo in noi e nel nostro laicato quel "gigante dormiente" di cui ho parlato nella lettera all'inizio dell'anno pastorale.

16 -21 settembre: con i seminaristi teologi in ritiro a Chiusi della Verna.

26 ottobre: il Vescovo dà il mandato catechistico a Canneto

27 -31 dicembre: a Sepino predica gli esercizi spirituali per i Giovani della Diocesi impegnati nella pastorale giovanile.

1992

7 gennaio: in qualità di Vescovo Delegato per la CEAM presiede l'incontro della Consulta Regionale della Pastorale Sanitaria con i delegati regionali e con i cappellani ospedalieri delle Diocesi di Abruzzo Molise, con in progetto la preparazione della Giornata Mondiale del Malato, in programma l'11 febbraio per la prima volta nelle Diocesi .

29 marzo: in occasione della IV domenica di Quaresima, il Vescovo tiene l'omelia in cattedrale sulla necessità della conversione:

"Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate, riunitevi.
Esultate e gioite voi che eravate nella tristezza
Saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione"

Una domenica di gioia in mezzo alla Quaresima. Perché?

Dio fa festa ai figli che tornano a lui con cuore pentito. E' questo il messaggio centrale della liturgia odierna : il messaggio della conversione.

Il vangelo ci presenta la parabola del Padre Misericordioso: Gesù la racconta per giustificare il suo atteggiamento verso i peccatori. All'inizio vediamo che i farisei si scandalizzano perché Gesù va dai peccatori e pranza con loro: essi, che tengono molto al legalismo esteriore, hanno disprezzo per i peccatori. Allora Gesù inizia il racconto della parabola, ponendo all'attenzione due figli, che benissimo possono essere considerati simboli di Israele e dei Pagani: in pratica, noi tutti. Pone all'attenzione la figura del Padre, che è Dio, per dimostrare che "Suo Padre" è fatto così.

Il figlio minore, quello più inquieto, chiede la parte del patrimonio che gli spetta: in questa figura, i pagani hanno rifiutato l'annunzio di Dio, la vera Fede, che consente loro di vivere con il Padre, e sono lontani da lui. E' anche il paradigma di ogni nostro peccato personale, che ci allontana dalla casa del Padre. Dio, però, rispetta la loro libertà e anche la nostra, nel momento che facciamo scelte sbagliate.

Il figlio minore parte per un paese lontano, vivendo da dissoluto. I pagani non trovano la vera felicità, e distruggono se stessi, vivendo in una società che non da loro gioia, perché senza la vera signoria di Dio. Allo stesso modo, l'uomo che segue i propri istinti e non pone come punto di riferimento Dio, roccia su cui poggiano i veri valori della vita, è disorientato, smarrito, si autodistrugge.

"Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali, ma nessuno gliele dava": anche i pagani, però, hanno fame di eternità, di verità, di amore, e si accontenterebbero anche di cose effimere, come l'immagine delle ghiande suggerisce, ma nessuno può dar loro una felicità almeno a livello animale, perché non esiste. Così, il peccato non può placare la nostra fame di felicità, perché la felicità puramente umana non esiste.

"Tornò in se stesso: nella casa di mio Padre…" : i pagani, allora, scoprono che solo conoscendo il vero Dio possono avere quello che cercano nel più profondo di se stessi, possono trovare quella vera gioia e pace che anelano: rimettendo Dio al primo posto della loro vita, ritrovano il senso ed il significato di se stessi. Allo stesso modo, l'uomo peccatore, dopo aver provato la noia e la delusione del peccato, capisce che solo Dio è la risposta a tutte le sue insoddisfazioni, alla sua finitezza, alla morte e al dolore, e che la strada del male, dell' "aversio a Deo et conversio ad creaturas" non è la risposta al senso della propria vita.

"Mi alzerò ed andrò da mio Padre e gli dirò…" : inizia, allora, per i pagani il processo della conversione: il ritorno al vero Dio. Ma questo ritorno è un ritorno umile, non baldanzoso,

nella coscienza pentita di chi ha sbagliato e ha errato, e non conosce appieno il vero volto di Dio, apprestandosi a ritornare da servo e non da figlio presso un padrone che si immagina come un uomo, capace di applicare puramente la giustizia umana: il pagano vede Dio con occhi e cuore umano, ancora non percepisce la sua diversità da lui. Allo stesso modo, dopo il rinsavimento, il peccatore ritorna umiliato a Dio, con un cuore che sa che può aspettarsi solo il castigo per le proprie colpe, e all'inizio non riesce a percepire il vero volto di Dio. Se Dio non si facesse incontro al peccatore, mostrandogli il vero volto della sua misericordia, probabilmente l'uomo potrebbe disperarsi e giudicarsi non degno della presenza di Dio: proprio qui la tentazione diabolica agisce nel presentarci il Dio irato e giudice inflessibile per bloccare la nostra conversione e farci annegare nel nostro peccato.

"Il Padre… gli corse incontro… lo baciò". Appena il pagano si incammina verso Dio, Dio non aspetta: gli corre incontro e si rivela a lui come misericordia infinita: non lascia finire la confessione, ma lo riaccoglie nella sua casa, non come servo, ma come figlio carissimo, il migliore dei suoi figli: dà a lui un nuovo vestito, una nuova dignità, mette al suo dito l'anello, segno del comando e del rispetto, prepara per lui il banchetto della gioia e della festa. Gesù, in questo modo, vuole insegnare ai farisei e agli israeliti che i pagani, i pubblicani ed i peccatori sono amati da Dio in una maniera profonda e tenera, e Dio vuole essi ritornino da lui, perché è anche il loro Padre e vuole la salvezza di tutti loro, non la morte e la distruzione. Non tollera il peccato, ma accoglie a braccia aperte il peccatore pentito che si affida a lui con tutto il cuore. E' questa anche l'esperienza che il peccatore fa ritornando a Dio: l'amore di Dio supera il peccato, annulla il debito, rinnova in profondità il cuore dell'uomo e dà a lui più di quanto questi osi sperare, ricreandolo come persona nuova.

"Il figlio maggiore…". E' il popolo ebreo, o meglio, i farisei: essi sono scandalizzati, essendo il popolo che si ritiene unico depositario delle promesse di Dio, dell'atteggiamento del Padre verso pubblicani e peccatori. Rimproverano Dio di tale misericordia, che dovrebbe essere riservata solo a loro, e non vogliono entrare nella casa. Ma anche qui è il Padre ad uscire e prendere l'iniziativa, segno con il quale Gesù comunica ai farisei e al popolo ebraico che esso rimane sempre popolo depositario dell'amore e della predilezione di Dio, ma spiegando contestualmente che l'atteggiamento di chi già è erede della promessa non è quello della condanna, ma dell'amore e della comprensione verso pagani, pubblicani e peccatori, perché Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini, non solo degli ebrei: anzi è attraverso loro che deve compiersi la salvezza di tutte le genti. Questa immagine è anche un monito per noi, chiamati ad accogliere con gioia l'iniziativa di misericordia di Dio e a non giudicare il fratello che ha sbagliato: dobbiamo con grande chiarezza riconoscere il peccato e denunciarlo, ma parimenti essere attenti e aperti al peccatore pentito, senza chiudere il cuore.

Il fratello maggiore è anche espressione della logica del servizio a Dio nell'obbedienza perché nel cuore si hanno segrete speranze di possesso dei beni di Dio: si evita il male, il peccato, non perché è offesa al Padre, ma per paura di perdere diritti… quindi non siamo in una logica di amore, ma anche qui in una logica di peccato. E' l'atteggiamento di chi pretende da Dio con arroganza perché lo serve, che lo rimprovera se non è a servizio del proprio egoismo. Al posto di questa logica, Gesù ci propone la logica dell'amore: gioia di fare la volontà del Padre che è nei cieli.

Il peccato è una malattia ed è un cancro: chi ha invidia per questo malanno? Insieme a Santa Teresina del Bambin Gesù dobbiamo avere "gratitudine a Dio per averci preservato dal peccato".

La Pasqua è vicina: nella prima lettura abbiamo meditato la prima Pasqua degli Ebrei nella terra promessa. Per cui, più che mai è urgente raccogliere l'invito che ci viene da San Paolo: "Lasciatevi riconciliare con Dio! Colui che non aveva conosciuto il peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché potessimo diventare per mezzo di lui, giustizia di Dio". Sia lodato Gesù Cristo.".

Aprile 1992: Intervenendo su "La Lucerna", il Vescovo sottolinea che la vita della Chiesa è l'Amore, che da forza ed alimento al giorno del Signore e alla celebrazione eucaristica, e chiede a ciascuno di noi di viverlo in pienezza, fino al dono della vita

5 aprile : V Domenica di Quaresima. Il Vescovo approfondisce il mistero del peccato e il perdono di Cristo, che rinnova e dà vita:

Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa
contro gente senza pietà.
Salvami dall'uomo ingiusto e malvagio,
perché tu sei il mio Dio e la mia difesa!

La madre Chiesa ci introduce alla liturgia di questa Domenica con la preghiera del salmista, preghiera che sgorga da un cuore affranto. E' la preghiera di Gesù, innocente, condannato dai nostri peccati. E' la nostra preghiera, di noi poveri peccatori, bisognosi di essere salvati.

Il peccato! Mistero di iniquità che ci fa volgere le spalle a Dio, nostro Padre e ci immette nel regno delle tenebre.

Gesù va con coraggio incontro alla morte di Croce per liberarci dal peccato, che è la vera, totale, profonda liberazione. Gesù ha compiuto questa liberazione per tutti: perché si attualizzi in noi, perché noi ne siamo partecipi, è necessario che ci incontriamo personalmente con Gesù.

La Chiesa, in questo, è madre, maestra e guida. Ci mette all'ascolto della Parola di Dio e così ci introduce sempre più nella comprensione della Misericordia di Dio, che è l'attributo più grande nei nostri riguardi. Dio mostra la sua onnipotenza più nel perdono che nella creazione. Nella creazione, basta un suo atto di volontà, nel perdono deve muovere la nostra libera adesione.

Nella Prima Lettura, tratta da Isaia, possiamo renderci conto come "Grandi cose ha fatto il Signore per noi!". Dio interviene per liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto e dalla schiavitù di Babilonia: "aprirò una strada nel deserto… immetterò i fiumi nella steppa". Questa liberazione è solo un segno della liberazione dal peccato, realizzata da Gesù. Egli è questo fiume prefigurato da Isaia: acqua viva, che sgorga dal suo costato, che lava, che dà vita nuova, che sazia la sete di infinito che è nell'uomo.

Nel Vangelo, vediamo Gesù che si avvia sul monte degli ulivi, e va all'incontro con il Padre, nella preghiera. Dopo la notte di colloquio con il Padre, all'alba, di nuovo, è già nel tempio: tutto il popolo accorreva a lui e sedutosi lo ascoltava. Scribi e Farisei gli conducono una donna condotta in fragrante adulterio, e, per metterlo alla prova, gli ricordano che Mosè nella legge ha ordinato di lapidare donne come questa, per poi chiedergli: "Tu, che ne dici?". Ma Gesù tace, guarda a terra, scrive per terra. Insistono… Lui alzò il capo, li guardò, e disse: "Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra". Rimangono sbigottiti, e si allontanano. Rimangono solo Gesù e la donna. "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato? Neppure io ti condanno: và, e d'ora in poi non peccare più!".

Lui, l'innocente, il solo che poteva condannare, non condanna! Gesù non solo esige dalla donna "non peccare più" ma dà la forza per non farlo, egli è la vita e ci dona la forza del Suo Spirito per vincere il peccato.

Nella seconda lettura Paolo, scriba e fariseo più di loro, si considera "spazzatura"… E noi? Cosa facciamo di ciò che ci impedisce di "conoscere" Gesù? E' necessario riconoscere il nostro peccato, attraverso un serio esame di coscienza, e quindi confessarlo per ricevere il dono dello Spirito che sgorga dal Cuore di Cristo: "Và, e non peccare più".

O Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria. Per i meriti di Gesù perdona ogni nostra colpa e fa che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia".

10 aprile: presiede a Pescara, in qualità di Vescovo Delegato per la CEAM, il grande Convegno Regionale per gli allievi delle Scuole Infermieri delle Regioni Abruzzo e Molise, organizzato dalla Consulta Regionale per la Pastorale Sanitaria Abruzzese Molisana. Davanti a più di 1.000 giovani convenuti, il Vescovo incoraggia alla dimensione vocazionale della Professione Infermieristica, basata su responsabilità, solidarietà e coraggio. In tale Convegno, è stato distribuito a tutti i giovani convenuti il volume : "La vocazione cristiana alla professione infermieristica", scritto dal Diacono Don Francesco Martino. Al termine dei lavori, il Vescovo ha assicurato l'attenzione della Chiesa Abruzzese e Molisana per un sempre più qualificato servizio al mondo della salute.

12 aprile. Domenica delle Palme. Il Vescovo, in occasione della Giornata della Gioventù, rivolge ai giovani provenienti da tutta la Diocesi, nella celebrazione del sabato, la seguente omelia:

Con questa domenica delle Palme entriamo nel cuore della Quaresima: inizia la Settimana Santa nella quale la Chiesa – tutti noi – celebra, per viverli, i misteri della salvezza operata da Gesù con la sua Morte e Resurrezione.

Essa inizia con la benedizione delle Palme e la processione: queste non sono un talismano, un oggetto magico che protegge la nostra casa dai pericoli, ma sono il segno della gloria di Cristo Re che viene a regnare sulla Croce, distruggendo il peccato e la morte.

In questo giorno la Chiesa fa memoria di Gesù che entra in Gerusalemme con solennità. L'evangelista Luca imposta il suo vangelo come il grande viaggio di Gesù a Gerusalemme : Cristo sa che deve offrirsi come Agnello, e non ci va costretto, ma consapevole di questo suo cammino di salvezza. Sa che la quasi totalità dei capi del suo popolo lo ha rifiutato perché non ha appagato la loro sete di potere, di possedere privilegi, oppure di liberarli dal giogo romano. Sa che il Padre non vuole la liberazione umana, ma la vera liberazione dell'uomo, cioè quella dal peccato e dalla morte. Egli è deciso ad attuare questa liberazione pagando di persona, e per questo si carica dei nostri peccati ed entra nella morte : "morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha donato la vita eterna".

Nel momento dell'ingresso il popolo acclamava Gesù con le vesti, le palme, gridando "Osanna al Figlio di Davide". I discepoli chiedono al Signore di far tacere la folla, ma Egli risponde: "Se essi tacciono, grideranno le pietre".

E noi? Noi acclamiamo Gesù, lo riconosciamo Messia, il Cristo. Portiamo la palma: segno di martirio, testimonianza, che significa vivere il Vangelo a tutti i costi, sempre, con coraggio, nell'obbedienza alla santa volontà di Dio, che ci ama, che vuole il nostro bene, nella prospettiva del "Sia fatta la tua volontà" di Gesù e di Maria.

I martiri, in fondo, hanno fatto semplicemente questo. Partecipare alla processione delle Palme vuole manifestare la volontà decisa di seguire Gesù, di essergli fedele, nell'intimo della coscienza e nella vita quotidiana, fidando nella sua grazia. Tutti i cristiani sono chiamati a partecipare a questa processione, tutti. Essa è manifestazione pubblica di fede di questo impegno. Quando ero parroco, i turisti partecipavano alla processione delle Palme con il ramoscello di palma quasi che fosse un evento folkloristico. Certo, il Signore gradirà anche questo fare semplice ed umile… Ma il significato non è questo.

Portare la palma in mano è manifestare una volontà ferrea di voler seguire Gesù con decisione; è impegnarsi ad una testimonianza convinta e coerente al Vangelo prima con la vita e poi con le parole. Qui è la costruzione della vera Pace.

La celebrazione della passione è il culmine del mistero che stiamo celebrando: vorrei sottolineare come nella Prima Lettura il Servo di Jahvè si fa obbediente totalmente alla volontà del Padre, e nella seconda lettura si sottolinea la sua assoluta obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce. E sulla croce, il Cristo chiede al Padre il suo perdono per coloro che lo stanno crocifiggendo, perché non sanno quello che fanno, segno della sua infinita misericordia, come anche l'accoglienza del malfattore pentito: "Oggi sarai con me in paradiso" .

Scuotiamo la nostra coscienza! Riceviamo i sacramenti pasquali, lavandoci nel Sangue dell'Agnello con il Battesimo e la Penitenza, per poi comunicare con il Divino Risorto accostandoci al sacramento dell'Eucarestia.

16 aprile: nella Messa Crismale, il Vescovo si sofferma sulla Preghiera sacerdotale di Gesù ed invita i sacerdoti caldamente ad essere una "cosa sola" con il Signore e tra di loro.

19 aprile: Notte di Pasqua. Il Vescovo illustra il senso e il significato della grande Veglia Pasquale:

Cristo è Risorto, Alleluia!. Siamo al culmine della nostra Fede! Il tutto è stato preparato dalla Messa Crismale, in cui abbiamo rinnovato le promesse sacerdotali, dalla Messa in Coena Domini, con l'istituzione dell'Eucarestia, del sacerdozio, e del comandamento dell'Amore fraterno, dalla Commemorazione della Morte di Gesù e l'Adorazione della Croce, esplosione di vera pietà culminata nella processione del Cristo Morto e dell'Addolorata, e da un giorno di silenzio liturgico, il Sabato Santo.

Se vogliamo realmente capire il Mistero della Pasqua, è necessario partecipare alla Veglia Pasquale, che costituisce il frutto più "saporoso" della riforma liturgica.

E' questa la vera notte santa: è l'ora della liberazione, della vittoria sulla morte. Alla luce di questa notte impallidisce la Pasqua Ebraica, la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto: essa era solo l'ombra della vera Pasqua.

Sono quattro i momenti fondamentali di questa notte:

1. ***La Liturgia della Luce.*** *Nella Notte del Peccato e della Morte una luce brilla: è Cristo Risorto, il cui simbolo è il Cero Pasquale. E' risorto per noi: da quella luce, si accendono tante luci, simbolo della grazia salvatrice di Cristo che si diffonde e salva ogni uomo, ed alla fine il tempio appare nella luce, segno della grazia di Cristo che invade l'universo e cancella la notte del peccato e della morte. Quindi segue il momento del canto del Preconio Pasquale: "O Notte veramente beata: tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi… Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore Risorto! Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo e li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei Santi… ". Davvero era necessario il peccato di Adamo che è stato distrutto con la morte di Cristo! Ogni cristiano, ciascuno di noi, è nato in questa notte: siamo nati figli di Dio!*
2. ***La Liturgia della Parola.*** *Nella solenne liturgia della Parola, con ben 7 letture dell'Antico Testamento, l'Epistola e il Vangelo, abbiamo ripercorso tutte le tappe della Storia della Salvezza, ed il canto dei bambini attorno al Vescovo, che, ripreso dalla tradizione della cena ebraica, chiedono il perché questa notte è diversa dalle altre notti, sta a simboleggiare che è il Papà, Dio, che con la sua Parola ci racconta la nostra vera Storia, di peccato e di redenzione, di grazia e di misericordia, che culmina nella resurrezione di Gesù.*
3. ***La Liturgia del Battesimo.*** *Immersi nelle acque, partecipiamo alla morte di Cristo, ma attraversiamo questa acqua di morte per la potenza dello Spirito di Gesù Risorto, e siamo condotti alla vita nuova in Cristo, immergendoci così nella Beata Trinità. L'invocazione dei Santi è l'invocazione di tutta la Corte celeste perché viviamo il nostro battesimo, perché i genitori comprendano il significato immenso del battesimo dei loro figli, che passano dalla morte alla vita in Cristo.*
4. ***La Liturgia Eucaristica.*** *E' il culmine della Veglia Pasquale: Cristo Risorto, presente in mezzo a noi nella realtà del suo corpo glorioso, sia pure sotto i segni dell'Eucarestia, fa Pasqua con noi. Non possiamo fare Pasqua senza mangiare la Pasqua!*

Non possiamo trascurare la ricchezza della Pasqua: passare questa notte fuori dalla Chiesa (popolo di Dio che veglia) è una perdita inestimabile: sciuparla nel gioco o, peggio, nelle

gozzoviglie, è un peccato imperdonabile; è gettare una pietra preziosa nel fango, perché il cuore e la mente carnali non hanno saputo apprezzare l'inestimabile valore.

Ma se poi le cose ci vanno male, se non c'è più comprensione neppure nell'intimità della famiglia, se propagano la delinquenza, il latrocinio, il turpiloquio, la sfrenatezza, se conduciamo una vita di angoscia e di disperazione, non accusiamo Dio, perché Dio ha operato ed opera sempre per la nostra gioia piena, ma noi preferiamo le tenebre alla sfolgorante luce che si manifesta in questa notte beata.

La Veglia Pasquale è tutta intera e non si può spezzare: chi per partecipare alla solennissimo liturgia aspetta il suono delle campane perde i primi due momenti basilari della Liturgia della Luce e della Parola, che fondano gli altri due momenti della Liturgia Battesimale ed Eucaristica.

Si dirà che la Veglia è troppo lunga: la Veglia è lunga per chi non attende niente, ma se uno attende la vittoria sulla morte ed è sicuro di avere questa vittoria, è disposto a vegliare non una notte soltanto… Nei famosi "veglioni" quante ore si sciupano? E questo per un futile divertimento che ti lascia tanto amaro nel cuore o per lo meno tanto vuoto… E' possibile che solo per le cose di Dio tutto ci stufa, tutto ci è di aggravio?

Cerchiamo di capire come è la nostra Pasqua, e "nutriti con i sacramenti pasquali" viviamo concordi, nel vincolo dell'amore. Buona Pasqua!

<u>25 aprile e 1 maggio:</u> celebra per i 250 ragazzi delle Scuole Elementari convenuti a Canneto per iniziativa di Don Gino D'Ovidio, Direttore del CDV, e quindi per i 150 giovani delle Scuole Medie che si stanno preparando al sacramento della Confermazione in Diocesi, sempre per l'iniziativa di Don Gino.

<u>26 aprile:</u> In occasione del Convegno annuale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio della Diocesi a Canneto, il Vescovo sottolinea come la celebrazione eucaristica era il centro di tutta la vita del santo frate di Pietrelcina e come essa lo debba essere per noi, oggi. In mattinata aveva tenuto la seguente omelia, per la II Domenica dopo Pasqua:

" La Pasqua continua: cinquanta giorni di Festa con il Risorto. E' una luce folgorante: ci vuole tempo, ci vuole calma per assaporare tutta la ricchezza del messaggio pasquale: è rendersi conto della vita eterna già iniziata: la caparra, l'anticipo.

La Chiesa ci invita a meditare gli effetti dell'evento pasquale:

1. ***La comunione, lo stare insieme.*** *E' questa la prima linea che emerge dalla lettura del brano degli Atti degli Apostoli: "erano assidui… nell'unione fraterna e nella frazione del pane e nelle preghiere" Frutto della Resurrezione è l'Eucarestia. L'Eucarestia fonda in pienezza la Chiesa, ed in modo particolare costituisce il centro e il culmine di tutta la vita del sacerdote. Da essa si trae la forza per tutta la vita spirituale e da essa il nutrimento per la missione sacerdotale. Immergendosi pienamente in Cristo Eucarestia, ci si lascia assimilare in pienezza da lui, realizzando l'unione profonda con il Signore che ci dà la capacità di farsi pane spezzato per i fratelli. Avere come centro l'Eucarestia, o meglio il memoriale della Morte e Resurrezione del Signore, significa porre al giusto posto della vita di ogni cristiano il memoriale della Pasqua, e quindi dare a Dio il posto che a lui spetta: e da qui prendere forza, energia e vita per vivere da autentici "Figli della Resurrezione". Dobbiamo imparare a porre il Mistero Eucaristico al centro della nostra vita, per prendere da esso forza e alimento per la vita da figli di Dio.*
2. ***L'accrescersi della comunità.*** *Il vivere in pienezza la gioia della Resurrezione da parte della comunità primitiva è il messaggio di evangelizzazione più limpido e chiaro della speranza cristiana, che porta i cuori alla conversione e spinge ad aderire ad essa, segno dello Spirito che opera e diffonde la luce di Cristo e la salvezza.*

3. ***Gesù risorto opera per mezzo degli Apostoli.*** *L'azione del Signore Risorto si manifesta in modo essenziale attraverso l'azione degli Apostoli, che compiono gli stessi segni del Signore Gesù. Non si dà una comunità acefala, ma una comunità che cresce attorno all'assiduo insegnamento degli Apostoli, vere pietre fondanti della Comunità, ed in modo particolare attorno a Pietro.*
4. ***Gesù risorto è presente nella comunità.*** *Dall'Apocalisse, emerge la presenza del Cristo Risorto in mezzo alla sua comunità: egli è il Vivente, il Primo e l'Ultimo, Alfa ed Omega: cioè colui che dà significato alla nostra storia, che assiste i credenti nelle tribolazioni. Giovanni scrive l'Apocalisse esule a Patmos, in un periodo di persecuzioni: vuole rincuorare la comunità e dare speranza ai perseguitati.*
5. ***Gesù risorto dona la pace e il perdono dei peccati.*** *Nel Vangelo, il Risorto, apparendo la sera dello stesso giorno di Pasqua, annuncia: "Pace a voi. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi… Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno". E' necessario accogliere la testimonianza apostolica, mediante l'ascolto della Parola di Dio, in cui è stata condensata la Rivelazione apostolica. E' questo l'unico tramite per conoscere Cristo, per sperimentare la sua presenza salvifica, per comunicare con lui attraverso i sacramenti del Battesimo, della Penitenza, dell'Eucarestia.*

O Dio Onnipotente, la forza del sacramento pasquale che riceviamo in pienezza nell'Eucarestia, continui ad operare nella nostra vita.

<u>3 maggio:</u> Nella III Domenica di Pasqua, il Vescovo sviluppa il tema: "Gesù, il Signore.

"Il tema di questa terza domenica dopo Pasqua ci offre la contemplazione di Gesù, il Signore. E' stato questo un tema oggetto di lunga disputa teologica nei primi secoli del cristianesimo,ed in special mondo della controversia tra Ario, che sosteneva che Gesù era un uomo, ed Atanasio, che sosteneva la divinità del Cristo.

Nell'Apocalisse abbiamo ascoltato: "Io, Giovanni, vidi ed intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza…onore, gloria e benedizione". Gli angeli, creature spirituali, si inchinano di fronte a Gesù, uomo. Perché? Perché è stato immolato: l'atto più sublime di Amore per il Padre: riparare la disobbedienza, l'orgoglio dell'uomo, attraverso una piena e totale obbedienza alla Sua Volontà, ma anche atto di amore totale per gli uomini: offrendo la sua vita per noi e per la nostra salvezza. L'Agnello è degno perché si è immolato e si è immolato per amore. Ma questo Gesù merita onore e rispetto perché non è un semplice uomo, ma perché e Dio, e a lui va dato l'onore stesso di Dio.Diciamolo ai Testimoni di Geova!

Questo Gesù è il Gesù storico, il Gesù di Nazareth. Nel Vangelo, vediamo che dopo la Resurrezione Pietro, Tommaso, Natanaele, i due figli di Zebedeo ed altri due discepoli, sulle rive del lago di Genezareth. Ad un certo punto, Pietro va a pescare, e gli altri lo seguono. Ma non prendono nulla. Sulla riva appare un personaggio misterioso, che chiede loro da mangiare. Dopo la risposta negativa, questi invita a gettare le reti da un lato della barca. A questo punto, essi fanno una pesca abbondante, tanto che il discepolo che Gesù amava rivela a Pietro: "E' il Signore!". Pietro, senza attendere altro, si getta in acqua e raggiunge a nuoto la riva. Toccata terra, trovano il fuoco acceso, la brace ed il pesce ad arrostire, e Gesù che li invita a mangiare con lui. Nessuno osa domandargli chi è, perché hanno riconosciuto in lui il Signore. Il Signore risorto si manifesta vicino a noi, vicino al nostro umile lavoro, attorno alla nostra mensa. E' sempre presente accanto a noi perché, come dice il Credo, è "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero… descendit de caelo… et homo factus est!" Dio adorato dagli angeli, uomo vicino a noi.

Nella Prima Lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, questi vengono arrestati ed invitati a non predicare più la salvezza annunciata da Gesù di Nazareth: Pietro, con decisione, risponde che "Bisogna obbedire più a Dio che agli uomini…Voi lo avete crocifisso, inchiodandolo ad una croce,

ma Dio lo ha resuscitato e noi ne siamo testimoni…". Fustigati, se ne vanno via lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. Questa lettura ci ripropone con forza il tema della Nuova Evangelizzazione: la Fede non è ritualismo, ma testimonianza di Gesù, il Signore, il Vivente, con il dono di tutta la propria vita ed esistenza.

Padre misericordioso, accresci in noi la luce della Fede, perché nei segni sacramentali della Chiesa riconosciamo il tuo Figlio che continua a manifestarsi ai suoi discepoli, e dona il tuo Spirito per proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore".

<u>10 maggio:</u> Quarta Domenica di Pasqua. Il Vescovo affronta il tema del "Buon Pastore":

"In questa Quarta Domenica di Pasqua la liturgia ci presenta la figura del Buon Pastore. Non è un tema romantico, ma vuole presentare l'amore del Padre che si rivela in Gesù Cristo.

Nella prima lettura, il profeta Ezechiele ha severamente ammonito: "Guai ai pastori di Israele che pascono se stessi: io stesso condurrò le mie pecore al pascolo…". I pastori di Israele non sono veri pastori, perché non danno la vita per le pecore loro affidate. Solo il Cristo realizza in pieno la profezia di Israele, perché offre se stesso per le sue pecore e le ama di un amore eterno, essendo l'unico vero Buon Pastore come solo Dio lo può essere, realizzando l'augurio del salmo: "Nulla mi manca… Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino… Se dovessi camminare veruna valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza".

Nella seconda lettura, tratta dall'Apocalisse, abbiamo contemplato una moltitudine immensa attorno all'Agnello. L'Agnello è il Pastore che prende, per amore delle pecore, su di sé il peccato del mondo per eliminarlo e quindi togliere di mezzo ciò che ostacola l'incontro con Dio. Lo elimina con l'amore, l'obbedienza, vivendo fino in fondo il proprio essere figlio.

Nel Vangelo, tratto dal cap. 14 di Giovanni, vediamo come Gesù ha offerto se stesso per amore (v.17s), come ci conosce e ci chiama per nome (v.27), e come noi entriamo in intimo colloquio con Lui: "Le mie pecore conoscono me…", lo ascoltiamo e lo seguiamo, perché sentiamo di essere amati personalmente da Lui, di comunicare con Lui in profondità, di partecipare alla sua vita di Figlio. Egli ci conduce e ci protegge, ci salva da ogni pericolo e continua a strapparci dal peccato e dalla morte. Tutto questo non solo per i credenti: "ho altre pecore che non sono di questo ovile", ma anche per tutti gli uomini che non lo conoscono, per i pagani. Nella prima lettura, gli apostoli rispondono al Sinedrio: "Ecco, ci rivolgiamo ai pagani", perché Cristo Buon Pastore è stato posto da Dio come luce per tutte le genti: "Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza fino agli estremi confini della terra".

Sull'esempio di Gesù Buon Pastore, il cristiano e la Chiesa sono essenzialmente missionari: non per fare colonialismo, ma per offrire a tutti gli uomini il dono gratuito della pienezza dell'Amore, della Grazia, della Luce.

Gesù ha bisogno di collaboratori: vuole che il Vangelo sia annunziato a tutti i popoli e che nessuno si perda… Tutti abbiamo una vocazione: collaborare al Regno di Dio, o nella famiglia, o nella vocazione sacerdotale, o nella vocazione alla vita religiosa. Siamo tutti chiamati ad aiutare Dio Padre a realizzare la sua volontà.

Può bastare un esempio di come, da semplici genitori, si possano fare cose grandi per la Chiesa. Quando era piccolo, il papà di Karol Woytila rimproverò decisamente il suo figliolo, in quel tempo un po' distratto nel servizio liturgico: "Non sei un bravo chierichetto. Tu non preghi abbastanza lo Spirito Santo…". Quelle parole, dette dal papà, si scolpirono profondamente nel cuore del giovane ragazzo, che iniziò a pregarlo per davvero, lo Spirito… ed arrivò dove è arrivato. Quella preghiera allo Spirito Santo è stata poi scritta da Lui, diventato Papa, con l'enciclica dello Spirito Santo "Dominum et vivificantem"!

Fa che nelle vicende del tempo non ci separiamo mai dal nostro Pastore che ci guida alle sorgenti della vita.

17 maggio: Quinta Domenica di Pasqua. Il Vescovo approfondisce il tema della Nuova Gerusalemme, il Regno di Dio, la Vita Eterna:

"Cantate al Signore un canto nuovo"
"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"

Dio ha amato in modo particolare una città: Gerusalemme. Questa città e simbolo del Popolo dell'Alleanza, della Comunione con Dio in quanto è il luogo della sua presenza, la città dove lui ha la casa, il tempio santo. Babilonia, invece, è l'anti Gerusalemme, la città della lontananza da Dio, della Torre di Babele, del popolo che fa a meno di Dio.Essa è simbolo della divisione, dell'uomo che non capisce più l'altro uomo.

Questa divisione è una divisione che è nel cuore dell'uomo, che è fondata sul peccato dell'uomo. La scrittura annuncia : Cieli nuovi e terra nuova! La città santa, la nuova Gerusalemme, come una sposa adorna per il suo sposo, riempita della beatificante gloria di Dio. Questa città è immagine del cuore e del mondo attuale radicalmente rinnovato, già teatro di peccato e di morte. La Nuova Gerusalemme è il Regno eterno di Dio e dei suoi eletti. La Shekinah che l'avvolge, la gloria di Dio che la riempie, è l'incarnazione del Verbo, che consente all'uomo di partecipare di Dio: con la vita nuova, la vita eterna, donataci dal Cristo che ci fa figli di Dio secondo lo spirito.

Negli Atti degli Apostoli vediamo la crescita delle comunità attraverso l'opera di Paolo e Barnaba: Listra, Iconio, Antiochia, Pisidia, Panfilia (dove lasciano gli anziani) e come riferiscono della loro missione evangelizzatrice. Nella Chiesa che cresce, cresce la Nuova Gerusalemme: noi, Chiesa, siamo per questa vita eterna! Ma questa vita eterna è già insidiata dal mistero del male e dell'iniquità che è presente nel mondo: è necessario passare attraverso molte tribolazioni per entrare nel Regno di Cristo.

Momentaneo, leggero peso, peso smisurato ed eterno di gloria! La nostra vita! Una piuma (di dolore… il peccato genera sofferenza ed angoscia). Il peso smisurato ed eterno di gloria! Questi sono i due capisaldi: senza il momentaneo peso di dolore, sofferenza, tribolazione, che è una piuma rispetto a ciò che ci attende, non si può arrivare a godere lo smisurato ed eterno peso di gloria. Questa sofferenza non è per il gusto di soffrire, ma è quella che si sperimenta nella costruzione di un mondo nuovo.

Già, perché la Nuova Gerusalemme ricorda a tutti noi credenti che siamo impegnati a realizzarla già qui su questa terra, perché il nostro imperativo è costruire un mondo nuovo, in cui alberghino la giustizia e la pace, non certo da soli, ma in collaborazione con Dio.Gli umanesimi che fecero e fanno a meno di Dio sono destinati al fallimento… Pensiamo agli atei, che sentono forte il desiderio di realizzare la giustizia e la fratellanza, oppure agli illuministi che volevano realizzare gli immortali principi della Rivoluzione Francese: libertà, uguaglianza, fraternità. Tutti principi che hanno origine nel Cristo e nel Vangelo, ma che quando sono svuotati di Dio, diventano segno di confusione e di divisione, come quando Charlotte Corday, nell'uccidere Marat nel bagno, esclamò: "Libertà, quali delitti si commettono in tuo nome". Oppure, al Capitalismo, che è alla base del consumismo, della sete di denaro: c'è un aspetto positivo in esso, che è la libertà di impresa, ma esso, senza essere illuminato dal Vangelo, si risolve nell'individualismo e nell'egoismo di pochi e nello sfruttamento di molti.

La Nuova Gerusalemme, da costruire su questa terra, deve avere nel suo cuore la Legge dell'Amore: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi cove io vi ho amati". In questo il Figlio dell'Uomo è glorificato, nel dare la vita per gli altri. E il sacramento dell'Eucarestia è lì a ricordarcelo: vivere l'Eucarestia, cibarsi dell'Eucarestia è dare la vita per i fratelli… e quindi vivere in Dio, trovare la vita in Dio, gustare la vita eterna.

Fa che amiamo te e i nostri fratelli come tu ci ami, per manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito".

Giugno: il Vescovo approva, su proposta del Rettore, Don Gino D'Ovidio, la costituzione del Seminario Minore Interdiocesano di Campobasso – Trivento presso il Santuario di Castelpetroso. Sarà un'esperienza positiva e costruttiva, che però avrà termine qualche anno dopo a causa del cambio improvviso di strategie pastorali di S.E. Mons. Ettore Di Filippo, Arcivescovo di Campobasso.

Convegno del Presbiterio: il Vescovo presiede a Sepino il Convegno del Presbiterio dal 22 al 27 giugno. Temi : " Problemi attuali di etica, con particolare riguardo alla famiglia". Relatori: prof. Cozzoli, P. Cupia O.M.I; Cardinale Vincenzo Fagiolo: "Commento al decreto generale della C.E.I. sul matrimonio canonico".

Agosto: il Vescovo pubblica su "la Lucerna" una lettera alla Chiesa che è a Trivento dal titolo: "Con l'ardore del fuoco", in cui sottolinea che l'evangelizzazione non aliena la Chiesa dalla promozione umana nell'ottica del comandamento dell'amore lasciatoci dal Signore Gesù, che implica il vivere la dimensione della comunione, che rompe egoismi e barriere per costruire una comunità di fratelli che condivide gioie e dolori, e che apre alla dimensione del servizio che è spendere la propria vita per il bene del prossimo. Bisogna evitare il distacco tra fede e vita, oggi drammaticamente presente anche nella nostra realtà,ed è urgente più che mai l'evangelizzazione, per la quale occorrono presbiteri e religiose, occorre evangelizzare la famiglia, affiancare la pastorale giovanile, molto viva ed attiva in diocesi, favorire l'impegno nel sociale e nel politico. In questo senso, è necessario scuotere il laicato perché prenda coscienza della sua dignità e delle possibilità di diventare costruttore di storia. Annuncia la costituzione di una Scuola di formazione Sociale e Politica, perché la Chiesa continui ad essere "voce di chi non ha voce".

14 agosto: a San Giovanni Lipioni ordina presbitero Don Osvaldo Rossi.

27 – 29 agosto: il Vescovo presiede il Convegno Diocesano che quest'anno si articola in 3 giornate itineranti, ad Agnone, il Santuario della Madonna del Piano di Molise e il Santuario di Canneto, dal tema : "Il Vangelo della Carità nella nostra storia", Il primo giorno, focalizzato sui giovani, il Vescovo sottolinea la necessità, sempre crescente, di una nuova evangelizzazione per formare alla fede. Il secondo giorno l'attenzione è centrata sulla famiglia, il terzo sull'impegno in politica con l'intervento di Padre Pintacuda.

7 settembre : il Vescovo ottiene dalla Penitenzieria Apostolica il Decreto con cui è possibile lucrare per i fedeli l'indulgenza dalla sera del 7 settembre all' 8 settembre compreso presso il Santuario Diocesano di Canneto.

24 settembre: il Vescovo scrive una lettera ai Parroci, ai parlamentari, consiglieri regionali, segretari regionale e provinciale della DC, in cui sottolinea la penalizzazione nella ripartizione di fondi regionali per il territorio della Diocesi di Trivento relativi alla III Annualità, nonostante tutte le promesse precedenti e come anche i giochi invernali di sci di fondo previsti a Capracotta abbiano avuto un dimezzamento del 50%. Denuncia così i nuovi problemi creatisi, sottolineando che la Chiesa continuerà la sua missione di alimentare la "speranza che non delude", continuando a formare le coscienze e all'opera per la promozione del bene comune.

4 ottobre : il Vescovo ordina presbitero nella Chiesa di San Francesco ad Agnone Don Francesco Martino. In una Chiesa di San Francesco totalmente gremita, il Vescovo pronuncia la seguente omelia, molto significativa sul tema della comunione gerarchica, l'obbedienza, il rispetto alla persona e funzione del Vescovo, e sulla necessità che ogni presbitero si impegni a riparare la Chiesa del Signore:

"Francesco, ripara la mia Chiesa"

Carissimi Sacerdoti, Carissimi fedeli,

è veramente con grande commozione che questa sera il Signore ci dà questa grazia dopo tanti anni dall'ordinazione dell'ultimo sacerdote diocesano di Agnone, il Signore ci dà un altro giovane che si consacra al Signore. Innanzitutto una parola di compiacimento alla famiglia, che ci ha donato questo figlio, come la Parrocchia, tenuta dai Padri Cappuccini con tanta cura, con tanto amore. Salutiamo anche i giovani del Liceo Scientifico, dove lui ha compiuto, appunto, gli studi liceali, come anche le altre Scuole, Medie ed Elementari, dove lui ha frequentato. In particolare, però, dobbiamo rivolgere una parola di particolare riconoscenza agli educatori del Seminario Regionale (qui ce ne sono parecchi) , dal Rettore, Mons. Domenico Ramelli, al Padre Spirituale, Don Domenico Scotti, poi man mano a tutti gli altri, perché è lì che questa vocazione si è maturata. Sono appena nostri seminaristi 4, che sono qui presenti, che essendo appunto pochi fanno il cammino insieme ai seminaristi di Campobasso, che sono presenti anche qui, insieme con i loro animatori, quindi ci auguriamo che proprio attraverso l'animazione vocazionale il Signore ci dia altri sacerdoti per questa diletta diocesi.

Il primo biografo del Santo di Assisi racconta come il giovane Francesco che aveva incominciato a scoprire l'amore di Cristo nell'abbraccio del lebbroso, mentre pregava davanti al Crocifisso di San Damiano, sentì la voce di Gesù che, chiamandolo per nome, gli disse : "Và, ripara la mia Chiesa…".

Il Signore ha disposto, Francesco, che la tua ordinazione presbiterale avvenisse nella festa del tuo celeste patrono e nella chiesa a lui dedicata.

Tutte queste circostanze hanno portato la mia mente a riflettere su questo nesso provvidenziale e l'attività del Presbitero mi è apparsa quella di aiutare il Redentore Divino a riparare, ricostruire la sua Chiesa.

Né questo sembri azzardato. Il Santo Padre Paolo VI, nel discorso all'Udienza Generale del mercoledì 7 luglio 1976 diceva: "Tutto il lavoro compiuto nei secoli a noi precedenti non ci esonera dalla collaborazione con il Divino Costruttore, anzi ci chiama, e non solo, ad un fedele compito di conservazione e nemmeno di passivo tradizionalismo, né di ostile rifiuto alla perenne innovazione della vita umana; ci chiama a ricominciare da capo, memori sì e gelosi custodi di ciò che la storia autentica della Chiesa ha accumulato per questa e per le future generazioni, ma consapevoli che l'edificio, fino all'ultimo giorno del tempo, reclama lavoro nuovo, reclama costruzione faticosa, fresca, geniale, come se la Chiesa, il divino edificio, dovesse cominciare oggi la sua avventurosa sfida alle altezze del cielo".

E il mercoledì 4 agosto dello stesso anno, continuando sul medesimo tema: "Il nostro tempo ha bisogno di riprendere la costruzione della Chiesa, quasi, psicologicamente e pastoralmente, come se cominciasse di nuovo".

Da quando Francesco udì quella voce, "si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerate stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore" (Tommaso da Celano). La Chiesa è nata dal Cuore squarciato di Cristo, appeso sulla Croce: è frutto dell'Amore Infinito che si manifesta in modo supremo sul Calvario. Se il presbitero vuole collaborare alla costruzione della Chiesa, deve stare lì, come Francesco ai piedi della croce. E' la Parola che Dio stesso ci ha donato per mezzo dell'Apostolo Paolo, che come fuoco acceso ha percorso il mondo allora conosciuto per costruire la Chiesa Santa di Dio: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato per me crocifisso, come io per il mondo" (Gal. 6,14).

Ma che cos'è la Croce di Cristo? Non è altro che abbracciare con amore intemerato, ardente e deciso la volontà del Padre: "fatto ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce" : la volontà del Padre fino a far morire la nostra volontà terrena, che vorrebbe agire secondo le

massime del mondo, che sono l'orgoglio, l'egoismo, l'attaccamento ai beni della terra, ai piaceri sregolati delle passioni umane: "sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha data se stesso per me" (Gal. 2,20).

Questa vita in Cristo si attua anzitutto con la Comunione Gerarchica. Comunione Gerarchica che è l'ubbidienza attiva ed affettuosa con la persona del Vescovo, perché il Presbitero è collaboratore e consigliere necessario del suo Vescovo, a cui spetta – dopo riflessione e preghiera – la decisione. Il Presbitero, perciò per costituzione essenziale del suo essere "ordinato" deve essere unito in una comunione di amore con il Vescovo, chiunque esso sia, perché non siamo in un campo umano, ma nel piano della Fede. L'Episcopato è anch'esso un sacramento della Fede, anzi, genera coloro che devono essere i maestri della Fede. Il Vescovo potrebbe valer meno di un bicchiere di acqua, meno di alcune gocce di vino e di un pezzetto di pane, ma come senz'acqua non si può avere il battesimo, che è sorgente della vita di grazia, come senza un po' di pane e un po' di vino non si può avere l'Eucarestia, che è centro della vita cristiana, così senza il Vescovo non può esistere la Chiesa di Cristo. Comunione gerarchica che è poi unione di amore e di collaborazione con tutto il Presbiterio Diocesano, che è una famiglia, una vera famiglia, che nasce dallo stesso sacramento, il sacramento dell'Ordine. Il carattere sacro del sacramento dell'Ordine ci unisce, con un vincolo profondo ed inscindibile con tutti i membri del sacerdozio ministeriale. Sarebbe vana illusione pensare di poter operare da soli, senza collaborare con gli altri, vano sarebbe pensare di operare per la Chiesa Universale, dimenticando che si è parte di questo presbiterio diocesano, perché per aiutare, per costruire la Chiesa, anche la Chiesa Universale, questo non è possibile se non diamo la nostra vita nell'umiltà e nella generosità, nei piccoli servizi che la Chiesa Locale ci può offrire.

Per la fede che ci rivela la realtà del Corpo mistico, è immolando la propria vita "per Cristo, con Cristo ed in Cristo", nel nascosto e a volte terribile quotidiano del nostro impegno che possiamo apportare flussi di vita in tutto l'organismo della Chiesa, Una, Santa e Cattolica. Conformarsi a Cristo sulla Croce comporta poi l'amore alla Povertà. La festa liturgica che stiamo celebrando, in onore di San Francesco, ci ricorda poi in modo evidente proprio questo aspetto. In nessun altro Santo come in San Francesco risplende in modo sommo la beatitudine evangelica "Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Le ricchezze del sacerdote sono la Parola di Dio, l'Eucarestia, la Grazia, le anime da salvare, le persone da confortare, la vita eterna da donare: "Dove è il tuo cuore, là è il tuo tesoro" : guai al sacerdote che avesse il cuore nei beni di questo mondo! Essere con Cristo in croce significa, infine, vivere, nel più puro dei gaudii, la totale consacrazione di se stesso nel sacro celibato, che è ben diverso dall'essere scapolo. Il cuore del sacerdote cattolico brucia di ardentissimo amore, e con il profeta Geremia potrebbe ripetere: "Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre", e con il Salmista: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle sue mani è la mia vita… per me la sorte è caduta in luoghi ameni: è magnifica la mia eredità". Radicato e come effuso nell'amore di Cristo, il Sacerdote cattolico ama con la totalità delle sue capacità la sua Sposa, che è la Chiesa, e cioè tutte le persone affidate alle sue cure e, attraverso queste, tutti gli uomini sparsi nel mondo intero. Ed è tanto grande questo amore che per salvare un'anima sola è disposto alle sofferenze più dure. Con l'Apostolo Paolo anche egli ripete: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal. 4,19).

Questo non spezza i legami di affetto e di riconoscenza verso la famiglia di origine, tutt'altro; ma il cuore, le energie, le risorse del prete cattolico sono rivolte totalmente e radicalmente alla nuova famiglia, che sono gli uomini chiamati ad entrare nel Regno di Dio: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che gli stavano attorno, disse : Ecco, mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Cfr. Mc. 3,31; Lc. 8,21).

Per essere preti dobbiamo vivere sulla Croce di Cristo, di Cristo Gesù, come San Francesco che ebbe tanta stima del sacerdozio cattolico da riconoscere in ogni presbitero il Signore Gesù,

anche se indegno. Croce che non è più spaventoso strumento di martirio, ma luogo dove si manifesta in pienezza l'amore sconfinato e misericordioso del Padre; il luogo dove si realizza l'ora tanto attesa del Redentore. E' la Croce gloriosa che ci fa pregustare qui, sulla terra, le dolcezze del cielo.

Tutto questo è possibile sperimentarlo solo nella Fede viva, che si nutre di contemplazione amorosa della parola di Dio, dell'adorazione diuturna all'Eucarestia, che attualizza il Mistero Pasquale. Solo quando la luce dell'Eucarestia ha inondato la nostra vita, solo quando il pane il Pane della Vita e il Calice della Salvezza ci hanno saziato, possiamo vivere il comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me", cioè dare in sacrificio di amore noi stessi, versando il nostro sangue, la nostra vita, goccia a goccia, minuto per minuto, per la salvezza dei poveri peccatori. In questa luce di fede è possibile conservare il cuore puro e semplice di cui parlava il Vangelo di oggi, quel cuore che è capace di stupirsi davanti alle meraviglie che Dio opera: " Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te". La Vergine Santa, umile serva del Signore, ma splendente di grazia, sia il tuo sostegno, Francesco, il tuo rifugio, la tua speranza, come speriamo che sia di noi tutti in ogni giorno della nostra vita. Sia lodato Gesù Cristo.

Costituzione dell'AMCI: Dopo aver promosso una riunione dei medici operanti sul territorio il 26 settembre a Canneto con i vertici regionali dell'AMCI, e aver convocato il 18 ottobre presso i locali del Seminario Diocesano una prima riunione per la costituzione di detta associazione, per volontà e impulso del Vescovo, il 15 novembre, ad Agnone, viene costituita l'AMCI DIOCESANA "San Giuseppe Moscati", con primo presidente il dott. Giovambattista Martino.

Visita Pastorale: a dicembre, la prima visita pastorale del Vescovo è quasi ultimata.

Sinodo Diocesano: Al Consiglio Presbiterale del 22 dicembre, il Vescovo presenta l'idea di celebrare il Sinodo Diocesano. Il Consiglio approva e propone di dare avvio al Sinodo la Domenica di Pentecoste del 1993, il 30 maggio.

1993

Sinodo Diocesano: Il 30 maggio 1993 il Vescovo indice il Sinodo Diocesano, al fine di attuare il Vaticano II in Diocesi in maniera compiuta. Compone la Preghiera per il Sinodo Diocesano. Ecco il testo della Bolla di indizione del Sinodo:

"Lo spirito del Signore ha riempito l'universo"

Lo Spirito Santo, dono della Pasqua del Signore, è l'anima della Chiesa, è il soffio vitale che rende Dio vicino a noi e il Cristo Risorto presente nella nostra vita.

E' per Lui che il Vangelo non è soltanto un bel libro, ma potenza e lieto annunzio di salvezza, nella nostra storia, oggi, nella quotidianità della nostra vita.

Nei nostri tempi, potente è stato il vento e il fuoco della Pentecoste nella celebrazione del ***Concilio Ecumenico Vaticano II****, iniziato l'11 Ottobre del 1962, nella memoria della maternità di Maria SS.ma e concluso l'8 Dicembre 1965, festa della Immacolata Concezione. Questo massimo evento del nostro secolo, secondo la profetica intuizione del Papa "buono", Giovanni XXIII,* ***è stato come l'irrompere della primavera nella Chiesa****, in un momento in cui sembrava assistere al trionfo del secolarismo che tenta di relegare la Fede in un vago ricordo o in semplici cerimonie rituali.*

Anche nella nostra Diocesi è passato questo vento datore di vita, anche su noi è sceso il fuoco di Pentecoste, come ho potuto constatare nella ***"Visita Pastorale"*** *all'intera Diocesi, da poco ultimata ed iniziata al finire del 1988 nella Chiesa Cattedrale.*

Ma lo Spirito del Concilio*, che altro non è che l'adesione interiore, totale e radicale al Vangelo, tale da trasformare tutto il nostro agire in quello di Cristo Gesù,* ***deve penetrare più profondamente nelle nostre coscienze, nelle nostre famiglie****; deve dare nuovo vigore all'Azione Cattolica, ai movimenti che lo Spirito ha suscitato per l'attuazione della "nuova evangelizzazione" per controbattere la sfida del secolarismo e vivificare la vera tradizione cristiana del buon popolo. Dalla vita cristiana rinnovata dovranno sbocciare anche i fiori più delicati della vocazione al Sacerdozio e alla vita religiosa.*

Confortato dal parere unanime del Consiglio Presbiterale, a norma dei sacri canoni, dichiaro aperto il ***SINODO DIOCESANO*** *che è l'assemblea dei Presbiteri, dei Religiosi, delle Religiose e dei rappresentanti del Popolo di Dio, riunita nella preghiera e nello studio, per dare alla nostra Chiesa Locale, le indicazioni per un più generoso cammino di Fede. La strada è lunga e difficile: la preghiera e la collaborazione di tutti i membri della nostra Chiesa sono necessarie per il buon esito di questo grande evento.*

La Madonna di Canneto, nostra madre dolcissima, i Santi Patroni della Diocesi, i martiri Nazzario, Celso e Vittore e tutti i Santi Patroni delle nostre comunità parrocchiali, il beato Antonio Lucci da Agnone, fulgida gemma di Pastore, ci aiutino con la loro intercessione e rendano realtà la nostra speranza.

Trivento, 30 Maggio 1993, Festa di Pentecoste

1. Il Consiglio Presbiterale del 2 giugno 1993 decide di portare l'argomento Sinodo al Convegno del Presbiterio Diocesano di Sepino e al Convegno Diocesano aperto a tutto il popolo di Dio.
2. Il Convegno Presbiterale di Sepino (21 – 25 giugno) decide di formare una Commissione Preparatoria
3. Convegno Ecclesiale a Canneto del 3 – 5 settembre 1993 : Il Vescovo invita i laici a partecipare al Sinodo.
4. Il 1 ottobre 1993 il Vescovo nomina la Commissione Preparatoria
5. Lettera Pastorale sul Sinodo del 7 ottobre 1993: Importanza del Sinodo e della Preghiera per prepararsi alla celebrazione dello stesso.
6. L'11 novembre 1993 il Vescovo nomina i membri laici della Commissione Preparatoria
7. 20 novembre 1993 (Cristo Re) : inizio ufficiale del Sinodo Diocesano. Il Vescovo sottolinea l'urgenza di rimettere al centro della vita della Chiesa Diocesana la Parola di Dio.
8. Il 1 dicembre 1993 il Vescovo nomina ed insedia la Segreteria Generale del Sinodo, nominando Mons. Orlando Di Tella Segretario.
9. Alla fine dell'anno, il tema centrale del Sinodo viene approvato dal Vescovo Diocesano : "Dall'ascolto della Parola, nutriti dall'Eucarestia per un servizio ai fratelli".

11 febbraio: Il Vescovo di Trivento, in occasione della I Giornata del Malato, interviene contro la soppressione della USL di Agnone, in progetto.

8 aprile: nel corso del Giovedì Santo, il Vescovo, nel corso del suo discorso ai sacerdoti, pone l'attenzione sulla carità pastorale del Presbitero, che deve portare ogni ministro di Cristo a spendere generosamente la vita per i fratelli, fino a farsi "voce di chi non ha voce", ed annuncia l'idea di costituire una scuola all'impegno sociale e politico, per far crescere il laico e contribuire all'evangelizzazione del Sociale, così come sottolinea la CEI nel documento: "Evangelizzare il Sociale":

"Lo Spirito del Signore è su di me,
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato per annunziare ai poveri il
lieto messaggio" (Is. 61, 1)

Carissimi,
tutti insieme rappresentiamo la Chiesa Santa che è in Trivento: il Vescovo successore degli Apostoli con il Presbiterio, suo gaudio e sua corona, le Vergini consacrate, i vari Ministeri ordinati e istituiti, il popolo santo di Dio nella sua diversificazione, composta in armoniosa comunione, formando tutti insieme un solo Corpo, il Corpo mistico di Gesù.

Le cerimonie della Settimana Santa ci danno 1'opportunità di vederci più spesso per meditare insieme il Mistero Pasquale nella luce abbondante della Parola di Dio. In questa occasione permettete che mi rivolga direttamente al Presbiterio e ai Chierici che si preparano a fame parte.

Dopo lunga preghiera e attenta riflessione mi è sembrato doveroso trattare il tema: ***La carità pastorale del Presbitero,*** *approfondendo il Vangelo che abbiamo ascoltato: "Lo Spirito del Signore è sopra di me per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio... Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc. 4, 18-21).*

La carità pastorale è l'amore con cui Gesù Cristo buon Pastore ama la sua Chiesa e ciascun membro di essa. La vita di Gesù è una ininterrotta. anzi quotidiana realizzazione di questa carità pastorale: sente compassione delle folle perché sono stanche e sfinite, come pecore senza pastore. cerca le smarrite e le disperse. fa festa per il loro ritrovamento, le raccoglie e le difende, le conosce e le chiama per nome una ad una. le conduce ai pascoli erbosi e alle acque tranquille. per loro

imbandisce una mensa nutrendole con il suo stesso Corpo.

Questa vita, il buon pastore, la offre con la sua morte e risurrezione, mistero che riviviamo ogni volta che celebriamo l'eucaristia.

San Pietro chiama Gesù "Principe dei pastori" (l Pt. 5,4) perché la sua opera, la sua missione continua nella Chiesa attraverso gli Apostoli e i loro successori e attraverso i Presbiteri. necessari e preziosi collaboratori del Vescovo. In forza della consacrazione i Presbiteri sono configurati a Gesù buon pastore e sono chiamati a imitare la sua stessa carità.

La carità pastorale di Gesù è espressa anche con la delicata immagine dello sposo e della sposa (Ef. 5.23 seg.) "ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa e immacolata" , il sacerdote è chiamato ad essere l'immagine di Cristo sposo della Chiesa. Come cristiano rimane sempre membro della comunità redento dall'amore di Gesù sposo insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle. ma l'ordinazione sacra ci ha configurati a Cristo Capo e quindi ci troviamo anche di fronte alla comunità come Gesù Cristo. lo sposo che dà la vita per la sposa.

Carissimi Presbiteri quale onore e quale responsabilità: ognuno di noi è chiamato a vivere, a testimoniare e a rendere presente 1'amore sponsale di Gesù verso la Chiesa e verso ciascun membro di essa: "mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20). Come lo sposo tutti i giorni spende la sua vita e si adopera con tutte le capacità per il bene della sua famiglia. cosi noi. ogni giorno, dobbiamo dare alla Chiesa tutto l'amore e per essa e per ciascun membro dobbiamo spendere tutte le nostre energie. Questo. del resto, è il significato profondo del celibato che il Signore ci ha donato.

E' questo un amore del tutto soprannaturale, un dono altissimo dello Spirito Santo. Questo amore esige magnanimità, purezza interiore, autentico distacco dal proprio egoismo, dedizione piena e continua, tanto da diventare geloso della stessa gelosia di Dio: "io provo per voi una specie di gelosia divina avendovi promesso a un unico sposo per presentarvi quale vergine casta al Cristo" (1 Cor. 11,2). Inoltre questo amore deve essere tenerissimo come quello di una madre che soffre i dolori del parto: "figliolini miei che io di nuovo partorisco finché non sia formato Cristo in voi" , (Gal. 4,19). Ho detto dono gratuito dello Spirito ma, nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera e responsabile di ciascuno di noi.

Rendiamoci conto che non basta lavorare alcune ore per le anime: tutta la nostra vita è un dono totale. E questo in forza della nostra consacrazione a Cristo.

Consacrati a Lui compito fondamentale della nostra vita è rimanere uniti a Lui: "come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Giov. 15,9).

Questo comporta la contemplazione adorante nella preghiera, la supplica ardente per noi e per il popolo, il dominio di tutte la nostre facoltà perché esse siano sempre dirette all' osservanza dei comandamenti del Signore: "se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre e rimango nel suo amore" (Giov. 15, 10).

La consacrazione però, se è autentica e sincera, sfocia necessariamente nella missione. Il Santo Padre parlando ai sacerdoti (3 settembre 1988) afferma: "nel sacerdozio ministeriale consacrazione e missione non costituiscono due poli in antitesi ma si fondono nel superiore equilibrio della carità pastorale che porta vitalmente con sé una mirabile grazia di unità. li Signore consacra ed invia: l'azione apostolica è frutto della carità pastorale. I santi preti, come Don Bosco, Don Orione, e lo stesso Beato Antonio Lucci della nostra Diocesi, per accennare a quelli già riconosciuti ufficialmente santi, sono fulgido esempio di unione a Dio nella vita interiore, ma, nello stesso tempo, di una vita totalmente spesa a servizio dei fratelli, specie dei più poveri.

La carità pastorale cerca anzitutto il Regno di Dio che si realizza attraverso l'annuncio della Parola e l'accoglienza di essa in un cammino di fede. L'annuncio per essere efficace presuppone la vita interiore, la santità e lo studio indefesso. L'accoglienza è compito dei fedeli, esige però da parte nostra tutto l'amore ardente di Cristo che ci spinge continuamente al pensiero che Lui è mOrto per ciascuno di noi, e non ci permette di cadere nella pigrizia o nella rassegnazione, ma ci

sprona a ricominciare ogni giorno con l'entusiasmo dell' Apostolo Paolo: "per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor. 12,15).

Però tutto questo impegno per il Regno di Dio non sarebbe vera carità pastorale se contemporaneamente non ci impegnassimo a star vicino alle nuove povertà e ad occuparci per risolverle in qualche modo. Nella vita del Beato Antonio Lucci si legge: "La carità che lo spingeva a promuovere il bene delle anime, prodigandosi per l'istruzione degli ignoranti, per la dottrina cristiana ai fanciulli e dedicando tutte le sue energie alla predicazione, rifulse soprattutto nella sua e inesauribile dedizione alle opere di misericordia corporale." Sant' Alfonso Maria De Liguori riconobbe proprio in questa carità verso i poveri il segno sicuro della sua eroica santità.

Per realizzare pienamente la missione che ci è stata affidata, dobbiamo scendere sempre più in mezzo alla nostra gente, conoscere le situazioni di disagio, di dolore, di incertezza economica e di sofferenze di ogni tipo. Bisogna aver contatti con le famiglie e con le singole persone per confortare con l'amore di Gesù Cristo, ma anche per promuovere quelle azioni sociali che sono possibili aiutando di persona e facendoci voce di chi spesso non ha neppure la voce per farsi ascoltare.

Un grosso problema è ***la solitudine degli anziani****. Il giorno delle Palme un altro uomo di settant'anni, della nostra Diocesi si è impiccato: cerchiamo di giustificarci dicendo che si tratta di persone che perdono il lume della ragione, però se le nostre comunità fossero davvero "la famiglia santa di Dio" molti non arriverebbero a questi gesti inconsulti. Dobbiamo star vicino ai* ***giovani*** *che cercano un lavoro. Certo dobbiamo anche far capire che il cristiano è uno che si impegna seriamente nel lavoro.*

Non possiamo sentirci a posto quando abbiamo fatto tutto il nostro dovere strettamente religioso. La causa dei poveri e la lotta contro l'ingiustizia sociale è non solo irrinunciabile missione e servizio da parte della Chiesa, ma verifica della sua fedeltà a Cristo (Lab. Ecs.) e quindi vocazione essenziale. pietra di legittimità, fondamento e banco di prova della sua adesione alla volontà divina (Sol. rei soc.).

Di ben poca utilità saranno le cerimonie anche più belle o le associazioni più fiorenti se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana. I Presbiteri possono contribuire efficacemente a far si che ciascuno cresca nella fede scorgendo negli avvenimenti, siano essi di grande o di minore portata, quali sono le esigenze naturali e quale è la volontà di Dio.

Anche se sono tenuti a servire tutti, ai Presbiteri sono affidati in modo particolare i ***poveri*** *e i* ***più deboli*** *ai quali lo stesso Signore volle mostrarsi particolarmente unito e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell' opera messianica, cos} come ci ha ricordato sia il Profeta che il Vangelo di oggi.*

Anche il Codice di Diritto Canonico (Can. 529) vuole che il Parroco segua i poveri, gli afflitti, gli abbandonati, quelli gravati da peculiare difficoltà. con amore e diligenza.

* * *

Portare i valori del Vangelo nel campo economico, sociale e politico è compito specifico dei laici (Chr. L. 41- 43), ai sacerdoti però spetta il dovere di curarne la preparazione e di assisterli, non solo, ma anche di affiancarli e di spingerli ad assumere la propria responsabilità nell' ambito loro specifico delle realtà temporali. I sacerdoti siano coraggiosi ed equilibrati in questo settore di apostolato. Per un fruttuoso esercizio pastorale della promozione umana e della giustizia, i sacerdoti procurino di conoscere compiutamente la dottrina sociale e le direttive della Chiesa. Essi devono anche sforzarsi di far prendere coscienza al popolo in modo che esso non soggiaccia passivamente alle situazioni di ingiustizia sociale. I pastori non si arrestino di fronte alle difficoltà inevitabilmente connesse con questo genere di pastorale (Cfr. Giovani Chiese 1.10.89).

* * *

La celebrazione dell'Eucaristia ci richiama ogni giorno a questo amore preferenziale per i poveri: per questa divina celebrazione non possiamo fare a meno di utilizzare il pane e il vino che sono il cibo e la bevanda degli uomini. Offrendo a Dio questi doni a nome dell'umanità, noi esprimiamo la nostra consacrazione a Dio e il dono di noi stessi: ciò implica che chi presiede e chi partecipa all'Eucaristia non solo non abbiano fatto niente per privare i fratelli del necessario, anzi suppone che ci si adoperi seriamente a fare tutto ciò che è umanamente e cristianamente necessario perché questi elementi siano a disposizione per tutti in modo sufficiente e che ,vengano distribuiti con equità. Se non c'è questo atteggiamento concreto, prendere il pane e il vino per consacrarli e per consacrarci a Dio, diventerebbe un comportamento intollerabile, falso, per non dire sacrilego. "Pretenderemmo infatti di consacrare a Dio ciò che in realtà viene sottratto alle necessità degli uomini" (Cfr. Kovelbac: In cammino verso la Pasqua, pag. 199). .

La Chiesa Italiana nel documento di questo decennio: Evangelizzazione e Testimonianza della Carità, indica tre vie per l'attualizzazione concreta della testimonianza e cioè: educare i giovani al vangelo della carità, servire i poveri nel contesto di una cultura della solidarietà, una presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico.

Il 22 novembre scorso la CEI ha emesso un documento: Evangelizzare il sociale.

Insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa e fa parte essenziale del messaggio cristiano... La nuova evangelizzazione di cui il mondo ha urgente necessità deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa (Centesimus Annus n.5). Evangelizzare il lavoro, 1'economia e la politica non è soltanto un diritto incontestabile per la Chiesa, è anche innanzitutto un dovere che nasce dal suo essere mandata da Gesù Cristo, redentore dell'uomo, a salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini. E' necessario che anche noi nella nostra Chiesa locale prendiamo atto di questo dovere. Il ritiro di maggio avrà lo scopo di puntualizzare il problema ed anche di gettare le basi per una scuola di formazione sociale e politica. Dobbiamo convincerci noi per convincere i nostri fedeli.

Di fronte alla situazione così grave dell' Italia e della nostra amatissima Diocesi, non ei lasciamo prendere dallo scoraggiamento: animati dallo Spirito di Gesù Cristo siamo certi di poter collaborare a far sì che la terra si rinnovi. "Manda il tuo Spirito e rinnoverai la faccia della terra". Maria Madre della Chiesa, ei sostenga in questo cammino di servizio generoso a Cristo nelle sue membra.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

8 maggio 1993: Ha termine la Prima Visita Pastorale Ufficiale del Vescovo.

9 giugno: Il Vescovo di Trivento si oppone fisicamente all'inizio dei lavori dell'Ostello della Gioventù, a Canneto, sradicando la rete di recinzione e ponendosi simbolicamente davanti all'escavatore, per impedire lo scippo sacrilego del terreno di proprietà del Santuario. Parallelamente, per tutta la Diocesi diffonde il manifesto: "La verità sul santuario di Canneto".

Convegno annuale del Presbiterio Diocesano: a Sepino il Vescovo presiede il Convegno del Presbiterio Diocesano. Temi: "Prepariamoci al Sinodo. Il Sinodo nella storia della Chiesa - Il Sinodo dopo il Vaticano II - Testimonianze e linee operative"Relatore Mons. Antonio Buoncristiani, (allora vicario generale di Foligno, diocesi che aveva da poco terminato il sinodo). S.Ecc. Mons. Brandolini : "Le Benedizioni nella Bibbia - Il nuovo benedizionale".

26 luglio: I Vescovi del Molise intervengono a favore del Vescovo sulla vicenda di Canneto.

Settembre: Per volontà del Vescovo, in tutta la Diocesi vengono raccolte 9.986 firme per salvaguardare il Santuario di Canneto. Si tiene a Bagnoli il Convegno Diocesano per Laici dal tema : "Il Sinodo Diocesano: evento storico della nostra Chiesa Locale: cosa è, chi lo celebra. Ricerca degli ambiti più necessari per la nostra Diocesi".

Scuola di formazione politica: per volontà del Vescovo, organizzata dalla Caritas, parte a settembre la Scuola di formazione politica.

1 settembre: proposto da Don Gino D'Ovidio, Rettore del Seminario Diocesano e Vicario Episcopale per la Pastorale Vocazionale, il Vescovo indice l'Anno Vocazionale nel nuovo anno pastorale, che darà buoni frutti.

8 settembre: Il Vescovo non presiede, come consuetudine, la tradizionale festa dell'8 settembre al Santuario di Canneto per protestare contro lo scippo sacrilego.

26 settembre: Drammatico dibattito al Santuario di Canneto, in cui il Vescovo di Trivento difende le ragioni della Diocesi nel difendere il Santuario e la sua sacralità.

7 ottobre: il Vescovo scrive ai Presbiteri una lunga lettera dal titolo: "Prepariamoci al Sinodo", in cui inizia a porre sul tappeto i problemi pastorali concreti che la prossima assise sinodale dovrà affrontare:

1° - PERCHE' IL SINODO NELLA NOSTRA DIOCESI?

"Secondo una norma di attività tramandata da secoli e poi codificata dal Concilio di Trento, nel governo pastorale del Vescovo trovano un posto di preminenza il sinodo diocesano e la visita pastorale. Il Vescovo deve sentirsi intensamente impegnato alla preparazione, programmazione ed attuazione di entrambi questi momenti pastorali, in forme rinnovate ed attuate alle necessità attuali della Chiesa". Queste parole sono desunte dal documento "Direttorio Pastorale dei Vescovi" che la Santa Sede ha promulgato il 22.02.1973 in attuazione del Concilio Vaticano II.

Il Codice di Diritto Canonico, stampato nel 1983, afferma: "Il Sinodo Diocesano è l'assemblea dei sacerdoti e di altri fedeli che per il bene di tutta la comunità diocesana prestano opera di aiuto al Vescovo" (Can. 460).

Ma non è solo per ottemperare alle disposizioni della Chiesa che è nata l'idea del Sinodo, esso rappresenta lo sbocco naturale di un cammino che il Signore ha già iniziato.

Nello sforzo di tradurre in atto le indicazioni della Chiesa che è in Italia, tutti i Convegni Diocesani che si sono svolti con ritmo annuale ci hanno preparato, senza che ce ne rendessimo conto, alla grande impresa (Apostolato dei laici; Laici in Missione; La Chiesa tutta missionaria e ministeriale; il laico pietra viva della Chiesa; La Famiglia; I problemi Morali della Famiglia; Inchiesta Ceris sul territorio ai fini di un'adeguata Evangelizzazione e Testimonianza della Carità).

La visita pastorale alle Parrocchie, iniziata il 13 novembre 1988 e finita praticamente a dicembre del 1992, mi ha dato la possibilità di rendermi conto di persona di tante cose positive (il radicamento nella tradizione cristiana, la devozione alla Madonna, la saldezza della famiglia, gli edifici sacri normalmente ben curati…).

Tuttavia, in questa epoca di cambiamenti veloci, di contatti planetari con varie culture, c'è il rischio che la Fede si risolva nelle "tradizioni" e non nella conversione continua del cuore ai

dettami del Vangelo. E' sempre attuale il comandamento di Gesù: «Il Regno dei cieli è vicino: convertitevi e credete al Vangelo».

Di qui la necessità di passare da una pratica cultuale (troppo spesso superficiale) ad una pastorale di intensa e nuova evangelizzazione, nella nostra terra, con i suoi problemi socio-politici (emigrazione, spopolamento, invecchiamento abnorme della popolazione, disoccupazione…).

L'idea di un Sinodo è cominciata ad affacciarsi con sempre maggiore insistenza. Debbo averne parlato con qualcuno. Infatti ho appreso con stupore da mons. Antonio Buoncristiani, che è venuto a Sepino per parlarci del Sinodo, che nella rivista "Orientamenti Pastorali" fin dal 1991 la nostra Diocesi era indicata tra quelle che si stavano muovendo per iniziare il cammino sinodale.

L'idea del Sinodo è stata portata ufficialmente al Consiglio Presbiterale nella seduta del 22.12.1992. Tutti i membri hanno espresso parere favorevole, dopo ampia discussione e approfondimento.

In detta seduta si è anche deciso di darne avviso alla Diocesi il giorno di Pentecoste, il 30 maggio 1993.

Di Sinodo Diocesano si è parlato ancora nella riunione del Consiglio Presbiterale del 2 giugno 1993 dicendo, fra l'altro che sia il Convegno del Presbiterio Diocesano (che normalmente si tiene a Sepino presso il Convento dei Frati Minori), sia il Convegno Diocesano, aperto a tutto il popolo di Dio, trattasse come unico argomento il Sinodo.

Nel Convegno Presbiterale fu deciso di formare una COMMISSIONE PREPARATORIA e di cominciare a vedere quali temi fossero prioritari per la nostra Diocesi.

Il Vescovo decise di inviare a tutti i Sacerdoti Diocesani e Religiosi due schede: la prima per indicare quali sacerdoti fossero più disponibili e adatti per formare detta Commissione; la seconda per i temi da trattare.

Durante il Convegno Diocesano è scaturita l'esigenza che sia anche il popolo di Dio ad esprimere il suo parere sui temi da trattare.

La Commissione Preparatoria è stata formata ed ha cominciato a lavorare con entusiasmo.

Siamo ai primi passi: sostenuti dallo Spirito di Gesù, abbiamo ferma speranza che riusciremo a coinvolgere tutte le realtà e i singoli membri della Diocesi per iniziare un cammino da fare insieme con slancio apostolico per essere degni della vocazione alla Fede, che è poi l'esigenza più profonda del Vaticano II.

2° - IMPORTANZA DELLA PREGHIERA.

Il Sinodo è un momento di grazia, è un tempo favorevole nel quale tutte le componenti del Popolo di Dio sono chiamate a ridestare la propria coscienza per un impegno generoso e operoso nel cammino della salvezza. Oggi è particolarmente necessario che tutti torniamo alle radici della nostra Fede e che prendiamo atto del nostro essere cristiani, perché la società secolarizzata in cui viviamo sembra aver dimenticato la realtà profonda dell'uomo, uscito dalle mani paterne di Dio e che a Dio deve tornare, seguendo la via di Gesù Cristo, per realizzarsi a pieno e non correre verso il vuoto esistenziale.

«Anche per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento con la sua potenza ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede» (1 Tes. 1,11).

L'insistenza e la solennità con cui l'Apostolo parla della preghiera ("preghiamo continuamente per voi") esprime la consapevolezza di una funzione inerente al ministero apostolico, ministero che la Chiesa offre anzitutto ai Sacerdoti nella preghiera liturgica, che è sacrificio di lode, di ringraziamento e di implorazione per il Popolo santo di Dio e per tutto il mondo.

Questa preghiera continua per la salvezza è compito anzitutto di noi Sacerdoti, consacrati per essere "ministri", a servizio di ogni uomo, nelle cose che riguardano Dio. La preghiera per la salvezza eterna è il compito preminente che la Chiesa ci affida.

Attraverso il nostro esempio e il nostro insegnamento, anche i fedeli si renderanno conto della necessità assoluta e preminente della preghiera, perché la salvezza viene da Dio: «nessuno può venire a me se il Padre che mi ha mandato non lo avrà attirato» (Giov 6,44). La Grazia, frutto della redenzione, avvolge il cristiano come l'aria che respira. Vale per tutti la parola di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Giov. 15,5).

Per questo ogni attività cristiana nasce e si sviluppa nella preghiera. Tanto più il Sinodo che è un'attività tanto importante.

L'Azione di Dio, però, si innesta sulla volontà e sulla corrispondenza umana. Alla chiamata di Dio, l'uomo risponde "si" e da quel momento dona la collaborazione al Signore, nulla rifiutando, nulla respingendo di quanto egli gli metterà davanti nella scena di questo mondo, e tutto utilizzerà per la salvezza. E' questa "l'opera della fede" e cioè l'impegno pratico, l'attività quotidiana derivanti dalla fede: è qui che si manifesta il vivere cristiano.

Per potersi esplicare e per giungere al fine tale "operosità della fede", ha bisogno dell'impulso determinante e stimolante della grazia di Dio, che l'Apostolo chiama "potenza di Dio". Questa "potenza di Dio" opera in noi e coopera in noi, non solo, ma risana anche le ferite del peccato ed eleva il nostro essere alle realtà soprannaturali, la vita di "figli di Dio".

Mosso da questa grazia interiore, il cristiano ha la capacità di vigilare attentamente sull'origine e sul corso delle sue azioni, dei suoi desideri e delle sue intenzioni; le commisurerà a quelle del Signore e di santi che lo hanno imitato più fedelmente.

Con la luce di questa grazia capirà e accetterà di buon grado le norme che la Tradizione e il Magistero della Chiesa propone, poiché la misura del vivere cristiano è il Vangelo e non le mode effimere di questo secolo.

Il Sinodo Diocesano tende, quindi, a far sì che il cristiano, ciascuno di noi, si comporti in modo degno della vocazione ricevuta e che non va vissuta nella chiusura individualistica, ma nel rapporto di comunione della Famiglia Santa di Dio, animata dall'unico Spirito.

Sinodo, infatti, letteralmente significa: camminare insieme. Quest'opera non dipende unicamente, né principalmente dalla iniziativa e dall'attività umana: è necessario invocare quotidianamente l'azione preveniente, concomitante e perfezionatrice della grazia divina, come ci è ricordato da quella bella preghiera liturgica che nei tempi passati recitavano prima di ogni attività: "Actiones nostras… O Signore, previeni con la tua ispirazione le nostre azioni e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività cominci sempre da Te e trovi in Te il suo compimento".

Tutto il primo anno di preparazione al Sinodo cercherà di convincerci di questo: la necessità della preghiera per convertirci e per "camminare insieme".

Trivento 7 ottobre 1993

Il Vescovo
+ Antonio Santucci

<u>20 novembre:</u> nella Domenica di Cristo Re, il Vescovo solennemente intronizza in Cattedrale la Parola di Dio, come primo atto del Sinodo Diocesano, nell'anno dedicato all'ascolto della Parola di Dio. In quella circostanza pronunzia la seguente omelia:

"Carissimi voi tutti: fedeli, religiosi, religiose e voi presbiteri di questa dilettissima Chiesa che è a Trivento, cooperatori e consiglieri necessari del Vescovo, suo gaudio e sua corona, voi seminaristi che vi preparate a donare la vostra vita "totalmente e irrevocabilmente" a servizio di questa Chiesa Locale, è questo un momento particolarmente importante per la nostra Diocesi: la celebrazione del Sinodo è davvero un evento storico per le sorti spirituali della nostra gente.

La celebrazione che stiamo vivendo è il primo passo impegnativo del cammino da fare insieme (è questo il significato letterale della parola "sinodo") e lo stiamo muovendo alla luce della PAROLA DI DIO, poiché come canta il Salmista: «Lampada ai miei passi è la tua Parola, Signore, luce sul mio cammino» (Sl. 119, 105).

* * * * *

Il 30 maggio scorso, festa della Pentecoste, confortato dal parere unanime del Consiglio Presbiterale, con immensa gioia, in questa chiesa Cattedrale, diedi il lieto annunzio che la nostra Diocesi si impegnava seriamente ad intraprendere il cammino sinodale.

Il Sinodo è stato al centro delle riflessioni fatte insieme da tutto il presbiterio diocesano nel Convegno annuale dal 21 al 25 giugno, tenuto a Sepino presso la casa di accoglienza dei Francescani.

Sempre il Sinodo è stato l'argomento del Convegno ecclesiale con tutto il popolo di Dio, svoltosi presso il nostro Santuario di Santa Maria del Canneto dal 3 al 5 settembre.

Il primo ottobre, sentito il parere di tutti i Presbiteri, ho nominato la Commissione Preparatoria che si è messa al lavoro alacremente.

Ogni mese i Sacerdoti tutti, si riuniscono insieme con il Vescovo per una pausa di preghiera e di riflessione comunitaria: quest'anno, approfondendo la realtà del progetto che Dio ha per ogni persona umana, stiamo riscoprendo la bellezza, la responsabilità di essere proprio noi costituiti "mediatori di salvezza" e questo è per ciascuno di noi uno sprone a rinnovare la grazia che ci è stata donata "con l'imposizione delle mani" (1 Tim. 1,6) per essere solleciti e generosi a guidare il lavoro per il Sinodo che deve coinvolgere tutti indistintamente. E che altro vuol essere il Sinodo se non la risposta piena al progetto di Dio sull'uomo?

Sì, è proprio necessario che tutto il popolo di Dio, che ciascuno di voi, carissimi figli e figlie, prenda coscienza di questo cammino che stiamo iniziando e collabori. Il vento e il fuoco dello Spirito Santo che investì i rozzi e pavidi pescatori di Galilea, trasformandoli in eroici e generosi Apostoli, testimoni del Signore Crocifisso e Risorto "scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (1 Cor. 1,23) deve coinvolgere tutti per la rinascita della nostra terra.

Situazione della nostra Diocesi.

Certamente, molti valori cristiani sono alla base della nostra concezione di vita, sono trasmessi nelle nostre famiglie e formano ancora il nostro tessuto sociale.

Però, non ci facciamo illusioni, anche tra noi è penetrata (e continuamente penetra) la concezione secolaristica del mondo moderno, che si illude di poter fare a meno di Dio e della sua Legge, nelle attività quotidiane e nella costruzione di una società sempre più progredita.

Spesse volte a rimanere salde, in mezzo a noi, sono soltanto le usanze sacre, i riti esteriori della fede. C'è il pericolo incombente che queste importanti realtà sacre (i sacramenti, la Santa Messa, la devozione ai Santi), rimangano prive del loro contenuto, perché non vivificate dall'assiduo ascolto della Parola di Dio, in un serio cammino di Fede. Infatti non abbiamo più tempo per la catechesi, che non riguarda solo i fanciulli, ma tutti indistintamente, specie gli adulti; molti disertano persino la Messa festiva: il contenuto della fede si fa sempre più evanescente, rimpiazzato dai numerosi messaggi che giungono da ogni parte.

In un tempo remoto, i più anziani lo ricordano, in paese c'erano solo due cattedre: la cattedra della scuola, dove il maestro formava alla cultura di base, e la chiesa parrocchiale, dove il parroco dall'altare annunciava il Vangelo. Oggi ogni casa è invasa continuamente dai più svariati insegnamenti che provengono dalla radio, dalla televisione, dalla stampa…

Non vogliamo e non dobbiamo rimpiangere il passato, dovremmo approfondire di più (molto più che nei tempi passati) la conoscenza delle verità della Fede, per giudicare e confrontare con il Vangelo quanto ci viene messo davanti. Ed invece, proprio in questi tempi, ci stiamo allontanando dall'impegno di una conoscenza sistematica e per quanto possibile completa della Rivelazione.

Conseguenza grave è che rischiamo di conservare i riti della Fede senza i contenuti della Fede, dando importanza alle esteriorità e qualche volta a pratiche che rasentano la magia e il paganesimo, dove la conversione del cuore non è neppure pensata.

E così, come è descritto al n° 5 del documento della C.E.I. "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità", ci costruiamo una fede "soggettiva" e parziale. E cioè non siamo

aperti all'accoglienza totale della Parola di Dio e del conseguente insegnamento della Chiesa, ma aderiamo soltanto a ciò che è conforme ai nostri desideri, alle nostre tendenze, in una parola a quello che ci fa comodo.

In questo modo la Chiesa non è più compresa nella sua realtà che viene dalla Rivelazione di Dio, che fa della Chiesa "il sacramento" dove gli uomini possono incontrarsi con Dio, essere da Lui generati alla vita soprannaturale diventando davvero "figli di Dio" e fratelli della stessa dignità nell'unica Famiglia umana.

Uscire da questa situazione ambigua.

La prima cosa che dobbiamo fare, se vogliamo davvero vivere di fede (ciò è necessario sia per la salvezza eterna come pure per costruire un mondo più umano anche su questa terra, "senza la Fede è impossibile piacere a Dio"), dobbiamo tornare con volontà ferma all'ascolto della PAROLA DI DIO.

Dal nostro cuore deve uscire il grido di Giobbe:

«Oh, potessi tornare come ai mesi di un tempo
ai giorni in cui Dio mi proteggeva,
quando brillava la sua lucerna sul mio capo
e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre» (Gb. 29,2-3).

Il candelabro acceso di cui parla il Libro dei Numeri, è segno della Parola di Dio che deve brillare nella Chiesa, che a sua volta deve essere lampada dinanzi al mondo.
Proprio con questo pensiero si apre il documento più importante del Concilio Vaticano II: «Cristo è luce delle genti. Questo sacro Concilio, adunato dallo Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini» (L.G.).

Il motto che fa come punto di riferimento al nostro Sinodo riafferma questa necessità:

dall'ascolto della Parola	*- >*	*è questa la base e l'elemento assolutamente prioritario*
uniti dallo stesso Pane	*- >*	*la santificazione passa attraverso i sacramenti, l'Eucarestia in particolare*
per un servizio ai fratelli	*- >*	*esercizio dell'amore fraterno, conseguenza necessaria di una fede viva.*

La Parola di Dio, ascoltata, meditata, conservata nel cuore, come Maria, ci porterà a comprendere e a ricevere fruttuosamente i Sacramenti, che sono i sacri riti, i segni efficaci della Grazia di Dio che si riversa nei nostri cuori, ed allora raggiungeremo lo scopo del Sinodo che è quello di far sì che ogni cristiano, il cristiano comune, diventi irradiazione di certezza di vita eterna e di amore nel servizio generoso e continuo verso ogni altro uomo.

Per arrivare a questo, è necessario che la Fede sia robusta nei nostri cuori. «La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile solo se c'è chi predica Cristo» (Rom. 10,17). Di qui l'importanza di pensare alle vocazioni sacre del sacerdozio e della vita religiosa.

Lo Spirito Santo che guida i nostri passi, ha ispirato a centrare tutta la nostra attenzione sul tema della "vocazione". I ministri insigniti dell'ordine sacro sono gli incaricati ufficiali dell'annuncio. Bisogna però tener presente che nella Chiesa, sia pure in misura diversa, tutti partecipano della stessa dignità e della stessa missione profetica di Gesù Cristo.

Ieri, a Loreto, ho ascoltato il giornalista Accattoli, il quale affermava che è necessario che ci sia una Chiesa parlante, ma in modo che sia ascoltata e capita dall'uomo di oggi per ciò che riguarda i valori fondamentali della Fede: Dio creatore e Santificatore, la vita eterna… E vedeva la realizzazione di questa Chiesa parlante nel cristiano comune che irradia la Fede nella sua vita quotidiana: in fondo lo scopo del nostro Sinodo è proprio questo.

In questo primo anno di preparazione alla celebrazione del Sinodo, l'impegno fondamentale è accostarci alla Parola di Dio: le nostre novene (Immacolata, Natale, Pentecoste), i nostri incontri settimanali, le catechesi, le omelie dei giorni festivi: tutto è orientato a questo.

La Parola di Dio, deve penetrare nei nostri cuori e trasformarci sempre più ad immagine della Parola fatta carne che è Cristo, Verbo incarnato.

La Parola di Dio, proprio in questa celebrazione, si è mostrata onnipotente, creatrice (Genesi), tagliente come una spada che penetra per guarire la sozzura dei nostri peccati (Numeri).

A chi la accoglie, anche se illetterato, conferisce la sapienza celeste: «a chi è privo di senno, essa dice: venite, mangiate il mio pane, abbandonate la stoltezza e vivrete» (Prov.).

Questa Parola è Gesù Cristo stesso: «Dio che aveva parlato nei tempi in molti modi e diverse volte, ai padri per mezzo dei Profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb.).

E l'evangelista Giovanni, al centro di quella che è stata giudicata la pagina più alta del Vangelo, il prologo, afferma: «COLUI CHE E' LA PAROLA E' DIVENTATO UN UOMO E HA VISSUTO IN MEZZO A NOI UOMINI».

Diventare simili all'immagine del Figlio!

*Nella sua vita terrena Gesù è stato il "**sì**" pieno, assoluto, irrevocabile alla volontà del Padre, la sua vita è stata un "**amen**", il Testimone fedele (Ap. 3,14).*

*«Dio per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio non ha detto "sì" e "no" ma soltanto "sì". E così in Cristo ha compiuto tutte le promesse. Perciò per mezzo di Gesù Cristo, noi lodiamo Dio dicendogli "Amen"» (2 Cor. 1,20). E questa deve essere la nostra risposta alla fedeltà di Dio di un "**sì**" pieno, un "**amen**" convinto e coerente.*

Solo la Parola di Gesù è fonte di vita eterna per chi la accoglie: «In verità, in verità vi dico, chi ascolta la mia Parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv. 5,24).

Per comprendere la Parola di Gesù, abbiamo bisogno di pregare umilmente. Insieme all'ascolto della Parola di Dio, si leverà dai nostri cuori e da ogni nostra Parrocchia la supplica: «Signore, accresci la nostra Fede!» (Lc. 17,5). Infatti "è lo Spirito che dà la vita, la carne (l'attività umana soltanto), non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita" (Gv. 6,63).

La Parola di Dio rimarrà esposta nelle nostre chiese perché ci ricordi il cammino che abbiamo iniziato. La fiamma del cero acceso davanti significhi la nostra risposta sempre più convinta e coerente".

1994

Sinodo Diocesano:

1. Il 2 febbraio 1994 il Vescovo nomina Mons. Orlando Di Tella Segretario Generale della Commissione Preparatoria.
2. Vengono costituiti in tutte le parrocchie della Diocesi i Consigli Pastorali, mentre la Commissione Preparatoria elabora tre schemi di statuto possibili,che, approvati in settembre dal Consiglio Presbiterale, divengono norma per la Diocesi.

Omelia nella Messa Crismale (31 marzo): Il Vescovo sottolinea che la Chiesa, sacramento universale di salvezza è l'obiettivo del primo anno sinodale, dedicato alla Preghiera e all'Ascolto della Parola: per cui è anche l'Anno Vocazionale per la Diocesi, tesa alla promozione delle due vocazioni fondamentali: quella della Consacrazione Religiosa e dell'Ordine Sacro, da un lato, e quella al Matrimonio e alla Famiglia, dall'altro. Altro obiettivo la riscoperta della Chiesa Comunità e l'abbandono del cristianesimo come fatto individuale, senza riferimento alla comunità.

17 aprile: il Vescovo solennemente officia la celebrazione per la riapertura della Chiesa Parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo, in Villa San Michele di Vastogirardi, che grazie al parroco Felice Fangio, sacerdote zelante e uomo di Dio, è stata riportata al suo antico splendore di una piccola basilica paleo cristiana.

31 maggio 1994: I sacerdoti della diocesi di Trivento scrivono una lettera di appoggio al Vescovo nella sua battaglia per Canneto.

Marcia della Fede: il 12 giugno, a Trivento, il Vescovo presiede a Trivento la solenne Marcia della Fede, con l'intervento di circa 2.000 persone della Diocesi, a conclusione del primo anno di cammino sinodale.

Convegno del Presbiterio Diocesano: a Sepino, il Vescovo presiede l'annuale Convegno del Presbiterio. Tema: "Famiglia piccola Chiesa ". Relatori: Mons. Giuliodori, Don Alberto Conti, il Vescovo Diocesano.

4 luglio: il Vescovo inaugura il Centro Sociale di Codacchi.

16 luglio 1994: il Vescovo pubblica un secondo manifesto sulla dolorosa vicenda del Santuario di Canneto

28 luglio 1994: in occasione dell'Omelia per la Solennità dei Santi Patroni della Diocesi, il Vescovo sviluppa il tema del rapporto tra martirio e verità, e con forza ribadisce la necessità che essa sia il faro, il centro e la guida dell'essere cristiano, accompagnata da una retta coscienza.

"Oggi noi veneriamo in modo solenne i nostri Santi Patroni: ***essi sono martiri.***

Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della Fede, *il cui nucleo centrale è la rivelazione di Gesù Cristo, per cui ciascuno di noi può dire con sicurezza: "Dio è il mio papà e mi ha amato ("Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" Giov. 3, 16; "Voi dunque pregate così: Padre nostro..." Mt. 6,9) e mi ama continuamente, mi comunica la sua vita di gioia, di felicità".*

Dio mi ama! E che altro posso fare se non rispondere con fedeltà e coerenza al suo amore? Ciò esige togliere dal mio cuore ogni forma di peccato e con l'aiuto della sua grazia, lottare vittoriosamente contro le tendenze sregolate del mio essere terreno e contro le tentazioni del diavolo.
Il martire è un testimone che arriva fino a dare la vita, a versare il suo sangue, pur di non rinnegare, di non offendere questo amore di Dio.

Il martire rende la testimonianza suprema a Gesù Cristo e al suo Vangelo. *E si tratta di una testimonianza dinamica, operosa: sperimentando la gioia della comunione di vita con il Padre, mediante il dono dello Spirito, il discepolo del Signore non può tacere, non può stare fermo. "Caritas Christi urget nos" (2 Cor. 5, 14). La carità di Cristo è anzitutto l'amore che sgorga dal suo Cuore squarciato e che riempie totalmente la vita di colui che crede, ma è anche la pienezza dell'amore con cui il discepolo sincero risponde al suo Maestro e che si riversa poi su tutti gli uomini, poiché Gesù: "è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2 Cor. 5, 15).*

Il vero discepolo di Gesù non vive più per i propri interessi egoistici, *non si lascia travolgere dalla sete insaziabile del denaro né dal desiderio del dominio o del piacere sfrenato, ma spende la propria vita e tutte le sue capacità per far conoscere il mistero di amore e di salvezza che è nel Vangelo, per il bene di tutti, non escludendo nessuno, neppure il nemico...*
"Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra Fede" (1 Gv. 5,4).

Ed è l'adesione profonda a Cristo che dà la vittoria sul grande Avversario del genere umano, il diavolo, che, con l'inganno, porta la disgregazione fra gli uomini e la morte "Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, ***perché è menzognero e padre della menzogna****"(Gv. 8,44).*

Satana, il tentatore, viene a dirci che non è vero che Dio ci ama, anzi ci insinua che Dio viene a limitare la nostra libertà, la nostra sete di felicità. E' una vecchia storia iniziata alle origini del mondo e che si ripete continuamente; è l'uomo "vecchio" che rifiuta "l'obbedienza della Fede", che dice "no" a Dio. Di qui il lamento di Gesù: "Perché non potete dare ascolto alle mie parole, e volete compiere i desideri del padre vostro (il demonio)" (Gv. 8, 43).

I nostri Santi Martiri hanno posto tutta la loro fiducia in Cristo ed hanno riportato vittoria, come abbiamo ascoltato dalle parole dell'Apocalisse: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli...Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio" (Ap. 12, 10-12).

I veri discepoli di Gesù rimangono nel mondo, non fuggono, lavorano con generosità e competenza, senza perdere tempo prezioso, ma ciò che li guida è sempre la luce della verità del Vangelo. "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ha pregato Gesù, ma che li custodisca dal maligno...Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo , anch'io li ho mandati nel mondo" (Gv. 17, 15. 17-18).

"La tua parola è verità". Sappiamo dalla rivelazione che questa "Parola - Verità" altro non è che il Verbo fatto carne, Gesù Cristo: egli è "l'uomo nuovo" (Ef. 4, 24), il cui cibo è fare la Volontà del Padre (Cfr. Gv. 4, 34). Egli è "l'Amen, il Testimone fedele e verace" (Ap. 3, 14).

E Gesù consacra se stesso per noi: egli si presenta al Padre per essere uno con Lui nella totale obbedienza al suo Amore: "fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce" (Fil. 2, 8), e ***chiede che anche noi siamo consacrati nella verità***

I nostri Santi Martiri hanno realizzato a pieno la preghiera del Maestro: hanno conosciuto Gesù, la luce vera, l'hanno accolta nel cuore, l'hanno testimoniata con la vita e l'hanno annunciata con intrepido coraggio. La loro morte cruenta è la conseguenza della loro fedeltà assoluta alla verità.

Di qui una conseguenza molto importante: ***la menzogna*** *(e cioè dire il falso con l'intenzione di ingannare),* ***è la negazione del martirio****, che è la fedeltà alla verità fino all'effusione del sangue. La menzogna, infatti, parte da una coscienza che non è nella luce ed ha lo scopo di far credere con l'inganno, che le tenebre sono la luce.*

E' per questo che il Signore Gesù, nella menzogna, vede un'opera propria del Maligno.

Se vogliamo onorare davvero i nostri Santi Patroni, dobbiamo imitare il loro esempio: uno stile di vita intemerata, guidato da una coscienza retta, aperta alla verità e chiusa alla menzogna. Anche noi, illuminati da una coscienza retta, dobbiamo camminare come figli della luce (Cfr. Ef. 5,8) che sanno ***accettare la verità*** *e sanno* ***ordinare*** *tutta la propria vita* ***secondo le esigenze della verità.***

Le principali esigenze della verità sono:

1° - La veracità che è la rettitudine nell'agire;
2° - La sincerità che è la rettitudine nel parlare:
3° - La franchezza che è la capacità di affermare la verità con fermezza, di fronte a chiunque, anche ai potenti.

La verità, infatti, è superiore a tutte le potenze umane, poiché ha il fondamento in Dio stesso e si identifica con Gesù Cristo che ha affermato di sé: "Io sono la verità" (Gv. 14, 6).E. questo io lo ho sperimentato personalmente in un momento cruciale della mia vita, mentre affrontavo un problema con il mio santo e dotto Vescovo, e dentro di me non capivo come mai potevo affermare con forza e decisione la verità di una situazione.. Poi, riflettendo, mi resi conto che la Verità coincide sempre con Dio. Affermare la verità con franchezza non ci dispensa dal rispetto, dovendo operare sempre con umiltà e senza mancare alla carità, come ci ammonisce la Parola di Dio: "Vivendo la verità nell'amore" (Ef. 4, 15).

Purtroppo si è instaurato un certo costume per cui sembra che oggi la vita non poggi più sulla verità, ma sulla menzogna.

Non pochi pensano che, nella vita pratica, ***la verità e l'inganno hanno lo stesso diritto*** *e si gabella questo comportamento come un modo di far politica.* ***Questa però è la parodia della politica*** *che secondo un'espressione di Paolo VI è una delle forme più alte della carità, dovendo essa servire a far del bene al proprio Paese.*

Seguiamo l'esempio di nostri Santi Martiri. Anche noi come veri discepoli del Signore, vogliamo "fare" la verità e cioè vivere e operare secondo una coscienza retta.

Gesù è venuto nel mondo "per rendere testimonianza alla verità" (Gv. 18, 37) e per seguire Gesù dobbiamo vivere dello Spirito di verità (Cfr. Io. 14, 7). "Il vostro parlare, ha detto Gesù, sia sì

sì, no no" e cioè quello che esce dalla bocca deve coincidere con quello che è nel cuore. "Il di più viene dal Maligno" (Mt. 5, 37).

Fratelli e sorelle carissimi!

Siamo una Chiesa in Sinodo: *insieme alla Santissima Vergine del Canneto, i nostri Santi Patroni sono gli intercessori più potenti presso il trono di Dio in questo nostro difficile e gravoso lavoro.*

.

Il Sinodo è lo sforzo di una Chiesa Locale, è l'impegno serio di tracciare un cammino da fare insieme nella "obbedienza della fede" come discepoli autentici del Signore. Tutti dobbiamo vivere e operare nella verità, nella sincerità e nella franchezza, sempre fondati nella carità. Questo dovere incombe in modo del tutto particolare su di voi, carissimi cittadini di Trivento, sede di questa antica e gloriosa Chiesa diocesana.

Solo così onoriamo degnamente i nostri Santi Patroni, i Santi Martiri Nazario, Celso e Vittore; solo così possiamo essere Chiesa, popolo eletto, famiglia santa di Dio.

E questo è l'unico modo con cui possiamo testimoniare al mondo che operando nella verità si può ottenere anche l'improrogabile riscatto sociale:

Amen"

Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes: Il Vescovo, per il Sinodo, guida il Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes dal 30 luglio al 6 agosto.

Riunione degli operatori pastorali (Matrice, 6 settembre): Viene proposto di affidarsi a Maria per la celebrazione del Sinodo, promuovendo la Peregrinatio Mariae. Il Vescovo, accetta.

23 settembre: il Vescovo affida in convenzione a Don Giampiero La Penna e alla Cooperativa Sant'Antonio da lui rappresentata la struttura di San Bernardino ad Agnone, con la relativa casa di riposo per anziani, dopo la morte del compianto Mons. Gennaro Di Nucci. Don Giampiero farà di nuovo decollare l'opera.

Convegno Diocesano: A Bagnoli del Trigno si tiene dal 30 settembre al 2 ottobre il Convegno Diocesano dal tema : "Una Chiesa in cammino per il grande evento del Sinodo", con il Vescovo stesso, in cui si pongono sul tappeto le problematiche fondamentali del Sinodo: il mistero della Chiesa e la nostra realtà diocesana, il ruolo dei laici e degli organismi di partecipazione, le problematiche della famiglia, della carità, dei giovani, della liturgia ed evangelizzazione. Il vescovo, al termine del Convegno, stabilisce con la Commissione Centrale che la catechesi dell'anno pastorale nelle parrocchie sia concentrata sul : "Credo la Chiesa" sulla base del Catechismo della Chiesa Cattolica. Temi e relatori:

a) "Evangelizzazione e Testimonianza della carità nella nostra Chiesa Locale". Relatore: il Vescovo.

b) "Identità dei laici e ruolo negli organismi di partecipazione". Relatore: il Segretario generale della commissione preparatoria, Don Orlando Di Tella;

c) "Noi laici: cosa chiediamo ai nostri Pastori? Cosa siamo capaci di offrire nel cammino sinodale". Relatore: la Presidente Diocesana A.C.I. , Prof. Nella Putaturo.

Riapertura del Seminario Diocesano: ad inizio settembre, dopo il fallimento del Seminario interdiocesano di Castelpetroso, il Vescovo, d'accordo con il Rettore, Don Gino D'Ovidio, riapre il Seminario Diocesano di Trivento.

Peregrinatio Mariae: Alla fine del Convegno (30 settembre), da Bagnoli e proseguendo nella Forania di Frosolone, inizia la Peregrinatio della Madonna di Fatima in Diocesi

28 ottobre: il Vescovo inaugura il Centro Sociale Santa Lucia di Castropignano.

Lettera ai presbiteri per l'avvento (2 novembre 1994): il Vescovo sottolinea l'importanza della peregrinatio Mariae; la necessità di rafforzare in chiave sinodale la comunione ecclesiale tra il presbiterio e tra il presbiterio e il vescovo, in spirito di collaborazione, di consiglio, di necessità nell'ottica della comunione gerarchica e della verità; la necessità della costituzione dei Consigli Pastorali. Eccone il testo:

"Carissimo Confratello nell'Ordine sacro,

***l'Avvento** ormai imminente ci dà opportuna occasione di riflettere sulla nostra vita e sulla missione che il Signore ci ha affidato. **La Liturgia** ci fa rivivere il mistero del Figlio di Dio che si fa "carne" per opera dello Spirito Santo nel seno verginale di Maria.*

Gesù si è fatto uomo per ciascuno di noi, per ciascuna delle persone che ci sono affidate e di tutto il monto.

L'Avvento ci fa meditare anche il ritorno di Gesù nella gloria, evento che per noi si attualizza già quando varcheremo la soglia della nostra morte corporale.

*Immersi come siamo in questa realtà terrena che dimentica Dio, allo scopo di attuare la nuova evangelizzazione tanto sollecitata dal Santo Padre **il Signore ci ha ispirato di iniziare il cammino sinodale.***

Ci siamo impegnati tutti: nelle foranie ne abbiamo esaminato l'opportunità; il Consiglio Presbiterale ha dato il suo parere all'unanimità.

Guidati da persone che già percorso il cammino, abbiamo cercato di capire cosa è un sinodo, alla luce dell'insegnamento del Concilio nel nostro convegno annuale svoltosi a Sepino nel giugno del 1993. Si è cercato di cominciare a coinvolgere anche il laici con il convegno ecclesiale tenuto a Canneto nei giorni 3-5 settembre dello stesso anno.

Ci siamo impegnati tutti di fronte a Dio ed alla nostra Chiesa: nessuno può tirarsi indietro, nessuno può fare l'indifferente.

Il Santo Padre ci incita, con preghiera incessante, alla nuova evangelizzazione, in preparazione al grande Giubileo del Terzo Millennio. Quale migliore risposta che camminare seriamente nell'attuazione del nostro Sinodo?

La Commissione preparatoria ha lavorato co0n impegno e con costanza: dobbiamo prenderne atto. Certo non tutto è stato perfetto e tutto può e deve essere migliorato con l'apporto di ciascuno. La Marcia della Fede che idealmente ha concluso il primo anno di cammino, ha dimostrato con chiarezza che quando e dove si lavora con impegno, il popolo risponde con entusiasmo.

E proprio per sensibilizzare il più possibile il popolo, nel convegno presbiterale dello scorso giugno, un gruppo di studio lanciò l'idea di ricorrere a Maria che è la Madre dolcissima e potente che porta continuamente Gesù ai peccatori, con una "peregrinatio" che coinvolgesse tutta la Diocesi. La cosa è stata riproposta alla riunione tenuta a Matrice il 6 settembre scorso, dove erano stati convocati tutti gli operatori pastorali della Diocesi e la peregrinatio è stata approvata da tutti i presenti. Sebbene l'immagine di Fatima, con una statua fatta pervenire direttamente e appositamente da quel Santuario, perché è a Fatima che la Vergine Santa ha fatto conoscere il

messaggio per il tempo attuale. Ed è stato deciso anche l'inizio di questa manifestazione religiosa al termine del Convegno Ecclesiale, recentemente svolto a Bagnoli, e cioè ai primi di ottobre.

La forania di Frosolone accettava con entusiasmo la proposta che da Bagnoli l'immagine proseguisse per tutte le parrocchie della zona pastorale.

La Commissione Centrale ha lavorato per preparare gi schemi per il triduo di preparazione da tenere prima dell'arrivo della sacra immagine e per le varie funzioni da tenere durante la sua permanenza, in modo che le catechesi fossero le stesse ed appropriate per il cammino sinodale.

Debbo dire con gioia che le parrocchie hanno gareggiato nell'accogliere la Madonna e nel partecipare alle molteplici manifestazioni. Si è vista anche la presenza di un discreto numero di uomini e di giovani.

Un gruppo di volontari ha prestato gratuitamente la sua opera, mettendo a disposizione non solo un camioncino appositamente addobbato, ma anche il personale necessario per il dignitoso trasporto della statua per tutto il periodo che la sacra immagine è rimasta nelle parrocchie della forania.

Il passaggio della Madre celeste si è rivelato un mezzo potente per richiamare i fedeli al cammino di conversione che è alla base di tutto il lavoro del Sinodo.

La città di Agnone ha programmato la peregrinatio durante la Quaresima, inserendola opportunamente nella consolidata celebrazione delle stazioni quaresimali, per cui l'immagine rimarrà nelle singole parrocchie un'intera settimana. Nella forania la presenza della sacra immagine avrà termine l'11 maggio 1995 per proseguire nelle foranie di Carovilli e di Trivento.

Il passaggio della Madonna deve produrre un rafforzamento della ***comunione ecclesiale.*** *Radice di questa comunione è il Figlio di Maria che "mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,2). La risposta a questo amore ci spinge ad amare tutti, a cominciare dai confratelli e ad amarli con l'amore stesso del Cristo, "poiché l'amore del Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed Egli è morto perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro (2 Cor. 5, 14-15). Questo amore è un amore di donazione, è la virtù soprannaturale della carità e "la carità è paziente ; non è invidiosa la carità, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor. 13, 4-7).*

Se non viviamo questo amore fra di noi , i fedeli si scandalizzano e la nostra evangelizzazione perde la sua efficacia. Cosa dobbiamo annunciare se non il Vangelo? E cosa è il Vangelo se non il lieto annuncio dell'amore de Padre che si riversa su di noi, suoi figli di adozione, e ci rende testimoni del comandamento di Gesù: "amatevi come io ho amato voi" (Giov. 15,12))?

Per volontà di Dio, cui "piacque di santificare e di salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse (L.G. 9), questa comunione è vissuta in seno alla Chiesa, fondata sugli Apostoli. Nella Chiesa locale questa comunione trova il suo centro "nella persona del Vescovo che è padre per la pienezza dell'Ordine Sacro" (L.G. 28). Ciò è vero per tutti i credenti, ma lo è in particolarissimo modo per i presbiteri che il Concilio esorta con queste parole: "Siano dunque uniti al loro Vescovo con sincera carità e obbedienza. Questa obbedienza sacerdotale, pervasa dallo spirito di collaborazione si fonda sulla partecipazione stessa al ministero episcopale, conferito ai presbiteri attraverso il sacramento dell'Ordine e della missione canonica" (P.O. 7).

Solo se c'è questa comunione di amore, possiamo costruire una pastorale d'insieme, altrimenti i nostri progetti rimarranno belle parole e magnifici proclami. Dobbiamo abbandonare, ove ce ne fosse, quello spirito amaro che mette tutto in discussione: è tempo di sinodo, tempo del camminare insieme. Dobbiamo costruire, dobbiamo rimboccarci le maniche, non è più tempo di vane discussioni. Aiutiamoci con la preghiera, con la stima sincera e, quando è possibile, con la correzione fraterna, con il contributo di idee e di azione, facendo ogni cosa con umiltà e cortesia.

In particolare, ***nei riguardi del Vescovo****, doppiamente fratello per il battesimo ed il sacerdozio ministeriale, padre per la pienezza dell'Ordine sacro, ricordaste che siete suoi* ***"necessari***

collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio" *(P.O. 7). Affermazioni queste di estrema importanza che da una parte evidenziano la grandezza del ministero presbiterale nella Diocesi, ma evidenziano anche la responsabilità di ogni singolo presbitero nei confronti del suo Vescovo: infatti*

1. ***si parla di collaborazione****: collaborare significa lavorare insieme, dare un contributo di lavoro sistematico, per raggiungere un fine comune;*
2. ***Si parla di consiglio****; consigliare significa dare suggerimenti, esortazioni, avvertimenti e simili a qualcuno per aiutarlo nella sua attività;*
3. ***Si parla di necessità:*** *ed allora collaborare con il Vescovo e consigliarlo non è facoltativo, ma obbligatorio, e giustamente perché si tratta del fine ultimo, la salvezza eterna!*

Il tutto nella carità di Cristo, carità vissuta nella ***comunione gerarchica*** *che informa tutta la ecclesiologia del Vaticano II.*

Comunione anzitutto e cioè un legame profondo , interiore che accomuna intenti, desideri, affetti, tutto alla luce della "creatura nuova" che ha la sorgente vitale nel mistero pasquale ed il cui habitat naturale, per così dire, altro non è che "caritas Christi urget nos".

Comunione gerarchica, perché la Fede ci rivela che il Vescovo, in quanto successore del Collegio Apostolico e membro del Collegio Episcopale, rappresenta Cristo Capo e fondamento della Chiesa e quindi, sempre nello spirito della comunione fraterna, a lui è dovuta competa obbedienza.

Sono certo della vostra lealtà e della vostra filiale fiducia nel Vescovo: il solo pensiero che questi sentimenti possano venir meno o solo affievolirsi, sarebbe per me motivo di grande amarezza. Sempre nello spirito della comunione gerarchica il nostro parlare fra sacerdoti e fra sacerdoti e Vescovo deve essere "Sì, sì; no, no" (Mt. 5,37), con il santo coraggio della parresia, specie negli incontri a tu per tu per un colloquio da figlio a padre, incontri che io desidero avvengano spesso con ciascuno di voi, comunque almeno di due volte all'anno.

Spero che abbiate ripreso le catechesi agli adulti, catechesi quest'anno sul mistero della Chiesa, avendo come testo base il Catechismo della Chiesa Cattolica e come sussidio pastorale le schede compilate dalla Commissione Preparatoria del Sinodo, in modo che l'insegnamento sia uniforme per tutta la Diocesi.

E' necessario che ogni Parrocchia abbia il suo Consiglio Pastorale: dopo anni di preparazione non è più possibile esserne privi. Bisogna far funzionare i Consigli per gli affari economici, accogliendo e sollecitando la collaborazione di laici competenti. Un'altra cosa che non deve mancare in Parrocchia è il piccolo gruppo che porta avanti l'animazione della carità.. Ciascun parroco avrà cura di presentare alla Chiesa diocesana tutti questi collaboratori Giovedì Santo dell'anno prossimo in occasione della Messa Crismale.

Da appena un anno la Chiesa ci ha donato un muovo libro liturgico: ***Il Benedizionale****. Studiamolo con cura, specie nelle premesse nelle premesse generali ed utilizziamolo con fede in tutte le circostanze possibili. La benedizione è un vero sacramentale ed è amministrato in una vera e propria liturgia della Parola che risvegli e alimenti la Fede e si esprime con preghiere di intercessione e con canti di gioia. Molti dei nostri fedeli ricorrono ai maghi, talvolta perché noi neghiamo la benedizione richiesta. E' nostro dovere combattere ogni forma di superstizione e di fanatismo, ma dobbiamo utilizzare con saggezza i sacramentali, specie se richiesti a conforto dei sofferenti.*

Infine vi auguro entusiasmo: "Se il Signore è con noi, chi è contro di noi?" (Rom. 8,31) ed ancora "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Filip. 4, 13).

Tanto entusiasmo e tanta generosità: non stare a misurare fin dove giunge il nostro arriva il nostro stretto obbligo, ma dobbiamo misurarci con il nostro Maestro divino che tante volte non aveva neppure il tempo di mangiare; dobbiamo essere veri devoti della Santa Vergine, sempre pronti a testimoniare con il servizio generoso in tutti i momenti della giornata: "Ecco sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parole" (Lc. 1,38).

E' questo lo spirito dell'avvento; viviamolo in pienezza, solo così potremo comunicarlo ai fedeli e potremo portare avanti il grande dono che ci ha fatto il Signore, dandoci la possibilità di iniziare il cammino preparatorio per il nostro Sinodo.

Vi benedico con affetto di padre.

Lettera ai presbiteri e ai fedeli della Diocesi (13 dicembre 1994) : il Vescovo sottolinea la necessità dell'incarnazione di Cristo nella realtà umana come incarnazione del Concilio nella vita della Chiesa locale, promossa dal Sinodo, attraverso la santificazione dei membri della Chiesa : fatto che deve portare da una religiosità ritualistica ad una vita di fede che si attui nella testimonianza della Carità. Per far ciò è necessaria la Nuova Evangelizzazione attraverso la Catechesi degli adulti e l'impegno del clero ad essere missionario e non "gestore" di sacramenti, che attui il Concilio. Ciò in una prospettiva di comunione più forte tra clero e laici, attraverso una catechesi permanente agli adulti che approfondisca il mistero della salvezza, susciti nuovi ministeri laicali, porti alla costituzione nelle parrocchie degli organismi di partecipazione:

*"Carissimi confratelli nel Sacerdozio e voi dilettissimi figli e figlie della Diocesi**, il cammino del Sinodo,** anche se lentamente, grazie a Dio va avanti. La solennità del Natale ci richiama fortemente gli scopi di questo nostro cammino, ispirato da Dio e che tutti, con rinnovato e crescente impegno dobbiamo continuare. **Lo scopo del Sinodo, infatti, è quello stesso per cui Gesù Cristo si è fatto uomo**. Gesù è venuto sulla terra per rivelarci che Dio ci ama tanto da renderci figli suoi, facendoci partecipi della sua stessa natura divina: "Meraviglioso scambio! Il creatore ha preso la natura umana (un'anima e un corpo) è nato da una Vergine, fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità (Lit.). Figli di Dio, siamo chiamati a vivere in quella comunione di Amore che è la SS.ma Trinità, eredi per l'eternità dei beni celesti.*

Ma Dio ci ha creati liberi ed è sommamente geloso di questo dono per cui è necessario che noi accettiamo liberamente di vivere come suoi figli, come Gesù è venuto ad insegnarci con la sua vita e con la sua parola.

Quale è l'atteggiamento fondamentale che Gesù ci fa conoscere?** "Entrando nel mondo Cristo dice: tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai graditi né sacrifici né olocausti per il peccato. Allora ho detto: ecco io vengo - perché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà " (Ebr. 10, 5-7). E quindi, Gesù viene sulla terra deciso a fare la volontà del Padre. Tutta la vita terrena di Gesù è svolta nel compimento totale di questo divino volere, tanto che al termine della sua esistenza terrena, "fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil. 2,8) potrà esclamare, prima di rendere lo spirito: "Tutto è compiuto" (Giov. 19, 30). E con queste parole, Gesù attesta con tutta verità che ha realizzato a pieno l'opera di salvezza voluta dal Padre, così come era stata annunziata dalla Scrittura: **la salvezza del mondo per mezzo del sacrificio del Figlio!

***Ed anche quando Gesù ci ha insegnato a pregare** mette in cima ad ogni richiesta: "sia fatta la tua volontà" (Mt. 6, 10) e nel suo insegnamento ci ammonisce: "Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 7, 21).*

***Ma quale è questa volontà di Dio?** Già nel Vecchio Testamento è scritto. "Siate santi, perché io sono santo" (Lev. 11, 44). E nel Nuovo è scritto: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Tes. 4, 3). E' tutta la SS. ma Trinità a volere che la creatura umana partecipi alla sua comunione di amore, perché solo così realizziamo lo scopo della nostra vita: "predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rom. 8, 29).*

***Lo vuole il Padre** che ci ha donato il Figlio e "in Lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità " (Ef. 1, 4).*

Lo vuole il Figlio *che è sceso sulla terra per renderci partecipi della stessa santità di Dio: "Voi siete in Cristo,il quale per opera di Dio, è diventato per noi sapienza, santificazione e redenzione" (1 Cor. 1, 30).*

La santificazione, infine, è detta in modo particolare opera dello ***Spirito Santo:*** *"Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito" (2 Tes. 2, 13) ed ancora: "O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi, ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!" (1 Cor. 6, 9-11).*

*Tutto questo è per così dire sintetizzato nella formula passata alla liturgia nel saluto iniziale del sacerdote che celebra l'eucaristia: "****La grazia del signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi" (2 Cor. 13,13).***

IL NOSTRO SINODO.

*A cominciare dall'annuncio, in tutti i documenti raccolti nell'opuscolo "****6° Sinodo Diocesano - La parola del Vescovo"*** *è espresso lo scopo del Sinodo:* ***passare da una religiosità a volte troppo ritualistica ad una vita di Fede che si attua nella testimonianza della carità.*** *E' questo il primo passo perché anche i lontani possano tornare nella comunione piena della vita in Cristo.*

Di qui la necessità e la priorità della "nuova" evangelizzazione e della catechesi agli adulti. Quante volte gli stessi sacramenti, da sorgenti di vita, sono declassati a semplici riti che scandiscono i momenti più importanti della vita, ma senza l'impegno di un serio cammino di fede, e tanto meno di una crescita nella testimonianza della carità. E questo mentre "il dio di questo secolo acceca le menti, perché non rifulga agli uomini lo splendore del Vangelo della gloria di Cristo" (2 Cor. 4. 4).

E quante volte anche noi sacerdoti siamo assaliti dalla tentazione dell'abate Calou, descritta da Mauriac nel romanzo la Farisea: "In quel momento della sua esistenza egli piegava sotto la peggior prova che possa colpire un prete, la certezza che la massa degli uomini non ha affatto bisogno di lui e, a dir poco, se ne infischia del regno di Dio; così non sospettano nemmeno di che cosa si tratti e la buona novella non li ha mai toccati. Ai loro occhi esiste una organizzazione di riti prefissi per certe circostanze e di cui il clero ha l'impresa". ***Ma noi non possiamo ridurci a titolari d'impresa che prestano il servizio religioso a chi viene a chiederlo. Noi siamo dei missionari, dei mandati. veri apostoli di Cristo Signore.***

E' necessaria una mobilitazione che ha come ***centro propulsore il ministro ordinato,*** *ma che si estende ai* ***consacrati****, ai* ***laici*** *impegnati e più sensibili. Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa* ***il Vaticano II*** *per rispondere alle sfide del nostro tempo;* ***il nostro sinodo vuole esserne la fedele attuazione per il nostro territorio.*** *Caritas Christi urget nos! Come mi esprimevo nell'omelia per la novena di Pentecoste: l'amore di Cristo che ha dato la sua vita per noi deve occuparci completamente rispondendo anche noi con un amore totale sempre nuovo, teso a far sì che tutti "spalanchino le porte a Cristo".* ***Come l'Apostolo Paolo dobbiamo essere totalmente dedicati alla predicazione****.*

E' questo ciò che ci chiedono insistentemente i laici*. Prego di leggere e meditare gli atti del nostro Convegno ecclesiale di Bagnoli, pubblicati nel numero unico del notiziario e specialmente la relazione della Presidente di Azione Cattolica (pag. 28-42) ed in particolare a pagina 41 dove è descritto cosa i laici chiedono ai loro sacerdoti. E' utile anche analizzare con attenzione quanto è emerso dai gruppi di studio. Voglio mettere in evidenza alcuni punti salienti:*

1°- necessità di una più forte comunione fra clero e laici

2°- necessità di una catechesi permanente agli adulti per rendere più chiari i contenuti della fede;

3°- desiderio di approfondire il mistero della salvezza per vivere una fede adulta e non contentarsi di un cristianesimo riduttivo e ritualistico;

4°- individuare, incrementare, coordinare i ministeri laicali che lo Spirito Santo suscita anche nella nostra Chiesa;

5°- La Chiesa non è solo istituzione, ma anche carisma (cfr. Lettera ai Presbiteri per la Quaresima 1994). Mentre rimane prioritario l'impegno di rivivificare l'Azione Cattolica, aprirsi, certo con il dovuto discernimento, a tutto ciò che lo Spirito Santo va suscitando nella Chiesa per rievangelizzare un mondo ormai secolarizzato.

6°- Costituire in ogni parrocchia, gli organismi di partecipazione, *a cominciare dal Consiglio Pastorale, consigliato dal Codice, ma richiesto come organismo necessario in questo cammino sinodale, il Consiglio per gli Affari Economici, la Commissione Caritas.*

Però anche voi laici, mettetevi in ascolto di quello che dice lo Spirito Santo alla nostra Chiesa *e rispondete con generosità agli appelli dei vostri parroci. Non date spazio alla critica inutile e malevola, ma aiutate i sacerdoti con la preghiera, con il consiglio, con l'affetto perché non si sentano soli, ma saldamente inseriti nella comunità parrocchiale nella quale, a nome di Cristo, esercitano il ministero di padre e di madre.*

Il cammino del Sinodo tende a far sì che in ogni famiglia e in ogni parrocchia si rifletta la comunione di amore infinito che è nella Trinità beata. Solo così possiamo costruire la chiesa domestica nella famiglia e l'unica vera Chiesa nella parrocchia e nella diocesi (cfr. omelia della Messa Crismale e la relazione al Convegno Diocesano).

Anche in occasione del Natale lo Spirito del Signore ci scuote: Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti, e Cristo ti illuminerà! (Ef. 5, 14) E' questo l'augurio di Santo Natale, perché quando c'è l'amore di Cristo, c'è la vera pace, c'è la speranza che non delude, c'è la testimonianza della carità che ci dà la capacità di camminare come veri fratelli, con speciale riguardo a chi è piccolo, a chi soffre,a chi è solo.

La Vergine Maria*, che ci ha accompagnato durante l'avvento e che ci dona continuamente Gesù, con il suo fiat è nostro modello,mentre con la sua tenerezza materna è nostra avvocata e mediatrice di grazia, perché tutti abbiamo la forza di identificare la nostra volontà con la Volontà di Dio, per cui noi vogliamo soltanto quello che vuole Colui che "suscita... il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (Fil. 2,13).*

In questa luce un cordialissimo BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO A TUTTI"

24 dicembre: nel Messaggio per il Natale rivolto alla Diocesi, il Vescovo evidenzia gli obiettivi primari del Sinodo, continuando le riflessioni della lettera del 13 dicembre :

"A cominciare dall'annuncio, in tutti i documenti raccolti nell'opuscolo ***"6° Sinodo Diocesano - La parola del Vescovo"*** *è espresso lo scopo del Sinodo:* ***passare da una religiosità a volte troppo ritualistica ad una vita di Fede che si attua nella testimonianza della carità.*** *E' questo il primo passo perché anche i lontani possano tornare nella comunione piena della vita in Cristo.*

Di qui la necessità e la priorità della "nuova" evangelizzazione e della catechesi agli adulti. Quante volte gli stessi sacramenti, da sorgenti di vita, sono declassati a semplici riti che scandiscono i momenti più importanti della vita, ma senza l'impegno di un serio cammino di

fede, e tanto meno di una crescita nella testimonianza della carità. E questo mentre "il dio di questo secolo acceca le menti, perché non rifulga agli uomini lo splendore del Vangelo della gloria di Cristo" (2 Cor. 4. 4).

E quante volte anche noi sacerdoti siamo assaliti dalla tentazione dell'abate Calou, descritta da Mauriac nel romanzo la Farisea: "In quel momento della sua esistenza egli piegava sotto la peggior prova che possa colpire un prete, la certezza che la massa degli uomini non ha affatto bisogno di lui e, a dir poco, se ne infischia del regno di Dio; così non sospettano nemmeno di che cosa si tratti e la buona novella non li ha mai toccati. Ai loro occhi esiste una organizzazione di riti prefissi per certe circostanze e di cui il clero ha l'impresa". ***Ma noi non possiamo ridurci a titolari d'impresa che prestano il servizio religioso a chi viene a chiederlo. Noi siamo dei missionari, dei mandati. veri apostoli di Cristo Signore.***

E' necessaria una mobilitazione che ha come ***centro propulsore il ministro ordinato,*** *ma che si estende ai* ***consacrati****, ai* ***laici*** *impegnati e più sensibili. Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa* ***il Vaticano II*** *per rispondere alle sfide del nostro tempo;* ***il nostro sinodo vuole esserne la fedele attuazione per il nostro territorio.*** *Caritas Christi urget nos! Come mi esprimevo nell'omelia per la novena di Pentecoste: l'amore di Cristo che ha dato la sua vita per noi deve occuparci completamente rispondendo anche noi con un amore totale sempre nuovo, teso a far sì che tutti "spalanchino le porte a Cristo".* ***Come l'Apostolo Paolo dobbiamo essere totalmente dedicati alla predicazione****.*

E' questo ciò che ci chiedono insistentemente i laici*. Prego di leggere e meditare gli atti del nostro Convegno ecclesiale di Bagnoli, pubblicati nel numero unico del notiziario e specialmente la relazione della Presidente di Azione Cattolica (pag. 28-42) ed in particolare a pagina 41 dove è descritto cosa i laici chiedono ai loro sacerdoti. E' utile anche analizzare con attenzione quanto è emerso dai gruppi di studio. Voglio mettere in evidenza alcuni punti salienti:*

1°- necessità di una più forte comunione fra clero e laici

2°- necessità di una catechesi permanente agli adulti per rendere più chiari i contenuti della fede;

3°- desiderio di approfondire il mistero della salvezza per vivere una fede adulta e non contentarsi di un cristianesimo riduttivo e ritualistico;

4°- individuare, incrementare, coordinare i ministeri laicali che lo Spirito Santo suscita anche nella nostra Chiesa;

5°- La Chiesa non è solo istituzione, ma anche carisma (cfr. Lettera ai Presbiteri per la Quaresima 1994). Mentre rimane prioritario l'impegno di rivivificare l'Azione Cattolica, aprirsi, certo con il dovuto discernimento, a tutto ciò che lo Spirito Santo va suscitando nella Chiesa per rievangelizzare un mondo ormai secolarizzato.

6°- Costituire in ogni parrocchia, gli organismi di partecipazione, *a cominciare dal Consiglio Pastorale, consigliato dal Codice, ma richiesto come organismo necessario in questo cammino sinodale, il Consiglio per gli Affari Economici, la Commissione Caritas.*

Però anche voi laici, mettetevi in ascolto di quello che dice lo Spirito Santo alla nostra Chiesa *e rispondete con generosità agli appelli dei vostri parroci. Non date spazio alla critica inutile e malevola, ma aiutate i sacerdoti con la preghiera, con il consiglio, con l'affetto perché non si sentano soli, ma saldamente inseriti nella comunità parrocchiale nella quale, a nome di Cristo, esercitano il ministero di padre e di madre.*

Il cammino del Sinodo tende a far sì che in ogni famiglia e in ogni parrocchia si rifletta la comunione di amore infinito che è nella Trinità beata. Solo così possiamo costruire la chiesa

domestica nella famiglia e l'unica vera Chiesa nella parrocchia e nella diocesi (cfr. omelia della Messa Crismale e la relazione al Convegno Diocesano).

Anche in occasione del Natale lo Spirito del Signore ci scuote: Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti, e Cristo ti illuminerà! (Ef. 5, 14) E' questo l'augurio di Santo Natale, perché quando c'è l'amore di Cristo, c'è la vera pace, c'è la speranza che non delude, c'è la testimonianza della carità che ci dà la capacità di camminare come veri fratelli, con speciale riguardo a chi è piccolo, a chi soffre,a chi è solo".

1995

Epifania del Signore: il Vescovo sottolinea la necessità di formare una Chiesa consapevole e missionaria. Ecco il testo dell'Omelia:

" Già ieri sera, fratelli e sorelle carissimi, ai primi vespri di questa solennità, la liturgia cantava:
"Questa stella riluce come una fiamma ed indica il Re dei re.
I Magi l'hanno vista ed hanno portato i doni al grande Re".
Dio ci ama perché siamo opera delle sua mani e da Lui chiamati per grazia a condividere la sua stessa gloria. Per questo ha inviato sulla terra il Figlio suo unigenito: "E' Lui che ci ha chiamati con una vocazione santa, non in virtù delle nostre opere, ma secondo il suo disegno e la sua grazia che ci ha dato in Cristo prima dei tempi eterni, ma è stata manifestata ora con la manifestazione (epifanèia) del Signore nostro Gesù Cristo che ha distrutto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità mediante il Vangelo" (2 Tim. 1,9-10).

E Dio utilizza tutto, pur di far giungere al cuore dell'uomo l'incredibile messaggio della salvezza: ***ai pastori,*** *gente umile e semplice, ed anche disprezzata dal popolo, invia un angelo. Fa in modo che i* ***sommi sacerdoti*** *e gli* ***scribi del popolo,*** *scrutassero le Scritture. Su richiesta di Erode, che -sollecitato dai Magi- vuol conoscere dove è nato il re dei Giudei, il Messia (Cfr. Lc. 2, vv. 2 e 4). essi così rispondono: "A Betlemme di Giudea perché così è scritto" Ai* ***Magi,*** *rappresentanti del modo pagano, sapienti dediti allo studio degli astri, invia una stella che guida i loro passi, ma contemporaneamente concede la luce interiore della Fede. Nella persona dei Magi, primizia dei pagani, ci viene rivelato il mistero che non era stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni "che i gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo" (Ef. 3, 6)*

Dio si manifesta anche a noi, ***oggi.*** *Nella Liturgia, infatti, per la potenza dello Spirito, il mistero celebrato, si attualizza: quello che si compie nella celebrazione, non è un semplice ricordo storico. Ciò significa che il mistero della manifestazione del Signore che oggi commemoriamo, si rende presente e vivo in mezzo a noi: i nostri cuori sono immersi nella luce folgorante della stella che ci rivela il mistero del disegno di Dio che ci ha chiamati con una vocazione santa, in seguito alla quale distrugge in noi i germi del peccato e della morte e ci fa grazia della vita eterna e fin da oggi ci riempie di una luce interiore: la luce della Fede.*

Da parte di Dio questo si realizza. In noi non è un fatto automatico, perché Dio che ci ha creati persone intelligenti e libere, vuole la nostra libera risposta. E' necessario perciò che abbiamo un cuore puro e semplice, docile e disponibile come già i pastori alla grotta della natività, come oggi i magi che offrono i loro doni simbolici e che manifestano la loro adesione alla Fede: con l'oro riconoscono che quel bimbo è l'atteso Re d'Israele; con l'incenso lo adorano vero Dio e con la mirra attestano la sua umanità destinata ad immolarsi per la salvezza di tutti.

Se il nostro cuore è dissipato in mille faccende di questo mondo, se corre dietro agli idoli delle appariscenze terrene, se non ha tempo di mettersi in umile ascolto della Parola che si è fatta carne, non possiamo essere illuminati dalla luce dell'Epifania; ma è colpa nostra se il mistero oggi celebrato non si realizza in noi.

Fratelli e sorelle, Dio si servì della stella per guidare i Magi, rappresentanti del mondo pagano. Quale è oggi per noi la stella? E' Gesù Cristo stesso che nell'ultimo libro che contiene la Rivelazione e proprio negli ultimi versetti afferma di se stesso: ***"Io sono la stella splendente del mattino"*** *(Ap. 22, 16****).E' la luce di questa stella, è la luce di Gesù che illumina oggi la Chiesa:*** *"Alzati rivestiti di luce, la gloria del Signore brilla su di te. Poiché le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te" (1° lettura)*

*Questa Chiesa è anzitutto la "**santa cattolica**" che poggia sulla roccia indicata da Cristo Signore: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Ma è allo stesso modo la nostra **Chiesa Diocesana,** raccolta attorno al Successore degli Apostoli e che di fatto cammina nelle singole parrocchie guidate dal parroco, il quale in comunione con il suo Vescovo, fa presente Cristo Capo della comunità. Ma è anche a pieno titolo **la famiglia,** icona sulla terra della comunione trinitaria e che ha il suo modello insuperabile nella famiglia di Nazareth. E' questa famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio che il Concilio ha definito "chiesa domestica".*

*E' questo il disegno di Dio, realizzato in Cristo Gesù. Sappiamo bene che la sua attuazione nel tempo non è automatica, ma è condizionata alla nostra disponibilità, al nostro sì, in una parola si realizza nell'obbedienza della Fede. La prima cosa che vuole il Padre è che crediamo che Gesù, il bambino di Betlem, è il suo Figlio unigenito, fatto uomo per la nostra salvezza. "Il centro vivo della Fede è Gesù Cristo: solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi, da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità" (RdC 57). "**Gesù è la chiave, il centro, il fine dell'uomo e di tutta la storia umana" (G.S. 10).***

Credere in Gesù significa: fidarsi di Lui, aprirsi a Lui sino a lasciarsi trasformare in Lui, accettarlo come modello di comportamento: "Vi ho dato l'esempio perché quello che ho fatto io, lo facciate anche voi" (Giov. 13, 15). Ed ogni giorno, nel momento più solenne della nostra giornata, Gesù ci ripete: "Fate questo (dare se stesso, la propria vita come ha fatto Lui) in memoria di me". Se viviamo con sincerità la celebrazione eucaristica, la nostra Fede diventa una forza dinamica e creativa che tutto affronta, che tutto supera per testimoniare la potenza del Vangelo e per operare instancabilmente perché Cristo sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini. Un testimone fulgidissimo di questa Fede viva è il Santo Padre, che nonostante l'età, nonostante i vari interventi operatori, nonostante la stanchezza per un'attività insonne, è sempre sulla breccia, in prima linea, infaticabile apostolo per far sì che tutti gli uomini, nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, trovino la pienezza della luce della stella splendente del mattino.

***Credere in Gesù, conoscere la Chiesa.** Lo sforzo del Sinodo, l'impegno a cui il Signore Gesù ha chiamato ciascuno di noi, la meta che ci siamo prefissi di raggiungere non è altro che questa: **FORMARE UNA CHIESA CONSAPEVOLE**, cosciente del mistero manifestato oggi alle genti. Di qui la necessità di una catechesi sistematica, solo così le nostre comunità possono essere illuminate dalla luce splendente della "stella del mattino" e diventare **CHIESA MISSIONARIA** sensibile ed operante per la nuova evangelizzazione, proprio come i Magi:*

"Banditori di Dio diventarono i Magi sulla via del ritorno.
Compirono il tuo vaticinio e predicarono a tutti, Te, o Cristo,
incuranti di Erode, lo stolto, incapace di cantare alleluia" (inno Akatistos).

*Facciamo voti e preghiere alla Vergine Santissima, nostra madre dolcissima e ausilio potente per il nostro cammino sinodale, affinché **la nostra Chiesa Diocesana,** operante nelle singole parrocchie ed in ogni nostra Famiglia, sia capace di cantare questo alleluia per la salvezza sperimentata e vissuta, grido di giubilo perché Cristo, la stella splendente del mattino,brilla nei nostri cuori. Amen".*

Indagine Socio – Religiosa in Diocesi: il Vescovo e la Commissione Preparatoria, in gennaio, decidono di effettuare in Diocesi un inchiesta socio – religiosa, affidata alla Pontificia Università Salesiana sotto la direzione del Prof. Malizia.

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa: dal 15 al 22 febbraio il Vescovo presiede il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, in vista del Sinodo.

Lettera pastorale per la Quaresima 1995: Il Vescovo insiste sulla necessità della Comunione ecclesiale, presbiterale e gerarchica, anche in prospettiva del Giubileo del 2000:

LA COMUNIONE ECCLESIALE, PRESBITERALE E GERARCHICA: OBIETTIVO PRIMARIO DEL SINODO E VALORE DI BASE IN PREPARAZIONE AL GIUBILEO DEL DUEMILA.

Il Concilio Vaticano II.

E' il Concilio che più ha riflettuto sul mistero della Chiesa e la costituzione dogmatica che tratto questo argomento , la ***"Lumen gentium",*** *giustamente è ritenuta il documento principale. In questa Costituzione la nozione primaria e di fondamentale importanza "la chiesa come comunione ".*

Già nel primo numero troviamo affermato: "E siccome la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando l'insegnamento dei precedenti Concili, (questo Sacro Concilio) intende con maggior chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale". Ed inoltre, Gesù ha costituito la Chiesa: "perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica"(n. 9); "Cristo, quando fu elevato da terra, attirò tutti a sé; risorgendo dai morti, immise negli apostoli il suo Spirito vivificante, per mezzo del quale costituì il suo corpo, che è la Chiesa, come sacramento universale di salvezza" (. 48).

Già nella prima costituzione conciliare, quella sulla liturgia, è dichiarato: "Le azioni liturgiche che non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa che è <<sacramento di unità>>, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi" (S.C. 26).

La storia della salvezza, *quale ci è fatta conoscere dalla luce della rivelazione, ci attesta che nessuno può salvarsi chiuso nel suo individualismo, ma come persona inserita vitalmente nel popolo di Dio: "In ogni luogo e in ogni tempo è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e di salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse" (L.G. 9).*

La ragione profonda di questa verità è la natura stessa di Dio, che Gesù ci ha rivelato e cioè il mistero della santissima Trinità: Dio non è soltanto l'essere perfettissimo creatore del cielo e della terra, ma "è Amore" (1 Giov. 4, 8), e precisamente la comunione di amore fra le Tre divine Persone, comunione talmente profonda e infinita da realizzarsi nell'unità sostanziale di un solo Dio.

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, già nell'ordine naturale porta impressa, nel più profondo del suo essere, l'esigenza alla comunione, tanto è vero che l'uomo totalmente isolato non sopravvive. Dio, afferma la Bibbia, ha creato l'uomo maschio e femmina (Gen. 1, 27) e cioè lo ha creato "famiglia". Per questo la famiglia è la cellula primaria e fondamentale in cui si riflette la comunione dell'amore che è nel seno della Trinità beata.

Ma è nell'ordine soprannaturale della grazia che questa comunione raggiunge la pienezza: "mediante il lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo" (Tt. 3, 5), "fatti partecipi della natura divina" (2 Pt 1, 4), per il mistero pasquale di Cristo Signore, siamo immessi gratuitamente e direttamente nel circolo stesso della ineffabile comunione trinitaria.

Di qui il desiderio più struggente di Gesù: "Come tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi una sola cosa" (Giov. 17, 21). E vivere in questa comunione è la testimonianza della verità della sua missione: "perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (ivi).

Ecco perché il distintivo del cristiano è l'amore. "Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti

sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Giov. 13, 34-35). "Chi non ama, rimane nella morte" (1 Giov. 3, 14) tagliato fuori dall'opera redentrice di Cristo.

In questa luce, la pur grande immagine della famiglia umana, è infinitamente sorpassata dalla "famiglia santa di Dio" di cui ciascuno di noi fa parte.

Non finiremmo mai di portare citazioni che provano questa verità, perché tutta la Bibbia tende a farci capire che il culmine della Rivelazione è l'amore misericordioso e gratuito di Dio verso di noi e che noi siamo immersi, "battezzati", in questo amore.

Non è la pia elevazione di un mistico, mettere nel massimo risalto la Chiesa = comunione, la comunione di tutti gli uomini con Dio Uno e Trino, la comunione degli uomini fra loro, ma è la nozione primaria e di fondamentale importanza del massimo atto del Magistero, quale è un Concilio Ecumenico.

Non è un caso che lo Spirito Santo, in questo nostro tempo di secolarismo sfacciato e di individualismo esasperato, anche se a volte mascherato, abbia voluto che fosse messo in luce questo aspetto profondo del mistero della salvezza, il mistero della comunione che la Chiesa significa e realizza in un triplice aspetto.

Primo: la comunione spirituale con Dio.

L'uomo diviene figlio del Padre in virtù della redenzione operata da Cristo, "agnello che toglie il peccato del mondo" (Giov. 1, 36) e che ci ottiene "grazia e pace" (1Tess. 1, 2). Dio è davvero nostro Padre, perché "ci ha salvati...mediante un lavacro di ri-generazione e di rin-novamento"(Tt. 3, 5). Sostenuti dallo Spirito, abbiamo il diritto di invocarlo: "Abbà, Padre" (Rom. 8, 15).

Ed allora fra l'uomo e Dio c'è un rapporto profondo di amore, di confidenza, di sicurezza: pallida immagine per comprendere qualcosa è l'abbandono di amore che esprime un bimbo fra le braccia della mamma o sul collo del papà. Non dovremmo stancarci di meditare le sublimi pagine del Vangelo, specie di Giovanni, e dell'apostolo Paolo che parlano della vita "in Cristo", "nello Spirito". "Come il Padre ha amato me, così anch'io amo voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre e rimango nel suo amore".

Conseguenza di questa certezza è ***la gioia****: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Giov. 15, 9-11); è* ***la pace:*** *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Giov.14, 27), pace che non è solo assenza di guerra, di odio o di rivalità. ma pienezza di vita, di amore di speranza certa che non delude.*

Un cristiano non può essere nella tristezza, tanto meno lo può un presbitero. Dobbiamo però crescere nella Fede e vivere nell'obbedienza della Fede.

Secondo: la comunione ecclesiale.

Figlio del Padre in senso vero, letterale, in forza del sacramento del Battesimo, il cristiano è per ciò stesso vero fratello di Gesù, e di conseguenza vero fratello di ogni uomo.

C'è di più: per mezzo della partecipazione all'unico pane eucaristico, il cristiano entra in più profonda comunione con gli altri fedeli in Cristo, i quali tutti insieme formano in Lui un unico corpo, la Chiesa (L.G. 3). Lo Spirito che vivifica, santifica e conduce la Chiesa, "la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti" (L.G. 4).

La "communio fidelium" fondata nel battesimo, sotto l'impulso dello Spirito, ha una relazione diretta con l'Eucaristia. Infatti la partecipazione all'Eucaristia conduce alla comunione

sempre più intima con Cristo e con la Trinità. E' da questa comunione, in virtù della quale i fedeli sono fatti partecipi della divina natura, che fluisce la comunione fra tutte le membra della Chiesa.

Nella grande preghiera eucaristica lo Spirito Santo viene invocato due volte solennemente: prima della consacrazione perché operi il mistero della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo e dopo la consacrazione, "perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito". Ed alla conclusione della prece eucaristica, nella grande dossologia che racchiude tutto il mistero della salvezza e lo scopo ultimo della vita umana, è detto: "nell'unità dello Spirito Santo". che, secondo Jungmann, ha lo stesso significato di "in ecclesia, nella Chiesa" poiché "lo Spirito Santo riunisce i corpi morti e infonde nuova vita, secondo la visione profetica di Ezechiele (cfr. 37, 1-14), l'espressione <<unità dello Spirito Santo>> inneggia alla Chiesa, che dai quattro venti è stata raccolta in unità per mezzo della forza dello Spirito di Dio, unità che non può sussistere nell'intricato sconvolto mondo esterno , unità della pace e dell'amore"(Schnitzler).

E' proprio vero, in Cristo, noi cristiani siamo chiamati ad essere l'elemento connettivo del mondo, coloro che costruiscono la pace nella comunione dell'Amore!

Carissimi confratelli nell'Ordine Sacro, dobbiamo interrogarci seriamente. Noi per primi dobbiamo assimilare e vivere l'Eucaristia e poi dobbiamo adoperarci con tutte le risorse, con tutte le iniziative per far sì che il nostro popolo comprenda e viva sempre più coerentemente questo mistero di comunione.

Dopo il Concilio, la celebrazione dell'Eucaristia si è dilatata nelle nostre chiese, ma è cresciuta la comunione con Dio e con i fratelli?

Anzitutto noi, i ministri che operiamo "in persona Christi": come celebriamo l'Eucaristia? E' davvero il culmine, il centro della nostra giornata, specie nei giorni feriali, quando non siamo tenuti alla reiterazione della celebrazione per il bene del popolo, ed a correre da una comunità ad un altra, specie chi serve più di una parrocchia? Quali sono la nostra preparazione e ringraziamento immediati? La carica spirituale accumulata durante la settimana deve evidenziare nella nostra vita che tutto converge verso la celebrazione del giorno del Signore, che ha il suo culmine proprio nell'Eucaristia, intesa nella pienezza della sua ineffabile realtà misterica e operativa.

Cosa facciamo perché i fedeli si rendano conto del "fuoco di Amore", dell'energia vitale che da essa si sprigiona? Siamo noi i ministri del Corpo e del Sangue di Cristo. Nostro compito precipuo è far sì che i nostri fedeli crescano nella profonda comunione di amore con il Padre e con i fratelli e vivano questa comunione nell'esistenza quotidiana.

Ma non è forse proprio la mancanza di questa profonda, sincera e quotidiana, direi feriale, comunione di amore il tarlo delle nostre comunità? Da dove tanta chiusura, tanto egoismo, tanta invidia, tanta rivalità, coperti a volte solo da una maschera di simpatia che mostra un volto sereno, mentre nel cuore c'è l'indifferenza, sintetizzata da quel proverbio "ognuno per sé e Dio per tutti"? Purtroppo i nostri riti, spesse volte, rimangono sterili e non producono quel tessuto di comunione che non è un vago sentimento superficiale e momentaneo, ma è la virtù soprannaturale della Carità. Forse per questo stentano a formarsi le caritas parrocchiali che sono il lievito della Carità.

Badiamo bene: la comunione ecclesiale, non è, né può essere, solo una realtà spirituale e invisibile. Il fuoco non si può nascondere, per natura sua ha una potenza espansiva e così è della comunione ecclesiale, animata dalla carità. Partendo dalla celebrazione dell'Eucaristia, il fedele porta nel suo cuore il nucleo dell'energia divina che si sprigiona dal mistero pasquale, energia che è lo stesso Amore Infinito del Cuore di Cristo. Come rimanere freddi e inerti e non spandere il calore vitale nella famiglia, nel posto di lavoro, vicino a chi soffre e a chi è solo?

Fondamento della comunione ecclesiale è la comunione presbiterale.

Carissimi confratelli nell'Ordine Sacro, non dobbiamo scoraggiarci: Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra e non vuole altro che si accenda (cfr. Lc. 12, 49). Noi siamo i suoi ministri e per questo non solo ha effuso ed effonde continuamente in noi più abbondante il dono del suo Spirito, ma ci rende anche partecipi di una tenerezza maggiore nel Cuore Immacolato della Vergine, sua e nostra Madre.

Ma è necessario che questa comunione di amore ecclesiale la viviamo anzitutto fra noi presbiteri.

Il carattere indelebile della Sacra Ordinazione che ci configura a Cristo, Capo del suo Corpo, forma del presbiterio una vera famiglia, i cui vincoli sono più forti ed esigenti di quelli del sangue e della carne. Dobbiamo volerci bene e cioè ciascuno deve volere il bene del confratello, deve accettarlo come è, sopportare con benevolenza i limiti e i difetti, aiutarlo sempre, in tutti i modi e in tutte le situazioni, anche con la correzione fraterna fatta con spirito evangelico, avendo invece orrore della pessima abitudine di pensare, di giudicare, di parlare male in sua assenza. Questo modo di comportarsi non produce niente di bene, mentre scandalizza il popolo di Dio, accresce il malessere e rende più difficili i rapporti fraterni.

Consci dei doni ricevuti dal Signore e della nostra incorrispondenza, mai, in nessun caso, possiamo ritenerci migliori o superiori a chicchessia. Da questa situazione di umiltà e verità, possiamo aiutare il confratello a migliorarsi e anche, se necessario, a correggersi, ma solo attraverso l'amore. sincero di un fratello (cfr. Mt. 18, 15).

Inoltre voler bene significa non solo soffrire insieme quando il confratello si trova in disagio, ma anche godere sinceramente di ogni sua riuscita (cfr. Rom. 12, 15). Voler bene significa ancora accorgersi dell'altro per essere pronti a compiere gesti di attenzione e di affetto. E questo, lo ripeto, nella ferialità della vita e non solo in circostanze straordinarie, di particolare rilievo, e senza aspettare che sia l'altro a muoversi o ad accorgersi del nostro affetto: è sempre ed anzitutto "l'amore di Cristo" (2 Cor. 5, 14) a metterci in movimento e a non darci requie nel soddisfare al nostro debito, mai estinto, che è "quello dell'amore vicendevole (Rom. 13, 8), a cominciare dal fratello presbitero.

E' proprio necessario che questo "fuoco dello Spirito" divampi anzitutto nella famiglia presbiterale, fra di noi tutti, carissimi confratelli.

Come possiamo pretendere che si amino i nostri fedeli, se non ci amiamo noi che siamo i ministri dell'Amore di Cristo, che operano in persona Christi nella celebrazione dell'Eucaristia e del Sacramento della Misericordia e che annunciamo con autorevolezza il Vangelo della Carità?

*Per riuscire nella nostra missione, perché la nostra identità si realizzi nella pienezza e nella gioia, anche in mezzo alle tribolazioni, dobbiamo essere **testimoni** della vita e del messaggio del divino Maestro e che altro non è se non l'Amore che si dona gratuitamente. Ce lo ha detto Lui stesso, nella persona dei suoi apostoli, proprio nel momento di salire al cielo: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e **mi sarete testimoni** a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At. 1, 8).*

Interroghiamoci con umiltà e sincerità, ma anche con molta fiducia nel Cuore misericordioso di Gesù, se non dipende anche da questo, il fatto che il nostro apostolato incide poco nel tessuto sociale e non riusciamo a fare dei nostri fedeli la "famiglia santa di Dio", che è, in fondo, lo scopo ultimo del nostro Sinodo. Costruiamo la vera comunione fraterna nel nostro presbiterio, solo così la nostra piccola Chiesa che è in Trivento, esprimerà sempre più pienamente la vera Chiesa che riflette sul suo volto la luce di Cristo, per illuminare tutti i suoi figli, rendendoli capaci di annunziare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. L.G. 1).

Gesù ha voluto che la sua Chiesa sia un vero corpo, nel quale anche l'aspetto visibile e giuridico ha tutta la sua importanza. "Gesù ha costituito sulla terra e incessantemente sostenta la

sua Chiesa santa, comunità di Fede, di Speranza e di Carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia" (L.G. 8).

La Chiesa dunque è la comunione sia spirituale che istituzionale di tutti battezzati , cioè di tutti coloro che in forza del battesimo sono fatti partecipi della missione - funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo. Dal fatto che tra tutti fedeli di Cristo c'è una vera uguaglianza, sia per quello che riguarda la dignità che per quello che riguarda l'azione, scaturiscono obblighi e diritti comuni che, tuttavia, ogni fedele deve adempiere ed esercitare nella chiesa in modo differente, in quanto fra gli stessi fedeli c'è anche una vera ineguaglianza.

Sottolineo qui, di passaggio, la dignità e la responsabilità del ministero ordinato che Gesù ha voluto a "servizio" nella Chiesa, perché il popolo della nuova alleanza possa rendersi conto della sua dignità e della sua missione e possa trovare gli aiuti opportuni per vivere questa dignità e questa missione. Il Concilio non ha abbassato il ministero derivante dall'Ordine Sacro, tutt'altro!

La comunione gerarchica è elemento costitutivo della comunione ecclesiastica ed in genere della piena realizzazione della Chiesa come comunione.

Riguardo ai Vescovi, la comunione gerarchica, fondata sul dono comune dello Spirito Santo donato nella consacrazione episcopale, indica il vincolo spirituale e giuridico dei Vescovi con il Capo del Collegio episcopale (cum Papa e sub Papa), e con tutti i membri del Collegio stesso.

Riguardo ai Presbiteri, la comunione gerarchica, in virtù della consacrazione presbiterale, indica il vincolo spirituale e giuridico con il proprio Vescovo. La comunione, quindi, deve essere anzitutto interiore, espressione della comunione trinitaria, quale ci è rivelata da Cristo Signore (e che perciò comporta anche la croce, la morte del proprio io terreno) e poi, in conseguenza, organica e strutturale. Di qui deriva il fatto che la comunità dei fedeli, presieduta dal Presbitero, è nella comunione ecclesiastica, quando il Presbitero è nella comunione gerarchica con il suo Vescovo.

Questa comunione gerarchica non solo non esclude, anzi ***esige*** *il dialogo aperto e sereno del presbitero e del presbiterio con il suo Vescovo, ma sempre nella verità evangelica illuminata dalla Fede, nell'umiltà e specialmente nella comunione di Carità. Ma poi bisogna che la volontà del Presbitero combaci con quella del Vescovo nell'obbedienza della Fede.*

Mi permetto riportare un brano della lettera di S. Ignazio di Antiochia agli Efesini: "Perciò procurate di operare in perfetta armonia con il volere del vostro vescovo, come già fate. Infatti il vostro venerabile collegio dei presbiteri, degno di Dio, è così armonicamente unito al vescovo, come le corde alla cetra. In tal modo nell'accordo dei vostri sentimenti e nella perfetta armonia del vostro amore fraterno, s'innalzerà un concerto di lodi a Gesù Cristo. Ciascuno di voi si studi di far coro. nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio per mezzo di Gesù Cristo, ad una voce inneggiate al Padre ed egli vi ascolterà e riconoscerà dalle vostre buone opere, membra del Figlio suo. Rimanete in unità irreprensibile, per essere sempre partecipi di Dio".

Da questo brano di desume facilmente, fra l'altro:

***1°** - la comunione ecclesiale passa attraverso il Presbiterio;*
***2°** - i Presbiteri debbono essere uniti al Vescovo, come le corde sono unite alla cetra*
(né la cetra, né le corde servono a niente se sono disunite).
***3°** - la vita di tutti sia un coro armonizzato all'unisono con il divino volere (il tono di Dio).*

E così riappare sia lo scopo fondamentale della vita: la gloria di Dio, sia l'unico mezzo per realizzarlo: l'obbedienza della Fede. Ora tutto questo è facile il dirlo, ma molto difficile il metterlo in pratica. E' necessario rinnegare se stessi, prendere la propria croce ogni giorno e seguire Gesù (Mt. 16, 24).Si tratta di intraprendere e proseguire un cammino ascetico, impegnativo e diuturno, cammino sostanziato di preghiera e di penitenza

Il Santo Padre esprime la supplica ardente che tutti Cristiani realizzino il desidersio ddi Gesù nella piena comunione** (TMA n.16)**: Dobbiamo comincioare da noi.

***La quaresima** è "il tempo favorevole" (2Cor. 6, 2). Ogni fedele singolarmente, ogni parrocchia comunitariamente, scelga con accuratezza determinate pratiche di pietà e di penitenza.*

Raccomandiamoci a Maria, madre nostra:

"Vergine
*che con il tuo **sì** hai cambiato il volto del mondo,*
prendi sotto il tuo patrocinio
quanti vogliono fare della loro vita
*un unico **sì**.*

Tu sai a qual prezzo
questa parola si compri
e si mantenga.

Ottienici di non indietreggiare
di fronte a quello che esige da noi.

Insegnaci a dirla come l'hai detta tu
all'annuncio dell'angelo:
con umiltà, purezza semplicità,
con abbandono alla volontà del Padre,
con amore.

Chiedi al tuo Figlio divino
*che i vari **sì** che noi diremo*
ci servano
- sull'esempio del tuo -
a fare ancor più perfettamente
la volontà di Dio".

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

26 febbraio: in occasione della visita del Santo Padre Giovanni Paolo II ad Agnone il 19 marzo 1995, il Vescovo scrive la seguente preghiera preparatoria all'evento, da recitarsi da parte di tutte le comunità parrocchiali della Diocesi, dai religiosi e dalle religiose e dai presbiteri:

PREGHIERA PER LA VISITA DEL PAPA.

Signore Gesù, quando sei venuto sulla terra,
hai scelto un paese piccolo e povero
e sei nato da una famiglia di umili artigiani.
I tuoi prediletti sono stati gli ultimi.

Ora vieni a visitarci
in questa nostra zona interna ed emarginata
nella persona del tuo Vicario,
il Santo Padre Giovanni Paolo II,
che ci parlerà del lavoro

che tu stesso hai praticato
con la guida di Giuseppe, l
'artigiano di Nazareth,
tuo padre putativo,
sotto lo sguardo amoroso di Maria, tua madre.

Noi ti ringraziamo, Signore Gesù!

Questo tuo gesto di predilezione
ci riempie di gioia, di coraggio e di speranza:
è come un raggio di luce
che anzitutto ci rianima nel cammino di fede
intrapreso con il Sinodo Diocesano,
ma ci dà anche fiducia
per la ripresa socioeconomica del nostro territorio.

AMEN.

+Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

1 marzo: il Vescovo di Trivento invia il seguente comunicato stampa in vista della prossima visita del Papa ad Agnone, prevista per il 19 marzo:

"La Diocesi di Trivento *fino a sessanta, settanta anni fa era la più popolosa del Molise con i suoi cento quindicimila abitanti, e l'unica immediatamente soggetta alla Santa sede, essendo le altre chiese sorelle suffraganee di Benevento o Capua. Zona interna, non ha retto all'urto dell'industrializzazione ed è iniziato un esodo biblico, non ancora cessato, in quanto i giovani sono costretti tuttora ad emigrare.*

Da punto di vista del presbiterio è ancora una Diocesi invidiabile: i sacerdoti sono tutti diocesani e abbastanza uniti in comunione fra loro e con il Vescovo: spesso sono gli unici rimasti a guidare, risedendo in loco, le piccole comunità sopravvissute. E' fiorente la pastorale per i giovani, per le famiglie; ci si impegna per l'azione cattolica.

Per rispondere all'ansia pastorale del Papa per la nuova, necessaria evangelizzazione, lo scorso anno abbiamo iniziato il cammino sinodale che stiamo portando avanti, anche se questo significa affrontare non poche difficoltà.

La visita del Santo Padre nel territorio diocesano, *è una grazia segnalata del Signore. Il dono ci è giunto pressoché improvviso: le difficoltà della preparazione sono vinte dall'entusiasmo dell'amore. Ci sono anche difficoltà economiche: questa terra, che è l'osso duro del Molise, non ha risorse: la stragrande maggioranza della popolazione, anziana. vive di pensioni. Le risorse messe a disposizione dalla Regione nel nostro territorio sono giunte con il contagocce. Mi auguro che almeno si concretizzi la promessa di lasciare un segno sensibile del passaggio del Papa: la riattivazione di un paio di botteghe artigiane dove qualche famiglia possa lavorare e vivere e che la "bottega dell'orefice" sia trasformata in un piccolo museo, in omaggio a Karol Woityla che da giovane scrisse:: "La bottega dell'orefice". L'entusiasmo, la gioia di avere il Vicario di Cristo nel nostro territorio, saranno l'ornamento prezioso e più ricco.*

Il Papa verrà a parlare all'artigianato *in quella che fu la sede più illustre dell'artigianato non solo molisano per le sua famose botteghe di orafi, argentieri, ramai. ferro battuto, per le sue numerose fonderie di campane di cui rimane solo la gloriosa Pontificia Fonderia Marinelli e cioè*

ad Agnone. Per tante cause, ora l'artigianato è al lumicino sia ad Agnone, che a Frosolone, rinomata per forbici e coltelli, a Castiglione Messer Marino dove numerosi erano falegnami ed ebanisti:; a Pescopennataro con i suoi scalpellini e in tanti altri centri.

L'artigiano, *a cui dobbiamo associare nelle nostre zone il contadino, compie un lavoro creativo, dove l'intelligenza è continuamente sollecitata a produrre cose nuove, e dove ci si trova più facilmente con il cuore rivolto a Dio creatore. In questi settori non c'è pericolo di diventare una rotella di uno spersonalizzante ingranaggio, poiché in essi si esprime al massimo la libertà di iniziativa. E' qui inoltre che il lavoro è più facilmente a misura d'uomo e a servizio dell'uomo.*

Ora ***l'artigianato****, e* ***l'agricoltura*** *sono* ***quasi totalmente scomparsi.*** *producendo il decadimento e lo spopolamento di queste zone interne che rischiano di rimanere deserte.*

Cosa fare? La Chiesa non ha la chiave per risolvere il problemi, ma ha il grande compito di svegliare le coscienze, di ricordare che l'uomo. creato intelligente e libero, rafforzato dalla grazia soprannaturale, è artefice della sua storia. La Chiesa non si deve stancare di far sì che gli uomini vivano associati: è Dio stesso che ha fatto l'uomo socievole: chi si chiude nell'egoismo, nel privato, non riuscirà a superare tutti gli ostacoli dell'attuale congiuntura. Bisogna formare consorzi per la commercializzazione dei prodotti, riuscire a imporre un marchio proprio... Sono necessari incentivi e sgravi fiscali. Ho saputo con piacere che la Regione ha approvato una legge che riconosce la bottega artigiana e dà al "maestro" la dignità e la possibilità di trasmettere la sua arte ai giovani volenterosi.

La disoccupazione *è un terribile fenomeno e bisogna fare del tutto per debellarlo. Nel territorio della Diocesi produce ancora emigrazione, scompaginando le famiglie e lasciando spesso soli gli anziani. Bisogna ridare spazio all'artigianato con le misure accennate sopra e con altre che i competenti sapranno approntare. Bisogna ridare fiducia, con leggi adeguate, anche alle piccole aziende contadine: la quota latte penalizza i nostri allevatori che non riescono neppure a vendere animali da macello a causa delle importazioni. La chiusura del macello a Trivento, è stata una vera iattura per gli allevatori. Riuscirà la* ***S.A.M.*** *a ridare certezza a tante famiglie o ancora una volta gli interessi di parte o del mercato selvaggio avrà la meglio sull'uomo e sull'occupazione in queste nostre terre interne ed emarginate?*

La famiglia *è ancora salda, ma comincia a non reggere all'urto della cultura laicista ed edonistica. Per avere famiglie che siano icona sulla terra della comunione trinitaria, è necessario formare il vero uomo e la vera donna fin dall'infanzia. Se una persona non ha imparato a dominare se stesso, a vivere secondo gli ideali nobili del vero umanesimo e del Vangelo, come potrà mantenere salda la famiglia, e aperta alla vita? Come potrà essere la famiglia la prima e insostituibile scuola di umanità e di Fede? I corsi di preparazione al matrimonio, per fortuna seguiti con sempre maggiore interesse, sono necessari ed utilissimi, ma da soli non riescono alla formazione integrale dell'uomo, che esige un cammino di fede portato avanti giorno per giorno.*

Il problema degli ***anziani*** *è molto sentito, poiché la percentuale qui è molto al di sopra della media. Spesse volte gli anziani rimangono soli perché non vogliono seguire i figli che si sono trasferiti in città a causa del lavoro. A Capracotta da qualche anno funziona, in modo che possiamo definire esemplare, il servizio a domicilio e a chi vuole, è assicurato anche il pasto caldo. La gestione del tutto è dell'Amministrazione Comunale. L'esempio sta passando ad altre comunità. Quando è possibile è questa la migliore forma di assistenza, perché non sradica l'anziano dal suo territorio. Nate dalla testimonianza dell'amore di carità, esistono in Diocesi cinque case per anziani.*

***La visita del Santo Padre** è anzitutto un **rafforzamento nel cammino della Fede** intrapreso con il Sinodo, ma, allo stesso tempo, è un **evento profetico** che Dio ci dona perché troviamo la forza per la ripresa socioeconomica che capovolga la situazione attuale.*

A Dio tutto è possibile. L'uomo deve interpretare i segni dei tempi ed operare con coraggio e fiducia.

9 marzo : il Vescovo perora la causa davanti a S.Em. il Card. Eduardo Martinez Somalo per il riconoscimento pontificio all'istituto secolare "Volontarie della Carità" presentata dalla sig. Maria Rossi di San Giovanni Lipioni. Particolarità di detto Istituto Secolare è l'incorporazione di persone inferme, affinché le loro sofferenze siano santificate dall'amore e dall'offerta in unione alla SS. Eucarestia, collaborando così per l'Avvento del Regno Eucaristico nel mondo (dall'art. 4 della Regola di vita delle Volontarie della Carità, approvata definitivamente nel 1992).

13 marzo: ad Agnone, presso il Teatro Italo Argentino, il Vescovo riceve S.E. Mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria, per una conferenza preparatoria sulla prossima visita del Santo Padre ad Agnone il 19 marzo sulla dottrina sociale della Chiesa. Il presule ha ricordato essenzialmente che anche per quello che concerne la dottrina sociale della Chiesa nelle problematiche del lavoro è **l'uomo il centro e vertice di tutto il discorso, e che non esiste prima una logica produttiva od economica, ma prima l'uomo.** Per cui una vera economia e un vero lavoro umano secondo lo spirito della dottrina sociale della Chiesa non è un economia che si fa condizionare dal Capitale e dal Profitto, o dalle logiche finanziarie, ma una economia che tiene conto, nelle sue impostazioni, del valore profondo della persona umana e contribuisce a realizzarla e promuoverla secondo un progetto di **bene comune e non di bene particolare**. E il presule ha sottolineato che è possibile far piegare le strade dell'Economia verso questa prospettiva, e che la rassegnazione non deve essere una prospettiva cristiana. Citando l'esempio dell'aquila prigioniera, alla fine della relazione, ha sottolineato come solo lo sforzo giornaliero, costante, pieno di speranza e non la rassegnazione e l'abbattimento possono invertire la nostra storia e ridarci speranza, anche nel mondo del lavoro. Nel corso del dibattito, il Vescovo, rispondendo a chi sottolineava che Agnone era una città potenzialmente ricca e che la ragione sociale del degrado, della povertà, dell'emarginazione è anche colpa dei locali, **perché tutti i capitali sono bloccati nelle banche e nessuno vuole più investire pensando a vivere di rendita, in una prospettiva egoistica e fuori dal bene comune,** ha invece sottolineato che in realtà è una zona povera ed emarginata segnata dal calo costante della popolazione in questo decennio, in cui forte è la rassegnazione e l'abbandono. Nello stesso giorno, il Vescovo diffonde la seguente nota sulla prossima visita del papa:

DIOCESI DI TRIVENTO **:il Papa ad Agnone per il rilancio delle zone interne.**

"La visita del Papa in una Diocesi ha sempre scopo pastorale:invitare gli uomini a spalancare le porte del proprio cuore a Cristo, specie nello scorcio di questo secondo millennio: tutti ricordiamo la grande preghiera a cui il Papa ha invitato in modo particolare l'Italia, perché assolva quel compito di centralità nella fede che la Provvidenza le ha assegnato.

Questo scopo primario che possiamo dire spirituale e soprannaturale, si incarna, però, nel territorio e il Papa viene nella Diocesi di Trivento, ed in particolare nella cittadina di Agnone, *(città che fino a pochi decenni fa, è stata, nel Molise, la culla più prestigiosa dell'artigianato, per le sue botteghe di orafi, argentieri, ramai, ferrai, fonditori...)* nel giorno dedicato a San Giuseppe, l'umile artigiano di Nazareth. ***Di qui lancerà al mondo il suo messaggio per l'artigianato.*** Il Santo Padre sa bene che nelle nostre zone, l'artigianato si inseriva profondamente nella cultura della famiglia rurale, i cui valori fondamentali di laboriosità, di onestà, di spirito di sacrificio e di profondo attaccamento alla Fede, sono tuttora la nostra eredità più preziosa. Ed è per questo, che oltre all'artigiano, vorrà ascoltare il saluto di un vero agricoltore, di un lavoratore della terra.

Nell'oramai lontano 10 aprile 1986, nell'incontro personale con il Vescovo, in occasione della *visita ad limina*, di fronte alla situazione di degrado e di emigrazione a cui il territorio della Diocesi Triventina, era ed è sottoposto, il Papa ebbe a dire con decisione: *"La chiesa non ha una chiave per risolvere questi problemi, ma deve adoperarsi per la promozione anche sociale dei suoi figli"*.

Ora il Papa in persona verrà a parlarci del problema venendo nel nostro territorio!

La valle del medio Trigno, le zone dell'altissimo Molise, sono di una bellezza che non temono confronti: ***non possono, non devono diventare un deserto!***

La visita del Papa ***scuote le nostre coscienze,*** perché ciascuno di noi diventi soggetto sociale del territorio, costruttore della propria storia, e non un terminale passivo che si aspetta tutto dall'alto. *"I giovani in particolare sono invitati a immettersi concretamente nella esperienza del sociale attraverso forme di volontariato, di aggregazione culturale, di cooperazione perché propongano, esperimentino, incidano sul futuro della loro terra" (Ch. It. e Mezzogiorno).*

La scuola di formazione all'impegno sociale e politico, che la Caritas Diocesana porta avanti con sacrificio e ed impegno, vuole essere valido strumento proprio per questo. Ma la visita del Papa ***richiama pure tutte le autorità competenti*** ad agire con decisione, con coraggio e con urgenza alla soluzione di un problema che di giorno in giorno diventa sempre più drammatico.

Santo Padre, le popolazione delle zone interne ti accoglieranno con un tripudio di amore e con la speranza che la tua visita segnerà l'inizio del riscatto! (A. S.)"

Visita del Papa ad Agnone (19 marzo 1995): Il pomeriggio del 19 marzo il Vescovo riceve ad Agnone Papa Giovanni Paolo II, in visita alla cittadina. Nel salutare il Papa, il Vescovo sottolinea l'entusiasmo della popolazione (circa 30.000 convenuti) per la visita stessa e l'impulso profondo a proseguire il Cammino di Fede e quello Sinodale, mettendosi sulla scia della grande preghiera per l'Italia, promossa dal Vicario di Cristo, l'impegno a dare un anima sempre più evangelica alla pietà popolare con uno slancio più fiducioso verso la missione, l'evento di grazia della visita stessa che ridona fiducia ad un territorio avviato verso lo spopolamento e la desertificazione. Ecco il testo del saluto del Vescovo:

Saluto del Vescovo al Santo Padre - Agnone 19 marzo 1995

«Popolo e clero vedono nella sua persona la roccia inespugnabile della fede»

Padre Santo, grazie!

E' questo il primo e più intenso sentimento che sgorga dal cuore di ogni fedele di questa vetusta Chiesa Locale che è in Trivento, nel considerare che la Sua attività apostolica che ha la preoccupazione per tutte le Chiese e per i gravi problemi del mondo intero, non ha dimenticato questo lembo di terra, interno e montuoso e perciò emarginato, essendo tagliato fuori dalle direttrici dello sviluppo socio economico.

E' un gesto questo altamente evangelico, in linea con la scelta preferenziale degli ultimi.

La Sua visita, Padre Santo, è per noi anzitutto un impulso potente a proseguire con rinnovato e più intenso slancio nel cammino di fede che abbiamo iniziato per la celebrazione del ***Sinodo Diocesano.***

Questo Sinodo vuole essere l'attuazione consapevole e convinta del magistero del Vaticano secondo, in risposta alle Sue ansie apostoliche per la nuova, necessaria evangelizzazione di cui ci è

fulgido esempio il vescovo beato Antonio Lucci che vide i natali in questa città e che è stato elevato agli onori degli altari dalla Santità Vostra il 6 giugno 1989.

Seguendo il suo luminoso esempio, lavoriamo per conseguire gli scopi indicati nella "grande preghiera per l'Italia" in preparazione al grande giubileo che inizierà il Terzo Millennio.

Padre Santo, posso attestare che popolo e clero vedono nella sua Persona la roccia inespugnabile della Fede e accettano il suo alto magistero con gratitudine e filiale obbedienza.

In particolare siamo impegnati a dare un'anima sempre più evangelica *alla pietà popolare,* secondo le indicazioni che la Santità Vostra ha suggerito alla nostra regione ecclesiastica. La presenza della sua augusta persona, qui, nella nostra terra, ci dà il "***supplemento di fiducia e di audacia missionaria":***

per la formazione permanente dei sacerdoti,

perché i giovani aprano il loro cuore a Cristo Signore, (come la Santità vostra va ripetendo in ogni angolo del mondo suscitando l'entusiasmo dei giovani,come adesso in questa piazza)
(1)

perché ogni famiglia sia sulla terra l'icona della comunione trinitaria

e perché gli "anziani non si sentano di peso, ma protagonisti della loro esistenza ed utili alla comunità".

Ma la sua visita, Padre Santo, ***è una "grazia" per un altro motivo: essa ridona fiducia al territorio di questa diocesi che rischia di rimanere deserto per il fatto che i suoi giovani sono costretti ad emigrare.***

L'artigianato, un tempo fiorente e prestigioso, **è quasi scomparso,** ed è questa una delle cause principali del degrado di tutta la zona. L'agricoltura soffre gravemente per la concorrenza delle zone più fortunate. L'industria non esiste.

La sua presenza, Padre Santo, è anche un ***evento profetico****,* ***un sacramento dell'amore di Dio****, che porterà frutti abbondanti per una coraggiosa ripresa dell'artigianato, ed anche di un'agricoltura mirata che tenga conto della realtà ambientale e del mercato,*

sia ***per l'attenzione*** *che speriamo di avere una buona volta* ***in sincerità e coerenza*** *dalle autorità competenti,*

sia*, ancor di più,* ***per il coraggio e la creatività operativa che susciterà in tutti noi.***

Faremo tesoro di questa presenza e conserveremo nel cuore le sue auguste parole: esse saranno per noi un raggio di sole nel cammino *di fede* e *di lavoro*.

Santo Padre ci benedica.

(1) aggiunta nel discorso a voce.

Il Vescovo

+ Antonio Santucci

(*aggiunta al discorso per il periodico Lavianova di Duronia).*

In particolare (del discorso del Papa) ricorderemo:

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. NON RINUNCIATE A PROGETTARE IL FUTURO"; ed ancora: "La prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. ***Sono questi***

segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

Ed in fine: " Non può mancare una politica di sostegno di tutta l'attività economica della Regione: un programma ***concreto*** ed ***immediato*** di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare la potenzialità delle risorse esistenti, e rispetti tutta la politica degli investimenti, ***impedendo l'ulteriore declino dell'occupazione, l'esodo e l'insicurezza di prospettive".***

La visita del Papa, accolta con tanta festa da parte dei giovani e dell'immensa folla (si è parlato di trentamila persone!), ha lasciato un ricordo indelebile che deve portare frutti abbondanti. Lo stesso Pontefice è rimasto visibilmente commosso e sembrava non volersi staccare dall'abbraccio della folla.

Padre santo! Grazie.

Il Vescovo
+Antonio Santucci

Il Santo Padre rivolgeva ai presenti il seguente discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono riconoscente *al Presidente della Regione* ed al Signor *Sindaco di Agnone* per le gentili parole che mi hanno rivolto interpretando i comuni sentimenti è ricordando le tradizioni cristiane e l'intelligente operosità della gente molisana. Ringrazio anche i *rappresentanti degli agricoltori e degli artigiani,* che hanno voluto dare voce delle *aspettative* ed ai *problemi delle campagne e dell'artigianato* ***dell'Alto Molise.***

Porgo il mio fraterno saluto al *Pastore di questa Diocesi, Monsignor Antonio Santucci,* e *ai Vescovi della Regione ecclesiastica Abruzzo-Molise,* qui convenuti come anche ai sacerdoti presenti. *Saluto pure le Autorità civili e militari presenti, non senza riservare un particolare pensiero per il Prefetto Enrico Marinelli, che incontro volentieri nella sua terra natale.*

Rivolgo, infine, il mio cordiale benvenuto ***a voi, lavoratori molisani,*** e in particolare ***a voi artigiani,*** ai quali ho desiderato dedicare l'annuale incontro con il mondo del lavoro nella festa di San Giuseppe. *Sono felice* di essere in mezzo a voi *in questo antico Centro del Molise,* che ha diffuso nel mondo messaggi di cultura e di fede, veicolati dal lavoro dei suoi figli e in qualche modo, anche *dal suono delle sue famose campane.*

Avrò tra poco la gioia di *assistere alla «colata»* di una nuova campana della Fonderia Marinelli: una campana che recherà in bassorilievo la profezia di pace di Isaia (2, 4) e che sarà lieto di donare, quale *simbolo di preghiera e di pace, all'Organizzazione delle Nazioni Unite* in occasione della mia visita in autunno a tale alto Consesso Internazionale. *La fusione del bronzo e di altri metalli per la realizzazione della campana mi sembra una bella metafora augurale per un mondo che ha più che mai bisogno* ***di armonizzare,*** *e quasi di* ***«fondere»*** *le sue diversità in un solido progetto di pace.* Trovo inoltre molto significativo che la colata delle campane di Agnone sia accompagnata dalla preghiera, specialmente *dall'invocazione della Madre di Dio.* Questo antico rito, mentre esalta il senso profondo del lavoro umano santificato dalla fede e dall'orazione, esprime la profonda religiosità che alimenta la vita e la storia di questa Città. E questo introduce molto bene il nostro incontro dedicato al lavoro.

2. *Il ricordo di San Giuseppe,* l'umile *carpentiere di Nazareth,* e del suo lavoro, santificato *dalla presenza del Figlio di Dio,* **sollecita a riaffermare con forza la dignità di quella dimensione fondamentale dell'esistenza umana che è il lavoro,** e ***stimola*** all'impegno *per*

assicurare un'occupazione dignitosa a tanti che in questo momento vivono il dramma della disoccupazione o sono vittime di condizioni di lavoro indegne dell'uomo.

In contrasto con quanti considerano il lavoro come una merce e l'uomo come uno strumento di produzione, *la Chiesa,* fedele alla Parola di Dio, sottolinea costantemente il principio secondo cui ***«il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro»*** (*Laborem exercens, n. 6*). Essa ***proclama*** senza sosta ***il primato dell'uomo sull'opera delle sue mani.***

Tutto deve essere subordinato alla realizzazione della persona umana: *il capitale, la scienza, la tecnica, le risorse pubbliche e la stessa proprietà privata.*

Questo primato dell'uomo ***va concretamente garantito*** in ogni situazione, evitando che la logica capitalistica ed economicistica introduca forme *aperte* o *latenti* ***di subordinazione del lavoro al profitto.***

Ciò comporta *il riconoscimento della dignità del lavoro umano* nelle sue molteplici dimensioni:

- **la dimensione spirituale** e, in certo senso, divina, che lo rivela quale continuazione dell'opera amorevole del Creatore e ne fa comprendere ed accettare gli aspetti penosi nella luce del mistero pasquale di Cristo;
- **la dimensione sociale**, che fa del lavoro un veicolo di solidarietà e di condivisione *specie in rapporto alle esigenze della famiglia e alla promozione del bene comune;*
- **la dimensione morale,** grazie alla quale il lavoro è vissuto come responsabile accoglienza del progetto di Dio, nell'adempimento della sua legge;
- **la dimensione planetaria,**che esige il superamento di quelle strutture di peccato che *sono cause non secondarie del tragico e crescente sottosviluppo in tante aree del pianeta.*

Sono dimensioni inerenti a ogni tipo di lavoro, anche se quest'oggi ne facciamo una speciale applicazione *al settore dell'artigianato.*

3. Cari artigiani,

la vostra *cultura* e la vostra *tradizione* vi portano *a cogliere quasi d'istinto* ***il senso di queste esigenze della dottrina sociale della Chiesa.***

I ritmi e le condizioni di vita, imposti alle persone ed alle famiglie dalla società *industriale,* hanno introdotto *mutamenti non sempre positivi nel modo di concepire l'operosa attività dell'uomo.*

Tra questi destano preoccupazione *la disaffezione dal lavoro, la perdita del senso del suo valore per la crescita della persona, la frequente ricerca di un'occupazione in vista della sola retribuzione.*

In tale contesto, talora frustrante e disumanizzante, che porta *a sottovalutare* la dimensione *soggettiva* del lavoro, - occorre *un'opera paziente e coraggiosa* di ricostruzione del sano rapporto tra lavoro e persona, tra impresa e protagonismo del singolo, tra profitto e bene comune.

Proprio questi obiettivi trovano sovente una felice realizzazione nelle imprese artigiane. In esse, infatti, *la relazione diretta dell'uomo con la sua opera e l'autonomia di scelta nelle attività portano* a privilegiare:
- il profilo qualitativo del lavoro,
- lo spirito d'iniziativa,
- la promozione delle facoltà artistiche e la libertà del lavoratore,
- nonché il rapporto corretto dell'uomo con la macchina, la tecnologia e lo stesso ambiente.

4. Grandi sono ***i meriti*** accumulati dall'artigianato nel corso dei tempi basti pensare al contributo che, in tante Nazioni europee, *la vita delle* ***corporazioni artigiane*** ha dato *alla presa di coscienza della dignità dell'uomo* e *allo sviluppo della democrazia.*

La civiltà artigiana *ha costruito*, altresì, grandi occasioni di benessere e di incontro tra i popoli consegnando alle epoche successive mirabili sintesi di cultura e di fede.

Che dire poi dell'opera formativa svolta nelle ***botteghe artigiane***? Esse risultano *autentiche scuole* in cui il giovane viene iniziato all'arte, ma soprattutto alla vita: l'opera competente ed autorevole del maestro, infatti, formando in lui l'artigiano, lo educa alle grandi virtù dell'umiltà, dell'ascolto, della pazienza, della costanza, del sacrificio, essenziali per la maturazione della persona.

Inoltre, ***lo stretto collegamento tra impresa artigiana e famiglia*** ha creato le condizioni ideali di un processo educativo incentrato sull'affettività, sulla laboriosità e sulla socialità.

Nella vostra terra, poi, **la famiglia** ha avuto un ruolo determinante anche in ambito economico. Intorno ad essa, infatti, ruotava tutto un sistema di interessi, di valori e di comportamenti, in cui erano ben armonizzate le esigenze delta vita sociale e quella di una sana economia. Alla famiglia era in gran parte affidata *la custodia delle risorse naturali del territorio, della sua vitalità produttiva, del suo equilibrio; tra ambiente, ricchezza e lavoro dell'uomo.*

5. La storia recente della vostra terra coincide molto spesso con quella delle ***difficoltà dell'artigianato*** e ***con il rilevante fenomeno dell'emigrazione.***

Quest'ultimo ha portato altrove notevoli energie fisiche e intellettuali, impoverendo il tessuto umano e culturale delle vostre contrade e mettendo in crisi le tradizioni artigiane un tempo fiorenti.

Di tali eventi rimangono segnali*, spesso drammatici, l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento di paesi in passato ricchi di vita e di attività.*

Di fronte a questa difficile situazione, non sono mancati, tra voi, *lodevoli tentativi* volti a sostenere e rilanciare l'impresa artigiana adeguandola alle mutate leggi dell'economia e del mercato.

Per continuare a coniugare benessere e cultura, il mondo artigiano *non può ridursi ad una sopravvivenza elitaria e volontaristica,* ***ma necessita di una*** **programmazione** ***attenta e costante e del*** **sostegno** ***di tutte le componenti della società.***

In proposito, desidero esprimere vivo apprezzamento per quanto le Chiese locali stanno facendo, ormai da alcuni anni, per lo studio della situazione e la sensibilizzazione ai problemi del territorio, nonché per la promozione di iniziative di formazione socio-politica.

Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti.

6. ***Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise****,*

non arrendetevi

di fronte ai gravi

problemi del momento

e non rinunciate

a progettare il vostro futuro!

Nonostante il declino di molti settori, voi avete continuato con pazienza e tenacia a custodire una cultura produttiva silenziosa ma efficace, che oggi può diventare fattore determinante per l'avvenire della vostra Terra.

Non può mancare, tuttavia, il forte e convinto impegno delle Pubbliche Autorità, per una politica di sostegno di tutta l'attività economica della Regione:

un programma concreto ed immediato di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare la potenzialità delle risorse esistenti,

e ripensi tutta la politica degli investimenti, impedendo l'ulteriore declino dell'occupazione l'esodo e l'insicurezza di prospettive in alcune zone della Regione nonché l'inurbamento selvaggio in altre.

Un sostegno equilibrato e attento a tutti - i settori dell'economia regionale dovrà essere guidato dalla consapevolezza della pari dignità e della complementarità tra le varie espressioni economiche, compresa quella dell'artigianato che tanto rilievo conserva per lo sviluppo integrale della compagine regionale.

Sarà doveroso, inoltre, proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento:

solo ripristinando dappertutto condizioni di vita ottimali, si consentirà a ciascuno di rimanere nella terra dei suoi avi e nella sua casa.

Si tratta di problemi che vanno risolti alla luce di una forte cultura della solidarietà e della giustizia: non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi.

Occorre, infine, **investire risorse ed energie *in progetti di formazione*** che promuovano, soprattutto tra le giovani generazioni, un'attenzione nuova al rapporto natura-uomo-ambiente e una mentalità imprenditoriale aperta al dialogo tra imprese artigiane, mercati e nuove tecnologie.

7. Cari artigiani, cari agricoltori, lavoratori tutti, prima di incontrarvi ho celebrato l'Eucarestia nel *santuario mariano di Castelpetroso*, tanto caro ai Molisani. I vostri avi hanno trovato nell'incontro con il dolore e l'offerta di Maria e con la Croce del Signore la forza per riprendere il cammino e per puntare verso traguardi più grandi.

Il terzo millennio cristiano, ormai alle porte, trovi anche voi pronti ad imparare dalla Vergine la grande virtù della speranza, che anche nella fatica quotidiana e, non di rado, nell'incertezza per il domani fa camminare fiduciosi verso il futuro.

Vi protegga San Giuseppe. E siano per voi modelli e guide sicure i Santi e i testimoni della fede del Molise: San Francesco Caracciolo, il Beato Antonio Lucci e il Servo di Dio Padre Matteo da Agnone.

Di cuore tutti vi benedico.

Al termine del discorso il Santo Padre ha detto:

Vorrei dire alla fine a San Giuseppe, nel nome di tutti coloro che si incontrano qui: ecco vedi come abbiamo cercato di festeggiare la tua solennità, San Giuseppe artigiano, San Giuseppe sposo di Maria, San Giuseppe padre putativo del nostro Salvatore, ti salutiamo e ti ringraziamo per la tua protezione sui valori fondamentali dell'uomo, il valore della famiglia e il valore del lavoro umano.

A tutti vorrei offrire una benedizione nel nome della Santissima Trinità e con l'invocazione di Maria e di San Giuseppe.

Alla conclusione dell'incontro, i lavoratori hanno presentato al Santo Padre i loro doni. Ringraziandoli Giovanni Paolo II ha detto:

«Voglio ancora ringraziare per questa accoglienza, accoglienza calorosa, anzi più che calorosa.

Anche la temperatura è aumentata qui, il vento è meno forte.

Allora grazie per questa accoglienza e per i tanti doni che ho ricevuto.

E soprattutto per il dono di questa accoglienza con cuore aperto.

Io ho visto, ho sentito nelle parole dei vostri rappresentanti, e anche del Vescovo, che questa visita è molto apprezzata dai molisani.

Valeva la pena di venire qui.

E poi ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'Incarnazione,

che oggi si celebra attraverso la figura di San Giuseppe, che era così vicino, così introdotto nel mistero dell'Incarnazione.

Valeva la pena per il Figlio di Dio, per il Verbo eterno, venire in questa terra, farsi uomo;

valeva la pena perché ha trovato accoglienza nella cittadina piccola di Betlemme, perché ha incontrato accoglienza buona tra gli umili, tra i puri di cuore, tra i semplici.

E' questa una lezione evangelica che si scrive senza parole, si scrive dall'esperienza vissuta.

Ecco l'esperienza vissuta oggi, in questa visita in Molise, è questa.

E volevo dirvi alla fine **che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa.**

Ringrazio San Giuseppe che mi ha portato qui, ringrazio San Giuseppe che ci porta in tanti posti umili del mondo, e oggi per avermi portato qui.

Auguro alle vostre famiglie e al vostro lavoro tutta la benedizione del Signore.

Sia lodato Gesù Cristo!»

23 marzo: il Vescovo interviene con lettera presso il Sindaco di Frosolone, Cristoforo Carrino, per i 15 lavoratori della Cava Colarusso Michele, che rischia la chiusura, esortando a trovare una soluzione che salvi l'occupazione dei lavoratori ed impedisca un altro atto che segna la desertificazione e morte del territorio diocesano.

Omelia nella Messa Crismale (13 aprile 1995): Il Vescovo, riprendendo il messaggio del papa ad Agnone, esorta a non arrendersi ai problemi del presente e ano rinunciare a progettare il futuro, ed evidenzia la prospettiva che il Sinodo si concentri sulla Nuova Evangelizzazione, attuando il Vaticano II e privilegiando la formazione dei giovani e delle famiglie. In modo particolare, l'omelia, scritta nella gioia per la visita del papa, sottolinea il cuore eucaristico della missione sacerdotale:

"Carissimi figlie e figli di tutta la Diocesi, stiamo celebrando un momento importante della nostra vita di Chiesa.

La Messa crismale *che convoca tutti i presbiteri a concelebrare con il Vescovo e le rappresentanze della varie comunità parrocchiali che man mano si fanno sempre più presenti, ci fa ben sperare per la presa di coscienza che la Diocesi è un'unica famiglia che trova la sua massima espressione quando si raccoglie attorno al proprio Vescovo, successore degli Apostoli, per celebrare il mistero pasquale con la santa Eucaristia.*

Il sinodo *che lo Spirito Santo ci ha suggerito di iniziare ha come scopo primario quello di fare della Diocesi una sola famiglia "la famiglia santa di Dio" formata dai discepoli del Signore che vivono in comunione d'amore.*

1. Ricordando la visita del Papa.

Stiamo ancora assaporando ***la visita del Vicario di Cristo nella nostra terra.*** *In Lui è il Signore Gesù che è venuto per ridarci fiducia nei problemi sociali del lavoro, dell'occupazione, e dell'emigrazione. Come non ricordare quell'esortazione forte:*

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento.
Non rinunciate a progettare il futuro".

Il suo messaggio dovremo meditarlo assiduamente, approfondirlo, attuarlo con tutte le forze. Mi auguro che l'ufficio Caritas, anche attraverso la scuola di formazione all'impegno politico e sociale, si adopererà al massimo in questa direzione: non dobbiamo permettere che un tale messaggio sia trascurato e dimenticato.

Davvero commovente è stata ***l'effusione del cuore del Padre comune*** *quando ci ha parlato in un rapporto immediato e spontaneo:*

"Valeva la pena venire qui...Io ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'incarnazione che oggi si celebra attraverso la figura di San Giuseppe, così introdotto nel mistero dell'incarnazione...Valeva la pena per il Figlio di Dio, per il Verbo eterno, venire in questa terra e farsi uomo; valeva la pena perché ha trovato accoglienza nella cittadina piccola di Betlemme, perché ha incontrato accoglienza buona, tra gli umili, tra i puri di cuore, tra i semplici. E' questa una lezione evangelica che si scrive senza parole, si scrive dall'esperienza vissuta. Ecco l'esperienza vissuta oggi in questa visita in Molise, è questa. E volevo dirvi alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa...".

Fratelli e sorelle, gioiamo ed esultiamo! *Il Vicario di Gesù Cristo ci ha detto che proprio in questo territorio interno, emarginato si può comprendere meglio il mistero di Gesù, fatto uomo per noi. Come possiamo, allora, ritenerci, psicologicamente, svantaggiati di fronte ad altre situazioni umanamente più floride e più gratificanti? Qui più facilmente possiamo approfondire il mistero centrale della nostra Fede e diventare segno di salvezza per tutta la Chiesa. Il Sinodo deve aiutarci anche nell'approfondimento di questo mistero.*

2. Il Sinodo.

Ed il Santo Padre ci ha lasciato un meraviglioso messaggio anche per il nostro Sinodo. *Egli ha detto:*

"La prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

Permettete venerati confratelli nell'ordine sacro che qui io sveli un momento di intensa commozione e di gaudio spirituale: quando il Santo Padre ha pronunciato queste parole, voi avete applaudito per primi, seguiti poi da tutto il popolo di Dio. Allora voi, presbiteri, mia corona spirituale, miei validi collaboratori e necessari consiglieri, siete convinti della necessità e della bontà del cammino sinodale, anche se questo è irto di difficoltà e richiede impegno serio e diuturno. E dietro a voi, il popolo santo di Dio, che vi segue e vuole rinnovarsi nella fede e nella speranza, dando testimonianza d'amore verso tutti, specie i più deboli e sofferenti.

Ed allora possiamo procedere con rinnovato coraggio *per conseguire gli scopi del Sinodo e cioè l'attuazione consapevole del magistero del Vaticano II, in particolare per ciò che riguarda il mistero della Chiesa, della santa liturgia, e della Parola di Dio, attuando la nuova e necessaria evangelizzazione che l'ansia apostolica del Papa non cessa di proporci in preparazione al grande giubileo del Duemila.*

Questo cammino ci porterà a dare un'anima a quella religiosità popolare che potremo capire ed analizzare meglio con la ricerca che abbiamo iniziato in tutta la Diocesi, guidati dalla competenza dell'Università salesiana di Roma.

Di qui dovremo partire per meglio attualizzare la formazione dei giovani, per essere più vicini alla famiglia, perché sia davvero la chiesa domestica. Rafforzati nella fede e nella speranza, potremo affrontare con più fiducia la pastorale degli anziani in modo che essi non si sentano di peso, ma diventino protagonisti della loro esistenza e siano utili a tutta la comunità.

Il Sinodo perciò non è qualcosa di astratto, un lavoro elitario che va al di là dell'obbligo, ***ma è ricercare il modo più adatto*** *perché la luce di Cristo risplenda nella coscienza dell'uomo d'oggi e la fede diventi un fatto esistenziale, vissuto giorno per giorno. Questo sforzo, come ha detto il papa, esige* ***"il generoso coinvolgimento di tutti".***

3. Il sacerdozio ministeriale è servizio.

In primo luogo dobbiamo sentirci coinvolti noi, sacerdoti ministeriali, insigniti del carattere dell'Ordine Sacro, perché noi siamo ministri di cui Gesù redentore si serve per far si che il popolo sia veramente il popolo di Dio. Nella lettera che il Santo Padre ci ha inviata oggi leggiamo:

"Sì, il sacerdozio che oggi ricordiamo con tanta venerazione come nostra speciale eredità, cari fratelli, è un sacerdozio ministeriale! Serviamo il popolo di Dio. Serviamo la sua missione! Questo nostro sacerdozio deve garantire la partecipazione di tutti, uomini e donne, alla triplice missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. E non solo il sacramento dell'Ordine è ministeriale, ministeriale innanzitutto è la stessa Eucaristia...".

Un servizio totale che coinvolge tutto il nostro essere. L'eucarestia di cui oggi ricordiamo l'istituzione ci mostra l'esigenza di questo servizio.

Confratelli carissimi, nell'eucarestia ***Cristo si dona come cibo, si lascia mangiare*** *dai discepoli, si lascia mangiare da ciascuno di noi. Lasciarsi mangiare significa che gli altri possono nutrirsi di noi quando ne sentono la necessità e possono d'altra parte ignorarci quando si sono saziati di altri cibi; significa accettare che il fratello possa anche non sentire bisogno di noi, ma nello stesso tempo essere sempre pronti quando ci chiede qualcosa. Lasciarsi mangiare come Gesù, vuol dire di accettare di essere pane, cibo prezioso, ma insignificante e comune.*

Ogni volta che celebriamo la messa, agendo in persona Christi, diciamo: "Questo è il mio corpo dato in sacrificio per voi" e sappiamo bene che per l'ebreo il corpo è tutta intera la persona; diciamo ancora: "Questo è il sangue della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti...", e sappiamo bene che il sangue significa tutta intera la propria vita. Confratelli carissimi, la celebrazione della Messa è il punto focale della nostra vita, è la nostra vita! E non stiamo recitando una parte, per quanto seria essa possa essere.... Celebrare la messa significa che noi offriamo tutte le risorse della nostra persona, tutti gli istanti della nostra vita per la salvezza dei nostri fratelli.

L'istituzione dell'Eucaristia, e lo rivivremo plasticamente questa sera, ***è anche la lavanda dei piedi****. Ed è Gesù stesso che ce ne spiega il significato: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e fate bene, perché lo sono. Se dunque io, il vostro Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi , anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi." (Giov. 13, 12-14).*

Cari presbiteri, ***questa è la nostra vita, questa è la nostra missione.*** *Non siamo mandati per comandare, ma per servire, con la sola forza dell'amore. Non è la legge, non è il potere che deve o può darci garanzie, ma solo l'amore gratuito e generoso. L'Ordine sacro ci fa agire come Cristo capo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per gli uomini. Operando in questo modo, il divino Maestro ci rivela il Padre: "come il Padre conosce me, io conosco il Padre ed offro la vita per le mie pecorelle" (Giov.10, 15). Per Gesù il frutto di questa comunione con il Padre, di questa conoscenza intima, è dare la vita, perché il Padre è la totalità trascendente dell'Amore e l'Amore vero è donazione assoluta, senza condizione alcuna.*

E questo amore riguarda anzitutto la madre Chiesa, una santa cattolica ed apostolica; ma è anche la nostra Chiesa, la Diocesi. Amore fattivo e preveniente , servizievole e gioioso, che è il rovescio della critica amara, del gusto di evidenziare difetti veri o presunti e, Dio non voglia, quasi di goderne.

Ed allora la nostra vita ***è pienezza di Amore e donazione totalitaria di tutto quello che siamo e abbiamo.***

4. La sorgente dell'Amore.

Come avere sempre questa pienezza di amore e di generosità? Le meditazioni dei ritiri mensili di quest'anno ce ne hanno indicato la sorgente e la strada: è la preghiera la realtà più intima e profonda del nostro essere, mezzo di comunione con il Redentore e con la Trinità beata.

Solo se la preghiera è l'anima della nostra vita, facciamo la gioiosa esperienza di una vita totalmente donata, realizzando la nostra identità. Il prete è questo servizio di amore, perché così è sgorgato dal cuore di Cristo, durante l'ultima cena, insieme all'Eucaristia. Ma oggi in particolare, in un mondo secolarizzato e distratto, il prete o si sforza di essere questo servizio di amore o è sale scipito che a niente altro serve che ad essere gettato per terra, calpestato dagli uomini.

Permettete che vi riveli un'altra gioia incontenibile. Il 6 aprile scorso il Santo Padre ha firmato il decreto delle virtù eroiche di un umile prete, del parroco di una piccolissima parrocchia di nemmeno trecento persone. Un sacerdote che Mons. Padalino, il severo professore di matematica e scienze, appena morto definì piccolo genio per la sua intelligenza superiore, per la sua volontà ferrea, per il suo cuore generoso oltre ogni misura e che il vicario generale definì perla del clero dei Marsi. Eppure egli è vissuto sempre nell'ombra, in uffici di poco conto. Ma nessuna

cosa poteva velare il suo amore verso Dio e verso il prossimo: "ai poveri ha dato sempre qualcosa, anche il proprio desinare e i propri vestiti; ai peccatori ha dato le privazioni che lo hanno condotto alla morte. Spesso passava i giorni in digiuno e le notti in preghiera. Mai nessuno ha udito da lui una parola di critica o di apprezzamento poco benevolo verso il prossimo. Non temeva la morte, ma si compiaceva di essa considerandola come la via per giungere a Dio. Le sue costanti aspirazioni erano per l'infinito".

Fratelli presbiteri, questo sacerdote è ***Don Gaetano Tantalo****. Egli è un sacerdote del nostro tempo, della nostra regione ecclesiastica, uscito dal nostro Seminario regionale, un sacerdote che io ho conosciuto e di cui ho gustato la pienezza di Amore. E' volato al cielo il 13 novembre 1947, a 42 anni di età.*
Cardini della sua vita sacerdotale sono stati: l'Eucaristia e la devozione tenera e filiale alla SS.ma Vergine.

Questo sacerdote può essere, deve essere ciascuno di noi, perché esso è la copia di Gesù Cristo che si lascia mangiare e lava i piedi ai discepoli, anche a Giuda. Solo così gusteremo la gioia perfetta, solo così realizzeremo la nostra vocazione che è quella di far vivere il mistero dell'Amore di Dio ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni comunità parrocchiale."

28 aprile: il Vescovo, intervenendo presso la redazione dell'Eco dell'Alto Molise, sottolinea come la visita del Papa non sia stato un evento "agnonese" promosso dal solo prefetto Enrico Marinelli, ma sia stato evento promosso, voluto e realizzato dall'impegno dell'intera Diocesi di Trivento, che ha speso tutta se stessa nell'organizzarlo:

"A pagina 5 del numero scorso (15 Aprile 1995), fra gli attestati di stima per il Comitato non si fa cenno della lettera del Vescovo diocesano, inviata al "Comitato organizzatore" il 20 marzo 1995 e cioè appena il giorno seguente all'evento. Di certo non ne siete stato informato: ne allego fotocopia.

Al Prefetto Dr. Enrico Marinelli, che stimo altamente e a cui sono legato da profonda amicizia, vanno i sentimenti di gratitudine per quanto ha fatto per la visita del Santo Padre.Detto questo, però, per l'amore, il rispetto e l'onore dovuto alla Chiesa Locale di cui siamo figli, è necessario non dimenticare che ***il Papa è venuto nella nostra Diocesi,*** *perché il Vescovo ne ha fatta espressa domanda (15 Aprile 1994), mettendo in evidenza che la cosa sarebbe stata in linea con il Vangelo e con tutto l'insegnamento del Magistero pontificio, specie di questi ultimi anni. In particolare*
1°*-per la scelta preferenziale degli ultimi;*
2°*-per l'incremento della fede, specie per ciò che riguarda l'evangelizzazione della pietà popolare, cosa indicata dallo stesso Pontefice ai Vescovi della Regione Ecclesiastica (cfr Sinodo Diocesano);*
3°*- per dare un grande segnale di speranza al mondo dell'artigianato e dell'agricoltura, in una zona che si va desertificando.*

*La Diocesi ha lavorato alacremente (e ha speso non poco, adoperando i risparmi della sua povertà) per la preparazione, inviando materiale per la novena a San Giuseppe (spiegando a tutti i fedeli la dottrina sociale della Chiesa), puntualizzando gli scopi della visita in una preghiera diffusa a migliaia di copie e perfino inviando una lettera a tutte le famiglie della Diocesi; ha organizzato conferenze e tavole rotonde ad altissimo livello, ha mobilitato tutta la pastorale giovanile dell'infaticabile Don Gigino...****Se la Diocesi non si fosse mossa, cosa sarebbe avvenuto ad Agnone?***
Ora però è più importante guardare al futuro. *Il Vescovo Mons. Santoro ha definito questa visita "un sacramentale dell'amore di Dio ed un segno di riscatto per l'artigianato di queste zone interne ed emarginate". La venuta del Papa in questa nostra terra, è da considerarsi* ***la risposta dell'amore***

di nostro Signore Gesù Cristo, di cui il Papa è Vicario *(il dolce Cristo in terra, come lo chiamava Santa Caterina da Siena). Basta meditare il suo discorso puntuale e aderente alla nostra situazione reale. In esso fra l'altro troviamo:*
1° *un messaggio di speranza (all. n. 1);*
2° *la dignità del lavoro e il diritto ad accedervi, possibilmente nella propria terra (all. n. 2);*
3° *il necessario impegno della autorità competenti per uscire dalla situazione di degrado (all. n.3);*
4° *il sinodo diocesano visto come mezzo potente per l'evangelizzazione e la promozione sociale (all. n. 4).*

Mi auguro che "L'ECO DELL'ALTO MOLISE" voglia essere un mezzo potente perché questo messaggio si incarni nella nostra gente, in ciascuno di noi. Sarebbe un vero peccato se questo evento storico e profetico, rimanesse solo vago ricordo di una, sia pur bellissima, festa.

*Perché non farsi promotori di quanto ha scritto sullo stesso numero dell'Eco, Cesidio Delle Donne: "Tutti i manifesti che fino all'eternità saranno fatti fare dalle amministrazioni comunali dei paesi della Diocesi, in testa si dovrebbe riportare una frase, la più affine al comunicato, del discorso fatto dal Papa il 19 marzo 1995 ad Agnone"? Da parte mia suggerirei la frase: "**NON ARRENDETEVI DI FRONTE AI GRAVI PROBLEMI DEL MOMENTO. NON RINUNCIATE A PROGETTARE IL FUTURO!** "*

21 maggio: il Vescovo celebra a Canneto per i gruppi di preghiera Padre Pio della Diocesi di Trivento, e sottolinea come Padre Pio, nella sua vita, sia stato sempre divorato dall'amore per il Padre e i fratelli, tanto da considerare prioritario il santificarsi per poi santificare:

DIVORATO DALL'AMORE DI DIO E DEI FRATELLI

Fratelli e sorelle carissimi,

in questa domenica VI di Pasqua, la liturgia ci fa riflettere sulla realtà della Chiesa pellegrina sulla terra, con i suoi problemi e le sue tensioni che si risolvono nel dialogo aperto, nella preghiera, nell'ascolto di ciò che lo Spirito Santo suggerisce nei cuori e manifesta attraverso la parola autorevole di coloro che ha posto come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio (cfr.Atti,20,28). ***La Chiesa che Gesù si è acquistata con il suo sangue*** *e che si è diffusa per lo zelo ardente di tutti gli apostoli ed in particolare di Paolo. E tutto questo per raggiungere la Gerusalemme celeste, costituita dalla chiesa trionfante nel santo Paradiso.*

Il divino Maestro *nel Vangelo ci indica il cammino per raggiungere la meta. "Se uno mi ama, osserverà la mia parola". Dove l'osservanza non è la semplice obbedienza, ma* ***la risposta vitale dell'amore*** *nel realizzare il progetto di Dio su ciascuno di noi.*
E' proprio su questo che ci invita a riflettere il tema di questo incontro: "Padre Pio, divorato dall'amore di Dio e dei fratelli".

Grande cosa è l'amore, scrive l'autore dell'Imitazione di Cristo. L'amore è ardimento, è fuoco che divampa: Gesù stesso lo afferma: "Il fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49).Questo fuoco è l'effusione dello Spirito Santo, l'Amore increato, che è diffuso nei nostri cuori e che ci dà sì una pace interiore, ma pone anche, dentro di noi, una inquietudine, un'ansia profonda perché siamo refrattari a lasciarci bruciare totalmente dall'osservanza della Parola: "Chi mi ama, osserverà la mia parola" (Gv. 14,23), e perché poniamo barriere a far sì che questo amore straripi verso il prossimo in modo tale che tutti giungano alla salvezza.

Padre Pio è stato un'anima totalmente aperta a ricevere e a donare questo amore. *In lui si è attuata pienamente la sollecitudine dell'Apostolo: "La carità di Cristo mi occupa totalmente al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti . Ed egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro".*

Scrive Padre Pio: "qui tu (o Signore) mi nascondesti agli occhi di tutti, ma una missione grandissima avevi fin da allora affidato al tuo figlio" (da quando cioè aveva sentito forte nel cuore

di consacrare la propria giovinezza a Dio nel sacerdozio, fra i figli di San Francesco, nell'Ordine dei Cappuccini. Con precisione Padre Pio dichiara: " Sento intimamente una voce che assiduamente mi dice: Santificati e santifica". E Padre Pio con generosità risponde a questa voce: ***"Io lo voglio".***

SANTIFICATI.

La sua vita apparentemente monotona, si è svolta chiusa sempre nello stesso convento di San Giovanni Rotondo, senza gli slanci di un apostolato travolgente, senza una predicazione forbita, senza un'arte oratoria che travolgesse le masse. "Il suo apostolato fu il suo silenzio, pieno di Dio e la sua immolazione nel confessionale" (Ursi).

Silenzio ripieno di Dio, perché la sua vita fu un interrotto colloquio con Dio nella preghiera: Come Gesù, padre Pio fu l'uomo del colloquio con Dio. "Giorni e notti per lui, erano non tempi di preghiera, ma preghiera. La missione in terra di padre Pio fu "una preghiera continua, una supplica persistente al Padre per presentargli con Cristo, con Cristo e per Cristo le necessità e i dolori, le speranze e le ansie della Chiesa e del mondo. Nel suo sacerdozio, la mediazione dell'unico Mediatore si attuava con l'incessante offerta che lo univa alla vittima dell'altare".

Oltre con il colloquio ininterrotto con il Padre, lo stigmatizzato del Gargano cercò di diventare un'immagine conforme a quella del Figlio, ***con l'accettazione della sofferenza,*** *in un perenne sì generoso alla volontà del Padre. Sì al lavoro e sì alla intimazione di non lavorare; sì alle dolorosissime stimmate e sì alla reclusione in convento, sì alle limitazioni del ministero sacerdotale, perché tutto bruciava nel fuoco dell'amore del divino volere.*

SANTIFICA.

E' in questo mistero della Croce, accettato da Padre Pio che si attua la sua santificazione e si inserisce profondamente il mistero della salvezza delle anime, la missione di "santificare".
"Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Gv 17,19) e cioè : Gesù offre se stesso in sacrificio per gli uomini, perché gli uomini siano consacrati al Padre. Scrive il Padre il 14 ottobre 1912: "Gesù stesso vuole le mie sofferenze, ne ha bisogno per le anime...Quale destino! Oh il dolcissimo Gesù! a quanta altezza ha sollevato l'anima mia?".

Il 12 marzo 1913 trascrive "i giusti lamenti" di Gesù e la propria conseguente decisione: "Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore per gli uomini!...Mio Padre non vuole più sopportarli...Gli uomini vili e fiacchi non si fanno nessuna violenza per vincersi nelle tentazioni, che anzi si dilettano nelle loro iniquità. Le anime da me più predilette , messe alla prova mi vengono meno, le deboli si abbandonano nell'isgomento ed alla disperazione, le forti si vanno rilassando poco a poco...Non si curano più del sacramento dell'Altare...Nessuno si cura più del mio amore...Anche i miei ministri...essi dovrebbero confortare il mio cuore...;essi dovrebbero aiutarmi nella redenzione delle anime...Figlio mio, soggiunge Gesù, ho bisogno delle vittime per calmare l'ira giusta divina del Padre mio; rinnovami il sacrificio di tutto te stesso e fallo senza riservatezza alcuna: - Il sacrificio della mia vita io gliel'ho rinnovato".

Il cuore del Padre è dilaniato fra l'estrema dolcezza in quanto l'anima si riflette in Dio e l'estrema amarezza in quanto si riflette al prossimo. "Ed intanto, scrive, tra questi due estremi mi sento morire, mi veggo agonizzare senza mai morire...Io sono immensamente di tutti e per questo soffro immensamente per tutti". Era davvero divorato dall'amore verso i fratelli.

Fratelli e sorelle Padre Pio ha vissuto per tutto l'arco della sua lunga vita il comandamento dell'Amore verso Dio e verso il prossimo in modo davvero eroico ed è perciò un autentico discepolo di Gesù.

La nostra Diocesi sta celebrando il Sinodo per tornare alle sorgenti della salvezza, per riscoprire le esigenze dell'amore di Dio e del prossimo, perché finalmente i nostri cuori si convertano sinceramente al Vangelo. Anche la peregrinatio Mariae tende a questo scopo. "La

prossima celebrazione del Sinodo, *ha detto il Santo Padre ad Agnone,* ***si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono questi segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".***

L'esempio di questo fuoco d'amore verso Dio e verso i fratelli che ha bruciato nel cuore di Padre Pio, sia di esempio, di aiuto e di sprone.

.

28 maggio: il Vescovo celebra al Santuario di Canneto in occasione del 150° Anniversario della nascita della fondatrice Sr. Eugenia Ravasco delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Mara (Suore Ravasco).

14 giugno: il Vescovo, in contrada Codacchi di Trivento, inaugura il Centro Sociale San Giuseppe Artigiano, annesso all'omonima parrocchia, realizzato grazie al contributo della Regione Molise per tali opere con la legge 64 e con fondi della Diocesi di Trivento, in una zona che soffre per la mancanza di servizi essenziali. Esso. rappresenta per la zona un importante luogo di socializzazione, oltre a garantire locali adeguati per le attività parrocchiali.

26-30 giugno: a Rosello, presiede il Convegno del Presbiterio Diocesano, incentrato sulla preparazione al Convegno di Palermo. Tema: "Il nostro cammino sinodale in preparazione al Convegno di Palermo" . A questo convegno presbiterale hanno partecipato anche rappresentanze dei laici. Temi:

a) Evangelizzare la Famiglia. Relatore Prof: Cananzi, Presidente nazionale dell'A.C.I.

b) Mentalità giovanile oggi - Scelta della comunità cristiana - Tabella di marcia. Relatore Mons. Domenico Sigalini.

c) Renditi conto dei tuoi carismi - Rispondi alle nuove domande. Relatore: Prof. Francesco Bernini.

1 luglio: ad Agnone ordina presbitero Don Onofrio Di Lazzaro. Ecco il testo dell'omelia, nella quale il Vescovo ricorda anche il suo sacerdozio, ricevuto nella Festa del Preziosissimo Sangue:

"Il 1 luglio 1951, *festa del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo. alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale di Santa Lucia V. M. in Magliano dei Marsi, il Vescovo dei Marsi,* ***Mons. Domenico Valeri, imponeva le mani sulla mia testa*** *e mi consacrava sacerdote per sempre: "Tu es Sacerdos in aeternum!".*

Fu un momento che, a dir poco, per me fu sconvolgente, schiacciato com'ero dall'altissima dignità e responsabilità del ministero sacerdotale ed dalla mia radicale inadeguatezza. A distanza di tanti anni, non ho che da ringraziare il Signore, poiché è proprio vero: "Senza di me non potete far niente" (Giov.15, 5),ma è anche vero: "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil. 4, 13).

Questa sera, siamo riuniti qui, nella chiesa di questa comunità parrocchiale che si è preparata con tanto amore all'ordinazione presbiterale di un suo figlio, il diacono Don Onofrio Di Lazzaro.

Quante bandiere, quanti petali d fiori tappezzano le strade, quanti striscioni esaltanti il ministero sacerdotale...E che aria di festa attorno a questo giovane scelto da Dio! Ed io saluto con affetto, riconoscenza e stima, i genitori ed i familiari, il parroco con la sua comunità, il Rettore del nostro Seminario Regionale con tutti gli educatori, i confratelli presbiteri ed i Diaconi delle Diocesi vicine, condiscepoli di Don Onofrio a cui tutti facciamo gli auguri per la loro ordinazione presbiterale.

Questa sera sarai tu, carissimo Onofrio ad essere consacrato "sacerdote in eterno"!

Essere preti è un disegno mirabile di Dio, è un suo dono altissimo, ma perché questo dono si realizzi, è necessaria la risposta dell'uomo, un "sì" senza rimpianti, così come ha fatto Eliseo, chiamato ad essere profeta da Elia.

Eliseo era figlio di un grosso possidente terriero, che aveva molti servi alle sue dipendenze e nel momento della chiamata stava arando con dodici paia di buoi. Ma Eliseo risponde deciso: solo chiede il tempo per salutare il padre e per offrire un banchetto agli amici.

E da figlio del padroni, si fa servo di Elia, condividendo con lui una vita dura, spesso perseguitata ed errabonda, di un indomito portavoce di Dio presso gli umili per dare coraggio, e presso i potenti per richiamarli al rispetto degli umili.

Per arrivare a questo momento, carissimo Onofrio, ***anche la tua risposta è stata risoluta ed energica****: per questo essa è* ***un richiamo*** *a tante nostre situazioni di gente indecisa, piena di rimpianti,, di "sé" e di "ma", preoccupata per la pettinatura, per la piega dei pantaloni, per il tipo di macchina o del frigorifero e specialmente per "cosa dirà la gente ?"*

Di questa tua risposta, ringraziamo il Signore.

La pagina del Vangelo che ci è stata solennemente proclamata dal canto del Diacono, riprende e supera quella del Libro dei Re, così come la luce piena del sole supera la luce fioca dell'albeggiare. Questa pagina ci rivela i sentimenti interiori di Gesù in un momento decisivo della sua esistenza, "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, egli si diresse decisamente verso Gerusalemme". Il testo greco del mite Luca dice: "το προσοπον εστερισεν", un semitismo che significa: "guardare in faccia, fermamente, un'impresa difficile e penosa e quindi: "mettersi con decisa risolutezza a compiere un'impresa necessaria". E' volontà del Padre che la redenzione si compia a Gerusalemme, questa è anche la sua volontà: già nel prendere carne nel seno di Maria, la Scrittura ci rivela che questi furono i sentimenti del Verbo: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà". (Eb: 10, 6-7).E San Paolo, nell'inno a Cristo riportato nella lettera ai Filippesi, può affermare: "Apparso in forma umana umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce".

E noi sappiamo cosa significa per Gesù, il viaggio a Gerusalemme: è la è la contraddizione sistematica da parte degli scribi, dei farisei, dei sommi sacerdoti; è la calunnia; è la passione e la morte ed in fine, il risorgere dai morti, il terzo giorno (Cfr. Lc. 9, 22). Discorso duro non solo per i discepoli, ma anche per gli stessi "dodici" che da tempo lo seguono giorno e notte. Essi infatti, di fronte alla reazione negativa dei Samaritani che rifiutano di accogliere il Maestro perché in viaggio verso Gerusalemme, chiedono che faccia piovere il fuoco sul loro villaggio. Ma Gesù "li rimproverò", perché anche loro dovevano imparare che la loro missione era diversa dai loro sogni di gloria e di fuoco.

Ma l'odierna pagina del Vangelo sembra fatta a posta per smascherare i nostri alibi fasulli e per farci capire la radicalità della scelta che Gesù esige dai suoi discepoli, specialmente da quelli che chiama a rappresentarlo come capo e pastore nel popolo di Dio e cioè i suoi ministri consacrati con il sacramento dell'Ordine*.*

Vediamo: "Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Queste parole insegnano agli apostoli di tutti i tempi la disposizione fondamentale che essi devono avere: la rinuncia alle agiatezze e ai comodi della vita. Essi devono vivere lo spirito delle beatitudini, della povertà evangelica che deve essere abbracciata

da chi vuole seguire totalmente il Maestro. La stessa cosa ha richiesto Gesù ai "dodici" nell'inviarli alla missione (Cfr. Mt. 10, 9-11), ed anche ai "settantadue" (Lc. 10,1).

***Lo spirito di povertà è essenziale per l'apostolato** ed è ciò che i fedeli più richiedono dai loro pastori, ed a ragione. Quale forza può avere la nostra parola che annuncia le ricchezze del Regno di Dio, se poi noi stessi siamo abbarbicati ai beni di questo mondo?*

Ad un altro è Gesù stesso che dice: "Seguimi" ed alla richiesta di permettergli di andare a seppellire prima suo padre, Gesù replica: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio".

Certamente qui non si tratta del doveroso omaggio di pietà filiale di dare sepoltura al cadavere del padre; la richiesta evidenzia una visione angusta, dettata da preoccupazioni terrene: il chiamato chiede tempo, tanto tempo, quanto ne mancava per la morte del padre, per sistemare la divisione dell'eredità, secondo i costumi e le onorate tradizioni di gente per bene attaccata alla propria famiglia. Mentalità questa che denota come la novità del Regno, che è vita nello Spirito, non è ancora pervenuta: lo stile di vita appartiene ancora al mondo vecchio e non partecipa ancora alla novità della risurrezione..

"Tu va a predicare il regno di Dio": il Signore della vita, lui stesso la vita (Giov. 11, 20), la cui missione consiste nel dare la vera vita agli uomini, afferma il primato assoluto del Regno di Dio, di fronte al quale il discepolo non può accontentarsi di piangere sui morti. Egli esige che chi lo segue sia vivo della vita del Risorto, pur essendo in mezzo ad una moltitudine di persone che cercano la vita nelle realtà e nei piaceri della terra, ma non trovano che vuoto e angoscia per il non senso della vita, proprio perché non hanno un contatto con Gesù, che solo ha parole di vita.

Il sacerdote con la sua testimonianza deve indirizzare verso la vita vera, verso il possesso del Regno quanti incontra nel suo cammino e, con la preghiera e la penitenza, tutti gli uomini.

"Un altro disse: Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa. Ma Gesù gli rispose: Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è degno del regno di Dio".

L'insegnamento di Gesù è chiaro: l'amore per il Signore e per la missione è prioritario su tutte le comodità, le cure temporali e sugli stessi affetti terreni. L'immagine del contadino che guida i buoi per l'aratura e vuole tracciare un solco diritto, esprime la massima attenzione richiesta nel seguire il Maestro e che esclude ogni imperdonabile distrazione.

A nessuno è permesso accampare scuse, stabilire priorità fasulle. Ogni tentativo di sottrarsi alla chiamata, ogni volontà di evadere dall'impegno, ogni ricerca di compromesso, ogni stratagemma per differire l'esecuzione del proprio compito, ogni pretesto per non considerare l'urgenza del comando, porta quasi inevitabilmente alla esclusione del regno di Dio.

***Alla luce di queste esigenze radicali richieste per la sequela del discepolo, possiamo intravedere quale totalitarietà si richiede da chi è chiamato a rappresentare Gesù Capo e Pastore. Segno** di questa disponibilità per la costruzione del Regno di Dio, **è il celibato.** che non è tanto una rinuncia, quanto la scelta di un amore più profondo , più vasto e più esigente.*

***Ed è proprio questo l'amore che Gesù richiede dai suoi ministri.** "Fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già acceso" (Lc. 12,49): Ed è questa la risposta dell'Apostolo Paolo: "L'amore di Cristo ci spinge (occupa totalmente tutta la vita, prende completamente tutte le capacità...),al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro" (2 Cor. 5, 14-15).*

***Solo questo amore ci rende veramente liberi,** come afferma l'apostolo Paolo nella odierna lettura: "La verità vi farà liberi" (Giov. 8,32), ha detto Gesù e la verità suprema da Lui rivelata, è che Dio è Amore, è comunione di amore. Vivere in comunione di amore con Dio e con il prossimo, (e ciò comporta uscire dal proprio egoismo per dare la propria vita a bene degli altri), questa è la*

massima realizzazione della persona umana. Il celibato per il regno dei cieli è la forma più alta di questo amore oblativo ed è per questo che la Madre chiesa sceglie i suoi ministri fra chi ha ricevuto dall'alto questo dono.

Per accendere questo fuoco nel mondo intero, Gesù ha pensato al Sacerdozio ministeriale.

Carissimo Onofrio, Gesù ti ha chiamato, ti ha fatto conoscere la radicalità del suo invito, tu hai risposto generosamente. ***Non temere.*** *chi opera in noi è lo Spirito di Gesù. a noi spetta di essere disponibili come Maria: "Ecco sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 1,38)*

E la Vergine Santa sia sempre la speranza, il tuo conforto, la tua guida sicura.

8 luglio: a Carovilli ordina Don Paolo Conti. Nell'Omelia, il Vescovo sottolinea il mistero di Cristo e della Chiesa in relazione alla missione sacerdotale, che esige accogliere, testimoniare ed annunciare l'amore sconvolgente del Padre che manda a morire il Figlio unigenito, ed esige dal presbitero spirito di povertà e distacco dalle ricchezze di questo mondo:

"Confratelli nell'Ordine Sacro, sorelle e fratelli carissimi,

appena dopo una settimana, ancora un giorno solennissimo per la nostra Chiesa Locale. Dopo Agnone, questa sera, insieme all'intera Diocesi, è la parrocchia di Carovilli che esulta in modo particolare, poiché un suo membro, dopo un lungo cammino arduo e non privo di sofferenza, per l'imposizione delle mani del Vescovo, in unione al suo presbiterio, sarà consacrato Sacerdote in eterno.

La preparazione premurosa che si vede per le strade, in questo tempio, nell'esecuzione accurata dei canti, è la chiara dimostrazione che è tutto il popolo che partecipa per ringraziare degnamente il Signore di tanto dono e per dimostrare il suo affetto al novello sacerdote.

E' doveroso ricordare il papà e la mamma di Paolo che esultano nel cielo e sono qui presenti con il loro spirito. Ci congratuliamo vivamente con tutti i familiari, e con quanti hanno contribuito con la loro preghiera, con i loro sacrifici nascosti a far sì che questa vocazione giungesse a maturazione. Un grazie particolare al Rettore del Seminario Internazionale Giovanni Paolo II, Mons. Piero Paracchini e a tutti i suoi collaboratori.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci svela il pensiero di Gesù sulla Chiesa da Lui fondata, su un aspetto particolare, quello della missione.

In precedenza, San Luca aveva già parlato della missione, affidata ai "Dodici": "Egli allora chiamò a sé i dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi". (Lc. 9, 1-2).

1°- Qui, però, mentre presenta Gesù che si avvicina a Gerusalemme, ossia al vertice della sua missione terrena, allarga l'orizzonte: la dimensione missionaria, la testimonianza missionaria è di tutta la Chiesa, (e quindi di tutti i cristiani), inviata a tutte le nazioni pagane il cui numero simbolico è di settantadue come il numero dei discepoli.

Afferma il Concilio: "Il popolo di Dio, costituito da Gesù Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo" (L.G.9).

"Tutti i fedeli, come membra di Cristo vivente, a cui sono stati incorporati e assimilati mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia hanno l'obbligo di cooperare all'estensione e alla dilatazione del suo corpo per portarlo il più presto possibile alla pienezza" (Ad G. 36).

"La Chiesa pellegrinante è per sua natura missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre" (Ad G. 2)

2°- Ai settantadue discepoli Gesù dice:"Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi". Essere discepoli di Gesù, significa accogliere, testimoniare ed annunciare l'amore sconvolgente del Padre che manda a morire il Figlio unigenito, perché noi peccatori, nell'obbedienza della Fede, possiamo diventare, suoi figli, e tutto questo con la mitezza di un agnello in mezzo ai lupi e cioè fra la tracotanza di un mondo rapace e insaziabile, che fa volentieri a meno di Dio e i cui unici valori sono il potere, l'avere, ed il conseguente libertinaggio. "Tutto ciò che è nel modo, dice infatti la Scrittura, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e lo sfarzo delle ricchezze" (1 Giov.2, 16).

Ma Gesù sa anche che l'unica forza che vince il mondo è l'Amore, perché Dio è Amore, ed è questa la sua più grande rivelazione.

Egli sa che l'uomo allora soltanto si realizza pienamente quando scopre questo Amore, perché solo allora può comprendere e attuare il suo "progetto di vita" che è la comunione di amore nel seno della Trinità beata, e attraverso di essa, il servizio generoso e fatto di amore verso i fratelli.

Stupenda la testimonianza di quel giovane venticinquenne di famiglia borghese che ripudiando ogni riferimento a Dio, ha sperimentato tutto ciò che può dare il mondo in ogni forma di divertimento, trovando sempre più e solo l'angoscia di un'esistenza senza significato. Finalmente ha incontrato Gesù Cristo nella luce folgorante della Fede e solo allora ha trovato l'Amore, ha trovato la gioia, ed ha deciso di consacrare tutta la sua vita a testimoniare e ad annunciare al mondo e specialmente ai giovani questa stupenda, incredibile scoperta.

3°- E che altro è la missione affidata alla Chiesa se non dar significato all'esistenza e donare la vita eterna, così come ha fatto e insegnato il suo Fondatore?

Gesù ha detto: "Io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza" (Giov. 10,10), ed ancora: "Questo vi ho detto perché abbiate la gioia e la vostra gioia sia piena" (Giov,15, 11); per questo addirittura si è fatto pane: "Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (Giov.. 6,35).
Il mistero pasquale che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica, ci ricorda che si tratta solo di belle parole.

La Chiesa può compiere la missione solo guardando Gesù Cristo, l'uomo nuovo, modello perfettissimo e irraggiungibile della vita che si dona, ma anche fonte inesauribile dello Spirito che ci rende capaci di imitarlo.

Guardando Gesù ci accorgiamo che la missione non è mai compiuta: non possiamo fermarci mai: fermarsi a qualsiasi meta provvisoria, sarebbe cadere nell'idolatria di se stesso.

Il discepolo attento si sente sempre personalmente chiamato a camminare oltre, e a far camminare oltre tutto il mondo, perché la comunione completa di tutti gli uomini in Dio, si costruisce nel tempo, ma si raggiunge solo oltre le barriere del tempo. "La carità di Cristo, afferma l'apostolo Paolo, ci spinge continuamente" (2 Cor, 5,14).

4°- E Gesù dà al discepolo una sola garanzia: la croce. Non è solo l'appartenenza esteriore, l'essere stati scritti nel libro del Battesimo, che ci salva. "Quanto a me, ci ricorda proprio oggi l'Apostolo, non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato per me crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura" (Gal. 6,14-15).

E poi espone quale è l'equipaggiamento per la missione.
"Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada" (Lc.10, 4).

Lo spirito di povertà, il distacco dalle sicurezze di questo mondo, sono il segno della scelta radicale e totalizzante richiesta per essere testimoni ed annunciatori del Regno. Il messaggio evangelico da portare, inoltre, è urgente e perciò non si può perdere tempo in mezzo alla strada per soddisfare a fasulle convenienze borghesi.

Gesù inoltre esige che ci consideriamo operai e non padroni.
"Vedute le folle, ne ebbe pietà perché erano stanche e abbattute, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: la messe è molta gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai per la sua messe" (Mt. 9,36-38; Lc. 10, 2).
Non ci fermiamo ora sulla necessità della preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose, ma continuando sullo stile di vita che il Maestro esige per la missione, è necessario che ci convinciamo di essere operai e non padroni: operai vivificati da Dio e cioè da un amore che non conosce stanchezza di fronte all'incomprensione, che non conosce rallentamenti di fronte al rifiuto, che non conosce condanne di fronte alla constatazione dei limiti, dei difetti ed anche dei peccati delle persone a cui ci rivolgiamo.

5°- Il compito missionario spetta a tutta la Chiesa, a tutto il popolo di Dio e a ciascuno dei suoi membri. Per rendere possibile questo, Gesù ha voluto il sacerdozio ministeriale, il sacramento dell'ordine.

Carissimi confratelli Presbiteri, carissimo Paolo: queste verità evangeliche, rimesse in luce dal Concilio ci fanno comprendere l'inestimabile dignità, la necessità, l'importanza, ma anche l'enorme responsabilità del nostro sacerdozio, in seno al popolo di Dio, al quale siamo legati profondamente e interiormente per il comune sacerdozio regale del Battesimo. "Attraverso il Sacerdozio ministeriale, ai presbiteri è dato da Cristo nello Spirito, un particolare dono perché possano aiutare il Popolo di Dio ad esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito" (Pastores dabo vobis, 17).

San Pietro, scrivendo ai primi cristiani descrive cosa è il sacerdozio donato dal Battesimo:"Voi siete una stirpe eletta, la dimora regale, la comunità sacerdotale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre, alla sua luce ammirabile" (1 Pt. 2, 9 -trad. TOB).

E' compito di noi Presbiteri far sì che la nostra Diocesi diventi quello che è nel disegno di Dio.

Il Sinodo che il Signore ci ha ispirato non è altro che lo sforzo congiunto di adempiere questo preciso dovere ed è, come ha affermato il Santo Padre ad Agnone:"un segno di speranza che merita un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

Paolo carissimo, e voi tutti confratelli, realizzare questo piano è impossibile alle capacità umane, ma è sufficiente che ci rendiamo totalmente disponibili allo Spirito, come Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc. 1, 38).

Torniamo alle sorgenti della grazia che sono il Cuore squarciato di Cristo Crocifisso e lo Spirito Santo che è stato diffuso nei nostri cuori.

Affidiamoci al Cuore Immacolato della Vergine di Fatima, che ha percorso tutte le nostre parrocchie, per ridonarci la speranza che non delude e riempirci di Cristo, gioia vera e straripante, da comunicare a tutti".

Peregrinatio Mariae: Il 9 luglio in Cattedrale ha termine la Peregrinatio Mariae della Madonna di Fatima. Il Vescovo ritorna sul tema della missione e sulla necessità che in tutta la Diocesi, in ogni Parrocchia, si formi la comunione di vita, di carità e di verità. In tale sede, il Vescovo annunzia il progetto, per il prossimo anno pastorale, di indire in tutte la Parrocchie della Diocesi la Missione Popolare, per risvegliare la Fede, come seconda tappa pre – sinodale. Nel corso della celebrazione, toccante testimonianza di Don Paolo Turturro e consacrazione da parte del Vescovo della Diocesi al Cuore immacolato di Maria. Ecco l'atto di Consacrazione della Diocesi alla Madonna, scritto dal Vescovo:

"Vergine Santissima di Fatima,

celeste pellegrina, hai percorso tutte le nostre contrade dispensando grazie di perdono, di speranza e di pace.

In ogni parrocchia, i tuoi figli ti hanno accolto con tripudio di amore.

Sei venuta a darci coraggio per l'arduo cammino sinodale e per farci capire che questo cammino altro non è se non accogliere con semplicità di cuore il tuo messaggio che ci riporta al Vangelo del tuo Figlio divino.

Tu sei venuta a ricordarci che Dio ci ha tanto amato da dare il Figlio per la nostra salvezza. Sei venuta ad implorare perché non facciamo più peccati che offendono Gesù e il tuo Cuore immacolato e mettono noi nel pericolo di andare all'inferno.

Per questo sei venuta a chiedere preghiere: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori; perché molte anime vanno all'inferno perché non c'è chi si sacrifichi per loro".

Cuore Immacolato e addolorato di Maria, in qualità di pastore di questa Chiesa, anche se indegno, ti consacro l'intera Diocesi.

Anzitutto ti consacro noi sacerdoti, i religiosi e le religiose: rendici sempre più santi, più brucianti di zelo.

Ti consacro tutte le famiglie: non manchi in esse il sorriso dei bimbi e siano tutte santuario della vita e dell'amore. In particolare consola ed assisti le mamme in attesa. E fa che ogni famiglia con l'onesto lavoro possa guardare con fiducia al domani.

Benedici i nostri bambini, colora di innocenza la loro infanzia, abbiano genitori che trasmettono loro la fede. Aiutali a crescere come Gesù, in età sapienza e grazia.

Madre santa, sta a fianco ai nostri giovani, preservali dai pericoli che li assediano. Ognuno di essi sappia cercare e incontrare Gesù.

Assisti e conforta le persone sole, i malati, e quanti soffrono nello spirito.

Accendi di gioiosa speranza il cuore degli anziani.

A nessuno, mai, manchi la guida e il conforto della preghiera.

Fa che attraverso il cammino sinodale, questa Diocesi cresca sempre più nella fede viva; progredisca nella conoscenza, nell'amore e nell'ascolto della Parola di Dio; comprenda e viva l'Eucaristia.

Fa che la Domenica sia davvero e per tutti il giorno del Signore!

Suscita vocazioni sante al sacerdozio, alla vita religiosa, al matrimonio.

Assicura il lavoro e la Provvidenza a tutti, specie ai giovani, perché non siano più costretti a sradicarsi da questa loro terra.

Donaci di camminare nelle vie del mondo senza dimenticare il cielo.

Volgi sempre il tuo sguardo materno su di noi, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

AMEN."

Di seguito, il testo dell'Omelia:

"Sorelle e fratelli carissimi,

la breve frase riportata nel manifesto del Sinodo e che vuole esprimere lo scopo di questo "camminare insieme":

Dall'ascolto della Parola
Nutriti dallo stesso Pane
Per un servizio ai fratelli

si va attuando sempre di più, superando le nostre stesse aspettative e nonostante i nostri limiti, i nostri ritardi ed anche le nostre pigrizie.

In quest'anno pastorale è stata la nostra Madre celeste in persona, venuta da Fatima, a sostenere ed incrementare il nostro cammino sinodale.

Tutte le parrocchie hanno gareggiato per accogliere nel miglior modo possibile la sua immagine: si sono moltipicate veglie di preghiera, fiaccolate, e quel che più conta, il messaggio di

Fatima che ci riporta al cuore del Vangelo, è stato annunziato con celebrazioni della Parola, dell'Eucaristia e del Sacramento della Riconciliazione.

*E come non sottolineare come quella che a noi sembrava un'interruzione troppo lunga durante i mesi invernali, nel cuore della Madre, era una disposizione mirabile per preparare degnamente la visita nientemeno che del Vicario di Cristo nel territorio della nostra Diocesi, e precisamente nella nostra città di Agnone? E di lì, il Santo Padre, oltre a lanciare al mondo quel mirabile discorso sull'artigianato e sulle aree interne (messaggio che dobbiamo continuamente tenere presente per "non arrenderci di fronte ai gravi problemi del momento e a non rinunciare a progettare il futuro") ci ha detto: "**Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, motivi di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento di tutti"**.*

Ora la Madonna è giunta qui, davanti alla nostra Cattedrale, segno sensibile della Chiesa di Dio che è in Trivento, dove idealmente è convenuta l'intera Diocesi, con il suo presbiterio, con i suoi fedeli.

E qui la SS.ma Vergine ci invita a meditare la Parola di Dio che la Liturgia ci dona in questa domenica XIV del tempo ordinario e che sembra la più indicata in questo momento particolare del cammino sinodale.

***Questa Parola mette in evidenza un impegno fondamentale del nostro essere cristiani, quello di essere missionari,** come abbiamo espresso nella preghiera liturgica:*

"O Dio che nella vocazione battesimale ci chiami ad essere pienamente disponibili all'annunzio del tuo regno , donaci il coraggio apostolico e la libertà evangelica perché rendiamo presente in ogni ambiente di vita la tua parola di amore e di pace".

Forse in questo momento state pensando che missionari sono soltanto coloro che vanno lontano, per annunciare la fede ai pagani, pensate anche alla giornata missionaria, quando siamo invitati a dare il nostro doveroso contributo ai missionari che annunziano il Vangelo nei paesi del Terzo Mondo...(e grazie a Dio un nostro Sacerdote, il parroco di Frosolone, Don Antonio Mascia, ha chiesto di spendere almeno cinque anni della sua nella Diocesi di Buéa nel paese africano del Camerun, diocesi vasta quanto il Molise, l'Abruzzo e le Marche messe insieme con una popolazione di oltre 800.000 persone di cui 200.000 cattolici e con appena 61 sacerdoti 35 religiosi e 58 religiose. Partirà a settembre prossimo).

Ma non è di questo aspetto della missione che vuole parlarci questa sera la Madonna.

Alcuni decenni fa, il grande vescovo di Parigi, Mons. Suhard gettò un grido di allarme: "la Francia terra di missione!" Questo grido ora vale anche per l'Italia, vale anche per la nostra Diocesi: Da qualche anno il Santo Padre non si stanca di ripetere che l'Europa e tutto il mondo occidentale ha bisogno di una nuova evangelizzazione.

Certo da noi non ci sono problemi di criminalità, ma se guardiamo alla partecipazione alla messa domenicale, agli egoismi che ci chiudono in noi stessi, alla mentalità corrente e secolaristica che domina la nostra vita e che ci fa dimenticare che siamo in cammino verso il cielo, dobbiamo riconoscere che il Vangelo non è più il nostro unico punto di riferimento.

Non solo, ma anche il poco zelo che mostriamo nelle cose di Dio, mentre il Signore è venuto a portare il fuoco sulla terra, il fuoco dello Spirito che trasformò dodici rozzi pescatori in ardenti apostoli, non possiamo stare tranquilli. Spesso la nostra religiosità è soltanto un culto esteriore e la nostra conoscenza della Fede, è rimasta al vestitino della Prima Comunione.

La missione riguarda la nostra stessa Diocesi, le nostre parrocchie, le nostre famiglie, gli ambienti del nostro lavoro e del nostro tempo libero.

*Il Concilio, che vogliamo attualizzare con il nostro Sinodo, nel documento più importante che è la costituzione dogmatica sulla Chiesa. afferma con forza: "**Il popolo di Dio, costituito da***

Gesù Cristo in una comunione di vita. di carità e di verità è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo (n. 9)...A ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, per parte sua, la fede "(n. 17).

*E nel decreto sull'apostolato dei laici, fra l'altro si afferma: "**il laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato, dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato...Inoltre con i sacramenti, soprattutto con l'Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato" (A.A. n. 3).***

Nell'inchiesta socio-religiosa che abbiamo effettuato attraverso la Pontificia Università Salesiana, e che presto, speriamo sarà pubblicata, risulta che la nostra religiosità è individualistica e intimistica e cioè bada solo alla propria persona.

Ora questo, la formazione personale, è certamente il punto di partenza, ma guai a rimanere chiusi in noi stessi: la nostra formazione sarebbe falsa, significherebbe che non abbiamo capito il Vangelo di Gesù Cristo che vuole trasformare il mondo intero in una grande famiglia, dove circola l'amore trinitario che è comunione così profonda sì da formare, a imitazione della Trinità beata, una sola realtà, addirittura un corpo solo, il corpo mistico di Gesù Cristo, che è poi, uno la Chiesa.

E' quello che insegna l'apostolo Pietro, "Voi, (battezzati),siete una stirpe eletta, la dimora regale, la comunità sacerdotale , la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla luce ammirabile" (1 Pt. 2, 9).

*Per questo è necessario che in tutta la Diocesi, in ogni Parrocchia e prima ancora in ogni famiglia, formiamo **"comunione di vita, di carità e di verità".** La comunione è un amore profondo, sincero, aperto alla comprensione, all'accettazione totale dell'altro, alla collaborazione piena e scambievole e, ogni volta che è necessario, al perdono. La comunione della vita cristiana trova la sua radice nella comunione trinitaria.*

*Comunione di amore che però presuppone **"la comunione di verità"** e cioè la conoscenza piena e l'accettazione convinta di tutto il Vangelo quale ci è autenticamente insegnato dal magistero della Chiesa. Non possiamo prendere dal Vangelo quello che ci fa comodo, lasciando ciò che si oppone al nostro egoismo e alle nostre sregolate passioni. Proprio oggi l'apostolo Paolo ci ricorda. "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato per me crocifisso, come io per il mondo"(Gal. 6, 14).*

E ricordiamo che la croce quotidiana è in primo luogo la sofferenza fisica, quanto l'obbedienza della fede e cioè, convinti che Dio è padre amorosissimo (anzi come afferma la prima lettura di oggi, madre tenerissima), ci impegniamo a fare ciò che piace al Signore e non ciò che piace a noi, come del resto, senza forse rendersi conto, chiediamo ogni volta che recitiamo il Padre nostro. "sia fatta la tua volontà".

Comunione di vita e spirito di servizio. Certo questo spirito deve rifulgere innanzitutto in noi, insigniti come siamo dell'ordine sacro che ci rende ministri e cioè servi del popolo di Dio. Ma in forza del Battesimo, tutti siamo inseriti in Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti (Cfr. Mt. 20,28). Come Maria che proclama sempre: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Ciascuno di noi perciò, nel campo di Dio, deve riconoscersi operaio, come ci ricorda il Vangelo di oggi, e non padrone. il padrone è soltanto il Signore.

Fratelli e sorelle, siamo partiti dalla frase programmatica del nostro Sinodo e la Madonna ci ha aiutato a riflettere sulla parola di Dio, che ci apre un orizzonte missionario immenso: fare

della nostra Diocesi il luogo dove la Chiesa, nella pienezza della gioia pasquale si manifesta quale Gesù Cristo la vuole, perché vive il Vangelo.

Cercheremo di realizzare questo impegno anche con le missioni popolari da fare quest'anno in tutte le parrocchie.

Sotto il patrocinio della Madonna, che dal nostro Santuario di Canneto non cessa di intercedere per noi, riprendiamo il cammino sinodale, applicando anche per il cammino sinodale la parola forte che il Santo Padre ci ha rivolto da Agnone:

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento.
Non rinunciate a progettare il vostro futuro".

E la Madonna ci aiuti e ci guidi con mano sicura verso il grande traguardo del Giubileo del Duemila, in piena aderenza e fedeltà alle indicazioni e ai desideri che il Santo Padre continuamente ci fa conoscere.

Cosi sia.

Pellegrinaggio Diocesano a Fatima (10-14 luglio): Per ringraziare la Madonna, il Vescovo presiede il Pellegrinaggio Diocesano a Fatima.

28 luglio: a Trivento, festa per i primi dieci anni di episcopato del Vescovo. Il Vicario Generale ricorda l'evento dell'ingresso in Diocesi, sottolineando il cammino fin qui percorso. Il Vescovo, nell'omelia per i Santi Patroni, sottolinea la necessità della lotta contro il secolarismo e la necessità di riproporre al centro di tutta la vita cristiana, sull'esempio dei nostri martiri, l'obbedienza della fede:

"Sorelle e Fratelli carissimi,

la solennità dei Santi Patroni, i santi martiri Nazario, Celso e Vittore, ci porta anzitutto a ringraziare Dio per averci donato così grandi protettori presso il suo trono e tali insigni modelli di vita cristiana, nella più assoluta ed eroica fedeltà al Vangelo.

Siamo agli albori del Cristianesimo: le prime comunità cristiane, formatesi alla scuola diretta degli Apostoli, erano cellule vive e vitali e pur in mezzo alle persecuzioni cruente, vivevano nella gioia il messaggio evangelico e non avevano altro desiderio che farlo conoscere a tutti.

Fra questi cristiani si sono distinti:

Nazario, giovane romano, battezzato, secondo quanto ci attesta la tradizione, da San Lino, successore di Pietro nella Cattedra di Roma. La sua vita di Fede e l'ardore con cui cercò di far conoscere a tutti il Vangelo furono così evidenti e di tale portata, da essere invocato non solo "martire" perché sigillò con il suo sangue la testimonianza a Cristo Signore, ma anche "coapostolo" per significare che è stato unito alla missione e alla dignità degli Apostoli per lo zelo con cui ha diffuso la verità del Vangelo.

Celso, il giovanetto che si apriva alla vita, al sogno degli ideali più puri e più nobili e che si lasciò attrarre dal fuoco ardente della parola e della testimonianza di Nazario e diventò suo discepolo, collaboratore e, alla fine,fratello nella gloria del martirio.

Vittore, posteriore di un secolo, il 13° successore di Pietro sulla cattedra di Roma, il primo papa di cultura latina e di certo il più energico nel II secolo.Egli lottò e soffrì per l'ortodossia della fede e per l'unità della disciplina ecclesiastica.

L'Evangelista Giovanni scrive che mentre Gesù cenava a Betania, Maria, sorella di Lazzaro, versò ai suoi piedi una libbra di olio profumato di vero nardo e tutta la casa si riempì di profumo. Possiamo affermare che i santi Martiri, ed in particolare San Nazario, hanno riempito la Chiesa di soavissimo, insuperabile profumo. Paolino, biografo di S. Ambrogio, ricorda che il 10 maggio dell'anno 385, (quest'anno ricorre il sedicesimo millennio!) il grande vescovo di Milano, trovò il corpo del martire Nazario ancora impregnato di sangue, così fresco come se fosse stato versato in

quello stesso giorno. Il suo capo, staccato dagli empi carnefici, era talmente intatto ed incorrotto, con i capelli e con la barba come se fosse stato lavato e composto nel sepolcro in quello stesso giorno.

Fu proprio in quella circostanza che dal corpo del martire emanava un odore soavissimo ed insuperabile. Lo stesso fenomeno del profumo si avvertì, ancora una volta, nel 1578, e cioè 1183 anni più tardi, quando l'altro grande Vescovo di Milano, San Carlo Borromeo, fece la ricognizione del corpo del martire per collocarlo sotto l'altare maggiore della basilica dei Santi Apostoli e di San Nazario.

Questo profumo è segno anzitutto dell'opera di evangelizzazione compiuta dal Santo. "Ringraziamo Dio, afferma San Paolo, perché ci fa sempre trionfare con Cristo e, per mezzo di noi, diffonde ovunque, come un profumo, la conoscenza di Cristo" (2 Cor. 2, 14). Per il pio Israelita, soave profumo era la Legge del Signore, avuta per mezzo di Mosè. Ma sappiamo bene che quello che accadeva nel Vecchio Testamento era soltanto figura di ciò che ci ha donato il Nuovo: ed il vero profumo che rende gradevole e gioiosa la vita è il Vangelo, è la legge dell'amore diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo. E San Nazario è stato un grande evangelizzatore che ha speso la sua vita in un continuo andare per annunciare a quanti più possibile questo "profumo della conoscenza di Cristo".

Diffondendo il Vangelo che è il profumo della conoscenza di Cristo, il vero discepolo diventa lui stesso il buon odore di Cristo, come dice l'Apostolo: "Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo". Ed il Signore ha voluto mostrare con un duplice miracolo, che San Nazario nella sua vita terrena ha diffuso, ed è stato lui stesso, il buon odore di Cristo.

Questa immagine del "profumo di Cristo" è simile a quella che abbiamo ascoltato or ora nel Vangelo: "Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo". Queste parole Gesù le rivolgeva a tutti i suoi discepoli: ogni cristiano ha il compito di dare sapore alla vita umana e di illuminare il mondo con la luce delle buone opere. Se il cristiano non è il profumo di Cristo, se è sale insipido, se non dà luce, non serve a niente, è inutile.

San Nazario ha meditato queste parole del Vangelo e fidando nella grazia di Dio, ha fatto sì che la sua vita realizzasse a pieno quanto il Signore chiede ai suoi discepoli e che scaturisce, come effetto necessario dai sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

Come il profeta Geremia, lui ha ascoltato la parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger.1, 4 seg.). Anche lui, Nazario, come Geremia ha sentito la sua incapacità, la sua inadeguatezza al compito assegnato "Ahimè, Signore, ecco io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore, è lui che è vicino ai suoi fedeli, ed è Lui che dà la forza: "Io sono con te per proteggerti". Anche Maria ha sperimentato la sua piccolezza, la sua nullità di fronte alla missione che Dio le affidava, ma ha creduto alla parola dell'Angelo: "Il Signore è con te...Niente è impossibile a Dio". e fiduciosa si è messa nella mani del Signore: "ecco la serva del Signore; si faccia di me come hai detto tu" (Lc.1,.38).

Fidarsi di Dio,affidarsi a Lui, significa accettare, come ci ha ricordato l'Apostolo, "la parola della Croce" parola che è rifiutata, è ritenuta stoltezza da quelli che vanno in perdizione, ma che è invece "potenza di Dio".

Ma cosa è questa parola della Croce?

*La parola della Croce è riconoscere che Dio è nostro Creatore: dobbiamo riconoscere la sua potenza e la sua gloria immensa. E' nostro Padre: in Cristo siamo generati figli suoi: dobbiamo accogliere il suo amore infinito e renderci conto che possiamo realizzarci solo facendo ciò che piace a Lui come ci ha rivelato per mezzo di Gesù Cristo; in altre parole è vivere nell'***obbedienza della Fede.** *Ma è proprio questo ciò che rifiuta il mondo dominato dal Maligno. L'uomo di oggi pensa di salvarsi con le sue forze, seguendo la propria ragione chiusa alla luce della rivelazione. E così non vive "per colui che è morto ed è risorto per noi", ma "per se stesso"(2 Cor. 5, 15, per il*

proprio egoismo, le proprie passioni, il denaro, l'orgoglio, la sfrenatezza morale. E' il trionfo del ***secolarismo*** *che accetta il divorzio, l'aborto, i contraccettivi, l'omosessualità ed il libertinaggio ed ora minaccia l'eutanasia, mentre la vita pubblica e privata è improntata al più sfrontato paganesimo.* ***Nazario, Celso, Vittore****, veri discepoli del Signore, non si sono lasciati vincere dal mondo: hanno predicato con coraggio Cristo crocifisso, e con la loro testimonianza di vita hanno mostrato che solo rifiutando l'orgoglio luciferino di rifiutare Dio, di comportarsi senza nessun riferimento alla sua santa Legge, come se Dio non esistesse o non avesse alcun diritto sull'uomo, ma vivendo invece immersi nell'amore di Dio, nell'obbedienza della Fede,* ***l'uomo può realizzare pienamente se stesso e raggiungere la felicità e la vita eterna.***

Fratelli e sorelle, queste cose valgono anche per noi; noi siamo battezzati, siamo confermati nella fede. Ogni giorno siamo chiamati a fare scelte coraggiose e coerenti. La nostra vita deve spargere il profumo della conoscenza di Cristo, deve dare sapore all'esistenza degli uomini, deve essere luce che indica l'unica strada della salvezza .

Per questo dobbiamo essere ***radicati nella Fede****; dobbiamo far crescere la Fede con la preghiera e l'ascolto continuato della Parola di Dio. Purtroppo uno dei mali più grandi della Chiesa, dobbiamo riconoscerlo, è l'****ignoranza religiosa****. Il rinnovamento voluto dal Concilio in questo campo è ancora molto lontano dall'essere conseguito: i bei testi di Catechesi per gli adulti, rimangono inutilizzati negli scaffali*".

8 settembre: in occasione della Festa di Maria SS. Di Canneto, titolare del Santuario Diocesano, il Vescovo compone la seguente preghiera:

PREGHIERA FIDUCIOSA
ALLA MADONNA DI CANNETO

O Santa Vergine Maria, Tu hai tutte le grazie,
quindi ce l'hai anche per me.
Non dire che non t'importa di me,
perché sono tuo figlio.
Non dire che non puoi:
Tu, Madre di Dio, sei onnipotente per grazia.
Se tu non potessi, ti scuserei:
"E' mia madre, ma non può".
Se tu non fossi mia madre, ti scuserei:
"Può ottenere tutto, ma non sono suo figlio".
Ma dal momento che sei
Madre di Dio e ***Madre mia,***
tu ***puoi*** e tu ***devi aiutarmi***.

"O Santa Vergine Maria,
Per quanto grande peccatore io sia,
Tu sei sempre la madre mia".

Santuario di Canneto (Roccavivara), 8 settembre 1995
+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento.

Convegno Ecclesiale (Trivento, Centro di pastorale giovanile di Colle San Giovanni, 22-24 settembre 1995: Il Convegno è sul tema : "Carità ed ingerenza di Dio nella sua Storia" in chiave sinodale. Temi e relatori: a) "Le radici della solidarietà: aspetto biblico teologico": prof. Sac. Antonio Mastantuono. b) "Il Paese non crescerà se non cresce insieme": Mons. Micciché, Vescovo

ausiliare di Messina. Il Vescovo sottolinea la necessità della formazione delle coscienze, della comunione, della missione e della spiritualità. Ricorda la necessità di preparare in maniera scrupolosa la missione popolare nelle parrocchie con una mobilitazione totale e generale. Viene collocata a Colle San Giovanni, presso il Centro di Pastorale Giovanile, l'immagine della Madonna di Fatima che ha percorso la Diocesi, per adesso al suo interno. Ecco il testo dell'intervento del Vescovo:

"Il 30 maggio 1993, festa di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito Santo, la nostra Chiesa, iniziava titubante, ma piena di fiducia nel suo Signore, il cammino sinodale.

Nella bolla di indizione è detto: "Lo Spirito Santo, dono della Pasqua del Signore, è l'anima della Chiesa, è il soffio vitale che rende Dio vicino a noi e il Cristo risorto presente nella nostra vita. E' per Lui che il Vangelo non è soltanto un bel libro, ma potenza e lieto annunzio di salvezza nella nostra storia, oggi, nella quotidianità della nostra esistenza".

Sappiamo bene che lo Spirito Santo è la fiamma di carità eterna che procede dal Padre e da Figlio, è l'Amore increato che dal seno della Trinità beata, si riversa nei nostri cuori. E' per questo che il nostro convegno ecclesiale ha come tema: "La carità: ingerenza di Dio nella "sua" storia" dove quel "sua" evidentemente si riferisce alla nostra Chiesa particolare. In altre parole, attraverso la preghiera, e la riflessione, guidati da esperti relatori, vogliamo approfondire che cosa l'Amore di Dio dice a noi che viviamo in questo contesto storico ed in questo territorio e che cosa Egli ci chiede di fare.

Il Convegno perciò vuole essere allo stesso tempo:

1° - l'approfondimento del nostro cammino sinodale

2° - la preparazione al grande Convegno Nazionale della Chiesa Italiana che si terrà a Palermo nei giorni 20 - 24 novembre p. v.-

Gli stesi, infatti, sono gli obiettivi di fondo:

1° - La formazione. Nella bolla di indizione del Sinodo è scritto : "Lo spirito del Concilio, che altro non è che l'adesione interiore, totale e radicale al Vangelo, tale da trasformare tutto il nostro agire in quello di Cristo Gesù, deve penetrare più profondamente nelle nostre coscienze, nelle nostre famiglie, deve dare nuovo vigore all'Azione Cattolica, ai movimenti che lo Spirito ha suscitato per l'attuazione della nuova, necessaria evangelizzazione, per combattere la sfida del secolarismo e vivificare la vera tradizione cristiana del nostro buon popolo", e non lasciare che questa tradizione rimanga semplice religiosità naturale.

Nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo è scritto. "Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa -autorevolmente proposta nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della C.E.I. (ed in particolare nel Catechismo degli adulti, La verità vi farà liberi, recentemente pubblicato nella redazione definitiva) - deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e di comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza".

2° - La comunione. La chiesa voluta da Gesù Cristo è essenzialmente comunione di amore, che si realizza formando una sola famiglia attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia e vivendo nella testimonianza feriale del Vangelo della Carità.

3° - La missione. La chiesa che è comunione si esprime nell'ansia di portare la luce del Vangelo a tutti, a cominciare dalla propria famiglia, dal proprio ambiente di vita e di lavoro, per arrivare ai confini del mondo. La chiesa che non vive il palpito missionario è una chiesa morta. Ringraziamo perciò il Signore che ha suscitato anche nella nostra Diocesi un sacerdote, Don Antonio Mascia che rimanendo legato al nostro presbiterio parte per essere missionario nel Camerun, in Africa

4° - La spiritualità. Dio ci ha chiamati alla vita perché diventiamo ogni giorno più "conformi all'immagine del Figlio" o come afferma il Concilio: "E' chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione

della carità: da questa santità è promosso anche nella società terrena, un tenore di vita più umano" (L.G. n° 40. vocazione universale alla santità).

IL NOSTRO CAMMINO.

Il manifesto del Sinodo riporta quello che è il filo conduttore di tutto il cammino sinodale. "Dall'ascolto della Parola - nutriti dallo stesso pane - per un servizio ai fratelli"

Per questo all'apertura del Sinodo è stata solennemente intronizzata la Bibbia in cattedrale, funzione che è stata ripetuta in ogni parrocchia nella domenica seguente.

Sia il convegno presbiterale di giugno, come pure il convegno ecclesiale di settembre dell'anno 1993 furono dedicati a capire come si articola oggi il cammino sinodale, facendoci guidare da esperti della Diocesi di Foligno e di Albano che avevano da poco concluso il loro cammino sinodale..

In tutto il primo anno la Commissione preparatoria ha fatto un notevole sforzo per far conoscere la Bibbia preparando opportuni schemi di catechesi biblica e testi tratti dal libro sacro e dal magistero della Chiesa per la celebrazione delle novene più sentite dal nostro popolo quali sono quelle in preparazione alla festa dell'Immacolata e del Natale. Grande importanza fu riservata alla novena di Pentecoste, con il solenne inizio in Cattedrale con la partecipazione di quasi tutti i sacerdoti e di notevoli rappresentanze dei fedeli delle varie parrocchie.

Sempre la Commissione presinodale preparò schemi di liturgie della Parola e per tutto il mese di maggio.

Frattanto tutte le parrocchie erano impegnate a costituire il Consiglio Pastorale, mentre la Commissione ebbe cura di preparare la bozza dello statuto e del regolamento, diviso quest'ultimo in tre schemi diversi secondo le esigenze e le possibilità delle varie comunità. Approvati dal Consiglio Presbiterale, questi due documenti sono diventati norma per la nostra Diocesi.

Al termine, il 12 giugno, ci fu al centro Diocesi la grandiosa manifestazione della Marcia della Fede ed ai primi di agosto il pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

Il secondo anno è iniziato con il Convegno ecclesiale tenuto a Bagnoli del Trigno nei giorni 30 settembre - 2 ottobre, il cui tema era "Una Chiesa in cammino per il grande evento del Sinodo". I relatori di proposito furono persone della diocesi e precisamente: il Vescovo, il segretario generale della Commissione sinodale, Don Orlando Di Tella e la professoressa Nella Putaturo, presidente dell'Azione Cattolica. A conclusione del Convegno celebrato a Bagnoli del Trigno presso il santuario della Madonna di Fatima, ebbe inizio la "peregrinatio" dell'immagine portata appositamente propria da Fatima dai pellegrini di Montefalcone del Sannio, che ne hanno fatto dono alla Diocesi. Maria, madre della Chiesa, ha percorso, una per una, le nostre comunità parrocchiali e ci ha aiutato a capire l'importanza fondamentale della conversione del cuore per essere membra vive e vitali della Chiesa.

Nelle parrocchie è stata portata avanti la catechesi sul tema: "Credo la Chiesa", seguendo come testo il Catechismo della Chiesa Cattolica

. Dal 15 al 22 febbraio c'è stato il devoto ed interessantissimo pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, perché la visita dei luoghi santificati dal Figlio di Dio fatto uomo, arrecasse salutare impulso per raggiungere gli scopi del Sinodo.

La "peregrinatio Mariae" si è conclusa con la solenne funzione in cattedrale, domenica 9 luglio con la partecipazione di gran parte delle parrocchie e con la qualificante testimonianza di Don Paolo Turturro, parroco dell'Ucciardone a Palermo, il quale ci ha dimostrato come attraverso la devozione a Maria è possibile costruire una comunità che sia vera Chiesa anche in particolari condizioni di disagio. Al termine della Concelebrazione il Vescovo ha consacrato la Diocesi al Cuore immacolato di Maria con una formula preparata appositamente.

Per ringraziare la Vergine Santissima di tutto il bene operato nel suo passaggio, dal 10 al 14 luglio si è tenuto il pellegrinaggio diocesano a Fatima.

A perpetuo ricordo del Sinodo, l'immagine della Madonna, che ha percorso tutte le nostre strade, sarà decorosamente collocata in questo centro della Pastorale Giovanile: essa rimarrà

pubblico segno di gratitudine a Maria Santissima per tutte le grazie che ci ha dato e che continuerà a donarci per la realizzazione del Sinodo e diventerà luogo di culto perenne della città e della Diocesi di Trivento.

Nel corso dell'anno la Commissione preparatoria si è anche adoperata perché, in tutte le parrocchie della Diocesi si realizzasse correttamente l'inchiesta socio religiosa, affidata alla Pontificia Università Salesiana nella persone del Prof. Malizia. Questa inchiesta è necessaria per lo studio accurato e scientifico della nostra situazione.

I risultati dell'inchiesta ci saranno illustrati il 10 ottobre prossimo, in mattinata ai sacerdoti e nel pomeriggio a quei laici che dovranno far parte delle quattro commissioni sinodali: la famiglia, l'evangelizzazione e la catechesi, liturgia e pietà popolare, servizio della carità ed impegno politico sociale.

Questo delle Commissioni è un lavoro impegnativo e che coinvolge tutte le parrocchie: ma siamo certi della buona volontà di tutti.

Un formidabile incoraggiamento per continuare nel cammino ci è venuto nientemeno che dal Santo Padre in persona che è venuto nella nostra Diocesi il 19 Marzo, festa di San Giuseppe, per lanciare da Agnone il messaggio al mondo dell'artigianato ed anche dell'agricoltura, per il riscatto delle zone interne.

A questo proposito sono lieto di annunziare che la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico della nostra Diocesi in unione con il Laboratorio Politico Molise, ha organizzato uno stage sul tema: "L'occupazione: realtà, speranze e proposte". Gli incontri di lavoro avranno luogo presso il Santuario di Canneto dalle ore 15 di sabato 14 ottobre fino alla sera della domenica seguente. Vi sono invitati tutti gli amministratori dei Comuni, delle Comunità Montane. delle Province e della Regione. Oltre al Presidente della Regione Molise Dr. Veneziale, ha dato la sua adesione anche il Dr: Falconio, presidente dell'Abruzzo e l'On. Di Fonzo della circoscrizione di Vasto.

Tornando al nostro Sinodo, il Santo Padre dopo aver espresso "vivo apprezzamento per quanto le Chiese locali stanno facendo, ormai da alcuni anni, per lo studio della situazione e la sensibilizzazione ai problemi del territorio, nonché per la promozione di in iniziative di formazione socio politica", ha detto:

"Un contributo significativo a tale impegno (la rinascita delle zone interne) verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

Ora siamo qui per iniziare il terzo anno di cammino sinodale.

Dobbiamo mettercela tutta. Già a livello foraniale si sta studiando come realizzare "le missioni al popolo" che si dovranno tenere in tutte le parrocchie della Diocesi. Come sempre Maria prepara la strada ad accogliere Gesù e il suo messaggio di salvezza. Senza la conversione del cuore, è impossibile camminare con coerenza e perseveranza nella via della Fede viva, a cui il Sinodo ci vuole portare.

Anche per questo il Papa ci ha detto:

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento
e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

Seguendo gli indirizzi e le ansie del S. Padre per il giubileo del Terzo Millennio ed in comunione con tutte le Chiese che sono in Italia, fidando nella materna protezione della Vergine Santa che dal Santuario di Canneto ci benedice, siamo tutti decisi a procedere con entusiasmo e coraggio".

Del Convegno Diocesano viene redatto il seguente comunicato stampa:

Nei giorni 22-23-24 Settembre si è celebrato in Trivento il convegno ecclesiale in preparazione al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana a Palermo. Il tema è stato: "Carità: ingerenza di Dio nella storia". Tale convegno ha rappresentato un momento qualificante anche per

il cammino sinodale poiché sia gli obiettivi di fondo(formazione, comunione, missioni e spiritualità) come pure le cinque vie preferenziali per la nuova evangelizzazione coincidono.

Il convegno è iniziato con una riflessione biblico teologico sulle radici della solidarietà che è poi la Carità che Dio ha manifestato nella storia della Salvezza e in modo culminante in Gesù Cristo. Una Carità che deve esprimersi anzitutto nella comunione vissuta in seno alla Chiesa con l'attenzione preferenziale verso gli ultimi. Per questo motivo nel secondo giorno la relazione ha evidenziato le necessità della Chiesa nel Mezzogiorno d'Italia, mettendo in evidenza: "che non ci è lecito essere distratti, non si addice al cristiano vero ignorare la storia, disinteressarsi, estraniarsi dai fatti della vita, non è evangelico lavarci pilatescamente le mani, far finta di niente, tirarci fuori, chiudere gli occhi e ancor più il cuore alle tante troppe sfide che il mondo ci pone". L'azione però sarà tanto più efficace tanto più si riesce a lavorare insieme.

Nell'ultimo giorno il relatore ha trattato il ruolo della chiesa locale per uno sviluppo sociale del territorio. Si è messo in evidenza come questa chiesa da vari anni ha iniziato un cammino di impegno sociale che deve essere potenziato iniziando proprio dalla creazione di una mentalità che vada oltre l'assuefazione per esplorare sentieri nuovi per la coscienza e iniziative concrete per l'azione.

Dai laboratori ai quali hanno partecipato 300 laici, è emerso quanto segue:

1. costruire maggiore comunione nella Chiesa locale:
2. costituire corsi di formazione per operatori delle Caritas parrocchiali;
3. inserimento più vitale dei laici nella vita parrocchiale, potenziando gli organismi pastorali, opportunamente coordinati dalla consulta delle forze esistenti;
4. organizzare il volontariato e far conoscere di più le motivazioni di coscienza al servizio civile;
5. pensare seriamente a far rivivere gli oratori parrocchiali.

7 ottobre: il Vescovo, in occasione della Festa della Beata Maria Vergine del Rosario, presiede in Montefalcone del Sannio la solenne celebrazione per la vestizione religiosa di Daniela Frascella e Cadia D'Amore che iniziano il cammino di consacrazione presso l'istituto delle Sorelle Francescane della Carità, e offre ai presenti, nell'omelia, una bellissima meditazione sulla vocazione religiosa:

"Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno".

"*La prima di questi piccoli, umile serva di Jahwè, è **Maria,** che nella festa di oggi ci invita a meditare proprio questi misteri del Regno con la preghiera del Rosario, che è stato giustamente definito il Vangelo dei poveri. Grande preghiera il Rosario se con Maria, come gli apostoli e i primi discepoli nel Cenacolo, ascoltiamo la Parola di Dio in esso contenuta e la meditiamo con il suo Cuore Immacolato e Addolorato.*

E poi, nella schiera innumerevole dei piccoli e dei poveri di Jahwè, tanti e tante innamorati di Gesù che con il soccorso di Maria, attirati dal suo esempio, hanno cercato, ciascuno secondo il carisma personale, di vivere in pienezza, il Vangelo.

*Fra questi brilla di particolare luce **Francesco di Assisi.** "Egli, scrive Tommaso da Celano, non era stato mai un ascoltatore sordo del Vangelo, ma affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con diligenza di eseguirlo alla lettera" (1 Cel. 22).*

*E poi **Chiara,** che "luminosa per chiari meriti, risplende in cielo per chiara luce" (Bolla di canonizzazione 1). "Questa fu l'albero, proteso verso il cielo, dai rami dilatati, che nel campo della*

Chiesa produsse soavi frutti di religione, e alla cui ombra piacevole ed amena, molte seguaci accorsero da ogni parte, e tuttora accorrono, per gustarne i frutti" (ivi, 11).

E' necessario a questo punto che eleviamo un inno di ringraziamento a Dio che ha donato a questa nostra Chiesa Locale il suo servo ***Don Vittorio Cordisco,*** *sacerdote dal cuore radicato nella Fede, bruciante di Carità, sostenuto dalla Speranza che non delude. E Dio lo riempì di tale generoso ardimento, che lo spinse a* ***fondare una comunità*** *che imitasse più da vicino Gesù casto, povero ed ubbidiente, in modo che nell'imitazione del poverello di Assisi, trovasse la forza di mettersi a servizio dei più poveri e dei più abbandonati.*

E' per questo che, seguendo il suggerimento del Vescovo Pio Augusto Crivellari, di venerata memoria, questa comunità fu introdotta, con il nome di ***Sorelle Francescane della Carità,*** *nella grande famiglia di coloro che guardano a Francesco e a Chiara come a modelli altissimi di conformazione a Cristo e di servizio amoroso ai poveri.*

Ma questa sera abbiamo un motivo vivo, palpitante ed attuale per ringraziare l'Altissimo: due giovani, Daniela e Cadia, nel corso di questa celebrazione, vestiranno l'abito delle Novizie, in questa fraternità diocesana, tanto cara al nostro cuore.

Carissime figliole, avete deciso di incamminarvi nella via della sequela di Cristo, con una libera risposta all'appello dello Spirito Santo, ed entrate con fiducia nel ***Noviziato,*** *che è un tempo di formazione spirituale e religiosa.*

In questo periodo, alla luce della parola di Dio, sotto la guida esperta della Maestra delle Novizie, sorrette dalla preghiera delle consorelle e di tutta la comunità diocesana, voi proverete la vostra vocazione, in modo che al termine, se Dio vorrà, potrete consacrarvi totalmente e radicalmente a Cristo.

Consacrarsi alla vita religiosa è un dono altissimo del Signore e nessuno può ardire di entrare in questo stato, senza la divina chiamata.

Fondamento della vita religiosa è proprio la vocazione da parte di Dio, che perciò va accuratamente provata. Ma è altrettanto necessaria la risposta generosa, che sappia elevarsi ad uno stile di vita che supera immensamente, anzi infinitamente, la visione terrena delle cose. E questo, non per disprezzo delle realtà terrene, quali l'amore umano, la famiglia, l'uso onesto dei beni..., cose tutte create da Dio e quindi buone e belle, ***ma per un amore più grande, per una sequela più radicale****,* ***per un servizio più generoso e totalitario,*** *senza l'attesa di una ricompensa o una gratitudine umana.*

La vita religiosa è la testimonianza, qui in questo povero mondo, della vita eterna, che già possediamo in radice, con la grazia santificante, ma che ancora sospiriamo di possedere pienamente nella luce sfolgorante della visione.

La vita religiosa è la prova tangibile che il cuore umano trova la pienezza soltanto in Dio: tutte le cose terrene, anche se buone e belle, in quanto create, sono soltanto un mezzo per arrivare a Dio, ma non sono Dio e guai ad assolutizzarle al posto di Dio. Purtroppo esse, le realtà terrene diventano spesso uno schermo opaco che ci impediscono di andare verso la luce vera e il gaudio senza fine che si trovano solo in Dio. Questo succede quando noi le prendiamo e le usiamo come realtà assolute, staccate da Dio, e ci illudiamo che siano capaci di soddisfare il nostro cuore. Quante volte sperimentiamo dentro noi stessi il grido di Sant'Agostino: "O Dio, tu ci hai creato per Te ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te!".

*Sì, **la vita** di una persona che si consacra a Dio con la pratica dei consigli evangelici e dei relativi voti di verginità, di povertà e di obbedienza, **è la testimonianza** vissuta, visibile a tutti, che solo Dio può rendere pienamente felici, perché soltanto Lui è la pienezza dell'Amore. Perché è solo donandosi a questo Amore e lasciandosi penetrare in assoluta trasparenza dalla luce dello Spirito Santo che la persona consacrata può rendere testimonianza sincera e coerente di una risposta nel servizio gratuito al prossimo, con particolare riguardo agli ultimi.*

Ed è proprio vivendo in questo servizio con amore totale, generoso e gratuito che si incomincia a vivere già sulla terra quella che sarà la beatitudine eterna, perché la vita eterna è il possesso di Dio e Dio è Amore e chi vive nell'Amore vive in Dio e Dio in Lui. Alla luce della Fede, che è poi la luce vera e piena, i voti non sono una diminuzione della persona, ma costituiscono il supporto per una realizzazione più alta e più significativa della vita.

***Davvero meravigliosa la totale consacrazione a Dio nella vita religiosa**!*

*Meravigliosa, sì, ma che esige totale generosità di risposta: **o** si tende seriamente alla santità **o** si diventa delle persone acide, sempre scontente, incapaci di donarsi con amore al prossimo. Non c'è via di mezzo. Oso affermare che nella vita religiosa, come del resto è nel ministero sacerdotale, **non c'è spazio per la mediocrità:** o si vive nella tensione della santità, ed allora, sia pure nella via regale della Santa Croce, ci si sente pienamente realizzati e pienamente disponibili al dono della propria vita per gli altri; o si vive nella mediocrità, condannandosi alla tiepidezza, alla tristezza, e forse anche al rimpianto di essere privi anche di quelle gioie terrene che Dio ha creato per chi su questa terra, è chiamato a tendere alla santità nella vita comune.*

*Ed allora il noviziato costituisce un tempo tanto prezioso per **verificarsi** sulla certezza della chiamata di Dio e sulla propria capacità di una risposta ferma, coerente e generosa verso la santità.*

Il brano del Vangelo che il Signore ci ha donato in questa celebrazione ce ne indica il modello perfetto in Maria:

Maria è la Vergine in preghiera: solo in un clima di silenzio e di apertura al dialogo con Dio che si può avvertire la voce delicatissima dello Spirito.

Maria è la Vergine in ascolto della Parola di Dio su cui riflette e medita: "Maria, da parte sua serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore (Lc. 2, 19. 51).

Maria è la Vergine del sì, che compie sempre con generosità e sollecitudine la volontà del Signore: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc. 1, 38

L'esempio di Maria è il segreto di un metodo tanto efficace per raggiungere la perfezione cristiana e che si può riassumere in questo:

Ricerca amorosa della Volontà di Dio,
obbedienza generosa alla stessa Volontà, comunque significata.

Santa Maria degli Angeli, da voi teneramente amata, e i santi Francesco e Chiara, intercedano perché questo si realizzi in voi, nelle vostre sorelle che si preparano a questo passo, in tutte le Sorelle Francescane della Carità, a gloria di Dio e a edificazione della nostra Chiesa locale per un fruttuoso incremento del cammino sinodale, secondo le luminose direttive che il Santo Padre

ci ha indicato nel suo messaggio il 19 marzo scorso, quando ha visitato la nostra terra nella cittadina di Agnone".

Inchiesta socio religiosa: il 10 ottobre a Trivento vengono presentati i risultati dell'inchiesta socio religiosa in Diocesi, ai presbiteri e ai laici facenti parte delle quattro commissioni sinodali in costituzione. L'inchiesta evidenzia come il secolarismo, il soggettivismo e l'indifferentismo si facciano strada sempre più nella Diocesi, rischiando di minare la fede. Il 48,8% si dichiara praticante, ed appena il 53% crede nella Resurrezione, i Sacramenti sono vissuti come segni esteriori, senza penetrare nel profondo il mistero e senza l'impegno della vita cristiana, con rifiuto spesso del magistero in materia di contraccezione, aborto e morale sessuale, oltre alle credenze nei maghi. Da questi risultati, il Vescovo annuncia che inizierà la preparazione delle Praepositiones che costituiranno il futuro Instrumentum Laboris Sinodale. Nel suo intervento, inoltre, sottolinea che la Chiesa locale non ha dimenticato che suo compito è l'evangelizzazione, unita alla promozione umana, che è tesa a scuotere dalla rassegnazione passiva e a richiamare le forze politiche al loro dovere di promuovere le aree svantaggiate attraverso l'azione della Scuola di formazione politica voluta dalla Caritas. Tale evangelizzazione è necessaria in quanto la visita pastorale ha evidenziato che lo spirito del Concilio stenta ad entrare nei cuori, in un contesto di secolarismo e pratica religiosa non sostanziata dalla Fede, tesa ad una religiosità popolare o naturale, con infinite contraddizioni: i risultati dell'inchiesta richiedono la mobilitazione di tutti, specialmente le parrocchie, per far crescere il laicato nella coscienza della sua dignità, corresponsabilità e ruolo, affinché si senta fiero di appartenere ad una Chiesa tutta comunione, missione, servizio.

14 – 15 ottobre: il Vescovo presiede a Canneto lo stage su "Occupazione: realtà, speranze e proposte", realizzato dalla Scuola di formazione politica della Caritas, con l'intervento di Antonio Falconio e Marcello Veneziane, presidenti delle Giunte Regionali di Abruzzo e Molise. Lo stage, a cui partecipano numerosi giovani, è realizzato sull'impulso del messaggio del Papa ad Agnone e del Magistero del Vescovo, che vuole il riscatto delle aree interne.

1 novembre: il Vescovo scrive una lettera circolare ai fedeli, ai religiosi e ai presbiteri della Diocesi dove, dopo aver analizzato la situazione diocesana, con i problemi dell'emigrazione, dello spopolamento, ribadisce come priorità della Chiesa Locale quella dell'evangelizzazione, da attuare attraverso il cammino sinodale, e quindi sottolinea la necessità di una vera mobilitazione ecclesiale:

"1° - Situazione della Diocesi.

La Diocesi di Trivento si estende per oltre mille chilometri quadrati nel Molise, (un quarto circa dell'intera regione), ed è presente anche in Abruzzo, nella provincia di Chieti per circa 250 Kmq. Civilmente la popolazione è raggruppata in quaranta Comuni.

Fino agli inizi del nostro secolo, era di gran lunga la più popolosa non solo del Molise, ma anche di tutte le Diocesi della Capitanata e del Beneventano: inferiore solo alla illustre sede metropolitana di Benevento, alla quale fra l'altro non era soggetta, dipendendo direttamente dalla Sede Apostolica. Infatti prima dell'esodo dalle dimensioni bibliche, che si è verificato dopo la seconda guerra mondiale, la Diocesi di Trivento raggiungeva i cento ventimila abitanti: ora si è ridotta a circa cinquantamila! Purtroppo l'emigrazione non è finita e le forze giovani e più intraprendenti sono costrette a cercare lavoro altrove, non più all'estero, ma nelle zone più fortunate del Molise e delle regioni del centro - nord.

Quali i motivi? Un'attività fiorente era l'artigianato, ora pressoché scomparso,

Altra attività importante era l'agricoltura, ma data la configurazione geografica, tutta di colline scoscese e di montagne, il lavoro dei campi resiste solo in pochi paesi, dove però è in forte crisi e sono pochi i giovani che vi si dedicano.

L'industria non esiste.

Nel 1991 la Chiesa Diocesana si è fatta carico di una inchiesta socio economica del territorio, affidata al Ce.ri.s. di Roma. Le conclusioni sono un grido di allarme per lo spopolamento in atto e per l'altissima percentuale di anziani.

Attraverso varie iniziative, fra cui anche una scuola per la formazione all'impegno sociale e politico, portata avanti dalla Caritas Diocesana, si sta cercando di scuotere l'atteggiamento di rassegnazione passiva che predomina fra la popolazione e di richiamare l'attenzione della Regione e degli altri Enti preposti a questa parte del loro territorio. Per fortuna anche altre forze sociali si muovono cercando di valorizzare le risorse esistenti, per evitare la desertificazione.

2° - Compito specifico della Chiesa.

La Chiesa che è in Trivento però non ha dimenticato che il suo dovere principale è l'evangelizzazione.

Conclusa la visita pastorale alle parrocchie, il 30 maggio 1993, solennità di Pentecoste, il Vescovo, dopo aver pregato e riflettuto a lungo, confortato dal parere unanime del Consiglio Presbiterale, ha indetto la celebrazione del Sinodo. Dalla visita pastorale, infatti, è emerso che lo spirito del Concilio stenta a penetrare nei cuori. Anche da noi avanza il secolarismo ed inoltre troppo spesso la pratica religiosa non è sostanziata dalla Fede che trasforma le coscienze in modo da vivere secondo il Vangelo, ma è l'espressione di una religiosità popolare esteriore e talvolta semplicemente naturale, ed alcuni non disdegnano di ricorrere perfino ai maghi. Di qui la necessità di un ripensamento serio sul nostro essere cristiani e di un coinvolgimento di tutta la Chiesa, popolo di Dio. Quale mezzo migliore per riuscire che il Sinodo?

Il tema centrale del nostro Sinodo è espresso nel motto che appare sul manifesto:

"Dall'ascolto della Parola - nutriti dallo stesso pane - per un servizio ai fratelli".

Come gesto altamente simbolico, all'inizio del cammino sinodale, in tutte le chiese parrocchiali è stata solennemente intronizzata la Bibbia.

Per tutto il primo anno abbiamo cercato di accostare il popolo alla Parola di Dio. La Commissione preparatoria del Sinodo ha proposto alle parrocchie e ai gruppi uno schema per la catechesi biblica settimanale, come pure, sfruttando e arricchendo la pietà popolare, ha preparato il testo delle principali novene (Immacolata, Natale, Pentecoste) con letture tratte dalla Bibbia e dal Magistero della Chiesa.

L'attività annuale si è conclusa a Trivento con la marcia della Fede che ha visto la partecipazione di quasi tutte le parrocchie.

Nel secondo anno la Commissione preparatoria ha indicato i temi della catechesi parrocchiale nel mistero della Chiesa, così come è stato messo in luce dal Concilio Vaticano II. La Chiesa è tutta racchiusa nel mistero pasquale ed ha il suo cuore nella celebrazione della Pasqua settimanale, nel giorno del Signore Risorto, quando il popolo di Dio si raccoglie attorno al pane spezzato e al sangue versato per la salvezza eterna di tutti.

Per tornare alle fonti, dal 13 al 20 febbraio, un bel gruppo di fedeli, accompagnati dal Vescovo e da alcuni sacerdoti, ha visitato la Terra Santa.

Inoltre è stata programmata, in tutte le parrocchie della Diocesi, la "peregrinatio Mariae". Il concorso popolare è stato sempre massiccio e di grande conforto spirituale. La "peregrinatio" si è conclusa solennemente in Cattedrale il giorno 9 Luglio con la consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato della Madonna.

Come ringraziamento a Maria, Madre della Chiesa, è stato effettuato il pellegrinaggio diocesano a Fatima nei giorni 10 - 14 luglio.

3° - L'inchiesta socio religiosa.

Avanzando nel cammino sinodale, abbiamo avvertito che era sommamente conveniente conoscere in profondità e con precisione la situazione religiosa del nostro popolo mediante un'inchiesta socio-religiosa da effettuarsi in tutte le parrocchie. La realizzazione è stata affidata alla Università Pontificia Salesiana. Sotto la guida del Prof. Guglielmo Malizia, preside dell'Istituto di Sociologia nella Facoltà di Scienze dell'Educazione presso l'Università Salesiana e del suo collaboratore, il Dr. Vittorio Pieroni, dagli insegnanti laici di religione e da altri volontari è stata realizzata la rilevazione dei dati mediante la compilazione di un articolato questionario, che ha interessato oltre mille persone, accuratamente selezionate.

Il libro che ora presentiamo, espone i risultati di tanto lavoro: con esso abbiamo non solo il quadro preciso della situazione, ma anche le opportune indicazioni da sottoporre allo studio delle Commissioni Sinodali che si stanno costituendo secondo gli ambiti più richiesti dalla consultazione del presbiterio e dei laici. Ma questo libro deve essere analizzato con attenzione e studiato con amore in tutte le parrocchie, in tutti i gruppi.

Le Commissioni sinodali riguardano: 1° l'evangelizzazione e la catechesi, 2° la famiglia (con varie sottocommissioni, fra le quali in primo luogo i giovani), 3° la liturgia e la pietà popolare, 4° la testimonianza della carità e l'impegno sociale.

Con questi ambiti, ci troviamo in sintonia con il Convegno Nazionale che la Chiesa che è in Italia terrà a Palermo dal 20 al 24 novembre di quest'anno.

4° - Il cammino del Sinodo.

Secondo l'espressione profetica di Giovanni XXIII il Concilio è stato un soffio di primavera nella Chiesa, una nuova effusione dello Spirito Santo.

La Provvidenza Divina ha disposto che il nostro Sinodo fosse indetto proprio nella solennità di Pentecoste. Dal 1993 si è fatto un buon cammino, ma ora con i risultati dell'inchiesta, ***è necessario che ci mobilitiamo tutti:*** *in primo luogo i presbiteri, i religiosi e le religiose, le persone impegnate nei vari organismi e nei vari movimenti, e poi l'intero popolo di Dio. Il Sinodo infatti è la riflessione che* ***tutta intera la Chiesa Diocesana*** *fa su se stessa alla luce della Parola di Dio e del Magistero autentico, analizzando i segni dei tempi e cioè la propria situazione esistenziale per convertirsi totalmente al Vangelo. Specialmente le parrocchie debbono sentirsi elementi vitali ed attivi con la preghiera, con il digiuno, con la partecipazione assidua alle assemblee e al lavoro delle Commissioni. E' necessario che la nostra religiosità popolare diventi fede convinta e coerente, in modo che il nostro agire sia sempre guidato dalla luce della Parola di Dio e perciò conforme alla sua volontà.*

*E' questa l'unica strada da percorrere, perché il laicato possa rendersi conto della sua dignità, della sua corresponsabilità, del suo ruolo e così sentirsi fiero di appartenere ad una Chiesa che è tutta comunione, tutta missione, tutta servizio di amore. Che nessuno dica: "Sono anziano, cosa posso fare?". C'è una giovinezza dello spirito che non conosce età. "La corona dell'anziano è la sua esperienza e la fedeltà al Signore il suo vero motivo di gloria" (Sir. 2, 5-6). L'anziano, con il suo operare, aggiunge la saggezza dell'esperienza. Ci è di esempio luminoso il Santo Padre con la sua vita. Ricordiamo l'altissimo ed attualissimo messaggio che ci ha rivolto da Agnone: "****Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il futuro".*** *E parlando proprio del nostro Sinodo ci ha detto: "****Un contributo significativo a tale impegno*** *(per il superamento dei gravi problemi della zona)* ***verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".*** *Ora più che mai la Commissione Preparatoria deve essere il motore efficiente ed infaticabile.* ***Le missioni popolari*** *che nel corso di quest'anno debbono essere effettuate nelle singole parrocchie, saranno di valido aiuto per la conversione del cuore e per rafforzare uno stile di vita davvero evangelico. I membri delle commissioni debbono dare la loro adesione con entusiasmo e lavorare con generosità, superando le difficoltà che non mancheranno. Dobbiamo fare un bel lavoro, a gloria di Dio, per la nostra salvezza eterna e per preparare una società più umana e più cristiana, e quindi più felice, per i vostri figli. La nostra Chiesa, in questo periodo, deve sentirsi riunita nel Cenacolo, con Maria, per ottenere la pienezza dei doni dello Spirito Santo (At. 2,12-14), per prendere le decisioni necessarie ed essere così in sintonia con il Santo Padre, che ci sprona continuamente alla nuova evangelizzazione in preparazione del Terzo Millennio: anche per noi questo evento deve segnare il risveglio della Fede autentica".*

9 novembre: il Vescovo nomina il nuovo Capitolo Cattedrale, che rimarrà incarica fino al 18 dicembre 2001.

12 novembre: concludendo l'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica a Trivento, il Vescovo nell'omelia ha ricordato che l' A.C. , nonostante sia radicata in poche comunità parrocchiali, deve farsi lievito per l'intera Diocesi : essa è nel cuore del Vescovo, e non deve

scoraggiarsi, perché è chiamata ad aiutare la Chiesa Diocesana con la sua forza propositiva nella celebrazione del grande evento del Sinodo e strumento di unità e comunione in essa, come si evince dal suo carisma.

20 – 24 novembre: il Vescovo al convegno di Palermo su "Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia" guida la delegazione diocesana. Relazionando sul Notiziario di Dicembre, il Vescovo, seguendo il Cardinale Saldarini, sottolinea la necessità di essere "santi rinnovatori" della realtà circostante e non "santi per il cielo" e come le tematiche del Convegno siano tutte presenti nel Cammino Sinodale, per cui esorta a continuare con impegno il cammino da cui verrà l'attuazione della Nuova Evangelizzazione e l'attuazione piena del Concilio nella nostra realtà, come disse Giovanni Paolo II ad Agnone: *"Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".* Al Convegno, la Chiesa di Trivento presenzia con una delegazione guidata dal Vescovo, Don Alberto Conti, i coniugi Claudio Garzia e Di Biase Luigina e la teologa Michela Misischia.

26 novembre: ad Agnone, il Vescovo avvia, presenti i rappresentanti regionali, la costituzione della Sottosezione Diocesana di Trivento dell'UNITALSI MOLISANA.

9 dicembre, Nasce Informacaritas: La CARITAS DIOCESANA dà vita ad un nuovo periodico in Dicembre, "Informacaritas" , come *"un umile, povero, ma valido strumento di comunicazione delle varie iniziative, di testimonianza del bene che si fa, di incremento al Vangelo della Carità che è il cuore della vita e del messaggio del Redentore divino"* , con il compito dio organizzare meglio il lavoro della Caritas Diocesana e della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico*«Faccio voti e dò il mio appoggio morale* - scrive il Vescovo nella lettera di presentazione - *perché questo foglio, con la collaborazione di tutti, presbiteri, religiosi e laici, diventi sempre più mezzo efficace per la conversione del cuore al Vangelo della Carità per una comunione sempre più fraterna fra di noi e per essere sempre più capaci di farci carico delle povertà che sono nel mondo, non dimenticando le nostre. Per questo non basta, anche se necessaria, l'offerta materiale, ma bisogna mettere a disposizione tutte le capacità, tutte le risorse morali ed intellettuali di cui uno è portatore».* Questo periodico, nelle intenzioni del Vescovo, è chiamato anche ad essere uno strumento di sensibilizzazione verso le parrocchie alla costituzione delle commissioni Caritas nei Consigli Pastorali e stimolo per la formazione dei giovani alla politica e al sociale : *«In particolare mi auguro che questo foglio spinga tutte le comunità parrocchiali a far sì che nell'ambito del Consiglio Pastorale ci sia la "commissione Caritas. Noi presbiteri mettiamocela tutta per formare alla fede viva i laici, ma dopo diamo ampio spazio alle loro iniziative ed attività. Inoltre auspico che tale periodico faccia comprendere a tutti la necessità di formare, i giovani specialmente, alla necessità di una seria formazione socio-politica, perché la dottrina sociale della Chiesa è parte integrante della dottrina cattolica ed è necessaria per uscire dallo stato di rassegnazione passiva che è il tarlo peggiore del nostro territorio E' anche questo un modo importante di realizzare nella nostra Diocesi le direttive della Chiesa Italiana nel Convegno di Palermo, tanto autorevolmente sottolineate dai mirabili interventi del Santo Padre, e di portare avanti il nostro cammino sinodale.*
A tutti i redattori e a quanti collaboreranno i migliori auguri di buon lavoro e la mia benedizione.».

15 dicembre: il Vescovo scrive per il Notiziario Diocesano di dicembre un editoriale che riassume l'andamento del Convegno Ecclesiale di Palermo in vista del Sinodo Diocesano:

"*Il soffio dello Spirito Santo, profeticamente evocato per una nuova Pentecoste dal Santo Padre di felice memoria Giovanni XXIII in occasione dell'apertura del Concilio Ecumenico*

Vaticano II, continua a scuotere la Chiesa Cattolica, aprendo orizzonti insospettati, ma che esigono un'adesione più consapevole, più coerente e più testimoniata del messaggio evangelico, messaggio che il Magistero autentico non cessa di proporci autorevolmente.

Coinvolta in questo rinnovamento che altro non è che tornare alle sorgenti limpide della Fede, in modo del tutto particolare è la Chiesa che è in Italia, perché ha la fortuna di avere come primate lo stesso Sommo Pontefice.

Dopo il Convegno Ecclesiale: "Evangelizzazione e promozione umana", tenuto a Roma nel 1976 ed il Convegno di Loreto (1985) su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", tutte le Chiese Locali che sono in Italia sono convenute a Palermo (20 - 24 Novembre 1995), per pregare e riflettere insieme su "Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia".

1° - Di particolare rilievo è stata ***la presenza predominante dei laici*** *oltre 1.300 sui 2.200 delegati. E dopo il saluto dei Cardinali Ruini, presidente della C.E.I. e Pappalardo, Vescovo del luogo, ha preso la parola una donna, la teologa Ina Siviglia Sammartino, moglie e madre, la quale non si è limitato ad un saluto di circostanza, ma ha affermato che il coinvolgimento di numerose donne a vari livelli nella fase preparatoria e nella celebrazione del Convegno è: "un segno fecondo di profondi mutamenti e sviluppi in ambito ecclesiale".*

2° - Per la prima volta in convegno ecclesiale sono state coinvolte altre persone, come quelle dei ***delegati delle varie Chiese cristiane*** *che, fra l'altro, hanno presieduto momenti di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio, come pure hanno fatto i* ***rappresentanti dei "nostri fratelli maggiori", gli Ebrei e quelli dell'Islam.***

3° - Guidati dal Vangelo della Carità per una nuova società in Italia, i Convegnisti hanno potuto ascoltare anche la voce ***di intellettuali non credenti*** *quali il filosofo e sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il politologo Ernesto Galli della Loggia ed il commentatore Saverio Vertone i quali hanno preso parte ad una tavola rotonda coordinata dal Rettore della Cattolica, Adriano Bausola, sul tema: "La proposta cristiana a confronto con il pensiero laico". Un primo incontro che vuole avviare una collaborazione, come ha precisato Mons. Antonelli, segretario della C.E.I.: "E' in nome della fedeltà alla Carità che ci apriamo a tutte le realtà umane. Tutto ci appartiene . Questo confronto con le culture non di matrice cattolica è cercato, perché ci arricchisce. Siamo infatti consapevoli che la verità è più grande di noi e vogliamo che siano verificati i nostri comportamenti e le nostre scelte".*

4° - All'Assemblea plenaria, oltre ai relatori di apertura al convegno il sociologo Franco Garelli ed il teologo Piero Coda, è stata data la parola a ***due sole testimonianze,*** *che però hanno significato l'universale chiamata alla santità autentica: la testimonianza della verginità consacrata, nella persona di Suor Maria Canopi, abbatessa ad Isola di San Giulio (Novara) e la testimonianza dei coniugi Giuseppe e Silvia Dolfini, genitori di quattro figli e che hanno iniziato a Roma una casa famiglia in cui adesso operano settanta volontari.*

La centralità della Parola di Dio.

Il Vangelo della Carità ha il suo fondamento sulle parole del Signore: "Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv. 13, 34). E' questo l'unico segno che Gesù ci ha indicato come testimonianza che siamo suoi discepoli. La parabola del Buon Samaritano ci mostra quali sono le esigenze si questo amore.

Luce per un nuovo impegno è venuta dai testi dell'Apocalisse:

"Hai abbandonato la carità di un tempo...Ravvediti e compi le opere di prima" (2, 4-5);

"Poiché sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca" (3, 16);

"Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane" (3, 2).

Il cardinale Saldarini, presidente del Comitato Preparatorio, ha precisato che i cristiani si radunano non per una conversazione, ma per una grande conversione. E' necessario passare da un cristianesimo "ovvio", superficiale, di facciata, ad un cristianesimo consapevole e coerente al

*Vangelo, fino all'eroismo, come nei primi secoli. Solo così la comunità cristiana può essere luce e lievito in mezzo ad un mondo secolarizzato. Ed è necessario essere pronti non solo a curvarsi sulle ferite della società, con il gesto del samaritano, ma bisogna essere disposti anche ad animare questa società con l'amore, in modo che quelle piaghe possano non formarsi grazie ad una educazione e ad istituzioni piene di cura per l'uomo. "Domandiamoci tuttavia se tale certezza è in noi, o se un sottile pessimismo non serpeggi talora nei nostri pensieri e nei nostri progetti, quasi appunto che la carità fosse soltanto adatta alla patologia e non alla fisiologia della nostra vita sociale...**Non santi per il cielo soltanto, non santi esperti solo di realtà sacre, ma santi rinnovatori, servizievoli, del tessuto sociale alla luce del Vangelo".***

Non è qui possibile dare il contenuto delle relazioni, e degli elaborati dei cinque ambiti, nei quali la nostra rappresentanza diocesana si è così distribuita:
1°- Cultura e comunicazioni sociali (nessuno);
2°- Impegno sociale e politico (Don Alberto Conti e Vito Saulino di Civitanova);
3°- Amore preferenziale per i poveri (il Vescovo);
4°- Famiglia (i coniugi Claudio Garzia e Di Biase Luigia, di Frosolone);
5°- Giovani (Misischia Michela di Agnone).

A conclusione debbo sottolineare che le tematiche del Convegno di Palermo coincidono con le problematiche del nostro Sinodo, perciò lavorando seriamente per il Sinodo, non facciamo che attuare le ansie della Chiesa che è in Italia e soprattutto siamo in sintonia con le pressanti indicazioni del Santo Padre per la nuova necessaria evangelizzazione, per la costruzione della nostra Chiesa che sia sempre più comunione, per il necessario ruolo di un laicato formato nella Fede e ardente di zelo nell'azione missionaria.

A questo servono anche le missioni al popolo che stiamo organizzando e che debbono essere attuate in tutte e singole le parrocchie.

Ci aspetta ora il duro lavoro delle Commissioni. Ma non dobbiamo scoraggiarci. Ricordiamo quello che ci ha detto il Santo Padre ad Agnone: "Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti" ed ancora: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro!".

Anche per noi, ora incomincia il lavoro più prezioso ed esigente".

23 dicembre: esce ufficialmente il Libro sull'Inchiesta Socio Religiosa della Diocesi di Trivento, consegnata dal Vescovo ai membri della Commissione Sinodale Centrale. Il primo dato preoccupante che emerge dal complesso dell'indagine è che ***la Diocesi di Trivento non può definirsi un'isola felice,*** ma piuttosto ***una zona dove molto elevato sarà l'indice di secolarizzazione,*** non appena le generazioni anziane saranno passate. E' un dato che non può passare sotto silenzio, constatando che le giovani generazioni nulla hanno da invidiare alla mentalità di quelle cittadine, la presenza di una cultura non troppo elevata e quindi manipolata dai mass-media verso un materialismo-consumistico pratico, una religiosità popolare spesso ritualistica, la mancanza di una formazione cristiana capace di rispondere alle grandi sfide odierne di gran parte della popolazione, la perdita graduale del senso morale e dei valori della vita e della persona umana, l'apatia diffusa e generalizzante dovuta alla mancanza di lavoro, accompagnata a perdita di fiducia nella vita, l'emergenza anziani sempre più preoccupante, la morte graduale della vita sociale e delle occasioni di incontro e socializzazione. Inoltre, il dato che la Chiesa locale sia giudicata "arretrata e conservatrice", che nei fatti grande sia la distanza tra la popolazione e la Chiesa intesa come vita

parrocchiale e dottrina morale soprattutto sulla vita e la sessualità, il fatto che le giovani generazioni non vogliamo essere "indottrinate" su questi aspetti, non può non far riflettere tutto il presbiterio, chiamato ad una nuova propositività pastorale ed uno stile diverso di evangelizzazione, di ascolto attento, basato più sul dialogo e motivazione della Fede che non su un sistema dogmatico di proposta dei principi. Il Vescovo commenterà: *"In una parola, l'inchiesta è una sfida a tutti noi a ricercare nuove vie pastorali e con un linguaggio adeguato e moderno per rendere attuale il "depositum fidei" senza tradirlo, traducendolo nell'oggi senza sconti o annacquamenti, ma "rendendo ragione della nostra Speranza". Per questi motivi, l'inchiesta va studiata seriamente e vanno elaborate concrete risposte pastorali a queste esigenze : ignorarla, non interessarsene, non considerarla e continuare ad andare avanti come se tutto fosse immutato sarebbe realmente un grave peccato da scontare davanti al Signore, perché significherebbe - forse - la fine della Fede nella nostra zona. Per cui, l'invito è di farne tesoro".*

24 dicembre: nel Messaggio per il Natale il Vescovo sottolinea che la vera dignità dell'uomo è essere persona e la vera ricchezza della società umana, a cominciare dalla famiglia, è la comunione d'amore con Dio e con gli uomini. Questo esige il riconoscere a ciascuno la sua dignità, e nelle nostre comunità la rimozione di tutto ciò che è diffidenza, invidia, opposizione preconcetta e sistematica, un abitudine negativa a colpire e denunciare di nascosto, che blocca tutto e specie la nostra zone interna ed emarginata rimane sempre più povera e invivibile, avviandosi a diventare deserto. Mentre è risaputo che l'onesto avanzare di uno, è progresso per tutti. Purtroppo non pochi rimangono abbarbicati al proprio egoismo orgoglioso, chiuso alla ricerca del bene comune. Ma il Santo Padre ha esortato*: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".* Come segno concreto il Vescovo annuncia di non celebrare la Messa di Mezzanotte in Cattedrale, ma di celebrarla, come testimonianza di amore e vicinanza con i poveri, nella Chiesa Parrocchiale rurale di San Giuseppe Artigiano in Codacchi:

"Non temete, ecco, vi annunzio un grande gioia che sarà per tutto il popolo:
oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore"
(Lc. 2, 10 - 11)

"*Nonostante la situazione di grande incertezza in cui al presente ci troviamo in questa nostra Italia, anche quest'anno il Natale è un annuncio di speranza, di serena letizia e di festa.*
Festa della Famiglia ed in particolare festa della vita che nasce: un bambino è sempre un mistero di amore. Di fronte alle culle vuote, alla crescita zero, la nascita di Gesù Bambino è il richiamo alla speranza di un di un futuro possibile e migliore. E questo perché in Gesù Cristo, Dio stesso si è inserito nella nostra storia, nelle vicende del nostro vivere quotidiano. Non solo, ma Dio si è fatto solidale con noi fino a prendere la stessa nostra natura umana. Ed è Dio stesso che ci dà il segno: "Ecco la Vergine concepirà e partorirà un Figlio, che chiamerà Emmanuele (Dio con noi)" (Is. 7, 14).
Chi è questo Figlio? E' il Verbo eterno che in principio era presso Dio ed era Dio lui stesso; è la Parola stessa di Dio, è la Sapienza increata; è colui per mezzo del quale tutto è stato fatto e senza del quale niente è stato fatto di tutto ciò che esiste (cfr. Giov.1, 1-3). E' lo splendore della gloria del Padre e l'impronta della sua sostanza, che sostiene tutto con la potenza della sua parola (cfr. Eb. 1, 3).
Al colmo dello stupore l'apostolo ed evangelista Giovanni esclama:

"E il Verbo si è fatto carne
e pose la sua dimora in mezzo a noi"
(Giov. 1, 14).

"Si è fatto carne", e cioè uomo debole e destinato alla morte; inoltre con il suo nascere in una grotta adibita a stalla, mentre la sua culla fu una mangiatoia, Gesù ha scelto la povertà reale, l'ultimo gradino della scala sociale.In questo modo Egli ci rivela:

1° - la vera dignità dell'uomo che consiste nel fatto di essere persona e non in quello che ha di ricchezza o di potere o di prestigio;
2° - la vera ricchezza della società umana, a cominciare dalla famiglia, che è la comunione di amore con Dio e con gli uomini.

In quella grotta quanta povertà di cose, ma quanta ricchezza di amore!...

Di qui è necessario trarre alcune conseguenze:
1° - anzitutto il fatto che ogni uomo, perché uomo,(anche se è rivestito di stracci o addirittura barbone, anche se nascosto sotto una pelle nera...), ha una dignità immensa e Dio stesso, nel Bimbo di Betlemme, se ne fa garante: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me...Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non lo avete fatto a me" (Mt. 25, 40. 45).
2° - l'invito pressante, direi il comando solenne, se siamo cristiani, a ricostruire il tessuto delle nostre comunità con la comprensione reciproca, con la collaborazione sincera, con la ricerca da parte di ciascuno del bene comune e non degli interessi privati o di parte.

Via tutto ciò che è diffidenza, invidia, opposizione preconcetta e sistematica! Nelle nostre piccole comunità, quanti si sentono bloccati nell'operare, anche nelle amministrazioni pubbliche, perché intimiditi da chi, magari nascosto nel vile anonimato, non sembra di fare altro che cercare il modo di denunciare e di colpire. E non ci si rende conto che in questo modo si blocca tutto e specie la nostra zone interna ed emarginata rimane sempre più povera e invivibile, avviandosi a diventare deserto. Mentre è risaputo che l'onesto avanzare di uno, è progresso per tutti. Purtroppo non pochi rimangono abbarbicati al proprio egoismo orgoglioso, chiuso alla ricerca del bene comune.

Dinanzi alla mangiatoia di Betlemme, convertiamo il nostro cuore, ridiventiamo semplici e puri come bambini (cfr. Mt. 18, 3), aperti alla fiducia reciproca per guardare sereni al domani.

***Il Santo Padre, venendo nella nostra Regione il 19 marzo scorso**, rivolgendosi da Agnone alle nostre realtà povere di lavoro, essendo pressoché scomparso l'artigianato ed essendo l'agricoltura in gravi sofferenze, a queste nostre realtà colpite dalla disoccupazione, sottoposte all'emigrazione dei suoi figli migliori, ci ha rivolto un messaggio di speranza:*

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento.
Non rinunciate a progettare il vostro futuro".

Da Palermo, dove qualche mese fa si è svolto il Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana ci viene il pressante richiamo a vivere eroicamente il Vangelo nella testimonianza della Carità, a cominciare dagli ultimi, non dimenticando l'importanza delle virtù umane e sociali: "Non santi per il cielo soltanto, non santi esperti solo di realtà sacre, ma santi rinnovatori, servizievoli, del tessuto sociale, alla luce del Vangelo".

La decisione maturata nella preghiera di celebrare quest'anno la Messa della Mezzanotte, non nello splendore della nostra Cattedrale, ma nella semplicità della Chiesa di San Giuseppe Artigiano in contrada Codacchi vuole essere un gesto simbolico in questa linea.

*Del resto **il Sinodo Diocesano** che il Signore ci ha ispirato di celebrare allo scorcio di questo secolo, in preparazione al Terzo Millennio, non ha forse lo scopo di riportarci alle sorgenti genuine del Vangelo della Carità?*

La Vergine Santissima che dal Santuario di Canneto ci sorride materna, ci aiuti in questo cammino di rinnovamento.

Buon Natale e Buon Anno a tutti".

25 dicembre: nell'omelia della Messa di Mezzanotte nella semplice chiesa parrocchiale di Codacchi, il Vescovo ha ricordato a tutti che "*il Mistero del Natale è il Mistero della dignità*

dell'uomo, che non vale per quello che ha, ma per quello che è. Ed il Signore, facendosi povero ed umile, ha ricordato a ciascuno di noi che ogni uomo è importante, ogni uomo è sua immagine e somiglianza. Per questo motivo, bisogna vincere le invidie, le divisioni, l'ostacolare i fratelli, ma sentirsi uniti e solidali per la promozione anche sociale ed umana, segno del Regno di Dio, di tutti". Al termine del Rito, il Vescovo ha spiegato agli abitanti il senso della sua presenza in mezzo a loro : **presenza che esprime prima di tutto paternità, vicinanza e solidarietà, ma che chiede che ognuno, vincendo i propri interessi, sappia unirsi agli altri per richiedere, alla luce del bene comune, quelle cose necessarie che servono per la contrada,** informandosi presso gli amministratori, seguendo i problemi e gli iter delle pratiche relative. Quindi ha fatto il punto della situazione, informando gli abitanti di quanto l'amministrazione Comunale sta cercando di portare avanti e dei recenti sviluppi sulla strada TRIVENTO- CODACCHI – SAN BIASE. Un caloroso applauso finale ha salutato la conclusione del discorso del Vescovo.

28 dicembre: il Vescovo, rispondendo alle osservazioni riportate dal Tempo Molise del sindaco di Trivento, Eldo Fierro, sulla celebrazione della Notte di Natale fatta, invece che in Cattedrale, nella Parrocchia di San Giuseppe Artigiano in Codacchi, invia a questi la seguente lettera:

"Carissimo Eldo,

l'articolo apparso su IL TEMPO DEL MOLISE in data di ieri, ***mi ha lasciato di stucco.***

Le motivazioni per cui quest'anno ho scelto di recarmi a celebrare a Codacchi (unica contrada del Comune di Trivento che da tempo ha la dignità di ***"Parrocchia"****), sono stati esposti con chiarezza sia al termine della Novena tenuta in Cattedrale il giorno 23 u. s., sia nel messaggio che Teletrigno ha mandato in onda la sera del 24.*

In concreto mi sono sentito:

1° - *di dare un segno di adesione all'ultimo importantissimo Convegno della Chiesa Italiana che si è svolto ultimamente a Palermo e cioè evidenziare la scelta preferenziale degli ultimi;*

2° - *Sottolineare la pari dignità di ogni uomo, in quanto persona umana;*

3° - *Ridare vigore in modo concreto al messaggio di speranza lanciato dal Santo Padre il 19 marzo scorso;*

4° -*Tentare di richiamare, con un gesto altamente simbolico, l'attenzione dello Stato, della Regione e della Provincia* ***sul disagio di tutto il territorio della Diocesi,*** *votato - non da profeti di malaugurio, ma da inchieste scientifiche - alla desertificazione, se, come ha affermato anche il Papa nel citato discorso, non intervengono le autorità competenti.*

Lo stupore è ancora maggiore se si riflette che alla tua telefonata, in cui tu ti mostravi presoccupato perché (a tuo dire) il mio gesto era stato interpretato da alcuni come una presa di posizione negativa nei riguardi dell'Amministrazione che tu presiedi, ho dato assicurazione che ai fedeli riuniti in Chiesa a Codacchi avrei comunicato quanto codesta Amministrazione si stava preoccupando di attuare, cosa che ho puntualmente e lealmente fatto.

Spero che le parole virgolettate non rispondano al tuo pensiero:
"Ghettizzare" *è chiudere in un ghetto; è costringere all'isolamento sociale, politico, culturale, religioso e simili. Come l'azione di "Santucci" può essere catalogata in questa definizione?*

"Ci sono problemi nelle nostre contrade che non si risolvono con una messa".

Fatta salva la specifica competenza e la distinzione dei ruoli fra Chiesa e Stato, ***"la Messa"*** *non è una funzioncina simpatica e un po' narcotizzante, ma è* ***il nucleo della potenza divina*** *con cui Cristo ha capovolto le concezioni mondane e discriminatorie:*

- dando pari dignità ad ogni creatura umana, (per cui un barbone in quanto persona, ha la stessissima dignità umana del Sommo Pontefice e del Capo dello Stato);

- dando, a chi lo accoglie, la potestà di essere Figlio di Dio.

*Ogni celebrazione della Messa racchiude e rende vivo e presente in mezzo a noi nientemeno che **il Mistero Pasquale** che è l'unica vera rivoluzione che passa attraverso il cuore dell'uomo e la sola capace di costruire, anche sulla terra, una società davvero nuova.*

*Per di più in ogni Messa c'è **il comando** che Cristo Signore fa al credente: "**Fate questo** (dare la propria vita, versare il sangue, adoperarsi con tutte le proprie capacità per il bene comune, perché gli altri, - buoni o cattivi, riconoscenti o ingrati che siano, - ricevano tutto il bene possibile e far questo generosamente e gratuitamente e non per calcoli egoistici) **in memoria di me"**(che nel Mistero pasquale dò la mia vita per voi).*

Se noi cristiani vivessimo la Messa, quanti problemi, anche sociali e politici, si risolverebbero!...Oh! davvero, la Messa è qualcosa di inquietante per la coscienza del cristiano, altro che funzioncina che non cambia niente!

*"**La chiesa piuttosto deve occuparsi delle coscienze**".*

Giustissimo. E' il messaggio che vado ripetendo fin dal primo giorno del mio servizio pastorale in questa Diocesi e che si può così sintetizzare:

"Chi crede di essere cristiano perché frequenta la Chiesa, ma non si sforza seriamente di vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo in un cammino di conversione e di obbedienza della Fede, è un fariseo e non un cristiano".

*Allego un estratto della Lettera aperta "**Realtà e Speranza**" da me scritta il 1 Gennaio 1991 che invito a rileggere e meditare con attenzione, essendo tuttora attualissima.*

*Certo compito primario della Chiesa è formare "coscienze illuminate e rette" ma quanti cattolici sanno che "**la dottrina sociale della Chiesa è parte integrante del deposito della Fede"?.**Ciò significa che non si può essere buoni cristiani se non si conosce questa dottrina e tanto più se non ci si sforza di viverla, oggi specialmente quando la Chiesa che è in Italia si sta adoperando in tutti i modi perché ogni fedele e ogni comunità testimoni "il Vangelo della Carità".*

Non entro in merito al problema strada; solo rinnovo il mio fortissimo e accorato appello perché sia il Comune sia la Comunità Montana, spendano al meglio le briciole che hanno da spendere, in modo che la Provincia, secondo quanto ha formalmente promesso, possa intervenire.

Esprimo di nuovo il mio dispiacere per quanto accaduto. Il Vescovo ha un solo desiderio: che i cristiani siano veramente cristiani e che questa zona, con la buona volontà di tutti, possa entrare a pieno titolo nello sviluppo "per non morire".

Cordiali auguri di ogni bene nel Signore.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

29 dicembre: l'onorevole Vittorio Sgarbi, Presidente della Commissione Parlamentare per i Beni Culturali, accolto dal Vescovo, visita il Santuario di Canneto e la Cattedrale di Trivento.

31 dicembre: il Vescovo, nel fare gli auguri di buona fine d'anno all'emittente Teletrigno, fa un bilancio spirituale dell'anno appena trascorso:

"Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.
E' cosa buona e giusta".

Ogni giorno, nella Santa Messa, all'inizio dell'azione liturgica che è il cuore di tutta la nostra Fede, il celebrante invita l'assemblea a ringraziare Dio e l'assemblea ratifica con gioia ed entusiasmo.

La stessa azione liturgica è chiamata eucaristia, parola greca che significa ringraziamento: Questo parola, lo sappiamo bene, non è invenzione umana, ma è stata usata da Gesù Cristo stesso nell'ultima cena, proprio nel momento di istituire la Santa messa: "Il Signore Gesù nella notte in

cui veniva tradito, prese il pane e dopo aver reso grazie <<eucaristesas>>, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me..."(1 Cor. 11, 23-24).

Il ringraziamento più grande, perciò, è la celebrazione dell'Eucaristia, perché essa rende presente e attualizza il mistero pasquale: in questo mistero per mezzo di Gesù Cristo, insieme a Lui e inseriti misticamente in Lui, la Chiesa rende al Padre, in comunione con lo Spirito Santo, ogni onore e gloria, raggiungendo così lo scopo di tutta la creazione e di tutta la redenzione (cfr. dossologia della preghiera eucaristica)

Tuttavia è opportuno che questa sera, al termine del 1995, noi esprimiamo un particolare ringraziamento con il solenne canto del Te Deum.

Il Sinodo diocesano

*Il primo ringraziamento è per il dono del Sinodo che stiamo preparando. Esso, nei disegni della Provvidenza, **è il suono della tromba** per scuotere anzitutto noi, ministri insigniti del Sacramento dell'Ordine Sacro e poi tutto il popolo di Dio, perché si passi da un cristianesimo, troppo spesso solo anagrafico e incrostato di religiosità naturale, di ritualismo esteriore, ad un cristianesimo che viva nell'obbedienza alla Fede (Rom. 1, 5).*

1° -** In questa ottica si è svolta **la peregrinatio Mariae:** l'immagine della Madonna appositamente portata da Fatima dai pellegrini di Montefalcone, ha percorso tutte le nostre parrocchie suscitando fervore ed ha richiamato all'ascolto del Vangelo. La peregrinatio si è conclusa solennemente il 9 luglio sulla piazza della Cattedrale, con la partecipazione di gran parte del clero, delle religiose, del popolo di Dio, venuto da molte parrocchie. Con attenzione e commozione tutti hanno ascoltato la testimonianza di Don Paolo Turturro parroco nel difficile quartiere Brancaccio di Palermo e che avverte la presenza materna di Maria nel suo apostolato. Al termine della celebrazione eucaristica, **tutti si sono uniti al Vescovo che ha consacrato la Diocesi al Cuore Immacolato di Maria.

La statua utilizzata nella peregrinatio, è ora custodita nella cappella dell'Episcopio, in attesa che sia decorosamente sistemata all'aperto presso il Centro Giovanile, a Colle San Giovanni, in Trivento, a perpetuo ricordo dell'aiuto che la Vergine Santa ci ha dato e continua a darci nel cammino sinodale.

***2° -** Il pellegrinaggio diocesano al Santuario di Fatima, dal 10 al 14 Luglio, ha voluto sottolineare proprio questa certezza e rafforzare i vincoli della vera devozione alla nostra mamma celeste con l'impegno di vivere il suo messaggio di preghiera e di penitenza per la conversione dei peccatori.*

***3° -** L'impegno prioritario del Sinodo è la conoscenza e l'ascolto della Parola di Dio: il **pellegrinaggio alla Terra Santa,** dove si è manifestata la storia della salvezza e dove il Verbo di Dio si è fatto carne, ha significato per tutti noi un ritorno alle sorgenti della Fede.*

***4° -** Per conoscere in profondità la nostra religiosità nel suo tessuto quotidiano, durante quest'anno è stata realizzata una **inchiesta socio religiosa,** diretta dalla Università Pontificia Salesiana: i risultati sono raccolti in una decorosa pubblicazione curata dai Professori Salesiani Malizia e Pieroni: questo libro dovrà essere studiato e analizzato nelle singole parrocchie e in tutti i movimenti della Diocesi, perché da esso partirà il lavoro della quattro commissioni sinodali che devono preparare le proposizioni, da discutere e approvare in quella che sarà la fase conclusiva del Sinodo.*

***5° -** Un dono eccezionale per la Chiesa che è in Italia, e quindi anche per noi, è stato il **Convegno Ecclesiale di Palermo.** Gli cui ideali di fondo (la formazione, la comunione, la missione e la spiritualità) come pure gli ambiti (la famiglia, i giovani, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri ed anche la cultura e la comunicazione sociale, della cui importanza dobbiamo renderci sempre più conto) sono di grande aiuto per il nostro cammino sinodale.*

***6° -** Il Sinodo deve essere un grande ritorno alla vita di grazia, di comunione filiale con Dio, per essere veri adoratori del Padre in spirito e verità (Giov. 4 23). Per questo si stanno organizzando le **Missioni Popolari** che si devono svolgere in tutte le Parrocchie.*

Altri doni preziosi di Dio.

1° - *Quest'anno abbiamo avuto la gioia di ordinare* ***due Sacerdoti.*** *Don Onofrio di Lazzaro della Parrocchia di S. Amico in Agnone, il 1° luglio e Don Paolo Conti della Parrocchia di Carovilli, il giorno 8 luglio ed un* ***diacono permanente,*** *il giovane Antonio Adducchio della Parrocchia di Duronia il 24 giugno.*

2° - *Gisella Femminilli di Torrebruna ha emesso la prima professione presso le Clarisse di Bologna, mentre in questo stesso Convento è entrata Daniela Desiato di Montefalcone del Sannio.*

Fra le Immacolatine di Bologna è entrata Giuseppina Marinaro di Frosolone.

Hanno iniziato il noviziato presso le nostre Suore Sorelle Francescane della Carità, Kadia D'Amore di Montefalcone e Daniela Frascella di Taranto.

3° - Don Antonio Mascia, *parroco di Frosolone, ha seguito la vocazione missionaria come sacerdote "Fidei donum" e opera a Fontem nel Camerun (indirizzo: Fr. Antony Mascia - P:O. BOX 38 - DSCHANG - CAMEROUN)*

4° - *Doni eccelsi di Dio sono pure tutte le famiglie che nel corso di questo anno si sono formate ai piedi dell'Altare e tutti i bimbi che sono venuti a rendere più bella la nostra terra.*

Alla luce della Fede, ringraziamo il Signore per quanti ha accolto nella sua Casa.

5° - *Il dono più grande è stata* ***la visita del Vicario di Gesù Cristo,*** *che ha toccato la nostra Diocesi nella cittadina di Agnone per lanciare al mondo intero il messaggio di solidarietà delle zone interne, travagliate dalla scomparsa dell'artigianato e da una agricoltura che non si trova nelle condizioni di competere con altre realtà più fortunate.*

Questa visita è stato un vero sacramentale dell'Amore di Dio. Con la sua augusta parola egli ci ha ridonato speranza, mentre ha richiamato le competenti Autorità a superare la tentazione di emarginare le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento e a proseguire invece "nella luce di una forte cultura della solidarietà e della giustizia".

Il Santo Padre ci ha spronato a proseguire nel cammino sinodale; *ecco le sue parole: "Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".*

La Vergine SS.ma del Canneto ci aiuti".

1996

1 gennaio: il Vescovo, in cattedrale, nell'omelia per Maria Santissima Madre di Dio, sottolinea la necessità della pace, che può essere costruita solo da cristiani veri ed autentici, che amano sull'esempio del Dio Trinità, e non vivano il dramma odierno del divorzio tra fede e vita:

"Gli auguri più belli ce li fa il Signore stesso con le parole che oggi ci propone la liturgia eucaristica:

"Ti benedica il Signore
e ti protegga.
Il signore faccia brillare il suo volto su di te
e ti sia propizio.
Il Signore rivolga su di te il suo volto
e ti conceda la pace" (Num. 6, 24-27)

La pace! Oggi è la giornata della pace. Ma solo Gesù è la pace vera:

"Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani,
siete diventati i vicini, grazie al sangue di Cristo.
Egli infatti è la nostra pace.
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia...
Egli è venuto perciò ad annunciare la pace" (Ef. 2, 13-14. 17).

La solennità odierna della Gran Madre di Dio, ci ricorda proprio questo: con la sua incarnazione, Gesù, prendendo la natura umana, ha unito a sé ogni uomo, non solo, ma ci ha comunicato la natura divina facendo sì che in Lui, siamo, nella vita dello Spirito, veri figli di Dio e di Maria e quindi fratelli in senso pieno. La preghiera liturgica delle ore, già da ieri sera, con i primi vespri, ci ha fatto meditare questa mirabile antifona:

"Meraviglioso scambio!
Il Creatore ha preso la natura umana
(un'anima e un corpo come noi),
è nato da una Vergine;
fatto uomo senza opera d'uomo,
ci dona la sua divinità"

.
Quale fondamento più solido ci può essere per la pace fra tutti gli uomini?

1° *- Alla luce di questa verità di fede, dobbiamo comprendere sempre meglio e approfondire sempre più il nostro rapporto con Dio, rapporto che è quello di un bimbo fra le braccia del papà e della mamma. Rapporto fatto di intimità, di fiducia, di serenità e di sicurezza. Che spettacolo dolcissimo vedere una scena familiare con i bimbi sulle ginocchia della madre o abbarbicati sulle braccia o sulle spalle del papà!. Vivere così è vivere nella grazia santificante, è vivere allontanando dalla propria coscienza ogni forma di peccato, è vivere nella certezza che Dio ci ama e non ci abbandona mai.*

2° *- Ma dobbiamo contemporaneamente comprendere e approfondire i rapporti che legano al prossimo e cioè ad ogni uomo. Figli, nella vita della grazia santificante, dello stesso Padre e, per l'opera delle redenzione, della stessa Madre celeste, formiamo con tutti una sola famiglia, la*

famiglia santa di Dio. Ed allora siamo chiamati a realizzare fra noi la stessa comunione di amore che è nel seno della Santissima Trinità. e questo a cominciare dalla famiglia. nata con il sacramento del Matrimonio: fra papà e mamma, fra genitori e figli, deve crescere sempre più il rapporto fondato sulla sorgente dell'amore che è la Santissima Trinità e che tende a fare di tutti un cuor solo e un'anima sola.

***3° -** Ma questa comunione di amore deve poi avvolgere la comunità intera, a cominciare dalle nostre parrocchie e che deve rifluire anche nella comunità civile. Fatta salva la distinzione fra la città di Dio e la città dell'uomo, la luce del Vangelo deve informare tutta la realtà umana. Afferma il Concilio: "Il distacco che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato fra i più gravi errori del nostro tempo...Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di potere esplicare tutte le loro attività terrene , unificando gli sforzi umani domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio" (Gaudium et Spes, 43). In parole più semplici, non si può essere cristiani dentro le mura della chiesa, e poi vivere come le verità di fede, fra cui importantissima quella della comunione fraterna, non esistessero. Che anzi Gesù ci dato un unico distintivo per riconoscerci suoi discepoli: L'amore fraterno come lo ha vissuto Lui (Cfr. Giov. 15, 12).*

***4° -** Di qui viene la conseguenza logica e necessaria che dobbiamo costruire la pace nelle nostre comunità. In un nostro convegno qualcuno mi ha detto che ci stiamo incattivendo, nel senso che stiamo perdendo la fiducia reciproca, che interpretiamo troppo spesso in male le azioni del prossimo, che cresce una realtà di sospetto, di calunnia, e non è proprio raro il caso che si cerca di colpire con ricorsi per di più anonimi alla magistratura. Mi viene riferito che talvolta, le stesse Amministrazioni civili hanno difficoltà a muoversi per la paura di essere sottoposti a processi. Ci si rende conto del male che si produce al bene comune, ai ritardi, ormai insopportabili, a cui viene sottoposto il nostro territorio già tanto penalizzato per la sua posizione geografica e che lo rende zona interna ed emarginata? Certo Gesù ci insegna ad essere semplici come colombe e prudenti come serpenti (Mt. 10, 16), ma ci insegna pure a non giudicare, a non guardare la pagliuzza nell'occhio del fratello, mentre nel nostro ci potrebbe essere addirittura una trave (cfr. Mt. 7, 1-5). E poi ci ha lasciato la così detta regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt. 7. 12) ".*

Oggi la Chiesa ci mostra la icona della gran Madre di Dio, che ci offre il Figlio suo Gesù che è la nostra Pace. Per accogliere Gesù, nostra pace, dobbiamo fare come Lei: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc. 2, 19).

Come un ritornello, come un chiodo che deve conficcarsi saldamente nel nostro spirito, torna la priorità della Parola di Dio da ascoltare, da meditare nel cuore, perché s'incarni sempre più in noi, per trasformarci ogni giorno più nell'immagine del Figlio e così testimoniare il Vangelo dell'Amore.".

23 gennaio: il Vescovo scrive al Giudice per le indagini preliminari Rosanna Iesulauro in merito all'inchiesta sulla Fondazione Paola Pavone di Salcito: nella lettera, dopo aver ripercorso la storia dell'opera, sottolinea come l'apertura della casa di riabilitazione rappresenti la possibilità di far rivivere un territorio ormai allo stremo, realizzando il desiderio dei coniugi Pavone. Purtroppo, a tutt'oggi l'opera permane una cattedrale nel deserto, nonostante gli immani sforzi del Vescovo e di Don Orlando Di Tella, delegato alla risoluzione del problema, intrapresi in ogni direzione: Università Cattolica, San Raffaele, san Francesco di Vasto, Neuromed…, anche a causa degli interventi della magistratura.

2 febbraio: In occasione della Festa della Presentazione al tempio di Gesù, il Vescovo nell'Omelia esorta a proseguire con coraggio e vigore nel cammino sinodale:

"Il 30 maggio 1993, festa di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito Santo, la nostra Chiesa iniziava titubante, ma piena di fiducia nel suo Signore, il cammino sinodale. Nella bolla di indizione veniva detto: "Lo Spirito Santo, dono della Pasqua del Signore, è l'anima della Chiesa, è il soffio vitale che rende Dio vicino a noi e il Cristo risorto presente nella nostra vita. E' per lui che il Vangelo non è soltanto un bel libro, ma potenza e lieto annunzio di salvezza nella nostra storia, oggi, nella quotidianità della nostra esistenza".

Sappiamo bene che lo Spirito Santo è la fiamma di carità eterna che procede dal Padre e dal Figlio, è l'Amore increato che dal seno della Trinità beata si riversa nei nostri cuori. Per questo motivo, il nostro Convegno Ecclesiale, celebrato in settembre, ha avuto come tema: "La carità: ingerenza di Dio nella «sua» storia", dove quel "sua" evidentemente si riferisce alla nostra Chiesa particolare. In una parola, abbiamo voluto approfondire che cosa l'Amore di Dio dice a noi che viviamo in questo contesto storico ed in questo territorio, per capire che cosa Egli ci chiede di fare.

Il Convegno, perciò, è voluto essere nello stesso tempo:

1° - l'approfondimento del nostro cammino sinodale

2° - la preparazione al grande Convegno Nazionale della Chiesa Italiana che si terrà a Palermo nei giorni 20-24 novembre prossimi.

Gli stessi, infatti, sono stati gli obiettivi di fondo:

1. LA FORMAZIONE. Nella Bolla di indizione del nostro Sinodo è scritto: "Lo Spirito del Concilio, che altro non è che l'adesione interiore, totale e radicale al Vangelo, tale da trasformare tutto il nostro agire in quello di Cristo Gesù, deve penetrare più profondamente nelle nostre coscienze, nelle nostre famiglie, deve dare nuovo vigore all'Azione Cattolica, ai movimenti che lo Spirito ha suscitato per l'attuazione della nuova, necessaria evangelizzazione, per combattere la sfida del secolarismo e vivificare la vera tradizione cristiana del nostro popolo", e non lasciare che questa tradizione rimanga semplice religiosità naturale. Nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo è scritto: "Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, Parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa… deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità per promuovere la crescita di cristiani e di comunità adulti nella fede, operosi nella Carità, profetici nella speranza".

2. LA COMUNIONE. La Chiesa voluta da Gesù Cristo è essenzialmente comunione di amore, che si realizza formando una sola famiglia attorno alla mensa della Parola e dell'Eucarestia e vivendo la testimonianza feriale del Vangelo della Carità.

3. LA MISSIONE. La Chiesa, che è Comunione, si esprime nell'ansia di portare la luce del Vangelo a tutti, a cominciare dalla propria famiglia, dal proprio ambiente di vita e di lavoro, per arrivare ai confini del mondo. La Chiesa che non vive il palpito missionario è una Chiesa morta: ringraziamo perciò il Signore che ha suscitato anche nella nostra Diocesi, don Antonio Mascia, che pur rimanendo legato al nostro presbiterio, è partito in ottobre per essere missionario nel Camerun, in Africa.

4. LA SPIRITUALITA'. Dio ci ha chiamati alla vita perché diventiamo ogni giorno più "conformi all'immagine del Figlio" o come afferma il Concilio: "E' chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso anche nella società terrena, un tenore di vita più umano" (L.G. n° 40).

Ripercorriamo adesso brevemente le tappe del nostro cammino di Chiesa in Sinodo. Il manifesto del Sinodo riporta quello che è il filo conduttore di tutto il cammino sinodale: "Dall'ascolto della Parola – nutriti dallo stesso pane – per un servizio ai fratelli".

Per questo, all'apertura del Sinodo è stata solennemente intronizzata la Bibbia in Cattedrale, funzione che è stata ripetuta in ogni parrocchia nella domenica seguente.

Sia il convegno presbiterale di giugno, come pure il convegno ecclesiale di settembre dell'anno 1993 furono dedicati a capire come si articola oggi il cammino sinodale, facendoci guidare da esperti della Diocesi di Foligno e di Albano che avevano da poco concluso il loro cammino sinodale…

Il tutto il primo anno la Commissione preparatoria ha fatto un notevole sforzo per far conoscere la Bibbia preparando opportuni schemi di catechesi biblica e testi tratti dal libro sacro e dal magistero della Chiesa per la celebrazione delle novene più sentite dal nostro popolo, quelle in preparazione alle feste dell'Immacolata e del Natale. Grande importanza fu riservata alla novena di Pentecoste del 1994, iniziata solennemente in Cattedrale con la partecipazione di quasi tutti i sacerdoti e di notevoli rappresentanze di fedeli dalle varie parrocchie. Sempre la Commissione presinodale preparò schemi di liturgia della Parola per tutto il mese di maggio.

Frattanto, tutte le parrocchie erano impegnate a costituire il Consiglio Pastorale, mentre la Commissione ebbe cura di preparare la bozza dello statuto e del regolamento, diviso quest'ultimo in tre schemi diversi secondo le esigenze e le possibilità delle varie comunità. Approvati dal Consiglio Presbiterale, questi due documenti sono diventati norma per la nostra Diocesi.

Al termine dell'anno sinodale, il 12 giugno 1994, si tenne nel centro Diocesi la grandiosa manifestazione della Marcia della Fede ed ai primi mesi di agosto il pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

Il secondo anno è iniziato con il Convegno ecclesiale tenuto a Bagnoli del Trigno nei giorni 30 settembre-2 ottobre 1994, il cui tema era "Una Chiesa in cammino per il grande evento del Sinodo". I relatori di proposito furono persone della Diocesi, e precisamente il Vescovo, il segretario generale della Commissione sinodale, don Orlando Di Tella e la professoressa Nella Putaturo, presidente dell'Azione Cattolica. A conclusione del Convegno, celebrato nel Santuario della Madonna di Fatima ebbe inizio la "peregrinatio Mariae" dell'immagine portata appositamente da Fatima dai pellegrini di Montefalcone del Sannio, che ne hanno fatto dono alla Diocesi. Maria, madre della Chiesa, ha percorso, una per una le nostre comunità parrocchiali e ci ha aiutato a capire l'importanza fondamentale della conversione del cuore per essere membra vive e vitali della Chiesa.

Nelle parrocchie è stata portata avanti la catechesi sul tema: "Credo la Chiesa", seguendo come testo il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Il nuovo anno si è aperto con il devoto ed interessantissimo pellegrinaggio diocesano in Terra Santa dal 15 al 22 febbraio, perché la visita dei luoghi santificati dal Figlio di Dio fatto uomo, arrecasse salutare impulso per raggiungere gli scopi del Sinodo. La "peregrinatio Mariae" si è conclusa con la solenne funzione in cattedrale, domenica 9 luglio con la partecipazione di gran parte delle parrocchie e con la qualificante testimonianza di Don Paolo Turturro, parroco dell'Ucciardone a Palermo, il quale ci ha dimostrato come attraverso la devozione a Maria è possibile costruire una comunità che sia vera Chiesa anche in particolari condizioni di disagio. Al termine della Concelebrazione il Vescovo ha consacrato la Diocesi al Cuore Immacolato di Maria con una formula preparata appositamente. Per ringraziare la Vergine Santissima di tutto il bene operato nel suo passaggio, dal 10 al 14 luglio si è tenuto il pellegrinaggio diocesano a Fatima.

A perpetuo ricordo del Sinodo, l'immagine della Madonna, che ha percorso tutte le nostre strade, sarà decorosamente collocata nel Centro di Pastorale Giovanile sorto quest'anno in c.da Colle S. Giovanni: essa rimarrà pubblico segno di gratitudine a Maria Santissima per tutte le grazie che ci ha dato e che continuerà a donarci per la realizzazione del Sinodo, e diventerà luogo di culto perenne della città e della Diocesi di Trivento.

Inoltre, un formidabile incoraggiamento per continuare nel cammino ci è venuto nientemeno che dal Santo Padre in persona, che è venuto nella nostra Diocesi il 19 Marzo festa di S. Giuseppe, per lanciare da Agnone il messaggio al mondo dell'artigianato ed anche dell'agricoltura, per il riscatto delle zone interne. Il Santo Padre dopo aver espresso "vivo apprezzamento per quanto le Chiese locali stanno facendo, ormai da alcuni anni, per lo studio della situazione e la sensibilizzazione ai problemi del territorio, nonché per la promozione di iniziative di formazione socio-politica", ha detto:

> *"Un contributo significativo a tale impegno (la rinascita delle zone interne) verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione*

umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

Nel corso dell'anno la Commissione preparatoria si è anche adoperata perché, in tutte le parrocchie della Diocesi si realizzasse correttamente l'inchiesta socio-religiosa, affidata alla Pontificia Università Salesiana nella persona del Prof. Malizia. Questa inchiesta è stata necessaria per lo studio accurato e scientifico della nostra situazione.

I risultati dell'inchiesta sono stati illustrati il 10 ottobre, in mattinata, ai sacerdoti e nel pomeriggio ai laici chiamati a far parte delle quattro commissioni sinodali: la famiglia, l'evangelizzazione e la catechesi, liturgia e pietà popolare, servizio della carità ed impegno politico sociale. Questo delle Commissioni è un lavoro impegnativo e che coinvolge tutte le parrocchie: ma siamo certi della buona volontà di tutti.

Ora siamo qui per iniziare il terzo anno di cammino sinodale.

Dobbiamo mettercela tutta. Già a livello foraniale si sta studiando come realizzare "le missioni al popolo" che si dovranno tenere in tutte le parrocchie della Diocesi. Tali missioni, che nel corso di quest'anno debbono essere effettuate nelle singole parrocchie, saranno di valido aiuto per la conversione del cuore e per rafforzare uno stile di vita davvero evangelico.

Guardando alle nostre spalle, vediamo che dal 1993 si è fatto un buon cammino, ma ora con i risultati dell'inchiesta, è necessario che ci mobilitiamo tutti: in primo luogo i presbiteri, i religiosi e le religiose, le persone impegnate nei vari organismi e nei vari movimenti, e poi l'intero popolo di Dio. Il Sinodo infatti è la riflessione che tutta intera la Chiesa Diocesana fa su se stessa alla luce della Parola di Dio e del Magistero autentico, analizzando i segni dei tempi e cioè la propria situazione esistenziale per convertirsi totalmente al Vangelo.

Specialmente le parrocchie debbono sentirsi elementi vitali ed attivi con la preghiera, con il digiuno, con la partecipazione assidua alle assemblee e al lavoro delle Commissioni. E' necessario che la nostra religiosità popolare diventi fede convinta e coerente, in modo che il nostro agire sia sempre guidato alla luce della Parola di Dio e perciò conforme alla sua volontà.

E' questa l'unica strada da percorrere, perché il laicato possa rendersi conto della sua dignità, della sua corresponsabilità, del suo ruolo e così sentirsi fiero di appartenere ad una Chiesa che è tutta comunione, tutta missione, tutta servizio di amore.

Che nessuno dica : "Sono anziano, cosa posso fare?". C'è una giovinezza dello Spirito che non conosce età. "La corona dell'anziano è la sua esperienza e la fedeltà al Signore il suo vero motivo di gloria" (Sir. 2, 5-6). L'anziano, con il suo operare aggiunge la saggezza dell'esperienza.

Ora più che mai la Commissione Preparatoria deve essere il motore efficiente ed infaticabile. I membri delle commissioni debbono dare la loro adesione con entusiasmo e lavorare con generosità, superando le difficoltà che non mancheranno.

Dobbiamo fare un bel lavoro, a gloria di Dio, per la nostra salvezza eterna e per preparare una società più umana e più cristiana, e quindi più felice per i vostri figli.

La nostra Chiesa in questo periodo deve sentirsi riunita nel Cenacolo, con Maria, per ottenere la pienezza dei doni dello Spirito Santo (At. 2,12-14) per prendere le decisioni necessarie ed essere così in sintonia con il Santo Padre che ci sprona continuamente alla nuova evangelizzazione in preparazione del Terzo Millennio: anche per noi questo evento deve segnare il risveglio della Fede autentica.

Come sempre, Maria prepara la strada per accogliere Gesù ed il suo messaggio di salvezza. Senza la conversione del cuore, è impossibile camminare con coerenza e perseveranza nella via della Fede viva, a cui il Sinodo ci vuole portare.

Anche per questo il Papa ci ha detto:

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento
e non rinunciate a progettare il nostro futuro".

Seguendo gli indirizzi e le ansie del Santo Padre per il giubileo del Terzo Millennio ed in comunione con tutte le Chiesa che sono in Italia, fidando nella materna protezione della Vergine

Santa che dal Santuario di Canneto ci benedice, siamo tutti decisi a procedere con entusiasmo e coraggio".

11 febbraio: In occasione della Giornata Mondiale del Malato il Vescovo visita gli ammalati nell'ospedale e celebra la Santa Messa nel Presidio Ospedaliero. Nell'omelia, Mons. Santucci ha ricordato che *"la sofferenza è il luogo dell'incontro più profondo con Dio, che non ci lascia soli, ed è vicino ad ogni uomo toccato dal dolore"* e che è possibile *"offrire la propria sofferenza per la salvezza del mondo"*. Rivolgendosi agli operatori sanitari ha ricordato loro che *"solo con una risposta di amore, di vocazione, che sa superare la semplice prospettiva della Legge, si può svolgere un servizio che sia realmente ministero di speranza per il fratello ammalato".* Al termine della celebrazione, accompagnato dal Direttore Sanitario Incaricato, **Dott. Massimo Catauro,** da **Don Francesco Martino,** dal **Prof. Nicola Iavicoli,** primario della Chirurgia, e dal **Dott. Armando Falasca,** chirurgo, il Vescovo ha visitato tutti gli ammalati dell'ospedale, cattolici e non, recando a ciascuno un gesto di attenzione, una parola di conforto, una stretta di mano affettuosa, fermandosi con calma al letto di ciascun degente. La visita è stata apprezzata da tutti, medici, infermieri, personale ausiliario, malati, compresi quelli di religione ortodossa e i testimoni di Geova, che hanno visto con gioia la presenza del Vescovo in mezzo a loro. Quindi, Mons. Santucci, sempre accompagnato da Don Francesco, ha reso visita **agli anziani della Casa di Riposo S. Bernardino.** Anche qui in un clima fraterno di festa e di incontro gioioso. Infine, il Vescovo ha visitato i disabili ospitati presso il Centro Missionario Diocesano della **Dott.ssa Elisa D'Onofrio**, dove ha recitato l'Angelus insieme con loro.

Nello stesso giorno, con Decreto, concede agli sposi che lo desiderano di celebrare il matrimonio presso il Santuario Diocesano di Canneto, fatti salvi i diritti parrocchiali, le norme liturgiche e il decoro celebrativo.

Prosegue il lavoro sinodale. Il Vescovo dà impulso alle missioni popolari nelle Parrocchie della Diocesi : il 2 febbraio pubblica la preghiera perle missioni popolari; missioni a Casalciprano, Castropignano, Rionero, Montenero, Duronia, Molise; nella forania di Carovilli la missione è affidata a Padre Marcello Fidelibus, che la svolgerà per tutto il 1999, la forania di Trivento le ultimerà nel 1997, con Agnone. Missioni Popolari a Trivento da febbraio ad ottobre, in ogni contrada rurale e dal 5 al 22 ottobre a Trivento Centro, con i Missionari Oblati. Iniziano a riunirsi le Commissioni e le Sottocommissioni per discutere delle Propositiones che costituiranno l'Instrumentum Laboris: a Bagnoli del Trigno il giorno 27 aprile si incontrano i presidenti e i vicepresidenti della Commissione e delle Sottocommissioni Famiglia, quindi il giorno successivo quelli della Commissione Evangelizzazione. In questa seconda riunione, il Segretario Generale, Don Orlando Di Tella, focalizza gli impegni del suo settore, che devono puntare ad affermare la priorità dell'evangelizzazione, della catechesi agli adulti, recuperando le forme di partecipazione corresponsabile alla vita della Chiesa, quali i consigli pastorali, attraverso un'efficace programmazione, che ripensi le strade dell'iniziazione cristiana, punti sulla formazione dei catechisti e sui giovani, a cui devono essere riconosciuti spazi di espressione nella Chiesa, perché sono loro il futuro. Quindi la Commissione Carità si incontra il 1 maggio, che mette a punto le proposte metodologiche per il suo lavoro. Il giorno 10 maggio tocca alla Dirigenza della Sottocommissione Sanità, che a Trivento ha incontra le suore operatrici nelle case di riposo diocesane e gli operatori laici, oltre all'AMCI. Viene sottolineata in questa sede la necessità che la Dirigenza dell'Ufficio per la Pastorale Sanitaria organizzi un corso di formazione ed aggiornamento annuale o biennale per gli operatori e le operatrici di queste realtà, che il piano pastorale sanitario sia frutto di un coinvolgimento più intenso tra Diocesi e realtà locali, che anche con l'AMCI sia portato avanti un discorso formativo ad alto livello. Nel frattempo, la Segreteria lavora alla stesura del regolamento Sinodale che viene discusso dalla Commissione Sinodale Centrale il 25 maggio, e

in Bagnoli del Trigno sabato 11 maggio si tiene un incontro di formazione e aggiornamento per gli insegnanti di religione delle scuole medie e superiori in chiave sinodale.

Scuola di formazione politica: Incontri con Mons. Raffaele Nogaro, Vescovo di Caserta (16 marzo), Dott. Pensa (23 marzo),Vinicio Albanesi (13 aprile), Luigi Giovannone (20 aprile), Massino Rastrelli (25 aprile) Padre Antonio Garau (4 maggio), Don Luigi Ciotti (11 maggio), Raniero La Valle (1 giugno).

Lettera per la quaresima: il 2 febbraio, nella lettera per la Quaresima, il Vescovo sottolinea che la centralità del Cammino Sinodale è realizzare il desiderio del Redentore di essere tutti una cosa sola, per una vera ed efficace missione, il cui fuoco deve ardere dentro di noi:

"Illuminati dall'insegnamento del Concilio, tutti sappiamo bene, che il Battesimo, sacramento fontale che ci apre le porte della Chiesa, dona a tutti la ***stessa dignità soprannaturale di figli di Dio:*** *comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una unità senza divisione. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete «uno» in Cristo Gesù" (Gal. 3,28; cf. Col. 3,11 - L.G. 32).*

Membri della Chiesa siamo tutti insieme ed allo stesso modo il Popolo di Dio: "costituito da Cristo ***in una comunione*** *di vita , di carità e di verità,... da Lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt. 5,12.16),* ***inviato*** *a tutto il mondo" (L.G. 9).*

E' Gesù stesso che vuole che il suo popolo viva in comunione di vita che altro non è se non amore vero, sincero, soprannaturale; amore che si fonda sulla realtà ontologica di essere generati alla vita nuova dallo stesso Padre che è nei cieli. Carissimi voi tutti, è una pia illusione credere di amare Dio se non riusciamo ad amarci fra noi con l'amore di carità, che è un dono dello Spirito Santo. "Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa" (U.R. 2).

Noi, popolo di Dio, solo vivendo questa comunione di amore possiamo essere strumento di salvezza per l'umanità e così adempiere al nostro preciso dovere di membra vive della Chiesa.

Popolo inviato per la missione. Infatti, Gesù vuole che il suo popolo sia aperto alla missione. Illuminato dalla luce del Vangelo e reso sapiente dal dono dello Spirito, è inviato per la costruzione del Regno di Dio sulla terra:

"tutti i cristiani, infatti, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola: l'uomo nuovo, che hanno rivestito con il battesimo, e la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione, così che gli altri vedendo le loro buone opere, glorifichino il Padre (cf. Mt. 5,18) e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini" (L.G. 11).

Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce anche i Ministeri istituiti per i fedeli laici: il Ministero del Lettore chiamato a proclamare e testimoniare con forza e solennità la Parola di Dio e il Ministero dell'Accolito che partecipa vivamente e da vicino alla celebrazione Eucaristica e che è impegnato a costruire la comunità attorno all'Altare di Dio.

Stessa dignità, comunione di vita, missione: ecco le grandi verità che il Concilio Vaticano II ha riproposto con forza a tutti i cristiani, e che noi attraverso il cammino sinodale vogliamo realizzare nella nostra Diocesi.

Ministero ordinato.

Nella Chiesa però Gesù ha voluto il sacerdozio ministeriale, proprio perché il sacerdozio regale di tutti battezzati potesse realizzarsi e svilupparsi: sacerdozio "ministeriale" cioè a servizio del popolo di Dio e comunicato per opera dello Spirito Santo con il Sacramento dell'Ordine. "Lo Spirito Santo guida la Chiesa verso tutta intera la verità (cf. Giov. 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici con i quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti (cf. Ef. 4,11-12; 1 Cor. 12,4; Gal. 5,22 - L.G. 4).

Carissimi fedeli, amate e rispettate sempre più i vostri Sacerdoti e considerateli quali realmente sono Ministri di Dio. Aiutateli con la preghiera e con l'affetto sincero. Rifuggite con orrore da ogni forma di maldicenza.

Davanti a voi fedeli di tutta la Diocesi, radunati in santa assemblea, sono visibili in tutta la loro realtà e in tutta la loro intrinseca bellezza, i doni gerarchici dello Spirito e cioè l'episcopato, il presbiterato ed il diaconato. Ci sono anche i seminaristi nei quali speriamo che, aiutati dall'opera solerte e delicata degli educatori, fra i quali un posto importante spetta alla famiglia, si accerti ogni giorni più, la chiamata al ministero sacro: fra questi uno oggi chiede ufficialmente di essere ammesso fra i candidati all'Ordine Sacro, il giovane Luca Mastrangelo.

I ministri sacri sono necessari alla Chiesa: nella sua infinita misericordia Dio ha voluto aver bisogno degli uomini per salvare gli uomini. Come nella trasmissione della vita terrena Dio ha voluto aver bisogno dei genitori, così i figli di Dio sono generati alla vita soprannaturale, tramite l'azione dei ministri sacri. San Paolo, rivolgendosi ai Corinzi, diceva: "Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come miei figli carissimi. Potreste avere, infatti, anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo (1 Cor. 4,14-15) e con più forza scrivendo ai Galati: "Figliolini miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi" (Gal. 4,19).

Qualcuno ancora va cercando quale sia l'identità del Sacerdote, ma come non rimanere abbagliati da questa luce divina, da questo compito così sovrumano quale è generare e far crescere alla vita di Dio nuove creature?

Origine della missione.

*L'esortazione apostolica "Pastores dabo vobis" ci ricorda che in forza della consacrazione ricevuta con il sacramento dell'Ordine, **siamo mandati dal Padre**, per mezzo di Gesù Cristo al quale siamo configurati in modo speciale nella sua realtà di Capo e Pastore del popolo di Dio per vivere e per operare nella forza dello Spirito Santo a servizio della Chiesa (n. 12).*

*Carissimi confratelli nel sacerdozio! Ecco **l'origine della nostra vocazione:** come per il profeta Isaia, anche nel nostro cuore si è udita la voce misteriosa del Signore: "Chi manderò e chi andrà per noi?" e nell'entusiasmo degli anni più belli abbiamo risposto: "Eccomi, manda me!" (Is. 6,8). Forse, negli inevitabili momenti della prova, più vicino a noi abbiamo sentito il gemito del profeta Geremia, che così si lamenta con il Signore: "Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza ed hai prevalso" però come il profeta, quante volte abbiamo sperimentato la presenza del Signore: "Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso" (Ger. 20, 7.11).*

*Ma è Gesù stesso che ci dice che è dal cuore del Padre che è sgorgata la nostra vocazione: "Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt. 9.38). E' dal cuore di Gesù risorto è scaturita la nostra missione: proprio il giorno di Pasqua, il Signore apparendo agli Apostoli disse: "Pace a voi! **Come** il Padre ha mandato me, **così** io mando voi" (Giov. 20,21). E nella preghiera sacerdotale, così Gesù ha pregato per i suoi sacerdoti: "Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li mando nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Giov. 17,17-19).*

Cristo buon Pastore, modello della missione.

Abbiamo la stessa missione di Gesù, come Lui, in Lui, nel suo Spirito, noi dobbiamo incarnare il buon Pastore che offre la sua vita per le pecorelle, perché queste abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Il buon Pastore conosce le sue pecorelle, di una conoscenza profonda, amorosa e reciproca che trova la sua pienezza nel seno della Trinità: "Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre".

La nostra missione esige che viviamo e operiamo come il buon Pastore: "Esorto i presbiteri che sono tra voi, io con-presbitero e testimone delle sofferenze di Cristo, nonché partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per costrizione, ma di cuore secondo Dio; non alla ricerca turpe di denaro, ma con dedizione interiore, e non come se foste i padroni nella persona degli eletti, ma facendovi modelli del gregge" (2 Pt. 5, 1-3).

Fratelli carissimi nell'Ordine sacro, il principe degli Apostoli si chiama con-presbitero: questo è un atto di umiltà da parte sua, ma nello stesso tempo è una esaltazione dei presbiteri che vengono messi accanto agli apostoli. Come Gesù ha attestato per se stesso (Mc. 10,45), come lo ha richiesto esplicitamente per gli Apostoli, anche per noi la dignità non è per il comando, ma per il servizio, fino a dare la propria vita (Mc. 10. 42-44): un servizio fatto con amore, come ha fatto Gesù, rifuggendo con orrore da ogni forma di interesse terreno e di vile guadagno.

Si tratta di un servizio che abbraccia tutto il nostro essere nel tempo e nello spazio, come ebbi modo di esporre qualche anno fa in questa stessa circostanza, quando riflettendo insieme sull'affermazione dell'apostolo Paolo: "L'amore di Cristo ci «possiede totalmente» (2 Cor, 5,14).

L'amore di carità che brucia il cuore di Cristo per la salvezza delle anime, deve prenderci totalmente, deve dominarci in modo tale da assorbire tutte le nostre capacità e tutto il nostro tempo.

Nel passo citato dell'esortazione apostolica «Pastores dabo vobis», il Santo Padre ci ricorda che siamo conformati in modo speciale a Cristo Capo e Pastore per vivere e operare a servizio della Chiesa: questa è la nostra identità, la realtà profonda che imprime in noi il carattere sacerdotale. Dignità grande questa speciale configurazione a Cristo Capo e Pastore, ma esige il conseguente, totalitario impegno di una vita data alla missione. Una volta segnati dal carattere sacerdotale, è solo in questa totale offerta che noi possiamo sentirci realizzati e veramente felici, anche quando stiamo sulla Croce: l'Eucaristia che celebriamo ogni giorno è, allo stesso tempo, memoriale ed energia vitale di questa appartenenza a Cristo e della conseguente coimmolazione per la salvezza del mondo.

Con la forza dello Spirito Santo.

Come è possibile questo a povere creature quali noi siamo?

A Maria che poneva questa stessa umile domanda, l'angelo dell'Annunciazione rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo... Nulla è impossibile a Dio (Lc. 1, 35.37). Attraverso la preghiera quotidiana, attraverso l'ascolto quotidiano e la meditazione attenta e devota della Parola di Dio, lo Spirito Santo ci trasformerà sempre più nell'immagine di Cristo Buon Pastore: sarà Lui a rendere possibile in noi, ciò che è impossibile alle capacità umane.

Il cuore dell'odierna liturgia della Parola mette al centro il Sacerdozio Ministeriale che Cristo Gesù ci partecipa, infatti è stato proclamato: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto annuncio".

Il severo ammonimento dell'Apostolo Paolo: "Non spegnete lo Spirito" (1 Tess. 5,19); ed ancora: "Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati nel giorno della redenzione" (Ef. 4, 30) ci ricorda come dobbiamo vivere continuamente ascoltando ciò che lo Spirito ci suggerisce.

La vocazione sacerdotale è essenzialmente chiamata alla santità, nella forma propria che scaturisce dal sacramento dell'Ordine, di quel sacramento cioè che in Cristo ci costituisce Servi del

Popolo di Dio e Pastori che danno la vita per il gregge in ogni istante della nostra esistenza e non solo nei momenti per così dire ufficiali.

La santità del Presbitero è intimità con Dio, è imitazione di Cristo povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa cattolica e alla Chiesa Locale. In questo momento particolare la Chiesa che è in Trivento ci vuole santi per realizzare il Sinodo. Nella lettera che ho scritto per la Quaresima ho messo in evidenza che lo scopo fondamentale di questo nostro cammino è realizzare il desiderio del Redentore che tutti siamo una cosa sola in quella unità mirabile e amorosa che unisce il Padre ed il Figlio. La santità, quando è autentica, ci apre non solo all'amore del Padre, ma anche all'amore sincero verso i fratelli. La santità della nostra vita che è coerenza al Vangelo che predichiamo, ci viene richiesta a gran voce dalla maggior parte dei nostri fedeli, come risulta dall'indagine socio-religiosa.

In preparazione al Terzo Millennio il Santo Padre ci esorta continuamente a lasciarci guidare dallo Spirito per tornare alla sorgente fresca del Vangelo. La Chiesa che è in Italia a Palermo ci ha indicato le vie preferenziali per testimoniare il Vangelo della Carità. L'inchiesta socio-religiosa sul territorio ci fa toccare con mano quanto di buono c'è nella nostra Diocesi, ma anche con quale impegno dobbiamo adoperarci perché gli adulti passino da una forma di religiosità naturale all'accettazione autentica e totale del Vangelo nell'obbedienza delle Fede e perché i nostri giovani, affascinati dalla luce del Vangelo siano sempre più forze vive e trainanti verso ideali nobili e non siano rimorchiati dal secolarismo imperante.

Anche voi carissimi fedeli laici, rivestiti della dignità profetica, sacerdotale e regale di Cristo siete chiamati ad essere validi collaboratori e parte sempre più attiva perché, come frutto del cammino sinodale, la nostra Diocesi diventi sempre più immagine trasparente di Cristo Risorto che vive in noi attraverso il suo Spirito.

Quanto più noi, Ministri Ordinati, penetrati dal fuoco dello Spirito Santo e sorretti dalla misericordia del Padre, rassomiglieremo a Gesù Buon Pastore, tutto il popolo di Dio che ci è stato affidato, camminerà deciso e spedito nel cammino di conversione che ci conduce al grande Giubileo del Duemila, a cui il Santo Padre ci sta preparando con indefesso zelo apostolico".

<u>19 febbraio:</u> il Vescovo, sul Notiziario Diocesano, fa il punto sul cammino sinodale fin qui percorso:

"*L'idea del Sinodo è maturata alla fine della visita pastorale .*

Il Direttorio dei Vescovi afferma: "Le attività preminenti del Vescovo sono il Sinodo Diocesano e la visita pastorale"

Dalla visita pastorale è emerso che le nostre parrocchie sono prevalentemente comunità di culto, purtroppo a volte solo ritualistico, superficiale e di facciata, mentre devono diventare comunità di Fede vissuta che si esprime nel culto in spirito e verità, vissuto nella comunione con tutti fratelli e che si realizza poi nella testimonianza della carità.

Il Vescovo ha affacciato l'idea del Sinodo nel Consiglio Presbiterale del 22 dicembre 1992 che all'unanimità dette pare positivo, indicando anche come data per l'indizione ufficiale il giorno della Pentecoste del 1993.

Sul Sinodo si è tornati anche nel Consiglio Presbiterale del 6 giugno 1993 e si è deciso che il Convegno Presbiterale si svolgesse tutto su come impostare il lavoro sinodale e la necessità di costituire una Commissione Preparatoria Centrale.

Per questo fu deciso di inviare ai singoli presbiteri due schede, la prima per indicare quali sacerdoti fossero ritenuti più disponibili per far parte di questa Commissione e la seconda perché fossero indicati i temi ritenuti di maggiore attualità per la nostra Diocesi.

Nel Convegno Presbiterale tenuto a Sepino (21-25 Giugno 1993) *ci venne a parlare Mons. Antonio Buoncristiani, allora Vicario Generale di Foligno, Diocesi che aveva appena concluso il cammino sinodale.*

Nel Convegno Ecclesiale Diocesano 2-5 Settembre, *tenuto a Canneto, venne a parlare il Vescovo di Foligno accompagnato dal Vicario Generale, Mons. Buoncristiani ed il secondo giorno P. Zane che era il responsabile del cammino sinodale nella Diocesi di Albano. Il terzo giorno fu il Vescovo Diocesano a indicare le linee operative per la realizzazione del Sinodo. In quell'occasione i laici chiesero che fossero interpellati anche loro per la scelte dei temi da trattare nel Sinodo, per cui fu inviata una scheda per ogni parrocchia perché si riunissero i fedeli, almeno quelli più impegnati, ed esprimessero i loro desideri.*

Frattanto La Commissione Preparatoria Centrale decise che il primo anno fosse l'anno della preghiera che è anzitutto ascolto della Parola di Dio; preparò il manifesto del Sinodo nel quale, sulla Croce issata sul territorio diocesano, poggia il Libro delle Sacre Scritture ed il Pane spezzato. Sotto è espresso il tema: "Dall'ascolto della ***Parola*** *- nutriti dall'****Eucaristia****. - per un* ***servizio*** *ai fratelli" e cioè Evangelizzazione, Chiesa comunione, Missione.*

I membri della commissione si misero a disposizione per annunciare in tutte le Parrocchie l'evento del Sinodo. Per questo scopo furono redatti anche un dépliant con testo molto popolare e la preghiera del Sinodo. Cosa molto indovinata fu la celebrazione della Parola in Cattedrale, con la partecipazione massiccia di tutto il Presbiterio il 20 Novembre 1993, vigilia della solennità di Cristo Re, con la intronizzazione della Bibbia (La Parola di Dio) con il cero acceso (simbolo della risposta di Fede).

Fu questa la solenne apertura del Sinodo.

La cerimonia fu ripetuta il tutte le parrocchie il giorno seguente nella celebrazione della Santa Messa.

La Commissione centrale si sobbarcò anche a redigere schede bibliche per la catechesi settimanale nelle singole Parrocchie e a preparare i testi delle principali novene e cioè la Novena dell'Immacolata, del Natale e di Pentecoste.

Fu redatto lo statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale, per la cui costituzione fu elaborato un regolamento flessibile per adattarlo alla diversa situazione di ciascuna Parrocchia.

Per la sensibilizzazione capillare furono anche teletrasmessi (TRSP) due cicli di catechesi.

Grande rilievo fu dato al Sinodo nella celebrazione della Messa crismale con la presentazione dei Consigli Pastorali di gran parte delle Parrocchie, mentre il Vescovo nell'omelia sollecitava, propria in vista degli scopi del Sinodo, una rinnovata e più sentita pastorale vocazionale ai sacri ministeri ed alla famiglia cristiana, riflesso della comunione trinitaria e cellula fondamentale della Chiesa. Sollecitava infine il risveglio nel cammino di fede perché diventi davvero «sacramento di salvezza».

Per dare la giusta importanza alla Novena di Pentecoste, il giorno prima che iniziasse, fu celebrata in Cattedrale con la partecipazione di tutto il Presbiterio una ben riuscita Liturgia della Parola, durante la quale il Vescovo commentò la frase di Isaia "Svegliati, o tu che dormi e Cristo ti illuminerà", perché solo lo Spirito Santo può far rivivere le ossa inaridite e dal letargo far esplodere una lussureggiante primavera.

Il Cammino di questo primo anno fu segnato dalla riuscita ***Marcia della Fede****, cui aderirono molte parrocchie.*

Anche nel Convegno Presbiterale svolto 20-24 giugno 1994 fu approfondito il tema del Sinodo dedicando una giornata alla famiglia, Padre Cupia); una giornata alla testimonianza della carità - servizio verso le nuove povertà (Don Alberto Conti); ed una giornata alla verifica del cammino sinodale (Don Orlando Di Tella).

Sempre nell'ambito del cammino sinodale, dal 31 luglio al 6 agosto ci fu il pellegrinaggio diocesano a Lourdes con circa trecento fedeli.

Molto importante è stato il ***Convegno Ecclesiale tenuto a Bagnoli nei giorni 30 settembre - 1-2 ottobre)*** *con la prima relazione del Vescovo Il mistero della Chiesa nella Sacra Scrittura, nel Vaticano II e la nostra realtà Diocesana (vedi foglio a parte); la seconda di Don Orlando di Tella: "Identità dei laici e ruolo negli organismi di partecipazione"; la terza, molto interessante della*

dottoressa Nella Putaturo, Presidente Diocesana di Azione Cattolica su "Una Chiesa in cammino per il grande evento del sinodo" (vedi foglio a parte).

Al termine di questo Convegno, e precisamente la sera del 2 ottobre fu dato ***inizio alla Peregrinatio Mariae,*** *nella chiesa parrocchiale di Bagnoli, perché al passaggio della Madonna e con la sua materna mediazione, tutte le comunità fossero coinvolte nel cammino sinodale con opportune catechesi e celebrazioni.*

Dal 15 al 22 febbraio 1995 ci fu un riuscito ***pellegrinaggio diocesano in Terra Santa*** *con un centinaio di partecipanti.*

La preparazione per la visita del Papa ad Agnone il 19 marzo 1995, specie con la novena in onore di San Giuseppe, preparata appositamente, servì ad incrementare le catechesi sul mistero della Chiesa e sulla necessità di tradurre in pratica il Vangelo con l'impegno sociale per il riscatto della nostra terra, specie dei più emarginati, e come dirà il Santo padre, anche la promozione umana è uno scopo del Sinodo.

La Parola del Papa fu puntuale e di grande stimolo anche per il nostro Sinodo: come non ricordare quelle solenni parole: ***"La prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".****E ricorderete, carissimi Sacerdoti, come a queste parole, proprio da parte vostra, scoppiò un fragoroso e lungo applauso. Dobbiamo tener fede a questi impegni assunti così solennemente davanti alla Diocesi, raccolta attorno al Vicario di Cristo.*

La peregrinatio Mariae ebbe termine nella Chiesa Cattedrale il 9 luglio 1995 con la testimonianza di Don Paolo Turturro parroco all'Ucciardone di Palermo, cui seguì la concelebrazione della Santa Messa di quasi tutti il Presbiterio attorno al suo Vescovo e la ***consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria.*** *Per ringraziare la Madonna di tanti doni, il giorno dopo, dal 10 al 14 luglio ci fu il pellegrinaggio diocesano a Fatima, con un centinaio di partecipanti: anche questo ben riuscito.*

Al termine della peregrinatio Mariae, un altro impegno molto serio è stato preso: ***le missioni popolari*** *da tenere in ogni singola parrocchia. Alcune parrocchie già si sono mosse; altre hanno già programmato; altre si stanno in sede foraniale.*

Frattanto si è stata portata a termine ***l'inchiesta socio religiosa*** *dei Prof. Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni, con la pubblicazione dei risultati. Sono state appena costituite le* ***Commissioni****. Ora ci ramane il lavoro più gravoso, che richiede tempo e specialmente volontà generosa. Nessuno può rimanere in panchina, tutti siamo impegnati in prima persona. Via ogni forma di pigrizia e di inutile recriminazione: ciascuno è chiamato a dare il meglio di sé e con tanta fiducia nel Signore: "Il Signore è la forza del suo popolo".*
La Madonna è Madre anche della nostra Chiesa Locale. Con il beato Orione diciamo: "Ave, Maria e avanti".

Trivento, 19 Febbraio 1996,

+Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

2 marzo – 7 dicembre: il Vescovo istituisce presso il Santuario di Canneto la preghiera a Maria per i primi sabati del mese, come suggerito dalla Madonna a Fatima, per il Sinodo Diocesano e si preoccupa personalmente di presiedere gli incontri di preghiera relativi.

9 marzo: il Vescovo presiede la prima riunione plenaria a Bagnoli del Trigno dei membri delle 4 commissioni sinodali, sull'analisi dei dati dell'inchiesta socio – religiosa.

17 marzo: a Monte Sant'Angelo il Vescovo celebra per 640 giovani della Diocesi in Festa dei Giovani itinerante, organizzata dalla Pastorale Giovanile.

19 marzo: in occasione del primo anniversario della Visita del Papa il Vescovo concelebra con il Presbiterio ad Agnone e nel pomeriggio riceve Mons. Giancarlo Maria Brigantini, Vescovo di Locri Gerace membro della Commissione per la pastorale del Lavoro della C.E.I. , che tiene sempre ad Agnone una conferenza dal titolo : "Non rinunciate a progettare il vostro futuro". **Mons. Bregantini** ha sottolineato la necessità di organizzare la Speranza, che, partendo dalle radici remote ma ancora buone della Storia di Agnone, non si fermi alla disperazione per le "foglie" che cadano: ma, partendo da queste, si riparta, si riprogetti, si ricostruisca con coraggio il futuro socio-economico, che solo nella piccola impresa e quindi nell'artigianato può creare lavoro. Quindi è soprattutto lavoro a livello di mentalità quello che deve essere fatto, proponendo alle giovani generazioni la dignità di ogni lavoro, che non vale per quello che può apparire, ma vale in se stesso. Bisogna ripartire dalla formazione e dalla scuola, unendo latino e computer, tecnologia e cuore. Occorre riflettere sulla Dottrina Sociale della Chiesa. La cooperazione è un settore, in questo senso, da sviluppare molto. Tenendo anche a mente che, sull'esempio di Cristo nella moltiplicazione dei pani, bisogna pregare e pensare, avere solidarietà, partire dai piccoli mezzi che si hanno a disposizione e creare lavoro per tutti. Nell'omelia della Messa, **Mons. Santucci** sottolinea come l'inchiesta religiosa abbia attestato la richiesta del popolo della Diocesi di Trivento di avere pastori secondo il cuore di Cristo, e come questo debba essere l'impegno prioritario di cammino del presbiterio, fidando della grazia dello Spirito Santo e riscoprire la gioia di essere piccoli, di appartenere ad un territorio socialmente povero, tanto povero, socialmente, che rischia di estinguersi. Questo fatto non deve deprimere, ma deve caricare di speranza, pensando di essere più vicini al Signore, con la possibilità di poter vivere più facilmente la situazione di servi del Signore, di poveri di Jahvè, sull'esempio di San Giuseppe, proprio pensando alle parole del Papa: *"Valeva la pena di venire qui. E poi ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'Incarnazione che oggi si celebra attraverso la figura di San Giuseppe, che era così vicino, così introdotto nel mistero dell'Incarnazione. Valeva la pena per il Figlio di Dio per il Verbo eterno, venire in questa terra, farsi uomo, valeva la pena perché ha trovato accoglienza nella cittadina di Betlemme, perché ha incontrato accoglienza buona tra gli umili, tra i puri di cuore, tra i semplici...E volevo dirvi alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa...".* E il Vescovo conclude: *"Tornando all'indagine socio religiosa, ho riflettuto ed ho maturato la convinzione che il grido inconscio di quella fascia di giovani che vede in noi una chiesa troppo conservatrice è proprio per questi problemi e cioè il ritorno alle acque limpide del Vangelo con una evangelizzazione capillare e l'impegno a farsi promotori del riscatto sociale e non tanto i problemi della morale sessuale. Quando s'incontra la giovinezza perenne del Cristo, la sessualità trova il suo giusto posto ed il suo autentico valore".* Quindi il Vescovo, intervistato dalla TGR della RAI, ha aggiunto che l'artigianato deve trovare sempre più posto nell'attività economica della Regione ed essere rivitalizzato, come anche il settore del turismo, e che il discorso papale è ancora da attuare pienamente nella nostra realtà, anche se qualcosa si comincia a vedere. Ecco il testo integrale dell'omelia del Vescovo:

"Ecco il servo saggio e fedele
che il Signore ha posto a capo della sua famiglia".

"Carissimi confratelli nell'Ordine Sacro, carissimi fedeli,
dovendo meditare la parola di Dio nella solennità di San Giuseppe, ad un anno dalla mirabile visita del Santo Padre in questa cittadina, in questo nostro territorio, queste parole prese dal Vangelo, mi sono apparse le più opportune per fissare il tema della nostra riflessione.

Servo saggio e fedele, Giuseppe ha avuto una vocazione tanto grande ed importante poiché più di ogni altra persona è stato vicino a Gesù ed a Maria, partecipe e collaboratore privilegiato

della salvezza. Alla sua custodia premurosa, Dio onnipotente ha affidato gli inizi della nostra redenzione.

Eppure Giuseppe è un umile figlio del popolo, un povero carpentiere in un piccolo paese dell'alta Galilea, non aveva particolari doti di cultura o di censo o di natali o di potere. Un umile falegname.

A lui la liturgia applica il titolo di "servo", servo nel significato profondo del linguaggio biblico. Servo di Jahvè è colui che si consegna a Dio con la disponibilità di uno schiavo e con la dedizione totale vissuta in un rapporto di amore con il Signore, ma un amore così grande da far combaciare sempre la propria volontà con quella di Dio.

Servo "saggio" perché nella preghiera e nell'ascolto assiduo di Dio che parla non solo attraverso la Sacra Scrittura, ma anche attraverso il creato e i fatti del vivere quotidiano, ha acquisito il dono della sapienza celeste, tanto diversa dalla prudenza della carne. Giuseppe visse nella fede la sua continua convivenza con Gesù, cha sapeva figlio dell'Altissimo e con Maria, che vedeva nella luce verginale della divina maternità.

Servo "fedele", perché la sua fede poggia sulla roccia della Parola che si è fatta carne, sapendo che niente è impossibile a Dio ed ha sperato, come e più di Abramo contro ogni speranza.

Per questo Dio gli ha affidato le persone più care, per questo la Chiesa lo scelto come suo particolare

Patrono.

Patrono e modello della Chiesa universale, San Giuseppe, lo è in particolare del presbitero, perché anche a lui Dio ha affidato quanto ha di più caro: la redenzione operata dal suo figlio Diletto e le anime che costano tutto il suo Sangue prezioso.

Carissimi confratelli nel Sacerdozio, il Sacramento dell'Ordine ci ha consacrati anzitutto al diaconato e cioè al servizio che significa servo e ci abilitati poi ad essere ministri di Dio, e cioè servi come Gesù, in mezzo agli uomini. Il servo sa vivere nella povertà, nel disagio, nell'umiltà e nell'obbedienza a Dio in ogni circostanza, ma con il gaudio dello spirito, nella gioia di riconoscersi strumento della misericordia del Padre celeste.

Come San Giuseppe, dobbiamo riempirci continuamente della sapienza di Dio che ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono. Sapienza di Dio che ha il suo culmine nella Croce di Cristo, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani.

Come San Giuseppe siamo chiamati ad essere fedeli, e cioè radicati nella Fede, sulla roccia che è Cristo Signore, mai perdendoci di fiducia perché Dio è con noi.

Solo così possiamo realizzare quel tipo di Sacerdote che i nostri stessi fedeli reclamano:

Nell'inchiesta socio religiosa che ci è stata consegnata, a pagina 90 è scritto: "I fedeli della Diocesi di Trivento danno al proprio parroco un unico grande consiglio: testimoniare con coerenza nella vita pratica quel Vangelo tanto spesso predicato dall'altare. Questo modello di comportamento deve poi trovare sbocchi operativi in alcuni settori della vita pubblica, promuovere attività socialmente utili, avere il coraggio di affrontare situazioni difficili che talora richiedono di andare contro corrente ...In altri termini nell'immaginario collettivo della gente il prete viene tuttora incorniciato dentro uno stile di vita evangelico, in grado di testimoniare la fede attraverso un impegno di carità/disponibilità di servizio, di povertà e di semplicità... A lui si chiede di attestare un impegno di vita coerente con il messaggio evangelico che predica".

Queste espressioni riecheggiano quelle di San Pietro, primo Vicario di Cristo sulla terra:

"Voi come pastori abbiate cura del gregge che Dio vi ha affidato, sorvegliatelo non solo per mestiere, mas volentieri, come Dio vuole. Non agite per il desiderio di guadagno, ma con entusiasmo. Non comportatevi come se foste i padroni delle persone a voi affidate, ma siate un esempio per tutti. E quando verrà Cristo, il capo di tutti i pastori, voi riceverete una corona di gloria che dura per sempre" (1 Pt.5,2-4).

Ringraziamo Dio che la nostra gente vuole il Sacerdote e lo vuole quale è sgorgato dal Cuore di Cristo. Non tiriamoci dietro, accampando i nostri limiti: San Giuseppe, con la sua vita, ci ricorda che quanto più grandi sono i piani di Dio, tanto più docile ed obbediente deve essere lo strumento umano del quale Egli vuole servirsi. Compito nostro è vivere in Dio, affidarci totalmente a lui, il resto lo fa Lui, il Signore.

"E' così, scrive San Paolo, perché ho fiducia in Dio per mezzo di Cristo. Infatti io non posso pretendere di compiere da me stesso un'opera di questo genere. Solo Dio mi dà la capacità di compierla. Lui mi ha reso capace di essere servo di una nuova alleanza che non dipende da una legge scritta, ma dalla Spirito" (2 Cor. 3,4-6).

Fratelli carissimi, nella luce di San Giuseppe un altro pensiero voglio meditare con voi: la gioia di essere piccoli, di appartenere ad un territorio socialmente povero, tanto povero, ripeto socialmente, che rischia di estinguersi. Questo fatto non ci deve deprimere, ma deve caricarci di speranza, pensando che siamo più vicini al Signore, possiamo più facilmente la situazione di servi del Signore, di poveri di Jahvè. E così possiamo collaborare meglio con il Signore per la salvezza del mondo intero. San Giuseppe ci insegna in modo eccellente come ci deve stare a cuore la gloria che ci viene da Dio, ben più di quella che ci può venire dal mondo. Giuseppe fu un uomo totalmente ignorato dal mondo, ma gloriosissimo dinanzi a Dio e con la sua povertà e con il suo umile lavoro ha nutrito il Verbo fatto carne ed ha cooperato a far sì che risplendesse la luce che illumina ogni uomo, che zampillasse la fonte dello Spirito che disseta ogni arsura ed ha preparato la vittima che avrebbe redento il mondo.

Come lasciarci prendere dallo scoramento nel vivere la nostra umile vita? Come invidiare situazioni apostoliche, umanamente più appetibili?

Risuona ancora nei nostri orecchi e più nei nostri cuori l'esultanza evangelica: "Ti ringrazio, Padre perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli" (Mt. 11,25),esultanza evangelica del Papa, quando ha esclamato proprio in mezzo al nostro popolo: "Valeva la pena di venire qui. E poi ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'Incarnazione che oggi si celebra attraverso la figura di San Giuseppe, che era così vicino, così introdotto nel mistero dell'Incarnazione. Valeva la pena per il Figlio di Dio per il Verbo eterno, venire in questa terra, farsi uomo, valeva la pena perché ha trovato accoglienza nella cittadina di Betlemme, perché ha incontrato accoglienza buona tra gli umili, tra i puri di cuore, tra i semplici...E volevo dirvi alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa...".

Solo che dobbiamo essere poveri ed umili come Giuseppe, come Maria, come Gesù...

Ma proprio per questo saremo capaci di incarnare con entusiasmo quanto il Papa ci ha detto proprio in vista del nostro Sinodo:

"Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

***Nuova evangelizzazione** e **promozione umana.** proprio quello che chiedono i nostri fedeli: tornare alle sorgenti limpide del Vangelo e farsi carico dell'impegno sociale per ridare speranza al territorio. Il Papa, in quel memorabile discorso espresse anche "vivo apprezzamento per quanto le Chiese locali stanno facendo, ormai da alcuni anni, per lo studio della situazione e la sensibilizzazione ai problemi del territorio, nonché per la promozione di iniziative di formazione socio-politica".*

Tornando all'indagine socio religiosa, ho riflettuto ed ho maturato la convinzione che il grido inconscio di quella fascia di giovani che vede in noi una chiesa troppo conservatrice è proprio per questi problemi e cioè il ritorno alle acque limpide del Vangelo con una evangelizzazione capillare e l'impegno a farsi promotori del riscatto sociale e non tanto i problemi

della morale sessuale. Quando s'incontra la giovinezza perenne del Cristo, la sessualità trova il suo giusto posto ed il suo autentico valore.

Confratelli carissimi, dobbiamo essere noi i primi a recepire quel grido del Santo Padre:
"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento
e non rinunciate a progettare il vostro futuro".
Convincerci noi e trascinare il nostro popolo nella via del riscatto religioso e sociale.
Maria e Giuseppe, servi poveri ed umili del Signore, ci aiutino e ci sorreggano in questo arduo, ma entusiasmante cammino.
Sia lodato Gesù Cristo".

20 marzo: il Vescovo nomina i Presidenti, i Vice Presidenti e i Segretari delle Commissioni Sinodali.

25 marzo: il Vescovo indirizza una lettera speciale al Parroco e ai fedeli di San Pietro Avellana ricordando la dignità e l'importanza della celebrazione del matrimonio nella chiesa parrocchiale, e appoggiando l'azione pastorale del parroco in tal senso. Indirizza una lettera a tutti i Presbiteri per la Giornata Mondiale delle Vocazioni, in cui sottolinea che la cura delle vocazioni è compito di tutta la comunità cristiana che deve sentirsi obbligata a sostenere la formazione dei futuri presbiteri, e pertanto dispone che le offerte della giornata siano devolute al Seminario, come anche che in essa si preghi per il Seminario stesso. Ecco il testo della lettera:

Al Parroco e a tutti i diletti figli
di SAN PIETRO AVELLANA

La Chiesa Parrocchiale è la sede naturale di quella porzione del popolo di Dio che si chiama parrocchia.

Impegno principale del Parroco è di formare di tutte le persone della sua parrocchia un'unica famiglia, la famiglia santa di Dio, che nell'ascolto e nell'osservanza della Parola di Dio cresce anzitutto nel comandamento del Signore Gesù:

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri" (Giov. 13,34)
ed ancora di più:

"Prego...perché tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in me , ed io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giov. 17,21).

Lo scopo fondamentale del cammino sinodale è proprio questo: *costruire in ogni parrocchia una comunione di amore fra tutti i fedeli, in modo che l'intera Diocesi diventi sempre più popolo santo di Dio, radicato nella Fede, sostenuto dalla Speranza, e che testimonia al mondo la Carità di Cristo verso tutti.*

Come nella vita terrena, tutti gli avvenimenti più importanti si vivono in famiglia, così gli avvenimenti più importanti della vita spirituale debbono essere vissuti nella Parrocchia, comunità di fedeli e famiglia santa di Dio. Fra questi avvenimenti eccellono ***i sacramenti della iniziazione cristiana*** *e cioè il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, che perciò vanno celebrati in parrocchia ed in modo comunitario. L'avvenimento di un sacramento, infatti, se riguarda in primo luogo la famiglia terrena, interessa anche tutta la famiglia santa di Dio che è la Parrocchia.*

Sotto questo punto di vista ***ancora più importante è il Sacramento del Matrimonio*** *che la Scrittura definisce "mistero grande in Cristo e nella Chiesa"*
(Ef. 5,32).

Di questo sacramento sono ministri di Dio, per tutta la loro vita, lo sposo e la sposa: ministri di Dio per edificare anzitutto la Chiesa domestica, trasmettendosi vicendevolmente e accrescendo

in loro stessi le virtù proprie del cristiano e cioè la Fede, la Speranza e la Carità e così avere la capacità di comunicarle ai figli che Dio vorrà loro donare, generandoli alla fede ed educandoli alla luce della Parola di Dio; collaborando poi con il Parroco nella costruzione della Chiesa in tutta la comunità parrocchiale.

Ecco come si esprime il Codice di Diritto Canonico:

"Il matrimonio fra cattolici o tra una parte cattolica e l'altra non cattolica battezzata, sia celebrato nella Chiesa Parrocchiale" *(canone 1118).*

Non posso perciò fare a meno di lodare lo sforzo del parroco che con tanto zelo cerca di far penetrare nel cuore di tutti queste basilari verità della Fede.

Il diritto canonico permette, è vero, che in casi particolari, il matrimonio possa essere celebrato in altra Chiesa, ma ci vogliono motivi validi ed oggettivi, valutati dalla competente autorità e che il Vescovo si riserva di esaminare caso per caso per evitare abusi. La mente della Chiesa, infatti, è che di norma il Sacramento del Matrimonio sia celebrato nella Chiesa Parrocchiale.

Lodevole è la devozione a S. Amico, ma la sua mirabile vita e la sua valida protezione debbono aiutarci a far sì che diventiamo sempre più cristiani che "adorano Dio in spirito e verità" (Giov. 4,23), impegnati a costruire la Chiesa-comunità di figli di Dio.

Cari sposi, per avere un particolare ricordo di S. Amico per questo giorno tanto importante per la vostra vita, chi può proibirvi, dopo la cerimonia, di recarvi nel suo santuario, fare una breve preghiera e tutte le foto che volete?

Sono certo che accoglierete queste disposizioni con l'amore con cui sono state scritte. Vi benedico tutti e via auguro Buona Pasqua.

Vi benedico con affetto di Padre.

4 aprile, Giovedì Santo : Omelia ai Sacerdoti : Cristo Buon Pastore origine della Missione Sacerdotale. Nel corso della celebrazione, istituisce lettore Luciano Di Claudio, primo lettore istituito laico nella Diocesi:

"Lo Spirito del Signore è su di me,
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato per annunciare ai poveri
un lieto messaggio".

Figlie e figli carissimi,

la celebrazione della Messa Crismale, che si fa solo in Cattedrale, è un evento altamente significativo poiché essa mostra, con la forza del segno, la realtà della Chiesa Locale, popolo e famiglia di Dio, adunata in santa assemblea attorno al Vescovo, successore degli Apostoli, ed al Presbiterio Diocesano che in forza dell'Ordine Sacro, forma un tutt'uno specifico con il proprio Vescovo.

Certo, lo sapete bene, il Battesimo, che ci apre le porte della Chiesa, dona a tutti la stessa dignità soprannaturale di figli di Dio: comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una unità senza divisione. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. in Cristo Gesù" (Gal. 3,28; cf. Col. 3,11 - L.G. 32).

Membri della Chiesa siamo tutti insieme ed allo stesso modo il Popolo di Dio: "costituito da Cristo in una comunione di vita , di carità e di verità, ...da Lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt. 5,12.16), inviato a tutto il mondo" (L.G. 9).

E' Gesù stesso che vuole che il suo popolo viva in comunione di vita che altro non è se non amore vero, sincero, soprannaturale; amore che si fonda sulla realtà ontologica di essere generati alla vita nuova dallo stesso Padre che è nei cieli. Carissimi voi tutti, è una pia illusione credere di amare Dio se non riusciamo ad amarci fra noi con l'amore di carità, che è un dono dello Spirito Santo. "Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa" (U.R. 2).

Noi, popolo di Dio, solo vivendo questa comunione di amore possiamo essere strumento di salvezza per l'umanità e così adempiere al nostro preciso dovere di membra vive della Chiesa.

Popolo inviato per la missione. Infatti, Gesù vuole che il suo popolo sia aperto alla missione. Illuminato dalla luce del Vangelo e reso sapiente dal dono dello Spirito, è inviato per la costruzione del Regno di Dio sulla terra: "tutti i cristiani, infatti, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola: l'uomo nuovo, che hanno rivestito con il battesimo, e la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione, così che gli altri vedendo le loro buone opere, glorifichino il Padre (cf. Mt. 5,18) e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini" (L.G. 11).

Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce anche i Ministeri istituiti per i fedeli laici: il Ministero del Lettore chiamato a proclamare e testimoniare con forza e solennità la Parola di Dio e il Ministero dell'Accolito che partecipa vivamente e da vicino alla celebrazione Eucaristica e che è impegnato a costruire la comunità attorno all'Altare di Dio.

Durante questa celebrazione un laico chiede di essere istituito nel ministero di Lettore.

Stessa dignità, comunione di vita, missione: ecco le grandi verità che il Concilio Vaticano II ha riproposto con forza a tutti i cristiani, e che noi attraverso il cammino sinodale vogliamo realizzare nella nostra Diocesi.

***Ministero ordinato**.*

Nella Chiesa però Gesù ha voluto il sacerdozio ministeriale, proprio perché il sacerdozio regale di tutti battezzati possa realizzarsi e svilupparsi: sacerdozio "ministeriale" cioè a servizio del popolo di Dio e comunicato per opera dello Spirito Santo con il Sacramento dell'Ordine. "Lo Spirito Santo guida la Chiesa verso tutta intera la verità (cf. Giov. 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici con i quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti (cf. Ef. 4,11-12; 1 Cor. 12,4; Gal. 5,22 - L.G. 4).

Carissimi fedeli, amate e rispettate sempre più i vostri Sacerdoti e considerateli quali realmente sono Ministri di Dio. Aiutateli con la preghiera e con l'affetto sincero. Rifuggite con orrore da ogni forma di maldicenza.

Davanti a voi fedeli di tutta la Diocesi, radunati in santa assemblea, sono visibili in tutta la loro realtà e in tutta la loro intrinseca bellezza i doni gerarchici dello Spirito, e cioè l'episcopato, il presbiterato ed il diaconato. Ci sono anche i seminaristi nei quali speriamo che, aiutati dall'opera solerte e delicata degli educatori, fra i quali un posto importante spetta alla famiglia, si accerti ogni giorno di più, la chiamata al ministero sacro: fra questi, uno oggi chiede ufficialmente di essere ammesso fra i candidati all'Ordine Sacro, il giovane Luca Mastrangelo.

I ministri sacri sono necessari alla Chiesa: nella sua infinita misericordia Dio ha voluto aver bisogno degli uomini per salvare gli uomini. Come nella trasmissione della vita terrena Dio ha voluto aver bisogno dei genitori, così i figli di Dio sono generati alla vita soprannaturale, tramite l'azione dei ministri sacri. San Paolo, rivolgendosi ai Corinzi, diceva: "Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come miei figli carissimi. Potreste avere, infatti, anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo (1 Cor. 4,14-15) e con più forza scrivendo ai Galati:

"Figliolini miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi" (Gal. 4,19).

Qualcuno ancora va cercando quale sia l'identità del Sacerdote, ma come non rimanere abbagliati da questa luce divina, da questo compito così sovrumano quale è generare e far crescere alla vita di Dio nuove creature?

Origine della missione.

L'esortazione apostolica "Pastores dabo vobis" ci ricorda che in forza della consacrazione ricevuta con il sacramento dell'Ordine, siamo mandati dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo al quale siamo configurati in modo speciale nella sua realtà di Capo e Pastore del popolo di Dio per vivere e per operare nella forza dello Spirito Santo a servizio della Chiesa (n. 12).

Carissimi confratelli nel sacerdozio! Ecco l'origine della nostra vocazione: come per il profeta Isaia, anche nel nostro cuore si è udita la voce misteriosa del Signore: "Chi manderò e chi andrà per noi?" e nell'entusiasmo degli anni più belli abbiamo risposto: "Eccomi, manda me!" (Is. 6,8). Forse, negli inevitabili momenti della prova, più vicino a noi abbiamo sentito il gemito del profeta Geremia, che così si lamenta con il Signore: "Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza ed hai prevalso"; però, come il profeta, quante volte abbiamo sperimentato la presenza del Signore: "Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso" (Ger. 20, 7.11).

Ma è Gesù stesso che ci dice che è dal cuore del Padre che è sgorgata la nostra vocazione: "Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt. 9.38). E' dal cuore di Gesù risorto che è scaturita la nostra missione: proprio il giorno di Pasqua, il Signore apparendo agli Apostoli disse: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Giov. 20,21). E nella preghiera sacerdotale, così Gesù ha pregato per i suoi sacerdoti: "Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li mando nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Giov. 17,17-19).

Cristo buon Pastore, modello della missione.

Abbiamo la stessa missione di Gesù, come Lui, in Lui, nel suo Spirito, noi dobbiamo incarnare il buon Pastore che offre la sua vita per le pecorelle, perché queste abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Il buon Pastore conosce le sue pecorelle, di una conoscenza profonda, amorosa e reciproca che trova la sua pienezza nel seno della Trinità: "Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre".

La nostra missione esige che viviamo e operiamo come il buon Pastore: "Esorto i presbiteri che sono tra voi, io con-presbitero e testimone delle sofferenze di Cristo, nonché partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per costrizione, ma di cuore secondo Dio; non alla ricerca turpe di denaro, ma con dedizione interiore, e non come se foste i padroni nella persona degli eletti, ma facendovi modelli del gregge" (2 Pt. 5, 1-3).

Fratelli carissimi nell'Ordine sacro, il principe degli Apostoli si chiama con-presbitero: questo è un atto di umiltà da parte sua, ma nello stesso tempo è una esaltazione dei presbiteri che vengono messi accanto agli apostoli. Come Gesù ha attestato per se stesso (Mc. 10,45), come lo ha richiesto esplicitamente per gli Apostoli, anche per noi la dignità non è per il comando, ma per il servizio, fino a dare la propria vita (Mc. 10. 42-44): un servizio fatto con amore, come ha fatto Gesù, rifuggendo con orrore da ogni forma di interesse terreno e di vile guadagno.

Si tratta di un servizio che abbraccia tutto il nostro essere nel tempo e nello spazio, come ebbi modo di esporre qualche anno fa in questa stessa circostanza, quando riflettemmo

insieme sull'affermazione dell'apostolo Paolo: "L'amore di Cristo ci Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. (2 Cor, 5,14).

L'amore di carità che brucia il cuore di Cristo per la salvezza delle anime, deve prenderci totalmente, deve dominarci in modo tale da assorbire tutte le nostre capacità e tutto il nostro tempo.

Nel passo citato dell'esortazione apostolica Errore. L'origine riferimento non è stata trovata., il Santo Padre ci ricorda che siamo conformati in modo speciale a Cristo Capo e Pastore per vivere e operare a servizio della Chiesa: questa è la nostra identità, la realtà profonda che imprime in noi il carattere sacerdotale. Dignità grande questa speciale configurazione a Cristo Capo e Pastore, ma esige il conseguente, totalitario impegno di una vita data alla missione. Una volta segnati dal carattere sacerdotale, è solo in questa totale offerta che noi possiamo sentirci realizzati e veramente felici, anche quando stiamo sulla Croce: l'Eucaristia che celebriamo ogni giorno è, allo stesso tempo, memoriale ed energia vitale di questa appartenenza a Cristo e della conseguente coimmolazione per la salvezza del mondo.

***Con la forza dello Spirito Santo**.*

Come è possibile questo a povere creature quali noi siamo?

A Maria che poneva questa stessa umile domanda, l'angelo dell'Annunciazione rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo... Nulla è impossibile a Dio (Lc. 1, 35.37). Attraverso la preghiera quotidiana, attraverso l'ascolto quotidiano e la meditazione attenta e devota della Parola di Dio, lo Spirito Santo ci trasformerà sempre più nell'immagine di Cristo Buon Pastore: sarà Lui a rendere possibile in noi, ciò che è impossibile alle capacità umane.

Il cuore dell'odierna liturgia della Parola mette al centro il Sacerdozio Ministeriale che Cristo Gesù ci partecipa, infatti è stato proclamato: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto annuncio".

Il severo ammonimento dell'Apostolo Paolo: "Non spegnete lo Spirito" (1 Tess. 5,19); ed ancora: "Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati nel giorno della redenzione" (Ef. 4, 30) ci ricorda come dobbiamo vivere continuamente ascoltando ciò che lo Spirito ci suggerisce.

La vocazione sacerdotale è essenzialmente chiamata alla santità, nella forma propria che scaturisce dal sacramento dell'Ordine, di quel sacramento cioè che in Cristo ci costituisce Servi del Popolo di Dio e Pastori che danno la vita per il gregge in ogni istante della propria esistenza e non solo nei momenti per così dire ufficiali.

La santità del Presbitero è intimità con Dio, è imitazione di Cristo povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa cattolica e alla Chiesa Locale. In questo momento particolare la Chiesa che è in Trivento ci vuole santi per realizzare il Sinodo. Nella lettera che ho scritto per la Quaresima ho messo in evidenza che lo scopo fondamentale di questo nostro cammino è realizzare il desiderio del Redentore che tutti siamo una cosa sola in quella unità mirabile e amorosa che unisce il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo. La santità, quando è autentica, ci apre non solo all'amore del Padre, ma anche all'amore sincero verso i fratelli. La santità della nostra vita, che è coerenza al Vangelo che predichiamo, ci viene richiesta a gran voce dalla maggior parte dei nostri fedeli, come risulta dall'indagine socio-religiosa.

In preparazione al Terzo Millennio il Santo Padre ci esorta continuamente a lasciarci guidare dallo Spirito per tornare alla sorgente fresca del Vangelo. La Chiesa che è in Italia a Palermo ci ha indicato le vie preferenziali per testimoniare il Vangelo della Carità. L'inchiesta socio-religiosa sul territorio ci fa toccare con mano quanto di buono c'è nella nostra Diocesi, ma anche con quale impegno dobbiamo adoperarci perché gli adulti passino da una forma di religiosità naturale all'accettazione autentica e totale del Vangelo nell'obbedienza della Fede e

perché i nostri giovani, affascinati dalla luce del Vangelo siano sempre più forze vive e trainanti verso ideali nobili e non siano rimorchiati dal secolarismo imperante.

Anche voi carissimi fedeli laici, rivesititi della dignità profetica, sacerdotale e regale di Cristo siete chiamati ad essere validi collaboratori e parte sempre più attiva perché, come frutto del cammino sinodale, la nostra Diocesi diventi sempre più immagine trasparente di Cristo Risorto che vive in noi attraverso il suo Spirito.

La Vergine Santissima madre dell'Eterno Sacerdote e della Chiesa ci aiuti e ci sostenga in questo faticoso, ma affascinante cammino."

21 aprile: muore in Magliano Achille Santucci, fratello del Vescovo.

Giornata per i ministranti e Gruppi di Preghiera Padre Pio (25 aprile): Il Vescovo sottolinea l'importanza di coltivare la propria vocazione. Nel pomeriggio, celebra a Canneto per i gruppi di preghiera diocesani "Padre Pio", e nell'omelia evidenzia il Mistero della Croce nella vita di Padre Pio, e come oggi:

"Noi predichiamo Cristo crocifisso,
potenza e sapienza di Dio "

Partiamo dalla liturgia di oggi; nel canto al Vangelo ci è stato proclamato il punto centrale della predicazione dell'Apostolo Paolo, che è poi il fondamento della nostra Fede: "Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor. 1,23-24).

"La parola della Croce, infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi è potenza di Dio".

La parola della Croce e cioè l'evento sconvolgente con cui Gesù ci ha redento, il supplizio degli schiavi colpevoli, un segno di maledizione per il popolo di Dio dell'antica alleanza, poiché sta scritto: "Maledetto colui che pende dal legno" (Dt. 20,21) Ebbene Gesù ci ha redenti dalla maledizione divina dovuta per i nostri peccati, diventando lui stesso maledizione per noi.

Certo questo modo di agire di Dio, a noi sembra assurdo: il Figlio di Dio che è l'irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza e che sostiene tutto il creato con la potenza della sua parola, (Ebr. 1,3) umiliato, disprezzato, reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire (cfr. Is. 53,3), tanto che a Lui si applicano le parole del Salmo: " Ma io sono un verme, non un uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «si è affidato al Signore, lo liberi se è suo aiuto»" (Sl. 21, 7-9).

Ed invece proprio questo evento, la croce di Gesù, è la rivelazione più dolce e più sconvolgente della potenza di Dio: perché - come ci ha rivelato l'apostolo Giovanni - "Dio è carità", è amore (1 Gv. 4,8). La potenza di Dio è l'Amore e l'Amore si manifesta attraverso il dono totale, gratuito di tutto se stesso per il solo motivo di rendere felice la persona amata, dono spinto fino al sacrificio della vita, poiché senza sacrificio non c'è amore. E' quello che Gesù ci ha rivelato con la "parola della Croce".

La Chiesa rimane estatica nella contemplazione di questo amore crocifisso: "O croce beata che apristi le braccia a Gesù Redentore... Ave, o Croce unica speranza, accresci ai fedeli la grazia, ottieni alle genti la pace. - O croce, benedizione del mondo, speranza e sicura redenzione, una volta portatrice di morte, ora splendente porta del cielo. Su di te si innalza quale vittima di amore colui che disse «quando sarò elevato trarrò tutti a me»".

Padre Pio è stato scelto da Dio perché mostrasse al mondo di questo secolo, dimentico dei valori soprannaturali, la potenza della Croce e lui, come Maria, si è donato totalmente al Divino Volere: "Eccomi, sono tuo servo, si faccia di me secondo la tua parola". Il 14 ottobre 1912, scriveva: "Gesù stesso vuole le mie sofferenze, ne ha bisogno per le anime...Quale destino! Oh il mio dolcissimo Gesù a quale altezza ha sollevato l'anima mia?" Ed ancora: "Figlio mio, ho bisogno delle vittime per calmare l'ira giusta e divina del Padre mio: Rinnovami il sacrificio di tutto te stesso e fallo senza riservatezza alcuna. Il sacrificio della mia vita...gliel'ho rinnovato. Io sono ardentemente di tutti e per questo soffro immensamente per tutti". Lui stesso chiedendo preghiere al P. Agostino si definisce: "Cireneo che porta la croce di molti. affinché in esso si

compia il detto dell'Apostolo: supplire e perfezionare ciò che manca ancora alla passione di Cristo".

Per questo, solo per questo portare la croce, nessuno ha esercitato l'apostolato fecondo come lui. Ha portato e porta migliaia e migliaia di persone a Dio, ha suscitato in tutto il mondo centri di preghiera e di volontari della sofferenza... La sua predicazione, il suo apostolato fu il suo silenzio pieno di Dio, la sua coimmolazione con Cristo sull'altare, il suo martirio nelle prolungate ore di confessionale. "In Lui, ha scritto il Cardinale Siri, si è rinnovato. in quanto è possibile a chi non era Figlio di Dio, la passione di Gesù Cristo. Questo è tutto, padre Pio da Pietrelcina sta in questa affermazione". E Padre Pio fu cireneo non solo per la croce esterna che portava senza lamento dinanzi agli occhi di tutti per quelle piaghe che lo tennero inchiodato sulla croce per cinquantotto anni, ma Cireneo anche e soprattutto, per quel cumulo di pene nascoste, di notte oscura, di tentazioni, di lotte e di persecuzioni umane.

Eppure in tanto dolore, provava tanta dolcezza che gli veniva da Dio, mentre tanta amarezza lo investiva d'intorno. Ecco un brano di una sua lettera del 6 novembre 1919: "L'occhio si abbassa...sui propri fratelli dai quali si vede circondato e questo rimane di bel nuovo amareggiato. L'estrema dolcezza in quanto l'anima si riflette in Dio, l'estrema amarezza in quanto si riflette nell'uomo. E intanto fra questi due estremi mi sento morire, mi veggo agonizzare senza mai morire...".

Come Gesù, Padre Pio ha sperimentato il patire, ha sperimentato sofferenze mortali e perciò il suo invito ad appoggiarci alla croce di Gesù come vero ed unico rimedio a tutte le nostre sofferenze, ha la forza della testimonianza vissuta per lunghissimi anni.

Non è la Croce in se stessa che ci salva, ma è la croce di Cristo, quella croce che Gesù ci comanda di portare se vogliamo essere suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc. 9, 23). Croce che nel suo significato più profondo altro non è l'accettazione del disegno di Dio su di noi stessi, ricordando sempre che questa nostra esistenza terrena è solo "esodo" verso la patria; è soprattutto rinnegare noi stessi, accettare pienamente nell'obbedienza della Fede, il messaggio di Gesù: Dio è nostro Padre, Dio ci ama di un amore infinito, anche quando permette il dolore e la malattia. E' solo facendo ciò che piace agli occhi di Dio e non seguendo gli istinti sregolati delle nostre passioni e specialmente del nostro orgoglio che noi possiamo trovare la pace e la speranza che non delude: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc. 9, 24).

Questo nostro tempo ha perduto il senso di Dio, ha creduto di salvarsi con i progressi della scienza e della tecnica, si è lasciato illudere dalle sirene incantatrici del piacere, ha ritenuto modernità la visione della vita senza più Dio, ha voltato le spalle alla legge santa di Dio come se l'immutabile norma morale fosse una sovrastruttura sorpassata, adatta caso mai ai tempi bui del medioevo.

Ma quanta desolazione, quante sofferenze inaudite: famiglie sfasciate, nuove malattie che corrodono l'esistenza e peggio di tutto il vuoto interiore, la incomunicabilità dell'uno con l'altro, spesso anche dentro le mura domestiche, il non conoscere più il significato profondo della propria esistenza che viene sciupata troppe volte in banalità e superficialità. E poi la disperazione quando il dolore e la morte ci incalzano

Il Signore ha voluto che Padre Pio sperimentasse nelle sue carni come "la parola della Croce è potenza di Dio". Ed allora ascoltiamo il suo richiamo: appoggiamo la nostra vita alla Croce di Gesù.

Torniamo alla radice profonda della nostra Fede: la Croce di Gesù che è la manifestazione più dolce e più sconvolgente dell'amore di Dio nostro Padre. "Lo Spirito Santo attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio,... coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria". La gloria che è la beatitudine, la luce, la pace, per sempre, nella vita eterna, senza fine....

Davvero "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (cfr. Rom. 8, 16-18). Di fronte al dolore di una madre e di un padre che vedono morire il proprio figlio, al dolore di una sposa che vede dibattersi nelle sofferenze dell'agonia il suo sposo, di un figlio che piange sconsolato per lo spegnersi in un mare di dolori di chi gli ha dato la vita, sperimentiamo la fragilità, la non consistenza di tutte le cose umane ed il nostro spirito può disperare, aggiungendo altro dolore, altre sofferenze. Se appena abbiamo la capacità di fissare lo sguardo sulla Croce del Signore, che è lo strumento della salvezza, il passaggio dalla vita mortale alla gloria della vita eterna, il nostro spirito, pur nel mare di dolore, si placa e comincia a sperimentare nel cuore l'inizio della beatitudine celeste, perché "noi

crediamo e siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui, insieme con voi" (2 Cor. 4, 14).

Come Padre Pio, inchiodato fisicamente sulla Croce, anche noi possiamo pregustare la felicità che sarà piena nella dimora eterna di Dio, dove Gesù stesso è andato a prepararci il posto (Giov. 14, 2), dove Dio stesso "tergerà ogni lacrima dai nostri occhi, dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap: 21, 4).

La Croce di Gesù ci ricorda che la nostra vita è la Pasqua celebrata insieme al Signore, come per Lui, anche per noi è il "passaggio" da una esistenza fragile e sottoposta alla sofferenza, ad una vita in cui la gioia è piena e senza fine. Se pensassimo di più alla vita eterna, se il nostro sguardo fosse sempre rivolto al traguardo ultimo della nostra vita, potremmo anche dire con l'Apostolo Paolo: "Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno, Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne" (2 Cor. 4, 16-18).Così come ci attesta anche l'apostolo Pietro nella lettura di oggi: "Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione...E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamato alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza, vi confermerà, e vi renderà forti e stabili (1 Pt. 5, 10).

La Madonna a Fatima è venuta a ricordarci questo messaggio centrale del Vangelo, messaggio che Padre Pio ha incarnato nella sua lunga vita. Con l'aiuto materno di Maria, confortati dall'esempio di Padre Pio, viviamo la nostra vita come un'offerta gradita a Dio, appoggiati alla Croce di Gesù".

Progetto per gli adolescenti a rischio (15 aprile 1996): D'intesa con la Pastorale Giovanile, il Vescovo dà impulso alla costituzione di una Comunità Alloggio per adolescenti a rischio e un Centro Polifunzionale per attività culturali, assistenziali e ricreative, tese al recupero, alla prevenzione dei disagi e allo sviluppo della persona umana, approvando l'iniziativa con lettera del marzo 1996 e promuovendone il progetto presso la struttura di Colle San Giovanni in Trivento.

Pastorale Sanitaria: promuove con il locale Ufficio per la Pastorale Sanitaria, gli incontri di formazione per infermieri ad Agnone (17 marzo e 18 aprile) tenuti dall'Assistente ACOS, Padre Donato Cauzzo, Camilliano.

21 maggio: il Vescovo presiede al Santuario di Canneto il Convegno annuale dei Gruppi di Preghiera Padre Pio della Diocesi. Nell'omelia, dopo aver sottolineato che Padre Pio era divorato dall'amore di Dio e dei fratelli, e quindi ci sprona a santificarci e a santificare, ricorda: *"La nostra Diocesi sta celebrando il Sinodo per tornare alle sorgenti della salvezza, per riscoprire le esigenze dell'amore di Dio e del prossimo, perché finalmente i nostri cuori si convertano sinceramente al Vangelo. Anche la peregrinatio Mariae tende a questo scopo. "La* ***prossima celebrazione del Sinodo,*** *ha detto il Santo Padre ad Agnone,* ***si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono questi segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".***

25 maggio: il Vescovo presiede a Canneto la Veglia di Pentecoste, nel corso della quale istituisce lettori i sigg. Rossi Silvio, Del Borrello Gabriele e Roberti Marco, delle Comunità Neocatecumenali di Montefalcone. Nel corso dell'omelia il Vescovo sottolinea l'importanza della vocazione, che nasce dalla discesa dello Spirito Santo, che è un rendere testimonianza al Signore annunciando con coraggio il Vangelo, e il lettorato come servizio ecclesiale alla catechesi e alla parola di Dio, ed anche come impegno che deve portare far sì che la vita tenda ad essere sempre più totale e coerente con ciò che si annuncia.

Scuola Cattolica: Il 26 maggio a Castiglione Messer Marino il Vescovo, riprendendo la lettera del papa per la Giornata dell'Infanzia : "Diamo ai bambini un futuro di pace", evidenzia la necessità di curarsi degli figli, umanamente e spiritualmente, e l'apertura alla vita deve tradursi in accoglienza, rispetto, amore, pazienza e attenzione anche dal punto di vista religioso.

28 maggio : celebra ad Agnone per le case famiglia per l'assistenza psichiatrica della Provincia di Isernia, sottolineando nell'omelia il tema della Speranza e della Vicinanza di Dio.

31 maggio: il Vescovo presiede ad Agnone in Piazza IV Novembre, la solenne concelebrazione funebre per la scomparsa di Padre Celestino Ciricillo, missionario in Africa, che con la Dott.ssa Elisa D'Onofrio aveva avviato in Agnone il Centro Missionario Diocesano CASA, dopo moltissimi anni passati in terra di missione, nel Ciad. Migliaia le persone intervenute. . Il Vescovo, nell'omelia, ricorda l'ansia missionaria di Padre Celestino, la sua umiltà e la sua dedizione alla causa dell'Africa: vero apostolo, egli sicuramente dal cielo veglierà sulla sua opera, ed è necessario che da questa terra continuino ad uscire vocazioni sacerdotali e missionarie di questa grande tempra. Sottolinea come la sua scomparsa anche per la Diocesi è una grave perdita: ma bisogna andare avanti nella fede. Quindi, al termine della S.Messa, il Padre Provinciale, Fra Mariano Di Vito, dopo aver ricordato la figura di P.Celestino, visibilmente commosso, ha annunciato che il Comune di Agnone ha messo a disposizione del terreno per la sepoltura del frate, che sarà onorato anche da un monumento voluto dall'amministrazione. P.Celestino, quindi, seguendo la sua ultima volontà, è stato sepolto nel cimitero di Agnone, cittadina che sempre ha amato.

1 giugno: Inviando la relazione per la visita "ad limina apostolorum" per il sessennio 1991 – 1996, il Vescovo giudica in questo modo le prospettive future della Diocesi:

"In questo momento la Diocesi si trova in un momento di ripresa e di slancio. Un Santo Vescovo ora nella pace del Signore mi disse che la visita del Papa è sempre una grazia straordinaria, un vero sacramentale che rafforza il cammino nell'obbedienza della Fede, e debbo constatare, che questo è vero.

Il suo discorso sulla ripresa dell'artigianato nelle zone interne, il suo incoraggiamento anche ai lavoratori della terra, il suo richiamo alle Autorità competenti:

"Sarà doveroso inoltre proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento: solo ripristinando dappertutto condizioni di vita ottimali. si consentirà a ciascuno di rimanere nella terre dei suoi avi e nella sua casa. Si tratta di problemi che vanno risolti alla luce di una forte cultura della solidarietà e della giustizia: Non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi".

Il suo grido di speranza:

"Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro!".

Il suo alto apprezzamento per il Sinodo in corso di svolgimento visto come proposta di "sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana"; le parole che gli sono sgorgate dal cuore quando ,nell'atto di congedarsi ha voluto di nuovo (per la seconda volta!) dire parole spontanee:

"Valeva la pena di venire qui. E poi ho capito meglio il mistero di Cristo nell'incarnazione che oggi si celebra attraverso la figura di San Giuseppe[1]...E volevo dirvi alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa" (Osservatore Romano 20-21 marzo 1995)

Tutto questo è stato una iniezione di speranza e alla luce della Fede garanzia di essere sulla buone strada.

La ripresa e lo spirito di iniziativa si vedono specialmente
a)nella pastorale della Famiglia (formazione di operatori laici, studio dei problemi della bioetica e della procreazione artificiale, percorsi (e non più corsi) di formazione per i fidanzati, ritiri mensili, esercizi spirituali per le famiglia...).
b) nella pastorale giovanile: incontri settimanali, campi scuola, esercizi spirituali, festa annuale dei giovani (per sensibilizzare i più lontani)...Gestisce al presente una casa famiglia per fanciulli disabili e porta avanti vari progetti di formazione al lavoro, tanto necessari in questa zona.
c) La catechesi per l'iniziazione cristiana: formazione di catechisti, convegni residenziali con l'intervento di persone veramente competenti.
d) La Caritas diocesana con la scuola di formazione all'impegno sociale e politico, con le numerosissime iniziative a favore degli ultimi (alcolizzati, anziani, soggetti all'usura, emergenze varie...).
e) Assistenza agli anziani in case di riposo (ne esistono già cinque in Diocesi ed una è in fase di apertura).
***2 -** Bisogna affrontare con più decisione la catechesi agli adulti, per raggiungere il maggio numero possibile. Ora sono raggiunti solo quelli impegnati nei vari gruppi e movimenti.*

Incrementare l'evangelizzazione per rendere il culto veramente spirituale e gradito a Dio, superando il ritualismo esteriore ancora imperante nella massa. La liturgia deve diventare davvero la vita pulsante di grazia in Cristo, la forza dello Spirito Santo per superare il fascino del male e della falsa scienza, il ritorno fiducioso fra le braccia del Padre.

Sia dal punto di vista religioso che sociale bisogna continuare a stimolare perché il popolo superi lo stato di rassegnazione passiva e di quasi fatalità in cui giace.

La Vergine Santissima veneratissima da questo popolo e che dal Santuario Diocesano di Canneto sul Trigno ci sorride materna ispirando fiducia sia la stella che ci guida verso il Terzo Millennio".

7 giugno: il Vescovo interviene, presso il Santuario di Canneto, alla presentazione del libro "Canneto" di Cosmo Iannone. Lodando l'iniziativa, il pastore sottolinea la peculiarità specifica del santuario come oasi di preghiera e di spiritualità, secondo il volere del compianto Don Duilio Lemme, che altre iniziative estemporanee rischiano di stravolgere ed annullare.

18 -21 giugno: il Vescovo presiede il Convegno Annuale del Presbiterio Diocesano presso i Figli dell'Amore Misericordioso a Matrice, sull'approfondimento del testo biblico dell'Apocalisse e sull'andamento del Sinodo Diocesano. "*Il Convegno residenziale del Presbiterio della Diocesi di Trivento fino ad oggi è una cosa unica in tutta la Regione Ecclesiastica Abruzzese-Molisana, e va incontrando sempre più apprezzamento, perché fonte di proposte, di dialogo, di azione pastorale e*

[1] L'Osservatore Romano, sempre del 20-21 marzo 1995, nel riportare a pagina 9 questa espressione del Santo Padre ha sentito il bisogno di cambiarla un po' scrivendo: "**Alcuni hanno** capito meglio...". Basta però ascoltare la registrazione delle Televisioni presenti per rendersi conto che ha detto: "**E poi ho** *capito meglio*...".

di scambio, cose necessarie anche nella Chiesa affinché risponda più pienamente alla sua missione".(Articolo di presentazione del Convegno apparso su Nuovo Molise del 15 giugno). Temi: "Approfondimento della Parola di Dio: L'Apocalisse" (P. Marco Adinolfi o.f.m.) "Verifichiamo il nostro Cammino Sinodale": guidano il lavori il Vescovo ed il Segretario generale della Commissione Preparatoria, Don Orlando Di Tella.

22- 28 giugno: il Vescovo, con i sacerdoti ordinati dal 1985 in poi, si reca in Svizzera, a Mutten e Pratteln per amministrare la confermazione agli emigranti italiani e passare alcune giornate di ritiro e di esperienza pastorale in tale nazione. Il viaggio consente di entrare in contatto con i difficili problemi della Chiesa di quel paese, in cui la contestazione verso Roma, l'ordinazione delle donne, la contestazione del celibato, i dubbi sulla presenza reale nell'Eucaristia, una visione di chiesa troppo "democratica" costituiscono spinose questioni agitate da minoranze agguerrite.

30 giugno: il Vescovo, pur non potendo intervenire al Santuario di Canneto in occasione della VI festa della Famiglia, che registra edizione dopo edizione un numero di partecipanti in continuo aumento, di Montefalcone del Sannio, Roccavivara, Celenza sul Trigno, Trivento, Torrebruna, Montemitro, Castelmauro, Guardialfiera, Campomarino, Palata, Agnone, Vastogirardi, Bagnoli, Torella, S.Vito Chietino, Vasto, Termoli, Civitanova del Sannio, Castiglione Messer Marino, Roma, S.Giovanni Lipioni, Pescara, manifesta l'incoraggiamento suo e della Chiesa Diocesana ad un cammino di fede che porti la famiglia ad essere sempre più Chiesa domestica, vincendo difficoltà e rassegnazione, con l'apertura al dono della vita e alla sua accoglienza, in un contesto di preghiera e di santità coniugale. Lo stesso giorno, a Bari, presso la Pia Società San Paolo presiede la celebrazione eucaristica nella commemorazione del centenario della nascita del Beato Timoteo Giaccardo, sacerdote paolino:

"Canterò per sempre la tua misericordia".

E' questo il canto gioioso che si leva non solo da tutta la Famiglia Paolina, nata dal cuore generoso di Don Alberione, ma anche da tutti noi, membri della Chiesa Santa di Dio, per il dono di una congregazione che ha lo scopo specifico dell'apostolato attuato attraverso i mazzi della comunicazione.

L'idea era partita dallo stesso Divino Maestro, presente nell'Ostia, nella cattedrale di Alba. in quella notte che vedeva morire il secolo ventesimo, mentre appariva l'alba del nuovo secolo, il nostro.

Davanti a quell'Ostia, pregava il seminarista Giacomo Alberione, ancora un adolescente di 16 anni, ma era consapevole delle tante necessità e delle tante possibilità di quel secolo che stava nascendo e che era carico di una eredità pesante, difficile, e per certi versi anche blasfema, ma che pure aveva tante voci buone, aperte alla bellezza della scienza, allo spirito di conquista e di approfondimento.

Si sentiva piccolo e sperduto quell'adolescente di poca salute e sprovvisto di tutto.

Ma una luce riempì il suo cuore: bisognava riportare tutto il sapere umano alla sua sorgente. Cristo, Verbo eterno per mezzo del quale tutto è stato creato, e luce vera che illumina ogni uomo (cfr. Giov. 1).

Quella luce interiore gli faceva capire inoltre che per questo apostolato bisognava usare tutti i mezzi moderni della comunicazione sociale.

A distanza ormai di un secolo. dobbiamo riconoscere che fu una intuizione profetica che troverà il suo sigillo nella massima espressione del magistero della Chiesa con il decreto "Inter mirifica" del Concilio Vaticano II.

Era necessaria questa introduzione per comprendere il Beato Timoteo Giaccardo di cui stiamo celebrando il centenario della nascita perché è proprio lui che meglio è penetrato nel pensiero di Don Alberione, tanto che questi ha scritto:

"Io non ho nessuno che, come lui, divida così bene i miei sentimenti e il mio animo" e nel processo canonico di beatificazione ha testimoniato: "Don Timoteo Giaccardo ebbe l'incarico di portare le Congregazioni paoline sopra le sue braccia precisamente nel loro nascere , avviandole ad una profonda vita interiore e ai rispettivi apostolati, specialmente moderni. Nella Famiglia paolina egli fu come ***il cuore e l'anima****. Immensa riconoscenza gli devo io, e con me tutti, come tutti sapevano di essere da lui amati. Fedelissimo tra i fedeli, fu il Maestro che tutti precedeva con l'esempio, che tutto insegnava, che tutto costruiva con la sua preghiera illuminata e calda. Tutti comprendeva e a tutti la sua anima si comunicava, fatto sempre tutto a tutti; fu il primo, riputandosi l'ultimo; sensibilissimo, dolcissimo, delicatissimo. Scrisse in ogni anima e trasfuse se stesso in ogni membro della Famiglia Paolina. Certamente io mi fidavo più di lui che di me stesso".*

Ed era tanto umile da ritenersi soltanto ***l'ombra*** *del "primo Maestro".*

Battezzato lo stesso giorno in cui nacque in quel sabato del 13 giugno 1896, il nostro Beato ha vissuto a pieno e sempre la realtà del sacramento, così come ci ricordato proprio in questa celebrazione l'Apostolo Paolo: "Quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte...perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova...Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato , ma viventi per Dio, in Cristo Gesù".

Ricordo di avere letto, molti anni fa, come un pagano a cui fu annunciato l'amore di Dio che attraverso il Battesimo ci fa veri suoi figli, facendoci partecipi della sua stessa natura divina, rimase stupefatto per tanto amore; quando poi gli fu annunciato che l'Amore infinito e misericordioso di Dio si manifesta ancora dopo il peccato nel sacramento della riconciliazione, esclamò: "Ma come è possibile che un uomo possa offendere un Dio così buono?"

Sappiamo che Don Giaccardo conservò il candore battesimale, anche quando, nel periodo turbolento dell'adolescenza la sua virtù fu sottoposta a dura prova. Mettendosi totalmente fra le braccia della Madonna, poté cantare vittoria. Sarà lo stesso Don Alberione, suo padre spirituale a dire: "Credo che abbia conservato l'innocenza battesimale".

Ed il pio giovanetto, nel suo diario intimo, scriverà:

"Da allora si formò in me l'abito della purezza e il pudore si estese fino alle parole, tanto che unicamente pronuncio con facilità i termini di bella virtù e, del contrario, solo il termine di «vizio brutto» mi è meno difficile".

E' necessario che qui mettiamo in evidenza anche l'importanza della Famiglia.

Don Giaccardo riconosce la grande grazia di aver avuto una famiglia veramente cristiana. Come ci ha ricordato il Concilio, la prima Chiesa è la casa ed i primi ed insostituibili maestri della Fede sono i genitori. E' nella famiglia che si decidono le sorti dell'umanità.

Oggi qualcuno potrà sorridere per tanta delicatezza di coscienza, ma quante giovinezze sciupate, quante angosce per non avere il dominio di sé, quante famiglie distrutte per aver perduto il senso del bene e del male e per avere chiuso il proprio cuore allo splendore della grazia divina!

Ma come fare perché questa luce questa grazia, giungano a tutti?

In conseguenza della predicazione di Don Alberione, direttore del Seminario di Alba, che lo aveva incontrato fanciullo a Narzole e lo aveva indirizzato e aiutato ad entrare in Seminario, capì ben presto che ***"l'apostolato dei mezzi di comunicazione è il re degli apostolati, perché moltiplica***

le voci che parlano, i cuori che ascoltano, i paesi che sentono...perché è il più creduto, il più efficace, forma l'ambiente, domina le situazioni, consolida e rende possibili gli altri apostolati".

Guidato dalla luce e dalla forza dello Spirito Santo, sostenuto dal consiglio del suo direttore spirituale, Don Alberione, lasciò il Seminario per entrare nella nascente Famiglia Paolina, per vivere la missione stessa di San Paolo: annunziare a tutte le genti, con tutti mezzi, la Parola di Dio e per immedesimarsi sempre più nell'ansia del grande Apostolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!".

Il 22 febbraio 1917 il chierico Giaccardo, da poco passato dal Seminario di Alba alla prima disadorna casa paolina, scriveva nel suo diario:

"Ho visto più chiaro, mi ha maggiormente impressionato la mia missione per l'Apostolato stampa e mi sono sentito acceso per esso. Apostolato di civiltà cristiana, basato su Gesù Cristo primo missionario, che ora manda noi. Bramo suggellare una vita tutto amore per Dio e per le anime, suggellare lo zelo e la dottrina di Dio diffusa con la Buone Stampa, con il sacrificio della mia vita, piacesse a Dio, sulla Croce, come Gesù Cristo...L'impressione va concretandosi, la stampa cattolica è l'idea regina della mia vita, la signora della mia mente, della mia volontà, del mio cuore".

Per l'apostolato stampa, se fosse stato necessario, sia pure con immenso dolore, era disposto al più grave, intimo sacrificio che gli fosse possibile: rinunciare alla vocazione sacerdotale.

E' il mistero della salvezza che si compie attraverso la croce, il rinnegamento di sé; è quanto ci ha ricordato la pagina evangelica che ci è stata proclamata proprio ora: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà".

E Don Giaccardo si aprì sempre più totalmente a Dio: nella sua vita e nel suo apostolato si lasciò guidare da Lui. ***E lo ha fatto fino all'eroismo,*** *all'eroismo quotidiano nel lavoro ordinario. Sempre più la sua vita fu un sì generoso a Dio: "Non la mia, ma la tua volontà si compia".*
Primo discepolo di Don Alberione, il beato Timoteo si consacrò alla diffusione del Vangelo con i mezzi della Comunicazione sociale, intesa come apostolato tipico del mondo moderno, del mondo di oggi e del mondo che verrà in futuro.

Copia fedele di Don Alberione aveva capito che non si trattava di mettere su una Casa Editrice con lo scopo di mettere in commercio buoni libri, ma costruire una grande Famiglia di Evangelizzatori, riconosciuta dalla Chiesa, con dimensione missionaria e universale. "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura...Quello che dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e quello che ascoltate nell'orecchio, predicatelo sui tetti"

.

Si tratta di un vero apostolato che trae forza dallo Spirito Santo, dalla Fede intrepida, dal contatto continuo con la sorgente della grazia divina e che cerca di unificare il sapere umano alla luce di Dio Creatore e Redentore. Per raggiungere lo scopo, Don Alberione avvertì la necessità di fondare una famiglia di contemplative, di adoratrici, le Pie Discepole, per la cui approvazione Don Giaccardo si offrirà vittima. Le Pie Discepole ottennero da Pio XII il Decreto di Lode il 12 gennaio 1948, dodici giorni prima della sua morte. E la Provvidenza dispose che il miracolo riconosciuto per la sua beatificazione, fosse in favore di una Pia Discepola, Suor Maria Luciana Lazzarini.

Diffondere la Parola di Dio fu l'ansia di tutta la sua vita, come lo fu per Gesù, il Divino Maestro: "Lo Spirito del Signore è sopra di me. per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio...".

Pur vivendo sempre nella più grande povertà, nei vari uffici che ricoprì nella sua vita terrena che si spense all'età di 52 anni, si adoperò per fornire delle macchine più moderne ed efficienti sia la casa madre di Alba che la Casa di Roma, da lui realizzata per esplicito mandato del Primo Maestro che egli venerava come Padre. "L'Apostolato delle Edizioni, egli scrive, è la

predicazione scritta della Parola di Dio, fatta per autorità della Chiesa. Esso è la pubblicazione, la difesa, la divulgazione del Vangelo, quale si ricava dalla Santa Chiesa Cattolica; la diffusione della parola del Papa, sia quella solenne e infallibile, sia quella del Magistero ordinario, universale sicuro".

Per diffondere la Parola di Dio, bisogna utilizzare quanto di meglio la scienza e la tecnica sanno produrre.

Ma da dove il Beato Timoteo traeva la forza di essere totalmente donato ad un'attività sfibrante nel terribile quotidiano?

***a)** Il suo totale abbandono a **Maria, Regina degli Apostoli:** fra i mille, un pensiero del diario, scritto sul finire del luglio 1947, a pochi mesi della sua morte, ci rivela la sua costante aspirazione a rivestirsi, a immedesimarsi dello spirito di Maria:*

"Tu mi fai conoscere Gesù Cristo, Divino Maestro, me lo dai, mi porti a Lui, e con amore senza confini unisci in unità di vita con questo Maestro che vive nella Chiesa.

Maria, io sono Maestro e tuo Sacerdote. Sono un uomo di insegnamento: Ti chiedo che la mia dottrina sia viva, vissuta, vivificante.

Sede della Sapienza, concedimi il dono di una predicazione chiara, pratica, vissuta, e che nella confessione io leghi le anime sempre più a Gesù Cristo".

b)** La divina **Eucaristia.

"La Messa, egli ha scritto, è la preghiera più efficace...giacché in essa chi prega è innanzitutto Gesù Cristo".

Per ottenere grazie speciali, come per esempio il nulla osta da parte del Dicastero Pontificio per i Religiosi, necessario perché la neonata istituzione venisse approvata come Congregazione religiosa di diritto diocesano, passava lunghe ore della notte davanti al tabernacolo.

Parlava con tanto calore della presenza di Gesù Maestro nel tabernacolo. Un ragazzo, un po' birichino, volle provare se egli credeva davvero a quello che diceva e una sera si nascose nel buio della cappella nell'attesa che il signor Maestro si presentasse per la solita visita. Lo vide arrivare, fare una profonda genuflessione, raccogliersi in preghiera accanto alla lampada, presso il tabernacolo, e restarvi in adorazione con la teste china. Lo vide poi uscire dopo una devota genuflessione. "Ah, sì, ci crede" concluse il birichino.

*Al termine di questa lacunosa e imperfetta commemorazione, dobbiamo raccogliere il suo **messaggio,** più urgente che mai oggi che il Santo Padre non si stanca di insistere sulla nuova necessaria evangelizzazione e quindi della necessità di annunciare la Parola di Dio, una parola da ascoltare con rispetto e attenzione, da accogliere con amore, da custodire nel cuore e da vivere con coerenza e fedeltà, sempre e in ogni luogo.*

***Annunciare il Vangelo:** è questo il compito prioritario della Chiesa.*

Il nostro Beato lo ha fatto, prima con l'esempio della vita e poi con la parola, come Gesù, cominciò prima a fare e poi ad insegnare. Oggi specialmente, poiché come ha scritto Paolo VI di venerata memoria: "C'è più bisogno di testimoni che di maestri".

Perché la luce del Vangelo si potesse più facilmente diffondere in questo secolo travagliato che si avvia al tramonto, il Signore, presente della divina Eucaristia, ha suscitato l'apostolato dei mezzi di comunicazione per mezzo di Don Alberione che nel nostro Beato ha trovato chi meglio di tutti lo ha capito e che, più di tutti, si è donato ad esso con una generosità eroica.

***La Regina degli Apostoli,** alle soglie del Terzo Millennio, evento questo, come va ripetendo il Santo Padre, di suprema importanza, susciti nella Chiesa ed in particolare fra i figli e le figlie di Don Alberione, anime totalmente bruciate dal fuoco della Carità divina per dare all'uomo d'oggi,*

spesso schiavo del secolarismo ateo ed agnostico e abbrutito dall'edonismo sfrenato, l'unica salvezza che è Cristo Signore e il suo Vangelo ".

20 luglio – 1 settembre: la pastorale giovanile organizza in quest'anno ben 3 campi scuola dal 20 luglio al 14 agosto per giovani, con circa 170 partecipanti, ai quali puntualmente interviene per una giornata ciascuno il Vescovo, offrendo il gelato ai partecipanti, sul tema "Ut unum sint" . La Festa dei Giovani, 30,31 agosto e 1 settembre vede la partecipazione di oltre un migliaio di giovani, sul tema: "Signore, da chi andremo?" e riscuote un successo mai visto, in quanto ben 460 giovani decidono di continuare il cammino intrapreso con la stessa. Il Vescovo, come tradizione, celebra l'Eucarestia conclusiva, esortando i giovani a scoprire la loro vocazione interiore e spronandoli a ciò che è vero, giusto, santo e dà gioia.

1- 14 luglio: a Querciapiana di Trivento Campo Scuola con 50 ragazzi dell'ACR sul tema: "Lasciate che i bambini vengano a me" e a Pescopennataro ben 30 giovani partecipano al campo ACG sul tema: "La vita spirituale del giovane di Azione Cattolica". Il Vescovo partecipa per una giornata a questi campi e celebra l'Eucarestia. Per la Diocesi è l'anno di più grande coinvolgimento di ragazzi e giovani in attività diocesane, il punto più alto raggiunto negli ultimi 20 anni.

28 luglio: Celebrando la Solennità dei Santi Patroni della Diocesi, il Vescovo rilegge l'avventura dei Santi Nazario e Celso come avventura della Fede che sgorga dall'amore della Santa Trinità che ancora oggi è a noi di esempio per intraprendere lo stesso cammino:

Sia lodato Gesù Cristo!

Questi sono i santi che hanno vinto
per mezzo del Sangue dell'Agnello,
hanno disprezzato la vita
fino a subire la morte
per questo regnano con Cristo, in eterno.

Carissimi figli e figlie in Cristo Gesù,

sono ormai undici anni precisi da quando la sera del 27 luglio 1985 ebbi modo di esprimere per la prima volta quel sentimento profondo di paternità che Dio concede a coloro che chiama ad essere pastori del gregge di Cristo, e di sperimentare il vostro affetto filiale, presupposti questi fondamentali per proseguire il cammino di fede iniziato in questa nostra Chiesa dalla predicazione di San Casto e dalla testimonianza del martirio dei nostri Santi Patroni.

Paolino, biografo di S. Ambrogio, racconta, da testimone oculare che il santo Vescovo di Milano, poco dopo la morte dell'imperatore Teodosio, avvenuta nel 395, ritrovò i corpi dei martiri Nazario e Celso che giacevano ignorati fino a quel momento in due sepolcri distinti, in un orto fuori della città. Dapprima fu aperto il sepolcro di Nazario. Il corpo del martire apparve impregnato di sangue così fresco che sembrava sparso in quello stesso giorno. Il suo capo che era stato reciso dagli empi carnefici, appariva integro, incorrotto e con i capelli della testa e con la barba così ben messi come se fossero stati lavati e composti nel sepolcro in quello stesso momento. Subito dopo, quasi per ispirazione divina, S. Ambrogio si recò al vicino sepolcro di Celso, presso il quale, prima, mai era andato a pregare e soltanto allora, da un confuso racconto dei custodi del luogo, venne a sapere che doveva esservi nascosto un gran tesoro, il corpo cioè del martire Celso (cfr. Bibl. Sanctorum).

Sono queste le scarne notizie storiche che possediamo, ma sono sufficienti per farci comprendere la fortezza eroica dei martiri, radicata su una Fede adamantina, nutrita e resa adulta dall'assidua meditazione della Parola di Dio e dalla costante e sempre diligente partecipazione all'Eucaristia nel giorno del Signore. I primi cristiani, infatti, per nessun motivo rinunciavano a stare insieme nel giorno del Signore Risorto e cioè nella domenica, per ascoltare dagli Apostoli la Parola viva del Vangelo, per nutrirsi del Corpo e del Sangue dell'Agnello immolato e così crescere nella comunione fraterna. Ai persecutori che spesso li trovavano riuniti di nascosto nelle case private o nelle catacombe e che li apostrofano dicendo: "A voi non è lecito riunirvi", essi rispondevano: "Potete anche toglierci la vita, ma noi non possiamo non riunirci".

Carissimi, spesso pensiamo che il Santo patrono sia un essere diverso da noi, un essere sovrumano, capace di compiere gesta stupefacenti e miracoli in nostro favore, ma solo per risolvere difficoltà terrene, in cambio di un culto da noi tributato in modo esteriore e stereotipato, convenzionale e reso immutabile dalla così detta "tradizione". Non di rado andiamo cercando delle ragioni per cui il "nostro santo patrono" è più famoso e più glorioso di quello degli altri paesi, in modo che anche per questo ci sentiamo superiori. In fondo il Santo Patrono altro non sarebbe che un personaggio quasi mitico di cui gloriarsi e da cui ottenere favori.

Per fortuna i santi sono qualcosa di totalmente diverso. Essi sono delle creature umane tali e quali siamo noi, con i nostri limiti e con i nostri difetti. In una cosa sono diversi da noi: essi hanno creduto sul serio al Vangelo, poveri di spirito, si sono lasciati permeare dalla luce interiore che lo Spirito Santo dona abbondantemente agli umili e retti di cuore. Abbandonati fra le braccia del Padre celeste, hanno sperimentato che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (Rom. 8, 28). Come ci insegna l'Apostolo Paolo nella seconda lettura che ci è stata proclamata, hanno capito che, rigenerati dall'acqua e dallo Spirito Santo, noi, benché poveri peccatori, siamo rigenerati da Dio e perciò veri suoi figli, da Lui conosciuti con una conoscenza di amore "da sempre", prima ancora della creazione del mondo e che ci ha chiamati per nome all'esistenza perché fossimo "conformi all'immagine del Figlio suo", mediante il dono della grazia. E tutta la loro vita, sia pure in mezzo alla mutevolezza della natura umana, è stata una risposta di amore al divino volere. Come Gesù ha compiuto sempre non la sua volontà, ma quella del Padre, così i santi. Loro studio principale è stato quello di conoscere la volontà del Padre per compierla con fedeltà ed amore. "Giustificati" e cioè resi santi dal Sangue di Cristo che con il dono dello Spirito Santo ci rende partecipi della stessa natura di Dio, sono stati "glorificati", resi partecipi del trionfo di Cristo.

I Santi hanno preso sul serio la parola del Vangelo. Illuminati dallo Spirito Santo che abitava nei loro cuori, hanno capito e sperimentato che il tesoro nascosto per cui vale la pena di vendere, pieni di gioia, tutti i propri averi, pur di possederlo, è la comunione di amore con il Padre, è il rinnegare i propri desideri carnali, il far combaciare la propria volontà con la volontà di Dio, l'adeguare il proprio stile di vita allo stile di vita di Gesù, a cui si sono resi giorno per giorno sempre più conformi. E' questa la perla preziosa per possedere la quale, essi, i santi, quali abili mercanti, hanno venduto tutti i loro averi, ed i martiri hanno sacrificato persino la vita poiché i valori che ci propone la Fede, sono molto più importanti di tutte le realtà terrene. La Fede è davvero un caso serio: è il problema fondamentale della nostra vita. Solo la fede ci rivela l'identità della nostra persona, la sua origine da Dio, la sua realizzazione piena nel regno di Dio, dove giunge seguendo Gesù "Via verità e vita" (Giov. 14, 6). E tutto questo non è poca cosa se il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è morto in croce per noi. E non c'è da scherzare, perché solo chi vive di Fede è giusto (Rom. 1, 17) davanti a Dio e può salvarsi (Mc. 16, 16). Chi vive di Fede, infatti si lascia guidare dallo Spirito Santo e quindi vive ed agisce da figlio di Dio (Rom. 8, 14). E' in gioco la nostra vita eterna e Gesù ce lo ricorda ancora una volta nel Vangelo di oggi, quando afferma che il regno di Dio è anche simile ad una rete che raccoglie ogni genere di pesci. Ma come i pescatori prendono i pesci buoni e buttano via i cattivi, così sarà alla fine del mondo. "Verranno gli

angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti".

La Fede, quando è viva ed autentica, sboccia necessariamente nell'amore di carità che è la partecipazione alla sorgente di Amore che è nel seno della SS. ma Trinità. «"Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato». (Giov. 7, 37-39). Così è stato per i nostri Santi Patroni: una volta conosciuto il Cristo, si sono innamorati di Lui: la loro vita è stata totalmente permeata dallo Spirito Santo, che è la fonte viva della gioia, del gaudio, della speranza che non delude. Il loro cuore inoltre è diventato come un fuoco incontenibile, quel fuoco di cui parla Gesù: "Il fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc. 12, 49). E non hanno avuto altro desiderio che quello di far conoscere Gesù, il suo messaggio di amore, la bella notizia che ogni uomo ha un destino eterno, è vero figlio di Dio e che tutti siamo fratelli. Nel loro cuore si era accesa una fiamma incontenibile, come quella che bruciava San Paolo, il cui ardore ed entusiasmo apostolici lo facevano apparire agli occhi dei contemporanei fuori di senno (cfr Atti, 26, 24-25). "La carità di Cristo ci spinge, al pensiero che uno morì per tutti...affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro" (2 Cor. 5, 14-15).

Questo ardore, questa brama incontenibile di far conoscere a tutti le insondabili ricchezze del cuore di Cristo, fecero di Nazario e poi anche del giovane suo discepolo Celso, due apostoli indefessi del Vangelo, benché fossero dei semplici laici. Quale insegnamento, quale rimprovero per noi tutti. Anzitutto per noi segnati con il sigillo dell'Ordine Sacro che ci configura a Cristo Capo e poi anche per voi, popolo di Dio, per voi tutti che siete figli di Dio per il battesimo, che siete confermati nella fede con il sigillo dello Spirito Santo attraverso il Sacramento della Cresima e per voi sposati, ulteriormente santificati e resi ministri di Dio nella Chiesa domestica dal Sacramento del Matrimonio. E quanti fra di voi hanno assunto precisi doveri di testimonianza cristiana, di difesa della Legge di Dio, nel momento che hanno accettato il compito di essere padrino o di madrina nei Sacramenti del Battesimo e della Cresima anzitutto con una vita conforme al Vangelo, conosciuto ed amato, e con il consiglio e la correzione fraterna, ed invece hanno trascurato questo preciso impegno, accontentandosi di una presenza di rappresentanza nel momento della cerimonia e del regalo.

Ed in generale, quale è la nostra testimonianza cristiana in questa società secolarizzata che dimentica Cristo e la sua Legge? Cosa facciamo perché la grazia che ci fa partecipi della natura divina e ci assicura la salvezza eterna, la comunione con Dio, la Fede in Gesù Cristo siano davvero la nostra perla preziosa, quel tesoro nascosto per possedere il quale si è disposti a perdere tutto? O addirittura anche noi ci appaghiamo di una religiosità naturale e superficiale che nulla incide sulla nostra condotta morale, che per nulla si distingue da quella di un pagano? E quanti, in momenti particolari, ricorrono ai maghi e alle maghe, macchiandosi di superstizione e di idolatria? A che cosa abbiamo ridotto il giorno del Signore: è davvero il giorno centrale della nostra settimana, il giorno in cui ci nutriamo del pane della Parola e dell'Eucaristia e attraverso il quale costruiamo sempre più la nostra Chiesa nella comunione fraterna? Viviamo nel rispetto del nostro corpo che "non è per l'impudicizia, ma per il Signore" (1 Cor. 6,13) e che anzi,come afferma l'apostolo Paolo: "il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che abita in voi e che avete da Dio , e che non appartenete a voi stessi" (1 Cor. 6, 19).

Ma dove manchiamo più spesso è nella mancanza dell'amore fraterno che deve essere modellato su quello di Gesù Cristo stesso: "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri , come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Giov. 13, 34-35). E deve trattarsi di un amore così grande da far sì che tutti formiamo la famiglia santa di Dio nella stessa comunione di amore che è nel seno della Trinità beata: "Come tu, Padre sei in me ed io in te siano anch'essi in

noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giov. 17,21). E' questo l'amore che ha spinto i santi Martiri a dare la vita anche per i loro persecutori.

A quale serio esame di coscienza ci invitano i nostri Santi Patroni!...E' l'esame che stiamo cercando di effettuare con ***il cammino del Sinodo****. Nella preparazione di questo evento grande per la nostra Diocesi, stiamo ora nella parte più impegnativa e delicata. L'inchiesta socio religiosa che abbiamo effettuato su tutto il territorio della Diocesi con la guida della Pontificia Università Salesiana, mette a nudo la nostra realtà con i suoi aspetti positivi, ma anche con tutte le sue carenze, specie nel campo della catechesi per gli adulti, base necessaria perché le nostre pratiche non siano soltanto espressione della religiosità naturale, ma un serio cammino di fede, che ci conformi sempre più all'immagine del Figlio di Dio.*

Ogni parrocchia ha scelto i suoi rappresentanti per far parte delle Commissioni Sinodali. Sotto la guida dei parroci, tutte le comunità devono rendersi conto della situazione e con la preghiera e con il consiglio tutti indistintamente siamo invitati a individuare i mezzi necessari per tornare alle sorgenti zampillanti del Vangelo, e così essere veri discepoli di Gesù Cristo come lo sono stati i nostri Santi Patroni.

Per essere veri cristiani non basta essere stati battezzati: certo il Battesimo costituisce il momento fondamentale della nostra esistenza cristiana, come è la nascita umana per la vita terrena. Ma come la nascita terrena esige tutto un impegno per svilupparsi e mantenersi in vita, altrimenti si muore, così è della vita dello spirito. Il Cristiano infatti è colui che, rinato dall'acqua e dallo Spirito (Giov. 3, 5) si lascia guidare in tutte le sue azioni dallo Spirito di Gesù Cristo (Rom. 8, 14) , nutrendosi con la Parola di Dio (Mt. 4, 4) e con il Pane eucaristico (Giov. 6, 53-58).

La festa dei Santi Patroni che hanno vissuto a pieno il Vangelo e che lo hanno diffuso con tutte le forze, fino ad affrontare impavidi il martirio, ci richiama alla nostra altissima dignità di figli di Dio e alla responsabilità di essere cellule vive nel tessuto della Chiesa. Per loro intercessione ci conceda il Signore l'invitta costanza della Fede e l'impegno serio a portare avanti il cammino sinodale..

Sia lodato Gesù Cristo.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

29 luglio: presso la Chiesa di S.Francesco Mons. Santucci, Vescovo di Trivento presiede la solenne concelebrazione alla presenza del M.R.Padre Generale dell'Ordine Caracciolino, Nello Morrea, per i giovani partecipanti alla marcia vocazionale Montelapiano (CH) – Agnone (IS) organizzata dai Padri dell'Ordine Caracciolino in collaborazione con la Forania di Agnone, dal tema: "Il senso di una vita", in riferimento all'esperienza di San Francesco Caracciolo, morto ad Agnone il 4 giugno 1608. In essa sottolinea, guardando San Francesco Caracciolo, l'importanza di una vita dedicata completamente a Dio attraverso l'adorazione del Mistero Eucaristico, fondante nell'esperienza del Santo, che deve aprire al dono di sé nella vocazione alla vita consacrata, religiosa o sacerdotale, ad un ritorno al cuore del Vangelo, all'autenticità cristiana, alla riscoperta di Dio nella nostra vita.

10 agosto: il Vescovo celebra in contrada Arco di Pietrabbondante, al Santuario della Madonna dell'Arco, per tutti gli emigranti dell'Alto Molise, convenuti per un apposito convegno organizzato dall'Università delle Generazioni.

24 agosto: il Vescovo interviene a Castelguidone alla presentazione del libro della Caritas Diocesana di Trivento: "Il sogno di Paolo Borsellino: condividere la speranza" e sottolinea la

necessità di vivere nella beatitudine e nella speranza spendendo la vita per gli altri, amando il territorio e trasformandolo, anche se esso non piace: *"Borsellino e Falcone devono insegnarci a non dormire, a svegliarci per non far morire queste terre: e questo lo si può fare solo amando la gente di questa terra e facendo che essa viva: mi appello alle autorità regionali perché questo piccolo lembo di Abruzzo non sia dimenticato".*

Sinodo Diocesano: presso il Santuario di Canneto e il Santuario Madonna di Fatima a Bagnoli del Trigno si riuniscono nel mese di settembre le 4 commissioni sinodali per ascoltare le relazioni degli esperti sinodali prima di cominciare il lavoro delle praepositiones: il 22 settembre a Canneto la Commissione Carità ascolta Don Elvio Damoli, direttore nazionale Caritas e la Commissione Famiglia a Bagnoli Don Angelo Spina; il 29 settembre a Canneto la Commissione Evangelizzazione Don Antonio Mastantuono, il 13 settembre la Commissione Liturgia Padre Pino Sorrentino. Alle ultime 3 interviene il Vescovo, che celebra l'Eucarestia serale conclusiva.

7 – 9 settembre: La festività della Madonna di Loreto, che si celebra solennemente ogni tre anni a Capracotta, ha visto quest'anno la presenza di S.Em.R. il Cardinal Vincenzo Fagiolo, Presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice di Diritto Canonico, che si è intrattenuto nella cittadina dal giorno 7 al giorno 9 settembre. Hanno preso parte alle celebrazioni anche S.E.R. Mons. Ettore Di Filippo, Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Boiano e S.E.R. Mons. Antonio Santucci, Vescovo Diocesano.

21 settembre: in Montefalcone del Sannio, il Vescovo raccoglie la professione religiosa di quattro nuove Sorelle Francescane della Carità: Sr. Maria Rosaria Manodoro, Sabina D'Astuto. Gelsomina Rossi, Giuseppina Dongu. Nell'omelia esorta alla gioiosa sottomissione alla volontà di Dio e alla Testimonianza della Carità. Ecco il testo:

"Ti farò mia sposa per sempre"

Carissime Figlie Sorelle Francescane della Carità, carissimi fedeli di Montefalcone e dell'intera Diocesi, carissimi genitori, parenti amici delle giovani candidate, carissime specialmente voi fortunate predilette dal Signore.

Giorno di festa, di esultanza e di grande speranza per l'Istituto e per la nostra Chiesa Locale, questo giorno liturgico della festa di un Apostolo, il pubblicano Matteo, che rispose con entusiasmo "eccomi" alla chiamata del giovane profeta Gesù di Nazareth. che lo invitava alla sequela che comportava "l'abbandono dei guadagni della terra che gli stavano a cuore e, lasciate le ricchezze, accettò di seguire Colui che vedeva non avere ricchezza alcuna"(San Beda Ven.).

Anche a voi Gesù ha rivolto questo invito ed anche voi con generosità ed entusiasmo giovanile avete risposto "eccomi" da tempo nell'intimo del cuore ed ora pubblicamente nella solennità dell'azione liturgica, pur sapendo che questa risposta esige di seguire Cristo povero, obbediente e verginalmente casto.

Come è avvenuto questo, oggi che le realtà terrene quali la ricchezza, il culto del proprio io, che non vuole essere soggetto ad alcuno, e l'illusione di un amore umano, svincolato da ogni legge morale e sognato come appagamento totale di ogni piacere?

Cristo lo Sposo divino, vi ha attirato (secondo alcuni esegeti "vi sedotto" poiché la parola originale ha questo significato molto forte, che è poi il grido del profeta Geremia "mi hai sedotto e mi sono lasciato sedurre") e vi ha cominciato a farvi pregustare l'ebbrezza spirituale di un amore celestiale, che solo può appagarsi nel dono totale ed esclusivo, "per sempre" come afferma il profeta. Per questo Gesù vi introduce "nel deserto" il periodo in cui Israele (che ora è ciascuna di voi) ancora giovanetto, non conosceva gli dei stranieri (simbolo di ogni forma di peccato) ma seguiva fedelmente il Signore, presente nella nube di fuoco.

*Il deserto è il periodo del Noviziato e questa nube di fuoco è **la Parola di Dio**, in particolare il Vangelo, rivissuto ed attuato da quel serafino di amore che è San Francesco, e da quello specchio di ogni virtù, perfetta imitatrice di Cristo, specie della povertà che è Santa Chiara di Assisi. Nube di fuoco è ancora **la divina eucaristia,** "il corpo e il sangue di Cristo a cui (scriveva Francesco ai suoi frati) dovete prestare, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione" poiché per mezzo dell'eucaristia che altro non è che l'attuazione del mistero pasquale "nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente" (F. F. n.217).*

E nel giorno radioso della professione religiosa di ciascuna di voi, Gesù vuole fare "sua sposa per sempre" e vi prepara la dote: ciò che nel testo sacro di Osea testé proclamato, segue la preposizione "nella" è la dote che il fidanzato offriva alla promessa sposa.

Gesù non vi promette beni materiali, ma "benevolenza divina" che altro non è se non l'amore infinito di Dio, fedele ed eterno che trova una pallida immagine in quell'amore, pur santo e grande, dello sposo e della sposa nel santo matrimonio. Amore infinito di Dio che esige da parte vostra una risposta decisa e coerente e cioè "il dono dell'anima, l'amicizia fiduciosa , l'abbandono, la tenerezza, la «pietà» in una parola l'amore che si traduce in una sottomissione gioiosa alla volontà di Dio e nella carità verso il prossimo" (Bibbia di Ger. nota a pag. 1956).

***1° - "Sottomissione gioiosa alla volontà di Dio**" che è l'obbedienza della Fede, che esige l'umile ricerca della volontà di Dio perché ogni istante della propria esistenza sia il "sì" generoso e gioioso a tutto ciò che piace al Signore, come lo è stato per la Vergine Maria. "beata" non tanto perché fisicamente madre del Redentore, quanto piuttosto "perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica" come nessuna altra creatura. **Obbedienza totale**, che un giorno sarà santificata e resa più radicale dal voto dell'obbedienza, nel giorno della professione religiosa, dal distacco altrettanto radicale dai beni di questo mondo, effettuato dal voto della povertà evangelica che libera in profondità dall'inganno della ricchezza" (Mt.13, 22) e dalla libertà di un cuore indiviso attuato mediante il voto di verginità perfetta.*

*Ma è una sottomissione **nella Fede,** nella certezza cioè che Dio è nostro "papà" che vuole il nostro vero bene, la nostra vera libertà, la nostra felicità piena e duratura, poiché Gesù ha affermato "Queste cose vi ho detto perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena" (Giov. 15, 11).*

***2° - "La carità verso il prossimo".** La chiamata dello Sposo vi ha condotto in questo Istituto "Sorelle francescane della carità" che dal suo fondatore, l'indimenticabile fondatore, il servo di Dio Don Vittorio Cordisco, ha come scopo precipuo il servizio evangelico verso i più poveri e abbandonati.*

Per riuscire a questo dovete fin d'ora crescere nella vita di comunità " sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace" come ci ha ricorda l'apostolo Paolo, poiché non è possibile portare agli altri la carità di Cristo se prima non si è sviluppata nel proprio cuore e nella comunità religiosa. Solo crescendo in questo spirito di comunione fraterna potrete riuscire "al fine di edificare il Corpo di Cristo" che è la Chiesa., che è poi lo scopo fondamentale di ogni vocazione.

Parafrasando le parole dell'Apostolo Paolo, vi dirò, io vostro padre e pastore nella fede: "a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto con ogni umiltà, perché Dio resiste ai superbi, con ogni mansuetudine "imparate da me ha detto il Signore, che sono mite e umile di cuore" e con ogni pazienza, meditate a questo proposito la perfetta letizia di frate Francesco (F,F, 1836).

E sappiate che la vostra vita, nascosta con Cristo in Dio, sarà un potente aiuto alla celebrazione del nostro Sinodo, che entra ora nella sua fase più difficile e laboriosa e che altro scopo non ha se non tornare ad abbeverarsi alle sorgenti della salvezza, abbandonando le cisterne screpolate delle illusioni di questo secolo.

La Vergine Santissima che noi veneriamo in modo particolare nel nostro Santuario diocesano di Canneto e che ci guarda benigna con il suo tenerissimo, materno sorriso di pace e di amore sia il vostro sostegno nel cammino spesso faticoso nel terribile quotidiano, il vostro rifugio nelle prove e nella tentazione, la vostra speranza che non resterà delusa.

24 settembre: il Vescovo rende nota la relazione del 30 aprile fatta dall'Arch. Ispettore Corrado Bucci Morichi, Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali, sulle opere previste al Santuario di Canneto da parte della Comunità Montana e del Comune di Roccavivara. Nella relazione l'ispettore ne dà un giudizio pesantemente negativo, lesivo della vocazione architettonica e spirituale del Santuario.

27 – 28 settembre: il Vescovo conclude il Convegno Catechistico a Bagnoli del Trigno, dando il mandato ai catechisti per il nuovo anno pastorale.

1 ottobre: il Vescovo emana una circolare sulla necessità di rispettare e far rispettare il sacro silenzio in chiesa, per rispettare la santità del luogo. Ricordando le norme relative, invita i parroci ad intervenire per evitare che al termine della celebrazione eucaristica la Chiesa si trasformi in una piazza, invitando i ministri a dare esempio:

La mia casa è casa di preghiera.
Il silenzio in Chiesa.

In tutta la tradizione della Chiesa, i luoghi di culto sono stati sempre considerati come i luoghi privilegiati per l'incontro sacramentale con Dio.

Nel Direttorio Pastorale dei Vescovi, si raccomanda che, per la costruzione della chiesa, si abbia la massima cura nella progettazione, nell'uso del materiale e dell'arredamento.

Il Concilio Vaticano II in vari documenti si preoccupa di questo problema:

"La casa della preghiera , in cui si celebra e si conserva la santissima eucaristia, in cui si riuniscono in assemblea i fedeli, in cui si venera a sostegno e consolazione del fedeli la presenza del Figlio di Dio, nostro salvatore, offerto per noi nel sacrificio dell'altare, - deve essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni"(PO, 5).

Per ciò che riguarda la partecipazione alla celebrazione ai santi misteri, "si curino le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio" (SC, 30).

Nel rito della dedicazione della chiesa, il testo liturgico, dopo avere affermato che "il popolo di Dio, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è la Chiesa, ossia il tempio edificato con pietre vive , nel quale viene adorato il Padre in Spirito e verità" continua: "Giustamente, però, fin dall'antichità, è stato chiamato «chiesa» anche l'edificio in cui la comunità cristiana si riunisce per ascoltare la parola di Dio, pregare insieme, frequentare i sacramenti e celebrare l'eucaristia" (Cap.II, n.1).

Il Codice di Diritto Canonico così si esprime: "Tutti coloro cui spetta , abbiano cura che nella chiesa sia mantenuta quella pulizia e quel decoro che si addicono alla casa di Dio , e che sia tenuto lontano da esse tutto ciò che è alieno dalla santità del luogo" (can.1220, par.1). E nel canone 562 afferma che il Rettore della Chiesa è tenuto all'obbligo di vigilare perché nel sacro edificio :"...non avvenga nulla che in qualunque modo sia sconveniente alla santità del luogo e al rispetto dovuto alla casa di Dio".

A queste considerazioni generali, oggi, in un mondo dominato dal rumore, in cui si ha quasi paura del silenzio perché spinge a rientrare in se stessi, il silenzio è più che mai necessario se si vuole l'incontro con Dio, la sua intimità per ascoltare Colui che silenziosamente "parla nel cuore" (Os.2, 14).

Il silenzio che impone di non parlare di cose terrene nella Chiesa è un segno eloquente per esprimere il rispetto dovuto alla Casa di Dio e, per noi cattolici, un modo pratico di professare la Fede nella presenza reale del Risorto nell'eucaristia.

So che molti parroci si impegnano perché i fedeli capiscano l'importanza del silenzio nella chiesa ed inculcano la prassi di esprimere auguri o condoglianze fuori del luogo sacro.

Però avviene anche che, talvolta, ***appena finita la celebrazione****,* ***la chiesa si trasforma in una piazza.***

Ciò è intollerabile.

Il comportarsi in questo modo trasforma la chiesa in una qualunque sala e significa, in pratica, la negazione della presenza reale o, per lo meno, il non tenerla in nessun conto.

Anche in occasione di matrimoni, di prime comunioni, di cresime, bisogna fare in modo che ciò non avvenga. Nessuno proibisce di fare fotografie finito il rito, ma è assolutamente proibito parlare ad alta voce. Se qualche parola deve essere detta, sia pronunciata sotto voce.

I primi a dare buon esempio dobbiamo essere noi, ministri di Dio, anzitutto celebrando con dignità e posatezza, e poi, quando è veramente necessario, dicendo le cose essenziali e a bassa voce. Fatto questo, con dolcezza sì, ma anche con fermezza e costanza, non ci stancheremo di educare le nostre comunità al rispetto della chiesa.

26 ottobre: il Vescovo interviene a Frosolone al Convegno sui Patti Territoriali, sollecitando ad essere maggiormente creativi, ad investire piuttosto che tenere fermi i soldi in banca con coraggio e fiducia per creare lavoro, cambiando mentalità:

La Diocesi ha preso coscienza del disagio sociale in cui è tutto il territorio che rappresenta un quarto dell'intera Regione ed ha lanciato il grido di allarme con il manifesto ***"Autodistruzione"*** *del 13 maggio 1990, il cui punto cardine è "Noi, cittadini delle zone interne, dimenticate e per conseguenza spopolate, dobbiamo unirci tutti insieme attorno a programmi necessari per lo sviluppo del territorio, poichè, se continueremo a combatterci a vicenda, saremo sempre più dimenticati e, diciamolo pure, più calpestati". Da questo grido, in ambito ecclesiale, ad opera specialmente della Caritas Diocesana, è nato tutto un movimento di attenzione, di studio e di ricerca di possibili soluzioni.*

La lettera aperta ***"Realtà e Speranza"*** *del 1 gennaio 1991 fu scritta in preparazione al* ***Convegno Diocesano sul Territorio.*** *Frattanto l'Istituto Ceris portava a termine l'inchiesta socio grafica, da cui emergeva un quadro di gravissimo disagio, caratterizzato da malessere demografico (spopolamento e invecchiamento della popolazione), dalla fragilità del sistema economico, dall'isolamento ed autoisolamento sociale degli abitanti.*

Negli ultimi quaranta anni il numero degli abitanti si è più che dimezzato, passando dai 110.202 a 49.160. Il calo più consistente si è verificato fra il 1961 e il 1971 e purtroppo non si è ancora arrestato. Per molti comuni si prevede la totale desertificazione.

Quali i motivi? L'artigianato un giorno fiorente è quasi scomparso: per fortuna, qui a Frosolone la tenacia e l'ardimento dei suoi cittadini ha conservato una discreta attività nella costruzione di coltelli e forbici; ma con quali e quanti problemi?

L'agricoltura soffre gravemente: si accesa una speranza per la lavorazione del farro nella zona di Trivento, ma quando riuscirà a decollare quel monumento che è stato costruito? Forse quando nessun giovane si troverà più per coltivare la terra...

L'industria semplicemente non esiste, salvo quel pò che c'è nella vostra zona di Fresilia.

Eppure questa terra ***ha la sua vocazione*** *al turismo e agriturismo, con le sue montagne, con i suoi boschi, con la sua aria che si può respirare a pieni polmoni.*

La vocazione all'artigianato che qui resiste, nonostante le difficoltà.

La vocazione alla produzione di cibi biologici specie carni e latticini.

E' necessario che ciascuno di noi diventi più creativo, rischiando anche. Corre voce che ingenti somme giacciono nei depositi bancari. Un Direttore di Banca tempo fa mi diceva che se si investisse la metà dei depositi giacenti, le nostre zone potrebbero cambiare di aspetto.
Dobbiamo cambiare mentalità: non possiamo aspettarci tutto dagli altri, né possiamo continuare in sterili e sommesse mormorazioni verso chi detiene il potere. Tutti dobbiamo impegnarci in questo campo: la scuola, le forze politiche, sindacali ed imprenditoriali. Anche la Chiesa deve fare la sua parte, sia con forme di supplenza quale è per esempio la scuola di formazione sociale e politica, e la gestione di case di riposo per gli anziani più poveri ed emarginati (per riferirmi alle attività della nostra Diocesi), sia con l'impegno suo proprio di annunciare il Vangelo che non è un sonnifero, ma un'energia soprannaturale che spinge l'uomo a sfruttare tutte le sue capacità, a qualificarsi sempre più, non per interessi privati, non per ergersi sugli altri, ma per offrire generosamente ai fratelli servizi sempre più adeguati in tutte le situazioni e le necessità del vivere umano. Energia soprannaturale che forma coscienze rette e intrepide nel bene. In particolare il Vangelo vuole formare persone che sanno amarsi, sanno collaborare per il bene comune, per edificare la città degli uomini, nella fronte dei quali, a cominciare dai più deboli, brilla la dignità di figli di Dio.
L'energia spirituale che promana dal Vangelo, infine, è la sola capace di far superare i particolarismi, i fatui campanilismi, le consorterie di ogni specie, così da smettere una buona volta di dilaniarsi a vicenda per interessi privati o per semplice gusto di opporsi all'avversario.
La riunione di questa sera che parla di patti territoriali è in questa linea: comuni vicini che fanno insieme programmi di sviluppo, senza badare alle ideologie che dividono, è un auspicio di grande speranza.
E' necessario che anche le Autorità pubbliche di ogni livello e specialmente quelle della Regione ci vengano in aiuto. L'inchiesta Ceris di cui ho accennato all'inizio, afferma che è tale la situazione drammatica di queste nostre zone interne che da soli non ce la facciamo.
Anche il Santo Padre che lo scorso 19 marzo 1995 ci ha rivolto un attualissimo messaggio dalla cittadina di Agnone, lo ha ribadito con tutta la sua autorevolezza:
"Non può mancare, tuttavia, il forte e convinto impegno delle Autorità, per una politica di sostegno di tutta l'attività economica della Regione: un programma concreto ed immediato di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare la potenzialità delle risorse esistenti, e ripensi tutta la politica degli investimenti, impedendo l'ulteriore declino dell'occupazione, l'esodo e l'insicurezza di prospettive in alcune zone della Regione nonché l'inurbamento selvaggio di altre...Sarà doveroso inoltre proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento...non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi".
Termino con le parole del Santo Padre:
*"**Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro"***

<u>29 ottobre:</u> il Vescovo, intervenendo ad Agnone ad un convegno sul futuro dell'Alto Molise, riprende e sviluppa i temi enunciati nell'incontro di Frosolone:

*"Domanda provocatoria, ma alla quale è facile rispondere: aiutarlo a realizzare la sua vocazione che è quella di essere **il giardino del Molise**, potenziando e sviluppando le sue capacità:*

a) Vocazione religiosa con l'esempio dei suoi santi: San Francesco Caracciolo, B. Antonio Lucci, il servo di Dio P. Matteo da Agnone...e con i suoi santuari: Madonna di Loreto a Capracotta, Madonna in Saletta a Castel del Giudice, San Luca a Pescopennataro...

b) Vocazione turistica con i suoi boschi, le sue sorgenti limpide, la sua aria tersa e ben ossigenata da Pescolanciano a Carovilli, da Vastogirardi e San Pietro Avellana, città del tartufo,

da Castel Del Giudice a Sant'Angelo del Pesco che si specchiano sulle acque del Sangro, ponte di unione con la zona turistica di Castel di Sangro e Roccaraso; con gli impianti sportivi di Capracotta e con l'agriturismo incipiente...

Vocazione turistica che si arricchisce di storia e di monumenti con i templi italici e il teatro sannita di Pietrabbondante, con le mirabili chiese di Agnone e di tutto il territorio, ricche di pregevoli opere, testimoni parlanti dell'attività degli avi...

c) Vocazione di attività artigianali che facciano rivivere non solo la gloria del passato ma anche far rifiorire l'economia, appoggiata da piccoli insediamenti sulla valle del Trigno e dallo sviluppo dei prodotti biologici delle carni e dei latticini.

Per questo bisogna trasformare la nostra mentalità che aspetta tutto dall'alto, che si ripiega nella sterile e sommessa accusa verso chi gestisce il potere. Dobbiamo diventare creativi, saper rischiare, vincendo l'apatia e la rassegnazione passiva. Ho sentito dalla viva voce il giudizio di un Direttore di Banca: "se si investisse un decimo di quanto giace nei depositi, la zona cambierebbe aspetto".

Tutti dobbiamo darci da fare: la scuola, i sindacati, le forze politiche e specialmente le forze imprenditoriali. Alla base però ci deve essere la coscienza civica di cercare il bene del territorio e non gli interessi particolari: bisogna smetterla con il dilaniarsi a vicenda ed impegnarsi seriamente nell'attuazione di forme di cooperazione a tutti i livelli.

La Chiesa dal suo canto cerca di fare la sua parte per scuotere e formare le coscienze: ha lanciato il grido con la lettera aperta: Realtà e Speranze nel 1991, ha portato a termine lo studio socio economico con l'inchiesta Ceris sempre nel 1991 con il successivo aggiornamento del 1994; ha l'istituito la Scuola di formazione socio politica, si fa continuamente carico dello stato di disagio del territorio, dà tutto il suo appoggio a quanti cercano di far qualcosa.

Detto questo, è necessario che anche le autorità di ogni grado e specialmente la Regione recepisca quanto ha detto autorevolmente il Santo Padre, parlando ad Agnone il 19 marzo 1995:

*"Non può mancare, tuttavia, il forte e convinto impegno delle Autorità, per una politica di sostegno di tutta l'attività economica della Regione: un programma concreto ed immediato di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare la potenzialità delle risorse esistenti, e ripensi tutta la politica degli investimenti, impedendo l'ulteriore declino dell'occupazione, l'esodo e l'insicurezza di prospettive in alcune zone della Regione nonché l'inurbamento selvaggio di altre...Sarà doveroso inoltre proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare , rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento...**non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi".***

Se riusciremo a convincerci delle nostre capacità e delle nostre responsabilità, ce la faremo".

14 novembre: il Vescovo, in occasione dell'inaugurazione del IV Anno della Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino" della Caritas di Trivento, nell'ambito delle giornate programmate dalla stessa Scuola di Formazione Politica, riceve nel Centro di Pastorale Giovanile di Colle San Giovanni l'on. Luciano Violante, Presidente della Camera dei Deputati, davanti a cui lamenta l'emarginazione – anche giornalistica – delle zone interne. Il Vescovo rivolge all'illustre ospite il seguente saluto:

Signor Presidente,

*grazie per aver accettato l'invito a tenere la prolusione inaugurale della scuola di formazione all'impegno socio politico di questa Diocesi, scuola che i benemeriti organizzatori hanno voluto intitolare alla memoria di **PAOLO BORSELLINO**, martire generoso della legalità nel nostro Paese e della difesa dei diritti di ogni cittadino.*

La Vostra presenza è tanto più apprezzabile in quanto siete venuto in un zona interna, il cui territorio è rimasto interamente tagliato fuori dalle direttrici dello sviluppo socio economico: purtroppo talvolta gli stessi mezzi pubblici della comunicazione sociale non danno il giusto rilievo alle nostre iniziative o, addirittura, semplicemente le ignorano.

Questo territorio subì un esodo biblico fra gli anni 50 e 60, esodo che, come uno stillicidio continuo, ci priva delle poche forze giovani rimaste.

Eppure questo territorio è carico di storia gloriosa, testimoniata dai templi italici di Pietrabbondante e di Schiavi d'Abruzzo, dall'anfiteatro sannitico di Pietrabbondante, dalla tavola Osca di Agnone, dalle numerosissime chiese cariche di arte.

Fiorente un tempo per l'artigianato e per l'agricoltura, conserva tuttora bellezze naturali che molti ci invidiano, ma ora è abitato da una percentuale altissima di anziani, ed ogni anno vari Comuni, perdono, un brandello dopo l'altro, i sevizi essenziali e alcuni di essi, se non si interviene in modo adeguato ed urgente, rischiano di rimanere un deserto.

Quel che è peggio, salvo lodevoli eccezioni, la maggior parte della popolazione vive in uno stato di rassegnazione passiva e ripiegata sul passato.

Anche il Papa Giovanni Paolo II il 19 marzo del 1995 ha toccato il nostro territorio e ci ha lasciato un grande messaggio:

"Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise,
non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento
e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

La Scuola Paolo Borsellino vuole essere uno strumento per formare una classe di persone oneste e competenti nelle Amministrazioni locali e così ridare fiducia.

La Vostra presenza ci assicura che lo Stato ci è vicino e vuole darci una mano valida per risolvere i nostri gravi problemi.

Grazie

15 novembre: il Vescovo interviene presso il Santuario di Canneto al seminario itinerante organizzato dall'Università del Molise sulle tematiche del territorio rurale e sottolinea la vocazione del luogo ad essere "oasi dello spirito":

"*Ringrazio vivamente l'Università degli Studi del Molise per aver programmato il Seminario itinerante su una tematica di tanto interesse con la partecipazione dell'esimio professore Gerard L. Cole; ringrazio tutti relatori e tutti partecipanti, in particolare ringrazio la professoressa Donatella Cialdea per aver pensato di chiudere il Seminario itinerante in questo luogo suggestivo e carico di memorie storiche per la presenza dei Benedettini che incarnando la regola di San Benedetto hanno formato, anche qui, nell'arco di vari secoli numerose generazioni nella costruzione della città di Dio e della città degli uomini: "ora et labora".*

Non entro in merito all'oggetto proprio del seminario, non è mia competenza. In quanto legale rappresentante del Santuario mi preme evidenziare l'importanza religiosa e storica di questo Santuario.

gli scavi archeologici ci fanno conoscere a quale grado di civiltà erano giunti i nostri antenati del municipio di Terventum anche nella coltivazione della terra;

i resti dell'antica Abbazia ci parlano dell'opera indefessa dei monaci benedettini.

*Con il crollo dell'Impero Romano, orde di barbari infestarono tutte le regioni italiane, portando distruzione e morte. Grande fortuna fu per questo territorio l'**insediamento dei Benedettini** fin dal VII secolo.*

Benedetto da Norcia *era stato testimone della decadenza del vecchio mondo romano ed aveva visto con i suoi occhi le rovine materiali e morali del tempo. La sua fuga dal mondo non fu un isolarsi dagli uomini, ma la meditazione profonda sulla realtà, alla luce del Vangelo, per offrire ai suoi contemporanei uno stile di vita che rimettesse al centro Dio e attraverso il lavoro si potesse ricostruire un mondo nuovo. I monasteri benedettini divennero modello di quella nuova struttura che sarebbe nata dalla fusione di razze diverse, dall'incontro della civiltà latina con le energie nuove che portavano gli invasori, anche se immersi ancora nella barbarie.*

Quei monasteri avevano a base la religione, per sostegno il lavoro, e, come coronamento, la cultura letteraria ed artistica, in quella sintesi mirabile della Regola di San Benedetto: "Ora et Labora".

Al centro del monastero c'era ***il tempio*** *e nel tempio,* ***il coro,*** *da dove, con ritmo ininterrotto, si levava la lode a Dio, l'****Opus Dei*** *per eccellenza. Ma in quella stessa regola, il doppio del tempo dato alla preghiera, è assegnato al lavoro. Come tanti altri monasteri, anche Canneto fu rifugio di spiriti nobili, fucina di formazione, ma anche valido strumento per una ripresa economica e sociale, invitando al lavoro uomini che vi erano disabituati. E il lavoro manuale non era presentato come un giogo ed una schiavitù, come purtroppo lo era stato nel periodo romano, ma, illuminato dalla luce del Vangelo, era vissuto come una fraterna collaborazione tra uomini liberi ed una attività proficua al corpo e all'anima.*

Oggi Canneto è un oasi dello spirito*. Luogo solitario dove l'uomo può rientrare in se stesso, può gustare la pace della natura e l'armonia interiore e così ritemprarsi per tornare in mezzo agli uomini con rinnovata speranza. Se credente, Canneto è un luogo privilegiato per l'incontro con Dio, sotto lo sguardo soffuso di serenità della gran Madre di Dio.*

Non possiamo, a questo punto, non ricordare la grande opera ***di Don Duilio Lemme,*** *il quale, coadiuvato dai fedeli dei paesi vicini ed in particolare di Roccavivara, dette tutta la sua vita alla rinascita del Santuario. Uomo dalla profonda vita interiore e lavoratore indefesso, ebbe la grande intuizione di sognare il ritorno di una Comunità Benedettina che riportasse, nel Santuario e nella zona, l'antico splendore, in modo che Canneto fosse anche per i nostri tempi un faro di civiltà. Per questo volle dotare il santuario di un terreno che acquistò con enormi sacrifici.*

Purtroppo progettazioni incoerenti con il luogo minacciano di vanificare l'identità di questa area suggestiva.

La cementificazione "dissacrante della così evidente funzione straordinaria dei luoghi", (Sgarbi), "intera iniziativa che appare oltre ché discutibile sotto il profilo dell'investimento economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo" (Arch. Bucci Morichi, Isp. Centr. Min. Beni Cult. e Amb.).

Canneto non è soltanto un bene religioso e neppure soltanto un monumento d'arte, è un lembo di terra che custodisce le nostre radici ed una pagina di storia "maestra della vita". *La conservazione della sua identità che è il richiamo ai valori supremi dello spirito che sono alla base della convivenza umana, è obbligazione cogente non solo per la Chiesa, legale rappresentante del Santuario, ma per tutte le Istituzioni: la Regione, la Soprintendenza, la Provincia, la Comunità Montana, il Comune e per quanto lo riguarda, anche il Demanio Pubblico.* ***Non ultima l'Università del Molise con il suo peso determinate per lo sviluppo della cultura.***

Ogni persona pensosa del suo passato e del suo futuro, deve sentirsi coinvolta.

E' necessario che ognuno di noi prenda le sue responsabilità di fronte alla propria coscienza, alla storia e, se credente, di fronte a Dio.

Mi auguro che al più presto sia redatto ***un piano di tutela dell'ambiente,*** *che armonizzi natura ed arte, religione ed opera dell'uomo.*

La presenza di tanti studiosi che hanno animato il Seminario itinerante segni una svolta decisiva in questa direzione per far sì che il santuario di Canneto possa continuare a svolgere il suo ruolo storico di formazione ai valori assoluti della fede e a quelli intramontabili della dignità della persona umana e del lavoro, come è nella tradizione dei Benedettini.

Grazie dell'attenzione.

3 novembre: il Vescovo scrive il seguente articolo per "L'Eco dell'Alto Molise":

Che fare dell' Alto Molise ?

Domanda provocatoria, ma alla quale è facile rispondere: aiutarlo a realizzare la sua vocazione che è quella di essere il giardino del Molise, potenziando e sviluppando le sue capacità:

a) Vocazione religiosa, con l'esempio dei suoi santi: San Francesco Caracciolo, Beato Antonio Lucci, il servo di Dio Padre Matteo da Agnone... e con i suoi santuari: Madonna di Loreto a Capracotta, Madonna in Saletta a Castel del Giudice, San Luca a Pescopennataro...

b) Vocazione turistica con i suoi boschi, le sue sorgenti limpide, la sua aria tersa e ben ossigenata da Pescolanciano a Carovilli, da Vastogirardi e San Pietro Avellana, città del tartufo, da Castel del Giudice a Sant'Angelo del Pesco che si specchiano sulle acque del Sangro, ponte di unione con la zona turistica di Castel di Sangro e di Roccaraso; con gli impianti sportivi di Capracotta e con l'agriturismo incipiente...

Vocazione turistica che si arricchisce di storia e di monumenti con i templi italici e il teatro sannita di Pietrabbondante, con le mirabili chiese di Agnone e di tutto il territorio, ricche di pregevoli opere, testimoni parlanti dell'attività degli avi...

c) Vocazione di attività artigianali che facciano rivivere non solo la gloria del passato, ma anche far rifiorire l'economia, appoggiata da piccoli insediamenti sulla valle del Trigno e dallo sviluppo dei prodotti biologici delle carni e dei latticini.

Per questo bisogna trasformare la nostra mentalità che aspetta tutto dall'altro, che si ripiega nella sterile e sommessa accusa verso chi gestisce il potere. Dobbiamo diventare creativi, saper rischiare, vincendo l'apatia e la rassegnazione passiva. Ho sentito dalla viva voce il giudizio di un Direttore di Banca: "se si investisse un decimo di quanto giace nei depositi, la zona cambierebbe aspetto".

Tutti dobbiamo darci da fare: la scuola, i sindacati, le forze politiche e specialmente le forze imprenditoriali. Alla base, però ci deve essere la coscienza civica di cercare il bene del territorio e non gli interessi particolari: bisogna smetterla con il dilaniarsi a vicenda ed impegnarsi seriamente nell'attuazione di forme di cooperazione a tutti i livelli.

La Chiesa dal suo canto cerca di fare la sua parte per scuotere e formare le coscienze: ha lanciato il grido con la lettera aperta: Realtà e Speranza nel 1991, ha portato a termine lo studio socio-economico con l'inchiesta Ceris sempre nel 1991, con il successivo aggiornamento del 1994; ha istituito la Scuola di formazione socio-politica, si fa continuamente carico dello stato di disagio del territorio, dà tutto il suo appoggio a quanti cercano di far qualcosa.

Detto questo, è necessario che anche le autorità di ogni grado e specialmente la Regione recepisca quanto ha detto autorevolmente il Santo Padre, parlando ad Agnone il 19 marzo 1995:

"Non può mancare, tuttavia, il forte e convinto impegno delle Autorità, per una politica di sostegno di tutta l'attività economica della Regione: un programma concreto ed immediato di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare le potenzialità delle risorse esistenti, e ripensi tutta la politica degli investimenti, impedendo l'ulteriore declino dell'occupazione, l'esodo e l'insicurezza di

prospettive in alcune zone della Regione nonché l'inurbamento selvaggio di altre... Sarà doveroso inoltre proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento...non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli umili"

Se riusciremo a convincerci delle nostre capacità e delle nostre responsabilità, ce la faremo

16 novembre : Guida 9.000 fedeli della Diocesi di Trivento, tra cui 1.000 giovani, e i Presbiteri all'udienza concessa in San Pietro alla Diocesi di Trivento dal Santo Padre e dal Vescovo espressamente richiesta. Il Papa, nel corso dell'udienza, riprende i temi del Sinodo e invita a proseguire sulla scia della Nuova Evangelizzazione in vista della consegna alla giovani generazioni dei tesori della fede, arrivando ad una Chiesa per i giovani e una Chiesa con i giovani, ridando impulso alla pastorale vocazionale, alle famiglie, alla vita liturgica, accompagnata dalla testimonianza della Carità, in vista del Giubileo del 2000, non mancando, l'assise sinodale, di riversare i suoi benefici effetti sull'intera società. L'Osservatore Romano commenta: "*Una tappa fondamentale nell'ambito della celebrazione del Sinodo Diocesano: in quest'ottica si inquadra l'udienza con il Santo Padre a cui hanno partecipato, il 16 novembre scorso nella Basilica Vaticana, i fedeli della Diocesi di Trivento, guidati dal Vescovo Antonio Santucci. Il 19 marzo 1995 Giovanni Paolo II si era recato in visita pastorale ad Agnone. Così gli oltre 10.000 fedeli della Diocesi di Trivento hanno voluto restituire la visita fatta nella loro terra dal S.Padre, una visita «indimenticabile», che ha segnato in profondità la storia della Diocesi. E' stato eccezionale l'entusiasmo con cui i pellegrini di Trivento hanno partecipato all'udienza con il S.Padre. Nella basilica, gremita, si agitavano foulard di color giallo in segno di gioiosa partecipazione. Erano presenti oltre 20 dei 40 sindaci della Diocesi. Durante l'udienza i fedeli hanno voluto riassaporare la gioia e il calore umano che il S.Padre ha irradiato durante quella storica visita. Come pure hanno voluto valorizzare l'incontro come occasione di riflessione sul messaggio rivolto dal Papa, ad Agnone, al mondo del lavoro"* (Osservatore Romano, 18 novembre 1996).

Il Vescovo stesso scrive il seguente commento:

Una udienza propria per la Diocesi di Trivento, per ringraziare il Santo Padre della sua venuta in Agnone il 19 marzo 1995, era stata chiesta da tempo con tanto amore e con tanta insistenza e ci era stata anche promessa dal Prefetto della Casa Pontificia, S. Ecc. Rev. Mons. Dino Monduzzi.

Purtroppo siamo stati accontentati solo a metà e cioè ci è stata concessa una udienza particolare, di sabato, ma in unione alla Diocesi di Isernia - Venafro, a cui poi si è aggiunta anche la Diocesi di Viterbo.

La notizia che il Santo Padre ci avrebbe ricevuto è stata accolta con grande gioia ed entusiasmo.

Data la consistenza numerica di questa Diocesi, ridotta per l'emigrazione a circa 50.000 abitanti, si sperava di potere raccogliere si e no tremila fedeli. Questo è stato il motivo perché per l'udienza siamo stati uniti alle altre due Diocesi.

La visita è stata preparata con molta accuratezza dall'incaricato Mons. Nicola D'Amico, e tutti i Parroci si sono impegnati per sensibilizzare i fedeli. La visita è stata presentata come un vero pellegrinaggio alla tomba di San Pietro, attorno al Vicario di Cristo, con queste finalità:

***1° - restituire la visita** al Santo Padre che il 19 marzo 1995 ci aveva onorato della Sua presenza nella città di Agnone;*
2°** - compiere un **solenne atto comunitario dell'intera Diocesi** in vista del nostro **Sinodo;
***3° -** iniziare il cammino verso **il Giubileo del Duemila** dalla cattedra di Pietro.*

***La realtà della partecipazione** ha travolto ogni più rosea previsione:*

*dalla Diocesi sono partiti **89 pullman** che hanno trasportato **5.200 pellegrini** ed in più circa **ottocento giovani;** molti sono giunti anche con mezzi propri **per un totale di oltre seimila persone;***

*mediante una lettera circolare, è stato rivolto l'invito a partecipare anche ai moltissimi fedeli della Diocesi che per lavoro si sono trasferiti a Roma**,** ma che sono rimasti legati alla parrocchia di origine; ebbene anche questi fedeli hanno risposto in massa. Quanti erano? Duemila, tremila? E' impossibile dare il numero preciso.*

***Il fatto è che la Basilica di San Pietro era gremita di foulard di colore giallo** (segno di riconoscimento per i fedeli di Trivento), tanto che molti sono rimasti in piedi.*

Il totale complessivo dei partecipanti si aggirava pertanto sui 10.000 fedeli.

***Il presbiterio** era quasi al completo. Erano presenti circa 20 dei 40 **sindaci** della Diocesi; in mezzo a loro abbiamo notato anche **il Presidente del Consiglio Regionale del Molise** ed altre autorità.*

*Purtroppo gli ottocento giovani sono arrivati con una mezz'ora di ritardo rispetto agli altri pellegrini della Diocesi, e cioè verso le 10.00, quando la Basilica era già stracolma di fedeli (in Basilica erano presenti anche i pellegrini di Isernia-Venafro); sono dovuti rimanere in fondo alla Basilica e non si sono potuti disporre insieme. **Erano venuti con tanto entusiasmo per gridare al Papa tutto il loro amore, come avevano fatto ad Agnone galvanizzando tutta l'assemblea.** Qualcosa sono riusciti a fare anche con slogan affettuosi che ricordavano i cinquant'anni di sacerdozio del Papa.*

*La **presenza** del Papa, tuttavia, e **la sua parola che ha toccato i punti salienti del nostro cammino sinodale,** ha ricolmato tutti di gioia e di speranza.*

*Siamo tornati a casa carichi di entusiasmo **per continuare il cammino sinodale** e per immetterci in pienezza di spirito nella **preparazione del grande Giubileo del 2.000**, in sintonia con le direttive che il Papa ha tracciato nella lettera apostolica **Tertio Millennio adveniente** e la Conferenza Episcopale Abruzzo e Molise nella lettera **"Convocati dall'amore del Padre".***

Nel corso dell'udienza, il Vescovo aveva rivolto il seguente indirizzo di saluto al Santo Padre:

Padre Santo,

*la Chiesa che è a Trivento, rappresentata da un così gran numero di fedeli, di sacerdoti, di religiosi e religiose, dai sindaci, (e da varie Autorità di ogni ordine e grado), è venuta a Roma, **sulla Tomba di Pietro,** per stringersi attorno alla Santità Vostra che il Signore Gesù ha **costituito suo Vicario in terra, roccia salda** su cui è fondata la Chiesa Cattolica.*

*In particolare vogliamo ringraziare la Santità Vostra per il dono che ci ha fatto il 19 marzo del 1995, quando, **visitando la nostra terra, nella cittadina di Agnone,** dal profondo del suo cuore di Padre, fece uscire quella parola per noi consolantissima:*

"Valeva la pena essere venuti qui".

In quella occasione ,a noi che ci dibattiamo nelle difficoltà socio economiche di un territorio bellissimo, ma che rischia la desertificazione per il forzato abbandono dell'attività artigianale e contadina e la conseguente emigrazione dei giovani, ci lasciò un messaggio pieno di speranza:

"Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise:

Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento
e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

Grazie inoltre, perché in quell'occasione grande fu anche l'impulso che ci ha donato per portare avanti il nostro Sinodo diocesano che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione sociale.

E' attraverso questo cammino che noi vogliamo inserirci vitalmente ***nel grande itinerario che la Santità vostra ha tracciato per il grande Giubileo del Duemila.***

La sua parola sarà per noi ancora una volta luce che ci indica il cammino e speranza che ci sostiene nella testimonianza coerente e fedele del Vangelo della carità.

Insieme al confratello Monsignore Andrea Gemma, Vescovo di Isernia-Venafro, chiedo la Sua apostolica benedizione perché con la forza dello Spirito Santo e la protezione materna di Maria, di San Pietro Celestino e dei nostri Santi Patroni, siamo ogni giorni più generosi nell'attuare questi impegni.

Padre Santo, grazie.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

21 novembre : Il Vescovo invia alle stampe il libro bianco sul Santuario di Canneto, che riassume la dolorosa vicenda vissuta fino a quel momento dal Presule con le amministrazioni locali, in cui la mancanza di verità e lealtà ha prodotto situazioni incompatibili con la fede. Nello stesso giorno, scrive al Presidente della CEI, S.Em. R. Card. Camillo Ruini e a S.E.R. Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Crotone e Vice Presidente della CEI, una lettera per perorare il reinserimento della Diocesi di Trivento nel progetto di costruzione di case canoniche nel meridione d'Italia :

"Il fatto che si sia pensato alle ***case canoniche del meridione*** *è senz'altro un fatto positivo.*

Sono rimasto profondamente turbato ***per la esclusione della regione civile del Molise,*** *che ancora figura fra le regioni che hanno bisogno del sostegno della C.E.E.*

E' vero che il reddito procapite, pur sempre inferiore alla media nazionale, è leggermente superiore alle altre regioni meridionali, ma questo dipende da una povertà ancora maggiore. Mi spiego: se si esclude la striscia di territorio che costeggia il fiume Biferno (e cioè: Termoli - Campobasso - Isernia - Venafro), nel restante territorio che è grosso modo i due terzi della Regione, la maggior parte degli abitanti sono anziani e pensionati. Minima è la presenza di giovani, che, fra l'altro sono costretti ancora ad emigrare. Per questo motivo i senza reddito sono relativamente pochi rispetto alla massa dei pensionati e degli occupati.

Ciò premesso si fa presente:

1° - La Diocesi di Trivento*, nel Molise, è l'unica che ha solo, per così dire, l'osso duro, le altre tre Diocesi hanno polpa ed osso.*

2° - *Fino ad oggi, di norma, i Parroci hanno esercitato il loro ministero nel paese di origine ed hanno abitato nella casa paterna.*

3° - *Molte comunità parrocchiali possiedono il nudo edificio della chiesa senza neppure un bagno.*

4° - *E' necessario che ogni parrocchia, anche se piccola abbia il minimo di struttura e cioè:*

a) *una cucina, uno studio, una camera da letto un bagno;*

b) *un locale per il ministero parrocchiale.*

In molti comuni (e questa Diocesi ne conta quaranta) gli stessi Sindaci lavorano e risiedono fuori: unica presenza di speranza rimane la Chiesa.

Avrei voluto dire queste cose in Assemblea: sono stato sconsigliato dai Confratelli della C.E.A.M. , che si sono impegnati ad appoggiare questa mia richiesta scritta.

Chiedo pertanto con fermezza che questa Diocesi sia inclusa nei benefici stabiliti per le case canoniche del Meridione.

A richiesta, presenterò la necessaria documentazione".

24 novembre: il Vescovo invia una lettera a tutti i Presbiteri, i Religiosi e le Religiose, e al popolo cristiano in cui annuncia il primo anno di preparazione della Chiesa Diocesana al Grande Giubileo del 2000*: "Lo Spirito Santo ha convocato questa nostra diletta Chiesa nel* ***Cammino Sinodale*** *fin dalla Pentecoste del 1993. Questo cammino che stiamo facendo altro non è se non un impegno serio e continuato di rispondere alle esigenze del Vaticano II, seguendo le indicazioni del Santo Padre: la nuova evangelizzazione che deve tradursi nella testimonianza della carità, avendo come fulcro la famiglia, luogo privilegiato della trasmissione delle Fede alle nuove generazioni e animata dalla partecipazione fruttuosa al mistero pasquale che si rinnova nella Sacra Liturgia.* ***La grande convocazione del 16 novembre sulla Tomba di Pietro e attorno al Vicario di Cristo,*** *convocazione che ha superato ogni aspettativa e ci ha stretti in un abbraccio di amore ai nostri condiocesani emigrati a Roma, costituisce il momento più solenne che si potesse pensare per l'inizio di questo cammino di Fede verso il grande Giubileo, come ha affermato autorevolmente il Santo Padre nel discorso che si è degnato di rivolgerci".*

2 dicembre : il Vescovo invia un messaggio ai presbiteri, sottolineando la prossima discussione dell'Instrumentum Laboris, in preparazione nelle Commissioni e Sottocommissioni Sinodali. In particolare, ritornando sull'udienza del 16 novembre, il Vescovo sottolinea:

"Il 16 novembre 1996 rimarrà nella storia della nostra Diocesi: una inondazione di foulard gialli in piazza San Pietro e nella Basilica, sulla Tomba di Pietro, per ascoltare il suo 263° successore, il Santo Padre Giovanni Paolo II.

Quanti eravamo? Circa seimila (e fra questi ben mille giovani) siamo partiti da tutte le nostre parrocchie. In piazza San Pietro si sono aggiunti i nostri concittadini residenti a Roma, ma che conservano salde radici nel paese di origine: duemila, tremila? Nessuno è riuscito a contarli!

In primo luogo questa grandiosa assemblea di popolo voleva essere un sentito grazie al Santo Padre perché è venuto nel nostro territorio, nella cittadina di Agnone il 19 marzo 1995, a darci coraggio:

"Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

In secondo luogo voleva essere un informare il Papa del nostro cammino sinodale, perché sempre da Agnone ci aveva spronato dicendo:

"Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento a parte di tutti".

Il Santo padre è stato informato che ci troviamo nel momento più impegnativo e delicato del cammino sinodale. Infatti sono state costituite le quattro commissioni, la prima sulla Evangelizzazione, con particolare riguardo all'evangelizzazione dei giovani; la seconda sulla Famiglia, la terza sulla Liturgia; la quarta sull'impegno di carità con particolare riguardo ai problemi del lavoro e dell'occupazione.

I membri delle commissioni sono stati nominati su indicazione delle singole parrocchie. Si tratta di oltre duecento laici più le suore e tutti i sacerdoti.

Divisi in sottocommissioni, tutti siamo ora impegnati a preparare le "proposizioni" cioè proposte operative alla luce Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa, tenendo conto della nostra particolare situazione quale emerge anche dall'inchiesta socio religiosa svolta sul nostro territorio dalla Pontificia Università Salesiana di Roma.

Tutte queste proposizioni saranno raccolte in un unico documento che con nome tecnico si chiama "instrumentum laboris" e cioè una bozza su cui in ogni parrocchia si dovrà discutere per conoscerlo ed eventualmente per suggerire modifiche, aggiunte, soppressioni...

La consegna di questo documento sarà fatta in una grande assemblea entro la prossima Pentecoste .Nell'udienza particolare, il Papa, ha sottolineato i temi del nostro sinodo e, incoraggiandoci nel cammino intrapreso, ci ha detto di: "proseguire con lena l'itinerario pastorale che pone al centro dei vostri programmi ***la nuova evangelizzazione****...in vista della consegna* ***alle giovani generazioni*** *i tesori della fede.«Una Chiesa per i giovani ed una Chiesa con il giovani» è l'impegno che sta a voi a cuore e che guarda all'avvenire...per un rinnovato impulso della* ***pastorale vocazionale****...In tale programma pastorale ha un ruolo insostituibile* ***la famiglia****...Il cammino della nuova evangelizzazione richiede pure una continua riflessione sull'importanza centrale della* ***vita liturgica****...Ogni impegno di rinnovamento non sarà completo, se non sarà accompagnato dalla generosa* ***testimonianza della carità****".*

In terzo luogo *abbiamo voluto, proprio sulla tomba di San Pietro e con la benedizione del suo Successore, iniziare il cammino verso il grande giubileo del Duemila. E proprio questo ci ha detto il Papa: "L'assise sinodale vi aiuterà a camminare con rinnovata fiducia verso il grande Giubileo e non mancherà di riversare i suoi benefici effetti sull'intera società, affinché mai, dinanzi alle difficoltà, ci si lasci prendere dallo sconforto o dallo scoraggiamento". Le missioni popolari che si stanno svolgendo in tutte le parrocchie e che si sta preparando anche a Civitanova con la direzione benemerita dei membri della "Cittadella di Assisi", sono un grande dono di Dio per i cammino del nostro Sinodo e per giungere preparati al traguardo del Terzo Millennio. La Madonna del Canneto, a cui la nostra Diocesi è consacrata ci sosterrà in questo arduo cammino di rinnovamento spirituale: è per questo che nel giorno dell'Immacolata tutte le parrocchie, tutte le comunità, tutte le famiglie e ciascun fedele si immetteranno ufficialmente nel cammino della Chiesa una, santa, cattolica, ed apostolica".*

8 dicembre: il Vescovo accompagna in Piazza San Pietro la delegazione della "N'Docciata" di Agnone che offre al Santo Padre lo spettacolo delle torce fumanti e fiammeggianti della tradizione agnonese che sfilano lungo Via della Conciliazione, accompagnate dalle note della Pastorale Agnonese di Gamberale, eseguite dalla Polizia di Stato. Di seguito la cronaca e il Saluto del Santo Padre :

Agnone, e tutta la Regione Molise, compresi moltissimi paesi della Diocesi di Trivento, hanno vissuto il giorno 8 dicembre 1996 un'altra grandissima giornata in piazza S.Pietro, stretti attorno a Papa Giovanni Paolo II. Più di 7.000 molisani sono partiti dalla Regione Molise e dalla città di Agnone per offrire al Santo Padre, in occasione dell' 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, lo spettacolo dei gruppi folkloristici locali, degli zampognari di scapoli, dei cavalieri di Montenero ma soprattutto della celebre N'Docciata che ogni anno, la vigilia di Natale, si tiene ad Agnone per celebrare l'Avvento di Cristo, Luce del Mondo, luce vera che illumina ogni uomo e viene a rischiarare le tenebre del peccato, realizzando la Redenzione e la Salvezza. Tale manifestazione, promessa dall'allora Sindaco Marcovecchio al Papa la sera del 19 marzo 1995, si è concretizzata in uno spettacolo suggestivo e commovente nella cornice di viale della Conciliazione e di Piazza S. Pietro, offrendo lo spettacolo di centinaia e centinaia di fiaccole, circa 2000, che hanno creato un fiume di fuoco vivo e crepitante, terminato nel grande falò della fratellanza, approntato proprio sotto le finestre papali, mentre alcune fiaccole venivano riservate per comporre nella stessa piazza una grande M, segno della Madonna Immacolata presente nello stemma di Giovanni Paolo II ma anche del Molise. Più di duemila le n'docce sfilate, portate da circa 1.000 portatori, tutti Agnonesi, provenienti da tutte le contrade di Agnone e dal Centro Cittadino, con i protagonisti del Presepe Vivente, che ogni anno si tiene al termine della sfilata per le vie della cittadina altomolisana. La manifestazione, che ha riempito Roma di uno spettacolo alto,

suggestivo e semplice e ha attirato l'ammirazione e lo stupore di molti romani e stranieri presenti, è stata inquadrata nella cornice dell'apertura delle grandi manifestazioni del Giubileo del 2000, il cui centro è il Cristo, l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. Circa 40.000 i convenuti in Piazza S. Pietro per questo eccezionale evento, divenuto fatto regionale grazie all'impegno della Regione, delle Provincie e delle Camere di Commercio di Campobasso ed Isernia.

Presenti in Piazza S. Pietro il Presidente del Consiglio Regionale D'Ambrosio, della Giunta Veneziale, gli Assessori Iorio, Anniballe, Astore, diversi consiglieri regionali, i presidenti delle Province Chieffo e Pellegrino, i sindaci del Molise tra cui il Sindaco di Agnone Paolantonio, svariate autorità civili e militari, e Mons. Antonio Santucci, Vescovo di Trivento, salutato dalla Radio Vaticana che ha seguito l'intera manifestazione, insieme alla TGR che l'ha trasmessa su Rai 3 in tutto il Territorio Nazionale. Tra le altre autorità religiose hanno preso parte alla manifestazione S.Em. R.ma il Cardinale Vincenzo Fagiolo, S.E. Mons. Giovan Battista Re, S.E. Mons .Francesco Colasuonno, Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Sardi e Mons. D'Ercole della Segreteria di Stato, Mons. Gino Di Ciocco, Cappellano Capo dell'Arma dei Carabinieri.

La Banda della Polizia di Stato ha eseguito la Pastorale Agnonese, composta dal maestro Gamberale, mentre nella Piazza è stato allestito un apposito stand con i prodotti tipici dell'Artigianato e della Gastronomia Molisani, tra cui i confetti di Agnone, e con svariati depliant pubblicitari.

Il culmine della manifestazione si è raggiunto alle ore 18.30, quando dalla finestra del suo studio privato, Sua Santità Papa Giovanni Paolo II si è affacciato e ha rivolto ai presenti un affettuoso e significativo discorso, a conclusione di questo grande evento, sottolineando il collegamento tra il Mistero del Natale e la N'Docciata, ed in modo particolare con il Cristo, che nasce e muore, ed esortando tutti ad essere immagine della Luce del Mondo che viene ad illuminare ogni uomo. Questo il testo del Discorso del Papa.

SALUTO DI SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO II AI MOLISANI E ALLA DILETTA CITTA' DI AGNONE, CONVENUTI IN PIAZZA S.PIETRO PER OFFRIRE AL PAPA LA MANIFESTAZIONE DELLA N'DOCCIATA COME APERTURA DELLE MANIFESTAZIONI IN PREPARAZIONE AL GRANDE GIUBILEO DEL 2000 - Roma, Piazza S. Pietro, 8 dicembre 1996.

Sia lodato Gesù Cristo ! *(Applausi)*

Carissimi Fratelli e Sorelle ! *(Applausi vivissimi)*
Carissimi Fratelli e Sorelle !

1. Grazie per questo magnifico spettacolo, grazie per questo falò della fratellanza. Ringrazio cordialmente e saluto le Autorità Civili della Regione Molise, del Comune di Agnone, i responsabili delle Provincie di Campobasso e di Isernia, i Sindaci dei Comuni Molisani e gli organizzatori di questa speciale edizione dell' antichissimo rito della "N'Docciata", in occasione del cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

2. Saluto anche voi, pastori e contadini, protagonisti di così stupenda manifestazione di Fede e di Cultura che anticipa l'annuncio gioioso del Natale del Signore.

I vostri padri, convertendosi alla fede cristiana, hanno trasformato l'antico rituale pagano solstiziale in accoglienza festosa di Gesù, Luce del Mondo. Il fuoco, benefico elemento di purificazione e di vita per gli esseri viventi, è diventato così segno di Cristo che, liberandoci dal peccato, ci dona la Resurrezione e la Vita.

Le crepitanti fiaccole, splendendo nella notte, ricordano che Cristo è la Vera Luce che rischiara le tenebre del Mondo.

3. Recando sulle spalle le gigantesche torce di abete, e formando quasi un fiume di fuoco per costruire il falò della fratellanza, voi proclamate l'Amore di Colui che è venuto a portare sulla terra il Fuoco del Vangelo.

Possa questa antica tradizione, che oggi riviviamo qui in Piazza San Pietro, cuore della cristianità, amplificare il vostro desiderio di bene e confermarvi nel generoso impegno di vita cristiana, trasformandovi in annunziatori e testimoni della gioia, della novità del Natale.

4. Oggi, Solennità dell' Immacolata Concezione, vi affido tutti alla protezione della celeste Madre del Signore, e di cuore imparto a ciascuno, alle vostre famiglie, alla diletta Città di Agnone, ed a tutti i molisani una speciale Benedizione Apostolica.

Vi Benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Grazie della Visita!

Buon Natale e Buon Anno! Arrivederci!

GIOVANNI PAOLO II

13 dicembre : il Vescovo rivolge il seguente messaggio ai Presbiteri, ai Religiosi e alla Religiose:

Carissimi, con l'anno liturgico ***inizia il triennio di preparazione al grande Giubileo del Duemila.*** *Il Santo Padre è da tempo che ci sta orientando con innumerevoli interventi, il principale dei quali è la lettera apostolica Tertio Millennio Adveniente.*

La Conferenza Episcopale Italiana da parte sua ci fornisce, di volta in volta, preziose indicazioni e validi sussidi, fra i quali molto utile: "Gesù Cristo unico salvatore A - B - C, per il periodo Avvento-Natale".

*Anche la nostra Conferenza Episcopale Abruzzo e Molise ha preparato delle linee fondamentali, da realizzare insieme, per gli anni pastorali 1996-1999 con la lettera****: "Convocati dall'amore del Padre".***

Lo Spirito Santo ha convocato questa nostra diletta Chiesa nel ***Cammino Sinodale*** *fin dalla Pentecoste del 1993. Questo cammino che stiamo facendo altro non è se non un impegno serio e continuato di rispondere alle esigenze del Vaticano II, seguendo le indicazioni del Santo Padre:*

"la nuova evangelizzazione che deve tradursi nella testimonianza della carità, avendo come fulcro la famiglia, luogo privilegiato della trasmissione delle Fede alle nuove generazioni e animata dalla partecipazione fruttuosa al mistero pasquale che si rinnova nella Sacra Liturgia".

La grande convocazione del 16 novembre sulla Tomba di Pietro e attorno al Vicario di Cristo, *convocazione che ha superato ogni aspettativa e ci ha stretti in un abbraccio di amore ai nostri condiocesani emigrati a Roma, costituisce il momento più solenne che si potesse pensare per l'inizio di questo cammino di Fede verso il grande Giubileo, come ha affermato autorevolmente il Santo Padre nel discorso che si è degnato di rivolgerci.*

Tuttavia, perché anche ***in ogni singola Parrocchia si avverta l'inizio di questo cammino, dispongo che il giorno dell'Immacolata,*** *al termine della celebrazione eucaristica, prima di congedare il popolo,* ***si dia lettura di questa Lettera*** *e per significare che il nostro cammino sinodale continua in sintonia con il cammino della Chiesa universale,* ***si curi che la Bibbia continui ad essere dignitosamente esposta e che in ogni celebrazione vi sia davanti il cero acceso.***

Vi benedico con tutto l'affetto del mio cuore di padre.

24 dicembre: Nel messaggio per il Natale 1996 il Vescovo sottolinea come il Natale in fondo sia la persona di Cristo da accogliere nella nostra vita:

"Buon Natale! E' il saluto che tutti ci scambiamo. Buon Natale ma perché? Cos'è il Natale? Da una parte, nonostante i problemi del momento presente, Natale è la festa del consumismo, delle vacanze, dei regali. D'altra parte, quest'anno specialmente, fa capolino il pericolo della recessione, affiorano i problemi dell'occupazione, dell'aumento delle tasse, della paura del domani ***Il Papa,*** *acuto osservatore del nostro tempo, ha invitato la Chiesa e l'umanità intera a riscoprire il punto centrale, essenziale del Natale, la memoria dei duemila anni della venuta di Nostro Signore Gesù Cristo sulla terra.* ***Il Giubileo*** *indetto proprio per l'anno 2000 non è altro che un punto fermo per riaccendere la nostra fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, che si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine Madre ed è nato a Betlem, per dare la sua vita e la sua Parola di salvezza e di speranza che non delude all'umanità smarrita. Messo in croce, ma risorto, Egli è vivo e presente anche oggi in mezzo a noi. Gesù non è un simbolo, ma una persona vera e reale ed il Natale ci ricorda che l'incontro con Lui è un evento personale con cui è necessario confrontarsi. Il Natale ci interroga anzitutto sul nostro essere cristiani: il cristianesimo non è una bella favola che colpisce il sentimento da cui si sprigiona una vaga sensazione di bontà; non è neppure una bella ideologia e neppure un codice morale da seguire. Il Natale è una* ***persona viva da accogliere*** *perché Egli è la luce che illumina ogni uomo,* ***da ascoltare*** *perché è la verità tutta intera che ci fa liberi,* ***da amare*** *perché rivelandoci l'amore del Padre ci invita a rispondere con l'amore, infine è una persona* ***da servire*** *perché è Lui che instaura "la signoria di Dio sulla terra" e soltanto chi, accogliendo il Regno dei Cieli, seguendo Lui, non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita. Il Natale rivela a noi la nostra realtà più profonda: che cosa siamo, da dove veniamo, cosa dobbiamo fare, dove siamo diretti: in Lui siamo generati Figli di Dio, il cui volto svelato dalla nascita sulla terra del Figlio dobbiamo conoscere sempre più per amarlo, per fare la sua volontà e così goderlo eternamente nel cielo. Per molti cristiani il Natale è svuotato del suo nocciolo essenziale:* ***lo stupore*** *di fronte al mistero di un Dio che si fa uomo per comunicarci la sua stessa vita che è la vita di Dio. Lo stupore che in Lui siamo tutti fratelli non solo, ma che in ogni fratello è presente Lui, tanto da assicurare, nel suo Vangelo, a coloro che lo hanno riconosciuto nel volto di ogni uomo: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». E alla richiesta di quando essi lo hanno incontrato sulla terra, Gesù risponderà: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me». Mentre a coloro che non si saranno prodigati a bene del prossimo dirà: «Via lontani da me maledetti ne fuoco eterno, preparato per il Diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato a bere...» (Mt. 25, 34 seg.).* ***Ed allora il Natale è accogliere la verità che in Gesù Cristo, ciascuno di noi è vero figlio di Dio, che ogni uomo è mio fratello.*** *Mettere a servizio di ogni uomo le proprie capacità e le proprie risorse significa fare davvero ed augurare un buon Natale".*

1997

1 gennaio: il Vescovo, nel messaggio di Capodanno, sottolinea la necessità di dover costruire la pace, partendo dal fondamento dell'Amore insegnatoci dal Cristo, che deve portare ad agire con verità e trasparenza, senza compromessi ed ipocrisie:

*" **Buon Anno!** E' l'augurio spontaneo che ci scambiamo e che racchiude n sé la segreta speranza che il 1997 sia migliore dell'anno che ci lasciamo alle spalle; un anno il 1996, il quale, come abbiamo appreso dai mezzi di comunicazione, secondo le indicazioni dell'ISTAT, ha ingenerato negli Italiani un senso di paura e di smarrimento dinanzi ad un avvenire incerto.*

Il credente però deve aver fiducia, perché, come ci assicura la Liturgia del giorno, anche quest'anno inizia con la benedizione di Dio: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda la pace» (6, 24-26).

***La pace!** .Questa è il primo dono che chiediamo quale frutto della benedizione di Dio. Il Profeta Isaia canta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene, che annunzia la salvezza, che dice a Sion "Regna il tuo Dio» (52, 7)*

La pace che sia anzitutto il tacere delle armi che insanguinano tanti punti del nostro pianeta e che producono una carneficina orrenda, un esodo di intere etnie, la morte per fame e malattia di tanti bambini innocenti... La pace che sia anche la sicurezza sociale, la serenità non turbata da azioni delittuose e da furti che ci spingono a non avere fiducia del prossimo e a rinchiuderci nel nostro egoismo.

*Ma non è la realtà più profonda della **pace che il Signore ci ha donato con Gesù Cristo** che è «la nostra pace» (Ef. 2, 14). La pace che ci vuole dare il Signore è la realizzazione piena dei nostri desideri più profondi, è la pienezza del gaudio nella consapevolezza che la nostra esistenza ha un significato ed uno scopo altissimo, che siamo amati da Dio, che in Cristo Gesù, è nostro vero padre che ci genera alla vita eterna nella beatitudine senza fine.*

*Quest'anno il Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace che si celebra proprio oggi ha lanciato questo messaggio: **«OFFRI IL PERDONO, RICEVI LA PACE»** per ricordarci che la pace è frutto anche della nostra capacità di perdonare le offese.*

Dice Gesù: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto ai vostri fratelli , che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?» (Mt. 5, 43-47). Nella preghiera che Gesù ci ha insegnato lega il perdono di Dio nei nostri riguardi al perdono che noi diamo ai nostri fratelli «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt. 6,12).

*Accogliere il messaggio del Papa significa che non solo dobbiamo mettere da parte ogni sentimento di vendetta, di rivalsa, ma dobbiamo **amare** il prossimo, ogni persona buona o cattiva, e cioè mettere la propria vita e le proprie capacità a disposizione degli altri, perché ciascuno si senta accettato e aiutato ad andare avanti.*

«Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef. 5, 14).

Se vogliamo che questo nuovo anno sia davvero migliore, se vogliamo costruire la pace, se vogliamo che la nuova generazione, i nostri giovani, possano guardare al domani, vincendo tutte le paure, svegliamoci dalla nostra mediocrità, dal nostro perbenismo dal secolarismo che ci fa dimenticare Dio e mettiamo a base della nostra vita e della nostra attività i valori supremi che Gesù Cristo ci ha proposto con la sua vita e con il suo Vangelo, facciamo in modo che questi valori (la bontà, la solidarietà, la laboriosità l'onestà, la purezza...e prima di tutto la fede in Dio, principio e fonte dell'Amore e del Bene) siano diffusi e difesi con tutti i mezzi, a cominciare dalla famiglia, dalla scuola, dai mezzi di comunicazione sociale".

Allora, nonostante le difficoltà del presente, potremo realizzare l'augurio che il Santo Padre, toccando la nostra terra, ci ha rivolto da Agnone il 19 marzo 1995:

«Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise:

Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento,

non rinunciate a progettare il vostro futuro».

Lo auguro a tutti, con la benedizione di Dio e la protezione della gran Madre di Dio".

6 gennaio: il Vescovo scrive una sua memoria su S.E.R. Mons. Biagio Terrinoni, Vescovo dei Marsi, che molto si è adoperato per la sua elezione episcopale alla sede di Trivento, e ricorda le virtù del Pastore che molto bene ha operato nella sua Chiesa Locale:

"Questo breve scritto non vuole essere una trattazione completa della figura del Vescovo "Padre Biagio", ci vorrebbe ben altro! "Padre Biagio": quante volte ho sentito chiamarlo così, con semplicità, spontaneità ed affetto in tutte le parrocchie della Diocesi quando incontrava (e ciò avveniva quasi sempre) i numerosi marsicani residenti a Roma, ma che a fine settimana e nelle feste tornano al paese di origine. Ed il bello era che "Padre Biagio" li riconosceva e li chiamava tutti per nome. Come facesse a ricordarli tutti, proprio non riesco a capirlo. E bisognava vedere con quanto letizia avvenivano questi scambi di saluti...potrà sembrare una cosa da poco, ma in quei momenti traluceva la corrente di amore soprannaturale che dal "buon pastore" si riversava su quanti aveva incontrato nei vari ministeri della sua vita sacerdotale, specie come Parroco di San Felice da Cantalice e da Vescovo ausiliario a Roma. Vengono spontanee alla mente le parole del Vangelo di Giovanni: "Chi entra per la porta è il pastore delle pecore; il custode gli apre e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli le chiama per nome" (Gv. 10, 2-3)

Più semplicemente questo scritto è la rievocazione di qualche mio ricordo personale, avendo avuto la fortuna di essergli stato molto vicino per quasi sei anni, poiché dalla sua bontà fui chiamato ad essere suo collaboratore immediato in qualità di Vicario Generale, (pur rimanendo Parroco di Carsoli) dal 1 novembre 1979 all'otto maggio 1985, quando, sempre per suo fattivo interessamento, fui eletto Vescovo di Trivento.

Mi piace ricordare il mio primo incontro con lui. Ero da qualche anno parroco di Carsoli e mi ero recato alla Casa Divino Maestro ad Ariccia per gli esercizi spirituali (forse era il 1974). Passeggiando per i viali vedevo un sacerdote dall'aspetto sereno, aperto e che ispirava tanta fiducia: era in talare, ma con la barba. Pensai: "sarà membro di un Istituto Missionario". Mi accostai e gli chiesi: "A quale Istituto missionario appartenete?" Mi rispose: "Non sono missionario". Continuai: "Ed allora perché portate la barba?". Non mi rispose, ma il suo volto si aprì ad un ampio sorriso fra il faceto e l'ironico, quasi volesse dirmi: "ma quante ne vuoi sapere?...". Seppi poi che era cappuccino e Vescovo ausiliario del settore est di Roma.

Lo rividi, in ben altra veste, il pomeriggio del 26 giugno 1977: trasferito alla sede dei Marsi il 22 aprile, quel pomeriggio aveva lasciato Roma per prendere possesso della sede che fu di San Marco Galileo e poi di San Berardo. Uscendo dall'autostrada appena questa entra in Abruzzo, Carsoli era la prima parrocchia di quella che ormai era la sua Chiesa: volle sostare per un momento di preghiera nella chiesa parrocchiale e la prima benedizione del suo cuore di padre fu per questa porzione del suo popolo che lo aspettava numeroso ed osannante perché "padre Biagio" (così lo presentavano i numerosissimi carsolani residenti a Roma) era ormai il nostro Pastore.

Il buon giorno, dice un proverbio, si vede dal mattino e mai proverbio si rivelò tanto vero.

La prima dote che appariva chiaramente nel novello Pastore era ***la paternità,*** *soffusa di tanta umanità che naturalmente ispirava fiducia. E poi tanta* ***umiltà*** *acquisita alla scuola del Poverello di Assisi da lui tanto amato e venerato. Date queste doti dello spirito, non ci voleva nessuno sforzo per sentirsi accolti, capiti, aiutati e incoraggiati.*

Paterno sì, ma ***deciso****, quando fosse stato necessario, a far rispettare la dignità e l'autorità insita nel successore degli Apostoli. Per cui la sua presenza bonaria, fatta di cordialità, di ascolto e di dialogo con tutti, specie con ogni membro del suo Presbiterio, non ha mai permesso che si mancasse di rispetto o che pubblicamente fossero criticate o disattese disposizioni antecedentemente prese.*

Amava i suoi preti, *anche quando qualcuno lo faceva soffrire. Cercava di star vicino a tutti, ma specialmente a quel qualcuno che in qualche modo non accettava in pienezza la disciplina ecclesiastica: era convinto che la potenza dell'amore è sempre vincente, evitando misure che potessero irritare e peggiorare la situazione. Spesso creava occasioni per passare insieme, in serenità momenti di gioia, anche conviviale con i Sacerdoti e quando poteva, accettava il loro invito a stare insieme, anche al di fuori delle manifestazioni ufficiali. E come li amava i suoi preti e come cercava sfruttando ogni occasione perché fossero sempre all'altezza dello loro sublime missione, con la santità della vita e con una adeguata formazione permanente (esercizi spirituali, ritiri mensili, convegni di aggiornamento...) perché amava la sua Chiesa. La crescita, lo splendore di una Diocesi, egli ripeteva, si misura dalla santità e dall'efficienza dei suoi preti".*

Conosciuta la figura mirabile del prete diocesano Don Gaetano Tantalo, nato a Villavallelonga AQ nel 1905 e morto nel 1947 a Tagliacozzo dove era parroco nella chiesa di San Pietro, si adoperò per iniziare la causa di canonizzazione, e riuscì ad avere come postulatore il benemerito Padre Bernardino da Siena o.f.m. capp.- Con decreto del 6 aprile 1995, il pio Sacerdote, è stato dichiarato venerabile dal Santo Padre. La premura del Vescovo era quella di mettere in luce davanti alla Chiesa dei Marsi e specialmente al Clero, una figura esemplare di pastore che tutto aveva eroicamente dato per i peccatori e per i poveri.

Fedele interprete ed esecutore del Concilio Ecumenico Vaticano II, grande importanza ha dato anche alla ***formazione del popolo di Dio****, dando fiducia ai laici ed inserendoli nei vari organismi ecclesiali e promovendo le vocazioni al Diaconato permanente.*

Un altro aspetto emergente della sua guida pastorale era la ***prudenza*** *e la perspicacia per cui vagliava con prontezza le soluzioni da adottare in determinate situazioni, insieme alla* ***fermezza*** *nel portare a termine le decisioni prese, anche in momenti di gravi difficoltà come è stato, per portare qualche esempio, nell'insediamento della Comunità Incontro per tossicodipendenti a Scurcola Marsicana e nella conduzione dei pellegrinaggi alla tomba della serva di Dio Santina Campana a Pescina dei Marsi.*

Queste doti di prudenza, di perspicacia e di fermezza erano particolarmente visibili nelle riunioni dei vari consigli diocesani e nella scelta quasi sempre indovinata di affidare alla persona giusta l'ufficio giusto. Anche la preparazione della visita del Santo Padre Giovanni Paolo II nella

Diocesi il 24 Marzo 1985, preparazione avvenuta in pochissimo tempo, come pure lo svolgimento della visita stessa, misero in evidenza il suo senso pratico, la sua fermezza ed anche la capacità di coinvolgere e guidare i numerosi collaboratori di ogni livello.

Amava la ***liturgia*** *e voleva che le sacre funzioni, specialmente in Cattedrale, si svolgessero con il dovuto decoro, perché la liturgia svolta bene, è già un mezzo potente di evangelizzazione.*

L'evangelizzazione *attuata in tutti i modi e con tutti i mezzi, anzitutto personalmente con il suo parlare e i suoi numerosi scritti facili, aderenti alla realtà, ma espressione di verità profonde; e poi con il dare fiducia e incoraggiamento, insieme ad una guida sicura, non solo per le forme tradizionali (azione cattolica, formazione dei catechisti...), ma anche alle forme nuove suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa del dopo Concilio. Anche questo è stato un aspetto emergente della sua attività pastorale.*

Sono certo che l'impronta pastorale data alla Diocesi dei Marsi resterà a lungo e in benedizione.

+Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

24 gennaio: il Vescovo replica all'articolo apparso sul Nuovo Molise del 23 gennaio, pag. 15 su "Condom a Scuola?" evidenziando come ai giovani vadano proposte vere soluzioni educative e positive, e non soluzioni non rispettose della verità della persona. Di seguito, l'intervento pubblicato sullo stesso giornale:

"Certo è cosa necessaria e lodevolissima prevenire la terribile peste del secolo quale è l'AIDS. Ma con quali mezzi? Aiutando a deturpare la dignità umana?

Quando ero adolescente mi colpì una frase che non riuscivo a capire bene: "La castità è il banco di prova della dignità umana". Man mano mi sono reso conto della verità e della grande importanza di questa massima.

La persona umana raggiunge la pienezza della sua dignità quando, attraverso il lungo periodo della formazione, raggiunge il pieno possesso delle sue capacità e riesce a utilizzarle per il bene dell'umanità. Infatti una persona è veramente tale quando è capace di donare se stessa per costruire una società sempre migliore, avendo come base la formazione di una Famiglia stabile e che sia un luogo di armonia e di serenità per la crescita umana dei coniugi e specialmente dei figli.

Ora guardiamo la natura umana, essa è fornita, fra l'altro, di un bene potente e nobilissimo: la sessualità, che è destinata a far uscire l'individuo dal proprio egoismo a ad aprirlo all'amore, quello vero, che altro non è che la donazione totale di tutto se stesso alla persona amata. E' questo un valore di altissima dignità che investe tutta la persona, perché l' "io" diventi "noi": "e i due saranno una cosa sola" (Genesi, 2, 24).

Per di più questo amore sublime di reciproca donazione è di per se stesso aperto alla vita, comporta cioè di mettere al mondo nientemeno che altre persone umane, certo nei limiti di una paternità e di una maternità veramente responsabili.

La castità "banco di prova della dignità umana" vuole dire proprio questo: avere la forza morale di sapere utilizzare la propria sessualità per questi scopi altissimi: questo esige uso dell'intelligenza per capire il problema nella sua vitale importanza e volontà ferma per risolverlo nel modo giusto, in conformità alla dignità umana, nella quale le facoltà superiori signoreggiano e guidano le facoltà inferiori.

E' l'uomo auriga della propria vita, portato a ideale anche dalla sapienza greca, e non un rimorchio che si lascia travolgere dalla forza delle passioni e degli istinti.

Trasformare la sessualità in un gioco erotico, nell'appagamento momentaneo di un istinto (che se non è guidato dalla ragione è soltanto animalesco), significa deturpare la dignità umana.

*Aiutare i giovani nella gioiosa conquista del dominio di sé per avere la capacità di donare se stessi, è fare un'azione educativa, ed in questa linea ben venga la "**vera" educazione sessuale!***

Mettere invece i giovani nella situazione di non riflettere seriamente su un problema così profondo da costituire il nucleo della persona umana e della sua dignità e che per di più è alla base della cellula fondamentale della società, la famiglia, significa semplicemente abdicare al nobilissimo dovere dell'educazione e, Dio non voglia, rendersi responsabili nel porre le basi di un ulteriore sfascio della società.

Se i giovani si abituano alla sfrenatezza sessuale, quale famiglia potranno formare? Quali valori sapranno trasmettere ai loro figli? Con quale reciproca fedeltà potranno andare avanti nel matrimonio? Non possiamo piangere i tanti fallimenti familiari, i tanti casi di fanciulli privi di un ambiente in cui regna l'amore e la pace (per cui non di rado crescono con tare psicologiche) e proporre contemporaneamente le basi per quella che sarà uno sfascio sempre più dilagante.

Per cercare di capire meglio, riflettiamo un istante su un'altra necessità assoluta della condizione umana: il nutrimento. Per vivere è necessario nutrirsi. Ma che razza di uomo sarebbe una persona se mangiasse non per mantenersi in vita e bene in salute, ma al solo scopo di provare il piacere della gola, con il conseguente abuso di alcol, con la ricerca smodata di cibi sempre più sofisticati, con i problemi che si creano in famiglia e a danno della stessa salute? Vogliamo forse tornare alle vergogne del basso impero, quando i Romani corrotti avevano vicino alle sale dei banchetti i "vomitori" (luoghi per svuotare lo stomaco) per poter ricominciare subito a gustare...nuovi cibi e nuove bevande?

Grande, sublime compito della Famiglia e della Scuola è quello di formare persone di grande dignità, che abbiano la signoria su tutto il proprio essere e la capacità di far dono di se nell'amore vero, a bene della famiglia e della società.

Il "condom" a portata di mano e pensato "medicina preventiva" è una falsa soluzione che distoglie il giovane e specialmente l'adolescente dalla ricerca e dalla conquista di ideali nobili e non li aiuta a capire che i valori "costano" e che bisogna conquistare con ardimento, non li matura per il grande dono dell'Amore, impedisce di porre basi solide all'istituzione più importante della società che è la famiglia stessa.

E' questo quello che si vuole raggiungere?

Tutto il ragionamento vale per ogni uomo che crede nella dignità della natura umana.

Per il cristiano ci sono ben altri motivi per comprendere, amare e vivere gioiosamente nella castità del proprio stato.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

25 gennaio: il Vescovo, nella lettera pastorale per la Quaresima, fa il punto del cammino sinodale fin qui percorso, ed affronta il problema del rapporto Chiesa Universale/Chiesa particolare, alla luce della Lumen Gentium:

"Gesù Cristo ha fatto di noi un regno
e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre
a Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen.
(Ap. 1,6).

" Fratelli e sorelle carissimi,

siamo nel punto più importante del cammino sinodale,che coincide con il primo anno di preparazione al grande evento dell'anno duemila.

Abbiamo come guida la Parola di Dio: ricordiamo che nel manifesto programmatico è sintetizzato tutto il contenuto di questo cammino: "Dall'ascolto della Parola, nutriti

dall'Eucaristia per il servizio ai fratelli" o, con parole diverse, ma che indicano la stessa cosa: Evangelizzazione, Chiesa-comunione, Missione.

1° - Il cammino sinodale.

Siamo partiti dalla intronizzazione della Bibbia, e per tutto un anno abbiamo cercato di capire meglio la Divina rivelazione con le catechesi bibliche. La Marcia della Fede, i pellegrinaggi diocesani in Terra Santa ed al Santuario di Lourdes sono stati i momenti salienti di questo periodo.

Per la seconda tappa del cammino, ci siamo affidati a Maria, Madre della Chiesa , che la sua materna intercessione ci ottiene continuamente il dono dello Spirito Santo, principio della vera comunione nella Chiesa. La peregrinatio Mariae con l'immagine venuta appositamente da Fatima ha prodotto uno slancio di fede in tutte le nostre parrocchie e numerosi furono i fedeli presenti alla Consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria il 9 luglio 1995. Questa tappa del cammino fu idealmente conclusa con il pellegrinaggio diocesano a Fatima nei giorni 10-14 Luglio 1995.

Frattanto era maturato l'impegno molto serio della missione popolare da tenere in tutte le parrocchie, cosa che i parroci, riuniti in forania, hanno programmato con accuratezza e generosità per le singole comunità parrocchiali, le quali, grazie a Dio, hanno risposto e stanno rispondendo positivamente.

L'inchiesta socio religiosa realizzato sotto la guida della Università Pontificia Salesiana ci ha messo in mano uno strumento valido perché le Commissioni e Sottocommissioni Sinodali potessero formulare le proposizioni che attualizzano la situazione della nostra Chiesa e indicano le proposte per il necessario rinnovamento.

Siamo ora in un momento importante e delicato: la Commissione Centrale Preparatoria deve raccogliere le proposizioni e redigere, entro la solennità di Pentecoste, come speriamo, lo "strumento di lavoro" in modo che questo importane elaborato possa essere consegnato alle singole comunità parrocchiali per un esame, una verifica ed un apporto costruttivo con eventuali puntualizzazioni o correzioni.

Ho fatto questa premessa per far risaltare che la nostra è una Chiesa viva, operante e che vuole essere sempre più conforme all'immagine che le ha dato il suo Fondatore, Cristo Gesù, nostro Signore, così come è descritta nel versetto dell'Apocalisse citato all'inizio e che è come la chiave che ci ha introdotto a questa solenne celebrazione.

Infatti scopo ultimo del Sinodo è far sì che noi tutti (Vescovo, Presbiteri, religiosi e religiose, fedeli laici) siamo il più perfettamente possibile la vera Chiesa di Gesù Cristo, pulsante di vita per la grazia dello Spirito Santo, in sintonia con il Vicario di Gesù Cristo, il Santo Padre, il quale quando è venuto nel nostro territorio il 19 marzo 1995, ci ha incoraggiati nel cammino sinodale, dicendo: "La prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono questi segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti". Lo stesso incoraggiamento ci ha rivolto nella grande manifestazione a Roma, quando il 16 novembre scorso in diecimila ci siamo recati a visitare Pietro presso la sua Cattedra nella Basilica Vaticana.

2° - Chiesa Universale e Chiesa particolare.

Ma cosa è una Chiesa locale, quella realtà che comunemente chiamiamo Diocesi?

Ringraziamo il Signore che attraverso il Concilio Vaticano II ci ha fatto riscoprire tutta la bellezza e tutta la realtà delle Chiese particolari, delle quali una è la nostra Chiesa diocesana, la Chiesa di Dio che è a Trivento.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione fondamentale che è quella sulla Chiesa e che inizia con le parole Lumen Gentium, ci insegna che la Chiesa universale e la chiesa particolare non sono due realtà diverse o distinte o parallele, ma sono una realtà unica,

poiché è nelle Chiese particolari e dalle Chiese particolari che la Chiesa universale vive e sussiste ed è in esse che si manifesta e opera nel mondo. D'altra parte la Chiesa particolare non è concepibile senza il suo essenziale riferimento alla Chiesa universale, l'una, santa cattolica e apostolica, che presiede nella carità attraverso il Vicario di Gesù Cristo. La Chiesa universale e la Chiesa particolare sono realtà complementari, che si richiamano a vicenda: necessariamente l'una si riferisce all'altra.

La Chiesa universale, tuttavia, non è la somma delle Chiese particolari o la loro confederazione sotto la presidenza del Vescovo di Roma, ma Chiesa universale e Chiese particolari formano insieme, in comunione vitale, un organismo unitario, soprannaturale, che altro non è che il Corpo mistico di Gesù Cristo.

La Chiesa particolare è la stessa Chiesa universale che vive ed opera in una determinata comunità di fedeli e in un determinato territorio. Perciò la Diocesi, questa Chiesa particolare che è a Trivento, non è una sezione della Chiesa universale.

Il confronto con una provincia civile rispetto all'intero Stato, non è adeguato, anzi è fuorviante, poiché questa è una parte dello Stato; la Diocesi invece è una porzione del popolo di Dio nell'ambito di un determinato territorio, la quale "formata ad immagine della Chiesa universale" (L. G. 23, 1) ha la completezza della Chiesa universale, possedendo tutte le proprietà essenziali, tutti gli elementi costitutivi dell'unica Chiesa e cioè la Parola, l'Eucaristia, i doni dello Spirito Santo, il successore degli Apostoli nella persona del Vescovo. Un grande teologo moderno, riflettendo sul Concilio, afferma: "La Chiesa universale è tutta intera nella Chiesa particolare" (De Lubac).

Cerchiamo di capire con qualche esempio: come l'anima, lo spirito vitale, è presente in tutte ed in ciascuna parte del nostro corpo, così la Chiesa, sacramento di salvezza e di unità del genere umano, Corpo mistico di Cristo, è presente nella sua interezza in tutte e singole le Chiesa particolari.

Un altro esempio possiamo trarlo dalla presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Gesù è presente tutto intero in tutte le Ostie consacrate, come pure in ogni parte della stessa Ostia, tanto che spezzando l'Ostia non si spezza il Corpo di Cristo, che rimane intatto in ogni parte.

Allo stesso modo la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica è presente nella pienezza del suo mistero in tutte ed in ciascuna delle Chiesa particolari del mondo.

Carissimi: questa verità è motivo di grande gioia: nella nostra piccola, povera Chiesa, è presente la Chiesa di Gesù Cristo, di questa Chiesa è l'attualizzazione e, per così dire, l'incarnazione, la sua espressione autentica!

Ce lo attesta un meraviglioso passo della Lumen Gentium: "Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro Pastori (i Vescovi) sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con l'effusione dello Spirito Santo e grande dovizia di doni. In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli, e si celebra il mistero della Cena del Signore, affinché per mezzo della Carne e del Sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della Comunità. In ogni comunità che partecipi all'altare, sotto la presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" (L. G. 26, 1)

3° - Chiesa particolare o Diocesi.

Dopo aver brevemente esaminato l'intimo rapporto fra Chiesa universale e Chiesa particolare, cerchiamo di capire un po' meglio cosa è la Chiesa particolare.

Il Concilio nel decreto Christus Dominus (n. 11,1) afferma: "Per Chiesa particolare che è la Diocesi si intende una comunità di fedeli cristiani in comunione nelle fede e nei sacramenti con il loro Vescovo, ordinato nella successione apostolica" (n 11).

Il Codice di Diritto Canonico si esprime così "La Diocesi è la porzione di popolo di Dio affidata alla guida pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, così che aderendo al suo pastore e da lui radunata nello Spirito Santo con l'Evangelo e l'Eucaristia,

costituisca una Chiesa particolare, in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (can. 369).

La Diocesi quindi è "una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio. Non è una circoscrizione amministrativa della Chiesa universale, di cui il Vescovo sarebbe una specie di prefetto ecclesiastico, come purtroppo spesso è percepito dalla mentalità terrena e secolaristica, ma è una comunità di fedeli di cui il Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio è "il padre" e il "pastore".

Il Vescovo è ***Padre*** *perché da lui fluisce la vita di grazia. Come la vita terrena è trasmessa, di generazione in generazione, dai genitori, così la vita soprannaturale che ci rende figli di Dio, si trasmette attraverso il servizio episcopale, come appare plasticamente anche da questa solenne celebrazione in cui il Vescovo, attorniato da tutto il Presbiterio, consacra gli oli che sono necessari per il conferimento di alcuni sacramenti e che da questa chiesa cattedrale, segno del ministero episcopale, sono portati in tutte le parrocchie della Diocesi.*

Ed è dal Vescovo che vengono sacramentalmente generati i presbiteri, a lui congiunti nella dignità sacerdotale e nel ministero di predicare il Vangelo, di pascere i fedeli e di celebrare il culto divino, specie l'Eucaristia (cfr. L. G. 28).

Il Vescovo è ***Pastore,*** *perché come dice il Concilio Vaticano II: "Per istituzione divina i vescovi sono succeduti agli apostoli quali pastori della Chiesa", ad immagini di Cristo Gesù che dà la vita per le sue pecorelle. Il Signore ha stabilito "pastori e maestri , per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo", perché non siano più "come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" e possano vivere "secondo la verità nella carità" (Ef. 4,11-12.14-15). Il Vescovo rappresenta Cristo di fronte alla Chiesa ed in unione Cristo rappresenta la Chiesa davanti al Padre.*

Il Vescovo costituisce il fondamento visibile dell'unità della Chiesa ed il garante della fedeltà al Vangelo. E questo in forza di un ministero sacramentale, in virtù dello Spirito Santo, e non di una rappresentanza in senso democratico. Il Vescovo come pure tutti i ministri ordinati ricevono la potestà sacra da Gesù Cristo e non dalla comunità; essi pertanto non sono delegati dalla comunità.

Nel Vescovo c'è la pienezza del Sacerdozio: come pastore autentico governa la sua Chiesa diocesana in nome di Cristo e non come delegato del Papa o dei fedeli ed è lui che la rappresenta (L. G. 27) in quanto ne è "il principio visibile e il fondamento dell'unità" (L. G. 23).

E' il ministero del Vescovo che garantisce l'autenticità della Chiesa particolare ed assicura la "koinonia" e cioè la profonda comunione vitale con le altre Chiese particolari e con la Chiesa universale, presieduta dal Vescovo di Roma.

Certo è lo Spirito Santo il principio e il fondamento dell'unità dei fedeli, ma nel ministero del Vescovo che questo principio e questo fondamento è reso visibile nella Diocesi (L. G. 23,1). Afferma con profonda espressione San Cipriano: "Il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa è nel Vescovo. Non si può separare la comunità dal suo Pastore".

4° -La celebrazione dell'Eucaristia

La celebrazione dell'Eucaristia è l'espressione massima della Chiesa e della comunione vitale di tutti membri della Chiesa particolare e della Chiesa universale.

Afferma il Concilio: "Perciò bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera , al medesimo altare cui presiede il Vescovo, circondato dal suo presbiterio e dai ministri" (S. C. 41).

La comunione con il Papa e il proprio Vescovo è sempre necessaria in ogni espressione della vita, ma essa è assolutamente indispensabile, anzi è essenziale in ogni Eucaristia tanto

che questa deve essere offerta "in unione con il tuo servo e nostro Papa...e con il nostro Vescovo...". Senza questa profonda comunione con il Papa e con il Vescovo, lo stesso sacrificio eucaristico sarebbe illegittimo, sarebbe una profanazione del "mistero della Fede". E questo vale non solo per il Presbitero celebrante, ma anche per tutti e singoli i fedeli. "Senza il Vescovo (afferma Sant'Ignazio di Antiochia) non ci può essere una vera Chiesa"

La Chiesa, che è la realizzazione della comunione trinitaria sulla terra, nasce dall'Eucaristia (L.G. 26): da questa infatti proviene la "nuova ed eterna alleanza" che altro non è se non la gratuita e totale appartenenza a Dio nell'amore di carità e la capacità di amare i fratelli come Cristo ci ha amato. Con il gesto di Gesù nell'ultima Cena, che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica, con il suo "Corpo offerto", con il suo "Sangue versato" e con il comando: "fate questo in memoria di me" la Chiesa continuamente vive e cresce.

5° - Rapporto fra Vescovo e fedeli.

La Chiesa è sì una società fatta da persone umane, ma nella sua realtà profonda è il sacramento universale della salvezza operata da Gesù Redentore per tutto il genere umano: perciò i rapporti fra i suoi membri più che giuridici, sono quelli di comunione. Gesù così ha pregato per la sua Chiesa: "Non prego solo per questi , ma anche per coloro che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola . Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Giov. 17, 20-21) ed ancora: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (ivi, 1, 12).

Cari fedeli, questa comunione è vissuta con il vostro parroco e attraverso di lui con il Vescovo che lo ha inviato e sul quale, successore degli Apostoli, è fondata questa Chiesa.

Se ben si intende, questo non mette la disciplina ecclesiastica in balia del capriccio del singolo, ma impone una conversione interiore a vivere la Chiesa come la "famiglia santa di Dio" la cui anima è lo Spirito Santo che è l'Amore increato, ma il cui segno visibile è il Vescovo. Il Vescovo perciò non va considerato come una autorità terrena, poiché è inserito nel mistero della Chiesa, di cui è fondamento e garanzia ed in seno alla quale è, in Cristo, vero padre della vita soprannaturale.

Questa è la nostra Fede nella costituzione divina della Chiesa.

Il Vescovo, perciò, non è un "capo" in senso umano, il suo ruolo va visto alla luce della Rivelazione, è tutt'uno con il mistero della Chiesa, anzi ne è il fondamento, la garanzia, la fonte della vita soprannaturale attraverso il magistero autentico e i sacramenti della grazia.

Come in una famiglia bene ordinata tutti collaborano, sempre nel rispetto e nell'obbedienza ai genitori, così nella Chiesa, anzitutto il presbiterio nel suo insieme ed ogni singolo presbitero, ma poi ogni fedele, vivono nell'impegno sincero, attivo ed umile di collaborare e di aiutare il Vescovo nella guida pastorale della Diocesi. Lo spirito di comunione non solo esige la disponibilità ad eseguire quanto è comandato, ma spinge anche ad intuire gli stessi desideri del Vescovo per attuarli con generosità ed amore.

Conclusione.

Se riusciremo a vivere la nostra fede in questa dimensione e a lavorare con questi sentimenti il cammino del Sinodo procederà spedito e quel che più conta, cominceremo a portare avanti con più coerenza il progetto di Chiesa che Gesù ha voluto e che lo Spirito Santo ci ha reso più luminoso attraverso i decreti dell'ultimo Concilio Ecumenico.

La luce di Cristo risplenda sempre più chiaramente sul volto della nostra Chiesa locale (cfr L. G. n. 1) in modo che annunci il Vangelo con l'intrepida fortezza dei Martiri Nazzario, Celso e Vittore, nostri celesti Patroni e con lo zelo apostolica del Beato Antonio Lucci, figlio della nostra terra e che la Provvidenza di Dio ha voluto elevare agli onori degli altari proprio nel nostro tempo.

Sostenuti da Gesù, Capo della Chiesa e unico Salvatore del mondo, potremo realizzare questo impegno che supera le capacità umane, e così portare il nostro umile, ma generoso

contributo agli sforzi con cui il Santo Padre sta conducendo la Chiesa Cattolica verso il Duemila.

La Pasqua del Signore che viviamo nell'Eucaristia specie nel giorno del Signore, domenica, penetri profondamente nei nostri cuori e ci doni la gioia di sentirci pietre vive di questa Chiesa locale per l'incremento di tutto il Corpo mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa una santa cattolica e apostolica".

2 febbraio: aprendosi il periodo della Missione Popolare in ogni parrocchia della Diocesi in preparazione al Sinodo Diocesano, il Vescovo compone la seguente preghiera:

Preghiera per le missioni popolari,
in preparazione alla celebrazione del Sinodo.

Signore Gesù, vero Figlio di Dio,
ti sei fatto uomo per noi:
con la tua vita terrena,
con la tua morte e risurrezione
ci hai svelato il volto del Padre.
Con il dono dello Spirito Santo,
ci hai resi, come Te, figli di Dio.
Fa che siamo sempre illuminati da questa **Fede,**
sostenuti dalla **Speranza** che non delude,
e che tutta la nostra esistenza
sia bruciata dal fuoco della **Carità,**
per costruire la Tua Chiesa, famiglia santa di Dio
e così realizzare gli scopi del Sinodo.

Vergine Santissima del Canneto,
accompagnaci con la tua mano.

Santi Patroni, intercedete per noi.
Amen.

Trivento,2 febbraio 1996
+ Antonio Santucci, Vescovo

5 febbraio: il Vescovo scrive una lettera accorata ai presbiteri, sottolineando la necessità di un amore vero e autentico nel collegio presbiterale, forse in qualche punto quasi drammatica, dovuta forse alle vicissitudini vissute dal Pastore in questo periodo:

"Carissimi Confratelli,
vi scrivo con il cuore in mano.

Uniti nella comunione di amore della Santa Trinità per il Battesimo, ***consacrati dallo stesso Sacramento dell'Ordine, noi formiamo un solo Presbiterio, una sola Famiglia.***

Se siamo una sola famiglia, ***è necessario*** *che ci amiamo sul serio.*

*Cosa sia l'amore ce lo ha descritto in modo mirabile San Paolo nell'inno della Carità: "**La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta."** (meditiamo lungamente tutto il passo, 1 Cor. 13).*

E questo amore è vicendevole, ma per attuarsi e per esprimersi non aspetta che sia l'altro a muoversi per primo e non esige la corrispondenza, poiché il motivo che ci spinge è la carità di Cristo: "Caritas Christi urget nos" (2 Cor. 5, 14).

Questo vale nei nostri rapporti con i fedeli, ma vale ancora di più, molto di più nei nostri rapporti di Presbiterio.

*E poi c'è il **desiderio cocente di Gesù** nella preghiera sacerdotale: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi un cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato...Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Giov. 17, 20.23).*

Notare come Gesù desidera questa profonda comunione di amore e come da questa dipende il frutto della Fede nel mondo. Se il nostro popolo, è così religioso, ma così fragile nella Fede, non dipenderà anche dalla mancanza di una testimonianza evidente in questo settore fondamentale?

Sappiamo bene che questo amore non si manifesta in belle parole e neppure in occasioni determinate, ma nelle parole e specialmente nei fatti concreti del vivere quotidiano.

*Questo amore che è l'anima del Presbiterio si esprime nella **comunione gerarchica,** perché il Signore ha voluto fondare la sua Chiesa sugli Apostoli e sui loro Successori.*

Alla luce della Fede, nel Vescovo c'è una vera paternità. Come la nostra vita naturale proviene dai genitori (in dipendenza da Dio Creatore), così la vita soprannaturale proviene come da sorgente (in dipendenza da Cristo Redentore) dal Vescovo che consacra i chiamati nel ministero presbiterale e rende così presente la vita di grazia in ogni comunità.

In senso analogico, ma vero, il Vescovo è vero Padre.

*Da questa considerazione **deriva anzitutto il dovere del Vescovo** di amare i suoi presbiteri come figli carissimi e di spendere generosamente tutta la sua vita per loro, **ma deriva anche il dovere di ogni Presbitero** all'amore, al rispetto, all'obbedienza verso il Vescovo.*

E questo in modo radicale, in forza del Sacramento. Per comportarsi in modo conseguenziale al dato della Fede, non ci deve essere bisogno di imposizioni, e tanto meno di censure: è la viva forza della Fede che spinge non solo a obbedire prontamente, ma anche a cogliere con premura gli stessi desideri del Vescovo.

*Ripeto: **in forza della Fede,** e non perché il Vescovo è più o meno simpatico o perché la volontà del Vescovo appare conforme ai propri giudizi*

*Il Concilio afferma che voi siete "**necessari collaboratori e consiglieri (del Vescovo) nel ministero e nella funzione di istruire di santificare e di governare il popolo di Dio".***

E' evidente che bisogna lavorare insieme e prima ancora bisogna pensare insieme, portando ciascuno con umiltà, ma anche con verità e parresia, utilizzando ogni mezzo, non escluso il dialogo personale, il proprio contributo, salvo ad accettare in pienezza, (direi dentro al cuore, nelle parole e in ogni occasione), quanto alla fine dispone il Vescovo.

Necessari cooperatori e consiglieri "nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare", vale a dire in tutti gli aspetti del ministero sacerdotale.

Se ci sforziamo di vivere alla luce di queste verità, non ci sentiremo battuti, senza speranza, privi di gioia. Come se Gesù nell'inviarci non ci avesse promesso: Io sono con voi sino alla fine del

mondo. E faremo ridestare attorno a noi il dinamismo missionario, senza del quale le nostre comunità sembrano più preoccupate di mantenere le proprie tradizioni di religiosità naturale che non bruciare dalla passione di trasmettere la fede ricevuta.

A cominciare dalla cellula della comunità che è la famiglia.

Ricordiamo che stiamo nella ***fase cruciale del Sinodo:*** *le varie commissioni stanno consegnando le proposizioni. Appena pronto < l'instrumentum laboris >, ogni comunità deve essere coinvolta nello studio del documento. Il motore di ogni attività pastorale siamo noi e soltanto noi, tanto più in questa fase del Sinodo.*

E' imminente la Quaresima: il tempo favorevole per la nostra conversione.

La Messa, preparata, celebrata e ringraziata con fede, sia veramente il cuore della nostra vita, il centro della nostra giornata.

Il 9 partirò per Lourdes, vi terrò tutti nel cuore ai piedi della Grotta.

Vi benedico con affetto più forte del solito perché più sofferto.

Nel nome di Maria, madre della Chiesa e nostra speranza, buon lavoro.

Il Vostro Vescovo e Padre

P. S. Allego la prefazione del Libro Bianco sul Santuario di Canneto" che spiega il perché della pubblicazione e ciò che si spera di ottenere. Alla presentazione, salvo impegni pastorali, desidero che partecipiate per dare un segno di comunione con il Vescovo.

16 febbraio: presso il Centro di Pastorale Giovanile di Colle San Giovanni il Vescovo presenta il libro bianco sul Santuario di Canneto: "*Così, Mons. Santucci, ha inteso scrivere il libro bianco : per amore della verità, spesso tradita in questa vicenda, e per far conoscere a tutti il vero stato della questione, in mezzo ad una ridda di voci interessate spesso contrarie al Vescovo e al suo operato. Ha aperto i lavori Mons. Bertrando D'Onorio, Abate di Montecassino, che ha sottolineato l'importanza spirituale di Canneto come sito benedettino, quindi Costantino Centroni, Sovrintendente delle Belle Arti nel Molise, nel ripercorrere la vicenda, ha sottolineato con chiarezza che "d'ora in avanti la sovrintendenza si muoverà secondo le linee chiare indicate dal Ministero tramite la relazione di ispezione del dott. Corrado Bucci Morichi: e quindi eventuali progetti presentati dal Comune di Roccavivara, non in linea con le direttive indicate, saranno puntualmente respinti". Facendo autocritica sull'operato della Sovrintendenza negli anni precedenti, il Dott. Centroni ha affermato che è possibile ancora rimediare allo scempio perpetrato "solo se saranno presentati dagli organi competenti progetti veramente attenti, particolareggiati e precisi nel senso della valorizzazione spirituale e religiosa, oltre che storica, del sito"e ha ufficialmente comunicato che* ***"l'ultimo progetto presentato dal Comune di Roccavivara è stato respinto proprio per questa ragione, perché non rispondente ai criteri fissati per il recupero dell'area".*** *Ha quindi auspicato il recupero del dialogo tra tutte le istituzioni interessate per superare le reciproche divergenze ed adeguarsi ai criteri suggeriti dal Ministero. L'Architetto Franco Valente, poi, ha illustrato, anche mediante l'ausilio di diapositive appropriate, lo scempio paesaggistico e ambientale perpetrato nella valle del Trigno intorno al sito di Canneto, che ha compromesso la bellezza paesaggistica del luogo, mentre l'Avvocato Antonio Giannone ha ripercorso in sintesi la vicenda giudiziaria spiacevole che ha visto il tradimento della fiducia del Vescovo da parte degli amministratori locali. Nel corso del dibattito è intervenuto il* ***Prof .Gaspero Di Lisa****, Sindaco del Comune di Roccavivara, in difesa della sua posizione e di quella dell'Amministrazione Comunale, cosa che ha provocato un deciso intervento di* ***Mons. Santucci****, che ha replicato punto per punto al suo interlocutore, chiedendo per l'ennesima volta il rispetto*

non solo dei patti e delle disposizioni precedentemente stabilite ma anche dei pronunciamenti del Ministero e della Magistratura. Le posizioni sono rimaste distanti : ma adesso, dopo il libro bianco, sarà più difficile nascondere e mentire su questo scottante e delicato tema" (Cronaca del 17 febbraio 1997 dell'Archivio Elettronico dell'Ufficio Comunicazioni Sociali). Il Vescovo, in quella serata, tiene il seguente intervento:

"Quale frutto si attende da questa pubblicazione?

1° *- Tutti abbiano la conoscenza oggettiva di come si sono svolte le cose.*

2° *- Qualunque sia l'esito della vicenda, la Storia (anche se è la nostra piccola storia) assegni a ciascuno le proprie responsabilità.*

3° *- Evidenziare che la Chiesa non è addetta soltanto a celebrare funzioni e tanto meno a fare da appariscente cornice nelle varie manifestazioni pubbliche, con un ruolo subalterno a chicchessia, ma dal suo Divino Fondatore è costituita Maestra vigile e impavida dei diritti di Dio e della dignità dell'uomo, reso figlio di Dio da Cristo Redentore, nel rispetto della giustizia, dei diritti e dei doveri di ciascuno, nella difesa delle persone più deboli.*

4° - *Ci si augura che la pubblicazione abbia anche una valenza pedagogica: fare entrare nella mentalità comune, il diritto dovere che ha ogni cittadino di prendere posizione con coraggio nella difesa della verità e della giustizia, di fronte a qualunque potere umano.*

Dovere questo imprescindibile per chi non è proprietario di una bene, ma solo legale rappresentante.

5° *- Si nutre infine la speranza: che in questa Regione ci sia qualcuno in più che rifletta maggiormente e prenda sul serio il rispetto dell'ambiente, dell'arte e specialmente della memoria storica e religiosa della nostra gente.*

E' ciò che si è cercato di esprimere nella prefazione del libro.

Questa pubblicazione non si prefigge di giudicare nessuno né di mettere in dubbio le eventuali buone intenzioni di chi tale progetto ha ideato.

Per il giudizio che la storia sarà costretta a dare, era necessario mettere in luce la verità di fatti che non solo toccano da vicino il Santuario più importante della Diocesi di Trivento ed uno dei monumenti più insigni del Molise, ma turbano anche i sentimenti più profondi della pietà popolare, così viva nelle manifestazioni di amore verso la Madonna, venerata fin dai primi secoli del cristianesimo in questo luogo da cui si sono irradiati un faro di spiritualità e di civiltà ed un impulso di progresso sociale attraverso l'opera indefessa dei Benedettini, la cui regola "Prega e lavora" è evidenziata nel pulpito di Santa Maria di Canneto, definito dal critico d'arte Vittorio Sgarbi: «una cosa assolutamente straordinaria».

La pubblicazione intende inoltre sfatare, una volta per sempre, il pregiudizio che tutto il contendere non sia altro che "un banale braccio di ferro per la gestione" o addirittura una volgare questione di soldi da parte della Curia Diocesana. L'autorità religiosa non ha inteso, né intende avere privilegi; ha voluto e vuole solo tutelare il più possibile la vocazione del Santuario e dell'ambiente.

Per venire incontro alle richieste sempre più pressanti di pellegrini e di gruppi e per attuare il sogno di Don Duilio Lemme, (vero, grande innamorato e restauratore di Canneto, quando il Santuario, nella comune indifferenza, minacciava la rovina totale), il sogno di costruire una casa di preghiera e di accoglienza, tale da riportare la gloriosa "Real Badia" agli antichi splendori dell'epopea benedettina, la Diocesi si stava attivando fin dagli inizi del 1986 per la realizzazione di questo progetto.

Altri, facendosi forti del glorioso nome del "Complesso Monumentale Madonna del Canneto", hanno ideato un piano di tutt'altro genere, realizzato in parte su proprietà del Santuario,

sacrilegamente scippata, in parte su terreno demaniale sito nelle sue immediate adiacenze. Si è ipotizzato uno sviluppo turistico con tanto di piscine ed un anfiteatro in cemento armato all'aperto, in totale contrasto con l'ambiente e specialmente con il Santuario, come si sono espressi Parlamentari, associazioni nazionali quali Italia Nostra, W.W.F., Legambiente, oltre diecimila firme di fedeli di tutte le parrocchie della Diocesi, di pellegrini e di visitatori. Di notevolissima importanza è la relazione dell'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, l'Arch. Corrado Bucci Morichi, che giudica tutto il progetto "discutibile sotto il profilo dell'investimento economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo".

Ed ho l'amaro presentimento che purtroppo tali opere non creeranno alcun posto di lavoro, mentre è stato promesso ai giovani disoccupati, costretti tuttora a percorrere le amare strade dell'emigrazione, che almeno trenta di essi avrebbero trovato sistemazione. E che fine faranno le piscine caparbiamente volute in una zona rimasta purtroppo semideserta e realizzate nonostante gli impegni contrari assunti ad altissimo livello, dato che il loro funzionamento comporta somme ingenti? Piscine che costano allo Stato e cioè ai poveri contribuenti circa tre miliardi di lire...

*Il futuro dirà se si è trattato di "**pubblica utilità**" o di "**cattedrali nel deserto**".*

*Poiché ché il Santuario di Canneto non è soltanto un bene religioso e neppure soltanto un monumento d'arte, ma **è** un lembo di terra che custodisce le nostre radici, **è** una pagina di storia per l'opera indefessa dei monaci benedettini che vi hanno operato per molti secoli, **è** un ambiente di pace, di serenità, **è** un luogo privilegiato per l'incontro con Dio, tramite la presenza dolcissima della Madre di Gesù e nostra**,** la conservazione della sua identità, il richiamo cioè ai valori supremi dello spirito che sono alla base della convivenza umana, è obbligo inderogabile di tutti.*

E questo obbligo riguarda non solo la Chiesa, legale rappresentante del Santuario, ma anche tutte le Istituzioni Pubbliche: Regione, Soprintendenza, Provincia, Comunità Montana, Comune, Demanio Pubblico e non ultima l'Università del Molise per la sua autorevolezza nello sviluppo dell'alta cultura, presupposto necessario perché i cittadini del Molise possano crescere nella conoscenza, nell'acquisizione dei valori superiori della convivenza umana e così essere sempre più capaci di esprimere un giudizio critico e autonomo sulle varie situazioni.

Per ciò che riguarda la problematica del Libro Bianco, pur nel rispetto di eventuali autorevoli sentenze, nessun tribunale umano potrà cancellare o stravolgere l'oggettività dei fatti né archiviare le responsabilità personali di fronte alla propria coscienza ed alla Storia, e, quel che più conta, non potrà influire sul giudizio imparziale e senza appello di Dio.

*Si fanno voti infine che la presente pubblicazione solleciti l'urgente realizzazione di **un piano paesistico ambientale,** piano che, **riqualifichi l'esistente**, finalizzandolo "a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e a valorizzazione del Santuario...Con l'auspicabile riconversione dell'ostello con la demolizione delle strutture relative alle piscine...con destinazione degli edifici realizzati a Centro di Spiritualità e accoglienza dei pellegrini" come è scritto nella relazione ministeriale e **per il futuro** dia garanzia di uno sviluppo che armonizzi natura ed arte, religione e progresso umano ricreando le condizioni per la ripresa di una proficua e necessaria collaborazione fra i vari Enti".*

22 febbraio 1997: il Vescovo, a TRSP, detta la seguente catechesi quaresimale sulla "Fides et Ratio", presentando nelle linee fondamentali l'enciclica di Giovanni Paolo II con linguaggio comprensibile e chiaro:

FIDES ET RATIO.

1 - Sguardo d'insieme.

In un tempo di crisi di fiducia nella ragione, la Chiesa non può fare a meno di intervenire per mostrare anzitutto:
1° - che non può esserci opposizione tra Fede e Ragione, perché
***la fede** che scaturisce dalla Rivelazione che è la Parola di Dio, contenuta nella Bibbia e comunicata a noi per mezzo dei santi profeti e specialmente per mezzo di Gesù Cristo;*
***la ragione** che è la luce dell'intelligenza e cioè quella realtà mirabile per cui l'uomo e soltanto l'uomo fra gli esseri terreni, è capace di leggere nella natura che è il grande libro scritto da Dio stesso nel Creato.*
2° - Che anzi tra fede e ragione c'è un legame profondo, per cui esse, sebbene distinte, non possono essere separate, senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio.
3° - Rifacendosi alla storia, l'enciclica mostra che la sintesi tra Fede e Ragione è stata benefica, tanto per la Fede che per la Ragione, mentre la loro separazione, chiamata nefasta, ha condotto ad un impoverimento tanto della Ragione, sfociata nel nichilismo, quanto della Fede (sfociata nel fideismo e nel sentimentalismo vuoto).

2 - Credo ut intelligam.

*L'armonia tra fede e Ragione è sottolineata dall'aforisma: "Credo ut intelligam" (credo per capire), che si trova anzitutto in Aurelio **Agostino** di Tagaste, il genio approdato alla Fede dopo un lungo cammino di ricerca della verità nello studio dei vari sistemi filosofici dell'epoca (manicheismo, scetticismo, probabilismo, neoplatonismo...). Ma solo in Cristo troverà l'appagamento della sete di verità per cui non si stanca di ripetere: "Crede ut intellegas".*

*Sarà di **Anselmo d'Aosta** il merito di dare un metodo valevole in sede scientifica, enucleando la teoria di quei principi che più tardi sarebbero stati chiamati «preamboli della Fede». Egli si trovò a combattere sia i dialettici che affidavano alla ragione la comprensione dei misteri della Fede, e gli antidialettici che denunciavano i pericoli della speculazione razionale che si intrometteva nelle verità da credere: Contro i primi Anselmo sostiene la priorità della Fede, contro i secondi afferma l'obbligo della ragione che a spingersi a quell'intellectus fidei che costituisce la controprova razionale della certezza della fede.*

***Tommaso d'Aquino** ad intuire l'armonia che intercorre tra la ragione e la fede, poiché sia la luce della ragione che quella della Fede, provengono entrambe da Dio, e perciò non possono contraddirsi fra di loro.*

"Più radicalmente Tommaso riconosce che la natura, oggetto proprio della filosofia può contribuire alla comprensione della rivelazione divina. La fede dunque non teme la ragione, ma la ricerca ed in essa confida. Come la grazia suppone la natura e la porta a compimento, così la fede suppone e perfeziona la ragione. Quest'ultima illuminata dalla fede, viene liberata dalla fragilità e dai limiti derivanti dalla disubbidienza del peccato e trova la forza necessaria per elevarsi alla conoscenza del mistero di Dio" (FR 42).

3. Scienza e Fede

A questo punto ci domandiamo: Le conquiste della scienza sono in sintonia con il binomio Fede e Ragione indicato dal Papa, o non sono invece alla base di un conflitto tra queste due strutture portanti della nostra esistenza?

*Sia per i credenti che per i non credenti **la Fede** fa parte della sfera trascendentale (l'aldilà e al disopra) della nostra esistenza.*

***La ragione,** secondo i credenti è dono di Dio e ci è sta concessa per leggere il libro meraviglioso della natura, nel quale scopre la logica inscritta dal Creatore; secondo gli atei è il risultato di una evoluzione biologica ancora tutta da capire. Questa ipotesi è rigettata dagli stessi scienziati: "Promuovere la Teoria dell'Evoluzione Biologica della specie umana a rango di teoria*

scientifica, corroborata da prove sperimentali e in grado di negare l'esistenza di Dio, è uno degli atti di mistificazione culturale più gravi che siano stati commessi da quando è nata la Scienza" (Zichichi, «Perché il credo in Colui che ha fatto il mondo» pag. 100).

Rimane il fatto che la sfera Trascendentale della nostra esistenza ha la Fede come struttura portante, mentre la sfera esistenziale immanentista ha come struttura portante la ragione.

Se la nostra esistenza non si esaurisce nell'Immanente, il binomio fede e ragione regge. Per coloro invece che negano il Trascendente, il binomio non è accettabile. Delle due l'una: ***o*** *la fede* ***o*** *la ragione. Se scelgo la ragione, debbo rinunciare alla fede. Pertanto Fede* ***e*** *ragione è fuori di qualsiasi possibilità di esistenza concettualmente accettabile per chi nega il Trascendente.*

E' ragionevole questo atteggiamento?

Se neghiamo l'esistenza del Trascendente, tutto si esaurisce nella sfera immanentista della nostra esistenza. In questo quadro è assurdo che possa essere concepito un atto di Fede. Fede in che cosa? Nel Trascendente? No, perché secondo questa ipotesi Dio non esiste e quindi niente atto di fede.

"Se si nega l'atto di Fede salta la scienza, in quanto essa è nata da un atto di Fede nel Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili, ma in grado di produrre effetti di stampo galileiano e cioè misurabili con estrema precisione e rigorosamente riproducibili, non poteva saperlo né il padre della scienza quattrocento anni fa né alcuno scienziato fino al 1947, anno in cui è stata scoperta la Fisica dei fenomeni virtuali. Le grandi scoperte della scienza, che ha in Galileo il padre, confermano la validità del modo incredibile in cui la Scienza è nata" (Zichichi)

(La scienza si basa su questo pilastro: gli esperimenti sono riproducibili ***sempre*** *e* ***dappertutto)****.*

La scienza non è nata dalla curiosità: fin dalle origini l'uomo ha manifestato curiosità intellettuale.

Non è nata da un esclusivo atto di ragione: se così fosse l'avrebbero scoperta i Greci duemila anni fa.

Non è nata dalle invenzioni tecnologiche, altrimenti sarebbe stata scoperta dalle innumerevoli civiltà che si sono succedute nel corso di tanti millenni su questa Terra.

Padre della scienza è Galileo che per scoprire le prime impronte della Sapienza del Creatore, ha utilizzato le pietre, gli spaghi, pezzi di legno più l'orologio che è stato sempre a disposizione di tutti, il nostro cuore che batte al ritmo di circa un secondo.

(Scoperta della legge del pendolo: uno spago con una pietra, legato al soffitto ed il suo polso.- Leggi del piano inclinato: un pezzo di tavola con pietre levigate a forma di sfera).

A quattro secoli di distanza si erge in tutta la sua splendida chiarezza quanto il Padre della Scienza seppe vedere con un puro atto di Fede: La Natura e la Bibbia sono entrambe opera dello stesso Creatore: la Bibbia diceva Galilei è la parola di Dio. La Natura invece è la sua scrittura. La scienza ha come obiettivo di capire ciò che Dio ha scritto usando il rigore della Matematica...

La Bibbia è scritta in modo semplice, affinché tutti possano capirla e non ha lo scopo di spiegare come è fatta la parte immanente della nostra esistenza. Essa ha lo scopo di tracciare per l'uomo la via che conduce al Signore.

Il libro della Natura ci rivela come è stato fatto il mondo: l'opera della Creazione. Quest'opera non può che essere scritta in modo rigoroso, con caratteri matematici. Ecco perché spetta agli scienziati in prima persona, adoperarsi perché tutti possano saper leggere quel Libro stupendo e affascinante. In questo libro c'è scritto come è fatto il mondo. Trattandosi di una costruzione, il suo linguaggio deve essere rigoroso. Saperlo leggere vuol dire mettere a beneficio dell'uomo le leggi che reggono il Cosmo, in comunione, non in antitesi con la parola di Dio che è la Bibbia. (cfr Zichichi, pag. 46).

"Coloro che pensano di essere nel vero affermando che l'uomo del Terzo Millennio deve scegliere tra Fede e Ragione, delle due l'una, sono espressione del nuovo oscurantismo in quanto ignorano i quattrocento anni di Scienza galileiana che ci hanno portato alla soglia de Supermondo e a concludere che tutto ciò che l'uomo si era illuso di aver capito, delle strutture dell'Universo in cui vive e di cui è fatto, era ed è totalmente sbagliato. - Dal cuore di un protone ai confini del Cosmo non siamo arrivati usando la ragione e basta. ***NO.*** *Per decifrare il Libro aperto da Galilei è necessario arrendersi dinanzi alla Maestà intellettuale di Colui che ha fatto il mondo...L'esistenza della scienza galileiana che ha l'esperimento riproducibile come fondamento, è la prova sicura che siamo figli di «fede* ***e*** *ragione» e che se avessimo seguito la strada scelta dai difensori di «****Aut*** *Fides* ***aut*** *Ratio» saremmo ancora nell'era pregalileiana. Senza scienza" (Zichichi, Oss. Rom. 25 marzo 99 terza pagina).*

4. "Esigenze e compiti attuali".

Avviandosi alla conclusione l'enciclica tratta questo argomento: "Esigenze e compiti attuali".

La Sacra Scrittura, afferma il Papa, contiene una serie di elementi che consentono di raggiungere una visione dell'uomo e del mondo di notevole spessore filosofico, e cioè oggetto della speculazione razionale.

a) *la realtà di cui facciamo parte non è l'assoluto, non è increata, non si è autogenerata. Dio soltanto è l'Assoluto.*

b) *L'uomo è fatto ad immagine di Dio e la Rivelazione contiene precise indicazioni circa il suo essere, la sua libertà e l'immortalità del suo spirito.*

c) *Poiché il mondo non è autosufficiente, ogni illusione di autonomia che ignori l'essenziale dipendenza da Dio di ogni creatura, compreso l'uomo, porta a drammi che distruggono la ricerca razionale dell'armonia e del senso dell'esistenza umana:*

d) *il problema del male morale non deriva da una qualche deficienza del creato, ma è una ferita che proviene dall'esprimersi disordinato della libertà umana.*

e) *Infine il problema del senso dell'esistenza trova la sua risposta nell'Uomo Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato che realizza a pieno l'esistenza umana: "Sono uscito da Dio e sono venuto nel mondo", la vita è un dono di Dio, che viene data per vivere nell'amore verso il Padre che è nei cieli e verso l'uomo che è fratello in un servizio totale e generoso. Continua Gesù: "Ora lascio il mondo e torno al Padre".*

f) *Il rifiuto di ogni relativismo, la verità è sempre vera, non cambia ed è superiore a qualunque potenza umana.(La verità coincide con Dio stesso: Io sono la verità, ha detto Gesù), di ogni materialismo che ammette solo l'immanente, di ogni panteismo che confonde Dio con il creato per cui si risolve nella negazione di Dio. Dio è il totalmente altro, il Trascendente.(n.80).*

Le tre esigenze fondamentali che Fides et ratio presenta si collocano nel cuore stesso della rivelazione. La prima ruota intorno alla domanda del senso (n.80), la seconda consiste nell'appurare la capacità dell'uomo di giungere alla conoscenza della verità (n.82); la terza apre verso l'orizzonte metafisico (n. 83).

5° La domanda del Senso.

L'uomo di oggi si trova di fronte alla crisi del significato della propria esistenza: donde vengo, dove vado, quale è il fine della mia vita? La pluralità delle teorie che si contendono la risposta non fanno che acuire questo dubbio radicale che facilmente sfocia in uno stato di scetticismo, di indifferenza o nelle diverse forme del ***nichilismo****. Questa corrente di pensiero tende a negare la realtà dell'essere (nichilismo metafisico), ad escludere la verità, come valore oggettivo*

(nichilismo gnoseologico) e sfocia nella negazione assoluta di qualsivoglia norma etica e di qualunque dovere sociale con il rifiuto indiscriminato di ogni principio e di ogni criterio.

Chi è giunto alle conseguenze estreme del nichilismo è Max Stirner, filosofo hegeliano per il quale l'idea in un Ente supremo è una creazione della mente umana: Dio non esiste al di là, al di sopra e al di fuori dell'uomo. Dio è la stessa essenza sublimata dell'uomo, è lo stesso egoismo umano. "Io ho riposto le mie cause nel nulla" sono queste le parole con cui inizia e termina la sua opera «Der einsige».

Per altra strada è Nietzsche, il cui pensiero porta al rovesciamento di tutti i valori umani riconosciuti (pietà per il debole, compassione per le sofferenze altrui, onestà e considerazione verso il prossimo...) considerate come morale da schiavi, di decadenza, indegne del super uomo. E' doveroso ricordare che gli orrori del nazismo trovano in lui la radice ideologica.

La Fede invece ci mostra nel Cristo il senso della vita umana, della dignità della persona: creato a immagine di Dio, fatto partecipe della sua stessa natura, ha come meta ultima un eterno ed infinito tesoro di gloria nella sua eredità fra i santi (cfr. Ef.1,18). Anche un bambino che va al catechismo conosce il senso profondo della vita umana: Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo servirlo in questa vita, per poi goderlo nel Paradiso.

6° La conoscenza della verità.

La ragione ha la capacità di conoscere la verità oggettiva. Tommaso d'Aquino afferma che la verità è adeguazione tra la cosa e l'intelletto. E questo sotto due punti di vista, il primo nell'ordine ontologico (e cioè dell'essere) e in questo senso una cosa è vera in rapporto all'Intelletto da cui dipende e cioè da Dio, in parole povere le cose sono vere perché Dio le ha create e le ha create in questo modo; il secondo nell'ordine logico per cui le cose sono vere in rapporto all'intelletto umano. Secondo il padre della scienza moderna, Galileo Galilei, il creato altro non è che il libro della natura scritto d Dio e che l'uomo con la sua ragione è chiamato a decifrare scoprendo una logica mirabile, precisa.

La potenza della verità! Una povera creatura si può trovare di fronte ad un potente che può fare di te quello che vuoi, ma se quella povera creatura afferma la verità, nessuna potenza umana può farla diventare bugia. (Lucia di fronte all'Innominato nella terribile notte descritta da Manzoni). Il prepotente può usare la violenza per far tacere l'inerme, ma la verità rimane nella sua integrità.

Mi domandai una volta: come è possibile questo? Perché la verità è Dio.

L'intelletto umano ha la capacità di conoscere la verità delle cose e non solo la parte superficiale, fenomenica. Il fatto poi che la verità delle cose dipende dal rapporto con l'immutabile intelligenza divina, evita gli inconvenienti del relativismo, stabilendo una basa solida sulla quale gli intelletti umani possono intendersi fra loro e costruire in comune l'edificio del sapere e della scienza. (cfr. S.T. I,16,1).

Tolto questo fondamento di verità ontologica, viene fuori il soggettivismo per cui ognuno pensa come vuole, ognuno si costruisce la sua verità, a proprio uso e consumo; e deboli sarebbero sempre più alla mercé dei potenti.

Da queste ideologie provengono conseguenze nefaste nel campo etico, con una morale senza fondamento, per cui ciascuno fa quello che vuole. Viene ignorato lo stesso diritto naturale che altro non è che la normativa che il Creatore ha inscritto nella natura e nell'uomo. L'attuale scadimento del costume e dei valori fondamentali, in una società che pur riporta successi strepitosi nel campo tecnico strumentale, è connesso alla dissociazione della ragione umana dalla Fede. Ritenendo moralmente accettabile tutto ciò che è tecnicamente fattibile, senza il riferimento ad una norma oggettiva, tutto è lecito. Ma senza questo riferimento, in base a quale autorità possiamo condannare i misfatti del nazismo, dello statalismo, della pulizia etnica? L'homo homini lupus avrebbe diritto di cittadinanza, così come tutte le nefandezze ed i soprusi.

Ora la fede difende la ragione affermando che l'uomo può conoscere la verità oggettiva. quella reale non quella manipolata. Così si esprime il Concilio Vaticano II: "L'intelligenza non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conoscere la verità intelligibile con certezza, anche se per conseguenza del peccato si trova in parte oscurata e debilitata" (G.et S. 15).

7 L'esigenza della metafisica.

Le due suddette esigenze e cioè la domanda del senso e la conoscenza della verità, ne comportano una terza, l'apertura verso la metafisica e cioè la capacità della ragione umana di trascendere i dati empirici per giungere nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante (FR 83).

Come la grazia risana ed eleva la natura umana, così la Fede apre alla ragione orizzonti nuovi. "La Fede e la Ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. E' Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso".

Edith Stein ha scritto: "Chi cerca la verità, cerca Dio senza saperlo". Dal fatto che è la stessa ragione a richiedere una superiore saggezza, segue che il proposito dell'uomo a edificare la sua città con le sole sue mani equivale ad impegnarsi in un lavoro che sempre di nuovo viene vanificato dalla irragionevolezza e dalla irresponsabilità umana. "Nisi Dominus...Se il Signore non costruisce la casa, invano vi edificano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode" (Sl. 126, 1).

All'intento orgoglioso dell'uomo di essere compiutamente uomo e solo uomo, si accompagna inevitabilmente la tragedia è che "essere solo uomo è quanto l'uomo non può essere" (Lonergan), perché nell'ordine attuale la soluzione al problema della verità tutta intera e del bene e del male, è in realtà una soluzione soprannaturale.

L'uomo si trova in un continuo cammino di ricerca umanamente interminabile già nell'ordine naturale al lume della ragione, più ancora nella ricerca della verità trascendente e di una Persona a cui affidarsi, Dio, guidato dalla Fede. La forza dell'enciclica sta nell'affermare che lungi dall'essere incompatibili, la ragione e la fede dell'uomo moderno si illuminano a vicenda. La ragione moderna non può più ignorare il bisogno che ogni uomo ha della trascendenza, di un riferimento sacro che la guidi e dia significato alla sua esistenza.

Al termine di queste riflessioni, facciamo nostra la supplica alla Madonna contenuta nelle ultime righe: "Possa la Sede della Sapienza essere il porto sicuro per quanti fanno della loro vita la ricerca della saggezza. Il cammino verso la sapienza, ultimo e autentico fine di ogni vero sapere, possa essere liberato da ogni ostacolo per l'intercessione di Colei che, generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre".

19 marzo: il Vescovo, celebrando ad Agnone per il II Anniversario della Visita del Papa, ponendo all'attenzione generale la figura di San Giuseppe, evidenzia come i problemi possano essere risolti solo risolvendo i veri problemi dell'uomo:

"Saldo è il cuore del giusto
che confida nel Signore"
(canto al Vangelo)

"Due anni fa, in questa giorno, festa di S. Giuseppe, il Papa è venuto qui per rilanciare al mondo la nobile professione dell'artigianato, professione una volta fiorente nel nostro territorio, ma ora quasi totalmente scomparsa per le mutate situazioni sociali. Ed è venuto per ridarci fiducia:
"Non arrendetevi dinanzi ai gravi problemi del momento.

Non rinunciate a progettare il vostro futuro"

Certo il Papa, Vicario di quel Cristo, che durante la sua vita terrena, si è preoccupato di tutte le sofferenze dell'uomo, è venuto per ridestare le nostre energie sopite, le nostre capacità latenti ed anche per richiamare i Responsabili ad ogni livello della Cosa Pubblica, sulla situazione socioeconomica drammatica in cui versiamo: disoccupazione, emigrazione dei giovani, invecchiamento quasi totale della popolazione nel nostro territorio. Invecchiamento dovuto sì all'emigrazione dei giovani, ma anche alla paura di generare ed educare nuove vite, e Dio non voglia che per questo si ricorra a pratiche peccaminose o addirittura delittuose!.

Ma non si risolvono i problemi sociali ed economici senza risolvere i problemi profondi dell'uomo, i problemi che riguardano i valori fondamentali della vita, il significato stesso dell'esistenza umana.

E in quel mirabile discorso, sgorgato come acqua sorgiva dal cuore, il Papa ci ha detto, tra l'altro:

"valeva la pena di venire qui. E poi ho capito meglio il Mistero di Cristo, dell'Incarnazione, che oggi si celebra attraverso la figura di S. Giuseppe, che era così vicino, così introdotto nel Mistero dell'Incarnazione".

Il mistero dell'Incarnazione, che è il mistero fondamentale della Fede cristiana, il mistero che rivela l'amore sconfinato del Padre: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio" (Giov. 3,16). "il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo..." (Fil. 2,6-7). Mistero che è alla base della Redenzione, in quanto Gesù è unico Salvatore del mondo, ieri oggi e sempre, in quanto pur essendo vero uomo, è il vero Figlio di Dio fatto carne (Giov. 1,14). Ed è proprio questo mistero che il Santo propone alla nostra meditazione in questo primo anno di preparazione al grande Giubileo del 2.000.

Riflettendo su questo, scopriamo che lo scopo primario della visita del Papa nel territorio della nostra Diocesi ***è stato quello di ridestare la nostra Fede,*** *la nostra totale fiducia in Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo in quanto tale e cioè nella totalità della sua realtà terrena e celeste, rivestito come è della grazia soprannaturale di figlio adottivo di Dio e di erede del Regno. Il Santo Padre ce lo ha rivelato quando ha detto: "Il mistero dell'Incarnazione che oggi si celebra attraverso la figura di S. Giuseppe che era così vicino, così introdotto" (in quanto padre "anagrafico" di Gesù e sposo di Maria. In effetti, se Maria garantisce la vera umanità di Cristo perché "nato di donna" (Gal. 4, 4), è Giuseppe, in quanto padre anagrafico che lo inserisce nella storia della salvezza attraverso la discendenza davidica (2 Sam. 2, 12; Mt. 1, 16)*

Ma chi era Giuseppe? Il Vangelo afferma che Giuseppe era "uomo giusto", l'uomo ,cioè che si timorato di Dio, ossequiente alla sua volontà e che perciò si lasciava guidare da Dio, di cui meditava la parola giorno e notte, vivendo e operando ogni giorno alla luce della Fede. Come Abramo credette contro ogni evidenza carnale. L'uomo razionalista può sorridere di fronte al mistero del concepimento verginale e dell'assoluta verginità di Maria e di Giuseppe, ma basta avere appena una pur minima esperienza di vita secondo la Fede, per rendersi conto che "nulla è impossibile a Dio" (Lc. 1, 37). D'altra parte se è verso che l'uomo non può fare niente nell'ordine soprannaturale senza l'aiuto della grazia (cfr. Giov. 15, 5), tutto può in Colui che gli dà forza (Fil. 4, 13).

Giuseppe era nel pieno vigore delle giovinezza, il suo animo era splendente di luce, perché si era lasciato plasmare da Dio, era pieno della forza della Fede, perché "il giusto vive di Fede" (Eb. 10, 38). Era pronto ad accogliere quel Figlio che costituiva l'imprevisto, sconvolgente attuarsi del disegno di Dio per la nostra salvezza. Quel Figlio, anagraficamente suo, era stato generato per opera dello Spirito Santo. Giuseppe se ne assumeva la responsabilità, la più pesante da portare davanti all'umanità intera. Per questo bimbo, in tutto simile agli uomini (Fil. 2, 7), eccetto il peccato (Eb. 4, 15), si sforzò di costruire un ambiente familiare dove potesse crescere in sapienza, età e grazia (Lc. 2, 51) e dal quale, fatto adulto, potesse uscire liberamente per manifestare agli

uomini con bontà, ma anche con coraggio e ardimento, il mistero della salvezza nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col. 1, 26).

San Giuseppe rivela una paternità che vigila e lo difende dalla ferocia di Erode (Mt. 2, 13-18) che si sforza di capire (Lc. 2, 50), che coopera alla crescita di quel "figlio", perché questi possa eseguire a pieno la volontà del Padre. San Giuseppe esercita l'autorità paterna con una presenza autorevole e discreta, forte e disarmata insieme.

Davvero Giuseppe, come ci ha detto il Santo Padre, era: "così vicino, così introdotto nel mistero dell'Incarnazione".

E la sua Famiglia, la Santa Famiglia di Nazareth è modello perfetto di quella Famiglia che il Santo Padre, ha elogiato qui, il 19 marzo 1995, quando ha descritto la famiglia dell'artigiano un ambiente in cui c'erano le condizioni ideali: "per un processo educativo incentrato sull'affettività, sulla laboriosità e sulla socialità".

L'affettività che è l'espressione serena, delicata e forte con cui i genitori, superando ogni forma di egoismo, si amano fra di loro, comunicando ai figli la sicurezza psicologica con cui possono crescere sani e coraggiosi.

La laboriosità, la propensione cioè a mettercela tutta in qualunque attività, non andando in cerca di "posti" in cui si lavori poco e si guadagni molto, facendo sì che i figli imparino dall'esempio dei genitori che la vita è un impegno serio e che lo scopo fondamentale non è il semplice guadagno, non è il piacere, non il divertimento, ma esprimere tutte le proprie capacità a bene ed a servizio del prossimo, ricordando quanto ha fatto e insegnato il Signore: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At. 20,35).

La socialità, con la gioiosa, disinteressata apertura agli altri, sia pure nella necessaria prudenza. E' nella famiglia aperta generosamente alla vita, animata dalla comunione fatta di amore che si costruisce sia la città terrena, (il Paese), che la città celeste (la Chiesa).

Accogliamo in pienezza il messaggio del Papa: ci aiuti la protezione di San Giuseppe e della Vergine Santa."

Omelia per la Messa Crismale (27 marzo 1997): il Vescovo insiste in vista del Grande Giubileo del 2000 e del Sinodo, a riscoprire la nostra Chiesa Locale, in cui il Vescovo è Padre, Pastore e fondamento dell'unità.

"Gesù Cristo ha fatto di noi un regno
e ci ha costituiti sacerdoti per il suo
Dio e Padre a Lui gloria e potenza
*nei secoli dei secoli. Amen." (*Ap. 1.6).

Fratelli e sorelle carissimi,

siamo nel punto più importante del cammino sinodale, che ha come luce che lo guida la Parola di Dio. Ricordiamo che nel manifesto. programmatico è sintetizzato tutto il contenuto di questo cammino: "Dall'ascolto della ***Parola****, nutriti dall'****Eucaristia*** *per il servizio ai* ***fratelli****" o, con parole diverse, ma che indicano la stessa cosa:* ***Evangelizzazione, Chiesa - comunione, Missione****.*

1°- Il cammino sinodale.

Siamo partiti dalla intronizzazione della Bibbia, e per tutto un anno abbiamo cercato di capire meglio la Divina rivelazione con le catechesi bibliche. La Marcia della Fede, i pellegrinaggi diocesani in Terra Santa ed al Santuario di Lourdes sono stati i momenti salienti di questo periodo.

Per la seconda tappa del cammino, ci siamo affidati a Maria, Madre della Chiesa, che la sua materna intercessione ci ottiene continuamente il dono dello Spirito Santo, principio della vera comunione nella Chiesa. ***La peregrinatio Mariae*** *con l'immagine venuta appositamente da Fatima ha prodotto uno slancio di fede in tutte le nostre parrocchie e numerosi furono i fedeli presenti alla Consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria il 9 luglio 1995. Questa tappa del cammino fu idealmente conclusa con il pellegrinaggio diocesano a Fatima nei giorni 10-14 Luglio*

1995.

Frattanto era maturato l'impegno molto serio della ***missione popolare*** *da tenere in tutte le parrocchie, cosa che i parroci, riuniti in forania, hanno programmato con accuratezza e generosità per le singole comunità parrocchiali, le quali, grazie a Dio, hanno risposto e stanno rispondendo positivamente.*

L'inchiesta socio religiosa *realizzato sotto la guida della Università Pontificia Salesiana ci ha messo in mano uno strumento valido perché le Commissioni e Sottocommissioni Sinodali potessero formulare le proposizioni che attualizzano la situazione della nostra Chiesa e indicano le proposte per il necessario rinnovamento.*

Siamo ora in un momento importante e delicato: la Commissione Centrale Preparatoria deve raccogliere le proposizioni e redigere, entro la solennità di Pentecoste, come speriamo, lo ***"strumento di lavoro"*** *in modo che questo importane elaborato possa essere consegnato alle singole comunità parrocchiali per un esame, una verifica ed un apporto costruttivo con eventuali puntualizzazioni o correzioni.*

Ho fatto questa premessa per far risaltare che la nostra è una Chiesa viva, operante e che vuole essere sempre più conforme all'immagine che le ha dato il suo Fondatore, Cristo Gesù, nostro Signore, così come è descritta nel versetto dell' Apocalisse citato all'inizio e che è come la chiave che ci ha introdotto a questa solenne celebrazione.

Infatti scopo ultimo del Sinodo è far sì che noi tutti (Vescovo, Presbiteri, religiosi e religiose, fedeli laici) siamo il più perfettamente possibile la vera Chiesa di Gesù Cristo, pulsante di vita per la grazia dello Spirito Santo, in sintonia con il Vicario di Gesù Cristo, il Santo Padre, il quale quando è venuto nel nostro territorio il 19 marzo 1995, ci ha incoraggiati nel cammino sinodale, dicendo: "La prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono questi segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti". Lo stesso incoraggiamento ci ha rivolto nella grande manifestazione a Roma, quando il 16 novembre scorso in diecimila ci siamo recati a visitare Pietro presso la sua Cattedra nella Basilica Vaticana.

2° - Chiesa Universale e Chiesa particolare*.*

Ma cosa è una Chiesa locale, quella realtà che comunemente chiamiamo Diocesi?

Ringraziamo il Signore che attraverso il Concilio Vaticano II ci ha fatto riscoprire tutta la bellezza e tutta la realtà delle Chiese particolari, delle quali una è la nostra Chiesa diocesana, la Chiesa di Dio che è a Trivento.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione fondamentale che è quella sulla Chiesa e che inizia con le parole Lumen Gentium, ci insegna che la Chiesa universale e la chiesa particolare non sono due realtà diverse o distinte o parallele, ma sono una realtà unica, poiché è nelle Chiese particolari e dalle Chiese particolari che la Chiesa universale vive e sussiste ed è in esse che si manifesta e opera nel mondo. D'altra parte la Chiesa particolare non è concepibile senza il suo essenziale riferimento alla Chiesa universale, l'una, santa cattolica e apostolica, che presiede nella carità attraverso il Vicario di Gesù Cristo. La Chiesa universale e la Chiesa particolare sono realtà complementari, che si richiamano a vicenda: necessariamente l'una si riferisce all'altra.

La Chiesa universale, tuttavia, non è la somma delle Chiese particolari o la loro confederazione sotto la presidenza del Vescovo di Roma, ma Chiesa universale e Chiese particolari formano insieme, in comunione vitale, un organismo unitario, soprannaturale, che altro non è che il Corpo mistico di Gesù Cristo.

La Chiesa particolare è la stessa Chiesa universale, che vive ed opera in una determinata comunità di fedeli e in un determinato territorio. Perciò la Diocesi, questa Chiesa particolare che è a Trivento, non è una sezione della Chiesa universale.

Il confronto con una provincia civile rispetto all'intero Stato, non è adeguato, anzi è fuorviante, poiché questa è una parte dello Stato; la Diocesi invece è una porzione del popolo di

Dio nell'ambito di un determinato territorio, la quale "formata ad immagine della Chiesa universale" (L. G. 23, l) ha la completezza della Chiesa universale, possedendo tutte le proprietà essenziali, tutti gli elementi costitutivi dell'unica Chiesa e cioè la Parola, l'Eucaristia, i doni dello Spirito Santo, il successore degli Apostoli nella persona del Vescovo. Un grande teologo moderno, riflettendo sul Concilio, afferma: "La Chiesa universale è tutta intera nella Chiesa particolare" (De Lubac).

Cerchiamo di capire con qualche esempio: come l'anima, lo spirito vitale, è presente in tutte ed in ciascuna parte del nostro corpo, così la Chiesa, sacramento di salvezza e di unità del genere umano, Corpo mistico di Cristo, è presente nella sua interezza in tutte e singole le Chiesa particolari.

Un altro esempio possiamo trarlo dalla presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Gesù è presente tutto intero in tutte le Ostie consacrate, come pure in ogni parte della stessa Ostia, tanto che spezzando l'Ostia non si spezza il Corpo di Cristo, che rimane intatto in ogni parte.

Allo stesso modo la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica è presente nella pienezza del suo mistero in tutte ed in ciascuna delle Chiesa particolari del mondo.

Carissimi: questa verità è motivo di grande gioia: nella nostra piccola, povera Chiesa, è presente la Chiesa di Gesù Cristo, di questa Chiesa è l'attualizzazione e, per così dire, l'incarnazione, la sua espressione autentica!

Ce lo attesta un meraviglioso passo della Lumen Gentium: "Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro Pastori (i Vescovi) sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con l'effusione dello Spirito Santo e grande dovizia di doni. In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli, e si celebra il mistero della Cena del Signore, affinché per mezzo della Carne e del Sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della Comunità. In ogni comunità che partecipi ali 'altare, sotto la presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" (L.G. 26, 1).

3° - Chiesa particolare o Diocesi.

Dopo aver brevemente esaminato l'intimo rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare, cerchiamo di capire un po' meglio cosa è la Chiesa particolare.

Il Concilio nel decreto Christus Dominus (n. 11,1) afferma: "Per Chiesa particolare che è la Diocesi si intende una comunità di fedeli cristiani in comunione nelle fede e nei sacramenti con il loro Vescovo, ordinato nella successione apostolica" (n. 11).

Il Codice di Diritto Canonico si esprime così "La Diocesi è la porzione di popolo di Dio affidata alla guida pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, così che aderendo al suo pastore e da lui radunata nello Spirito Santo con l'Evangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare, in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (can. 369).

La Diocesi quindi è "una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio". Non è una circoscrizione amministrativa della Chiesa universale, di cui il Vescovo sarebbe una specie di prefetto ecclesiastico, come purtroppo spesso è percepito dalla mentalità terrena e secolaristica, ma è una comunità di fedeli di cui il Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio è "il padre" e il "pastore".

*Il Vescovo è **Padre** perché da lui fluisce la vita di grazia. Come la vita terrena è trasmessa, di generazione in generazione, dai genitori, così la vita soprannaturale che ci rende figli di Dio, si trasmette attraverso il servizio episcopale, come appare plasticamente anche da questa solenne celebrazione in cui il Vescovo, attorniato da tutto il Presbiterio, consacra gli oli che sono necessari per il conferimento di alcuni sacramenti e che da questa chiesa cattedrale, segno del ministero episcopale, sono portati in tutte le parrocchie della Diocesi.*

Ed è dal Vescovo che vengono. sacramentalmente generati i presbiteri, a lui congiunti nella

dignità sacerdotale e nel ministero .di predicare il Vangelo, di pascere i fedeli e di celebrare il culto divino, specie l'Eucaristia (cfr. L. G. 28).

*Il Vescovo è **Pastore**, perché come dice il Concilio Vaticano II: "Per istituzione divina i vescovi sono succeduti agli apostoli quali pastori della Chiesa ", ad immagine di Cristo Gesù che dà la vita per le sue pecorelle. Il Signore ha stabilito "pastori é maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, alfine di edificare il corpo di Cristo ", perché non siano più "come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" e possano vivere "secondo la verità nella carità" (Ef 4,11-12.14-15). Il Vescovo rappresenta Cristo di fronte alla Chiesa ed in unione Cristo rappresenta la Chiesa davanti al Padre.*

Il Vescovo costituisce il fondamento visibile dell'unità della Chiesa ed il garante della fedeltà al Vangelo. E questo in forza di un ministero sacramentale, in virtù dello Spirito Santo, e non di una rappresentanza in senso democratico. Il .Vescovo come pure tutti i ministri ordinati ricevono la potestà sacra da Gesù Cristo e non dalla comunità; essi pertanto non sono delegati dalla comunità.

Nel Vescovo c'è la pienezza del Sacerdozio: come pastore autentico governa la sua Chiesa diocesana in nome di Cristo e non come delegato del Papa o dei fedeli ed è lui che la rappresenta (L. G. 27) in quanto ne è "il principio visibile e il fondamento dell'unità?' (L. G. 23).

E' il ministero del Vescovo che garantisce l'autenticità della Chiesa particolare ed assicura la "koinonia" e cioè la profonda comunione vitale con le altre Chiese particolari e con la Chiesa universale, presieduta dal Vescovo di Roma.

Certo è lo Spirito Santo il principio e il fondamento dell'unità dei fedeli, ma è nel ministero del Vescovo che questo principio e questo fondamento è reso visibile nella Diocesi (L. G. 23,1). Afferma con profonda espressione San Cipriano: "Il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa è nel Vescovo. Non si può separare la comunità dal suo Pastore ".

4° -La celebrazione dell'Eucaristia

La celebrazione dell'Eucaristia è l'espressione massima della Chiesa e della comunione vitale di tutti membri della Chiesa particolare e della Chiesa universale.

Afferma il Concilio: "Perciò bisogna che tuffi diano la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo, circondato dal suo presbiterio e dai ministri" (8. C. 41).

La comunione con il Papa e il proprio Vescovo è sempre necessaria in ogni espressione della vita, ma essa è assolutamente indispensabile, anzi è essenziale in ogni Eucaristia tanto che questa deve essere offerta "in unione con il tuo servo e nostro Papa...e con il nostro Vescovo...". Senza questa profonda comunione con il Papa e con il Vescovo, lo stesso sacrificio eucaristico sarebbe illegittimo, sarebbe una profanazione del "mistero della Fede". E questo vale non solo per il Presbitero celebrante, ma anche per tutti e singoli i fedeli. "Senza il Vescovo, afferma Sant' Ignazio di Antiochia, non ci può essere una vera Chiesa"

La Chiesa, che è la realizzazione della comunione trinitaria sulla terra, nasce dall'Eucaristia (LG. 26): da questa infatti proviene la "nuova ed eterna alleanza" che altro non è se non la gratuita e totale appartenenza a Dio nell'amore di carità e la capacità di amare i fratelli come Cristo ci ha amato. Con il gesto di Gesù nell'ultima Cena, che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica, con il suo "Corpo offerto ", con il suo "Sangue versato" e con il comando: "fate questo in memoria di me ", la Chiesa continuamente vive e cresce.

5° - Rapporto fra Vescovo e fedeli.

La Chiesa è sì una società fatta da persone umane, ma nella sua realtà profonda è il sacramento universale della salvezza operata da Gesù Redentore per tutto il genere umano: perciò

i rapporti fra i suoi membri più che giuridici, sono quelli di comunione. Gesù così ha pregato per la sua Chiesa: "Non prego solo per questi, ma anche per coloro che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Giov. 17, 20-21) ed ancora: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (ivi ,1, 1 2).

Cari fedeli, questa comunione è vissuta con il vostro parroco e, attraverso di lui, con il vostro Vescovo che lo ha inviato e sul quale, successore degli Apostoli, è fondata questa Chiesa.

Se ben si intende, questo non mette la disciplina ecclesiastica in balia del capriccio del singolo, ma impone una conversione interiore a vivere la Chiesa come la "famiglia santa di Dio" la cui anima è lo Spirito Santo che è l'Amore increato, ma il cui segno visibile è il Vescovo. Il Vescovo perciò non va considerato come una autorità terrena, poiché è inserito nel mistero della Chiesa, di cui è fondamento e garanzia ed in seno alla quale è, in Cristo, vero padre della vita soprannaturale.

Questa è la nostra Fede nella costituzione divina della Chiesa.

Il Vescovo, perciò, non è un "capo" in senso umano, il suo ruolo va visto alla luce della Rivelazione, è tutt'uno con il mistero della Chiesa, anzi ne è il fondamento, la garanzia, la fonte della vita soprannaturale attraverso il magistero autentico e i sacramenti della grazIa.

Come in .una famiglia .bene ordinata tutti collaborano, sempre nel rispetto e nell' obbedienza ai genitori, così nella Chiesa, anzitutto il presbiterio nel suo insieme. Ogni singolo presbitero, ma poi ogni fedele, vivono nell'impegno sincero, attivo ed umile di collaborare e di aiutare il Vescovo nella guida pastorale della Diocesi. Lo spirito di comunione non solo esige la disponibilità ad eseguire quanto è comandato, ma spinge anche ad intuire gli stessi desideri del Vescovo per attuarli con generosità ed amore.

***Conclusione**.*

. Se riusciremo a vivere la nostra fede in questa dimensione e a lavorare con questi sentimenti il cammino del Sinodo procederà spedito e quel che più conta, cominceremo a portare avanti con più coerenza il progetto di Chiesa che Gesù ha voluto e che lo Spirito Santo ci ha reso più luminoso attraverso i decreti dell'ultimo Concilio Ecumenico.

La Pasqua del Signore che viviamo nell'Eucaristia specie nel giorno del Signore, la domenica, penetri profondamente nei nostri cuori e ei doni la gioia di sentirci pietre vive di questa Chiesa locale per l'incremento di tutto il Corpo mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa una santa cattolica e apostolica.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

25 aprile: a Canneto il Vescovo celebra per i gruppi di preghiera Padre Pio, e riprende il tema dello scorso anno sul mistero della Croce di Cristo, sottolineando:

""Il desiderio di imitare Cristo fu in Padre Pio particolarmente vivo...E il Signore lo esaudì, possiamo dire, oltre le sue stesse aspettative" (Giovanni Paolo II, 23.5.1987).

«...sforziamoci di farci, quanto più è possibile, simili a Gesù nel tempo per essere poi più perfetti e più a lui simili per l'eternità» (p. Pio ep. III ed.1977, pag. 90).

Carissimi fedeli, vero dono del Signore questo convegno di preghiera: ringraziamo di cuore gli organizzatori.

Vero dono del Signore perché è un colpo d'ala per il nostro cammino sinodale, è un momento di riflessione sul grande tema che il Santo Padre ci ha indicato per questo primo anno di preparazione al Giubileo del Duemila: "Cristo Gesù, unico Salvatore del mondo", alla luce di

Padre Pio che, possiamo affermarlo, in questo secolo è stato l'immagine più perfetta di Gesù Salvatore.

La Parola di Dio della odierna liturgia, ci guiderà proprio nella riflessione di questo tema. Abbiamo ascoltato l'invito pressante:

"Rivestitevi di umiltà",

"Siate temperanti e vigilate" (1 Pt. 5,5-14),

"Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15-20).

1° - "Rivestitevi di umiltà".

L'umiltà è la virtù che risplende in Gesù, l'apostolo Paolo invita tutti i cristiani ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù "il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo...umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil. 2, 6-8).

Sull'esempio di San Francesco, che volle i suoi frati "minori" cioè più piccoli di fronte agli altri, Padre Pio si propose di camminare in questa virtù che è la più difficile in quanto si oppone alla superbia che è il primo dei vizi capitali e la radice di ogni peccato. Di fronte alle abbondanti grazie di cui Dio lo privilegiava, era convinto di essere peccatore, il peggiore di tutti, ributtante perfino a se stesso (Ep. I pp. 423,537, 1096, 1105). Ad una persona che lo lodava la sua bontà, rispose: "Non so come quest'abito di San Francesco che porto, non se ne scappi d'addosso".

Nel 60° di vestizione religiosa, mentre alcuni gli porgevano felicitazioni, Padre Pio scoppiò in pianto dirotto e disse: "Sessant'anni di indegnità".

Una volta gli fu presentato un giovane come suo miracolato, egli commentò: "Non sapete quello che dite. Dio vi perdoni!". Ed un altra volta a chi lo ringraziava per una grazia ricevuta, precisava: "Tutto viene da Dio. Non ringraziate me, io non c'entro. Ringraziate la Madonna". E questo lo diceva per profonda convinzione e non per falsa umiltà. "O Signore, egli supplicava, liberami innanzi tutto da me stesso e non permettere che vada in perdizione chi con tanta cura e premura hai richiamato e strappato dal mondo". Questa umiltà era vissuta pienamente nell'«obbedienza della Fede». Cercando di conformarsi a Cristo nell'accettazione di tutte le prove e di tutte le sofferenze, egli si santificò, o meglio cercò di santificarsi, dicendo non solo con le labbra e neppure solo con il cuore, ma nella realtà esistenziale di ogni giorno, il "Sì" generoso e totale al Divino Volere, così come ha fatto Gesù, in tutta la sua vita terrena.

2° - "Siate temperanti e vigilate" .

La temperanza presuppone una vita di penitenza, di sacrificio. Anche in questo il Divino Maestro è l'ideale impareggiabile, tanto che l'autore dell'Imitazione di Cristo potrà affermare: "Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio". E San Paolo afferma, ce lo ricorda la liturgia delle ore di oggi: "Cristo mi ha mandato a predicare il Vangelo, non con discorsi sapienti, perché non venga resa vana la Croce di Cristo...L'annunzio della Croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per noi, chiamati alla salvezza è potenza di Dio" (1 Cor. 1, 17-18). Padre Pio seguì da vicino le orme di Gesù. "La sua vita fu un interrotto sacrificio. Per lunghi anni visse chiuso nel suo conventino, niente viaggi, niente predicazione, niente funzioni sacre all'infuori della Santa Messa, quindi niente sollievo, nessuna consolazione. La varietà dei ministeri solleva e certe mansioni sacre consolano...In Padre Pio tutto fu monotonia, pesantezza, amarezza per lui che, per ore e giorni interminabili sedeva al confessionale tra folle esigenti e d'altronde facili al fanatismo incontrollato, che produceva in lui sofferenza e urto, talvolta non celati" (Ursi)

Noi dove vi troviamo, fra quelli che si perdono o fra i chiamati alla salvezza? La scelta della Croce di Cristo è fondamentale.

Come per Gesù, anche per P. Pio la penitenze più dure non furono le sofferenze esteriori, pur grandi (a causa delle stigmate rimase inchiodato alla croce per cinquant'anni!), ma quelle interiori. Scrive il Card. Siri: "In P. Pio si è rinnovato, per quanto era possibile a chi non era Figlio di Dio, la passione di Gesù Cristo. Questo è tutto, Padre Pio sta in questa affermazione...Egli è l'uomo chiamato forse più di tutti gli altri in questo secolo a ripetere qualcosa della passione di nostro Signore:...Egli conobbe la notte oscura come l'ebbe nostro Signore

nell'orto del Getsemani, e questo fenomeno si ripete sempre, fino alla fine della sua vita. L'agonia nell'orto di nostro Signore rappresenta il punto più profondo dell'esperienza spirituale intima di Padre Pio".

"Vigilate"

La vigilanza nel nuovo testamento è vista in funzione della salvezza eterna. Padre Pio è stato fedelissimo a questo comando del Signore, tenendo sempre accesa la lampada della Fede. Il pensiero riportato nel manifesto: "Sforziamoci di farci, quanto più è possibile, simili a Gesù nel tempo, per essere poi più perfetti e più a Lui simili per l'eternità", ci invita a considerare sul grande valore di questa vita terrena, del tempo che la Provvidenza ci dona per crescere nel merito e quindi nella misura della conoscenza e dell'amore di Dio per tutta l'eternità.

Ma nel Vangelo la vigilanza è sempre unita alla preghiera, anzi direi che la preghiera è l'anima della vigilanza. Anche per questo P. Pio è una copia conforme al Verbo incarnato che passava ore e notti intere nella preghiera. Per Padre Pio la preghiera è la chiave della sua esistenza e la garanzia della sua missione, è l'attività di ogni sua giornata e di non poche ore della notte; è il compito che sente più suo per santificarsi e per ottenere la conversione dei peccatori: "Quante offese riceve Gesù dagli uomini! Mi sento agghiacciare il sangue in considerare tanto amore di Gesù sì mal corrisposto...Quante volte innalzo la voce al Padre celeste che...o ponga termine al mondo o dia fine a queste iniquità. Signore, perdona a questo popolo".

La Parola di Dio ci ha ricordato che questo stato di vigilanza e di preghiera, è necessario perché: "Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare" (1 Pt. 5,8). Il demonio non ha risparmiato neppure Gesù, che fu tentato non solo sul monte della quarantena, perché come afferma il Vangelo di Luca "il diavolo si allontanò per un certo tempo". Espressione questa densa di significato, ma sufficiente per farci comprendere che le tentazioni sostenute da Gesù all'inizio della vita pubblica furono il preludio della passione e un episodio che deve illuminare il profondo significato del dramma del Venerdì Santo: Gesù non fu solo alle prese con degli uomini ostili, bensì con il principe delle tenebre in persona, che la Scrittura definisce "il dio di questo mondo".

Gesù, unico salvatore del mondo, si è servito di Padre Pio per convertire innumerevoli peccatori ed ha associato in questa lotta corpo a corpo con il demonio il suo fedele discepolo, che seguendo il divino Maestro per la via della preghiera e della penitenza, è stato sempre vittorioso. Non lasciamoci illudere da false ideologie: il diavolo esiste e se vogliamo santificarci e convertire le anime dobbiamo affrontarne lo scontro.

3° - "Andate in tutto il mondo".

Gesù, pur rimanendo negli angusti confini della Palestina, è il Salvatore di tutti, è la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo, la sua Parola risuona in tutta la terra, la salvezza da lui operata raggiunge ogni creatura. Quel che conta non sono gli spazi che uno percorre fisicamente, ma la potenza dello Spirito. "Il vento soffia dove vuole e senti il suo sibilo, ma non sai donde viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito" (Giov. 3 8).

Padre Pio per cinquant'anni è stato sempre nel convento di San Giovanni Rotondo, sperduto a quei tempi sulle rocce del Gargano, ma il suo apostolato, già quando ancora viveva su questa terra, ha raggiunto i confini della terra: cosa dire ora che è in cielo?

Carissimi confratelli nel ministero, chiamati a svolgere la nostra missione in spazi angusti, in comunità piccole, non lasciamoci prendere da un sentimento di sconforto, quasi che la nostra persona non possa realizzarsi pienamente. Viviamo in coerenza e generosità la nostra vocazione convinti che la nostra azione salvifica ha come limite solo i confini della terra.

La nuova evangelizzazione è il grido che il Santo Padre ripete continuamente per riportare a Cristo questo mondo secolarizzato e che crede di poter fare a meno di Dio e del suo Cristo, pietra angolare, ancora oggi scartata dai costruttori, che però rimane l'unica salvezza del mondo.

Evangelizzare fu compito di Padre Pio e resta il suo messaggio: egli, con tutta la sua vita, ha annunciato il nucleo della Fede, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

In questo secolo che rifiuta la Croce e che tenta di farla scomparire nei locali pubblici quali le scuole i tribunali, in nome di una malintesa laicità dello Stato, Dio ci ha donato quest'uomo che ha riprodotto nel proprio corpo l'immagine del Crocifisso.

Alla nostra epoca caratterizzata dalla materia, dal culto dell'apparenza, dall'efficienza tecnica, P. Pio ha fatto sentire la presenza e l'esigenza del soprannaturale, della preghiera, dell'incontro con Dio. Al mondo progressista che sorride sulle pratiche devozionali, Dio ha mostrato un uomo dalla pietà popolare, orante con la corona del rosario, che fa la pia pratica della via crucis, che sta in ginocchio dinanzi ad un altare e sosta davanti a immagini sacre.

Ad un epoca protesa in campo ecclesiale verso il dinamismo, verso la ricerca di espedienti nuovi, capaci di convertire l'uomo d'oggi, la vita di P. Pio ricorda che l'apostolato anche dinamico, se rimane epidermico, se poggia prevalentemente su risorse naturali, è sterile e non raggiunge gli scopi desiderati. Con Padre Pio, il Divino Maestro ci ha riproposto, proprio in questo secolo la scelta della parte migliore, dell'unum necessarium: ***la vita interiore intensa, alimentata dalla preghiera, dalla penitenza e vissuta nella testimonianza del Vangelo dell'amore fraterno, in ogni momento della propria esistenza.***

Il Cammino Sinodale che il Signore ci ha ispirato, ha questo scopo preciso: risvegliare in noi la consapevolezza della necessità del soprannaturale per essere discepoli di Cristo e strumenti di conversione per i peccatori partecipando all'ansia apostolica che spinge il Santo Padre, stanco ma non fiaccato, per le vie del mondo.

La Madonna di Canneto che qui veneriamo, faccia sì che questo incontro sia per tutti, ma in particolare per noi sacerdoti, un richiamo a dare con rinnovata generosità tutte le nostre energie per la salvezza del mondo. Sia Lei, madre tenerissima ad aiutarci, a sostenerci, ad incoraggiarci nel faticoso, ma entusiasmante cammino sulle orme del Salvatore"

12 giugno: il Vescovo scrive al Presidente della Giunta Regionale, a quello del Consiglio Regionale e all'Arcivescovo Metropolita Ettore di Filippo lamentando il non inserimento del Santuario di Canneto negli itinerari giubilari nonostante la sua notevole importanza storica e religiosa. La lettera avrà effetto. Nello stesso giorno, celebra nel Santuario di Canneto, e la sua omelia va in onda su Radio Maria: in essa sottolinea il sì di Maria come immagine del sì della Chiesa al Cristo, che deve spingere ad uscire dall'individualismo ed aprirsi alla comunione con Dio e con i fratelli, giungendo ad un vero ascolto interiore della volontà del Signore Gesù, incontrandolo concretamente ogni giorno:

"A tutti gli ascoltatori di Radio Maria: pace e benedizione da Dio, Padre di ogni misericordia, da Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, dallo Spirito Santo che è Signore e dà la vita.

Siamo qui radunati nel Santuario della Madonna di Canneto, invocata come la Madonna del sorriso per il suo atteggiamento materno, tenerissimo e che ispira fiducia a tutti, specie ai sofferenti nel corpo e nello spirito, fiducia soprattutto nel realizzare il disegno che il Padre ha su ciascuno di noi, disegno che la parola di Dio or ora ascoltata, ci ha ricordato: "santificati con l'obbedienza della verità".

La Verità piena è Dio e si è rivelata in Gesù Cristo, l'uomo nuovo che ci svela quale è questo disegno di amore: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt. 5,48) Per realizzare il disegno di Dio, è necessario "fare la volontà del Padre". Gesù è chiaro: "Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato"(Giov. 6,38) e nella preghiera che ci ha insegnato ci invita a dire "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra" (Mt. 6,10); "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 7,21).

Maria, la cui vita è stato un perenne "sì" alla volontà di Dio (" Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" Lc. 1,38), ci insegna quale deve essere il nostro atteggiamento fondamentale: ascoltare la Parola di Dio, meditarla nel cuore, realizzarla nella vita quotidiana: "Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc. 2,19).

Guidati e sostenuti da questa Parola, possiamo attuare il comandamento del Signore: "Amatevi come io ho amato voi" Giov. 13,34), che costituisce il distintivo del cristiano. A volte ci illudiamo di essere veri discepoli del Signore e veri devoti della Madonna, rimanendo chiusi nel nostro individualismo, mentre l'essenza del cristianesimo è la comunione di amore che unisce tutti redenti, che scaturisce dal seno della Trinità beata e che si manifesta in una vita spesa tutta nel servizio generoso per il prossimo. Il titolo con cui Paolo VI ci ha invitato ad onorare la Madonna "Madre della Chiesa" vuol ricordarci cha Maria è Madre di tutti gli uomini chiamati a formare l'unica famiglia di Dio.

Noi sappiamo bene che nella famiglia nessuno può vivere chiuso nel suo individualismo, ma tutti sono chiamati a costruire una comunione di amore. Questo è tanto più vero per la Chiesa, famiglia santa di Dio. E dobbiamo amarci: "sinceramente come fratelli" e cioè senza ipocrisia; con un amore "intenso di vero cuore", scambievole "gli uni gli altri" e che non si risolve in u impulso momentaneo, ma che sgorga da "un cuore puro", dalla parte più intima della nostra personalità, purificata nella situazione di un impegno di vita vissuta "nell'obbedienza della fede".

Anche qui, da questo Santuario, la Madonna ci rivolge il suo invito materno. "Fate tutto quello che Lui, Gesù, vi dirà" (Giov. 2,5).

Ascoltare Gesù che è l'unico salvatore del mondo: in preparazione al Terzo Millennio, nel cammino verso il grande Giubileo del Duemila, il Santo Padre ci invita continuamente a spalancare il nostro cuore a Gesù Cristo, a vivere il suo Vangelo che è annuncio di gioia piena, di vita eterna, perché non c'è più paura della morte, essendo "generata non da un seme corruttibile, ma da un seme immortale, cioè la Parola di Dio viva ed eterna".

Ai carissimi fedeli di questa diletta Chiesa che è a Trivento ricordo che anche la celebrazione del Sinodo Diocesano tende a questo scopo: incontrare Gesù, il divino Risorto, per vivere per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui e così ricostruire la nostra Chiesa in una comunione profonda di amore sincero, a cominciare dalla Chiesa domestica che è la famiglia, nata dal santo Matrimonio, per estendersi alla comunità parrocchiale e all'intera comunità diocesana..

Ricordiamo quello che ci ha detto il Santo Padre ad Agnone il 19 marzo 1995: "Un contributo significativo a tale scopo, verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

La Madonna di Canneto, che nel suo volto soffuso di materna tenerezza fa trasparire l'ansia del suo Cuore Immacolato, ci aiuti a realizzare quanto la Parola di Dio ci ha suggerito questa sera: vivere nella "obbedienza della verità", nell'amore vicendevole, "di vero cuore", anche attraverso la recita devota del Santo Rosario che è la meditazione a portata di tutti delle verità fondamentali della nostra Fede: Gesù. la Parola che si è fatta carne e ci ha rivelato il mistero di Dio che è Amore, ci comunica la sua vita di Amore e ci aspetta nella patria celeste. Così sia"..

16 – 20 giugno: il Vescovo presiede presso l'Hotel Quadrifoglio di Rosello l'annuale Convegno presbiterale, animato anche quest'anno dal P. Marco Adinolfi ofm, avente come tema gli Atti degli Apostoli.

11 luglio: il Vescovo scrive a Mons. Antonio Fioritto, nel giorno del suo 65° anniversario di sacerdozio, e accoglie la sua rinuncia al governo pastorale della Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo dal 1° agosto 1997 e nel contempo lo nomina Canonico del Capitolo Cattedrale di Trivento, elevando a Parroco della suddetta parrocchia da pari data il Viceparroco Don Mauro Colarusso. Di seguito il testo della lettera:

Al carissimo fratello nel Sacerdozio, Monsignore Antonio Fioritto.

La Chiesa di Dio che è in Trivento ed in modo del tutto particolare la Comunità Parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo di questa ridente cittadina di Rionero Sannitico esulta oggi di gioia profonda: serena e raccolta attorno alla tua veneranda persona che il 20 giugno scorso ha raggiunto in perfetta forma gli 85 anni di età, innalza inni di ringraziamento a Dio, da cui discende ogni dono perfetto, ***per il tuo sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.***

Alla tua mente torna chiara la memoria di quella luminosa mattina dell'11 luglio 1937 quando nel Seminario estivo di Agnone, l'indimenticabile Vescovo di Trivento, Mons. Giovanni Giorgis ti imponeva le mani e ti consacrava sacerdote di Dio per l'eternità.

Dopo aver offerto le primizie del tuo zelo apostolico nel nostro Seminario, giovanissimo fosti nominato parroco di Castel del Giudice e poi di Montenero Valcocchiara fino al 1 gennaio 1947 quando il Vescovo affidò alle tue cure pastorali questa comunità che ti aveva visto nascere e che apprezzava le tue alte qualità di mente e di cuore. ***e quest'anno si sono compiuti cinquantanni di ininterrotto e benemerito servizio!***

Insieme ai tuoi fedeli subisti le prove tremende della guerra che in questa zona fu particolarmente feroce, lasciando ferite profonde nelle persone e nelle abitazioni.

Chi può raccontare tutto il tuo ardente apostolato per sostenere gli animi smarriti per la ricostruzione? Chi può ricordare quanto hai fatto in questi lunghi anni? Solo Dio e Lui, giusto e misericordioso, ti sta preparando la corona di gloria eterna.

L'onorificenza pontificia che da tempo ti è stata consegnata, il fatto che i tuoi confratelli ti presentarono al Vescovo come Vicario Foraneo della zona, stanno ad attestare come la tua attività è stata da tutti e sempre apprezzata.

Sempre attivo e zelante hai portato avanti la preparazione del Sinodo ed hai organizzato per questo la missione popolare nello scorso anno.

Più volte mi hai presentato la domanda di lasciare il gravoso ufficio di Parroco a causa dell'età avanzata.

Dopo avere a lungo pregato ed essermi consigliato, ho deciso di accettare le tue dimissioni a decorrere dal 1° agosto prossimo.

Per darti un segno tangibile della riconoscenza dell'intera Diocesi, dallo stesso giorno sarai nominato ***Canonico della nostra Cattedrale.***

Tutti, a cominciare dal presbiterio e specialmente dai tuoi carissimi parrocchiani, formuliamo i più cordiali e fraterni auguri che per molti anni ancora tu possa fare del bene con la tua azione e specialmente con il tuo consiglio.

Siamo certi che Don Mauro Colarusso, nuovo parroco di questa Comunità dal 1 agosto 1997, come ha fatto già da quando è venuto qui a Rionero, continuerà a considerarti vero padre e saggia guida nel ministero.

La Vergine Santissima ed i Santi Patroni ti proteggano sempre con la loro protezione .

Ti benedico con tutto l'affetto di padre.

26 luglio: in occasione del 50° Anniversario di Sacerdozio di Mons. Giovanni Santangelo, Parroco di Pietrabbondante, il Vescovo invia la seguente lettera al sacerdote:

E' dal lontano 29 giugno 1947 che tu hai donato la tua vita nel ministero pastorale in questa nostra direttissima Diocesi di Trivento, da quando cioè il compianto e mai dimenticato nostro predecessore S. Ecc. Rev.ma Mons. Epimenio Gianico ti imponeva le mani per consacrarti Sacerdote in eterno.

Ancora con il profumo del sacro crisma, fosti inviato, giovanissimo, a reggere la parrocchia di Castel del Giudice, per passare dopo due anni a Castelverrino dove hai esercitato il sacro ministero per 13 anni, preoccupandoti anche della parrocchia di Fontesambuco di Agnone. La ridente cittadina di Carovilli ti ha avuto come pastore per quattro anni, per fermarti infine quale zelante pastore nella tua Pietrbbondante che tuttora è riconoscente per il tuo generoso servizio e ti circonda di affetto e di stima.

Dovunque ti sei adoperato per il restauro dei sacri edifici, specie di questa Chiesa parrocchiale che è un vero gioiello di arte.

Insieme alle comunità dove hai profuso il tuo amore di Pastore hai sofferto per il continuo spopolamento delle nostre zone, causato dal fatto che le energie giovanili sono costrette a cercare adeguato lavoro lontano dalla propria casa.

Stimato dai confratelli e dai Vescovi che si sono succeduti alla guida di questa nostra diletta Diocesi, varie volte sei stato membro del Consiglio Presbiterale ed hai dato il tuo apporto in altri uffici diocesani.

***Oggi celebri il 50° di Ordinazione Sacerdotale,** proseguendo il ministero pastorale per molti anni ancora, come speriamo e come chiediamo al Signore.*

L'onorificenza pontificia che il Santo Padre ti ha concessa in data 13 giugno 1997 che ti annovera fra i Cappellani Ponitifici con il titolo di Monsignore, è stata una giusta riconoscenza per quanto ha fatto con tanto amore per la nostra Chiesa Diocesana ed è uno stimolo a profondere ancora le energie per tutto il tempo che il Signore vorrà concederti, prima di darti la giusta ricompensa nei cieli.

La Vergine Santissima ti ottenga uno zelo sempre più ardente per guidare questa diletta comunità parrocchiale alla celebrazione del Sinodo Diocesano: la missione popolare programmata in concerto con tutta la forania sarà un valido mezzo a questo scopo. Ti conceda ancora la Vergine Santa di crescere di virtù in virtù fino ad arrivare allo stato di creatura perfetta, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. (Cfr Ef. 4,13)

Ti benedico con grande affetto, insieme ai tuoi cari genitori che dal cielo gioiscono oggi con noi.

28 luglio: il Vescovo, celebrando la solennità dei Santi Patroni della Diocesi, sottolinea il legame profondo tra Martirio, Eucarestia e Amore per il Signore:

"Questi Santi hanno vinto per mezzo del Sangue dell'Agnello,
hanno disprezzato la vita fino a subire la morte e regnano con Cristo".

1°

Ma chi sono questi nostri Santi Patroni?

*Notizie precise le abbiamo solo sul terzo Protettore, **San Vittore Papa** che i nostri antenati hanno voluto aggiungere ai preclarissimi martiri Nazzario e Celso per la sua fermezza e la sua vigilanza nel difendere la dottrina cattolica contro l'eresia di Teodoto il Conciatore, di Bisanzio, il quale negava la divinità Di Nostro Signore Gesù Cristo e nel determinare la data della Pasqua nella domenica successiva al 14 di Nisan, per tutta la Chiesa Cattolica, proibendo con rigore che si celebrasse in altro giorno.*

Originario dell'Africa era di carattere energico e risoluto ,governò la Chiesa fra il 193 e il 293, essendo il tredicesimo successore dell'Apostolo Pietro sulla Cattedra di Roma:

La tradizione ben fondata afferma che ***Celso*** *fin da giovanetto, fu discepolo del grande apostolo itinerante San Nazzario, lo seguì nell'annuncio del Vangelo e con lui affrontò la prova suprema del martirio.*

Il suo corpo fu ritrovato da Sant'Ambrogio arcivescovo di Milano insieme a quello di San Nazzario nel 395 e in suo onore fu eretta una basilica.

San Pier Damiani afferma che ***San Nazzario,*** *romano di origine, fu battezzato per ordine dell'Apostolo Pietro da San Lino che sarà il terzo Papa e dopo fu coronato del martirio a Milano.*

Paolino, biografo di S. Ambrogio, da testimone oculare racconta che il Santo Vescovo , poco dopo la morte dell'imperatore Teodosio avvenuta nel 315, ritrovò i corpi di Nazzario e Celso che giacevano, ignorati in due sepolcri distinti in un orto fuori della città.

Il corpo di Nazzario apparve impregnato di sangue così fresco che sembrava effuso in quello stesso giorno. La sua testa che dagli empi carnefici era stata recisa dal corpo, era integra ed incorrotta con i capelli e con la barba ed appariva come se fosse stata lavata e composta nel sepolcro in quello stesso giorno.

La liturgia ambrosiana proclama San Nazzario "martire e coapostolo".

Egli ha diffuso nel mondo con la sua vita santa e con la sua opera di apostolo evangelizzatore il buon odore di Cristo. E Dio ha voluto glorificare il suo servo fedele con il miracolo di un misterioso profumo che si sparse all'intorno quando fu ritrovato il suo corpo, miracolo che si rinnovò 1183 anni dopo nel 1578, in occasione della elevazione del suo corpo.

Ora il Santo continua la sua opera di testimone qualificato e evangelizzatore attraverso la presenza delle sue reliquie sparse per l'Europa e conservate con venerazione e cura anche qui in questa nostra Cattedrale. La nostra epoca immersa nei miasmi di tante devastazioni morali, ha ancora bisogno di essere avvolta dal profumo che promana dal Vangelo di Cristo, annunciato e testimoniato dal suo martirio.

San Benedetto, il grande apostolo dell'Europa lo venerò come campione della ortodossia e cioè della retta fede contro gli eretici.

2°

I Santi Martiri, nostri celesti Patroni, anche oggi ci annunciano la Parola di Dio: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo". Il demonio, il serpente infernale che ha sedotto l'umanità intera, è stato sconfitto e precipitato nel più profondo dell'abisso.

Fratelli, questo Dio lo ha compiuto per mezzo di Gesù Cristo, che ha preso sopra di sé i nostri peccati e li ha lavati con il suo Sangue . "Egli non lo ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi". E sappiamo bene con quale generosità, con quanta misericordia verso di noi poveri peccatori. Non mediteremo mai abbastanza il mistero pasquale, il mistero della passione della morte e della Risurrezione del Signore Gesù, il quale ha voluto che noi fossimo fisicamente presenti a questo mistero di fede e di amore infinito, ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa.

E qui già avvertiamo un primo richiamo dei nostri Santi Protettori, l'importanza vitale di partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia, ogni domenica che è la "Pasqua settimanale", con fede viva che si esprime nel servizio della carità verso i fratelli..

Sebbene peccatori, spesso recidivi negli stessi errori, riceviamo il perdono attraverso il Sangue versato per noi e per tutti sul Calvario una volta per tutte e reso presente sulla mensa eucaristica.

Nella liturgia odierna abbiamo ascoltato: "Chi ci accuserà? Forse Dio?". Ma è proprio che Dio con il dono del Figlio ci comunica la sua stessa giustizia, cioè la sua santità, la partecipazione alla sua stessa natura divina che ci rende suoi veri figli nell'ordine della grazia.

Sarà forse Gesù Cristo a condannarci? Assolutamente no, perché egli "è morto per noi, è risuscitato, sta alla destra del Padre e intercede per noi" inviando il suo Spirito che con gemiti inenarrabili ci spinge a chiedere perdono con pentimento sincero ed a camminare spediti nelle vie del Vangelo, alla conquista della santità a cui siamo chiamati anche noi..

Oh sì, i Santi Patroni ci dicono che Dio ci ama, "è folle di amore per noi":
Ma questo esige la nostra risposta di amore: "Chi ci separerà, grida l'apostolo, dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"

Come non vedere in questa lunga enumerazione le sofferenze, le persecuzioni subite dai nostri martiri, che applicano a se stessi le parole della Scrittura: "Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello".

I nostri martiri in tutte queste cose sono riusciti più che vincitori per la loro fede viva in Cristo Gesù, per il loro amore ardente, per la speranza che le tribolazioni di questo mondo non sono da paragonarsi con la gloria che Lui il Signore Gesù prepara per coloro che sanno testimoniare la fedeltà al Vangelo di fronte agli uomini.

"Non temete coloro che uccidono il corpo",ci ha ricordato solennemente il Vangelo, coloro cioè che possono farci soffrire e tribolare in questa vita terrena, ma non possono toglierci la grazia di Dio, la vita dello Spirito che ci segnato con il suo sigillo nei Sacramenti del Battesimo e della Cresima e che abita nei nostri cuori come in un tempio. Dobbiamo temere il peccato, che staccandoci dalla vite vera che è Gesù Cristo, ci rende tralci secchi, buoni solo ad essere gettati nel fuoco.

3°

Il canto di introduzione al Vangelo ha sottolineato un aspetto importante per la nostra condotta morale: "Chi mi riconoscerà dinanzi agli uomini, anch'io lo riconoscerò dinanzi al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà dinanzi agli uomini, anch'io lo rinnegherò dinanzi al Padre mio che è nei cieli".

I nostri Santi patroni hanno testimoniato il Vangelo, sono stati fedeli a Gesù Cristo in un mondo pagano, di fronte a poteri umani che punivano con i tormenti più atroci e con la morte più infamante chi osava opporsi a quella legge ingiusta che proclamava: "Non è lecito essere cristiani".

Quale è la nostra testimonianza di fronte al mondo di oggi, secolarizzato che non uccide chi è fedele a Cristo, ma addormenta le coscienze, offusca la Fede, rende insensibili dinanzi alle esigenze del Vangelo facendoci vivere in uno stato di peccato quale è l'inganno, l'ingiustizia, l'uccisione di innocenti fin dal seno materno, l'abbrutimento del cuore con peccati contro natura che gridano vendetta al cospetto di Dio?

Il peccato dico che rende le nostre orecchie sorde alla Parola di Dio e i nostri cuori incapaci di lasciarsi riconciliare con Dio con il pentimento sincero delle proprio colpe? Il peccato che ci fa dimenticare il precetto del Signore che è "amarci, come lui ci ha amato, dimenticando ogni sorta di odio, di rivalità e di rivalsa e che esige che la nostra vita sia spesa nell'impegno sincero, costante e generoso per il bene del prossimo.

***La liturgia odierna per ben tre volte** ci fa chiedere a Dio, per intercessione dei Santi Patroni, la fiamma di amore, addirittura la passione dell'amore, per camminare con generosità ed entusiasmo nella vita nuova che scaturisce dal Battesimo.*
*Il Sinodo che stiamo celebrando e che ormai si avvia verso la fase finale non è che la volontà di realizzare questo sogno: tutti i fedeli di questa diletta e vetusta Diocesi, si rinnovino alle sorgenti della vita cristiana, in modo che **in religioso ascolto** della Parola di Dio, **nutrendosi del Pane vivo** che è l'Eucaristia, **costruiscano la vera comunità cristiana** nella civiltà dell'Amore e abbiano il coraggio di testimoniare la fede di fronte a questo mondo secolarizzato che si illude di fare a meno di Dio o di costruirsi un dio a proprio piacimento.*

Santi Patroni Nazzario Celso e Vittore scuotete le nostre coscienze e ridate slancio e speranza a questo popolo che vi venerano con devozione sincera. Amen.

20 agosto: il Vescovo scrive a Famiglia Cristiana, in merito ad alcune risposte apparse nella rubrica “Colloqui con il Padre”, in merito ad alcuni casi di divorziati risposati, non perfettamente in linea con il Magistero della Chiesa:

“Da alcune persone mi sono state segnalati due "Colloqui con il Padre":
il 1°: "L'onore innanzitutto o la moralità di facciata" sul numero 32 del 6 agosto 1997;
il 2°: "Tra due estremismi o della virtù che sta nel mezzo" sul numero 33 del 13 agosto 1997.

1° "L'onore innanzitutto o la moralità di facciata" (n. 32 del 6 agosto 1997, *pag. 6****).***

Il problema grosso è la volontà della giovane ***di sposare un divorziato.*** *Di qui la reazione esagerata dei genitori ed in particolare del padre. La domanda che pone la madre. "Come è stato possibile che la mia bambina educata secondo principi cristiani, abbia solo pensato che un uomo separato possa essere uguale ad un uomo comune?" è giusta, ma non viene presa in nessuna considerazione. Con tutta la comprensione al caso umano, è necessario riaffermare con forza quali sono le qualità essenziali del matrimonio elevato da Gesù a dignità di sacramento e che sono espresse con chiarezza nel Vangelo e cioè la fedeltà e l'indissolubilità.*

Moralità di facciata o difesa di valori cristiani (almeno da parte della madre), sia pure in modo esagerato, sbagliato perché viola l'obbligo dell'amore verso tutti ed in particolare verso gli erranti? E che la ragazza stia sbagliando, bisogna dirlo a chiare note, pur facendo presente ai genitori che debbono comportarsi anch'essi animati dalla misericordia di Dio, non curando gli apprezzamenti della gente.

Purtroppo l'articolista bolla l'intenzione della madre ed insinua che lei, per salvare l'onorabilità di facciata, finge di perseguire sante intenzioni, "presentandosi come una crociata per strappare la figlia dall'inferno" e giustifica il suo giudizio di assoluto permissivismo appellandosi al comando di Gesù di non giudicare gli altri. Anche qui si fa grande confusione tra l'amore e la tenerezza verso l'errante (e qui sta la colpa dei genitori) con la necessaria intransigenza verso l'errore. Addirittura l'autore paragona la difesa della indissolubilità del matrimonio "alle prescrizioni della legge mosaica". E qui di certo per "legge mosaica" non si intendono i Dieci Comandamenti, ma tutte le prescrizioni rituali. "La religione dell'intimità e dell'intenzione, quale è essenzialmente quella cristiana , viene travisata per servire a mantenere il perbenismo e una moralità di facciata". Qui, mi pare, è difeso il soggettivismo in campo morale e allora addio alla "Veritatis splendor", addio alla verità cristiana che basandosi sulla certezza che Dio è Padre e che ci ama infinitamente, insegna che tutta la nostra vita deve essere un "sì" pieno e generoso alla volontà del Padre. "In questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi" (1 Giov. 5,3).

Ritengo che questa presentazione della morale cristiana è il peggior servizio al Vaticano II il cui scopo fondamentale è quello di presentare la verità di sempre con il linguaggio dell'uomo moderno, ma non quello di annacquare il Vangelo.

Cosa vuole dire l'articolista con l'affermazione "sposare civilmente, essendole per ora precluso il matrimonio religioso"? Il Vescovo emerito di Prato, Mons. Fiordelli, sbagliò forse nel riaffermare con coraggio che il battezzato che si sposa "civilmente" ***si mette in uno stato di peccato e si esclude dalla piena comunione con la Chiesa?***

Con tutta la carità e la comprensione verso chi si mette per una strada sbagliata, è necessario riaffermare con chiarezza e coraggio la verità, specie oggi in cui la morale cattolica è derisa o, peggio, semplicemente ignorata; altrimenti siamo in pieno modernismo.

2 . "Tra due estremismi o della virtù che sta nel mezzo" (n. 33 del 13 8 1997"*p.6****)***

La ragazza che si presenta nella lettera è certamente una ragazza per bene: non accetta e denuncia il permissivismo dilagante, sprezzante di ogni legge morale. Però ce ne corre per presentarla come un modello di vita cristiana.

"Pur continuando a frequentare la chiesa e la parrocchia, mi chiedo spesso se lo faccio per me o per contentare i miei". Una giovane cristiana che intende realizzare in pienezza la propria

vocazione, approfondisce sempre più la sua personale appartenenza a Cristo e alla Chiesa e per prepararsi santamente al matrimonio, sa che deve nutrire una forte vita interiore in un serio cammino di fede. Senza la grazia è impossibile vivere secondo il Vangelo.

"...Anche in campo sessuale, ove si è stabilita fra noi un'intesa cordiale, senza però esserci concessi rapporti completi, perché io freno". La risposta dell'articolista è che: "ha cercato un punto di equilibrio per la propria vita morale e lo ha felicemente trovato": qui si insinua che l'unica cosa da evitare, sia solo il rapporto completo. Sappiamo bene che la morale cattolica ci insegna che anche il peccato contro il 6° e 9° comandamento, si può commettere in tanti modi. Andrebbe perciò spiegato che è necessario acquistare il dominio di sé con una vita di unione a Cristo, in modo da essere capaci di vivere un amore umano puro, generoso, delicato in ogni stato della propria vita: i fidanzati da fidanzati, i coniugati da coniugati, adeguandosi alla volontà di Dio creatore, aderendo a Cristo Redentore, con la forza che ci viene comunicata dallo Spirito Santo.

Chi, in campo sessuale, sostiene: "tutto permesso nel matrimonio e niente prima" non è in linea con la norma cristiana perché ognuno è chiamato a vivere la castità secondo il proprio stato.

Preoccupante è la conclusione dell'articolo: "La vita morale di una persona non si sviluppa sotto il segno della passività (subire le regole che altri hanno scritto per noi), ma è un'attività sommamente creativa". Il cristiano non subisce passivamente, ma fa proprie le norme iscritte dal Creatore nella coscienza retta di ogni uomo, si lascia guidare docilmente dalla Rivelazione e dal magistero autentico della Chiesa: a queste norme si adegua liberamente perché ha scoperto che solo quella è la verità che lo fa libero; egli sa bene che la grande illusione che è alla base del peccato originale e di ogni peccato è quella di avere se stesso come punto di riferimento e non la santa volontà di Dio.

"Con il lucido calore e l'entusiasmo dei suoi vent'anni DiDi ci ricorda che la costruzione della propria coscienza morale è l'attività più nobile di ogni essere umano" Se questo è fatto alla luce della retta ragione e specialmente della Rivelazione e dell'insegnamento del Magistero, concedo. Se invece la creatura umana si arroga il diritto di essere lei in modo del tutto autonomo a costruirsi la propria moralità, siamo completamente fuori del seminato, siamo in pieno soggettivismo.

Purtroppo siamo giunti al punto di non avere il coraggio di esporre la verità tutta intera, le esigenze evangeliche per appartenere al Regno.

Se sbaglio, ve ne prego, correggetemi".

17 ottobre: il Vescovo, intervenendo su un periodo locale, fa il punto del cammino della Chiesa di Trivento verso il Giubileo del 2000, sottolineando come il cammino sinodale abbia favorito questo predisporsi al rinnovamento della fede in Cristo per affrontare tale passaggio cruciale:

La Chiesa che è in Trivento
e il grande Giubileo del Duemila.

"Questa Chiesa locale si è trovata particolarmente inserita nella preparazione che il Santo Padre ha indicato nella sua Lettera Apostolica Tertio millennio adveniente, in quanto si trovava già in fase di rinnovamento per la celebrazione del ***Sinodo,*** *iniziato alla fine del 1994 e che terminerà probabilmente nella Pentecoste del 1999.*

Di questo Sinodo, il santo Padre nel discorso agli artigiani e contadini, pronunciato ad Agnone il 19 marzo 1995, ha detto: "Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana, Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

*Itinerari di questo cammino o sono stati anzitutto **l'intronizzazione della Parola di Dio** in ogni Parrocchia, la catechesi biblica, capillare in tutte le Comunità, la riuscita Marcia della Fede ed il Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.*

*Il 1996 ha visto l'immagine della **Madonna pellegrina,** portata appositamente da Fatima in tutti i paesi della Diocesi, accolta sempre con grande manifestazioni di giubilo, accompagnate da opportune catechesi, tendenti alla conversione del cuore. Momenti significativi sonno stati i pellegrinaggio diocesani a Lourdes e a Fatima. A conclusione c'è stata la solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria in Cattedrale.*

*Nell'anno pastorale 1996 - 1997 tutti i ritiri mensili dei Sacerdoti hanno avuto come tema: "Gesù, unico Salvatore del Mondo" e in tutte le Parrocchie della Diocesi si sono programmate le **Missioni popolari,** che hanno visto protagoniste i benemeriti Ordini religiosi collaudati (Francescani Minori, Cappuccini e Conventuali, Passionisti, Oblati di Maria Immacolata)ma anche realtà nuove: Cittadella di Assisi, Movimento Neocatecumenale, Famiglie e giovani che si rifanno alla spiritualità di S. Eugenio de Mazenod .*

*Momento di grande aggregazione e di intensa spiritualità è stata **l'udienza particolare** che il S. Padre ci ha concesso il sabato 16 novembre 1996. Preparata con cura da tutti i Parroci, ben diecimila fedeli della Diocesi Triventina (che oggi globalmente non raggiunge i sessantamila abitanti) si sono riversati nella Basilica di San Pietro, dove dopo la Santa Messa celebrato sull'Altare della Cattedra, è sceso il Santo Padre accolto da indicibile esplosione di gioia.*

*Una realizzazione molto importante è stata **l'inchiesta socio-religiosa,** guidata e redatta da Professori della Università Pontificia Salesiana, ma portata avanti, paese per paese, da volontari, specialmente dei movimenti giovanili esistenti in Diocesi. Stampata dalla Tipografia Don Bosco di Roma con il suggestivo titolo, preso dal discorso rivoltoci dal Santo Padre ad Agnone: "**Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro",** testimonia che qui "si avverte l'urgenza di rievangelizzare una cultura le cui fondamenta. un tempo sicure, oggi appaiono erose e/o in un avanzato stato di degrado. Non rimane quindi che intraprendere con rinnovate energie il cammino di fede iniziato con il Sinodo, forti dell'incitamento rivolto da Giovanni Paolo II ai fedeli della Diocesi il 19 marzo 1995: "Non arrendetevi...". (Dal frontespizio della pubblicazione).*

*Per ciò che riguarda la formazione del cristiano anche nell'impegno sociale e politica, da qualche anno opera in Diocesi **la Scuola di Formazione Paolo Borsellino**, che ha visto tenere lezioni anche personaggi di rilievo dello Stato, della Magistratura e validi operatori nel campo della devianza (droga. , alcool, usura...).Su questo punto così si è espresso il Santo Padre nel citato discorso: "In proposito, desidero esprimere vivo apprezzamento per quanto le Chiese locali stanno facendo, ormai da alcuni anni, pere lo studio della situazione di problemi del territorio, nonché per la promozione di iniziative di formazione socio politica".*

*In questi giorni si sta distribuendo in tutte le comunità della Diocesi **l'instrumentum laboris"** frutto di un anno di lavoro delle varie commissioni e che è stato oggetto di riflessione e verifica nel Convegno Ecclesiale Diocesano i giorni 4, 5 e 6 dell'ottobre scoro.*

Alla luce dello Spirito Santo tutti i fedeli sono ora invitati a riflettere, a indicare eventuali puntualizzazioni... su:

***1° - La nuova Evangelizzazione.** Quali iniziative prendere, quale metodo seguire perché la nostra religiosità popolare e spesso soltanto naturale, diventi vera professione di Fede nell'ascolto della Parola di Dio, vero culto spirituale in cui la pratica dei Sacramenti è partecipazione al mistero pasquale, vissuto nel quotidiano secondo il Vangelo? Cosa fare in concreto per la catechesi agli adulti ed un vero cammino di Fede per i giovani?*

***2° - La Famiglia,** ancora sana in gran parte, ma che deve diventare oggi il luogo primario e privilegiato della trasmissione della Fede. Gesù, infatti, elevandola a dignità di Sacramento l'ha costituita "chiesa domestica" in cui veri ministri di Dio sono lo sposo e la sposa.*

***3° - La testimonianza della carità.** Cosa dobbiamo fare per coinvolgere il popolo tutto in modo che conosca la dottrina sociale della Chiesa e divenga protagonista nella vita sociale,*

amministrativa e politica. Solo così la testimonianza di un impegno evangelico valica le soglie della casa per fermentare il mondo del lavoro, della scuola, del tempo libero e dei diritti civili. Se vogliamo avere un futuro in questo territorio, non è possibile che si perduri in uno stadio di remissività e di rassegnazione passiva.

4° - La Liturgia *bene intesa è la stessa nostra vita redenta da Cristo e animata dallo Spirito Santo, in cammino verso il Regno del Padre. Essa comprende tutte le azioni del culto, che però non è una serie di cerimonie che ripetiamo in modo stereotipo, ma è, nello stesso tempo, espressione di Fede e alimento della Fede ed il culmine della vita cristiana intesa come sacrificio di amore e di lode alla SS.ma Trinità.*

Per ciò che riguarda più strettamente il pellegrinaggio, oltre alla Cattedrale che contiene la splendida ben conserva cripta che quest'anno dovrebbe apparire sulla guida pastorale liturgica dell'Abruzzo e Molise, si cercherà di dare adeguata accoglienza in quell'oasi di pace, di contemplazione e di gaudio spirituale in Santa Maria del Canneto sul Trigno, vero gioiello dell'arte romanica, di cui l'attuale Soprintendente ai Beni Culturali ha scritto "A mio modesto parere, la Badia di Santa Maria di Canneto è da ritenersi l'edificio sacro più interessante fra tutti quelli che il Molise annovera nel suo patrimonio artistico, per, in quanto tale, deve essere valorizzato ed inserito in tutti gli itinerari turistico-culturali regionali" (Marilena Dander).

Qui la soavissima Madonna del sorriso accoglierà con tenerezza materna quanti si sentono affranti dalle miserie umane: dalle sue mani riceveranno Gesù, fatto carne nel suo purissimo seno per opera dello Spirito Santo, Gesù, unico Salvatore del mondo e via regale per ricondursi al Padre".

<u>19 ottobre</u>: a Montefalcone, il Vescovo riceve la professione religiosa solenne nelle Suore Francescane della Carità di Sr. Cadia D'Amore e di Sr. Daniela Frascella. Ecco il testo dell'omelia pronunciata in tale occasione:

"Dio è l'Amore ed è l'unica sorgente dell'Amore.

Dio che Amore si dona per la gioia di donare, e donare non solo le proprie cose ma se stesso e così rendere felice la persona amata, elevandola alla piena comunione di vita com se stesso.

L'Amore che è l'essenza di Dio si esprime fino dare totalmente se stesso a tutti, anche alle persone che lo rinnegano, che lo calpestano, che lo dimenticano.

Gesù, Figlio di Dio, fatto uomo per noi, svela questo Amore, infinito e che appare assurdo ai limiti della intelligenza umana: "Filippo, chi vede me, vede il Padre" (Giov. 14,9) e ce ne ha dato prova con l'intera sua vita, culminata nel sacrificio cruento, compiuto una volta per sempre sul Calvario, ma che rende presente ed attuale in ogni Eucaristia: "Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi, questo è il calice del mio sangue...versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati"., Ce lo ha ricordato anche la pagina evangelica che abbiamo ascoltato: "Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc. 10,45).

Lo aveva preannunciato già Isaia, come attesta la prima lettura di questa liturgia: Gesù è davvero il Servo di Javhè "Disprezzato, reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire....Offrirà se stesso in espiazione...Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore" (Is. 53,3,10).

Con la professione religiosa, carissime figlie Daniela e Kadia, voi pubblicamente vi impegnate a seguire Gesù, questo umile obbediente Servo di Javhè, vi impegnate ad essere vere discepole, come Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 1,38); come Francesco che sul monte della Verna :"si elevava a quelle altezze (di contemplazione celeste) non come un importuno scrutatore della maestà che viene oppresso dalla gloria, ma come un servo prudente e fedele, teso alla ricerca del volere di Dio, a cui bramava con sommo ardore di conformarsi in tutto e per tutto" (Fonti Francescane 1223); come Chiara che

ammoniva le sue sorelle: "Ricordino che hanno rinunciato alla propria volontà per amore di Dio" (F.F. 2807); come la piccola, grande Teresa del Bambino Gesù, che oggi è stata proclamata Dottore della Chiesa perché con la sua testimonianza di vita ci insegna come la santità è vivere d'amore, abbandonandosi alla volontà del Padre con la fiducia che un bimbo ha fra le braccia del papà e della mamma.

Seguire Gesù: per questo è necessario rinunciare alle proprie ricchezze, come ci ha ricordato il Vangelo di domenica scorsa: "Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc. 10,21). E le ricchezze non sono solo le realtà materiali, ma sono anche tutte le capacità di mente e di cuore, di cui il Signore ci ha fornito e che noi non utlizziamo per il nostro egoismo, ma le doniamo generosamente per servire il prossimo, a cominciare dagli ultimi.

E' questa una via difficile, impossibile alle sole forze della natura umana. Il Vangelo ci dice che Gesù. per compiere la volontà di Dio, camminava avanti a tutti verso Gerusalemme, verso il Calvario dove Egli dall'alto della Croce potrà affermare: "Tutto è compiuto" (Giov. 19,30..

I suoi discepoli lo seguivano, ma non sapevano cosa pensare, anzi alcuni avevano paura. (Mc. 120,32).

E' solo la grazia dello Spirito Santo che ci fa capire e gustare le esigenze della sequela di Cristo e ci dona la forza necessaria per camminare dietro a Lui.

Sappiamo bene quali sono invece le attrattive con cui il mondo affascina per condurre alla perdizione: ce ne danno una prova anche i figli di Zebedeo che aspirano al comando, ai primi posti, come pure i rimanenti Dieci, che si sdegnano perché anch'essi non vogliono rimanere in dietro. E' l'uomo vecchio che si lascia sedurre dall'orgoglio, dalla vanità, dalle ricchezze: il tutto per primeggiare e dare alla propria vita tutti i piaceri possibili e immaginabili. E' il lamento dell'apostolo Paolo: "Molti, ve l'ho già detto più volte e ora. con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della Croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione" (Fil. 3,18).

A voi, sorelle e figlie carissime, lo Spirito Santo ha dato la grazia di comprendere che l'unica vera ricchezza è possedere l'Amore di Dio, è vivere nella totale adesione ai divini voleri, con un sì generoso, come quello di Gesù, la cui vita fu un sì perenne: "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, non fu si e no, ma in Lui vi fu il Sì. Attraverso di Lui sale a Dio il nostro Amen" (2 Cor. 1,19-20). Il si a Dio per Gesù Cristo è stato tutto per un servizio di amore verso noi povere creature umane.

Nella seconda lettura che voi avete scelto perché in essa avete visto esposto il desiderio più profondo del vostro cuore, l'ideale che vuole essere il programma di tutta la vostra vita, l'Apostolo Paolo delinea lo scopo della vostra professione, professione dei consigli evangelici che costituisce per tutti i cristiani una testimonianza ed un richiamo a vivere con coerenza la vocazione battesimale. Sia oggetto di frequente riflessione questa pagina della Lettera ai Romani. Eccovi alcuni spunti (Rom.12, 1-13):

1° - offrire i vostri corpi, per la misericordia di Dio, come ostia vivente, santa gradita, come culto spirituale. I consigli evangelici e cioè il voto di povertà. il voto di obbedienza ed il voto di verginità che pubblicamente vi impegnate a praticare, rappresentano la base della vostra vita.

Avendo piena fiducia nella misericordia di Dio che altro non è che il suo tenessimo amore verso di noi miseri, voi da oggi più che mai fate dei vostri corpi (ma ricordate che nel linguaggio biblico il corpo è la nostra persona concreata della sua ricca e viva esistenza di creatura, tutta questa, e non i sentimenti intimi, sono offerti sull'altare della Croce. E' un vero sacrificio di voi stesse: sacrificio vivente perché animato dalla vita nuova dello Spirito; santo perché riservato a Dio e consacrato, gradevole come il profumo dell'olocausto che si innalza a Dio.

2° non conformatevi alla mentalità di questo secolo: non sono più le realtà terrene, passeggere di questo povero mondo, in contrasto con le realtà durature, eterne che ci rivela lo Spirito di Dio. La norma morale non sarà più una ricerca fin dove ci si può spingere per non cadere in peccato grave, ma è la ricerca amorosa per discernere quale è la volontà di Dio:

1. *quello che è buono e cioè il complesso delle buone opere, non solo gradite a Dio, ma anche utile all'uomo (quale campo vi apre il servizio in questo Istituto, sgorgato dal*

cuore di Don Vittorio, vostro fondatore, nel servizio umile, faticoso, continuo verso gli ultimi, che spesso solo nel vostro sorriso troveranno un raggio di consolazione e di speranza;

2. *quello che è perfetto e cioè il vostro servizio amoroso non vuole rimanere incompiuto, non si limita a gesti esteriori, o peggio a vane intenzioni;*
3. *lo scopo della vostra donazione totale a servizio del prossimo più bisognoso, il vero servizio di Carità, espressione dell'Amore di Dio e non la gratificazione psicologica, non il riconoscimento umano, in una parola, solo come piacere a Dio.*

Solo l'Amore di Dio, rivelatoci da Gesù sulla Croce, ed effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo, vi dà la capacità di vivere a queste altezze, in modo che ogni gesto compiuto nel quotidiano della vostra missione sarà un raggio di luce e una testimonianza che Dio ci ama concretamente. Come non ricordare l'esempio mirabile di Madre Teresa che Dio ha voluto che brillasse come stella per il mondo intero? Ma quante Madre Teresa vivono nel nascondimento, nel terribile quotidiano, ma con generosità eroica?

E' l'augurio che faccio a voi carissime Daniela e Kadia, alle vostre sorelle ancora novizie che aspettano anch'esse questo giorno, a tutte le Sorelle Francescane della Carità.

Maria SS.ma del Canneto, stella luminosa della nostra Diocesi, vi illumini, vi sostenga, vi protegga".

1 novembre: in Cattedrale, con una Solenne Celebrazione, viene consegnato ufficialmente a tutte le Parrocchie l' "Instrumentum Laboris" sinodale, perché lo si studi, lo si discuta, lo si emendi per arrivare alle "propositiones" sinodali finali. In tale occasione, il Vescovo pronunzia la seguente Omelia:

"La solennità odierna ci presenta la Chiesa nella sua interezza: l'umanità redenta nel suo stadio finale che è lo splendore della luce eterna nella visione beatifica del mistero della Comunione di Amore che è la Santissima Trinità: è la Chiesa Trionfante.

Ma la festa di oggi, nella pietà popolare anticipa la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, le anime di coloro che ci hanno preceduto "con il segno della fede", e prima di entrare nella pienezza "della beatitudine, della luce e della pace" sostano nel purgatorio per la totale purificazione da ogni rimasuglio di colpa: sono i nostri cari che piangiamo nei nostri cimiteri e che suffraghiamo con le nostre preghiere. E' la Chiesa Purgante.

E poi ci siamo noi, ancora viventi in questa terra in cammino verso la Felicità eterna nella visione di Dio. E' la Chiesa Peregrinante.

Lo Spirito Santo ha suggerito a questa nostra Chiesa che è in Trivento di iniziare l'entusiasmante, ma anche duro cammino del Sinodo perché anche oggi, in questo mondo scristianizzato, in cui tante voci tentano di farci dimenticare le esigenze del Vangelo, sappiamo leggere i segni dei tempi inaugurati da Gesù e così dirigere con coraggio e coerenza la nostra vita verso la gioia piena. "Vi dico queste cose perché abbiate la mia gioia e la vostra gioia sia piena" (Giov. 15,11).

Il sinodo, giova ricordarlo. fu indetto il 30 maggio 1993, solennità di Pentecoste, *ed ebbe inizio solenne in Cattedrale con la partecipazione dell'intero presbiterio, il 20 novembre del 1993. I punti salienti del lungo cammino sono stati, oltre la preghiera continua, i convegni presbiterali ed ecclesiali, la catechesi biblica, la marcia della Fede, i pellegrinaggi diocesani a Lourdes, a Fatima e in Terra Santa, la peregrinatio Mariae terminata in Cattedrale con la rinnovazione della Consacrazione alla Madonna.*

Di grande importanza è stata l'indagine socio religiosa realizzato dai professori della Pontificia Università Salesiana, ma che ha coinvolto molte persone generose per realizzare l'inchiesta in tutte le nostre parrocchie. Di grande importanza perché ci ha fatto conoscere la realtà della nostra religiosità e ci ha indicato anche le vie per la nuova Evangelizzazione. Si sta

completando in questo mese la grande missione che ha portato un soffio di vita nuova in tutte le nostre parrocchie.

Tutte queste iniziative erano e sono dirette a chiedere la luce dello Spirito Santo e la grazia divina perché possiamo comprendere quello che il Signore Gesù dice oggi a questa nostra Chiesa per attuarlo generosamente nella testimonianza dell'Amore in ordine alle quattro tematiche che ci siamo proposti nel solco del Concilio Vaticano II e dei numerosi , pressanti inviti del Santo Padre.

1° - La nuova Evangelizzazione. *Quali iniziative prendere, quale metodo seguire perché la nostra religiosità popolare e spesso soltanto naturale, diventa vera professione di Fede nell'ascolto della Parola di Dio, vero culto spirituale in cui la pratica dei Sacramenti è partecipazione al mistero pasquale, vissuto nel quotidiano secondo il Vangelo?*

2° - La Famiglia, *ancora sana in gran parte, ma che deve diventare oggi il luogo primario e privilegiato della trasmissione della Fede. Gesù, infatti, elevandola a dignità di Sacramento l'ha costituita "chiesa domestica" in cui veri ministri di Dio sono lo sposo e la sposa.*

3° - La testimonianza della carità. *Cosa dobbiamo fare per coinvolgere il popolo tutto in modo che conosca la dottrina sociale della Chiesa e divenga protagonista nella vita sociale, amministrativa e politica. Solo così la testimonianza di un impegno evangelico valica le soglie della casa per fermentare il mondo del lavoro, della scuola, del tempo libero e dei diritti civili. Se vogliamo avere un futuro in questo territorio, non è possibile che si perduri in uno stadio di remissività e di rassegnazione passiva.*

4° - La Liturgia *bene intesa è la stessa nostra vita redenta da Cristo e animata dallo Spirito Santo, in cammino verso il Regno del Padre. Essa comprende tutte le azioni del culto, che però non è una serie di cerimonie che ripetiamo in modo stereotipo, ma è, nello stesso tempo, espressione di Fede e alimento della Fede ed il culmine della vita cristiana intesa come sacrificio di amore e di lode alla SS.ma Trinità.*

Ora vi viene consegnato lo "strumento di lavoro".

Si tratta di una serie di proposizioni compilate, dietro indicazioni della Commissione Generale Preparatoria, dai Presidenti delle Commissioni e Sottocommissioni, coadiuvati dal gruppo più volenteroso dei membri appartenenti alle varie commissioni. Queste proposizioni sono state esaminate, integrate e corrette nell'ultimo Convegno Diocesano. a Bagnoli.

Questo "strumento di lavoro" viene consegnato alle Parrocchie: in quest'anno pastorale

Tutto il Popolo di Dio è chiamato a studiarle, a vagliarle ed eventualmente a suggerire correzioni ed integrazioni. Mi auguro che in ogni comunità ci siano numerosi fedeli, a cominciare dai delegati delle varie commissioni, che, sotto la guida del Parroco, si metteranno al lavoro.

Più che dare norme generali ed astratte, ***è necessario calare nella realtà della nostra situazione e indicare esperienze concrete, cosa si sta facendo e cosa si intende fare perché con la conclusione del Sinodo in ogni parrocchia sia portato avanti un cammino più illuminato dalla Parola di Dio, più aperto e più disponibile agli impulsi della Grazia.***

Facendo questo ogni fedele ed ogni comunità contribuiranno alla stesura finale del documento e daranno un valido aiuto al Vescovo che in qualità di Successore degli Apostoli e in forza del mandato apostolico, ha la grave responsabilità di esaminare tutto e promulgare quanto, illuminato dal divino Spirito, riterrà opportuno e necessario.

La Madonna che dal Santuario di Canneto ci ispira incrollabile fiducia ci assista insieme ai nostri Santi Patroni".

17 novembre: nella lettera circolare ai Presbiteri il Vescovo raccomanda: "*come è stato deciso nel nostro Convegno Ecclesiale ai primi di ottobre, durante tutto quest'anno pastorale, le nostre parrocchie, le nostre comunità, debbono esaminare "l'instrumentum laboris" per calarlo ulteriormente nella realtà della nostra situazione ed indicare esperienze concrete, e dare*

suggerimenti pratici in modo che la nostra Chiesa locale possa continuare il cammino di Fede più illuminata dalla Parola di Dio, più aperta e più disponibile agli impulsi della Grazia".

22 dicembre: in occasione del Natale, il Vescovo scrive il seguente articolo per "Le Voci di Civitanova", giornale parrocchiale:

"A tutti i cittadini di Civitanova del Sannio, con particolare riguardo a coloro che per motivo di lavoro sono stati costretti a lasciare questa meravigliosa cittadina ed ad emigrare in tante zone d'Italia, d'Europa e d'Oltre Oceano, rivolgo un saluto affettuoso e l'augurio di Buon Natale e Buon Anno.

"Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore".

Sono le parole che l'angelo rivolge ai pastori di Betlem nella Notte Santa: questa lieta notizia, però, è per ciascuno di noi, oggi, perché la Parola di Dio è viva ed efficace in ogni memento della storia e per ogni creatura umana.

La lieta notizia ha per oggetto il Bambino nato da Maria sempre Vergine in una grotta rifugio di animali, perché Egli è il Verbo di Dio, il Figlio unigenito dell'eterno Padre che si è fatto carne, ma in Lui abita la pienezza della Divinità, essendo in tutto uguale al Padre.

Dalla sua culla si sprigiona una luce sfolgorante: nessun pittore è mai riuscito a riprodurre negli innumerevoli capolavori che in ogni epoca hanno tentato di farci ammirare quella Notte beata.

E' la luce vera del Verbo incarnato, luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo e che svela la nostra dignità di persone umane chiamate a condividere la vita stessa di Dio.

"Mirabile scambio, canta la Liturgia della Chiesa, Dio prende la natura umana, divenendo in tutto simile a noi, eccetto il peccato, e ci fa dono della natura di Dio, per cui siamo tutti trasfigurati in veri figli di Dio".

C'è da rimanere sbalorditi: lo stupore è l'unico atteggiamento possibile di fronte al mistero del Natale, mentre una immensa fiducia in Dio deve prendere posto nel nostro cuore Se Dio ha fatto tanto per noi, come possiamo essere ancora tristi e sfiduciati? Con San Paolo, tutti possiamo e dobbiamo gridare: "Tutto posso in Colui che mi dà forza". Anche se siamo poveri peccatori, non possiamo dubitare, Gesù è venuto non per i giusti, mas per i peccatori.

Però abbiamo una riflessione fondamentale da fare: tutti questi doni Dio ce li offre, ma non ce li impone per forza. Dio non violenta mai la libertà che Egli stesso ci ha donato. Perciò il Santo Padre all'inizio del suo pontificato, gridò al mondo intero; "Spalancate le porte del vostro cuore a Cristo". Spalancare il cuore a Cristo significa accettare in pienezza il suo Vangelo, con le esigenze del suo Amore e della sua santa Legge, che ci danno la possibilità di raggiungere il vero scopo della nostra vita: la comunione con la Trinità beata sotto il velo della Fede qui sulla terra e faccia a faccia nella beatitudine eterna.

Questo comporta di non essere più schiavi delle passioni sregolate, della dissolutezza, dell'egoismo, della rivalità; significa ancora non lasciarci ingannare da quei falsi valori che ci inducono a ricercare il bene soltanto per i nostri interessi personali e cioè il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli.

***Il lavoro sinodale della nostra Diocesi** tende a scuotere la nostra coscienza perché aderiamo a Cristo Signore in pienezza e coerenza. Il lavoro che quest'anno deve attuarsi in ogni Parrocchia è portare a tutti fedeli le "proposizioni" che saranno la base per il documento finale: ogni parrocchia deve esaminarle per apportare eventuali arricchimenti o correzioni.*

***Lo Spirito Santo** la cui azione vitale siamo invitati a scoprire sempre meglio in questo secondo anno di preparazione al grande Giubileo del 2.000, sia la luce che ci guida, la forza che ci sostiene. La Vergine SS.ma, Madre di Dio e Madre nostra ci ottenga tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per non farci cadere nello scoraggiamento e per scuoterci dal torpore della nostra rassegnazione passiva.*

Vi benedico con tutto l'affetto di padre"

24 dicembre: il Vescovo, nel messaggio per il Natale, sottolinea la centralità dell'incarnazione come mistero dell'Amore, che deve essere vissuto e rinnovato in ogni famiglia:

"Vi annuncio una grande gioia:
oggi per voi è nato un Salvatore"

"Sono queste le parole dell'Angelo che reca ai pastori dei monti della Giudea la lieta notizia Per Voi - oggi - è nato il Salvatore.

Questa stessa lieta notizia rimbalza anche quest'anno nel cuore della Notte Santa: per noi, per ciascuno di noi è questa la gioiosa notizia: è nato il Salvatore.

E' una notizia che sprigiona una luce folgorante, luce che il pittore Gherardo delle Notti ha cercato di esprimere nelle sue sfavillanti Natività; una luce che si irradia dalla mangiatoia dove giace Gesù, perché è proprio Lui e solo Lui la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Questa luce illumina anzitutto la nostra coscienza personale: Dio rivela il suo amore, donandoci il Figlio, perché noi possiamo essere riammessi a partecipare alla intimità della natura divina, alla vita stessa di Dio e così avere la dignità di figli a cui si apre la strada della vittoria sulle angosce, sulle nostre delusioni, sui nostri limiti, sui nostri peccati e soprattutto sulla morte. Partecipi della natura divina, siamo certi della risurrezione e della vita eterna.

Dobbiamo accogliere questa luce, fare in modo che dimori nei nostri cuori: Dio non forza nessuna, non violenta la nostra libertà. Ma noi, vinti dall'Amore di Dio, non dobbiamo più servire le passioni sregolate, la dissolutezza, la rivalità, l'egoismo, ma dobbiamo vivere in un serio cammino di Fede che si esprime nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

L'Amore infinito e misericordioso di Dio nostro Padre che si rivela nel Bimbo di Betlem, viene effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo, perché della nostra vita possiamo farne quello che ha fatto Gesù: un'offerta generosa per il bene del prossimo, facendoci carico delle povertà che rendono insicura a molti nostri fratelli: come con ricordare i terremotati dell'Umbria e della Marche, i poveri dell'Albania e del terzo mondo?Ma la luce di Betlem deve rischiarare anche le nostre famiglie, perché anch'esse vivano nell'amore puro, casto e, perché radicato in Dio, vittorioso su tutte le avversità e le sofferenze della vita umana. La famiglia solo così può realizzare se stessa: essere sempre il luogo privilegiato e sereno dove i figli siano accolti e aiutati a crescere, sviluppando tutte le loro capacità, in modo che ciascuno possa realizzare il progetto di vita che per loro ha ideato il Creatore. Questa luce brilli anche in tutte le pubbliche Amministrazioni: il necessario sviluppo e la stessa sopravvivenza delle zone interne sono possibili solo se pieghiamo le nostre ginocchia dinanzi al Bambino che per nostro amore vagisce sulla paglia: qui impareremo a mettere tutte le nostre capacità per l'umile servizio al bene comune e non faremo di questo bene un paravento per nascondere i nostri egoismi, la nostra sete di potere, la nostra pigrizia. In quel Bimbo vedremo tutte le povertà che ci circondano e spinti dall'amore cercheremo con tutte le forze e con tutto l'impegno possibile di dare speranza di futuro, come Maria e Giuseppe curvi su quel figlio che ha bisogno di tutto".

1998

1 gennaio: nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, il Vescovo sottolinea la necessità della costruzione, partendo dalla riscoperta del significato del Giubileo, della pace nella famiglia, nella società e nella politica:

"La Benedizione di Dio, espressa nella Bibbia agli albore della Rivelazione, è anche sul 1998 che inizia oggi:

"Ti benedica il Signore e ti protegga.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio:
Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda la pace".

La pace! Il desiderio più profondo del cuore umano che non si limita al tacere delle armi (che purtroppo insanguinano ancora tante parti del mondo in guerre anche fratricide...) ma si estende alla pienezza della gioia interiore, ancorata nella certezza che Dio veglia continuamente sui suoi figli e nella speranza di poter realizzare il progetto di Dio nella storia personale, familiare e sociale.

"Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti"

E' il tema per la giornata della pace che il Santo Padre ha voluto per quest'anno. Esso contiene un messaggio importante e che ciascuno di noi deve meditare. Dobbiamo smettere di mettere noi stessi sempre dalla parte dei buoni che possono continuare il loro stile di vita, i cattivi sono gli altri che debbono cambiare.

Il messaggio del Pontefice invece richiama ciascuno di noi, come pure tutti i responsabili delle varie istituzioni pubbliche e private, che il cambiamento deve cominciare da noi stessi.

Il Giubileo del 2.000 che si avvicina a grandi passi, è un richiamo a Dio, Signore della Storia ed è un richiamo a ricercare il fondamento della convivenza umana che altro non è che l'osservanza della Legge santa di Dio. La creatura infatti dipende radicalmente dal suo Creatore.

Voler costruire la Pace senza questo fondamento è opera vana.

A costruire la pace ci aiuta il prendere coscienza del Giubileo, che nella tradizione biblica è il tempo della liberazione degli schiavi, della restituzione della terra al legittimo proprietario, del condono dei debiti e della conseguente restaurazione di forme di uguaglianza tra tutti i popoli e fra le varie classi sociali. In forza della Fede in Dio-Amore, noi cristiani siamo chiamati a comportarci secondo giustizia, cercando di costruire la pace aiutando il nostro vicino a superare le difficoltà della vita. Sotto questo aspetto si capisce quale grave peccato è l'usura che getta nel lastrico proprio i fratelli più provati e più bisognosi di aiuto.

Lo scambio di pace che ci diamo nella liturgia della Messa è un impegno serio che presuppone piena disponibilità a recepire e a donare non una pace qualunque, ma "la sua" pace, la pace cioè che è apparsa nella capanna di Betlem e che è stata annunciata agli uomini di buona volontà. Questa pace che si sprigiona dal Verbo di Dio fatto carne comporta fra l'altro, la volontà generosa, decisa e operosa nell'attuare la volontà di Dio: "nella sua volontà è nostra pace", come ha cantato il divino poeta. Questa pace va costruita anzitutto nella famiglia: sola la presenza di Cristo, la fedeltà al suo Vangelo assicurano la pace duratura fra i coniugi, fra genitori e figli. Senza di lui, l'amore inaridisce e la convivenza diventa impossibile. Questa pace va costruita nella società: l'amore per i poveri, per i deboli, per i sofferenti, per i disoccupati è basilare. Il Concilio Vaticano II, evidenziando le esigenze del Vangelo, afferma che non solo è dovere di giustizia devolvere per i poveri il superfluo, ma nello spirito di condivisione è necessario il richiamo ad uno stile di vita semplice e frugale per mettere a disposizione dei fratelli in difficoltà quanto più è

possibile. Per far questo è necessario un totale ribaltamento di quei presunti valori che inducono a ricercare il bene soltanto per se stessi, per assicurarsi per quanto è possibile il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli. Questo messaggio è rivolto oggi in modo particolare a quanto sono stati deputati dal popolo a cercare il bene comune, perché superino ogni contrasto e si mettano a lavorare seriamente per costruire una società più umana. Di questo hanno bisogno i cittadini del Molise ed in particolare quelli delle zone interne e svantaggiate".

9 febbraio: il Vescovo, nella lettera per la Quaresima inviata a tutta la Diocesi, sottolinea come il cammino verso il Giubileo preveda per quest'anno la riscoperta della centralità dello Spirito Santo sulla vita della Chiesa, ed evidenzia il suo ruolo come guida alla preghiera, all'impegno di testimonianza cristiana, al cammino per lo sforzo ascetico e la necessità della Sua Grazia per l'evangelizzazione, ed individua l'attenzione all'alcoolismo, la lotta all'usura, l'occupazione giovanile, oltre a svariate indicazioni pastorali. Eccone il ricco testo:

"*Il tempo della Quaresima è stato sempre nella Chiesa un tempo di particolari grazie, di conversione e di santificazione.*

Lo Spirito Santo ci guida alla preghiera

Quest'anno, dedicato alla conoscenza più approfondita dello Spirito Santo, siamo chiamati a viverlo con particolare intensità.

Lo Spirito Santo non solo ci rende "figli nel Figlio", ma ci rende capaci dell'esperienza di sentirci veri figli di Dio, specie nella preghiera che diventa dialogo di amore con il Padre e non ripetizione più o meno meccanica di formule. "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo «Abbà, Padre». Lo Spirito stesso attesta che siamo figli di Dio" (Rom. 8,14-16). Scrive San Basilio: "Con lo Spirito Santo, che rende spirituali, c'è la riammissione al Paradiso, il ritorno alla condizione di Figlio, il diventare partecipi della grazia di Cristo , l'essere chiamato figlio della luce, il condividere la gloria eterna"

Con l'esperienza della filiazione divina, lo Spirito Santo ci rivela quello che siamo nel più profondo del nostro essere: "una creatura nuova" (Gal. 6,15) e ci riempie di continuo stupore nel farci comprendere sempre più il senso radicalmente nuovo della nostra esistenza nella Fede.

Senza questa esperienza di Fede , è fatale lasciarsi abbagliare dall'imperante cultura neo paganeggiante e sensuale; le esigenze della vita cristiana ci sembreranno astratte, impossibili e sorpassate.

L'esperienza filiale, invece, quando è autentica, oltre che nella preghiera di contemplazione, ci fa gustare la pace, la serenità di una vita vissuta nell'obbedienza filiale a Dio, come ci ha insegnato il divino Maestro: "Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Giov. 4,34). Con la grazia dello Spirito Santo e con l'acquisto della virtù, l'osservanza la legge evangelica diventerà anche facile e sarà fonte di gioia profonda che nessuno ci può togliere.

Lo Spirito Santo e la testimonianza cristiana

Fare la volontà di Dio comporta anche preoccuparsi dei fratelli, a cominciare dalla loro salvezza eterna. Gesù ha detto che suo cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera. L'opera di Dio è che "tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm. 2,4). Per questo l'Apostolo Paolo, animato dal fuoco dello Spirito si fece "tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor. 9,22).

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che tutta la Chiesa è chiamata ad annunciare la salvezza, e quindi ogni credente è soggetto attivo della nuova, necessaria evangelizzazione: proclamare, anzitutto con la vita, il disegno di salvezza, voluto dal Padre, che cioè il Cristo, Figlio di Dio fatto carne, morì inchiodato sulla Croce per i nostri peccati, e fu sepolto, ma è risorto per

farci nuova creatura nella condizione di figli ed eredi della felicità eterna, con il dono del suo Spirito.

Segnati dal sigillo del Battesimo e della Confermazione (il sacramento per eccellenza della testimonianza cristiana), il cristiano, guidato dallo Spirito Santo, è chiamato ad essere testimone di Cristo in tutta la sua vita quotidiana. Scrive San Clemente Alessandrino: "Il cristiano perfetto renderà testimonianza di notte, renderà testimonianza di giorno; nella parola, nella vita, nella condotta renderà testimonianza; coabitando con il Signore, rimarrà suo confidente e commensale, secondo lo Spirito; puro nella carne, puro nel cuore, santificato nella parola, Per lui «il mondo è stato crocifisso» dice la Scrittura e lui lo è «al mondo» (Gal. 6,7). Egli portando ovunque la croce del Salvatore, segue il Signore dietro le sue orme, come Dio diventa santo fra i santi".

Carissimi fedeli laici, anche voi siete partecipi di questa altissima missione: Giovanni Paolo II accanto ai "nuovi martiri" ricorda l'eroicità di tanti sposi cristiani: "Sarà compito della Sede Apostolica, nella prospettiva del terzo millennio, «aggiornare i martirologi», prestando grande attenzione alla santità di quanto anche nel nostro tempo sono vissuti pienamente nella verità di Cristo. In special mondo ci si dovrà adoperare per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù di uomini e di donne che hanno realizzato la loro vocazione cristiana nel Matrimonio: convinti come siamo che anche in tale stato non mancano frutti di santità, sentiamo il bisogno di trovare le vie più opportune per verificarli e proporli a tutta la Chiesa a modello e sprone degli altri sposi cristiani" (TMA, 37).

Lo Spirito Santo ed il cammino ascetico.

Dobbiamo però sempre ricordare che l'azione dello Spirito Santo nel cristiano non è automatica. Già Macario l'Egiziano affermava che la volontà umana è essenziale affinché Dio possa agire nell'uomo: "La volontà umana è, per così dire, una condizione essenziale; se questa volontà non c'è Dio non fa niente da solo".

La collaborazione dell'uomo con Dio nel purificare l'anima dal peccato e dalle passioni che impediscono il riflettersi dell'immagine di Dio in lui, dalla tradizione cristiana, viene chiamata «ascesi». E' questa una pratica che la cultura imperante vorrebbe eliminare, facendo dimenticare persino la parola. Il Vangelo è chiaro: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt. 16,24). Questa parola del Signore acquista un significato più forte se ricordiamo il contesto in cui è stata pronunciata: Simone ha fatto appena la sua professione di fede messianica, Gesù lo ha costituito pietra su cui edificherà la sua Chiesa, ma subito aggiunge che bisogna "andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo prese in disparte e cominciò a protestare dicendo «io te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me . satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mt. 16, 21-23).

Il tempo di quaresima ci richiama fortemente a questo nostro dovere: il cammino ascetico segnato dalle opere di penitenza. L'azione dello Spirito Santo non rimane passiva nei nostri cuori, ma collabora per eliminare nella nostra coscienza tutto ciò che può impedire la sua opera. E' la lotta terribile e diuturna contro la carne, descritta dall'Apostolo Paolo nella lettera ai Galati: "Vi dico dunque: camminare secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne: queste cose si oppongono vicenda". E' forse opportuno qui ricordare che vivere secondo la carne per Paolo non è soltanto e primariamente lasciarsi travolgere dagli istinti della sensualità sregolata: questo è solo una conseguenza. "Carne" è l'uomo naturale, abbandonato a se stesso e al proprio egoismo, l'uomo che ha fatto di se stesso il proprio idolo, che cerca di servire solo se stesso, di adorare se stesso. Il contrario esatto dell'uomo redento, il quale, guidato dallo Spirito Santo é reso libero della libertà dei figli di Dio, libertà acquistata mediante l'amore che strappa l'uomo dalle chiusure dell'egoismo nell'atto in cui lo apre agli altri nel servizio dell'amore.

Continua l'Apostolo: "Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia. dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie, non erediterà il regno di Dio" L'enumerazione, che non vuole essere esaustiva, di tali sregolatezze comprende quattro gruppi: l'impurità che perverte l'amore umano; l'idolatria e la magia che sono perversioni del culto dovuto solo a Dio; le divisioni che rivelano l'assenza di amore, gli eccessi della tavola che rivelano una degradazione dell'uomo.

Carissimi, nella nostra testimonianza al Vangelo, non dobbiamo avere paura di denunciare i vizi con la dovuta chiarezza e forza, ma dobbiamo farlo riempiendoci dello Spirito dell'Amore e della Misericordia, perché l'uomo d'oggi, spesso privo della luce della Fede, è fragile ed ha bisogno di tanta comprensione per aprirsi alla speranza che non delude, come ha fatto Gesù, buon Pastore, con la pecorella smarrita e buon Samaritano, con l'uomo ferito lungo la strada.

Necessità della grazia dello Spirito santo nella evangelizzazione.

Purificati dal cammino quaresimale, vivremo nella gioia di poter gustare il frutto dello Spirito. "Il frutto dello Spirito, continua l'Apostolo Paolo, invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà fedeltà, mitezza, dominio di sé". La nostra vita umile, trasparente, abbandonata fra le braccia del Padre, sarà la prova convincente per tanti fratelli e sorelle che purtroppo vivono ai margine della Fede, ma che sentono viva la nostalgia di un'esistenza vivificata da quei valori che danno consistenza e speranza alla vita.

Nella sequenza di Pentecoste la Chiesa ci fa pregare così lo Spirito Santo:

"Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato".

Nella vita interiore, tutto dipende dalla grazia dello Spirito Santo. A volte invece pensiamo che tutto sia frutto dei nostri sforzi, quasi che siamo noi a procurare il dono della conversione: la Fede e l'esperienza dei Santi ci insegnano che invece è opera dello Spirito di Dio, al quale dobbiamo rivolgere le nostri umili invocazioni ogni giorno.

Alcuni impegni particolari da portare avanti.

Figli carissimi di questa Chiesa Locale, spero che siamo tutti fermamente convinti di questa verità: per essere cristiani dobbiamo preoccuparci della salvezza eterna del prossimo, ma al tempo stesso non possiamo disinteressarci della situazione dei nostri fratelli nella precarietà della vita terrena.

Il Verbo di Dio si è fatto carne ed ha avuto compassione della situazione di sofferenza, di povertà e di emarginazione in cui tante persone si trovano. Anzi il giudizio di salvezza o di condanna verterà proprio sulle opere di misericordia. Tutti ricordiamo come Gesù ritiene rivolto a Lui personalmente il bene o il male che facciamo a una qualunque creatura umana, specie se povera e priva di sostegno.

Ricordiamo che la dottrina sociale della Chiesa non è una opzione libera, ma è parte integrante del suo Magistero e della sua missione di salvezza integrale dell'uomo.

E' pertanto dovere di ciascuno di noi prendere a cuore quanto la Diocesi sta cercando di portare avanti anche ***nel campo sociale.***

Mi riferisco in particolare al recupero delle persone soggette ***all'alcolismo:*** *la Caritas Diocesana ha aperto due centri, uno a Castelguidone ed uno a Frosolone.*

Mi riferisco alla ***costituzione di un fondo di solidarietà per favorire l'occupazione*** *e per cercare di estirpare* ***la terribile piaga dell'usura,*** *che succhia il sangue dei più poveri.*

Mi riferisco allo sforzo che gli uffici nazionali C.E.I. della pastorale del lavoro, della gioventù e della Caritas sta portando avanti per ***l'occupazione giovanile nel Meridione****, compreso il nostro Molise.*

Specialmente, voi carissimi Presbiteri, *fatevi carico delle situazioni di sofferenza, e di emarginazione palesi e nascoste che sono nelle nostre parrocchie e cerchiamo anzitutto di essere vicini con il conforto della condivisione e della Fede, ma, tentando tutte le strade possibili, cerchiamo di portare il generoso contributo per risolvere o per lo meno rendere meno grave il loro disagio. Per venire a conoscenza di queste situazioni, fatevi aiutare da collaboratori saggi e discreti. Per lo meno segnalate i casi più difficili agli organismi diocesani della Caritas, della Gioventù e del Lavoro.*

Impegni pastorali di maggiore rilevanza.

*Un impegno serio e prioritario in questa Quaresima è intensificare il lavoro perché il maggior numero possibile dei fedeli sia portato a conoscenza dell'**instrumentum laboris:** la celebrazione del Sinodo deve essere il risultato della collaborazione fattiva dell'intera comunità diocesana.*

*Per quest'anno, dedicato allo Spirito Santo, si sta pensando di dare particolare risalto alla **solennità di Pentecoste.** Nel prossimo Consiglio Presbiterale saranno decisi i particolari sia per la celebrazione solenne della novena, sia un incontro comunitario di tutta la Diocesi.*

Invito tutti Parroci perché si adoperino a far sì che gli adulti non ancora cresimati facciano un corso di preparazione in modo da essere confermati in occasione di questa assemblea diocesana.

*Nello stesso tempo i Parroci procurino di dare il massimo risalto al Sacramento della Confermazione sia nella preparazione degli adolescenti, sia nella celebrazione parrocchiale. Per sottolineare l'importanza del Sacramento è sommamente opportuno che i giovani cresimandi partecipino alla **Messa Crismale**, alla quale è conveniente invitare anche i fedeli più disponibili.*

Adempimenti da compiere al più presto

*Il **Consiglio Parrocchiale Pastorale** ed il **Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici** vanno rinnovati ogni tre anni. Anche se vengono confermati, è necessario ripresentare alla Curia l'elenco dei nominativi per il necessario visto di approvazione.*

Conclusione.

Carissimi voi tutti!

"Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il tempo favorevole, ecco il giorno della salvezza" (2 Cor. 6, 1-2).

La nostra preghiera sia più interiore e prolungata.

Facciamo opere di penitenza, (a cominciare dal digiuno televisivo per dare più spazio e più prontezza alla meditazione delle cose di Dio)

Facciamo conoscere ai fedeli il nuovo canale televisivo Sat 2.000 della C. E.I. ed il canale radio Blu Sat "2.000 e Blu Sat Music, sempre della C.E.I.

Allarghiamo il nostro cuore per dare generosamente il nostro contributo a chi è più povero di noi.

Facciamo uso frequente del Sacramento della Riconciliazione.

Partecipiamo con più frequenza all'Eucaristia.

Abbondiamo nelle opere di misericordia corporale e spirituale, per essere sicuri di ricevere il consolante invito: "Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo" (Mt. 25,34).

Per la festa della Madonna di Lourdes sarò ai piedi della grotta di Massabielle. vi assicuro una preghiera particolare.

Vi benedico con affetto di padre.

+ Antonio Santucci"

18 marzo: il Vescovo riceve Mons. Giancarlo Brigantini, Vescovo di Locri – Gerace, per la commemorazione dell'anniversario ad Agnone della visita del papa. Nel corso del dibattito al Teatro Italo Argentino sulle possibilità di sviluppo per la nostra terra, il Vescovo sottolinea che anche chi vive nel territorio deve investire con coraggio le proprie risorse, e non aspettarsi da altri il proprio riscatto.

Omelia per la Messa Crismale (9 aprile): il Vescovo sottolinea la necessità dell'amore fraterno e gerarchico per l'evangelizzazione, la necessità dell'azione dello Spirito Santo, anima del ministero presbiterale, e la grazia della prossima celebrazione del Sinodo Diocesano e del grande giubileo del 2000, nella prospettiva di realizzare una vera ed autentica carità pastorale:

"Confratelli carissimi, mio gaudio e mia corona, (Fil. 4,1) collaboratori necessari e saggi consiglieri nel ministero pastorale (P. O., 1. 7), è il tredicesimo anno che celebriamo insieme questa festa unica nel suo profondo significato: la realtà visibile del nostro Presbiterio, vera famiglia generata dal Sacramento dell'Ordine e che oggi si mostra nella sua interezza dinanzi a questa Chiesa Santa che è in Trivento.

1° - Necessità della testimonianza dell'amore fraterno e gerarchico per l'evangelizzazione.

Chi potrebbe descrivere i sentimenti di profonda letizia che in questa celebrazione si intensificano fra tutti noi, sentimenti che reclamano ***il superamento di tutte le barriere*** *che per la nostra fragilità non sempre riusciamo a superare e che impediscono* ***la comunione piena,*** *quella richiesta da Gesù proprio in questo giorno, "pridie quam pateretur" la vigilia della sua passione, dopo che nell'eccesso del suo amore verso tutti gli uomini aveva fatto sgorgare dal suo Cuore i grandi Sacramenti dell'Eucaristia e dell'Ordine Sacro: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, in me ed io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Giov. 17,20-21).*

Fratelli carissimi! Perché la Fede si mantenga e cresca nel nostro buon popolo, è necessario che noi diamo questa testimonianza di amore fraterno fra di noi anzitutto e di comunione gerarchica con il Vescovo. Si parla molto oggi di nuova, necessaria evangelizzazione, ed è questo il primo motivo per cui il Signore ci ha invitato a intraprendere il cammino sinodale, ma i nostri sforzi rimarranno inutili se l'Amore di Cristo non farà di tutti noi un cuor solo e un'anima sola. E" questa la prima testimonianza che i fedeli esigono da noi.

2° - Necessità dell'azione dello Spirito Santo.

Vivere in questa comunione non è frutto di simpatie umane, ma è un dono dello Spirito Santo ed ha radici nella nostra consacrazione: siamo stati consacrati Ministri di Dio, inviati per la missione di salvezza, attraverso l'effusione dello Spirito Santo che ci è stato dato per l'imposizione delle mani del Vescovo e di tutto il Presbiterio.

Lo Spirito Santo che è l'Amore Increato del Padre e del Figlio
è l'anima del nostro ministero.

Anche ai cristiani del nostro tempo e del nostro territorio si possono applicare le parole della prima lettera di San Pietro: "(gli apostoli) vi hanno predicato il Vangelo nello Spirito Santo, mandato dal cielo" (1 Pt. 1,12). Proprio così, la nostra predicazione trae efficacia dallo Spirito Santo.

E' per la presenza dello Spirito Santo che questa nostra Chiesa "è sacramento cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG. 1). Ma Dio ci fatto dono del ministero perché questo si realizzi in tutte le nostre comunità Quanto è grande la nostra responsabilità! E' per l'annuncio che noi facciamo della Parola che l'uomo può incontrarsi con Dio

e iniziare un cammino di conversione e di Fede: "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa , la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare , essere il canale del dono della grazia" (EN 14).

I sacramenti e tutto il culto producono il loro effetto di grazia solo se c'è la Fede che Dio ha legato alla stoltezza della nostra predicazione (cfr.1 Cor. 1,21). A questo punto è opportuno ricordare la paradossale affermazione dell'Apostolo Paolo: "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo" (1 Cor. 1,17).

Oggi più che mai è urgente l'annuncio del Vangelo. Il Santo Padre nella lettera con cui indice il grande Giubileo, Tertio Millennio adveniente, sulle gravi ombre del nostro tempo: l'indifferenza religiosa, che porta molti dei nostri fedeli a vivere come se Dio non ci fosse, la religiosità vaga, superficiale, incapace di misurassi con le verità del Vangelo, relativismo morale che impedisce una vita coerente alle esigenze dello Spirito e che in pratica fa vivere secondo la carne.

Quanti dei nostri fedeli ricorrono alla magia e non mancano neppure quelli che tradiscono la fede per aderire alle sette! Rileggiamo con attenzione l'inchiesta socio religiosa della nostra Diocesi e ci renderemo sempre più conto della necessità improrogabile di uscire dalle nostre sicurezze, dalla nostra pigrizia, dalla nostra sfiducia per riempirci della carità di Cristo ed imitare l'Apostolo Paolo che si fece Giudeo con i Giudei, come uno che è senza la legge con coloro che non hanno legge, debole con i deboli, in una parola tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno (cfr 1 Cor. 9,19-23).

Non possiamo rimanere tranquilli e tanto meno scoraggiati.

Lo Spirito che ci è stato donato è il vento gagliardo della Pentecoste, è il fuoco che ardeva nel cuore stesso di Gesù: "Il fuoco sono venuto a portare sulla terra, e come vorrei che già fosse acceso" (Lc. 12,49). Quello che è impossibile alle nostre capacità umane, è possibile a Dio. Gli Atti degli Apostoli mettono in evidenza che l'efficacia dell'annuncio della Parola, dipende tutta dallo Spirito Santo. E' solo dopo l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste che Pietro e gli Apostoli annunciano con intrepido coraggio il mistero della salvezza: la morte e risurrezione del Cristo. E' lo Spirito Santo che fa loro capire la verità tutta intera del Vangelo, è lo Spirito Santo che infonde loro il ad affrontare con gioia le persecuzioni, è lo Spirito Santo che apre la mente degli ascoltatori alla luce della Fede e muove i cuori alla conversione sincera.

Questo Spirito è lo stesso che è stato donato a noi con l'Ordine Sacro.

Nell'economia della salvezza, Dio vuole aver bisogno degli uomini. Anche lo Spirito Santo, per irradiare il Vangelo, vuole la collaborazione di noi da Lui consacrati ministri del Vangelo. San Basilio scrive che la nostra anima deve rassomigliare ad un cristallo purissimo per accogliere la luce beatissima dello Spirito Santo e così irradiarla a tutti fedeli. Riempirci di Spirito Santo è assolutamente necessario perché l'annuncio del Vangelo non è trasmettere una verità astratta, ma è incontrarsi con la Persona viva di Gesù, entrare in comunione vitale con Lui, diventare suo fedele seguace.

Il frutto della nostra azione evangelizzatrice dipende totalmente dalla nostra docilità allo Spirito Santo. *"Gli apostoli, afferma San Giovanni Crisostomo, non discesero dalla montagna come Mosé, portando le tavole di pietra; essi uscirono dal cenacolo portando lo Spirito Santo nel loro cuore ed offrendo per ogni dove i tesori di sapienza, di grazia. e doni spirituali come da una fonte zampillante. Andarono in fatti a predicare in tutto il mondo quasi fossero essi medesimi la legge vivente (la nuova Legge dell'Amore) quasi fossero libri animati dalla grazia dello Spirito Santo" (Omelie su Matteo, 1).*

Qualunque sia la nostra età, nella giovinezza perenne della grazia, tutti dobbiamo essere aperti ai segni dei tempi, protesi ad approfondire sempre più il mistero della Chiesa e la sua vocazione prioritaria che è l'annuncio del Vangelo ed il ruolo che in questo ha lo Spirito Santo: "E' nello Spirito Santo che il popolo è riunito nell'unità...La Chiesa è opera propria dello Spirito Santo e fuori di essa non esiste remissione dei peccati" (S. Agostino Discorsi LXXI).

La Provvidenza divina ha disposto che proprio noi fossimo prescelti a guidare il nostro popolo ***per due eventi importantissimi*** *e per i quali siamo chiamati a dare il nostro servizio generoso, totalitario.*

1° - La celebrazione del Sinodo Diocesano. *Annunciato nella Pentecoste del 1993, portato avanti con impegno diuturno, il lavoro di preparazione si trova ora in una fase di particolare delicatezza: è compito di ciascuno di voi carissimi Presbiteri, che l'instrumentum laboris sia portato a conoscenza di tutto il popolo di Dio, per apportare anche eventuali contributi o correzioni.*

La celebrazione vera e propria che consiste nella convocazione di tutti i membri già da tempo indicati dalle singole parrocchie e nominati dal Vescovo, coinciderà con gli ultimi giorni di questo anno liturgico per concludersi solennemente con la festa di Cristo Re, ultima domenica dell'anno liturgico e che quest'anno capita il giorno 22 novembre. E' questa una data altamente significativa perché vogliamo impegnarci tutti, popolo di Dio, a collaborare per la costruzione del Regno universale ed eterno che Gesù Cristo ha instaurato sacrificando se stesso, vittima immacolata sull'altare della Croce, Regno che non è di questo mondo, ma è il regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace" (cfr. prefazio di Cristo Re).

2° - Il grande Giubileo del 2.000. *La Chiesa universale, e quindi anche noi, attraverso la meditazione dei due principali e fondamentali misteri della nostra Fede, Unità e Trinità di Dio ed Incarnazione Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, vogliamo impegnarci a "instaurare omnia in Christo" (Ef. 1,10) che significa conversione personale sincera ed impegno efficace per ricondurre a Cristo, unico capo dell'universo, tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra.*

3° - La Carità Pastorale.

Confratelli carissimi, quale compito mirabile ci affida il Signore!

Qualunque sia la nostra età, nella giovinezza perenne della grazia, ogni giorno dobbiamo ricominciare da capo anzitutto per irrobustire in noi la vita interiore, "la vita nello Spirito", purificandoci dai legami terreni che continuamente riaffiorano nella nostra esistenza.

Ma questa vita nello Spirito sarebbe una pia illusione se non si attuai ogni giorno nella ***carità pastorale.***

Per questo siamo stati consacrati ministri del Vangelo. Tutto il nostro lavoro è di far conoscere e gustare a tutte le persone che ci sono affidate l'amore che Gesù Buon Pastore ha dimostrato. Che a nessuno di noi debbano applicarsi i rimproveri del Signore ai cattivi pastori: "Voi vi nutrite di latte e vi vestite di lana;... Non avete fortificato le pecore deboli; non avere curato una pecora ammalata; non avete ricondotto la smarrita; non avete ricercato quella sperdutasi...Esse si sono disperse per mancanza di pastori; divennero preda di tutte le belve dei campi e si dispersero " (Ez.34, 3-6) (vedi ricorso ai maghi, testimoni di Geova...).

In questa Chiesa Locale noi rappresentiamo sì Cristo Capo, ma nelle vesti del Buon Pastore. Animati dalla potenza dello Spirito Santo è Lui, il Buon Pastore, che dobbiamo far rivivere in mezzo al popolo, Lui che si è fatto apostolo itinerante alla ricerca della pecorella smarrita, Lui che dà la vita per le sue pecore, che ama e conosce per nome.

Riflettendo su questa immagine, non possiamo fare a meno di affermare ***che l'elemento costituivo del nostro apostolato è esclusivamente l'amore.*** *Non un amore platonico, fatto solo di vaghi sentimenti, ma quello che Gesù ha specificato con la sua predicazione e soprattutto con la sua vita. Il pastore buono è colui che ama le proprie pecore con dedizione totale, fino a dare la vita per esse, nel terribili quotidiano, anche di fronte all'incomprensione e alla ripulsa.*

Nell'esercizio di questa carità pastorale è di vitale importanza la presenza dello Spirito Santo che Gesù ci presenta come "il Paraclito" (Gio.14,16.26; 15,26; 16,7) e cioè il consolatore dei cuori affranti e l'avvocato dei peccatori.

E' in questa luce che la Chiesa invoca lo Spirito Santo "unzione spirituale" In forza dell'unzione spirituale con cui ci ha consacrati nel giorno dell'ordinazione, lo Spirito Santo vuole

servirsi di noi per svolgere la sua missione di consolatore in mezzo ai nostri fedeli. Il Paraclito non solo consola noi, non solo ci spinge a consolare, ma ci rende capaci di consolare.

Quante sofferenze fisiche, per le malattie, per la morte delle persone care, per la mancanza di prospettive per il futuro, ma quanto più numerose e più grandi sono le sofferenze spirituali per il disagio in cui molti dei nostri fedeli, anche giovani, vengono a trovarsi per l'ignoranza della verità della Fede, per le ferite causate da una vita secondo la carne, per la nebulosità in cui sono avvolti molti dei valori fondamentali quali l'onestà, la purezza, la santità della famiglia, la sacralità della vita in ogni momento dell'esistenza.

Di fronte a queste situazioni, non possiamo ergerci a giudici e tanto meno mostrarci persone disinteressate.

Lo Spirito di Dio, diffuso nei nostri cuori, deve farci bruciare di zelo e di compassione, mettendoci accanto al peccatore con immensa tenerezza, come ha fatto Gesù. e come di Lui aveva predetto il Profeta Isaia: "non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno i popoli" (Is. 41,3 ; Mt. 12,20-21).

Confratelli carissimi, quando ci incontriamo con persone dalla fede adulta, possiamo usare la fermezza e, quando fosse necessario, anche la durezza. Ma quando ci troviamo di fronte a persone la cui fede è debole e quasi spenta, simile al lucignolo fumigante, dobbiamo usare solo la misericordia, come sull'esempio di Gesù, ha fatto nel secolo scorso il patrono di tutti i parroci del mondo, il santo curato d'Ars e come ai nostri giorni il venerabile Don Gaetano Tantalo. Dobbiamo pagare noi, con le nostre preghiere e con le nostre penitenze, i peccati del nostro popolo e dobbiamo accostarci al peccatore con la dolcezza di una mamma che deve curare un figlio affetto da piaghe purulenti. Solo la forza dell'amore che tutto dà senza nulla pretendere, può attirare il cuore dei lontani alla conversione. Anche quando nella loro ignoranza religiosa pretendono cose impossibili, dobbiamo metterci a loro disposizione con tanta pazienza per aiutarli ad iniziare un cammino di Fede. Se invece, sia pure con tutte le ragioni a nostro favore, ci comportiamo come giudici severi, non otteniamo altro effetto che di allontanarli di più da Gesù Cristo. Per questi nostri figli in particolare dobbiamo far nostro lo stile dell'Apostolo Paolo: "Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso, per le vostre anime" (2 Cor. 12,15).

La nostra devozione a Maria, madre nostra dolcissima e che la pietà cristiana onora con i titoli di Consolatrice degli afflitti e di Avvocata dei peccatori, ci ottenga questa carità pastorale.

<u>21 aprile:</u> il Vescovo presiede a Canneto una giornata di aggiornamento in Bioetica per i sacerdoti della Diocesi, ricevendo S.E.R. Mons. Elio Sgreccia Direttore Istituto e Centro della vita U.C.S.C. - V. Pres. Pont: Accademia per la vita, che illustra dettagliamene le questioni emergenti in Bioetica, insieme alla Dott.ssa Carmen Trivellino, Specialista Ginecologia e Ostetricia presso l'U.C.S.C. e al Dr. Dario Sacchini, Dottore in bioetica presso l'U.C.S.C. Specialista in patologia clinica - Coordinatore CeMBAV (Centro Molisano di Bioetica e Aiuto della Vita). Tra gli argomenti affrontati, ”L'embrione umano: statuto biologico, antropologico ed etico”, “ L'aborto nelle sua varie forme: attualità scientifica e soluzioni pastorali” e “Anziani nel Molise: aspetti assistenziali ed etici”.

<u>25 aprile:</u> il Vescovo presiede l’eucarestia a Canneto nell’annuale incontro dei gruppi di preghiera Padre Pio per la Diocesi di Trivento e svolge il tema: “In cammino verso la stessa meta”, in cui questa meta è passare attraverso la morte e resurrezione del Cristo per giungere alla gloria del paradiso. Ma il cammino di questo secolo è stato un cammino duro:

“Carissimi fedeli,

vi siete mossi dalle varie parrocchie della Diocesi per venire qui, nel nostro Santuario diocesano, dedicato alla Madre di Dio e madre nostra, madre tanto amata da Padre Pio: il viaggio che avete fatto per venire qui dà significato al tema del nostro incontro: "In cammino verso la

stessa meta" ed è figura di quel cammino che il Santo Padre indicava ai giovani nel messaggio per la XII giornata mondiale della gioventù il 30 novembre scorso.

Ma quale è questa meta? E' quella che ci indica il divino Risorto: attraverso il mistero della Croce giungere all'incontro luminoso con Dio nostro Padre nella beatitudine eterna. "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora di nuovo lascio il mondo e vado al Padre" (Giov. 16,28).

In questo secolo che sta morendo si è voluto negare o per lo meno passare sotto silenzio che noi non abbiamo qui sulla terra una stabile dimora, ma siamo pellegrini e cioè esuli, in cammino verso la vera patria che è il Santo Paradiso. Si è tentato di far credere che il paradiso sono i piaceri e le ricchezze di questo mondo.

Questo secolo ci ha regalato gli orrori del nazismo con la spaventosa esperienza dell'olocausto, orrori che trovano la loro origine nell'insana e diabolica volontà di costruire un "ordine nuovo" che non teneva nessun conto né di Dio né dell'eternità.

Questo secolo ci ha regalato ancora il marxismo che definisce la religione oppio del popolo. Con l'illusione di dare il paradiso in terra senza Dio, ha reso l'uomo uno schiavo senz'anima ed ha sacrificato all'ideologia milioni e milioni di oppositori.

Nonostante la folle esperienza del nazismo e lo sconcerto prodotto dalle rovine del comunismo ateo, una certa cultura moderna continua ad ignorare la verità luminosa del Vangelo, e cerca di diffondere nel mondo un nuovo ordine mondiale pagano. Alcune proposte esposte nelle conferenze mondiali del Cairo e di Pechino lo stanno a dimostrare.

Questo nuovo ordine pagano guarda alla persona umana, non nella sua dignità originaria, ma solo per quanto è capace di produrre, abbandonando quanti sono improduttivi, menomati che non possono sperare in una qualità di vita apprezzabile. Questo nuovo ordine non chiede sacrifici a chi vive nell'agiatezza, ma conosce le vie per limitare il numero dei poveri che chiedono di partecipare con dignità alle risorse che Dio ha messo a disposizione di tutti. E questo per non ridurre il benessere del piccolo numero dei ricchi.

Del nuovo tipo di essere umano è segno il concetto di donna che si vuole realizzare. Una donna che considera la famiglia e la maternità come un ostacolo allo sviluppo della propria dignità. Altri segni sono la contraccezione sistematica, la sterilizzazione, l'aborto, l'eutanasia, la pan sessualità scatenata, ridotta a puro piacere e a semplice soddisfacimento degli istinti animaleschi.

E' inutile poi che ci stracciamo le vesti di fronte ai terribili crimini dei pedofili, degli spacciatori di droga, dei vari mostri e di quanti per il denaro sono capaci di tutto.

*Purtroppo anche in seno alla Chiesa Cattolica c'è qualche voce sconsiderata che stupidamente afferma che il diavolo non esiste e che l'inferno è vuoto. L'esperienza di Padre Pio che ha conosciuto un terribile corpo a corpo con Satana e tutta la sua vita di penitenza e di preghiera ininterrotta per la conversione dei peccatori, sono la smentita chiara di queste false teorie. Purtroppo così anche all'interno della Chiesa Cattolica si indebolisce la dottrina dei "**Novissimi**" che ci richiamano con forza alla nostra realtà e a quanto ci attende alla fine di questa vita: "la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso" e si insinua una falsa, fede nel "progresso" capace di garantire la felicità dell'uomo sulla terra e si dimentica l'importanza, anzi la necessità di vivere in grazia di Dio e di combattere con tutte le forze ogni forma di peccato.*

*La Madonna **a Fatima** è venuta a ricordarci, proprio agl'inizi di questo secolo, che la nostra patria è il cielo. Nella prima apparizione, a Lucia che chiedeva: "Di quale paese siete voi?" La visione celeste rispondeva: "Il mio paese è il cielo". E nella terza apparizione, il 13 luglio 1917 mostrava ai tre pastorelli sgomenti la terribile visione dell'inferno: "Avete visto l'inferno dove vanno a cadere le anime dei poveri peccatori...Quando recitate il rosario alla fine di ogni decina dite: «O Gesù, perdona le nostre colpe; preservaci dal fuoco dell'inferno; porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia»".*

Siamo stati creati dall'amore del Padre, siamo stati redenti dal Sangue di Cristo, siamo segnati dal sigillo dello Spirito Santo per andare in Paradiso.

Gesù ci ammonisce: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ma quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt. 7,13-14).

Non dobbiamo scoraggiarci. Gesù, ci dice ancora: "Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, perché il ho vinto il mondo!" (Giov. 16,33).

E' necessario però che ci proponiamo sul serio di vivere secondo l'insegnamento di Gesù. La più grande rivelazione che Egli ha fatto è che Dio ***è Amore, è comunione di Amore in seno alla Beata Trinità.***

E noi siamo battezzati e cioè immersi in questo oceano di amore. Chiara conseguenza è che tutti siamo chiamati a vivere fra di noi in comunione di amore. E' questa la nuova legge del Vangelo, è questo l'unico distintivo che ci manifesta cristiani: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli unì per gli altri" (Giov. 13,35). Ed è questo il desiderio struggente di Gesù nel suo testamento: "Tutti siano una cosa sola. Come tu Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giov. 17,21).

Lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori ci trasforma sempre più in Cristo Gesù e sempre più ci inserisce nel mistero della Chiesa che è il Corpo stesso di Gesù Risorto.

Il Santo Padre, nel messaggio ai giovani su ricordato afferma: "E' lo Spirito Santo che porta gli uomini a comprendersi e accogliersi reciprocamente, a riconoscerci figli di Dio e fratelli in cammino verso la stessa meta".

L'eucaristia *che celebriamo e che riceviamo tende a costruire questa profonda comunione con Dio e fra tutti gli uomini.*

Comunione con Dio e quindi purezza di cuore, rimozione di ogni peccato per essere trasparenti alla luce divina; comunione con i fratelli togliendo ogni forma di invidia, di inganno, di sopraffazione e facendo dono di tutte le proprie capacità a servizio del prossimo.

Punto di riferimento deve essere per noi il comportamento dei primi cristiani che formavano un cuor solo e un'anima sola, tanto da essere oggetto di ammirazione dei pagani che esclamavano ammirati: "Vedete come si amano i cristiani". E così, un cuor solo e un'anima sola, camminare insieme, decisi verso l'Eterno.

Il cammino sinodale che dovrà concludersi in questo anno liturgico non è altro che il rinnovato impegno di costruire lo spirito di comunione per camminare uniti verso la stessa meta» che è il Paradiso.

Ci aiuti dal cielo Padre Pio, ci aiuti specialmente la Vergine Santissima, che in questo Santuario ci accoglie sempre con tenerezza materna e infonde nei nostri cuori la speranza che non delude, l'abbraccio con Dio nella beatiTudine eterna, unica meta del nostro cammino terreno.".

30 maggio: Al Santuario di Canneto, in occasione della ormai prossima chiusura del Sinodo, il Vescovo concelebra con tutto il presbiterio diocesano e con i rappresentanti convenuti da tutte le parrocchie della Diocesi in occasione dell'ormai tradizionale Veglia di Pentecoste. Il Vescovo eleva il suo ringraziamento al Signore per il cammino compiuto dal 30 maggio 1993, grazie all'aiuto dello Spirito Santo, e rivolge a alla Terza Persona della Santissima Trinità una solenne preghiera di affidamento e di intercessione:

"Carissimi Confratelli nell'Ordine Sacro, carissimi figli e figlie di questa diletta Diocesi che si prepara a concludere il cammino sinodale, mentre si protende con fiducia a celebrare solennemente Gesù unico Salvatore del mondo in occasione del grande Giubileo, ormai alle porte, è questa una data memoranda.

Siamo convenuti da ogni parrocchia e siamo qui riuniti per celebrare lo Spirito Santo, per ringraziarlo in particolare del lavoro svolto nella preparazione del Sinodo, che fu proclamato,

come ben ricorderete nel giorno di Pentecoste il 30 maggio del 1993 e per chiedere l'aiuto necessario per ben concluderlo.

Molto è stato fatto: oltre al lavoro della commissione preparatoria centrale e delle altre varie commissioni, notevole è stato l'impegno profuso per portare a termine l'inchiesta socio religiosa nel nostro territorio, per effettuare i pellegrinaggi in Terra Santa, a Lourdes e a Fatima, ed in particolare fonte di grazia è stata la peregrinatio Mariae in tutte le nostre comunità; le missioni popolari hanno ravvivato la vita cristiana in ogni Parrocchia.

Della vita cristiana è sorgente lo Spirito Santo, tanto che la Chiesa lo invoca come Colui che "dà la vita". Quale vita? Certamente non la vita naturale, anch'essa dono di Dio, ma la vita soprannaturale .

L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani scrive: "Non c'è più dunque nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (8,1-2).

Lo Spirito Santo dunque ci dona la vita che è in Cristo Gesù: è la vita che scaturisce dal mistero pasquale, è la vita di Gesù risorto: "il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Rom. 4,25) .

Noi eravamo morti alla vita soprannaturale a causa del peccato, eravamo simili a quella distesa di ossa inaridite di cui ci ha parlato il profeta Ezechiele, ma lo Spirito che ci è stato donato ha fatto rifluire in noi la vita del Risorto, vita che ci porta a condividere le sue disposizioni interiori e a formare con Lui "un solo Spirito" (1 Cor. 6,17).

Questa vita è nuova non soltanto perché non esisteva prima, ma specialmente perché è di natura diversa: è divina e non umana, è eterna e non temporale.

E' opportuno ricorda che questa vita divina nello Spirito per noi che la riceviamo, è volontaria, a differenza della vita naturale che non dipende dalla nostra volontà. Nessuno infatti può decidere se nascere o meno, mentre dipende da noi, dalla nostra libera adesione, se vogliamo rinascere, in quanto la nuova vita suppone l'atto di fede e si ottiene "attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità" (2 Ts. 2,13).

Vivificati dalla grazia santificante che è partecipazione alla vita stessa di Dio, siamo chiamati a vivere secondo lo spirito e non secondo la carne. La carne, fratelli e sorelle, nel linguaggio biblico indica la nostra natura umana sganciata da Dio, che crede di realizzare la propria felicità seguendo i desideri terreni e le proprie passioni. "Le opere della carne, scrive l'apostolo Paolo, sono ben note: fornicazione impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; cerca queste cose, vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio". (Gal. 5,19-21).

Per questo, vivere la vita soprannaturale della grazia, comporta la necessità assoluta di togliere il peccato dal proprio cuore: il peccato è la morte dell'anima, è tenebra, la grazia è la vita dell'anima, è luce, le due cose non possono stare insieme. Tutta l'opera redentrice di Gesù consiste nel mistero pasquale: offerto in sacrificio per distruggere i nostri peccati e per ristabilire l'alleanza con Dio, alleanza nuova ed eterna.

Di qui la necessità della conversione sincera e di ricorrere spesso al Sacramento della Riconciliazione.

Dopo avere enumerato le opere della carne, l'Apostolo Paolo descrive il frutto dello Spirito: "Il frutto dello Spirito invece è amor, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22).

A ben riflettere il frutto dello Spirito è la vita di perfetta comunione che deve regnare fra i discepoli di Gesù. Il peccato, oltre a rompere i rapporti con Dio, distrugge l'amore per i fratelli e produce la Torre di Babele, simbolo dell'orgoglio umano che crede di potere realizzare il progresso senza Dio, ma che produce l'incomprensione fra uomo ed uomo, per cui non è più possibile capirsi e vivere insieme, proprio come ci ha ricordato il brano della Genesi che abbiamo ascoltato.

La comunione fraterna è la legge fondamentale del cristiano ed è tanto necessaria che Gesù ha posto nella sua attuazione il segno per riconoscere i suoi discepoli. Nella celebrazione eucaristica che è fonte e culmine della vita della Chiesa, questa comunione è invocata come frutto principale della nostra partecipazione: "a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (3° prece euc.).

Il Concilio che lo Spirito Santo ha voluto che si celebrasse in questo secolo di profonde divisioni e di guerre spietate, è anzitutto la riscoperta della Chiesa, popolo santo di Dio, come mistero di comunione anzitutto con Dio nell'amore della SS.ma Trinità, ma anche, come conseguenza necessaria, la comunione fraterna. Sembra strano, ma il comandamento per noi più difficile è proprio il comandamento dell'amore fraterno, che deve aver la forza dall'alto per superare ogni forma di rivalità, di contrasti, di invidie e di gelosie e che deve renderci capaci di perdonare tutte le offese: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12).

Se ci fidiamo di noi stessi, questo è impossibile, ma dobbiamo aver fiducia: "Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio " (Rom. 8,26-27).

Il disegno di Dio è che tutti gli uomini, redenti dal Sangue di Cristo, vivano la comunione fraterna in una maniera talmente profonda da diventare, in Cristo, con la forza del suo Spirito, un cuor solo e un'anima sola.

La comunione fraterna si esprime anche nella comunione gerarchica che consiste nell'adesione profonda e convinta e nell'amore sincero ed ubbidiente al Magistero della Chiesa e quindi a coloro che lo impersonano, il Papa e i Vescovi uniti con Lui. Questo Magistero non fa altro che spiegare e attualizzare al nostro tempo la Parola di Dio. La Chiesa non è una organizzazione umana a cui è dovuto un rispetto formale ed esteriore, ma è l'organismo voluto da Gesù Cristo ed assistito dal suo Spirito a cui si deve filiale ossequio unito all'obbedienza della Fede. Questa e non altro è la comunione gerarchica.

Ma come possiamo alimentare in noi la vita nello Spirito?

La vita nello Spirito si nutre della Parola di Dio e dei Sacramenti.

Le parole di Gesù sono "spirito e vita" (Giov. 6,63). La Parola di Dio non solo è ispirata dallo Spirito Santo, ma per essere compresa in ordine alla vita eterna, ha bisogno della grazia dello stesso Spirito. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola di Dio rimane lettera morta, mentre con la sua grazia, dà la vita (cf. 2 Cor 3,6). E' un dato dell'esperienza: le Scritture lette "spiritualmente" cioè con la luce e l'unzione dello Spirito, sprigionano luce, conforto, speranza, in una parola vita.

Tutti i sacramenti, a cominciare dal Battesimo con il quale rinasciamo nello Spirito, sono sorgenti di grazia; vivificati dallo Spirito Santo, con la grazia che è propria a ciascuno di essi, hanno la capacità di farci crescere nella vita di comunione con Dio e con i fratelli (è questa la grazia santificante) e di aiutarci a vincere tutto ciò che si oppone alla vita di figli di Dio. Se questo frutto non c'è, vuole dire che riceviamo male i sacramenti e che le nostre cattive disposizioni rendono infruttuosa la presenza dello Spirito Santo.

Data la circostanza che stiamo vivendo in questa solenne celebrazione, voglio ricordare quanto la Chiesa ci insegna sul Sacramento della Cresima o Confermazione: "La Confermazione è per ogni fedele ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste e ciò che è stata per Gesù la discesa dello Spirito all'uscita dal Giordano. Essa rafforza l'incorporazione battesimale a Cristo e alla Chiesa e la consacrazione alla missione profetica regale e sacerdotale. Comunica l'abbondanza dei doni dello Spirito, i «sette doni» che consentono di giungere alla perfezione della carità: Se dunque il battesimo è il sacramento della nascita, la cresima è il sacramento della crescita. Per ciò stesso è

anche il sacramento della testimonianza perché questa è strettamente legata alla maturità dell'esistenza cristiana".(Catechismo degli adulti, pag. 324).

A conclusione di queste brevi riflessioni, eleviamo la nostra preghiera: "O Divino Spirito dona alla nostra Chiesa Sacerdoti Santi: essi, consacrati al servizio del popolo di Dio, sono deputati a portare ufficialmente la Parola che salva e la grazia dei sacramenti, da loro perciò dipende in gran parte la santificazione dei fedeli. Ti chiediamo che siano Sacerdoti zelanti, instancabili nel servizio, innamorati totalmente della Chiesa, sempre animati dalla speranza e sempre incalzati dalla Carità.

Fa, o Divino Spirito che i nostri Seminaristi abbiano come unico ideale Gesù Cristo, il buon Pastore che conosce con una conoscenza di amore le sue pecorelle e che per esse dà tutta la sua vita, fino all'ultima stilla di sangue.

Donaci anche numerose vocazioni alla vita religiosa: la loro presenza è la testimonianza di un amore più grande e la certezza che il Regno di Dio è in mezzo a noi e che la vita eterna è davvero iniziata in mezzo a noi.

Donaci giovani ardenti, che si dissetano al fiume di acqua viva che sgorga dal costato di Cristo, che sanno gioire della tua presenza nei loro cuori, che con una purezza intemerata si preparano a costruire la tua Chiesa fra le mura domestiche con il Sacramento del Matrimonio.

Fa crescere ministeri e carismi, sostieni movimenti ecclesiali e cammini di Fede, per far sì che anche in questa nostra Chiesa si rinnovi il mistero della Pentecoste, la primavera della Fede.

Consolatore perfetto, dona a quanti soffrono la dolcezza della tua presenza.

Padre dei poveri, dona intrepido coraggio e fiduciosa speranza a quanti si adoperano perché questo territorio possa rifiorire.

A coloro che sono sul punto di lasciare questo mondo, dona gioia eterna.

Fa che la conclusione del Sinodo nella festa di Cristo Re, sia l'inizio di un rinnovato cammino di fede viva, di speranza che non delude, di carità ardente.

Vergine Santissima che per virtù dello Spirito Santo hai generato il Salvatore e che con la tua preghiera ardente hai sostenuto gli Apostoli perché si disponessero a ricevere la sovrabbondanza dei doni dello Spirito, rendi i nostri cuori sempre più docili all'azione dello Spirito, perché sull'esempio dei nostri Santi Patroni, siamo, ogni giorno più, testimoni fedeli e attendibili del Vangelo. Amen"

6 giugno: il Vescovo, intervenendo a Trivento ad un convegno organizzato dalle autorità pubbliche sull'occupazione, sottolinea il dovere della solidarietà tra chi ha e chi non ha, la fede come dono di sé per il bene comune, la necessità di aiutare i giovani a non abbattersi e autoemarginarsi, ma nel contempo chiede alle Autorità Pubbliche l'attuazione di un programma concreto ed immediato di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare la potenzialità delle risorse esistenti, impedendo l'ulteriore declino di un'occupazione già allo stremo, oltre ad una azione chiara di protezione dei territori disagiati, superando la tentazione di emarginare, anche nei servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione e dal conseguente spopolamento ed invecchiamento. Con forza richiede che gli uffici funzionino a pieno. Di seguito il testo dell'intervento:

"Sento compassione di questa folla, già da tre giorni sono con me e non hanno più niente da mangiare. Se li lascio andare digiuni, si sentiranno male lungo la strada, perché alcuni vengono da lontano".

Sono le parole di Gesù nei riguardi di tante persone venute da lontano per ascoltare la sua parola di verità e di conforto e sono rimaste senza cibo. E Gesù interviene, mettendo tutto il suo potere di Figlio di Dio, ma chiedendo prima la collaborazione dei discepoli.

"Quanti pani avete?", chiese Gesù. "Risposero: Sette". Gesù prende questi pani li benedice, li spezza e tutti ne mangiano in abbondanza, avanzano perfino sette sporte di pane e le persone erano circa quattromila!

Di questo fatto evangelico mi preme in questa sede mettere in evidenza due aspetti:

1° - il dovere della solidarietà fra chi ha e chi non ha. Dio vuole che tutti mettiamo generosamente a disposizione il poco che abbiamo. Lui farà poi il resto Ma se noi siamo egoisti e ci teniamo stretto quello che abbiamo, impediamo a Dio di compiere il miracolo.

2° - La Fede cristiana non è adesione astratta a verità disincarnate, e neppure uno stare neghittosi guardano al cielo, ma è dono di sé, è far emergere le proprie capacità, le proprie risorse a per metterle al servizio del bene comune, per creare situazioni di vita migliori per il prossimo. Solo così si può conquistare il Regno dei cieli (cfr, Mt 25,31-46).

Comportarsi in questo modo è dovere di tutti: dal semplice operaio al Capo dello Stato, dall'umile fraticello al Sommo Pontefice.

Da quanto affermato deriva la conclusione che interessarsi del lavoro, dell'occupazione, della situazione socio economica del territorio non è un optional per il cristiano, ma un impegnativo dovere di coscienza.

Ciò vale in particolare per il territorio di questa Diocesi (altissimo Molise e medio Trigno) che in cinquant'anni ha visto scendere la sua popolazione da 111.202 a 49.160 (- 61,827% (dati inchiesta Ceris, aggiornamento all'ottobre 1994). Cifra spaventosa che mostra a quale degrado ci troviamo.

Il santo Padre, nel suo discorso all'artigianato (con esplicito riferimento anche al mondo contadino) ha denunciato questa situazione: "La storia recente coincide molto spesso con quella delle difficoltà dell'artigianato e con il rilevante fenomeno dell'emigrazione: Quest'ultimo ha portato altrove notevoli energie fisiche e intellettuali, impoverendo il tessuto umano e culturale delle vostre contrade e mettendo in crisi le tradizioni artigiane un tempo fiorenti. Di tali eventi rimangono segnali, spesso drammatici, l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento di paesi in passato ricchi di vita e di attività".

Non basta prendere coscienza di questa situazione, ***bisogna reagire,*** *superando la rassegnazione passiva e l'attesa del così detto posto di lavoro.* ***Specialmente i giovani*** *vanno aiutati a non autoemarginarsi, ad immettersi invece nella esperienza del sociale attraverso forme di volontariato, di aggregazioni culturali, di cooperazione. Debbono imparare a progettare., a sperimentare, ad incidere sul futuro del proprio territorio.*

Qualche tentativo si sta portando faticosamente avanti: la Caritas Diocesana con la scuola per la formazione all'impegno sociale e politico, con la lotta all'alcoolismo, con numerose iniziative tendenti a scuotere la terribile piaga del disimpegno; la Pastorale Giovanile con la casa famiglia per minori a rischio ed un progetto di formazione in vari campi; la Pastorale del Lavoro ché, sebbene abbia iniziato di recente, sta portando avanti con serio impegno lo sforzo di creare spirito di iniziativa per fra nascere il lavoro.

Anche se il terreno è arido, non possiamo perderci di coraggio, anzi dobbiamo fare di più: dobbiamo ricreare forme di aggregazione dove i giovani, oltre a passare il tempo libero, si confrontano, si organizzano, creando così le basi per progettare e lavorare insieme. Questo rientra tra i compiti propri della Chiesa, della Chiesa dico, e cioè non solo di noi preti, ma anche di tutto il popolo di Dio, specie di quelle persone che hanno tempo e capacità.

Il cristiano che si chiude in se stesso e che non si preoccupa della situazione della gente, semplicemente non è cristiano.

Il Santo Padre, tenendo presente questa nostra situazione, il 19 marzo del 1995 da Agnone lanciò questo grido di speranza: "Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

La situazione è talmente compromessa che da soli non ce la facciamo.

Ringrazio tutte le forze che si stanno facendo carico della situazione, come in questa occasione sta dimostrando la Cisl, ma è necessario che le ***Autorità Pubbliche*** *facciano il loro dovere con una politica di sostegno a tutta l'attività economica per le zone svantaggiate:*

1° - *mettano in atto un programma concreto ed immediato di sviluppo che stimoli individui e comunità a riconsiderare la potenzialità delle risorse esistenti, impedendo l'ulteriore declino di un'occupazione già allo stremo, l'esodo dei pochi giovani rimasti.*

2° - *proteggano i territori disagiati, superando la tentazione di emarginare, anche nei servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione e dal conseguente spopolamento ed invecchiamento.*

Si tratta di problemi gravi e difficili che però vanno risolti alla luce di una forte cultura della solidarietà e della giustizia: non si promuove un vero progresso se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi.

Ci sono ancora popolose contrade, con più abitanti di tanti comuni molisani, vedi per esempio le contrade di Trivento ed in particolare la contrada Codacchi, con strade che sfigurerebbero anche nella disastrata Albania.

Eppure, nonostante reiterate promesse, nonostante impegni presi pubblicamente dalle massime Autorità, tutto sta peggio di prima, perché, per queste zone ci sono soltanto parole e mai i soldi necessari per interventi efficaci.

Ma ci sono altri aspetti che vanno attentamente esaminati:.

1° - *Pur non facendo d'ogni erba un fascio, ma vogliamo, perché è nostro diritto, che gli uffici funzionino a pieno e che siano il luogo dove il povero cristo si vede accolto, aiutato, consigliato, incoraggiato e quasi condotto per mano nei meandri della burocrazia, in modo che le pratiche siano portate a termine in brevissimo tempo.*

E se qualcuno sistematicamente non fa il suo dovere, deve essere esemplarmente ammonito e, se necessario, anche punito.

Se non ci rendiamo conto di questo, nella società altamente tecnicizzata in cui siamo, se non ci mettiamo al passo, saremo sempre più emarginati. Noi siamo sempre in attesa di un altro treno, ma nessun treno potrà essere afferrato in queste zone se non ci svegliamo.

2° - *Noi comuni cittadini vogliamo che le decisioni siano prese con ponderatezza, (sarebbe una iattura se vedessimo spuntare altre cattedrali nel deserto e per di più incompiute), ma le Autorità preposte e che hanno il potere decisionale non possono, per accontentare i vari particolarismi, permettere che siano messe a rischio importanti realizzazioni, necessarie per il bene comune.*

3° - *Però anche noi, comuni cittadini, dobbiamo capire che non possiamo bloccare i lavori con esposti e con ricorsi, presi magari proprio al momento dell'inizio dei lavori, mentre spesso sono passati decenni fra la progettazione e l'esecuzione dell'opera, senza aver fatto nulla.*

4° - *E' necessario che tutti noi, Amministratori e semplici cittadini, prendiamo coscienza della necessità di abbandonare i campanilismi, per mettere insieme tutte le forze, tutte le capacità.*

Certo ci dovrà essere un dialogo, una discussione, ma una volta presa una decisione a maggioranza, tutti, anche quelli che la pensano diversamente, dobbiamo collaborare per la realizzazione di un'opera.

In questo la Chiesa ha un compito importante: la formazione della coscienza retta e aperta ai valori comunitari. Deve creare e potenziare aggregazioni umane, specie giovanili, come ho sopra accennato, dove gli stessi giovani, opportunamente guidati, diventino protagonisti delle più svariate iniziative.

Per noi credenti, anche ***la celebrazione del sinodo*** *deve condurci anche a questo, non per nulla (e ora vedo che furono profetiche le parole del papa ad Agnone il 19 marzo 1995):*

"In proposito, desidero esprimere vivo apprezzamento per quanto le Chiese locali stanno facendo, ormai da alcuni anni, per lo studio della situazione e la sensibilizzazione ai problemi del territorio, nonché per la promozione di iniziative di formazione socio politica.

Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti*".*

Non possiamo ridurre il Sinodo ad un fatto di sacristia. Sinodo, etimologicamente significa camminare insieme; insieme vogliamo camminare per costruire qui sulla terra, un mondo in cui siano rispettati i valori della solidarietà e della dignità di ogni essere umano, in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova dove Dio sarà tutto in tutti.

22 giugno: il Vescovo, in occasione del 50° Anniversario della fondazione delle Sorelle Francescane della Carità, in un messaggio eleva il suo ringraziamento di lode al Signore per l'attività dell'istituto, semplice, preziosa ed umile, invitando alla preghiera perché le vocazioni femminili di tale congregazione crescano sempre più:

"Dovendo esprimere un pensiero per il Cinquantesimo Anniversario della fondazione della Congregazione delle Sorelle Francescane della Carità, non ho trovato di meglio che elevare anzitutto un inno di lode e di ringraziamento a Dio, da cui discende ogni dono perfetto.

Il Signore preferisce strumenti umili, piccoli agli occhi degli uomini, ma disponibili e generosi, per compiere opere meravigliose.

Uno di questi strumenti è la Congregazione delle Sorelle delle Carità, fondato da quel sacerdote dal cuore sensibile alle sofferenze della povera gente che fu Mons. Vittorio Cordisco, parroco di Montefalcone del Sannio.

Egli, sorretto unicamente dalla viva Fede in Dio, certo della protezione della Vergine SS.ma del Canneto, pur in mezzo a difficoltà e incomprensioni, ha donato alla nostra Diocesi la presenza così preziosa delle sue figlie spirituali.

Queste care sorelle lavorano con generosità, senza far clamore, a servizio delle care persone anziane e rimaste sole, per i cari bambini delle scuole materne ed a servizio della pastorale parrocchiale.

Anche per loro vale si applica il lamento di Gesù: "La messe è molta, gli operai sono pochi".

Tutta la Diocesi deve sentirsi impegnata nella preghiera perché susciti tante e sante vocazioni religiose, in particolare per le nostre Suore Diocesane.

In questi ultimi anni il Signore ha suscitato una schiera di giovani ardimentose che hanno accolto la vocazione ed hanno portato una ventata di rinnovamento, di entusiasmo e di speranza.

I Invochiamo lo Spirito Santo, facciamo pressioni sul Cuore Immacolato di Maria perché altre giovani sentano il fascino della totale consacrazione a Dio per l'avvento del suo Regno.

Su tutte le Sorelle Francescane ed in particolare sulle giovani che sentono il richiamo dello Sposo Divino che le invita alla totale consacrazione per il Regno di Dio, effondo dal più profondo del cuore la mia paterna benedizione".

Convegno del Presbiterio: a Pietracupa il Vescovo presiede il Convegno Presbiterale dal 15 al 19 giugno, sulla catechesi.

27 giugno: in San Giovanni Lipioni, il Vescovo ordina Diacono Pietro Monaco, e per l'occasione affronta il tema del dono generoso della propria vita al Signore, realizzando la vocazione al ministero ordinato nel dono del celibato:

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito,
ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"
(Mt. 20,28)

La liturgia della Parola che abbiamo ascoltato ci parla della sequela a Cristo Divino Maestro. Seguire Gesù è il compito fondamentale di ogni cristiano, perché l'identità cristiana consiste nell'essere discepoli di Gesù.

La Fede cristiana infatti non è aderire ad una dottrina, ma è seguire una persona, Gesù morto e risorto.

Gli Apostoli non sono andati ad esporre una dottrina, ma ad annunciare che Gesù di Nazareth è morto e risorto, è il Figlio di Dio fatto uomo, è l'unico salvatore.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, egli si diresse decisamente verso Gerusalemme". Gesù lascia le tranquille regioni della Galilea per recarsi al cuore del popolo ebraico che è la città santa di Gerusalemme dove però ben sapeva che l'attendeva la ripulsa del Sinedrio e la condanna a morte.

Seguire Gesù perciò non è una passeggiata, ma è l'impegno risoluto e irrevocabile di mettere la propria vita a repentaglio per la fedeltà a Gesù non solo per avere la vita eterna, manche per l'avvento del Regno di Dio qui sulla terra, come l'apostolo Paolo il quale afferma: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col.1,24)

La sequela a Gesù è la vocazione di tutti ed essa si attua in due grandi stati di vita: la famiglia e la consacrazione totale a Dio: E' ciò che stiamo chiedendo al Signore con la preghiera in preparazione al nostro Sinodo: "Fa che i nostri giovani siano affascinati da ideali nobili e rispondano alla propria vocazione, sia che li inviti a costruire la Chiesa domestica nella famiglia con il sacramento del matrimonio, sia che, con dono specialissimo, proponi loro di consacrarsi totalmente al tuo Regno nella vita sacerdotale e religiosa".

Oggi siamo qui convocati per coronare il sogno del giovane Pietro che dalla fanciullezza ha sentito il richiamo di questa vocazione specialissima e per realizzare la quale ha dovuto superare non poche difficoltà, la vocazione cioè di consacrarsi a Dio nell'Ordine Sacro per essere totalmente a servizio del popolo di Dio.

E la Parola di Dio, in questa solenne liturgia ci ha ricordato quali sono le esigenze della risposta a questa chiamata.

Anzitutto un amore generoso, gioioso, totalitario per tutti, anche per quelli che ti respingono. I figli di Zebedeo, figli del tuono o dell'ira, come li ha chiamati Gesù, chiedono che sul villaggio dei Samaritani che avevano impedito il passaggio del loro Maestro diretto a Gerusalemme sul loro territorio, scenda il fuoco, "ma Gesù si voltò e li rimproverò". E agli scribi e ai farisei, ai così detti ben pensanti che lo rimproveravano per il suo amore preferenziale verso i pubblici peccatori, rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, m i peccatori a convertissi" (Col. 5,31-32).

Alla sua chiamata, poi, Gesù esige una risposta decisa, definitiva, senza rimpianti, senza "se" o "ma" che tengano.

Al primo che gli si presenta, affermando: "Ti seguirò dovunque tu vada, Gesù rispose: Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi, il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Donarsi al servizio generoso e totale non è un umano mettersi a posto, sistemarsi, ma è gettare la propria vita allo sbaraglio, fidandosi totalmente dell'amore del Padre che provvede ai gigli del campo e agli uccelli.

Nella risposta al secondo interlocutore che è disposto a seguirlo, ma vuole prima "seppellire" il padre, Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti.; tua va e annunzia il regno di Dio". L'amore "più grande" che questa risposta esige, deve superare i pur legittimi e nobili affetti naturali.

Di questo è segno il dono del celibato che non senza disegno divino e per millenaria tradizione la Chiesa di rito latino richiede. Il ministro di Dio dedica tutto il suo cuore, tutte le sue energie, tutte le sue capacità perché tutti abbiano la vita divina donataci da Gesù con la sua morte e risurrezione. Rappresentante di Cristo Capo, sposa del ministro di Dio è la Chiesa ed in particolare quella porzione del gregge che sarà affidata alle sue cure.

Su questo Gesù è più esigente del Profeta Elia che permette ad Eliseo di "baciare" il padre e la madre".

Infatti al terzo che gli si presenta dicendo: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa", rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio", volendo significare che, chi accetta di seguirlo, come Lui deve "dirigersi decisamente verso Gerusalemme", costi quel che costi, senza mai ripiegarsi su stesso, senza mai dedicarsi alle cose che ha lasciato.

Se queste sono le condizioni, chi può sentirsi capace, non è una presunzione avventurarsi in questa sequela?

Se dovessimo contare su di noi stessi, questo sarebbe vero, ma "Volgo gli occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto. il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra". Del resto lo ha detto anche Gesù: "Senza di me non potete far niente", dopo aver affermato: "Chi rimane in me ed io in Lui fa molto frutto" (Giov. 5,15). E l'apostolo Paolo si gloria della propria debolezza, perché sa in chi ha posto fiducia ed esplode nella ardimentosa affermazione: "Tutto posso in Colui che mi dà forza":(Fil.4,13).

Di qui capiamo la fondamentale importanza ed il segno profondo che la Chiesa annette alla Preghiera Liturgica che il Diacono è chiamato a celebrare più volte al giorno:

Fondamentale importanza perché la preghiera ci ottiene tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per la santificazione personale e per l'apostolato.

Segno profondo perché il "libro delle ore" ci ricorda che tutta la nostra vita deve trasformarsi in preghiere, in una vita di comunione con Dio.

Tutto quanto abbiamo cercato di meditare si poggia unicamente sulla fede. Senza questa virtù la vita del consacrato, la sua donazione totale e generosa per realtà che non appaiono alla pura intelligenza terrena, non avrebbero senso.

Ma se ogni cristiano è chiamato a vivere di fede, tanto più chi è designato ad essere maestro nel cammino di Fede.

La Vergine SS.ma del Canneto, nostra madre e regina, ci sostenga con il suo patrocinio.

Sia lodato Gesù Cristo".

2 luglio: il Vescovo scrive una lettera ufficiale al Consozio Celestiniano di Chieti, incaricato dalla CEAM di predisporre i percorsi giubilari, esprimendo il suo disappunto per aver ignorato in questi i percorsi della Valle del Trigno, ed in modo particolare il Santuario di Canneto, la Cripta di San Casto, le Chiese celestiniane di Maiella di Agnone e Trivento, i luoghi francescani di Agnone, chiedendone il reinserimento.

11 luglio. Perdurando i contrasti tra Diocesi di Trivento e Comune di Frosolone per l'Eremo di Sant'Egidio, il vescovo scrive una lettera aperta a tutti i fedeli di Frosolone, per informarli dello stato della questione:

Lettera aperta ai fedeli di Frosolone
sul problema della Chiesa dei Cappuccini

e dell'eremo di S. Egidio
perché si trovi al più presto una soluzione
pacifica e giusta

Trivento, 11 luglio 1998.

Carissimi Fedeli di Frosolone,

è necessario che siate informati sui problemi che riguardano la Chiesa Santa Maria delle Grazie o dei Cappuccini e l'eremo di Sant'Egidio.

1° - La Chiesa di Santa Maria delle Grazie (o dei Cappuccini).

La Chiesa e il Convento annesso, furono santificati dalla presenza dei frati Cappuccini per secoli e per un periodo anche dai Padri Mannarini, benemeriti nell'educazione dei giovani.

In conseguenza delle Leggi eversive del 15.08.1867, n.3848, soppressi gli Ordini Religiosi, il Convento fu incamerato dallo Stato e con atto di compravendita fu ceduto dal Demanio alla locale E.C.A. il 9 maggio 1911.

Il primo luglio 1937, alla disciolta E.C.A., subentrava l'Amministrazione Comunale.

Lo Stato Italiano, in forza della Legge n. 848 del 27.05.29 art. 8, a richiesta della Curia competente "dismetteva" (e cioè rilasciava) un congruo numero di stanze del convento ormai proprietà del Demanio, ad uso del Sacerdote officiante (Rettore). Per ciò che riguarda questa Chiesa, lo Stato non ha potuto ottemperare al dispositivo della Legge, perché il convento "era stato acquistato dall'E.C.A. a titolo oneroso e non per atto di concessione governativa".

Si deduce che la Chiesa della Madonna delle Grazie è rimasta proprietà della Chiesa.

Il Convento ospitò l'Asilo Infantile ed il Convitto per le giovani, il tutto era gestito dalla Suore. Le Suore, avendo bisogno di una sala per le rappresentazioni teatrali e come luogo di ritrovo per l'educazione della gioventù, fecero costruire un tramezzo fra la navata principale e quella secondaria.

La chiesa infatti fu costruita secondo la tradizione dei Cappuccini che prevede una navata grande ed una navatina laterale.

Ciò fu necessario perché le tre parrocchie esistenti in Frosolone non avevano un buco per questa necessaria attività formativa della gioventù: situazione, purtroppo, presente anche oggi.

Chiuso il Collegio e aperta la Scuola Professionale nei locali del convento, le Suore rimasero alloggiate in alcune stanze del convento stesso, mentre l'asilo veniva trasferito in locali alquanto distanti.

Questo stato di cose produsse nelle suore non piccoli disagi sia per la necessità di convivere con la Scuola, sia per la lontananza dell'asilo.

Non trovandosi una soluzione conveniente, le Suore si videro moralmente costrette a lasciare Frosolone, che pure ha dato moltissime vocazioni religiose

La presenza delle suore in un parrocchia è una benedizione: la loro partenza da un paese così popoloso quale è Frosolone fu certamente una perdita, non tanto per la scuola materna, quanto per l'educazione della gioventù femminile.

A questo punto trascrivo quanto mi ha comunicato ***Don Antonio Di Lorenzo,*** a quel tempo Parroco da cui dipendeva la Chiesa della Madonna delle Grazie.

"L'Istituto Professionale (IPSIA), per una situazione di precarietà ed emergenza, rischiava di essere chiuso dal Provveditore del tempo se non si reperivano immediatamente locali idonei per le macchine di laboratorio. Il Sindaco Cav. Pallante Quintino, dopo aver collocato le aule nell'ex-Convitto di proprietà E.C.A., ***chiese l'utilizzo della navatina laterale, adibita dalla Suore a teatro e a sala riunioni.***

Data l'emergenza e la stretta necessità, per non perdere la Scuola, ***si venne ad un accordo (non ricordo se scritto o a voce) temporaneo di uso*** *della suddetta navatina, in attesa di nuove*

soluzioni. Penso (ma non ne ho certezza) che se si consultano i verbali di Giunta Comunale, potrebbero rintracciarsi gli estremi di tale accordo.

Sono sicuro di poter affermare (accettando il facile rimprovero di leggerezza per la mia accondiscendenza alla richiesta del Sindaco) che, dopo l'utilizzo temporaneo della navatina per le officine dell'Ipsia, ***i locali usati dovevano essere riconsegnati alla Chiesa dei Cappuccini (e all'Ente Parrocchia) di cui erano parte integrante".***

Cosa invece sia accaduto, è sotto gli occhi di tutti.

Per questo c'è da dolersi almeno per due motivi:

1° - che in occasione dell'ultimo restauro, nessuno si è adoperato per riportare il tempio alla sua integrità primitiva,

2° - che l'Amministrazione Comunale si sia appropriata di uno spazio che è parte integrante di tutto il sacro edificio. Secondo quale Legge e con quale coscienza?

2° - Eremo di Sant'Egidio.

Nell'archivio storico della Curia ci sono documenti che attestano come il sacro edificio è sorto sotto la giurisdizione e l'interessamento del Vescovo, sollecitato dal popolo e dalle pubbliche autorità.

In detto archivio infatti risulta che la Comunità di Frosolone nel 1707 scelse come patrono Sant' Egidio. Il Comune d'intesa con il clero, ne fece richiesta al Vescovo. Il Vescovo non solo accolse la richiesta, ma dispose un'ampia raccolta di offerte sia a Frosolone che nei paesi del circondario. Oltre alla chiesa , fu costruita una casa per il Cappellano. E' chiaro che l'intero fabbricato costituisce un tutt'uno: chiesa e, come pertinenza della stessa, l'abitazione del custode.

Alla realizzazione dell'opera contribuì anche l'Amministrazione Comunale che ottenne sul luogo sacro il *"jus patronatus"*, e cioè il diritto di patronato **e non di proprietà!**

Ciò è affermato anche da Michele Colozza nel libro: "Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo" pag. 201-203.

Negli anni successivi, ci furono vari tentativi per escludere la Chiesa dalla direzione dell'eremo, ma i Vescovi sempre rivendicarono il diritto della Parrocchia, tanto che Mons. Palumbo il 22 agosto 1731 emise un decreto di scomunica contro gli Amministratori della Cappella, riuscendo con questo estremo rimedio a rimettere le cose a posto

Per il Convento dei Cappuccini, come si è detto sopra, esiste il documento per cui, a causa delle Leggi eversive di fine 800, l'immobile divenne proprietà dello Stato ed esiste anche l'atto di vendita da parte del Demanio alla locale E.C.A. ***Per S. Egidio, fino a prova contraria, non esiste documento probatorio e l'eremo non è elencato fra gli edifici sacri incamerati dallo Stato.***

Passiamo ora ai nostri tempi.

1° - L'ultimo "eremita" fu il signore Filippo Mainella, la cui moglie è tuttora vivente. L'eremita in tanto poteva essere custode del luogo sacro, ***in quanto era autorizzato dalla competente Autorità ecclesiastica*** e non poteva essere altrimenti..

2° - Dagli anni cinquanta, responsabile dell'eremo a tutti gli effetti è stato il Parroco Don Filippo Fracasso, il quale a totale sue spese ha arredato l'Eremo di lettini, cucina, tavoli, sedie...*(che ancora sono nell'eremo)*; ha eseguito tutti i lavori necessari per la manutenzione e lo ha utilizzato per fare campi scuola specie in favore degli Scout di Frosolone e molti giovani sono stati formati non solo alla pratica della Fede, ma anche alle virtù civili.

3° - ***Solo nel 1991, approfittando di lavori in corso, un "Comitato S. Egidio", con il cambio della serratura, senza alcun preavviso, ha messo fuori il Parroco agendo in modo gravemente offensivo ed illegale.***

L'Ordinario Diocesano non venne a conoscenza dei fatti in tempo utile per una doverosa denuncia, ma si attivò subito per un incontro con il "Comitato S. Egidio" che frattanto aveva stilato uno Statuto, redatto all'insaputa dell'Autorità Ecclesiastica competente. A prescindere da questa mancata consultazione, il Vescovo fece notare che lo Statuto così com'era, non poteva essere accettato. Si tratta di una chiesa nella quale si venera il Santo Patrono: unica autorità competente in

materia è la Chiesa. Questo non significa escludere i fedeli laici, perché Chiesa è tutto il popolo di Dio, ma in comunione gerarchica con i legittimi Pastori.

Nello statuto invece il Parroco è un semplice membro del Comitato senza alcun diritto: egli deve limitarsi a dir Messa, senza interferire in nessun modo nella gestione del luogo *sacro*.

Il Sacerdote non è un dipendente cui viene delegato il culto, ma è il Ministro di Dio, rappresentante di Gesù Cristo, il cui compito prioritario è predicare il Vangelo, secondo l'esplicito comando di Nostro Signore Gesù Cristo: "*Andate, ammaestrate tutte le nazioni...insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt. 28, 19-20)* e la decisa affermazione dell'Apostolo Paolo: *"Cristo non mi ha mandato a battezzare (*a fare atti di culto*), ma a predicare il Vangelo" (1 Cor. 1, 17).*

Annunciare il Vangelo, formare coscienze illuminate e rette, utilizzando tutti gli strumenti necessari, ivi compresi gli opportuni locali per la catechesi, per incontri formativi, per campo scuola..., più che un diritto, per il Sacerdote è un dovere gravissimo, di cui deve rendere conto a Dio.

3° - Conclusioni.

Tenendo conto degli ultimi quarant'anni, tutti voi siete testimoni che il Parroco di S. Maria ha avuto pacifico possesso dell'eremo, senza che nessuno abbia fatto rimostranze a chi di dovere. A prescindere anche dai documenti storici, il fatto riconferma, se ci fosse bisogno, che l'eremo è di proprietà della Parrocchia.

Ma prescindiamo pure dalla proprietà, (ragioniamo cioè come se il sacro edificio fosse proprietà del Comune), **la stessa giurisprudenza italiana** afferma senza ombra di dubbio che, *"anche nel caso che la proprietà della chiesa sia di un privato o del Comune, della Provincia, della Regione o dello Stato"* non solo la gestione del nudo edificio di culto (cioè una chiesa in cui si fanno funzioni aperte al pubblico) è sotto la completa giurisdizione della Chiesa, ma anche *"chi voglia occupare in tutto, o in parte, **soltanto le pertinenze** degli edifici di culto cattolico, per qualsiasi tipo di manifestazione, **deve sempre essere autorizzato** dal Parroco o dal Preposto".*

La stessa giurisprudenza stabilisce cosa si intende per pertinenze:

"Le delimitazioni e le pertinenze dell'edificio di culto si possono così riassumere: contigui alla fabbrica di culto ci sono i così detti locali complementari, che pure essendo autonomi, sono funzionalmente connessi all'edificio principale"

(Cfr. Regolamentazione di edifici e di pertinenze di culto destinati al pubblico - A.d.C - aprile 1994).

La Curia di Trivento, con la sua azione, vuole, come è suo preciso dovere, ***difendere i diritti della Parrocchia di Frosolone,*** la quale ha il compito di far sì che i luoghi sacri siano utilizzati per gli altissimi scopi per cui furono costruiti dagli antenati. Questi, pur vivendo nella miseria, elevarono a Dio chiese, conventi ed eremi, perché la Fede fosse sempre più viva in mezzo al popolo.

La collaborazione del laicato è necessaria, ed il Concilio lo ha espresso con forza. Bisogna però rispettare la Costituzione divina della Chiesa voluta da Gesù Cristo, Buon Pastore, il quale continua la sua opera di salvezza per mezzo dei Sacerdoti e che si realizza nell'impegno di tutti i battezzati ad essere protagonisti della comunione ecclesiale e gerarchica.

Il Sinodo Diocesano che stiamo celebrando, la preparazione al grande evento del **Giubileo del 2.000**, ci aiutino a comporre nella pace anche questi problemi, per la costruzione di una società più cristiana, dove gli autentici valori siano sempre più esaltati e vissuti. In fine facciamo nostro l'invito di Giuseppe ai fratelli: "Non litigate durante il viaggio" *(Gen. 45,24).*

La Vergine Assunta vi protegga sempre.

Vi benedico e vi auguro ogni bene nel Signore.

Il Vostro Vescovo
+ Antonio Santucci

22 luglio: dietro richiesta del Parroco di Santa Maria Assunta in Pietrabbondante, Don Giovannino Santangelo, il vescovo scrive il seguente editoriale per il giornalino parrocchiale:

"Ha sete di te, Signore, l'anima mia".

Oggi, memoria si Santa Maria Maddalena, la liturgia ci ha fatto ripetere più volte questa invocazione che esprime il desiderio ardente che aveva questa donna, liberata da Gesù dalla possessione diabolica, di ritrovare il corpo straziato del suo Maestro, non più nel sepolcro aperto e vuoto.

Per analogia, l'arsura che siamo costretti a subire in questi giorni di canicola, la brama di essere vicini ad una sorgente d'acqua limpida e fresca, sotto l'ombra di un albero secolare che svetta nelle nostre contrade, ci aiutano a comprendere lo stato d'animo della santa.

Sì, è proprio vero: la sete dell'anima è più profonda e più fastidiosa di quella del corpo. Il Salmista descrive questa nostra situazione: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio. L'anima mia ha sete, ha sete del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Salmo 42).

Gesù è venuto sulla terra per estinguere in noi la sete del cuore. Egli, fatto uomo come noi, stanco e riarso dal sole, chiede a noi l'acqua che placa l'arsura del corpo, per darci in cambio il suo Spirito, fonte viva della grazia. Mentre sedeva sul pozzo di Giacobbe, "Dammi da bere" chiese alla donna samaritana e, al suo diniego, aggiunse "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice «dammi da bere» tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva...Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (cfr. Giov. 4).

E' inutile illudersi, tutte le ricchezze del mondo, tutti i piaceri della terra, tutto il potere che riusciamo ad ottenere, non riescono a placare i desideri del nostro cuore.

Lo aveva capito S. Agostino, il quale dopo avere cercato la felicità negli onori e nelle soddisfazioni che offre il mondo, nelle sue «Confessioni» ha lasciato scritto quella frase che solca tutti i secoli: "O Signore, tu ci hai fatti per Te ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".

I vostri antenati lo sapevano e lo sperimentavano nella loro esistenza quotidiana, che era molto più dura della nostra. Essi nella fede trovavano la forza, la serenità e anche la gioia di guardare al futuro con la speranza che delude, proprio perché fondata su Dio: per questo seppero edificare con grandi sacrifici templi maestosi.

Noi affascinati dalle meravigliose scoperte della scienza e della tecnica, spesso ci facciamo abbagliare da queste realtà che invece di avvicinarci a Dio, ce lo fanno dimenticare, con la conseguenza della nostra infelicità esistenziale e della nostra perenne insoddisfazione.

Il giornalino parrocchiale che il vostro Parroco sta portando aventi con molto impegno, vi offre l'occasione di riscoprire le vostre radici cristiane e quindi è un mezzo per orientarci verso Dio, l'unico che con il dono del suo Spirito vi può rendere veramente felici già qui, ora, nella nostra esistenza terrena, sia pure in mezzo alle inevitabili tribolazioni, in attesa della felicità piena che Gesù ci ha preparato nel paradiso.

La Vergine Santissima, assunta in cielo, sia la stella luminosa che vi guida verso Dio e vi sostiene nel cammino della fede.

50° Anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Geremia Carugno: la sera dello stesso giorno il Vescovo scrive a Mons. Geremia Carugno per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale:

Carissimo Don Geremia,

sono passati 50 anni da quella mattina radiosa, dell'11 luglio 1948 quando il Vescovo Mons. Epimenio Gianico ti imponeva le mani per consacrarti Sacerdote di Dio, per sempre.

Un fiume di ricordi attraversa la tua mente e specialmente il tuo cuore.

Donarsi totalmente a Dio, a servizio del suo popolo, impegnarsi a vivere per tutta la vita con il cuore indiviso, nella comunione gerarchica che implica l'obbedienza per motivi di fede nelle scelte della propria vita, tutte queste cose, dal punto di vista soltanto razionale possono sembrare una pazzia. Ma Dio è fedele: dice il Signore nei riguardi di Salomone, destinato a costruire il tempio di Gerusalemme: "Egli sarà figlio per me ed io sarò padre per lui" (1 Cr.22,10). Quanto più queste parole si applicano al sacerdote del Nuovo Testamento chiamato a edificare il tempio vivo di Dio, poggiato sulla pietra angolare che è Cristo, l'edificio spirituale per un sacerdozio santo, costituito dal popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui (cfr. 1 Pt. 2,4-9).

Olezzante ancora per il profumo del sacro crisma, il Signore dispose che le primizie del tuo Sacerdozio tu le spendessi per due anni quale parroco a Sant'Angelo del Pesco.

Temprato da due anni di esperienza pastorale, il Vescovo ravvisò in te la persona giusta nell'opera delle opere che è preparare degni ministri dell'Altare, nella formazione dei prescelti alla vocazione sacerdotale, nel nostro Seminario Diocesano: attività nascosta, preziosa, delicata. E tu, esperto cesellatore, cercasti di lavorare con tanto amore il cuore di tanti giovani, nel discernere, orientare, sostenere nel cammino luminoso che conduce alla vetta della totale oblazione, sull'esempio di Gesù sommo ed eterno sacerdote. E tale fu il tuo impegno che ricordo di avere letto un tuo libretto di meditazioni per seminaristi.

Contemporaneamente, quale canonico teologo della Cattedrale, il popolo di Trivento poté apprezzare il tuo commento alla parola di Dio nella celebrazione della Messa Capitolare dei giorni festivi.

Irrobustito spiritualmente, il 1° luglio del 1967, l'ubbidienza ti portava qui a Capracotta per essere il buon pastore che giorno dopo giorno spende la sua vita per le sue pecorelle.

Trentun anni di ministero parrocchiale!

Chi può contare le anime che si sono dissetate dall'ascolto della Parola, che hanno ritrovato la pace nel sacramento della riconciliazione...quanti fanciulli preparati al primo incontro con Gesù risorto nel Sacramento dell'Eucaristia, quanti adolescenti prepararti per essere temprati nelle prove della vita dal dono dello Spirito Santo, il casto amore di quanti giovani hai benedetto perché con il santo matrimonio formassero nella fedeltà alla grazia di Dio, la chiesa domestica, presupposto necessario per il futuro della Chiesa e della stessa società civile.

A quante anime sei stato vicino nel momento di varcare le soglie dell'eternità!

Ed anche quante vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. ho sentito con le mie orecchie sacerdoti capracottesi affermare che la loro vocazione è dovuta all'opera instancabile del loro parroco.

In tutta questa attività pastorale, non possiamo dimenticare la presenza umile, operosa e discreta delle benemerite Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, che tutti i Capracottesi. a cominciare dall'Amministrazione Comunale, vogliono che rimangano in questa comunità.

E chi potrebbe raccontare tutte le preoccupazioni perché non solo questa Chiesa Madre ed Santuario della Madonna di Loreto, tanto caro al popolo di Capracotta, ma anche tutte le chiese fossero restaurate e mantenute con grande decoro, come ebbi modo di verificare nella visita pastorale? Certo in quest'opera immane non sei stato solo, i fedeli ti sono stati vicino ed hanno collaborato con impegno ed entusiasmo, anche perché docile agli orientamenti del Concilio Vaticano II, ti sei sforzato di formare collaboratori e collaboratrici pastorali, come pure gli organismi di partecipazione quali il Consiglio Pastorale e per gli Affari Economici.

Attraverso la pubblicazione de "Il foglio" hai cercato di far conoscere le iniziative pastorali a
tutti i fedeli.

Con pregiate pubblicazioni hai rievocato persone ed avvenimenti religiosi più importanti di questa Parrocchia.

Non posso dimenticare gli articoli da te pubblicati per far conoscere a tutta la Diocesi il significato del Sinodo, evento di rilievo della nostra Diocesi.

So di non aver detto tutto, di aver dimenticato forse cose importanti, ma ciò che mi sento impossibilitato ad esprimere sono i tuoi sentimenti interiori dovuti al ripercuotersi nel tuo cuore delle onde impetuose ed a volte oscure che si accavallano nell'esistenza umana, accresciute a volte dai terribili inverni capracottesi, dalle bufere di neve, dal vedere partire tanti giovani da te formati alla vita dello spirito con cura materna, costretti a trovare lavoro dignitoso altrove. Qualcosa mi è sembrato intravvedere nell'unica frase che hai voluto stampare nel ricordino del tuo 25° di Sacerdozio e che hai ripetuto in quello di oggi: "E' un combattimento che ci lega a Cristo, anima e corpo". Sì, un combattimento duro la tua vita sacerdotale, ma ancorato a Cristo, fondato su di Lui che resiste a tutte le onde furiose del tempo.

Solo Dio conosce il mistero di un cuore sacerdotale, che ogni giorno si unisce all'immolazione del Suo Signore, perché il suo popolo sia liberato dai peccati e viva sempre più nella nuova ed eterna alleanza, sancita dal Sangue di Cristo.

E solo Dio è capace di dare la giusta ricompensa.

Sono certo che nonostante tutto oggi, nel tuo cuore, più vibrante risuona il cantico di Maria: "L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà del sua serva...Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome" (Lc. 1,46-48).

L'augurio che ti faccio, a nome del Presbiterio e dell'intera Diocesi, è che questo inno risuoni ancora per molti anni, prima di tu possa cantarlo con la Madre celeste nella beatitudine eterna.

28 luglio: il Vescovo, nell'omelia per i Santi Patroni della Diocesi, riflette sulla radicalità del Battesimo e sulla testimonianza della Risurrezione, da vivere radicalmente, nella celebrazione del Sinodo e nella preparazione al Grande Giubileo del 2000:

"Carissimi figlie e figli in Cristo Gesù,

ogni hanno torna in ciascuno di noi prepotente il desiderio di conoscere nei particolari la vita di nostri Patroni, specialmente dei Santi Nazzario e Celso. Purtroppo la storia ci ha tramandato ben poco della loro vita terrena, ma sulla testimonianza di S: Ambrogio, Vescovo di Milano negli anni 374-397, sappiamo con certezza che furono martiri e che nel momento del ritrovamento dei loro corpi, dalle tombe si sparse un soavissimo profumo. In particolare il corpo si San Nazzario, benché sepolto da molti anni, apparve impregnato di sangue che sembrava versato da qualche istante, Veneratissimi a Milano, il culto di tutti e due si diffuse rapidamente in tutta Italia e nell'Europa, fin nella lontana Russia.

Nazzario e Celso furono dei laici, membra vive del popolo di Dio… La vita dei martiri non è stata facile, hanno dovuto lottare contro il principe di questo mondo, Satana, chiamato nelle Sacre Scritture addirittura il dio di questo mondo, che si è servito di persone perverse, della stessa potenza dell'Impero romano per distruggere il nome stesso di Gesù Cristo, sterminando i suoi discepoli, falsamente accusati di essere i nemici del genere umano. Ma essi hanno lottato strenuamente con le armi della Fede, con il perdono, con la preghiera, ricambiando in bene tutto il male che ricevevano e spostandosi continuamente: "Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra (Mt. 10,23), pur di annunciare dovunque Gesù morto e risorto. Hanno vinto con il Sangue dell'Agnello, abbeverandosi cioè alla Divina Eucaristia che germina il fiore di una vita casta e la fortezza del martirio. Per loro essere cristiani non era un fatto anagrafico, essere cioè iscritti nel libro dei Battesimi, Avevano capito nelle catechesi e nella meditazione della Parola di Dio che il Battesimo è un fatto radicale che ci inserisce pienamente nello sconvolgente amore di

Dio… La fede cristiana non è una religione perché il suo nucleo fondamentale non sono le pratiche di culto, le preghiere e i sacrifici che noi offriamo a Dio per averne dei benefici, ma è un fatto storico, un evento grandioso compiuto da Dio: è Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, nato da una donna, Maria, e concepito per opera dello Spirito Santo, che è morto per i nostri peccati ed è risorto per comunicarci la vita stessa di Dio. La celebrazione del grande Giubileo del Duemila vuole ricordarci questo evento storico avvenuto duemila anni fa. I nostri Sani Patroni hanno capito bene che il battesimo è morire misticamente con Cristo al peccato, alle opere della carne, ispirate da Satana e dalla natura corrotta, ma è soprattutto vivere la vita del Risorto dei Figli di Dio, continuamente illuminati e guidati dallo Spirito Santo che è il dono altissimo, frutto del mistero pasquale… I veri discepoli, come lo sono stati in modo eminente i nostri Santi Patroni rispondono con generosità totale a questo amore, "l'amore di Cristo ci occupa" e non permette di rimanere fermi "l'amore di Cristo ci sospinge" ad operare incessantemente per la salvezza dei fratelli, amati con lo stesso amore di Cristo "amatevi come io vi ha amato, da questo riconosceranno che siete miei discepoli". E questo non in momenti particolari, ma giorno dopo giorno, nella ferialità dell'esistenza, in mezzo alle contraddizioni, alle persecuzioni di ogni genere. Si tratta di un amore di oblazione gratuita, fino alla morte, come quello del Maestro, "perché quelli che vivono, non vivano per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro". Fratelli carissimi, i nostri Santi Patroni hanno capito bene il valore esistenziale del Battesimo che non è una cerimonia suggestiva, che purtroppo lascia il tempo che trova ,perché non approfondiamo e non viviamo la sua realtà profonda. Incorporati a Cristo, il Battesimo ci rende misticamente partecipi della morte di Cristo. Da quell'istante il credente non ha più diritto a vivere una vita propria, secondo le esigenze terrene dell'egoismo, dell'orgoglio, della ricerca del piacere a qualunque costo: "Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" . La morte mistica che nel battesimo ci associa alla morte di Cristo, è anzitutto la rinuncia al peccato, ad ogni forma di peccato. Se dentro il nostro cuore non lottiamo con decisione ferma e convinta contro il peccato, non siamo discepoli di Gesù, non apparteniamo a Lui, ma apparteniamo a Satana che poi "ci accusa davanti al nostro Dio, giorno e notte". A noi sembra impossibile donare tutta la vita per il bene dei fratelli, perché non sviluppiamo quei germi di vita nuova dataci dal Battesimo e non permettiamo allo Spirito di operare in noi e ci lasciamo andare alle opere della carne, a cui abbiamo solennemente rinunciato e ci adattiamo ad uno stile di vita conforme alle nostre passioni, tesa alla ricerca delle cose di questo mondo, dimentichi della parola del Vangelo: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero , se poi si perde o rovina se stesso?" Non così la vita dei nostri Santi Patroni: la loro scelta di vita fu pienamente conforme alle esigenze del Vangelo, lo sviluppo logico della grazia battesimale, convinti della parola del Signore: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà". Oggi siamo qui riuniti per offrire un tributo di onore e di riconoscenza a Dio che ci ha donato così splendidi esempi di vita cristiana e patroni vigili per la nostra città e per la nostra Diocesi. Ma non possiamo limitarci ad un culto esteriore. Attratti dall'esempio luminoso della loro vita, dobbiamo rientrare nell'intimo della nostra coscienza per verificare come noi viviamo il Vangelo, come noi "conosciamo" Cristo Signore. ***Due eventi di particolare importanza ci interpellano.***

1° - La celebrazione dell'Assemblea Generale del Sinodo *che vedrà convocati qui in Cattedrale tutti i Presbiteri ed i laici delegati dalle singole Parrocchie nei giorni 20-21-22 Novembre.*

Questa celebrazione se da una parte raccoglie i frutti di un lavoro durato cinque anni, dall'altra rappresenta un momento decisivo, un impulso determinante per la nuova necessaria evangelizzazione, perché la nostra vita cristiana non sia soltanto culto esteriore, ma, modellata sull'esempio dei santi Patroni, sia la vita nuova secondo lo Spirito. Sia una vita che si nutre di Parola di Dio, specialmente nel giorno del Signore, nutrendosi dell'unico pane eucaristico si conformi sempre più all'immagine del Figlio, si manifesti nella testimonianza di amore generoso e servizievole verso tutti i fratelli, a cominciare dai più poveri e più sofferenti.

2° - La celebrazione del Grande Giubileo del Duemila. *Questo deve essere un incontro personalizzato con Gesù, unico Salvatore del mondo, deve comportare la conversione sincera del cuore. Non può e non deve ridursi ad un turismo verniciato di sacro.*

La celebrazione del Giubileo del Duemila è prendere più profonda coscienza della salvezza che Gesù ha portato sulla terra e che da Lui fu annunciata nella sinagoga di Nazareth: "Lo Spirito Santo è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc. 4, 18-19).

Certo a noi dispiace che la nostra Diocesi, come al solito e nonostante le reiterate promesse di attenzione per le aree interne, sia stata tenuta completamente fuori dai benefici economici della Legge per il Giubileo, ce ne dispiace e lo denunciamo con forza, ma in fin dei conti ne ringraziamo Dio perché questo ci aiuta a scoprire il vero significato del Giubileo che come dicevo non è un fatto turistico ed economico.

Il Giubileo

è il pellegrinaggio nel Vangelo *sine glossa, senza umane interpretazioni umane, come diceva San Francesco, e cioè l'annuncio della gioia, della pace per tutti, perché al di là delle contraddizioni, delle sofferenze e della morte, il Vangelo è la lieta notizia che Dio ci ama, perché è nostro Padre. che ci fa suoi eredi nella beatitudine eterna.*

è il pellegrinaggio nel più profondo del cuore *di quel capolavoro di Dio che è l'uomo, ogni uomo. Rivestiti dell'amore del Cristo dobbiamo operare perché ogni creatura umana sia vittoriosa del peccato e sviluppi pienamente tutte le capacità ricevute da Dio per il bene della Chiesa.*

Con questo intendo dire che dobbiamo mettercela tutta perché quanto il Concilio ha affermato sul ruolo dei laici, sull'importanza essenziale della loro attività per la nuova evangelizzazione nella famiglia e in tutti i campi della vita sociale, superando ogni forma di clericalismo e di laicismo;

è il pellegrinaggio all'essenziale: *contentarci di quanto è sufficiente in questa vita terrena, vincendo il mito del benessere totale, dell'arricchimento ad ogni costo, mentre milioni di persone diventano sempre più povere e muoiono di fame;*

è il pellegrinaggio per mettere sul giusto posto la pari dignità della donna*, figlia di Dio, raggio di sole della casa, conforto nei momenti più duri e non strumento di piacere da spremere in ogni modo, nello stesso riconoscere* ***la pari dignità di ogni popolo,*** *di ogni cultura, di ogni razza, specie in questo periodo in cui molti dal terzo mondo si riversano nella nostra patria. Ricordiamo come alcuni decenni erano i nostri connazionali a cercare un pezzo di pane lontano dalla patria.*

infine è il pellegrinaggio nella profezia. *Andremo pure a Roma alla tomba degli Apostoli, alla casa del Vicario di Cristo, ma non per comprare ricordini e neppure solo per acquistare meriti. Andremo per aprire il nostro cuore al vento impetuoso dello Spirito Santo, per comprendere appieno il messaggio di Gesù unico Salvatore del mondo e così denunciare senza paura tutte le forme di ingiustizia, di sfruttamento, di usura, di prepotenza... che purtroppo albergano negli individui, nei vari gruppi di potere e negli Stati. Il Giubileo, nella forma originaria dataci dalla Bibbia, ha una grande valenza sociale: "dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione per tutti suoi abitanti...In quest'anno di giubileo ciascuno tornerà in possesso del suo..." (Lev. 25,8 seg.).*

Il poeta libanese Kahil Gibran immagina che Gesù di Nazareth, ogni cento anni incontra sulle alture del Libano, il Gesù dei cristiani e i due conversano a lungo. Ogni volta Gesù di Nazareth si congeda dicendo al Gesù dei cristiani: "Amico mio, temo che non andremo mai, mai d'accordo".

Fratelli e sorelle di Gesù ce n'è uno solo, quello di Nazareth, quello del Vangelo, quello amato e seguito dai nostri Santi Patroni, non quello che ci costruiamo noi per adattarlo ai nostri gusti, alle nostre passioni, alla nostra mentalità borghese ed egoista

Chiediamo alla Vergine Santa che ci ottenga dallo Spirito Santo la fiamma della carità, perché sull'esempio e per intercessione dei nostri Patroni, Nazzario, Celso e Vittore, alimentiamo ogni giorno più la fiamma di amore che arriva a sacrificare persino la vita per il bene dei fratelli."

13 agosto: in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio, il Vescovo scrive un'affettuosa lettera a Mons. Vincenzo del Corso, Parroco di Sant'Angelo del Pesco da 49 anni:

"Sono passati cinquanta anni da quella mattina radiosa del 29 agosto 1948, quando per le mani di Mons. Epimenio Gianico di venerata memoria, nella suggestiva cornice della Chiesa di San Bernardino in Agnone, consacrasti la tua giovane vita in modo definitivo ed irrevocabile al servizio del Redentore Divino e della sua Chiesa. Ti eri preparato al passo decisivo, superando non solo le prove comuni degli anni di formazione, segnati a quei tempi da una salutare e rigida disciplina, ma anche le gravi difficoltà provenienti dalla sanguinosa guerra, particolarmente crudele nella sua ultima fase qui sulle rive del Sangro.

Dopo appena un anno di sosta nel Seminario Diocesano, l'obbedienza ti portò a guidare le anime qui, nel tuo paese natale. Sono passati quarantanove anni!

Eppure, radicato nella fede, hai resistito allo sconforto nel vedere la tua comunità falcidiata dall'esodo biblico, passando dai 1.460 abitanti agli attuali 400.

Anche se la Chiesa è quella formata dalle pietre viventi dei battezzati, segno di questo Popolo sacerdotale è la Chiesa fatta di pietre. Coadiuvato dalla tua comunità, quanti sacrifici per restaurare e tenere in piedi i sacri edifici! L'amore rivolto al tempio materiale, dimostra l'amore verso Dio e verso le anime.

Il decoro, l'ordine e la pulizia con cui sono tenute la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo e la Chiesa della Madonna del Carmine denotano la fede di una comunità altamente religiosa.

Ma chi può descrivere le ansie, le preoccupazioni, di questi lunghi anni?

Solo il Signore che conosce il segreto dei cuori.

Di certo, è per le anime a te affidate che hai offerto ed offri le sofferenze anche fisiche che in questi ultimi tempi ti hanno provato.

L'onorificenza con cui il Santo Padre, dietro mia segnalazione, ha voluto concederti, annoverandoti fra i suoi Cappellani Pontifici, vuole essere un riconoscimento per così lunghi anni di lavoro assiduo, umile e nascosto.

La Vergine Santissima ti ottenga salute e zelo sempre più ardente per continuare a guidare questa diletta comunità parrocchiale, in camminò anch'essa verso la conclusione del lavoro preparatorio del nostro Sinodo Diocesano e verso la celebrazione del grande Giubileo del 2.000..

Ti conceda ancora la Vergine SS.ma di crescere di virtù in virtù fino ad arrivare allo stato di creatura perfetta nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (cfr. Ef. 4,13).

Ti benedico di cuore insieme ai tuoi genitori, Antonio e Michelina, che dal cielo oggi gioiscono con noi.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

8 settembre: il Vescovo, nella lettera ai presbiteri, sottolinea la necessità di santificare la domenica ed invita a riflettere sull'Humanae Vitae, che non è un fardello, ma una gioia che libera e realizza l'uomo in pienezza.

12 – 13 settembre: nell'ambito della Festa della Famiglia, animata da Mons. Renzo Bonetti, il Vescovo annunzia che l'Ufficio Diocesano per la Famiglia ha progettato un Corso Biennale per

operatori di Pastorale Familiare con la collaborazione del Centro di Bioetica del Molise e della Commissione Nazionale CEI per la Famiglia. Il corso inizierà il 14 novembre a Canneto.

9 ottobre: il Vescovo scrive al Ministero dell'Interno ponendo sul tappeto la questione dell'ex convento di San Bernardino ad Agnone. L'edificio necessita di gravi ed improrogabili lavori urgenti, essendo sede di un'attività caritativa con una Casa di Riposo per anziani, la maggior parte dei quali può contribuire al mantenimento soltanto con la pensione sociale. Essa è gestita da qualche anno con ottimi risultati dalla Cooperativa Sociale a r. l. "Servizi Sociali S. Antonio" regolarmente registrata. In modo particolare il Vescovo sottolinea :

1° - rifacimento del tetto (in parte da revisionare, in parte da rifare completamente);
2° - adeguamento dell'impianto elettrico, secondo la normativa C.E.E., con dotazione di sistemi di rilevamento d'incendio in fase iniziale nei vari locali;
3° - Sostituzione del 50% degli infissi;
4° - Riorganizzazione della cucina a norma di legge con porte antincendio;
5° - Sostituzione delle porte principali con apertura verso l'esterno e maniglioni antipanico;
6° - Collocazione di scala antincendio con rampa di sicurezza verso l'esterno.

Tutti questi lavori sono necessari per garantire la continuità dell'opera assistenziale, e la Diocesi è disponibile a rilevare l'immobile. Per questo il Vescovo chiede incontro urgente al ministero. Purtroppo, dopo anni di trattativa, non se ne farà nulla.

10 ottobre: il Vescovo, intervenendo a Canneto ad un Convegno sugli Enti Locali, promosso dalla Caritas e dalla Scuola di Formazione Politica, sottolinea:

"Per la posizione geografica, il territorio della Diocesi di Trivento per ciò che riguarda i suoi abitanti. è a rischio di estinzione.

La situazione drammatica fu scientificamente provata dall'inchiesta socio economica del Ceris nel 1991 ed è stata confermata nell'aggiornamento del 1994, dove di legge:

"Complessivamente il territorio della Diocesi è soggetto a malessere demografico, lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione stanno assumendo un ritmo sempre più veloce.

Ci sono numerosi elementi che contrastano un possibile sviluppo economico della zona. In particolare è evidente la dispersione territoriale della popolazione, dei servizi e delle attività economiche.

In secondo luogo emerge la perifericità della zona rispetto ai centri di decisione economici e politici.

In terzo luogo colpisce la mancanza di centri o di elementi di attrazione.

In quarto luogo la scarsa dotazione di risorse economiche.

Che la situazione economica non sia particolarmente florida è confermato anche dai dati sul reddito.

La qualità della vita degli abitanti è bassa e date le condizioni economiche non floride vi è da parte della popolazione una forte difficoltà ad accedere ai servizi . E' difficile senza un reale sostegno alla popolazione che le risorse umane e materiali disponibili, benché scarse, vengono valorizzate e si riesca a innescare processi di sviluppo".

Anche il Santo Padre nella visita ad Agnone il 19 marzo 1995 così si espresso: "Non può mancare, tuttavia, il forte e convinto impegno delle Pubbliche autorità, per una politica di sostegno di tutta l'attività economica della Regione...Sarà doveroso inoltre, proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emarginazione, dallo spopolamento: solo ripristinando dappertutto condizioni di vita ottimali, si consentirà a ciascuno di rimanere nella terra dei suoi avi e nella sua casa...non si promuove vero progresso se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi".

E' necessario però che anche noi ci svegliamo dal sonno, superiamo uno stato di apatia, di rassegnazione passiva che spegne ogni slancio per superare le difficoltà e farsi una mentalità

creativa. E' inutile affidarsi ancora al clientelismo, nell'attesa di un posto che ormai è chimera aspettarsi. Bisogna superare quel comportamento stupido di rompersi le gambe a vicenda: "giacché non sono io a farlo, debbo impedire che lo faccia un altro" affossando così il bene comune per un egoismo vanesio. Bisogna lavorare insieme, unire le forze. Oltre che una necessità socio economica, è la stessa fede cristiana che ci impone di agire insieme: Gesù ha voluto che i suoi discepoli siano un cuor solo e un'anima sola, formando una grande famiglia. Ringrazio pubblicamente la Caritas Diocesana che attraverso la Scuola di formazione all'impegno socio politico, sia pure in mezzo a tante difficoltà, porta avanti questo servizio al nostro territorio".

18 ottobre: il Vescovo consacra solennemente alla presenza del Padre Provinciale, Fra Mariano Di Vito, la nuova Chiesa di Maria Santissima di Costantinopoli, in cui sono deposte le reliquie del venerabile Padre Matteo d'agnone e il mantello di San Lorenzo da Brindisi.

27-28 ottobre: Presiede il Convegno catechistico all'Hotel President a Pietracupa, con l'intervento di Don Tonino Lasconi.

28 ottobre 1998: a Montefalcone del Sannio, presiede la solenne eucarestia di ringraziamento per il 50° Anniversario della fondazione dell'Istituto delle Sorelle Francescane della Carità ed in tale occasione accoglie la professione temporanea delle suore Mariarosa Manodoro, Sabina D'Astuto e Gelsomina Rossi. Ecco il testo dell'omelia:

*"In questo momento di lode e di ringraziamento all'Altissimo, ad esultare è anzitutto l'anima di **Don Vittorio Cordisco**, che dal cielo vede la sua famiglia religiosa viva, operante e che, nonostante le grandi difficoltà di questi tempi secolarizzati, si rinnova e si rafforza con la professione di giovinezze ardimentose, innamorate di quell'ideale di donazione totale ai valori eterni, di vita interiore intensa e di amoroso servizio che egli, pio e zelante parroco, seppe vivere e trasmettere alle prime novizie dell'Istituto nascente, dopo avere, pratico come era, donato loro anche una dimora spaziosa e accogliente, la Casa di Carità, culla dell'Istituto.*

*Insieme a **questa comunità parrocchiale,** gioisce **l'intera Chiesa Diocesana,** perché un Istituto di Vergini Consacrate è sempre un segnalato dono di Dio, sia per la testimonianza di vita evangelica sia per i copiosi frutti di cui è beneficiaria.*

*Soprattutto gioiscono **le Sorelle Francescane della Carità,** perché il piccolo seme, in questi cinquanta anni, è sopravvissuto e nonostante difficoltà e prove difficili, si è sviluppato, si è consolidato, ottenendo non solo l'approvazione canonica della Chiesa, ma anche quella civile dello Stato, che comporta la personalità giuridica in tutte le questioni connesse con Leggi dell'ordinamento pubblico.*

Quali api instancabili e operose, sono riuscite a procurarsi un'abitazione piccola, ma dignitosa presso le sorgenti della spiritualità francescana a Santa Maria degli Angeli.

Piene di intraprendenza hanno chiesto e facciamo voti che l'Amministrazione Comunale trovi il modo che presto lo ottengano, di disporre in pienezza dell'antico Convento dei Cappuccini Santa Maria delle Grazie, perché ridiventi luogo di preghiera e sia la Casa del Noviziato.

Quel che più conta, questo piccolo Istituto, fiducioso nell'aiuto di Dio, interpretando i segni dei tempi e dando ascolto agli impulsi dello Spirito Santo, non solo è impegnato a portare avanti li servizio nelle Case di Riposo, nelle Scuole Materne, nelle attività parrocchiali, ma sta ponendo le basi per un lancio missionario più vasto, anche fuori dei confini d'Italia, se il Signore lo vorrà.

*Ma in questa celebrazione solenne, **insieme ai vostri Familiari,** in particolare gioite voi carissime e fortunate **suor Mariarosa, suor Sabina e suor Gelsomina,** perché oggi, abbandonate all'Amore di Dio e con la generosità e l'audacia della giovinezza, fate un passo decisivo nell'impegno di spendere la vostra vita in questo piccola Congregazione, perché avete riscoperto ed avete messo in luce un pensiero del vostro Fondatore: "Tutto è grande, quando l'amore è grande".*

Ed il Signore vi riveste delle vesti della salvezza, vi avvolge con il manto della giustizia, vi adorna, come una sposa, di gioielli.

E questi gioielli preziosi sono i voti evangelici di totale appartenenza a Cristo.

*Il voto di **castità perfetta**, che privandovi delle gioie dell'amore umano e specialmente della maternità fisica, vi apre all'Amore Infinito, al dono gratuito, frutto dello Spirito Santo, verso i più deboli: in fanciulli, gli anziani, i peccatori, per cui il popolo cristiano vi chiamerà con intuito soprannaturale; "Madre", mentre nello stesso tempo testimoniate che l'unico ad appagare il nostro cuore è Dio.*

*Il voto di **povertà**, come Francesco, come Chiara, voto che implica la rinuncia a tutti beni delle terra, per donare a questa povera umanità smarrita dietro i falsi miraggi della ricchezza, i beni invisibili della Fede che sono veraci ed eterni.*

*Il voto di **obbedienza** con cui vi impegnate a vivere ogni momento non secondo il vostro gusto personale, ma nel totale abbandono alla Volontà di Dio, comunque si manifesti. In un mondo che crede di poter fare a meno di Dio e della sua santa Legge, attestate che solo "nella sua Volontà è nostra pace".*

Questi voti vi conformano a Cristo, che sulla terra è vissuto casto, povero ed obbediente alla volontà del Padre, fino alla morte e alla morte di Croce; mentre, lo sapete bene, non diminuiscono la vostra dignità, ma da una parte vi rendono persone più ricche di umanità, dall'altra vi aprono una via diretta verso il Cielo.

Come si applicano a voi, in particolare, le parole dell'Apostolo che abbiamo ascoltato: "non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti. e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù".

La vita religiosa infatti vi consacra più radicalmente a Cristo Gesù e vi permette di seguirlo più da vicino, mentre vi unisce in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero per cui la vostra vita deve essere consacrata di tutta la Chiesa. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le vostre forze e la vocazione propria dell'Istituto, sia con la preghiera che con l'opera attiva a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo. (cfr. L.G. 44).

Per questo, osservando fedelmente la regola, dovete essere sempre più, nel vostro cuore, "tempio santo del Signore" e strumenti docili nelle mani di Dio per contribuire a far sì che la Chiesa sia ogni giorno più santa, secondo l'invito che il Crocifisso rivolse a Francesco: "Ripara la mia Chiesa".

Prima di scegliere i Dodici Gesù passò tutta la notte in preghiera.

Anche questa Comunità parrocchiale, guidata dal Parroco, ha trascorso ore di adorazione eucaristica per poter vivere in pienezza questo giorno. L'intera Diocesi continuerà a pregare perché le Sorelle Francesca della Carità, rispondano sempre meglio al carisma loro indicato dal Fondatore e possano crescere, perché la mistica palma diventi sempre più grande e sempre più apportatrice di frutti abbondanti, a servizio anzitutto di questa diletta Madre che è la nostra Diocesi, protesa verso il Terzo Millennio con la celebrazione del Sinodo ed il conseguente impegno di portare avanti la nuova necessaria evangelizzazione.

Mancheremmo al nostro dovere se non esprimessimo il più vivo ringraziamento alla Provincia Francescana dei Frati Minori, che fin dall'inizio si è accollato il delicato e gravoso impegno di curare la vostra formazione alla vita religiosa nello spirito di San Francesco di Assisi.

La vostra gioia, la vostra serenità, la vostra sicurezza nella vita eterna che Gesù ci ha promesso, sia fermento di vita cristiana per tutto il popolo di Dio e richiamo efficace ai giovani perché anche essi si lascino affascinare dal volto splendente di Cristo e realizzino la loro vocazione, qualunque essa sia, nella luce del Vangelo".

2 novembre : il Vescovo accoglie con viva soddisfazione la firma del Contratto d'Area interessante anche i comuni di Agnone, Trivento e Frosolone e raccomanda di superare il particolarismo, di lavorare uniti, di proseguire nell'unità di intenti fin qui dimostrata. Ecco il testo del comunicato stampa:

"Ho appreso con vero compiacimento quanto i responsabili del territorio di questa Diocesi (coperto nella sua realtà molisana, dai Comuni appartenenti alle tre Comunità Montane di Agnone, Frosolone e Trivento) stanno operando per i "contratti d'area", la cui Società, come è risaputo, è stata costituita il 30 ottobre.

Grande gioia anche nel venire a conoscenza che i Sindaci di questi tre Comuni (Agnone, Frosolone e Trivento) hanno scelto, di comune accordo, di essere rappresentati nel Consiglio Direttivo di detta Società, dall'onorevole Federica Gasbarrini, ex sottosegretario al Ministero del Lavoro, ed imprenditrice lei stessa.

Decisione importante e decisiva questa, perché sarà Lei a farsi garante per quegli imprenditori che vorranno investire nella nostra zona.

Che sia arrivato il momento buono, in cui finalmente si comincia a capire che solo con la concordia si può costruire qualcosa di positivo?

*Fece scandalo il mio manifesto del lontano 13 maggio 1990, quando, in questa nostra realtà di area depressa e soggetta all'emigrazione delle forze migliori, spettatore: "di una lotta fratricida, della sfrenata rincorsa per la rivalsa, della gelosia e dell'invidia, in una frantumazione assurda" scrivevo: "**Non è il clientelismo, non sono i piccoli favori personali o di parte che possono risolvere i problemi del territorio, ma una programmazione seria la cui attuazione sia poi strappata anche a denti stretti, nelle sedi competenti".***

Come Pastore di questo territorio, richiamo tutti i credenti e tutte le persone di buona volontà a superare il particolarismo.

Se cresce un'area, crescono tutti coloro che vivono in quell'area.

Sarebbe da stolti pretendere che ognuno abbia il lavoro sull'uscio di casa, all'ombra del proprio campanile. Poter raggiungere il posto di lavoro in venti - trenta minuti di macchina, specie se coperti da comodi servizi pubblici, sarebbe una posizione privilegiata di fronte agli operai residenti in qualunque città.

Che non si ripeta mai più il recente errore di far dirottare altrove ben 10 miliardi necessari per allacciare la "Fresilia" alla Fondo Valle del Trigno e del Verrino, (premessa per l'ulteriore allaccio alla Val di Sangro) per pretestuosi campanilismi. Vana l'insipiente scusa. "L'arteria sarà completata con un finanziamento ulteriore". Quando? "Quarto millennio adveniente"?

L'unità di intenti manifestata in questa grande occasione di sviluppo quali sono i contratti d'area, riempie di consolazione ed è di buon auspicio per il futuro.

Facciamo voti che cominci a prendere consistenza il messaggio del Santo Padre, in visita a questa nostra terra il 19 marzo 1995: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".

Sinodo Diocesano:

1. 20 e 21 novembre : Assemblea Generale del Sinodo nella Cattedrale di Trivento. Radunati in cattedrale, dopo la preghiera allo Spirito Santo, i convenuti dalle varie parrocchie della Diocesi ascoltano la relazione introduttiva del Vescovo, che sottolinea soprattutto l'aspetto della nuova evangelizzazione e del rinnovamento della pastorale familiare, ponendosi nella linea della Redentor Hominis e dell'Evangelii Nuntiandi, in merito all' "uomo, via della Chiesa". Quindi, si procede alla votazione delle proposizioni sull'Evangelizzazione e sulla Famiglia, subito approvate per voto palese e con pochi dissensi, circoscritti più che altro a modi, osservazioni ed approfondimenti, quasi tutte all'unanimità. Di portata pastorale particolarmente rilevante, esse sottolineano necessariamente il rinnovo della prospettiva di evangelizzazione della Chiesa, il rinnovamento della Catechesi, degli organismi di partecipazione pastorale, del ruolo degli insegnanti di religione, dell'annunzio missionario, della pastorale familiare, dell'attenzione ai giovani e alla loro formazione, della premura

pastorale verso le coppie in difficoltà, del rinnovamento della preparazione al matrimonio, dell'attenzione ai disabili, del ruolo del laicato in questo momento storico, insistendo soprattutto sulla formazione dei vari operatori. Il Sinodo ha anche una parola speciale per il presbiterio, chiamato a vivere sempre più la sua comunione profonda, per le vocazioni consacrate, per i religiosi, per la pastorale vocazionale, per le vocazioni laiche di speciale consacrazione. Si sente nei testi il rinnovamento profondo della Chiesa operato dallo Spirito Santo, e si apprezza l'intelligente lavoro fin qui svolto. Nel dibattito, franco ed aperto, emerge l'immagine di una Chiesa che crede in profondità, pur tra mille difficoltà, nel suo rinnovamento interiore, sulla via maestra del Cristo che le apre le porte del III Millennio. Dopo la preghiera del Vespro, l'Assemblea scioglie la sua seduta. Il giorno successivo, la discussione volge sulla liturgia e la testimonianza della carità: l'applicazione di una pastorale liturgica corretta sui sacramenti, sulle feste patronali, in modo da rendere partecipe il popolo dell'offerta al Padre, la creazione delle caritas parrocchiali, la corretta gestione dei beni, l'attenzione della parrocchia al territorio con la scelta preferenziale per i poveri, il rapporto Chiesa, cristiani e politica e la formazione all'impegno socio- politico sono i temi dibattuti maggiormente che trovano spazio nelle propositiones finali, che vengono approvate con poche divergenze.

2. I testi delle omelie pronunziate dal Vescovo nelle Congregazioni Generali. Di seguito, si riportano i testi delle Omelie pronunziate dal Vescovo nelle due congregazioni generali:

DIOCESI DI TRIVENTO

VI SINODO DIOCESANO

PRIMA ASSEMBLEA GENERALE
CATTEDRALE
20 novembre 1998

La nuova evangelizzazione: luogo privilegiato, la Famiglia.

Situazione della nostra Diocesi.

Dalla inchiesta socio religiosa condotta dai Professori Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni dell'Istituto di Sociologia della Pontificia Università Salesiana, risulta a chiare note che anche la nostra gente risente del secolarismo, del soggettivismo e dell'indifferentismo che minano alla base la fede che i nostri antenati hanno vissuto e ci hanno tramandato.
Degli abitanti della nostra Diocesi il 93,2% si dice appartenente alla Chiesa cattolica, ma solo il 48,8%, e cioè meno della metà, si professa praticante. Il 60% crede nell'aldilà ed appena il 53% ha fede nella risurrezione della carne che San Paolo proclama inscindibile dal mistero pasquale: "Se i morti non risuscitano, neppure Cristo è risuscitato. E se Cristo non è risuscitato la vostra fede è un'illusione" (1 Cor. 15, 16-17).

Per ciò che riguarda i Sacramenti, spesso la nostra gente si accontenta dei segni esteriori, delle belle cerimonie (battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio), dell'appariscenza, senza penetrare nel profondo del mistero e senza l'impegno di vita cristiana che ne consegue.

In quanto ad accettare il magistero, c'è chi lo ritiene sorpassato specie in ciò che riguarda la contraccezione, la piaga orribile dell'aborto e la morale sessuale in genere.

Ci sono pure alcuni che ricorrono ai maghi e a cose del genere; qualche altro trova rifugio nelle sette.

Il mandato di Gesù: la nuova Evangelizzazione.

Gesù Risorto, presente in mezzo a noi con il suo Spirito, ci ripete. "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del

Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ***insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato****. Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt. 28,18-20).*

Per obbedire a questo comando, il Santo Padre fin dall'inizio del suo servizio apostolico nella cattedra di Pietro, non si stanca di riaffermare la necessità della nuova evangelizzazione.

Nuova perché non è rivolta ai pagani, a coloro che non hanno mai sentito parlare di Gesù, come era per gli apostoli e per la Chiesa dei primi secoli, ma è rivolta ad una società che è cristiana di nome, ma crede di poter fare a meno di Gesù Cristo sia nella vita privata che pubblica.

Di fronte a questa situazione. siamo esposti a due atteggiamenti opposti fra di loro: il primo è quello di rinchiuderci in noi stessi e rimpiangere i bei tempi passati, quando in un clima di cristianità, tutto sembrava bello, anche perché non c'era contestazione; il secondo, non meno pernicioso, è quello di annacquare le esigenze del Vangelo per adattarlo alla mentalità di oggi e così renderlo più accettabile.

Ma Gesù ha parlato chiaro: "In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure la più piccola parola, anzi nemmeno una virgola sarà cancellata dalla legge di Dio fino a quando tutto non sarà compiuto"(Mt. 5, 18).

Per superare questi errori, dobbiamo accogliere integralmente l'insegnamento del Concilio Vaticano II che lo Spirito Santo ha suscitato proprio perché di fronte ai rapidi cambiamenti della società avessimo l'orientamento sicuro.

Due regole d'oro: 1° - La vita nello Spirito.

L'insegnamento del Vaticano II sulla vocazione universale alla santità, sulla Chiesa popolo di Dio in cui tutti hanno la stessa dignità e la stessa missione, sia pure in gradi e modalità diversi, ci richiama ai primi secoli del cristianesimo, quando tutti i fedeli si sentivano parte viva, cellule operose che diffondevano il lieto annuncio del Vangelo con la parola e specialmente con la testimonianza della vita.

Questa vitalità missionaria era possibile perché ciascuno di essi faceva una esperienza forte personale con Cristo risorto, con la sua Parola e con la sua Croce, come attesta di sé l'apostolo Paolo "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20).

Carissimi confratelli nell'Ordine Sacro, dobbiamo essere i primi a convincerci, e non solo intellettualmente, della necessità della vita interiore, della vita di grazia, di una vita cioè che sia tutta e solo in Cristo Gesù, e che dobbiamo darne la testimonianza ogni giorno con il distacco dai beni terreni, con la castità verginale che è segno di amore sponsale alla Chiesa, con l'obbedienza della Fede che ci libera dall'egoismo. Non per nulla siamo stati consacrati per essere l'immagine vivente di Gesù Buon Pastore.

Ma anche voi, figli carissimi laici, partecipi del sacerdozio regale, siete chiamati a vivere la vita di grazia, uniti a Cristo Signore, come il tralcio alla vite.

*Sia presbiteri che laici, non dobbiamo scoraggiarci per la nostra miseria, perché la salvezza viene solo dal Signore: noi siamo soltanto strumenti e quanto più grande è la nostra debolezza, tanto più opera la potenza di Dio. *Al grido di San Paolo, Gesù rispose: "Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". E l'apostolo prosegue: *"Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo"(2 Cor. 12,9).*

Ma l'unione con Cristo è essenziale: "Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla" (Giov. 15,5).

2° - Camminare insieme.

Perché l'evangelizzazione sia efficace è altrettanto necessario che noi camminiamo insieme agli uomini del nostro tempo, che ne condividiamo i problemi e le preoccupazioni. E' la legge dell'Incarnazione: è quello che ha fatto Gesù che, essendo Dio, spogliò se stesso, diventò come un servo e visse conosciuto come uno di noi, in tutto simile agli uomini eccetto il peccato (cfr. Fil. 2,7).

"Voi siete la luce del mondo, siete il sale della terra" La luce non vive per se stessa. ma si dona totalmente per illuminare. Il sale per rendere gustosi i cibi si dissolve in essi.

San Paolo, perfetto imitatore di Cristo, afferma: "Mi sono fatto tutto a tutti per portare a Cristo il più gran numero possibile di persone". Nelle usanze umane, si comporta da ebreo con gli ebrei, da pagano con i pagani. "Cerco di adattarmi a tutti per salvare ad ogni costo alcuni" (1 Cor. 9,19-22). E giunge a consigliare di rimanere nella propria condizione di schiavitù, pur di annunciare più facilmente Gesù Cristo ai fratelli della stessa condizione (cfr. 1 Cor. 7,20-24).

Noi dobbiamo fare lo stesso, anche se è duro e contrario al nostro perbenismo. Paolo VI ha scritto nella Evangelii Nuntiandi "Non si può salvare dal di fuori, ma immedesimandoci con i nostri fratelli". E Giovanni Paolo II nella Redemptor hominis: "La via della Chiesa è l'uomo" (EV 6, 1212). Se vogliamo portare a Cristo i nostri fratelli, dobbiamo condividere con amore e rispetto la loro situazione.

La famiglia.

Nel brano della lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato e che insegna quale deve essere il rapporto fra marito e moglie, fra genitori e figli, è scritto: "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef. 5,1).

Carissimi genitori e voi giovani che sognate il matrimonio, la Famiglia è il luogo privilegiato della nuova evangelizzazione: è fra le mura domestiche che si trasmette la fede. Come nell'ordine della natura, Dio ha comunicato a voi la capacità di trasmettere la vita terrena, così nell'ordine soprannaturale della grazia, il sacramento del matrimonio vi rende suoi ministri nella trasmissione della Fede. Afferma il Concilio: La Famiglia, chiesa domestica, è il luogo dove il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia (cfr. L. G. 11).

Paolo VI afferma: "è nella famiglia, comunione di persone che sui edifica la Chiesa" (EV 7,1573).

E Giovanni Paolo II ha affermato: "La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Famiglia" (EV /1688-1692).

Di qui l'assoluta necessità della formazione della coppia alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa.

A tale scopo sono necessari itinerari differenziati, che non possono essere limitati ai corsi di preparazione al matrimonio, ma presuppongono la formazione permanente dei giovani, dei fidanzati, dei coniugi.

*Il **Sinodo** vuole essere la risposta alle esigenze della Nuova Evangelizzazione, a cominciare dal Vangelo della Famiglia: "Famiglia diventa quello che sei!".*

*Tutti, a cominciare da noi ministri ordinati, dobbiamo convertirci: **la priorità della Evangelizzazione** e della conseguente catechesi deve attuarsi nella nostra pastorale quotidiana. Senza il nutrimento di una Fede solida, il nostro culto non sarà vero nutrimento né espressione di vita secondo il Vangelo, ma semplice espressione di religiosità naturale, che è cosa ben diversa dall'autentica pietà popolare.*

E' necessaria una seria revisione: meno culto, più evangelizzazione, meno funzioni, più catechesi. Non possiamo più aspettare che le persone vengano in chiesa, ma dobbiamo andare a trovarle dove sono. Specialmente i giovani che dobbiamo amare, ascoltare, aiutare perché possano realizzare la loro vocazione nel popolo santo di Dio, sia nel nobile impegno di costruire la Chiesa domestica con il santo matrimonio, sia, se appena intravediamo la speciale chiamata di Dio, nella totale consacrazione nella vita religiosa o sacerdotale".

SECONDA ASSEMBLEA GENERALE
CATTEDRALE
21 novembre 1998

Il Cristiano testimone del Vangelo della carità, nutre la sua vita alle sorgenti della grazia: Parola e Sacramenti.

"Chiamati a diffondere la luce del Vangelo, abbiamo considerato ieri la duplice necessità di lasciarci penetrare dalla Spirito Santo per trasformarci sempre più nell'immagine di Gesù Cristo, e della necessità di camminare a fianco di ogni persona nella sua realtà esistenziale.
Come è possibile questo?

Caritas Christi urget nos.

Il fuoco dell'amore che Gesù è venuto ad accendere nel mondo, deve ardere nei nostri cuori.

Il Sinodo ha come scopo di ravvivare questo ardore di carità e di scuotere la nostra pigrizia, la nostra indifferenza. "L'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi , ma per colui che è morto e risorto per loro. Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor. 5, 14-15).

Vivere di questo fuoco di amore che si riversa nel prossimo, è la prova della nostra fede in Gesù Figlio di Dio Salvatore del mondo: "Perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Giov. 17,21).

Questa capacità viene non da noi, ma solo da Dio.

Di qui l'assoluta necessità della grazia santificante che, rendendoci partecipi della stessa natura di Dio, ci mette in comunione filiale con Lui. Vivere in peccato ed illudersi di operare il bene nell'ordine soprannaturale è impossibile. "Vi supplichiamo in nome di Cristo, ammonisce l'Apostolo Paolo, lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare, per mezzo di lui, giustizia di Dio" (2 Cor. 5, 20-21).

La liturgia Fonte della Grazia.

Con questa esortazione dell'apostolo rivolgiamo l'attenzione a tutto il lavoro della Commissione Liturgica.

La visione stupenda dell'Apocalisse che ci è stata proposta nella lettura, descrive quella che è l'essenza dell'azione liturgica: trasformare tutta la nostra vita in sacrificio perenne gradito a Dio.

In ogni azione liturgica noi siamo a diretto contatto con Gesù Risorto perché è Lui che agisce nella persona del ministro: è Cristo che battezza, che rimette i peccati, che rende presente il Mistero Pasquale nella Santa Eucaristia.

Ed è nel giorno del Signore, la domenica, nostra pasqua settimanale, che riuniti in santa assemblea condividiamo con i fratelli la mensa della Parola e del Pane. irrobustiti nella fede diventiamo sempre più capaci di testimoniare il Vangelo della carità che è risuonato solenne in questa nostra riunione. Il servizio della carità è il cuore del Vangelo, è il testamento di Gesù che ha voluto scolpirlo nei nostri cuori con un gesto sconvolgente durante l'ultima cena "Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine...Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio se lo cinse attorno alla vita...e cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli...Quando dunque ebbe loro lavato i piedi, riprese le vesti, sedette di nuovo e disse: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque il, il Signore ed il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Giov, 1,12-15).

La partecipazione vera all'Eucaristia è la molla che spinge al servizio pronto e incondizionato verso tutti, specie i più sofferenti ed emarginati.

La cosa sta tanto a cuore a Gesù tanto che in ogni celebrazione eucaristica: dopo avere trasformato il pane nel suo stesso corpo offerto in sacrificio per noi ed il vino nel suo Sangue versato per tutti in remissione dei peccati, conclude: "Fate questo in memoria di me". Che cosa? Soltanto i gesti rituali? Mai più, ma, rinvigoriti dall'energia divina del Sacramento, siamo interpellati a donare la nostra vita per il bene dei fratelli.

Se c'è un povero, se c'è un malato, se c'è una persona sola, là è presente il cristiano con la carità di Cristo. Questo spirito di servizio e di amore non può limitarsi alla sfera privata, ma deve spingere ad operare anche nel campo dello sviluppo sociale e politico.

Non si tratta solo di fare di tanto in tanto l'elemosina, ma di assumere uno stile di vita aperto al prossimo e di adoperarsi per creare in ogni ambiente un serio orientamento teso al bene comune.

La liturgia vissuta si attualizza nel servizio fatto con amore e generosità, altrimenti le nostre Eucaristie sono senza senso, semplice ritualismo o al più un intimismo vano che non produce frutto. L'Eucaristia è un fuoco che non permette di stare fermi. Allo scultore del palio della nostra Cattedrale che raffigura l'ultima cena, chiesi; "Perché tanto movimento?" Ed ho avuto questa mirabile risposta, da una laico: "L'Eucaristia è un evento così grande che non può lasciare indifferenti".

La Parola di Dio proclamata nelle sacre funzioni, la grazia dell'Eucaristia e dei Sacramenti, tendono "al fine di edificare il corpo di Cristo,...perché non siamo più come bambini sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il Capo, Cristo" (Ef. 4,12-15).

Compito del Sinodo.

1° - Far sì che le nostre liturgie siano sempre più dignitose, in modo che la stessa celebrazione sia catechesi del mistero. E' necessario che siano date indicazioni precise sui riti ed i vari ministeri,

2° - Ancora più necessario è adoperarsi perché ogni fedele penetri nel mistero celebrato e lo viva ogni giorno.

3° - Perché il Vangelo della carità sia conosciuto sempre più e diventi stile di vita, ogni parrocchia (o gruppi di parrocchie viciniori) abbia il gruppo Caritas. In questo modo le iniziative dell'ufficio diocesano potranno essere recepite e incrementate.

*4° - Sarà cura dei sacri pastori di "**far maturare** delle comunità che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetti*
a) di una catechesi permanente e integrale, rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti,
b) di una celebrazione liturgica viva e partecipata,
c) di una testimonianza di servizio attenta e operosa;
***favorire un'osmosi** sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa" (ETC n. 28".*

3. 22 novembre : Solenne Sessione Pubblica e concelebrazione finale nella Cattedrale di Trivento. Nell'omelia finale il Vescovo sottolinea come adesso la Chiesa locale debba tradurre le linee sinodali nella sua vita concreta, ricordando l'"euanghelion" di Gesù . "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo". Guardando il Cristo, la speranza che non delude, si potranno superare il secolarismo, il soggettivismo, il relativismo della nostra cultura quotidiana, e porteranno la chiesa locale all'ascolto della Parola (Evangelizzazione), a nutrirsi dello stesso pane (Eucarestia e Sacramenti), al servizio dei fratelli (Testimonianza della Carità), come è stato lo slogan programmatico del Sinodo, oggi realizzato e compiuto:

22 novembre 1998
Festa di Cristo Re dell'Universo
SOLENNE CONCELEBRAZIONE
a conclusione del Sinodo Diocesano

L'Agnello immolato è degno di ricevere
*potenza **e** ricchezza **e** sapienza **e** forza **e** onore:*
a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno. (Ap. 5,12; 1,6)

"Il nostro sguardo è fisso a Cristo Signore Re dell'universo, quale ce lo ha fatto contemplare il profeta Daniele, "uno simile a figlio dell'uomo" a cui è data la pienezza del potere, della gloria e del regno su tutti i popoli. nazioni e lingue. Ma non è un regno terreno, basato sul dominio, ma regno di verità e vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace , un regno universale ed eterno.

E' il Cristo vittorioso della morte e del peccato, rivestito di potenza, unico salvatore del mondo.

Guardando a Lui, la Chiesa Cattolica, guidata dal successore di Pietro, è in cammino verso il Giubileo del Terzo Millennio incipiente, per celebrare i duemila anni della sua presenza viva in mezzo a noi.

Inserita in questo cammino, la nostra Chiesa, piccola, ma vitale, conclude oggi il lungo lavoro di preparazione al Sinodo e presenta a tutti i fedeli le proposizioni approvate, frutto di un lungo lavoro svolto sia nelle commissioni che nelle parrocchie.

Il Sinodo ci è stato suggerito dallo Spirito Santo e vuole essere l'inizio di un rinnovato slancio, di un rinnovato vigore nell'attuare il desiderio del Signore: instaurare il Regno di Dio sulla terra con la testimonianza della fede nell'unico Salvatore del mondo.

Il regno di Dio

Gesù ha iniziato la sua missione con l'affermazione "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15).

Il Vangelo di Gesù è la lieta notizia che Dio è Padre.

Quale stupore provocano in ciascuno di noi le parole che l'apostolo Paolo oggi ci ha fatto ascoltare: "Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce".

A noi, povere creature tenute schiave "dal potere delle tenebre", lacerate dal peccato, dall'incertezza, dalla precarietà, dall'incomprensione, dall'angoscia per una malattia irreversibile e, spesso, per la morte tragica delle persone più care, è dato di essere immersi in un oceano di luce, di gioia, di pace, perché Gesù è il Re vittorioso che ha sconfitto il peccato e la morte. E' questa la beata a speranza che non delude, "perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom. 5,5): per questo siamo certi di essere stati "trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati".

Tutta la preparazione del Sinodo, ha voluto risvegliare in noi le esigenze contenute nella preghiera di Gesù: "Venga il tuo Regno" Per realizzare questo impegno, abbiamo fiducia nello Spirito Santo, perché crediamo fermamente nella parola del Signore Risorto che prima di ascendere al Cielo ci ha assicurato: "Avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra" (At. 1,8)

Queste certezze della Fede, Gesù le ha suggellate "con il sangue della sua croce" e le ha attestate di fronte al rappresentante della suprema autorità politica di allora, il procuratore

Romano Ponzio Pilato: "Tu lo dici, io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

Ascoltare la voce di Gesù, metterci dalla parte della verità, rendere testimonianza alla verità, attraverso un serio cammino di fede, che comporta la meditazione attenta della Parola di Dio e l'accostarsi continuo e sistematico alle sorgenti della grazia che sono i sacramenti: questo è il nostro impegno, perché vogliamo vivere ed annunciare il Vangelo con più convinzione, con più coerenza, e con più entusiasmo.

Purtroppo false ideologie alla moda tentano di allontanarci dalla vera fede, minando alla radice il vero bene della società, della famiglia, perfino della propria persona. Si tratta di quelle ideologie che il Santo Padre ha cercato di smascherare con le due fondamentali encicliche Veritatis splendor e Fides et ratio e che sono contenute nel secolarismo (agire come se Dio non esistesse); nel soggettivismo, che tutto fa dipendere dal proprio io, messo a posto di Dio; nel relativismo o storicismo, che adegua l'immutabile legge di Dio alle esigenze della moda.

Di fronte alle nefaste conseguenze di queste errate opinioni, con Pietro ci rivolgiamo al divino Maestro la preghiera: "Signore, tu solo hai parole di vita eterna!" (Giov, 6,69).

Nel Salmo responsoriale ci è stata riproposta l'immagine di Gesù re nelle sembianze del Buon Pastore che conosce una ad una le sue pecorelle, le quali ascoltano la sua voce e lo seguono sicure, anche quando bisogna attraversare una valle oscura, perché sanno per esperienza di essere amate e di essere nutrite in ogni Eucaristia, con il pane delle vita ed il calice della salvezza.
Tornano i temi fondamentali del nostro Sinodo:
In ascolto della Parola. *L'evangelizzazione è l'elemento prioritario di tutta la pastorale e trova il suo primo e più importante ambito nella Famiglia:*
Nutriti dallo stesso pane. *I sacramenti, ed in particolare l'Eucaristia, sono la sorgente della Grazia. La partercipazione piena, consapevole e attiva alle celebrazioni liturgiche, forma sempre più il popolo cristiano stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto, (cfr. S.C. 14) e lo rende sempre più capace di istaurare il Regno di Dio sulla terra;*
Per un servizio ai fratelli. *La testimonianza della nostra vita impegnata ogni giorno per il bene del prossimo, a cominciare dagli ultimi, ma che non esclude il servizio responsabile nel campo sociale e politico. E' il Vangelo della Carità che vogliamo conoscere, vivere e testimoniare.*

Il Santo Padre in quel fatidico evento del 19 marzo 1995, che lo vide ufficialmente nella nostra Diocesi, nella cittadina di Agnone, rivolgendoci la sua parola, ci ha detto fra l'altro: "Un contributo significativo a tale impegno (la promozione cristiana e sociale nel territorio) verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".

Questa solenne eucaristia è la conclusione del lungo cammino di preparazione.

Le proposizioni approvate dall'Assemblea Generale del Sinodo saranno prese in seria considerazione dal Vescovo, su cui grava il peso della guida pastorale. Esse sono la base del libro ufficiale del Sinodo che, a Dio piacendo sarà ufficialmente consegnato alle singole parrocchie, il 28 luglio del 1999, Festa dei Santi Patroni.

La Vergine Santissima, che sempre ci guarda benigna dal Santuario diocesano di Canneto, ci ottenga le grazie necessarie per tuffarci con ardore di carità nel lavoro pastorale, teso a costruire il Regno di Dio nel nostro territorio. Amen".

26 novembre: il Vescovo, nella lettera circolare ai Presbiteri per l'Avvento, dopo aver ringraziato per la partecipazione della Diocesi alla scomparsa del suo caro fratello Vincenzo, invita a recepire gli orientamenti emersi dal Sinodo Diocesano: una maggiore presenza attiva dei laici non clericalizzata in ogni campo pastorale; la priorità dell' evangelizzazione e della catechesi; l'amore

alle famiglie espresso con una vicinanza amorevole e paterna in ogni momento della vita per condurle ad essere sempre più chiesa domestica; la riscoperta del sacramento della riconciliazione. Inoltre, ricordando che : "*Nel Bollettino Diocesano del 1958 a pagina 66, il Vescovo Mons Pio Augusto Crivellari, così si esprime: "Il Santuario millenario di Canneto...ora è stato proclamato Santuario Diocesano e come tale deve essere considerato e ritenuto da tutti i Diocesani, Sacerdoti e Laici...**Ai Sacerdoti, curatori di anime, ricordo la raccomandazione fatta «far convergere al Santuario almeno un pellegrinaggio all'anno e suscitare nei propri fedeli la devozione alla Madonna, venerata nell'insigne tempio»**. A noi poi toccherà circondare di premure filiali il Santuario, il luogo sacro, affinché diventi anche con i contorni necessari, un vero centro di devozione mariana",* dispone che dal 1999, ogni anno, ogni parrocchia della Diocesi effettui almeno un pellegrinaggio al Santuario.

1999

2 febbraio: il Vescovo interviene a Poggio Sannita al Convegno organizzato al Palazzo Ducale dal Comune e dalla Comunità Montana "Alto Molise" su "Arte, Fede e Natura. Prospettive di sviluppo del territorio e nuovi sbocchi occupazionali". E' un convegno molto affollato da amministratori comunali, provinciali e regionali. Nel corso del suo intervento, il Vescovo sottolinea:

"Possiamo affermare senza ombra di dubbio che da quando esiste la Chiesa ha una sua dottrina sociale e si è sempre interessata dello sviluppo sociale. Il Vangelo, che è la sua origine e la sua magna carta, ha certamente impegnato la Chiesa per la salvezza ultraterrena dell'uomo, ma proprio per raggiungere questa salvezza non si è stancata mai di insegnare agli uomini il dovere della giustizia illuminata dall'amore.

La vera fede infatti non è la ritualità formalistica ed esteriore. Già i profeti avevano tuonato contro questa forma di fariseismo e di ipocrisia, basta ricordare una pagina del profeta Isaia: Dio si rivolge al suo popolo che si lamenta perché non ricompensa con benefici i digiuni che esso pratica con farisaica precisione. Ecco come risponde Dio: "Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostro affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con prugni iniqui....Piegare come un giunco il vostro capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorreste chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? E' questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo (con cui tenete schiavi i vostri simili) rimandare liberi gli oppressi: Il vero digiuno consiste nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, nel vestire chi è nudo. Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed Egli dirà: "eccomi!".

E' fondamentale che l'uomo comprenda che ***deve lavorare*** *e che sappia che* ***ogni lavoro*** *riflette la dignità della persona.*

L'uomo è stato creato da Dio perché collabori con Lui nell'opera della creazione: "Allora Dio disse: crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" (Gen. 1,28).

L'Apostolo Paolo scrive ai fedeli di Salonicco: "Quando ero con voi vi dato questa regola: chi non vuole lavorare, non deve neanche mangiare...Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo io vi ordino di lavora e di guadagnarvi da vivere" (Tess. 3,10.12).

Inoltre nel suo impegno, l'uomo deve potenziare e sfruttare tutte le capacità, tutte le risorse di cui dispone. Come non ricordare la parabola dei talenti? Con questa parabola il Signore ci insegna che ogni uomo deve far fruttificare tutto ciò che ha (intelligenza, salute, professione, denaro...) a bene del prossimo. Non solo l'uso cattivo merita la condanna, ma anche il fatto di dimenticare o trascurare quest'obbligo.(cfr. Mt. 25, 14-30)

Alla fine la nostra vita sarà giudicata proprio sulle opere dell'amore: "Venite voi che siete benedetti dal Padre mio, entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo: Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi...In verità vi dico tutte le volte che avete fatto ciò ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me.

Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi simili. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e non mi avete dato i vestiti; ero malato e in prigione e voi non siete venuti da me. In verità vi dico che tutto quel che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me" (cfr. Mt. 25, 31-46).

Queste parole furono pronunciate da Gesù qualche giorno prima della sua Passione e Morte e rappresentano perciò il culmine del suo insegnamento.

La dottrina sociale della Chiesa nasce dalla riflessione di queste pagine. La rivelazione infatti non è un trattato filosofico, ma una storia di salvezza. Attraverso gli eventi umani Dio si è inserito nella nostra vita, mostrando quale è il suo progetto di salvezza.

Quando un maestro della Legge chiese a Gesù: "chi è il mio prossimo?" Gesù non dette una definizione filosofica, ma raccontò la parabola del buon Samaritano: un uomo da Gerusalemme scendeva verso Gerico...incappò nei ladroni che lo malmenarono, lo derubarono e lo lasciarono semivivo sulla strada; passò il sacerdote, passò il levita...e tirarono dritto; passò un samaritano (!) che si fermò, prestò le prime cure, lo caricò alla meglio sul suo giumento e lo portò dove può essere curato, pagando del suo...Alla fine è Gesù che rivolse la domanda allo scriba che lo aveva interrogato: "Secondo te quali di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti? Il maestro della Legge rispose: Quello che ha avuto compassione di lui. Gesù allora gli disse Và e comportarti allo stesso modo". (Mt. 10,29-37)

Dalla riflessione sulla Parola di Dio, la Chiesa, esperta di umanità perché da duemila anni vive accanto all'uomo, man mano ha fissato dei punti fermi per ciò che riguarda la dottrina sociale:

***1° - La dignità dell'uomo,** di ogni singola creatura umana, dal concepimento fino all'ultimo respiro, perché l'uomo è stato creato da Dio con la dignità di persona intelligente e libera ed è stato redento dal Sangue di Cristo. Questa dignità è superiore a tutto il creato. La persona va sempre rispettata, aiutata a crescere e mai strumentalizzata.*

***2° - L'uomo è un essere sociale,** inserito nella comunità, ma la comunità, anche lo Stato, sono per l'uomo e non viceversa.*

Lo Stato ha l'unico scopo di aiutare ciascun membro della comunità perché possa raggiungere il suo fine personale e ciò in due modi:

***a -** creando tutte quelle condizioni concrete (informazione, ordine pubblico, istruzione sanità, opere pubbliche...) che rendano possibile ai singoli uomini di realizzare la propria vocazione personale nel campo economico, culturale e religioso. "L'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragion d'essere dei pubblici poteri" (Pacem in terris, n. 20).*

***b -** Lo Stato non può sostituirsi al cittadino, ma è chiamato a realizzare quello che i singoli uomini non riescono a fare.*

*E' **il principio di sussidiarietà.***

***3° - La proprietà privata è un diritto naturale.** ma deve rispettare due condizioni:*

***a** - i beni materiali debbono essere distribuiti in modo equo fra tutti gli uomini. Non è equo nell'America Latina che il 20% della popolazione possiede l'80% dei beni, mentre l'80% della popolazione possiede soltanto il 20 %, mentre sta scomparendo la classe media e cresce la classe dei miserabili e degli affamati.*

Non è equo neppure che i paesi ricchi, Europa, America del Nord, Giappone ed Australia (che costituiscono il 28% della popolazione mondiale) possiedano il 77 % delle ricchezze, mentre il resto dell'umanità (e cioè il 72% della popolazione mondiale) possieda soltanto il 23 % della ricchezza.

***b -** chi possiede di più faccia rifluire ciò che gli sopravanza verso chi non ne ha a sufficienza perché la proprietà privata ha uno scopo sociale ed necessario che sia rispettato **il principio della solidarietà**.*

(cfr. il ricco epulone, il ricco stolto).

Non è possibile esporre tutti i principi della dottrina sociale della Chiesa. Ci basti di aver accennato ad alcuni.

Per tornare al tema: "ruolo della Fede nello sviluppo sociale", bisogna sottolineare alcuni principi.

Qualcuno pensa di essere buon cristiano solo perché frequenta la Chiesa e ne rispetta le leggi. Ciò non è vero, perché la fede non coincide con la religiosità. I farisei erano molto religiosi,

eppure il Signore li ha bollati con le parole più sferzanti e più dure che sono nel Vangelo, proprio perché la loro religiosità era fatta di culto esteriore e di egoismo.

La fede cristiana invece è riconoscere che Dio è Padre di tutti e vuole che la nostra vita sia un servizio di amore al prossimo. Afferma la Sacra Scrittura: "Questa è la religione che il Padre considera pura e genuina: prendersi cura degli orfani e delle vedove che sono nella sofferenza e non lasciarsi sporcare dalle cose di questo mondo" (Giac. 1, 26-27).

*Nell'ultima cena Gesù lavò i piedi agli apostoli e proclamò il comandamento nuovo: "Amatevi **«c o m e»** io ho amato voi" (fino al sacrificio e verso tutti, anche i nemici).*

Un lebbroso guarito dell'America Latina ha potuto affermare quando un uomo ricco fa l'elemosina ad un povero, Dio piange, perché Dio è Padre dell'uno e dell'altro e non può tollerare che ci si creda a posto perché si mollano le mille lire al povero. E' assolutamente diverso il comportamento del vero discepolo del Signore, che si mette in comunione di amore per elevare a sé il povero.

La Fede inoltre esige la formazione di una coscienza illuminata e retta, che sa ripudiare la sopraffazione, l'inganno, l'interesse privato che non rifugge dall'imbroglio, dalle mazzette, dallo sperpero del denaro dei poveri che pagano le tasse per avere poi servizi spesso inefficienti, che hanno pensione di fame, che non trovano lavoro, mentre si gestisce denaro pubblico al solo scopo di gestirlo, costruendo spesso cattedrali nel deserto che non di rado rimangono anche incompiute.

Il Vangelo di fronte a questa situazione afferma "E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel Regno dei cieli". (Mc. 10, 25).

La verità del Vangelo interpella tutti a staccare il cuore dall'amore smodato alle ricchezze: "Fate morire in voi gli atteggiamenti che sono propri di questo mondo: immoralità, impurità, desideri maligni e quella voglia sfrenata di possedere che è una forma di idolatria" (Col. 3,5)

Mettiamoci invece seriamente a servizio del bene comune apportando il nostro contributo di idee e di azione, sarà una goccia, ma l'oceano è formato di tante gocce.

Nello stesso giorno invia alle autorità vaticane questa sua breve relazione sulla ormai imminente visita “ad limina apostolorum”:

*“**La Diocesi di Trivento** è certamente **atipica**, ma **omogenea, viva** e **vitale.***

***Atipica** perché non ha un grosso centro né per agglomerato urbano e tanto meno come polo commerciale o industriale. Zona interna, una volta anche popolosa, con paesi tutti arroccati sui monti, con strade tortuose e poco curate con quaranta comuni, cinquantotto parrocchie, con una superficie di 1.234 Kmq.*

E' stato scritto che il Vescovo di Trivento può essere classificato "vescovo della campagna" a differenza degli altri che sono "Vescovi di città".

E questo per una visione "secondo la carne" può apparire poco gratificante. Ma per chi guarda "secondo lo spirito" per la realtà missionaria della Chiesa, fisso lo sguardo alle sue origini ed al suo Divino Fondatore, qui il Vescovo si sente davvero padre dei suoi preti e del suo popolo. A contatto con le realtà umili delle contrade di campagna e dei piccoli borghi (quali la mancanza di lavoro, la malattia, il problema dell'educazione e dell'avvenire dei figli, la solitudine, i difficili rapporti con le istituzioni, la carenza dei servizi essenziali...) si assaporano alla sorgente i valori che danno dignità all'uomo la laboriosità, l'onestà, il senso della famiglia e tanta cordialità.

***Omogenea** la Diocesi perché i suoi preti sono tutti suoi figli, nati e nutriti nel suo grembo; è omogenea perché il suo popolo ha la stessa cultura, gli stessi problemi, la stessa religiosità e - quel che più conta - il sentirsi una sola Chiesa, tanto che a distanza di oltre venti anni, non ancora rimargina la ferita per l'amputazione di una sua parte. Questa Chiesa infatti si sente una fin dai*

primi secoli del cristianesimo, mentre le istituzioni politiche e amministrative dello Stato sono di ieri, se si confrontano alla quasi bimillenaria storia della Diocesi.

***Viva** è la Diocesi, perché nonostante il fatto che molti dei suoi figli migliori sono stati costretti a cercare il lavoro oltre oceano, in Europa, nelle zone più fortunate dell'Italia, continua, - attraverso il ministero dei sacerdoti delle religiose e dei laici impegnati, - il suo servizio di annuncio del Vangelo, di presenza amorosa e generosa ai problemi e alle sofferenze dei suoi figli, che nutre del Pane Eucaristico, riconduce fra le braccia del Padre dopo il peccato, e li introduce nella luce dell'Eterno.*

*Quando **il Papa è venuto ad Agnone** il 19 marzo 1995, è stata l'esplosione della festa attorno al Padre, tanto che il Santo Padre, prima di congedarsi, ha chiesto di nuovo il microfono per dire per ben te volte "Valeva la pena venire qui e poi ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'Incarnazione...e volevo dire alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa".*

***E' vitale** perché, anche se meno di prima, continua a dare vocazioni sacerdotali e religiose.*

Il cammino sinodale ha risvegliato molte energie, ha dato impulso a svariate iniziative, che certamente porteranno frutto quando nell'arco del 1999 sarà consegnato il libro del Sinodo.

Il clero entra sempre più nella mentalità che l'evangelizzazione è prioritaria in senso assoluto: la stessa catechesi non si regge se prima non si accetta la Fede ed i sacramenti rischiano di essere da parte di chi li riceve (certo non se stessi!) dei riti vuoti.

L'Ufficio Catechistico si è rinnovato ed ha come compito primario la formazione dei catechisti: per questo promuove corsi di aggiornamento, anche residenziali di fine settimana, facendo intervenire persone veramente competenti, ed inoltre porta avanti incontri parrocchiali e foraniali.

La pastorale familiare promuove de attua corsi di spiritualità e di formazione per famiglie, per giovani coppie, per fidanzati. Negli ultimi tempi è iniziato il corso per famiglie che abbiano capacità e disponibilità di diventare animatrici dei percorsi di preparazione al matrimonio e del cammino di fede delle giovani coppie.

La pastorale giovanile con grandi sacrifici raggiunge i piccoli gruppi nei vari paesi per un incontro formativo settimanale, raduna i giovani della Diocesi per ritiri spirituali. Non ha dimenticato l'aspetto sociale e del lavoro, così necessario in questa zona ed ha intrapreso per questo opportune iniziative.

La Caritas Diocesana è molto attiva: ha fondato e porta avanti "la scuola per la formazione all'impegno sociale e politico" e numerose iniziative per gli ultimi sia in Diocesi che a livello mondiale con campagne di sensibilizzazione.

*Al di sopra di tutto c'è l'impegno per la formazione permanente del clero e l'azione vocazional**e,** perché siamo coscienti che il motore di tutta la pastorale e della santificazione delle anime, per volontà del divino Fondatore della Chiesa, è il prete santo e aperto ai problemi del momento.*

Un altro obiettivo che persegue la Diocesi è di potenziare il Santuario Diocesano di Santa Maria del Canneto, perché diventi un centro di spiritualità e di irradiazione apostolica per tutta la zona.

Certo non sono soltanto rose e fiori: anche qui la Fede, dono di Dio, esige la collaborazione attiva combattiva dell'uomo contro le potenze di questo mondo

Anche qui sono arrivati il secolarismo l'edonismo, il soggettivismo ed il relativismo, mentre il nemico peggiore da combattere è l'apatia, la rassegnazione passiva.

Non meno impegnativa deve essere l'azione perché la religiosità popolare (che a volte è solo naturale) diventi nutrimento per la Fede ed energia di irradiazione evangelica e sia animata dalla divina liturgia.

I sacerdoti stessi debbono essere molto vigili per non rinchiudersi nel cultualismo che non ha più lo slancio missionario per tutti guadagnare a Cristo.

Di tanto in tanto riemerge il sussurro che bisogna smantellare le piccole Diocesi. Io penso che prima di parlare in questo modo, bisogna viverci in una Diocesi di zone interne, (piccola per il numero degli abitanti, ma di vasta superficie), certo con spirito missionario, caratteristica emergente del Divino Fondatore e della sua Chiesa, accanto ai parroci, accanto al popolo umile. Spesse volte nel paese, il sacerdote è l'unica presenza qualificata, tutti gli altri, spesso, vivono nelle città vicine, e si fanno presenti solo nelle occasioni...

Tolto il Vescovo, chi dà fiducia a questi eroici preti? E dove trovare preti disposti ad andare in questi paesini, quando le città e i grossi centri fanno da specchietti per allodole? O si ipotizza che alla fine bisogna privare anche del servizio religioso la gente delle zone interne?

La Vergine Santissima del sorriso, che sempre ci accoglie materna nel suo Santuario di Canneto, sarà a nostro fianco, ne siamo certi, per guardare con fiducia al Terzo Millennio".

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

20 marzo: intervenendo in Poggio Sannita al Convegno "Arte, Fede e Natura : Prospettive di Sviluppo del Territorio e nuovi sbocchi occupazionali", organizzato dall'Amministrazione Comunale presso il locale Palazzo Ducale, il Vescovo tiene il seguente intervento:

"Ruolo della Fede nello sviluppo sociale".

Possiamo affermare senza ombra di dubbio che da quando esiste la Chiesa ha una sua dottrina sociale e si è sempre interessata dello sviluppo sociale. Il Vangelo, che è la sua origine e la sua magna carta, ha certamente impegnato la Chiesa per la salvezza ultraterrena dell'uomo, ma proprio per raggiungere questa salvezza non si è stancata mai di insegnare agli uomini il dovere della giustizia illuminata dall'amore.

La vera fede infatti non è la ritualità formalistica ed esteriore. Già i profeti avevano tuonato contro questa forma di fariseismo e di ipocrisia, basta ricordare una pagina del profeta Isaia: Dio si rivolge al suo popolo che si lamenta perché non ricompensa con benefici i digiuni che esso pratica con farisaica precisione. Ecco come risponde Dio: "Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostro affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con prugni iniqui....Piegare come un giunco il vostro capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorreste chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? E' questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo (con cui tenete schiavi i vostri simili) rimandare liberi gli oppressi: Il vero digiuno consiste nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, nel vestire chi è nudo. Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed Egli dirà: "eccomi!".

E' fondamentale che l'uomo comprenda che ***deve lavorare*** *e che sappia che* ***ogni lavoro*** *riflette la dignità della persona.*

L'uomo è stato creato da Dio perché collabori con Lui nell'opera della creazione: "Allora Dio disse: crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" (Gen. 1,28).

L'Apostolo Paolo scrive ai fedeli di Salonicco: "Quando ero con voi vi dato questa regola: chi non vuole lavorare, non deve neanche mangiare...Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo io vi ordino di lavora e di guadagnarvi da vivere" (Tess. 3,10.12).

Inoltre nel suo impegno, l'uomo deve potenziare e sfruttare tutte le capacità, tutte le risorse di cui dispone. Come non ricordare la parabola dei talenti? Con questa parabola il Signore ci insegna che ogni uomo deve far fruttificare tutto ciò che ha (intelligenza, salute, professione, denaro...) a bene del prossimo. Non solo l'uso cattivo merita la condanna, ma anche il fatto di dimenticare o trascurare quest'obbligo.(cfr. Mt. 25, 14-30)

Alla fine la nostra vita sarà giudicata proprio sulle opere dell'amore: "Venite voi che siete benedetti dal Padre mio, entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo: Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi...In verità vi dico tutte le volte che avete fatto ciò ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me.

Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi simili. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e non mi avete dato i vestiti; ero malato e in prigione e voi non siete venuti da me. In verità vi dico che tutto quel che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me" (cfr. Mt. 25, 31-46).

Queste parole furono pronunciate da Gesù qualche giorno prima della sua Passione e Morte e rappresentano perciò il culmine del suo insegnamento.

La dottrina sociale della Chiesa nasce dalla riflessione di queste pagine. La rivelazione infatti non è un trattato filosofico, ma una storia di salvezza. Attraverso gli eventi umani Dio si è inserito nella nostra vita, mostrando quale è il suo progetto di salvezza.

Quando un maestro della Legge chiese a Gesù: "chi è il mio prossimo?" Gesù non dette una definizione filosofica, ma raccontò la parabola del buon Samaritano: un uomo da Gerusalemme scendeva verso Gerico...incappò nei ladroni che lo malmenarono, lo derubarono e lo lasciarono semivivo sulla strada; passò il sacerdote, passò il levita...e tirarono dritto; passò un samaritano (!) che si fermò, prestò le prime cure, lo caricò alla meglio sul suo giumento e lo portò dove può essere curato, pagando del suo...Alla fine è Gesù che rivolse la domanda allo scriba che lo aveva interrogato: "Secondo te quali di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti? Il maestro della Legge rispose: Quello che ha avuto compassione di lui. Gesù allora gli disse Và e comportarti allo stesso modo". (Mt. 10,29-37)

Dalla riflessione sulla Parola di Dio, la Chiesa, esperta di umanità perché da duemila anni vive accanto all'uomo, man mano ha fissato dei punti fermi per ciò che riguarda la dottrina sociale:

***1° - La dignità dell'uomo,** di ogni singola creatura umana, dal concepimento fino all'ultimo respiro, perché l'uomo è stato creato da Dio con la dignità di persona intelligente e libera ed è stato redento dal Sangue di Cristo. Questa dignità è superiore a tutto il creato. La persona va sempre rispettata, aiutata a crescere e mai strumentalizzata.*

***2° - L'uomo è un essere sociale,** inserito nella comunità, ma la comunità, anche lo Stato, sono per l'uomo e non viceversa.*

Lo Stato ha l'unico scopo di aiutare ciascun membro della comunità perché possa raggiungere il suo fine personale e ciò in due modi:

***a -** creando tutte quelle condizioni concrete (informazione, ordine pubblico, istruzione sanità, opere pubbliche...) che rendano possibile ai singoli uomini di realizzare la propria vocazione personale nel campo economico, culturale e religioso. "L'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragion d'essere dei pubblici poteri" (Pacem in terris, n. 20).*

***b -** Lo Stato non può sostituirsi al cittadino, ma è chiamato a realizzare quello che i singoli uomini non riescono a fare.*

*E' **il principio di sussidiarietà.***

***3° - La proprietà privata è un diritto naturale.** ma deve rispettare due condizioni:*

a *- i beni materiali debbono essere distribuiti in modo equo fra tutti gli uomini. Non è equo nell'America Latina che il 20% della popolazione possiede l'80% dei beni, mentre l'80% della popolazione possiede soltanto il 20 %, mentre sta scomparendo la classe media e cresce la classe dei miserabili e degli affamati.*

Non è equo neppure che i paesi ricchi, Europa, America del Nord, Giappone ed Australia (che costituiscono il 28% della popolazione mondiale) possiedano il 77 % delle ricchezze, mentre il resto dell'umanità (e cioè il 72% della popolazione mondiale) possieda soltanto il 23 % della ricchezza.

b *- chi possiede di più faccia rifluire ciò che gli sopravanza verso chi non ne ha a sufficienza perché la proprietà privata ha uno scopo sociale ed necessario che sia rispettato* ***il principio della solidarietà****.*

(cfr. il ricco epulone, il ricco stolto).

Non è possibile esporre tutti i principi della dottrina sociale della Chiesa. Ci basti di aver accennato ad alcuni.

Per tornare al tema: "ruolo della Fede nello sviluppo sociale", bisogna sottolineare alcuni principi.

Qualcuno pensa di essere buon cristiano solo perché frequenta la Chiesa e ne rispetta le leggi. Ciò non è vero, perché la fede non coincide con la religiosità. I farisei erano molto religiosi, eppure il Signore li ha bollati con le parole più sferzanti e più dure che sono nel Vangelo, proprio perché la loro religiosità era fatta di culto esteriore e di egoismo.

La fede cristiana invece è riconoscere che Dio è Padre di tutti e vuole che la nostra vita sia un servizio di amore al prossimo. Afferma la Sacra Scrittura: "Questa è la religione che il Padre considera pura e genuina: prendersi cura degli orfani e delle vedove che sono nella sofferenza e non lasciarsi sporcare dalle cose di questo mondo" (Giac. 1, 26-27).

Nell'ultima cena Gesù lavò i piedi agli apostoli e proclamò il comandamento nuovo: "Amatevi ***«c o m e»*** *io ho amato voi" (fino al sacrificio e verso tutti, anche i nemici).*

Un lebbroso guarito dell'America Latina ha potuto affermare quando un uomo ricco fa l'elemosina ad un povero, Dio piange, perché Dio è Padre dell'uno e dell'altro e non può tollerare che ci si creda a posto perché si mollano le mille lire al povero. E' assolutamente diverso il comportamento del vero discepolo del Signore, che si mette in comunione di amore per elevare a sé il povero.

La Fede inoltre esige la formazione di una coscienza illuminata e retta, che sa ripudiare la sopraffazione, l'inganno, l'interesse privato che non rifugge dall'imbroglio, dalle mazzette, dallo sperpero del denaro dei poveri che pagano le tasse per avere poi servizi spesso inefficienti, che hanno pensione di fame, che non trovano lavoro, mentre si gestisce denaro pubblico al solo scopo di gestirlo, costruendo spesso cattedrali nel deserto che non di rado rimangono anche incompiute.

Il Vangelo di fronte a questa situazione afferma "E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel Regno dei cieli". (Mc. 10, 25).

La verità del Vangelo interpella tutti a staccare il cuore dall'amore smodato alle ricchezze: "Fate morire in voi gli atteggiamenti che sono propri di questo mondo: immoralità, impurità, desideri maligni e quella voglia sfrenata di possedere che è una forma di idolatria" (Col. 3,5)

Mettiamoci invece seriamente a servizio del bene comune apportando il nostro contributo di idee e di azione, sarà una goccia, ma l'oceano è formato di tante gocce.

8 marzo: il Vescovo convoca tutti i membri che hanno fatto parte delle Commissioni Sinodali a Bagnoli per il 10 aprile per avviare la riflessione post sinodale di attuazione dei documenti, frutto del cammino compiuto, nella pastorale della Chiesa locale avendo presenti i problemi conseguenti alla nuova evangelizzazione, alla santità della famiglia, al rendere la liturgia

fonte viva di santità, al servizio generoso nella testimonianza della carità, e sottolinea la necessità di un lavoro di approfondimento personale e di studio comunitario.

13 – 14 marzo: il Vescovo presso l'Hotel President di Pietracupa presiede il Convegno Catechistico, sul tema: "L'uso dei mezzi audiovisivi nella catechesi".

Omelia per la Messa Crismale (1 aprile): il Vescovo sottolinea la necessità per i Presbiteri di amare la propria Chiesa Locale, come Cristo ama la sua Chiesa, sua sposa, con un amore totalitario, esclusivo e fedele, che si manifesta nel rinnovo delle promesse sacerdotali:

Gesù Cristo ci ha costituito sacerdoti per il suo Dio e Padre ,
a Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen. (Ap. 1,6) .

Carissimi fedeli venuti da ogni parte della Diocesi, questa celebrazione mostra visibilmente cosa è la Chiesa Santa che è in Trivento, questa nostra amata e venerata Diocesi: una comunità adunata attorno al suo Signore, nella grazia dello Spirito Santo, per dar lode al Padre. Una chiesa autentica perché guidata da un successore degli Apostoli, il Vescovo, coadiuvato dai Presbiteri, vivificata dalla Parola di Dio e sostenuta dalla grazia che scaturisce dai sacramenti.
Per volontà del suo divino Fondatore, la redenzione si attua attraverso il ministero dei Presbiteri che fanno presente il Vescovo nella loro comunità e agiscono in persona di Gesù Cristo buon Pastore.
In questa celebrazione solenne vengono benedetti gli oli degli infermi e dei catecumeni e viene consacrato l'olio profumato del Crisma, che viene utilizzato, oltre che nel Battesimo e nella Cresima, nell'ordinazione dei sacri ministri.
Nella liturgia che stiamo celebrando, si commemora l'istituzione del ministero sacerdotale, a cui è affidato il compito di attuare la potestà sacerdotale di Cristo, pontefice sommo della nuova Alleanza.
Per questo oggi è qui raccolto in festa attorno al Vescovo l'intero Presbiterio diocesano, chiamato a rinnovare le promesse sacerdotali. E voi fedeli siete qui convenuti per ringraziare Dio per il dono del sacerdozio ministeriale. Non vi dispiacerete se l'omelia riguarderà noi ministri ordinati a vostro servizio nelle cose che riguardano Dio. Ma le considerazioni che esporrò interessano anche voi, perché il Sacerdote vi appartiene e nell'ordine della grazia ha lo stesso ruolo che, nell'ordine naturale, hanno i genitori nei riguardi dei figli. Il discorso sui genitori tocca profondamente i figli.

Carissimi Presbiteri, *"mia gioia e mia corona" (Fil. 4,1), "necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e di governare il Popolo di Dio" (P.O. 7) nel Giovedì Santo del 1989 mi uscì dal cuore un invito, direi piuttosto una supplica: "conosci tua Madre".*
A distanza di dieci anni un altro invito, un'altra supplica sento di rivolgervi: ***"Sacerdote, ama la tua Sposa!".*** *Sì, è vero, la Chiesa è nostra madre perché ci genera alla Fede con il Sacramento del Battesimo e ci nutre con il Pane della Parola e dell'Eucaristia; ma in forza della sacra ordinazione, configurati come siamo a Cristo Capo e Sposo della Chiesa, in Cristo con Cristo noi siamo sposi della Chiesa.*

1° - Cristo è Sposo della Chiesa.
Già nel Vecchio Testamento, Dio si rivela sposo del suo popolo. Chi non ricorda gli accorati accenti del profeta Osea: "Israele, ti farò mia sposa e io sarò giusto e fedele.

Ti dimostrerò il mio amore e la mia tenerezza. Sarai mia per sempre. Manterrò la mia promessa e ti farò mia sposa" (Os. 2, 21-22).
Come tutte le verità rivelate, anche questa trova la sua esplicitazione nella persona di Gesù.
Ai discepoli di Giovanni Battista che gli domandavano: "Perché noi e i farisei facciamo digiuno, i tuoi discepoli invece non lo fanno? Gesù rispose: Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stanno tristi mentre lo sposo è con loro? Ma verrà il tempo in cui lo sposo sarà loro portato via e allora faranno digiuno" (Mt. 9, 14-15).
L'Apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto afferma: "Io provo per voi una specie di gelosia divina avendovi promessi ad un unico Sposo per presentarvi quale vergine casta a Cristo" (2 Cor. 11,2). La chiesa di Corinto è questa vergine che l'apostolo forma alla santità perché sia degna dello Sposo che è Cristo.
Nella lettera agli Efesini, lo stesso Apostolo stabilisce un parallelo fra l'unione coniugale fra l'uomo e la donna e l'unione sponsale del Cristo con la Chiesa "E voi, mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef. 5. 25-27).
Il libro dell'Apocalisse che descrive la Chiesa nel suo cammino verso la Gerusalemme celeste, come l'incontro con lo Sposo, termina con l'accorata supplica: "Lo Sposo e la Sposa dicono, vieni". (Ap. 22,17).
Anche il Concilio Vaticano II più volte ci presenta Cristo come sposo della Chiesa. Nella Lumen Gentium si afferma: "Cristo ama la Chiesa come sua sposa, e si è reso esempio del marito che ama la sua moglie, come il suo proprio corpo.. E poiché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, la sua pienezza riempie dei suoi doni divini la Chiesa, la quale è suo corpo e la sua pienezza, affinché essa sia protesa e pervenga a tutta la pienezza di Dio" (L.G. 7).

2° - Il Presbitero è sposo della Chiesa.
Il Concilio afferma: "con il sacramento dell'ordine i presbiteri si configurano Cristo come ministri del capo, allo scopo di far crescere ed edificare tutto il suo corpo che è la chiesa, in qualità di cooperatori dell'ordine episcopale" (P.O. 12). Ed ancora: "Con l'imposizione delle mani e con le parole della consacrazione, la grazia dello Spirito viene conferita e viene impresso un sacro carattere in maniera che i vescovi in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro Pastore e Pontefice e agiscono in sua persona".(L.G. 21). Quel che è affermato in modo eminente dei Vescovi, si deve dire, in proporzione, anche dei Presbiteri, partecipi dello stesso Sacramento dell'Ordine e necessari collaboratori dei Vescovi.
Se Cristo è sposo della Chiesa, anche il Presbitero, in Cristo e con Cristo, è sposo della Chiesa.
Quale dignità altissima agire nella persona di Cristo, capo e sposo della Chiesa!
Il buon popolo cristiano da sempre ha visto nel sacerdote un altro Cristo: "Sacerdos alter Christus".
Ma quali conseguenze e quali responsabilità!
***1°** - Anzitutto il prete non è uno scapolo, ma è sposato con un legame ontologico impresso dal carattere del sacramento dell'Ordine. Il suo cuore, per la grazia propria del suo stato, è reso capace di un amore coniugale e paterno di ordine soprannaturale, un amore che è più grande, più vasto, più responsabile di quello terreno perché riguarda direttamente i beni della salvezza eterna.*
***Questo amore** è **totalitario** perché il sacerdote deve comportarsi allo stesso modo con cui Gesù si è comportato nell'amare la chiesa e nel donarsi ad essa. Tutte le nostre*

energie, tutte le facoltà intellettive e volitive, i nostri sentimenti, come pure tutte le ansie, debbono essere per la Chiesa nostra sposa e per i fedeli affidati alle nostre cure che come dice l'Apostolo Paolo siamo chiamati a generare: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo!" (1 Cor, 4, 15).

*E' **soprannaturale** perché trova la sua radice e la sua ragion d'essere soltanto nella Fede e non nelle realtà terrene.*

*E' **esclusivo** e **fedele**, perché, in analogia all'amore casto degli sposi, non ammette altri legami e dura per tutta la vita.*

***2° -** Nel momento culminante di ogni giornata, noi celebriamo l'Eucaristia agendo "in persona Christi": il che vuol di più che «a nome» oppure «nelle veci» di Cristo. «In persona», cioè nella specifica, sacramentale identificazione «col sommo ed eterno sacerdote» che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale non può essere sostituito da nessuno.(cfr Dominicae Coenae, 8). Consapevoli della sacralità dell'evento che rende presente e vivo il mistero pasquale, diciamo: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue...versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me".*

Fratelli e figli carissimi, non è superfluo ricordare le parole del pontificale che nel giorno dell'ordinazione il Vescovo ci ha rivolto mentre ci affidava sulla patena e nel calice il pane e il vino offerti dai fedeli e preparati dal diacono: "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, vivi il mistero che ti è posto nelle mani e sii imitatore del Cristo immolato per noi". (Dominicae Coenae, 11).

Identificati in Cristo Capo e Sposo della Chiesa, non è sufficiente che noi ripetiamo con fede e raccoglimento le parole della consacrazione, ma siamo chiamati a viverle.

Come il Redentore divino offre, perché sia mangiato, il suo corpo (e cioè l'intera realtà della sua persona) ed il suo sangue versato (e cioè tutta la sua vita) perché sia bevuto, anche noi dobbiamo offrire la totalità della nostra persona e l'intera nostra vita, perché sia misticamente mangiata e bevuta dai fedeli, nostri figli spirituali. Come un papà ed una mamma offrono tutte le loro capacità, tutte le loro fatiche, tutto il loro amore tutte le loro ansie e preoccupazioni per la nascita e la crescita dei figli che, certo in senso metaforico, ma vero, mangiano la vita dei genitori; allo stesso modo, con significato ancora più radicale, deve essere modellata la nostra vita.

"Fatti modelli del gregge" (1 Pt. 5,3), il dono della nostra vita deve essere costante, gioioso, anche quando non siamo corrisposti, come il Cristo che ci amati mentre eravamo ribelli e peccatori: solo in questo modo con la testimonianza della nostra vita, più ancora che con l'insegnamento verbale, potremo trasmettere e far accettare il vangelo della famiglia ai coniugi cristiani perché vivano il loro matrimonio nella santità della chiesa domestica.

3° - Il rinnovamento delle promesse sacerdotali

***a -** Si fonda qui il valore teologico del nostro celibato. Poiché mediante l'Ordinazione sacra, noi siamo configurati a Gesù Cristo, Capo e Sposo della Chiesa, questa vuole essere amata da noi nel modo totale ed esclusivo con cui l'ha amata Gesù Cristo. La nostra Sposa è la Chiesa, la nostra famiglia sono i fedeli a noi affidati e da noi generati e nutriti nella Fede.*

In questa luce, il celibato sacerdotale è dono gioioso e amore fecondo con cui noi, in Cristo e con Cristo, viviamo la nostra sponsalità con la Chiesa. (cfr. Pastores dabo vobis, 29)

b - *Si fonda qui anche lo spirito di povertà e di distacco dalle ricchezze terrene: tutta la nostra vita, tutta la nostra attività, tutto ciò di cui disponiamo è per la nostra Sposa, è per i nostri figli. Amministratori della grazia celeste, guai a noi se diventassimo schiavi del desiderio di possedere.*
Sull'esempio di Cristo, che da ricco che era si è fatto povero per amor nostro, siamo chiamati a vivere in una dignitosa povertà, con il cuore sempre aperto verso tutti e specialmente verso i poveri e i feriti di cuore.
Saremo capaci di testimoniare la povertà con una vita semplice e austera, se giorno dopo giorno ci abituiamo a rinunciare generosamente alle cose superflue (cfr P.d.v. 30). Questa è la testimonianza più richiesta dal popolo di Dio ed è la più efficace per rendere credibili le ricchezze della Fede.
c - *Anche la promessa di ubbidienza trova la sua ragionevolezza nella nostra identificazione a Cristo, fatto ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce. "Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, cosi io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Giov. 8, 28-29). Poveri e casti, saremo disposti ad operare con gioia là dove la Provvidenza ci pone.*
Carissimi Presbiteri, nella Chiesa, tutti indistintamente sono chiamati alla santità perfetta, ad essere cioè fedeli discepoli del Signore, ciascuno secondo la propria personale vocazione.
A noi però spetta il compito di far penetrare nello stile di vita dei nostri fedeli lo spirito evangelico che è sì purezza interiore, ma contemporaneamente è apertura nel servizio volontario e gratuito verso i fratelli. Una spiritualità che non si fa dono gratuito, è una pia illusione, un pietismo inutile se non dannoso. In particolare oggi che i poveri diventano sempre più poveri e popoli interi sono schiavizzati e costretti alla fuga.
Nella tragedia immane che sta sconvolgendo i Balcani, tutti dobbiamo sentirci responsabili e impegnati ad accogliere i profughi.
Un mezzo perché questa solidarietà sia capita e vissuta sempre e non solo nei momenti delle tragedie dei popoli, è necessario che nelle nostre parrocchie sia presente e operante la Caritas, che è lo strumento ufficiale della Diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative socio caritative, tese a realizzare il Vangelo della carità.
Cari fedeli leggete con attenzione "l'arcobaleno della solidarietà", il dépliant preparato dalla nostra Caritas che vi sarà recapitato a casa in occasione della benedizione pasquale. Siate generosi nel dare la vostra disponibilità rispedendo la cartolina di adesione.
Nel fine settimana fra il 24 e il 25 aprile prossimi la Caritas Diocesana terrà un Convegno per la formazione degli animatori: che ci sia la rappresentanza di ogni Parrocchia!

Conclusione
Confratelli carissimi, mostriamoci figli del Padre che è nei cieli, viviamo nella gioia la nostra vocazione di Sposi della Chiesa: è questa la migliore preparazione al grande Giubileo ormai alle porte.
E' questo lo spirito necessario per attuare il sinodo, portato a termine lo scorso anno e le cui disposizioni stampate saranno presto nelle nostre mani.
E voi, carissimi laici, figli di questa nostra diletta diocesi, pregate per i vostri Sacerdoti, circondateli del vostro affetto e della vostra gratitudine, aiutateli a vivere in pienezza la loro vocazione altissima, ma portata nelle fragili membra di un'umanità totalmente uguale alla vostra. Siate loro vicini nello loro necessità e non giudicateli con animo sospettoso, ma come figli, amateli e venerateli sempre.

E chiedete con insistenza a Dio Padre, datore di ogni bene, il dono di vocazioni sante sia sacerdotali che religiose.
La Vergine Santissima, la madre dolcissima, che dal santuario diocesano di Canneto, ci conforta e ci dona la fiducia per andare avanti anche nei momenti difficili, ci sostenga con la sua materna intercessione nel pellegrinaggio verso il Padre.
Amen.

18 aprile: il Vescovo invia una circolare ai presbiteri della Diocesi sulla necessità di curare le vocazioni al ministero ordinato sulla base delle osservazioni del Consiglio Presbiterale del 13 marzo, e raccomanda una pastorale d'insieme da parte di tutti gli organismi della diocesi, la necessità di riprendere la formazione dei ministranti, di presentare nel corso di preparazione alla cresima opportunamente il tema delle vocazioni, di vivere il ministero presbiterale come uomini di Dio e totale donazione come richiamo perenne della bellezza di una vita consacrata al servizio, di pregare ogni giovedì e fare ogni primo giovedì del mese l'adorazione eucaristica per questo motivo, di curare la giornata della quarta domenica di Pasqua come giornata di preghiera per le vocazioni.

24-25 aprile 1999: Il vescovo dà impulso, seguendo le indicazioni della Caritas, al I convegno Diocesano sulla Caritas Parrocchiale, che si celebra a Pietracupa, con l'intervento del Vice Direttore della Caritas nazionale Don Antonio Leccone, come primo impulso per l'attuazione del Sinodo Diocesano. Il pomeriggio del 25 aprile, presiedendo l'annuale convegno dei gruppi di preghiera di Padre Pio, tiene la seguente omelia sull'urgenza di santificarsi e di santificare:

"Padre Pio, un sacerdote divorato dall'amore di Dio e dei fratelli".

Grande cosa è l'amore, scrive l'autore dell'Imitazione di Cristo. L'amore è ardimento, è fuoco che divampa: Gesù stesso lo afferma: "Il fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49). Questo fuoco è l'effusione dello Spirito Santo, l'Amore increato, che è diffuso nei nostri cuori.

Padre Pio è stato un'anima totalmente aperta a ricevere e a donare questo amore. In lui si è attuata pienamente la sollecitudine dell'Apostolo: "La carità di Cristo mi occupa totalmente al pensiero che uno è morto per tutti".

Scrive Padre Pio: "qui tu, o Signore, mi nascondesti agli occhi di tutti, ma una missione grandissima avevi affidato al tuo figlio...Sento intimamente una voce che assiduamente mi dice: Santificati e santifica". E Padre Pio con generosità risponde a questa voce: "Io lo voglio".

Santificati

La sua vita apparentemente monotona, si è svolta chiusa sempre nello stesso convento di San Giovanni Rotondo, senza gli slanci di un apostolato appariscente, senza una predicazione forbita, senza un'arte oratoria che travolgesse le masse. Il suo apostolato fu il suo silenzio, pieno di Dio, la celebrazione della Santa Messa e la sua immolazione nel confessionale.

Silenzio ripieno di Dio, perché la sua vita fu un interrotto colloquio con Dio nella preghiera: come Gesù, padre Pio fu l'uomo del colloquio con il Padre. Giorni e notti per lui, erano non tempi di preghiera, ma preghiera. La sua missione in terra fu una preghiera continua, una supplica persistente al Padre per presentargli in unione a Cristo e per mezzo di Cristo le necessità e i dolori, le speranze e le ansie della Chiesa e del mondo.

*Lo stigmatizzato del Gargano cercò di diventare un'immagine conforme a quella del Figlio, con l'accettazione della sofferenza, in un perenne **sì** generoso alla volontà del Padre. **Sì** al lavoro e **sì** alla intimazione di non lavorare; **sì** alle dolorosissime stimmate e **sì** alla reclusione in convento, **sì** alle limitazioni del ministero sacerdotale, perché tutto bruciava nel fuoco dell'amore della volontà di Dio.*

Santifica.

In questo mistero della Croce si inserisce profondamente tutta la vita di Padre Pio: la salvezza delle anime, la conversione dei poveri peccatori.

"Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Gv 17,19). Gesù offre se stesso in sacrificio per gli uomini, perché gli uomini siano consacrati al Padre. In questo secolo, il Redentore divino ha voluto unire a sé in modo particolare Padre Pio: "Gesù stesso vuole le mie sofferenze, ne ha bisogno per le anime. Quale destino!". E' Gesù stesso che si lamenta con lui: "Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore per gli uomini!...Mio Padre non vuole più sopportarli...Gli uomini vili e fiacchi non si fanno nessuna violenza per vincersi nelle tentazioni, che anzi si dilettano nelle loro iniquità. Le anime da me più predilette, messe alla prova mi vengono meno, le deboli si abbandonano nell'isolamento ed alla disperazione, le forti si vanno rilassando poco a poco...Non si curano più del sacramento dell'Altare...Nessuno si cura più del mio amore...Anche i miei ministri...essi dovrebbero confortare il mio cuore...;essi dovrebbero aiutarmi nella redenzione delle anime...Figlio mio, soggiunge Gesù, ho bisogno delle vittime per calmare l'ira giusta del Padre mio; rinnovami il sacrificio di tutto te stesso e fallo senza riservatezza alcuna: - Il sacrificio della mia vita io gliel'ho rinnovato".

Il cuore di Padre Pio era dilaniato fra l'estrema dolcezza della sua comunione con Dio e l'estrema amarezza per i peccati degli uomini. "Ed intanto tra questi due estremi mi sento morire, mi veggo agonizzare senza mai morire...Io sono immensamente di tutti e per questo soffro immensamente per tutti". In questo martirio la sua anima era sorretta dalla tenera devozione alla Madonna.

L'esempio di questo fuoco d'amore verso Dio e verso i fratelli, ora solennemente riconosciuto dalla Chiesa con la solenne Beatificazione, sia di sprone a tutti per convertirci sinceramente al Vangelo".

28 aprile: il Vescovo, rispondendo alle affermazioni di Antonio Ruggeri, apparse su un giornale locale, che la "Chiesa Molisana sia una chiesa retriva e democristiana", evidenzia in una profonda e significativa lettera la non veridicità dell'affermazione dell'articolista:

"Come si può classificare ***retriva*** *una Chiesa, che non dimenticando il suo compito primario di annunciare il Vangelo per possedere la vita eterna, cerca di incarnarsi continuamente nella realtà esistenziale del territorio, imitando in questo il suo divino Fondatore? In particolare, per ciò che riguarda questa Diocesi che copre un quarto dell'intera Regione, la Caritas, senza ricevere alcun contributo da Enti pubblici, ha effettuato una scientifica inchiesta socio economica per mettere a nudo tutte le povertà, compresa la droga e l'alcolismo, e per cercare possibili vie di sviluppo. E su questo punto basterebbe meditare e attuare quanto il Santo Padre ha detto ad Agnone, nel suo magistrale discorso sull'artigianato il 19 marzo 1995, rivolgendosi ai lavoratori, con particolare riferimento all'artigianato, e alla classe dirigente del Molise. Non può essere classificata retriva una chiesa che sta lottando perché la quasi totalità delle sue cittadine e dei suoi borghi dell'interno, cessi di apparire una grande casa di riposo per anziani, con il pericolo di trasformarsi nell'immediato futuro in cimiteri. Segni evidenti di questo impegno sono: la scuola per l'impegno politico e sociale, la pastorale giovanile che con immensi sacrifici cerca di dare luminosi ideali e speranze alla gioventù, con lo sforzo di creare, insieme alla pastorale del lavoro, occasioni di occupazione, cercando di far superare quello situazione paludosa che è la rassegnazione passiva. Nell'articolo citato si auspica ancora: "una chiesa cattolica meno democristiana". Se per "democristiana" si intende il significato della radice letterale e cioè «un popolo che si rifà ai valori cristiani», ci vantiamo di esserlo. Siamo convinti infatti che solo nel Vangelo ci sono i valori supremi ed eterni, quali:*

la dignità di ogni singola persona ed il rispetto ad essa dovuto*, qualunque siano la sua razza, il colore della pelle, la religione e le idee;*

la libertà intesa quale serio impegno della propria intelligenza *per un'autentica ricerca della verità e del bene con il conseguente sforzo della volontà per attuarli, costi quel che costi;*

***il rispetto della natura**, che è il grande libro scritto dal Creatore, aperto all'intelligenza e alla ricerca dell'uomo per una scienza autentica (Galileo Galilei);*

***lo spirito di solidarietà** per cui ognuno, sull'esempio del Cristo, spende la sua vita con tutte le sue capacità ed energie per fare il bene del prossimo, a cominciare dagli ultimi e dai più emarginati;*

***il culto della verità e della sincerità e della giustizia**, ripudiando ogni forma di raggiro, di menzogna e di settarismo.*

Siamo certi che se davvero tutti insieme, superando ogni schema ideologico, ci mettiamo ad operare per conseguire questi ideali, avremo come frutto la PACE, vera pace politica e sociale, tanto necessaria anche per lo sviluppo equilibrato del nostro Molise e di quelli che ci abitano.

Se esistono altre accezioni di "democristiano", a noi non interessano".

1 maggio: il Vescovo, intervenendo su un periodo locale, presenta nelle linee essenziali il senso del Giubileo del 2000 in riferimento alla Provincia Ecclesiastica del Molise:

"L'anno Santo del Duemila, nella grande intuizione del Papa che lo ha preparato da vari anni, vuole essere il riappropriarsi in profondità del mistero fondamentale della Fede Cristiana: "E il Verbo si è fatto carne", come professiamo nel Credo: "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno di Maria Vergine e si è fatto uomo".

*Sono passati duemila anni da quel giorno e Gesù è più vivo che mai. "Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. **Il terzo giorno è risuscitato**".*

Gesù è l'uomo nuovo, la via al Padre, la verità tutta intera, la vita che non conosce tramonto, per mezzo del dono dello Spirito Santo.

Il grande Giubileo che fa da cerniera fra il Secondo e il Terzo Millennio, è un anno di rinnovamento nella fede e di un più approfondito incontro personale con il divino Salvatore, per una testimonianza più coerente del Vangelo dell'Amore:

1. ***Il Mistero dell'Incarnazione**, mistero della Vergine Madre rivissuto in particolare **nel Santuario di Canneto**. Qui la Madre dolcissima e tenerissima offre al pellegrino stanco e gravato da tante tribolazioni, il frutto del suo seno, Gesù Bambino, speranza che non delude per l'effusione in noi dello Spirito Santo che ci apre il Cuore del Padre.*

2. ***Mistero della Redenzione,** il mistero pasquale che si attua, con la presenza attiva della Vergine Addolorata, nella passione, morte e risurrezione di Gesù: questo mistero è vivo **nel Santuario dell'Addolorata di Castelpetroso.***

3. ***Mistero della Chiesa**, sgorgata dal Cuore squarciato di Cristo, ma resa vitale dall'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste che ha trasformato gli Apostoli e li ha resi testimoni coraggiosi del Cristo Risorto, primizia di miriadi di Martiri venerati nelle nostre Chiese, che trova il luogo privilegiato **nell'abbazia di San Vincenzo al Volturno,** con la gloriosa schiera dei suoi ottocento monaci martirizzati per la fede in Cristo Signore.*

4. *Il Molise ha la fortuna di conservare gelosamente la tomba del discepolo prediletto dell'Apostolo Paolo, **San Timoteo,** nella Cattedrale di Termoli e che ha dato i natali a **Pietro Angelerio, il papa angelico** che per primo ha scritto una bolla con il dono dell'indulgenza plenaria.*

   Così le Chiese sorelle del Molise sono impegnate a camminare insieme perché il Vangelo sia annunziato con rinnovato vigore e sia vissuto nella testimonianza della Carità".

30 maggio: in occasione della Veglia per la Pace in Jugoslavia organizzata dalla Caritas Diocesana, il Vescovo presiede la celebrazione della Parola al Santuario di Canneto e nell'omelia sottolinea come la pace possa nascere solo dall'uomo che rifiuta il peccato e convertendo se stesso si riconcilia, grazie all'azione della Grazia di Dio, con i fratelli. Ecco il testo dell'Omelia:

"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra"

La Pace! L'aspirazione più profonda del cuore umano eppure tanto difficile a ottenersi.

La Pace è dono di Dio. *sulla culla del bimbo di Betlem gli angeli annunciano: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che Dio ama" ed il primo saluto del Risorto è sempre: "Pace a voi".*

E la Parola di Dio anche questa sera ha affermato che Gesù è la nostra Pace perché solo Lui, per mezzo della croce, ha distrutto in se stesso l'inimicizia, facendo dei vicini e dei lontani un solo popolo.

"Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù, in Lui ogni costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore, in Lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

Dono di Dio la Pace, ma deve essere liberamente accolta dall'uomo, che può realizzarla solo in un cammino di Fede e con la rettitudine della coscienza.

Purtroppo l'uomo non accetta Dio e non ascolta la sua Parola, *non segue il suo insegnamento.*

Abusando della libertà, l'uomo sceglie il peccato, diventando schiavo del male. Il peccato divide l'uomo da Dio, dagli altri uomini e dalla stessa creazione, non più pietra dell'edificio che ha come fondamento Gesù Cristo, la pietra angolare, ma lupo feroce per gli altri uomini.

Il rifiuto di Dio porta l'uomo a idolatrare se stesso, l'io diventa la divinità a cui tutto il resto viene sacrificato.

L'idolatria dell'io è il peccato più grande. E' dal desiderio smodato di affermare se stesso che nascono i conflitti piccoli, gli omicidi, le ingiustizie, le grandi guerre... Finché impera il peccato, non cesseranno le guerre perché principe di questo mondo è il maligno.

Per avere la pace, dobbiamo cominciare da noi stessi: dobbiamo pentirci dei nostri peccati, dobbiamo vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne, fino a pregare per i persecutori, ad amare i nemici, per essere figli del Padre che è nei cieli. Solo così potremo diventare costruttori di pace, come esige il Vangelo, potremo pregare efficacemente per la conversione dei peccatori e con la forza dello Spirito Santo, ottenere il dono pasquale per eccellenza, la Pace.

"L'incontro con Dio nella preghiera, ha detto il Papa, immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e anche per questo diventa anche una potente forza storica di trasformazioni delle strutture sociali" perché queste non siano espressione di dominio e di sopraffazione, ma umile servizio per costruire la Pace.

Siamo nel Santuario della Madonna che ci offre Gesù, fattosi piccolo bimbo inerme per sconfiggere il nostro orgoglio, radice dio ogni male. La Vergine, la cui vita fu un sì totale a Dio, ci ottenga la grazia di metterci in umile ascolto della Parola fatta carne: "Fate quello che Egli, Gesù, vi dirà".

31 maggio: rispondendo ad una lettera delle autorità vaticane, il Vescovo fa il punto dei suoi primi 14 anni di episcopato in Trivento:

1. *"Sono quattordici anni che presto servizio in questa diletta Diocesi. Giustamente si distingue fra* ***religiosità*** *e* ***fede****. Infatti noto molta religiosità, legata a tradizioni secolari, ma spesso senza*

corrispettivo nella coerenza di vita evangelica e quindi poca Fede. Si pensa che basti partecipare a dei riti, ricevere sacramenti in quanto ormai fanno parte anch'essi di una tradizione, senza rendersi conto della vita nuova che essi postulano.
La Fede invece è credere nel messaggio evangelico, nel rendersi conto che Dio è Padre, che ci chiama a vivere in comunione con Lui che ha mandato per questo il Figlio sulla terra per instaurare, attraverso il mistero pasquale, la "nuova ed eterna alleanza" e con l'aiuto del dono dello Spirito Santo ci rende capaci di vivere nella santità, nell'osservanza generosa ed amorosa dei divini comandamenti e di mettere la propria vita a servizio del bene del prossimo, che comprende anche i propri nemici.

2. *Le* ***vocazioni.*** *Fino a qualche decennio fa questa Diocesi ha donato sacerdoti da altre Chiese sorelle. La situazione comincia a preoccupare. Però bisogna notare che il clero di questa Diocesi è tutto di questa Diocesi, a differenza delle altre che hanno exstradiocesani, ex religiosi...Ciò comporta che il nostro clero è molto più unito e amalgamato. La scarsità di vocazioni dipende anche dal fatto che le nascite sono molto rarefatte nel nostro territorio sia per la causa generale che oggi si ha paura di mettere al mondo dei bambini, sia perché quasi tutti i giovani sono costretti a emigrare per mancanza di lavoro.*
Sia la Conferenza Episcopale Italiana, sia la Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana, come la nostra Diocesi si stanno movendo per ottenere vocazioni sufficienti e qualificate.- Il primo mezzo è la preghiera, poche la vocazione è un dono che scende da Dio. In secondo luogo si sta mettendo sempre più in rilievo, sia nella catechesi che nelle omelie, che ogni persona umana è chiamata a realizzare la sua vocazione, poiché anche formare una famiglia è un'altissima vocazione, tanto che Gesù ne ha fatto un sacramento.
In Diocesi c'è un Centro Vocazionale cui è demandata l'animazione per l'animazione della pastorale al Sacerdozio e alla Vita Consacrata.
Grande importanza ha anche la Pastorale Giovanile, che sollecitando i giovani alla radicale sequela del Vangelo, scoprono più facilmente la loro vocazione al matrimonio e alla consacrazione.

3. *Gli obiettivi primari del* ***Sinodo*** *sono anzitutto la "nuova evangelizzazione" e cioè ricominciare dal primo annuncio del Vangelo all'uomo d'oggi, secolarizzato e spesso cristiano solo di facciata. E questo mediante la rivitalizzazione della parrocchia, non istituzione burocratica, né stazione di servizi, ma comunità che vive nella piena comunione di fede, di speranza e di amore soprannaturale con il fratelli in modo da formare la famiglia santa di Dio.*
A questo scopo vanno rivisti gli itinerari formativi per la recezione dei Sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo – Cresima - Eucaristia) e del Matrimonio.
Centralità deve avere la formazione alla Famiglia, immagine terrena della Comunione Trinitaria, vera Chiesa domestica, che ha il suo modello nella Famiglia di Nazareth.
Bisogna che ognuno capisca che essere cristiani non è un'appartenenza anagrafica, ma una scelta radicale ed uno stile di vita conforme al Vangelo.
Grande valore formativo hanno le celebrazioni liturgiche, preparate con accuratezza e partecipate con lo spirito interiore della Fede. Compito questo non solo dei Parroci, ma di ogni credente, che deve mettere a servizio della comunità le sue capacità. Una realtà quasi assente nella nostra diocesi sono i ministeri istituiti del Lettore e dell'Accolito, come pure il Diaconato permanente. E questo è dovuto in gran parte al rispetto umano.
Il cristiano che è veramente tale si impegna ad essere competente in qualunque lavoro egli faccia ed è disposto a mettersi a servizio della comunità anche nel sociale e nella politica, e non per interessi privati o di parte, ma solo ed esclusivamente del bene comune, e questo a prova dei fatti e non delle chiacchiere che tutti sbandierano.
Lavoro immane che i responsabili dei vari settori della pastorale sono chiamati a programmare e portare avanti.

4. *Circa il **Giubileo**, anzitutto ci impegniamo ad attuare le direttive del Centro Vaticano e della C.E.I. Il compito principale sarà un'adeguata formazione sul significalo del Giubileo, sulla rinnovata presa di coscienza del grande mistero dell'Incarnazione e sulla necessità della conversione del cuore.*
   La Diocesi si è attivata per pubblicare una guida religioso-turistica di tutti i Comuni e Parrocchie delle tre province(CB. IS. CH.) sarà un'opera di grande spessore culturale, simile alla Guida Breve del T.C.I. -E' prevista una spesa di circa 100 milioni. Si confida che i Comuni, la Parrocchie, le Pro Loco e gli altri Enti ne acquisteranno un congruo numero di copie, così da coprire le spese vive.
   I luoghi per acquistare il Giubileo nella nostra Diocesi sono la Cattedrale ed il Santuario di Canneto.
   Pur non avendo ottenuto un centesimo, né dallo Stato, né dalla Regione (siamo figli o figliastri per i centri del potere?), con i nostri risparmi e con l'aiuto dei poveri che sono sempre i più generosi, stiamo lavorando per dare un minimo di strutture necessarie e per rendere più accogliente il Santuario di Canneto.

5. *Quale sia il mio pensiero **sull'attenzione che il Palazzo ha per il nostro territorio,** ormai è conosciuto da tutti. Ma abbiamo le nostre colpe e non piccole: siamo pochi, ma quel che è peggio siamo divisi ed in lotta fratricida senza esclusione di colpi, noi non facciamo e impediamo agli altri di fare. E non dimentichiamo che le Amministrazioni locali, che purtroppo non sempre brillano per dinamismo, spesso sono bloccate da continui, inutili e dannosi esposti alla Magistratura.*

6. *E' vero: siamo rimasti in pochi e se non ci diamo da fare per creare occupazione questo territorio diventerà un deserto. Un secolo fa questa Diocesi nel vasto territorio del Beneventano, del Molise e della Capitanata, era di gran lunga la più popolosa ed era inferiore sola a Benevento; ed era l'unica non soggetta alle grandi metropolie di Benevento e di Capua Però non dobbiamo neppure falsificare i dati oggettivi...Nella Diocesi i Molisani saranno soltanto 42.000, ma bisogna aggiungere i nove Comuni abruzzesi con circa 10.000 abitanti.*
   *Quello che è veramente importante è che la **Diocesi è viva e vitale**. Finché rimane tale, **nessuno la farà morire**."*

<u>14 – 18 giugno:</u> il Vescovo presiede il Convegno annuale del Presbiterio presso l'Hotel President a Pietracupa.

<u>3 luglio:</u> in occasione del 50° anniversario di sacerdozio di Don Antonio Battista, il Vescovo invia la seguente lettera:

"Data veramente memoranda quella di oggi che vuole ricordare solennemente il cinquantesimo anniversario della tua Ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 giugno 1949 per l'imposizione delle mani del compianto Vescovo Mons. Epimenio Gianico, proprio in questa splendida Chiesa Parrocchiale.

Dopo aver speso per ventiquattro anni le tue energie giovanili nella parrocchia di Castel del Giudice, la fiducia del Vescovo ti affidava questa parrocchia che guidi da ben ventisei anni e precisamente dal 1° settembre 1973.

*In tutte e due le parrocchie ti sei adoperato senza posa **nel prioritario ministero della evangelizzazione** e della catechesi, utilizzando per questo anche i mezzi moderni della comunicazione sociale. Sei stato vicino a tutti fedeli, compresi quelli sparsi per la campagna, nelle*

tappe più importanti della vita, quali la nascita, i sacramenti della iniziazione cristiana, il matrimonio, la malattia e la morte.

Consapevole che la missione della Chiesa non è appannaggio esclusivo del Clero, ma che tutto il Popolo santo di Dio è partecipe del sacerdozio regale, hai costituito i Consigli Parrocchiali per la Pastorale e per gli Affari Economici, coinvolgendo così tutti fedeli nei vari campi delle attività proprie della comunità..

Ti sei sempre preoccupato con zelo apostolico della formazione dei catechisti per assicurare i cammino di fede ai fanciulli per la preparazione alla Messa di Prima Comunione, come pure ai ragazzi per il conferimento della Confermazione.

Frutto di questa intensa catechesi, oltre alla formazione di famiglie cristiane, è stato il dono che il Signore ha fatto maturare in questi ultimi anni con l'ordinazione sacerdotale di Don Angelo Ricci.

Seguendo le indicazione del Concilio che mette in rilievo come ***la liturgia*** *ha grande importanza nella formazione del popolo di Dio ti sei adoperato per adeguare gli edifici sacri alle nuove norme e ti sei adoperato in particolare per ridare a questa chiesa parrocchiale, splendore e dignità, adornandola con pregevoli restauri e corredandola con gusto di tutto ciò che è necessario per il culto.*

L'onorificenza che il Santo Padre ha voluto conferirti è un segno di riconoscimento del lungo ministero pastorale, che continuerai finché il Signore ti darà forza.

Ma di tutto il bene che hai operato, sarà il Signore a darti la giusta ricompensa.

A noi non rimane che pregare il Signore, mediatrice la Vergine Santa, perché ti conservi ancora a lungo nell'attività pastorale, resa più preziosa dalle sofferenze".

Viaggi in Albania: il Vescovo di Trivento promuove, d'intesa con la Caritas, tre TIR di viveri, medicinali, indumenti vari, coperte detersivi, olio, latte, acqua minerale per l'Albania, a causa della guerra del Kossovo, diretti alla missione di Blinischt (Leshe) di Don Antonio Sciarra, presbitero di Avezzano, nel nord del paese. Lo stesso Vescovo, con Don Gino D'Ovidio, si recherà in Albania per visitare la missione e il confratello sacerdote. Intanto saranno ospitati presso il Seminario di Trivento 25 profughi kossovari, mentre nel 1998 a Bagnoli del Trigno era stato ospitato un altro gruppo di profughi albanesi.

12 luglio: essendosi aggravata la questione dell'ex Convento di San Berardino ad Agnone, con il rischio della chiusura della Casa di Riposo, in quanto il F.E.C. richiede alla Diocesi, per la dismissione una cifra esorbitante, il Vescovo nomina una commissione composta da Don Lino Mastrangelo, Armando Sammartino, Franco Giorgio Marinelli e Don Giampiero La Penna per affrontare la questione. Dopo lunghe trattative, l'accordo sarà raggiunto, ma la Soprintendenza del Molise si opporrà alla dismissione, dando parere negativo per motivi artistici ed architettonici, bloccandone di fatto l'acquisizione.

28 luglio: In occasione della Solennità dei Santi Patroni della Diocesi il Vescovo ritorna sul tema dell' importanza della Fede:

"La parola della Croce è stoltezza
per quelli che non credono,
ma per noi è potenza di Dio" *(1 Cor. 1,18)*

"In quel tempo Gesù diceva a tutti: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà". (Lc. 9,23-24).

Quanto siano vere queste parole, lo hanno capito bene, già nel Vecchio Testamento, i fratelli Maccabei di cui ci parlato la prima lettura: essi, insieme alla loro intrepida madre, non hanno temuto le torture e la morte cruenta per essere fedeli alla Legge di Dio, sicuri che Dio li avrebbe risuscitati.

L'apostolo Pietro, nella seconda lettura, ci ha ricordato che il vero discepolo del Signore subisce la stessa sorte del Maestro: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare". (1 Pt. 4,13).

I nostri Santi patroni hanno accolto, hanno meditato e specialmente hanno vissuto queste parole.

Nazzario, romano di nascita, secondo la pia tradizione fin da giovanetto conobbe Pietro, ascoltò la sua parola, rimase affascinato dalla eroica testimonianza dell'apostolo che si concluse con la crocifissione sul colle Vaticano.

Il giovane Nazzario, puro e generoso, rimase affascinato dalla bellezza dell'ideale cristiano che rende capaci di donare la propria vita per la salvezza dei fratelli. Si rese conto che la Fede è l'unica luce che rischiara pienamente la vita umana dando ad essa un senso compiuto Comprese ancora che se è nobile attività preoccuparsi delle situazioni terrene, molto più importante è illuminare con la luce della Fede, le coscienze degli uomini, liberandole dalle tenebre del paganesimo, dalla schiavitù del peccato e del vizio.

Come aveva fatto Pietro insieme agli altri gli Apostoli, volle seguire Gesù, lasciando la casa paterna e si avventurò per le strade consolari di Roma, per portare a tutti l'annuncio del Vangelo, come un apostolo itinerante. Nell'opera di evangelizzazione si distinse in tal modo che la liturgia ambrosiana eleva a Dio questa preghiera: "O Dio vivo ed eterno, eredità, corona e premio dei tuoi martiri, al popolo che a te fiduciosamente eleva la preghiera, per intercessione del martire coapostolo Nazzario, nostro splendore, patrono ed ornamento, concedi l'aumento della Fede che salva, della Speranza che non delude, della Carità che ci unisce a te e di te ci fa vivere".

Chi può immaginare l'ardore con cui annunciava Cristo che ci rivela il volto del Padre, che ci ha amato tanto da dare la vita per noi, per renderci partecipi della sua stessa dignità di Figlio e della sua stessa gloria eterna? Egli non si lasciò abbattere quando l'incomprensione e la stessa persecuzione cercarono in tutti i modi di bloccare l'ardore e la passione di amore che lo bruciavano "La carità di Cristo ci spinge, perché siamo sicuri che uno morì per tutti e quindi che tutti partecipano alla sua morte. Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto ed è risuscitato per loro" (2 Cor. 5,14-15).

Era tanto l'ardore con cui annunciava Cristo, che il giovanetto Celso si sentì totalmente attratto dallo stesso ideale e divenne suo fedele collaboratore nella vita, nella predicazione del Vangelo e nel glorioso martirio, che è la suprema testimonianza di fedeltà al Vangelo.

Questa suprema testimonianza ebbe luogo a Milano.
circa l'anno 395 ritrovò il loro corpi che giacevano ignorati, in due sepolcri distinti, ma l'uno accanto all'altro, in un orto presso la città. Dapprima fu aperto il sepolcro di San Nazzario ed il corpo del martire apparve impregnato di sangue "così recente come se fosse stato martirizzato quello stesso giorno. Il capo, che era stato reciso dagli empi carnefici, appariva integro ed incorrotto, con i capelli e la barba così lavati e composti come nel momento della sepoltura". Il corpo del martire emanava "un profumo, soavissimo, insuperabile, che avvolse tutti i presenti". (Paolino).

Nazzario aveva diffuso nel mondo il buon odore di Cristo con la sua opera di apostolo evangelizzatore: il Signore Gesù con questo miracolo volle mostrare la santità del suo servo fedele che avrebbe continuato a diffondere il Vangelo con le sue reliquie venerate in molte parti del

mondo, ed anche qui, nella nostra Diocesi, avendo noi la fortuna di conservare alcune di queste reliquie in questa Chiesa Cattedrale.

Vittore, che i nostri antenati hanno voluto cooptare nel patrocinio, rifulge per la santità della vita e per la fermezza nel difendere la disciplina ecclesiastica nella Chiesa universale, essendo stato successore di Pietro nella sede di Roma.

Fratelli e sorelle, la testimonianza della vita dei nostri Patroni, sottolinea l'importanza della Fede che è l'accettazione piena delle verità del Vangelo e la fiducia totale nel rimettere la nostra vita con tutte le vicissitudini terrene, fra le braccia di Dio che Gesù ci ha rivelato vero Padre, sicuri che egli ci ammetterà nella gioia eterna del Paradiso..

Possiamo e dobbiamo invocare i Santi Patroni per le nostre necessità terrene, quali le malattie, la mancanza di lavoro, le tribolazioni di ogni genere, ed essi ascolteranno le nostre suppliche per presentarle al trono di Dio.

Ma non possiamo dimenticare che essi desiderano soprattutto che la luce della Fede guidi tutta la nostra vita come fu per loro. "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, de poi si perde o rovina se stesso?" (Lc. 9,25)

Certo non possiamo ripetere materialmente la loro vita, ma dobbiamo interrogarci sul significato del nostro battesimo e sul modo di essere cristiani.

Dobbiamo domandarcelo specie oggi, in questo mondo secolarizzato, dimentico di Dio e che ostenta spesso solo una superficiale verniciatura di cristianesimo. Che cosa distingue un credente da un non credente? In che modo la vita di un cristiano si diversifica dalla vita di chi non ha fede? Altrimenti nel giorno del giudizio l'unica cosa che il Signore potrà dirci sarà: "Non vi ho mai conosciuto: Andate via da me operatori di iniquità". "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 7,21.23).

La creatura umana per formare la sua personalità in modo pieno deve poter soddisfare il desiderio profondo di amare, di possedere, di essere libero da ogni forma di schiavitù.

E' Dio stesso che messo nella natura umana questi desideri profondi, che però debbono essere sviluppati e vissuti secondo la sana ragione, illuminata dalla luce della Fede.

E' proprio il modo di realizzare questi impulsi interiori che distingue il cristiano da chi cristiano non è.

1. *Il desiderio di amare sviluppato nel senso giusto ci porta ad aprirci al prossimo, a spendere la vita per il bene degli altri e questo si realizza in due modi distinti: anzitutto con la vocazione a formare una famiglia, secondo il cuore di Dio che attualizza sulla terra la comunione di amore che è nella Trinità beata, sull'esempio della Santa Famiglia di Nazareth; sia ancora di più rispondendo alla vocazione di totale consacrazione a Dio nella vita sacerdotale o religiosa.*
   Vissuto male questo desiderio porta all'idolatria del sesso, alla soddisfazione immediata fuori di ogni ragionevole norma, alla cosificazione dell'altro, e, Dio non voglia allo sfascio, della Famiglia.
2. *Il desiderio del giusto possesso porta al lavoro onesto, continuo, impegnato per avere il necessario per vivere (chi non lavora, non deve neppure mangiare, dice la Sacra Scrittura, cfr.2 Tess. 3,10), per portare avanti la famiglia. Il cristiano è uno che si impegna seriamente in ogni campo dell'attività umana, ma non dimentica mai di aver fiducia nella Provvidenza del Padre che è nei cieli e che l'unico bene che può colmare la sete di felicita è Dio, è la sua Grazia qui sulla terra e la visione beatifica, faccia a faccia, nel Cielo.*
   Il desiderio di possedere diventa peccato di idolatria, causa di ingiustizie e di dannazione, quando il denaro è messo al primo posto, quando si crede che la propria dignità dipende dalle ricchezze che si possiedono, quando la vita diventa una sfrenata ricerca di apparire ostentando l'opulenza dei propri beni e quando, nella vita sociale, si inneggia al mercato libero e selvaggio che opprime i poveri.

Proprio sul possesso dei beni il messaggio cristiano è esigentissimo e Gesù ha detto che non si può servire a Dio e al Denaro (cfr, Mt. 6,24).
E' sul prendere sul serio questa radicalità evangelica circa i beni posseduti e che sono destinati alla comunione fraterna, che si gioca il nostro essere cristiani sul serio.

3. *Infine il desiderio di libertà, di autonomia ci deve spingere a vincere ogni forma di peccato, perché chi commette il peccato, è schiavo del peccato (Giov. 8,34). "Se rimanete nella mia parola, dice ancora Gesù, siete certamente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Giov.8,31-32).*
E la verità piena è Gesù stesso: lo afferma Lui stesso: "Io sono la via, la verità e la vita" (Giov. 14,6).
Essere veramente liberi significa riconoscere che siamo creature di Dio, elevati alla dignità di figli che si impegnano a compiere sempre la volontà del Padre.
Questo desiderio di libertà diventa idolatria pessima quando si mette il proprio io al posto di Dio, con una sfrenata bramosia di indipendenza da Dio e dai suoi comandamenti. Questa falsa libertà porta al disprezzo degli altri, visti come sgabelli della propria grandezza o rivali da abbattere con ogni mezzo. E questo sia nella vita privata sia e peggio ancora per le maggiori, nefaste conseguenze, nella vita pubblica, quando le varie Istituzioni, sono viste come il trono da cui dominare, e non invece come vuole Gesù: un impegno serio di servizio umile e generoso per il bene comune.

Vivere nella luce della Fede e non secondo le massime del mondo:
è questo il messaggio urgente che oggi ci rivolgono i Santi Patroni. Ci ammonisce la Parola di Dio: "E' giunto il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al Vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà. che ne sarà dell'empio e del peccatore?" (1 Pt. 4, 17-18)

Per intercessione dei Santi Patroni, chiediamo a Dio, mediatrice la Vergine Santa, che accenda anche nei nostri cuori la fiamma della carità e che doni anche a noi di vivere la nostra vita con quella passione di amore che fu la caratteristica della loro esistenza terrena".

7 agosto: il Vescovo ordina sacerdote Don Luca Mastrangelo a Castiglione Messer Marino. Ecco il testo dell'omelia:

"Renditi conto di ciò che farai
imita ciò che celebrerai
e conforma la tua vita
al mistero della Croce di Cristo Signore"

La Chiesa Diocesana oggi è tutta in festa, in particolare lo sono questa parrocchia, i membri tutti della Pastorale Giovanile, l'Almo Collegio Capranica che lo ha guidato negli anni di formazione, e lo è in modo del tutto speciale la Famiglia dell'eletto, perché oggi Luca si consacra totalmente a Cristo ed alla Chiesa per essere sulla terra l'immagine viva del Buon Pastore.
La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci guida nella comprensione del mistero che in questa solenne liturgia si compie: un particolare sigillo che lo Spirito Santo imprime con il sacramento dell'Ordine, trasfigura nel più profondo del suo essere questo giovane perché si lasci bruciare in ogni istante della sua vita da quel fuoco di amore che Gesù è venuto a portare sulla terra.
*

1. ***Il presbitero è anzitutto il ministro della Parola.***

La preghiera consacratoria supplica: "Sia degno cooperatore dell'ordine episcopale, perché la parola del Vangelo mediante la sua predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini e raggiunga i confini della terra".

Nella Parola di Dio abbiamo ascoltato: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore" E' il comando che il Signore Dio rivolse al profeta Elia, è l'esempio di Gesù che "salì sul monte, solo, a pregare". Tutto questo oggi è detto per noi presbiteri ed in particolare per il giovane che chiede di essere consacrato presbitero.

Esci dalle occupazioni, dagli interessi terreni, liberati da ogni attaccamento ai beni di questo mondo per essere nell'atteggiamento di silenzio interiore, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Dio infatti non si fece presente al Profeta nel frastuono di un vento impetuoso e gagliardo, neppure nello scompiglio di un terremoto e neppure nel fuoco divoratore, ma nel mormorio di una brezza leggera.

E' in un clima di pace, di sosta tranquilla nel turbinio delle attività quotidiane, che la Parola di Dio può essere ***meditata*** *nella grazia dello Spirito Santo e* ***riletta*** *alla luce della sana Tradizione, senza lasciarsi scalfire dall'odierna "cronolatria epistemologica" o dall' "adorazione dell'effimero", predette già dall'apostolo Paolo, quando scrivendo al discepolo Timoteo, afferma: "Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le loro voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità" (2 Tim. 4, 3-4).*

Assimilata *così, la Parola di Dio sarà* ***vissuta*** *nella semplicità delle scelte quotidiane, e sarà* ***comunicata*** *al cuore dei fedeli nell'impegno diuturno di renderla intelligibile a tutti, per condividerla infine con la comunità e così costruire insieme il Regno di Dio.*

2. Ministro di santificazione nella celebrazione dei Sacramenti.

La preghiera di Ordinazione continua: "Sia insieme con noi fedele dispensatore dei tuoi misteri, perché il popolo sia rinnovato e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano il sollievo".

Nella pagina evangelica che abbiamo ascoltata, i discepoli attraversavano il mare di Tiberiade, ma la barca era "agitata dalle onde a causa del vento contrario". Questa traversata raffigura il nostro cammino verso l'altra sponda, verso l'eternità beata. Ma quante tribolazioni, quanti ostacoli incontriamo da parte non solo del mondo, ma anche delle nostre sregolate passioni. Quante volte ci sentiamo perduti, incapaci di arrivare al porto. Ma Gesù, camminando sulle onde delle nostre vicissitudini, viene incontro anche a noi per dirci: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt. 14,27).

Ed è per mezzo del presbitero, consacrato per il ministero ventiquattro ore su ventiquattro che Gesù, buon Pastore vive in mezzo al suo popolo, è presente ad ogni persona e con la grazia dei sacramenti dona l'energia soprannaturale necessaria per superare tutte le difficoltà che impediscono il cammino verso la salvezza.

Vivendo nella fede questo ministero, il presbitero sperimenta la paternità con cui Dio lo ha gratificato e con San Paolo può ripetere: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo" (1 Cor. 4,15).

Questa paternità, che è insieme maternità, si sperimenta nella celebrazione di ogni Battesimo, quando mediante il lavacro della rigenerazione si rinasce creatura nuova; nel sacramento della Riconciliazione, quando il sacro ministro stende la sua mano verso il fratello che sta annegando nell'angoscia mortale del peccato, come fece Gesù con Pietro che sul punto di affogare gridò: "Signore, salvami", e lo risuscita a vita nuova; nel sacramento dell'Unzione degli Infermi conforto nei momenti più duri e decisivi dell'esistenza umana.

Ma è specialmente con la celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua, che il presbitero genera e fa crescere nella fede i suoi figli spirituali. Immolandosi con la Vittima

divina, egli offre in olocausto tutta la sua vita sull'altare della volontà divina, trasformandosi anche lui nel pane santo della vita eterna e nel calice della salvezza, per lasciarsi mangiare da tutti, buoni e cattivi.

3. Ministro nell'attività pastorale.

E' sempre la preghiera dell'ordinazione che recita: "Sia unito a noi o Signore nell'implorare la tua misericordia per il popolo a lui affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti riunita in Cristo, diventi il tuo unico popolo che avrà compimento nel tuo Regno".
Il presbitero è membro anche lui del popolo di Dio, fratello tra fratelli in forza del Battesimo che ci rende tutti figli di Dio. Ma in forza dell'Ordine Sacro è l'immagine di Cristo capo della Chiesa e Pastore che guida il popolo di Dio. Conscio di questa verità, il presbitero fa suo il tormento dell'apostolo Paolo per la conversione dei propri fratelli. Lo abbiamo ascoltato or ora"Vorrei essere io stesso anatema, separato da Cristo, a vantaggio dei miei fratelli" (Rom. 9,3).
Suo compito principale è annunciare la misericordia del Padre per riconciliare tutti gli uomini e renderli veri fratelli nella famiglia santa di Dio. L'incontro con la misericordia del Padre avviene in Cristo che è la manifestazione dell'amore paterno di Dio e che trova la sua più alta rivelazione nel sacrificio di se stesso sulla Croce.
La fecondità dell'azione pastorale è tutta nel mistero della Croce.
Ne consegue che l'intera pastorale è incentrata nella celebrazione della Messa, memoriale vivo e palpitante dell'offerta della vita, fatta da Gesù sul Calvario. Il Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri si esprime così: "Esiste un'intima connessione tra la centralità dell'Eucaristia, la carità pastorale e la vita del presbitero...Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della Redenzione, egli deve far proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale dono per i propri fratelli...Egli deve deporre sull'altare del sacrificio l'intera sua vita come segno manifestativo dell'amore gratuito e preveniente di Dio".
Nella celebrazione della Santa Messa, il presbitero è immerso nell'amore infinito e misericordioso di Dio e riceve sacramentalmente la capacità unica e singolare di portare agli uomini la testimonianza dell'amore inesauribile di Dio che è più potente del peccato. Il Santo curato d'Ars diceva che il sacerdozio "è l'amore del Cuore di Gesù". Con Gesù buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle, anche il presbitero è, grazie alla consacrazione e al suo ministero, il segno vivo ed efficace di quell' "amoris officium" di cui parlava sant'Agostino:
La degna celebrazione della Messa è non solo il momento centrale del sacerdote, ma è l'intera sua vita.

Tornare sempre alla sorgente stessa della Grazia, che è il mistero pasquale celebrato, dissetarsi continuamente ad essa: ecco il Sacerdote voluto da Gesù, ecco il sacerdote implorato dalla Chiesa per la nuova necessaria evangelizzazione del Terzo Millennio.

Preghiamo perché questo si realizzi nel nostro carissimo Don Luca che oggi entra a far parte ufficialmente della famiglia del Presbiterio Diocesano, e si realizzi in tutti noi Presbiteri che dobbiamo precederlo con l'esempio.

Preghiamo anche senza stancarci perché nelle nostre famiglie fioriscano numerose, ma specialmente sante vocazioni sacerdotali e religiose per soddisfare le crescenti ed urgenti necessità dei nostri tempi.

La Vergine Santissima, è madre dell'eterno Sacerdote e madre tenerissima di ogni sacerdote, e che è venerata con singolare affetto qui e in tutta la nostra Chiesa Locale, sia sempre,

carissimo figlio e da oggi confratello nel sacerdozio, il tuo e nostro rifugio, il tuo e nostro conforto, la tua e la nostra speranza.

8 agosto: presso il Santuario di Canneto, nell'annuale raduno dei gruppi di preghiera Padre Pio della Diocesi di Trivento, il Vescovo propone all'attenzione la tenerezza di Dio *:*

"E' il primo raduno diocesano dopo la sospirata e attesa glorificazione di Padre Pio anche qui sulla terra, a conforto di questa nostra Chiesa pellegrinante verso il Cielo.

Ringraziamo gli organizzatori Padre Guglielmo e tutto il gruppo animatore di Pescara. Ci auguriamo che la beatificazione di Padre Pio contribuisca a far cresce i gruppi di preghiera e a renderli sempre più fedeli all'impegno di riunirsi periodicamente per crescere nello spirito di orazione.

E' bello sottolineare che ancora una volta ci siamo riuniti qui, per il nostro raduno diocesano, ai piedi della Madonna di Canneto, il luogo più caro all'intera nostra Diocesi perché è qui che la dolce madre del cielo ci accoglie sempre con tenerezza materna per asciugare le nostre lacrime e per infonderci rinnovato coraggio per andare avanti nel cammino della vita.

Ed è veramente pieno di gioia essere stati convocati qui, quest'anno in cui siamo invitati a riflettere sulla devozione di Padre Pio verso la Madonna, tanto che il Santo Padre nel discorso per la beatificazione ha proclamato Padre Pio , "figlio amatissimo della Regina del Cielo"

Bisognerebbe leggere con intelletto di amore le sue numerosissime lettere, per assaporare la filiale fiducia riposta da Padre Pio nella Madonna in tutte le circostanze della vita. "Mi è sembrato, scriveva il 1° maggio 1912, che Ella non dovesse pensare che a me solo con il riempirmi il cuore di santi affetti...Vorrei avere una voce sì forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna".

In preda allo sconforto, il 2 giugno 1911 scriveva a P. Benedetto: "Il comune nemico continua a muovermi guerra e finora non ha dato segno alcuno di volersi ritirare e darsi per vinto. Egli vuole perdermi ad ogni costo ; mi va presentando dinnanzi alla mente il quadro doloroso della mia vita e quel che è peggio mi va insinuando pensieri di disperazione. Ma molto sono obbligato alla comune nostra madre Maria nel respingere queste insidie del nemico. La ringrazi anche lei questa buona madre per tali grazie singolarissime, che tutti momenti mi va impetrando ed intanto mi suggerisca qualche nuovo mezzo , affinché io possa in tutto compiacere questa benedetta madre".

Alla luce di quanto abbiamo fin qui detto, cerchiamo di capire cosa la Parola di Dio ci vuole insegnare. Anzitutto la tenerezza del Padre che viene in soccorso dei suoi figli, specie nei momenti più duri. Il profeta Elia, braccato dai nemici e sfiduciato, rifugiato in una grotta, desidera morire, ma sente la voce di Dio: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed il Signore non si manifesta nel frastuono di un vento burrascoso, non si manifesta nello scompiglio di un terremoto e neppure nel fuoco devastatore, ma nel mormorio leggero di una brezza carezzevole.

Ma questa tenerezza di Dio si manifesta specialmente nella persona di Gesù, salito solo sul monte a pregare, ma che alle prime luci dell'alba, camminando sulle acque, viene in soccorso dei suoi discepoli, molto stanchi perché avevano il vento contrario e faticavano a remare (cfr. Mc. 6,48). Al loro spavento al pensiero che quello fosse un fantasma, li rassicura: "Coraggio, sono io. Non abbiate paura". E stende amorevolmente la mano su Pietro che in un impeto di generosità

aveva chiesto di poterlo raggiungere sulle acque, ma che impaurito dalla violenza del vento e delle onde, cominciava ad affogare, lo afferra e gli dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Dio che vuole tutti gli uomini siano salvi e che ha viscere di tenerezza verso i poveri peccatori, ha mandato il Figlio suo a mostrare questa infinita misericordia.

In questi tempi in cui la fede si è raffreddata ed il secolarismo, il soggettivismo, il relativismo ha invaso gli stessi cristiani, Gesù vuole riportare gli uomini sulla via della verità attraverso il cuore dolcissimo di Maria, la mamma sua, ma che ha voluto anche mamma della Chiesa, di tutti gli uomini, di ciascuno di noi.

Le grandi apparizioni della Madonna, i grandi santuari mariani, diffusi su tutta la terra, (basti pensare per rimanere nella nostra Europa, a Lourdes, a Fatima) non fanno che dimostrare questo fatto.

Dio stesso ha dato a Maria un cuore pieno di misericordia per ricondurre ad accogliere amorevolmente i poveri peccatori ed i traviati che si convertiranno e ritorneranno in seno alla Chiesa cattolica, ma anche un cuore pieno di fortezza per abbattere il demonio e tutto ciò di cui egli si serve per sedurre e far cadere, con promesse e con minacce, le povere creature umane; ed infine un cuore pieno di grazia per animare e sostenere i fedeli servi di Gesù Cristo che, come Padre Pio, combattono per l'avvento del Regno di Dio sulla terra

(La leggenda che Padre Pio soleva raccontare: Gesù ispeziona il Paradiso e vede facce poco raccomandabili...rimprovera Pietro...Tu hai la chiave. Non posso farci niente, e neppure tu....Tua Madre ha un'altra chiave!).

La Vergine Santissima intercede perché i suoi servi fedeli facciano propri i sentimenti dell'apostolo Paolo che come abbiamo ascoltato: C'è in me una grande tristezza e una continua sofferenza. Vorrei io stesso essere anatema, maledetto da Dio,, separato da Cristo, se ciò potesse aiutare i miei fratelli ad avere la pienezza della fede (cfr. Rom. 9,2-3).

E' quello che fa fatto ed ha sofferto Padre Pio per la conversione di tutti noi poveri peccatori.

Per intraprendere la via della conversioni oggi la liturgia ci ha indicato la strada maestra: il silenzio interiore, la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio.

La Vergine Santissima ce lo ottenga per intercessione del Beato Padre Pio. ".

12 settembre: il Vescovo, di fronte alle proteste del Senatore D'Ambrosio che in un articolo apparso sul Tempo avrebbe voluto che alcune industrie non fossero impiantate nella Piana d'Ischia a Trivento, ma nella zona industriale di Sessano del Molise, replica a difesa del territorio: *"Nel leggere l'intervista del Consigliere Alfredo D'Ambrosio, mi è subito venuta in mente la scena dei quattro capponi di manzoniana memoria, sbatacchiati da Renzo: "le povere bestie s'ingegnavano a beccarsi l'un l'altra, come accade di sovente fra compagni di sventura", con l'aggravante che questa volta si tratta di compagni di sventura che non stanno nella stessa situazione. Sono quattordici anni che servo con amore, ma anche con immenso dolore questa zona interna del Molise, la Diocesi di Trivento che copre un quarto dell'intero territorio della Regione Molise ed ha* ***ben 17 comuni in provincia di Isernia*** *e* ***14 in provincia di Campobasso.*** *Questo territorio è rimasto completamente tagliato fuori da ogni sviluppo ed è priva di molti servizi essenziali. Mi dispiace affermare che esso è stato praticamente dimenticato dalla Regione. Ho denunciato il fatto in moltissime occasioni. Nel 1990, la Diocesi di Trivento, a sue spese, ha fatto attuare dal CERIS di Roma, un'inchiesta socioeconomica sul suo territorio. Dall'inchiesta viene fuori un degrado pauroso della zona, destinata a desertificarsi in pochi decenni, se non si pone rimedio.* ***Prego il Consigliere D'Ambrosio a procurarsi una copia ed a studiarla per bene ed a farla conoscere ai colleghi.*** *Lo stesso Santo Padre, il 19 marzo 1995 nel suo discorso ad Agnone ha levato un grido per richiamare il dovere delle competenti Autorità.* ***Cercare di impedire che qualche azienda ora possa atterrare in questo territorio, è delittuoso, è da incoscienti è da irresponsabili. E' la chiara dimostrazione che non si conosce la Regione in tutte la sua realtà, anzi che si cerca di far***

scomparire "i parenti poveri". *Cari Politici, venite a vivere giorno e notte in questo territorio, come fa il Vescovo da oltre quattordici anni e come fanno i Parroci che passano tutta la loro esistenza acconto a questi rimasugli di umanità, una volta centri pulsanti di vita e di attività. Solo allora avreste diritto a dettare sentenze. Sapete dirmi quante imprese sono atterrate in cinquant'anni in questi trentuno comuni di terra molisana che fanno parte di questa Diocesi?* ***Nessuna...*** *Che significa provincia di Isernia, provincia di Campobasso... Siamo molisani, anche se dimenticati per troppo tempo e trattati da figliastri!* ***Non venite a tagliarci le gambe, a toglierci il respiro, a frustrare il lavoro paziente, lungo ed estenuante di chi non si rassegna a veder morire il proprio territorio.*** *Mi auguro che sia falsa la notizia che il Polo voglia macchiarsi di questa azione delittuosa: tentare di spegnere la speranza di sopravvivere a trentuno Comuni dell'altissimo Molise e della valle del Trigno".*

8 settembre: il Vescovo, con proprio decreto, accoglie ufficialmente Padre Luciano Proietti, ofm, in Diocesi come Eremita, immettendolo nell'eremo di Sant'Egidio, situato nella Parrocchia di Santa Maria Assunta in Frosolone con il compito, oltre alla sua santificazione personale, di accogliere i pellegrini desiderosi di guida spirituale e formarli alla vita cristiana con l'esercizio della preghiera, con l'annuncio della Parola di Dio e con l'accurata preparazione ai Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della Riconciliazione, senza intralciare, anzi potenziando, con il cammino di Fede dei pellegrini, l'attività pastorale del Parroco. Il Vescovo si augura che l'eremo diventi punto di riferimento per i Presbiteri ogni volta che desiderano fare un'esperienza di preghiera e d'unione con Dio.

15 settembre: per volontà del Vescovo le Sorelle Francescane della Carità aprono una casa al Santuario di Canneto, svolgendo da ora in avanti il prezioso servizio di accoglienza dei pellegrini e di cura spirituale e pastorale delle celebrazioni del Santuario, cosa che lo farà decollare, insieme alla presenza dei Padri del Verbo incarnato, che giungeranno successivamente sempre dietro richiesta del Vescovo. Le suore di Ravasco lasciano il santuario il 15 settembre, mentre le Sorelle Francescane della Carità prendono possesso del santuario nello stesso giorno.

19 settembre: il Vescovo interviene nuovamente sulla dolorosa vicenda del Santuario di Canneto con il seguente comunicato stampa:

*"**La legge è uguale per tutti?***

Sono a conoscenza di un povero contadino che per avere piantato delle viti su terreno demaniale si è buscata una multa milionaria e qualche giorno di galera e di un altro malcapitato che per essere passato con un mezzo pesante su suolo tratturale e avendolo rovinato si è buscata la multa salata di 30 milioni più qualche anno di galera. Ed è giusto: le leggi ci sono e vanno rispettate, l'ambiente è un bene della comunità e deve essere salvaguardato.

Ma come si spiegano i gravissimi vari abusi perpetrati addirittura sull'alveo del Fiume Trigno e con l'avallo di organi regionali, di funzionari della Soprintendenza?

Dopo ***l'ispezione ordinata dal Ministro delle Finanze,*** *il Demanio aveva assunto una posizione chiara: non rinnovare la concessione al Comune di Roccavivara..*

Desta perciò costernazione e grave preoccupazione quanto è scritto su "Oggi Nuovo Molise" del 19 corrente, e che cioè il Comune si sta attivando per la sdemanializzazione e l'acquisizione dell'area dove insiste l'orribile struttura in cemento armato (anfiteatro) costruita su terreno demaniale, per di più, alveo del fiume Trigno. ***"L'ufficio del Demanio ha dato parere negativo*** *...****Il TAR ha ordinato al Demanio di rivedere questa decisione e di pronunciarsi nuovamente".***

Dopo quanto è stato scritto dall'Ispettore Centrale dei Beni Culturali "L'intero progetto appare oltre ché discutibile sotto il profilo economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo. ...Allo stato dei fatti è urgente e necessario richiedere alla Intendenza di Finanza di Campobasso

1. *revocare e comunque di non rinnovare la concessione al Comune del terreno demaniale , in scadenza al dicembre 96)*
2. *la rimessa in pristino dello stato dei luoghi o quanto meno la parziale demolizione delle opere eseguite nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del santuario".*

Sarà bene sottolineare ancora:

1. *la licenza edilizia che il Comune ha dato a se stesso per costruire l'anfiteatro, contiene un falso in atti di ufficio in quanto afferma che la proprietà del sito è di "vari" mentre è esclusivamente del demanio, per di più alveo del fiume Trigno, Demanio che nella concessione fatta al Comune escludeva di poter realizzare qualunque struttura stabile.*
2. *Come ha potuto la Regione dare due miliardi al Comune di Roccavivara per realizzare questa opera (anfiteatro). su terreno non proprio?*
3. *A nulla sembra essere valsa l'inchiesta della Magistratura, a nulla la relazione scritta dall'Arch. Luciano Stella di Lanciano per conto della Procura della Repubblica di Campobasso.*
4. *Sia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali che la Regione Molise avevano chiesto un progetto di riqualificazione paesistico ambientale dell'intera area, ma né la Soprintendenza, né la Regione hanno provveduto a questo.* ***E' stata la Diocesi a approntare a proprie spese uno studio di riqualificazione paesistico ambientale dell'area del Santuario Santa Maria di Canneto****, sotto l'alta direzione del Prof. Arch. On. Uberto Siola, docente di Urbanistica all'Università di Napoli. Si sono fatte varie riunioni di alto livello con la presenza della Giunta Regionale, con la Soprintendenza, con il Demanio, con il Comune di Roccavivara, si è parlato di un protocollo di intesa, ma nulla è stato fatto.*
5. *Il Prefetto di Campobasso, sollecitato da alta sede, per ben due volte (lettere del 16.11.1998 e del 15.03.1999) ha richiesto al Presidente della Giunta Regionale una conferenza di servizio, estesa a tutti gli Enti interessati, conferenza che non è stata mai convocata.*

A mio modesto avviso avrebbero dovuto, e dovrebbero, essere la Regione, che eroga il denaro e che è custode dell'Ambiente, la Soprintendenza ed il Demanio a muoversi di concerto per salvare il salvabile.

Invece ciò che appare sembra essere solo il tentativo di portare avanti i lavori "per non perdere i finanziamenti", senza preoccuparsi eccessivamente dell'impatto ambientale e del rispetto al Santuario, se i soldi spesi producono effetti buoni o dissacranti, se creano un posto di lavoro o sono solo una gestione di denaro.

Si fa un ulteriore appello a chi di dovere, e specialmente al giovane Ministro Giovanna Melandri, che nella sua sensibilità ha portato l'uso del piccone su opere che deturpano l'ambiente, perché la Legge sia rispettata e sia uguale per tutti"

28 settembre: il Vescovo, difronte alle rimostranze per il trasferimento di Don Domenicantonio Fazioli dalle comunità di Pescolanciano e Chiauci all'ufficio di Parroco della Cattedrale di Trivento, scrive a tali comunità per esporre le sue motivazioni, perché è necessario che il presbitero coordini l'attività della Cattedrale in quest'anno giubilare che sta per iniziare, intenso ed impegnativo, in quanto nominato coordinatore diocesano per l'Anno Santo e l'animatore di tutte

le celebrazioni. Sarà inoltre prezioso collaboratore per tutta la Pastorale della Diocesi portando avanti l'incarico di responsabile della Pastorale del Lavoro per tutti giovani della Diocesi in cerca di occupazione.

1 ottobre: il Vescovo nomina la Commissione per il Giubileo. Ne fanno parte Don Domenicantonio Fazioli (Presidente), Mons. Antonio Cerrone, Don Antonino Scarano, Don Vladimiro Porfirio, Don Gigino Moscufo, Don Angelo Ricci, Suor Cherubina.

13 ottobre: In occasione dell'invio presso la Missione di Blinisctth di Don Antonio Sciarra di una campana, il Vescovo invia alla missione, già visitata nello scorso mese di luglio, il seguente messaggio:

Trivento, 13 ottobre 1999.

Carissimi ragazzi e ragazze della Missione di Blinisctth, il vostro cuore ha trasformato oggetti di morte in una campana il cui suono armonioso diffonderà nella vostra terra quel messaggio di pace che gli Angeli fecero udire nella notte sulla culla di Gesù a Bethlem: "Pace agli uomini di buona volontà" e vi inviterà a guardare in alto per elevare a Dio l'inno della lode, della riconoscenza, della supplica.

*Il vostro Paese è chiamato il "**Paese delle Aquile**": come le aquile, abbiate le vostre pupille rivolte al sole divino che è Gesù Cristo, luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; ed abbiate le loro ali spiegate per elevarvi sulle vette alla conquista dei valori civili, morali e cristiani che faranno di voi persone mature, che costruiranno un futuro più luminoso per la Vostra Patria.*

Ho avuto la gioia di visitare due volte la vostra terra ed ho potuto ammirare le possibilità di sviluppo che essa possiede. Amate la vostra Patria; con la volontà decisa fino al sacrificio, con lo studio e con attività di apprendistato, acquistate professionalità in ogni campo del lavoro.

Un caro saluto ai vostri genitori, alle vostre famiglie.
Un saluto tutto particolare al vostro missionario Don Antonio Sciarra e a tutti i missionari, alla missionaria Elsa, alle Suore che lavorano nei vostri villaggi, a tutti quelli che, spinti dalla carità di Cristo, vengono nel vostro Paese per darvi una mano.

La Vergine Immacolata che veglia sulla vostra terra dal lago che è verso Kuches e che ha fatto sistemare Don Antonio qualche anno fa, vi benedica e vi protegga.

Dio renda grande l'Albania!

Vi benedico con affetto

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

22 ottobre: con lettera ai presbiteri, in Vescovo raccomanda la preparazione immediata al Giubileo del 2000 e ricorda come il Giubileo può essere lucrato, oltre che presso il Santuario Diocesano di Maria Santissima di Canneto e la Cattedrale, anche con la visita ad infermi e malati, affetti dall'handicap, carcerati, per un congruo periodo di tempo, oppure anche attraverso opportune iniziative penitenziali e di servizio alla comunità.

23 ottobre: Mons. Antonio Cerrone, Vicario Generale, per motivi di salute è costretto a lasciare l'incarico di Parroco della Cattedrale di Trivento. Il Vescovo gli scrive un'affettuosa lettera:

Al carissimo fratello nel Sacerdozio e nostro Vicario Generale
Mons. ANTONIO CERRONE
TRIVENTO

La lettera con cui il 27 giugno scorso, quarantacinquesimo anniversario della tua Ordinazione Sacerdotale, mi comunicavi le tue dimissioni dal servizio pastorale nella parrocchia della nostra Cattedrale, mi ha riempito sofferenza, non solo perché rimaneva vacante un ministero di grande rilievo, ma soprattutto perché tale rinunzia si era resa a necessaria per la malferma salute.

Più grande, di certo, era la sofferenza del tuo cuore di padre nei confronti dei fedeli da te guidati, incoraggiati , sostenuti, nel cammino di fede per quindici anni.

La tua cura pastorale non si è limitata ad invitare per l'assidua partecipazione alle sacre funzioni ed alle catechesi in Cattedrale, ma seguendo il comando del Signore: Andate e predicate la buona novella del Regno, hai creato punti di ascolto nelle numerose contrade, chiedendo in prestito gli edifici scolastici e le case private. Hai cercato di istillare la vera devozione alla Vergine Santa con l'edificazione di edicole, come nelle contrade di Penna e di Vivara e nella popolosa contrada di Montagna sei riuscito da edificare una dignitosa Chiesa.

In attuazione agli insegnamenti del Concilio Vaticano II hai curato la formazione del laicato, perché rendendosi conto della sua dignità profetica regale e sacerdotale, diventasse sempre più parte attiva nell'annuncio delle verità eterne e nella collaborazione alle varie attività della Parrocchia. I Catechisti, i membri del Consiglio Pastorale e per gli Affari Economici sono l'espressione tangibile della presa di coscienza dei laici in seno alla Chiesa.

Nella tua attività di Parroco di grande rilievo è stata la formazione cristiana dei fidanzati e delle Famiglie.

Libero dal peso della responsabilità pastorale, tutti noi siamo certi che collaborerai per quanto ti sarà possibile con il nuovo Parroco, nel tuo stile fatto di discrezione e di umiltà, mentre la tua preghiera, impreziosita dalla sofferenza per la malattia, continuerà come e più di prima.

Ringrazio Dio perché ancora puoi continuare il tuo servizio di grande responsabilità nella Curia Vescovile in qualità di Vicario Generale.

La Vergine Immacolata ed Addolorata, i Santi Patroni Nazzario, Celso e Vittore, San Casto. primo Vescovo, proteggano questa nostra Madre, la Chiesa che è in Trivento e facciano sì che il documento sinodale di prossima pubblicazione sia un mezzo potente per ridestare le nostre energie e così celebrare nella conversione sincera il grande anno giubilare, ormai alle porte.

Trivento, 23 ottobre 1999.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

15 novembre: scrivendo affettuosamente ad un sacerdote, il Vescovo fa questa bella riflessone sul ministero del sacerdote e del parroco:

*"**1° Grande missione è fare il Parroco:** è diventare padre di una moltitudine.*
Ho visto la sofferenza ed anche la disperazione della comunità (uomini e donne, anziani e giovani, fanciulli e bambini) per il trasferimento del Parroco-Padre. Padre delle persone

anziane, sofferenti, sole. Padre dei genitori che sono preoccupati per l'educazione dei figli; padre dei giovani che cercano un punto di riferimento sicuro. Padre dei fanciulli e dei bambini per il quali Gesù ha detto "Lasciate che i piccoli vengano a me".
E questo per un semplice motivo: tutta questa gente si è sentita amata, seguita, incoraggiata dalla presenza continua di un sacerdote la cui unica risorsa era la Fede.
Non possiamo deludere questa attesa profonda: l'amore sincero, soprannaturale per tutti e per ciascuno, accettandoli così come sono, amore che sia riflesso della Misericordia del Padre.
2° Ministero della nostra identità personale.
Per riuscire a questo bisogna che il sacerdote sia veramente sacerdote, ventiquattro ore su ventiquattro, vivendo la vita dello Spirito in Cristo Gesù, lasciandoci plasmare dal suo amore, tenace fino al sacrificio supremo, pagando in una vita austera e penitente, ma serena e gioiosa, i peccati del popolo. Con semplicità, ma con molta coerenza, dobbiamo mostrare con la vita che siamo veri presbiteri immagine di Cristo. Presbitero vuol dire persona saggia, sapiente della sapienza di Dio, preposto a guida nel cammino della Salvezza, precedendo le proprie pecorelle con la testimonianza della vita.
Guai a noi se attraverso il nostro comportamento non riveliamo il volto di Cristo Salvatore. Mai possiamo essere dei semplici borghesi; anche quando stiamo insieme (e anzi dobbiamo trovare le occasione per starci) chi ci osserva deve accorgersi che noi portiamo un messaggio di salvezza, perché lo abbiamo incarnato nella nostra vita. Mai fare le ore piccole!
La meditazione quotidiana di almeno mezz'ora, la lectio divina, la celebrazione eucaristica (che comporta la nostra coimmolazione con Gesù sacerdote e vittima), le ore liturgiche celebrate interamente e sempre (quando è possibile, specie lodi e vespro) con il popolo, l'adorazione al SS.mo Sacramento, il Rosario recitato normalmente con la comunità, il Sacramento della riconciliazione ricevuto con assiduità e regolarità e amministrato con generosità, sono i mezzi per conservare la nostra identità".

3° Ministero della presenza.

Il primo compito del Parroco à ***stare con la sua gente.***

Altre attività sono possibili ed anche doverose, ma solo dopo aver soddisfatto appieno alla missione del parroco che non si riduce ad assicurare le funzioni sacre e l'ora del catechismo.

28 novembre: il Vescovo scrive una lettera ai fedeli di Torella sul Mistero della Chiesa e sul significato del Giubileo ormai prossimo venturo:

"Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap. 21,2)

Tale è apparsa agli occhi dei convenuti a Torella per la solenne consacrazione dell'Altare e per la riapertura della Chiesa parrocchiale in quell'indimenticabile pomeriggio della domenica 14 marzo 1999.

*Il **Crocifisso** che finalmente troneggia dall'alto del presbiterio, allarga le braccia per accogliere la Comunità e stringerla in un abbraccio di Amore, quell'Amore che dona tutto se stesso, fino alla morte e morte di Croce, e che è reso palpitante e vivo sull'Altare ogni volta che si celebra l'Eucaristia e che rimane perennemente nel Tabernacolo.*

Per entrare nella luce della Fede che sola rischiara il mistero della Salvezza è necessaria e prioritaria la Parola di Dio che deve essere annunciata, proclamata, meditata, assimilata tanto da

*diventare la stessa vita del credente. Di qui la solennità dell'**Ambone** che è il luogo della Parola di Dio.*

*La Parola ci porta a scoprire ed a entrare in comunione con il dono più sublime dell'amore infinito di Dio: il sacrificio cruento di Gesù sulla Croce, sacrificio che in modo incruento, ma reale è reso vivo, palpitante, presente sull'**Altare** ogni volta che si celebra l'Eucaristia.*

Ma la vera Chiesa non è l'edificio sacro, bensì il popolo di Dio che si raduna per la lode solenne, per l'ascolto della Parola, per la partecipazione attiva e fruttuosa al sacrificio del Redentore ed alla mensa del Corpo e del Sangue di Cristo, Pane della vita eterna e Calice della salvezza.

*Questo popolo ha come guida. come Pastore Gesù il divino risorto che però agisce nella persone del ministro sacro, il parroco, che in comunione gerarchica con il Vescovo, con il suo insegnamento e con la sua testimonianza forma la famiglia santa di Dio, segno di questo ministero è la **sede.***

La vera sposa dell'Agnello di cui parla l'Apocalisse, è la comunità cristiana, rivestita della grazia santificante, libera da ogni forma di peccato che sa lavare, (quando per la fragilità umana, ne rimanesse macchiata), nel Sangue del Redentore mediante il sacramento della riconciliazione.

*Il peccato che più ferisce la Chiesa, famiglia santa di Dio, è la mancanza di amore, l'odio, la maldicenza, la calunnia, il rifiuto del perdono. Non per nulla i segni dell'Eucaristia sono il pane e il vino, il pane che è formato dalla unione profonda di tanti chicchi di grano che macinati, sono diventati unità inscindibile, ed il vino, formato da tanti acini di uva spremuti così da formare un'unica bevanda. E non per nulla Gesù ha detto che l'unico segno per essere riconosciuti suoi discepoli, è l'osservanza del suo comandamento: "Amatevi **come** io ho amato voi" dove la forza sta in quel **come** e cioè un amore che si estende a tutti ed abbraccia anche quelli che ci avessero fatto del male e questo fino alla morte e morte di croce.*

Il Giubileo ormai alle porte ci aiuterà a renderci conto della bellezza, della grandezza di essere cristiani, ma anche delle esigenze che ne derivano. Infatti l'obiettivo che il Santo Padre ha posto come impegno in questo Giubileo è:

1° Il rinvigorimento della Fede,

a) conoscendo sempre meglio la Sacra Scrittura,
b) approfondendo la dottrina cattolica studiando il catechismo,
c)partecipando alla liturgia, Santa Messa e Sacramenti.

2° La testimonianza della fede

a) con la coerenza della vita cristiana, dobbiamo cioè non basta conoscere il messaggio di Gesù, ma bisogna viverlo giorno per giorno in pubblico ed in privato;
b) con le opere di carità, aiutare i poveri, specie quelli de terzo mondo che muoiono di fame, sapendo rinunciare a tante cose e mortificando le nostre passioni;
c) con l'essere vicini ai malati, agli anziani alle persone sole
d) con l'offerta a Dio delle nostre sofferenze, senza ribellarci, ma unendoci alla passione di Gesù.

*Nella nostra Diocesi i luoghi per prendere l'indulgenza del Giubileo sono la **Chiesa Cattedrale** e **il Santuario della Madonna di Canneto**. La Vergine Madre che offre al pellegrino il Bambino Gesù è il luogo più bello per celebrare il grande giubileo che ricorda l'incarnazione di Gesù avvenuta 2.000 anni fa.*

Il Parroco vi insegnerà tutte le pratiche necessarie per lucrare l'indulgenza plenaria del Giubileo.

Vi benedico con affetto paterno e vi raccomando alla protezione della Madonna, di San Giuseppe e di San Clemente.

8 dicembre: il Vescovo invia ai fedeli, ai presbiteri, ai religiosi una lunga ed articolata Lettera Pastorale sul Giubileo, ormai di imminente apertura. In modo particolare, Mons. Santucci insiste sul rinvigorimento della Fede e sulla testimonianza della Fede:

Vi annuncio una grande gioia:
il 25 Dicembre, Natale del Signore,
nella nostra Cattedrale:
apertura del Grande Giubileo.

"A voi, diletti confratelli nell'Ordine Sacro e a voi tutti, carissimi fedeli laici, membri del Sacerdozio regale, alla vigilia di questo eccezionale Anno Santo, apro il mio cuore.

Sono ormai molti anni che camminiamo insieme nel pellegrinaggio della nostra esistenza terrena verso la patria beata e molte volte ci siamo incontrati per pregare e per riflettere sulle esigenze della Parola di Dio. Momenti particolarmente fecondi sono stati gli incontri durante la visita pastorale nelle Parrocchie, nella peregrinatio Mariae, durante le missioni popolari. E come non ricordare le molteplici riunioni in vista del Sinodo Diocesano?

Tutto questo cammino di fede ci ha portato alle soglie dell'anno 2000 che per disposizione del Santo Padre, è caratterizzato dalla celebrazione del grande Giubileo. Grande perché ogni Giubileo è un momento di particolari grazie, ma questa volta si tratta di celebrare il bimillenario del più grande evento della storia: l'incarnazione del Figlio di Dio.

1. *L'anno del Giubileo anzitutto è un aiuto alla nostra Fede. Il mistero dell'Incarnazione che vogliamo celebrare con tutto l'impegno di cui siamo capaci, ci richiama al mistero fondamentale della nostra santa religione: la Santissima Trinità. Gesù si è fatto uomo per rivelarci il volto di Dio. "Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Giov. 1,18).*

E Gesù ci ha rivelato che Dio è comunione di amore nelle Tre Persone Divine, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dio non è il freddo e solitario Essere Supremo, infinitamente lontano, ma un oceano infinito di amore che solo per amore ha creato l'universo perché fosse abitato da noi povere creature umane, chiamate a vivere la sua stessa vita, immersi (battezzati) nel suo amore per tutta l'eternità, elevati alla dignità di figli.

2. *Il mistero dell'Incarnazione del Figlio è la rivelazione di questo amore che è si è fatto infinita misericordia. Infatti, noi creati ad immagine e somiglianza di Dio, intelligenti e liberi, elevati alla grazia soprannaturale della comunione con la vita divina, abbiamo abusato della nostra libertà ed abbiamo follemente preteso di costruire la nostra dignità rinnegando il nostro Creatore e Padre.*

Il mare di angoscia, di disperazione, di delitti orrendi, l'oppressione dei poveri, la profanazione dell'innocenza, la ricerca spasmodica del piacere che non di rado porta alla morte, sono la conseguenza della dimenticanza di Dio nella nostra vita.

3. *Ma Dio non ci ha abbandonato ed ha mandato il Figlio a farsi carico delle nostre iniquità, lavando tutte le nostre colpe nel suo Sangue. E con la potenza della Risurrezione ci ha fatto dono del suo Spirito che fa morire in noi l'uomo del peccato e ci trasforma in creature nuove, in veri figli di Dio.*

La misericordia, nel suo significato letterale, è il cuore aperto ai miseri ed i miseri più miseri siamo tutti noi in quanto poveri peccatori. La liturgia afferma che Dio manifesta la sua onnipotenza non tanto nell'opera della creazione, quanto nell'opera della redenzione con il perdono dei nostri peccati.

Eredi del sangue dei martiri e dei grandi confessori della fede che onoriamo nelle nostre parrocchie, troppo spesso noi cristiani di questo scorcio del secolo XX abbiamo relegato la fede ai margini dei nostri interessi terreni. Come risulta anche nell'inchiesta religiosa fatta nella nostra Diocesi agli inizi del cammino sinodale il primo comandamento: "Non avrai altro Dio fuori di me" è relegato al quarto posto; il secondo comandamento: "Non nominare il nome di Dio invano" al settimo posto; il terzo comandamento: "Ricordati di santificare le feste" addirittura all'ultimo posto (pag. 57).

La Fede è necessaria alla salvezza, perché "senza Fede è impossibile piacere a Dio" (Eb. 11,6).

Dono di Dio, la Fede è anche nostra responsabilità, perché Dio ha voluto legarla all'ascolto della sua Parola: "Poiché il mondo con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio ***salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*** *E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi* ***predichiamo Cristo crocifisso,*** *scandalo per i Giudei, stoltezza per pagani; ma per coloro sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio"(1 Cor. 1, 21-24)*

La Fede è una luce interiore, infinitamente più importante della luce dei nostri occhi. Essa ci fa penetrare nell'oceano infinito della comunione di amore che è il mistero della Santissima Trinità, dal quale tutto ha origine e nel quale tutto sussiste.

Questo oceano di amore svela a noi stessi il significato, il senso di tutta la nostra esistenza: usciti dal Padre siamo venuti nel mondo per fare la sua volontà, seguendo la via che è Gesù, e così tornare al Padre con la forza del suo Spirito.

Amore gratuito e misericordioso che si riversa nei nostri cuori, redenti dal Sangue di Cristo, trasformati in tempio dello Spirito Santo per mezzo del quale possiamo rivolgerci a Dio invocandolo: "Abbà, papà"(cfr. Rom. 8,15).

La Fede è fuoco di amore che rende presente in noi lo Spirito Santo che ci dona la pace profonda del cuore: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi" (Giov. 14,27).

E' davvero necessario che in questo anno santo ce la mettiamo tutta per rinvigorire la nostra Fede!

Dobbiamo anzitutto cercare tutte le occasioni per fare silenzio nel nostro cuore e per pregare: condizioni essenziali queste per predisporci alla conoscenza più approfondita della Parola di Dio, non trascurando, per quanto possibile, lo studio della Sacra Scrittura ma mettendoci con umiltà all'ascolto del Maestro interiore che è lo Spirito Santo, il quale solo ha la possibilità di rendere viva ed efficace, oggi, nell'attualità esistenziale di ciascuno di noi quella Parola.

E' necessario inoltre che ci rendiamo più consapevoli delle verità contenute nella dottrina cattolica con lo studio sistematico del catechismo, che contiene il magistero della Chiesa illuminata dallo Spirito Santo nella guida del popolo di Dio verso la salvezza eterna.

La Fede, però, non è solo conoscenza intellettuale, ma vita nello Spirito che si alimenta con la partecipazione alla Liturgia, alla Santa Messa ed ai Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia.

L'inchiesta socio religiosa a cui ho fatto già riferimento, pur mostrando nel nostro territorio una religiosità di base che resiste agli attacchi del secolarismo, ha evidenziato che la nostra è piuttosto una religiosità tradizionale, senza motivazioni profonde. Si tratta cioè di una religiosità fatta di pratiche esteriori, anche necessarie, quali sono i sacramenti, ma che non trasforma i nostri cuori in una creatura nuova, che pensa, ama, agisce, giudica secondo il Vangelo, essendo animata dalla Spirito di Cristo. Troppo spesso ci diciamo cristiani perché siamo battezzati e perché la domenica andiamo a Messa (e questo dovremmo farlo sempre...), ma siamo digiuni della conoscenza delle Fede e nel cuore rimaniamo pagani, maldicenti,

rivali, egoisti, orgogliosi, attaccati al denaro, incapaci di perdonare... e peggio se si guarda alla purezza, alla santità del matrimonio, al rispetto della vita fin dal suo concepimento.

Il divino Maestro a cui il nostro sguardo è fisso specie in quest'anno giubilare ha lasciato un segno evidente perché siamo riconosciuti suoi discepoli: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; ***come*** *io ho amato voi,* ***così*** *amatevi anche voi gli uni gli altri****. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"*** *(Giov. 13, 34-35)*

L'amore verso il prossimo, quale ci è comandato da Gesù e che abbraccia anche il nemico, supera le capacità della natura umana ed è possibile solo se in noi c'è il suo Spirito. E' lo Spirito Santo il quale nel battesimo ci ha generati creatura nuova, ci ha innestati a Cristo vite vera, che ci dà la possibilità di aderire perfettamente alla volontà del Padre nella comunione totale con il suo Amore e quindi di amare il prossimo, come Gesù ha amato ed ama ciascuno di noi. Afferma l'apostolo Giovanni: "Se uno dicesse:«io amo Dio» e odiasse il suo fratello, è un mentitore" (1 Giov. 4,20). La Sacra Scrittura attesta che tutte le virtù sono inutili se in noi non c'è la carità: basta meditare l'inno alla carità nel capitolo tredicesimo della prima lettera ai Corinzi per essere convinti. La carità, è il vincolo della perfezione (cfr. Col. 3,14). Solo se in noi vive la carità possiamo ripetere con S. Agostino: "Ama e poi fa quello che vuoi".

Le nostre comunità purtroppo non brillano di questo amore generoso, gratuito e quotidiano verso il prossimo, tanto che non è raro incontrarsi con una mentalità incapace di credere alla possibilità di persone le quali fanno della loro vita un dono per il bene della Chiesa per puro amore, rifiutando ogni ricompensa terrena.

Troppo spesso viviamo chiusi nel nostro egoismo e quando siamo offesi o crediamo di esserlo, ci illudiamo non solo di stare a posto, ma di essere perfetti cristiani, se ci limitiamo a dire: «non ricambio il male ricevuto, ma per me quella persona è come se non esistesse più». Poveri noi se Gesù nei nostri riguardi si comportasse allo stesso modo! Egli ci perdona e ci ama mentre con i nostri peccati lo insultiamo e lo rimettiamo in croce. Nella preghiera che ci ha insegnato, il Padre nostro, ci fa chiedere "Rimetti a noi i nostri debiti ***come*** *noi li rimettiamo ai nostri debitori"*

Anche nella nostra Diocesi ci sono persone che vivono sole, senza che nessuno si accorga della loro sofferenza. Gli stessi suicidi che purtroppo di tanto in tanto sconvolgono le nostre parrocchie, come si spiegano? Non potrebbero essere drammi della disperazione senza che nessuno se ne sia reso canto?

Con questo non voglio dire che nella nostra Diocesi non si fa nulla di buono. Tutt'altro. Oltre all'attività quotidiana (e dobbiamo dare atto ai nostri parroci che nella quasi totalità, rimangono presenti nei nostri piccoli paesi prestando con umiltà e perseveranza il servizio alla comunità), ringraziamo Dio che da anni c'è una fiorente pastorale giovanile, c'è uno sforzo notevole perché le famiglie diventino quello che sono nel piano di Dio e perché si formino operatori pastorali per la catechesi familiare. Non inferiore è lo sforzo dei responsabili dell'Azione Cattolica, perché quest'associazione tanto benemerita negli passati, torni ad essere vitale, dei responsabili dell'Evangelizzazione perché i Catechisti e gli Insegnanti di religione siano all'altezza del loro compito.

Purtroppo, nonostante l'impegno generoso di alcuni, i corsi formativi non sono adeguatamente frequentati. Così pure poco presenti sono i movimenti suscitati dallo Spirito Santo nel dopo Concilio. In alcune parrocchie anche la partecipazione dei laici nei Consigli Pastorali e per gli Affari Economici, ancora lascia a desiderare ***E' assolutamente necessario che in quest'anno, anche in attuazione delle norme sinodali, le nostre Parrocchie siano più che mai "scuola di fede", con itinerari di formazione permanente non solo per i fanciulli e per gli adolescenti, ma per tutta la comunità. Particolare attenzione deve essere data alla pastorale delle famiglie e dei giovani che si preparano al matrimonio. Dalla famiglia, chiesa domestica, Dio farà sbocciare anche vocazioni sacerdotali e religiose. Questo è un impegno serio che grava sulle nostre spalle di ministri ordinati al ministero, ma è anche***

responsabilità tutti fedeli, i quali non solo debbono rispondere alle iniziative della Parrocchia, ma devono farne esplicita richiesta e devono collaborare secondo le proprie capacità alla realizzazione di questi itinerari di fede.

"In Cristo non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità" (Gal. 5,6).

La Fede è sì il principio della nuova vita, ma con l'azione dello Spirito è legata alla Speranza e alla Carità. E' l'esercizio della Carità che dimostra se la Fede è viva. A salvarci non sono le pratiche esteriori, ma l'amore di Dio, che diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ci spinge a donare la nostra vita per il bene del prossimo nell'esercizio quotidiano e generoso delle opere di misericordia spirituale e corporale.

Le pratiche di pietà sono come la legna per alimentare il fuoco, quindi sono necessarie, ma resterebbero inutili se non servono ad accendere nel cuore le fiamme della carità.

San Giacomo scrive: "La fede se non ha le opere, è morta in se stessa" (Giac. 2,17). Gesù stesso afferma: "Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 7,21).

La virtù teologale della carità non è fare l'elemosina. Un giorno ricordo di aver sentito un lebbroso guarito, ma con i segni della lebbra, proveniente dal Brasile, il quale affermava: "Quando uno fa l'elemosina, Dio piange". All'inizio rimasi sconcertato, ma dovetti convincermi della verità della frase, ascoltando la spiegazione: Se un padre ha due figli, uno ricco e l'altro povero e vede il figlio ricco far l'elemosina all'altro, senza condividerne la situazione di umiliazione e di sofferenza, si rattrista perché non vede l'amore fraterno, la condivisione di vita e di beni. Tanto più Dio soffre che è Padre di tutti.

La carità cristiana è solidarietà piena e quindi va molto al di là della semplice elemosina.

La Caritas Diocesana sta facendo grandi sforzi perché in tutti i fedeli penetri questa verità e si crei uno stile di vita aperto alle necessità dei fratelli per formare comunità in cui riviva lo spirito della prima comunità cristiana descritta dagli Atti degli Apostoli: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era loro comune...Nessuno tra loro era bisognoso...".

La Caritas Parrocchiale che deve esistere in tutte le parrocchie, ha questo scopo principale e non può limitarsi a raccogliere fondi in momenti di emergenza.

Per essere fedeli al Vangelo dobbiamo conoscere anche la dottrina sociale della Chiesa che è parte integrante della nostra Fede. Dobbiamo attuarla nelle nostre attività private e cercare di farla entrare nella legislazione dello Stato, impegnandoci nel campo sociale e politico.

A livello diocesano, la Caritas ha deciso di formare un fondo di solidarietà per aiutare i giovani a intraprendere un lavoro autonomo, giacché i famosi "posti" sono diventati una chimera. L'iniziativa ha anche lo scopo di far sì che i giovani siano invogliati a rimanere nel nostro territorio ed impedire così che diventi un deserto. Un proverbio cinese dice che al povero non bisogna dare un pesce per farlo sopravvivere in quel momento, ma procurargli un amo e insegnargli a pescare in modo che si procuri il cibo per tutta la vita.

Questa iniziativa vuole essere un segno di riscatto nel nostro territorio abbandonato ed uno stimoli per quanti detengono le leve del potere".

I segni caratteristici del Giubileo.

1° - Il pellegrinaggio.

"Quale gioia quando mi dissero:
andremo alla casa del Signore".(Salmo 122)

Sono queste le parole che esprimono i sentimenti del pio israelita in pellegrinaggio verso la città santa, Gerusalemme. Sono anche le parole di milioni di pellegrini che affrontano un cammino per recarsi ad un Santuario dove sentono più palpabile la presenza dell'Invisibile.

Il pellegrinaggio è il segno di un valore universale, la realtà. che ogni creatura umana su questa terra è in cammino verso una meta che va al di là del visibile. Dice l'Apostolo: "Non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Ebr. 13,14).

Il pellegrinaggio non è una prerogativa del cristianesimo, esso appartiene alla storia dell'umanità. Dove c'è l'uomo, lì c'è il mettersi in cammino con i desiderio più o meno consapevole di incontrarsi con Dio o per lo meno di giungere alle soglie del mistero. E' questa una condizione importante, perché mostra come lo spirito umano ha la necessità di aprirsi all'Assoluto, Come dice il significato letterale della parola "pellegrino" è colui che è in movimento, "attraversa i campi", che oltrepassa le frontiere. In ogni modo indica il forestiero in cammino verso una meta. Per questo non è un errante, un errabondo che non sa dove va.

Il giubileo ricorda a ciascuno di noi che siamo in cammino, che la vita non finisce su questa terra, ma che andiamo verso la Patria dove la vita raggiunge la sua pienezza in Dio. Importante è non sbagliare strada, non perdersi; per questo è necessario seguire Gesù, perché Lui e Lui solo è la Via. E seguiamoLo con gioia: "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore...Stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi...Il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine" (Sl. 84)

2° La porta Santa.

"Apritemi le porte della giustizia
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
E' questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti". (Sl. 118)

La porta ha un alto valore simbolico: è il segno della nostra vita di relazione. Giustamente rimpiangiamo i tempi in cui potevamo lasciare la porta aperta: nessun ladro si introduceva, nessun malvivente, ma solo persone amiche e bussavano all'uscio persone indigenti, ma buone, che chiedevano un tozzo di pane. Oggi le nostre porte sono serrate, blindate e prima di aprire vogliamo renderci conto di chi ha bussato. Non di rado, per paura dei ladri, sono tenute chiuse anche le chiese che si aprono solo durante le funzioni...Ma questo non sta bene, specie se la chiesa è parrocchiale con la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia ed ogni fedele ha il diritto e il dovere di poter pregare e adorare davanti al Santissimo.

Oggi la porta dice tutta la fatica che abbiamo nel poterci fidare degli altri.. L'incomunicabilità che ci accompagna è direttamente proporzionale allo spessore e alle serrature delle nostre porte. Aprire una porta è favorire l'incontro, far entrare nella propria vita; è sulla porta di casa che il saluto agli amici si prolunga e si carica di intensità e di affetto. La cara e vecchia porta di casa è metafora della nostra vita.

Anche nella Bibbia la porta ha un alto significato simbolico: essa evoca il passaggio dal peccato alla grazia.

Nel Vangelo di San Giovanni troviamo sulla bocca di Gesù un'espressione importante : "Io sono la porta delle pecore" (Giov. 10,7) con la quale ci rivela che nessuno può salvarsi, nessuno può giungere al Padre se non passa attraverso Lui, accogliendo il suo insegnamento.

Gesù è la porta della salvezza, un ingresso per conoscere il senso profondo dell'esistenza, il mistero del dolore e della morte.

Alla luce della Rivelazione, la porta indica anche il passaggio per entrare in comunione con il Signore e con i suoi discepoli che sono la Chiesa. Questo esige il cambiamento dello stile di vita.

Non più una vita chiusa in se stessi, ma aperta alla comunità dei salvati, della quale ogni credente è pietra viva.

Il simbolo della Porta Santa fa dell'Anno Santo, una celebrazione ecclesiale, fatta dalla Chiesa e per la Chiesa. Non possiamo ridurre l'indulgenza giubilare ad un atto priva, individualistico.

Con il passaggio della Porta Santa, il Giubileo ci richiama inoltre al dovere della conversione totale a Cristo e al suo Vangelo, e quindi alla responsabilità di essere suoi veri discepoli, chiamati ad essere testimoni ed annunciatori del Vangelo. Il cristiano partecipa alla missione che Gesù ha affidato alla Chiesa, la missione di annunciare a tutti: "Spalancate le porte a Cristo".

3° - L'indulgenza.

"Benedici il Signore anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli guarisce tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie". (Sl. 103)

Con il segno dell'indulgenza, la Chiesa mette in evidenza la pienezza della misericordia del Padre.

Ma cosa è l'indulgenza?

Nell'ultima edizione della Raccolta Ufficiale delle Indulgenze, anno 1999, è così definita:

"L'indulgenza è la remissione davanti a Dio della pena temporale per i peccati, già distrutti quanto alla colpa, remissione che il fedele, ben disposto a certe e definite condizioni, consegue ad opera della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica con autorità il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi" (cfr. anche il canone 992).

Quando noi commettiamo un peccato mortale, noi ci rendiamo responsabili di una colpa grave che comporta una pena eterna ed una pena temporanea.

Sia la colpa sia la pena eterna ci sono annullate dall'amore misericordioso di Dio attraverso il sacramento della Penitenza (quando è impossibile ricevere questo sacramento è sufficiente il dolore perfetto).

Ci rimane però da scontare la pena temporanea o qui sulla terra che nel purgatorio. E' qui che interviene l'indulgenza: la Chiesa "applicando il tesoro delle soddisfazioni di Gesù Cristo, della Vergine SS.ma e dei Santi" al fedele che compie le opere prescritte, in questo Anno Santo, condona totalmente questa pena. L'indulgenza è il segno ultimo dell'amore misericordioso del Padre che arriva fino al perdono estremo nei confronti del peccatore.

Il Giubileo con la celebrazione dell'indulgenza richiama anche all'amore che ha la Chiesa verso tutti i suoi figli. Con questo dono essa allena il credente a vivere e a crescere nella Fede per resistere al peccato e ad ogni forma di egoismo. Ravvivando ***la Fede****, le pratiche necessarie per l'indulgenza, rafforzano* ***la Speranza****, oggi tanto necessaria per superare pessimismi ed angosce e* ***la Carità*** *che ci mette sempre più fra le braccia del Padre e ci aiuta a formare con tutti l'unica Famiglia di Dio.*

Segni propri del Giubileo
del Duemila.

Per il prossimo Giubileo il Santo Padre ha voluto creare nuovi segni che sono stati descritti sia nella lettera apostolica sulla preparazione dell'Anno Santo: "Tertio Millennio Adveniente," sia

nella bolla di indizione: "Incarnationis Mysterium". Questi segni danno un volto nuovo al grande Giubileo del 2.000 pur nella fedeltà alla tradizione.

1 - Purificazione della memoria.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia:
Nella tua grande bontà cancella il mio peccato...
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi...
Purificami con issopo e sarò mondato:
lavami e sarò più bianco della neve...
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in uno spirito saldo" (Sl. 50)

La purificazione della memoria è un atto di coraggio in quanto significa riconoscere i peccati commessi come comunità di credenti anche nel passato. La Chiesa, sposa di Cristo è Santa, ma noi suoi membri siamo dei poveri peccatori, bisognosi di perdono per diventare quello che l'amore di Dio ha stabilito dall'eternità: "essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef. 1,4).

Nella storia bimillenaria della Chiesa non sono mancati casi in cui i suoi figli hanno dato contro testimonianza all'amore, alla misericordia e alla pazienza di Dio. Il grande profeta della non violenza, il mahatma Gandhi, di religione indù, affermava: "Gesù Cristo ed il suo Vangelo sono una luce grande per l'umanità intera; i cristiani invece ne sono una pessima copia!".

Poiché nella Chiesa formiamo un solo corpo, siamo in certo qual modo tutti responsabili delle colpe commesse nel corso dei secoli. Per questo il Papa chiede che in quest'anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi davanti a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli.

In particolare chiediamo perdono dei peccati che hanno pregiudicato l'unità dei cristiani, chiediamo perdono per tutte le volte che c'è stata acquiescenza a metodi di intolleranza e qualche volta anche di violenza, anche se usati a difesa della verità.

La Chiesa, comunità di credenti in un Dio che vuole tutti salvi, ma che è sommamente rispettosa della libertà e della dignità di ogni persona, ci invita a chiedere perdono per tutte le volte che i suoi figli si sono macchiati con la violazione dei diritti umani, con forme di ingiustizia e di emarginazione sociale verso chicchessia.

Quest'atteggiamento di umile perdono ci deve spingere a testimoniare sempre il comandamento di Gesù: "Amatevi come io ho amato voi". In qualunque situazione ci troviamo, la nostra vita sia sempre spesa nel servizio generoso verso i fratelli e mai nell'inganno e nello sfruttamento.

2 - La carità.

"Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo,
Rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto
nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?(Is 58).

"Carità" è una parola che deriva dal latino "caritas" e significa "amore che nasce dalla stima"; a sua volta deriva del greco "agape" che è l'amore di donazione, amore puro e assoluto.

Nella Bibbia e nel magistero della Chiesa la Carità è una delle tre virtù teologali, insieme alla Fede e alla Speranza, e di esse è la più grande.

La Carità virtù teologale, nell'insegnamento della Chiesa, indica:

a• *l'amore infinito di Dio che si riversa sugli uomini. Il segno più grande di questo amore è l'Incarnazione del Verbo. Esso è diffuso nel cuore dei credenti dallo Spirito Santo;*

b• *l'amore degli uomini redenti verso Dio: E' il primo e più importante precetto della Legge (cfr. Mt. 22,37-38);*

c• *L'amore fraterno degli uomini fra loro. E' il secondo precetto della Legge, uguale al primo (cfr. Mt. 22, 39-40; Giov. 13,34).*

La Carità fa aprire gli occhi per rendersi conto di quanti vivono nell'indigenza e nelle emarginazioni di ogni genere..

Oltre alla miseria che sta attorno a noi, c'è il grave problema dei popoli del terzo mondo. Il Papa rileva che non poche nazioni sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da renderne praticamente impossibile il pagamento. Il Giubileo chiama a conversione anche i capi delle nazioni. Compito di noi cristiani è adoperarsi perché l'opinione pubblica si faccia promotrice di azioni volte a togliere il debito pubblico.

Come impegno personale esercitiamo la carità fraterna non solo nelle grandi occasioni, ma anche in quelle comuni ed umili della vita quotidiana. Abbiamo il coraggio di privarci non solo del superfluo, ma anche di quanto non è strettamente necessario a beneficio dei fratelli che sono nella miseria

3 - La memoria dei martiri.

Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente,
che sei e che eri, perché hai messo mano
alla tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno.
Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira,
il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai
tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome. (Ap. 11,17-18)

La memoria dei martiri è un altro segno che Giovanni Paolo II invita a mettere nel giusto rilievo. Il martirio è una realtà che è stata sempre viva ed attuale nella storia bimillenaria della Chiesa, fin dalle origini. Anche oggi esso è particolarmente eloquente.

I martiri sono coloro che hanno vissuto in pieno il precetto della Carità: il loro amore per Gesù Cristo e per la Chiesa è stato talmente grande da preferire la morte al tradimento del Vangelo.

La Chiesa ha sempre venerato con culto particolare i martiri e sulle loro tombe ha innalzato splendide basiliche, dove i fedeli si sono sempre recati per chiedere grazie e specialmente la forza di vivere nell'obbedienza della Fede, anche nei momenti più difficili. In tutti i paesi del mondo esistono i trofei di tanto eroismo.

Anche il nostro secolo ha conosciuto un gran numero di martiri, soprattutto a causa della persecuzione del comunismo ateo, del nazismo e delle lotte razziali e tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la Fede, pagando con il sangue la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa. La nostra Diocesi è degnamente rappresentata dal martirio di P. Antonio Fiorante, di Civitanova del Sannio, trucidato in Uganda.

Il Papa invita i cristiani a ringraziare Dio per la testimonianza coraggiosa dei martiri e per l'incoraggiamento che viene a noi dal loro esempio e dalla loro intercessione ed esorta la Chiesa perché in ogni parte della terra resti ancorata alla loro Fede e difenda la loro memoria, impedendo alle forze del secolarismo, dell'edonismo e del relativismo imperante di far cadere nella dimenticanza il loro messaggio ed i valori evangelici ed umani da essi affermati..

Ciascuno si impegni a raccogliere notizie e informazioni riguardo ai martiri del nostro tempo per portarle a conoscenza dell'intera comunità parrocchiale.

4 - Ansia ecumenica e dialogo con le altre religioni.

> *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Giov. 17,20-23).*

A - L'ecumenismo *è l'impegno di ricercare tutte le vie possibili perché si ponga fine al grave scandalo della divisione fra i cristiani. La volontà di Gesù, che tutti i suoi discepoli siano una sola Chiesa, guidati dall'unico Pastore che è Lui stesso, ma che ha voluto essere rappresentato in terra dal successore di Pietro, è chiara. Le parole riportate dall'Evangelista Giovanni sono di un'importanza estrema, anche perché rappresentano il testamento spirituale del Redentore. All'unità dei cristiani, Egli lega la credibilità della sua missione divina: "perché il mondo sappia che tu mi hai mandato". Purtroppo scismi ed eresie hanno spesso lacerato la veste inconsutile di Cristo: ma in due circostanze storiche questa lacerazione è stata più devastante. Attorno al mille, per motivi storici ed incomprensioni varie, si sono staccate dall'unità della Chiesa quasi tutte le comunità dell'Oriente, dando origine alla Chiesa Ortodossa. Nel secolo XVI, Martin Lutero, nell'ansia di riformare la Chiesa, non ha agito come Francesco di Assisi o Caterina da Siena e cioè con umiltà, con spirito di obbedienza e di amore incondizionato, ma si è ribellato all'autorità della Chiesa e ha dato origine alle Chiese Protestanti.*

Tutti i cristiani (cattolici, ortodossi e protestanti) oggi avvertono la necessità di ricomporre l'unità voluta da Cristo, ma non è facile superare barriere incrostate nei secoli. Solo lo Spirito Santo può compiere questo miracolo, perciò in questo Anno Santo dobbiamo raddoppiare la preghiera. E' necessario inoltre che ci sforziamo di capire e rispettare le ragioni ed i valori evangelici di cui anche le altre confessioni cristiane sono portatrici. Nello stesso tempo con umiltà e fermezza dobbiamo testimoniare la pienezza della Fede cattolica.

B - Il dialogo con le altre religioni *riguarda il rapporto di fiducia e rispetto che dobbiamo instaurare con tutti in cristiani:*

Sono cristiani coloro che credono almeno nei due misteri principali della Fede e cioè: 1. Unità e Trinità di Dio, 2° Incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Non cristiani sono gli ebrei, i musulmani, gli indù, i buddisti, e tutte le religioni pagane. Particolare riguardo meritano gli ebrei perché sono i nostri antenati nella Fede, da loro è uscito il Messia ed i musulmani perché anch'essi discendono da Abramo credono in unico Dio.

Il mondo si è fatto piccolo ed è passato il tempo in cui pensavamo che tutto il mondo fosse cristiano. Il mondo è divenuto un villaggio globale e, a causa dell'emigrazione, persone di altre religioni vivono accanto a noi. La Chiesa ci invita a scoprire i semi di verità che sono anche in queste religioni e ad avere il dovuto rispetto della dignità e della libertà di ogni persona umana, a prescindere dalle loro credenze. Gesù non ha mai costretto nessuno con la forza ad abbracciare la Fede: ha annunciato la verità tutta intera, ha dato la sua vita in redenzione per tutti, attirando tutti con la forza dell'amore: l'uomo con la sua libertà è chiamato ad accogliere il messaggio della salvezza. E' l'atteggiamento che dobbiamo tenere anche noi.

Detto questo, la Chiesa vuole rimanere fedele al mandato ricevuto da Gesù: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt. 28,18-20.). Fedele sposa di Cristo è cosciente del grave ammonimento di San

Paolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor. 9,16). E perché la missione evangelica abbia un vero successo, chiede ai suoi figli di pregare e di fare penitenza anzitutto per la riunione di tutti i cristiani nell'unica Fede per togliere lo scandalo presso i popoli pagani che rimangono meravigliati delle divisioni dei cristiani, e poi per la conversione dei popoli pagani che sono i due terzi dell'umanità, dando anche aiuti sostanziosi per le missioni.

Coloro che affermassero che tutte le religioni sono uguali e che quindi ciascuno può rimanere con il suo credo, è fuori della verità evangelica e del magistero della Chiesa".

Calendario delle celebrazioni diocesane.

01 Durante l'anno giubilare ogni parrocchia deve fare almeno un pellegrinaggio nella Chiesa Cattedrale e al santuario di Canneto.
02 25 dicembre, ore 10.00: apertura dell'Anno Santo in Cattedrale.
03 31 dicembre, ore 22.30: solenne veglia di preghiera per entrare nell'anno 2.000.
04 20 gennaio, anniversario della dedicazione della Cattedrale: Giubileo di tutti membri del presbiterio diocesano.
05 25 marzo, festa dell'Annunciazione: solenne celebrazione a Canneto.
06 10 aprile, giubileo per i fidanzati che frequentano il corso di preparazione al matrimonio.
07 20 aprile, messa crismale: giubileo per tutti gli operatori pastorali.
08 25 aprile, giubileo per i ragazzi che si preparano alla Prima Comunione.
09 13 maggio, giubileo per tutti gli Amministratori Locali.
10 21 maggio, giubileo delle Famiglie.
11 10 giugno, giubileo per i ragazzi che si preparano alla Cresima.
12 11 giugno, giubileo e amministrazione della cresima per giovani e adulti.
13 20 giugno, giubileo dei catechisti e degli insegnanti di religione.
14 12 agosto, preparazione al giubileo con i giovani stranieri ospiti in Diocesi.
15 31 agosto, giubileo con i missionari della nostra Diocesi.
16 2 settembre, giubileo dei giovani.
17 8 settembre, festa giubilare dei pellegrini a Canneto.
18 8 ottobre, giubileo degli artigiani
19 12 novembre, giubileo degli agricoltori.
20 31 dicembre, veglia di preghiera per il passaggio al nuovo millennio
21 5 gennaio 2001, chiusura del Giubileo.

L'anno del grande giubileo è un dono inestimabile di Dio. Durante il suo corso sarà consegnato anche il libro del Sinodo. Circostanze queste che ci impegnano nel più profondo della coscienza per proseguire con coraggio e fiducia il cammino di Fede a cui siamo chiamati. Nostro dovere è conservare ed accrescere il patrimonio dei valori cristiani che ci sono stati trasmessi.

Affidiamo a Maria SS.ma, madre di Dio e della Chiesa, la buona riuscita del nostro lavoro.

Trivento, 8 dicembre 1999, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

2000

1 gennaio: Nell'aprire il Giubileo, il Vescovo sottolinea come gli unici luoghi per lucrare in Diocesi l'indulgenza siano la Cattedrale e il Santuario Diocesano di Canneto.

20 gennaio: nel giorno della Dedicazione della Cattedrale il Vescovo convoca nell'Anno Giubilare tutti i Presbiteri in Cattedrale, dove, dopo il ritiro spirituale e le confessioni, concelebra con loro per lucrare l'indulgenza insieme e vivere l'agape fraterna. Ecco il testo dell'Omelia, in cui raccomanda l'unità della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio e l'impegno a rinvigorire la Fede in chi la sta perdendo:

"Confratelli e figli carissimi nel ministero sacerdotale,

Oggi, in questa santa assemblea che vede riunito tutto il presbiterio diocesano per lucrare l'indulgenza del Grande Giubileo, vediamo attualizzarsi la mirabile visione dell'apostolo Giovanni.

Siamo in questa Chiesa Cattedrale, nell'anniversario della consacrazione fatta dal Vescovo Alfonso Mariconda il 20 gennaio 1726. Questa data però rievoca la memoria storica della dedicazione molto più antica del 15 maggio del lontano 1076, com'è attestato dalla scritta scolpita sulla pietra scoperta nel corso dei restauri eseguiti oltre cinquant'anni fa e che ora è collocata al fondo della navata destra.

La Cattedrale "luminosa espressione d'arte e di pietà dei secoli passati, che si distingue specialmente per la sua dignità di contenere la cattedra del Vescovo, che è fulcro d'unità, d'ordine, di potestà e d'autentico magistero in unione con Pietro. Nella maestà delle sue strutture architettoniche, la cattedrale raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascun'anima, nello splendore della grazia, secondo il detto dell'apostolo: Voi, infatti, siete il tempio del Dio vivente (2 Cor.. 2,16).

La Cattedrale infine è possente simbolo della chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora, di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagine di carità, alimentata dalla linfa della grazia, e, come si legge nella festa della dedicazione del rito ambrosiano: Questa è la madre di tutti, divenuta più sublime per il numero dei figli. Ogni giorno genera a Dio nuovi figli, per virtù dello Spirito santo. Il mondo tutto è pieno dei suoi tralci. Innalza fino al cielo le sue propaggini, sostenute dal legno. Essa è quella sublime città eretta sulla sommità del monte visibile da tutti, e per tutti luminosa" (Paolo VI Mirificus eventus, 7.12.1965).

La preghiera che Salomone rivolse a Dio nella dedicazione dell'unico Tempio del popolo d'Israele da lui eretto a Gerusalemme: "Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso ***questa casa*** *di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! ... Ascolta la preghiera del tuo servo e d'Israele tuo popolo,* ***quando pregheranno in questo luogo.*** *Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona", si eleva oggi, con lo sguardo rivolto a questa Cattedrale, Madre di tutte le nostre Chiese, da ogni angolo della nostra Diocesi.*

Il Signore Gesù che pur ha rivelato: "E' giunto il momento in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre…i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità", tuttavia, per i limiti della fragilità della natura umana, fa sentire in modo più sensibile la sua presenza in luoghi a dedicati al culto di Dio, nelle nostre chiese parrocchiali, nei nostri santuari,

ma soprattutto in questa chiesa, perché la cattedra del Vescovo ricorda e rende vivo ed attuale il vincolo di comunione con il collegio apostolico e con Pietro, ai quali Egli, il divino Maestro, ha affidato la sua Chiesa e l'annuncio del suo Vangelo a tutte le genti.

Oggi, convocati qui, nell'anniversario della dedicazione di questa nostra Cattedrale, "rendiamo grazie a Dio nella sua dimora, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza". (Sl. resp.).

La Parola di Dio ci ha ricordato che il Tempio è soltanto il segno della vera Chiesa che è costituita dal suo popolo: "Fratelli, voi siete l'edificio di Dio" (1 Cor. 3,9).

Questo edificio vivo lo siamo anzitutto noi segnati dal sigillo dell'Ordine sacro, realtà ontologica ed indelebile che tocca e trasfigura il profondo del nostro essere per tutta l'eternità e ci costituisce, di fronte ai fedeli ed a loro servizio, ministri di Dio, immagine di Cristo Capo e Pastore del suo gregge e principali ed insostituibili artefici nell'edificazione del popolo santo di Dio in tempio spirituale della sua gloria.

Rigenerati da un solo battesimo, costituiti ministri di Dio per l'imposizione delle mani del Vescovo, una nuova comunione d'amore, oltre a quella scaturita dal Battesimo, ci lega gli uni con gli altri, mentre la specifica partecipazione alla Paternità di Dio, ci rende capaci di generare nuovi figli alla Chiesa.

Condizione essenziale per realizzare questa nostra identità di presbiteri è la vita nello Spirito, nascosta nel seno della Trinità beata. Necessariamente la vitalità che ne deriva, si esprime anzitutto nell'amore totale e gratuito verso i confratelli presbiteri ed è questo il segno della sincerità della nostra adesione a Cristo.

I nostri fedeli, guardandoci debbono poter esclamare: "Vedete come si amano i sacerdoti!". E mai più essi, alla domanda provocatoria: "Si vogliono bene i sacerdoti fra loro?", abbiano il minimo pretesto per rispondere: "No".

L'amore fraterno che il Signore ha indicato come segno per essere suoi discepoli, deve essere vissuto anzitutto fra di noi ed a noi anzitutto si rivolgono le parole della preghiera sacerdotale di Gesù: "Padre, che siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giov. 17, 21).

La disaffezione che molti cristiani hanno verso la Chiesa e verso una vita vissuta nella Fede, forse dipende anche dal nostro poco amore reciproco, dalla mancanza di comunione sincera e coerente nella nostra vita quotidiana e nella pastorale.

Certo, il nostro presbiterio è unito: dobbiamo prenderne atto ed è giusto che di questo dono rendiamo grazie al Signore: non ci sono fratture, buona è la partecipazione ai ritiri mensili ed alle riunioni foraniali. Ma in quest'Anno di grazia, nell'impegno di attuare il Sinodo diocesano, dobbiamo spiccare un salto di qualità e diventare davvero un cuor solo ed un'anima sola, in maniera esplicita, visibile :"Perché il mondo creda".

La gioia nello scoprire i vari carismi del confratello, il mutuo aiuto in ogni circostanza sia per le vicissitudini della vita quotidiana, sia per i problemi dell'apostolato, la correzione fraterna, il perdono, l'interpretare sempre in bene le altrui intenzioni: tutto questo deve brillare sempre più nella nostra condotta.

Noi presbiteri, oltre ad essere l'edificio di Dio, siamo chiamati a costruire insieme, come un sapiente architetto, l'unica Chiesa, la nostra Madre che è in Trivento, consapevoli, per la realtà del corpo mistico, di collaborare vitalmente, con tutti presbiteri del mondo, nella costruzione della Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica.

Membri del Presbiterio, cuore vivo e pulsante della Diocesi, ci sentiremo più sicuri, più ardenti nella carità, più intraprendenti nello zelo per realizzare in ciascuna delle nostre parrocchie

la famiglia santa di Dio, che aderisce sinceramente allo spirito del Vangelo. Rivalutando la genuina pietà popolare, dobbiamo fare in modo che essa si nutra alle sorgenti limpide della liturgia, in modo che lo stile di vita dei nostri fedeli sia sempre più nell'obbedienza della Fede.

Dobbiamo lavorare strenuamente per superare quelle forme di religiosità naturale che si accontentano di un culto esteriore, fatto di tradizioni che hanno perduto il contenuto della Fede e che perciò sono senz'anima. E dobbiamo preoccuparci perché non è raro il caso di cristiani che cercano la soluzione ai problemi della vita nella superstizione e nella magia.

Da lunghi anni ci siamo impegnati in un cammino di rinnovamento: basta ricordare il lungo lavoro per il Sinodo Diocesano, basta pensare a quanto si sta facendo per la formazione dei catechisti, per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile, all'azione incisiva della caritas, alla serietà dei corsi per la formazione dei giovani al matrimonio, ed anche per la costruzione di chiese, di case canoniche e locali di ministero, di centri sociali o per la loro ristrutturazione ..., ma con la grazia di questo tempo favorevole, vogliamo potenziare e coordinare i nostri sforzi, specie per l'inserimento di laici formati nei vari organismi diocesani e parrocchiali, nell'attività socio politica alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Punto di riferimento sicuro è il magistero autentico della Chiesa ed in particolare quello personale del Santo Padre, che oltre al suo altissimo insegnamento, è a tutti noi esempio mirabile di preghiera, di servizio indefesso, di zelo infuocato per la salvezza degli uomini del mondo intero. A lui solo, nella persona di Pietro, Gesù ha detto. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno".

L'esempio della nostra vita serena, gioiosa della sua identità perché ancorata alle certezze della Fede, unito alla supplica incessante al Padrone della messe, sarà infine il mezzo più efficace perché gli adolescenti e i giovani scoprano la bellezza divina della vocazione sacerdotale e religiosa.

La Madonna del sorriso che sempre ci accoglie con tenerezza materna nel suo Santuario di Canneto, ci ottenga una fiducia incrollabile nella fatica quotidiana per la fedeltà al Vangelo e per il nostro apostolato".

<u>22 gennaio:</u> il Vescovo, accogliendo l'invito del Santo Padre per il Giubileo di individuare come Luogo Santo in cui lucrare la grazia la persona del malato**,** scorgendo in lui la persona stessa di Gesù, il quale ha detto: *"Ero malato e siete venuti a visitarmi",* inizia la visita giubilare nelle case di riposo di Agnone, Borrello, Duronia, Molise, Montefalcone, Trivento e presso le Case Famiglia di Duronia, Frosolone, Vastogirardi e Villa Canale, e alla Casa Missionaria CASA della Dott. Elisa D'Onofrio, portando il suo conforto, la sua vicinanza a tutti i sofferenti.

<u>25 marzo:</u> per volontà del Vescovo, nasce il periodo "La Madonna del Sorriso", destinato a diventare il periodo ufficiale del Santuario Diocesano di Canneto. Il Vescovo saluta con molta gioia la nascita di questo suo sogno antico: dar voce al santuario della Madonna di Canneto con una pubblicazione periodica che diffonda dovunque il messaggio di pace e serenità che emana dalla Vergine, Madonna del Sorriso. Nel pomeriggio a Canneto il Vescovo presiede il Giubileo per gli operatori pastorali, e riceve Rita Borsellino che interviene su "Maria, Donna della Riconciliazione". Di seguito, l'editoriale del Vescovo per il primo numero della rivista:

"E' con molta gioia che vedo realizzarsi un sogno antico: dar voce al Santuario della Madonna di Canneto con una pubblicazione periodica che diffonda dovunque il messaggio di pace e di serena speranza che emana dall'immagine della Vergine, giustamente chiamata "la Madonna del Sorriso".

Il Santuario di Canneto è il cuore della Diocesi di Trivento.

Lo capì il più grande innamorato del Santuario, l'arciprete di Roccavivara, Don Duilio Lemme che spese la sua vita per onorare e far conoscere "la Vergine Cannetina", "la Regina della valle del Trigno".

Il Vescovo Mons. Pio Augusto Crivellari, quale "tributo d'amore e di riconoscenza la nostra Mamma celeste", lo proclamò ***Santuario Diocesano****.*

Il mio benemerito predecessore, Mons. Antonio Valentini, si prodigò per il restauro e la recinzione. Suo grande merito fu portare le indimenticabili Suore dell'Istituto Ravasco, le quali con la loro presenza umile, orante ed attiva hanno reso il luogo sacro un'oasi di preghiera.

Questo primo numero esce il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, in quest'anno 2000, l'anno del Grande Giubileo che ricorda l'evento culmine della Storia della Salvezza, ***l'Incarnazione del Verbo*** *che ebbe inizio proprio in questo giorno con il sì di Maria.*

Il Mistero dell'Incarnazione è rivissuto con particolari sentimenti di fede e con profonde emozioni del cuore in questo Santuario: qui la Vergine si mostra Madre dolcissima ed al pellegrino stanco del cammino della vita, gravato dal peso delle tribolazioni ed angosciato per il rimorso dei peccati, offre con tenerezza il frutto del suo seno, Gesù, il Verbo di Dio fatto carne, il Redentore che rende certa la nostra speranza con l'effusione del suo Spirito.

I misteri del Rosario, pregevole opera di bronzo, che presto saranno installati entro il parco, come già le stazioni della via crucis, ci aiuteranno a meditare queste verità di Fede.

Insieme con la Cattedrale, ***il Santuario di Canneto è il luogo dove nella nostra Diocesi si può acquistare l'indulgenza del Giubileo.*** *E qui con l'aiuto della Vergine Santa, siamo certi che troveremo la forza di rinnovarci nella Fede e di riprendere il nostro cammino più leggeri. più coerenti, nella testimonianza dell'amore fraterno e del perdono.*

Ancora due eventi che ci aiutano a vedere la divina Provvidenza su questo Santuario.

Il primo, ***la venuta delle Sorelle Francescane della Carità,*** *fondate da un altro innamorato del Santuario, Don Vittorio Cordisco. Tutti i Santi hanno adorato l'umanità del Redentore Divino, ma chi si è distinto in modo del tutto particolare è San Francesco d'Assisi: la Madonna ha disposto che, dopo la sofferta partenza della Suore dell'Istituto Rasavo, prendessero servizio le attuali Suore francescane che hanno iniziato la loro attività con tanta fede e con tanto entusiasmo. La Madonna le ricompensi con il suscitare altre preziose vocazioni alla vita religiosa.*

Il secondo, ***il prossimo arrivo dei sacerdoti dell'Istituto del Verbo Incarnato****. All'inizio sarà la presenza di fine settimana e poi, speriamo presto, la costituzione di una comunità stabile, che renderà ancora più efficiente l'accoglienza spirituale, portata avanti con esemplare spirito di sacrificio dall'attuale Rettore don Vladimiro.*

E' necessario provvedere al più presto una casa. Con l'aiuto di Dio e la buona volontà degli uomini responsabili, speriamo di poter superare gli ostacoli burocratici.

Nonostante le grandi difficoltà, la Madonna ci sta veramente aiutando.

Sono certo che tutti devoti della Madonna di Canneto, con l'aiuto anche di questo bollettino, collaboreranno sempre più all'incremento del Santuario che ha la grande missione di ricondurci a Dio e di donare pace a tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito".

8 aprile: il Vescovo presiede la Concelebrazione Eucaristica per il Giubileo della Forania di Agnone nella Cattedrale di Trivento, e detta una profonda omelia sulla necessità della penitenza e della conversione, di fronte al relativismo imperante di un mondo che non vuole sentire parlare di Dio.

10 aprile: in occasione della Giornata della Gioventù, prevista per la Domenica delle Palme, per annunziare loro l'evento giubilare, il Vescovo scrive una lettera ai giovani, che potrebbe essere intitolata : "Libertà vo cercando":

Libertà vado *cercando…*

"Carissimi giovani, voi siete, e giustamente, assetati di libertà. Non volete essere schiavi di nessuno. Sappiate che solo Gesù, l'uomo libero per eccellenza, può fare di voi persone libere. Egli solo ha potuto dire: "Io sono nato e venuto nel mondo per essere un testimone della verità. Chi appartiene alla verità ascolta la mia voce" (Giov. 18, 37).

La libertà è verità.

La menzogna può illudere, può far sognare paradisi artificiali, ma poi ti trovi con la bocca amara, con il vuoto nel cuore, con l'angoscia del non senso della vita.

La più grande menzogna è l'inganno del Maligno che ci spinge a camminare al di fuori della luce del Cristo, annebbiando la nostra mente e facendoci credere che solo seguendo gli impulsi istintivi, siamo liberi e felici. Tutti però, chi più, chi meno, abbiamo sperimentato come sono vere le parole di Gesù: "Chi fa il peccato è schiavo del peccato" (Giov. 8,33).

Il paradiso dei sensi è un miraggio; peggio, è qualcosa che corrode al di dentro, più devastante, del cancro. Senza renderti conto, diventi un essere abulico, senza ideali, incapace d'amare, spinto sempre più a rivoltarti nel brago, nella più squallida degradazione morale. "Stipendio del peccato è la morte" (Rom. 6,23).

In un mondo travolto da errori, da teorie false e da costumi corrotti, puoi salvarti e vivere libero, soltanto attaccandoti a Gesù, alla Verità del suo Vangelo. Gesù ha detto: "Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli. Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Giov. (, 31-32).

"Cos'è la verità?" (Giov. 18,38), chiese lo scettico Pilato a Gesù. Gesù aveva già risposto: "Io sono la verità". Gesù è la verità perché è Dio. "Dio è Amore", afferma estatico l'apostolo Giovanni.

Caro giovane, la conseguenza è ineluttabile: tu vuoi essere libero, ma ricorda che sei libero, se sei nella Verità; sei nella Verità, se sei nell'Amore. Realtà stupenda! Sei libero nella misura in cui divieni amore, capace d'amare Dio, tuo Creatore e Padre, al di sopra d'ogni cosa, ed il prossimo, come Gesù ci ha amato e tuttora ci ama.

Sii intelligente! Vuoi essere davvero libero? Sulla parola e sull'esempio di Gesù, con la forza del suo Spirito, orienta tutta la tua vita, le tue energie, le tue capacità, tutto te stesso, verso l'Amore che è servizio generoso e disinteressato verso tutti, nessuno escluso.

Il passaggio da una vita rinchiusa a riccio nel proprio egoismo ad una vita che è dono totale, questa è la Pasqua di Gesù. La Pasqua che ti auguro con tutto il cuore in quest'alba del terzo millennio".

20 aprile: Giovedì Santo. Nell'Omelia per la Messa Crismale, il Vescovo si rivolge al Suo Presbiterio, invitandolo, sull'esempio del Cristo, a dare la propria vita in memoria di lui. Ecco il testo dell'Omelia:

"Fate questo in memoria di me" (1 Cor. 11, 24.25).

"Confratelli carissimi nell'Ordine Sacro,

come di consueto in questa celebrazione mi rivolgo in particolare a voi, che siete i cooperatori necessari ed i consiglieri validi ed indispensabili nell'opera della redenzione che Gesù ha affidato agli Apostoli, a voi che, riuniti attorno al Vescovo formate un unico presbiterio, un unico corpo a servizio di questa Santa Chiesa che è in Trivento.

Oggi più che mai noi ci sentiamo uniti da un vincolo soprannaturale che scaturisce dalla sacra ordinazione. Ci sentiamo uniti a tutti i Vescovi e Presbiteri che ci hanno preceduto nella Fede e che ora dormono il sonno della pace; un particolare ricordo ai due confratelli che ci hanno lasciato proprio un anno fa: Mons. Giovanni Russo e Mons. Edmondo De Simone.

Ci sentiamo uniti ai confratelli che per la malattia e la tarda età non possono essere fisicamente presenti: mi riferisco a Mons. Bertrando Gianico, Mons. Giuseppe Delli Quadri e Mons. Geremia Carugno come pure a quegli altri che la Provvidenza ha chiamato a lavorare fuori dei confini della nostra Diocesi e fra questi sento il dovere di menzionare Don Antonio Mascia, sacerdote fidei donum nel Camerun.

Queste mie parole, dettate dal cuore e maturate nella preghiera, riguardano anche voi, figli carissimi di questa diletta Diocesi: comprendendo sempre meglio l'altissima dignità dei Sacri Ministri e la tremenda responsabilità che essi hanno in riferimento alla salvezza eterna delle vostre anime. Circondate il vostro sacerdote non solo di rispetto e di venerazione, ma siate anche loro vicini con l'affetto e con la costante preghiera perché egli abbia sempre la forza di conformarsi a Cristo buon Pastore che dà la vita per la redenzione del mondo.

Oggi voi potete ammirare con intima gioia lo splendore dell'intero presbiterio che formando un solo corpo con il Vescovo, torna alla sorgente della sua vocazione e rinnova le promesse sacerdotali.

Gesù, sommo ed eterno sacerdote della nuova Alleanza (Ebr. 4,14) dovendo lasciare questo mondo per tornare al Padre e quindi nella necessità di privare della sua presenza sensibile la Chiesa (Giov. 16,6-7), volendo nello stesso tempo rendere perpetua e visibile l'opera della salvezza (Lc. 24,45-48), agli apostoli che aveva scelto e formato con ogni cura, comunicò la sua stessa missione: "Padre, consumali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li mando nel mondo" (Giov. 17,18)

Durante l'ultima cena, nell'istante che istituì il sacrificio eucaristico con l'offerta del suo Corpo e del suo sangue, sotto le apparenze del pane e del vino, con una soprannaturale investitura con le parole: "Fate questo in memoria di me", trasmise loro il potere di rinnovare questa offerta a perpetuo memoriale dell'immolazione del Calvario, costituendoli rappresentanti degli uomini presso Dio.

Confratelli carissimi, Gesù dicendo: "Questo è il mio corpo che è **per** *voi…Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me"(1 Cor. 11,24.25), sappiamo bene che Egli anticipò il sacrificio del Calvario e nello stesso tempo rivelò alla sua Chiesa il significato profondo dell'immolazione cruenta, attuata con la morte di Croce.*

La morte del Signore è sacrificio vicario per tutti noi, in quanto, caricandosi dei nostri peccati, li espia immolandosi a posto nostro. La vecchia alleanza stipulata fra Dio e il suo popolo per mezzo di Mosé alle pendici del Sinai avvenne con l'aspersione del sangue degli agnelli, ma la nuova ed eterna alleanza fra Dio e l'umanità intera è attuata dal Sangue di Gesù, vero agnello immolato, che riconcilia con il Padre l'uomo e tutto il creato, purificando le nostre coscienze dalle opere morte e rendendoci: "Stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato" (1 Pt. 2,9).

Cristo dunque "morì per i nostri peccati, secondo le Scritture" (1 Cor. 15,3) e fino a quando non avverrà il suo ritorno nella gloria, nella celebrazione del banchetto eucaristico con la parola e con l'azione, e perciò con efficacia divina, è proclamata la memoria della sua morte vicaria ed espiatrice.

Per questo la celebrazione dell'Eucaristia è un vero sacrificio: è lo stesso ed unico sacrificio del Calvario che è attualizzato e reso presente in ogni momento ed in ogni punto della terra.

Questa celebrazione, iniziata nel cenacolo, la sera del giovedì santo, ha una lunga storia di duemila anni, ma l'essenza del mistero istituito dal Redentore, è rimasta immutata.

Essa è un'azione santa e sacra perché in essa è continuamente presente e agisce il Cristo, sommo ed unico Sacerdote della nuova alleanza, il santo di Dio, unto di Spirito Santo, consacrato dal Padre per dare e riprendere liberamente la sua vita.

E' lui che, rappresentato dal celebrante, fa il suo ingresso nel santuario. è Lui che annunzia il suo vangelo, è' lui l'offerente e l'offerto, il consacratore e il consacrato.

Il sacrum della messa, come ci ricorda il Santo Padre nella Dominicae Cenae non è una sacralizzazione, un'aggiunta cioè fatta dall'uomo nel corso dei secoli, all'azione di Cristo nel cenacolo, giacché la cena del giovedì santo è stata essa stessa un rito sacro, liturgia primaria e costitutiva, con cui Cristo, impegnandosi a sacrificare la vita per noi, ha celebrato sacramentalmente, egli stesso, il mistero della sua passione, morte e risurrezione, ciò che costituisce il cuore di ogni nostra messa.

Noi, ministri peccatori (1^ prece euc.), offriamo il santissimo sacrificio in persona Christi il che vuol di più che "a nome", oppure "nelle veci" di Cristo. "In persona" cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale non può essere sostituito da nessuno.

Solo lui, solo Cristo, poteva e sempre può essere vera ed effettiva "vittima di espiazione per i nostri peccati, non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"(1 Giov. 2,2). Solo il suo sacrificio, e nessun altro, poteva e può avere "capacità di espiazione" davanti a Dio, alla trascendente santità della Trinità beata.

La presa di coscienza di questa realtà getta una grande luce sul carattere e sul significato del nostro sacerdozio ministeriale. Il sacerdote-celebrante, compiendo il santissimo sacrificio e agendo "in persona Christi" viene in modo sacramentale e insieme ineffabile, introdotto ed inserito in quello strettissimo "sacrum", nel quale egli a sua volta associa spiritualmente tutti i partecipanti all'assemblea eucaristica.

Chiamati a questa altissima dignità, in tutta la nostra vita, come gli Apostoli siamo chiamati a vivere la vita stessa del Redentore, sperimentando nei nostri corpi i suoi patimenti, partecipando alla sua morte redentrice e così mostrare l'efficacia della redenzione. Il lavoro, le fatiche e i pericoli del nostro ministero esauriscono le nostre energie e consumano poco a poco i nastri corpi, ma Dio per nostro mezzo diffonde la sua vita di grazia nell'anima dei credenti: "Sempre portiamo nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù sia manifesta nel nostro corpo. Infatti, noi, pur essendo vivi siamo dati di continuo in preda alla morte, a causa di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Perciò in noi compie l'opera sua la morte e in voi la vita" (2 Cor. 4,10-12).

Noi siamo ministri di Dio, consacrati ventiquattro ore su ventiquattro, segnati dal sigillo dell'Ordine sacro nel più profondo del nostro essere: tutta la nostra vita è strumento di salvezza nella mani del Redentore. E come tutta l'esistenza terrena di Gesù tendeva a Gerusalemme per offrirsi vittima di espiazione, così la nostra vita deve tendere alla celebrazione dell'Eucaristia, da attuare nell'ordinarietà del quotidiano, anche quando esso è terribile ed opaco.

Gesù si è immolato fin dal momento dell'Incarnazione: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Ebr. 10, 5-7). Come è chiaro l'immolazione consiste nel compiere non la propria volontà, ma quella del Padre. Egli ha portato a termine il disegno del Padre: "apparso in forma umana umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce" (Filip. 2, 7-8).

L'essenza del sacrificio di Gesù, perciò, non sono le sofferenze fisiche e morali di inaudita e spaventosa intensità, ma è la totale, amorosa obbedienza alla volontà del Padre: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc. 22,42).

Agendo in persona Christi, dobbiamo aver le stesse disposizioni di Gesù, come l'apostolo Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20).

La parola immolazione è composta da in e mola dove mola indica il farro misto a sale, deposto sulla macina e stritolato, per cospargere con esso la vittima sacrificale.

Nel nostro caso immolarsi vuol dire mettere la nostra volontà terrena, quella dell'uomo vecchio, sulla macina del divino volere, perché possa essere stritolata e così conformarsi il più perfettamente possibile alla volontà di Gesù unico sacerdote ed unica vittima della nuova ed eterna alleanza.

Solo vivendo in profonda comunione con Cristo sotto l'impulso dello Spirito Santo l'intera nostra giornata, ci è possibile vivere da autentici sacerdoti, celebrare degnamente la santa Messa ed essere i rappresentanti del nostro popolo presso Dio nella lode, nel ringraziamento, nella supplica e nell'espiazione.

Confratelli carissimi, riscopriamo la nostra identità! Nella Santa Cena il Signore ci ha trasmesso il potere di rinnovare l'offerta incruenta, il memoriale perpetuo dell'immolazione del Calvario. Frutto della Pasqua, ci ha fatto il dono dello Spirito santo perché possiamo rimettere i peccati ai nostri fratelli (Giov. 20,21-22),
ci ha affidato il compito di ammaestrare tutte le nazioni, ci ha assicurato la sua presenza tutti i giorni, sino alla fine del mondo (cfr. Mt. 28, 18-20). Ci ha costituito suoi plenipotenziari: "E' stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo non imputando a loro le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi quindi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro" (2 Cor. 5,19-20)

Siamo all'inizio del Terzo Millennio, siamo nella fase conclusiva della elaborazione del testo del Sinodo. Fra breve rinnoveremo le promesse della nostra Ordinazione. Riprendiamo coraggio, scuotiamo la nostra stanchezza, riprendiamo con lo stesso entusiasmo di quel giorno radioso.

Con la Pasqua del Signore, che noi celebriamo ogni giorno nell'Eucaristia, riparte la speranza, la fiducia, la sicurezza di un inizio nuovo e diverso.

a) Inizio nuovo e diverso nella formazione dei nostri fratelli laici, chiamati ad essere parte viva, operosa nella vigna del Signore, capaci di dare testimonianza di una vita davvero evangelica, capaci di trasmettere la Fede a chi, di fatto, non più cristiano, di ravvivarla nelle coscienze frastornate da tante situazioni terrene, adoperandosi in particolare perché ogni famiglia sia una chiesa dove si trasmettono i valori imperituri del Vangelo, in modo che i nostri giovani possano incontrare Gesù e lasciarsi affascinare dal suo sguardo.
b) Inizio nuovo e diverso nella formazione di un volontariato che si faccia carico di un servizio gratuito, generoso, costante a favore dei fratelli più fragili, più emarginati, più poveri, sapendo pagare anche di persona;
c) Inizio nuovo e diverso nell'impegno di preghiera e di attività per ottenere dal Signore la fioritura di giovani chiamati alla vita sacerdotale e religiosa.
d) Inizio nuovo e diverso, infine, nel seguire gli impulsi dello Spirito che in quest'ora di secolarismo, di desacralizzazione e di relativismo morale, opera potentemente nella Chiesa per formare testimoni audaci del Vangelo.

La Vergine Santissima che onoriamo con particolare affetto nel nostro Santuario Diocesano di Canneto ci sostenga con la sua materna intercessione in questo impegnativo cammino".

<u>4 – 6 maggio:</u> il Vescovo partecipa ad Agnone, presso la sede dell'ISISS "Giovanni Paolo I", al Convegno organizzato nell'ambito del Progetto Culturale CEI : "Anno 2000: ritorno all'uomo", ed effettua il seguente intervento:

"Cosa è l'uomo? Da dove veniamo? Dove andiamo?" In altre parole: Qual è la nostra origine? Qual è il nostro fine, lo scopo della vita?

Le due questioni, quella dell'origine e quella del fine sono inseparabili e sono decisive per il senso e l'orientamento della nostra vita e del nostro agire.

Oggi, in particolare, ogni persona, immersa in un'atmosfera esaltante in cui si respira un senso di onnipotenza della scienza e della tecnologia, deve rivolgere a se stessa queste domande.

L'aumento delle conoscenze delle più nascoste e preziose strutture informative e dei più sottili meccanismi da esse attivati e controllati nel complesso organismo umano, nasconde l'immagine vera dell'uomo, fino al punto da non permettergli più di vedere che cosa in realtà egli è. Non solo, le nuove tecniche gli impediscono anche di discernere ciò che nel progresso può rivolgersi contro se stesso, con possibili conseguenze nefaste per l'intera società.

E' assolutamente necessario che l'uomo ritrovi se stesso.

E' la stessa oggettività scientifica che lo esige, poiché la vera scienza è sempre buona e come afferma il padre della scienza moderna Galileo Galilei, non fa altro che scoprire le mirabili leggi che il Creatore ha inscritto nell'universo. E' la tecnica che applicando le scoperte scientifiche può imboccare strade sbagliate, provocando situazioni dannose per il corpo e per lo spirito, per l'individuo e per l'intera società.

Purtroppo è tutt'altro che facile che l'uomo ritrovi se stesso.

Oggi viviamo in un'atmosfera altamente inquinata: quando l'uomo è ridotto sostanzialmente al solo livello biologico. Ogni limite tra il "giusto " e l'"ingiusto", tra il "bene" e il "male" sembra cancellato o per lo meno non si distinguono più i limiti di demarcazione: è amaro costatare come oggi sembra prevalere ciò che fino ad ora poteva era ritenuto "male" e "non giusto".

Il Santo Padre vi insiste molto nella sua Enciclica Evangelium vitae: "Ci troviamo di fronte a uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene…Ci troviamo non solo di fronte, ma necessariamente in mezzo a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi" (n. 28). E ancora: "Si potrebbe rimanere come sopraffatti dal senso di un'impotenza insuperabile" (n. 29)

E' necessario rifiutare il "riduzionismo biologico" e uscire dal "sistema chiuso" in cui hanno tentato di chiuderci una scienza ed una tecnologia senza valori. "Occorre far maturare, è ancora Giovanni Paolo II, un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze…Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura…formare una nuova coscienza morale" (n. 95).

Sotto il crescente senso di capacità e di potenza per l'accumularsi delle conquiste, si è affievolito il senso del limite. Tutto diventa lecito, sembra che nessuno può opporsi alla inarrestabile avanzata della tecnologia. Perduto il senso del limite, si è smarrito anche il senso della responsabilità e quindi della moralità.

Perché la scienza possa continuare ad essere vera scienza, pienamente libera senza distruggere la dignità dell'uomo ed i valori connessi, è necessario il ritorno alla conoscenza piena e vera dell'Uomo, che non è oggetto della sola scienza e tanto meno della tecnica, poiché il suo essere non è solo materia, ma spirito immortale e libero.

Bisogna tornare all'uomo, creato da Dio e costituito re dell'universo, fatto a sua immagine e somiglianza, con l'altissima dignità di persona dotata di intelligenza e volontà e perciò capace di conoscere la verità e di fare il bene: solo così egli è libero, mentre chiunque commette il peccato è schiavo, schiavo del peccato (cfr. Giov. 8,32-36).

Qui ho toccato un punto fondamentale.

Una certa cultura oggi propone ai giovani un'esistenza in cui non ha posto l'idea della lotta contro il peccato, perché questo non esisterebbe neppure, essendo tutto è lecito. Ma così si scardina la dignità dell'uomo, che - dimentico della via difficile, ma regale della virtù, del dominio di sé, della capacità di donare la propria esistenza per il bene dell'altro - percorre la strada facile del vizio, della corruzione e, Dio non voglia, della droga, dell'alcolismo e della delinquenza.

L'uomo, creato da Dio, a Dio deve tornare. Per costruire un'esistenza carica di valori, l'uomo deve costruirsi una personalità veramente libera in cui il vero e il bene, vittoriosi sulle

tendenze all'egoismo, alla sete di denaro, al piacere ad ogni costo, tendenze purtroppo radicate nel nostro cuore, si armonizzano nella gioia di un conquistato equilibrio.

Il Signore Gesù è la via, la verità e la vita (Giov. 14,6) per la costruzione di quest'uomo vero".

18 maggio: il Vescovo con tutto il Presbiterio Diocesano prende parte al Giubileo Sacerdotale del Santo Padre in Vaticano, concelebrando con lui in occasione del suo ottantesimo compleanno.

20 -21 maggio: il Vescovo presiede a Canneto il Giubileo della Famiglia, ricevendo i Proff. Don Nazzareno Marconi e Mons. Carlo Rocchetta che tengono le meditazioni relative alle famiglie.

10 – 11 giugno: il Vescovo presiede il Giubileo dei ragazzi ed adulti che si stanno preparando a ricevere o hanno ricevuto nell'anno giubilare la Cresima, e amministra nella Veglia di Pentecoste il sacramento della Cresima a numerosi giovani e giovani adulti.

17 giugno: il Vescovo presiede a Canneto il Giubileo per gli Amministratori locali e per tutti gli impegnati nel politico e sociale, e riceve il sen. Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, che tiene una conferenza su "Carità ed impegno politico". Il Vescovo, nel salutare l'ex presidente della Repubblica, Senatore a vita, pronuncia questo discorso:

"Onorevole Senatore,

*mi è particolarmente gradito poter rivolgere il mio saluto ed il mio ringraziamento per la Sua disponibilità a venire da noi, **qui**, nel Santuario di Santa Maria del Canneto, invocata giustamente come la Vergine del Sorriso, perché la sua immagine è piena di tenerezza materna verso ogni pellegrino ed infonde nei cuori la pace e la certezza di poter proseguire il faticoso cammino della vita;*

***qui,** in questa diocesi che si estende nella parte più interna del Molise e, per nove comuni, anche dell'Abruzzo, territorio omogeneo, attraversato dal fiume Trigno e che si arriva a lambire il Biferno da una parte ed il Sangro dall'altra;*

*un territorio **dissanguato dall'emigrazione**, con un tasso di persone anziane molto superiore alla media, dove gli insediamenti produttivi stentano a decollare, dove l'artigianato una volta fiorentissimo e di gran pregio è quasi del tutto scomparso e dove il sessanta per cento della popolazione vive del lavoro dei campi in una situazione di grave squilibrio non solo per la situazione su scala nazionale fra il settore agricolo e gli altri settori dell'economia, ma in queste zone lo squilibrio è dovuto anche e soprattutto alla conformazione morfologica, notoriamente ostile che non consente di avere un reddito dignitoso per le famiglie dedite all'agricoltura.*

Ed è questo un ulteriore motivo per cui la maggior parte dei giovani delle campagne è costretta ad emigrare verso regioni dove è più facile trovare lavoro, non sempre remunerato a dovere, spesso lavoro nero, ma sicuro, con tutti i rischi e le conseguenze che comporta il dovere abbandonare il nucleo familiare, il proprio paese, lo stile sobrio e sereno del nostro popolo.

*L'emigrazione, da esodo biblico negli anni cinquanta, e tuttora presente come uno stillicidio, produce il più grave impoverimento di questa nostra amatissima terra: **la fuga** delle intelligenze e delle capacità operative. Di qui un circolo vizioso: la zona, meno popolata, perde i servizi essenziali e diventa sempre di minor peso politico, impotente a farsi valere nella ripartizione degli interventi sia ordinari sia straordinari.*

Nel dopo guerra anche** il Molise ha cambiato volto**, è doveroso riconoscerlo, ma le linee del progresso socio economico hanno sfiorato appena e solo di riverbero questo territorio, che pure è un quarto dell'intera Regione.

Il lavoro degli Amministratori nel territorio della Diocesi di Trivento, è molto duro in questa situazione.

La Chiesa da anni si è fatta carico di questa situazione *e lo sforzo lodevole e costante della Scuola Paolo Borsellino per la formazione all'impegno socio politico ne è una riprova.*

La Chiesa sa che suo compito primario Chiesa è la formazione di coscienze illuminate e rette. "Ogni individuo ha il grave dovere di formare la propria coscienza alla luce della verità obiettiva, la cui conoscenza non negata ad alcuno né può essere impedita ad alcuno. Rivendicare per se stessi il diritto di agire secondo la propria coscienza, senza riconoscere allo stesso tempo, il dovere di conformarla alla verità ed alla Legge iscritta nei cuori da Dio, vuol dire far prevalere la propria limitata opinione" (Giovanni Paolo II).

La verità tutta intera, la verità oggettiva per l'agire umano è Gesù Cristo, è il suo Vangelo. Il divino Maestro, nella notte in cui fu tradito, lavò i piedi ai suoi discepoli, anche al traditore e poi ha offerto la sua vita per noi sulla croce e ha versato il suo Sangue per la "nuova ed eterna alleanza" degli uomini con Dio e degli uomini fra loro. E poi ha detto: "Vi ho dato l'esempio perché facciate come io ho fatto a voi"

Il cristiano non è tale solo perché va a Messa, ma quando per interiore convincimento osserva il comandamento del Signore: "Amatevi ***come*** *io ho amato voi" e cioè fino al servizio, fino al dono gratuito della propria vita. Dove c'è l'egoismo, la ricerca degli interessi propri o di parte, a danno del bene comune, dove c'è lo spirito di rivalsa o di rivalità, d'invidia, di gelosia…, non c'è vita cristiana. Ma c'è neppure la solidarietà umana che a chiacchiere tutti proclamano a gran voce.*

Purtroppo da noi, nel nostro territorio, troppe volte non si realizzano strutture necessarie allo sviluppo e s'impedisce l'atterraggio di opere che potrebbero dare lavoro, perché non è il bene comune al primo posto, ma ci si arrocca sul proprio punto di vista contrastandosi a vicenda con la conseguenza di un ritardo pauroso nello sviluppo. Gesù ha detto: "Se una città o una famiglia si divide e le persone litigano fra loro, esse non potranno più durare" (Mt. 12,25).Questo lo aveva denunciato anche la sapienza dei latini: "Concordia, parva crescunt; discordia maxumae dilabuntur" con la concordia le cose piccole crescono, con la discordia le più grandi vanno in rovina.

La celebrazione del giubileo degli Amministratori vuole essere uno stimolo a riflettere su questo punto essenziale alla luce dell'esempio e dell'insegnamento di Gesù Cristo. La vita di ogni cristiano ed in particolare di chi amministra la cosa pubblica è deve essere un servizio di amore totalitario, generoso nella verità oggettiva, per il bene sociale e non per situarsi al di sopra degli altri.

Per costruire il futuro del nostro territorio, per superare le condizioni avverse in cui ci troviamo, per richiamare efficacemente l'attenzione di coloro che sono preposti alla programmazione dello sviluppo delle Regioni e delle Province e così porre le premesse dello sviluppo socio economico di questa nostra Terra in modo che essa sia messa in grado di dare onesto lavoro ai suoi figli, dobbiamo deporre i nostri interessi personali e di parte, i nostri risentimenti ed anche i campanilismi esasperati.

*Solo così potremo porre le basi perché si realizzi quel grido profetico lanciato dal Santo Padre quando ha visitato la nostra Diocesi nella città di Agnone****: "Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro".*** *Qualche segnale di concrete speranze si stanno affacciando, sarebbe un delitto imperdonabile lasciarle morire per discordie intestine.*

Onorevole Senatore, vogliamo ora ascoltare la sua parola di persona ***competente, autorevole e saggia*** *che ci aiuti nella costruzione del bene comune in questo territorio.*

Ci sia propizia la Vergine di Canneto a realizzare con serietà e coerenza i valori che il Giubileo degli Amministratori ci propone e così dare corpo alle speranze che si sono riaccese in questi ultimi mesi per l'intraprendenza e la costanza di alcuni Amministratori, a cui siamo immensamente grati.

18 giugno: in occasione del 50° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Don Antonio Iacovetta, il Vescovo rivolge al sacerdote il seguente messaggio:

Data veramente memoranda quella di oggi: il cinquantesimo anniversario della tua Ordinazione Presbiterale, avvenuta il 15 agosto 1950 nella nostra Cattedrale per le mani dell'indimenticabile Vescovo Mons. Epimenio Giannico. Tale gioiosa ricorrenza i sacerdoti della Forania hanno voluto anticiparla ad oggi.

Contemporaneamente oggi vogliamo ricordare i cinquant'anni di servizio pastorale in questa Parrocchia.

Davanti alla tua mente tornano più che mai vivi i ricordi della fanciullezza serena e spensierata trascorsa nella nativa Pagliarone, ora Villa San Michele, circondata dalla tenerezza di papà e mamma e di tutti i familiari.

E poi la voce interiore del Maestro Divino che t'invitava a seguirlo più da vicino nel Seminario per maturare la vocazione al sacerdozio. Indimenticabili gli anni della formazione seminaristica, anni pieni di gioiosa speranza, di dubbi, di sofferenze interiori, di incomprensioni anche nella difficile scalata ardimentosa verso la vetta della santa montagna. E poi la gioia irrefrenabile: "Tu sei Sacerdote in eterno".

Le tue mani profumavano ancora del sacro crisma, quando la fiducia del Vescovo t'inviava Pastore in questa diletta parrocchia della Diocesi il primo ottobre del 1950.

Qui sei rimasto sempre, anche se di tanto in tanto ti è stata affidata anche la cura di parrocchie vicine, rimaste senza guida spirituale.

La fiducia dei tuoi confratelli ti designava membro del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 1985-1990.

In questi lunghi anni hai assistito allo spopolamento della tua gente che dai 1.500 abitanti si riduceva di anno in anno fino alle poche centinaia di oggi.

Hai assistito il tuo popolo che usciva dalla terribile guerra che sconvolse e distrusse tutti i paesi dell'alto Sangro e che poi dovette affrontare di nuovo la ricostruzione a causa del terremoto.

Ti sei adoperato per la ristrutturazione delle Chiese, per la costruzione dell'asilo e dei locali di ministero pastorale.

Nonostante i limiti della natura umana, hai conservato la Fede e sei rimasto fedele a questa comunità, mentre la maggior parte erano costretti ad emigrare, a lasciare quest'ambiente così affascinante e salubre per trovare un lavoro adeguato alle crescenti necessità della vita.

Sarà il Signore a darti la dovuta ricompensa.

Ma io ho sentito il dovere di chiedere al Santo Padre un attestato di riconoscenza per tanta fedeltà e tanto lavoro svolto. Il Santo Padre si è degnato di accoglierti fra i suoi Cappellani con il titolo di Monsignore.

Insieme ai confratelli che numerosi ti fanno corona, chiedo alla Vergine Santa, ai Santi Patroni di questa Parrocchia, che ti ottengano buona salute e crescita nella fedeltà al Divino Pastore delle anime per molti anni ancora.

Ti benedico con particolare affetto di padre.

19 – 23 giugno: il Vescovo presiede presso l'Hotel President di Pietracupa l'annuale Convegno Presbiterale, quest'anno sulla Lettera agli Ebrei, con relazioni di Padre Albert Vanhoye.

8 luglio: presso la Chiesa di Santa Maria Assunta in Frosolone il Vescovo ordina presbitero il Religioso Don Peppino Cardegna, della Pia Società San Francesco di Sales, avendo preventivamente ricevuto la lettera dimissoria del suo Superiore Maggiore Don Francesco Cereda.

9 luglio: A Poggio Sannita, il Vescovo partecipa alla presentazione della fabbrica dell'AVEX, gruppo Melania, che dovrà assumere 282 dipendenti nel settore delle scarpe per bambini. Profeticamente, pur dichiarandosi contento per l'iniziativa, ammonisce a non prendere in giro la popolazione con false promesse: o si è seri nell'investimento, oppure è meglio non iniziare proprio, perché sarebbe condannare a morte il territorio e la speranza, se l'obiettivo è altro da quello di dare lavoro, ed in quel caso, lui reagirà e denuncerà decisamente la cosa. Quattro anni dopo, la Melania, presi i fondi del Patto Trigno Sinello e quelli europei, sparirà vendendo l'azienda ad un oscuro imprenditore, che nel giro di un anno la porterà al fallimento e alla chiusura, con i lavoratori che da 6 mesi non ricevono più nulla… Mentre scriviamo, anche grazie all'intervento del Vescovo, si è costituita una nuova proprietà che ha consentito la riapertura dello stabilimento pagando alcune spettanze (agosto 2005). La vicenda, purtroppo, non si risolverà, rivelandosi una truffa per percepire contributi statali da parte dell'azienda marchigiana. Rimane in Poggio Sannita un immenso capannone, inutilizzato ed abbandonato, ed un paese sempre più in ginocchio.

10 luglio: il Vescovo scrive un a durissima lettera al Sindaco di Frosolone e al Parroco sulla dolorosa vertenza dell'eremo di Sant'Egidio, di cui il Comune vorrebbe impossessarsi a mezzo causa civile, appena istruita, e comunica che la Curia difenderà decisa i diritti della Parrocchia Santa Maria Assunta. Nella lettera interdice dal giorno 26 agosto le celebrazioni religiose nella chiesa annessa fino a quando non saranno rimosse le cause che lo rendono necessario, lamentando anche il danno che l'Amministrazione di Frosolone ha causato alla Parrocchia di Frosolone e alla chiesa dei Cappuccini, e che avrebbe dovuto riparare, relativo all'impossessarsi di uno spazio sacro (un pezzo di chiesa) avuto in uso temporaneo dall'allora Parroco don Antonio Di Lorenzo. Ordina che la lettera sia letta dal Parroco ai fedeli nella funzione domenicale.

11 luglio: il Vescovo pubblica sul periodo de "La Madonna del Sorriso" la meditazione : "Mettiamoci alla scuola della Madonna", con cui invita tutti i fedeli a mettersi alla scuola della Verità, l'unico Dio in tre persone:

"Maria è la discepola più perfetta del Divino Maestro suo Figlio. Ella infatti custodiva gelosamente nel suo cuore immacolato le parole di Gesù e tutti i fatti che lo riguardavano (cfr. Lc. 2,51).

E' alla scuola di Maria che noi possiamo vincere tutte gli errori moderni. La liturgia da secoli si rivolge a Lei, che ha sconfitto tutte le eresie.

Le eresie di oggi sono subdole in quanto sono astutamente false, ingannevoli e sono penetrate nella mentalità comune. La prima di queste ha radici lontane nella filosofia idealista.

La fede ci insegna che tutto ciò che esiste è stato creato da Dio. Con un po' di buon senso avvertiamo che la nostra intelligenza non crea la verità, ma si apre alla conoscenza del Creato. Dio ci ha donato l'intelligenza proprio per questo.

Ma Dio non si è contentato di questo. Egli ha voluto trasformarci in figli suoi, dandoci la partecipazione alla sua natura divina e rivelandoci le verità eterne, soprannaturali contenute nella Sacra Scrittura.

Il grande scienziato Zichichi nel suo libro "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo" afferma che Dio ha scritto due libri.

Il primo libro è il Creato, un libro meraviglioso in cui si scopre sempre più una logica perfetta che ci permette di scoprire altre tappe nel processo di decifrare la Logica del Creato.

Il secondo libro è la Sacra Scrittura che contiene le verità che superano la ragione umana, ci rivela le vita intima di Dio, il suo amore misericordioso, il mistero del bene e del male, il fine ultimo dell'uomo e tutte le verità necessarie per la salvezza eterna.

Il primo libro è oggetto della ragione umana, il secondo è oggetto della Fede. Fra i due libri c'è perfetta armonia, perché l'autore è uno solo, il Signore.

E' chiaro che tutto, sia nell'ordine naturale sia nell'ordine soprannaturale, deriva da Dio, e la verità è solo ciò che corrisponde al suo Pensiero, il Verbo eterno.

Non è l'uomo, povera creatura, che crea la verità.

Oggi purtroppo è diffusa proprio questa mentalità: non esiste verità oggettiva che l'uomo deve umilmente ricercare, ma siamo noi che creiamo la verità. ognuno può dire quello che vuole e fare quello che vuole.

Le conseguenze sono nefaste. Tolto Dio di mezzo, crolla anche la dignità della persona umana che diventa zimbello del vizio e della corruzione. Sono terribilmente attuali la parole che l'Apostolo Paolo scriveva ai Romani. Gli uomini che fanno a meno di Dio: "si sono smarriti in stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla. Essi che pretendono di essere sapienti sono impazziti…Si sono lasciati travolgere da passioni vergognose: Le loro donne hanno rapporti sessuali contro natura. Anche gli uomini, invece di aver rapporti con le donne, si sono infiammati di passione gli uni per gli atri. Uomini con uomini commettono azioni turpi, e ricevono così in loro stessi il giusto castigo per questo traviamento. In balia dei oro pensieri corrotti, compiono cose orribili. ..Sono avidi, cattivi, invidiosi, assassini, litigiosi ingannatori, maligni traditori calunniatori, violenti superbi, presuntuosi inventori di mali, ribelli ai genitori. Sono disonesti e non mantengono le promesse. Sono senza pietà e incapaci di amare" (cfr. Rom. 2, 21-31).
La Madonna ci vuol ricondurre alla vera Fede e così aiutarci a diventare persone mature, che pregustano già sulla terra la felicità del cielo e decise a operare il bene"

<u>22 luglio:</u> il Vescovo, in un comunicato a tutti i fedeli, citando il Renzo di manzoniana memoria, protesta contro l'emarginazione, anche nell'erogazione dei fondi del Giubileo, perpetrata ai danni della Diocesi:

"Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo" *(A.M. Pr. Sposi, cap II)*

L'amara constatazione di Perpetua di manzoniana memoria che riflette sulla situazione di Renzo impedito di celebrare il matrimonio con Lucia a causa della prepotenza dell'ignobile signorotto Don Rodrigo, mi si è presentata spontanea non appena sono venuto a conoscere l'ennesima sopraffazione perpetrata nei confronti della Diocesi di Trivento.
Ricordo che questa Diocesi è esattamente un quarto dell'intera Regione e, fino a cinquant'anni fa, era la più popolata e storicamente la più notevole; ricca d'opere d'arte e di chiese monumentali, famosa per l'artigianato di raffinati maestri, ora è ridotta ad avere, con la stessa estensione, appena un ottavo della popolazione. L'artigianato è scomparso, l'agricoltura langue e l'industria, finora, è stata un puro miraggio.
Gran parte di questi effetti disastrosi è da attribuirsi ad una classe dirigente che ha privilegiato lo sviluppo d'altre zone, costringendo gli abitanti di questo territorio ad un esodo biblico.
Una parte di responsabilità sta anche in certe amministrazioni locali che pensano solo a dilaniarsi a vicenda, perdendo o sperperando i pochi contributi che arrivano. Anche gli abitanti hanno la loro colpa perché spesso subiscono passivamente una situazione che li porta sempre più verso il degrado.
Detto questo, è però evidente che fiumi di contributi sono scorsi e scorrono verso altri lidi. Appena qualche rigagnolo di tanto in tanto bagna questa terra.
Ecco l'ultima riprova.
La Diocesi di Trivento, - che fra l'altro racchiude quel gioiello d'arte romanica che è Santa Maria del Canneto, da tutti ammirato ed osannato e che è stato definito ***"l'edificio sacro più interessante***

fra tutti quelli che il Molise annovera nel suo patrimonio artistico, per cui in quanto tale deve essere valorizzato ed inserito in tutti gli itinerari turistico-culturali regionali" *- non ha ottenuto neppure uno spicciolo in vista del Giubileo, nonostante le vane promesse a seguito delle nostre numerosissime istanze e delle vivaci rimostranze presso i competenti Uffici.*
Come al solito i miliardi hanno preso altre strade.
Qualche giorno fa sono venuto a conoscenza di un finanziamento relativo alla ***legge 7.8.97 n. 270 e la legge regionale n. 16 del 14.12.98 – Giubileo del 2000, percorsi giubilari.*** *Una leggina che ha gestito 3.856.000.000.*
Come sono stati erogati questi soldi?

- *Un miliardo e settecento milioni alla Diocesi di Campobasso-Boiano;*
- *un miliardo e cento milioni alla Diocesi di Termoli-Larino;*
- *settecento milioni alla Diocesi d'Isernia-Venafro.*

Ed alla Diocesi di Trivento? Aprite bene le orecchie: trecentocinquantasei milioni.
Che giustizia distributiva è mai questa?
Cari fedeli e cittadini. è necessario che ci scuotiamo dal nostro torpore e ci ribelliamo: non vogliamo essere considerato puro e semplice serbatoio di voti utili per chi deve raggiungere il quorum, ma che della zona poi se ne infischia e questo da decenni.

28 luglio: celebrando per i Santi Patroni della Diocesi, e ricordando il loro esempio, il Vescovo annunzia che come segno del Giubileo saranno incastonate nella facciata della Cattedrale le statue in pietra dei Santi Nazario e Celso, opera dello scultore Chiocchio Renato di Oratino. Ecco il testo dell'Omelia pronunciata davanti al Capitolo Cattedrale e alla folla convenuta:

"Esultano in cielo i santi martiri
che hanno seguito le orme di Cristo;
per suo amore hanno versato il sangue
e si allietano sempre nel Signore".

La storia è avara di notizie sulla vita dei nostri gloriosi Patroni ***Nazzario*** *e* ***Celso****. Sappiamo con certezza che sono martiri della Fede, perché hanno testimoniato il loro amore a Cristo Gesù con l'effusione del sangue. Con Sant'Ambrogio, che scoprì i loro corpi venerandi, diremo: "Ho affermato che sono martiri, ho predicato abbastanza".*

Secondo una veneranda tradizione, ***Nazzario*** *da giovanetto conobbe l'Apostolo Pietro e da lui imparò a conoscere Cristo vivente nella Chiesa con la potenza del suo Spirito e ne fu letteralmente affascinato. Con l'apostolo Paolo poteva ripetere: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono persuaso, infatti, che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom. 8,35. 37-39).*

Era veramente grande l'entusiasmo con cui annunciava Cristo, ed era travolgente la forza della sua testimonianza, pure in mezzo a tante prove e persecuzioni, poiché era legge dell'Impero di Roma, come riferisce Tertulliano: "Christianos esse non licet", non è lecito", è contro la legge essere cristiani. Non ci fa meraviglia che molti aderivano alla professione di fede, nonostante l'incombente, cruenta persecuzione. La liturgia ambrosiana esalta Nazzario con i gloriosi titoli di "martire e coapostolo".

Fra i suoi discepoli si distinse il giovanetto ***Celso*** *il quale si sentì totalmente attratto dallo stesso ideale di annunciare e testimoniare il Vangelo da diventare collaboratore fedele nella vita, nella predicazione e nel martirio glorioso.*

"Caritas Christi urget nos", l'amore di Cristo ci spinge (2 Cor, 5,14). E per amore di Cristo i due eroici testimoni del Vangelo divennero catechisti itineranti di città in città, di villaggio in villaggio.

Anche oggi esistono questi giovani innamorati di Cristo. Alessio: giovane maturo. Queste le sue affermazioni: "Sono stato educato all'ateismo marxista, ho imparato ad odiare la Chiesa, vista come amica dei ricchi, come oscurantista. Mi sono divertito come ci si diverte oggi, senza alcun freno morale. Ho sperimentato il vuoto dell'esistenza ed anche quando, in omaggio alle mie ideologie politiche cercavo di dare un messaggio alle classi più disagiate, avevo la sensazione di non riuscire a mettermi in un clima di dialogo vero, sincero. Attraverso un movimento mariano ho scoperto Gesù Cristo: Ho trovato la gioia, la freschezza della vita. Ora sono in giro per l'Italia ad invitare i giovani a fare la mia esperienza". Cecilio, giovane che da piccolo ha conosciuto Cristo e da lui si è lasciato plasmare, fino a lasciare il lavoro per mettersi a completa disposizione di annunciare le meraviglie della grazia. E tanti altri, per fortuna anche nella nostra Diocesi. Fra questi, perle davvero preziose, sono da annoverare i giovani, uomini e donne, che attratti dall'abbondante ricchezza della grazia di Dio (cfr. Ef. 2,7), si dispongono a consacrarsi totalmente a servizio del Regno, nella vita sacerdotale e religiosa

Al patrocinio di questi due grandi martiri laici, Nazzario e Celso, i nostri antenati hanno voluto cooptare ***Vittore*** *che rifulge per la santità della vita e per la fermezza nel difendere la disciplina ecclesiastica nella Chiesa universale, essendo egli il tredicesimo successore di Pietro nella sede di Roma.*

Il segreto della loro santità.

La Fede viva che accende la Speranza ed opera nella Carità, è l'insegnamento del Concilio che rifacendosi alle Sacre Scritture, afferma: "Ognuno, secondo i propri doni ed uffici deve senza indugio avanzare per la via della fede viva la quale accende la Speranza ed opera per mezzo della carità" (L.G. 41)

Ogni creatura umana sente impellente il bisogno di realizzarsi a pieno, d'essere felice, d'essere amato…Quanti s'illudono di realizzare questo sogno attraverso l'appagamento sregolato dei sensi, la ricerca affannosa del denaro e l'affermazione dell'orgoglio chiusi nel proprio egoismo. Alla fine, però, si trovano come sospesi nel vuoto, attanagliati da un'angoscia mortale. Lo ha sperimentato il grande Sant'Agostino che nelle sue Confessioni, ha lanciato un grido risuona nei secoli e spinge all'unica salvezza: "Signore ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

Beato colui che si lascia illuminare dalla Fede in Cristo Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo. La fede in Cristo che ci ha amato e ha sacrificato la sua vita per noi sulla Croce, ci ha rivelato che la nostra vita, che non è frutto del caso o della sola volontà umana, ma è dono di Dio che è bontà, è bellezza, è sapienza, è provvidenza, è Amore infinito che si dona alla creatura umana come suo bene, come suo possesso, come felicità eterna.

Noi possiamo raggiungere quest'ideale tanto nobile ed alto, non in forza delle nostre capacità e dei nostri sforzi, ma solo in virtù dei meriti di Gesù Cristo, nostra unica speranza. Senza di Lui, dissolte le fatue appariscenze mondane, di fronte ai problemi fondamentali della vita, non ci rimane che la disperazione

Sull'esempio dei Santi Martiri, il cristiano, pur in mezzo alle sofferenze ed ai problemi della vita terrena, vive "nell'attesa della beata speranza e dell'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, il quale diede se stesso per noi, per riscattarci dall'empietà" (Tt. 2,13-14).

Solo Dio che ha messo nel cuore dell'uomo l'anelito di una felicità infinita "dà risposta ai più profondi desideri del suo cuore…che mai può essere saziato dai beni terreni" (L.G. 41).

Il nostro impegno.

Cari fedeli, il pensiero della speranza che non delude, la certezza della felicità eterna che già possediamo come primizia, non deve farci dimenticare gli impegni di cittadini di questo mondo.

Il Concilio esorta i cristiani che sono cittadini della città terrena e della città celeste, di sforzarsi nel compiere i propri doveri terreni facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.

Sbagliano coloro che con la scusa della vita eterna trascurano i doveri terreni e non riflettono che proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli secondo la vocazione di ciascuno. Accogliamo questo forte richiamo contro la rassegnazione passiva, contro le false attese del clientelismo da cui ancora troppi si lasciano illudere. Ognuno, fidando in quelle capacità che Dio ha abbondantemente profuso nella propria persona, deve adoperarsi per costruire il suo futuro.

Non meno in errore sono coloro, continua il Concilio, che si tuffano negli affari terreni come se questi fossero estranei alla vita religiosa, la quale consisterebbe esclusivamente in atti di culto. Il distacco che si costata tra la fede che professiamo e la vita quotidiana va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo, (cfr. G. S. 43).

L'inchiesta socio religiosa condotta nella nostra Diocesi in vista del Sinodo purtroppo mostra con evidenza che anche fra noi è molto diffuso quest'errore. "La santità, scrive Santa Teresa del Bambino Gesù, non consiste in questa o in quella pratica; consiste invece in una disposizione del cuore che ci rende umili e piccoli fra le braccia di Dio, coscienti della nostra debolezza, e confidenti fino all'audacia nella sua bontà di Padre".

Ai piedi dei Santi Patroni, nello spirito dell'Anno Santo e del Sinodo Diocesano, c'impegniamo ad una sincera conversione che riguarda

1. ***la lotta senza quartiere ad ogni forma di peccato**, specialmente al peccato che ferisce la carità fraterna,*
2. ***l'impegno a vivere nella santa volontà di Dio**, conosciuta attraverso una seria e costante meditazione della Parola di Dio, sostenuta dalla pratica sincera dei sacramenti, dal rispetto e dalla santificazione del Giorno del Signore, la domenica,*
3. ***il proposito serio** ad indirizzare tutta la nostra vita, tutte le nostre capacità e tutte le nostre attività in modo che sia un perenne sacrificio d'amore a servizio dei fratelli.*

C'impegniamo infine

1. ***A pubblicare entro quest'anno il libro del Sinodo** che deve essere la magna carta che ci guiderà nell'azione pastorale da rinnovare e potenziare,*
2. ***A lasciare un segno del Grande Giubileo e della celebrazione del Sinodo**: qui in **Cattedrale** con la posa in opera delle statue in pietra dei Santi Patroni Nazzario e Celso da collocare nelle nicchie della facciata della Cattedrale, opera dello scultore Chiocchio Renato di Oratino; **nel santuario di Canneto** con la sistemazione dei quindici pannelli di bronzo che raffigurano i quindici misteri del Rosario, pregevole opera dello scultore Franco Marcangeli.*

La Vergine Santissima, che veglia materna sulla nostra Diocesi dal Santuario di Canneto e dagli altri bei santuari diffusi nel nostro territorio, ci sia propizia di grazie celesti che ci sostengano nel cammino di Fede, illuminato dalla Speranza ed operante nella Carità.

Sia lodato Gesù Cristo.

24 luglio: il Vescovo, rispondendo ad una lettera dell'ing. Sabatino Marcello di Geronimo, Presidente della "Fondazione Antonio Fioritto" di Rionero Sannitico, appoggia l'azione portata avanti dalla stessa delle Suore in Parrocchia, in cui è intervenuto, avendo assicurazione dalla Madre Generale della permanenza in paese di due religiose, e nel contempo si augura che tale realtà, che vuole operare anche in campo religioso e vuole dare il suo servizio per aiutare a risolvere i problemi della Scuola Materna, lavori in sintonia e sotto la guida del Parroco per tutto ciò che concerne i diritti ed i problemi della Parrocchia, compresa la scuola materna parrocchiale.

28 luglio (Omelia nella Festa dei santi Patroni della Diocesi): in occasione della Solenne Celebrazione, il Vescovo pronunzia la seguente Omelia:

"Esultano in cielo i santi martiri
che hanno seguito le orme di Cristo;

per suo amore hanno versato il sangue
e si allietano sempre nel Signore".

La storia è avara di notizie sulla vita dei nostri gloriosi Patroni ***Nazzario*** *e* ***Celso****. Sappiamo con certezza che sono martiri della Fede, perché hanno testimoniato il loro amore a Cristo Gesù con l'effusione del sangue. Con Sant'Ambrogio, che scoprì i loro corpi venerandi, diremo: "Ho affermato che sono martiri, ho predicato abbastanza".*

Secondo una veneranda tradizione, ***Nazzario*** *da giovanetto conobbe l'Apostolo Pietro e da lui imparò a conoscere Cristo vivente nella Chiesa con la potenza del suo Spirito e ne fu letteralmente affascinato. Con l'apostolo Paolo poteva ripetere: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono persuaso, infatti, che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom. 8,35. 37-39).*

Era veramente grande l'entusiasmo con cui annunciava Cristo, ed era travolgente la forza della sua testimonianza, pure in mezzo a tante prove e persecuzioni, poiché era legge dell'Impero di Roma, come riferisce Tertulliano: "Christianos esse non licet", non è lecito", è contro la legge essere cristiani. Non ci fa meraviglia che molti aderivano alla professione di fede, nonostante l'incombente, cruenta persecuzione. La liturgia ambrosiana esalta Nazzario con i gloriosi titoli di "martire e coapostolo".

Fra i suoi discepoli si distinse il giovanetto ***Celso*** *il quale si sentì totalmente attratto dallo stesso ideale di annunciare e testimoniare il Vangelo da diventare collaboratore fedele nella vita, nella predicazione e nel martirio glorioso.*

"Caritas Christi urget nos", l'amore di Cristo ci spinge (2 Cor, 5,14). E per amore di Cristo i due eroici testimoni del Vangelo divennero catechisti itineranti di città in città, di villaggio in villaggio.

Anche oggi esistono questi giovani innamorati di Cristo. Alessio: giovane maturo. Queste le sue affermazioni: "Sono stato educato all'ateismo marxista, ho imparato ad odiare la Chiesa, vista come amica dei ricchi, come oscurantista. Mi sono divertito come ci si diverte oggi, senza alcun freno morale. Ho sperimentato il vuoto dell'esistenza ed anche quando, in omaggio alle mie ideologie politiche cercavo di dare un messaggio alle classi più disagiate, avevo la sensazione di non riuscire a mettermi in un clima di dialogo vero, sincero. Attraverso un movimento mariano ho scoperto Gesù Cristo: Ho trovato la gioia, la freschezza della vita. Ora sono in giro per l'Italia ad invitare i giovani a fare la mia esperienza". Cecilio, giovane che da piccolo ha conosciuto Cristo e da lui si è lasciato plasmare, fino a lasciare il lavoro per mettersi a completa disposizione di annunciare le meraviglie della grazia. E tanti altri, per fortuna anche nella nostra Diocesi. Fra questi, perle davvero preziose, sono da annoverare i giovani, uomini e donne, che attratti dall'abbondante ricchezza della grazia di Dio (cfr. Ef. 2,7), si dispongono a consacrarsi totalmente a servizio del Regno, nella vita sacerdotale e religiosa

Al patrocinio di questi due grandi martiri laici, Nazzario e Celso, i nostri antenati hanno voluto cooptare ***Vittore*** *che rifulge per la santità della vita e per la fermezza nel difendere la disciplina ecclesiastica nella Chiesa universale, essendo egli il tredicesimo successore di Pietro nella sede di Roma.*

Il segreto della loro santità.

La Fede viva che accende la Speranza ed opera nella Carità, è l'insegnamento del Concilio che rifacendosi alle Sacre Scritture, afferma: "Ognuno, secondo i propri doni ed uffici deve senza indugio avanzare per la via della fede viva la quale accende la Speranza ed opera per mezzo della carità" (L.G. 41)

Ogni creatura umana sente impellente il bisogno di realizzarsi a pieno, d'essere felice, d'essere amato…Quanti s'illudono di realizzare questo sogno attraverso l'appagamento sregolato dei sensi, la ricerca affannosa del denaro e l'affermazione dell'orgoglio chiusi nel proprio egoismo. Alla fine, però, si trovano come sospesi nel vuoto, attanagliati da un'angoscia mortale. Lo ha sperimentato il grande Sant'Agostino che nelle sue Confessioni, ha lanciato un grido risuona nei secoli e spinge all'unica salvezza: "Signore ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

Beato colui che si lascia illuminare dalla Fede in Cristo Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo. La fede in Cristo che ci ha amato e ha sacrificato la sua vita per noi sulla Croce, ci ha rivelato che la nostra vita, che non è frutto del caso o della sola volontà umana, ma è dono di Dio che è bontà, è bellezza, è sapienza, è provvidenza, è Amore infinito che si dona alla creatura umana come suo bene, come suo possesso, come felicità eterna.

Noi possiamo raggiungere quest'ideale tanto nobile ed alto, non in forza delle nostre capacità e dei nostri sforzi, ma solo in virtù dei meriti di Gesù Cristo, nostra unica speranza. Senza di Lui, dissolte le fatue appariscenze mondane, di fronte ai problemi fondamentali della vita, non ci rimane che la disperazione

Sull'esempio dei Santi Martiri, il cristiano, pur in mezzo alle sofferenze ed ai problemi della vita terrena, vive "nell'attesa della beata speranza e dell'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, il quale diede se stesso per noi, per riscattarci dall'empietà" (Tt. 2,13-14).

Solo Dio che ha messo nel cuore dell'uomo l'anelito di una felicità infinita "dà risposta ai più profondi desideri del suo cuore…che mai può essere saziato dai beni terreni" (L.G. 41).

Il nostro impegno.

Cari fedeli, il pensiero della speranza che non delude, la certezza della felicità eterna che già possediamo come primizia, non deve farci dimenticare gli impegni di cittadini di questo mondo.

Il Concilio esorta i cristiani che sono cittadini della città terrena e della città celeste, di sforzarsi nel compiere i propri doveri terreni facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.

Sbagliano coloro che con la scusa della vita eterna trascurano i doveri terreni e non riflettono che proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli secondo la vocazione di ciascuno. Accogliamo questo forte richiamo contro la rassegnazione passiva, contro le false attese del clientelismo da cui ancora troppi si lasciano illudere. Ognuno, fidando in quelle capacità che Dio ha abbondantemente profuso nella propria persona, deve adoperarsi per costruire il suo futuro.

Non meno in errore sono coloro, continua il Concilio, che si tuffano negli affari terreni come se questi fossero estranei alla vita religiosa, la quale consisterebbe esclusivamente in atti di culto. Il distacco che si costata tra la fede che professiamo e la vita quotidiana va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo, (cfr. G. S. 43).

L'inchiesta socio religiosa condotta nella nostra Diocesi in vista del Sinodo purtroppo mostra con evidenza che anche fra noi è molto diffuso quest'errore. "La santità, scrive Santa Teresa del Bambino Gesù, non consiste in questa o in quella pratica; consiste invece in una disposizione del cuore che ci rende umili e piccoli fra le braccia di Dio, coscienti della nostra debolezza, e confidenti fino all'audacia nella sua bontà di Padre".

Ai piedi dei Santi Patroni, nello spirito dell'Anno Santo e del Sinodo Diocesano, c'impegniamo ad una sincera conversione che riguarda

4. ***la lotta senza quartiere ad ogni forma di peccato**, specialmente al peccato che ferisce la carità fraterna,*
5. ***l'impegno a vivere nella santa volontà di Dio**, conosciuta attraverso una seria e costante meditazione della Parola di Dio, sostenuta dalla pratica sincera dei sacramenti, dal rispetto e dalla santificazione del Giorno del Signore, la domenica,*
6. ***il proposito serio** ad indirizzare tutta la nostra vita, tutte le nostre capacità e tutte le nostre attività in modo che sia un perenne sacrificio d'amore a servizio dei fratelli.*

C'impegniamo infine

3. ***A pubblicare entro quest'anno il libro del Sinodo*** *che deve essere la magna carta che ci guiderà nell'azione pastorale da rinnovare e potenziare,*
4. ***A lasciare un segno del Grande Giubileo e della celebrazione del Sinodo****: qui in* ***Cattedrale*** *con la posa in opera delle statue in pietra dei Santi Patroni Nazzario e Celso da collocare nelle nicchie della facciata della Cattedrale, opera dello scultore Chiocchio Renato di Oratino;* ***nel santuario di Canneto*** *con la sistemazione dei quindici pannelli di bronzo che raffigurano i quindici misteri del Rosario, pregevole opera dello scultore Franco Marcangeli.*

La Vergine Santissima, che veglia materna sulla nostra Diocesi dal Santuario di Canneto e dagli altri bei santuari diffusi nel nostro territorio, ci sia propizia di grazie celesti che ci sostengano nel cammino di Fede, illuminato dalla Speranza ed operante nella Carità.

Sia lodato Gesù Cristo.

2 agosto: il Vescovo in una lettera al parroco di Frosolone, Don Onofrio, e a Padre Luciano Proietti, nominato rettore dell'Eremo di Sant'Egidio l'8 settembre 1999, nel compiacersi per la rinascita spirituale del luogo santo, grazie anche all'impegno di un gruppo di laici impegnati, sotto la sua ispirazione, raccomanda che essi, onde evitare ogni confusione, non si chiamino "Consiglio Pastorale" ma " Comitato Amici dell'Eremo di Sant'Egidio".

5 agosto: in occasione del 50° Anniversario di Sacerdozio di Don Raffaele Mucilli, Parroco di San Pietro in Valle, il Vescovo scrive al suo sacerdote un'affettuosa lettera:

Data veramente memoranda quella d'oggi: la celebrazione ufficiale del cinquantesimo anniversario della tua Ordinazione Presbiterale, avvenuta nella nostra Cattedrale il 29 giugno 1950 per l'imposizione della mano dell'indimenticabile Vescovo Mons. Epimenio Giannico la cui fiducia ti assegnava quale primizia del tuo ministero sacerdotale il Seminario, pupilla degli occhi de Vescovo e culla della Diocesi.

Ed è al nostro Seminario Regionale che mi riporta la memoria di quegli anni lontani. Erano ancora evidenti segni della guerra spaventosa, dei bombardamenti, delle distruzioni, del terrore dell'occupazione e della ritirata dei Tedeschi, ma fu proprio nel Seminario Regionale che avvenne la nostra prima conoscenza. Di un anno più giovane, ti ebbi viceprefetto e prefetto di camerata, in quel periodo intenso della nostra formazione sacerdotale

Mansionario della Cattedrale, fosti anche membro del Capitolo dei Canonici, fino al primo ottobre 1952, giorno della nomina a Parroco di Santa Maria Assunta a Bagnoli del Trigno.

Solo il Signore conosce le ansie, le gioie e le sofferenze in trentanove anni di attività pastorale in quella parrocchia. Noi però siamo in dovere di ricordare il tuo impegno per l'attuazione del Concilio Vaticano II, nella ristrutturazione dell'area presbiterale nella Chiesa parrocchiale e nella formazione di un efficiente Consiglio Pastorale e per gli affari economici.

La stima dei tuoi confratelli ti designarono per l'ufficio di Vicario Foraneo e per la tua formazione spirituale il 7 ottobre 1987 ti nominai vicario episcopale per le Suore, impegno che tuttora porti avanti con generosa fedeltà.

Ma le vie della Divina Provvidenza sono davvero infinitamente al di sopra dei nostri umani ragionamenti.

Il Signore aveva predisposto che tu, ricco della lunga esperienza pastorale acquisita in tanti anni di ministero, il 31 agosto 1991, diventassi Pastore di questa Comunità parrocchiale di San Pietro in Valle. Hai avuto fiducia nel Signore, come Maria hai pronunciato il tuo fiat di totale adesione alla Divina Volontà. In questo periodo il tuo ministero è stato reso più fecondo dalla prova della sofferenza e della malattia.

Il titolo di Monsignore con cui il Santo Padre ha voluto insignirti per questo giorno, è un alto riconoscimento per la tua attività pastorale che hai portato avanti sempre con zelo nei vari uffici che ti sono stati affidati.

Il Vescovo e tutto il Presbiterio Diocesano sono concordi nel chiedere al Signore che ti dia ancora salute sufficiente per continuare il tuo generoso servizio.

Ti benedico con affetto di Padre.

12 agosto: il Vescovo presiede a Canneto la Festa Internazionale dei Giovani, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, prevista a Roma proprio in quei giorni, in cui partecipano giovani provenienti dal continente africano ed ospitati nelle famiglie e dai giovani della Diocesi di Trivento. E' un momento di grande festa e di gioia, che coinvolge lo stesso Vescovo, che nell'omelia della celebrazione eucaristica lascia loro questo denso e significativo messaggio:

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Carissimi giovani venuti da terre lontane, giovani della nostra Diocesi, accomunati dalla stessa Fede in cammino verso lo stesso ideale: vedere Gesù, incontrarlo, amarlo questo Verbo di Dio che si è fatto carne 2000 anni fa, ma che è vivo in mezzo a noi con la potenza del suo Spirito e nella realtà della sua carne, il suo corpo crocifisso e risorto, che si fatto Pane nell'Eucaristia per essere il cibo che dà il vigore, l'energia per il lungo e faticoso cammino della vita.

Quante volte, anche se ancora giovani, sentite la stanchezza del cammino e spesso vi assale la tentazione che è inutile andare avanti nel cammino segnato dalla Croce, lottando contro le lusinghe dei sensi, non solo, ma anche e specialmente contro le grettezze di tanti uomini, le invidie, le sopraffazioni, il dover chiedere come umile grazia, come un'elargizione benevola dal piccolo boss del momento ciò che è sacrosanto diritto, l'essere emarginati perché una volta ci si è permesso di dire la verità in faccia per denunciare palesi ingiustizie…E sfiduciarsi e abbandonare gli ideali luminosi della verità, della giustizia, della solidarietà, dell'amore puro e gratuito, perché tanto il mondo è così e nessuno lo cambia… Cari giovani, in alto i cuori! E' proprio in questi momenti che il Signore invia il suo angelo, come al profeta Elia, con il pane che sostenta e vi dà conforto: "Su, mangia, perché lungo è il cammino. Con la forza datagli da quel cibo, Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte santo, il monte di Dio, l'Oreb. (1° Lettura). Alcuni secoli prima il Popolo dell'Antica Alleanza aveva camminato pur in mezzo a tanti pericoli per quarant'anni, fino alla conquista della Terra Promessa. Interventi meravigliosi dell'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio questi fatti erano però soltanto pallide immagini del "Pane vivo disceso dal Cielo" (Giov. 6,41).

"Non Mosé vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero" (Giov. 6, 32).

"Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre (Giac. 1, 17).

Il dono più grande è il dono del Figlio: "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?" (Rom. 8, 32). Ed il Verbo fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel seno verginale di Maria, in tutto uno di noi, "provato in ogni cosa, a somiglianza di noi escluso il peccato" (Eb. 4, 15) si è donato totalmente a noi. Dono non di un solo istante, ma dell'intera vita, nel più puro e generoso atto d'amore, svelandoci così il mistero di Dio che è Amore, tutto e solo amore, nell'oceano infinito della comunione trinitaria.

Incarnazione e rivelazione di questo Amore è Gesù morto e risorto, asceso al cielo, ma vivente su questa nostra povera terra, troppo spesso dilaniata dall'odio, dallo spargimento di sangue da soprusi d'ogni genere… nell'Eucaristia, per essere il cibo che dà forza, che infonde coraggio, nella beata speranza che alla fine la vittoria è dell'Amore.

"In verità in verità vi dico: chi crede, ha la vita eterna" (Giov. 6, 48).

Credere! Fidarsi di Dio, essere fra le sue braccia come un bambino sul seno della madre, sul collo del padre. Imitiamo Giovanni, l'apostolo dell'Amore, che ha creduto all'Amore: "Noi

abbiamo riconosciuto e creduto all'Amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'Amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Giov. 4,16).

Per stare in noi, Gesù si è fatto pane; "Io sono il pane vivo disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Giov. 6, 51-52).

Perché il pane terreno diventi nostro sostentamento deve essere masticato e assimilato. Lo stesso è del Pane disceso dal cielo: perché diventi energia interiore deve essere assaporato nella contemplazione adorante della Parola di Dio, sotto l'influsso del Maestro interiore che lo Spirito Santo. "E' lo Spirito che dà vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita" (Giov. 6, 63).

L'Eucaristia è il sigillo dell'amore di Dio, perché questo sacramento contiene tutto il mistero pasquale, il mistero della salvezza operata da Dio per ciascuno di noi e per tutti. Il pane di Cristo è per tutti, come il suo sacrificio glorioso, ma soltanto quelli che hanno fede vi sono ammessi. Dalla nostra fede in Cristo devono provenire due atteggiamenti: dobbiamo riconoscere in Gesù colui che può guarirci dai nostri mali, specie da quelli dello spirito; dobbiamo essere aperti a tutti, senza discriminazione di razza, di colore, di classe sociale. E' l'ammonimento dell'Apostolo Paolo: "Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef. 4, 31-32).

Giovani carissimi, nella preghiera contemplativa, capiamo quanto Dio ci ama in Cristo Gesù. Nella certezza di questo Amore, la vostra vita diventa serena, gioiosa, coraggiosa, aperta ai grandi ideali, capace di osare tutto. Le inevitabili sofferenze della vita, le contraddizioni cui va soggetto chi è fedele al Vangelo, non possono gettarvi nello sconforto, perché Gesù ha vinto il mondo (Gio. 16,33). Egli è con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt. 28, 20).

Quando siete fedeli all'alleanza sancita dal Sangue versato, e quando vi pentite sinceramente dell'infedeltà, Dio conduce tutto a bene, nel suo amore eterno ed infinito (cfr, Rom. 8, 24-39)

Guardiamo a Maria, l'umile fanciulla di Nazareth, giovane come voi: ha creduto all'Amore. "Beata perché hai creduto all'adempimento delle parole del Signore" (cfr. Lc. 1, 45).D è diventata la Madre del Signore, la madre della Chiesa, la Madre di ciascuno di noi. Ha creduto e tutta la sua vita si è svolta nel fiat generoso alla Volontà del Signore.

Il vostro cammino, sull'esempio di Maria sia sempre questo "sì" all'Amore"

23 – 25 agosto: il Vescovo presiede a Pietracupa, presso l'Hotel President, il Convegno Catechistico Diocesano.

settembre: nel corso della mensile riunione della Forania di Trivento, per celebrare il 50° Anno di Sacerdozio del Vescovo, i sacerdoti propongono di celebrare il Congresso Eucaristico Diocesano e Parrocchiale: il Vescovo, entusiasta, accetta.

25 settembre: alle 15.30, presso il santuario di Canneto, il vescovo presiede il Convegno per il Museo di Storia Sacra, da realizzare nel Santuario. L'idea di costruire un Museo di Storia Sacra presso il Santuario Santa Maria del Canneto – Roccavivara CB, definito il monumento romanico più espressivo dell'intero Molise, nasce dalla pubblicazione di un pregiato volume elaborato dalla Prof.ssa Carmela Elio con gli alunni di due classi del Liceo Scientifico A. Romita di Campobasso. Intervengono la dott.ssa *Mariolina Moioli*, Dirigente della Direzione Generale dello Studente del Ministero della Pubblica Istruzione, delegata a rappresentare il Ministro Letizia Moratti, il Cardinale *Francesco Marchisano*, arciprete della Basilica Vaticana, già Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, il Prof. Arch. *Arrigo Rudi* dell'Università di Venezia e il Prof. *Alfredo Buonopane*, dell'Università di Verona.

26 settembre: in occasione dell'inaugurazione della nuova Via Crucis nella Parrocchia di Maria SS. In Cielo Assunta di Capracotta, il Vescovo invia il seguente messaggio di auguri:

Mi congratulo vivamente con i carissimi fedeli di Capracotta che sono riusciti a dotare la Chiesa Madre di una pregevole opera d'arte con la realizzazione dei quadri della Via Crucis, opera di affermati pittori.

Mi auguro che l'arte profusa in questi quadri aiuti i fedeli a comprendere meglio il Mistero della Passione del Signore, che per nostro amore "si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di Croce" (Filip. 2,8) in modo da essere spinti a ripercorrere più spesso il cammino della Via Crucis.

"Fra le pratiche verso la Passione, la Via Crucis, ha scritto il Papa Benedetto XIV, è la più efficace per convertire i peccatori, per restituire fervore ai tiepidi, per santificare i giusti". San Leonardo affer5ma che la Via Crucis basta da sola a santificare una parrocchia.

Aiutati dall'arte che è altissima forma d'espressione dei sentimenti più profondi, i fedeli sono spinti a meditare i vari quadri della Via Crucis ed a riflettere sull'amore infinito di Dio verso di noi e sulla gravità del peccato mortale. Per espiarlo Gesù si è fatto uomo e si è fatto inchiodare sulla croce.

La pia pratica della Via Crucis infine sarà un mezzo potente per vivere meglio l'anno Santo del Grande Giubileo, operando in noi una sincera conversione.

Vi benedico di cuore.

4 ottobre: il Vescovo scrive la presentazione per il primo numero della nuova rivista : "Sacri Cuori di Gesù e di Maria", che ha lo scopo di contribuire a diffondere la verità cattolica e il magistero autentico in mezzo al popolo di Dio:

"Lode al Signore per la nascita di questa nuova rivista, sgorgata dal Cuore Immacolato di Maria per far rifulgere lo splendore della verità cattolica ai nostri giorni dominati dal secolarismo, dalla dimenticanza di Dio e dall'indifferenza diffusa nei riguardi dei valori eterni dello spirito.
Valori eterni che per volontà di Dio sono conservati "nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim. 3,15).

Privo della verità di Dio, l'uomo brancola nelle tenebre, non riconosce più nelle meraviglie del creato le orme del Creatore e perde persino il senso, il significato profondo della propria esistenza.

Questo buio è stato squarciato fin dai secoli più remoti dalla rivelazione che Dio ha fatto per mezzo "della parola dei profeti alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro" (1 Pt. 1,19)..

Nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio, che è "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb, 1, 3), si è fatto carne, uomo come noi nella fragilità della nostra natura umana e così "è venuta nel nostro mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo" (cfr. Giov. 1,18).

*Gesù è la Parola definitiva di Dio, è **la** via**, la** verità e **la** vita per ogni creatura umana.*
"Questo Gesù, afferma Pietro davanti al sommo sacerdote ed al sinedrio riunito per impedire che il nome di Gesù fosse annunziato, è la pietra che scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At. 4, 11-12).

San Giovanni della Croce così si esprime: "Dal momento in cui Dio ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci a detto tutto in una sola volta in questa sola Parola…Infatti quello che un giorno diceva parzialmente nei Profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio,

donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse interrogare ancora il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità".
Gesù Cristo ha affidato il suo messaggio di salvezza agli Apostoli. Prima di salire al cielo così ha detto: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 18-20).

Come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Rivelazione, chiamata Dei Verbum dalle prime parole, la trasmissione del Vangelo è avvenuta in due modi:

Il primo è avvenuto per mezzo della predicazione fatta a viva voce dagli Apostoli che annunciavano quanto avevano ascoltato da Gesù, quanto avevano visto con i loro occhi, sostenuti e resi infallibili dall'assistenza dello Spirito Santo.

Il secondo modo è avvenuto per iscritto. Ben presto gli stessi Apostoli ed alcune persone della loro cerchia, si resero conto della necessità di mettere per iscritto quanto insegnavano a viva voce. Sempre sostenuti dalla luce interiore dello Spirito Santo, sotto l'impulso dell'ispirazione divina, essi hanno scritto i ***quattro Evangeli*** *che contengono i detti e i fatti salienti di Gesù, gli* ***Atti degli Apostoli*** *che descrivono il nascere delle prime comunità cristiane ad opera degli Apostoli, il loro stile di vita evangelica, le persecuzioni subite, il coraggio della fede. Ripieni di Spirito Santo e spinti dallo zelo, gli Apostoli ed in particolare Paolo, ci hanno lasciato delle meravigliose* ***lettere*** *indirizzate alle varie comunità per sostenerle nel cammino di fedeltà al Vangelo in mezzo alle tribolazioni ed anche per richiamare alla necessità di vivere in modo conforme all'esempio di Gesù, per impedire che si infiltrassero false dottrine.*

Dio vuole che tutti gli uomini, d'ogni nazionalità ed in ogni tempo siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità piena che è Cristo Gesù (cfr. 1Tm,2,4) Per questo è necessario che il Vangelo sia annunziato sempre ed ogni popolo, a tutti gli uomini. "Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, come insegna il Concilio, gli Apostoli lasciarono come loro successori i Vescovi, ad essi affidando il loro proprio compito di magistero".

15 ottobre: il Vescovo presso il Santuario Maria Santissima di Canneto inaugura i 15 misteri del Rosario, opera dello scultore Franco Marcangeli, che vengono posti nel parco, e viene presentata ufficialmente la Tenda del Convegno.

25 ottobre : il Vescovo tiene a TRSP una densa catechesi teologica sul "Mistero Pasquale di Cristo celebrato nella Chiesa". Eccone il testo:

Il Mistero Pasquale di Cristo celebrato nella Chiesa.

"La Chiesa viene edificata e cresce nella comunione e nella missione, in unione con Cristo suo Capo e Signore, in modo speciale nella celebrazione dei sacramenti. Egli infatti per compiere la grande opera della redenzione umana e della perfetta riconciliazione con Dio "è sempre presente nella sua Chiesa in modo speciale e nelle azioni liturgiche.[2] Ogni annuncio evangelico e ogni catechesi portano all'incontro con Cristo e alla celebrazione delle meraviglie che Dio ha operato e che opera in Lui per la nostra salvezza. "La missione sacramentale è implicita nella missione di evangelizzare poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede".[3] Il giorno stesso di Pentecoste, coloro che ascoltarono il messaggio di Pietro furono invitati a pentirsi e farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo per ricevere la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo (Cf. At 2,38). Entrando a far parte della comunità cristiana i fedeli, erano assidui

[2] Sacrosanctum Concilium, 7.
[3] Catechismo della Chiesa Cattolica, 1122.

nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e dell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2,42).

In queste parole è delineato il senso dell'appartenenza a una Chiesa che ascolta, celebra e prega, una comunità che si rinnova giorno dopo giorno attorno alla Parola e all'Eucarestia, dalle quali scaturiscono le esigenze genuine dell'essere cristiani. Il mistero pasquale del Cristo si rende continuamente presente ed operante nella chiesa, ma per accedervi è necessario entrare nell'itinerario della conversione e della fede, essere associati alla morte e resurrezione di Lui mediante i sacramenti dell'iniziazione, partecipare assiduamente alla vita della comunità ecclesiale che ha come centro la Parola, l'Eucarestia e la preghiera. Non può esistere una autentica vita liturgica senza il profondo legame tra la Parola e la conversione, la fede e i sacramenti, la celebrazione e la vita, in una dimensione di responsabilità e di comunione fraterna.

Uniti a Cristo per mezzo del battesimo e dell'unzione dello Spirito, i fedeli partecipano la suo sacerdozio per celebrare nella santa liturgia i misteri della salvezza ed "esprimere nella vita quanto hanno ricevuto con la fede".[4] E' questo il senso delle parole che Paolo rivolge ai Romani invitandoli a fare della loro vita un culto spirituale: "vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Rom 12.1).

Per un'autentica celebrazione liturgica "in spirito e verità".

Fonte della comunione e della missione deve sempre più diventare, per tutte le comunità cristiane della diocesi, la piena e gioiosa partecipazione alla liturgia della Chiesa, con celebrazione compiute in "spirito e verità" (Cf. Gv 4,23), e cioè nella potenza dello Spirito Santo e nella verità di Gesù Cristo, che si esprime nella carità del gesti, delle parole, degli atteggiamenti. Si tratta di favorire quella piena partecipazione che costituisce la comunità cristiana attorno alla mensa della Parola e dell'Eucarestia.[5] Come autentica "famiglia di Dio", secondo l'espressione del canone romano, ogni comunità cristiana mediante le azioni liturgiche, che non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa sacramento di unità, si manifesta come Corpo di Cristo e nella sua varia ministerialità esprime la ricchezza delle sue vocazioni, funzioni e carismi.[6]

Per il rinnovamento liturgico, che oggi ha bisogno di un nuovo slancio, specialmente in riferimento alle nuove generazioni, è necessaria una costante catechesi liturgica, un'autentica iniziazione ai misteri (catechesi mistagogica), la preparazione degli operatori pastorali, in modo speciale dei presbiteri chiamati a presiedere le celebrazioni con dignità, nel nome di Cristo e della Chiesa.

L'anno liturgico, itinerario di fede e di vita del popolo di Dio.

Il giorno del Signore scandisce di domenica in domenica il cammino dell'anno liturgico che fa rivivere alla Chiesa pellegrina nel tempo i grandi misteri della salvezza e costituisce così l'itinerario di fede costante e prezioso del popolo di Dio. In esso la centralità della Pasqua del Signore, dispiegata in tutta la sua ricchezza, conduce a celebrare nel mistero, a vivere nella comunione e a testimoniare nella missione la salvezza di Cristo, nell'attesa fiduciosa e attiva della sua venuta definitiva in mezzo agli uomini.

Centro della vita liturgica di ogni comunità cristiana è la celebrazione del Triduo pasquale di Cristo "crocifisso, sepolto e risuscitato". La celebrazione dei misteri della redenzione impegna ogni comunità cristiana a una azione pastorale di comunione e di gioiosa partecipazione per rendere testimonianza della salvezza da cui scaturiscono la fede e la vita del popolo di Dio.

---

[4] Sacrosanctum Concilium, 10.
[5] CE Dei Verbum, 21.
[6] CL Sacrosanctum Concilium, 26.

Le festività della Beata Vergine Maria, così care al popolo della nostra chiesa diocesana e così essenziali per penetrare nell'integrale mistero di Cristo, mostrano l'indissolubile legame e l'esemplare partecipazione della Madre al Mistero del suo Figlio.[7] *La celebrazione degli apostoli, dei martiri e dei santi, sul cui sangue e sulla cui testimonianza di fede e di carità è edificata la Chiesa, ci richiamano il loro esempio, ci ricordano la loro compagnia e la loro intercessione nel cammino verso la patria. La commemorazione dei fedeli defunti – espressione profonda del mistero della Chiesa come comunione dei santi – ci unisce alla preghiera dei nostri cari e manifesta la speranza della Chiesa nella risurrezione della carne.*

Sorgente e finalità eucaristica dei sacramenti: iniziazione cristiana.

Se l'Eucarestia è il culmine e la fonte di tutta la vita e la missione della Chiesa, occorre rendere più consapevole, più concretamente percepibile e più fruttuosa la realtà secondo cui, "tutti i sacramenti, come pure tutti i misteri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucarestia, e ad essa sono ordinati".[8]

Il rapporto tra il battesimo e l'Eucarestia è manifestato in tutta la sua pregnanza soprattutto nella Veglia Pasquale. Essa ha infatti in se stessa un eminente carattere catecumenale e segna il cammino annuale del popolo di Dio come memoriale di tutta la storia della salvezza e del suo centro vivo. Così, ogni celebrazione battesimale deve richiamare e far rivivere questo memoriale grande e santo: innestando i battezzandi nel mistero della morte e risurrezione di Cristo e offrendo a coloro che sono già cristiani – specialmente i genitori, i padrini e le madrine – l'opportunità di rinnovare le promesse battesimali, partecipando in modo più consapevole e maturo all'Eucarestia.

Ogni battezzato riceve poi nella confermazione, mediante l'effusione pentecostale dello Spirito Santo, quella più profonda e attiva incorporazione a Cristo e alla Chiesa, alla quale deve corrispondere un impegno di testimonianza e di servizio, che si manifesta nella celebrazione eucaristica, nella piena a attiva partecipazione alla comunità ecclesiale, nella progressiva assunzione delle proprie responsabilità di cristiano nella vita del mondo. Costitutivamente, il sacramento della confermazione ha una identità e una finalità di comunione e di missione e come tale va preparato, celebrato e vissuto. Sempre più, battesimo, confermazione e Eucarestia vanno illustrati ed attuati come un tutt'uno organico e inscindibile che plasma il discepolo maturo e convinto del Cristo, costruttore della comunità e testimone della salvezza. Essi – soprattutto il sacramento della confermazione, devono risvegliare e tenere sempre viva la coscienza dell'opera risanatrice, santificante e unificante dello Spirito Santo, dispensatore di innumerevoli carismi e operante nel segreto dei cuori, per indirizzarli alla pienezza della vita di Cristo e dell'avvento del suo regno"

26 ottobre: il Vescovo celebra a Canneto il giubileo degli anziani.

29 ottobre: il Consiglio Presbiterale propone ufficialmente al Vescovo di celebrare il Congresso Eucaristico Diocesano

5 novembre : il Vescovo presiede il Giubileo degli artigiani a Canneto.

12 novembre: il Vescovo nomina la Commissione Centrale del Congresso Eucaristico, e il Coordinatore nella persona di Don Vincenzo Lalli. Nel pomeriggio presiede il Giubileo dei Commercianti.

18 novembre: il Vescovo concede ad anziani e disabili che non possono muoversi di poter lucrare l'indulgenza giubilare nelle Chiese Parrocchiali il 17 dicembre, raccomandando di

[7] CL Sacrosanctum Concilium, 103.
[8] Presbyterorum ordinis, 5.

amministrare in tale occasione il sacramento dell'Unzione degli Infermi, segno sacramentale dell'amore misericordioso di Gesù verso i sofferenti.

30 novembre: il Vescovo, in una circolare ai presbiteri, parlando del prossimo Congresso Eucaristico Diocesano, sottolinea che l'entusiasmo nel lavoro pastorale per la santificazione delle famiglie, per la crescita nella fede dei giovani, per l'incremento delle vocazione deve essere guida, fiducia e certezza. E' necessario riassaporare, per approfondirlo, *"il mistero della nostra Messa: del Pane spezzato e dato in sacrificio, del Sangue versato per la salvezza del mondo. Dobbiamo renderci sempre più consapevoli del mistero della Presenza nel nostro Tabernacolo per far rifiorire nelle nostre comunità la gioia d'essere cristiani e la necessità di farsi dono d'amore per i fratelli, scopo che la Caritas, Nazionale e Diocesana, persegue da tempo".*

3 dicembre : il Vescovo invia ai presbiteri la lettera di indizione del Congresso Eucaristico, che sarà celebrato dal 24 giugno al 1 luglio 2001, sottolineando come esso serva a riscoprire la dignità, la bellezza e la responsabilità del Sacerdozio Ministeriale e del Sacerdozio Regale dei Fedeli e la centralità dell'Eucarestia, invitando a mettere al centro della Catechesi l'Eucarestia, ben preparando la celebrazione della messa festiva, facendo in ogni parrocchia almeno un'ora di adorazione eucaristica settimanale, organizzando in ogni parrocchia una settimana eucaristica o almeno 3 giorni per le parrocchie più piccole, e il vescovo chiede di essere presente, in questa occasione, almeno un giorno. Il Vescovo compone per l'occasione la preghiera del Congresso Eucaristico:

PREGHIERA DEL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

O Dio Padre di misericordia e fonte di consolazione,
Tu ci raduni nella Chiesa ogni giorno,
ed in particolare la domenica,
perché possiamo riconoscere il nostro Salvatore
nello spezzare il pane.

Entrati nel terzo millennio,
riconoscenti per la grazia che ci è stata donata,
ti chiediamo con fiducia:
donaci il tuo Spirito che faccia della nostra Diocesi
una comunità stretta dal vincolo dell'amore fraterno.

Donaci, Padre, per la grazia di questo Congresso Diocesano,
che Gesù, presente nell'Eucaristia,
sia il centro della nostra vita e l'unica fonte
da cui sgorghi il fervore dello zelo missionario.

Ti preghiamo: rendi santi i *nostri sacerdoti*;
fa che *ogni famiglia* sia una comunità d'Amore,
riflesso della Trinità beata;
fa che i giovani scoprano il senso della vita
ed abbiano la forza di rispondere generosi
alla propria vocazione,
sia nella santità del matrimonio
sia, con la donazione totale al tuo Regno,

nel sacerdozio e nella vita religiosa.

Accresci, Padre, la nostra capacità di adorarti e di ringraziarti
per amare e servire i fratelli in comunione con il Figlio tuo
che con Te, in unione con lo Spirito Santo
vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

Trivento, 3 dicembre 2000
inizio dell'Avvento
+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

8 dicembre: Il Vescovo scrive la lettera pastorale per il Congresso Eucaristico: "lo riconobbero nello spezzare il pane", in cui sottolinea il rapporto con l'eucarestia celebrata, adorata e vissuta. Nell'episodio dei discepoli di Emmaus è tratteggiato il senso del mistero eucaristico, come cammino dal "non riconoscere" al "riconoscere" il Signore allo spezzare del pane, attraverso il mistero della Croce. Quindi, dopo aver illustrato l'Eucarestia cena del Signore e frazione del pane, l'Eucarestia come Santa Messa e le due liturgie, l'Eucarestia come memoriale, sacrificio, comunione, pegno della gloria futura, il Vescovo sottolinea la necessità di rimettere al centro della vita delle comunità questo mistero, che richiede accettare lo scandalo della croce, avere una forte dimensione di fede e di Chiesa, oltre ad una forte esigenza di missione. Di conseguenza, va riscoperto il significato della Domenica, giorno della Chiesa, e quindi il Pastore invita a preparare adeguatamente la Messa domenicale, educare i cristiani a celebrare il Giorno del Signore, legare il Mistero Eucaristico agli altri sacramenti, metterla al centro dell'azione sacramentale della Chiesa, potenziare il culto eucaristico.

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, il Vescovo inaugura a Castiglione Messer Marino la Casa di Riposo della Parrocchia di San Michele Arcangelo voluta dal Parroco, Don Vincenzo Lalli, alla presenza di Don Elvio Damoli, Direttore della Caritas Italiana.

Ecco il testo della lettera:

AI PRESBITERI
AI RELIGIOSI E ALLE RELIGIOSE
A TUTTO IL POPOLO DI DIO
DELLA CHIESA CHE E' A TRIVENTO

"LO RICONOBBERO ALLO SPEZZARE DEL PANE"

Ti rendiamo grazie, o Padre nostro,
per la vita e la conoscenza che ci hai dato
per mezzo di Gesù tuo Figlio.
Gloria a te nei secoli!
Come questo pane spezzato,
prima sparso sui monti,
è stato raccolto per farne uno solo,
così raccogli la tua Chiesa
dalle estremità della terra nel tuo Regno.
Poiché a te è la gloria e la potenza
Per Gesù Cristo nei secoli.

(Didaché, IX,4)

Carissimi,

dopo avere celebrato il Sinodo Diocesano, a conclusione dell'Anno del Grande Giubileo e all'inizio di un nuovo millennio, il terzo dall'Incarnazione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto carne, la nostra Diocesi vuole raccogliere tutto l'amore di Dio consegnatoci nell'Eucarestia per riconsegnarlo a tutte e singole le nostre comunità perché il "pane disceso dal cielo" sia sempre al centro della vita, della speranza e della carità di quest'amatissima Chiesa triventina.

La proposta di celebrare il Congresso Eucaristico Diocesano è stata avanzata dal Consiglio Presbiterale nella riunione del 29 agosto 2000 per esaltare il sacerdozio cattolico in occasione del cinquantesimo anniversario della mia ordinazione presbiterale, avvenuta il 1 luglio del 1950, avvenuta per l'imposizione delle mani del Vescovo dei Marsi Mons. Domenico Valeri, a Magliano dei Marsi, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia V. e M., dove fui battezzato il giorno otto novembre 1928.

La data prescelta per la settimana conclusiva della celebrazione del nostro Congresso Eucaristico, rievoca un altro evento particolarmente indicativo per questa vetusta e diletta Diocesi: il giorno 22 giugno 1985 ero consacrato Vescovo di Trivento. Un pensiero riconoscente va alla Vergine santissima poiché l'elezione fu pubblicata il giorno 8 maggio proprio nel momento che tutte le nostre comunità si portano ai piedi dell'altare per la supplica alla Madonna del Rosario.

E' perciò con questa gioia nel cuore che vi annuncio il Congresso Eucaristico Diocesano che avrà la sua fase conclusiva nei giorni 24 giugno – 1° luglio 2001.

Questa mia lettera vorrebbe avere il tono e la passione dei canti nuziali, le espressioni e l'intensità dei grandi mistici, il trasporto e la decisione degli evangelizzatori, la confidenza e il candore delle vergini per dire di Gesù Eucarestia, per riconoscerlo, amarlo, adorarlo, servirlo. Il Congresso vorrà essere come un unico altare che si eleva sull'intera diocesi, sui singoli paesi e frazioni, sulle case e sulle famiglie, sui giovani e sugli anziani, sui malati e i sofferenti, su quanti cercano il Signore e su quanti da Lui si lasciano trovare, sull'intera comunità civile dei nostri centri, su ogni cuore di uomo e di donna amati da Dio e per i quali il pane eucaristico è stato spezzato e il sangue del cuore di Cristo versato.

Tutti noi, Vescovo, sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli laici, vogliamo riunirci attorno a quest'unico grande altare per celebrare la nostra fede e per riflettere sull'Eucarestia come segno e centro della nostra Chiesa locale che è il Corpo mistico di Cristo, a Lui unita nello Spirito e da Lui continuamente generata e edificata.

Fin da ora, figlie e figli carissimi, nelle nostre comunità iniziamo un itinerario di assidua preparazione che ci aiuti a giungere spiritualmente pronti a quest'appuntamento di grazia. Sono certo che questo periodo di preparazione, vero cammino di rinnovamento spirituale e liturgico, sarà caratterizzato soprattutto da una particolare cura nella celebrazione e nel culto eucaristico, grazie anche ad una puntuale catechesi che sviluppi il tema del nostro Congresso: "Lo riconobbero nello spezzare il pane" (*Lc.* 24,35). Una catechesi che ci porti a vivere, infine, i tre momenti decisivi del rapporto con l'Eucarestia che va *celebrata, adorata* e *vissuta*.

L'Eucarestia *celebrata*. Sorgente e culmine del culto eucaristico è la celebrazione della Santa Messa nella quale il sacrificio redentore di Gesù in croce, compiuto "una volta per tutte" (*Eb. 10,10*), si fa presente nel segno del pane dato a mangiare e del vino dato a bere. L'Eucarestia per questo è il "memoriale" (ripresentazione viva attuale) del dono totale che Gesù fa di sé in perfetta obbedienza al Padre e con amore senza limiti ai fratelli.

L'Eucarestia *adorata.* L'amore datoci da Gesù non si esaurisce nella celebrazione della Santa Messa. Nel segno del pane e del vino Egli prolunga ancora la sua presenza in mezzo a noi. Dobbiamo sviluppare la nostra fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucarestia e tenere vivo il legame che unisce la celebrazione all'adorazione accrescendo tempi e migliorando atteggiamenti d'autentica preghiera: *"Con tutto me stesso ti adoro, o Dio nascosto, che sotto questi segni nel mistero realmente ti offri; a te il mio cuore interamente si abbandona, perché nel contemplarti viene meno ogni sua forza"* (dall'Inno *Adoro te devote*).

L'Eucarestia *vissuta.* La Chiesa, celebrando l'Eucarestia, sacramento della carità, entra nella stessa logica d'amore e di servizio perché la condivisione dell'unico pane faccia di tutti noi, molti, un corpo solo.
L'Eucarestia fa la Chiesa perché "l'Eucarestia è il corpo di Cristo che si dona al Padre e che dona a noi la pienezza dello Spirito d'amore perché diventiamo in lui un solo corpo e un solo spirito. E' la presenza efficace della parola del Signore: "*Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato"* (*Gv. 15,12*) [9].

A Maria Santissima, la Vergine che ha partorito il Verbo della vita e che ci accoglie sempre con tenerezza materna nel nostro santuario diocesano di Canneto, affidiamo il Congresso eucaristico e il cammino che vuole prepararlo. Santa Caterina, patrona d'Italia, così si rivolgeva alla Madre di Dio "Tu sei la farina che con l'acqua e il fuoco dello Spirito Santo ci hai dato il Pane fragrante della vita".

V'invito, ora, a rileggere insieme il racconto evangelico dei due discepoli sulla strada di Emmaus.

> "Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa sette miglia da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma ai loro occhi era impedito di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che discorsi state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui, non l'hanno visto».
>
> Ed egli disse loro: «Voi non capite e siete lenti a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo subisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avessero riconosciuto nello spezzare il pane" (*Lc.* 24, 13-35).

In quest'episodio l'evangelista Luca ci mostra come il Signore risorto è presente anche oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. I due pellegrini sono figura della chiesa. Uno si chiama Cleopa, l'altro è anonimo e può avere il nome di ogni lettore, chiamato a fare la stessa esperienza. Entrambi rappresentano la chiesa. E la chiesa cambia cuore, volto e cammino quando, nella mensa della parola e del pane, incontra il Vivente e proclama la propria fede in Lui.

---

[9] PRESIDENTE DELLA CEI, *Messaggio per il XVIII Congresso eucaristico nazionale*, Roma, 30 maggio 1972.

Nel passaggio dal "non riconoscere" al "riconoscere" il Signore Gesù, vi è la sintesi di tutto il cammino del cristiano, in due tappe: l'ascolto del Signore che annuncia la parola e la visione del suo volto mentre spezza il pane. Al centro è il mistero del Figlio dell'uomo morto e risorto, davanti al quale ogni uomo "non capisce ed è lento a credere" (cfr. v. 25). Come i discepoli di Emmaus, anche noi spesso conosciamo quello che dice la parola di Dio, ma rifiutiamo lo scandalo della croce che, in realtà, è la sola chiave per comprendere la Scrittura. La croce è quasi sempre letta come la fine di ogni speranza. Solo il risorto può farla comprendere come mistero di salvezza. Il Risorto catechizza i viandanti: la Sua morte non è un incidente sul lavoro, estraneo alla promessa di Dio. E' il passaggio per entrare nella gloria. La croce diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

Le due tappe del racconto di Luca - la catechesi dell'ascolto e quella del riconoscimento – rispondono alle due parti della celebrazione eucaristica, con la doppia mensa della parola e del pane. Per questo parola e pane formano un unico sacramento.

Come per i lettori del Vangelo di Luca, anche noi non abbiamo visto di persona Gesù, né abbiamo conosciuto quelli che lo hanno visto. Per così dire, siamo cristiani della terza generazione. Come le donne del racconto evangelico, possiamo andare al sepolcro e trovarlo vuoto. Lì il Vivente non c'è più. E' per le strade del mondo. Il Figlio Unico che sta sempre presso il Padre è uscito in cerca degli altri novantanove fratelli smarriti. Come sulla strada per Emmaus, Gesù li segue, li incontra e si accompagna per trasformare la tristezza in gioia, la nostalgia in festa per l'incontro.
"Anche il nostro cuore a volte è morto e raggelato, ma il crocifisso risorto ci scalda il cuore e ci schiarisce la vista; seppure invisibile, egli abita con noi. L'incontro con Lui avviene proprio attraverso l'annuncio della sua parola e il gesto dello "spezzare il pane". Dio è l'Emmanuele. Non solo "colui che è", ma "colui che è con"; per questo rimane sempre con noi, anzi "in noi", perché "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (*Gv.* 6,56). La parola e il pane sono il viatico della Chiesa, fino alla fine dei tempi. L'uomo diventa la parola che ascolta, e vive del pane che mangia. La parola e il corpo del Figlio ci assimilano a lui, donandoci il suo stesso Spirito, che è la forza per vivere da figli del Padre e da fratelli tra di noi Se prima ci sentivamo soli ed abbandonati, il Signore ci vuol far sentire che lui è con noi e riempie la nostra solitudine. Se il nostro cammino era una fuga, con tristezza, oscurità, scoraggiamento e sfiducia, ora diventa una corsa a Gerusalemme verso i fratelli, con la mente piena di luce e il cuore traboccante di gioia, di fiducia, di coraggio e di speranza. Da questi segni tutti possiamo riconoscere la presenza del Vivente nella nostra vita di ogni giorno"[10].

Dopo aver ascoltato la pagina evangelica dei discepoli di Emmaus, vogliamo ripercorrere, anche se molto sinteticamente, quanto la ricchezza della dottrina della Chiesa ha posto a fondamento della fede nell'Eucarestia. E' una sorta di piccola catechesi sull'Eucarestia quella che voglio offrirvi, interamente attinta dai testi ufficiali del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) e dal nostro Catechismo per gli Adulti (CdA).

L'EUCARISTIA NELLA CATECHESI DELLA CHIESA

Eucaristia, cena del Signore, frazione del pane, memoriale, santo sacrificio, Comunione, Santa Messa (cfr. CCC 1328-1332): quanti nomi per indicare una sola realtà, un unico sacramento! Quanta fatica da parte dei cristiani per capire e mettere in pratica le parole di Gesù "Fate questo in memoria di me" (*Lc.* 22, 19; *1Cor* 11, 24)!

L'Eucaristia è *cena del Signore* e *frazione del pane*

[10] AA.VV., *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, p.458.

Nasce infatti dalla volontà di Gesù. Trova già una prefigurazione «nei banchetti di Gesù con i peccatori e gli amici durante la vita pubblica»[11], ma è istituita nell'ultima cena con i Dodici, e confermata dalla pratica della Chiesa primitiva (*At.* 2, 42.46) e dagli scritti di San Paolo (*1Cor* 11, 17 ss.).

L'eucaristia è *Santa Messa*

Il rito istituito da Gesù nell'ultima cena acquista presto una struttura molto precisa, con una proclamazione della Parola e una liturgia eucaristica strettamente connesse tra loro. Lo schema - si potrebbe dire - risale allo stesso Gesù, che proprio «nell'incontro con i discepoli di Emmaus prima spiega le Scritture, poi si mette a tavola e, pronunciando la benedizione, prende il pane, lo spezza e lo distribuisce»[12]. Ancora di più: la struttura della Messa che celebriamo ancora oggi in tutte le chiese è sostanzialmente identica a quella che celebravano i primi cristiani.

Una testimonianza autorevole ci viene da uno scritto del secondo secolo dopo Cristo, *La prima apologia* del martire San Giustino: «Nel giorno chiamato del sole, tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo, e si fa la lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso, per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; quindi, cessate le preci, si reca pane e vino e acqua; e il capo della comunità eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: Amen. Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti» (67,3-5).

È davvero importante riconoscere che quanto celebriamo oggi affonda le radici nella fede di chi ci ha preceduto: in questo modo la Chiesa è fedele nel tempo all'invito di Gesù: "Fate questo in memoria di me".

La struttura della Messa si articola in due parti, la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, che sono ugualmente «due modalità eminenti della presenza di Cristo […] da cui i fedeli ricevono alimento per la loro vita cristiana»[13]; attraverso di esse Dio rinnova l'alleanza con il suo popolo, rivolgendogli la *parola* e ammettendolo al *convito.*

La *liturgia della Parola*. È la mensa della *Parola di Dio.* Attraverso di essa si rinnova il gran prodigio della rivelazione: Dio «non sta in silenzio» (*Sal.* 50, 3), vuole comunicare con noi, e ci permette, attraverso la sua Parola, di conoscere «il mistero della sua volontà» (*Dei Verbum*, 2). Solo ascoltando con attenzione la Parola proclamata, il fedele che partecipa alla Santa Messa potrà interpretare la propria storia e leggere quanto gli accade - gioie e dolori - alla luce della Parola (cfr. CdA 687): e questo perché le letture della Messa ci comunicano «qual è il pensiero di Dio sull'uomo, qual è il suo progetto salvifico»[14] per ognuno di noi.

La *liturgia eucaristica*. È la mensa del *corpo di Cristo.* Il primo rito che apre questa parte della Messa, la *presentazione del pane del vino*, lascia già intravedere il senso della partecipazione all'Eucaristia. Essa non è qualcosa di "distaccato" dai fedeli che vi assistono passivamente, ma è un vero «inserimento dell'uomo e del suo mondo nel dono di sé che il Cristo fa al Padre» (CdA 687). Una delle formule che chiude la liturgia dell'*offertorio* fa proprio dire al sacerdote rivolto ai fedeli: «Pregate fratelli e sorelle, perché portando all'altare la gioia e la fatica d'ogni giorno, ci disponiamo ad offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente» (*Messale Romano*, p. 310).

L'Eucaristia prosegue poi con la preghiera di lode e ringraziamento al Padre, e ripresenta *il sacrificio pasquale di Cristo*, perché questo «diventi il nostro sacrificio e ci coinvolga nel suo dinamismo di carità» (CdA 688). È questo il momento, come scriveva Paolo ai cristiani di Corinto

[11] C.E.I., *Catechismo degli Adulti*, 685.
[12] *Ivi.*
[13] C.E.I., *Catechismo degli Adulti*, 687.
[14] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, C.E.I., *Incontro alla Bibbia*, 100.

(*1Cor* 11, 23 ss.), durante il quale *ripetiamo* quanto l'Apostolo stesso ha «ricevuto dal Signore», e che a sua volta ci «ha trasmesso»: «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"».

L'eucaristia è memoriale

«L'eucaristia è il memoriale della pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio» (CCC 1362). Nel linguaggio della Scrittura, il *memoriale* non è semplicemente un ricordo degli avvenimenti del passato, ma è la «*proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini*» (CCC, 1363), sul modello di quanto detto da Mosè al popolo d'Israele all'uscita dalla schiavitù dell'Egitto: «Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là» (*Es.* 13, 3). In questo senso, allora, mentre durante la Messa celebriamo gli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù, la *pasqua* di Cristo, «questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale» (CCC, 1364). Potremmo dire, con altre parole, che «nella forma di un convito sacrificale la Chiesa rivive l'evento totale della Pasqua; fa memoria della morte e risurrezione del Signore, una memoria che non è semplice ricordo, ma ripresentazione reale dell'evento stesso nel rito. Il Crocifisso risorto si fa presente come Agnello immolato e vivente. Il pane è realmente il suo corpo donato; il vino è realmente il suo sangue versato. La sua parola con la potenza dello Spirito compie davvero quello che annuncia. Il pane e il vino non sono più cibo e bevanda usuali; sono diventati, per una conversione singolare e mirabile, che la Chiesa chiama transustanziazione, il corpo e il sangue del Signore, la sua nuova presenza, "vera, reale e sostanziale", dinamica e personale, nell'atto di donare se stesso e non solo nella sua efficacia santificante come negli altri sacramenti» (CdA 689).

L'eucaristia è *santo sacrificio*

Unico è il sacrificio, compiuto dall'unico Signore Gesù Cristo, che «con il proprio sangue entrò *una volta per sempre* nel santuario» (*Eb.* 9, 12), ma la Chiesa non ha timore nel considerare l'Eucaristia *vero sacrificio*. Così recita il sacerdote durante la Messa: «Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo» (*Messale Romano*, Preghiera eucaristica III). Infatti, «l'Eucaristia non compromette l'unicità della croce, perché non è una ripetizione né un'aggiunta, ma la ripresentazione, qui e ora, sotto i segni sacramentali, di quello stesso atto di donazione con cui Gesù è morto ed è stato glorificato» (CdA 690): «Anche noi oggi offriamo quel sacrificio, quello offerto una volta, quello inesauribile. Noi non compiamo un altro sacrificio bensì sempre lo stesso; meglio, noi facciamo il memoriale di quel sacrificio» (San Giovanni Crisostomo, *Omelie sulla Lettera agli Ebrei*, 17, 3).

Ma cosa significa che l'Eucaristia è un *sacrificio*?

- Anzitutto che nell'Eucaristia «Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha versato per molti, in remissione dei peccati» (CCC 1365);
- poi che il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un *unico* sacrificio: «Si tratta di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce» (Concilio di Trento, DS 1743).
- Ancora, significa che l'Eucaristia è il sacrificio *della Chiesa*: con Cristo, «la Chiesa stessa viene offerta tutta intera» (CCC 1368). «La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (CCC 1368);

- infine, significa che il sacrificio eucaristico è offerto *in comunione con la Vergine Maria* («nell'eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo»: CCC 1370) *e tutti i santi*; ed è offerto anche *per i fedeli defunti* che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati.

L'Eucaristia è *comunione*

Grazie al sacramento dell'Eucaristia, i fedeli si uniscono a Cristo, sono "in comunione" con lui, e il Signore ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue (cfr. CCC 1331). Fare comunione con il Signore crocifisso e risorto non è qualcosa di "intimistico" o "sentimentale": significa *donarsi con lui al Padre*, e, di conseguenza, mettere in pratica il comandamento dell'amore: donarsi *ai fratelli*.

- *donarsi al Padre*: vivendo così le parole di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv. 6, 55-57) ». È in questo modo che «il Signore Gesù viene a vivere in noi e ci assimila a sé: la vita che egli comunica è la sua carità verso il Padre» (CdA 691).
- *donarsi ai fratelli*: «Unendoci a sé, Gesù Cristo ci unisce anche tra noi: lo esprime bene il segno del pane e del vino, condivisi in un convito fraterno. I molti diventano un solo corpo in virtù dell'unico pane: "Mistero d'amore! Simbolo d'unità! Vincolo di carità!" (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 26, 13). Come i chicchi di grano si fondono in un solo pane e gli acini d'uva in un solo vino, così noi diventiamo uno in Cristo. L'Eucaristia presuppone, rafforza e manifesta l'unità della Chiesa. Esige l'unità della fede e impegna a superare le divisioni contrarie alla carità» (CdA 692). Proprio grazie a questo aspetto della comunione, la *Preghiera eucaristica* recitata dal sacerdote in nome di tutto il popolo di Dio diventa *intercessione* per la Chiesa e per il mondo intero, per i presenti e gli assenti, per i vivi e per chi ci ha preceduto nel segno della fede. Così prega la Chiesa: «Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa, il nostro vescovo, il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento. Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo» (*Messale Romano*, Preghiera eucaristica III). Ancora, è proprio per questo motivo che l'Eucaristia impegna la Chiesa soprattutto nei confronti dei *poveri* (CCC 1397), costituisce un continuo richiamo all'*unità dei cristiani* (CCC 1398), «diventa la sorgente della missione del cristiano e della comunità ecclesiale» (CdA 697).

Infine, il fatto che l'Eucaristia comporti la comunione con Cristo e con i fratelli, essa comporta l' «obbligo ai fedeli di partecipare alla divina liturgia la domenica e le feste» (CCC 1389), seguendo le dovute disposizioni (cfr. CdA 695). La partecipazione piena comporta anche ricevere la Comunione. Per questo però è necessario stare in grazia di Dio: "Ciascuno esamini se stesso perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1 Cor. 11,28-29). Perciò chi è consapevole di essere in peccato mortale, prima di accostarsi alla comunione eucaristica, deve pentirsi e confessare umilmente i propri peccati per ricevere l'assoluzione. Desta preoccupazione la disinvoltura con cui alcune persone che non si confessano da lungo tempo, trascurando anche la partecipazione alla messa festiva, si accostano al comunione, specie in occasione di alcune celebrazioni particolari come per esempio nei funerali. E' buona cosa indossare vestiti decenti quando ci rechiamo in Chiesa per il rispetto al luogo santo e ai divini misteri che si celebrano, però al Signore importa che sia la nostra coscienza limpida e senza macchia. Sarebbe ottima cosa accostarsi al sacramento della riconciliazione prima di recarci alla Messa.

L'Eucaristia è *pegno della gloria futura*

Cristo Signore è tornato al Padre, ma non ci lascia soli (cfr. *Gv.* 14, 18): nell'Eucaristia egli ci dona il "pegno della gloria futura", ci sostiene lungo il nostro cammino in questa vita, ci fa desiderare la vita eterna, e «già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i santi» (CCC 1419; cfr. CCC 1402-1405). Riceviamo, con l'Eucaristia, «un anticipo della vita eterna» (CdA 696).

In questo modo, «il convito pasquale prelude al "banchetto delle nozze dell'Agnello" (*Ap.* 19, 9) e accende il desiderio del suo ritorno: "*Marana tha*: vieni, o Signore!" (*1Cor* 16, 22). "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (*1Cor* 11, 26). Si rafforza la speranza» (*Ibid.*).

Nel periodo di Avvento, che la Chiesa celebra ogni anno, e con particolare solennità in questo tempo santo di Giubileo dell'Incarnazione, la *speranza* che deve essere rafforzata trova un grande sostegno nell'Eucaristia. Così scrive il Santo Padre Giovanni Paolo II nella bolla per l'indizione del Grande Giubileo, "*Incarnationis mysterium*": «Nel segno del Pane e del Vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti (cfr. *Lc.* 2, 32), rivela la continuità della sua Incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo Corpo e il suo Sangue. Lo sguardo, pertanto, sia fisso sul futuro. […] Egli, ora, compie una cosa nuova e nell'amore che perdona anticipa i cieli nuovi e la terra nuova. Si rinfranchi, dunque, la fede, cresca la speranza, diventi sempre più operosa la carità, in vista di un rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo del prossimo millennio» (I.M. n.11).

Ogni volta che la Chiesa prega, nel rito eucaristico, e dice «… nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo» (*Messale Romano,* Embolismo dopo il "Padre nostro"), tutti i cristiani sono chiamati ad alzare lo sguardo verso le realtà che, contemplate nel mistero del Pane e del Vino consacrati, già ci lasciano intravedere la nostra sorte beata: «di questa grande speranza, quella dei nuovi cieli e della terra nuova nei quali abiterà la giustizia (cfr. *2Pt* 3, 13), non abbiamo pegno più sicuro, né segno più esplicito dell'eucaristia» (CCC, 1405).

PER LA REVISIONE DI VITA DELLE NOSTRE COMUNITÀ

In questi mesi di preparazione, di celebrazione e di avvicinamento al Congresso Eucaristico diocesano, non mancheranno certo da parte mia e degli stessi sacerdoti indicazioni e suggerimenti per come meglio compiere questo itinerario di fede e spiritualità che dovrà portarci rinnovati e gioiosi all'appuntamento della settimana conclusiva 24 giugno – 1° luglio 2001.

In questo momento, però, voglio solo suggerire alcune semplici considerazioni che possono aiutarci ad avviare una revisione di vita proprio a partire dalla consapevolezza del dono ricevuto.

L'Eucarestia è infatti un dono esigente, che interpella e giudica le nostre comunità perché considerino sempre la reale centralità di questo mistero nella propria vita e nel proprio impegno missionario.

Si tratta di lasciarsi convertire dall'Eucarestia, verificando la propria fedeltà a Cristo e alle esigenze che nascono dalla accoglienza del sacramento del suo corpo e del suo sangue.

Dalla revisione di vita nascono alcuni obiettivi pastorali prioritari e alcuni precisi impegni di verifica e di rinnovamento del modo di celebrare e di vivere l'Eucarestia nelle nostre comunità[15].

- *Molti* dei nostri fedeli *vivono senza Eucarestia* in quanto non partecipano alla Santa Messa festiva se non rarissime volte, in determinate occasioni. *Altri fanno l'Eucarestia,* ma, chiusi in se stessi, *non fanno Chiesa* in quanto non vivono in comunione fraterna con tutto il popolo di Dio. Essi credono che ci si può salvare da soli in un rapporto individualistico con Dio. *Altri infine celebrano l'Eucarestia nella Chiesa,* ma non vivono la coerenza dell'Eucarestia, poiché non crescono nell'amore di carità verso Dio e verso il prossimo nella fedeltà ai divini comandamenti e alle ispirazioni della grazia. L'Eucaristia così non produce il suo effetto che è di trasformarci sempre più nell'immagine del Figlio (Rom. 8,29) o come si esprime l'Apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2,20). Un'autentica comunità ecclesiale, che voglia vivere la comunione, pone al suo

  centro l'Eucarestia e dall'Eucarestia assume forma, criterio e stile di vita: l'Eucarestia è la vita, ed è la scuola dei discepoli di Gesù (n. 61).
- Vivere la nostra vita come discepoli, vuol dire accettare lo "scandalo" della croce. Anche l'Eucarestia, che della gloria della croce è massima celebrazione, è scandalo da vivere. Il nostro radicarci nell'Eucarestia ci libera dalla logica dell'efficienza: mettendoci in comunione personale con il corpo e il sangue di Cristo, ci fa vivere la logica della croce e ci fa maturare per la risurrezione (n. 62).
- Frutti dell'esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza nel lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi (n. 63).
- *Non c'è Eucarestia senza fede*. Il problema della disaffezione di tanti cristiani all'Eucarestia: perché tanti battezzati interrompono il loro rapporto con l'Eucarestia? E' perché il rito non è significativo per i problemi essenziali della vita? Oppure perché l'esperienza comunitaria dell'Eucarestia è puramente esteriore e non tocca in profondità la coscienza personale (n. 66) La Fede ci è donata mediante l'umile ascolto e la diuturna meditazione della Parola di Dio: "La Fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo" (Rom. 10,17.
- La ragione ultima della disaffezione all'Eucarestia va ricondotta alla crisi che tocca la risposta di fede e il senso di appartenenza alla comunità e alla sua missione. Per questo, compito permanente dell'evangelizzazione è quello di riproporre la centralità dell'Eucarestia nella vita del cristiano e della comunità. Ciò è possibile attraverso opportuni itinerari di fede che conducono alla riscoperta della propria adesione a Cristo. E' la scelta della catechesi permanente. E' la scelta di un'azione pastorale concorde e unitaria (nn. 68 e 69). Pur nella preoccupazione pastorale diretta a tutta la comunità ed ai singoli fedeli. L'esperienza assicura che è necessario costituire un gruppo di persone più generose che si impegnano in serio cammino di conversione fatto di incontri formativi almeno settimanali con mete precise da raggiungere. I movimenti ecclesiali, guidati con prudenza e rispetto, sono di grande aiuto. Meditando il Vangelo ci accorgiamo che anche Gesù ha usato questo metodo.
- Non c'è Eucarestia senza Chiesa. Solo la Chiesa, corpo mistico di Cristo, ci può donare l'Eucaristia attraverso il ministero dei Sacerdoti. Ma è anche verso che non c'è Chiesa senza

[15] Per semplicità mi riferisco a quanto la Chiesa italiana ha vissuto già negli anni '80 e, precisamente, a partire dal documento pastorale *Eucarestia, comunione e comunità* (ECC) del 22 maggio 1983. A questo documento rimando calorosamente per una lettura integrale e attenta soprattutto nella seconda parte dedicata proprio alla revisione di vita e all'impegno pastorale. I numeri citati in questa parte si riferiscono si riferiscono a detto documento.

Eucaristia: la Chiesa per essere fedele al suo Divino Fondatore deve trasformarsi in Eucaristia. Fra i numerosi passi della Sacra Scrittura basti ricordare quanto afferma l'Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo…in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere i suoi figli adottivi…a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue…" (cfr. Ef. 1, 3-7).

- Non c'è Eucarestia senza missione. Dalla consapevolezza che l'Eucarestia plasma il credente come colui che serve, nasce l'impegno verso un'umanità che drammaticamente invoca la giustizia, la libertà e la pace. Il "pane spezzato" non può non aprire la vita del cristiano e l'intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione, alla donazione per la vita del mondo. Ed è proprio l'Eucarestia che fa scoprire fino in fondo il rapporto fra comunione e missione (n. 72).
- La domenica, prima di essere il giorno che i cristiani dedicano al Signore, è il giorno che Dio ha deciso di dedicare al suo popolo, per arricchirlo di doni e di grazia. Per questo, la domenica è anche il giorno della Chiesa, dedicato alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. Al centro della domenica è la celebrazione eucaristica. In un mondo dove prevale la funzionalità e si è quotidianamente condizionati da mille affanni della vita, la festa cristiana afferma con forza il diritto e il dovere al riposo, lo spazio del gratuito, della creatività, del rapporto con gli altri e con Dio (n. 76).
- La Messa domenicale sia adeguatamente preparata. La meditazione dei testi liturgici con un gruppo di fedeli in preparazione alla comprensione della Parola, in vista anche dell'omelia che sia il più possibile adeguata alla situazione della comunità. E' necessario che i lettori siano persone che meditano la Parola prima della celebrazione, che abbiano una voce chiara e conoscano bene l'uso del microfono. Grande importanza ha il coro, il quale però deve sostenere il canto dell'assemblea e preparare canti che rispondano al tempo liturgico. E' necessario che nelle nostre parrocchie ci siano ministri istituiti; per lo meno, siano presenti e attivi i chierichetti. Per quanto possibile, si rimetta in auge l'uso dell'incenso e dei lumi al canto del Vangelo. Occorre anche curare iniziative verso i malati, le persone anziane, gli handicappati e le loro famiglie, in modo che nessuno resti escluso dalla comunione della carità e dalla gioia della festa. In tale contesto assume un significato ancor più profondo portare l'Eucarestia nel giorno del Signore ai fratelli malati, affidandone il compito, qualora le circostanze lo richiedano, agli accoliti e ad altri ministri straordinari dell'Eucarestia seriamente preparati e maturi, e che compiano questo servizio di fede con assoluta gratuità. (n. 80).
- E' importante che i cristiani siano educati a celebrare il giorno del Signore pienamente riconciliati con Dio e con i fratelli. A tal fine raccomando ai presbiteri che siano generosamente disponibili per la celebrazione del sacramento della Penitenza nei giorni precedenti le domeniche e le feste di precetto (n. 82). Come già è stato accennato, i nostri fedeli devono comprendere che è sì norma di buona educazione venire a messa con vestiti decorosi, per il rispetto alla casa di Dio e ai divini misteri che vi si celebrano, ma il Signore, che vede nel cuore, vuole che la nostra anima sia rivestita della veste candida della grazia, elemento questo necessario per accedere alla Santa Comunione e così partecipare pienamente alla celebrazione eucaristica.
- Il nesso inscindibile tra l'Eucarestia e gli altri sacramenti, particolarmente quelli della iniziazione cristiana, chiede di verificare la prassi pastorale in atto, su questi aspetti, nelle nostre comunità. E' necessario che la celebrazione dei sacramenti esprima concretamente l'itinerario di fede e di vita cristiana entro cui sono inseriti e il clima ecclesiale che li deve accompagnare. Emerge qui, ancora una volta l'insostituibile necessità degli "itinerari di fede" in preparazione ai sacramenti, sostenuti da un'opera paziente di evangelizzazione e di catechesi ma anche di una corresponsabile azione da parte di tutta la comunità (n. 88).
- Il centro di tutta l'azione sacramentale della Chiesa è l'Eucarestia. Intorno all'Eucarestia cresce il popolo di Dio. Nell'Eucarestia si svela in pienezza di significato la struttura sacramentale dell'esistenza cristiana. Dall'Eucarestia procede la vita e l'energia della comunità ecclesiale. La

celebrazione ecclesiale dell'Eucarestia provoca e sostiene la vita sacerdotale del battezzato; rinnova l'impegno testimoniale della Confermazione; esige la conversione e la comunione piena, che la Penitenza sacramentale di continuo ricostruisce e rafforza; realizza in maniera propria il servizio ministeriale del presbitero; nutre e rinsalda i vincoli dell'unione sponsale e l'unità nell'amore; aiuta i malati a unirsi al mistero della passione e della resurrezione, in vista dell'incontro con il Signore (n. 90).

- L'Eucarestia non si esaurisce nella celebrazione della Messa. Nella silenziosa adorazione del Cristo presente, nella visita al Santissimo Sacramento, nell'esposizione, nella benedizione e nelle processioni eucaristiche, nella celebrazione delle Quarantore", la Chiesa afferma che Cristo è sempre vivo per intercedere a nostro favore (n. 100).
- Il culto eucaristico fuori della Messa è anticipo di quei tempi definitivi in cui non vi sarà alcun tempio, né alcuna ritualità simbolica, né mediazioni discorsive, ma un puro immediato immergerci nel "Signore Dio, l'Onnipotente, e nell'Agnello" (n. 101). E' necessario perciò che le chiese parrocchiali e quelle dove si conserva il Santissimo Sacramento rimangano aperte per la maggior parte del giorno.
- L'Eucarestia è l'azione missionaria per eccellenza, perché contiene ed esprime in se stessa la missione totale di Cristo e della Chiesa (n. 103). "Fate questo in memoria di me" dice il Signore dopo le parole della consacrazione. E' il comando del Signore a spendere la nostra vita per la salvezza del mondo
- Impegnarsi nella missione secondo il comando del Signore significa percorrere la stessa via della croce con l'atteggiamento di carità del Cristo che offre se stesso al Padre, mostrando che questo sacrificio realizza la vera redenzione degli uomini (n. 104). Ciò comporta che noi rinneghiamo noi stessi e siamo aperti a fare sempre la volontà del Padre, rifiutando gli idoli mondani del denaro, del piacere sfrenato e dell'egoismo, e siamo disposti ad accogliere le contrarietà e le sofferenze della vita in unione a Cristo Gesù, memori delle parole di Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo e a favore del suo corpo che è la Chiesa". (Col. 1,24).

Conclusione.

Confratelli carissimi nell'Ordine Sacro, siete voi che avete chiesto la celebrazione del congresso eucaristico diocesano quale prolungamento del lavoro sinodale e frutto del grande Giubileo.

In occasione del 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale avete inteso celebrare la gloria, la dignità, la santità e la responsabilità del sacerdozio ministeriale con una grande manifestazione di fede nell'Eucaristia perché l'Eucarestia costituisce la ragione d'essere del nostro sacerdozio.

Dipende dal vostro impegno nell'attuare le indicazioni della Commissione Centrale e specialmente dal vostro zelo, dalla vostra inventività la riuscita di questo straordinario avvenimento.

E' necessario che in ogni parrocchia la catechesi ordinaria e straordinaria porti noi stessi e i fedeli a una maggiore comprensione di questo punto centrale della nostra fede. I primi a beneficiarne devono essere i fedeli più sensibili e più vicini ai problemi della fede: saranno essi che faranno da lievito in mezzo alle nostre comunità.

Non possiamo però dimenticare i lontani: mediante centri di ascolto, con altre iniziative che la carità di Cristo ci suggerisce, cerchiamo di avvicinarli e di condurli alla luce piena del mistero della salvezza.

Grande importanza deve essere data alla settimana eucaristica parrocchiale che, specie nelle parrocchie più numerose, deve assumere la forma di un piccolo congresso eucaristico.

Carissimi fedeli laici: l'Eucarestia è la nostra vita, è la nostra pasqua. La vita di grazia, che è già partecipazione alla vita eterna, è alimentata in modo del tutto particolare da questo sacramento.

L'Eucarestia è la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi; è la sorgente dell'amore che sa donarsi generosamente e gratuitamente giorno per giorno e così ci rende capaci di adempiere il comando del Signore: "amatevi come io vi ho amato" (Giov. 13,34). Questo comando il Signore ce lo ripete ogni volta nella celebrazione dell'Eucarestia, quando dice "fate questo in memoria di me". Il Signore non ci comanda di ripetere meccanicamente i suoi gesti e le sue parole, ma vuole che noi facciamo quello che lui ha fatto e cioè dare tutta la propria vita per il bene degli altri. Quasi a commento di questo comando, l'evangelista Giovanni ci mostra Gesù che durante l'ultima cena, lava i piedi ai suoi Apostoli, compreso Giuda, e poi dice "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io il Signore e Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi" (Giov. 13,12-15).

Rispondete generosamente alle iniziative del Parroco, anzi siate voi stessi a suggerire iniziative e a collaborare generosamente.

Voi giovani in particolare sappiate trovare nell'Eucaristia, Gesù l'uomo nuovo, il vivente che è il solo capace di dare senso pieno alle vostre aspirazioni, alla vostra sete di trasparenza e di pulizia interiore, all'ardente desiderio di gioia, di giustizia e di amore di cui sentite l'estremo bisogno.

Cristo vivente nell'Eucaristia è un fuoco che brucia i nostri peccati, rende puri i nostri cuori, come l'oro nel crogiolo, dà energie divine perché possiamo essere davvero liberi e così cooperare alla costruzione di un mondo nuovo.

E voi ***religiosi e religiose***, resi sempre più forti e generosi dal pane eucaristico, siate sentinelle che vegliano davanti al Tabernacolo, siate raggio di luce e calore, riflesso del Sole divino, per i piccoli e per i più poveri, i più soli, i più abbandonati.

Affido alla Madre di Dio, la vergine santissima che veglia materna su tutti noi dai santuari disseminati nel territorio della nostra Diocesi ed in particolare dal Santuario di Canneto, la preparazione e la celebrazione del Congresso Eucaristico: la sua intercessione ci ottenga di diventare sempre più: "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché alla sua ammirabile luce." (1 Pt. 2,9).

Vi benedico tutti.

Trivento, otto dicembre, 2000, festa dell'Immacolata.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

10 dicembre: il Vescovo presiede il Giubileo degli Agricoltori al Santuario Diocesano Maria Santissima di Canneto.

16 dicembre: il Vescovo, nell'inviare la lettera circolare ai presbiteri sull'indizione del Congresso Eucaristico Diocesano per il giugno 2001, dà le seguenti indicazioni:

"Ringrazio vivamente il Signore che il Consiglio Presbiterale abbia proposto questa celebrazione che avrà la settimana conclusiva 24 giugno – 1° luglio (50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale).

Il Congresso vuole essere un mezzo per riscoprire:

1. *la dignità, la bellezza, la responsabilità del nostro Sacerdozio Ministeriale e del sacerdozio regale di nostri fedeli;*
2. *la centralità dell'Eucaristia nel mistero dell'economia della salvezza nella vita d'ogni credente e delle nostre comunità.*

Il Congresso riuscirà se noi sacerdoti ci crediamo fermante e se escogitiamo tutti i mezzi per coinvolgere i nostri fedeli.

Sentita la Commissione, dispongo che siano prese le seguenti iniziative:

1. ***Tutta la catechesi,*** *ordinaria e straordinaria di quest'anno deve avere l'Eucaristia come punto di riferimento. Oltre i vari e validi sussidi che le foranie hanno acquistato, ci sono il Catechismo della Chiesa Cattolica e quello C.E.I per gli adulti. Le stesse novene, le feste patronali, i mesi di maggio e di giugno vanno finalizzati a questo. Particolare rilievo deve essere dato alla Quarantore.*
2. ***La celebrazione della Messa*** *festiva sia adeguatamente preparata in ogni particolare (lettori, coro, ministranti). Si faccia ogni sforzo per avere ministri istituiti. Il giorno del Signore sia davvero la pasqua settimanale.*
3. *In ogni parrocchia si faccia un'ora d'**adorazione settimanale,** che non deve mancare nei primi venerdì del mese. Le chiese dove si conserva l'Eucaristia debbono rimanere aperte in modo che i fedeli possano accedere per la visita al SS.mo Sacramento.*
4. ***E' necessario che ogni parrocchia organizzi una settimana eucaristica; nelle parrocchie più popolose questa settimana potrebbe essere la celebrazione del congresso eucaristico parrocchiale.*** *La settimana può essere ridotta a tre giorni per le parrocchie al di sotto dei 500 abitanti.*

   Per quest'ultimo punto ogni parroco presenti il calendario della celebrazione non oltre il prossimo ritiro spirituale, martedì 16 gennaio.

   E' bene che questo calendario sia approntato di concerto in seno alla forania.

Io stesso vorrò essere presente almeno un giorno *e d'altra, nel caso che chiedete aiuto alla Commissione del Congresso, è necessario organizzarsi per tempo*"

2001

3 gennaio: il Vescovo, sul numero di Gennaio dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, affronta il tema del Magistero:

Dio "vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità", vale a dire di Gesù Cristo, l'unico salvatore del mondo.

L'eterno Padre si è degnato di rivelare questo mirabile miste
ro a Santa Caterina da Siena. "Io voglio che tu guardi il ponte che è per voi ho costruito nell'Unigenito mio Figliolo; e vedi la grandezza sua che va dal cielo alla terra, giacché in Lui la grandezza della Divinità è unita alla terra della vostra umanità…Questo fu necessario per rifare la via che era rotta, affinché attraverso l'amarezza di questo mondo, possiate pervenire alla vita eterna" (Dial. 22,50-1).

Gesù è l'unico ed universale Salvatore è il Signore Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto Carne. Ringraziamo la Congregazione della Fede che ha riproposto questa verità fondamentale del Cristianesimo con la dichiarazione "Dominus Jesus" del 6 agosto 2000. Nel rispetto di tutte le confessioni, non possiamo confondere il Figlio di Dio fatto uomo, con i fondatori delle altre religioni. Certo anche questi uomini hanno cercato di spingere gli uomini al bene, ma la salvezza viene solo da Gesù Cristo: per noi cristiani nella luminosità della Rivelazione; per gli altri, per vie che solo Dio conosce. La responsabilità di noi cristiani sta nel fatto che non siamo sempre coerenti con la nostra Fede, non diamo testimonianza chiara dell'Amore misericordioso che Dio ha rivelato in Cristo Gesù. Il liberatore dell'India, il mahatma Gandhi, ha lasciato scritto: "il messaggio di Gesù è il più sublime che si possa immaginare. La condotta dei cristiani, invece, è la contraddizione di questo messaggio". Il vero ecumenismo non si ottiene degradando la posizione di Gesù a quella di uomini anche illustri, ma vivendo il Vangelo dell'amore che è accettare l'altro come è, e donare la propria vita perché la pienezza della luce vera che illumina ogni uomo, giunga a tutti in modo che possa essere conosciuta e accettata in piena libertà.

*Gesù, nel discorso di addio, durante l'ultima cena, mentre prega per i suoi Apostoli, così si rivolge al Padre: "Consacrali nella verità. La tua parola è verità***. Come** *tu mi ha mandato nel mondo,* ***anch'io*** *li mando nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché anch'essi siano consacrati nella verità" (Giov 17, 17-19). Nel giorno della sua resurrezione, apparendo agli Apostoli, chiusi nel Cenacolo, disse loro: "***Come*** il Padre ha mandato me,* ***così*** *io mando voi" (Giov 20,21). E prima di salire al cielo, Gesù si congeda dai suoi Apostoli con queste parole: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei mondo" (Mt 28, 18-20). In queste parole ed in questa promessa si trova condensata la missione della Chiesa Apostolica. Il Cristo glorificato esercita sulla terra come il cielo il potere senza limiti che ha ricevuto dal Padre. I suoi Apostoli eserciteranno "dunque" questo stesso suo potere formando dei discepoli nella Fede e battezzandoli. L'evangelista Marco aggiunge: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16, 16).*

Queste parole del Signore hanno un valore eterno: questa è dottrina certa. Lo ha ribadito con la suprema autorevolezza il Concilio Ecumenico Vaticano II: "Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i vescovi, affidando ad essi il loro proprio compito di magistero" (Dei Verbum, 7) Infatti "la predicazione apostolica che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua, fino alla fine dei tempi" (ivi 8).

Questa trasmissione viva dei fatti e degli insegnamenti del Signore Gesù,
compiuta con l'assistenza dello Spirito Santo è ***la Tradizione****. Gesù stesso ha promesso l'assistenza dello Spirito Santo: "Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce" (Giov. 14, 16-17); Ed ancora: "queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Giov. 14, 26).*

In forza della Tradizione, distinta dalla Sacra Scrittura, ma ad essa strettamente legata, la Chiesa, con il suo magistero, con la sua vita e la sua liturgia, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. (cfr. Dei Verbum, 8).

Cosa ben distinta sono le tradizioni popolari. Rientrano in queste varie forme di pietà popolare che non sono in contrasto con l'insegnamento della Chiesa e quindi possono essere praticate, debbono però essere continuamente vivificate dalla Parola di Dio con opportune catechesi.

Alcune sono vere e proprie degenerazioni: quando ero parroco ho dovuto affrontare una dura battaglia per rettificare ciò che succedeva all'inizio della solenne e sacrosanta Veglia Pasquale. Il rito del fuoco non era più la benedizione della fiamma che dirada le tenebre della notte e da cui riceve luce il Cero, simbolo di Cristo Risorto che poi, attraverso le meravigliose letture del Vecchio e del Nuovo Testamento, continua ad illuminarci con la sua Parola, e che ci comunica la vita nuova nel Battesimo e ci trasfigura nell'immagine del Figlio Crocifisso e Risorto, attualizzando, con la divina Eucaristia, il mistero pasquale, ma era diventato solo il falò di ragazzotti che volevano soltanto divertirsi attorno al fuoco, come in un campeggio.

Rientrano in questo tipo di tradizioni certe forme di culto magico e talvolta paganeggiante, determinati immobilismi in contrasto con la santa Liturgia: queste cose vanno rimosse. Infatti, non aiutano a convertirsi, a conformare la vita al Vangelo, imitando l'esempio dei Santi che si crede di onorare. Scribi e farisei chiesero a Gesù: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi?...Ed Egli rispose loro: Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? ...Così avete annullato la Parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi il profeta Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto , insegnando dottrine che sono precetti di uomini". (cfr. Mt. 15, 1-9).

Ubbidiamo al Signore Gesù che, riferendosi agli Apostoli, ha detto: "Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato (Lc. 10, 16). Siamo docili al Magistero autentico dei Vescovi uniti al Papa e saremo certi di stare sulla retta strada".

<u>6 gennaio :</u> il Vescovo, a conclusione del Grande Giubileo del 2000, indirizza a tutti i sacerdoti, i laici, i religiosi e le religiose della Diocesi la seguente esortazione, in cui ribadisce la necessità della Signoria di Cristo nella propria vita:

"Al termine di quest'Anno Santo il grande giubileo dell'Incarnazione, il nostro sguardo si rivolge ***a Cristo*** *che è ieri oggi e sempre, come abbiamo letto continuamente sul logo Christus heri, hodie et semper. Egli è "il principio e la fine, è l'alfa e l'omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti secoli. Amen" come canta gioiosa la Chiesa all'alba della Risurrezione. Con queste affermazioni la Chiesa ci insegna che il rapporto di Gesù Cristo con ciascuno di noi e con l'umanità intera, con la nostra piccola storia e con la storia del mondo,* ***è profondo e vitale.***

*Infatti per mezzo dell'Incarnazione si attua il disegno che Dio ha avuto nella creazione dell'universo, il disegno di "****ricapitolare*** *in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra" (Ef. 1,10) . Per questo, nel Verbo fatto carne "piacque a Dio di far abitare tutta la pienezza della divinità e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce" (Col. 1, 19-20).*

Dalla divina rivelazione conosciamo che per volontà di Dio, Cristo è all'apice della creazione e il Padre ha posto sotto la signoria di Cristo l'universo intero. L'uomo, intelligente e libero, non è stato lasciato al puro stato di natura, ma in Cristo, è stato sopraelevato alla partecipazione della natura stessa di Dio, chiamato a vivere in comunione d'amore con Lui. E questo per un dono gratuito che supera immensamente tutte le esigenze umane che chiamiamo grazia santificante. Dopo il peccato, il Verbo Creatore è diventato il Redentore perché con la sua morte e risurrezione, l'umanità, corrotta e disgregata dal peccato, fosse rigenerata e ricondotta alla salvezza.

"Capo della Chiesa", Cristo conduce gli uomini e la storia umana verso la salvezza, e cioè verso la pienezza della partecipazione alla vita di Dio – Trinità, di Dio la cui sostanza è l'Amore. Il

cristiano, battezzato nel nome della Trinità Santissima, è immerso in questo oceano d'Amore ed è chiamato a vivere nella comunione più profonda anzitutto con Dio, e nello stesso tempo con ogni uomo. Quale è il primo comandamento? Il primo è. "amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo. "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt. 22,37-39).

Per comprendere queste verità così profonde, bisogna partire dal fatto che Dio, il Padre, ha creato in Cristo tutte le cose, ed ha fatto di Cristo, Verbo incarnato, il fondamento, il senso e il fine della creazione.

Cristo è Il fondamento perché l'universo è stato creato in Cristo e in vista di Lui. Non ci siamo fatti da noi e che non solo non abbiamo la capacità di venire fuori da noi stessi, ma neppure potremmo continuare ad esistere se Dio ci sostenesse con la potenza della sua parola (Eb. 1,3).

Cristo è il senso della nostra vita, perché solo in lui scopriamo da dove veniamo, perché viviamo e dove siamo diretti; solo in lui trova soluzione il problema del dolore, della malattia e della morte, solo in Lui la speranza, anzi la certezza, che non sarà la cattiveria, l'ingiustizia, in una parola il peccato, ad avere la vittoria finale. Senza il Cristo, la nostra vita non ha significato, ed è dalla dimenticanza di Cristo che proviene l'angoscia e la disperazione. (Ardigò, tanti giovani, le stragi del sabato sera…)

Cristo è il fine della creazione, perché noi abbiamo una sola meta da raggiungere. La visione di Dio nell'eternità beata. Cantano i cieli la gloria di Dio. Ma la vera gloria di dio è l'uomo viventi.

Ecco come si esprime la lettera ai Colossesi: "Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni Dominazioni Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui" (Col, 1. 16-17).

Queste parole non fanno che riecheggiare quelle dell'Evangelista Giovanni che abbiamo ascoltato nella messa solenne di Natale: "Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Giov. 1, 3).

L'Anno Santo dell'Incarnazione ha voluto ricordarci tutto questo, ha voluto farci riscoprire l'importanza vitale della fede. Cristo è l'unico salvatore, solo in Lui il senso della nostra vita.

Accogliamo l'invito del Santo Padre: riconosciamo la Signoria di Cristo. Questa Signoria non è altro che il Regno di Dio, manifestazione dell'Amore misericordioso che ci libera da ogni forma di schiavitù e consiste nel conoscere ed attuare la Volontà del Padre giorno dopo giorno, nella semplicità e nella drammaticità del nostro vivere quotidiano.

Mentre si chiude la Porta Santa, più larga, dopo un anno di particolari grazie, si l'apertura del nostro cuore, perché abbiamo capito che da quando il Verbo si è fatto carne tutti gli anni sono anni di grazia, perché "dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (giov. 1, 16).

Santa Maria di Canneto, alla quale, nella veglia in attesa che spuntasse il 2001, ho affidato l'intera Diocesi, ci sostenga nell'impegno di essere sempre più discepoli fedeli di Gesù Cristo"..

+Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Nel pomeriggio, in Cattedrale, chiude solennemente, alla presenza di tutti i sacerdoti della Diocesi, il Giubileo, ricordando alla fine della celebrazione eucaristica tutti li eventi in Diocesi di questo Anno di Grazia e consegnando, dopo il canto del Magnificat, gli impegni pastorali per la vita della Chiesa diocesana in questo nuovo inizio di millennio.

16 gennaio: il Vescovo interviene presso le Missioni della Consolata, in Torino, per sottolineare alcune interpretazioni un po' distorte in Chiave ecumenica, ed in particolare L.G. 8, in cui viene data un'accentuazione un po' troppo estensiva del termine "subsistit" in relazione alle altre Chiese Cristiane, per cui, presentando l'esempio delle Famiglie Francescane, si potrebbe cadere facilmente nell'errore che "tutte le Chiese sono uguali" e che tutte hanno la "piena Verità di Cristo", in base ad un irenismo religioso che può portare ad un relativismo cristiano:

"Siamo alla vigilia della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani e Dio sa quanto mi stia a cuore che si realizzi la preghiera di Gesù: "Che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre sei in me ed io in te…".Però non posso nascondere il disappunto nel leggere le pagine 30-31 della vostra benemerita Rivista nel numero di questo mese.

Certo l'espressione "Fuori della Chiesa non c'è salvezza" va compresa alla luce della Rivelazione che afferma che Dio vuole tutti salvi, che Egli non fa accezione di persone (Rom 2,11), e che molti fratelli dell'Ortodossia, della Riforma protestante e degli stessi pagani vivono più santamente di me Vescovo della Chiesa Cattolica, perché Dio guarda nel cuore ed in modo che solo Lui conosce, fa giungere a tutti la grazia della salvezza, frutto del sacrificio redentore dell'unico Salvatore Gesù Cristo(cfr L.G. , 16).

E' pure vero che per essere fedele discepolo di Gesù, debbo amare, stimare e rispettare e, quando possibile, aiutare chiunque, così com'è, senza pretendere che diventi cattolico, lasciando alla misericordia di Dio che gli conceda o no qui sulla terra la pienezza della luce che è Cristo.

Invio in fotocopia una pagina del Catechismo della Chiesa Cattolica, dove al n° 181 è riportata parte della frase del Vescovo san Cipriano.

L'interpretazione proposta del "subsistit" del n° 8 della L.G. contrasta con quanto è scritto nella "Chiesa carisma e potere" che pure allego in fotocopia.

In fine l'esempio dei vari Ordini Francescani, e vedere dove "sussiste" la genuina forma del francescanesimo, mi sembra molto inopportuno, perché qui si tratta della Regola di San Francesco, vissuta nella sostanza, ma con sfumature diverse dalle varie Famiglie Francescane. Che nell'Eucaristia ci sia la Presenza reale o no, che la Messa sia vero sacrificio o no, che ci sia il ministero petrino o no, che ci sia un Magistero autorevole ed in certi casi infallibile o no, che ci sia il Sacerdozio ministeriale o no, che la Chiesa abbia il potere di rimettere i peccati o no…non sono sfumature.

Si dimentica la distinzione fondamentale fra sincerità della coscienza retta, onesta ed aperta agli impulsi dello Spirito Santo che opera ovunque e su ciascuno e che è la norma dell'agire umano (D.H. n° 3) e la verità, realtà oggettiva alla quale l'uomo retto e sincero si adegua quando ne venga a conoscenza (cfr. la Veritatis splendor).

Riconosco e apprezzo il vostro lavoro, ma ho timore che presentare in questo modo problemi così seri per la Fede, sia fuorviante specialmente per le Famiglie cui la rivista è diretta e che sono spinte a cadere proprio in quel relativismo e sincretismo deprecati dal dossier.

Con il più sincero auguro che la Rivista contribuisca a diffondere la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, porgo cordiali saluti".

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Attuazione del Sinodo nelle Pastorali: Il 25 gennaio il Vescovo pubblica una lettera pastorale in cui, dopo aver analizzato la situazione della nostra Diocesi, propone all'attenzione del presbiterio, dei religiosi e dei laici le linee guida per attuare il Sinodo : non annacquare il Vangelo; non cedere al secolarismo; rimettere al centro la Persona di Gesù; rivitalizzare la Parrocchia, rendendola finestra aperta sul mondo, sanamente moderna, sorgente di vita spirituale e al servizio dei giovani e delle famiglie; ridare priorità all'evangelizzazione rimettendo al centro la Parola di Dio con una catechesi capillare e favorire gruppi che facciano cammini di fede su itinerari

catecumenali per avere cristiani autentici; incrementare la Pietà Popolare rendendola veicolo di fede che aiuti a vivere la liturgia; approfondire l'ecclesiologia della Lumen Gentium, formando laici adulti e maturi e rinvigorendo gli organismi di partecipazione ecclesiale; fare in modo che ogni presbitero ed ogni consacrato si consumi per Cristo. Eccone il testo:

"Carissimi confratelli nell'ordine sacro, religiosi e religiose, amatissimi fedeli laici: pace e gioia a tutti voi nello Spirito Santo.

Sorretti dalla grazia di Dio, con la protezione della Vergine Santissima di Canneto, abbiamo fatto insieme un lungo cammino, per renderci conto della situazione concreta della vita di Fede nella nostra Diocesi alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, con particolare riguardo ai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

La nostra situazione

Nell'inchiesta socio-religiosa, effettuata sul nostro territorio dall'Università Pontificia Salesiana, è detto "Dall'insieme dei dati emersi lungo l'analisi è possibile parlare di Trivento come di un'isola felice, specialmente se rapportata al confronto con altri contesti. Ma attenzione, il fenomeno non potrà più durare a lungo:

- *la parte più sana della popolazione nel giro di pochi anni tenderà sempre più a scomparire;*
- *le nuove generazioni vengono su già in parte "guastate", facendo connotare un netto stacco dalla vita e dalla cultura dei padri;*
- *questo guasto al presente è di ridotte dimensioni, ma desta grossi allarmi (specialmente se rapportato ad altri contesti), ma è pur sempre destinato a contagiare anche la parte sana della popolazione, per cui ben presto il fenomeno potrebbe assumere altre dimensioni, soprattutto in concomitanza con il declinare delle vecchie generazioni.*
- *Ecco il motivo per cui non bisogna illudersi più di tanto. In realtà la Diocesi sta andando verso un futuro dove diversi fattori giocheranno a suo sfavore. E' certamente vero che i profondi e radicati valori della tradizione locale tengono ancora, ma è l'intero apparato socio religioso, valoriale e morale ad apparire incrostato/ossidato da una lunga assenza di progettualità e di rinnovamento. Di rimando, ciò che si avverte di più tra la popolazione è proprio questo bisogno di attenzione al rinnovamento per la forte incidenza che ha tra la gente del posto" (pag. 149).*

Ho fatto questa lunga citazione perché mi pare che colga nel segno la nostra situazione: da una parte si ha l'impressione che la nostra gente sia tenacemente ancorata ai valori della Fede, ma ci si accorge subito che la mancanza di un'adeguata, continua e capillare Catechesi sta svuotando del significato profondo il Culto e la stessa pratica dei Sacramenti. Culto e Sacramenti, praticati sovente come espressione di una tradizione socio culturale tramandata di generazione in generazione, ma privati del loro contenuto vitale di grazia, sono disattesi dalle giovani generazioni.

Di fronte a questa situazione, è motivo di ringraziamento a Dio anzitutto il lavoro minuzioso, nascosto e feriale dei nostri parroci, anziani e giovani.

In particolare il nostro grazie a Dio è dovuto per la Pastorale giovanile che cerca in tutti modi di portare la nostra gioventù alle sorgenti della Grazia, della Parola di Dio, dell'Eucaristia, anzitutto in un cammino costante di conversione, ma anche di sensibilizzazione ai gravi problemi dell'occupazione.

Motivo di conforto è poi l'impegno per la pastorale a favore della famiglia, perché questa che è la cellula fondamentale della società sia davvero chiesa domestica, il luogo della trasmissione della Fede operante nella testimonianza della Carità e sostenuta dalla Speranza, anche in mezzo alle numerose e gravi difficoltà del tempo presente.

Del tutto lodevole è l'azione che porta avanti la Caritas Diocesana, non solo perché è presente per portare aiuto nelle varie situazioni di sofferenza locali e dei paesi a rischio, ma anche e specialmente per l'impegno educativo che cerca di perseguire attraverso la scuola per la formazione politico-sociale e per l'attenzione ai problemi del nostro territorio.

Altro motivo di conforto e di speranza è il cammino diocesano per la formazione dei catechisti parrocchiali, perché siano sempre più all'altezza della loro delicata missione e perché gli insegnanti di religione nelle scuole statali svolgano con competenza e coerenza il loro lavoro.

Non possiamo dimenticare quanto la Diocesi sta operando perché ogni Parrocchia abbia strutture adeguate sia per il culto, sia per le opere di ministero parrocchiale, oggi più che mai indispensabili.

Infine, come non mettere nel giusto risalto la presenza discreta, premurosa, generosa delle Suore? Nel ringraziare Dio per tutti gli Istituti Religiosi operanti nella nostra Diocesi, è doveroso sottolineare la grande e benemerita intuizione di Mons. Vittorio Cordisco, il quale - fondando la Congregazione delle Sorelle Francescane della Carità - ha arricchito il nostro territorio di uno stuolo di vergini consacrate al culto liturgico che si prolunga nel servizio umile ed amoroso ai piccoli ed in particolare agli anziani.

Caritas Christi urget nos.

Non possiamo, però, cullarci nell'auto compiacimento, tutt'altro, ma bisogna fare molto di più, specie per l'Evangelizzazione. Agli occhi delle nuove generazioni, la religione sa di "stantio": "infatti, essa sembra essere fatta di vecchiette che vanno a Messa; le stesse antiche mura delle canoniche vengono facilmente assimilate all'immagine di una Chiesa conservatrice e talora repressiva nella sua dottrina, ritardata nella storia e fuori dalla portata dei problemi quotidiani della gente (Inchiesta, pag. 149).

Non annacquando il Vangelo, non cedendo al secolarismo e all'edonismo, ma impegnati a conoscere sempre più la Persona di Gesù in senso biblico, cioè ad innamorarci di lui, l'uomo nuovo, il vivente, il sempre attuale, l'unico capace di dare senso alla vita e di aprire alla gioia vera e duratura, per trasmettere nell'entusiasmo incontenibile il Vangelo dell'Amore e della Speranza che non delude.

Perno del nostro territorio e importante punto di riferimento per la propria identità ed appartenenza, rimane ancora la ***Parrocchia****: il Parroco spesso è l'unica presenza autorevole, garante dei valori supremi e del rapporto con l'Eterno, non solo, ma anche la persona cui rivolgersi nei momenti duri dell'esistenza.*

La nostra gente si aspetta di più.

Dall'inchiesta risulta chiaro il desiderio espresso dalla maggior parte degli intervistati, specialmente dei giovani, che la Parrocchia:

- *sia come "finestra aperta" sul mondo, sulla vita del paese, delle famiglie, crocevia d'incontro tra i praticanti e i così detti lontani, abbattendo i muri della ghettizzazione, tenendosi al di sopra di rapporti clientelari;*
- *sia sanamente moderna, al passo con i tempi, capace di comprendere le sfide culturali del terzo millennio e risolverle alla luce perenne del Vangelo;*
- *sia sorgente di vita soprannaturale, luogo dove tutti i fedeli formano una "grande famiglia" di credenti, una "comunità" e non soltanto un luogo di incontro per il rito settimanale, come esige l'ecclesiologia proposta con forza dalla Lumen Gentium;*
    - *sia al servizio dei giovani. Una delle principali carenze riscontrata dall'inchiesta è la mancanza di luoghi-strutture a disposizione dei giovani.*

Data la nostra situazione geografica e demografica, per ridare slancio e vigore alle nostre Parrocchie è necessario che la pastorale d'insieme, già bene avviata in seno alla forania, abbia uno spessore ancora maggiore e più incisivo.

In questa stessa linea faccio voti che prenda corpo il progetto delle unità pastorali e che si avvii l'ideale della vita in comune dei sacerdoti che operano nello stesso territorio, vita in comune basata non sulle simpatie umana, ma sulla virtù teologale della carità.

Priorità dell'Evangelizzazione.

Il cristiano è tale perché è discepolo dell'unico Maestro, il Signore Gesù: il discepolo ascolta la sua parola, la medita perché diventi sostanza della sua vita, la porta nel cuore perché nell'attività, sia l'anima della carità pastorale.

E' la Parola di Dio, infatti, che sostenta la Fede viva che opera nella Carità. Per la dimenticanza di questa Parola, molti dei nostri fedeli sono tali solo per tradizione, senza convinzioni profonde, capaci di determinare lo stile di vita evangelico.

Ascoltare e meditare la Parola di Dio, annunciarla con franchezza e testimoniarla in uno stile di vita: questo è il compito prioritario della nostra Chiesa.

Dobbiamo mettere su una Catechesi capillare che non aspetta le persone venire da noi, ma esce in mezzo alla gente, crea centri familiari di ascolto, cerca ogni occasione per annunciare la Parola della salvezza.

E' necessario poi che in seno alla comunità, nasca un gruppo che inizi e porti avanti un serio cammino di fede che abbia un preciso itinerario e che non si limita, invece, ad ascoltare delle conferenze che non provocano la conversione sincera al Vangelo. Questo si ottiene con un vero cammino catecumenale, raccomandato dalla Chiesa nei documenti ufficiali (cfr. Evangelii nuntiandi n° 44; Familiaris consortio n°66). E' il cammino che ha formato tanti cristiani nell'Azione Cattolica, e in tante altre associazioni e che ora, sotto il soffio rinnovatore dello Spirito Santo, si manifesta in nuove esperienze che fanno bene sperare nell'avvento di quella primavera della Chiesa auspicata dal Papa del Concilio, il beato Giovanni XXIII.

Saranno questi gruppi, particolarmente docili all'azione santificatrice dello Spirito Santo, riflesso della luce di Cristo, lievito che, con la testimonianza di una vita vissuta nel servizio generoso ai fratelli, pian piano fermenteranno l'intera comunità (cfr Mt 5,13-16).

Solo formando dei cristiani dalla fede robusta che opera nella Carità e sostenuti da una Speranza incrollabile, la nostra Chiesa potrà essere profezia per la soluzione dei gravi problemi attuali, quali la vita umana, la dignità della persona, la famiglia, il lavoro per tutti, non ultima la necessaria e basilare purezza di cuore, di intenzioni e di azioni.

La pietà popolare, ben diversa dalla semplice religiosità naturale a sfondo magico, deve essere accolta, seguita, incrementata perché diventi veicolo di Fede, preparazione a vivere la divina Liturgia. Solo così il nostro culto sarà un vero sacrificio di lode, gradito a Dio, ed i Sacramenti saranno sorgente inesauribile di grazia.

Formazione e promozione dei laici.

E' nostro preciso dovere approfondire l'ecclesiologia della Lumen Gentium.

Più che l'istituzione, anch'essa necessaria e voluta da Gesù Cristo per la sicurezza del nostro pellegrinaggio terreno, la Chiesa oggi ci invita a meditare il suo mistero, la cui radice profonda è la comunione vitale con il mistero della SS.ma Trinità, frutto saporoso del mistero pasquale. Da questa comunione scaturisce la comunione altrettanto vitale fra i discepoli del Signore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri...Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giov 13,35; 17, 21).

La Chiesa è il popolo di Dio. I suoi membri hanno la stessa dignità di valore infinito perché partecipi, attraverso il Battesimo, della stessa vita di Dio, hanno la stessa missione, sia pure in grado qualitativamente diverso da quello derivante dall'Ordine Sacro (cfr L.G. 10).

***I laici** partecipano anch'essi alla triplice potestà sacra di Cristo: in Lui **sono profeti**, abilitati ad annunciare la Parola di Dio**, sono sacerdoti** capaci di trasformare la vita, il lavoro, le gioie e le sofferenze in sacrificio gradito a Dio, a lode della sua gloria, **sono re** nella testimonianza di una vita spesa a totale servizio del prossimo.*

E' grave compito di noi, ministri di Dio, formare i laici e. Dobbiamo dare loro fiducia nei vari organismi di partecipazione ed anche nella celebrazione liturgica. I laici devono essere sempre più consapevoli della loro dignità e della loro responsabilità non solo in seno alla Chiesa, ma

anche e specialmente in tutte le realtà terrene, che autonome nel loro essere, nei loro valori e nelle loro leggi, debbono però esprimersi nel rispetto al Creatore di tutte le cose, in conformità al suo volere (cfr. G. S. n° 36).

I laici formati sono baluardo della Fede, sostegno di tutte le iniziative pastorali, aiuto prezioso nella gestione amministrativa della Parrocchia: il Sacerdote non si sente più solo, perché nel suo gravoso impegno è circondato dall'affetto e dalla collaborazione di uomini e donne che hanno incontrato Gesù Risorto.

Lo stesso urgente problema delle ***vocazioni sacerdotali e religiose*** *troverà la vera soluzione in quanto entrerà sempre più nel tessuto delle nostre comunità la convinzione che la vita è la risposta ad una chiamata d'amore da parte di Dio, che invita i suoi figli a lavorare nella vigna nei diversi stati dell'esistenza umana e nei diversi ministeri, sia nel santo matrimonio e sia in particolare nella totale consacrazione nel Sacerdozio e nella vita religiosa.*

Questo non toglie la necessità di una specifica pastorale per la vocazione al Sacerdozio ed alla Vita consacrata. Grati a Dio per la continua presenza di giovani e ragazze nel cammino formativo di queste specifiche vocazioni che sono un dono prezioso della predilezione divina, anche noi avvertiamo di essere in un periodo di carestia.

Sacerdoti carissimi e voi religiosi e religiose*, non dimentichiamo che la nostra vita deve essere "modello del gregge" (1 Pt 5,3). Al nostro popolo dovremmo poter dire: "siate imitatori di me, come io lo sono di Cristo" (1 Cor 4,16). La santità, la vita interiore, l'unione a Cristo Signore, vivente nell'Eucaristia, sono la condizione necessaria, fondamentale, insostituibile del nostro essere e della nostra missione.*

La vita interiore è l'anima di ogni apostolato, di qui troveremo la forza dell'Apostolo Paolo: **"Per conto mio mi prodigherò volentieri**, **<u>anzi consumerò me stesso</u> per le vostre anime" (2 Cor 2,15).**

Le anime! Costano il Sangue di Cristo. Il secolarismo ideologia che non vede nulla oltre le realtà visibili, l'edonismo che si pasce dei piaceri terreni, il consumismo che crede solo al denaro ed il soggettivismo che mette l'io a posto di Dio e si crea una morale a proprio uso e consumo, sembrano aver reciso il cordone vitale che ci tiene legati alla Fede.

Non possiamo essere sonnacchiosi e tanto meno possiamo scoraggiarci. Cristo è il Risorto che ha vinto il mondo, ha vinto il peccato, ha vinto la morte. Egli è il vivente che ci dà sicurezza: "Ecco io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Viviamo intensamente il mistero pasquale che rendiamo presente ed attuale ogni volta che celebriamo la Messa e che permane nella divina Eucaristia. La vera devozione alla Vergine Santissima sia il nostro rifugio, la certezza delle sue premure materne.

Abbiamo celebrato il Sinodo con la partecipazione attiva di tanti laici: sappiamo valorizzare queste forze!

Abbiamo celebrato l'anno del Grande Giubileo, abbiamo partecipato a tante manifestazioni di Fede, la Giornata mondiale dei Giovani è stato un segno forte che i giovani cercano Cristo, il Vivente: non deludiamo tanto entusiasmo.

Lo Spirito Santo ci ha suggerito, quasi a suggello di tutto questo lavoro, il Congresso Eucaristico Diocesano. Non stiamo a crogiolarci nella sfiducia, quasi non ci fosse nulla da fare per questa nostra società, non stiamo a palleggiarci le responsabilità. Di fronte al Cristo, al quale ci siamo totalmente donati, riprendiamo a pieno la grazia della sacra ordinazione e sentiamoci protagonisti, impegnati in prima persona nel costruire una Chiesa, la nostra Chiesa, che sia davvero riflesso della luce delle genti che è Cristo Signore (cfr L. G. n° 1).

Le norme del Sinodo che hanno valore di legge per la nostra Diocesi, non devono rimanere un documento freddo, relegato in uno scaffale della libreria. Sono la traccia di un cammino che dobbiamo percorrere insieme, con coraggio ed entusiasmo, aiutandoci a vicenda. Fiduciosi nella grazia di Dio siamo certi di superare tutte le difficoltà.

Pongo quest'impegno solenne nel cuore della Vergine del Sorriso, la cara Madonna di Canneto.

L'intercessione di San Casto, dei Santi Patroni Nazzario Celso e Vittore, del beato Antonio Lucci, dei Patroni di tutte le comunità parrocchiali, come pure dei santi vescovi, presbiteri, religiosi e laici, che ci hanno preceduto nel cammino della Fede ed ora sono nella luce piena di Dio, sia nostro sostegno, conforto e stimolo nel realizzare il nostro futuro alla luce del Vangelo vissuto.

Trivento, 25 gennaio 2001, festa della Conversione di San Paolo.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

3 febbraio: il Vescovo interviene ad Agnone al Convegno organizzato dalla Caritas, dall'Ufficio per la Pastorale Sanitaria e dalla Comunità Montana di Agnone sul riordino delle ASL nel Molise, sottolineando la necessità di non penalizzare le aree più emarginate con minor potere votante in clima elettorale, invita a superare le divisioni politiche e le lotte intestine e la rassegnazione per realizzare al più presto la Fresilia e la Verrino, lamentando una disattenzione del governo regionale verso le aree più povere, sempre più avviate verso la desertificazione. Pur se è vero che è necessario avere servizi di qualità, è anche vero che la soppressione della ASL potrebbe peggiorare i servizi, come accade tra una Scuola sede staccata di un'altra. Togliere i servizi significa favorire l'esodo, ma la razionalizzazione significa colpire solo la periferia e non il centro. Ricorda che la Caritas Diocesana ha chiesto una ridefinizione equa ed onesta di tutto l'apparato regionale, con rimedio agli sperperi e allo snellimento degli uffici e della burocrazia. Ecco il testo del discorso pronunciato in tale occasione:

"Sono 16 anni che vivo in questo territorio del Molise che è diventata la mia terra di adozione, in questa Diocesi di Trivento, che occupa un quarto della superficie dell'intera Regione.

Territorio amatissimo, ma quanto amaro per la situazione socio economica di degrado che ha prodotto nei decenni passati un esodo dalle proporzioni bibliche, esodo che ancora continua come uno stillicidio, che costringe ad andare fuori le energie migliori.

Per fortuna in quest'ultimo tempo s'intravedono spiragli che danno corpo alla speranza, ma quando, superando le maglie farraginose della burocrazia, diventeranno realtà? E quando sarà frenata l'emorragia? Quando inizierà un'inversione di rotta?

Di chi la colpa di tanto degrado? Dopo tanti anni di permanenza e di riflessione, debbo affermare che una parte va anche alla popolazione, spesso troppo remissiva, adagiata in una rassegnazione passiva, paga di ottenere, o solo di sperare di ottenere, il fatidico posto.

E' colpa anche delle Amministrazioni locali perché - oltre alle faziosità che lacerano il tessuto all'interno della "Universitas", nome latino del Comune, che esprime la tensione di ciascun cittadino e tanto più dei rappresentanti del popolo verso l'unica cosa necessaria, il bene comune - sovente non sanno trovare un punto d'accordo ci sono troppi campanilismi e non si riescono a costruire quasi mai cose importanti e necessarie, esempi clamorosi sono le fondovalli Fresilia e Verrino.

Al di sopra però c'è la responsabilità di chi è al di sopra di queste Amministrazioni e che nel programmare il bene comune del Territorio dovrebbe prendere le decisioni ritenute migliori e farle attuare, dovrebbe in particolar modo avere lo stesso interesse per tutto il territorio e non penalizzare continuamente quello più sfortunato. Qui fra le tante cose citiamo anche la situazione in cui si trova tuttora, la Fondazione Pavone a Salcito

Frutto di un continuo degrado del territorio è la scomparsa degli Uffici e dei Servizi territoriali (Pretura, scuole e loro autonomia, incombente la chiusura di uffici postali, salvo le

arterie principali, mancanza di adeguata segnaletica stradale che, in presenza di nebbia, rende pericolosissime le strade…). In tutto il territorio sono scomparsi gli Uffici di un certo rilievo, ora si vuol togliere anche la Asl di Agnone.

E' il problema per cui oggi ci siamo qui riuniti.

Certo, siamo d'accordo, nel settore della Sanità importante per il cittadino è la qualità del servizio adeguato e non un ufficio sia pure di prestigio qual è la ASL.

Però il mio dubbio è questo: non succederà all'Ospedale di Agnone quello che succede ad una Scuola quando perde la Presidenza e diventa sezione staccata di una scuola della città? Anche in questo caso l'importanza di per sé non è l'autonomia, ma la certezza di un insegnamento valido.

Purtroppo però succede che la sede principale è la prima servita e poi con ciò che rimane si tira avanti per la sezione staccata, non solo per le risorse economiche, ma anche nella sistemazione dei docenti, senza contare che gli stessi insegnanti cercano di trasferirsi, appena possono, nella sede centrale.

Non ho grandi informazioni per ciò che riguarda la destinazione dei fondi disponibili nei vari settori, Per puro caso venni a conoscenza di quella ripartizione da me denunciata pubblicamente nell'articolo "Brutta cosa, il mio cario Renzo, esser nato povero", e che sembra abbia causato un ripensamento con l'assegnazione di ulteriori 300 milioni alla Diocesi di Trivento. Mercoledì scorso però sono venuto a conoscenza che ad una Diocesi sorella, ma sede di Provincia, dal competente Assessorato Regionale sono stati assegnati, sempre dai fatidici fondi del Giubileo tre miliardi, lo ripeto tre miliardi. Di certo perché è un buon serbatoio di voti.

E' questa la solita legge: "Il pesce più grosso mangia il più piccolo".

Chi assicura che questo non avverrà anche per l'Ospedale di Agnone, che ora è un fiore all'occhiello? Non rischia di diventare, di fatto, un semplice, anche se utile, pronto soccorso?

Purtroppo siamo in una situazione drammatica: si tolgono i servizi perché c'è poca popolazione, i pochi residenti di queste zone, privati dei servizi essenziali, fanno del tutto per inurbarsi quando possono, ad andare fuori quando la necessità li spinge.

Bisogna razionalizzare le spese, d'accordo, ma perché a pagare debbono essere sempre le zone più emarginate della Regione? Perché, si chiedeva in una lettera aperta la nostra Caritas Diocesana, non si pone mano ad una ridefinizione equa ed onesta a tutto l'apparato regionale. Perché non si cerca di porre rimedio agli sperperi nella pubblica Amministrazione che in tantissimi casi risultano a dir poco scandalosi?
Perché non si pone mano nel rendere più snelli e più operativi i vari uffici?

Il calo demografico prosegue inesorabile anche nei due Comuni più importanti e popolosi della Diocesi, Trivento ed Agnone. Vogliamo far avanzare il deserto, o vogliamo mettercela tutta per trovare soluzioni che diano speranza a quelli che ancora hanno il coraggio o le necessità di rimanere?

E' questo l'interrogativo che io pongo alle Autorità preposte ed ai cittadini tutti".

14 febbraio: in occasione del Congresso Eucaristico Parrocchiale di Capracotta, il Vescovo invia alla comunità altomolisana il seguente messaggio:

Carissimi fedeli di Capracotta,

il Signore con il Congresso Eucaristico ci fa un gran dono. E' stato lo Spirito Santo ad illuminare la mente dei nostri Sacerdoti perché, quale effetto del Sinodo che abbiamo celebrato da poco e quasi in prolungamento dell'Anno del Grande Giubileo, nella nostra Diocesi potessimo raccoglierci con più fede attorno all'Eucaristia per meditare e approfondire l'amore infinito. Nell'Eucaristia, infatti, è vivente il mistero pasquale origine e fonte della nostra salvezza.

Come i discepoli di Emmaus, saremo attenti ad ascoltare la Parola del Vangelo perché i nostri cuori ardano d'amore e si aprano alla luce della Fede, così da riconoscere il Divino Maestro nell'atto di "spezzare il pane".

Ascoltando il forte richiamo del Santo Padre, la partecipazione all'Eucaristia sia per ciascuno di noi "il cuore della domenica, un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere ad un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente".

***L'Eucaristia celebrata** nella Santa Messa, **adorata** nel Tabernacolo, **vissuta** con l'ardore di carità verso i fratelli nella ferialità della nostra esistenza, darà un nuovo slancio alla nostra Chiesa locale, farà fiorire la comunione di amore nelle nostre famiglie e nelle nostre parrocchie.*

La circostanza che ha spinto il Presbiterio Diocesano a volere il Congresso, è sta la ricorrenza del Cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione sacerdotale: questo fatto deve spingerci a ringraziare il Signore Gesù per il dono del Sacerdozio e a pregare insistentemente il Padre perché mandi operai numerosi, ma specialmente santi nella nostra Chiesa, perché essi con l'ardore dell'apostolato facciano rifiorire la gioia di vivere e la speranza che non delude.

La Vergine Santissima di Loreto alla quale siete così devoti, ci ottenga la grazia di adorare Gesù nell'Eucaristia con quello stesso amore da Lei vissuto nella casetta di Nazareth.

Vi benedico con affetto di Padre.

Il Vostro Vescovo
Antonio Santucci.

<u>19 febbraio:</u> rispondendo con gratitudine ad una lettera del Card. Giovan Battista Re, Prefetto della Congregazione dei Vescovi, il Vescovo sottolinea:

Eminenza,

la Sua lettera del 5 febbraio scorso, prot. N. 197/99, ha riempito di gioia me, l'intero Presbiterio, i fedeli tutti.

Questa Diocesi ricorda sempre come grazia segnalata la presenza del Santo Padre ad Agnone, il 19 marzo 1995: testimonianza espressiva dei sentimenti di filiale riconoscenza ed affetto fu la visita di ringraziamento al Vicario di Cristo il giorno 16 novembre 1996, quando ben diecimila dei nostri fedeli, cifra del tutto eccezionale per il numero complessivo degli abitanti, parteciparono all'udienza particolare.

Ringrazio Dio per il Clero diocesano, che nonostante i limiti umani, è fedele al magistero della Chiesa, è compatto nel seguire le linee pastorali, e sostanzialmente conduce una vita evangelica, conforme alle direttive del Concilio.

Le linee pastorali, studiate e approvate nel recente Sinodo, stanno per essere consegnate ai Presbiteri e al Popolo santo di Dio.

Continueremo con impegno la formazione delle famiglie secondo il cuore di Dio. I giovani sono seguiti con una pastorale intensa e continua per renderli capaci di rispondere alla divina chiamata sia nel santo matrimonio, sia nella vita sacerdotale e religiosa. Degno di lode è il cammino che porta avanti la Caritas Diocesana per la testimonianza del Vangelo e per la formazione dei laici alla conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa con la "Scuola di formazione al servizio sociale e politico Paolo Borsellino" in funzione da sette anni, con uno sguardo particolare ai problemi del nostro territorio montuoso, interno ed emarginato e perciò costretto all'emigrazione dei suoi figli più validi.

Su tutto questo lavoro chiedo la Benedizione del Santo Padre e la Sua.

Nel porgere sinceri ringraziamenti e cordiali auguri all'Eminenza Vostra e a tutti collaboratori di codesta Congregazione mi confermo devotissimo nel Signore"

19 marzo: in occasione dell'anniversario della visita del Papa, il Vescovo scrive ai fedeli e clero di Agnone una lettera speciale per il prossimo Congresso Eucaristico cittadino previsto in giugno:

"Lo riconobbero nello spezzare il pane" Lc. 24,35

Carissimi fedeli di Agnone,

in preparazione al grande evento del Congresso Eucaristico Diocesano, avete programmato un intenso programma per il Congresso Eucaristico Cittadino: questo vostro impegno è per me motivo di grande gioia. Agnone ebbe l'onore di essere la sede dell'ultimo Congresso Eucaristico Diocesano nel 1951, essendo Vescovo l'indimenticabile Mons. Epimenio Giannico.

Sono certo che anche in questa occasione Agnone saprà distinguersi nel manifestare la Fede nella divina Eucaristia celebrata, adorata e vissuta.

Vi esorto a riflettere sul tema del nostro Congresso: "lo riconobbero nello spezzare il pane". Gesù compì il gesto di spezzare il pane con inconsueta solennità tanto che i discepoli di Emmaus lo riconobbero a tale rito e "Frazione del pane" fu il nome della Messa nei tempi apostolici.

Che cosa significa questa "frazione del pane", posta in tanto rilievo?

Per comprenderlo, dobbiamo rifarci ad una scena della vita familiare: la famiglia è riunita ed il padre spezza ai suoi figli il pane che per loro ha guadagnato con duro lavoro e che la madre ha preparato con immenso amore. I figli si nutrono mangiando in certo qual modo la realtà profonda del papà e della mamma e crescono uniti, immersi come sono nel loro amore e nella loro dedizione completa.

Gesù, compiendo questo gesto nell'ultima cena e realizzando il grande mistero della consacrazione, dà realmente in cibo se stesso per fare dell'intera umanità la famiglia santa di Dio. In questa luce, lo spezzare il pane da parte di Gesù si rivela come un rito di famiglia che esprime l'unità familiare. Chi mangia di uno stesso pane vive in comunione ed appartiene ad una stessa famiglia. A questo si riferisce l'apostolo Paolo quando scrive ai fedeli di Corinto: "Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo all'unico pane" (1 Cor. 10,16-17).

Quali siano stati i pensieri di Gesù nel compiere nel dare se stesso in cibo, lo rivela lui stesso nei discorsi dell'ultima Cena: "Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola. Come tu, padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv. 17, 20-21).

Carissimi, celebrare e adorare l'Eucaristia, esige che la viviamo in seno alla famiglia ed anche in seno alla comunità, costruendo l'unità nell'Amore della santa Trinità. Da qui deve prendere insegnamento tutta la vita umana, anche per ciò che riguarda l'attività politica e sociale: costruire nella comunione di intenti e spendere realmente tutte le proprie capacità a servizio del prossimo, a cominciare dai più deboli, senza pretendere il primo posto né vantaggi personali o di parte.

Dal rito domestico e familiare dello spezzare il pane sale in alto la sublime lode che S. Agostino fa del Sacramento: "O Sacramento d'Amore! O segno d'unità! O vincolo di carità".

L'augurio per tutti voi, per tutto l'altissimo Molise, per l'intera nostra Diocesi: dal banchetto di pace si levi un inno di pace per non arrenderci di fronte ai gravi problemi del momento per non rinunciare a progettare il nostro futuro. (Giovanni Paolo II ad Agnone il 19 marzo 1995).

Trivento, 19 marzo 2001.

Il Vostro Vescovo

+ Antonio Santucci

Febbraio – Giugno: Nelle parrocchie si tengono le giornate eucaristiche e ad Agnone e Castiglione Messer Marino il Congresso Eucaristico Cittadino. Ad Agnone, in modo particolare, il Congresso si tiene dal 27 maggio al 4 giugno, terminando con la festa di San Francesco Caracciolo, morto quel giorno nella cittadina, festa del Corpus Domini e innamorato profondo e totale di Gesù Eucarestia. La processione Eucaristica conclusiva, presieduta dal Vescovo, ha termine proprio sul sagrato della Chiesa dell'Annunziata, luogo in cui fu deposto il cadavere del Santo, morto nell'annesso convento dei Filippini, dove Mons. Santucci benedice l'intera cittadinanza, convenuta in massa, al termine della solenne eucarestia di ringraziamento per i 50 anni di sacerdozio e per il dono che "Cristo Eucarestia ha fatto alla nostra Diocesi di un così degno Pastore"

Omelia per la Messa Crismale (12 aprile):

> *"La celebrazione dell'Eucaristia è l'esercizio supremo del sacerdozio regale, la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana" (Domicae Cenae)*

Fratelli e sorelle carissimi, questa mattina celebriamo il Sacerdozio ministeriale, che scaturisce dal Sacramento dell'Ordine, Sacramento istituito da Gesù nell'ultima cena con le parole: "Fate questo in memoria di me".

Sacerdozio ministeriale ed Eucaristia

Il Sacerdozio ministeriale è nato con l'Eucaristia e l'Eucaristia è la principale e centrale ragion d'essere del ministero sacerdotale.

Carissimi presbiteri, "mediante la nostra ordinazione – la cui celebrazione è vincolata alla santa messa sin dalla prima testimonianza liturgica – noi siamo uniti in modo singolare ed eccezionale all'Eucaristia. Siamo in certo modo ***da*** *essa e* ***per*** *essa. Siamo, ed in modo particolare, responsabili* ***di*** *essa" (Dominicae Cenae).*

Ringrazio Dio che siete stati proprio voi ad intuire e ad evidenziare questo legame profondo quando avete proposto di ricordare con la celebrazione del Congresso Eucaristico Diocesano il cinquantesimo anno della mia ordinazione sacerdotale, (che avvenne come ben sapete il 1° luglio 1951 con l'imposizione delle mani dell'indimenticabile e santo Vescovo Domenico Valeri). Non c'era modo migliore per farlo Sacerdozio ed Eucaristia sono una realtà inscindibile.

Con l'ordinazione sacerdotale del Vescovo, ricorderemo l'ordinazione di ciascuno di voi, e tutti insieme eleveremo il canto del ringraziamento al centro della settimana conclusiva del Congresso, il giovedì 28 giugno.

Storia della salvezza ed Eucaristia

Tutta l'attenzione della nostra Diocesi fin dall'inizio dell'Avvento è rivolta all'Eucaristia, il punto culminante di tutta la storia della salvezza, perché l'Eucaristia racchiude e rende presente il Mistero Pasquale, dal quale scaturisce la salvezza dell'umanità intera.

La storia della salvezza, iniziata fin dal momento della creazione, ha il suo apice nell'evento della morte e risurrezione di Gesù, il quale morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha donato la vita immortale, è presente mediante il sacramento ed avrà il suo termine nella Pasqua eterna, quando Gesù, dopo aver ridotto al nulla tutte le potenze ostili, consegnerà il regno a Dio Padre (cfr. 1 Cor. 15, 24).

Fonte e apice della vita cristiana, l'Eucaristia è il sole luminoso che rischiara tutta la storia dell'umanità fin dall'inizio. Essa, infatti, fu prefigurata nel Vecchio Testamento. Tutta l'epopea descritta nel libro dell'Esodo è un annuncio della liberazione che opererà il Messia: il popolo liberato dalla schiavitù del Faraone per mezzo del sangue d'un agnello, è chiara figura di Gesù agnello immolato, che ci libera dalla vera schiavitù del peccato e della morte; il popolo nutrito con

la manna nel cammino, lungo e difficile, nel deserto prima di giungere alla Terra promessa, è figura del Pane Eucaristico, il vero Pane disceso dal cielo, chi ne mangia vivrà in eterno (Cfr. Gv. 6,51).

Venuta la pienezza dei tempi, l'Eucaristia è stata celebrata da Gesù nell'ultima cena, quando attraverso i segni sacramentali del pane e del vino, ha attuato in modo incruento lo stesso sacrificio del Calvario: il corpo offerto in sacrificio ed il sangue versato in remissione dei peccati per noi e per tutti, dando inizio con atto d'amore supremo alla nuova ed eterna alleanza fra l'umanità redente ed il Padre. Con le parole "fate questo in memoria di me" ne ha fatto dono alla Chiesa: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga" (1 Cor. 11,26).

Dignità del ministero sacerdotale.

Confratelli carissimi, quale altissima dignità!

Noi poveri peccatori, siamo assunti ad operare nella celebrazione dell'Eucaristia "in persona Christi": non solo siamo rappresentanti di Gesù, non solo siamo resi partecipi del suo sacerdozio sommo ed eterno, ma è lui stesso che agisce in prima persona attraverso il nostro umile ministero. Solo Gesù può dire: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" ed essere presente sotto le apparenze del pane e del vino "veramente, realmente e sostanzialmente" (Conc. Trid. Can. 1°).

Diceva il Santo Curato d'Ars: "Andate pure dalla Madonna. Lei ci ha dato Gesù, ma non può darci l'Eucaristia" e Santa Caterina da Siena affermava che se avesse incontrato un Angelo ed un Sacerdote, avrebbe salutato prima il Sacerdote e poi l'Angelo.

"O veneranda sacerdotum dignitas!" E come non ricordare quel giorno luminoso e terribile quando per l'imposizione delle mani del Successore degli Apostoli diventammo partecipi del sacerdozio di Cristo e ci fu concesso quello che non è stato concesso agli Angeli (cfr. Imit di Cristo, l. IV, cap. V).

L'Eucaristia fa la Chiesa.

Grazie al Concilio ci siamo resi conto, con forza rinnovata, di questa verità: è la Chiesa che attraverso il nostro ministero fa l'Eucaristia, ma è ancor più vero che è l'Eucaristia a costruire la Chiesa e questa verità è strettamente unita al mistero del giovedì santo. Infatti, la chiesa è stata fondata come comunità nuova del popolo di Dio, quando i Dodici Apostoli, divenuti partecipi del corpo e del sangue del Signore, sono entrati per la prima volta in comunione sacramentale con il Figlio di Dio, comunione che è pegno di vita eterna. Da quel momento, fino alla fine dei secoli, la chiesa si costruisce mediante la stessa comunione con il Figlio di Dio, che è pegno della Pasqua eterna.

Carissimi fedeli, *quando profondamente compenetrati dal mistero della nostra salvezza, ci accostiamo comunitariamente alla mensa del Signore per nutrirci in modo sacramentale dei frutti del santo sacrificio propiziatorio, riceviamo Cristo stesso e la nostra unione con lui, che è dono e grazia per ognuno, fa sì che siamo anche associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa. E' quello che chiediamo proprio nella preghiera eucaristica: "A noi che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (Prece eucaristica III).*

Questo mistero della Fede è affidato a noi presbiteri non per noi, ma ***per*** *gli altri: i fedeli attendono da noi una particolare testimonianza di venerazione e d'amore affinché anch'essi possano essere edificati e vivificati "per offrire sacrifici spirituali".*

Il nostro culto eucaristico, sia nella celebrazione della santa messa, sia nell'adorazione al SS. sacramento è come una corrente vivificatrice che unisce il nostro sacerdozio ministeriale o gerarchico al sacerdozio regale o comune dei fedeli. Noi presbiteri svolgiamo la nostra missione principale e manifestiamo il nostro ministero in tutta la sua pienezza nella santa messa e tale manifestazione è più completa quando noi lasciamo trasparire la profondità del mistero che stiamo

celebrando. Quanto ciò sia vero il Signore ha voluto manifestarlo in modo carismatico nella persona del Beato Pio da Pietrelcina. Sempre attuale è il monito di Paolo VI: "Oggi c'è più bisogno di testimoni che di maestri".

Voi fedeli laici siete chiamati, nel ruolo che è proprio del sacerdozio regale, a ***concelebrare,*** *così come si esprime nella solennità della lingua latina lo stesso Canone Romano; "Unde et memores, Domine, nos servi tui sed et plebs tua sancta... offerimus praeclarae maiestati tuae…" e nella traduzione italiana: "In questo Sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo, celebriamo il memoriale… e offriamo alla tua maestà divina…"*

Questo, carissimi fedeli, è l'esercizio supremo del vostro sacerdozio regale, la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana (cfr. Dominicae cenae).

Carissimi parroci e voi tutti presbiteri, meditate queste verità davanti al SS.mo e pur nell'umiltà e direi nella pochezza delle nostra realtà, del nostro territorio sottoposto allo spopolamento ed al conseguente invecchiamento quasi totale, nella solitudine che spesso può pesare, scoprirete sempre più l'esaltante grandezza del nostro ministero e gusterete la gioia di bere il calice del Signore. Fidando nella grazia dello Spirito Santo, alla domanda del Signore Gesù: "Potete bere il calice che io sto per bere?" Rispondiamo fiduciosi: "Lo possiamo" (Mt. 20,22).

Guardando dietro nella mia vita di ministro di Dio, nonostante le mie infedeltà e debolezze, non posso non cantare in eterno le meraviglie del Signore. E se mi è lecito esprimere un giudizio personale fra i vari servizi che la misericordia di Dio mi ha affidato, il più rispondente alla carità pastorale, a mio umile parere, è quello del parroco per il contatto vivo ed immediato con la persona, nelle sue gioie e nelle sue sofferenze, nei momenti del dubbio e nelle ore buie che spesso la vita ci riserva.

Priorità dell'Evangelizzazione.

La divina Eucaristia è il cuore, il centro e l'apice della vita della Chiesa, però senza la luce della ***Parola di Dio*** *lo stesso culto eucaristico rischia di diventare un'esteriorità senza senso. Lo ha detto anche Gesù, parlando proprio dell'Eucaristia: "E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita" (GeV. 6, 63).*

Ricordiamo quando ci fu detto nel momento solenne della nostra Ordinazione "Dispensate a tutti quella Parola di Dio che voi stessi avete ricevuto con gioia. Leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola e l'esempio edificate la casa di Dio, che è la Chiesa" (Pont.Rom. n. 136).

Insieme con la Parola di Dio, torniamo a meditare i documenti conciliari, scopriremo le enormi ricchezze che essi racchiudono e le vie maestre che ci sono indicate perché la nostra attività pastorale sia incisiva ed efficace. Accostiamoci a questi documenti, illuminati dalla luce della Tradizione e del Magistero autentico, senza lasciarci fuorviare da idee secolarizzanti che a volte purtroppo circolano anche dentro la Chiesa snaturando la grande riforma che il Signore vuole attuare ai nostri tempi attraverso la collaborazione di ciascuno di noi.

Poco fruttuoso sarà il nostro ministero di evangelizzazione se non metteremo al centro delle preoccupazioni pastorali ***la famiglia****, perché essa è la prima cellula della Chiesa, popolo di Dio, ed essa stessa Chiesa domestica. Attraverso un'adeguata catechesi agli adulti, potremo contribuire a formare delle famiglie in cui i genitori, vivendo in pienezza la vita di grazia, coscienti della grandezza del loro sacramento, il Matrimonio, coerenti alle esigenze da esso richieste, trasmettono ai loro insieme alla vita terrena, anche la Fede.*

Siamo vicino ai giovani perché essi scoprano il senso della vita e sappiano rispondere con generosità alla propria vocazione, capaci di costruirsi, giorno dopo giorno, una famiglia che sia sempre più un riflesso della comunione d'Amore che è nella Santa Trinità e, se Dio li chiama, disposti a rispondere alla vocazione speciale del sacerdozio e della consacrazione totale della propria vita alle esige4nze del Regno.

"Caritas Christi urget nos" (2 Cor, 5, 14).

Spinti dall'ardore della carità il nostro impegno pastorale è quello di far passare il nostro popolo dalla religiosità naturale alla vera fede, di potenziare la pietà popolare innestandola alla divina Liturgia, di far sì che la vita di fede si manifesti nell'amore sincero verso il prossimo, rompendo il cerchio dell'egoismo e lavorando, secondo le proprie capacità, per lo sviluppo sociale del nostro territorio e perché la politica diventi servizio disinteressato per il bene di tutti, a cominciare dai più diseredati.

Quasi senza accorgermene ho esposte le linee programmatiche del nostro Sinodo, il cui testo sarà consegnato a tutti membri delle Commissioni sinodali al termine di questa solenne celebrazione.

Carissimi fedeli laici, riconoscete la vostra dignità, voi siete membra vive e responsabili della vita Chiesa: prendete coscienza che la vostra partecipazione non solo è desiderata, ma è essenziale e necessaria. Siate generosi: molto dipende dal vostro impegno e dalla vostra collaborazione sincera. E quanti di voi hanno avuto la grazia e la gioia di conoscere più da vicino il Cristo Signore, formate dei gruppi che facciano un serio cammino di Fede per essere lievito evangelico che fermenta la massa, luce di Cristo che rischiara il cammino ai lontani.

Duc in altum: prendere il largo, è l'invito del Santo Padre all'inizio di questo terzo millennio.

Portate il fuoco in ogni angolo della terra, ha detto ancora il Papa ai giovani, il fuoco dello Spirito Santo, perché la primavera della Chiesa e la nuova Pentecoste, annunciata dal Beato Giovanni XXIII all'inizio del Concilio, si attui con sempre maggiore vigore.

Al termine, affidiamo alla materna intercessione della Madonna del Sorriso che veglia sulla nostra Diocesi dal Santuario di Canneto, il nostro Congresso Eucaristico e la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Buona Pasqua a voi, alle vostre Famiglie e a tutti i fedeli.

Decreto di Promulgazione delle norme e prescrizioni del Sinodo Diocesano: Il 12 aprile 2001 il Vescovo promulga i decreti e le costituzioni sinodali.

2 maggio: il Vescovo scrive la presentazione alla ristampa e revisione del libro, nato dalla tesi di laurea in Psicologia del sacerdote, di Mons. Vincenzo Zaccardi, Parroco Emerito di Belmonte del Sannio, su "La psicologia umana del Cristo" , a cura del Prof. Francesco Mazziotta e Don Francesco Martino:

L'idea di riproporre alle stampe lo studio di Mons. Vincenzo Zaccardi: "Psicologia umana del Cristo" è senz'altro lodevole.

Penetrare nel mistero di Gesù vero Dio e vero Uomo è stato sempre affascinante ed ha particolare importanza ai nostri giorni.

Lo studio mette in forte rilievo come l'Uomo è sì il centro dell'universo, ma in quanto capolavoro dell'opera creatrice di Dio, da Lui costituito re del creato e chiamato al perfezionamento dell'universo.

In questo momento storico in cui la scienza scopre realtà sempre più mirabili e la tecnica produce strumenti sempre più sofisticati e perfetti, l'uomo purtroppo sente forte la tentazione di sentirsi pienamente autonomo, dimentica che tutto proviene dalla Sapienza infinita del Creatore e che la sua grandezza, la sua dignità, la stessa sua consistenza ed il senso della vita dipendono da Dio.

Lo studio di Mons. Zaccardi fissa lo sguardo su Cristo, "Verbo di Dio fatto carne", venuto sulla terra per salvarci. Gesù, fatto simile agli uomini in tutto eccetto il peccato, con la sua Parola e ancora di più con la sua esistenza terrena, mette in evidenza quali sono i grandi, i veri, gli unici valori che fanno grande l'uomo.

Lo sforzo di dimostrare che Gesù di Nazareth è un uomo vero che ha assunto in pienezza tutta la realtà della natura umana, in qualche espressione può non aver trovato il perfetto equilibrio nello scrutare le profondità del mistero dell'uomo Cristo che ha il solo "Io" della Persona divina, ma due nature, quella divina e quella umana. Esso però ha però il grande merito di guardare a Gesù espressione dell'uomo vero e dell'uomo nuovo che trova il superamento dei limiti della natura umana, delle passioni, delle tentazioni ed anche delle paure, cui ognuno di noi è sottoposto, nella comunione con il Padre.

Bellissime, soffuse di poesia e ricche di spunti umani sono le pagine che riguardano le parabole.

Mi auguro che il libro sia letto da molti e che esso aiuti a conoscere più intimamente Gesù, anzi porti alla tenera amicizia con Lui.

4 maggio : il Vescovo scrive ai presbiteri chiedendo che il Congresso Eucaristico di Giugno deve mostrare l'unità della Chiesa Locale unita intorno all'Eucarestia pronta ad attuare il Sinodo Diocesano con impegno.

27 maggio: il Vescovo scrive il seguente messaggio alla Diocesi per l'imminente celebrazione del Congresso Eucaristico Diocesano:

Questa settimana finale del Congresso Eucaristico della Diocesi di Trivento, dopo un anno d'intensa preparazione e di particolari celebrazioni a livello parrocchiale, è orientata a far sì che tutta la diletta comunità diocesana sia aiutata a riscoprire il significato profondo ***dell'Eucaristia domenicale***, rafforzandola nell'impegno ***dell'ascolto della Parola***, corroborandola nel fervore della ***lode e del ringraziamento,*** confermandola nel proposito di ***nutrirsi*** assiduamente del Corpo e del Sangue del Signore perché ogni Parrocchia e l'intera Diocesi riescano a formare un'unica famiglia, porzione viva della Chiesa *una santa cattolica ed apostolica*.

Questo Congresso Eucaristico è stato proposto dai Presbiteri: poiché il 1° luglio prossimo ricorre il ***cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del loro Vescovo,*** essi hanno pensato che il miglior modo di ricordare l'evento era quello di muovere tutti i fedeli verso l'Eucaristia, cuore della Chiesa e ragione suprema del sacerdozio cattolico.

Il Vescovo ha visto in questa proposta una chiara illuminazione dello Spirito Santo e, quasi, la conclusione di un lungo iter pastorale e l'ha approvata con gioia ed entusiasmo.

Il cammino che la Diocesi ha fatto negli ultimi anni e del quale ora si trova a celebrare questa tappa fondamentale, è stato ben strutturato in un crescendo di vera riscoperta del ruolo complementare dei fedeli e dei presbiteri, partecipi entrambi della chiamata alla santità e, sia pure in modo sostanzialmente diverso, dell'unico sacerdozio di Cristo.

Il cammino è stato lungo ed esaltante. E' iniziato con la Visita Pastorale in tutte le singole parrocchie, è proseguito con le Missioni Popolari, è stato impreziosito con pellegrinaggi alla Terra Santa ed ai Santuari Mariani di Lourdes e di Fatima.

Un evento importante è stata la preparazione e la celebrazione del sesto Sinodo diocesano che ha visto coinvolti tutti presbiteri e 250 laici, rappresentanti delle 58 parrocchie. Il logo: *"Dall'ascolto della Parola, nutriti dell'Eucaristia, per un servizio ai fratelli"* ha ben sintetizzato il lavoro delle varie commissioni. Con riferimento a questo Sinodo il Santo Padre ebbe a dire, il 19 marzo 1995, nel suo discorso tenuto ad Agnone: *"Un contributo significativo a tale impegno verrà anche dalla prossima celebrazione del Sinodo della Diocesi di Trivento, che si propone di sviluppare i temi della Nuova Evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".* Di recente è stato presentato il *"Libro del VI Sinodo Diocesano"* che raccoglie e divulga tutte le costituzioni applicative.

Per la concomitante celebrazione del cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del Vescovo, la Diocesi intende pure *celebrare*, con la dovuta solennità, le grandi meraviglie che il Signore opera nei membri del Sacerdozio Ministeriale, *pregare perché* essi sappiano, sempre più e con rinnovato fervore, scoprire i raggi della divina bellezza che lo Spirito ha profuso nella loro vita e prendano una consapevolezza più viva e responsabile della loro impegnativa missione nella Chiesa e del loro insostituibile servizio nella società *e perché* non abbiano mai paura di testimoniare con gioia, alla gente del tempo presente, l'amore del Buon Pastore, capace di colmare il vuoto d'ogni cuore, anche quello più afflitto o sconsolato.

Nella celebrazione eucaristica, di fronte all'infinito amore di Cristo che rende presente il suo Sangue versato per la remissione dei peccati, i fedeli sono interpellati a riscoprire e ad approfondire il senso del peccato alla luce della Parola di Dio. Segno del Congresso Eucaristico sarà la costruzione della ***"Tenda del Perdono",*** presso il Santuario Diocesano Santa Maria del Canneto sul Trigno" dove sarà presente una comunità sacerdotale religiosa, a disposizione dei numerosi pellegrini che, attratti dalla dolcezza della Madre di Dio, cercano la pace fra le braccia del Padre misericordioso.

Il Congresso Eucaristico si propone anche di stimolare i fedeli ad uscire da una certa rassegnazione passiva ed a coinvolgerli perché la loro partecipazione al travaglio del mondo contemporaneo sia piena, totale e liberalizzante. Basta con i cristiani socialmente rassegnati, incapaci di lottare per l'affermazione dei valori eterni del Vangelo. Non è questo il tempo per chi è sollecitato solo da qualche forte emotività, fosse anche rivestita da sincera partecipazione. ***La Parola di Dio*** annunciata e meditata deve scuotere ognuno nella comprensione di quel radicale e scomodo "essere preso" dall'ansia apostolica di Paolo: *"Caritas Christi urget nos" (2 Cor. 5,14),* che vediamo nello stemma del Vescovo e dal pressante invito del Santo Padre *"Duc in altum" (TMI, 1).* Ognuno deve scoprirsi vero collaboratore di Dio "qui e adesso", corresponsabile in prima persona della crescita della comunità cui appartiene.

All'inizio di questo terzo millennio, immersi come siamo in un mondo agitato da mille distrazioni e ingolfati da compiti sempre più assillanti, è indispensabile più che mai aprire il cuore a Cristo, *contemplare il suo volto (TMI, 16):* a Lui dobbiamo andare incontro, alle sue sorgenti possiamo veramente dissetarci. La grande sete di verità, di felicità, di gioia, di amore che assilla l'uomo moderno, può essere estinta solo accettando la sua offerta di fede, che è quell'acqua pura che disseta la nostra inesauribile sete dell'eternità e di infinito.

Solo così il Convito eucaristico non correrà il pericolo di rivestirsi di un clima di consueta abitudine e di annoiata presenza, ma si accederà ad esso con uno spirito di festa e con gioia rinnovata. La partecipazione viva ogni domenica sarà davvero la ***Pasqua settimanale***, la festa di tutta la Chiesa e la celebrazione della grazia, poiché è lo stesso Cristo, risorto da morte, che ci dà la sua Parola di vita, il suo Corpo e il suo Sangue per la nostra Risurrezione (*cfr. TMI, 35).*

I popoli aspirano da sempre alla fraternità. Mai come in questi ultimi anni l'esigenza dell'unione e della comunità è stata così forte. Gli uomini vogliono essere uniti, perché il singolo è troppo debole, perché l'unione, quando non nasce da una considerazione puramente utilitaristica, è espressione di una profonda tensione dell'uomo verso la comunità e la società. Purtroppo il compimento del grande desiderio di Gesù che *"tutti siano una cosa"* nel mistero trinitario *(cfr. Giov 17, 20-21),* è ancora lontano *(cfr. TMI, 43).*

La rivelazione di Dio, la storia della salvezza, ci mostra e ci insegna come si può veramente e stabilmente raggiungere l'unione duratura tra gli uomini. Solo con Cristo, perché Lui la fa sorgere; solo con Lui, perché lui la alimenta, solo con Lui, perché è Lui che la difende. Una certezza l'abbiamo: Dio è sempre fedele, Lui non infrange mai i patti. E' Cristo che ci unisce tra noi, con tutti gli altri e anche con coloro con i quali non andiamo d'accordo. Tutti coloro che attraverso l'Eucaristia partecipano al patto del Sangue di Cristo, sono uniti in un'unità indissolubile con il Padre, con Cristo e gli uni con gli altri per mezzo del dono dello Spirito. Questo vale in particolare per le nostre piccole comunità, che vivono sui cocuzzoli dei monti e che vedono impoverirsi sempre più della presenza dei giovani, costretti ad emigrare per trovare lavoro

Dalla celebrazione eucaristica tutti siamo invitati a proseguire il cammino della vita con l'impegno sempre più convinto e coerente di dare il nostro contributo al patto di fedeltà alla *"nuova ed eterna alleanza*".

La celebrazione del Congresso vuole essere infine una forza potente per riaccendere e rafforzare la Speranza che non delude in tutti e specialmente nelle ***Famiglie***, nei ***giovani*** chiamati a costruire la "chiesa domestica" nel santo matrimonio o a donarsi totalmente alla costruzione del Regno di Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa, proseguendo ed intensificando appropriati itinerari pastorali.

E' stato il Santo Padre, nel discorso agli artigiani, il 19 marzo 1995 a lanciare il grido della speranza proprio alla nostra popolazione: *"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".*

La Vergine Maria, venerata con sincera pietà dai numerosi pellegrini nell'antico Santuario di Canneto con il titolo di Madonna del sorriso, ottenga di essere sempre aperti e disponibili nei confronti delle grandi ispirazioni con le quali lo Spirito non cessa di stimolare per il bene della Chiesa locale e di quella universale.

Il messaggio che speriamo si degnerà di rivolgerci il Santo Padre, ci assicurerà della benedizione di Dio Padre buono, che nella sua infinita provvidenza veglia sempre sopra i suoi diletti figli, e sarà fonte di nuovo slancio verso la santità, sarà dono di grazia per continuare ad essere sempre impegnati nell'osservanza di tutti i comandamenti e, in proseguimento di questa esaltante esperienza del Congresso Eucaristico Diocesano, per valorizzare a pieno il tempo presente nella prospettiva del banchetto eterno nella gloria dei cieli.

Trivento, 27 maggio 2001
(Solennità dell'Ascensione).

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

4 giugno: il Vescovo riceve dal Santo Padre una lettera personale di augurio per il 50° di sacerdozio, molto lusinghiera.

21 giugno: il Vescovo riceve dal Santo Padre un messaggio speciale per il Congresso Eucaristico, in cui invita a riscoprire sempre più il mistero eucaristico e l'eucarestia domenicale, e il legame eucarestia – episcopato – presbiterato, che porti i sacerdoti a comunicare a tutti l'amore di Cristo, buon pastore., invitando a riscoprire, senza scoraggiarsi, i valori imperituri del Vangelo, capaci di ricompattare le comunità e di ricostruire il tessuto sociale.

24 giugno – 1 luglio : Si celebra il Congresso Eucaristico Diocesano. Intervengono i cardinali Giovan Battista Re, Vinko Puljic, Bernardin Gantin, S.E. Mons. Enzio D'Antonio, S.E. Mons. Armando Dini. Il 28 giugno il Vescovo celebra nella Cattedrale di Trivento, presiedendo la concelebrazione con tutti i presbiteri della Diocesi, il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Il 30 giugno il Vescovo ordina 3 nuovi diaconi al Santuario di Maria Santissima di Canneto, Don Salvatore Mario Lungo (diacono permanente), Don Antonio Di Franco, Don Erminio Gallo, evento unico per la Diocesi dai tempi di Mons. Pio Augusto Crivellari.

Il 24 giugno, ricevendo a Canneto il Cardinale Re, il Vescovo lo saluta con il seguente indirizzo di omaggio:

Eminenza Reverendissima,

grazie di aver accettato di venire qui in mezzo a noi per dare solenne inizio alla settimana conclusiva del nostro Congresso Eucaristico Diocesano. Siamo grati all'Eminenza Vostra anche perché possiamo porgere di persona gli auguri di buon onomastico.

Tutti noi, a cominciare dalle Autorità d'ogni ordine e grado di questa Regione, il clero della Diocesi, i religiosi e le religiose, fedeli tutti esprimiamo il nostro sentito ringraziamento ed i più fervidi voti augurali.

Ricordiamo con sempre rinnovata gioia quel fatidico 19 marzo del 1995, quando, al seguito dell'infaticabile pellegrino apostolico qual è il Santo Padre, toccaste il terreno della nostra Diocesi nella città d'Agnone. Sempre risuona nella nostra mente e specialmente nel nostro cuore quel grido d'indomita speranza e di certezze profetiche del Papa: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".

Abbiamo raccolto quel grido, e nonostante le difficoltà di questo territorio, interno, montuoso, sottoposto allo stillicidio di un'emigrazione che negli anni cinquanta sessanta fu un vero esodo biblico, abbiamo intensificato il nostro cammino per una nuova evangelizzazione.

Eminenza, lo dica al Santo Padre che il clero e il popolo tutto di questa Diocesi è in sintonia con le ansie e le speranze espresse nella mirabile lettera apostolica: "Tertio millennio ineunte".

Motivo di speranza che di giorno in giorno prende più corpo è anche il fatto che ci sono concrete iniziative miranti a creare posti di lavoro in questa zona.

Al termine della ricordata visita, il santo Padre più volte ripeté: "Valeva la pena di venire qui". Sì, ne è valsa la pena per dare incremento al lungo e difficile lavoro di preparazione al Sinodo Diocesano i cui atti sono stati di recente pubblicati, per ridare slancio al nostro cammino di Fede che vuole riconoscere il suo Signore nello spezzare il Pane, ed in fine a far sì che le nostre comunità si raccolgano in devota e festosa assemblea nel giorno del Signore, nutrendosi del Pane della Parola e del Pane che il Corpo dato ed il Sangue versato.

Eminenza, la Vostra presenza qui, in questo Santuario di Canneto, dedicato alla Madonna del Sorriso, santuario che è il cuore spirituale non solo della Diocesi, ma di migliaia di pellegrini che vengono anche da lontano, è la certezza che anche noi siamo nel cuore del Papa, nel cuore della Chiesa Cattolica e noi, tutti insieme, ci impegniamo a far sì che il Regno di Dio sia sempre più presente nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

Grazie, ci benedica e ci ricordi sempre nel Signore.

Il 29 giugno, presiedendo la Celebrazione Eucaristica per la Giornata della Sofferenza, rivolge la seguente meditazione ai presenti:

"Pietà di me, Signore, poiché sono senza forza.
Risanami, Signore, poiché languiscono le mie membra" (Sl 6,3).

Anzitutto mi permetto rivolgere un devoto saluto a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze. Aveva accettato volentieri di presiedere questa solenne liturgia eucaristica per i malati, ma non ha potuto, perché il Santo Padre ha fissato per il pomeriggio di oggi l'imposizione del pallio ai nuovi Arcivescovi Metropoliti.

Oggi è la solennità degli apostoli Pietro e Paolo. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato getta una luce di speranza anche per questa celebrazione programmata per voi, carissimi ammalati e sofferenti.

Il Vangelo ci assicura che Gesù è venuto sulla terra per portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare l'anno di misericordia del Signore, per consolare tutti gli afflitti (cfr. Is 61, 1-2). L'evangelista Luca scrive che una moltitudine di gente si recava presso Gesù per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie ed anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, erano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti (cfr. Lc 6, 17-19).

Nella prima missione affidata agli Apostoli, Gesù "diede loro potere e autorità su tutti demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il Regno di Dio e a guarire gli infermi" (Lc 9, 1-2).

Non ci meravigliamo perciò se il primo miracolo compiuto da San Pietro, come riferisce la liturgia odierna, fu la guarigione di un uomo, storpio fin dalla nascita. Il poveretto, portato ogni giorno presso la porta Bella del Tempio, chiedeva l'elemosina a coloro che entravano per pregare. Stese la mano anche verso gli apostoli Pietro e Giovanni. Al gesto implorante dell'infelice, Pietro rispose: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho, te lo do, nel nome di Gesù Cristo, il Nazzareno, cammina".

Nella sua prima lettera lo stesso Apostolo così scriveva ai primi cristiani: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria, possiate rallegrarvi ed esultare" (1 Pt 4,13.

La sofferenza è parte integrante nell'opera della salvezza operata da Gesù. Lo stesso divino Maestro ai discepoli di Emmaus rattristati e totalmente sfiduciati per l'evento tragico della passione e morte, così li invitava a riflettere: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 25-26).

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù proclama beato Pietro perché, illuminato dal Padre, ha riconosciuto in lui il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Subito dopo Gesù "cominciò a dire apertamente che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire anche ucciso e risuscitare il terzo giorno". Tutto questo non fu accettato da Pietro, che tratto in disparte Gesù, "cominciò a protestare dicendo: Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai. Ma egli voltandosi, disse a Pietro, Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mt 16, 23").

L'apostolo, proclamato beato, è respinto come il demonio che lo tenta a non seguire la volontà del Padre

Nelle parole testamento dell'apostolo Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, sono adombrate tutte le numerose e gravi sofferenze subite nella sua vita: una spina nella carne, infermità, oltraggi, persecuzioni, angosce… (cfr. 2 Cor 12,7-10). Ma la sua fede nel Signore Risorto è incrollabile: "Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno" (2 Tm 4,18).

Fratelli e sorelle che portate nelle vostre carni la croce pesante della malattia, elevate il vostro cuore alle certezze della Fede e ricordate le promesse del nostro Salvatore: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime- Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30).

Carissimi fratelli e sorelle sofferenti, Dio non vuole il male. Il mistero del dolore è conseguenza della ribellione dell'uomo al progetto di Dio. Gesù è venuto a salvarci entrando pienamente nella nostra umanità, ha preso su di sé tutte le nostre colpe, espiandole con il sangue della Croce, ha santificato la sofferenza, rendendola mezzo di purificazione del cuore, di santificazione e di partecipazione al mistero della redenzione. Per questo egli è vicino a chi soffre e lo conforta con le consolazioni dello Spirito Santo.

L'umile giovanetta Santina Campana aveva capito tutto questo e pregava Gesù dicendo: "Dolce Cuor del mio Gesù, fa che io soffra sempre più".

San Pio da Pietrelcina affermò: "Amo la sofferenza e la chiedo a Gesù non per se stessa, ma per i frutti che produce, dà gloria a Dio, salva le anime, libera quelle del purgatorio".

Il venerabile sacerdote Don Gaetano Tantalo, da me conosciuto personalmente, morto ad appena quarantadue anni d'età, in tutta la sua vita si è fatto cireneo per le sofferenze di tutti ed ha affrontato eccezionali penitenze per la conversione dei peccatori.

Cari malati, la luce della Fede rischiara il mistero del dolore. Il dolore ci associa alle sofferenze di Gesù crocifisso, ci rende cooperatori della redenzione compiuta dal Salvatore e trasfigura le nostre anime per essere più luminose nella gloria di Dio per tutta l'eternità.

La Vergine Santissima, nelle apparizioni di Fatima, invita pressantemente a pregare e a fare penitenza per la conversione dei poveri peccatori, per impedire che vadano a finire nel fuoco eterno.

La luce della fede, vi aiuti a fare vostri i sentimenti dell'apostolo Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa…Sono pieno di consolazione , pervaso di gioia in ogni tribolazione" (Col 1,24; 2 Cor 7,4)).

Nella celebrazione eucaristica che rinnova sui nostri altari il mistero pasquale del Redentore, voi partecipate con l'offerta delle vostre sofferenze e così rendete i vostri corpi un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr. Rom 12,1).

La Vergine addolorata asciughi le vostre lacrime e vi renda partecipi della consolazione dello Spirito Santo".

Il 30 giugno, in occasione della Giornata della Gioventù e della Vocazione, nel corso dell'eucaristia in cui ordina Diaconi Don Antonio Di Franco, Don Erminio Gallo e Salvatore Mario Lungo, il Vescovo pronuncia la seguente omelia:

"Carissimi, questa giornata è dedicata ai ragazzi e ai giovani della nostra Diocesi.
Questa mattina sono presenti i ragazzi e gli adolescenti dell'Azione Cattolica, i ministranti, i ministri straordinari dell'Eucaristia. Essi, dopo la preghiera e la "lectio divina" guidata come ogni giorno dal padre sacramentino Don Roberto Laurita, accompagnati dai loro educatori, nelle ore del mattino, si sono impegnati in lavori di gruppo, alla ricerca di un impegno più serio e coerente nel conoscere la volontà di Dio per rispondere con generosità alla sua chiamata.
Questa sera i giovani rivivranno la storia della salvezza partendo dal memoriale della Pasqua Ebraica per giungere alla Risurrezione di Gesù, culmine del mistero pasquale, origine e fondamento della nuova ed eterna alleanza.
La Divina Provvidenza ci regala in quest'Eucaristia l'ordinazione di tre Diaconi.
Due di loro, Di Franco Antonio della parrocchia Madonna di Loreto di Montenero Valcocchiara e Gallo Erminio della Parrocchia San Silvestro Papa di Montefalcone del Sannio diventano Diaconi in preparazione al Presbiterato che riceveranno il prossimo anno.
Il terzo, Lungo Salvatore Mario della Parrocchia San Michele Arcangelo di Castiglione Messer Marino, è sposato, ha operato come volontario alla scuola di Madre Teresa di Calcutta. Per rendere più impegnativo il suo servizio di carità, ha seguito corsi di preparazione per ricevere l'Ordine del Diaconato Permanente, rimanendo diacono per tutta la vita.
E' davvero provvidenziale che, in questa giornata del nostro Congresso Eucaristico, dedicata alla gioventù ed alla vocazione, il Signore ci fa dono di questi tre giovani che consacrano la loro vita a Dio nel servizio amoroso verso i fratelli, dando un luminoso esempio di risposta alla divina chiamata.

Il Diaconato è primo gradino del sacramento dell'Ordine, che ha un rapporto vitale con la Santissima Eucaristia
La Parola di Dio che abbiamo ascoltato, è un chiaro ed esplicito riferimento al mistero eucaristico. Melchisedec, re e sacerdote che offre pane e vino, è figura di Gesù sacerdote che nell'ultima cena inizia il nuovo ed eterno sacrificio, offrendo il suo Corpo e il suo Sangue proprio sotto i segni del pane e del vino.
Le parole della Lettera ai Corinzi sono la testimonianza storica più antica della fede della Chiesa nel mistero eucaristico, vero sacrificio e banchetto spirituale nel quale, attraverso i segni sacramentali, mangiamo il Corpo di Cristo e beviamo il suo Sangue, diventando in Cristo un solo corpo.

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato fa parte dei discorsi pronunciati da Gesù nell'ultima Cena.
Giovanni, al capitolo sesto del suo Vangelo, riporta il sublime discorso pronunciato da Gesù nella sinagoga di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani, donandoci una mirabile catechesi del Divino Maestro sull'Eucaristia. "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo…Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il sangue è vera bevanda".
Nel racconto dell'ultima Cena, però, Giovanni non riporta l'istituzione dell'Eucaristia, già espressa nella prima lettera di San Paolo ai Corinzi e da tutti e tre gli altri Evangelisti. Descrive invece in suo luogo l'episodio della lavanda dei piedi che abbiamo testé ascoltato
Il motivo è profondo.
"Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora, prima di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine". Queste parole evidenziano la lucida consapevolezza di Gesù in quel momento supremo che è la sua ora: ora attesa con piena adesione alla volontà del Padre, ora, ad un tempo, tragica e gloriosa. E' l'ora di passare da questo mondo al Padre, l'ora dell'esodo definitivo.
"Sapendo che era venuto da Dio e a Dio tornava". In questo momento nel quale Gesù svela fin dove giunge il suo amore al di là d'ogni limite, pur essendo Dio non potrebbe amarci di più. Con un accenno discreto ci richiama all'incarnazione, primo decisivo passo della kenosi (abbassamento) del Figlio di Dio. Nel darci il dono supremo dell'Eucaristia, egli mostra fino a che punto giunge il suo abbassamento, la sua condizione di servo. Lavare i piedi era riservato allo schiavo, per di più pagano: un rabbi non poteva esigere questo servizio da uno schiavo ebreo!
"Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita, poi versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui era cinto".
Questo gesto, compiuto all'interno della celebrazione eucaristica durante l'ultima Cena, vuole aiutarci a cogliere fino il fondo il significato dell'Eucaristia e quali sono le esigenze di una degna partecipazione.
"Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".
L'umiltà profonda, lo spirito di servizio totale, generoso verso tutti, anche verso chi ci avesse tradito, Gesù lo chiede a noi. Solo l'amore, dono dello Spirito Santo, può renderci capaci di tanto.
Dobbiamo imparare da Lui che per celebrare l'eucaristia dobbiamo entrare in questa dinamica dell'amore gratuito che offre se stesso per far vivere l'altro.
La lavanda dei piedi ha lo scopo di ricordarci che dobbiamo vivere l'Eucaristia, attuando il comandamento del Signore nella quotidianità della nostra esistenza: servirci a vicenda con generoso amore e con umiltà.
La carità non è un vago sentimento e neppure un'esperienza da cui possiamo aspettarci gratificazioni. La carità è la virtù teologale che sostiene la volontà nel sacrificare se stessi con Cristo per gli altri, senza calcoli.
"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui" (Giov 6,56)
L'Eucaristia ci mette in comunione profonda con il Salvatore che ci comunica il suo amore che è il vero amore, sempre gratuito, sempre pronto, che si dà subito e totalmente.
In questo contesto, la lavanda dei piedi esprime quali sono le condizioni interiori per partecipare degnamente all'Eucaristia e quali sono le conseguenze nella vita pratica d'ogni giorno. La stessa cosa c'insegna il Signore quando appena dopo avere reso presente il mistero pasquale sui nostri altari ci esorta: "Fate questo in memoria di me".
Queste altezze che la Parola di Dio ci rivela ci mostrano come l'Eucaristia non è una semplice pratica devozionale, ma è il fuoco dello Spirito che ha la capacità di renderci sempre più conformi all'immagine di Gesù Cristo (cfr. Rom 8,29).

Carissimi Diaconi, tutti i cristiani sono chiamati alle vertigini di questa santità, ma a Voi oggi Gesù dà il ministero sacramentale di rappresentarlo proprio in quest'aspetto di dono gratuito ai fratelli: diacono vuole dire servo, servo per amore come Gesù il Servo di Jhawè
La vostra vita, alimentata dall'assidua meditazione della Parola di Dio e dalla quotidiana partecipazione all'Eucaristia, deve essere spesa nello spezzare ai fedeli il Pane della Parola e del Pane vivo disceso dal cielo. Tutto questo sarà autenticato dalla testimonianza di un impegno assiduo a stare vicino alle sofferenze ed alle necessità degli uomini, sull'esempio dei vostri grandi patroni: il protomartire Stefano ed il martire Lorenzo.
L'intera diocesi che in quest'Eucaristia ringrazia il Signore per il dono di vocazioni così segnalate, esulti per la testimonianza che voi darete fra il popolo di Dio, dando un valido contributo per conseguimento gli alti scopi del nostro Congresso Eucaristico.
La Madonna del Sorriso che materna ci protegge e c'incoraggia da questo Santuario di Canneto, ci ottenga grazie abbondanti perché ogni giovane risponda con generosità alla propria vocazione sia che Dio lo chiami a formare la Chiesa domestica con il Santo Matrimonio, sia che con dono più eccelso, lo inviti a rendersi completamente disponibile alla costruzione del suo Regno con la totale consacrazione al suo amore"

Il 1° luglio, rivolge l'indirizzo di saluto al Card. Beniam Gantin, che presiede la cerimonia conclusiva del Congresso Eucaristico Diocesano, presule che ha ordinato il Vesscovo il 22 giugno 1985, con queste parole:

Eminenza Reverendissima,
grazie di aver accettato di venire qui in mezzo a noi per dare solennità alla celebrazione che suggella l'intensa settimana conclusiva del nostro Congresso Eucaristico, settimana di preghiera davanti al SS.mo Sacramento solennemente esposto nel nostro Santuario della Madonna di Canneto e di profonde riflessioni sul Mistero della Fede.
Tutti noi, a cominciare dalle Autorità d'ogni ordine e grado di questa Regione, il clero, i religiosi e le religiose, i fedeli, esprimiamo il nostro sentito ringraziamento.
Con perenne rendimento di grazie a Dio, ricordiamo quel fatidico giorno 22 giugno 1985, quando l'Eminenza Vostra, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, mi imponeva le mani per consacrarmi Pastore di questa dilettissima, vetusta e viva Diocesi, che il 19 marzo del 1995, ha avuto la fortuna di vedere nel suo territorio e precisamente nella città d'Agnone, quell'infaticabile pellegrino apostolico che è il Santo Padre
Sempre risuona nella nostra mente e specialmente nel nostro cuore il grido d'indomita speranza e di certezze profetiche pronunciate dal Papa: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".
Abbiamo raccolto quel grido, e nonostante le difficoltà di questo territorio, interno, montuoso, abbiamo intensificato il nostro cammino per una nuova evangelizzazione.
Eminenza, lo dica al Santo Padre che il clero e il popolo tutto di questa Diocesi sono in sintonia con le ansie e le speranze espresse nella mirabile lettera apostolica: "Tertio millennio ineunte" ed esprimono la loro riconoscenza per il mirabile messaggio da Lui inviato per la Celebrazione del nostro Congresso Eucaristico, come pure per la lettera personale per il 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale
Al termine della ricordata visita, il santo Padre più volte ripeté: "Valeva la pena di venire qui". Sì, ne è valsa la pena per dare incremento al lungo e difficile lavoro di preparazione al Sinodo Diocesano i cui atti sono stati di recente pubblicati, per ridare slancio al nostro cammino di Fede che vuole riconoscere il suo Signore nello spezzare il Pane, ed in fine a far sì che le nostre comunità si raccolgano in devota e festosa assemblea nel giorno del Signore, nutrendosi del Pane della Parola e del Pane che il Corpo dato ed il Sangue versato.
Eminenza, conosciamo le Vostre ansie per la pace nella Terra Santa, dove più volte si è recato messaggero di pace e le preoccupazioni per la costruzione del primo santuario dedicato alla

Madonna d'Assa nella vostra patria, il lontano Benin. Siamo vicini all'Eminenza Vostra perché i vostri desideri possano realizzassi al più presto.
La Vostra presenza qui, in questa Cattedrale custode di una storia millenaria, ci assicura che anche noi siamo nel cuore del Papa, nel cuore della Chiesa Cattolica e noi, tutti insieme, quale frutto di queste memorande giornate, ci impegniamo a far sì che "allo spezzare del Pane, sarenmo sempre più coraggiosi testimoni della carità di Cristo.
Ci sostenga con la sua materna intercessione la Madonna del Canneto.
Eminenza, grazie, ci benedica e ci ricordi sempre nel Signore.

3 luglio: il Vescovo, scrivendo ai sacerdoti al termine del Congresso Eucaristico diocesano, sottolinea: *"Ritengo che non solo sia stata scritta una delle pagine più belle e significative della storia della nostra vetusta Diocesi di Trivento, ma di certo sono state poste le basi per una vera ed autentica ripresa della vita religiosa in genere e di una maggiore e giusta valorizzazione del sacramento dell'Eucarestia, riportandolo al centro della vita personale e familiare… Insieme, di quanto abbiamo visto, ascoltato e celebrato, dobbiamo esserne grati a Dio: è stata tutta e solo grazia veramente abbondante che Lui, in questi giorni intensi e indimenticabili, ha voluto donarci".*

28 luglio (Omelia nella Festa dei Santi Patroni della Diocesi): il Vescovo, in occasione della Festa dei Santi Patroni, tiene la seguente omeliua:

"A voi è stata data la grazia
non solo di credere in Cristo,
ma anche di soffrire per Lui"

Fratelli e sorelle carissimi, abbiamo ascoltato la Parola di Dio. Già nel Vecchio Testamento, quando la Rivelazione non era giunta alla sua pienezza, vediamo persone fedeli alla Legge di Dio fino a sopportare supplizi inauditi, torture indescrivibili, a morire sotto i colpi del carnefice, irremovibili nella professione di fede, sicure della vita eterna.
Il libro dei Maccabei ci ha presentato una donna eroica, madre di sette figli che si trova nella situazione tragica di rimanere fedele a Dio, esponendo se stessa e tutti i suoi figli a morte crudele o rinnegare Dio per avere in cambio questa vita terrena. Non ha dubbi e sostiene i suoi figli a perseverare nella fedeltà a Dio, li incoraggia ad affrontare il martirio, convinta che il loro vero bene non è questa vita terrena, vissuta nella disobbedienza a Dio, non sono le ricchezze, i piaceri e gli onori mondani, ma è la fedeltà a Dio e l'osservanza dei suoi comandamenti. "Diceva loro: "L'inizio della vostra vita dentro di me è stata una cosa meravigliosa che continua a sorprendermi. Non sono stata io a darvi il respiro e la vita. Non sono stata io a formare le membra di ciascuno di voi. Il Creatore del mondo, che sta all'origine di tutte le cose, forma anche l'uomo. Voi trascurate voi stessi per amore delle sue leggi, ma lui nella sua bontà vi darà di nuovo lo spirito e la vita".

Ed uno di questi eroici figli dice al tiranno: "E' bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita"..

Ma è con la luce piena portata da Cristo che si fa più cruento lo scontro fra la tenebra e la luce, fra il peccato e la grazia, fra l'orgoglio satanico di mettersi a posto del Creatore e la gioiosa, filiale l'adesione al suo amore. E' l'era dei martiri, uomini e donne, giovani ed anziani che nella predicazione degli Apostoli, che annunciano il Vangelo della salvezza, trovano il senso pieno della vita, la realizzazione vera della loro esistenza. E ricolmi di una gioia indicibile propagano con coraggio l'unica Verità che salva: Gesù di Nazaret, figlio di Dio fatto uomo, che annuncia il Vangelo del Regno di Dio, messo a morte, e a morte di Croce dal potere delle tenebre, ma che risorge, sconfiggendo definitivamente il potere di Satana e donato a tutti la possibilità di diventare figli di Dio.

Fra questi eroi ci sono i nostri santi Patroni.
Secondo una veneranda tradizione, ***Nazzario*** *da giovanetto conobbe l'Apostolo Pietro e da lui imparò a conoscere Cristo vivente nella Chiesa con la potenza del suo Spirito e ne fu letteralmente affascinato tanto che la sua vita divenne davvero apostolica, nel senso che cominciò a percorrere le vie del mondo per annunciare Cristo. Decisione eroica. Perché doveva affrontare difficoltà, persecuzioni, incomprensioni d'ogni tipo, ed esporsi continuamente al martirio perché a quei tempi era legge dell'Impero di Roma: "Christianos esse non licet (non è lecito essere cristiani". Praticare e tanto più predicare il vangelo era ritenuto delitto di lesa maestà. Ricolmo dell'amore di Cristo, certo che il Vangelo è l'unica fonte della gioia e della speranza, non si lasciò intimidire, con l'apostolo Paolo poteva ripetere: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono persuaso, infatti, che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom. 8,35. 37-39).*

Era veramente grande l'entusiasmo con cui annunciava Cristo, travolgente era la forza della sua testimonianza, pure in mezzo a tante prove e persecuzioni. Non ci fa meraviglia che molti aderivano alla professione di fede, nonostante l'incombente, cruento martirio. La liturgia ambrosiana esalta Nazzario con i gloriosi titoli di "martire e coapostolo".

Fra i suoi discepoli si distinse il giovanetto ***Celso*** *il quale si sentì totalmente attratto dallo stesso ideale di annunciare e testimoniare il Vangelo da diventare collaboratore fedele nella vita, nella predicazione e nel martirio glorioso.*
"Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra Fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è figlio di Dio?" E' per questa fede, operante nella carità, che i due eroici testimoni del Vangelo divennero catechisti itineranti di città in città, di villaggio in villaggio.

Vittore*, l'intrepido Pontefice d'origine africana, tredicesimo successore dell'Apostolo Pietro nella sede di Roma che negli anni 186 - 197 fu il vigile custode della dottrina e della prassi liturgica, minacciata da eretici e anche da Vescovi riottosi. Non esitò a scomunicare Teodoto che sosteneva che Gesù Cristo non era vero Figlio di Dio, una pura creatura umana adottata come figlio di Dio. Fu lui a decidere che la Pasqua fosse celebrata di domenica, il giorno della risurrezione, e non il 14 di Nisan, anniversario della crocifissione del Signore, com'era praticato in alcune chiese dell'oriente.*

Il Congresso Eucaristico che abbiamo felicemente concluso ha avuto, fra l'atro, il compito di ricordarci la centralità della Domenica, il giorno del Signore Risorto, nel quale ogni fedele deve sentirsi impegnato nella celebrazione eucaristica, per "riconoscerLo nello spezzare il pane" e sentirsi coinvolto nell'amore di carità che mette la propria vita a servizio degli altri.

Ancora una volta la vita dei Santi Patroni ci interpella.
Crediamo davvero in Gesù Cristo? Ascoltiamo la sua Parola, la meditiamo, la incarniamo nella nostra esistenza quotidiana?
La nostra appartenenza alla Chiesa, non si riduce troppo spesso ad una partecipazione esteriore, senza alcun influsso sul nostro stile di vita?
La vita del discepolo del Signore è totalmente diversa dallo spirito del mondo. Ce lo ha ricordato Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "Dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo. Come io non sono del mondo".

Qui il mondo non è il creato, opera meravigliosa di Dio, ma indica tutti i sistemi di vita che si oppongono a Dio ed al Vangelo. E' il vivere secondo la carne e "le opere della carne sono ben note: fornicazione impurità, libertinaggio, - idolatria, stregonerie, - inimicizie discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, - ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, chi le compie non erediterà il regno di Dio"...
Il vivere secondo la carne si esplica in tre campi del nostro agire:

1. *il campo dell'impurità, della sfrenatezza morale, peccati oggi non più riconosciuti dalla cultura imperante ma che minano la dignità della persona umana, che ha il suo banco di prova nel dominio di sé:*
2. *il campo della Fede che pone la sua fiducia totale in Dio e non nei falsi idoli, quali sono la ricchezza, il piacere, ed il potere e non fa ricorso alle arti magiche o ai malefici dei vari maghi;*
3. *il campo dell'amore verso il prossimo che è il distintivo del cristiano e la ci negazione mina le basi del vivere civile ed ostacola il progresso sociale: quante opere pubbliche sono ritardate o addirittura impedite perché non si cerca il bene comune, ma solo gli interessi privati o di parte o perché entra in gioco la maledetta invidia che impedisce al prossimo di fare il bene perché si crede stoltamente che in questo è oscurato il proprio prestigio.*

La Parola di Dio ci ammonisce: "Vi dico dunque camminate secondo lo Spirito, e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne…. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (cfr. Gal, 5, 16-23).

I nostri Santi Patroni vivevano in un mondo pagano, eppure, fidando nella divina grazia, hanno fatto una scelta precisa e decisa, a costo di perdere la vita: essere veri discepoli del Signore, lasciandosi illuminare dalla luce della sua Parola, che è come "lampada che brilla in un luogo oscuro" (2 Pt. 1,19), finché non giungiamo alla luce piena del santo Paradiso.

Per onorare degnamente la loro memoria, dobbiamo riscoprire la centralità della Domenica: sedersi alla mensa del Signore per il duplice banchetto della Parola e dell'Eucaristia, "Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt. 4,4); "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Giov. 6,53-54). Senza questo impegno, mantenuto anche a costo di sacrifici, non si può parlare di vita cristiana. Certo non è sufficiente la semplice presenza fisica: è necessario ascoltare, meditare far propria la Parola di Dio e con la forza dell'Eucaristia vincere le seduzioni del mondo e vivere con uno stile di vita evangelico. Non è sufficiente una religiosità naturale: è necessaria la Fede in Dio, Fede che opera nella carità.

Senza questo impegno, lo dico anzitutto a me vescovo ed ai nostri presbiteri, ma lo dico anche a voi, genitori, le prediche ai nostri cari ragazzi, ai nostri giovani saranno parole vane: ciò che converte, ciò che lascia un segno nella vita è la testimonianza di una vita vissuta in pieno seguendo le orme di Gesù Cristo, proprio come hanno fatto i nostri Santi Patroni.

Gesù, prevedendo le difficoltà in cui si sarebbero trovati i suoi discepoli ha detto; "Padre non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno…Consacrali nella verità", I giovani sempre, ma specialmente oggi, cercano la libertà, rifiutano ogni costrizione, essi vogliono essere liberi e del resto pretendono una cosa giusta, perché Dio ci ha creati liberi. Ma è solo la verità ci fa liberi. Ascoltiamo il Signore: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Giov. 8, 31-32). Il peccato è menzogna, esso è suggerito dal diavolo che è stato omicida fin dal principio e nel quale non è la verità. "Chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato" (cfr. Giov. 8,44-46).

Verità piena e totale è Gesù Cristo, egli solo è la luce che illumina ogni uomo.
I santi martiri hanno creduto, hanno seguito Gesù fino a dare la vita per testimoniare la verità del Vangelo ed ora risplendono come astri nel firmamento di Dio.

Preghiamo i santi Patroni, perché anche in noi si accenda la fiamma della Fede che arde come fiamma di carità e ci ottengano di tendere alla conoscenza di Gesù Cristo con quella passione d'amore che li spinse a sacrificare generosamente anche la vita.

1 agosto : proseguendo nella disamina del Congresso Eucaristico Diocesano, il Vescovo suggerisce ai presbiteri di curare il rispetto della chiesa, luogo della preghiera e dell'incontro privilegiato con Dio, senza farla divenire una piazza, valorizzando la Presenza reale del Signore con l'adorazione e la preghiera silenziosa. Inoltre propone di tenere aperte le Chiese dove è conservato

il Santissimo Sacramento, di curare che arda sempre la lampada davanti ad esso e vi siano fiori freschi, che almeno una volta la settimana si faccia un'ora di adorazione eucaristica, che la Celebrazione Eucarestica sia preparata con preghiera personale e ringraziamento.

11 agosto: il vescovo, intervistato da Don Mimì Fazioli, per ujn periodoco diocesano, rilascia la seguente intervista:

Eccellenza, cosa ricorda del Concilio Vaticano II?

"Quando è cominciato il Concilio, ero sacerdote da 11 anni. La società si stava evolvendo a grandi passi, le rovine della guerra erano un ricordo lontano, il benessere dell'occidente opulento infiacchiva la volontà di molti. I valori umani e cristiani che avevano retto la società si stavano sfaldando. Fu certo lo Spirito Santo a servirsi dell'umile servo di Dio Giovanni XXIII per raccogliere il soffio dello Spirito e spingere la navicella di Pietro verso il largo.

La novità del Concilio sta nell'aver riportato l'attenzione dei fedeli al nucleo della Fede ed alla profondità del mistero della salvezza.

Gesù ha detto: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota, perché porti più frutto", La Chiesa cattolica è stata sempre fedele al suo Signore, ma essendo una vite viva, ha bisogno di potatura, perché la linfa vitale che proviene dalla radice che è Cristo possa ridare ai suoi rami la freschezza della primavera.

Avendo io, per la misericordiosa benevolenza di Dio, preso l'educazione del seminario con somma serietà, e non dovendo rinnegare niente di essa (salvo cose del tutto marginale), confesso di aver sofferto durante il Concilio perché ogni tanto si sentivano voci dissonanti, quasi che la Chiesa dovesse ricominciare da capo, perché tutto il passato era visto in negativo. Questo mi ha impegnato a studiare seriamente i documenti conciliari, ed in particolare le costituzioni sulla Chiesa, sulla Liturgia e sulla Rivelazione. E con gioia ho costatato che lo Spirito Santo è il vero artefice del Concilio: la Chiesa, non rinnegando il suo magistero anteriore, si liberava d'incrostature storiche non più valide, per tornare a bere con gioia alle sorgenti della salvezza, guidata con prudenza e fortezza dal Vicario di Cristo"

In che modo è cresciuta e maturata la sua Fede?

"Ho sempre affermato pubblicamente, e lo riaffermo, che la mia Fede deriva dalla fede di mio padre e di mia madre, due umili figli del popolo contadino, ma ricchi di valori umani e di fiducia in Dio in tempi tanto difficili anche dal punto di vista economico ed in particolare dall'esempio di mio padre, non perché egli fosse più religioso di mia madre, ma perché l'esempio del papà in questo campo incide molto più profondamente nella psicologia del fanciullo.

Il Seminario, con la sua disciplina severa, ma salutare, ha contribuito a costruire l'edificio della mia personalità, gettando fondamenta profonde e costruendo solide colonne portanti. Su un edificio siffatto è facile fare adattamenti necessari per adeguarsi alle mutevoli situazioni del momento".

Come è stato l'impatto con la nuova realtà di Vescovo di Trivento?

"Appena venuto in quest'amata Diocesi, l'impatto è stato alquanto traumatico per la situazione socio economica: un territorio rimasto tagliato fuori dalle linee dello sviluppo, dissanguato dall'esodo biblico, avvenuto nel dopo guerra, una popolazione quasi esclusivamente anziana. Crollato il fiorente artigianato, è rimasta un'agricoltura povera e di montagna. La Fondovalle del Trigno non ha prodotto quello sviluppo che avrebbe ridato vigore.

La colpa è certamente della classe dirigente che ha favorito lo sviluppo delle zone più avvantaggiate, dimenticando pressoché completamente le zone interne. Ma è colpa anche delle autorità locali schiave di un gretto campanilismo, d'invidie e gelosie. Colpa è anche della

popolazione, succube della rassegnazione passiva. Ultimo fatto clamoroso i sessanta miliardi stanziati per due importantissime arterie stradali da circa quindici anni e non spesi per le ricorrenti assurde diatribe, dirottati verso le zone più ricche ed intraprendenti, mentre il popolo neppure se ne rende conto. Importante, e ancora attuale, su questo punto è il mio manifesto Autodistruzione del 13 maggio 1990.

E' necessario non abbassare la guardia nel richiamare le Autorità Regionali e Provinciali al loro dovere e nel formare la coscienza dei nostri fedeli anche per ciò che riguarda i doveri comunitari, alla luce della dottrina sociale della Chiesa".

Un evento significativo è stata la visita del Santo Padre in Diocesi. Che impressione le è rimasta?

"La visita del Santo Padre nel nostro territorio ed in particolare alla città d'Agnone, è stata la dimostrazione che il Sommo Pontefice, sull'esempio di Cristo, non dimentica i poveri: Il suo messaggio agli artigiani, senza dimenticare i contadini ed i lavoratori in genere, è stata una chiara disanima della situazione, un richiamo preciso alle pubbliche autorità. Forte e indimenticabile il suo grido di speranza: "Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro". Ancora più scolpite nel cuore di tutti noi sono le parole del Santo Padre, prima di congedarsi, per ben tre volte ha ripetuto: "Valeva la pena di venire qui". E quasi increduli per la bellezza dell'affermazione: "E poi ho capito meglio il mistero dell'Incarnazione…E volevo dirvi alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa".

La dimostrazione di quanto i fedeli della Diocesi abbiano apprezzato questa visita è stata la partecipazione di ben diecimila persone andate a Roma con il Vescovo e con l'intero Presbiterio, sulla tomba di Pietro, per ringraziare il Papa della sua degnazione".

Quali ritiene siano i problemi più evidenti a livello sociale dei fedeli?

"La rassegnazione passiva della gente. Certo questa è una piaga radicata ed è difficile curarla se il territorio non offre stimoli. I nostri cittadini emigrati hanno gran capacità organizzativa, grande inventiva e riescono a ben piazzarsi nei vari settori sociali. La scuola di formazione sociale e politica portata avanti con grande difficoltà dalla Caritas Diocesana rappresenta uno sforzo notevole in questa linea. E' necessario, a mio parere, che i nostri giovani, prima che siano costretti ad emigrare, debbano essere messi a contatto con esperienze d'altre regioni più fortunate socialmente, come ha proposto il Progetto Policoro della C.E.I.

Per ciò che riguarda coloro che detengono il potere, non parlerei d'arroganza, ma di ripiegamento d'attenzione verso le zone più ricche e quindi più popolate a scopo elettoralistico, resi sicuri dall'esperienza che i pochi voti delle zone interne, pur necessari per la loro riuscita, li otterranno facilmente con speciose promesse clientelari. Purtroppo espressioni di arroganza ho trovato per ciò che riguarda il santuario diocesano di Canneto nel comune di Roccavivara ed un po' anche per l'eremo di S. Egidio nel comune di Frosolone.

Piccoli segni di speranza sono sotto gli occhi di tutti, merito di persone che nonostante tutto continuano a vivere in questo territorio e a lavorare con impegno per il suo sviluppo".

Secondo lei, quali sono i doveri del Vescovo?

"Dovere primario del Vescovo è vivere accanto al Presbiterio. Ringrazio Dio per i nostri sacerdoti che nonostante i limiti che tutti abbiamo, sono fedeli alla vocazione, pur confinati come sono in paesi piccoli, disagiati, formati in prevalenza da anziani. Sostenerli, incoraggiarli, ridare loro fiducia nella certezza che la loro azione pastorale costituisce un fiotto di vita soprannaturale per tutto il Corpo Mistico.

Secondo dovere è aiutare i sacerdoti a fare del Presbiterio sempre più una vera famiglia, in una comunione d'amore vicendevole attorno al Vescovo, che garantisce l'autenticità della Chiesa locale nella continuità apostolica.

Poste queste basi, è possibile affrontare tutta la problematica che il mondo d'oggi pone alla necessaria evangelizzazione. Il nostro contesto sociale, per fortuna è ancora molto religioso, ma è assolutamente necessario dare vita alle pratiche del culto con un serio cammino di Fede, ancorato sulla parola di Dio".

Quali sono stati gli eventi più significativi del suo ministero episcopale e quali linee pastorali possono essere suggerite?

"La celebrazione del VI Sinodo Diocesano è stato un grande evento. L'indagine socio religiosa della Diocesi, realizzata dall'Università Salesiana, il lavoro di preparazione, durato cinque anni che ha coinvolto tutte le comunità parrocchiali, la partecipazione alle varie riunioni dell'intero presbiterio e dei rappresentanti delle singole parrocchie, i temi trattati (Nuova Evangelizzazione, Famiglia, Liturgia, Testimonianza della carità), fanno intravedere l'impegno profuso.

Il Congresso Eucaristico Diocesano che ha avuto il suo culmine nella settimana 24 giugno – primo luglio, ha visto la partecipazione quotidiana di tutto il presbiterio e di una considerevole partecipazione dei fedeli provenienti dalla parrocchie, partecipazione che ha superato ogni ottimistica aspettativa, specie nelle celebrazioni più importanti presiedute rispettivamente dai Cardinali Giovanni Battista Re, Vilko Pulijc e Bernardin Gandin.

Le linee programmatiche emerse sono la priorità dell'evangelizzazione e la formazione e la promozione dei laici alla luce della Lumen Gentium.

Dobbiamo portare avanti con rinnovato ardore la pastorale familiare, la pastorale giovanile con particolare riguardo alla scoperta della vocazione personale, sia in vista del matrimonio sia in vista di una totale consacrazione a Dio nella vita sacerdotale o religiosa".

4 settembre: il Vescovo convoca l'intero presbiterio per il 20 settembre a Canneto onde discutere della Bozza di Piano pastorale ipotizzato dai 3 Vicari Episcopali per l'Evangelizzazione, la Carità e la Liturgia, per rimettere al centro della vita della Chiesa Locale la Parola di Dio, ipotizzando una Scuola della Parola sul modello della Diocesi di Milano, promuovendo gruppi di ascolto della Parola, preparando un semplice sussidio sulla storia della Salvezza, iniziando una "peregrinatio della Bibbia". Nella riunione del 20 queste linee saranno ulteriormente precisate ed attuate, dando vita negli anni successivi alla Scuola di Teologia per Laici e al progetto "Prendi il largo".

3 ottobre: il Vescovo scrive per la Rivista "Sacri cuori di Gesù e Maria" il seguente articolo, riguardante "L'Atto di Fede".

Dio ha rivelato il suo piano di salvezza, contenuto nella Tradizione e nella Sacra Scrittura, affidandone l'interpretazione autentica al Magistero della Chiesa che si esprime in modo definitivo nella proclamazione dei dogmi della Fede. E' quello che mi sono sforzato di esprimere nell'articolo precedente.

Di fronte a questa luce di verità soprannaturale è ragionevole e necessario che l'uomo risponda con l'atto di Fede, perché "il giusto vive di Fede" e "senza Fede è impossibile piacere a Dio" (Eb, 10,38; 11,6).

Il fine ultimo della nostra vita è incontrarci con Dio e questo può avvenire soltanto attraverso la Fede. Solo accettando il messaggio della salvezza, avremo parte alla vita eterna. Gesù ha detto agli Apostoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc. 16, 15-16).

Avvicinarci a Dio non è questione d'istinto o di sentimento. Queste due capacità emotive possono essere d'aiuto, perché umanizzano il nostro cammino e lo rendono più facile, ma guai ad affidarsi esclusivamente ad esse.

L'atto di Fede è essenzialmente un atto del nostro intelletto con il quale la nostra ragione accetta la verità rivelata, non perché la comprende pienamente (come avviene per le verità naturali), ma perché è spinta dall'autorità di Dio che rivela. Per esempio io faccio un atto di Fede quando affermo che Dio è uno in tre Persone non perché lo capisco, non perché è una verità razionale, ma l'accetto solo perché ho piena fiducia nella parola di Dio: questo è l'atto di Fede.

L'atto di fede, pertanto, è anzitutto un atto dell'intelligenza, un atto di adesione intellettuale. Il sentimento e l'emozione possono aiutare, possono facilitare l'adesione, ma non c'entrano con l'atto di Fede.

La professione di Fede la facciamo in piedi, perché nell'atto di Fede è la parte più alta dell'uomo che si muove, la sua intelligenza. L'atto di fede richiede che l'uomo aderisca con espressione più alta del suo essere: l'intelletto.

Mi piace qui far notare l'importanza della parola "Amen" al termine del Credo.

Quando ripetiamo con attenzione le varie proposizioni del Credo, è già in atto l'adesione dell'intelligenza, ma l'espressione ufficiale, riassuntiva, per mezzo della quale si dice "è così" e con tutto il mio essere accetto, è la parola Amen.

L'atto più sublime della Fede riguarda l'Eucaristia, che racchiude tutto il mistero della salvezza, ebbene anche al termine della Prece Eucaristica che è il cuore della Messa, alla dossologia, il popolo di Dio risponde questo Amen di totale adesione alla Santa Trinità. Sant'Agostino afferma che cristiani dei primi secoli con questo Amen esprimevano la loro adesione al mistero della Fede con tale entusiasmo che il canto che faceva vibrare le colonne della basilica.

Oggi l'umanità vive nell'incertezza, sembra che non ci sia nessuna sicurezza di vita: tutto è problematico, è smarrito lo stesso senso dell'esistenza umana, il significato profondo della famiglia. E questo perché si è dimenticato Dio e la rivelazione del suo amore misericordioso. Il mondo senza Dio, senza la Fede, fa veramente pietà. Noi cristiani dobbiamo essere superiori a questa situazione del mondo, perché camminiamo verso Dio. Illuminati dalla sua Parola, abbiamo la fortuna di gridare il nostro Amen che ci dà la sicurezza definitiva sulla nostra realtà esistenziale: la Fede ci assicura che la nostra vita va oltre la morte e tutta l'esistenza terrena è proiettata verso l'incontro gioioso con il Signore risorto nella luce beata della vita eterna.

Poiché l'atto di Fede è anzitutto un atto dell'intelligenza, è necessario che ciascuno si adoperi a conoscere le verità della Fede. E' necessario che il cristiano si inserisca in un serio cammino di ascolto della Parola di Dio e di catechesi permanente. Per la salvezza è sufficiente una fede implicita, quella che esprimiamo quando diciamo con convinzione "credo tutto ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere", però è da sciocchi non impegnarsi a conoscere per quanto possibile le verità che Dio ci ha rivelato e le opere mirabili che ha compiuto e compie per noi nella storia della salvezza. L'intelletto cerca la verità come gli occhi cercano la luce e la luce della Fede è molto più importante della luce del sole e delle verità naturali. Se curiamo con attenzione i nostri occhi che vedono le bellezze del creato, se cerchiamo di conoscere le verità della scienza e della tecnica, con maggiore premura dobbiamo preoccuparci di aprire il nostro spirito alla luce soprannaturale della Fede.

A questo proposito voglio raccontare ciò che mi ha sempre colpito andando al santuario di Lourdes; nel sentiero detto di Bernardette c'è una statua di bronzo che rappresenta un uomo cieco fatto erigere da una signora italiana che, diventata cieca, era andata a Lourdes per riottenere la vista. Rimase cieca, ma una luce interiore, la luce della Fede, invase il suo cuore e le dette una gioia così grande che si adoperò alla realizzazione del monumento ai piedi del quale ha voluto che fosse scritto: "La luce della Fede è molto più importante luce degli occhi".

L'atto di Fede è un atto dell'intelletto umano, ma la ragione umana da sola è incapace di emetterlo, perché intelletto è mosso dall'oggetto suo proprio che è l'evidenza della verità. Le verità della Fede sono soprannaturali, al di sopra delle capacità umane. Per emettere l'atto di Fede, abbiamo assoluto bisogno di una grazia particolare di Dio, di qui la necessità dell'umile, incessante preghiera, secondo l'insegnamento del Vangelo (cfr. per esempio: Mt. 11,25; 18,2-4;

Mc. 9,24; Lc. 17, 5; 18,1) che deve tradursi nell'impegno convinto e coerente di un serio cammino di Fede che è anzitutto ascolto della Parola di Dio.

Vale la pena di sottolineare che le verità della Fede hanno una certezza infinitamente superiore alla certezza delle verità scientifiche, perché queste si fondano sull'evidenza naturale delle cose, mentre le verità della Fede si basano sull'autorità di Dio rivelante che né s'inganna, né può ingannare. Non si può concepire un atto più certo, più sicuro, più capace di dare garanzia, dell'atto di Fede.

Il mondo è malato e la sua malattia è l'incertezza sul senso profondo della vita, sulle verità supreme. Il cristiano ha la certezza, perché la sua vita è basata sulla roccia che è Dio ed ha la missione di mettersi in umile, generoso, servizio per ridare al mondo la speranza che non delude.

4 ottobre: il Vescovo, a mezzo decreto, su domanda di Suor Vittoria Cordisco, Madre Generale della Congregazione Religiosa "Sorelle Francescane della carità, visto il decoroso restauro del Convento di Santa Maria delle Grazie in Montefalcone del Sannio, erige presso il convento di Santa Maria delle Grazie in Montefalcone del Sannio la "Casa di Noviziato" della Congregazione Religiosa delle Sorelle Francescane della Carità".

6 ottobre: il Vescovo, in una sua circolare, annuncia la costituzione di una "scuola di formazione zonale" per gli operatori pastorali, sotto la responsabilità di Don Gigino Primiano che poi si trasformerà presto nella Scuola di Teologia per Laici, raccomanda di impiantare nelle parrocchie una vera scuola di preghiera, chiede di curare nella celebrazione eucaristica la Mensa della Parola.

20 – 21 ottobre: il Vescovo presiede presso il Santuario Madonna di Fatima di Bagnoli del Trigno l'annuale convegno catechistico su "Bibbia e Catechesi", e nella celebrazione conclusiva conferisce il mandato catechistico per l'anno pastorale in corso.

3 novembre: il Vescovo riceve il Card. Francesco Marchisano, che inaugura in Trivento, presso la Chiesa della Trinità, il Museo Diocesano di Arte Sacra. Intervengono anche Don Gigino Moscufo, direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, l'Arch. Mariella Vitello, Mons. Giancarlo Santi, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della CEI.

17 novembre: in occasione della presentazione ufficiale dell'elenco telefonico Telecom per il 2002 delle Province di Campobasso ed Isernia presso il santuario della Madonna del Sorriso di Canneto, il Vescovo invia il seguente messaggio:

Ringrazio sentitamente ***la Società Telecom*** *per aver voluto ancora una volta mettere in risalto la monumentale Badia di Santa Maria di Canneto che è stato definita: "L'edificio sacro più interessante fra tutti quelli che il Molise annovera nel suo patrimonio artistico, per cui, in quanto tale deve essere valorizzato ed inserito in tutti gli itinerari turistici culturali regionali" (Dander, 14 giugno 1997).*

Il ringraziamento è ancora più sentito perché le Istituzioni Regionali nulla hanno fatto per l'incremento e la valorizzazione di questo monumento, non destinando fra l'altro neppure un centesimo dei fondi stanziati per il Giubileo.

Ringrazio ***il Comune di Roccavivara*** *che si è fatto protagonista di questa manifestazione che vuole rilevare ancora una volta la bellezza e la sacralità del luogo.*

La Badia di Santa Maria di Canneto è un'opera di gran valore artistico, insigne monumento dell'architettura romanica, scrigno che racchiude la stupenda immagine trecentesca della Madonna del sorriso, l'immagine del Crocifisso ligneo che ispira serenità nella sofferenza estrema e lo stupendo pulpito che da solo merita un viaggio per avere la gioia di contemplarlo con stupefatta ammirazione (Vittorio Sgarbi).

La Badia di Santa Maria di Canneto però è anzitutto un santuario amato e ricercato da numerosi e devoti pellegrini, che sono attratti da quest'oasi di pace che dissipa le amarezze della vita quotidiana. Nella mistica penombra del tempio, la preghiera fiduciosa sgorga spontanea dal cuore per implorare la purificazione della coscienza, per immergersi nelle luminose certezze della Fede ed elevarsi a contatto con l'Eterno, mentre la Madre di Dio ispira conforto ed accoglie tutti con dolcezza materna.

Questo santuario "costituisce il solo ed autentico richiamo del luogo"(Corrado Bucci Morichi).

Pertanto ***solo rispettando la sua sacralità e la sua vocazione religiosa****, e* ***non profanandola con interventi diretti ad una ipotetica quanto improbabile vocazione di puro turismo (Bucci Morichi) si può sperare in un indiretto ma più sicuro sviluppo socio economico.***

Mi auguro che questa manifestazione serva ad accelerare i tempi perché il Santuario possa dotarsi di tutti i servizi logistici necessari.

25 novembre: a Colle San Giovanni il Vescovo presiede davanti ai rappresentanti di tutte le parrocchie della Diocesi la Concelebrazione Eucaristica con tutto il presbiterio, nel terzo anniversario della sessione conclusiva del Sinodo, Domenica di Cristo Re, e dopo aver conferito il mandato ed insediato i membri del Consiglio Pastorale Diocesano, davanti alla Statua della Madonna di Fatima, che nel periodo sinodale ha peregrinato per la Diocesi ed è stata insediata definitivamente in tale luogo, in un'edicola appositamente preparata, affida tutta la Chiesa Locale alla Vergine, perché la guidi e la protegga. In modo particolare la Madonna di Fatima è stata collocata proprio presso il Centro di Pastorale Giovanile di Colle San Giovanni perché i giovani sono la speranza del futuro di questa terra, i quali, formati all'insegnamento del Magistero della Chiesa che non fa altro che proclamare ed attuare la Parola di Dio, tradurranno nella vita quotidiana il Sinodo. Su progetto dell'ing. Sergio Berardinelli è stato realizzato un monumentino tutto mariano con questa scritta:

A. P. R. M.
DA FATIMA
PELLEGRINO' PER TUTTA LA DIOCESI
DAL 2. X. 1994 AL 9. VII. 1995
PERCHE' LA VERGINE SANTA MADRE DELLA CHIESA
FOSSE GUIDA SICURA NEL CAMMINO SINODALE
TRIVENTO, 22. XI. 1998
CONCLUSIONE DEL SINODO DIOCESANO
ANTONIO SANTUCCI, VESCOVO

Da allora, il 13 di ogni mese, dal mese di maggio a quello di ottobre, dalla Parrocchia di Santa Croce, alle ore 21.00, parte la fiaccolata verso Colle San Giovanni, guidata dal Vescovo, con la partecipazione di fedeli e sacerdoti della città e delle campagne. Un appuntamento che Mons. Santucci, devotissimo della Vergine, molto di rado ha mancato.

In quest'occasione, pronuncia la seguente omelia:

Carissimi fedeli!

Grande evento per la nostra comunità diocesana è questa celebrazione

Ricorre oggi il terzo anniversario della solenne conclusione del Sinodo, che è costato cinque anni d'intenso lavoro per l'intera comunità diocesana, ed in particolare per la commissione preparatoria, e per le commissioni sinodali formata da duecento ottantotto membri, di cui oltre duecento laici.

Varie ed importanti iniziative si sono avvicendate in quegli indimenticabili, mi permetto di ricordare soltanto le missioni popolari che si tennero nelle singole parrocchie e la peregrinatio

Mariae quando questa immagine della Madonna, portata appositamente da Fatima, visitò tutte le comunità parrocchiali suscitando ovunque entusiasmo e quello che conta di più, il risveglio della fede.

Sono due i motivi per cui ci siamo radunati qui.

***Il primo** è l'adempimento di una promessa fatta alla Madonna nella celebrazione conclusiva della peregrinatio, in piazza della Cattedrale il 9 luglio 1995 di collocare cioè la sua immagine in luogo adatto, facilmente accessibile al pubblico, a perpetuo ricordo della sua presenza materna in tutto il cammino sinodale e segno della sua costante intercessione per il lavoro ancora più esigente nell'applicazione dei decreti sinodali. Il luogo scelto è qui, sul Colle San Giovanni, nelle adiacenze di questo Centro Giovanile, che esprime l'attenzione e le preoccupazioni che tutti abbiamo per la formazione umana e cristiana delle nuove generazioni. Mi auguro che tutti i fedeli e specialmente i giovani verranno a pregare davanti alla Madonna e che il piccolo monumento sia un forte richiamo ad attuare i decreti sinodali che altro non sono che l'impegno a praticare oggi i valori del Vangelo nella santità che è comunione di vita con la Trinità beata che si esprime nella testimonianza della carità fraterna.*

***Il secondo** motivo per cui ci siamo riuniti è presentare ufficialmente alla comunità diocesana il Consiglio Pastorale che è frutto del cammino sinodale ed è stato esplicitamente richiesto nella 14° costituzione sinodale che recita: "Come frutto di tutto il lavoro sinodale sia istituito il Consiglio Pastorale Diocesano che è di massima utilità per manifestare al Vescovo le concrete necessità della popolazione, prestandogli un valido aiuto per la stesura del piano pastorale, che studi, valuti e proponga iniziative missionarie, catechistiche e apostoliche nell'ambito diocesano" (cfr. can. 511).*

Compito impegnativo, difficile, di grande responsabilità. Ma ciò che sostiene il cristiano è la fede in Dio, il quale, come ci attesta la Parola che abbiamo ascoltato, sceglie persone umili, di nessuna considerazione nella stima del mondo come era David, il pastorello di Betlem, prescelto ad essere il re d'Israele e prefigurazione del Re Messia. Nella storia della salvezza è Dio che opera prodigi: richiede solo la completa fiducia in Lui, che vuole renderci sempre più conformi all'immagine del Figlio.

Stiamo celebrando la festa di Gesù Cristo, re dell'universo, che è la sintesi e il culmine di tutto l'anno liturgico. Il Regno di Gesù Cristo non è potenza terrena, ma la rivelazione dell'amore infinito di Dio "che ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui, infatti, che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati" (Col. 12-14).

Per attuare questo mistero di amore, la Trinità beata vuole aver bisogno degli uomini: fin dall'inizio è stato necessario il libero assenso della povera, umile e sconosciuta fanciulla di Nazaret. Al suo "si", "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". (Giov. 1,14).

Con il battesimo siamo entrati a far parte della Chiesa, che è vero corpo di Cristo che ne è il capo, poiché il lavacro di rigenerazione, comunicandoci la natura divina, ci ha resi membri di Cristo, vitalmente uniti a lui dalla grazia dello Spirito Santo. In forza del Battesimo partecipiamo delle prerogative di Gesù Cristo che sono la potestà di annunciare il Vangelo, il sacerdozio della nuova alleanza e la regalità.

Tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a collaborare per l'avvento del Regno di Dio. Oggi la Chiesa ci invita a meditare come si è comportato Gesù Cristo.

E li che è "l'immagine del Dio invisibile…per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili…e tutte sussistono in lui…è anche il capo del corpo che è la Chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (cfr. Col. 1,12-20)

Il suo trono è la Croce: la Chiesa stupefatta esclama: "Regnavit a ligno Deus". Il popolo stava a guardare, i capi del popolo e i soldati lo schernivano, uno dei malfattori crocifisso con lui lo insultava, Gesù pregava: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" e all'altro

malfattore che supplicava: "Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno, rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (cfr. Lc, 23, 33-43).

Per mettersi al servizio del Regno è necessario conformarsi al Re, a Gesù Cristo.

Il Concilio auspica che il Consiglio Pastorale Diocesano sia presente in tutte le Diocesi. Trovare le strade per impiantare il Regno di Dio che altro non è che l'annuncio del Vangelo al mondo di oggi, secolarizzato ed indifferente ai valori cristiani e nel quale troppo spesse la religione non è più la Fede, ma solo la pratica esteriore di riti svuotati del loro contenuto, non è compito solo del clero, ma di tutta la Chiesa. Il Consiglio pastorale è un organismo rappresentativo dell'intera Diocesi perché ci sia condivisione e collaborazione in quello che è ***il compito della Chiesa, comunicare il Vangelo.***

All'inizio del terzo millennio il Santo Padre ha dato preziose indicazioni pastorali, che la Conferenza Episcopale Italiana ha applicato all'Italia con il documento: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Comunicare il Vangelo *è lo scopo, l'obiettivo prioritario.* ***Vivere*** *il Vangelo,* ***preservarlo*** *dalle contaminazioni,* ***difenderlo*** *dagli errori e* ***comunicarlo.*** *Questa parola non è usata a caso e non è priva di difficoltà: la comunicazione del Vangelo implica sia la testimonianza sia il dialogo e l'annuncio. Implica la creazione di un linguaggio efficace per le nuove generazioni e la nascita di comunità che siano manifestazione del Vangelo, punti d'irradiazione della sua forza.*

A partire dalle famiglie cristiane*: è qui la comunicazione quotidiana del Vangelo, dai genitori ai figli. Il Vangelo è comunicato per tradizione , in senso attivo dal latino tradere, consegnare. I genitori comunicano la vita terrena ai figli, ma in quanto membri del corpo di Cristo, arricchiti del sacramento grande che è il matrimonio, hanno la capacità, il diritto e il dovere do comunicare la pienezza della vita , il Vangelo di Gesù Cristo.*

Le comunità locali, *le parrocchie, integrano le famiglie attorno alla Parola e all'Eucaristia e diventano luogo di una trasmissione completa e autentica del Vangelo.*

Ma oltre che per "tradizione" il Vangelo si comunica anche per "diffusione" da persona a persona, da gruppo a gruppo, rendendo ragione della propria speranza, spargendo il seme della Parola nei cuori toccati dalla testimonianza e dall'amore. L'esempio dei nostri Santi patroni è illuminante: Nazzario laico maturo e Celso giovanetto, trascinato dall'esempio di Nazzario. La diffusione rapida del Cristianesimo nei primi secoli avvenne proprio in questo modo.
Dobbiamo tenere sempre presente che la Fede nel Vangelo è dono di Dio e non frutto delle nostre capacità. Famiglie e comunità cristiane sono solo strumenti della "comunicazione per grazia". Preparano il terreno con la testimonianza, con la carità e con il dialogo. Poi gettano il seme con l'annuncio che, accolto, conduce pian piano ai sacramenti ed in particolare all'Eucaristia.

"Chi pianta e chi innaffia non conta nulla. Chi conta è Dio che fa crescere" (1 Cor. 3,7). Nel cammino di Fede o si agisce in unione intima con Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, o non si combina niente: "Senza di me non potete far nulla" (Giov. 15,5). I programmi, i metodi, i mezzi sono importanti e necessari, ma solo se sono portati dentro questa unione mistica. Comunicare il Vangelo non è dare un oggetto, una dottrina, una serie di norme morali, realtà che stanno fuori di noi, ma è comunicare noi stessi, in qualche modo consegnarci all'altro nell'intimità del nostro essere in Cristo. L'unione profonda a Cristo è l'anima d'ogni apostolato.

Rafforzati nella Fede dalla celebrazione del Congresso Eucaristico, dopo che il Signore ci ha dato la gioia di celebrare il Sinodo e di pubblicarne il Libro, la nostra Chiesa, (clero, religiosi e laici), vuole essere fedele al comando di Gesù: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 19-20)

La Vergine Santissima cui ci siamo affidati sia sempre la Madre che c'incoraggia, ci sostiene, ci richiama e la stella fulgida cui ci rivolgiamo perché ci mostri sempre più chiaro il volto del Signore.

15 dicembre: ad Agnone, presso la Sala OFS dei Padri Cappuccini, si tiene finalmente la prima riunione della Scuola di Teologia "San Casto" rivolta ai laici impegnati della Diocesi di Trivento per la loro migliore preparazione pastorale e per una missione evangelizzatrice sempre più piena, tesa a far crescere il laicato e preparare ai ministeri. La Scuola riscuoterà un grande entusiasmo e ben 350 saranno gli studenti del primo anno, ubicati nei diversi centri della Diocesi dove si terranno le lezioni, che saranno particolarmente fruttuosi, e vedranno impegnati numerosi sacerdoti diocesani e non, che daranno un giudizio positivo dell'esperienza. La Scuola, i cui studenti saranno circa 700 fino ad oggi, seguirà un cammino teso a raggiungere il maggior numero di cristiani possibili, rendendo a tutti i fedeli accessibili le verità di fede e dando ragione della speranza cristiana, tendente a formare un laicato maturo nella fede e corresponsabile nella pastorale, per far maturare una più profonda consapevolezza del proprio essere Chiesa, Corpo di Cristo. Il taglio che sarà dato sarà di tipo ecclesiale e pastorale, per calare le materie nel vissuto della Chiesa locale alla luce del Vaticano II. L'idea della Scuola, che sarà una delle più belle realizzazioni del Vescovo e della Chiesa di Trivento, era venuta ad un gruppo di sacerdoti giovani, Don Angelo Ricci, Don Enzo di Nunzio, Don Gigino Moscufo, Don Gino D'Ovidio, Don Luca Mastrangelo,e il Vescovo l'aveva sposata con entusiasmo, soprattutto dopo le grandi giornate del Congresso Eucaristico Diocesano, di modo che nel Consiglio Presbiterale di Settembre si era dato con gioia il via libera, e la commissione, composta dagli stessi giovani presbiteri proponenti, coordinata da Don Gigino Primiano, con l'aiuto dei confratelli, l'aveva immediatamente realizzata. Anche questo, fino ad oggi, è rimasto un caso unico e radioso in tutta la Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana.

17 dicembre : il Vescovo scrive per la rivista "Gesù e Maria" il seguente articolo su "L'Atto di Fede":

L'atto di Fede, di cui ho parlato nella precedente puntata, è il fondamento della vita spirituale, la quale, come ci ricorda continuamente il Santo Padre, tende alla perfezione della santità con la partecipazione sempre più convinta e coerente alla comunione con Dio.

L'atto di fede, anche il più sincero, non esclude il dubbio, specie quando soffiano impetuosi i venti delle passioni, delle mode del giorno, della sofferenza.

Per questo l'atto di fede ha bisogno di essere fortificato con le armi dell'umile orazione che chiede a Dio il superamento delle prove, delle ombre che offuscano il nostro cuore, della stanchezza spirituale. Ha bisogno di un serio cammino di fede, ancorato alla Parola di Dio e allo studio metodico del catechismo.

Il catechismo è il riassunto delle verità di fede, rivelate da Dio e insegnate dal Magistero della Chiesa, e va approfondito in ogni età; è assolutamente sbagliato pensare che esso sia soltanto per i fanciulli della prima comunione e della cresima.

Fornito di queste armi spirituali, il cristiano vince i dubbi della Fede.

Tra le onde adirate che possono abbattersi contro questa roccia che è l'atto di Fede, oggi è molto pericolosa una certa mentalità moderna che ci fa addormentare sulle cose della terra e ci fa dimenticare completamente la lotta interiore per mantenere ad accrescere la nostra adesione al Vangelo.

Ricordo questo fatto: nella lontana primavera di Praga - movimento popolare che appoggiò il programma per un "socialismo dal volto umano" di A. Dubčec, represso dall'intervento militare delle truppe sovietiche nell'agosto del 1968 – un sacerdote cecoslovacco che viveva nella clandestinità volle vedere come la situazione dell'occidente libero e si recò in Austria. La sua esperienza religiosa fu terribile, poiché ebbe la sensazione di trovarsi in una società che pensava solo al benessere terreno, al piacere come norma suprema, al divertimento, senza slanci verso l'Eterno e fece quest'amara riflessione: "Noi, sotto il regime comunista, nutriamo la fede nascosti nelle case, celebriamo l'Eucaristia di notte con le tapparelle che impediscano di far filtrare la luce all'esterno, per paura di essere denunciati, e qui, nell'occidente opulento, le chiese sono quasi

deserte e gli stessi sacerdoti sembrano più impegnati in disquisizioni teologiche che nello zelo per la salvezza delle anime. Il nemico più terribile contro la Fede cristiana non è il comunismo ateo, ma il permissivismo dell'occidente".

Purtroppo, quanto sia vero quest'amaro giudizio lo vediamo bene, basta guardarci attorno e riflettere. E' facile mettersi in guardia contro le eresie palesi e, nonostante i gravi danni che produce uno Stato ateo che vuole distruggere il cristianesimo, in periodi in cui imperversa la persecuzione, ci sono molti che diventano eroici testimoni della fede, spesso fino al martirio. Il peggio è quando le coscienze sono addormentate dal consumismo, da un'atmosfera di pseudo cultura fatta di banalità e non distinguono più il bene e il male, non orientano la condotta verso i valori autentici di un essere intelligente e libero.

A mio avviso, non è mai successo nella storia che determinate dottrine filosofiche siano filtrate nella cultura corrente che fanno pensare la gente a modo loro senza neppure accorgersene.

Prima dell'ultima guerra mondiale, uniche cattedre nei nostri paesi erano la scuola elementare (i benemeriti maestri e maestre che insegnavano la cultura essenziale) e la chiesa dove il parroco annunziava il Vangelo. Due cattedre che unite alla famiglia trasmettevano i valori più genuini.

Ora i mezzi di comunicazione sociale si sono moltiplicati: la stampa, la radio e specialmente la televisione. Non siamo laudatores temporis acti (coloro che lodano solo il passato), e c'inchiniamo ai progressi della scienza e della tecnica, ma dobbiamo denunciare che troppo spesso non si fa riferimento alla Verità e si trasmettono messaggi fuorvianti, che a volte degradano la dignità umana.

Faccio riferimento al pansessualismo libertino che pone come fondamento il piacere, qualunque esso sia. E con ciò si mina la civiltà e la stessa persona. Il dominio di sé, la capacita di indirizzare allo scopo immesso dal Creatore nella natura umana, in una parola, diciamo con chiarezza, la castità è il banco di prova della dignità umana. Nessuno può negare che scopo del cibo sono il nutrimento e la salute che ne consegne, il gusto è il mezzo escogitato dal Creatore perché l'uomo ne usufruisca facilmente e con diletto. Ma prendere cibo solo per il gusto, anche senza giungere alle schifose aberrazioni dei vomitori del basso impero, è una vera e propria deviazione. Applichiamo il ragionamento alla sfera sessuale: ricercare solo il piacere, la soddisfazione banale ed egoistica da carpire in ogni modo, senza rendersi conto della profondità e della grandezza dei valori inscritti in questo dono mirabile del Creatore, è far prevalere l'istinto, la forza cieca della passione, e non la luce dell'intelletto. Conseguenze gravissime la perdita dell'amore vero che è dono di sé, dello slancio verso la virtù, lo sfascio della famiglia e, Dio non voglia, il ricorso alla droga ed al contagio di terribili malattie.

Donde proviene tutto questo? A mio modesto parere dalle conseguenze nefaste delle grandi ideologie moderne, prima studiate e vagliate nelle scuole, ora diffuse fra la massa in una cultura per così dire annacquata e fuorviante.

***L'idealismo** che non vede più la radice della Verità in Dio Creatore e l'ha posta nell'Uomo, con la conseguenza che ognuno è autorizzato a credere verità e bene quello che gli fa comodo, con un soggettivismo sfrenato. Se questo fosse vero, come e in nome di chi potremmo condannare Hitler, Stalin, Bin Laden?…*

***L'esistenzialismo**, per il quale è importante considerare l'attimo fuggente, l'esistente momentaneo e non l'essenza delle cose, e così facilmente si cade nell'angoscia esistenziale o nel pagano "carpe diem", che tradotto liberamente suona: "Chi vuol esser sia, di doman non c'è certezza". (L. de'Medici). E si dimentica l'essenza della realtà che viene da Dio, tutta "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo" (liturgia della Messa).*

***Il freudismo** che vede l'uomo azionato da due principi: il principio del sesso e il principio della morte, l'uno più macabro dell'altro e quante persone, pur non conoscendo neppure minimamente questa teoria, si lasciano guidare da essa. Guardate la stampa, la televisione: quanta esposizione del bassofondo melmoso e il disprezzo di tutto. La gente è contenta se può arrivare a sputare sugli altri. Ed anche le meravigliose scoperte attuali come internet, sono usate per il bene*

ed il giusto progresso o più spesso per soddisfare le più volgari passioni? E' infame abituare la gente a non avere più stima di nulla. E di fronte ai crimini più efferati, ci autogiustifichiamo affermando che quei disgraziati non sono delinquenti, ma semplicemente malati, incapaci di intendere e volere in quel particolare momento. E non rinsaviamo nel ricercare la radice di tutto questo disordine, di queste terrificanti miserie: la dimenticanza di Dio, della sua Parola e della sua santa Legge. "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt. 3,4).

Dobbiamo liberarci dalla dipendenza di quanto incoscientemente o subcoscientemente ci è propinato dalla cultura decadente e deficiente del mondo con la professione convinta e coerente della Fede. Gesù ha detto: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi…In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato…Io sono la via, la verità e la vita" (Giov. 8,31-32. 34; 14,6).

Torniamo sinceramente a Dio, siamo veri discepoli del Signore Gesù, poiché "La grazie e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Giov. 1,17-18).

18 dicembre 2001: il Vescovo nomina il nuovo Capitolo Cattedrale. Di seguito, i componenti:

Membri del Capitolo Cattedrale

1 - Prima dignità: "San Casto"	**Arcidiacono**	**Mons. Antonio Cerrone**
2 - Seconda dignità: "Sant'Emidio"	**Arciprete**	**Mons. Orlando Di Tella**
3 - Terza dignità: "San Carlo Borromeo"	**Primicerio**	**Sac. Gino D'Ovidio**
4 - Quarta dignità: "San Nicola di Bari"	**Tesoriere**	**Sac. Elio Venditti**
5 - Quinta dignità: "San Francesco Di Paola"	**Cantore**	**Sac. Luigi Primiano**
6 - Primo ufficio: "San Tommaso d'Aquino"	**Teologo**	**Sac. Angelo Sceppacerca**
7 - Secondo ufficio: "S. Alfonso de' Liguori"	**Penitenziere**	**Sac. Antonino Scarano**
8 - Terzo Ufficio: "San Francesco Caracciolo"	**Curato**	**Sac. Domenicantonio Fazioli**
9 - Primo Canonicato		**Sac. Nicola Mosesso**
10 - Secondo Canonicato		**Sac. Vladimiro Porfirio**
11 - Terzo Canonicato		**Sac. Francesco Martino**
12 - Quarto Canonicato		**Mons. Carlo Pietravalle**

Trivento, 18 Dicembre 2001

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

31 dicembre: il Vescovo, su indicazione del Santo Padre, presiede a Canneto la Veglia di fine anno, che questa volta assume il volto spirituale di pellegrinaggio per la Pace, a causa degli ultimi sconvolgimenti mondiali. In questa occasione invita al "pellegrinaggio" voluto dal Papa l'intera Diocesi, dopo che il 14 dicembre si era fatta una giornata di digiuno per tale motivo. Il Vescovo, in occasione del digiuno, aveva disposto che la raccolta straordinaria in tutte la parrocchie fosse devoluta alla Caritas per sostenere Emergency in Afghanistan.

2002

1 gennaio: il Vescovo consacra l'intera Diocesi alla Madonna di Canneto :

"Santa Maria di Canneto, madre di Dio, della Chiesa e dell'umanità intera, Regina della Diocesi di Trivento, Madonna del sorriso,
all'inizio di questo nuovo anno che ancora si presenta ferito dagli orrori delle guerre, dalla paura per gli insensati atti di terrorismo, dalla persecuzione di tanti cristiani e dalla sofferenza spaventosa che attanaglia numerosi popoli e piccoli innocenti,
a te che sei la Madre di Gesù, nostra pace, chiediamo: fa che tutti gli uomini rientrino in se stessi e si rendano conto del male che compiono, così che tutti siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono.
In particolare consacro a Te questa diletta Diocesi con il suo presbiterio, con i seminaristi, con le anime consacrate e con le vocazioni religiose.
Ti consacro le Famiglie: attuando gli insegnamenti del Concilio, genitori e figli, siano autentiche chiese domestiche nella preghiera e nella fedeltà al Vangelo.
O Madre, aiutaci a camminare sulle orme di Gesù, unica via che conduce al Padre.
Insegnaci a pregare.
La Domenica sia davvero per ciascuno di noi, il giorno del Signore.
Il rosario torni nelle nostre famiglie e nel cuore di ciascuno; sia questa l'arma potente per ottenere la vittoria sul male e la pace.
Tu che sei discepola del Signore e serva della Parola, aiutaci nel cammino della Fede.
Madre del Redentore, proteggi in particolare i giovani, perché non si lascino sviare dalle insidie dell'edonismo e dell'incredulità.
Dà speranza e conforto ai malati, agli anziani, ai disoccupati, ai poveri, a quanti soffrono nel corpo e nello spirito.
Fa di questa Diocesi una sola grande famiglia vivificata dall'amore di Cristo.
Madre Santa, prega per noi peccatori; insegnaci a crescere nell'obbedienza alla Fede, nella Speranza che non delude, nella Carità che è risposta d'amore all'Amore Infinito e dono generoso di sé a tutti perché ogni uomo ci è fratello.
Ti chiedo in fine il dono della perseveranza finale, perché un giorno possiamo raggiungerti nella gloria del cielo, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.
Amen".

4 gennaio: il Vescovo annuncia il progetto di realizzare presso il Santuario della Madonna di Canneto il "Museo di Storia Sacra" per interesse del Liceo Scientifico di Campobasso, dietro impulso dell' Arch. Carmela Elio con i fondi europei.

8 marzo: in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, prevista quest'anno in ogni Diocesi per la Domenica delle Palme, il Vescovo invia il seguente messaggio ai giovani della Diocesi:

Carissime ragazze, carissimi giovani: viviamo ancora con l'animo ricolmo di gioia e di entusiasmo per la Giornata Mondiale della Gioventù, che raccoglie centinaia di migliaia di giovani attorno a Cristo, il Redentore che fa nuova e vera la creatura umana.

Il Santo Padre vi ha consegnato un messaggio ardimentoso: "incendiate il mondo!". Non con il fuoco distruttore, ma con quel fuoco che Gesù Cristo ha portato nel mondo: "Il fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che già fosse acceso" (Lc 12, 49). E' il fuoco del suo

Spirito che distrugge tutto ciò che è marcio, brucia tutto ciò che è impuro, rende trasparente la nostra vita e ci immette nella comunione piena con Dio e con i fratelli.

Il Papa rimane sempre commosso dal vostro entusiasmo. Nella Lettera Apostolica Tertio Millennio Ineunte ha scritto: "I giovani si sono rivelati un dono speciale dello Spirito di Dio... consegnandoci il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo... Per questo, vibrando al loro entusiasmo, non ho esitato a chiedere loro una scelta radicale di fede e di vita, additando un compito stupendo: quello di farsi sentinelle del mattino in questa aurora del terzo millennio"

Nella giornata diocesana della Gioventù vogliamo rivivere questo entusiasmo e renderci ancora più generosi nell'impegno che il Santo Padre vi ha affidato con tanta fiducia.

Sull'esempio dei martiri, testimoni privilegiati della Fede, portando le palme segno di vittoria sul peccato e sulla morte, canteremo la nostra totale adesione nel seguire il Signore fino alla Croce, per essere partecipi della sua gloriosa Risurrezione.

Benedico voi e i vostri cari

24 marzo: il Vescovo insedia ufficialmente a Canneto la Comunità dei Padri del Verbo Incarnato, che dovranno fornire il servizio di predicazione, direzione spirituale e confessione ai pellegrini in visita al Santuario di Canneto. Nella celebrazione vespertina di insediamento il Presule sottolinea quando sia importante per le nostre parrocchie avere un punto di riferimento in cui tutti possono trovare una parola giusta per continuare a vivere in modo gioioso la propria vita, nella certezza che Dio parla ai suoi consacrati. La presenza dei Padri, con la preghiera e il lavoro, sarà di sprone e di conforto ai pellegrini.

Omelia per il Giovedì Santo (28 marzo 2002):

Fratelli e sorelle, stiamo celebrando la Messa propria di una chiesa cattedrale, durante la quale è consacrato il crisma, l'olio profumato, necessario per consacrare al culto di Dio persone, luoghi ed oggetti tolti all'uso profano. Durante questa celebrazione saranno benedetti anche l'olio per l'unzione degli infermi e l'olio per i catecumeni.

Ma questa celebrazione è ancora più importante perché mette in evidenza che tutta la grazia della salvezza proviene da Gesù Cristo, sommo ed eterno sacerdote, il consacrato per eccellenza, e da Lui questa grazia si effonde su tutto il popolo santo di Dio, attraverso la mediazione dei Sacri Ministri voluti ed istituiti dallo stesso Gesù nell'ultima cena.

1° - GESU' CRISTO UNICO E SOMMO SACERDOTE.

Gesù è il Cristo, il Messia atteso, l'unto per eccellenza.

Il Salmo 110 proclama il Messia Sacerdote in eterno: "Il Signore ha giurato e non si pente, tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" e la lettera agli Ebrei chiama Gesù "grande sommo Sacerdote (Eb. 4,14) "santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso" (Eb. 7,26-27). "Con un'unica oblazione Egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati" (Eb, 10,14).

Verbo eterno nel seno del Padre, fatto uomo nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo, non è stato consacrato con l'olio, ma la sua umanità è stata pervasa della pienezza dello Spirito Santo in modo superiore e perfetto nell'istante stesso dell'Incarnazione in forza dell'unione personale con Verbo, eterno Figlio del Padre.

Gesù nella sinagoga di Nazareth, applicando a se stesso la profezia di Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione", ci rivela la sua missione che è quella di annunciare ai poveri il lieto messaggio della paternità di Dio, di sciogliere le catene del

peccato, dell'oppressione e della morte, di proclamare l'anno di grazia, l'anno in cui Dio realizza tutte le promesse fatte lungo tutta la storia della salvezza, anno iniziato con la venuta del Messia e che non avrà termine fino a quando ci sarà sulla terra un solo uomo da salvare. Anno di grazia, rischiarato dalla luce della Fede che illumina il cammino della vita e, mettendoci in comunione di amore con il nostro Dio, ci fa pregustare già su questa terra la gioia della felicità eterna.

2° - IL POPOLO DI DIO PARTECIPE DEL SACERDOZIO REGALE DI CRISTO.

Come sono consolanti le parole che ci rivolge questa solenne Liturgia con il brano dell'Apocalisse: "Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen". (Ap. 1,5-6).

Gesù ci ama con l'amore stesso del Padre e questo amore lo a spinto a versare il suo sangue per noi. "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (Eb. 1, 18-19).

Ciascuno di noi nel Battesimo, è stato immerso in questo Sangue che ci ha purificato e ci ha innestato a Gesù la vite vera, rendendoci partecipi della stessa natura di Dio. Uniti in modo vitale a Cristo, siamo stati costituiti: "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce, noi un tempo non popolo di Dio, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece abbiamo ottenuto misericordia" (cfr. 1 Pt. 2, 9-10).

Sorelle e fratelli carissimi, partecipi del sacerdozio regale, tutti, nessuno escluso siamo chiamati a proclamare le opere meravigliose di Dio, ad annunciare cioè il Vangelo della salvezza. Per questo è necessario anzitutto che conosciamo la storia della salvezza, che ci è rivelata attraverso la Parola di Dio, e poi, quale conseguenza necessaria, che attualizziamo questa Parola, vivendo non secondo le esigenze della carne, intenti alle cose della terra, al seguito delle passioni sregolate, ma secondo lo Spirito, comportandoci in modo da piacere a Dio.-

Il lungo lavoro sinodale, le iniziative del grande giubileo, l'anno del congresso eucaristico diocesano, sono stati grandi doni di Dio che ci hanno dato la gioia di riscoprire "le opere meravigliose" che il Signore opera continuamente per la nostra salvezza, nella nostra piccola storia. La scuola di teologia per il popolo, che è nata dalla riflessione e dallo zelo di voi, carissimi presbiteri, è un frutto saporoso della risposta alla grazia di Dio. Ed è motivo di grande gioia e di speranza il costatare che molti fedeli hanno recepito questo dono con impegno ed entusiasmo. Anche questo è una chiara dimostrazione che non dorme il Pastore d'Israele, ma veglia suscitando nuove, meravigliose iniziative perché il Vangelo sia sempre più conosciuto e vissuto.

Voi fedeli, popolo di elezione e famiglia santa di Dio, dovete acquistare sempre più la consapevolezza della dignità che Gesù vi ha conferito facendovi partecipi del suo sacerdozio regale. Nella Chiesa sia pure con ministeri diversi, ma siamo tutti partecipi della stessa grazia e della stessa missione. Tutti siamo responsabili della missione di annunciare il Vangelo e voi in particolare, con la vostra vita conforme al Vangelo, avete la vocazione grande di santificare la famiglia e tutte le realtà terrene, trasformando tutte le attività umane in sacrificio di soave odore che dalla terra si innalza fino al trono dell'Altissimo.

Queste verità di fede devono diventare sostanza profonda della nostra vita e devono farci ripudiare con decisione quell'atteggiamento che purtroppo non di rado, considera la Chiesa come una realtà gestita dai sacerdoti, dove i fedeli si recano come ad una stazione di servizio per chiedere una prestazione, per espletare pratiche burocratiche, pagare e poi proseguire il cammino ciascuno per conto proprio. La Chiesa è la fonte dove scaturisce la sorgente che zampilla per la vita eterna per la presenza dello Spirito Santo, dono supremo del mistero pasquale, Spirito che viene in aiuto della nostra debolezza e con gemiti inesprimibili intercede don insistenza per noi (cfr. Rom. 8, 26)

Canterò per sempre l'amore del Signore (Sl.88).

Diventati in Cristo una creatura nuova, consacrati dal suo Spirito, è questo il grido di giubilo che deve sgorgare continuamente dal nostro cuore dopo avere assaporato quanto buono è il Signore per noi (cfr. Sl. 34)

3° - I MINISTRI ORDINATI.

Il rito che stiamo celebrando riguarda tutto il popolo di Dio, qui rappresentato nella sua pienezza dai presbiteri ai diaconi, dalle religiose a tutte le componenti del laicato, ma in modo particolare riguarda me e voi, carissimi presbiteri, gaudio e corona della Chiesa che è in Trivento, validi e necessari collaboratori nel sacro ministero, riguarda voi diaconi e voi seminaristi che vi preparate a salire il monte santo di Dio.

"Cristo Signore, afferma il Concilio, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha istituito nella sua chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri, infatti, che sono dotati di sacra potestà, sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza" (L. G: 18).

Gesù Cristo, con l'imposizione della mani nel giorno dell'Ordinazione, ha effuso in modo del tutto particolare su di noi il suo Spirito, rendendoci partecipi della sua dignità di capo del corpo mistico, dandoci la capacità di celebrare l'Eucaristia, di rimettere i peccati e di annunciare con autorevolezza la Parola di Dio.

Ciascuno di noi, come afferma la lettera agli Ebrei, è stato preso fra gli uomini, ed è stato costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (cfr. Eb. 5,1).

Partecipi dell'unico sacerdozio che è in Cristo, la nostra risposta alla divina chiamata deve rinnovarsi ogni giorno per essere sempre più generosi nell'offerta totale di tutte le nostre energie spirituali e fisiche, di tutte le nostre risorse e di tutte le nostre capacità per portare all'uomo di oggi, spesso secolarizzato, dimentico di Dio e indifferente alle realtà eterne, la luce del Vangelo e così guidarlo nel pellegrinaggio terreno verso la Pasqua eterna. La constatazione che per molti la Chiesa non ha più alcun interesse, non deve gettarci nello scoraggiamento. In fondo al cuore di ogni uomo è latente, ma insopprimibile il desiderio della felicità piena, che solo Gesù Cristo può darci. Ricordiamo sempre che il Divino Maestro ha detto: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo" (Giov. 16,33) ed ancora: "Andate, ammaestrate tutte le genti…insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 19-20)

Responsabili di sì grande missione, non possiamo lasciarci fuorviare, e tanto meno impedire, da nessun legame terreno.

L'apostolo Paolo: "da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuna, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, …nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni, con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero…" (2 Cor. 6, 3-6).

Amore sincero, il testo greco dice εν αγαπε ανυποχριτο, e cioè con amore senza ipocrisia, ma vero, forte, leale, rivolto a tutti, senza distinzione. Questo amore, che ha la sua sorgente nello Spirito Santo, è la sostanza della nostra vita, della comunione presbiterale e dello zelo apostolico per far sì che le nostre comunità siano veramente cristiane, zelo che di fronte alle difficoltà non si abbatte, ma si ravviva come fiamma viva al soffio del vento.

Il Santo Padre, nella lettera che ha inviato ai sacerdoti proprio per questo giovedì santo, ci indica un aspetto ben preciso per il nostro zelo apostolico: l'impegno a far riscoprire ai nostri fedeli il senso del peccato, causa di tutti nostri mali, e la misericordia infinita di Dio, che attende di poter riabbracciare il peccatore pentito nel Sacramento pasquale della Riconciliazione. L'esempio luminoso dell'umile frate di Pietrelcina ci faccia innamorare di questo grande sacramento, perché i

nostri fedeli, nutrendosi della Parola di Dio e accostandosi degnamente all'Eucaristia, si trasformino di giorno in giorno nell'immagine di Gesù Cristo.

E voi cari fedeli, guardate con l'occhio della fede il difficile ministero affidato alle nostre umile spalle: aiutateci con la vostra preghiera e con l'affetto sincero che regna fra i membri della stessa famiglia. E pregate per le vocazioni sacerdotali e religiose: quest'anno avremo la gioia di consacrare tre nuovi presbiteri. Ma le necessita della nostra Diocesi e della Chiesa universale sono tante. Nel Seminario ci rimangono solo tre giovani, due di Castiglione Messere Marino ed uno di Agnone. Troppo poco. Ogni comunità parrocchiale chieda insistentemente al Signore di avere almeno una vocazione sacerdotale ed una religiosa, con particolare riguardo alla nostra chiesa locale e all'Istituto Diocesano delle Sorelle della Carità.

La Vergine del sorriso, che veglia materna dal nostro Santuario diocesano di Canneto, ora impreziosito dalla presenza di due monaci dell'Istituto del Verbo Incarnato, ce lo ottenga.

La Pasqua del Signore porti a tutti un vero passaggio di luce, di vita nuova, di speranza che non delude.

3 aprile: il Vescovo, intervenendo ad un convegno dell'UDC organizzato al Teatro Italo Argentino di Agnone sulla sanità, di fronte all'ipotesi di riorganizzazione del sistema sanitario regionale, interviene a vantaggio della conservazione dei presidi e servizi sanitari esistenti sul territorio della Diocesi, scrivendo al Presidente della Giunta Regionale Michele Iorio e all'Assessore al ramo Gianfranco Vitagliano la seguente lettera:

Trivento, 3 aprile 2002

Stimatissimo Signore
Dott. MICHELE IORIO
Presidente Giunta I"Regionale
86100- CAMPOBASSO

Stimatissimo Signore
Dr. GIANFRANCO VITAGLIANO
Assessore Regionale alla Sanità
Corso Bucci, 54
86100- CAMPOBASSO

Oggetto: LA ASL N° 1 DELL' ALTO MOLISE.

Il sottoscritto Vescovo della Diocesi di Trivento, da diciassette anni, e cioè da quando ha messo piede in questo territorio amatissimo, ma altrettanto amaro, ha denunciato il degrado di questa parte del Molise, che comprende grosso modo le Comunità Montane di Agnone, Frosolone e Trivento e che copre un quarto dell'intera Regione.
La proposta di Legge per il riordino del Servizio Sanitario Regionale non solo non convince sui benefici che ne verrebbero alla zona interna e montana, ma appare un ulteriore e grave impoverimento.

Veniamo all'esame della proposta di Legge.

1. La zona, almeno da un quarantennio, soffre in modo grave di un continuo e progressivo impoverimento socio economico e demografico. Ha perso quello che aveva, non ha ottenuto benefici di sorta per ciò che riguarda l'occupazione.

2. L 'artigianato è pressoché scomparso, nessun'attività è stata sostituita, per questo c'è stato un esodo biblico negli anni passati, esodo che ora continua con uno stillicidio inesorabile, portando fuori le forze più valide.

3. In tutto il territorio della Diocesi, l'unica realtà di prestigio che è rimasta e che si è andata consolidando, grazie soprattutto al personale medico, paramedico e amministrativo, è l'Ospedale.

Ora si vuole togliere la Asl, affermando. che contemporaneamente sarà potenziato l'Ospedale.
Ma è proprio questo che non convince. Anzitutto la soppressione produrrebbe un grave colpo negativo sul morale di tutti gli abitanti della zona, perché vedrebbero cadere un altro segno altamente simbolico.
Quanti e quali medici rimarrebbero ad Agnone? Non ci sarà la fuga verso Ospedali più importanti? Lo stesso avviene in altri campi, per esempio nella Scuola: quando un paese perde la Presidenza e diventa sezione staccata, i migliori professori confluiscono al centro più gratificante per molti versi ed anche parte (gli alunni più ricchi fanno lo stesso.
1. Alla base ci sarebbe un necessario risparmio, ma si programma una nuova realtà regionale, l'Agenzia Sanitaria Regionale, con altri impiegati, altri lauti stipendi.
2. L 'ospedale di Termoli, nell'ipotesi di riforma, ha una gestione diretta (con autonomia gestionale), alla pari (almeno così appare nello specchietto illustrativo) a quello di Isernia ed è incluso nel riquadro "aziende sanitarie -presidio di rilievo nazionale". L ' ospedale di Agnone è confinato in serie C, insieme a Larino ad a Venafro.
3. Si assicura che Agnone avrà un bacino di utenza maggiore in quanto ad esso saranno aggregati i distretti di Frosolone e Trivento. A me Vescovo di questa zolla potrebbe far piacere una simile ipotesi in quanto questo bacino di utenza coinciderebbe, grosso modo con il territorio diocesano, però rimango molto critico.

Su questo punto, infatti,** è **necessario chiarire** e **fornire garanzie adeguate:
a) Frosolone e Trivento vedranno davvero potenziati i propri distretti sanitari (?), aggregati ad Agnone, li avrebbero ridimensionati o addirittura soppressi?
b) Come ipotizzare che Trivento della provincia di Campobasso, passi ad Agnone in provincia di Isernia?
c) Frosolone sarebbe disposto ad unirsi all'ospedale di Agnone con le strade attuali e gli attuali collegamenti pubblici, quando può raggiungere più facilmente Isernia e la stessa Campobasso?
d) Quale incentivo avrebbero i cittadini di Frosolone e di Trivento, che sono liberi di scegliere l'ospedale che vogliono, anche fuori Regione, a preferire Agnone, ridotto ad ospedale di terza categoria, privo di reparti e di specializzazioni che altri ospedali molisani, non so perché più fortunati, possiedono. E come risolvere il problema della viabilità interna, che sappiamo bene in quale stato si trova, ed il problema dei collegamenti pubblici attuali, presso che inesistenti?
e) Agnone, come ospedale di terza categoria è alla pari con Larino e Venafro, ma anche qui è in posizione più svantaggiata.
1° - Larino, nella sperimentazione gestionale Asl e privati, ha il grosso complesso della Maugeri.
2° - Venafro ha la Neuromed.
3° - Agnone ha. ..la Comunità Montana! ...Fra qualche anno a che cosa si ridurrà, quando i migliori operatori sanitari avranno optato per lidi migliori?

Altro che potenziamento. ..
E' purtroppo vero che a parlare sono sempre** i **più deboli. Ed ancora una volta l'interessamento per le zone interne e da decenni abbandonate a se stesse, proclamato a piena voce nelle campagne elettorali, risulta una beffa per una popolazione costretta a dar credito per l' atavico clientelismo e perché la speranza è l'ultima** a **morire.

*Se si vuole potenziare l'Ospedale di Agnone, questo deve essere messo alla pari degli altri ospedali, dotandolo di tutti i reparti necessari, bisogna risolvere a **breve termine il problema della viabilità** (vedi Fresilia e Verrino), **deve avere la gestione amministrativa autonoma.***

Solo allora sarà ipotizzabile un allargamento di utenza su altre zone. E' davvero inverosimile che si voglia penalizzare l'unica Asl che è stata capace di gestire in modo esemplare le proprie risorse per accorparla ad altra deficitaria all'inverosimile.

Si afferma anche che la Asl di Agnone è troppo piccola. Con Questo criterio la prima ad essere soppressa dovrebbe essere la Regione Molise…

Andiamo al capitolo risparmi.

Persone informate affermano che i risparmi previsti nella riforma sanitaria non sono così evidenti e neppure così consistenti come è ipotizzato nell'allegato alla delibera 367 dell' 11.03 2002.
Altri hanno pubblicato inquietanti interrogativi: 1° - Perché si sperperano ingenti somme per le innumerevoli convenzioni esterne "che costringono la Regione a pagare diversi miliardi agli amici di turno, considerato il fatto che all'interno della Regione ci sono innumerevoli funzionari, alcuni dei quali senza fare niente?".
2° - Perché non si riducono i gruppi regionali, arrivando alla fusione dei gruppi mono cellulari ed evitando la formazione di gruppi fittizi?
3° -La nomina di assessori esterni e la sospensione dei consiglieri eletti, non si espone la Regione ad altre spese miliardarie? E con la nomina di altre figure, non si rischia di mettere su un apparato regionale elefantiaco per trecentomila abitanti?
4° - Perché non ridurre le trasferte non strettamente necessarie e non si riduce o addirittura non si elimina la diaria giornaliera che aumenta di quattro milioni al mese l'indennità di carica che è già di nove milioni mensili?

Ancora una volta i risparmi vanno a colpire i più poveri ad emigrare. Ma in questo modo che fine farà la Regione Molise?

Se proprio una riduzione delle Asl ci deve essere, perché non fondere quella di Isernia ed Agnone, con pari dignità e magari con la sede legale in Agnone? Potrebbe essere questo un modo di non umiliare e depauperare "l' osso duro" del Molise, già troppo umiliato e desertificato.
Si risponda a questi inquietanti interrogativi. Grazie.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

12 aprile : intervenendo a Termoli nel corso del Convegno "Donare gli organi va oltre la vita", promosso dalla ASL n. 4 basso - molisana, il Vescovo tiene la seguente relazione : "Aspetto Etico Religioso del Trapianto":

La dottrina etica della Chiesa Cattolica insegna che i trapianti sono una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo. Compito primario della medicina è il servizio alla vita umana, utilizzando tutti mezzi per guarire le malattie e così assicurare al paziente una vita per quanto possibile serena.
Il trapianto rappresenta uno strumento prezioso per raggiungere questo scopo.
Il Santo Padre nell'enciclica Evangelium vitae, così si esprime: "Tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita, merita un particolare apprezzamento la donazione degli organi, compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza" (n.86).
Tuttavia, come accade in ogni conquista umana, anche questo settore della scienza medica, mentre offre speranza di salute e di vita a tanti, non manca di presentare alcuni punti critici, che richiedono di essere esaminati alla luce di un'attenta riflessione antropologica ed etica.

Il criterio fondamentale da valutare dal punto di vista etico, è la difesa e la promozione del bene integrale della persona, secondo la sua peculiare dignità. Bisogna, perciò, tenere presente che "ciò che è tecnicamente possibile, non è per ciò stesso moralmente ammissibile" (Donum vitae, 4).
Nel discorso ai partecipanti al XVIII congresso internazionale sui trapianti, il 29 agosto 2000 il Papa rileva: "Un primo accento è da porre sul fatto che ogni intervento di trapianti d'organo, ha

generalmente all'origine una ***decisione di grande valore etico*** *che consiste nell'offrire senza ricompensa una parte del proprio corpo per la salute ed il benessere di un'altra persona. Proprio in questo risiede la nobiltà del gesto, che si configura come un autentico atto d'amore. Non si dona semplicemente qualcosa di proprio, si dona qualcosa di sé, dal momento che in forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni…ma parte costitutiva della persona" (cfr.Donum vitae, 3).*

I°- TRAPIANTO DA CADAVERE.

Dal fatto che il corpo è parte integrante della persona umana, scaturisce la conseguenza che ***non è ammissibile la commercializzazione*** *degli organi umani, quasi fossero unità di scambio o di vendita, poiché attraverso l'utilizzo del corpo, quasi fosse un oggetto, si violerebbe la stessa dignità della persona umana.*

In secondo luogo è necessario che ci sia ***un consenso informato*** *al prelievo degli organi e quindi si tratti di una donazione cosciente e libera,*

La donazione, infatti, è l'atto con cui una persona manifesta la sua decisione, consapevole e liberamente maturata, di destinare al trapianto gli organi del proprio corpo, una volta avvenuta, e ***debitamente accertata****, la sua morte. In tal modo la persona dispone il passaggio dell'appartenenza ad altri non di cose od oggetti propri, sia pure preziosi, ma di parti di se stesso, precisamente di parti di quel corpo che è uno dei costitutivi della persona umana. Non è solo donare, ma donarsi, anche se, rigorosamente parlando, il passaggio di proprietà diverrà effettivo quando il corpo, ormai cadavere, non potrà dirsi più soggetto, dato che nel cadavere "l'io" non è più presente.*

La nobiltà morale della donazione risalta dal fatto che la sua finalità non è aumentare le ricchezze, ma dare un contributo essenziale ai tentativi che esperti operatori sanitari fanno per strappare alcuni a morte prematura, liberare altri dalla logorante schiavitù di apparecchiature, altri ancora trarre fuori dal buio della cecità.

Già questo è sufficiente per riconoscere alla donazione di organi un alto valore etico, quale gesto di autentica solidarietà e, per il credente, di autentica carità.

Il Papa, sviluppando la riflessione nella prospettiva cristiana, aggiunge che questo gesto può essere compiuto come un'offerta al Signore sofferente che nella sua Passione ha dato tutto se stesso ed ha versato il suo sangue per la salvezza degli uomini e può quindi diventare una splendida testimonianza di fede cristiana" (cfr. discorso ai volontari dell'Avis e dell'Aido, 2 8 84). Gesù, infatti, ha detto. "In verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40).

Il valore della donazione di organi già così eticamente alto, appare ancora più ricco di nobiltà quando si pone attenzione a due qualità che lo caratterizzano:

- ***a)*** *è assolutamente gratuito, senza nessuna contropartita a vantaggio del donatore, neppure quella di ricevere un grazie da parte di chi beneficerà del dono;*
- ***b)*** ***)*** *è un gesto di puro altruismo, in quanto destinato a persone che neppure si conoscono.*

Cerchiamo di approfondire questa verità alla luce della Rivelazione. L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1,26). Dio, ci ha rivelato Gesù, è una comunione di tre Persone, ognuna delle quali si dona totalmente alle altre. Ne consegue che la persona umana è fatta per vivere in comunione con gli altri e si realizza pienamente solo quando spende tutte le sue energie per il bene del prossimo.

Il Concilio Vaticano II giustamente afferma che "l'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (G. et S. 24).

Vedere nel gesto della donazione dei propri organi una forma nuova del dono di sé, ha trovato un'autorevole conferma nell'insegnamento chiaro ed inequivocabile di Giovanni Paolo II: "Con l'avvento dei trapianti di organi …l'uomo ha trovato il modo di donare parte di sé, del suo sangue, del suo corpo, perché altri continuino a vivere". Attuando così in concreto l'insegnamento del Vangelo: "Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv. 15,13).

Commenta il Papa: "La morte e la risurrezione del Signore rappresentano l'atto supremo di amore che conferisce un profondo significato all'offerta di un organo. Per i cristiani, Gesù che offre se stesso è il punto di riferimento e di ispirazione dell'amore che è alla base della disponibilità a donare un organo" (Discorso ai partecipanti ad un Congresso sui trapianti di organi, 20.6.1991).
Con una riflessione più attenta sull'insegnamento della Fede, mi sento di poter affermare che il credente trova in questo atto di donazione un modo concreto di partecipazione all'Eucaristia. Ogni volta, nella celebrazione della Messa, Gesù ci ripresenta il suo dono totale: "Questo è il corpo offerto in sacrificio per voi…questo è il mio sangue versato per voi…fate questo in memoria di me". Come a dire : allo stesso modo che io ho operato per voi, così voi pure, fate lo stesso per il vostro prossimo.
In questo nostro tempo in cui la società diventa sempre più utilitaristica e meno sensibile alla donazione gratuita, la donazione degli organi acquista un valore altamente sociale.

Alla luce di queste riflessioni, domandiamoci, quale è la valutazione morale delle tre possibili scelte in questo campo: la donazione, il rifiuto e la noncuranza.

a) *- la donazione consapevole e libera dei propri organi dopo la morte non solo è lecita, ma è espressione di nobile solidarietà e tutti dobbiamo adoperarci perché questa verità sia compresa e praticata da tutti.*
b) *- Senza voler giudicare la coscienza di nessuno, da un punto di vista oggettivo, oso affermare che il rifiuto è inaccettabile. La donazione è un atto doveroso, come è doveroso soccorrere chi sta morendo di fame.*
c) *- Non meno deprecabile è l'indifferenza, poiché rifiutando questo gesto di amore verso persone imploranti, si preferisce che i nostri organi vadano a marcire, mentre potevano servire per salvare una vita e per alleviarne altre. Ogni rifiuto si traduce nella morte di qualcuno e nel prolungarsi per altri di pesanti sofferenze. Sarebbe come preferire di gettare tra i rifiuti il cibo, mentre ci sono persone che implorano aiuto.*

Anche i genitori debbono essere informati su questo punto della dottrina cattolica, in modo che in casi di eventi tragici, sia pure in preda alla comprensibile angoscia, sappiano dare il proprio consenso all'espianto di organi di una persona cara che ha perso la vita.

La morte del donatore.

Unica garanzia che chiede la morale cattolica è che sia accertata la morte del donatore.
La morte in senso filosofico e teologico è la separazione dell'anima dal corpo, ma tale separazione è sottratta ad ogni rilevazione diretta, mentre decisamente verificabile è la cessazione della vita sul piano biologico e questo è ovviamente di competenza delle scienze biomediche. Già Pio XII, il 24.11.1957, in un importante discorso "Risposte ad importanti questioni sulla rianimazione" affermava: "Spetta al medico ed in particolare all'anestesista dare una definizione chiara e precisa del "momento della morte".
Su questo problema, perciò, l'accertamento della morte biologica, la risposta non può dedursi da alcun principio religioso e morale, e sotto tale aspetto, non è di competenza della Chiesa.

Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica si occupa del nostro problema: "Il trapianto di organi non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso.
Il trapianto di organi è conforme alla legge morale e può essere meritorio se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. E' moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano sia pure per ritardare il decesso di altre persone" (n° 2296).

La seconda parte del testo citato ci introduce a trattare brevemente:

II- IL TRAPIANTO DI ORGANI DA PERSONA VIVENTE.

C'è anzitutto da rilevare una piena concordanza tra l'etica razionale, la teologia morale e la stessa dottrina giuridica nel fissare alcuni limiti invalicabili per un gesto del genere.

E' fuori questione la liceità del dono di una parte del proprio corpo che non lascia nella sua funzionalità e nella propria attività, conseguenze sostanziali o che possono, con il tempo, essere reintegrate. Tali sono le trasfusioni di sangue, il prelievo di lembi della pelle, di piccole schegge di osso, di segmenti di tendini, di lembi di cartilagine e di piccole sezioni di ghiandole o di vasi sanguigni.

Nessuna legislazione, però, permette il suicidio e l'automutilazione. Ne segue logicamente che è inammissibile la donazione di un organo indispensabile per la propria vita, come pure è inammissibile la donazione di un organo la cui perdita comporterebbe il venir meno di funzioni necessarie all'organismo.

In concreto si afferma il principio della liceità di donazione di organi doppi (rene e parte di fegato, polmone…). Dal punto di vista della morale cattolica, "Salva la propria integrità sostanziale", come si è espresso felicemente il Santo Padre nel discorso ai partecipanti a due congressi di medicina e chirurgia, il 27.10.1980, la donazione è lecita, ma è anche meritoria.

La teologia morale è giunta a questa conclusione grazie anche all'impulso dato da Pio XII sul principio di totalità. Con tale principio si afferma che è lecito sacrificare una parte del proprio corpo quando ciò è necessario per il bene del tutto (per esempio la mutilazione di un dito, di una mano, di una gamba per salvare l'intero organismo).Con tutto nell'uomo si era inteso soltanto il proprio organismo. Pio XII, davanti agli sviluppi delle scienze biomediche, aprì la via ad una migliore interpretazione: il tutto va identificato non solo con l'organismo, ma con la totalità della persona umana. Conseguentemente il bene non è solo il benessere dell'integrità fisica, ma anche e, più ancora, ogni arricchimento sul piano dei valori morali e spirituali, valori evidenziati in modo sublime nel caso di donazione di un proprio organo per salvare un altro.

III - Altri problemi connessi.

1° - Trapianto di tessuti e organi fetali.

Questi trapianti si sono rilevati necessari o utili per malattie di neonati ed anche per alcune malattie di adulti (Parkinson, Alzheimer, corea di Huntinngton).

I problemi etici sollevati sono notevoli e alcuni non facilmente risolvibili. Soluzioni assolutamente inaccettabili sono quelle che si basano sulla pretesa legittimazione dell'aborto volontario, pretesa largamente accettata dalla cultura odierna.

Fatto salvo il principio che l'aborto procurato è gravemente illecito, l'utilizzo di organi e tessuti fetali a scopo di trapianto sarebbe teoricamente lecito, ma di fatto impraticabile. Teoricamente lecito, perché si tratterebbe del prelievo da un cadavere, praticamente impraticabile moralmente, perché è impossibile evitare ogni complicità con il grave peccato dell'aborto procurato.

Nell'Istruzione della Congregazione della Fede, Donum vitae, quando si affronta la valutazione della ricerca e della sperimentazione su embrioni e feti, volontariamente abortiti e non, sono espresse alcune indicazioni per il caso di prelievi di tessuti ed organi. Le condizioni richieste per la loro liceità sono: morte accertata, consenso dei genitori o della madre, nessuna complicità con l'aborto volontario, nessun pericolo di scandalo (parte I, n° 4).

2° - Xerotrapianto

Il trapianto di un organo di un animale sul corpo umano, è' lecitamente possibile, però bisogna verificare attentamente situazioni delicate sotto ogni punto di vista medico e psicologico.

Aspetti scientifici e considerazioni etiche sono stati dalla Pontificia Accademia Pro Vita in un documento pubblicato nel supplemento dell'Osservatore Romano il 26 settembre 2001.

Intervento dell'uomo sul creato – L'uso degli animali per il bene dell'uomo – Xerotrapianto e identità del ricevente – Rischio sanitario – Transgenesi – Consenso informato – Allocazione delle risorse sanitarie – Brevettabilità e xerotrapianto.

3° - Uso terapeutico delle cellule staminali embrionali.

Il problema è affrontato nella: "Dichiarazione della Pontificia Accademia per la Vita" pubblicata il 24.08.2000.

Il principio fondamentale è: ***"Non è lecito utilizzare embrioni vivi, perché in essi c'è la dignità della persona umana".***

Per quanto riguarda i problemi etici connessi, così si esprime:

1° *- E' moralmente lecito produrre e / o utilizzare embrioni umani viventi per la preparazione di cellule staminali (ES)?*

La risposta è negativa per le seguenti ragioni:

a) *– Sulla base di una completa analisi biologica, l'embrione umano vivente è – a partire dalla fusione dei gameti – un soggetto umano con una definita identità, il quale comincia da quel punto il suo proprio coordinato, continuo e graduale sviluppo, tale che in nessuno stadio ulteriore può essere considerato come un semplice accumulo di cellule.*
b) *Ne segue che come "individuo umano" ha diritto alla sua propria vita; e, perciò, ogni i9ntervfento che non sia a favore dello stesso embrione, si costituisce come un atto lesivo di tale diritto. La teologia morale ha sempre insegnato che caso dello "jus certum tertii" il sistema del probabilismo non è applicabile.*
c) *Pertanto l'ablazione della massa cellulare interna (ICM) della blastociste, che lede gravemente e irreparabilmente l'embrione umano, troncandone lo sviluppo, è un atto gravemente immorale e, quindi, gravemente illecito.*
d) *Nessun fine ritenuto buono, quale l'utilizzazione delle cellule staminali che se ne potrebbero ottenere per la preparazione di altre cellule differenziate in vista di procedimenti terapeutici di grande aspettativa, può giustificare tale intervento. Un fine buono non rende buona un'azione in se stessa cattiva.*
e) *Per un cattolico, tale posizione è confermata dal Magistero della Chiesa che, nell'enciclica Evangelium vitae – riferendosi anche all'istruzione Donum vitae della Congregazione per la Dottrina della Fede – afferma: "La Chiesa ha sempre insegnato e tuttora insegna che il frutto della generazione umana dal primo istante della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale; l'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stresso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (n.60).*

2° *- E' moralmente lecito eseguire la così detta "clonazione terapeutica" attraverso la produzione di embrioni umani e la loro successiva distruzione per la produzione di ES?*

La risposta è negativa per la seguente ragione:

Ogni tipo di clonazione terapeutica, che implichi la produzione di embrioni umani e la susseguente distruzione degli embrioni prodotti, al fine di ottenerne cellule staminali è illecita perché si ricade nel problema etico precedentemente esposto, il quale non può avere che risposta negativa.

3° *- E' moralmente lecito utilizzare le ES, e le cellule differenziate da quelle ottenute, eventualmente fornite da altri ricercatori o reperibili in commercio?*

La risposta è negativa "poiché, al di la della condivisione, formale o meno, dell'intenzione moralmente illecita dell'agente principale, nel caso in esame c'è una cooperazione materiale prossima nella produzione e manipolazione di embrioni umani da parte del produttore o fornitore.

Nessun problema etico invece per l'utilizzazione di cellule staminali adulte.

Da tutta l'esposizione scaturisce che la Chiesa è sommamente rispettosa della vita e della dignità della persona umana ed è premurosamente attenta perché la sofferenza umana sia vinta o almeno

lenita. Fa voti perché ogni operatore sanitario sia un buon samaritano nei confronti delle persone malate.

Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

20 aprile: in Montenero Valcocchiara il Vescovo ordina presbitero Don Antonio Di Franco, pronunciando la seguente Omelia:

Giorno di festa, d'esultanza: vedere un giovane che offre la sua vita a Cristo, per partecipare alla sua missione di Buon pastore a servizio dell'umanità. Festa per la famiglia, per la comunità parrocchiale, per il Seminario (minore e pontificio), per l'intera Diocesi.
Trasliamo di gioia meditando la Parola di Dio.

1° - Il buon Pastore.

Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me

Una delle immagini più amate dai primi cristiani per raffigurare Gesù è quella del Buon Pastore e già nelle catacombe troviamo l'immagine del pastore che reca sulle spalle la pecorella smarrita.

Dio stesso si rivela come il "Pastore d'Israele". Il salmo responsoriale che oggi la Chiesa ci fa meditare ne è una testimonianza.

Nel Nuovo Testamento, è Gesù stesso che afferma di se stesso: "Io sono il buon Pastore" e lo è realmente perché è la Via, la Verità e la Vita.

*E' la **via** perché lui solo che viene dal seno del Padre, ci rivela il volto di Dio e solo seguendo possiamo tornare al Padre.*

Gesù, lo abbiamo ascoltato, afferma anche di essere la porta. "Io sono la porta delle pecore…: se uno entra attraverso di me, sarà salvo". Unico mediatore fra cielo e terra, solo attraverso di lui possiamo entrare nell'ovile nel quale troviamo la salvezza. E che altro non è che il cuore del Padre. Solo passando attraverso questa porta, possiamo gustare l'intimità di Dio e vivere nella comunione d'amore con lui.

*E' la **verità**, perché solo lui è la Parola che contiene la pienezza della divinità ed ha il potere di manifestare il disegno salvifico, nascosto nei secoli nel seno della Santissima Trinità.*

*E' la **vita**, perché consustanziale al Padre, ha in sé la pienezza della vita che dona a chi crede in lui. Ed è vita eterna perché propria di Dio, e tale da non avere più paura della morte.*

Per donare questa vita alle sue pecorelle, il buon pastore sacrifica se stesso ed è capace di comunicarla perché lui, il Signore risorto, è il capo del suo corpo che è la Chiesa. Da lui capo, la vita fluisce in noi che siamo le membra del suo corpo.

Come dalla nostra testa fluisce l'energia vitale per le membra del nostro corpo, così la Chiesa trae tutta la sua vitalità soprannaturale da Cristo Capo, formando di tutti i credenti "un solo uomo nuovo" (Ef. 2,15), in Cristo.

Il primo Adamo aveva infranto questa comunione di vita con Dio creando un muro di divisione fra Dio e uomo e fra uomo e uomo.

Gesù, il secondo Adamo, è il buon Pastore che non solo guida il gregge, ma donando a tutti la sua stessa vita, ricapitola in se stesso tutte le cose quelle del cielo come quelle della terra e realizza così il disegno della salvezza: fare dell'umanità intera un solo organismo soprannaturale in cui attraverso il Capo che è Cristo, fluisce la vita divina (cfr. Ef. 1,10. Abbiamo ascoltato con quale tenerezza si esprime l'apostolo Pietro: Egli portò i peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia, dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime (1 Pt. 2,24 - 25).

Redenti da questo sangue, formando in Cristo un solo corpo, tutti partecipiamo della sua dignità regale e sacerdotale: "Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1 Pt. 2,9-10).

In questo popolo della nuova alleanza, non siamo un numero del gregge: il buon Pastore ci chiama per nome, uno per uno, perché egli conosce le sue pecore. Nella Sacra Scrittura il verbo "conoscere", non indica una conoscenza occasionale, superficiale e neppure una conoscenza precisa, ma fatta solo di fredda intelligenza. E' invece un conoscere pieno d'amore, come il papà e la mamma conoscono i figli, come il fidanzato conosce la sua ragazza, come lo sposo conosce la sua sposa.

Anche le pecore conoscono il Pastore e riconoscono la sua voce, perché rispondono con lo stesso intelletto d'amore e perciò lo seguono.

La vita del cristiano è essenzialmente questo: camminare dietro a Gesù, sempre, anche nelle sofferenze: "perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1 Pt. 1,21).

2° - La situazione attuale

Purtroppo non sempre riconosciamo la voce del Buon Pastore, non sempre seguiamo le sue orme. Altre voci, vere sirene malefiche, ci attirano.

L'icona del buon Pastore che si carica sulle spalle la pecorella che si è allontanata dall'ovile per seguire queste voci illusorie delle sirene incantatrici, è la rivelazione del suo amore misericordioso alla ricerca dei suoi figli perduti.

3° - Il ministero presbiterale.

Qui s'inserisce il mistero della condiscendenza divina: per salvare gli uomini, Dio ha voluto aver bisogno dell'opera dell'uomo. Nel disegno della salvezza, in Cristo sacerdote e vittima d'espiazione per il peccato, la sapienza di Dio ha voluto il sacerdozio ministeriale, conferito per l'imposizione delle mani del Vescovo, in unione con il suo presbiterio nel sacramento dell'Ordine.

A questa disposizione del divino volere, esplode spontaneo il grido d'esultanza: "Canterò in eterno le meraviglie del Signore".

Come vorrei entrare nel cuore del giovane che negli anni della sua adolescenza ha percepito una voce misteriosa. "Lascia il tuo paese, la casa di tuo padre ...Vieni dietro di me e ti farò pescatore di uomini) (cfr. Gen.12,1; Mt, 4,19).

E' necessario premettere un'attenta riflessione.

Il Battesimo, che è il sacramento fondamentale, innestandoci come tralcio alla vite a Gesù Cristo, rende tutti i membri del popolo di Dio della sua divinità e del suo sacerdozio regale.

Il sacerdozio ministeriale, invece, è conferito dal sacramento dell'Ordine a persone scelte da Dio stesso in mezzo al suo popolo: "Nessuno può attribuire a se stesso quest'onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne" (Eb. 5,4). La risposta alla chiamata di Dio è libera, ma chi risponde sa che "è costituito per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio" (Eb. 5,1). Deve cioè impegnate tutta la sua vita per il regno di Dio. come Gesù, "il quale nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte, e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì, e, reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli ubbidiscono, essendo stato proclamato da Dio stesso sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek" (Eb. 5, 7-10).

Altissima è la dignità di chi è insignito dell'Ordine sacro. Santa Caterina da Siena era solita affermare che se avesse incontrato un Angelo ed un Sacerdote, avrebbe salutato prima il Sacerdote e poi l'Angelo ed ancora che era disposta a baciare non solo i piedi del Sacerdote, ma anche le sue orme lasciate sulla terra. Questo perché nel corpo di Cristo che è la Chiesa, il ministro ordinato è

Cristo Capo e quando compie le azioni sublimi del suo servizio, è Gesù stesso in persona che opera attraverso il suo ministro.

Sublime dignità che deve esprimersi nella più profonda umiltà, come Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire. E l'apostolo Pietro ci ha ricordato: "A questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1 Pt. 2,21).

Anche liturgia dell'Ordinazione presbiterale dà al novello levita quest'ammonimento: "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai; conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore".

4° - Esortazioni finali.

Carissimo Antonio, quello che dico a te, lo dico anzitutto a me stesso e lo ricordo a tutti i presbiteri: per esercitare il nostro ministero,

- *dobbiamo essere innamorati di Gesù Cristo; dobbiamo avere dimora nel suo amore (cfr. Gv. 15,9), attraverso la continua meditazione della Parola di Dio dobbiamo conformare i nostri pensieri, i nostri sentimenti, la totalità del nostro essere a Gesù Buon Pastore che sacrifica la vita per le sue pecorelle, dobbiamo vivere l'esperienza dell'Apostolo Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20).*

Questa è la base insostituibile della nostra vita e della nostra felicità, già qui sulla terra.

- *E poi, come il Buon Pastore, dobbiamo conoscere le pecorelle che egli ci affida, non con una conoscenza rituale, di facciata, ma con quella conoscenza, profonda, intima, capace del sacrificio totale che ha un papà e una mamma verso i propri figli, come l'Apostolo Paolo che scriveva ai Corinzi: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo, mediante il vangelo" (1Cor. 4,15).*
- *Ed è quest'amore che deve essere la molla che non permette di stare neghittosi di fronte all'urgenza dell'evangelizzazione in questo mondo secolarizzato: "La carità di Cristo ci spinge" a immolare la vita, come lui l'ha data. (2 Cor. 5,14). In ogni celebrazione eucaristica dice a noi: "Fate questo in memoria di me". Dove non siamo invitati a ripetere il gesto rituale, ma a sacrificare la vita, come lui l'ha data.*

Carissimi fedeli, è questa la dignità e la missione del Presbitero, è questo quel che il Signore ha fatto intuire ad Antonio. Nei lunghi anni della formazione passati in Seminario, egli ha meditato queste verità di Fede e fidando nella grazia dello Spirito Santo e nella materna intercessione della Vergine Santissima, oggi è qui, trepidante, ma deciso ad assumere la missione che Dio gli affida.

Vostro compito è quello di pregare continuamente per la santificazione dei sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali e religiose, di circondare di affetto e stima i vostri sacerdoti e di ascoltarli, di essere loro vicino con l'affetto e con la collaborazione, perché essi non fanno altro che trasmettervi la Parola di Dio.

La Vergine di Loreto che ci ricorda la casetta dove Maria con il suo sì di amore dette inizio alla nostra salvezza, ci aiuti a rispondere sempre con generosità alla Volontà di Dio e faccia delle vostre famiglie un'immagine della Santa Famiglia di Nazareth.

<u>1 maggio:</u> nell'ambito del ritiro degli alunne della Scuola di Teologia per Laici della Diocesi a Canneto, Mons. Santucci accoglie Mons. Carlo Ghidelli che detta la meditazione ai convenuti. Nello stesso giorno, il Vescovo invia una circolare ai presbiteri una circolare sulla seconda visita pastorale: *"Questa visita ha particolare importanza in quanto vuole essere la conclusione del mio servizio pastorale in questa diletta Diocesi e desidero segni un impulso alla sua millenaria attività".* In essa invita i presbiteri a discutere sugli schemi proposti in materia dal Consiglio

Presbiterali nelle riunioni foranee, per arrivare a delle determinazioni nella riunione del 28 maggio a Canneto. Per l'occasione il Vescovo compone la seguente preghiera:

Preghiera per la Visita Pastorale.

Signore Gesù, buon Pastore delle anime, illumina il nostro Vescovo che tu hai voluto guida di questa nostra Chiesa che è a Trivento.

Fa che il suo passaggio in mezzo a noi risvegli nei nostri cuori la certezza della tua presenza che mai ci abbandona, sia segno del tuo amore misericordioso che guarisce le nostre ferite, sia esperienza del tuo Spirito che infonde in noi la speranza che non delude.

Fa che la Visita Pastorale apra le nostre orecchie perché siano più attente all'ascolto della tua Parola, renda i nostri cuori più docili a seguire il tuo insegnamento, rafforzi la nostra debole volontà per respingere con energia le lusinghe del peccato e le ideologie mondane che offuscano il tuo Vangelo.

Fa che le nostre Famiglie diventino, ogni giorno più, vere chiese domestiche dove i giovani crescano alla scuola dei valori eterni in modo che siano generosi nel rispondere alla tua chiamata, sia che li orienti al santo matrimonio sia che, con particolare sguardo d'amore, li inviti al dono totale nel sacerdozio o nella vita religiosa. E, tutte insieme, le famiglie manifestino di essere il tuo popolo santo attorno all'altare nella Pasqua settimanale che è l'Eucarestia della domenica.

La Madonna del Sorriso, che materna ci guarda e ci protegge dal nostro santuario di Canneto, ci ottenga la grazia d'essere tuoi veri discepoli, a gloria della Trinità beata. ***Amen***

2 maggio: per il terzo anniversario della Beatificazione di Padre Pio, il Vescovo concelebra con la comunità francescana e il Clero locale nella Chiesa Maria SS. Di Costantinopoli. Nello stesso giorno, il Vescovo , a ricordo del Sinodo Diocesano, e per ottenere la grazia di attuarlo nell'azione pastorale e nella vita quotidiana, istituisce il 13 del mese, da maggio ad ottobre, una fiaccolata serale di ringraziamento dalla Chiesa di Santa Croce in Trivento ai piedi dell'immagine della Madonna di Fatima, presso il Centro Giovanile a Colle San Giovanni, per ottenere grazie per la Diocesi, guidata personalmente dal Pastore. E' un appuntamento a cui il Vescovo, salve rarissime eccezioni, terrà sempre fede.

7 maggio: il Vescovo invia la seguente lettera al settimanale Famiglia Cristiana dei Paolini, in merito ad una risposta data nella rubrica Colloqui con il Padre alla lettera di una donna divorziata, in quanto sarebbe stata troppo discrezionale:

Stimatissimo Signor Direttore,

mi permetto manifestare il mio vivo disappunto per la sua risposta a "Sono una divorziata, doppiamente peccatrice" apparsa a pag. 8 di Famiglia Cristiana, n.17.

Sono d'accordo nel dovere d'avere la massima comprensione per chi si trova in situazioni difficili ed anche per chi avesse gravemente peccato. Su questo l'insegnamento e l'esempio del Divino Maestro sono chiari e quindi sono d'accordo sulla prima parte della sua risposta. Gesù si scontra con i farisei per l'ipocrisia (Mt 6,5.16; 7,5; tutto il capitolo 23) e per avere imposto dottrina d'uomini (Mt 15,3), dimenticando la Legge di Dio.

Per ciò che riguarda il matrimonio e la sessualità basta rileggere Mt 5,27.31-32. 15,19. 19.9; Mc 10,11. Lc 16,18.

Gesù ama i peccatori e poveri noi se non fosse così, essendo tutti dei poveri peccatori. ***Ma Gesù muore in croce e vuole lavare nel suo sangue i peccati. "Va e d'ora in poi non peccare più" (Giov.8, 11). "Le sono perdonati i suoi peccati, perché ha molto amato" (cfr. Lc 7, 36-50).***

Il magistero della Chiesa è altrettanto chiaro.

Non è la Chiesa che condanna il divorzio, ***ma Gesù Cristo (Mt 19,1-9) e la Chiesa non può "cedere alle pressioni di una certa cultura, anche se diffusa e talvolta dominante…Situazione ancora peggiore si ha quando i teologi, e specialmente i moralisti, si alleano con i mezzi di comunicazione, i quali ovviamente danno ampia risonanza a quanto essi dicono e scrivono in contrasto con la sana dottrina."*** *(Giovanni Paolo II).*

La dottrina della Chiesa, che condanna il divorzio non è altro che la fedeltà al suo Signore. Con tutto il doveroso rispetto alla persona, con la comprensione evangelica di mettersi al fianco del peccatore e specialmente con l'impegno quotidiano di offrire preghiere e penitenze per la conversione dei peccatori, è nostro dovere non adulterare il Vangelo e non dare ragione ad Ignazio Silone che ha scritto. "E' propria dei preti la capacità di annacquare il Vangelo".

Gesù ci ammonisce: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa: quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano" (Mt. 7, 13-14).

Di fronte al relativismo imperante, al secolarismo che di fatto nega Dio, al pansessualismo che ignora e deride ogni norma morale, anche soltanto umana, non è con l'avallare tutto che si annuncia il Vangelo, ma richiamando al dovere della formazione cristiana fin dalla nascita, a nutrirsi della Parola di Dio, che sola ci apre agli orizzonti luminosi e gaudiosi della dignità umana. E' la Fede viva che dà la forza di affrontare e superare nella verità i gravi problemi della vita. La beatificazione (24.4.94) di Elisabetta Canori Mora è emblematica.

Nella sua risposta non si accenna neppure all'eventualità di un ricorso ai tribunali ecclesiastici per esaminare se il matrimonio fosse nullo.

"Famiglia cristiana" ha il dovere di annunciare il magistero autentico della Chiesa, *che altro non è che il vero insegnamento del "Fondatore della Chiesa", non solo per la sua origine (come non ricordare il venerabile don Alberione?), ma anche perché, autorizzandone noi vescovi la diffusione nelle parrocchie all'interno della stessa chiesa, ci facciamo garanti dell'autenticità del messaggio evangelico in essa contenuto.*

E purtroppo è vero l'assioma: "Bonum ex integra causa, malum ex quocunque defectu". Ammiro Don Alberione e la sua Opera, riconosco l'impegno dei Paolini nel campo delle comunicazioni sociali, mi rendo conto delle difficoltà di annunciare il Vangelo al mondo d'oggi, ***ma alla Legge di Dio, non possiamo togliere neppure uno iota (Mt 5,17-19).***

In unione di preghiera, porgo cordiali auguri di ogni bene nel Signore.

<u>12 maggio:</u> il Vescovo scrive il seguente articolo per il numero mensile della rivista: "I Sacri Cuori di Gesù e Maria", sulla centralità della Parola di Dio:

"Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio "(Eb 1, 1-2).
Dio che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, non si è contentato di dare a questa creatura privilegiata un corpo armonioso e ricco di potenzialità per cui è all'apice del mondo minerale, vegetale ed animale, ma l'ha dotato d'intelligenza e volontà per cui è capace di riflettere su stesso, di penetrare nelle meraviglie del cosmo, di amare e di prendere decisioni consapevoli e libere. Giustamente il salmista canta:

"Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi - e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, - di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, - tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sl 8, 5-7).

Ma Dio neppure di questo si è accontentato, nel suo infinito amore ha voluto comunicare a questa creatura privilegiata, la sua stessa natura, rendendola in senso reale sua figlia.

Sappiamo bene qual è stata la risposta dell'uomo: orgoglioso delle altissime potenzialità che Dio gli aveva concesso, ha rifiutato l'amore del suo Creatore, illudendosi di potersi costruire un avvenire nella più assurda totale autonomia, senza Dio. L'effetto disastroso di questa superbia luciferina è davanti a tutti noi.

L'amore infinito di Dio, però, non si è arreso e ha fatto trionfare la divina misericordia. La misericordia è il cuore di Dio che si piega con tenerezza verso il misero, e chi più misero dell'uomo peccatore? Egli, per mezzo dei santi profeti, ha iniziato un dialogo pieno di condiscendenza con l'umanità mortalmente piagata. Lungo i secoli la Parola di Dio è stata come una lampada in mezzo alle tenebre del peccato, dell'angoscia, del non senso della vita ed ha sostenuto l'umanità con la promessa del Messia. Riferendosi alla parola dei profeti, l'apostolo Pietro così scrive ai cristiani: "alla quale (parola dei profeti) fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (2 Pt 1, 19).

La realizzazione della promessa è stata infinitamente superiore all'attesa, in quanto il Messia non è soltanto il profeta annunziato da Mosé, non è un uomo sia pur dotato di eccelsi carismi, ma è addirittura Figlio Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo eterno, la Parola che racchiude ed esprime la pienezza della divinità (cfr. Col 2,9). pieno di stupore l'apostolo prediletto scrive nel suo Vangelo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Egli è il sole che sorge dall'alto, è la luce vera che illumina ogni uomo (cfr.Lc 2,78; Gv 1,9)

La Chiesa, piena di riconoscenza, osa cantare nella liturgia della Veglia Pasquale: "Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore…O notte veramente gloriosa che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore"; e, fatta oggetto di tanta misericordia, nella stessa notte, si rivolge a Dio con riconoscente meraviglia: "O Dio, in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti".

L'ultima Parola che Dio ha rivolto all'umanità, non solo una parola, ma è il Figlio, il Verbo eterno fatto carne, è Gesù di Nazareth. Per questo il cristianesimo non è tanto la "religione del Libro", ma incontro, conoscenza ed adesione totale ad una Persona, la Parola (il Verbo) fatta carne. Una Persona venuta fra noi, una storia vissuta con noi, Gesù di Nazareth, è la Parola unica, definitiva, detta dal Padre all'umanità. Poteva condannarci il Padre, poteva abbandonarci alla deriva della nostra orgogliosa quanto stupida pretesa di fare a meno di Lui. Ed invece, Lui che ci aveva creati in modo mirabile, ci ha redenti in modo infinitamente più mirabile e nel Figlio ci ha rivelato il suo volto, ci ha mostrato con i fatti, quanto ci ama: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Le parole di Gesù sono Parole di Dio, soprattutto la sua vita, il suo stile è Parola di salvezza. Se amiamo come Lui, se pensiamo i suoi pensieri, se tocchiamo gli ammalati come Lui li toccava, se accogliamo gli ultimi come Lui li accoglieva…avremo trovato nello stesso tempo il senso profondo del nostro essere, il rapporto vero con gli altri, Dio stesso, la felicità piena che nessuno potrà strapparci. Non è azzardato affermare che il vero discepolo di Gesù è colui che s'innamora della Parola, perché la Parola è una Persona, è Gesù Cristo.

Il Concilio Vaticano II ha dato grande risalto alla Parola di Dio, in particolare con la Costituzione dogmatica "Dei Verbum" che inizia così: "In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il sacro concilio aderisce alle parole di San Giovanni il quale dice: Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò in noi…Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero **ascoltando** *creda, credendo speri, sperando ami" (D.V. 1)*

*L'elemento essenziale messo in evidenza da questo passo è il rilievo dato all'***ascolto***. La fede cristiana venera il libro per eccellenza, la Bibbia, ma non si concepisce come religione del libro, perché c'è un evento che lo precede e lo spiega e questo evento è Dio che parla. La conseguenza è che l'attività che genera e fa crescere il credente, non è la lettura, ma l'ascolto.*

La Fede, afferma San Paolo nasce e si sviluppa dall'ascolto: "La Fede dipende dall'ascolto della predicazione, la predicazione a sua volta si attua per la Parola di Cristo" (Rom 10,17).

Già nell'Antico Testamento, l'identità del popolo di Dio era caratterizzata dall'ascolto: "shemà Israel – ascolta Israele". (Dt 6,4). Anche oggi, noi membri della Chiesa, nuovo popolo di Dio, dobbiamo caratterizzarci come popolo che piamente ascolta (DV,10).

Nessuno di noi però può interpretare come vuole la Parola di Dio. E' sempre attuale l'ammonimento di San Pietro: "Sappiate anzitutto questo, nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (Pt, 1,20-21).

Il Concilio Vaticano II riafferma solennemente: "L'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa, è stato affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata a nome di Gesù Cristo" (DV, 10).

Oggi purtroppo ci sono in giro molte ideologie, che si ammantano del nome cristiano, ma sono portatrici di secolarismo e di cedimento a questo mondo. Purtroppo a volte anche coloro che dovrebbero annunciare il Vangelo autentico, osano distaccarsi dal magistero autentico della Chiesa, unica garante della Verità perché a Lei e Lei soltanto Gesù ha promesso l'assistenza continua dello Spirito Santo. Questo tradimento alla Verità è stato annunciato nella stessa Sacra Scrittura "Verrà giorno infatti in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità, per volgersi alle favole" (2 Tm 4,3-4).

Il vero discepolo di Gesù sa che la Parola di Dio è vissuta ed è compresa in modo autentico solo nella Chiesa e sa che il punto sicuro di riferimento è nel Papa e nei Vescovi che sono in unione con lui. Solo a Simone Gesù ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa": (Mt 16, 18).

18 maggio: presso la sede della Giunta Regionale presenzia, insieme con il Parroco di Poggio Sannita, alla conferenza di presentazione dell'AVEX di Poggio Sannita – Gruppo Melania e ribadisce la necessità che l'azienda sia seria negli investimenti e la manonera faccia responsabilmente il suo lavoro. Ricorda che la Chiesa rimarrà con gli occhi aperti e vigilerà.

4 giugno: il Vescovo, scrivendo a S.E.R. Mons. Giuseppe Betori, Segretario della CEI, sottolinea la necessità di evidenziare, nella discussione prevista sull'elaborazione di una pastorale rispondente alle nuove esigenze culturali del paese nella prossima Assemblea Generale della CEI, la necessità che le riviste cattoliche si conformino al Magistero autentico della Chiesa e che la Fede, pur tradotta nei molteplici linguaggi odierni, non sia "tradita" nei suoi contenuti per una errata comprensione del pluralismo culturale e religioso. Ecco il passo centrale della lettera:

"Mi permetto però di far notare che, almeno esplicitamente, non è riportato il rilievo espresso nel 2° gruppo di studio riguardante il grande sconcerto prodotto dal fatto che alcune riviste cattoliche, diffuse a livello popolare, si esprimono in difformità al magistero autentico esposto e difeso in modo tanto chiaro dal Santo Padre.

In questo modo la Chiesa non appare più come "colonna e sostegno della verità" (1 Tm. 3,15).

Certamente dobbiamo preoccuparci della mentalità di questo mondo, del pluralismo culturale e religioso, per trovare i modi di annunciare "Gesù unico Salvatore e Redentore", nel rispetto delle persone e delle varie religioni.

Ritengo ancora più necessario che nella Chiesa, pur esprimendosi in linguaggi diversi, si annunci la stessa verità che è nel "Deposito della Fede" (cfr. Atti, 2), altrimenti corriamo il pericolo di tornare alla confusione delle lingue (cfr. Gen. 11).A nostro esclusivo danno e non della Chiesa, poiché lo Spirito non permetterà che le porte degli inferi possano prevalere (cfr. Mt. 16).

Penso che noi Vescovi dovremmo prendere atto di questa situazione e cercare di trovare i modi per risolverla, preoccupandoci meno se "Radio Maria" che pur svolge un grande apostolato, non è sempre perfetta".

5 giugno: per il numero mensile della Rivista "I sacri Cuori di Gesù e Maria" il Vescovo scrive il seguente articolo, su "Il Magistero autentico della Fede":

Lode al Signore per la nascita di questa nuova rivista, sgorgata dal Cuore Immacolato di Maria per far rifulgere lo splendore della verità cattolica ai nostri giorni dominati dal secolarismo, dalla dimenticanza di Dio e dall'indifferenza diffusa nei riguardi dei valori eterni dello spirito.
Valori eterni che per volontà di Dio sono conservati *"nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim. 3,15).*

Privo della verità di Dio, l'uomo brancola nelle tenebre, non riconosce più nelle meraviglie del creato le orme del Creatore e perde persino il senso, il significato profondo della propria esistenza.

Questo buio è stato squarciato fin dai secoli più remoti dalla rivelazione che Dio ha fatto per mezzo *"della parola dei profeti alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro" (1 Pt. 1,19)..*

Nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio, che è *"irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb, 1, 3),* si è fatto carne, uomo come noi nella fragilità della nostra natura umana e così *"è venuta nel nostro mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo" (cfr. Giov. 1,18).*

Gesù è la Parola definitiva di Dio, è ***la*** via***, la*** verità e ***la*** vita per ogni creatura umana.

"Questo Gesù, afferma Pietro davanti al sommo sacerdote ed al sinedrio riunito per impedire che il nome di Gesù fosse annunziato, *è la pietra che scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At. 4, 11-12).*

San Giovanni della Croce così si esprime: "Dal momento in cui Dio ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci a detto tutto in una sola volta in questa sola Parola…Infatti quello che un giorno diceva parzialmente nei Profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse interrogare ancora il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità".

Gesù Cristo ha affidato il suo messaggio di salvezza agli Apostoli. Prima di salire al cielo così ha detto: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 18-20).*

Come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Rivelazione, chiamata *Dei Verbum* dalle prime parole, la trasmissione del Vangelo è avvenuta in due modi:

Il primo è avvenuto per mezzo della predicazione fatta a viva voce dagli Apostoli che annunciavano quanto avevano ascoltato da Gesù, quanto avevano visto con i loro occhi, sostenuti e resi infallibili dall'assistenza dello Spirito Santo.

Il secondo modo è avvenuto per iscritto. Ben presto gli stessi Apostoli ed alcune persone della loro cerchia, si resero conto della necessità di mettere per iscritto quanto insegnavano a viva voce. Sempre sostenuti dalla luce interiore dello Spirito Santo, sotto l'impulso dell'ispirazione divina, essi hanno scritto i ***quattro Evangeli*** che contengono i detti e i fatti salienti di Gesù, gli ***Atti degli Apostoli*** che descrivono il nascere delle prime comunità cristiane ad opera degli Apostoli, il loro stile di vita evangelica, le persecuzioni subite, il coraggio della fede. Ripieni di Spirito Santo e spinti dallo zelo, gli Apostoli ed in particolare Paolo, ci hanno lasciato delle meravigliose ***lettere*** indirizzate alle varie comunità per sostenerle nel cammino di fedeltà al Vangelo in mezzo alle tribolazioni ed anche per richiamare alla necessità di vivere in modo conforme all'esempio di Gesù, per impedire che si infiltrassero false dottrine.

Dio vuole che tutti gli uomini, d'ogni nazionalità ed in ogni tempo siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità piena che è Cristo Gesù *(cfr. 1Tm,2,4)* Per questo è necessario che il Vangelo sia annunziato sempre ed ogni popolo, a tutti gli uomini. "Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, come insegna il Concilio*, gli Apostoli lasciarono come loro successori i Vescovi, ad essi affidando il loro proprio compito di magistero".*

Dio "vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità", vale a dire di Gesù Cristo, l'unico salvatore del mondo.

L'eterno Padre si è degnato di rivelare questo mirabile mistero a Santa Caterina da Siena. *"Io voglio che tu guardi il ponte che è per voi ho costruito nell'Unigenito mio Figliolo; e vedi la grandezza sua che va dal cielo alla terra, giacché in Lui la grandezza della Divinità è unita alla terra della vostra umanità…Questo fu necessario per rifare la via che era rotta, affinché attraverso l'amarezza di questo mondo, possiate pervenire alla vita eterna" (Dial. 22,50-1).*

Gesù è l'unico ed universale Salvatore è il Signore Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto Carne. Ringraziamo la Congregazione della Fede che ha riproposto questa verità fondamentale del Cristianesimo con la dichiarazione "Dominus Jesus" del 6 agosto 2000. Nel rispetto di tutte le confessioni, non possiamo confondere il Figlio di Dio fatto uomo, con i fondatori delle altre religioni. Certo anche questi uomini hanno cercato di spingere gli uomini al bene, ma la salvezza viene solo da Gesù Cristo: per noi cristiani nella luminosità della Rivelazione; per gli altri, per vie che solo Dio conosce. La responsabilità di noi cristiani sta nel fatto che non siamo sempre coerenti con la nostra Fede, non diamo testimonianza chiara dell'Amore misericordioso che Dio ha rivelato in Cristo Gesù. Il liberatore dell'India, il mahatma Gandhi, ha lasciato scritto: "il messaggio di Gesù è il più sublime che si possa immaginare. La condotta dei cristiani, invece, è la contraddizione di questo messaggio". Il vero ecumenismo non si ottiene degradando la posizione di Gesù a quella di uomini anche illustri, ma vivendo il Vangelo dell'amore che è accettare l'altro come è, e donare la propria vita perché la pienezza della luce vera che illumina ogni uomo, giunga a tutti in modo che possa essere conosciuta e accettata in piena libertà.

Gesù, nel discorso di addio, durante l'ultima cena, mentre prega per i suoi Apostoli, così si rivolge al Padre: *"Consacrali nella verità. La tua parola è verità.* ***Come*** *tu mi ha mandato nel mondo,* ***anch'io*** *li mando nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché anch'essi siano consacrati nella verità" (Giov 17, 17-19).* Nel giorno della sua resurrezione, apparendo agli Apostoli, chiusi nel Cenacolo, disse loro: *"****Come*** *il Padre ha mandato me,* ***così*** *io mando voi" (Giov 20,21).* E prima di salire al cielo, Gesù si congeda dai suoi Apostoli con queste parole: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei mondo" (Mt 28, 18-20).* In queste parole ed in questa promessa si trova condensata la missione della Chiesa Apostolica. Il Cristo glorificato esercita sulla terra come il cielo il potere senza limiti che ha ricevuto dal Padre. I suoi Apostoli eserciteranno "dunque" questo stesso suo potere formando dei discepoli nella Fede e battezzandoli. L'evangelista Marco aggiunge: *"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16, 16).*

Queste parole del Signore hanno un valore eterno: questa è dottrina certa. Lo ha ribadito con la suprema autorevolezza il Concilio Ecumenico Vaticano II: *"Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i vescovi, affidando ad essi il loro proprio compito di magistero" (Dei Verbum, 7)* Infatti *"la predicazione apostolica che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua, fino alla fine dei tempi" (ivi 8).*

Questa trasmissione viva dei fatti e degli insegnamenti del Signore Gesù, compiuta con l'assistenza dello Spirito Santo è **la Tradizione**. Gesù stesso ha promesso l'assistenza dello Spirito Santo: *"Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce" (Giov.* 14, 16-17); Ed ancora: *"queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Giov. 14, 26).*

In forza della Tradizione, distinta dalla Sacra Scrittura, ma ad essa strettamente legata, la Chiesa, con il suo magistero, con la sua vita e la sua liturgia, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. (cfr. Dei Verbum, 8).

Cosa ben distinta sono le tradizioni popolari. Rientrano in queste varie forme di pietà popolare che non sono in contrasto con l'insegnamento della Chiesa e quindi possono essere praticate, debbono però essere continuamente vivificate dalla Parola di Dio con opportune catechesi.

Alcune sono vere e proprie degenerazioni: quando ero parroco ho dovuto affrontare una dura battaglia per rettificare ciò che succedeva all'inizio della solenne e sacrosanta Veglia Pasquale. Il rito del fuoco non era più la benedizione della fiamma che dirada le tenebre della notte e da cui riceve luce il Cero, simbolo di Cristo Risorto che poi, attraverso le meravigliose letture del Vecchio e del Nuovo Testamento, continua ad illuminarci con la sua Parola, e che ci comunica la vita nuova nel Battesimo e ci trasfigura nell'immagine del Figlio Crocifisso e Risorto, attualizzando, con la divina Eucaristia, il mistero pasquale, ma era diventato solo il falò di ragazzotti che volevano soltanto divertirsi attorno al fuoco, come in un campeggio.

Rientrano in questo tipo di tradizioni certe forme di culto magico e talvolta paganeggiante, determinati immobilismi in contrasto con la santa Liturgia: queste cose vanno rimosse. Infatti, non aiutano a convertirsi, a conformare la vita al Vangelo, imitando l'esempio dei Santi che si crede di onorare. Scribi e farisei chiesero a Gesù: *"Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi?…Ed Egli rispose loro: Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? …Così avete annullato la Parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi il profeta Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto , insegnando dottrine che sono precetti di uomini". (cfr. Mt. 15, 1-9).*

Ubbidiamo al Signore Gesù che, riferendosi agli Apostoli, ha detto: *"Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato (Lc. 10, 16).* Siamo docili al Magistero autentico dei Vescovi uniti al Papa e saremo certi di stare sulla retta strada.

<u>16 giugno:</u> il Vescovo presiede al Santuario Maria SS. Di Canneto la Festa della Famiglia a cui interviene il prof. Gigi Avanti.

<u>17 giugno:</u> il Vescovo scrive agli altri confratelli del Molise perorarando il loro appoggio per la costituzione presso il Santuario di Canneto di un Museo di Storia Sacra a livello regionale, secondo la proposta dell'Arch. Carmela Elio, docente presso il Liceo Scientifico "Romita" di Campobasso. I Vescovi approveranno la proposta.

17 – 21 giugno: a Capracotta, presso l'Hotel Capracotta, il Vescovo presiede il Convegno Annuale del Presbiterio Diocesano sul "Vangelo di Marco", con lezioni tenute da Sr. Elena Bosetti.

25 giugno: in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Angelo Nicodemo, il Vescovo invia il seguente messaggio di augurio:

Carissimo Don Angelo,

il 29 giugno prossimo rivivi l'indimenticabile giorno nel quale, venticinque anni fa, per l'imposizione delle mani del Vescovo Mons. Enzio D'Antonio e di tutti i presbiteri presenti, sei stato consacrato Sacerdote in eterno.

In questa data fatidica, nella tua mente si rincorrono gli anni della spensierata fanciullezza, dell'adolescenza aperta a grandi ideali, della giovinezza quando in te maturava il sogno più alto: consacrarsi totalmente a Gesù Redentore per la salvezza eterna degli uomini.

Soprattutto ricordi gli anni meravigliosi e difficili dell'ascesa verso la vetta sublime del Sacerdozio cattolico, percorrendo la strada ripida, cosparsa di difficoltà, ma anche di limpida gioia nel periodo di formazione nel Seminario.

Olezzante ancora del sacro crisma, ti fu affidata la parrocchia di Vastogirardi che hai guidato con generosità e sacrificio per dodici anni.

A Roio e Giuliopoli hai profuso il tuo zelo per quattro anni.

Da dieci anni coltivi la vigna del Signore che è la comunità dei fedeli di Schiavi d'Abruzzo. Qui, seguendo le orme dell'indimenticabile monsignore Don Nicola Di Domenica, ti sei impegnato ad assicurare a tutti fedeli, compresi quelli delle numerose contrade, il servizio della preghiera, della Parola di Dio e dei Sacramenti. Per questo hai curato la periodica presenza dei Padri Missionari, hai organizzato numerosi pellegrinaggi e ti sei adoperato, specie durante il Congresso Eucaristico, perché i fedeli fossero presenti nel nostro Santuario Diocesano di Canneto.

Con la partecipazione fattiva dei fedeli e la preziosa collaborazione dell'Amministrazione Comunale, hai continuato la riparazione e l'abbellimento della chiesa parrocchiale e delle chiese delle contrade. Per favorire la pietà popolare è stato eretto il grazioso monumento in onore della Madonna e sono state collocate, in luoghi diversi, due statue di San Pio da Pietrelcina.

Solo il Signore, però, conosce le ansie, le sofferenze, le speranze del tuo cuore per mantenerti sincero discepolo del Signore Gesù e valido apostolo del suo Regno e solo Lui potrà darti la giusta ricompensa.

Oltre alla protezione della Vergine Santissima, puoi contare sull'intercessione dell'anima benedetta del papà, che ti segue dal cielo, mentre la mamma unisce preghiere e sofferenze perché la tua missione continui a lungo sempre più conforme al Cuore di Gesù.

Insieme a tutto il presbiterio diocesano, mi unisco alla gioia dei tuoi fedeli e dei tuoi familiari.

Mentre ti benedico di gran cuore e formulo gli auguri per un lungo e sempre più fruttuoso apostolato, mi permetto di chiederti di non farci mancare mai la tua presenza nei nostri incontri presbiterali, perché, come è affermato nel salmo 133, è davvero bello e giocondo che i fratelli vivano insieme.

28 giugno: in Duronia, il Vescovo ordina presbitero Don Antonio Adducchio, già consacrato Diacono Permanente diversi anni prima, il 24 giugno 1995, sempre a Duronia. Ecco il testo dell'omelia:

"Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?".
"Certo, Signore, tu lo sai che io ti amo".
"Pasci i miei agnelli"... Quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi"

Questo gli disse per significare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. "E detto questo aggiunse: Seguimi".

La solennità odierna ci ricorda come il rude pescatore di Cafarnao seguirà il Maestro e come s'identificherà con lui nel sacrificio supremo, quando sul Colle Vaticano condotto alla crocifissione, chiederà al carnefice questa sola differenza con il Maestro, di essere crocifisso con la testa in giù.

Carissimo Antonio, le persone che ti sono state vicino in questo lungo e difficile cammino di discernimento e di preparazione al secondo gradino dell'Ordine sacro, sia qui nella nostra Diocesi sia nel Seminario di Benevento (persone cui va tutta la nostra riconoscenza), hanno pubblicamente attestato, che per quanto è possibile giudicare dagli uomini, che in te ci sono i segni della chiamata da parte di Dio per il Presbiterato e che, all'invito del Signore, hai risposto di sì superando numerose prove.

Per questo siamo tutti esultanti di gioia spirituale e ci sentiamo vicini a te, alla tua carissima mamma, al papà che non hai avuto la gioia di conoscere, ma che ti guarda e ti benedice dal cielo, ai tuoi familiari, ai fedeli di questa comunità parrocchiale e dell'intera nostra amata Diocesi, ai giovani fra i quali ti si sempre inserito per testimoniare e fa conoscere il Vangelo.

Da oggi in avanti il tuo rapporto con Gesù deve essere più personale. Ogni cristiano, è chiamato ad avere questo rapporto con il Signore, poiché la nostra Fede non è l'adesione ad un'arida dottrina, ma è la sequela amorosa al divino Maestro. Questo è tanto più vero e necessario per colui al quale lo Spirito Santo imprime il sigillo indelebile di Ministro di Dio, sigillo che lo abilita ad agire nella persona stessa di Cristo.

Da oggi in poi la realtà più profonda del tuo essere, la tua identità sarà questa: "Sono un sacerdote cattolico", e per questo chiamato ad essere copia per quanto possibile perfetta di Gesù. Sommo ed eterno Sacerdote.

Sacerdote e vittima di olocausto: non è forse questo il vero Sacerdozio? Non è forse questo il Sacerdozio di Gesù? "Sacerdote di te Vittima, scriveva splendidamente San Paolino da Nola, Vittima di te Sacerdote". Gesù, infatti, è stato il sommo Sacerdote che ha immolato se stesso come vittima di soave odore. Sintesi mirabile, questa, ***dell'essenza*** *e* ***della missione*** *del nostro Sacerdozio che altro non è che la partecipazione all'unico ed eterno sacerdozio di Gesù Cristo. Questa verità di Fede ci fa comprendere che non ci può essere dissociazione alcuna fra il sacerdote e la vittima. Ogni sacerdote è tanto più autentico sacerdote, quanto più è vittima, quanto più si assimila a Gesù Sacerdote e Vittima di olocausto. I santi Apostoli ed in particolare Pietro e Paolo che oggi veneriamo con solennità, lo hanno ben capito.*

Questo significa che sei chiamato non solo ad offrire il Sacrificio Eucaristico, ma ad unirti giorno dopo giorno alla Vittima divina, immolata per la salvezza eterna di tutti gli uomini

Sacerdozio cattolico e vittima immolata sono come la diastole e la sistole del cuore sacerdotale ed esprimono la grazia che costituisce l'identità di quell'unica realtà divina che è il sacerdozio di Gesù partecipato ad ogni sacerdote. Anche S. Agostino insegna che Gesù è sacerdote proprio perché è sacrificio (Conf. lib. 10.

La stessa cosa vale per ogni sacerdote cattolico. Paolo VI di venerata memoria, così si espresse nell'omelia per beatificazione di un testimone del secolo scorso, San Massimiliano Kolbe: "Non è il sacerdote un altro Cristo? Non è stato Cristo Sacerdote la vittima redentrice del genere umano? Quale gloria, quale esempio per noi Sacerdoti ravvisare in questo nuovo beato un interprete della nostra consacrazione e della nostra missione! Quale ammonimento in quest'ora d'incertezza nella quale la natura umana vorrebbe talvolta far prevalere i suoi diritti sopra la vocazione soprannaturale del dono a Cristo in chi è chiamato alla sua sequela!".

Più recentemente, il 16 giugno scorso il Santo Padre Giovanni Paolo II, elevando all'onore degli altari, un altro grande testimone del nostro tempo, Padre Pio da Pietrelcina, l'umile sacerdote che portava impresse nel suo corpo le piaghe della Vittima divina immolata sulla Croce, ha evidenziato la stessa verità: "Quanto a me non c'è altro vanto che nella croce del Signore

nostro Gesù Cristo (Gal 6,14) Non è proprio il vanto della Croce ciò che maggiormente risplende in P. Pio? Quanto attuale è la spiritualità della croce vissuta dall'umile Cappuccino! Il nostro tempo ha bisogno di riscoprirne il valore per aprire il cuore alla speranza. In tutta la sua esistenza, egli ha cercato una sempre maggiore conformità al Crocifisso, avendo ben chiara coscienza di essere stato chiamato a collaborare in modo peculiare all'opera della redenzione. Senza questo costante riferimento alla Croce non si comprende la sua santità". E non si comprende la nostra identità e la nostra missione di sacerdoti per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Caro Antonio, carissimi confratelli nell'Ordine Sacro, nella sua essenza, la missione affidata a ciascuno di noi, è la stessa di quella affidata agli Apostoli Pietro e Paolo, a San Massimiliano Kolbe e a Padre Pio: essere conformi a Gesù Sacerdote e Vittima.

Seguire Gesù e rendersi conforme a Lui è la vocazione di ogni battezzato, ma la conformità a Gesù Crocifisso è la santità specifica del sacerdote, è la santità caratteristica di colui che impersona Gesù ogni giorno, quando pronuncia le divine parole sacramentali della consacrazione - immolazione: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi…Questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti…" come pure quando cancella i peccati degli uomini: "Io ti assolvo dai tuoi peccati".

Fiduciosi nell'aiuto della grazia dello Spirito Santo, rispondendo alla divina chiamata, a questo ci siamo impegnati per la gloria di Dio e per la vita eterna delle persone a noi affidate. "Questa è la vita eterna, che conoscano te unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Questa è la nostra missione, questo lo scopo della nostra vita.

Al termine della nostra vita ci sia concesso di poter ripetere con Gesù: "Io ti ho glorificato, o Padre, sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare" (Gv 17,4), e con l'Apostolo Paolo: "Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno, non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione" (2 Tm 4, 6-8).

La missione che ci viene affidata è totalizzante: tutta la nostra persona deve essere consumata dalla fiamma dell'amore di Cristo. "Caritas Christi urget nos" (2 Cor 5,14). L'amore di Cristo ci spinge, ci mette in continuo movimento, ci occupa totalmente, non lascia nessuno spazio, nessun tempo per interessi terreni: tutto deve essere finalizzato alla missione. "Non è un vanto per me predicare il Vangelo; è un dovere per me; guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1 Cor 9,16)

Senza aver paure delle incomprensioni; l'umile pescatore di Galilea, Simone, divenuto la Pietra su cui Gesù ha fondato la Chiesa, così scrive per i fedeli ed in primo luogo per noi che siamo la guida: "E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio perché ne seguiate le orme" (1 Pt 2,19-21).

Carissimo Antonio, grandi sono le esigenze della santità e della missione sacerdotale e le capacità umane sono assolutamente inadeguate. L'assidua meditazione della Parola di Dio, la liturgia delle ore pregata integralmente ogni giorno, in modo degno, attento e devoto, la sosta quotidiana davanti al Santissimo Sacramento, soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia che esige la coimmolazione personale, sono le sorgenti d'acqua limpida che ti daranno il necessario ed abbondante ristoro per essere tutto a tutti, come esige il ministero sacerdotale. E non trascurerai lo studio assiduo dei documenti del magistero autentico della Chiesa.

Faro splendente e porto sicuro nelle difficoltà della vita, sia per te, Maria SS.ma: "Guarda la stella, invoca Maria" (San Bernardo). Madre di Gesù e Madre della Chiesa, è in modo del tutto particolare madre dei Sacerdoti.

Costituita da Gesù Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie, Ella ci ottiene l'effusione dei doni dello Spirito Santo, necessari per la nostra santificazione e per la nostra missione.

Chiudo con un ricordo personale del venerabile parroco Don Gaetano Tantalo. "Antoniuccio, - così mi chiamava – fin dagli anni del Seminario, e specialmente negli anni del Sacerdozio, ho cercato di rispondere con generosità agli impulsi della grazia divina, per essere fedele alla missione sacerdotale. Ma è qui che ho trovato tutta la mia forza…" e così dicendo, con gli occhi che si erano velati di lacrime, sollevò in alto la corona del Rosario.

29 giugno: in occasione del 50° anniversario di sacerdozio di Mons. Giovanni Fangio, Parroco di Sant'Emidio, il Vescovo invia la seguente lettera:

Carissimo Don Giovanni,

Oggi rivivi l'indimenticabile giorno nel quale, cinquant'anni fa, per l'imposizione delle mani del Vescovo Mons. Epimenio Gianico e di tutti i presbiteri presenti, fosti consacrato Sacerdote in eterno.

In questa data fatidica, nella tua mente si rincorrono gli anni della spensierata fanciullezza, nella natia Castiglione Messer Marino, nel tepore di una famiglia ricca di fede e di bimbi e di bimbe "come virgulti d'ulivo nell'intimità della casa", sotto lo sguardo vigile di papà Giustino e tenero di mamma Giuseppina (cfr. Sl 127). E poi gli anni dell'adolescenza aperta a grandi ideali, fra i quali pian piano emergeva quello più bello e sublime: consacrarsi totalmente a Gesù Redentore per la salvezza eterna degli uomini.

Soprattutto ricordi gli anni meravigliosi e difficili dell'ascesa verso la vetta sublime del Sacerdozio cattolico, percorrendo la strada ripida, cosparsa di difficoltà, ma anche di limpida gioia e di comunione fraterna nel periodo di formazione nel Seminario Diocesano e Regionale, anni anche di terrore per gli orrori della guerra.

Olezzante ancora del sacro crisma, ti fu affidata la parrocchia San Giovanni Lipioni per passare poi a Roccavivara, prima come sostegno all'indimenticabile Don Duilio Lemme e dopo un breve periodo, con piena responsabilità. E' a Roccavivara che hai passato il tempo più lungo del tuo ministero, lasciando un imperituro ricordo. Dieci anni fa la Provvidenza ti affidava l'insigne parrocchia di S: Emidio in questa città d'Agnone.

Tutti riconoscono il tuo zelo pastorale, l'impegno profuso nel tenere viva anche in tempi difficili l'Azione Cattolica, la cura spirituale dei malati, il decoro della liturgia, il tuo vivo interesse nell'approfondimento della Parola di Dio.

Solo il Signore, però, conosce le ansie, le sofferenze, le speranze del tuo cuore per mantenerti sincero discepolo del Signore Gesù e valido apostolo del suo Regno e solo Lui potrà darti la giusta ricompensa.

Il Santo Padre che volle insignire i tuoi genitori della importante onorificenza "Medaglia Benemerenti" per avere dato a questa nostra diletta Chiesa diocesana tre figli Sacerdoti, per il tuo fedele impegno nel servizio di questa stessa Chiesa, fin dal 21 febbraio scorso ti annoverato fra i suoi Cappellani.

Siamo ora qui riuniti per ringraziare con te il Signore e per pregare perché la tua missione continui a lungo sempre più conforme al Cuore di Gesù.

Insieme a tutto il presbiterio diocesano, mi unisco alla gioia dei tuoi familiari, dei fedeli affidati alle tue cure e di quanti ti hanno conosciuto.

Ti benedico con affetto paterno.

Trivento, 29 giugno 2002.

Il tuo Vescovo
+ Antonio Santucci

13 luglio: in Montefalcone del Sannio, il Vescovo ordinata presbitero il diacono Don Erminio Gallo. Ecco il testo dell'Omelia:

"Giorno di gran festa per la comunità cristiana di Montefalcone del Sannio: a che giunge da fuori, appare evidente una mobilitazione generale, una gioia che traluce dai volti.

Giorno di festa per l'intera Chiesa triventina come si evidenzia dalla presenza del Vescovo e di numerosi presbiteri, convenuti da ogni parte della Diocesi.

Giorno di festa per il Seminario minore, dove Erminio iniziò la scalata verso la vetta radiosa del santo monte e per il Seminario Regionale, dove egli, guidato dalla mano solerte e dal cuore premuroso di tutti gli educatori, ha maturato la scelta definitiva: sarò sacerdote in eterno.

Giorno di festa intima, ma straripante per papà Carlo e mamma Costanza e di tutti i familiari, perché il loro figliolo oggi, mediante l'imposizione della mano del Vescovo, è reso partecipe dell'altissima dignità di Sacerdote di Dio.

La liturgia di questa domenica ci propone un'attenta riflessione sulla ***PAROLA,*** *non una parola qualunque, ma la Parola di Dio, da cui scaturisce tutta la Storia della Salvezza, e nella quale trova il suo significato anche l'identità e la dignità del sacerdozio cattolico.*
"Hanno la bocca e non parlano" (Sl 113 b, 5) Questa satira che il pio Israelita rivolge agl'idoli muti delle genti, rileva per contrasto uno dei tratti più caratteristici dell'unico vero Dio, il quale parla attraverso i suoi profeti e con i suoi interventi di salvezza e di misericordia, di richiamo e di castigo rivela tutto il suo amore per l'uomo nel faticoso cammino della storia.

Abbiamo ascoltato il profeta *Isaia:* ***"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra…perché dia seme al seminatore e pane da mangiare. così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non tornerà a me…senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"***

In questo passo del profeta, come in tutto il Vecchio Testamento, la Parola di Dio si rivela esperienza vitale, realtà centrale dell'esistenza umana e necessaria per la vita eterna, come lo è il nutrimento per la vita terrena. "L'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di quanto esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3),

La sapiente pedagogia di Dio ha prepara la rivelazione ***completa e sconvolgente del Nuovo Testamento, "In principio era la Parola…la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", per cui in senso pieno la Parola di Dio è la Persona di Gesù Cristo.***

Nella ***pagina evangelica*** *che abbiamo ascoltato, c'è stato annunciato che "colui che semina il buon seme, è il Figlio dell'uomo" (Mt 13,37), ed anche che il seme gettato a profusione è la lieta notizia, in sostanza Gesù stesso.*

Le varie specie di terreno rappresentano il cuore dell'uomo.

Carissimo Erminio, fra qualche istante sarai sacerdote cattolico, partecipe dell'unico ed eterno sacerdozio che è in Cristo Gesù e sarai abilitato ad agire "in persona Christi" nell'azione più sublime della tua giornata con il rendere presente e nel rivivere oggi il mistero pasquale, come pure quando imponendo la tua mano sul penitente pronunzierai quella parola che solo Dio può pronunciare: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". In qualità di ambasciatore di Cristo (cfr., 2 Cor 5,20), l'azione prioritaria del tuo ministero è l'annuncio del Vangelo, da cui deriva la Fede, fondamento della vita cristiana. Perché la tua predicazione sia fruttuosa è necessario che tu viva di Cristo, in modo che tu possa affermare con San Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Come nel sacramento del matrimonio gli sposi diventano una sola carne, così per l'azione dello Spirito Santo nell'Ordinazione sacra, Gesù e il presbitero diventano misticamente, in senso analogico, ma vero, una sola Persona. La tua vita, la tua parola, tutto il tuo essere deve annunciare e testimoniare Gesù Cristo.

Fra il divino Redentore ed il sacerdote ci deve essere una comunione profonda. Per noi sacerdoti si applica in modo del tutto particolare la preghiera di Gesù. "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9) ed ancora: "Come tu Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

Ciò vale per tutti i cristiani, ma per noi ministri ordinati, è problema di radicale importanza, poiché se non c'impegniamo a vivere la comunione di amore con la sorgente dell'amore che è nel mistero della Trinità, non riusciamo a realizzarci pienamente neppure come persone umane. Segno di questa necessaria comunione di vita è il dono del celibato, offerto da Dio e da noi gioiosamente accolto, espressione di un amore straripante e totalizzante per Cristo e per le anime.

*Nella lettera apostolica "All'inizio del terzo millennio", esaminando i grandi problemi che il mondo di oggi pone alla Chiesa, Il Santo Padre richiama anzitutto il primato della Grazia e cioè la vita di comunione intima e profonda con Dio: "C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale, quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare di programmare. Certo, Dio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque c'invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività***. Ma guai a dimenticare che senza Cristo non possiamo far nulla. (cfr. Gv 15,5). La preghiera ci fa vivere a punto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità***" (TMI 38).*

Continua il Santo Padre: "In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della 'lectio divina', che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che orienta, interpella, orienta plasma l'esistenza" (n. 39).

Dalla Parola ascoltata, meditata, vissuta e fatta carne della propria carne, è naturale e necessario il passaggio all'annuncio della Parola: ***"Nutriti della Parola per essere servi della Parola*** *nell'impegno dell'Evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. E' ormai tramontata anche nei paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una società cristiana, che pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa…Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione.* ***Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: Guai a me se non predicassi il Vangelo!"*** *(n. 40).*

Nella situazione di estremo soggettivismo e di secolarizzazione in cui ci troviamo, solo ponendo al centro sella nostra pastorale la meditazione e l'annuncio della Parola di Dio, possono essere rivitalizzate le varie espressioni del culto del nostro popolo, che rischiano altrimenti di essere solo esteriorità e formalismo farisaico.

All'atteggiamento di non ascolto e di rigetto della Parola di Dio del tempo di Gesù, fa riscontro ai nostri giorni un atteggiamento di indifferenza e di non comprensione della Parola, che però è la sola che dà la salvezza, la sola che può scoprire all'uomo il senso profondo del suo essere.

E' finito il tempo in cui il Sacerdote poteva limitarsi a proclamare dal pulpito la Parola di Dio ad un popolo che era il terreno della parabola evangelica. Oggi più che mai è necessario obbedire al comando di Gesù "Andate e ammaestraste tutte le nazioni" (Mt 28,19) ed ancora: "Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti" (Mt 10,27). Il sacerdote deve vivere vicino all'uomo d'oggi, farsi partecipe dei suoi problemi e più che "dare la Parola di Dio all'uomo che ascolta", deve ***"ascoltare gli interrogativi dell'uomo per dare ad essi la risposta di Dio".***

L'uomo è l'uomo di sempre che cerca la felicità vera, la gioia piena, la vita che non abbia paura della morte. A questi interrogativi profondi solo Gesù Cristo, la Parola vivente di Dio può dare la risposta esauriente. E' sempre vero il grido del grande Agostino: "O Dio tu ci hai fatto per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".
Erminio, la missione che oggi il Signore ti affida è affascinante: non avere paura. Non sei solo: Gesù è con te. L'apostolo Paolo oggi ci ha ricordato "Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rom 8,18). Nessun sacrificio è troppo grande di fronte alla gioia di sentirsi strumento nella mani di Dio per liberare l'uomo dalla schiavitù della corruzione del peccato e così condurlo alla libertà della gloria dei figli di Dio.

Solo sii fedele all'impegno di rimanere e di crescere nell'amore verso il Divino Maestro attraverso una vita interiore intensa, sostanziata dalla meditazione quotidiana della Parola di Dio.

La Madonna del Sorriso, che veglia con premura materna su tutti noi dal suo Santuario di Canneto, ci sorregga ogni giorno in questo difficoltoso, ma esaltante cammino.

<u>21 luglio:</u> In occasione della Messa domenicale trasmessa da RAI 1 in diretta dal Santuario della Madonna del Sorriso di Canneto il Vescovo pronuncia la seguente omelia:

"Carissimi fedeli, la parabola che abbiamo ascoltato parte da un fatto concreto nella vita di un agricoltore. Egli prepara accuratamente il terreno, seleziona con attenzione il seme che poi sparge con ampio gesto della mano.

A primavera, insieme al grano, si vede spuntare anche la zizzania, il loglio, una graminacea simile al grano, ma parassita e dal frutto velenoso.

Da ragazzo vedevo delle persone, specialmente donne, andare a "mondare il campo di grano", a ripulirlo cioè da tutte le erbacce ed in particolare dalla zizzania. E' quello che chiedono di fare i servi della parabola. Stranamente il padrone impedisce quest'operazione: egli vuole che grano e zizzania crescano insieme, solo alla mietitura ci sarà la separazione ed il grano sarà riposto nei granai, la zizzania sarà bruciata.

Con questo il Maestro divino ci aiuta nella conoscenza del mistero del suo Regno che è l'attuazione del piano di salvezza per l'umanità intera, piano pensato da Dio fin dal principio, ma nascosto da secoli e da lui manifestato a noi.

La parabola odierna ci svela un aspetto di questo Regno, l'atteggiamento paziente e misericordioso di Dio nella nostra storia di peccatori

Il campo è il mondo. Chi semina il buon seme della Parola di Dio, è Gesù. Il buon grano sono coloro che ascoltano la parola di Dio, e, conservandola nel cuore, cercano di attuarla nella vita quotidiana. La zizzania sono i malvagi che seguono le vie perverse del peccato e cedono alle suggestioni del demonio. La mietitura è la fine del mondo ed il giudizio definitivo di Dio, quando. "Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli che raccoglieranno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro"

L'atteggiamento di Dio contrasta con la nostra mentalità terrena: noi vorremmo che già su questa terra i malvagi fossero annientati dalla giustizia di Dio. Quante volte vedendo trionfare il male che rimane impunito, che i prepotenti opprimono i poveri, ci siamo domandati: "Dove sta la giustizia di Dio?" E quante volte noi che ci riteniamo giusti, di fronte alle difficoltà che ostacolano le nostre iniziative, di fronte a malattie lunghe e dolorose, gridiamo a Dio: "Cosa ho fatto perché tu mi ripaghi così? Fino a quando permetterai che il giusto sia calpestato?"

A questi interrogativi aveva già risposto il profeta Isaia: "L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55, 7-8).

Dio è paziente e, nel suo amore misericordioso, non vuole la morte dell'empio, ma che si converta e viva. Gesù, agli scribi e ai farisei che mormoravano perché accoglieva i peccatori, rispose. "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione" (Lc 5, 31-32).

E' necessario riflettere che c'è una profonda differenza in ciò che accade nella natura che ha leggi fisse, e quello che accade nella coscienza degli uomini, dotati di libertà, capaci di scegliere fra il bene e il male. In natura, le spighe rimangono spighe, la zizzania rimane zizzania. Per gli uomini non è la stessa cosa, il giusto può diventare zizzania: "Chi crede di stare in piedi, badi di non cadere" (1 Cor 10,9), ammonisce la Parola di Dio. La zizzania può diventare buon grano. Nessuno sa cosa accadrà il domani. Ecco perché agli operai non fu permesso di estirpare la zizzania. Dio che conosce tutti e sa che la separazione si deve rimandare alla fine della vita, tollera che la zizzania conviva con il grano.

Dover convivere con il male, senza lasciarsi contaminare, è un mezzo di purificazione, è un esercizio di umiltà e di virtù, è unirsi alla passione del Signore e così collaborare alla salvezza del mondo.

S. Agostino, commentando questa pagina del Vangelo, si esprime così: ascoltate voi che siete buon grano di Cristo, fate attenzione a voi stessi, considerate i vostri intimi sentimenti, esaminate la vostra fede e la vostra carità, svegliate la vostra coscienza e se troverete di essere frumento, vi venga in mente la parola del Signore "Chi avrà perseverato fino alla fine, questi sarà salvo (Mt 10,22). Se invece, dopo aver esaminato la coscienza, ti accorgi di essere zizzania, cambia subito vita. Non dire: una buona volta mi convertirò…è necessario farlo subito, perché Dio al peccatore pentito assicura il perdono, non il domani.

Al termine di questa vita terrena, chi sarà trovato buon grano avrà la felicità eterna e splenderà come il sole nel regno del Padre; chi invece sarà trovato zizzania, sarà gettato nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.

L'invito pressante ad una sincera conversione è evidente.

La Vergine Santissima, nel cui santuario ci troviamo, ci aiuti e ci sostenga nel cammino di Fede"

<u>26 luglio:</u> il Vescovo scrive per la rivista "Gesù e Maria" il seguente articolo su : "La Parola di Dio e il Ministero Petrino":

"La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra tradizione, la chiesa le ha sempre considerate e le considera come la regola suprema della propria fede" (DV 21).

Quest'affermazione della Costituzione sulla Divina Rivelazione attesta con chiarezza che la Parola di Dio è contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione.

La Tradizione, da non confondere con le tradizioni umane, è la trasmissione orale di tutte le verità rivelate da Gesù Cristo agli Apostoli, mediante il magistero sempre vivo della Chiesa, magistero infallibile perché assistito dallo Spirito di verità.

Gesù Cristo, che conosce bene gli uomini, ha disposto che in seno al Magistero della Chiesa ci fosse un punto di riferimento chiaro e facilmente riconoscibile. Questo punto è l'apostolo Pietro con la missione a lui affidata.

Vediamo cosa ci dice il Vangelo

Nel suo andare di villaggio in villaggio per annunciare il regno di Dio, Gesù una volta si spinse fino alle sorgenti del Giordano, nei pressi della cittadina Banias che il tetrarca della Galilea Filippo aveva ingrandito e abbellito, cambiandone il nome in "Cesarea" in onore dell'imperatore romano Cesare Augusto. Al sommo della scogliera che domina le sorgenti, Erode aveva fatto costruire, sempre in onore di Augusto, un tempio rivestito di marmo candidissimo, tempio che

appunto per la straordinaria bianchezza di quel marmo, si vedeva subito di lontano, da qualunque parte si giungesse a Cesarea. Molti esegeti pensano che tale vista abbia suggerito a Gesù l'immagine della Chiesa costruita sulla roccia incrollabile di Pietro.

Giunto quasi al termine del viaggio, Gesù si era ritirato in disparte, per intrattenersi da sola solo con il Padre. Era questo un comportamento abituale alla vigilia delle grandi imprese e delle decisioni importanti.

Gli apostoli lo raggiunsero nei pressi di Cesarea di Filippo. Strada facendo, Gesù chiese loro "Che dice mai la gente intorno al Figlio dell'uomo? Cosa appaio ai loro occhi?" Riferendo ciascuno le opinioni che aveva ascoltato, risposero: "Alcuni dicono che è Giovanni Battista redivivo, altri che è Elia, che deve tornare sulla terra per annunciare il Messia, altri Geremia che prega di continuo per i fedeli e la città santa. Altri (ed erano coloro poi che rifiutavano d'identificare Gesù con uno di questi tre famosi personaggi) un profeta quale non si è più visto da secoli".

"E voi che dite? Chi sono io?" Voi che vivete della mia stessa vita, che avete avuto le mie confidenze e siete stati testimoni delle mie opere, voi che cosa pensate di me?

Adesso è solo Simone, che, irradiato da una luce superna, risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

"Quando Gesù chiese loro l'opinione del popolo, scrive San Giovanni Crisostomo, tutti risposero; ma quando domanda cosa pensino loro stessi, Pietro solo risponde e passa loro innanzi sicuro".

E Gesù: "Beato te, o Simone, figlio di Giona, perché non hai scoperto questa verità con le tue forze umane, ma essa ti è stata rivelata da Padre mio che è in cielo. Per questo io ti dico che tu sei Pietro (in aramaico, la lingua usata da Gesù "Kefa", in italiano "roccia") e su questa roccia edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa".

Di fronte allo sguardo degli Apostoli si ergeva poderoso sulla roccia il tempio dedicato al "divo" Augusto, il potentissimo imperatore di Roma. Nonostante la forza delle sue legioni, il divo Augusto non potrà salvare il suo mausoleo dalla forza del tempo che tutto distrugge. Gesù fonda la sua Chiesa sull'umile pescatore di Galilea ed assicura che le potenze dell'inferno non prevarranno. Qui con la parola inferno si indica una potenza ostile ed aggressiva, sempre pronta a scatenarsi contro la Chiesa di Cristo per distruggerla, ma invano. Come la casa fondata sulla roccia regge a meraviglia contro le tempeste e contro i fiumi che straboccano, così la Chiesa, fondata su Pietro, in virtù della divina promessa, sfida e sfiderà fino alla consumazione dei secoli gli sforzi congiurati dello scisma, dell'eresia e dell'empietà.

Nel corso di venti secoli quanti si sono illusi di distruggere la Chiesa (impero romano, razionalismo, illuminismo, totalitarismi d'ogni genere come il nazismo e l'ateismo marxista…); quante eresie, quanti scismi si sono scatenati contro di essa, ma la Chiesa è lì, dove sta Pietro, con la pienezza della verità del Vangelo. Chiunque sia il Papa, è sempre Pietro, che illuminato dall'alto, proclama che Gesù è l'unico salvatore del mondo. Solo con Pietro siamo sicuri di stare nella pienezza della Verità del Vangelo.

Sappiamo bene che Gesù ha affidato l'intera Rivelazione agli Apostoli ed ai loro successori, ma in seno al collegio apostolico, Gesù ha costituito Pietro, quale roccia granitica e sicuro punto di riferimento per non smarrirsi, oggi specialmente che anche fra il popolo cristiano circolano e si affermano teorie in contrasto con la verità rivelata. Purtroppo a volte è messo in dubbio lo stesso ministero di Pietro. Se venisse meno questo ministero, riavremmo la torre di Babele: ma non avverrà mai, perché Gesù ha promesso che le porte dell'inferno mai prevarranno.

Alcuni anni fa, il Santo Padre di ritorno da un viaggio apostolico in alcuni paesi dell'Europa settentrionale, dove il ministero petrino è contestato, si recò a Salerno, dove è la tomba dell'apostolo ed evangelista Matteo e volle inginocchiarsi su di essa e sostare a lungo in preghiera, sebbene il luogo sia angusto e di difficile accesso. E poi disse all'Arcivescovo: "Avevo bisogno di ritemprarmi, meditando più a fondo sulle parole di Gesù riportate dal Vangelo di San Matteo".

28 luglio (Festa dei Santi Patroni della Diocesi) : il vescovo, nel corso del solenne pontificale serale in onore dei Santi Patroni, tiene in Cattedrale la seguente omelia:

"Vidi una moltitudine immensa che nessuno poteva contare,
d'ogni nazione, razza, popolo e lingua".

Fratelli e sorelle carissimi, è la moltitudine dei redenti: fra di loro oggi vediamo brillare di luce particolare i santi martiri Nazzario, Celso e Vittore, patroni di questa vetusta cittadina e dell'intera nostra amatissima Diocesi.

Sappiamo ben poco della vita terrena dei Santi Nazzario e Celso. La tradizione ce li mostra come laici dalla fede intrepida e dall'ardore missionario, dediti all'annuncio del Vangelo, quando infieriva furiosa la persecuzione e l'essere cristiani era considerato delitto di lesa maestà. Siamo certi che hanno sigillato la loro vita con l'effusione del sangue.

Nell'autunno del 1059 San Pier Damiani andò a Milano come legato pontificio di Gregorio VII. Nel discorso d'ingresso, nella chiesa maggiore, dopo aver sedato il tumulto dei simoniaci, fece risaltare la comunione di filiale dipendenza di Milano con Roma con quest'affermazione: "Nazzario vostro martire preclarissimo, come attestano gli antichissimi libri, per autorità dell'Apostolo Pietro ricevette il battesimo da Lino che fu papa e successore dell'Apostolo e poco dopo lo stesso Nazzario, insieme con il beato Celso in questa città fu coronato di martirio".

Le notizie del martirio di Nazzario e Celso ci sono state tramandate da San Paolino, amico e biografo di S. Ambrogio. Quale testimone oculare, egli racconta come S. Ambrogio, nell'anno 395, rinvenne i loro corpi che giacevano ignorati, in due sepolcri distinti, in un orto fuori della città. Dapprima fu aperto il sepolcro di Nazzario e il corpo del martire apparve impregnato di sangue, come se questo sangue fosse stato versato di recente. La sua testa, che era stata recisa dal carnefice, apparve integra ed incorrotta, con i capelli del capo e con la barba: sembrava come se fosse di recente lavato e deposto nel sepolcro. Subito dopo, da un confuso racconto dei custodi, venne a sapere che nelle vicinanze c'era il corpo del martire Celso.

A Milano San Nazzario è invocato martire e coapostolo, per l'impegno profuso nell'annuncio del Vangelo.

Vorremmo sapere molto di più, ma ci basti ricordare l'espressione dello stesso S. Ambrogio: "Ho affermato che sono martiri, ho predicato abbastanza"

Il Libro dell'Apocalisse attesta che questi Santi stanno in piedi davanti al trono di Dio e davanti all'Agnello dal cui sangue sono stati redenti, avvolti in vesti bianche. Sono in piedi perché sono vivi, essendo partecipi della stessa vita di Gesù risorto; hanno le palme nelle loro mani perché hanno trionfato sul peccato ed hanno testimoniato con indomita fortezza la fedeltà a Cristo Signore.

Colui che siede sul trono stende su di loro la sua tenda, rendendoli luminosi della sua stessa gloria.

Tutto questo perché sono passati vittoriosi attraverso la gran tribolazione ed hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello.

La gran tribolazione è l'insieme delle fatiche, delle persecuzioni e dei pericoli da loro affrontati nei continui viaggi missionari.

Nella loro esistenza terrena hanno vissuto a pieno la pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato. Hanno rinnegato se stessi, vivendo con assoluta coerenza il loro battesimo. Questo sacramento che è il fondamento del nostro essere cristiani sommerge nelle acque il nostro io orgoglioso, invidioso, attaccato al denaro ed ai piaceri della carne, in una parola quella tendenza radicata in noi che crede di potere fare a meno di Dio e che mette a base della propria vita il fare ciò che pare e piace e non la volontà di Dio.

Ma il Vangelo ci ha assicurato che chi vuole salvare la propria vita, la perde, invece chi perde la propria vita per amore di Cristo la salva.

Il Battesimo, però, non è solo morte dell'uomo carnale che è in noi, è soprattutto vita nuova, poiché per la potenza del Cristo risorto, lo Spirito Santo ci comunica la vita dei figli di Dio: "Gesù, canta la liturgia, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci hai resi partecipi della vita immortale".

Essi hanno preso la croce ogni giorno. La Croce, fratelli e sorelle carissimi, nel suo significato più profondo è l'accettazione piena della Volontà di Dio, come dice l'apostolo Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).

I Santi Martiri non hanno avuto paura di soffrire per la giustizia e con la loro vita ancora oggi rendono testimonianza della beata speranza che ci attende dopo la morte, nelle certezza che non sono da paragonare le sofferenze del momento presente con la gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (cfr Rm 8,18),

Fratelli e sorelle carissimi, qual è il messaggio che oggi i santi martiri rivolgono a noi che viviamo immersi in una società che pensa di poter fare a meno di Dio, ma che proprio per questo si dibatte in un mare di soprusi, di delitti nefandi, d'incertezza e di paure e quel che è peggio nella mancanza di una comunione d'amore?

E' necessario tornare alla fonte della salvezza che è Gesù Cristo, che è la vera ed unica bella notizia per l'umanità intera. I Santi Martiri si sono abbeverati a questa sorgente e colmi di gaudio spirituale hanno sentito impellente la necessità di comunicare a tutti gli uomini questa incontenibile gioia.

I Martiri Nazzario e Celso erano dei laici e questo è un grande insegnamento e un grande richiamo per tutti noi.

Il nostro Sinodo fa voti che ogni Parrocchia, attraverso itinerari differenziati di fede e formazione permanente, offra a tutti la possibilità di riconoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo e la partecipazione al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo Gesù.

E' finito il tempo che bastava suonasse la campana perché il popolo di Dio si radunasse in chiesa per ascoltare la Parola di Dio e partecipare ai santi Misteri. Più che mai oggi è necessario annunciasse il Vangelo nella famiglia, per le strade, negli ambienti di lavoro e di ritrovo. E questo è compito proprio dei laici che siano veramente cristiani.

La Scuola popolare di formazione teologica, istituita nella nostra Diocesi e così bene avviata, è uno strumento valido per la formazione allo spirito del Vangelo. Ma non basta. E' necessario iniziare e percorrere veri itinerari di fede che attuino nella vita d'ogni giorno la vita nuova portata da Gesù.

La vaga religiosità naturale, che si accontenta di partecipare di tanto in tanto e che è senza spirito interiore, non serve a niente.

La protezione della Vergine Santissima, l'intercessione dei Santi Patroni ci aiutino a realizzare questo impegno fondamentale.

<u>4 agosto:</u> il Vescovo ordina Diacono in Castiglione Messer Marino Don Mauro Di Domenica, nel giorno della Festa di San Giovanni Maria Vianney, e pronuncia la seguente omelia:

"Vieni a salvarmi, o Dio,
vieni presto, Signore, in mio aiuto.
Tu sei tu mio soccorso e mio salvatore;
Signore, non tardare".(Sl 69)

Questo grido del salmista che la liturgia oggi pone quale canto d'ingresso, ben si adatta alla nostra celebrazione e penso di non errare se in questo momento vedo questa preghiera sgorgare dal cuore di Mauro.

Egli, dopo un lungo e difficile cammino di formazione oggi, accompagnato dal papà e dalla mamma cui va tutta la nostra gratitudine per aver generosamente detto di sì alla sua vocazione, è qui davanti alla sua comunità, al suo parroco ed ai numerosi presbiteri convenuti da ogni parte della Diocesi, davanti agli educatori del nostro Seminario Regionale, attorniato da tanti giovani, nella cui pastorale ha maturato la scelta definitiva, per ricevere dal Successore degli Apostoli il primo sigillo dell'Ordine Sacro. E' il sigillo che lo consacra forma irrevocabile e totalitaria al servizio di Dio, che si attua nel prendersi amorosa cura d'ogni uomo.

Da quando Gesù è sceso sulla terra non per essere servito, ma per servire, ogni cristiano, qualunque sia la sua professione, deve spendere la vita non per il proprio egoismo e nella volontà di dominio, ma mettendosi umilmente a servizio del bene del prossimo. A questo servizio, però è consacrato chi riceve l'Ordine Sacro di cui il diaconato è il primo gradino.

***A servizio dell'uomo,** di questa creatura mirabile, fatta ad immagine e somiglianza del Creatore, ma che dimentica delle sue origini, si erge orgogliosa sulla faccia della terra, e paga delle sue risorse, si fa idolo di se stessa, norma suprema del bene e del male: unica legge soddisfare il proprio egoismo e le proprie passioni, anche se sregolate.*

Ma con quali conseguenze disastrose giunge l'umanità dimentica di Dio, lo sperimentiamo ogni giorno: mancanza d'amore, paura del domani e del vicino, delitti sempre più frequenti ed efferati, droga malattie infettive e letali dovute alla sfrenatezza sessuale ed infine l'angoscia, la disperazione. L'idolo s'infrange e l'uomo cade nel nichilismo senza significato e disperato Torna alla mente la riflessione amara del grande poeta Leopardi: "O forse erra dal vero, - mirando all'altrui sorte, il mio pensiero: - forse in qual forma, in quale – stato che sia, dentro covile o cuna, è funesto a chi nasce il dì natale".

E' il non senso della vita, è la brama inappagata di pace e di felicità. A distanza di secoli riconosciamo quanto è vero il lamento, che si tramuta in canto d'esultanza, del grande Agostino: "O Signore, tu ci hai fatto per te, e il nostro cuore è inquieto, disperato finché non riposa in te"

Oggi la Parola di Dio è un pressante invito proprio a quest'umanità delusa: "O voi assetati, venite all'acqua, chi non denaro venga ugualmente: comprate e mangiate senza denaro e senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane?". Annuncio questa Parola della Parola stessa di Gesù Cristo, che "levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo disse allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,37-38).E in chi ha la fortuna di bere di quest'acqua non avrà mai più sete, anzi l'acqua donata dal Cristo e che altro non è che il dono dello Spirito Santo, diventerà sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (cfr. Gv 4, 14).

Carissimo Mauro, Gesù vuole servirsi di te per venire incontro a questa umanità che ha fame e sete di verità e d'amore, ma che vaga per strade sbagliate. Il Vangelo ha affermato che Gesù vide la grande fola, sentì compassione e guarì i malati. E ai discepoli che sul far della sera gli si accostarono per dirgli: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi. Congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare. Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare".

*Anche tu senti di dover rispondere al divino Maestro, come i discepoli del Vangelo: Non ho nulla, come un nulla erano i cinque pani e i due pesci per tanta folla. Gesù vuole servirsi della tua pochezza, ma offerta a lui oggi in modo solenne e pubblico, in risposta alla divina chiamata ed attuata con generosità, con ferma decisione ed in modo irrevocabile, per dare all'uomo d'oggi, come afferma il profeta Isaia, **l'acqua** della vita che sazia la brama profonda di pace, d'amore, di vittoria sulle delusioni del peccato e sulla morte; **il vino** che è la gioia della comunione profonda nella famiglia, nei rapporti con il prossimo e con tutto il creato, nella esperienza che la vita è davvero bella quando è vissuta nell'amicizia con Cristo; **il latte** segno dell'abbondanza e d'ogni*

benedizione del cielo, proprie del tempo messianico; ***il pane****, cibo primordiale dell'uomo e figura del pane disceso dal cielo che è Gesù stesso nella Santa Eucaristia, questo segno che ricorda e rende vivo in mezzo a noi il dono supremo di Gesù sulla croce..*

Consacrato oggi diacono e cioè servo come Gesù il servo di Javhè, nell'attesa luminosa del presbiterato, inebriati ogni giorno più dell'amore di Dio in modo da poter affermare con l'apostolo Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?...Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore".

Questo sarà possibile, perché, come spero, continuerai nel cammino ascetico intrapreso ed avanzerai con coraggio nella meditazione quotidiana della Parola di Dio. "Porgete l'orecchio, ci ricorda oggi il Signore, e venite a me; ascoltate e voi vivrete".

Felice coincidenza di questa tua ordinazione è la memoria liturgica d'oggi: il santo curato d'Ars. Conosci la sua vita ed imita il suo spirito.

La Madonna del Monte cui questa comunità parrocchiale è devotissima, sia sempre tuo sostegno e tuo conforto.

16 agosto: il Vescovo interviene con lettera ufficiale per chiedere alla Regione Molise e alla Provincia di Campobasso che siano appaltati rapidamente i lavori per 3 miliardi di lire, concessi dal Governo nel 2000, per la sistemazione della strada provinciale di Codacchio, che versa in pessime condizioni.

24 agosto: in occasione del 25° anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Giampiero La Penna, Parroco di Rosello e Borrello, il Vescovo rivolge a lui il seguente messaggio:

Carissimo Don Giampiero,

oggi rivivi quelle sante emozioni che provasti qui il giorno 24 agosto 1977 quando, venticinque anni fa, per l'imposizione delle mani del Vescovo diocesano Mons. Enzio D'Antonio e dei numerosi presbiteri presenti convenuti da ogni parte della Diocesi ed anche da fuori, fosti consacrato Sacerdote in eterno.

Nella tua mente si rincorrono gli anni della spensierata fanciullezza e dell'adolescenza aperta a grandi ideali, quando, guidato dalla mano ferma di papà Domenico e di mamma Bianca, ti aprivi alla conoscenza di quel Gesù che cominciava a far brillare nella tua mente il sogno più alto: consacrarsi totalmente alla missione più sublime, la diffusione del suo Regno d'amore per dare la vita eterna a tutti gli uomini.

Soprattutto ricordi gli anni meravigliosi e difficili dell'ascesa verso la vetta sublime del Sacerdozio cattolico, quando avanzavi nella strada ripida, cosparsa di difficoltà, ma anche di limpida gioia, nel periodo di formazione nel Seminario.

Ricordi, quando ancora profumato del sacro crisma, il primo ottobre dello stesso anno ti fu affidata la parrocchia della vicina Borrello ed appena cinque giorni dopo, con umile obbedienza, accettavi anche la cura pastorale del tuo paese natio.

La Divina Provvidenza ha disposto che il tuo campo d'apostolato rimanesse lo stesso, ma lungi dal rinchiuderti in stesso, com'era possibile, ti sei aperto a sempre nuove iniziative perché la Fede rimanesse salda nel cuore di ciascuno e specialmente nei giovani e nelle famiglie. Con la celebrazione dignitosa della divina Liturgia, culmine e fonte della vita della Chiesa (SC 16), hai sollecitato i fedeli a conformarsi sempre più agli insegnamenti del Vangelo.

Ti sei preoccupato della Casa di Dio, compiendo opere di restauro e d'abbellimento, confortato in questo dalla collaborazione massiccia e generosa di tutti i fedeli.

Grande e continuo è stato anche l'impegno perché le benemerite "Suore di San Giovanni Battista" rimanessero nella Parrocchia di Borrello, nonostante lo spopolamento cui questi nostri paesi sono sottoposti, e purtroppo lo sono tuttora, mentre altre comunità religiose, anche in comunità più grandi, hanno lasciato la nostra Diocesi..

Incarnandoti nella situazione locale, ti sei adoperato per dare agli anziani un'assistenza dignitosa ed a molti giovani onesto lavoro. Per la serietà con cui porti avanti quest'impegno, hai avuto la gioia di ricevere un importante riconoscimento dalla Regione Abruzzo.

Infine, con la costruzione della nuova casa parrocchiale, hai accarezzato il sogno che Borrello possa diventare sede di sacerdoti che, vivendo insieme, svolgano un'azione pastorale unitaria nella zona e perché i sacerdoti anziani possano trovare una sistemazione dignitosa nella loro vecchiaia, assistiti anche dalla cura delicata di anime consacrate a Dio.

In questo lavoro diuturno ed estenuante, oltre alla formazione permanente ed alla comunione presbiterale, ti ha sorretto la spiritualità del movimento dei Focolari, l'Opera di Maria, che ha reso fecondo il tuo apostolato anche con il dono di un presbitero, don Settimio Luciano, e di un giovane laico, Cecilio Luciano, già ben avviato nel lavoro artigianale, che ha lasciato tutto per consacrarsi totalmente ed irrevocabilmente a servizio del Regno di Dio nel Movimento dei Focolari.

Oltre alla protezione della Vergine Santissima delle Grazie, veneratissima nel vostro bellissimo Santuario, puoi contare sull'intercessione dell'anima benedetta del papà, che ti segue dal cielo, mentre la mamma unisce preghiere e sofferenze perché la tua missione continui a lungo sempre più conforme al Cuore di Gesù.

Insieme a tutto il presbiterio diocesano, mi unisco alla gioia dei tuoi familiari e di tutti i fedeli.

Ti benedico di gran cuore e formulo gli auguri per un lungo e sempre più fruttuoso apostolato

25 – 29 agosto: il Vescovo, con i sacerdoti da lui ordinati e i seminaristi, si reca in ritiro a Lu Bagno (Castelsardo), presso le Figlie di Mater Purissima.

8 settembre: il vescovo scrive il messaggio da inviare a tutti i fedeli in occasione dell'imminente inizio della Visita Pastorale:

"Ho un vivo desiderio di vedervi, per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io" (Rm 1, 11-12).

Così Paolo ai fedeli di Roma, così il Vescovo alle comunità parrocchiali di quest'amatissima Diocesi triventina, nell'indire la seconda visita pastorale che inizia con l'Avvento di quest'anno.

Il Signore che ha disposto che il mio servizio episcopale fosse annunziato a mezzogiorno dell'otto maggio 1985, giorno ed ora in cui in tutte le chiese si eleva la supplica alla Madonna del Rosario e che effettivamente iniziasse nella festa dei Santi Patroni della Diocesi, Nazzario Celso e Vittore, evangelizzatori ardimentosi e testimoni della Fede fino all'effusione del sangue, mi ha ispirato di concludere questo servizio con la seconda visita pastorale, quando sono ormai vicino al termine del mio mandato.

Grandi cose ha fatto il Signore nella nostra Chiesa in questi anni di grazia, ma tre sono stati gli eventi salienti:

- *Il lungo cammino sinodale e la sua celebrazione;*
- *Il grande Giubileo vissuto con la Chiesa universale;*
- *Il Congresso Eucaristico.*

In atteggiamento d'ascolto di fronte allo Spirito Santo, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II e del Santo Padre, ci siamo resi tutti conto che il grande impegno pastorale del nostro tempo anche per il nostro territorio, è la "nuova evangelizzazione".

Tutta la pastorale della Diocesi si è mossa in questa direzione. Clero e laici impegnati si sono adoperati in tutti i modi possibili perché la luce del Vangelo sia anche oggi per i nostri fedeli il punto di riferimento.

Nei nostri cuori è ancora viva la memoria di quanto il Signore ha operato per noi durante tutto l'anno del Congresso Eucaristico Diocesano, il cui logo era: "Lo riconobbero nello spezzare il pane" (Lc 24,35).

Anche in questa visita pastorale vogliamo unirci ai discepoli di Emmaus, dubbiosi e sfiduciati, ma che, ascoltando il Risorto il quale spiegava le Scritture, sentirono ardere il cuore e lo riconobbero nello spezzare il Pane.

Renderci sempre più conto che, particolarmente oggi, l'impegno prioritario del cristiano e di tutta la comunità è ascoltare la Parola di Dio, meditarla e conservarla nel cuore e così incontrarsi con il Signore Risorto nella divina eucaristia, è lo scopo di questa visita pastorale e vuole esserne anche il frutto.

28 settembre: il Vescovo comunica la sua intenzione di iniziare la sua II Visita Pastorale per la Prima Domenica di Avvento dell'anno 2002, ed invita i presbiteri a fornire le ultime indicazioni e suggerimenti richiesti per progettare meglio la stessa.

6 ottobre: il Vescovo accoglie la rinuncia al governo pastorale della Parrocchia di San Silvestro Papa in Civitanova del Sannio e nomina nuovo Parroco Don Antonio Mascia.

31 ottobre: a seguito delle polemiche, sollevatesi in Torrebruna, per il trasferimento del Parroco di Torrebruna e Guardiabruna, don Rosario D'Ambrosio, alla guida della comunità di Rionero Sannitico, il Vescovo sente il dovere di intervenire con tale rescritto:

IL CORAGGIO DI DIRE LA VERITA'.

In caso di trasferimento da una parrocchia ad un'altra, è necessario il coraggio di dichiarare la verità tutta intera.

Nel caso che questo sia proposto dal Vescovo, dopo che si è vagliato il caso e in spirito di Fede si riconosce la Volontà di Dio, è necessario far capire al popolo che la vita cristiana è fare la volontà di Dio, come l'ha fatta Gesù, anche quando comporta la croce. Se non ci comportiamo così, saremmo dei cristiani immaturi o peggio cristiani solo in apparenza.

Questo vale ancora di più quando il Vescovo accoglie una motivata richiesta di trasferimento e con la sua autorevolezza sacramentale discerne anche in questo caso la Volontà di Dio.

Dovendo provvedere alla Parrocchia di Rionero, mi è stato ricordato come Don Rosario da tempo si lamenta che gli è troppo pesante portare avanti le due parrocchie di Torrebruna e Guardiabruna.

Perché avesse piena libertà di rispondere, dal Vicario Generale gli ho fatto comunicare la possibilità del trasferimento. Ha riposto subito che accettava. A questo punto lo ho chiamato e gli ho detto che era necessario dire al popolo che lui non se la sentiva più di portare avanti due parrocchie e che perciò accettava volentieri il trasferimento. So per esperienza che se un parroco ha il coraggio di dire la verità senza tentennamenti, il popolo accetta e sta zitto. Se invece si mette in testa che è il Vescovo, considerato un burocrate senza cuore, a trasferire a suo piacimento, inscena forme d'insubordinazione chiassose ed anche plebee. In questo caso non volevo assolutamente che queste forme di rivolta popolare si ripetessero, per evitare che la comunione gerarchica fosse vilipesa e calpestata. Per questo ho detto a Don Rosario: "Se non te la senti di prendere questo atteggiamento di serena verità, affermando dinanzi al popolo che ringrazi il Vescovo che è venuto incontro alle tue necessità, non si farà nessun cambiamento e tu rimarrai al tuo posto"

Purtroppo è successo quello che è successo.

La doverosa gratitudine, stima ed affetto al proprio Parroco, non si manifesta con atteggiamenti di ribellione e con frasi offensive al Vescovo.
Purtroppo nulla è stato detto per rimproverare quella consistente parte del popolo che con urla, strattoni ed insulti, voleva impedire al Vescovo l'accesso alla Chiesa (ed è entrato solo per l'azione energica dei benemeriti Carabinieri, per fortuna presenti, ma non per mia richiesta), sia a Guardiabruna sia a Torrebruna.
La conseguenza peggiore è che si crea un atteggiamento di contestazione che ferisce la costituzione della Chiesa, fondata sulla comunione gerarchica.
Qui viene da pensare sulla fede dei nostri fedeli e qual è il concetto di Chiesa che riusciamo a far capire loro e quale è il frutto della nostra pastorale.
Meditiamo sovente le parole del Battista: "E' necessario che Egli cresco ed io diminuisca" (Gv 3,30 e la frase del Vangelo: "Quando avrete fatto tutto che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili" (Lc 17,10).

IL RISPETTO AL VESCOVO.

Quando il Vescovo giunge in forma ufficiale, deve essere accolto appena scende dalla macchina, e in ogni modo il parroco deve farsi trovare con i ministranti alla porta della Chiesa.
Quando riparte, deve essere accompagnato fino alla macchina. E' davvero sconveniente che il Vescovo debba uscire facendosi lui un po' di spazio, come un fedele qualunque. E questo non perché sia superiore agli altri, ma perché il popolo sia educato a rispettare la funzione del Vescovo con segni concreti. Per cui anche se vengono i fedeli per chiedere qualcosa o per salutare il parroco, questi deve pregare i fedeli ad avere un po' di pazienza dovendo prima compiere il suo gesto di rispetto al Successore degli Apostoli.
In particolare non è stato edificante che uscendo dalla Chiesa di Torrebruna, il Vescovo uscisse scortato solo da due Carabinieri, mentre tutti i Sacerdoti rimanevano in sacristia per i fatti loro, mentre il Vescovo era di nuovo investito da una scomposta ed offensiva chiassata.

Il Vescovo
+ Antonio Santucci

12 novembre: il Vescovo costituisce formalmente il Consiglio Affari Economici del Santuario di Canneto, stabilendone l'entrata in carica per il 1 dicembre, con membri di Diritto l'Economo Diocesano, il Rettore, la Suora responsabile della Comunità, il Parroco di Roccavivara, più un rappresentante laico per paese gravitante di più sul santuario.

24 novembre : il Vescovo, su proposta del Parroco della Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli, Padre Celestino Centra, erige formalmente in tale parrocchia il Gruppo di Preghiera Padre Pio, con la speranza che i singoli iscritti si impegnino a fare della preghiera il respiro della loro anime per attuare gli ideali evangelici proposti dal santo con la sua vita e con il suo insegnamento, divenendo così sale e luce nella società odierna. Nell'occasione, rivolge il seguente messaggio:

Tommaso da Celano, parlando dell'amore alla preghiera di San Francesco, scrive: "Non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente".
Di Padre Pio si può ripetere lo stesso, poiché era continuamente in orazione.

Per questo non potevano rimanere senza profonda eco nel suo cuore gli appelli sulla necessità della preghiera rivolti al mondo dal grande pontefice Pio XII. Durante gli anni bui della seconda guerra mondiale, con l'imperativo: "Non temiamo, ma preghiamo", il Papa consigliò di adunare e formare gruppi di uomini e di giovani praticanti e oranti; denunciando poi lo spettacolo miserando di un mondo in disfacimento, il suo invito si fece ancora più esplicito: "Ciò di cui la Chiesa ha urgente bisogno sono fedeli e gruppi di fedeli di ogni condizione, che, liberi dalla schiavitù del rispetto umano conformino tutta la loro vita e la loro attività ai comandamenti di Dio e alla legge di Cristo".

La risposta di Padre Pio fu immediata: "Diamoci da fare, egli disse, rimbocchiamoci le maniche. Rispondiamo noi per primi a questo appello lanciato dal Romano Pontefice"

Nacquero così i gruppi di preghiera che dal 1949 si sono diffusi in tutto il mondo.

Oggi più che mai è necessario pregare ed incoraggiare lo sviluppo di quest'opera voluta e benedetta da Padre Pio.

23 dicembre: con il Decreto seguente, il Vescovo indice per l'anno 2003 la sua seconda visita pastorale, definendone metodo, obiettivi e motivazioni:

LA VISITA PASTORALE.

"Ho un vivo desiderio di vedervi, per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io" (Rom 1, 11-12).

Così Paolo ai fedeli di Roma, allo stesso modo il Vescovo si rivolge a tutte le comunità parrocchiali e a tutti i fedeli di quest'amatissima Diocesi triventina, nell'indire la seconda visita pastorale che inizierà con l'Avvento di quest'anno.

Il Signore nella sua ammirabile provvidenza dispose che il mio servizio episcopale fosse annunziato a mezzogiorno dell'otto maggio 1985, giorno ed ora in cui in tutte le chiese si eleva la supplica alla Madonna del Rosario, indicandomi così che metteva sotto il patrocinio della Vergine Santissima la mia povera persona ed il mio apostolato fra voi. Dispose anche che questo servizio avesse effettivamente inizio nella festa dei Santi Patroni della Diocesi, Nazzario Celso e Vittore, evangelizzatori ardimentosi e testimoni della Fede fino all'effusione del sangue. Ora, quando sono ormai vicino al termine del mio mandato, mi ha ispirato di concludere questo servizio con la seconda visita pastorale.

In questi lunghi anni, che però sono trascorsi come un baleno, molte occasioni mi hanno dato la possibilità di incontrarvi, di verificare la vostra Fede, le difficoltà in cui si dibatte il territorio a causa della mancanza di un lavoro adeguato e del conseguente spopolamento con la fuga tuttora in atto delle forze migliori.

"La visita pastorale", però ha un'importanza tutta particolare ed è davvero un passaggio dello Spirito che ci conferma nel cammino di Fede e suscita nuovo entusiasmo per affrontare e superare le sfide del momento presente ed in particolare l'indifferentismo religioso che come un cancro nascosto tenta di distruggere il sentimento profondo che ci lega a Dio e svuota del suo significato di salvezza i riti sacri della religione e gli stessi sacramenti.

1° - SITUAZIONE ATTUALE

"Ho un vivo desiderio di vedervi…"

Grandi cose ha fatto il Signore nella nostra Chiesa in questi anni di grazia, ma tre sono stati gli eventi salienti:

- Il lungo cammino sinodale e la sua celebrazione;

- Il grande Giubileo vissuto con la Chiesa universale;
- Il Congresso Eucaristico.

In atteggiamento d'ascolto di fronte allo Spirito Santo, seguendo le indicazioni del Santo Padre, ci siamo resi tutti conto che il grande impegno pastorale del nostro tempo anche per il nostro territorio, è la "nuova evangelizzazione".
Tutta la pastorale della Diocesi si è mossa in questa direzione. Clero e laici impegnati si sono adoperati in tutti modi possibili perché la luce del Vangelo sia anche oggi per i nostri fedeli il punto di riferimento.

Il soggettivismo imperante, il secolarismo che crede di poter fare a meno di Dio, il pan sessualismo dissacrante rendono il compito sommamente arduo.

Il nostro popolo, per fortuna ancora legato alla sana tradizione, si professa ed è cristiano. Questa appartenenza che si esprime nella pietà popolare, non si basa, però, su una fede granitica e spesso sconfina nella religiosità naturale.

E' assolutamente necessario tornare alla sorgente, al nucleo centrale della nostra Fede che è il mistero pasquale. Gesù Cristo, Parola fatta carne, morto e risorto, che attraverso il suo Spirito ci comunica la vita di Dio, *"In principio era la Parola…e la Parola si è fatta carne" (cfr. Gv 1, 1).*

In questi lunghi anni abbiamo toccato con mano quanto questo sia vero: l'interesse mostrato da centinaia di persone per la Scuola di Formazione Teologica per laici ed il fatto che sia diffusa in tutto il nostro territorio, ne è l'evidente riprova.

Dobbiamo ripartire dalla Parola, perché solo essa è la potenza di Dio che ci comunica ed alimenta in noi la luce della Fede.

Solo la Parola di Dio ha la capacità di produrre in noi la conversione in modo che la Fede non sia qualcosa di astratto dalla vita pratica, ma incontro fiducioso con Cristo Risorto, unico Salvatore ed unico sostegno della Speranza che non delude. Solo l'incontro gioioso con Lui rende viva la Fede nella testimonianza quotidiana dell'amore fraterno, a cominciare dagli ultimi.

Le nostre comunità hanno già ricevuto l'annuncio del Vangelo, di fatto i fedeli che ne fanno parte, sono tutti battezzati, la quasi totalità chiede ancora di formare la propria famiglia ai piedi dell'Altare, tutti vogliono ricevere i conforti della Chiesa nel loro ultimo trapasso.

Purtroppo spesso si tratta di una religiosità naturale che a volte rasenta la superstizione, basata su una concezione magica e non sulla Fede in Gesù morto per i nostri peccati e risorto per comunicarci la vita stessa di Dio.

Per superare questa situazione non c'è altro rimedio che tornare alla Parola di Dio, poiché soltanto essa ci rivela il piano della salvezza per ciascuno di noi e per l'umanità intera. Ascoltiamo un passo della Sacra Scrittura:

*"Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio**, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.** E poiché i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1 Cor 1, 21-25) ". (DV 11).*

Ascoltiamo anche l'insegnamento del Concilio: *"Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse degli uomini di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva. Poiché dunque tutto ciò, che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare per conseguenza, che i libri della scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre lettere. Pertanto 'ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere,*

per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad opera buona' (2 Tm 3, 16-17) "

Il Santo Padre nella Lettera Apostolica "All'inizio del Terzo Millennio", esaminando i grandi problemi che il mondo di oggi pone alla Chiesa, richiama anzitutto il primato della Grazia. "C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale, quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Dio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che senza Cristo non possiamo far nulla (cfr. Gv 15, 5). La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un avvilente senso di frustrazione?" (TMI 38).

Vivere il primato della vita interiore, della preghiera, della santità, non è possibile senza un serio e assiduo ascolto della Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II ha insistito nel sottolineare il ruolo preminente della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Anche il nostro Sinodo e tutta l'azione pastorale della Diocesi ha messo a base della nuova evangelizzazione il religioso ascolto della Parola di Dio. Ma dobbiamo fare molto di più perché ciò si attualizzi nella vita quotidiana e nella pastorale concreta. Il culto, la stessa pratica assidua dei sacramenti, possono diventare inutili e addirittura dannosi se non sono animati dalla Fede e se non contribuiscono a far crescere in noi la Fede. Ma la Fede dipende essenzialmente dall'ascolto attento e devoto e dalla meditazione della Parola di Dio.

La visita pastorale deve contribuire a far sì che in tutte le parrocchie si dia effettivamente l'importanza prioritaria all'annuncio della Parola di Dio, studiando e sperimentando i modi più adatti in modo che questa Parola arrivi a tutti fedeli. Le pratiche di devozione non vanno abolite, ma devono diventare un mezzo perché la Parola sia continuamente annunziata, meditata e vissuta.

Nel citato documento il Santo Padre afferma: *"In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della* ***'lectio divina'****, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza" (n. 39).*

La Parola ascoltata, meditata e fatta carne della propria carne, non può rimanere nascosta nel proprio intimo, ma deve essere annunciata. Quando uno ha incontrato il Signore, la sua gioia è talmente incontenibile che deve essere manifestata, anche quando trova opposizione. Il vero credente può ripetere con il Profeta Geremia: *"Mi hai sedotto, Signore e mi sono lasciato sedurre…Mi dicevo 'non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!' Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo" (Ger 20, 7. 9).*

Questo fuoco incontenibile è il fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra, l'amore misericordioso di Dio verso noi poveri peccatori, l'ardore dello Spirito Santo che purifica ed infiamma i nostri cuori (Lc 12,49); è l'ardore dell'apostolo Paolo che gridava: *"Guai a me se non evangelizzo"(1 Cor 9, 16)* e che ammoniva il discepolo Tito*: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tm 4, 1-2).*

Mi obbietterete che questo è il compito esclusivo del Papa, dei Vescovi e dei Sacerdoti, ma non è proprio così perché tutta la Chiesa è missionaria ed ogni fedele, in forza del Battesimo e della Confermazione partecipa del ministero profetico di Gesù che si esprime nella testimonianza e nell'annuncio della Parola di Dio. Del resto la diffusione rapida del cristianesimo oltre alla grazia dello Spirito Santo e alla predicazione degli Apostoli, avvenne perché ogni cristiano diventava una

cellula viva che comunicava la sua vitalità interiore a quanti incontrava, a costo del martirio. E' l'esempio e l'insegnamento che ci hanno lasciato i nostri Santi Patroni

Ascoltiamo ancora il Santo Padre: *"Nutriti della Parola per essere servi della Parola nell'impegno dell'Evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. E' ormai tramontata, anche nei paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una società cristiana, che pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: 'Guai a me se non predicassi il Vangelo!'" (n. 40).*

La visita attuale, nel confermare quanto di bene c'è nelle nostre comunità, vuole essere uno strumento valido ed un momento propizio (kairòs) per una svolta decisa nella pastorale, dando assoluta priorità all'Evangelizzazione.

Per rendere visibile questo orientamento, prendiamo l'icona dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-34) che ci ha guidato durante tutto l'anno del Congresso Eucaristico. Come questi discepoli, le nostre comunità hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma stanno vivendo momenti di stanchezza, di delusione, di ristagno nel cammino della Fede. Come ha fatto il Risorto che 'si è accostato e si è messo nella loro strada', sarà importante ascoltare le loro frustrazioni e farsi carico dei loro pesi ed in queste situazioni riannunciare in modo nuovo e significativo la novità e la speranza del Vangelo. Questo incontro con Cristo attraverso le scritture ci dovrà condurre a 'spezzare il pane' e cioè a testimoniare nella vita l'annuncio che abbiamo ricevuto, trasformandoci in dono per il prossimo, secondo le possibilità di ciascuno.

2° - COSA E LA VISITA PASTORALE

"Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale…"

E' bene affermarlo subito: la Visita non vuole essere nulla di burocratico e tanto meno di inquisitorio. Neppure è un atto di legale formalità, giusto per adempiere ad un obbligo canonico.
Ecco come si esprime il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi al n° 168: *"La Visita Pastorale è una delle forme, ma tutta particolare con le quali il Vescovo mantiene i contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio, per conoscerli e dirigerli, esortarli alla Fede e alla vita cristiana, nonché per vedere con i propri occhi, nella loro concreta efficienza, e quindi valutarli, le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale. La carità pastorale è come l'anima della visita, il suo scopo non tende ad altro che al buon andamento delle comunità e delle istituzioni ecclesiastiche. La Visita Pastorale è un'azione apostolica, è un evento di grazia che riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita, per mezzo della quale "il Pastore sommo" (1 Pt 5, 4), il Vescovo delle anime nostre (1 Pt 2, 25) Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68). Con la Visita Pastorale, il Vescovo si presenta in modo concreto come principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare affidatagli. Poiché la visita pastorale tocca tutta la Diocesi con le sue varie categorie di persone, di luoghi sacri, strutture ed istituzioni, essa offre al Vescovo una felice occasione di lodare, stimolare, consolare gli operai evangelici, di rendere conto personalmente delle difficoltà dell'evangelizzazione e dell'apostolato, di riesaminare e rivalutare il programma della pastorale organica, di raggiungere i cuori dei fratelli, di ravvivare le energie forse illanguidite, di chiamare, insomma, tutti i fedeli al rinnovamento della propria coscienza e ad una più intensa attività*

apostolica. Quindi il primo posto, nella visita, l'hanno le persone, sia individualmente, sia in associazioni, specialmente quelle che prendono parte all'apostolato. Per i sacri ministri la visita è un servizio di aiuto da parte del Vescovo piuttosto che uno strumento di inchiesta".

E' necessario che tutti colgano l'aspetto interiore, di grazia della Visita Pastorale e che nessuno la consideri un puro atto formale meramente burocratico.

Per focalizzare gli aspetti salienti, possiamo affermare che la visita pastorale è:

a) **Un passaggio di Dio** (cfr. Es 3, 16) e quindi è un avvenimento salvifico, una liberazione dalla schiavitù del peccato e da tutte quelle schiavitù sociali che derivano dal peccato. Questo passaggio di Dio richiede disponibilità da parte di tutti noi.
   Dobbiamo prepararci con la preghiera, con l'ascolto assiduo della Parola di Dio, con la penitenza.
b) **E' un momento forte e privilegiato di comunione ecclesiale,** in cui i membri del Popolo di Dio, clero e laici, si incontrano con colui che per volontà di Dio è il Pastore dello stesso Popolo (LG 20), vicario dell'unico ed eterno Pastore, Gesù Cristo (LG 27), garante dell'ortodossia della Fede (ivi, 25), segno e garanzia dell'unità ecclesiale (ivi, 23).
   Ben piccola cosa il Vescovo se si guarda alla sua realtà personale, ma è come il segno nei sacramenti: ben piccola cosa un pezzo di pane, ma necessario per avere la meraviglia dell'Eucaristia. Così, senza il segno del Vescovo, non si realizza e non può sussistere la Chiesa.
c) E' un momento di riflessione e di revisione.
   Di <u>riflessione</u> sulla realtà della Chiesa, in cammino perché sia sempre più bella come una sposa che si adorna per il suo sposo (cfr. Ap 21, 2), "*santa ed immacolata al suo cospetto" (Ef 1, 4)*
   E di <u>revisione</u>, con l'orecchio aperto a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (Ap 3, 22), pronti a raddrizzare il cammino e a renderlo più spedito e lineare nell'obbedienza della Fede, seguendo le direttive del Concilio, del magistero pontificio, della C.E.I. e del nostro Sinodo. Ma tutto con grande apertura e fiducia in Dio che è ricco di misericordia.
d) **Un momento di crescita spirituale della comunità - comunione**, icona dell'amore trinitario, con l'apporto dei singoli fedeli, invitati a riscoprire e approfondire il proprio, insostituibile ruolo di battezzati, di cresimati, di ministri di Dio nella famiglia, membra vive e vitali dell'unico Corpo di cui Cristo è il Capo.
e) **E' il momento più profondo dell'essere Chiesa che si realizza nella Eucaristia celebrata insieme con il Vescovo**. *"La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alla celebrazione liturgica, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo, circondato del suo presbiterio" (SC 41)*

3° - FINALITA' DELLA VISITA PASTORALE

"Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati…"

Lo scopo che la Visita Pastorale si propone scaturisce da quanto è stato detto e che potremmo riassumere nell'anelito di Gesù: *"Il fuoco sono venuto a portare sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!"* (Lc 12, 49). La Visita intende far sì che ogni fedele prenda coscienza di essere parte integrante della Chiesa e della sua missione: portare ogni uomo a vivere nella comunione di amore che si sprigiona dal seno della Santissima Trinità.
La visita perciò deve servire:
1. A riaccendere la Fede in Gesù Cristo e nella Vita eterna, perché solo così l'uomo può realizzare la propria identità e aprirsi alla speranza che non delude anche di fronte ai grossi e spesso

angosciosi interrogativi della vita umana. Fede che non è uno scomparto della nostra vita, ma luce ed energia interiore di tutto l'essere e di tutto l'agire.

2. Rinsaldare i vincoli della comunione ecclesiale del Pastore con i Fedeli e di questi fra loro.
   La visita dà l'opportunità di incontrarsi con le religiose, le associazioni, i gruppi, le confraternite, i Consigli Pastorale e per gli Affari Economici, con le varie categorie di persone (operai, giovani, malati, anziani, genitori…). Si dà così la possibilità di un sereno confronto. Alla luce del Vangelo, potranno emergere necessità particolari, esigenze carenze. Con la grazia di Dio e la collaborazione di tutti, il Vescovo avvierà a giuste soluzioni.
3. Confermare il lavoro che si fa per instaurare il Regno di Dio nella Famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, incoraggiando quanti operano nella catechesi e nell'apostolato a sentirsi sempre più missionari.
4. Verificare la vita di fede nella comunità: il primato della evangelizzazione, la catechesi permanente non solo ai ragazzi, ma anche ai giovani e agli adulti:
   - la partecipazione interiore ed attiva nella liturgia;
   - come è vissuto l'impegno della carità verso gli ultimi;
   - quale è l'inserimento dei laici nella corresponsabilità dell'unica missione.

4° - PREPARAZIONE DELLA VISITA PASTORALE

"Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la Fede che abbiamo in comune, voi ed io".

Perché la Visita ottenga i risultati che si sperano, è necessario prepararla bene, non tanto dal punto di vista celebrativo, rituale, poiché tutto deve svolgersi con semplicità. Quella che necessita è la preparazione spirituale intensa che riesca a creare un'atmosfera di attesa per la venuta del Signore, una specie di avvento, per ricevere la grazia propria di questo avvenimento.

A - PREPARAZIONE REMOTA

1. Almeno tre mesi prima che inizi, il parroco avrà cura di fissare con il Vescovo la data e inizierà una catechesi appropriata che sia una rievangelizzazione specie per i cristiani illanguiditi nella Fede. A titolo esemplificativo, i temi da trattare potrebbero essere:
   a) Gesù Cristo Salvatore (Tt 2, 13);
   b) Cristo è il Capo del Corpo che è la Chiesa (Col 1, 18);
   c) "Voi siete il Popolo che Dio si è acquistato perché proclami le meravigliose opere di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre, alla sua ammirabile luce" (1 Pt 2, 9);
   d) "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5, 20);
   e) Credo la vita eterna;
   f) *"La messe è molta, gli operai sono pochi"* (tenendo presente che la riflessione di Gesù riguarda anche le vocazioni nel campo femminile) (Lc 10, 2).
2. Con l'aiuto del Consiglio Pastorale , o almeno dei laici più impegnati, studierà e compilerà la relazione sulla parrocchia che recapiterà in Curia almeno quindici giorni prima della Visita ed elaborerà un programma di massima.
3. Chiederà preghiere ai malati, ai fanciulli della scuola catechistica; inserirà una particolare intenzione nella preghiera dei fedeli.

B - PREPARAZIONE PROSSIMA

1. Una quindicina di giorni prima, il parroco presenterà al Vescovo il programma di massima e concorderà tutto nei minimi particolari, per gli incontri e per le celebrazioni.

2. Indirà momenti comunitari di preghiera. Nelle Messe feriali, quando è consentito, userà qualche volta i formulari: *"Per la Chiesa locale"* (Messale Romano, 2^ ed. pag. 779), *"per il Vescovo"* (pag.781); *"per una riunione spirituale o pastorale"* (p. 803); *"dello Spirito Santo"* (p. 844), spiegando ai fedeli il motivo.

5° - NORME E INDICAZIONI PER LA VISITA PASTORALE

1. La Segreteria della Visita, affidata di proposito al Vicario Generale, ha il compito di curare la preparazione e l'animazione della Visita, di raccoglierne il materiale di documentazione; deve soprattutto garantire la continuità della Visita stabilendo, con la cooperazione dei vicari episcopali, un rapporto di collaborazione e di servizio con i Parroci tale da favorire la stima per la Curia, per le persone che vi lavorano in aiuto al Vescovo e per lo sviluppo armonico della pastorale diocesana.
2. a) Per lo svolgimento di alcuni compiti speciali affidati ai convisitatori, si precisa che il controllo riguarderà i registri parrocchiali (can. 535, 877, 895, 958, 1121 § 1° e 1307), l'archivio (can. 535 §4), lo stato dei vasi sacri, degli arredi, dei paramenti sacri, dei libri liturgici; lo stato delle reliquie e delle sacre immagini (cann. 1186-1190); il luogo della custodia degli oli santi (can. 847); la custodia della SS.ma Eucaristia (cann. 934-940).

   b) Con particolare attenzione si effettuerà la verifica del patrimonio storico – artistico (materiale d'archivio e librario, tele, sculture lignee, parati, oreficeria sacra, mobili…).

   c) Il controllo sarà fatto non solo nella chiesa e nell'ufficio parrocchiali, ma anche nelle chiese, oratori e cappelle, e negli eventuali locali annessi, esistenti nel territorio della parrocchia.

d) In particolar modo sarà controllato quanto segue:

- Registri parrocchiali (Battesimi, Cresime, Matrimoni, Defunti, Legati, Prime Comunioni, Chronicon, Status animarum): stato di conservazione dei volumi, leggibilità degli atti, uso d'inchiostro nero indelebile, annotazioni marginali; un controllo più accurato sarà effettuato sugli atti scritti dopo l'ultima visita pastorale.

  Sui singoli registri i convisitatori apporranno una nota di vidimazione;
- Registri dei verbali del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici;
- Archivio: se esiste un armadio destinato a contenere unicamente i registri e le pratiche; l'ordine e la completezza di ogni posizione.
- Reliquie: documenti di autenticità, stato dei sigilli in ceralacca.

3. L'economo diocesano controllerà l'amministrazione dell'ente ecclesiastico; registro di cassa, documentazione contabile, stato patrimoniale, libretti e/o conti

Si renderà conto della condizione dei fabbricati e degli impianti.

6°- RITO DI ACCOGLIENZA DEL VESCOVO

Il Vescovo - secondo le norme contenute nel Caerimoniale Episcoporum - sarà ricevuto e salutato con sobria solennità alle porte della chiesa, mentre il popolo può eseguire un canto festoso.

Alla porta della chiesa, il parroco, indossando il piviale, gli presenta, per il bacio, il Crocifisso; poi gli porge l'aspersorio con il quale il Vescovo segna se stesso e asperge i circostanti.

Dopo una breve preghiera davanti al SS.mo Sacramento, il Vescovo accede al Presbiterio; il Parroco, in piedi davanti all'altare, invita i fedeli a pregare per il Vescovo e dopo che tutti hanno pregato in silenzio per qualche momento, dice la colletta: "O Dio, pastore eterno" oppure "O Dio, pastore e guida di tutti i credenti" (Messale Romano 2^ ed. p.782).

Subito dopo, il Vescovo saluta il popolo ed espone il programma della visita; quindi dice l'oremus del Patrono della Parrocchia e dà la benedizione pastorale. Il parroco congeda il popolo con un saluto liturgico.

Se invece segue la Messa, subito dopo l'oremus per il Vescovo, stando alla sede, il Vescovo indossa i paramenti e concelebra con il parroco e gli altri presbiteri eventualmente presenti.

7° - SVOLGIMENTO DELLA VISITA

Lo scopo principale della visita è quello di un incontro di comunione nello spirito di amore fraterno del Vescovo con i presbiteri, con i membri delle comunità religiose e con la comunità cristiana.

Seguendo le raccomandazioni della "Ecclesiae imago" (n. 168), con gli adattamenti concordati con i singoli parroci, il Vescovo cercherà di compiere i seguenti atti:

1. Celebrare l'Eucaristia e predicare la Parola di Dio;
2. Conferire, quando richiesto, il sacramento della Confermazione, felice di presiedere, se saranno predisposte, liturgie penitenziali, celebrazioni comunitarie dell'Unzione degli Infermi ecc.
3. Recarsi in preghiera al cimitero;
4. Incontrarsi a colloquio personale con il parroco ed eventuali altri presbiteri dimoranti in parrocchia;
5. Visitare le religiose che operano nella parrocchia;
6. Incontrare, per quanto possibile, in riunioni separate, gli alunni della scuola catechistica, i catechisti, il Consiglio Pastorale, il Consiglio per gli Affari Economici, l'Azione Cattolica, i Movimenti, i Gruppi ecclesiali.
7. Avere, se potranno essere programmati, altri particolari incontri con i giovani, i fidanzati, gruppo famiglie…
8. Visitare gli infermi e gli anziani nelle famiglie e nelle case di riposo;
9. Offrire la possibilità di un colloquio a quei fedeli laici che chiedono di conferire con lui per cose attinenti alla loro vita spirituale o al bene della parrocchia.

La visita sarà conclusa con una solenne Eucaristia con la partecipazione di tutte le componenti del Popolo di Dio, e con la rinnovazione della Consacrazione alla Madonna.

8° - DOPO LA VISITA

Terminata la visita sarà emanato un documento in cui si sottolineerà quanto ha bisogno di revisione o di accentuazione o di crescita, e saranno indicate le linee pastorali da seguire.

Sarà compito del Parroco far conoscere, anche per iscritto, a tutte le famiglie il risultato della Visita e la parola di esortazione del Vescovo.

I punti salienti saranno richiamati spesso nella vita della comunità, per una costante verifica e per un'attuazione generosa, anche se graduale.

CONCLUSIONE

"Io sono la vera vite, voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 5)

La Visita Pastorale vuole esser un mezzo di rinnovamento, di presa di posizione coerente con i nostri impegni di battezzati e con le decisione prese nel Sinodo Diocesano.

In particolare la Visita deve essere una ripresa di fiducia nelle condizioni attuali che sembrano non avere alcun interesse per le cose che riguardano Dio.

Il mezzo principale che abbiamo a disposizione è tornare alle sorgenti della grazia. La salvezza appartiene all'ordine soprannaturale. Le tecniche terrene, per quanto scientifiche e bene applicate, da sole non hanno la capacità di convertire i cuori. Secondo la parabola evangelica dei talenti, dobbiamo sfruttare tutte le capacità che il Signore ci ha dato, ma dobbiamo ricordare che solo la grazia di Dio ci dà la possibilità di una vita autenticamente cristiana e la speranza di convertire i peccatori.

La Madonna a Fatima, con un volto molto triste, disse ai tre pastorelli: "*Badate che molte anime vanno all'inferno perché non c'è chi preghi e faccia sacrifici per loro: pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori"*

Un santo Vescovo soleva dire che tutte le risorse umane per la salvezza delle anime sono come tanti zeri da sole. Ma se davanti a questi zeri mettiamo la cosa essenziale e cioè la grazia che è comunione di vita con Dio, essi diventano molto preziosi. Gesù ce lo ha detto espressamente: *"Senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 38).*

Gesù afferma di essere la vera vite, le cui radici affondano nel cuore della Trinità. Noi siamo i tralci. Solo se rimaniamo uniti a Gesù, possiamo portare frutti di vita eterna. Staccati da Lui, siamo tralci secchi da gettare al fuoco. Il Padre che è l'agricoltore adopera ogni cura potando i tralci fecondi.

Per essere tralci puri che portano frutto, dobbiamo accettare la legge della necessaria purificazione: la sofferenza è la potatura che è operata dal Padre. E' la legge del seme che muore: *"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24).*

Ciò che deve morire in noi è il nostro orgoglio, la nostra pretesa di fare a testa nostra per vivere come Gesù ci ha insegnato: "*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4, 34),* ed ancora*: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Gv 6, 38).*

Questo programma di vita possiamo realizzarlo solo con una vita di Fede autentica. La Fede è dono di Dio, ma questo dono è legato all'ascolto umile, attento, continuo e devoto della sua Parola.

Mettiamoci bene in testa che il rinnovamento della nostra vita spirituale e la nuova evangelizzazione sono frutto di un rinnovato amore alla Parola di Dio.

La Vergine Santissima che nella sua vita terrena serbava nel suo cuore tutto ciò che si riferiva a Gesù, sia nelle parole che negli eventi, e tutto meditava (cfr. Lc 2, 19.51), ci ottenga di diventare sempre più discepoli fedeli del suo Figlio divino.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

2003

1 febbraio: il Vescovo, nella Liturgia dei Vespri presso il Santuario Diocesano Madonna del Sorriso di Canneto, ammette al noviziato presso le Sorelle Francescane della Carità Ida Gallo, e tiene la seguente omelia:

"Carissimi fedeli, stiano celebrando il vespro che c'introduce alla festa della Presentazione di Gesù al Tempio, e vedo un dono della divina Provvidenza il fatto che una giovane chieda proprio in questa liturgia di iniziare ufficialmente il cammino luminoso che la porterà al dono totale della propria vita allo Sposo divino, Cristo Gesù.

Un manto di niveo candore ricopre la terra, segno della purezza di cuore con cui Maria e Giuseppe portarono Gesù al Tempio per offrirlo a Signore.

Oggi il tuo papà, la tua mamma, la tua famiglia religiosa che ti accoglie con amore, rispettando la tua libera decisione, maturata nell'intimo della coscienza in anni di ascolto della Parola di Dio, di preghiera e di riflessione profonda, ti presentano in questo Santuario che è il cuore della nostra Diocesi, perché tu dia ufficialmente inizio ad un cammino che ti condurrà al dono totale della tua vita per il Regno di Dio.

E' proprio questo il cuore del mistero che stiamo celebrando. Con il loro gesto Maria e Giuseppe manifestano i sentimenti nascosti nel Verbo fatto carne. "Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti, né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio la tua volontà" (Eb 10,5-7). La volontà del Padre è che l'umanità sia santificata "per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre" (Eb 10,10). "Egli portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della Croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti" (1 Pt, 2, 24-25a).

E' il mistero dell'Amore crocifisso per la salvezza nostra; è il mistero sconcertante che manifesta come la gloria di Dio consiste nell'uomo vivente in comunione di grazia con Lui, per questo l'Apostolo Paolo afferma con energia e fierezza: "Quanto a me invece non ci sia altro vento che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6, 14)

A queste riflessioni ci porta il brano della lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato. "Noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo, per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per i chiamati, sia Giudei sia Greci, è il Messia, la potenza di Dio e la sapienza di Dio" (1Cor 1, 23-24).
Un Messia crocifisso e umiliato rappresentava uno scandalo per la mentalità dei Giudei di quell'epoca. Essi, interpretando alcune espressioni della Sacra Scrittura, aspettavano un Messia glorioso e grande e non riuscivano ad accettare Gesù di Nazareth che era vissuto "disonorato e senza gloria, fino al punto di sottostare all'estrema maledizione della Legge di Dio, è stato, infatti, crocifisso (Dialogo con Trifone). Per gli Ebrei valeva sempre il testo del Deuteronomio (21, 23): "Maledetto l'uomo che pende dal legno" e questo perché appendere ad una croce il cadavere di uno che era stato condannato a morte, era l'espressione della più grave ignominia.

La Fede ci rivela che proprio in quest'umiliazione del Messia si manifesta l'amore misericordioso di Dio per noi, perché Gesù Cristo si è addossate tutte le nostre iniquità, divenendo addirittura peccato: "Colui che non conobbe peccato, Egli (Dio) lo fece peccato per noi, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui" (2 Cor 5,21.)

Per rendersi conto di come la sapienza greca stimasse stoltezza la Croce, basta leggere le espressioni sarcastiche e sdegnose che gli intellettuali del tempo rivolgevano ai cristiani.

Il fedele discepolo del Signore fa proprie le espressioni del pio autore dell'Imitazione di Cristo: "Nella croce è la salvezza, nella croce la vita, nella croce la difesa contro i nemici, nella croce la suprema dolcezza, nella croce la forza dell'intelligenza, nella croce la gioia dello spirito, nella croce la virtù somma, nella croce la santità perfetta" (libro II, cap. 12).Né può essere altrimenti, poiché questo è l'insegnamento esplicito del divino Maestro riportato da tutti gli evangelisti: "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mat 16,24).

La croce di cui parla Gesù non è principalmente la sofferenza, ma è essenzialmente la rinuncia alla nostra volontà autonoma. Volontà umana che non si preoccupa del disegno di Dio sulla nostra vita, è disposta, invece, ad assecondare le proprie vedute egoistiche e peccaminose. La croce richiesta da Gesù, è rinnegare la pretesa orgogliosa e luciferina di fare a meno di Dio ed impegnarsi a fare sempre la volontà di Dio.

Ogni battezzato è chiamato a seguire Gesù sulla via della croce.

Con la professione dei consigli evangelici c'è qualcosa di più poiché coloro che si consacrano a Dio, non solo rifiutano in modo assoluto tutto ciò che si oppone al divino volere, così da considerarsi morti al peccato (cfr. Rom 6,11), ma fanno sacrificio a Dio anche delle cose oneste del mondo, vivendo solo per Dio. Far sacrificio significa rendere sacre le realtà terrene cui si rinuncia per essere nel mondo segno tangibile delle realtà celesti.

Questa consacrazione ha le radici profonde nel Battesimo e costituisce l'espressione più piena e più radicale della vita cristiana. (cfr. L.G. 44; P. C. 5).

Nella luce della Rivelazione la vita è sempre una risposta d'amore all'amore di Dio, è il sì dell'istante presente, vissuto nella realtà quotidiana. Questa risposta d'Amore nella Sacra Scrittura spesso è descritta come il sì della sposa (la creatura umana) all'invito dello sposo (Gesù Cristo). Di questa comunione d'amore troviamo un segno nell'amore coniugale, santificato dal sacramento del matrimonio, chiamato da San Paolo "mistero grande in Cristo e nella Chiesa" (Ef 5,32)
Il Signore Gesù, però, ci ha rivelato un modo più alto e più esigente di vivere questo rapporto sponsale fa lui e la persona umana: è la totale consacrazione a Dio con il voto della castità perfetta per il Regno dei Cieli. Impegnarsi in questa strada è un dono speciale della grazia: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso" (Mt 19,11).

Dono altissimo è la verginità consacrata e non rinuncia che inaridisce il cuore. Esso comporta una scelta coraggiosa e controcorrente, resa possibile dalla certezza che la parola di Dio è vera: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,21-22).

Queste parole, carissima Ida, sono rivolte a Te che con questa cerimonia entri ufficialmente nel noviziato. E' sempre Gesù che ti attrae con le parole del profeta Osea: "La attirerò a me e la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,14)

In questo periodo prezioso della tua vita, il Signore vuol farti conoscere tre collane di gemme preziose con cui vuole adornarti nel giorno della tua professione.

Tre collane che indicano la vittoria completa sul sozzo bubbone che si stampa nell'anima, quando questa volge le spalle a Dio e si fa schiava del triplice egoismo, costituito dagl'idoli, da cui i mondani s'illudono di spremere la felicità: ***l'avere, il godere, il potere****.*

Tutti i battezzati sono chiamati ad abbattere nel proprio cuore questi idoli, ma il Signore alle anime che invita nella vita religiosa, indica una via migliore.

Contro l'idolo dell'avere, *all'illusione di diventare felici con le ricchezze di questo mondo, alla bramosia sfrenata di far soldi a tutti costi, alla vanità di apparire, il Signore vuole darti la gioia di comprendere dov'è il tesoro nascosto, dov'è la perla preziosa. Con il voto di povertà, seguendo le orme del poverello d'Assisi, potrai scoprire dov'è perfetta letizia. Sull'esempio di santa Chiara, "vergine carissima a Dio, che fu la prima pianticella dell'Ordine delle Sorelle Povere, che esalò il suo profumo come candido fiore di primavera e risplendette come stella fulgidissima". (cfr. F.F. 1064, 1067), potrai sperimenterai quale tesoro di gloria racchiude l'eredità fra i santi che il Signore Gesù assicura a chi si affida a lui (cfr. Ef 1,18).*

L'idolo del godere *distorce l'aspirazione più profonda del cuore umano, la sete di felicità e d'amore. Guidata dalla luce della Fede, scoprirai l'errore fatale nel quale conducono le passioni sfrenate non guidate dalla retta ragione e dalla grazia, errore che consiste nel cercare la pienezza della felicità e dell'amore nella soddisfazione dei sensi. Questi, però, rendono schiavo chi si lascia ingannare, rovinano la personalità e spesso sono la causa del disfacimento della famiglia e sono alla base d'orrendi delitti.*

Grande e santa è la vocazione alla Famiglia, vissuta alla luce del Vangelo. Con il voto di castità perfetta, però, il Signore vuole dilatare la tua sete d'amore. Egli stesso vuole essere la sorgente dell'acqua viva, che è il dono dello Spirito Santo, il quale dilata il cuore ad un Amore più grande, a servizio e conforto di tutte le miserie umane.

L'idolo del potere *trova la sua forza nel primo dei vizi capitali, la superbia che è la radice di tutti i mali. Il Signore ha creato l'uomo e lo ha coronato di gloria: "Che cosa è l'uomo perché ti ricordi di lui, il figlio dell'uomo perché tu ne debba aver cura? Eppure tu l'hai fatto per poco da meno di Dio, l'hai coronato di gloria e maestà, gli hai dato il dominio dell'opera delle tue mani, ogni cosa hai posto sotto i suoi piedi".(Salmo 8, 5-7). Con l'opera della Redenzione, Gesù ci rigenera, ci fa creature nuove, partecipi della stessa natura di Dio, suoi veri figli ed eredi. Invece di lodare e ringraziare Dio, troppo spesso la creatura umana mette se stessa al posto di Dio, non ascolta la sua parola e così non fa ciò che piace al suo Creatore, ma ciò che la mente accecata gli propone come realizzazione piena della sua personalità.*

Il voto d'ubbidienza mette al riparo da quest'orgoglio luciferino, poiché con esso, non solo ci s'impegna a far sempre e soltanto ciò che piace a Signore, com'è dovere di ciascun cristiano, ma si offre a Dio la radice stessa del proprio volere, sottomettendosi per suo amore ed in piena libertà alla Santa Regola, riconosciuta dalla Chiesa conforme al Vangelo ed espressione del divino Volere. Come insegna il Concilio Vaticano II, alla luce del Vangelo i voti non limitano la persona dignità umana, ma sono mezzi potenti per realizzarla in pienezza.

Ai nostri tempi il Signore ci ha donato esempi grandiosi di quanto bene può compiere una suora, basta ricordare la piccola albanese, Madre Teresa di Calcutta. Ma nell'umiltà di numerosi conventi sconosciuti alla pubblicità mondana, ci sono tante anime consacrate che irradiano la gioia e fanno sbocciare il sorriso su volti spenti e pieni di tristezza per la solitudine e per la sofferenza. Ci sono persone religiose che arricchiscono l'innocenza dei bimbi con i valori eterni del Vangelo.

Carissime Sorelle Francescane della Carità, scolpite nella vostra mente e nel vostro cuore il testamento spirituale del vostro Fondatore Mons. Vittorio Cordisco: ***"Tutto è grande quando l'amore è grande".***

Non conta avere un posto più o meno importante; ciò che vale agli occhi di Dio è l'amore e la generosità con cui compiamo il suo santo volere.

Un particolare ringraziamento sento di dover esprimere Frati Minori della Provincia di San Michele Arcangelo che anche oggi vediamo qui presenti con il loro Provinciale, per la direzione spirituale con cui si sforzano di rendere sempre più vivo in tutte voi lo spirito di San Francesco.

La Madonna del Sorriso, il cui Santuario di Canneto custodite con amore premuroso, sia la tua stella nel cammino formativo e benedica e accresca tutta la congregazione.

"Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace" (Num 6, 24-26).

Questa benedizione, cara Ida, scenda su te, sui tuoi cari, su tutte le consorelle della tua nuova Famiglia".

4 febbraio: a seguito delle lunghe e spinose controversie con l'Amministrazione Comunale di Roccavivara, il Vescovo, su proposta del Consiglio Presbiterale del 27 dicembre 2002, costituisce una Commissione di Pacificazione con l'Economo Diocesano, Don Antonino Scarano, Don Vincenzo Lalli, Parroco di Castiglione Messer Marino , e Don Gigino Moscufo, Parroco di Roccavivara, con l'incarico di tentare tutte le vie possibili per sanare la situazione che si è

verificata nel Santuario Diocesano di Canneto e che si protrae da oltre dieci anni, con l'intento è di trovare il modo di porre fine allo stato di conflitto esistente con l'Amministrazione Comunale, facendo salvi i diritti del Santuario e garantendo il rispetto dovuto alla sacralità del luogo

11 febbraio: il Vescovo scrive al Presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi, per perorare la causa della Professoressa Architetto Carmela Elio, per l'istituzione de **"Il Museo storico - etnografico"** presso il Mulino Corona sulle rive del fiume Biferno e de **"Il museo storico – religioso"** presso l'importante Santuario Santa Maria di Canneto sulle rive del fiume Trigno.

20 febbraio: il Vescovo, insieme ai Vescovi del Molise, firma la lettera dell'episcopato della Provincia Ecclesiastica sulla guerra in Iraq. "La pace dono di Dio, affidata alle incerte mani degli uomini è bene troppo grande, troppo prezioso, per essere affermato o misconosciuto a seconda delle indicazioni degli schieramenti partitici. La decisione per la pace, o Dio non voglia, per la guerra, occorre venga da ognuno nella tremenda solitudine della propria coscienza". Questo l'invito rivolto dai vescovi del Molise ai parlamentari della Regione riuniti alle Camere per il voto sulle mozioni relative all'intervento in Iraq dell'Italia. "Come vescovi del Molise – prosegue la lettera firmata da mons. Armando Dini arcivescovo metropolita di Campobasso-Boiano, mons. Andrea Gemma vescovo di Iserna-Venafro, mons. Antonio Santucci vescovo di Trivento e mons. Tommaso Valentinetti vescovo di Termoli-Larino – vogliamo innanzitutto esprimervi la nostra solidarietà umana e la paterna sollecitudine per la gravità delle scelte, certamente non facili, che siete chiamati a compiere nell'esercizio della vostra alta responsabilità. Nello stesso tempo, sentiamo forte l'obbligo di invitarvi a porvi in attento ascolto delle vostre coscienze"."Tutti – affermano i vescovi molisani – in 'quest'ora di preoccupazione internazionale, come l'ha definita Giovanni Paolo II, avvertiamo il rinnovato bisogno di implorare dal Signore il grande dono della pace e ci interroghiamo sul modo di essere noi stessi operatori di pace"."A noi – concludono i presuli – il compito di ricordarvi che il concetto di "guerra preventiva" non è giustificato dalla dottrina morale cattolica anche se condotta contro un dittatore che unanimemente condanniamo per la violazione dei più elementari diritti di libertà del suo popolo e di cui temiamo le armi di distruzione di massa. A voi la consapevolezza che ogni decisione dovrà mirare al rispetto delle deliberazioni dell'Onu, nella salvaguardia dell'unità europea".

3 marzo 2003: su proposta del Vescovo la CEAM, riunita presso il Santuario della Madonna dei Miracoli in Casalbordino, approva la seguente nota sulla Diocesi di Trivento da inviare alla Santa Sede:

"I sottoscritti Vescovi della C.E.A.M., riuniti in assemblea ordinaria, hanno esaminato la situazione della Diocesi di Trivento.

Situata in una zona completamente interna e montuosa, dai 110.000 abitanti della prima metà del secolo scorso, a causa dell'emigrazione che alla fine della seconda guerra mondiale ha assunto l'aspetto di un esodo biblico, si è ridotta agli attuali 57.300.

Tenuto presente che:

1. *Ha un **clero** attivo, esemplare, tuttora sufficiente e i cui membri sono tutti autoctoni;*
2. *La pastorale della Diocesi è efficiente: di particolare vivacità sono la pastorale dei **giovani**, la pastorale della **famiglia** e la pastorale della **testimonianza della carità**;*
3. *Di notevole spessore culturale è la **scuola di formazione socio – politica "Paolo Borsellino";***
4. *Ha espresso grande vitalità nel **cammino sinodale,** iniziato il 30 maggio 1993, solennità di Pentecoste e terminato il 22 ottobre 1998, solennità di Cristo Re. Alle numerose sessioni preparatorie hanno partecipato tutti i Presbiteri, rappresentanza delle Religiose e 250 laici in rappresentanza di tutte le comunità parrocchiali.*
5. *Il **Congresso Eucaristico del 2001** celebrato in tutte le parrocchie e concluso con grande partecipazione nella settimana dal 24 giugno al primo luglio, ha destato l'ammirazione dei*

Cardinali Re, Gantin e Pulic, come pure dell'Arcivescovo Metropolita e Presidente della CEAM.

6. *Frutto del Congresso Eucaristico è stata l'istituzione della* ***Scuola Teologica per Laici,*** *dislocata in sette centri della Diocesi per superare le difficoltà dell'orografia del territorio. La Scuola portata avanti da validi docenti, appartenenti a tutte le Diocesi Molisane, è frequentata da 350 persone e tende a formare operatori pastorali competenti.*

Nel verificare che:

1. *A testimonianza degli stessi Amministratori dei piccoli Comuni della Diocesi, il Vescovo è l'unico punto di riferimento e voce di chi non ha voce nella difesa dei diritti dei cittadini di questa zona socialmente e politicamente emarginata.*
2. *Lo Stato sta sempre più penalizzando queste piccole comunità con la riduzione dei servizi essenziali, sarebbe di grande scandalo che anche la Chiesa faccia mancare la sua autorevole presenza.*
3. *Data la configurazione geografica, privandolo della presenza di un suo Vescovo, il corpo vivo della Diocesi sarebbe miseramente smembrato. La cosa sarebbe ancora più grave perché questo avverrebbe in un momento in cui si stanno aprendo spiragli di ripresa socio economica, sostenuti in questo dal grido di speranza che il Santo Padre ha rivolto proprio a noi nel suo discorso tenuto ad Agnone il 19 marzo 1995: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".*

Si esprime pertanto il parere che la Diocesi sia mantenuta nella sua integrità"

26 marzo: il Vescovo, tempestivamente informato, scrive al responsabile dell'AVEX, il Dott. Giordano Gironacci, preoccupato per il futuro dell'Azienda di Poggio Sannita, ricevendo rassicurazioni "effimere". Infatti, nell'estate 2004 l'azienda sarà proditoriamente ceduta ad un certo Paolo Monaldi, arrivando al collasso nel giugno 2005. Fortunatamente, una nuova proprietà rileverà l'Azienda e la produzione riprenderà, almeno provvisoriamente nell'agosto 2005.

Omelia per la Messa Crismale (17 aprile 2003):

Stiamo celebrando la Messa ***Crismale,*** *la Messa durante la quale sono benedetti gli oli santi, l'olio dei catecumeni, l'olio per l'unzione degli infermi ed in modo assai più solenne è consacrato il crisma, olio d'oliva misto a balsamo, che dà il nome a quest'Eucaristia..*

Nel Vecchio Testamento l'olio era usato per consacrare i luoghi e gli oggetti destinati al culto come la tenda del convegno, l'arca dell'alleanza, l'altare e tutti gli oggetti necessari per i vari riti: sottratte all'uso profano, tutte queste realtà erano riservate esclusivamente alle funzioni sacre.

Come avveniva per le cose, l'unzione era effettuata anche sulle persone che per il loro compito specifico, si trovavano in un particolare rapporto con la divinità, in quanto la consacrazione conferiva la possibilità di accostarsi a Dio e di agire in suo nome.

Tre erano le categorie consacrate nell'antichità: i re, i sacerdoti e i profeti.

I re, perché erano considerati rappresentanti di Dio, pastore del suo popolo. Al re David. Dio stesso rivelò che dalle sue viscere sarebbe nato il Messia..

Erano unti con olio anche i sacerdoti: i sacrifici da loro offerti prefiguravano l'unico sacrificio gradito a Dio che il Messia sommo ed eterno sacerdote avrebbe offerto sull'altare della Croce ed avrebbe perpetuato nella Santa Eucaristia.

Accanto alle figure istituzionali del re e del sacerdote ebbero grande importanza i profeti. Chiamati direttamente da Dio, unti dallo Spirito Santo, proclamavano con autorevolezza la Parola di Dio e richiamavano il popolo alla purificazione del cuore, in preparazione alla venuta del Messia.

Gesù di Nazaret riassume in sé la triplice unzione e la realizza in pienezza. Alla sua domanda "Chi è il Figlio dell'uomo?", Simon Pietro rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio

vivente" (cfr. Mt 16, 13-20) e fu proclamato beato perché la risposta gli era stata rivelata dal Padre.

E' quello che la Parola di Dio oggi ci ha proclamato.

*"**Lo Spirito del Signore è su di me**, per questo mi ha **consacrato con l'unzione e mi ha mandato** per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore".*

*Gesù è **il Messia Re** che nella sua persona incarna e rivela **il regno del Padre.** Totalmente diverso dalla nostra mentalità terrena è il Regno di Dio: regno dell'amore, dell'amore che si dona generosamente a tutti, anche a coloro che lo oltraggiano, lo deridono e lo rinnegano, dell'amore così umanamente impensabile che si mette a servizio di noi sue creature, anche quando siamo ribelli e lo tradiamo. Solo il Figlio di Dio poteva rivelarci che Dio è Amore, che l'Amore è quest'oceano infinito di misericordia, sempre fedele, anche se noi siamo infedeli.*

*Gesù ha la pienezza del **carisma profetico**. "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte, in doversi modi ai nostri padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1-2): Parola eterna fatta carne, "le folle rimanevano stupite della sua dottrina, insegnava, infatti, come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Mt 7,28-29).*

*Venuto a salvare ogni uomo, "gli è resa questa testimonianza, tu sei **sacerdote in eterno** alla maniera di Melchisedek" (Eb 7,17). Con il sacrificio di se stesso, ha lavato nel suo sangue i peccati di tutta l'umanità ed ha realizzato la nuova ed eterna alleanza fra Dio e gli uomini. Gesù Cristo è lui stesso il vero tempio, il sacerdote, la vittima e l'altare.*

Il sacerdozio Regale.

Mediante il Battesimo, con la potenza del suo Spirito, Gesù conferisce la triplice dignità di re, sacerdote e profeta, ad ogni cristiano. La Parola di Dio ora proclamata lo attesta: "A Colui che ci ama e ci ha liberati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la potenza e la gloria nei secoli dei secoli" (Ap 1,6).

Il sacrosanto Concilio afferma: "Cristo signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo un regno di sacerdoti per Dio suo Padre (Ap. 1,6.5,9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, i battezzati vengono a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e fa conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile luce(cfr. 1 Pt 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli d Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr, At 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1) rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi li richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15). (LG 10)

Altissima, suprema dignità del cristiano, chiamato a costruire il Regno di Dio nella sua vita personale, nella famiglia, in tutte le attività umane e nel mondo intero! Dignità che esige la santità della vita. "I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono con l'aiuto di Dio, mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta. Li ammonisce l'apostolo che vivano come si conviene a santi e si rivestano come si conviene ad eletti di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà d'umiltà, di dolcezza e di pazienza e abbiano i frutti dello Spirito per la santità" (LG 40).

Sacerdozio ministeriale.

Il divino fondatore della Chiesa, perché i fedeli potessero conoscere ed attuare questo sublime piano di salvezza, con un gesto di predilezione gratuita, ha voluto comunicare la sua dignità di capo e pastore, ad alcuni membri del suo popolo, costituendoli ministri della salvezza con il sacramento dell'Ordine. Per questo durante l'ultima cena, nell'effusione suprema del suo

amore per noi, istituì contemporaneamente la santissima Eucaristia ed il sacerdozio ministeriale, affidandolo agli Apostoli ed ai loro successori.

"I presbiteri, afferma il Concilio, uniti al Vescovo nell'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'ordine, ad immagine di Cristo sommo ed eterno sacerdote sono consacrati per predicare il vangelo, pascere i fedeli, e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del nuovo testamento. Partecipando secondo il grado proprio del loro ministero, alla funzione dell'unico mediatore Cristo, essi annunziano a tutti la divina parola. Ma soprattutto esercitano la loro funzione sacra nel culto o assemblea eucaristica, dove agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro capo e nel sacrificio della messa rendono presente e applicano fino alla venuta del Signore , l'unico sacrificio del nuovo testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata. Essi esercitano al massimo grado il ministero della riconciliazione e del conforto per i fedeli penitenti o ammalati…
Esercitando l'ufficio di Cristo pastore e capo, raccolgono la famiglia di Dio e per mezzo di Cristo nello Spirito la portano a Dio Padre" (LG 28).

La vita della Chiesa dipende dalla Parola di Dio e dalla divina Eucaristia: entrambi questi celesti tesori, carissimi presbiteri, sono affidati alle nostre mani. La missione è talmente alta che assorbe tutte le capacità della nostra mente, del nostro cuore, della nostra operosità. Ogni istante della nostra giornata deve essere finalizzato a far conoscere ed amare le meraviglie che il Signore ha operato per la nostra salvezza. Ringraziamo Dio che nel chiamarci a quest'altissimo ministero, ci ha, nello stesso tempo, fatto dono del celibato per il regno dei cieli. Esso è la gemma preziosa del sacerdozio cattolico ed è il segno di un amore più grande e totalizzante. Poveri noi se attaccassimo il nostro cuore alle ricchezze della terra!

Sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo, rigenerati ogni giorno dalle sorgenti della vita interiore, siamo resi capaci di non vivere più per noi stessi: morti a tutti gli interessi terreni, la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3, 3), la carità di Cristo pian piano occuperà totalmente i nostri desideri ed accenderà sempre più in noi quel fuoco d'amore che Cristo è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49)

Conclusione

Dopo l'esaltante esperienza del Congresso Eucaristico, mentre nella speranza portiamo avanti la pastorale nei vari settori, (la gioventù, la famiglia, la testimonianza della carità, la catechesi, la formazione dei collaboratori attraverso la scuola di teologia…), stiamo lavorando per la Visita Pastorale. Impegniamoci perché essa sia un valido contributo per i nostri fedeli che dobbiamo convincere ad essere più attenti all'ascolto della Parola. Illuminati dalla luce della Fede, saranno più generosi nel rendere più docile la loro volontà ad attuare con più decisione e coerenza il Vangelo, respingendo con energia le lusinghe del peccato e le ideologie mondane.

Dobbiamo essere sempre più vicini alle famiglie perché diventino, ogni giorno più, vere chiese domestiche dove si prega e dove si trasmettono i valori eterni della Fede, superando le immancabili difficoltà cui esse vanno incontro.

Continuando la catechesi ai ragazzi ed agli adolescenti, senza indulgere allo scoraggiamento, la nostra preoccupazione di apostoli si rivolgerà ai giovani per incoraggiarli a spalancare il loro cuore a Cristo, a lasciarsi affascinare dai sublimi ideali del Vangelo ed a costruire la loro vita sulla roccia salda della Parola ascoltata e vissuta.

Nel cammino di Fede cui è chiamato tutto il popolo di Dio, grande importanza ha il sacramento della Riconciliazione, dono del Risorto alla Chiesa proprio nel giorno di Pasqua. Il Santo Padre più volte, con la sua parola e con il suo esempio, ha richiamato l'attenzione sulla necessità che noi sacerdoti ci rendiamo sempre più disponibili ad esercitare questo ministero, nel quale risplende l'infinita misericordia di Dio. E' nostro dovere farlo conoscere, farlo apprezzare ed aiutare i fedeli a riceverlo con le dovute disposizioni.

Per dare risalto a questa verità, finalmente siamo riusciti a realizzare quanto c'eravamo impegnati nella solenne chiusura del Congresso Eucaristico: nel nostro Santuario di Canneto è stata eretta la Tenda del Perdono.

Il cuore e la vita della Chiesa sono nell'Eucaristia, istituita da Gesù proprio il giovedì santo durante l'ultima cena. "Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini" (PO,5)

La Visita Pastorale, nella sua aspirazione più profonda, tende a far sì tutte le famiglie, tutti i fedeli, vivano la vita del Risorto, partecipando assidui alla Pasqua della settimana, che è la domenica, nutrendosi della Parola e del Pane eucaristico. Solo così potremo tutti insieme trasformare la nostra esistenza terrena nel sacrificio di soave odore, gradito a Di, in unione al sacrificio della Croce e vivere sostenuti dalla speranza che non delude.

Carissimi fedeli, amatissimi Presbiteri, sostenuti dalla materna intercessione della Madre celeste, proseguiamo fiduciosi il nostro cammino.

6 giugno: Presso il Santuario di Canneto il Vescovo partecipa ad una conferenza di servizio per l'istituzione, presso il Santuario, di un Museo di Storia Sacra a livello Regionale. Prendendo la parola, il presule sottolinea:

"L'idea di realizzare i due Musei è nata dall'encomiabile attività della Prof.ssa Arch. Carmela Elio, insegnante nel Liceo Scientifico "A. Romita" di Campobasso e portata avanti con gli alunni delle quinte A e B dell'anno scolastico 2000/1 con un lavoro iniziato costante due anni prima. L'iniziativa è stata apprezzata e sostenuta tenacemente dal Preside prof. Pasquale D'Elisa e dai genitori degli alunni.

*Gli elaborati, degni del massimo rispetto per la serietà della ricerca e la competenza scientifica, sono stati pubblicati nel grosso volume**: "1° Seminario, dalla Scuola al Museo – dal Museo alla Scuola"** e presentati al pubblico l'undici novembre del 2000 presso l'Aula Magna dell'Università del Molise.*

Dopo una lunga e precisa analisi, lo studio prevede la realizzazione di due musei.

"Alla luce di tutto questo, scrivono gli alunni, possiamo affermare che il museo non deve essere una raccolta di oggetti, deve presentare una profonda qualità storica. Deve essere evoluzione, vita, raccolta di continue raccolte. Sulla base di quanto detto vi presentiamo, pur non essendo dei progettisti, due proposte progettuali. Per noi il museo è uno scrigno, un angolo di cultura dove sono conservati oggetti preziosi e di valore; per questo motivo all'architetto è richiesta una gran competenza capace di consentire il rispetto del verde, della natura e dell'ambiente, non utilizzando ad esempio grandi fondamenta, e la realizzazione di un polo per tutti, diverso dai musei cittadini, che deve racchiudere varie tematiche (di poeti, letterati, artisti, che si sono ispirati alle opere) e gran vitalità. Ci deve essere un percorso logico, una radice comune da cui si dipartono varie ramificazioni.

Aree di intervento progettuale e di recupero:

Area presso il Vecchio Mulino Corona nel comune di Baranello, a 15 Km da Campobasso.

Area presso il Santuario della Madonna di Canneto, nel comune di Roccavivara, a 58 Km da Campobasso.

Presso il Mulino Corona si propone un museo storico etnografico, non solo di carattere agrario – rurale come raccolta di oggetti, ma anche illustrante la storia di questi e delle attività lavorative del territorio legate al loro uso, sulla base di fonti letterarie.

Il Mulino Corona, attualmente in stato di degrado, è situato vicino al corso del fiume Biferno, in una zona pittoresca.

Presso il Santuario della Madonna di Canneto, nel comune di Roccavivara, a 58 Km da Campobasso, zona di importante di interesse storico e archeologico, si propone un museo di storia sacra".

Non vi nascondo la mia compiacenza per questa scelta per due motivi:

1. *primo perché "la Badia di Santa Maria di Canneto è da ritenersi l'edificio sacro più interessante fra tutti quelli che il Molise annovera nel suo patrimonio artistico";*
2. *secondo perché l'intervento s'intona con la vocazione ambientale, spirituale e culturale del luogo.*

Il 1° dicembre 2001, si è tenuta qui la: "Riunione introduttiva per la realizzazione d'un museo di storia sacra presso il Santuario di Santa Maria del Canneto in Roccavivara". La Prof. Arch. Elio ha magistralmente esposto, con lucidità e convinzione, l'opportunità della realizzazione.

Interessanti ed apprezzati sono stati gli interventi degli alunni che hanno esposto il tema e il metodo del loro lungo lavoro, auspicando che il loro sogno diventi realtà con l'impegno fattivo delle massime cariche della Regione, della Provincia e della Soprintendenza.

Il Preside D'Elisa ha evidenziato l'impegno profuso dagli alunni nel portare avanti il progetto ed ha sottolineato a quale livello culturale e operativo possono giungere i ragazzi di oggi, quando sono sapientemente guidati.

I rappresentanti degli alunni hanno espresso a loro volta, la loro piena soddisfazione per l'elaborato realizzato dalla Scuola e per la proposta dei due Musei.

Tutti i Rappresentanti delle varie istituzioni, presenti alla manifestazione, hanno dimostrato serio interesse per le proposte avanzate ed hanno dichiarato la massima disponibilità.

Il 10 maggio 2002 si è tenuta, sempre a Canneto, un secondo convegno sul tema: "Riunione operativa per la realizzazione di un Museo di storia sacra presso il Santuario Santa Maria di Canneto – Roccavivara".

La prof. Arch. Elio ha svolto una precisa e analitica relazione tecnica sul progetto e sui materiali da usare. Gli studenti Di Iorio Antonio e Rossi Giovanni hanno espresso le motivazioni per il museo che si propone di tutelare il patrimonio artistico " il quale diventa garanzia per le future generazioni e come una sorta di germe per la produzione di altre opere".

Il Dott. Maurizio Capelli, direttore del Gruppo Sinerghia, impossibilitato a partecipare all'ultimo momento, è stato degnamente rappresentato dal Dott. Viola che ha esposto quali sono i possibili canali di finanziamento.

Ancora una volta, le Autorità presenti, hanno espresso il loro impegno per la realizzazione.

I Vescovi del Molise, informati con lettera del 17 giugno 2002 hanno espresso un loro parere di massima favorevole, come i sacerdoti della diocesi di Trivento, interpellati con lettera del 4 gennaio 2002.

Ritengo che, la realizzazione dei due Musei, costituirebbe un vanto per l'intera Regione ed uno stimolo per ridare la speranza di non dover morire alle aree interne.

In particolare il Museo di Storia Sacra qui a Canneto sarebbe un bel biglietto da visita per il Molise presentato ai sempre più numerosi pellegrini che si recano al Santuario per un incontro con l'Eterno attraverso la sguardo materno della Madonna del Sorriso e per passare ore di pace e serenità nell'ambiente suggestivo da tutti apprezzato.

La realizzazione, che a appare perfettamente rispettosa dell'ambiente e delle finalità del luogo, offrirebbe un parziale risarcimento agl'impropri interventi degli ultimi anni.

Il mio grazie sentito a tutti coloro che si adopereranno perché il sogno diventi realtà".

Lo stesso giorno, il Vescovo invia il seguente comunicato stampa a tutte le testate giornalistiche della Regione:

"In data odierna si è tenuta un'importantissima riunione presso il Santuario di Canneto avendo per oggetto la: "Realizzazione del Museo di Storia sacra da realizzarsi presso il Santuario della Madonna di Canneto".

L'iniziativa parte da lontano e precisamente dall'anno scolastico 1998/99. La professoressa Architetto Elio Carmela, insegnante presso il Liceo Scientifico "A. Romita" di Campobasso, con le classi III A e B, complessivamente 42 alunni ed alunne, hanno iniziato un lavoro serio ed impegnativo sul significato, sul valore e sulla realizzazione di un museo che "non deve essere una semplice raccolta d'oggetti, ma deve presentare una profonda qualità storica. Deve essere evoluzione, vita, raccolta, raccolta di continue raccolte ... diverso dai musei cittadini e deve racchiudere diverse tematiche (di poeti, di letterati, di artisti che si sono ispirati alle opere) e grande vitalità…".

Il complesso e lungo lavoro è stato sostenuto dal Preside Pasquale D'Elisa e dalle famiglie degli alunni.

Il poderoso elaborato: "1° Seminario, dalla Scuola al Museo e dal Museo alla Scuola", degno del massimo rispetto per la serietà della ricerca e la competenza scientifica, è stato presentato al pubblico l'11 novembre 2000 presso l'Aula Magna dell'Università del Molise. Erano presenti rappresentanze dei maggiori Enti Pubblici che operano nella nostra Regione. Grande rilevanza culturale e didattica hanno dato gli interventi di grandi nomi della cultura a livello nazionale: prof. sa Raffaella Semeraro dell'università di Padova, il prof. Alfredo Buonopane dell'università di Varese e l'architetto Prof., Arrigo Rudi, docente di musegrafia all'Università di Venezia.

Dopo una riunione introduttiva del 1° dicembre 2001 ed un'altra operativa del 10 maggio 2002, si è tenuta oggi la riunione conclusiva di capitale importanza.

Il Presidente Iorio, assente per impegni costituzionali, ha inviato la sua adesione con un telegramma. Il Presidente della Provincia era rappresentato dal Vice Presidente Dott. Giuseppe Chiappini, il quale, fra l'altro, ha esposto la convinzione che la zona costiera potrà svilupparsi adeguatamente solo se si riesce a rendere appetibili i beni ambientali, culturali ed artistici della zone interne. La Soprintendente era rappresentata dal funzionario della zona, architetto Valente e dal Dott. Emilio Izzo, responsabile delle attività culturali e didattiche presso la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. del Molise.

Di rilievo è stata la presenza dell'arcivescovo metropolita di Campobasso, Mons. Armando Dini, che ha espresso la sua opinione favorevole, invitando anche tutti i responsabili ad educare il popolo alla conoscenza e al gusto delle ricchezze artistiche che la Regione possiede.

Hanno espresso apprezzamento per la realizzazione anche i consiglieri regionali Antonino Molinaro e Domenico di Lisa, il quale rappresentava anche il Sindaco di Roccavivara, impossibilitato a partecipare.

L'Assessore Regionale alle Opere Pubbliche, il dott. Antonio Chieffo, che fin dall'inizio, in qualità di Presidente della Provincia, si era mostrato entusiasta del progetto, nella sua nuova responsabilità regionale, ha esposto i possibili canali di finanziamento ed ha esortato a presentare subito il progetto.

Per questo ha sollecitato ***la creazione di un tavolo di lavoro*** *da costituirsi presso la Regione con tecnici sia della Regione sia della Provincia, in modo da arrivare all'indizione di un bando di concorso per la progettazione di un museo di grande valore, tale da attirare l'attenzione nazionale sulla nostra Regione e che, non solo offra l'opportunità di fruizione dei beni artistici, testimonianza*

delle nostre radici, ma che offra anche possibilità lavorative e che al tempo stesso lo pongano in relazione con attività nazionali e internazionali.

La professoressa Arch., Elio Carmela che con tenacia ha portato avanti tutto il lavoro e che crede nel progetto, ha ringraziato e ha dato la sua piena disponibilità perché tutto si realizzi in tempi rapidi.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento
Legale Rappresentante del Santuario
"Santa Maria di Canneto"

23-27 giugno: il Vescovo presiede l'annuale Convegno Presbiterale presso il Convento della SS. Trinità in Sepino, sul tema : "La Parola di Dio nei centri di ascolto a servizio della parrocchia", con relatore Don Paolo Sartor, responsabile dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Milano, missionario di Rho.

28 giugno: il Vescovo, presiedendo la solenne concelebrazione eucaristica per il 50° anniversario di sacerdozio di Don Nicola D'Amico, pronuncia il seguente discorso:

Carissimo Don Nicola,

Oggi rivivi l'indimenticabile giorno nel quale, cinquant'anni fa, per l'imposizione delle mani del Vescovo Mons. Epimenio Gianico e di tutti i presbiteri presenti, fosti consacrato Sacerdote in eterno.

In questa data fatidica, nella tua mente si rincorrono gli anni della spensierata fanciullezza, nella natia Duronia, nel tepore di una famiglia ricca di fede, sotto lo sguardo vigile di papà Ernesto e tenero di mamma Antonietta. E poi gli anni dell'adolescenza aperta a grandi ideali, fra i quali pian piano emergeva quello più bello e sublime: consacrarsi totalmente a Gesù Redentore per la salvezza eterna degli uomini.

Soprattutto ricordi gli anni meravigliosi e difficili dell'ascesa verso la vetta sublime del Sacerdozio cattolico, percorrendo la strada ripida, cosparsa di difficoltà, ma anche di limpida gioia e di comunione fraterna nel periodo di formazione presso la Cattedra di Pietro e poi nel nostro Seminario Regionale, dove con pronta intelligenza e forte volontà hai formato il tuo carattere ed hai compiuto con onore gli studi in quegli anni difficili per gli orrori della guerra.

Olezzante ancora del sacro crisma, ti furono affidati vari uffici: i giovani d'azione cattolica, la cura pastorale della contrada di Codacchi, educatore presso il convitto di Mons. Bertrando Giannico di venerata e indimenticabile memoria, di Padre Spirituale nel Seminario Diocesano e per breve tempo anche la Parrocchia di Giuliopoli e nella parrocchia di Villa San Michele. Preoccupato dell'importanza del ministero della salvezza delle anime, trovavi anche il tempo di specializzarti in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università del Laterano.

Per dieci anni hai guidato la Parrocchia di Pescolanciano, con tanto frutto, ma anche con grandi prove.

Dopo un breve periodo in cui fosti membro del Capitolo Cattedrale e poi parroco a Salcito, dal primo marzo 1975, hai effuso con instancabile impegno la ricchezza delle tue doti in questa Parrocchia.

Per i tuoi meriti, ricorrendo il 25° dell'ordinazione sacerdotale, il Vescovo Mons. Valentini chiese ed ottenne per te l'onorificenza pontificia di Cappellano di Sua Santità.

Grande è stato ed è il tuo impegno pastorale in questa parrocchia con numerose iniziative, rivolte tutte a far crescere nella fede le anime che il Signore ti ha affidato, fra queste merita di essere ricordato lo zelo per tenere vivo il cammino neocatecumenale. Nello stesso tempo, portando avanti con fermezza ed animo generoso altri impegni diocesani quali la pastorale della famiglia, la

preparazione dei giovani al matrimonio, la presidenza della seconda commissione nel lavoro preparatorio de Sinodo Diocesano.

Il Signore ha ricompensato il tuo zelo con la nascita di vocazioni sacerdotali e religiose.

Ultimamente hai avuto la gioia di vedere restaurata questa bella Chiesa Parrocchiale e quella di Santa Maria delle Grazie.

Un pensiero di ringraziamento e di riconoscenza va a quanti hanno collaborato ed in particolare alle Sorelle francescane della Carità, fondate dal tuo predecessore, il servo di Dio Don Vittorio Cordisco.

Solo il Signore, però, conosce le ansie, le sofferenze, ma nello stesso tempo hai adempiuto le speranze del tuo cuore per mantenerti sincero discepolo del Signore Gesù e valido apostolo del suo Regno e solo Lui potrà darti la giusta ricompensa.

Siamo ora qui riuniti per ringraziare con te il Signore e per pregare perché la tua missione continui a lungo sempre più conforme al Cuore di Gesù.

Insieme a tutto il presbiterio diocesano, mi unisco alla gioia dei tuoi familiari, dei fedeli affidati alle tue cure e di quanti ti hanno conosciuto.

Ti benedico con affetto paterno.

28 luglio (Festa dei Santi Patroni della Diocesi): il Vescovo, presiedendo il Soilenne Pontificale in Cattedrale per la Festa dei Santi Patroni Nazzario, Celso e Vittore, pronunzia la seguente omelia:

Sono questi i Santi che nella vita terrena
hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa,
hanno bevuto il calice del Signore
e sono diventati gli amici di Dio.

Fratelli e sorelle, festeggiamo con animo grato e festoso l'annuale solennità dei nostri Santi Patroni.

***Nazzario**, l'uomo maturo che, affascinato dalla predicazione ed ancora di più dall'esempio dell'Apostolo Pietro, divenne fedele discepolo del Signore Gesù e fervente apostolo. Rimanendo laico, infaticabile missionario itinerante, annunciò il Vangelo con eroico coraggio e con mirabile fermezza in molte contrade d'Italia. A Milano, dove subì il glorioso martirio, è invocato "martire e coapostolo, splendore, patrono ed ornamento della città". Da notare qui il glorioso titolo di "coapostolo", associato cioè all'opera degli stessi Apostoli.*

***Celso,** ancora giovanetto, fu conquistato dall'ardente zelo con cui Nazzario annunciava il mistero di Gesù, il Verbo di Dio, fatto carne, morto e risorto, unica salvezza per ogni creatura umana. Lasciò la sua famiglia e seguì l'instancabile missionario nel continuo pellegrinare di villaggio in villaggio e di città in città, perché l'annuncio del Vangelo giungesse fino agli ultimi confini della terra.*

Poco sappiamo della loro vita, ma storicamente documentato è il loro glorioso martirio. Paolino, biografo del grande Vescovo di Milano S. Ambrogio, racconta come il santo ritrovò i corpi dei martiri Nazzario e Celso nell'anno 395.

Egli scrive: "I loro corpi giacevano ignorati in due sepolcri distinti, in un orto fuori della città. Dapprima fu aperto il sepolcro di Nazzario. Il corpo del martire apparve impregnato di sangue così fresco che sembrava effuso nello stesso giorno del ritrovamento. Il suo capo che dai carnefici era stato staccato dal corpo, era integro e incorrotto con i capelli del capo e con la barba, sembrava lavato e composto nel sepolcro in quello stesso momento".

Subito dopo, quasi per ispirazione divina, S. Ambrogio si recò nelle vicinanze dove secondo la tradizione era sepolto il corpo di Celso e trovò le preziose reliquie.

Il corpo si San Nazzario fu subito traslato nella Basilica degli Apostoli, che da allora fu denominata "Basilica di San Nazzario".

Per quanto riguarda il corpo di San Celso, soltanto più tardi, il Vescovo di Milano Landolfo, sulla tomba del martire fece costruire in suo onore un monastero ed una chiesa.

Vittore, *è il quattordicesimo successore di San Pietro nella sede di Roma. Di origine africana, fu sommo pontefice per dieci anni, precisamente del 189 al 198. Cosciente delle sue prerogative di Vicario di Cristo e di successore di Pietro, di carattere energico quale era, diede un esempio non comune d'intervento di un papa, rivendicando a sé il diritto di decidere nelle scelte di tutte le altre chiese: per ciò che riguarda la data della Pasqua celebrata allora in diverse date e secondo calcoli diversi, decise che in tutta la Chiesa Cattolica la Pasqua doveva essere celebrata nella domenica immediatamente successiva al 14 di nisan (data della Pasqua ebraica), minacciando di scomunica coloro che non si adeguassero.*

Altrettanto deciso fu nello stroncare le incipienti eresie che già da allora seminavano confusione tra i fedeli.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci invita a riflettere seriamente.

Dove i Martiri trovavano la fortezza, il coraggio per sopportare tribolazioni, persecuzioni, torture, calunnie, continue insidie allo loro vita ed infine per affrontare con volto sereno il martirio?

Anzitutto nella preghiera: "Signore, mio padre sei tu e autore della mia salvezza, non mi abbandonare nei giorni dell'angoscia, nel tempo dello sconforto e della desolazione, Io loderò sempre il tuo nome; canterò inni a te con riconoscenza".

In secondo luogo, ricolmi di Spirito Santo, i Martiri, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, portavano nel loro corpo la morte di Gesù. Come Gesù, essi erano totalmente morti ad ogni forma di egoismo, di orgoglio, erano totalmente immersi nella santa volontà di Dio, radicati nel suo amore, certi della sua presenza misericordiosa in ogni momento della loro vita. Da Gesù a Paolo, da Paolo ai martiri, lungo il corso della storia si è creata la catena dei testimoni, dei martiri in senso proprio, di quei testimoni cioè che hanno sigillato la Fede con l'effusione del sangue, per testimoniare l'amore verso Gesù e verso i fratelli.

Può dire di portare la morte di Gesù nel proprio corpo anche chi, senza versare il proprio sangue, giorno dopo giorno, si sforza di vivere serenamente e seriamente la radicalità del Vangelo. Oggi in particolare è richiesto questo genere di testimoni, persone che, dopo aver fatto l'esperienza di una vita conforme al Vangelo, possono parlare in nome di Gesù, possono dire di essere servitori della Parola di Dio, non tanto per quello che annunciano, quanto e specialmente per quello che fanno e per come vivono. "Ho creduto, perciò ho parlato".

La parola dei testimoni è non solo significativa, ma anche efficace proprio perché ha l'eloquenza dell'esperienza vissuta, del sangue versato, del martirio subito.

Infine Gesù ci ammonisce: "Guardate che nessuno vi inganni, molti verranno in mio nome, dicendo: Io sono il Cristo e trarranno molti in inganno…Sorgeranno molti falsi profeti e ingannerannno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà"

Molti sono i falsi profeti, le aberranti ideologie che oggi inquinano la nostra società. Anzitutto il soggettivismo radicale, individualista, e libertario per cui , non è più la volontà di Dio nostro Creatore e Padre, non è il Vangelo che Gesù ci ha lasciato a guidare la propria vita, ma ognuno decide in modo autonomo quello che è vero e quello che è falso, quello che è buono e quello che è cattivo. Questo nella trasmissione della vita, legalizzando l'aborto che è un vero infanticidio, con la manipolazione egli embrioni che hanno già inscritto in loro la persona umana e con l'applicazione indiscriminata della ingegneria genetica. La stressa famiglia, non più riconosciuta indissolubile e spesso dissacrata dal divorzio dichiarato legale. Convivenze non più rese sacre dal sacramento del matrimonio, una sessualità sfrenata, senza alcuna norma morale.

Unici valori, secondo queste false ideologie, sono il denaro comunque accumulato, anche con l'ingiustizia, con l'inganno e, addirittura, succhiando il sangue dei poveri, il piacere procurato anche con ogni forma di perversione morale, la sete di potere, di dominio dell'uomo sull'uomo.

Falsi profeti di queste aberranti ideologie sono i mezzi di comunicazione sociale, di per sé buoni perché provenienti dalle meravigliose leggi che il Creatore ha immesso nel Creato e che ha

messo a disposizione dell'uomo. Purtroppo però questi mezzi meravigliosi quali per esempio la radio, la televisione, il cinema, la stampa, internet, non sono utilizzati per crescere nella conoscenza del bene e del bello, ma servono a far dimenticare Dio ed i valori autentici, ed a corrompere i sani costumi.

La stessa domenica, il giorno del Signore, il giorno che dovremmo trascorrere in preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nell'incontro personale con Cristo che, nell'azione liturgica della Messa, rende vivo e presente il mistero centrale della nostra salvezza, nell'esperienza dell'amore fraterno con tutta la comunità che si raccoglie e si riconosce attorno all'altare, troppo spesso passa occupata in tutt'altre faccende. Purtroppo a volte la stessa presenza fisica non raggiunge lo scopo poiché si tratta di una partecipazione passiva, distratta, senza l'incontro vitale con Cristo.

Le conseguenze le vediamo ogni giorno.

Gesù ci ammonisce: "Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato"

Parole chiare che devono incuterci un salutare timore, poiché è vero anche il contrario: "Chi non persevera sino alla fine, non sarà salvato". Essere cristiani è un impegno serio di un cammino di fede nutrito con la Parola di Dio e con i Sacramenti che spinge e sostiene nella lotta ascetica contro le tendenze cattive che sono in noi.

La vita dei nostri Santi Patroni ci sia d'esempio e di stimolo. La loro testimonianza interpella tutti e ci richiama sulla retta strada.

Santi Nazzario, Celso e Vittore, nostri celesti Protettori, raddoppiate la vostra supplica presso il trono dell'Altissimo.

La vostra supplica ci ottenga la grazia segnalata che tutti i fedeli di questa diletta Diocesi ed in particolare i cittadini di Trivento, tornino all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, in modo che sia il Vangelo e il Magistero autentico della Chiesa, la luce che ci guida in questo pellegrinaggio terreno.

Intercedete perché aumentino le vocazioni sacerdotali e religiose e perché i Ministri di Dio siano ogni giorno più santi ed intrepidi nel testimoniare e nell'annunciare l'unica via della salvezza.

In particolare vi chiediamo: i genitori e i giovani che si preparano alla Famiglia abbiano il necessario per guardare avanti con serenità, ma specialmente che essi costruiscano una Famiglia che sia vera chiesa domestica dove sono vissuti e trasmessi gli autentici valori cristiani. Così sia.

<u>6 agosto:</u> presso il Santuario della Madonna del Sorriso di Canneto il Vescovo accoglie la Professione Solenne nell'Ordine delle Sorelle Francescane della Carità di Suor Mariarosa Manodoro, Suor Sabina D'Astuto, Suor Gelsomina Rossi, Suor Giuseppina Dongu, pronunciando la seguente omelia:

"Ti farò mia sposa per sempre" (Os 2,21).

Oggi è giorno di grande festa per la Congregazione della Sorelle Francescane della Carità, per la Provincia dei Frati Minori di San Michele Arcangelo che con amore seguono questa Famiglia Francescana, ma è festa in particolare per i genitori e i familiari delle nostre sorelle che si preparano a compiere un passo definitivo per la loro vita ed è festa grande per tutta la nostra Diocesi, come dimostra la partecipazione numerosa dei sacerdoti. Fra questi mi è gradito salutare il sacerdote milanese "fidei donum" a Koman in Albania, dove le nostre suore hanno aperto una casa. Dal cielo sorride il fondatore Mons. Vittorio Cordisco. Fremono di gioia le ossa di don Duilio Lemme, sepolto in questo parco, perché vede realizzarsi il suo sogno: due comunità religiose, le Sorelle Francescane della Carità e i Padri del Verbo Incarnato, a servizio del "suo" Santuario.

La liturgia odierna è quella della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo. Vedo in questo una circostanza davvero provvidenziale per la professione solenne di queste carissime figlie,

che dopo un lungo cammino di anni, finalmente sentono la voce dello Sposo: "Ti farò mia sposa per sempre".

La Parola di Dio ci ha mostrato il volto di questo Sposo: "il suo volto brillò come il sole". E' il volto nel quale s'irradia il fulgore della gloria del Padre.

Nel lungo cammino di formazione, guidate dal cuore e dalla mente della Madre Generale e della Maestra delle novizie, dal sacerdote preposto alla guida della coscienza, unico è stato il vostro desiderio: vedere il volto dello Sposo.

"Il tuo volto io cerco Signore, non nascondermi il tuo volto" (Sl 27, 8,9)

"L'anima mia attende il Signore, più che le sentinelle l'aurora" (Sl 130,6)

"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senza acqua" (Sl 62,2).

Chissà quante volte la vostra anima, il vostro cuore hanno implorato: "Precedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola. I miei occhi prevengono le veglie della notte, per meditare sulle tue promesse" (Sl 119, 147-148).

Il vostro pensiero in questo momento solenne ripercorre le tappe della vita: la fanciullezza spensierata, felice fra le mura domestiche dove con un raggio di sole splendeva la presenza premurosa della mamma e dove ci si sentiva sicure per la protezione e per l'assiduo e duro lavoro del papà.

Ricordate i primi sogni e i turbamenti propri dell'adolescenza. Assidue sempre alla vita liturgica della parrocchia, sostenute dalla preghiera personale, cominciaste a sentire il richiamo di un amore più grande, che andava al di là di un progetto di vita puramente terreno.

Solo Dio conosce il dialogo di amore che avete intrecciato con Gesù negli anni del postulantato, del noviziato, e della professione temporanea, sotto lo sguardo materna della Madonna del Sorriso.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato attesta anche: "Le sue (di Gesù) vesti divennero splendenti, bianchissime; nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche"

Queste vesti splendide sono segno della vita divina che Gesù possiede in quanto Figlio di Dio. Egli si è fatto carne per partecipare a noi la sua divinità: per renderci santi e immacolati nell'amore ha lavato nel suo Sangue le nostre anime e ci ha rivestito della sua santità. Per questo la Chiesa fa sue le parole del profeta Isaia: "Esulto e gioisco nel Signore, l'anima mia si allieta nel mio Dio perché mi ha rivestito con le vesti di salvezza, di un manto di santità mi ha ricoperto, come di gioielli si adorna una sposa" (Is 61,10).

Questo vale per tutti i fedeli.

Con la professione solenne, voi, carissime figlie, oggi vi impegnate a seguire Gesù Cristo più da vicino ed a vivere il Battesimo in modo più radicale e questo per tutta la vita, a servizio di Dio e della Chiesa, conformandovi alla Regola di San Francesco, avendo come modello il Poverello e Chiara di Assisi.

Illuminate dalla luce dello Spirito Santo, vi siete convinte della verità di quanto afferma l'Apostolo Paolo; "Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ora io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tute queste cose e le considero come una spazzatura, al fine di guadagnare Cristo" (Fil 3,7-8).

Perché possiate realizzare questo altissimo programma di vita, Gesù vi dona potentissime ali, con cui potete innalzarvi al di sopra degli inganni del mondo di cui si serve il demanio per rendere schiavi coloro che si lasciano sedurre.

1° - Il voto di castità perfetta. In un mondo che sta perdendo il concetto stesso dell'amore, confondendolo con il più sfrenato edonismo che minaccia le basi stesse della famiglia, voi donate la ricchezza del vostro cuore all'unico Sposo Cristo Gesù per essere con Lui totalmente impegnate a servire i fratelli, specialmente i più deboli e sofferenti e così offrire al mondo la testimonianza dell'amore vero che trova in Dio la sorgente e lo scopo ultimo della vita. Rinunciando ad una maternità terrena, diventate mamme di un immenso stuolo di piccoli e di diseredati.

2° - Il voto di povertà. In un mondo accecato dal luccichio del denaro, che fa perdere la luce della fede ed è capace di spingere anche ad ogni sorta di inganno, rinunciate ad ogni possedimento terreno, sapendo che le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne.

3° - Il voto di ubbidienza. In un mondo che rifiuta di inchinarsi allo stesso Creatore, che si illude di potere progettare la propria felicità ed il proprio futuro calpestando al Volontà di Dio, ma che proprio per questo sta precipitando nell'assurdo, voi vi impegnate a non agire secondo il proprio egoismo, ma ad adeguarvi sempre alla volontà di Dio, manifestata nella Regola della vostra Congregazione e nel discernimento dei Superiori.

Osservando questi voti, rifletterete il volto di Cristo e indicherete agli uomini smarriti del nostro tempo l'unica via che conduce alla felicità piena, Cristo Signore, e attirerete verso la vetta sublime del sacerdozio e della vita consacrata, altri giovani.

Il Vangelo ci ha fatto udire la voce del Padre: "Questi è il Figlio mio prediletto. Ascoltatelo".

Appena qualche giorno prima della Trasfigurazione, Gesù, "convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (Mc 8, 34-36).

E' la via regale della santa Croce. Questa via, però è l'unica che conduce alla trasfigurazione, alla gloria eterna. Guardiamo alla realtà con lo sguardo di Dio e non lasciamoci ingannare dai fuochi fatui del mondo. La Parola di Dio sia sempre "Lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori" (2 Pt 1,19).

La Vergine del Sorriso che custodite con tanto amore in questo Santuario di Canneto, sia la stella della vostra vita, il conforto nei momenti della prova, la speranza certa di giungere al premio eterno.

14 agosto: il Vescovo nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Castiglione Messer Marino ordina presbitero Don Mauro Di Domenica, pronunciando la seguente omelia:

"Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano" (Lc 11,28).

Carissimi fedeli, oggi la Chiesa esulta per l'assunzione di Maria Santissima al cielo, la nostra Chiesa Diocesana esulta per un nuovo ministro di Dio. Esulta in particolare questa comunità parrocchiale perché verso di lei Dio ha rivolto uno sguardo di predilezione. Esulta la pastorale giovanile perché nel suo seno Mauro ha maturato la vocazione al Sacerdozio. Esulta il Seminario Regionale perché il lavoro umile, nascosto e spesso difficile di formazione è coronato dal frutto prezioso di un nuovo Presbitero. Certo la gioia più intima e profonda è del papà della mamma, della sorella e dei familiari tutti. A tutti diciamo un sincero grazie.

La presenza di Maria.

Carissimo Don Mauro, hai desiderato ardentemente che questa tua totale consacrazione nel ministero presbiterale si realizzasse in una festa della Madonna.

Educato fin da bambino, dalla mamma e dal papà, a vivere nella piena fiducia sotto il manto della Madonna del Monte e ad amarla di un amore intenso, ti sei lasciato guidare dagli impulsi dello Spirito Santo. E così sei cresciuto illuminato dalla sapienza celeste, ad imitazione di Gesù nella casa di Nazareth, umile, ma esperto artigiano.

Il desiderio di perfezione ti ha visto alla ricerca di un serio cammino di Fede: per questo hai aderito con entusiasmo alle proposte della Pastorale Giovanile.

Riconoscendoti piccolo, come Maria, all'inizio non credevi di poter accedere alla dignità sacerdotale.

"Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa vantarsi davanti a Dio " (1 Cor 27-29).

Guardando al tuo cuore puro ed umile, il Signore ti ha manifestato il suo Volere; "Tu sarai sacerdote in eterno". Con una volontà adamantina ti sei messo fra le braccia della Madonna che ti ha sorretto per superare le grandissime prove che ostacolano l'ascesa al monte santo di Dio.

Ascolto della Parola, impegno prioritario.

Alla scuola di Maria, hai sperimentato che "grandi cose ha fatto in te l'Onnipotente" ed hai compreso che la cosa più importante e più meritevole di fronte a Dio è ascoltare la sua Parola, meditarla e conservarla nel cuore, per metterla in pratica in ogni istante della giornata, sicuro l'amore misericordioso di Dio ci guida verso il bene. In questo modo, la tua vita sarà come quella di Maria un perenne sì gioioso al divino volere che si manifesta nell'umile svolgersi della nostra piccola storia. Anche di te si poterà dire. "Beato perché hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (cfr. Lc 1,45).

Tuo impegno prioritario nel ministero sacerdotale sarà riempirti sempre più dello Spirito di Gesù Cristo, per essere, come Maria, arca della nuova ed eterna alleanza. Celebrando con rinnovata fede il mistero pasquale nella Santa Eucaristia, diverrai ogni giorno più immagine di Cristo Crocifisso e Risorto che si offre alla gloria del Padre in espiazione dei peccati del mondo e si consegna a ciascun uomo per essere mangiato. Come l'arca dell'antica alleanza era il segno tangibile della presenza e dell'amore premuroso dei Dio, la tua vita dovrà essere il segno visibile della presenza e dell'azione misericordiosa di Gesù Cristo per gli uomini del nostro tempo, assetati di felicità, ma che, spesso, hanno perduto il senso stesso della vita.

Annunciare la gioiosa speranza.

Ricordando questa data memorabile, la tua ordinazione nella solennità di Maria Santissima Assunta in cielo, con il tuo stile di vita più ancora che con la parola, griderai al mondo che Cristo Gesù ha sconfitto la morte, ha lavato nel suo sangue ogni peccato, ha ridotto all'impotenza il principe di questo mondo che è il diavolo. "Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura. La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?. Il pungiglione della morte è il peccato…Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo di Gesù Cristo!" (1 Cor 15, 54-57).

Annunciare questa beata speranza, questa gioia che nessuno può toglierci, gioia che inizia già su questa terra, ma che sarà piena nella vita eterna.

L'annuncio della verità evangelica, la grazia del perdono ottenuto nel sacramento della riconciliazione, il pane che dà vigore per il pellegrinaggio terreno, faranno sciogliere come neve al sole il luccichio abbagliante dell'oro, il fascino dell'ubriacatura dei sensi, l'insensatezza di uno stile di vita che s'illude di fare a meno del Creatore e della grazia redentrice del Cristo.

Vivere in mezzo alla gente.

L'esperienza della tua vita ti metta a fianco delle famiglie per sostenerle nel difficile pellegrinaggio terreno nella fedeltà alla Legge del Signore ed al sacramento ricevuto, in modo che siano autentiche chiese domestiche dove trova spazio abbondante la Parola di Dio ascoltata e meditata e dove si trasmettono ai figli gli autentici valori cristiani.

Sii specialmente vicino ai giovani perché non si lascino travolgere dagli inganni del mondo e del Maligno e rispondano invece alla divina chiamata sia che li inviti al santo Matrimonio, sia

che con specialissimo sguardo d'amore Gesù li chiamo alla sua totale sequela nel sacerdozio o nella vita consacrata.

Maria Santissima alla quale ti affidi con fiducia di figlio, sia la tua stella del mattino.

Ave Maria ed avanti!

30 – 31 agosto: in occasione dell'annuale Festa dei Giovani, organizzata dalla Pastorale Giovanile della Diocesi di Trivento, che ormai da anni vede radunarsi per la preghiera, la riflessione, i gruppi di studio, circa 800 giovani della Diocessi, il Vescovo rivolge loro questo affettuoso messaggio, ricordando la sua vita e vocazione:

Canterò in eterno le misericordie del Signore. *(Sl 89,2).*

"Prima di formarti nel seno materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato" *(Ger 1, 5).*

Ciò vale per ogni persona, io l'ho sperimentato nella mia esistenza.

La vocazione al sacerdozio è affiorata con l'uso di ragione. Ricorso che ancora bambino, potevo avere quatto o cinque anni, mia madre mi portò con sé a pregare sulla salma del parroco morto: nella mia mente si affacciava uno stato di vita "Sarò come lui".

Appena più grandicello. Per me fu la cosa più naturale andare ogni giorno a servire all'altare.

Una volta, era in V elementare, dopo avere ripetuto a memoria una poesia il maestro mi chiese cosa avrei fatto da grande, prima che rispondessi io, tutta la classe affermò: "Si farà prete". Il maestro commentò: "Al più con la vocina cosi bassa che ha, potrà fare il medico".

Finite le elementari, a quei tempi si entrava nel Seminario. I miei genitori, cristiani veri, non si opposero, solo avevano dei problemi per il pagamento della retta, che era aumentata proprio quell'anno in cui l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania, dovendo in più, portare avanti la numerosa famiglia di cinque figli. :

Ma era il Signore che guidava la mia vita e con un gesto simbolico, mi staccai dai miei genitori che ragionavano con il Rettore e mi aggrappai alla porta del Seminario, per indicare che di lì non sarei uscito..

I genitori compresero e anch'essi si misero nelle mani della Provvidenza, che non ci ha mai delusi.

Gli anni del Seminario minore coincidevano con quelli affascinanti e turbolenti dell'adolescenza. Si affacciarono i primi dubbi. Una volta, avevo quattordici anni, vidi dormire placidamente su un lettino di casa un bambino di qualche mese: "Se mi faccio prete, pensai, non potrò mai generare un bambino così bello". Una voce dentro la coscienza rispose: "Sull'altare, farai presente Gesù, il più bello dei figli dell'uomo".

Negli anni della prima giovinezza, il Signore mi pose avanti un modello sublime da imitare: Gabriele dell'Addolorata. La conoscenza di questo giovane santo, fu un richiamo potente alla santità della vita: trasformarsi in Cristo Gesù attraverso la devozione alla Vergine Santissima.

Da allora la Madonna ha avuto una parte molto importante nel mio cammino di formazione, che ebbe poi la fortuna di incontrare un altro grande innamorato di Maria, Luigi Grignon da Monfort, con il suo scritto che ha innamorato anche il giovane Karol Woityla, La vera devozione a Maria, Totus tuus.

La scelta definitiva.

Non dovete immaginare che la mia risposta sia stata sempre lineare, generosa, in adesione alla volontà del Signore. Ma ho sperimentato quanto è vera l'espressione della Parola di Dio: "Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" (2 Tm 2,13).

Alla fine del 3° Liceo classico: mi si presentò una terribile tentazione: "Rinuncerai per sempre all'amore di una donna che porta con sé anche il naturale soddisfacimento della sessualità?".

Il Signore vigilava sulla mia debolezza e dette una salutare sferzata al mio egoismo, facendomi sentire chiara una voce nella coscienza: "Sappi che la vocazione al sacerdozio che presuppone la libera scelta del celibato, è un mio dono eccelso e non un tuo grosso sacrificio. Sei libero, fa quello che vuoi".

La tentazione era vinta e per sempre.

***"Sitio**", ho sete.* (Giov 19,28)

Negli anni della teologia, il Signore mi ha fatto penetrare nel suo cuore, dirò meglio nell'agonia del suo cuore: "Ho sete di anime. Voglio che tutti si salvino, che tutti vengano ad abbeverarsi al mio Cuore squarciato, che è la sorgente dell'acqua zampillante, l'unica che dà la vita e la felicità vera".

Ho capito che tutta la mia vita doveva essere spesa per placare quest'arsura d'amore che ha Gesù per ciascuno di noi; arsura che dobbiamo placare abbeverandoci al suo Cuore.

La notte oscura.

E' la notte del 30 giugno 1951, quella che precedeva la mia consacrazione sacerdotale.

Tutto mi divenne buio. Mi sentivo incapace, impossibilitato ad assumere un peso che vedevo enorme e del tutto superiore alle mie forze. Avevo sbagliato tutto?

La mano del Signore, sebbene nascosta, mi sosteneva, la devozione alla Madonna mi dava coraggio. Signore, tu scegli chi è stolto, chi è debole, chi è ignobile, chi è nulla…(cfr. 1 Cor 1,27), se è tua volontà, eccomi!

La luce non venne neppure durante l'Ordinazione, nei primi giorni del Sacerdozio.

Man mano ho sperimentato che è Lui, il Signore Gesù, che opera attraverso il suo Spirito: da parte mia non dovevo essere altro che uno strumento docile della sua misericordia,

Il primo, indelebile amore.

Educatore di vocazioni nel Seminario Minore: ventidue anni di gioie e di sofferenze, di delusioni e di speranze.

Unico sostegno, la tenerezza materna di Maria, che vegliava in ogni anglo del sacro edificio, la sete di Gesù per la salvezza delle anime, e la preghiera perché il Signore inviasse operai per la sua messe.

Mezzo per incidere nell'educazione degli adolescenti, il metodo preventivo di don Bosco. Ed il Signore ha operato meraviglie: oltre cinquanta sacerdoti e tanti laici impegnati nella vita cristiana.

La prova.

Lavoravo davvero per il Signore, o costruivo, sia pure inconsapevolmente, per il mio egoismo? Il Signore mi mise alla prova.

Alla fine di gennaio del 1973, in pieno svolgimento dell'anno scolastico, mi veniva proposto di lasciare la direzione del Seminario per essere nominato Parroco di Carsoli. A fondamento della mia decisione d'essere prete c'era la sete del Signore, la sua volontà, anzi i suoi desideri. Ma ero diventato una cosa sola con il Seminario: la formazione degli alunni, la pastorale vocazionale, l'adeguamento della struttura e della suppellettile alle sempre nuove necessità.

Gesù mi sostenne con l'onnipotenza della sua grazia. Accettai senza fiatare, nonostante la mia recalcitrante natura e lo strappo interiore dolorosissimo che esigeva la morte del mio io.

Con il passare degli anni, ho sperimentato che il Signore ferisce, distrugge le sicurezze che ti sei costruito, per un dono più grande. I dodici anni vissuti in Parrocchia ancora oggi li vedo come i più belli della mia vita.

Lascia la tua terra *(Gen. 12,1).*

Arriviamo agli inizi del 1985. Il Vescovo mi chiamò e mi consegnò una lettera del Vaticano. Il Santo Padre mi proponeva di accettare la nomina a Vescovo di Trivento. Chiesi: "Cosa debbo fare?". "Rifletti nella preghiera e rispondi tu personalmente", fu la risposta.

Conoscevo l'esistenza della Diocesi di Trivento perché al Seminario Regionale di Chieti si formavano anche i chierici di questa, adesso, amatissima Diocesi.

Era di nuovo un desiderio della Volontà di Dio: non potevo fare altro che mettermi nella mani della Madre di Gesù e con Lei ripetere: "Eccomi, sono tuo servo, Signore; si compia in me la tua parola".

La tenerezza di Gesù si mostrava ancora una volta attraverso la sua Santissima Madre: questa nomina era diffusa dalla Radio Vaticana a mezzo giorno, quando in tutte le Chiese s'innalza la supplica alla Madonna del Rosario.

"Caritas Christi urget nos", *l'amore di Cristo ci spinge (2 Cor 5,14).*

Ancora una volta, la sete di Gesù richiedeva l'adesione della mia vita alla sua santa Volontà. Quale sarebbe stata l'attività pastorale?

Mi sentivo, e mi sento, tanto piccolo, impari al compito sovrumano della salvezza delle anime, subito mi si presentò la frase dell'Apostolo Paolo: Caritas Christi urget nos: l'amore che Cristo riversa nei nostri cuori: "Mi ha amato e dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Ricolmi di quest'amore, non si può rimanere inerti. Un'ansia, un tormento, una preoccupazione continua, un'insoddisfazione che mai si placa e ti spinge ad andare avanti, a tentare ogni mezzo per dissetare Gesù di quella sete che è la salvezza delle anime.

Giunto quasi al termine del mio mandato apostolico, rimettendo nelle mani del Santo Padre il mio ministero, starò ancora qui per tutto il tempo che il Signore vorrà, per poi continuare altrove, in maniera diversa, l'impegno di placare la sete cocente del Cuore di Gesù.

Ho risposto sempre con generosità all'amore infinito del Signore?

Assolutamente no. Mi conforta la Parola della Scrittura: "Le misericordie di Dio non sono finite, non è esaurita la sua compassione" (Lam 3,22).

Cari giovani, siete stati sempre, fin dall'inizio della mia missione sacerdotale, al centro del mio cuore. Ho pregato e mi sono adoperato per voi perché vi lasciate affascinare dallo sguardo di Gesù. Solo Gesù disseta quel desiderio profondo che in tutti voi è al centro e nel più profondo dei vostri cuori: essere felici.

Gesù solo è la sorgente d'acqua pura che zampilla per la vita eterna, Le altre sorgenti, sono pozzanghere melmose che vi avvelenano.-

Siate forti nel rispondere ai desideri di Gesù, sia che vi chiami a formare la chiesa domestica nel santo matrimonio, sia che vi inviti, con grazia più delicata, ai fastigi di una vita totalmente spesa per dissetare il suo Cuore, nel Sacerdozio o nella Vita Consacrata.

E rispondete all'amore di Cristo, con il fuoco dello Spirito Santo e con l'entusiasmo dei vostri anni giovanili per sciogliere il ghiaccio dei cuori che attanaglia tanta parte dell'umanità.

Vi benedico.

<u>8 settembre:</u> il Vescovo scrive la seguente prefazione al libretto di preghiera "Il Rosario meditato", di Padre Giulio Maria Scozzaro:

Ho letto con attenzione il libro di Padre Giulio Maria Scozzaro, il benemerito francescano che continua la sua infaticabile opera perché nei fedeli si riaccenda una fede viva, capace di superare l'indifferentismo religioso e riaccenda nei cuori l'amore a Gesù unico salvatore del mondo e verso Maria, Madre nostra dolcissima.

*La presente opera: **"Il Rosario Meditato"** presenta una lettura scorrevole, semplice, ma che a tratti si eleva nella sublimità della lirica, le cui note salienti, che si rincorrono come un martellante ritornello, sono l'amore a Maria per conoscere Gesù, lo zelo apostolico per la santificazione delle anime e per la conversione dei peccatori.*

Le argomentazioni sono suffragate da numerose citazioni del Magistero autentico della Chiesa, dagli esempi desunti dalla vita dei santi e dalle affermazioni di personaggi di spicco nel campo della cultura, della scienza e dell'arte.

E' davvero consolante costatare che dopo un breve periodo di contestazioni da parte di alcuni verso questa preghiera, ritenuta ripetitiva e noiosa, ci sia oggi un'imponente ripresa d'attenzione e di approfondimento, grazie soprattutto al magistero del santo Padre, Giovanni Paolo II che ha voluto dedicare al Rosario un intero anno con la lettera apostolica "Il Rosario della Maria Vergine".

Il presente lavoro si colloca in questa scia, con particolare attenzione all'umile popolo di Dio ed è un sussidio importante per diffondere il messaggio del Santo Padre.

L'importanza del Rosario si desume dal fatto che esso non è altro che la meditazione dell'opera della salvezza, quale c'è rivelata nella sua pienezza, dal Vangelo. E' ripercorrere, con Maria, il poema d'amore che l'eterno Padre vuole vivere con ciascuno di noi attraverso il mistero pasquale operato da Gesù e che realizza in noi con l'effusione dello Spirito Santo. I misteri dell'Incarnazione e della Redenzione ci rivelano il significato profondo della vita umana: noi veniamo da Dio e a Dio dobbiamo tornare, accompagnati e sorretti dalla materna presenza di Colei che Gesù dall'alto della Croce ha proclamato Madre nostra.

Sull'importanza del Rosario, mi permetto di raccontare un fatto personale. Nella mia adolescenza ho avuto la fortuna di conoscere molto da vicino un sacerdote dall'intelligenza superiore, ma di un'umiltà sconcertante. Vissuto appena quarantadue anni, è morto nel 1947, le sue virtù eroiche sono state riconosciute ufficialmente dalla Chiesa, è il venerabile Gaetano Tantalo. Era un parroco consumato dall'ardore eucaristico e dalla totale fiducia nella tenerezza materna della Vergine Santissima. La sua esistenza era tutta bruciata dalla sete delle anime da condurre ai fastigi della santità, dalla preghiera incessante e dalla penitenza senza limiti per la conversione dei peccatori. Fatto tutto a tutti, viveva in una povertà estrema. Una volta mi disse: "Ho cercato e sperimentate tante vie per rispondere alla volontà di Dio che ci vuole santi, ma ho scoperto che tutto dipende da questo" e con lo sguardo rivolto al cielo e con gli occhi imperlati di lacrime, mi mostrava la corona del rosario.

Questo fatto è una chiara conferma di quanto Padre Giulio afferma nella sua opera.

Riflettendo sulla situazione attuale del mondo e della Chiesa, mi sembra di poter affermare che, fra i tanti problemi che travagliano la società, quattro appaiono quelli emergenti e che la meditazione dei misteri del Rosario aiutano a risolvere:

1° - Il disprezzo della vita umile, nascosta, laboriosa in seno ad una famiglia che sia una vera chiesa domestica. Importante è l'apparire vanitoso.

A tanto male pone rimedio la meditazione di misteri della Gioia:

2° - Il soggettivismo orgoglioso che pone a centro dell'universo il proprio io orgoglioso che, di fatto, nega Dio e riduce il Vangelo ai propri gusti.

I misteri della Luce ci ricordano che Gesù, con la sua vita e con il suo insegnamento, è l'unica verità che dà significato alla nostra vita ed il Vangelo deve essere accettato, come diceva San Francesco: "Sine glossa"..

3°- Il rifiuto di ogni norma ascetica, l'orrore per ogni forma di penitenza, cose del tutto necessarie per ottenere il dominio di sé.

I misteri del dolore con la meditazione della passione e morte del Signore sono un valido aiuto per intraprendere una vita seria, indirizzata a spendere le proprie capacità per il bene del prossimo.

4 - La dimenticanza delle cose ultime della nostra vita. Il pensiero della morte è rimosso. Tuffati nelle realtà terrene si pensa di strappare all'attimo fuggente il massimo del godimento, appagando le passioni sregolate, senza preoccuparsi delle norme morali.

Ci si illude che questo stile di vita possa continuare per sempre sulla terra. In questo modo la persona perde il senso profondo della propria vita che, venuta da Dio, a Dio deve tornare. Solo in Dio c'è la sorgente della vita e della felicità e solo lasciandosi illuminare dal mistero della salvezza operato da Gesù si può pregustare qui sulla terra, nell'attesa della beata speranza e dell'incontro faccia a faccia con Gesù e Maria nel Santo Paradiso.

E' la meditazione dei misteri della gloria.

Sono certo che questo libretto, scritto con tanto amore e competenza, sarà di grande giovamento e godimento spirituale per tutti quelli che avranno la fortuna di meditarlo.

Con l'aiuto di questo sussidio, la Madonna Santissima del Rosario ci aiuti a comprendere sempre più l'importanza, anzi la necessità, di meditare alla sua scuola i grandi misteri della salvezza compiuti da Gesù.

Elevazione a Santuario Diocesano del santuario Madonna delle Grazie di Rosello (8 settembre 2003): con suo proprio Decreto, il Vescovo eleva a Santuario Diocesano il santuario della Madonna delle Grazie sito nel territorio della Parrocchia San Nicola di Bari in Rosello, per la zona dell'Alto Sangro e dell'Altissimo Molise, salva la preminenza del Santuario "La Madonna del Sorriso" in località Canneto di Roccavivara (CB), affidandolo alla cura ed allo zelo del Parroco *pro tempore* di Rosello.

14 settembre: il Vescovo accoglie S.E.R. il card. Camillo Ruini, Presidente della CEI e Vicario del Papa per la Città di Roma, presso il santuario Maria SS. Di Canneto, per tenere una conferenza sui frutti nella Chiesa a 40 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

22 settembre: il Vescovo accoglie la rinuncia al Governo Pastorale della Parrocchia di san Maurizio Martire presentata il 15 agosto da Don Angelo Nicodemo e nomina nuovo Parroco della stessa Don Erminio Gallo.

11 ottobre: Il Vescovo, in occasione del Convegno Diocesano per la Nuova Evangelizzazione, nell'anno del 50°anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, saluta con queste parole il Nunzio, S.E. Mons. Paolo Romeo, intervenuto per l'occasione:

Eccellenza Reverendissima,

è un momento di grande gioia poter concludere alla sua autorevole presenza il cammino di fede, voluto dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano, per uno sguardo retrospettivo all'attività svolta alla luce del Concilio Vaticano II, iniziato l'11 ottobre 1962, con una particolare attenzione ai 18 anni di servizio pastorale, durante i quali la Divina Provvidenza mi ha posto a guida di questa vetusta e dilettissima Diocesi e nello stesso tempo per programmare un piano pastorale con più generosità e zelo.

***Questo cammino** è iniziato il 7 giugno, vigilia di Pentecoste, con la solenne **Veglia** in onore dello Spirito Santo nel nostro Santuario Diocesano, ai piedi della Madonna del Sorriso in località Canneto di Roccavivara.*

*Per favorire maggiore partecipazione e per dare risalto a tutte le zone pastorali, i grandi convegni ecclesiali (sulla **Evangelizzazione**, sulla **Testimonianza della Carità** e sulla **Liturgia**), si sono tenuti rispettivamente ad **Agnone,** a **Frosolone** e a **Carovilli,** per concludersi oggi nella **Cattedrale**, che è la madre e la più importante di tutte le chiese della Diocesi.*

***L'azione rinnovatrice** voluta e auspicata dal Concilio Vaticano II è iniziata subito in questa Diocesi, **testimoniando la fedeltà e la solida preparazione del clero locale**, nonostante che il primo*

decennio si fosse aperto con la morte del Vescovo Mons, Pio Crivellari (avvenuta il 3 febbraio 1966) e durante il quale la Diocesi Triventina non ha avuto un proprio Pastore, ma è stata guidata da Amministratori e nonostante la ferita per la perdita di Castel di Sangro, avvenuta 1l 17 ottobre 1977.

La rinnovata presenza di un proprio Vescovo nella persona di Mons. D'Antonio e di Mons. Valentini, ha ridato pieno slancio allo zelo apostolico del Presbiterio e del Laicato.

***All'inizio del mio servizio**, dissi in un Convegno Presbiterale. "Ringrazio la Divina Provvidenza che, avendo voluto che diventassi Vescovo, mi fosse assegnata questa Diocesi, (una volta la più popolosa del Molise, ora la più piccola per numero di abitanti, a causa dell'esodo biblico dei suoi figli in cerca di lavoro), per la compattezza del Clero e perché più vicina al divino Modello, il quale con la sua vita ha chiaramente mostrato l'opzione preferenziale dei poveri".*

*Questo pensiero è stato affermato con l'autorevolezza che gli è propria dal **Sommo Pontefice**. Nella sua visita alla nostra terra, ad Agnone, il 19 marzo 1995, così si è espresso: "**Valeva la pena** di venire qui. E poi ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'Incarnazione…perché il Verbo eterno ha incontrato accoglienza buona tra gli umili, tra i puri di cuore, tra i semplici…E volevo dirvi che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa. Ringrazio San Giuseppe che ci porta in tanti posti umili del mondo e oggi per avermi portato qui".*

***La Prima mia Visita Pastorale,** iniziata il primo ottobre 1988 e terminata l'otto maggio del 1994 ha dato lo spunto per un'analisi approfondita della situazione religiosa, ma anche socio economica. L'Azione Cattolica e specialmente la Caritas Diocesana hanno raccolto l'invito del Vescovo. In particolare la Caritas si è impegnata in **un'indagine scientifica** sociografica sulla povertà nel territorio della Diocesi di Trivento (1991), che grande risonanza ha avuta in tutta la Regione.*

*Intanto maturava il progetto di un **Sinodo Diocesano**, proprio per applicare alla nostra terra l'insegnamento del Concilio, Sinodo indetto il 30 maggio 1993, solennità della Pentecoste. E' stato un lavoro lungo, appassionato. Per una conoscenza più approfondita della situazione religiosa fu dato incarico alla Pontificia Università Salesiana di realizzare la **"Indagine socio - religiosa nella Diocesi di Trivento".***

Ai lavori del sesto Sinodo Diocesano hanno partecipato tutti i presbiteri ed oltre duecento laici, rappresentanti di tutte Parrocchie e di tutte le realtà esistenti in Diocesi. Iniziato nella festa di Cristo Re, il 30 novembre 1993, è stato chiuso alla festa di Cristo Re, il 22 novembre 1998.

*Grandissimo rilievo ha avuto il **II Congresso Eucaristico Diocesano**, celebrato durante l'anno pastorale 2000 /2001 in tutte le parrocchie e concluso solennemente nel centro Diocesi nella settimana 24 giugno – 1 luglio 2001, con la partecipazione, fra l'altro, degli Eminentissimi Signori Cardinali Re, Pulic e Gantin.*

*Frutto del Congresso Eucaristico Diocesano, per l'applicazione del Sinodo, è stata istituita **la Scuola di Formazione teologica per Laici**, allo scopo di formare validi collaboratori per la nuova evangelizzazione.*

Durante questo periodo grande impegno hanno profuso i responsabili della Catechesi, dell'Azione Cattolica, della Pastorale Giovanile e Vocazionale (il Signore mi ha dato la gioia di consacrare 18 presbiteri, tutti diocesani), della Pastorale Familiare e della Testimonianza della Carità, come pure grande impegno è stato profuso dall'Ufficio Amministrativo per la costruzione di nuove chiese, per la ristrutturazione delle moltissime chiese esistenti e per fornire ogni parrocchia di casa canonica e di locali per il mistero pastorale.

*Il Santo Padre nella storica visita del 19 maggio 1995 con voce profetica ci ha detto: **"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".***

*E' quello che stiamo facendo con lo studio preparato dall'Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione: **"Prendi il largo". Un progetto di nuova evangelizzazione per la diocesi di Trivento.***

Eccellenza, La ringrazio a nome del Presbiterio e del popolo di Dio che è in questa Chiesa Locale, per la grande disponibilità con la quale ha accettato l'invito a partecipare a questo nostro Convegno e siamo lieti di poter pregare con Lei e per Lei, impegnato nell'opera gravosa, eppur prestigiosa, di Rappresentante del Sommo Pontefice qui in Italia.

La sua illuminata parola ci dia conforto e coraggio nell'attuare la Nuova Evangelizzazione, nel concretizzare nel nostro ambiente il Progetto culturale e nel proseguire il duro cammino della santificazione personale.

17 ottobre: il Vescovo scrive una lettera a tutti i presbiteri una lettera per l'anno del Rosario, ricordando il 16 novembre l'inaugurazione dei Misteri della Luce a Canneto e suggerendo di rilanciare la recita del Santo Rosario nelle famiglie approfittando del Mese dei Morti, Novembre, da proporre anche per il suffragio dei defunti : "*Molto utile è riprendere la Lettera Apostolica del Santo Padre**: "Il Rosario della Vergine Maria"** e meditarla per qualche minuto insieme al popolo, immediatamente prima della recita del Rosario. Sono certo che ciascuno s'impegnerà con zelo in modo che questa celebrazione serva per una più profonda presa di coscienza, sull'importanza del Rosario, in quanto il Rosario è la meditazione dei Misteri della Salvezza, fatta insieme con la Madonna".*

22 ottobre: il Vescovo scrive la seguente presentazione al libro del Padre Giulio Maria Scozzaro, "Sacerdote, chi sei tu?":
Carissimo confratello Presbitero,

*mi permetto presentarti il libro: **"Sacerdote, chi sei tu?"** del P. Giulio Maria Scozzaro. L'autore, alla luce della divina Rivelazione e del Magistero perenne della Chiesa ed in particolare del Concilio Vaticano II e dell'attuale Sommo Pontefice, ripropone la vera immagine del Sacerdote, quale è sgorgata dal Cuore del Redentore.*

Il Sacerdote è l'uomo di Dio, scelto da Dio per portare a tutte le genti la grazia della salvezza eterna. La sua vita è tutta bruciata dall'ardore dello Spirito Santo, il quale lo spinge continuamente a conformarsi a Cristo sommo ed unico Sacerdote. Il grido di Gesù sulla croce: "Ho sete" lo interpella ogni momento. Gesù ha sete di anime e vuol dare ad ogni essere umano assetato di felicità l'acqua zampillante per la vita eterna che sgorga dal suo costato squarciato.

Ogni volta, nella celebrazione eucaristica, quando agendo "in persona Christi" abbiamo reso vivo e presente tutto il mistero pasquale, ascoltiamo il pressante invito di Gesù: "Fate questo in memoria di me". Che altro dobbiamo fare se non immolarci con Lui e con Lui offrirci vittima di espiazione per i peccati del mondo?

La voce dei Padri ci richiama alle origini della Chiesa, all'era della testimonianza cruenta come è attestato, fra gli altri, da Ignazio di Antiochia che bramava essere maciullato dalle belve per diventare frumento macinato, trasformato in pane di vita.

La testimonianza della vita del Santo Curato d'Ars ci mostra quanto bene può compiere un umile prete, quando è Dio stesso che parla e agisce per mezzo di lui. Il Papa Buono ce lo ha ripresentato come modello perenne di vita sacerdotale che, quando è nutrita di Eucaristia ed è sorretta dalla tenera e filiale devozione alla Madonna, è capace di farsi tutto a tutti e ventiquattro ore su ventiquattro.

Attualissimo è il richiamo a Padre Pio da Pietrelcina, il segno straordinario che Dio ha donato a noi in questo tempo secolarizzato che cerca di trascinare tutti in una visione di mondo in cui non c'è più spazio per i valori autentici del Vangelo. P. Pio è stato un sacerdote fatto preghiera, immolato con Cristo sulla Croce, e che ha passato la maggior parte del suo tempo a riconciliare le anime nel Sacramento della divina Misericordia per strapparle dal fuoco dell'inferno.

Confratello carissimo, non respingere questo dono, ma meditalo. Ti sarà di grande aiuto per tornare all'ardore ed al candore della tua prima Messa.

Ricordati di pregare anche per la mia conversione.

Ti saluto con affetto.

1 novembre: il Vescovo emana il decreto per le Feste Patronali, in cui si evidenzia il significato della festa cristiana e del culto dei santi, e la necessità che diventi occasione propizia per annunciare il Vangelo di Cristo. Riprendendo le norme Sinodali, il Vescovo precisa la loro applicazione e le esplica.

Inoltre, in questa data, il Vescovo, a norma del can. 401 del CIC, presenta formalmente, nelle mani del Santo Padre Papa Giovanni Paolo II, le dimissioni da Vescovo di Trivento, avendo compito il 30 ottobre 2003 il 75° anno di età.

16 novembre: Il 16 Novembre 2003, al Santuario Santa Maria di Canneto, dedicato alla Vergine del Sorriso, a Roccavivara (CB), c'è stata l'inaugurazione di cinque pannelli raffiguranti i nuovi misteri della luce, realizzati in bronzo dallo scultore Franco Marcangeli di Carsoli (AQ). Il Vescovo di Trivento, mons. Antonio Santucci, ha desiderato far realizzare quest'opera seguendo l'indicazione del Papa nella Rosarium Virginis Mariae, per valorizzare l'antica preghiera del Rosario, preziosa per la vita di ogni cristiano. Per festeggiare la chiusura dell'Anno del Rosario, il giorno dell'inaugurazione era presente anche mons. Domenico Sorrentino, Delegato Pontificio del Santuario di Pompei. Nel pomeriggio del 16, dopo l'accoglienza sotto la Tenda del Convegno dei vari pellegrini e devoti provenienti, insieme ai loro parroci, dai diversi paesi della Diocesi, c'è stata la benedizione dei pannelli. Dopo la relazione di mons. Sorrentino e la recita del Rosario meditato, la giornata si è conclusa con la Solenne Concelebrazione Eucaristica, molto sentita e partecipata

30 novembre: il Vescovo accoglie la rinuncia al governo pastorale della Parrocchia S.Maria Assunta in Bagnoli del Trigno, fatta da Don Paolo Conti, e nomina nuovo parroco Don Mauro Di Domenica. Nel contempo nomina lo stesso Don Paolo Conti Parroco della Parrocchia di S.Nicola di Bari in Vastogirardi.

2004

20 gennaio: il Vescovo approva il Proprio delle Messe della Diocesi di Trivento "ad experimentum". Nello stesso giorno, il Vescovo scrive al Ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, una lunga ed articolata lettera per perorare la causa promossa dall'insegnante Arch. Elio Carmela, dall'allora preside Pasquale D'Elisa e dalle classi III A e IV B del Liceo Scientifico "Romita" in merito all'istituzione presso il Santuario di Canneto per un museo di Storia Sacra. Ecco il testo della lettera, che riassume l'intera vicenda:

"L'iniziativa parte da lontano e precisamente dall'anno scolastico 1998/99.

Per l'interessamento e sotto la guida della Prof.ssa Arch. ELIO Carmela, insegnante presso il Liceo Scientifico "A. Romita" di Campobasso, con le classi III A e III B, complessivamente 42 alunni ed alunne, hanno iniziato un lavoro serio ed impegnativo, hanno effettuato un pregevolissimo studio di ricerca sul significato, sul valore e sulla realizzazione di un Museo.

Il complesso e lungo lavoro è stato sostenuto dal Preside Pasquale D'Elisa e dalle famiglie degli alunni.

Il poderoso elaborato dal titolo: ***"1° Seminario dalla Scuola al Museo – dal Museo alla Scuola"*** *degno del massimo rispetto per la serietà della ricerca e la competenza scientifica,* ***è stato presentato al pubblico l'11 novembre 2000 presso l'Aula Magna dell'Università del Molise****.*

Erano presenti i rappresentanti dei maggiori Enti Pubblici che operano nella nostra Regione. Grande risonanza culturale e didattica hanno dato gli interventi di grandi nomi della cultura a livello nazionale: la professoressa Raffaella Semeraro dell'Università di Padova, il professore Alfredo Buonopane dell'Università di Verona e l'architetto professore Arrigo Rudi, docente di Museografia all'Università di Venezia.

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio della Regione Molise, dell'Istituto Regionale Studi Storici del Molise (IRESMO), dalla Provincia di Campobasso e della Sovrintendenza ai Beni A. A.A.A. del Molise.

Il testo è stato accolto con giudizi lusinghieri da molte Università, Biblioteche Nazionali e Istituti Superiori di tutta Italia come testimoniano le numerose lettere ricevute presso il Liceo Scientifico ed è stato richiesto dalla ex BDP (attuale INDIRE) di Firenze per essere inserito nel loro sito Internet.

A Lei e per la Biblioteca del Ministero è stato inviato il volume in data 26 01 02.

Nel Libro sono state avanzate due proposte progettuali nel territorio molisano (Capitolo- Qualità Progettuale: proposte progettuali nel Territorio, pag. F 35):

1° - Museo storico etnografico presso il Mulino Corona di Baranello;

2° - Museo di storia sacra presso il Santuario di Santa Maria di Canneto - Roccavivara.

Per ciò che riguarda il Museo di Storia Sacra presso Canneto si sono tenute varie riunioni ad alto livello con tutte le autorità competenti dove sono state illustrate ampie e dettagliate relazioni da parte di tutti coloro che hanno lavorato nel progetto: dagli alunni, ai genitori, dal Preside D'Elisa alla professoressa Elio, fino ad un'ampia relazione tecnica e sui costi. Tutti hanno mostrato la buona volontà ed il serio impegno per la realizzazione del progetto.

Gli autori del progetto hanno idee molto ambiziose: dovrebbe diventare un Museo d'altissimo interesse per la storia sacra dell'intero territorio Regionale e Nazionale e d'attrazione per gli studiosi.

Essi, infatti, ritengono che molte delle opere che possono apparire di minore importanza rispetto ad un noto dipinto, testimoniano la religiosità del nostro popolo lungo i secoli. Queste opere, spesso gettate in qualche angolo di sacristia o in qualche ripostiglio, sicuramente ci raccontano e testimoniano una storia sacra: nel Museo potranno trovare una sistemazione dignitosa e sicura, saranno valorizzate e diventeranno oggetto di studio e di ricerca,

La Regione Molise, ed in particolare l'Assessore ai LL.PP. Dott. Antonio Chieffo, rappresentanti dell'Università degli Studi del Molise, alcuni Sindaci e tutti i Vescovi della Regione hanno mostrato grande interesse per la realizzazione dell'opera.

Il Museo, come proposto dagli autori, dovrà avere una sezione didattica e di rete per fare in modo che opere presenti nelle varie chiese siano conosciute da chi visiterà il Museo e destino l'interesse di chiunque a visitare i vari luoghi del Molise e d'altre Regioni.

Se Lei vorrà incoraggiare con un suo autorevole intervento il Presidente della Regione Molise, il Dr. Michele Iorio, l'assessore ai LL.PP. dr. Antonio Chieffo, tale incoraggiamento sarebbe molto importante in questo momento di difficoltà che il Molise sta vivendo in conseguenza delle distruzioni causate dal terremoto, affinché non venga meno l'entusiasmo che sin dall'inizio è stato mostrato nei confronti di questo progetto e così il lavoro degli studenti non sia vanificato ed il loro impegno per una scuola attiva non sia deluso.

Antonio Santucci
+ Vescovo di Trivento

11 febbraio: il Vescovo pubblica il suo messaggio ai sacerdoti e ai laici per la Quaresima 2004:

TESTIMONI DELLA SPERANZA
Lettera pastorale per la Quaresima 2004

"Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio".

E' il coraggioso messaggio che il Santo Padre non si stanca di ripetere in ogni occasione e che ha rivolto anche ai giovani convenuti a Tor Vergata per il grande giubileo. Essere santi! E' il contenuto di tutta la Rivelazione ed in particolare del messaggio evangelico: "*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo" (Lv 11,44), "Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,44).* . Gesù è venuto fra noi, ha versato il suo sangue, è morto e risuscitato per distruggere il regno di Satana che è il peccato e per comunicarci la vita stessa di Dio che è il Santo:

"Come il Padre che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me, vivrà per me" (Gv 6,57). L'energia vitale della santità promana da Gesù stesso: *"Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me ed io lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla…Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15, 4-5.9).*

Fedele al Vangelo, il Concilio Vaticano Il ha riproposto con forza la vocazione comune alla santità: *"Il signore Gesù, maestro e modello divino d'ogni perfezione, a tutti e ai singoli discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui egli stesso è l'autore e il perfezionatore. Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". (L.G. 40)*

Carissimi confratelli nel ministero, conformati a Cristo Capo del suo corpo che è la Chiesa e Buon Pastore, dobbiamo essere santi per santificare: *"Esorto gli anziani (presbiteri) che sono tra voi, anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi, pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliando non per forza, ma volentieri secondo Dio, non per vile interesse, ma di buon animo, non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (1 Pt 5,1-3).*

La santità, lo sappiamo bene, è la più alta realizzazione della persona umana, è il raggiungimento delle aspirazioni più profonde, la pregustazione della gioia piena.

Il mondo in cui viviamo.

A guardare la società odierna, l'invito alla santità, rivolto indistintamente a tutti, può sembrare paradossale. Eppure quest'anno, l'undici febbraio, a Lourdes c'era una folla immensa: uomini, donne, giovani, anziani, sani e malati, d'ogni popolo e nazione, tutti uniti nella preghiera, nel canto di lode, nella supplica ardente. In piccolo, anche nel nostro Santuario di Canneto è in crescita l'afflusso di pellegrini che nel raccoglimento della preghiera, nel sacramento della Riconciliazione, cercano Dio attraverso la mediazione della Madonna del Sorriso. La Madre tenerissima attrae i suoi figli per riconciliarli con Dio con il sacramento della Riconciliazione, e così trasformarli in discepoli sinceri di Gesù, che buon Pastore veglia tuttora sul suo gregge. Sono davvero consolanti le parole del salmo: *"Non vacillerà il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele" (Sal 121,3-4).*

La situazione, tuttavia, oggi è tutt'altro che rosea.

Fiduciosi nell'azione discreta, ma incessante dello Spirito Santo, dobbiamo guardare con realismo sì, ma con serena fiducia, in faccia al contesto culturale in cui vive la nostra gente.

Ci troviamo immersi in una società che prescinde da Dio, per cui l'ambiente in cui vive oggi il cittadino medio appare totalmente scristianizzato.

Siamo succubi di una cultura

1° - consumistica e *capitalistica*, tesa alla ricerca smodata del denaro, da procacciarsi anche con l'imbroglio e l'ingiustizia, chiusa nel privato con il miraggio dell'abbondanza dei beni terreni e possibilmente della carriera, incurante della sofferenza dei poveri.

2° - radical-permissiva: si cerca il piacere in tutti i modi, calpestando la legge morale. Per essa tutto è lecito, anche l'uso della droga, la profanazione della sessualità nel libertinaggio sfrenato, la fuga d'ogni responsabilità che costi sacrificio. Una tale cultura ci ha regalato il divorzio, l'aborto legalizzato, la rivoluzione sessuale, elementi tutti che stanno dissolvendo la famiglia ed il sereno convivere del popolo.

Noi cristiani, popolo santo di Dio, redenti dal sangue di Cristo, partecipi, attraverso il battesimo, della dignità regale, sacerdotale e profetica di Gesù Cristo e vivificati dallo \Spirito Santo, inviati a convertire il modo, troppo spesso ci lasciamo convertire al mondo

E' qui a proposito ricordare l'accorato grido di Paolo VI *"Il fumo di satana è entrato perfino nel santuario".*

Interessante ed accurata è l'analisi che la Civiltà Cattolica presenta sulla situazione della fede cristiana oggi nella società italiana (Cfr. n, 3648 del 15 giugno 2002).

A cominciare dalla metà del secolo scorso e soprattutto dagli anni Settanta, nell'Occidente, è avvenuto un mutamento antropologico: un nuovo modello culturale di uomo, distinto dalle caratteristiche umane del passato, viene avanti. Con quest'uomo "nuovo", la Chiesa deve fare i conti.

La cosa viene molto da lontano, da quando alcuni filosofi hanno cominciato ad affermare che non è l'intelligenza umana che deve scoprire e adeguarsi alla realtà delle cose, ma è l'io umano che crea la realtà e siccome siamo noi che creiamo la realtà, ognuno può dire e fare quello che vuole. E' tolto di mezzo Dio creatore, ed è stato messo sul trono, forse senza rendersene conto, il falso idolo dell'orgoglio luciferino.

Questa ideologia, nei secoli passati, si dibatteva solo nelle cattedre di filosofia, il popolo ne era immune. Oggi con il diffondersi degli strumenti di comunicazione, questa cultura atea e per di più annacquata, senza il rigore scientifico della scuola, si è diffusa tanto da diventare mentalità corrente. Non era mai accaduto in tutta la storia che determinate dottrine filosofiche riuscissero a filtrare in tutto il costume al punto da far pensare la massa della gente a modo loro, senza che questa si accorgesse di pensare a quel modo. Dall'operaio che impasta il cemento alla casalinga che non conosce neppure l'esistenza d'una scuola filosofica, tutti ne siamo compenetrati. I più esposti a questa omologazione sono gli adolescenti e i giovani, aperti per natura ad assorbire tutto ciò che li circonda, tanto più se ha il sapore della modernità e della moda corrente.

La cultura oggi imperante.

Esaminiamo quali sono le caratteristiche della mentalità diffusa, alle quali l'uomo "nuovo" si ispira.

1° - Il soggettivismo radicale, individualista e libertario. Per un falso concetto di libertà e di assoluta autonomia, ogni uomo decide quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole e quello che non vuole. Il comportamento e l'agire sono una scelta personale, totalmente autonoma, senza alcun riferimento alla legge naturale e tanto meno alla Rivelazione e al Magistero della Chiesa. Non riconosce alcun valore al passato e non si accettano impegni che durino tutta la vita.

Di fronte alla dottrina della Chiesa che richiede fede, ascolto, obbedienza alla Parola di Dio e che riconosce vera libertà, il compimento della Volontà di Dio, l'atteggiamento dell'uomo "nuovo", non può essere che di rigetto. A mo' d'esempio basta pensare al concetto di matrimonio e di famiglia, giudicati come struttura antiquata, antilibertaria e coercitiva. Proprio in questi giorni abbiamo assistito alle polemiche sulla legge della procreazione assistita, ritenuta da alcuni come un salto all'indietro nella notte dei secoli bui del medioevo, come un'ingiusta ingerenza del Vaticano e dell'Episcopato Italiano negli affari dello Stato laico. Purtroppo queste persone che già ipotizzano un referendum abrogativo, non riconoscono l'esistenza di leggi inscritte nella natura umana e che devono essere rispettate dall'uomo in quanto uomo, a prescindere se sia credente o ateo.

2° - Il secolarismo, la mentalità corrente che non combatte Dio, neppure lo nega in modo esplicito, ma semplicemente lo ignora. La mentalità secolaristica, per alcuni aspetti, è peggiore dell'ateismo attivo, della lotta aperta contro Dio e contro la religione.

Al tempo della primavera di Praga un sacerdote cattolico della Cecoslovacchia poté realizzare il sogno di visitare i paesi dell'occidente libero, l'Austria e la Germania, i più vicini alla sua patria sottoposta al duro giogo del comunismo. Era convinto di trovare comunità cristiane vitali che esprimevano con entusiasmo e coerenza la loro fedeltà al Vangelo, che partecipavano numerose

all'ascolto della Parola di Dio e all'Eucaristia domenicale. Trovò invece tanta indifferenza religiosa. La sua riflessione amara fu: "Il vero nemico della religione non è il comunismo ateo, ma l'edonismo ed il consumismo dell'Occidente opulento".

La lotta aperta, infatti, è capace di risvegliare energie assopite e di creare dei martiri della Fede. Il permissivismo, godereccio, invece, addormenta le coscienze.

L'indifferenza religiosa crea *l'assenza, il vuoto di Dio*. In particolare, in Italia il secolarismo comporta in maniera accentuata, il rifiuto della Chiesa.

3° - Il nomadismo. E' inteso qui come ricerca di sempre nuove esperienze, di sempre nuove emozioni e di sempre nuovi interessi. C'è un nomadismo per così dire fisico che si manifesta nei viaggi frequenti e specialmente nei così detti fine settimana. Questo nomadismo incide in maniera notevole sulla pratica religiosa: la domenica da "giorno del Signore" sta diventando il giorno "dell'uomo", dedicato al divertimento.

Molto più deleterio è il nomadismo spirituale. L'uomo "nuovo" è alla ricerca di emozioni misticheggianti, di poteri sovrumani che la fede cristiana non può dargli. In molte parti pullulano visionari, santoni, guaritori. Molte persone per i loro problemi si rivolgono ai maghi, agli indovini, ai fattucchieri ed ai cartomanti. La lettura degli oroscopi è pane quotidiano per molte persone. Anche lo spiritismo trova i suoi adepti. Non mancano, purtroppo, coloro che abbandonano la fede cattolica per rivolgersi a movimenti religiosi di antica tradizione orientale (taoismo, buddismo, induismo), o a tradizioni occidentali come i Testimoni di Geova, l'islamismo, il New Age.

L'esoterismo, falsa gnosi, occupa il posto della Fede.

4° - Il naturalismo materialista si esprime in tre forme:

a) L'uomo, si sostiene, è formato di corpo e mente, ma la mente è un prodotto delle cellule cerebrali e quindi si deteriora e muore con esso.
b) Di conseguenza l'uomo è un animale come gli altri, sebbene superiore ad essi perché "più" intelligente, ma non è diverso "per natura". Agli animali, perciò, devono essere riservati gli stessi diritti dell'uomo.

   Nel campo pedagogico, queste affermazioni sono di una gravità smisurata. Nelle Scuole Superiori è stato distribuito un contenitore con sei opuscoli, dono del Ministero della Salute e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il sesto opuscolo: "L'amore con amore ", vorrebbe essere un manuale per l'educazione sessuale dei giovani, di fatto, è sfacciata propaganda a favore della rivoluzione sessuale. Ecco alcune frasi: "*L'uomo è una bestia?* Ebbene sì…in senso buono e in senso meno buono…E' un bipede è una bestia, una strana bestia, tale e quale agli gnu della savana…La maggioranza di noi sceglie la strada più frequentata, quella dove si può stare al sicuro, in mezzo al branco…Siamo animali sociali con un forte senso del territorio, come gli scimpanzé.. Riassumendo: l'uomo è *un animale territoriale*, che comunica in mille modi, con le parole con i comportamenti". *(cfr. La Via, maggio 2003 p.1).*

   Scomparsa la dignità della persona umana, l'uomo è degradato al livello di una bestia ed ognuno può soddisfare gli istinti anche più animaleschi, senza alcun freno.

   C'è pericolo che la nostra Scuola, invece di educare ai grandi valori, si trasformi in scuola di corruzione sessuale e di irresponsabilità umana e civile.

   I responsabili dei citati Ministeri ne sono al corrente?
c) Date queste premesse, si riconosce uguale naturalezza a tutte le forme e a tutte le espressioni della sessualità, pertanto non si può parlare di modi "naturali" e di modi "perversi".

   Tutto è lecito.

Questa concezione dell'uomo è totalmente opposta alla retta ragione e tanto più al Vangelo, essa ignora non solo la fede e la morale cristiana, ma, quel che è peggio, rifiuta la stessa legge di natura.

Il Santo Padre, nel discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (6 febbraio 2004) ha riaffermato: "Un altro argomento importante ed urgente che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello della legge morale naturale. Tale legge appartiene al grande patrimonio della sapienza umana, che la Rivelazione, con la sua luce, ha contribuito a purificare e sviluppare ulteriormente. La legge naturale, di per sé accessibile ad ogni creatura razionale, indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale…In conseguenza della crisi della metafisica, in molti ambienti non si riconosce più una verità iscritta nel cuore d'ogni persona umana. Si assiste quindi da una parte alla diffusione fra i credenti di una morale di carattere fideista, dall'altra, viene a mancare un riferimento oggettivo per le legislazioni, che spesso si basano soltanto sul consenso sociale, così da rendere sempre più difficile giungere ad un fondamento etico comune a tutta l'umanità".

5° - La dipendenza dai mass media. Il potere di questi mezzi di comunicazione è assai rilevante nella formazione della mentalità comune. L'uomo "nuovo" non avendo il tempo e l'agio di pensare e di riflettere, pensa e parla come i media gli suggeriscono e si comporta secondo i modelli che gli sono offerti.

Questo dominio dei media sull'uomo pone gravi problemi alla fede cristiana. La fede, infatti, per divenire personale, ha bisogno di tempi di silenzio interiore, di riflessione, di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, cosa che i media non favoriscono, anzi spesse volte impediscono. Non vogliamo rimpiangere i tempi antichi, ma non possiamo fare a meno di adoperarci perché la Famiglia ridiventi la "chiesa domestica" dove a sera si prega insieme e dove con la testimonianza della vita i genitori trasmettono i valori veri, umani e cristiani.

Purtroppo questi mezzi potenti e per sé utilissimi, non si limitano ad occupare tutto lo spazio del tempo libero, ma troppo spesso propagandano, come grandi ed essenziali valori della vita, il consumismo, la ricchezza, il successo, il potere, la bellezza fisica, la cura eccessiva del corpo, il piacere, la libertà sessuale: valori del tutto contrari ed estranei alla Fede cristiana e che sono il rovescio delle beatitudini evangeliche..

Motivi di speranza.

Di fronte a questa situazione è forte la tentazione di sentirsi impari alla lotta e di rinchiudersi nel piccolo orto e coltivare le poche persone che ancora frequentano la chiesa. Ed invece è proprio oggi che la Provvidenza ci offre la possibilità di far scattare la molla della **Speranza che non delude.**

E questo per due motivi.

1° - La natura umana. Nonostante le onde minacciose che tentano di sommergere la società nei flutti limacciosi del piacere sfrenato, del denaro, dell'arroganza del potere, **l'uomo ha sete di felicità vera**, non epidermica. I falsi valori sono effimeri, possono dare momentanee sensazioni di piacere, ma rendono sempre più vuoto il cuore. La delusione, l'angoscia, il non senso della vita occupano posto nell'intimo della coscienza. E' il momento in cui emerge acuto il bisogno dei valori assoluti che diano spiegazione alle proprie domande esistenziali: Chi sono? Da dove vengo? Dove va a finire la mia vita? Che senso ha la mia vita? Cosa c'è dopo la morte?

Ogni uomo, nel più profondo del suo essere, è alla ricerca della Verità, dell'Assoluto. Il grido di Agostino: *"O Signore, tu ci hai creati per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te"* è avvertito dalla coscienza di tutti.

Il filosofo Nicola Abbagnano, sebbene non credente, nelle sue opere ha propugnato un "esistenzialismo positivo" in contrapposizione all'esistenzialismo essenzialmente negativo di Heiddegger, Jaspers e Sartre, denuncia il dogmatismo del materialismo d'ispirazione scientifica e dell'idealismo di stampo hegeliano che tacciano la religione di essere soltanto una filosofia imperfetta e dogmatizzante. E questo per due motivi:

a) per "la consapevolezza dei limiti della ragione, non più intesa come la rivelazione infallibile della realtà autentica, ma come la capacità umana, sempre fallibile per quanto preziosa, di comprendere il mondo e di orientarsi in esso";
b) per "la constatazione che la fede religiosa trova appunto le sue radici nei limiti della ragione e nell'esigenza dell'uomo di appellarsi a qualcosa che gli dia il coraggio e la speranza di condurre avanti vittoriosamente la sua battaglia per la vita" (Civiltà Cattolica n.3686 pag.108-109).

Sia pure inconsapevolmente, ogni uomo è alla ricerca di Gesù Cristo.

2° - La risposta della Fede.

La risposta esauriente ai problemi esistenziali ci viene soltanto dal vero uomo nuovo che è Gesù Cristo.

Gesù, *"pieno di grazia e verità" (Gv 1,14),* è il solo che ha potuto affermare: *"Io sono la via la verità e la vita" (Gv 14,6), "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).* Figlio di Dio, fatto vero uomo per la nostra salvezza, egli è l'unico Salvatore del mondo, è l'unico che svela all'uomo la sua identità profonda. Gesù, vero uomo nuovo, afferma: *"Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre" (Gv 16,28).* Come Gesù, ognuno di noi è frutto dell'amore infinito di Dio, proviene dal Padre ed è inviato sulla terra perché realizzi la sua vocazione a servizio dei fratelli. Al termine dell'esistenza terrena, lascia questo mondo per tornare al Padre.

Per il tempo del pellegrinaggio sulla terra, Gesù, per i suoi discepoli, ha predetto difficoltà e persecuzioni: *"Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).* Ma ha anche affermato che c'è sempre vicino per darci il suo conforto: *"Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30).* Nel discorso dell'ultima cena ci assicura già su questa terra la gioia vera, quella del cuore: *"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).*

Tutti noi, discepoli di Gesù, dobbiamo spandere senza paura nel mondo intero questa gioia. Il Signore Risorto ha detto agli apostoli: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20)*

Sostenuta dalla certezza della presenza del Risorto, la Chiesa è convinta d'essere vittoriosa:

sulla crisi dell'ottimismo razionalistico del primo Novecento,

sulla tentazione del pessimismo attuale giustificato dall'incertezza culturale, dalle difficoltà economiche, dai fatti di cronaca e dall'immoralità dilagante,

sullo scetticismo che ritiene che qualsiasi verità è inaccessibile all'uomo, che ogni certezza è soltanto illusione, che ogni prospettiva è ingannevole,

sulla concezione di vita che non ha alcun riferimento a Dio e crede di realizzarsi con l'appagamento delle realtà mondane.

"Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4).

Fondamento sicuro della nostra Speranza,
è la Fede nel Cristo Risorto.

"La Fede, afferma l'autore sacro, *è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11,1).* Anche il nostro sommo poeta ha espresso questa verità: *"Fede è sustanza di cose sperate ed argomento delle non parventi" (Paradiso, 24, 64-65).*

Il fulcro, la roccia incrollabile su cui poggia la nostra Fede è Gesù Risorto. *"Se Cristo non è risorto,* afferma con veemenza l'apostolo Paolo, *è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri*

peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

Ora invece Cristo è risorto, primizia di tutti coloro che sono morti" *(1 Cor 15, 17-20).*

La storia della salvezza ci rivela il progetto di Dio Padre che nel Figlio fatto carne, morto e risorto per noi, ci fa dono del suo Spirito, facendoci partecipi della sua divinità, e così c'introduce fin d'ora, in quell'oceano infinito dell'Amore che è la comunione trinitaria. *"Noi speriamo quello che in verità non vediamo; siamo però nel corpo di quel capo, nel quale è già divenuto perfetto ciò che speriamo" (S. Agostino, sermo 157,3)*

Certo di questa verità, il cristiano non può essere triste, ma sprizza la gioia anche in mezzo alle tribolazioni terrene: *"Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (2 Cor 7,4).*

L'uomo non è, come vorrebbe far credere il naturalismo materialistico, un pacco che l'ostetrico spedisce al becchino per scomparire nel nulla, ma è una persona intelligente e libera che, sgorgata dal cuore di Dio, in cammino verso la casa del Padre, dove Gesù ci ha preparato il posto per tutta l'eternità, immersi nella comunione d'amore della Trinità beata.

Con queste certezze nel cuore, nel cammino che valica le soglie della storia, il cristiano non è distolto dal portare il suo contributo all'edificazione della città terrena, ma è sostenuto ad impegnarsi con tutte le forze per costruire un mondo più giusto. La Speranza della vita eterna, infatti, non solo non fa illanguidire l'impegno nel lavoro quotidiano, ma è un'energia soprannaturale, incentivo e motivazione per spendere, secondo il progetto divino, tutte le proprie capacità per il bene del prossimo, mettendo in secondo piano i propri interessi particolari. *(cfr. Gaudium et spes, 21),*

La Speranza cristiana non si fonda sugli uomini, sulle loro promesse e neppure sulle scoperte della scienza o sulla bravura dei tecnici. *"La nostra speranza più autentica*, scrive il cardinale Biffi, *la ragione della nostra ulteriore tranquillità, la sorgente della serenità di spirito, sta nel Signore….Sappiamo che in Lui la nostra vita è al riparo. Non al riparo dalle preoccupazioni e dalle pene, non al riparo dalle umiliazioni e dalle sofferenze: al riparo dalla disperazione e dallo scacco finale dell'esistenza"*

Ogni giorno, nella liturgia eucaristica, preghiamo: *"Liberaci, o Signore, da tutti mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro salvatore Gesù Cristo"*

Appello ai sacerdoti.

Carissimi confratelli, il Signore affida anzitutto a noi il compito d'infondere nel cuore di tutti i nostri fedeli questa beata speranza.
Primo nostro dovere è che siamo i testimoni credibili e contagiosi della gioia che ci assicura la Speranza. La nostra gioia deve contagiare i fedeli che a loro volta saranno testimoni ed annunciatori della beata speranza.

Si parla molto della dignità dei laici, della loro promozione, del dovere di far emergere i carismi propri della loro condizione ecclesiale e della conseguente loro capacità di edificare la Chiesa. Tutto questo è giusto ed è un'esigenza che il Vaticano II ha riproposto con chiara evidenza. Ma tutto questo rimane lettera morta se noi, ministri di Dio consacrati per la formazione del suo popolo santo, non riusciamo ad infondere nei fedeli la fiamma della gioia, frutto della beata speranza che accende nei cuori la fiamma dell'amore. "Gran cosa è l'amore, scrive l'autore dell'Imitazione di Cristo, un bene grande assai, che basta da solo a render lieve ogni gravezza, a portare con animo eguale ogni disuguaglianza. Ogni peso porta senza sentir peso, ogni amarezza converte in dolce sapore. Il nobile amore di Gesù spinge ad operare grandi

cose…Chi ama vola, corre, è contento, libero, senza impedimenti. Dà tutto per tutto" (libro III, capo V. Vi invito a meditare tutto il mirabile capitolo)

Da sempre la nostra Chiesa diocesana si sta adoperando perché i laici prendano coscienza della loro dignità e della loro responsabilità nell'edificare il Regno di Dio, specie nella famiglia e nella società. Fra l'altro, abbiamo portato a termine la faticosa e lunga gestazione del Sinodo, la mirabile esperienza del Congresso Eucaristico. Oltre agli sforzi che si portano avanti nei vari settori della pastorale, è in atto l'impegno della Scuola di Formazione Teologica per laici, che ha come scopo principale la formazione degli operatori pastorali.

Dobbiamo fare di più ed il Signore ci sta illuminando. Nel Convegno Diocesano, nei ritiri mensili ed in varie riunioni del Consiglio Presbiterale, delle Foranie e del Consiglio Pastorale Diocesano, abbiamo conosciuto e vagliato il progetto "Prendi il largo", rispondendo all'appello che il Santo Padre ci rivolto con la lettera apostolica "Tertio millennio ineunte". Dopo aver ricordato il primato della grazia, della preghiera, della vita interiore per un proficuo cammino di santità, il Santo Padre afferma: "Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio…In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza" (n° 39).

Per raggiungere il maggior numero dei fedeli ed in particolare coloro che non frequentano la chiesa, ci siamo convinti della necessità di *formare degli animatori laici che sappiano mettersi a servizio dei "gruppi d'ascolto della Parola"* ***nelle parrocchie. Il Santo Padre continua nel citato documento: "Nutrirci della Parola, per essere servi della Parola nell'impegno dell'evangelizzazione, questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio" (n° 40).***

Carissimi confratelli, "Caritas Christi urget nos" (2 Cor 5,14). Supplichiamo lo Spirito Santo che ci comunichi il fuoco della Pentecoste e lo zelo dell'Apostolo che sentiva la necessità di annunciare il Vangelo tanto da scrivere ai Corinzi "Non è, infatti, per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Lo stesso Apostolo ci ricorda la priorità dell'evangelizzazione quando afferma: "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non sia resa vana la croce di Cristo" (1 Cor 1,17),

La quaresima *è il tempo particolarmente favorevole per l'evangelizzazione. La preghiera più assidua ci sostiene nel combattimento interiore per la purificazione del cuore. Il necessario cammino ascetico ci prepara a gustare pienezza di gioia il mattino della Pasqua. E' nostro dovere utilizzare ogni mezzo perché tutti i fedeli possano gustare queste che sono le vere gioie della vita. Le celebrazioni liturgiche, di per sé fonte e culmine della vita cristiana, se non sono sostenute e vivificate da un serio cammino di fede, nutrito della Parola, rischiano di lasciare il tempo che trovano anche per chi vi partecipa assiduamente. Che dire di coloro che si fanno vedere solo a Pasqua? E che sarà di coloro che si sono allontanati completamente?*

Perciò vi esorto caldamente a pensare seriamente, perché vi adoperiate con tutte le forze, a sperimentare gli strumenti che ci sono offerti. perché la nuova evangelizzazione raggiunga tutti i nostri fedeli. Risuonino sempre nel nostro cuore le parole dell'Apostolo: "L'amore del Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti" e "Guai a me se non predicassi il Vangelo!".

Affidiamoci alla Madonna.

Lo Spirito Santo per darci il Salvatore ha voluto servirsi di Maria. Lei si è associata alla Redenzione operata dal Figlio. Il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è sceso abbondante sulla Chiesa nascente come fuoco bruciante d'amore e vento impetuoso che spinge al cammino, per la sua potente intercessione. L'azione di Maria continua oggi perché Gesù Cristo l'ha costituita nostra madre, proprio perché lo Spirito Santo, per mezzo di lei, ciascuno di noi sia formato "allo stato d'uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

La Madonna del Sorriso che, madre nostra tenerissima, ci sostiene e ci incoraggia dal nostro Santuario di Canneto, infonda in noi la fede incrollabile in Gesù risorto e vivente in mezzo a noi, la speranza certa che lo Spirito Santo opera nell'intimo dei cuori e lo zelo ardente proprio d'ogni vero discepolo del Signore: "Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor 12,15)

Trivento, 11 febbraio 2004
Memoria della Madonna di Lourdes

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

18 febbraio: il Vescovo scrive a S.E.R. Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento e responsabile in seno alla CEI per i Beni Culturali per metterlo al corrente dell'iniziativa di realizzare un Museo Diocesano di Storia Sacra, presso il Santuario Madonna di Canneto e chiedere suggerimenti e pareri.

11 marzo: il Vescovo scrive per la rivista "Gesù e Maria" il seguente articolo sull'Ortodossia:

"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24,35).

***Il Concilio Vaticano I** afferma: "La dottrina della Fede che Dio ha rivelato, non è stata proposta all'intelligenza umana come un sistema filosofico da perfezionare, ma, come un divino deposito, è stata affidata alla Chiesa, sposa di Cristo, perché la custodisca fedelmente e infallibilmente la proclami. In conseguenza il senso dei sacri dogmi che deve essere sempre conservato è quello che la santa madre Chiesa ha determinato una volta per tutte e non bisogna mai allontanarsi da esso sotto il pretesto e in nome di un'intelligenza più profonda. Crescano quindi e progrediscano largamente e intensamente, per ciascuno come per tutti, per un sol uomo come per tutta la Chiesa, l'intelligenza, la scienza, la sapienza secondo i ritmi propri a ciascuna generazione a ciascun tempo, ma esclusivamente nel loro ordine, nella stessa credenza, nello stesso senso e nello stesso pensiero"*

Con queste parole è detto a chiare note che le verità di fede non possono cambiare con il variare dei tempi e delle situazioni, ma rimanendo nella loro integrità, possono essere conosciute più profondamente e possono essere espresse in maniera più comprensibile agli uomini di una determinata epoca o di una determinata cultura.

*E' quello che ha voluto fare il **Concilio Vaticano II**.*

*Questo Concilio è stato un dono eccelso dello Spirito Santo ed è sgorgato dal cuore umile ed evangelicamente semplice del Papa buono, **Giovanni XXIII**.*

"Il prossimo concilio, pertanto, si riunisce felicemente ed in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità; come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua vitalità e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione della Chiesa sempre vivente, sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul volto dallo Sposo, che l'ama e protegge, Cristo Gesù" (Giovanni XXIII, Indizione del Concilio 25 12 1961).

I documenti conciliari sono la conferma di un lavoro assiduo, svolto sotto la guida dello Spirito Santo che vuole accostarsi all'uomo moderno perché anch'esso veda in Gesù l'unico salvatore capace di rispondere agli angosciosi problemi dell'esistenza.

Purtroppo, dopo il Concilio, alcuni, interpretando male il necessario aggiornamento ed il benevolo atteggiamento verso il pensiero moderno allo scopo di aprirlo alla luce della Rivelazione, hanno prodotto un grave disorientamento.

***Paolo VI** nel discorso al Seminario lombardo in Roma il 7 dicembre 1968 disse: "La Chiesa si trova in un'ora inquieta d'autocritica, si direbbe meglio, d'auto distruzione. E' come un rivolgimento acuto e complesso che nessuno si sarebbe atteso dopo il Concilio. La Chiesa viene quasi colpita in se stessa" E nel celebre discorso del 30 giugno 1972 afferma di avere la sensazione che: "da qualche parte sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio…Anche nella Chiesa regna questo stato d'incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. E' venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio".*

Nel discorso del 18 luglio 1975, con dolore metteva in evidenza che la Chiesa era duramente provata non tanto dagli assalti esterni, ma dall'interiore dissoluzione e con commossa, veemente commozione ingiungeva: "Basta con il dissenso interiore alla Chiesa. Basta con una disgregatrice interpretazione del pluralismo. Basta con l'autolesione dei cattolici alla loro indispensabile coesione. Basta con la disobbedienza qualificata come libertà".

*Lo stato di smarrimento è attestato anche da **Giovanni Palo II** che in occasione di un convegno per le missioni al popolo descrisse in questi termini la situazione della Chiesa: "Bisogna ammettere realisticamente e con profonda e sofferta sensibilità che i cristiani oggi, in gran parte, si sentono confusi, smarriti, perplessi e perfino delusi, si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la Verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propalate vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni, si è manomessa la Liturgia, immersi nel relativismo intellettuale e morale, e perciò nel permissivismo. I cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva".*

E di recente (28 6 2003), nell'esortazione apostolica "Ecclesia in Europa, scrive; "Alla radice dello smarrimento della speranza sa il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio, senza Cristo…non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo della gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella vita quotidiana. La cultura europea dà l'impressione di un'apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse".

*Il grande filosofo cristiano, **Jacques Maritain,** così descrive la situazione: "Tenendo presente la febbre neo modernista, molto contagiosa almeno nei circoli detti intellettuali tale che il modernismo dei tempi di Pio X non appare al confronto che un modesto raffreddore da fieno, e che trova espressione soprattutto presso i pensatori più spinti fra i nostri fratelli protestanti, ma è attiva anche presso pensatori cattolici ugualmente d'avanguardia. Questa descrizione ci offre il quadro di una specie d'apostasia immanente …falsamente imputata talvolta allo spirito del Concilio e perfino allo spirito di Giovanni XXIII".*

Sembra che ci sia in atto, anche da parte di alcune persone che operano dentro la Chiesa, la volontà, forse inconscia, di distruggere Cristo e la sua Chiesa, un'azione eversiva per costruire un nuovo idolo, cioè un falso Cristo ed una falsa Chiesa.

Siamo certi che le porte degli inferi non prevarranno, perché Cristo ha fondato la Chiesa sulla salda roccia che è Pietro.

In questo articolo, ho voluto presentare la situazione attuale partendo dai documenti ufficiali. Con l'aiuto di Dio, nei prossimi articoli cercherò di esaminare vari punti di questo tentativo di demolizione della vera Chiesa

<u>20 marzo:</u> il Vescovo pubblica la seguente riflessione su "Il deposito della Fede", sulla rivista del Santuario di Canneto:

La vera devozione alla Madonna, così viva in questo Santuario, ci deve spingere ad essere veri discepoli del suo Figlio divino, così come Lei stessa indicò nelle nozze di Cana: "Fate quello che Gesù vi dirà". L'insegnamento di Gesù è contenuto in quello che una parola trastta dale Sacra Scrittura, chiamiamo "deposito".

L'Apostolo Paolo scrivendo al suo collaboratore e discepolo prediletto Timoteo, da lui messo a capo della Chiesa d'Efeso come Vescovo, così si esprime: "O Timoteo ***custodisci il deposito,*** *evita le chiacchiere profane e le obiezioni della così detta scienza professando le quali taluni hanno deviato dalla Fede" (1 Tm. 6,20).*

Cosa è il deposito? In senso giuridico indica un bene di cui il depositario non è proprietario, ma soltanto fedele custode. Nel linguaggio della Chiesa la parola ***"deposito"*** *indica le verità di Fede contenute nella Rivelazione divina, integra e completa, che troviamo nella Tradizione divino – apostolica e nella Sacra Scrittura.*

Appartengono a questo deposito soltanto le verità di Fede che fanno parte della Rivelazione pubblica, che riguarda cioè tutti i fedeli e che si è conclusa con la morte degli Apostoli. Sono fuori le rivelazioni private, che si sono verificate lungo i secoli, anche se sono state riconosciute genuine e di grande importanza come le apparizioni della Madonna a Lourdes ed a Fatima. I fedeli sono strettamente obbligati a credere con fermezza tutto ciò che è contenuto nel deposito della Fede.

Nella sua seconda lettera allo stesso discepolo Timoteo, l'Apostolo Paolo, rivolgendosi allo stesso discepolo Timoteo, così lo ammonisce: "Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri" (2 Tm. 2, 1-2).

In queste due lettere pastorali, San Paolo delinea una particolare dottrina del deposito della Fede. La pienezza della Rivelazione è Cristo Gesù, il Verbo fatto carne. Egli ha consegnato la Verità del Vangelo agli Apostoli, i quali a loro volta hanno consegnato questa Verità ricevuta ai loro successori. In tale contesto, l'Apostolo usa una parola che nella traduzione in latino è il verbo "tradere" (in italiano consegnare); di qui viene fuori la parola che indica questo passaggio: la Tradizione. La verità di fede passa da una generazione all'altra, attraverso la successione apostolica. A Timoteo è consegnata la dottrina che lui, vescovo successore degli Apostoli, deve affidare ad uomini degni che sappiano istruire a loro volta altre persone.

La prima lettera a Timoteo culmina con l'esortazione riportata all'inizio: "O Timoteo, custodisci il deposito". L'ammonizione che probabilmente faceva parte di un'antica formula del rito dell'ordinazione al ministero episcopale (cfr. vv. 12-16), mette in chiara evidenza che il deposito (e vale a dire tutto il complesso della fede cristiana) deve essere mantenuto intatto e inalterato fino alla parusia, che è la venuta di Gesù nella gloria alla fine di questo mondo.

Il richiamo alla parusia e l'accorato avvertimento a guardarsi dagli eretici, dalle false dottrine e dalla falsa scienza, mostrano che il contenuto del "deposito" altro non è che il Vangelo fissato nel Credo e contestato dagli eretici ed indica due importanti conseguenze:

1° - il deposito della Fede può essere custodito solo con l'aiuto dello Spirito Santo e che tale custodia deve essere attuata con atto di fede e d'amore.

2° - coloro che con la consacrazione sono costituiti successori degli Apostoli assumono una grande responsabilità per la purezza e la genuinità del deposito loro affidato. Colui al quale è stata affidata la sana tradizione ha degli obblighi e delle responsabilità particolari: "Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Tm. 6, 14).

Gesù, il Vivente risorto, è in grado di proteggere il Vangelo affidato alla Chiesa non solo durante la vita dei primi apostoli, ma anche oltre, pur fra le tempeste che le generazioni future dovranno attraversare, fino al giorno del giudizio: "So in chi ho creduto e sono persuaso che è capace di custodire fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato" (2 Tm. 1,12).

La stessa cosa è attestata a conclusione dell'Apocalisse: "Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro, a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i

flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro" (Ap. 22, 18-19).

*La trasmissione pura e genuina del Vangelo, attuata nella Chiesa attraverso la successione apostolica**, è l'unica norma dell'autenticità e della certezza della Fede**. I primi scrittori cristiani lo affermano unanimi, ci basti citare ci basti citarne qualcuno. "La Tradizione è la regola della Fede, immutabile e irreformabile, che la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio" (Origene). "Bisogna credere quella sola verità che in nessun modo è discorde dalla Tradizione apostolica ed ecclesiastica" (Origene) "Non abbandonerai i precetti del Signore, ma conserverai ciò che hai ricevuto, senza aggiungere nulla" (Didaché).*

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che il deposito della fede, contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa, così com'è affermato nel Concilio: "Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che nel ritenere, praticare, professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli" (D.V. 10).

***La responsabilità di interpretare in modo autentico e senza possibilità d'errore** la Parola di Dio, sia trasmessa oralmente sia scritta, da Gesù è stata affidata solo a Pietro e agli Apostoli. Ecco alcuni passi della Sacra Scrittura: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt. 16, 18). "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc. 22, 31). "Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato" (Lc. 10,16). Il giorno stesso di Pasqua, Gesù apparendo agli Apostoli chiusi nel cenacolo, disse loro: "Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Giov. 20,21).*

Successore di Pietro, crocifisso sul colle Vaticano, è il Vescovo di Roma; successori degli Apostoli sono i Vescovi in comunione con il Sommo Pontefice.

Il Sommo Pontefice ed i Vescovi in comunione gerarchica con Lui, sono i soggetti del Magistero autentico che non è superiore alla Parola di Dio, ma è a suo servizio, insegnando con autorità a tutti gli uomini le verità e le leggi divine, senza possibilità d'errore e d'adulterazione. Gesù per questo ha assicurato l'assistenza dello Spirito Santo: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin da principio" (Gio. 15, 26-27).

Sempre nel mondo sono serpeggiate idee contrarie alla Fede. Oggi purtroppo gli errori hanno a loro servizio mezzi di comunicazione sempre più potenti per diffondersi. Non dobbiamo lasciarci ingannare da teorie che addormentano lo spirito, non dobbiamo lasciarci travolgere dalla sete del piacere smodato che solletica e accarezza le nostre passioni sregolate.

Purtroppo, talvolta anche in riviste che si dicono cattoliche non è riportato con fedeltà il magistero autentico e, piange il cuore a dirlo, avviene che qualche Sacerdote si presta ad annacquare il Vangelo nelle sue inderogabili esigenze. Ricordiamo le parole severe del Signore: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt. 5,13).

Il Signore ci ha lasciato un mezzo sicuro per non imboccare strade sbagliate nel cammino della salvezza: il magistero autentico della Chiesa. S. Agostino giungeva a dire: "Non crederei al Vangelo se non fosse la Chiesa ad insegnarmelo". Ricordiamo infine quanto già scriveva il nostro sommo poeta: "Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento ed il Pastor della Chiesa che vi guida, questo basti a vostro salvamento"

La Chiesa canta della Vergine Santissima: "Da sola hai sbaragliato tutte le eresie", da questo santuario con la sua materna tenerezza, la Madonna ci aiuti ci aiuti a mantenere intatta la nostra Fede e a viverla con coerenza.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

22 marzo: esprimendo il suo parere sul Progetto Educativo del Seminario Regionale "San Pio X" di Chieti, il Vescovo, tra le altre cose, fa notare:

*Ho esaminato, sia pure sommariamente, il documento e **l'ho trovato molto positivo**.*
Mi permetto fare qualche rilievo generale:

***1° -** Per ciò che riguarda **la formazione umana**, gradirei una maggiore esplicitazione sulla necessità di un serio e costante cammino ascetico, mezzo indispensabile per dominare tutti gli impulsi e tutte le energie della propria personalità in modo da averne piena signoria e così essere capaci di farne dono a servizio generoso del prossimo.*

***2° -** Nella **formazione spirituale** mettere in maggiore evidenza:*

a) il valore ontologico, radicale, dell'obbedienza della Fede, che si attualizza nell'obbedienza gerarchica, virtù questa assolutamente necessaria per conformarsi a Cristo e per essere un saggio costruttore della Chiesa;
b) la necessità che il seminarista, molto più di un semplice fedele, assuma uno stile di vita austero, ma traboccante di gioia, nella povertà dignitosa, distaccato da ogni forma di atteggiamenti borghesi e di affettata superiore ricchezza di fronte al popolo.

Come poter annunciare il Regno di Dio, se abbiamo il cuore attaccato ai beni terreni?

2 aprile: il Vescovo, congratulandosi con il gruppo La Fratellanza-Amici di Don Dante Rossi per la pubblicazione del libro "l'Annuncio della Parola", invia la seguente lettera:

*"Mi congratulo con la: "Fratellanza – gli amici di Don Dante Rossi - Castel di Sangro" per la pubblicazione del libro <**L'annuncio della Parola>,** che è un tributo d'amore e di riconoscenza verso un vero Sacerdote di Dio che ha lasciato un'orma indelebile in quanti lo hanno conosciuto.*

*Le **testimonianze** riportate nella prima parte sono la documentazione di una personalità eccezionale, dotata di un'intelligenza vivace e perspicace con una capacita di comunicazione facile e avvincente, per questo giustamente è ricordato come una grande guida carismatica.*

Vissuto un periodo di profondi turbamenti contrasti nella società civile e di grandi trasformazioni anche in seno alla Chiesa per il vento della nuova Pentecoste, suscitato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, Don Dante ha saputo cogliere il nuovo che si affacciava, mantenendosi fedele al magistero autentico, anche se talvolta le sue intuizioni potevano apparire spinte.

Quello che più colpiva chiunque lo incontrasse era la sua esemplarità evangelica sentita e coerente che si esprimeva nella vita intemerata, nella povertà dignitosa, nell'esercizio del ministero fatto tutto a tutti, animato dalla fiamma della carità di Cristo che non gli dava tregua per trarre tutti all'incontro con il Signore risorto. Notevoli in questo campo l'impegno di cercare nuove vie per la pastorale e nuove espressioni liturgiche per coinvolgere i fedeli, secondo le indicazioni del Concilio.

*Nella seconda parte dove sono riportate alcune **omelie e tracce d'omelie**, è evidente quale rispetto Don Dante avesse per la Parola di Dio e per i fedeli che dovevano ascoltare, preparandosi con cura e non lasciando niente all'improvvisazione. Date le qualità naturali di cui Dio lo aveva arricchito, non c'è da stupirsi se chi ascoltava le sue omelie rimaneva afferrato dalla sua eloquenza.*

*Molto importanti per conoscere la solidità del suo pensiero sono le **"conversazioni",** contenute nella terza parte, a cominciare da quelle a sfondo liturgico pastorale come le meditazioni sull'avvento e sull'eucaristia come comunione di vita con Cristo e come fonte di socialità. Nella conversazione: "Il Sacerdote", lui, stimato persona dotta, impegnata nel sociale, aperto al nuovo, rivela quale è la sua profonda identità, il suo interiore convincimento e la forza che lo sostiene "il prete è l'annunciatore del Vangelo, il consacratore della Eucaristia".*

*A mio modesto avviso le pagine più qualificanti sono le ultime cinque "conversazioni" ed il particolare la **"Introduzione al Concilio"** dove coglie il nucleo centrale di tutto il Concilio: la*

Chiesa come mistero, come comunione e come popolo di Dio, con la conseguente riscoperta della dignità del laicato e del ruolo che esso ha nella Chiesa per il sacerdozio regale che gli appartiene in forza del Battesimo e non per delega del clero.

Sorella morte lo ha sorpreso a cinquantacinque anni quando era ancora nella pienezza delle forze fisiche ed impegnato nell'instancabile attività pastorale. Forse la divina Provvidenza gli ha voluto risparmiare la sofferenza di vedere compiuta l'amputazione della sua amata parrocchia dalla sua amatissima Diocesi di Trivento.

Vescovo di questa Diocesi, sono grato al Signore che ha voluto ornare il nostro presbiterio con un tale Sacerdote".

6 aprile: il Vescovo, difronte all'ennesima vertenza per la Fondazione Paola Pavone di Salcito, pubblica una lettera aperta, indirizzata a tutti, fedeli, clero, istituzioni, politica, per sollecitare a risolvere in positivo la questione:

Per un territorio in agonia, esiste ancora la speranza?
Sono ormai venti anni che vivo in questa vetusta e diletta Diocesi di Trivento, l'osso duro del Molise, un quarto del suo territorio.

Questa zona, dopo l'esodo biblico degli anni sessanta, oggi è sottoposta allo stillicidio di una lenta, ma continua emorragia. Povero territorio, figlio di un dio minore, veramente sfortunato, trascurato da Politici e Amministratori e, quel che è peggio, dilaniato da sotterranee lotte fratricide.

*Grido sofferto d'allarme fu il manifesto **"Autodistruzione"** del 13 maggio 1990.*

*Seguì lo studio **"Realtà e speranza"** del 1° gennaio 1991. Di qui prese impulso l'Ufficio della Caritas Diocesana per una **"Indagine preliminare sulla povertà nella Diocesi di Trivento. Anno 1991"**, curata dal Ceris di Roma.*

L'elaborato, oggetto di un importante e partecipato Convegno Diocesano, mise a nudo l'estrema sofferenza socio economica della zona. I decantati sviluppi della Regione, purtroppo non toccano la popolazione di questo territorio.

Una piccola speranza si accendeva, piccola fiamma e umile goccia nel deserto, per far rifiorire la speranza: la benemerita fondazione "Paola Pavone", frutto di un grande dolore trasfigurato nell'amore verso i più poveri e i più bisognosi di cura, costretti a disagiati viaggi della speranza fuori regione.

Un primo processo penale contro la Fondazione era aperto (sappiamo bene da chi e per quali motivi) nei primi degli anni novanta e terminato con sentenza completamente assolutoria il 12. 4 1999.

Ma esso fu una gelata devastante a primavera.

Quanti anni perduti, quanti giovani nell'attesa di un lavoro per non essere costretti a fuggire altrove…Quante fatiche, quante peripezie per riaccendere la speranza…

Finalmente, verso la fine dello scorso anno, per gli atti sottoscritti dalla Regione (e di questo siamo molto grati anche se essi sono arrivati troppo tardivamente) tutto sembrava risolto, pronti per l'apertura, dopo quindici anni d'estenuante attesa.

Puntualmente un fulmine a cielo sereno rimette tutto sottosopra.

Di nuovo denunce.

Il bello è, che dalle notizie apparse sulla stampa, le denunce sembrano ricalcare quelle del processo precedente.

Confidiamo nella magistratura. Solo chiediamo che si faccia presto. Si tratta di dare una boccata di ossigeno ad un malato gravissimo: il territorio boccheggiante e a rischio d'estinzione e di dare la possibilità di cure adeguate a tanti pazienti.

Ma perché ci sono persone, non sappiamo quali, che pensano solo al loro interesse, ed invece di collaborare per il bene dei più disagiati, spendono le loro energie in azioni che di fatto danneggiano un territorio, che è il nostro territorio, un lembo di quest'amata, ma quanto amara

regione? Se si riconoscono cristiani, perché, contro la volontà del loro Signore, si adoperano per spezzare la canna incrinata e spegnere il lucignolo fumigante?

Come può redimersi un territorio così provato se si procede in questo modo?

E' necessario precisare che, contrariamente a quanto affermato nella stampa, la Fondazione non è stata ceduta alla Diocesi, cosa del resto mai né desiderata, né richiesta.

La Diocesi ha un duplice interesse: sollecitare chi di dovere affinché anche questo territorio sia fornito di strutture e di servizi sanitari adeguati e, nello stesso tempo, tutti i suoi figli, specie i più disagiati che sono la quasi totalità, abbiano un lavoro dignitoso ed onesto e possano formarsi una famiglia e così rimanere nella loro terra.

Il Vescovo di Trivento + Antonio Santucci

Omelia per la Messa Crismale (8 aprile):

Gesù Cristo ha fatto di noi un regno,
ci ha costituito sacerdoti per il suo Dio e Padre;
a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen.
(Ap 1,6)

Il sacerdozio regale.

Sono le parole tratte dal libro dell'Apocalisse con cui la Liturgia c'introduce alla celebrazione di questa Messa Crismale. Esse si riferiscono a tutto il popolo di Dio, la Chiesa Santa che è una comunità sacerdotale. "Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre. Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito santo, i battezzati sono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna" (LG 10).

Grande la dignità di ciascuno di voi, carissimi figli e figlie di questa dilettissima Chiesa che è a Trivento e grande responsabilità nel costruire il Regno di Dio qui sulla terra.

Il sacerdozio ministeriale.

Perché il popolo di Dio potesse abbeverarsi continuamente alle sorgenti della grazia e vivere nella sublime dignità regale, profetica e sacerdotale, lo stesso Signore Gesù, dopo aver pregato, chiamò a sé quelli che volle, e ne costituì dodici perché stessero con Lui, e per mandarli a predicare il regno di Dio e questi li costituì apostoli: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21). Per adempiere ad uffici così grandi, gli apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo. Ed essi con l'imposizione delle mani, hanno trasmesso questo dono dello Spirito ai loro collaboratori" (cfr. LG 19).

La Chiesa, sgorgata dal Cuore squarciato del Cristo e diffusa con il fuoco e il vento dello Spirito Santo, continua la sua missione di salvezza mediante il ministero dei Vescovi, successori degli Apostoli, cui, per volontà divina, sono necessariamente associati in primo luogo i presbiteri e poi i diaconi (cfr. LG 20).

La presente celebrazione ne è un segno evidente. Il Vescovo, successore degli Apostoli, in unione con tutto il suo presbiterio, celebrando l'eucaristia, annuncia la Parola di Dio, rende presente il mistero pasquale, da cui sgorga il fiume di grazia che raggiunge ciascuno di noi attraverso i sacramenti, consacra il santo crisma e benedice l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi.

Il crisma è l'olio più ricco di significati, esso, infatti, è materia essenziale nel sacramento della Confermazione, è rito complementare ed esplicativo nel sacramento del battesimo e nell'ordinazione del Vescovo e del Presbitero, della dedicazione della chiesa e dell'altare. L'olio dei catecumeni che prepara e dispone i catecumeni al battesimo; l'olio degli infermi che reca ai malati sostegno e conforto nelle loro infermità.

San Pietro, così descrive la comunità dei cristiani: "Voi siete la stirpe eletta, il regale sacerdozio, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile" (1 Pt 1,9). Perché questo si realizzi, è necessaria l'opera dei sacerdoti, ministri di Dio, a servizio del popolo di Dio. "Lasciate una paese senza sacerdote per quarant'anni e lì adoreranno le bestie" diceva il Santo Curato d'Ars.

Ringraziamo il divino Pastore delle anime che ci dona due giovani decisi a proseguire il cammino verso la meta eccelsa dell'Altare, Francesco Corazzari della Comunità di Castiglione Messer Marino, che presto sarà ammesso al ministero istituito dell'Accolitato e Paolo Del Papa, della comunità di Sant'Emidio in Agnone che oggi, durante questa celebrazione, riceve il ministero istituito del Lettorato.

Quest'anno in Seminario abbiamo soltanto questi due giovani. Il fatto c'induce a meditare le parole del Vangelo: "Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano e stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: la messe è molta ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,35-36).

Il problema delle vocazioni al Sacerdozio ed alla Vita Consacrata, sta diventando un problema serio anche per la nostra Diocesi.

La preghiera per le vocazioni.

Il Santo Padre nella lettera inviata a tutti i sacerdoti n occasione del Giovedì Santo del 1991, così si esprimeva: "In ogni caso, dappertutto, per ogni luogo è indispensabile la preghiera perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe. E' questa la preghiera per le vocazioni ed è la preghiera, altresì, perché ogni sacerdote raggiunga una maturità sempre maggiore nella sua vocazione, nella vita e nel servizio. Tale maturità contribuisce in modo speciale all'aumento delle vocazioni. Occorre semplicemente amare il proprio sacerdozio, metterci tutto se stesso affinché la verità sul sacerdozio ministeriale diventi in tal modo attraente per altri. Nella vita di ciascuno di noi deve essere leggibile il mistero di Cristo da cui prende inizio il sacerdos come alter Christus".

La scarsità del numero dei sacerdoti è la preoccupazione d'ogni Chiesa. Anche la nostra Diocesi comincia ad avvertire seriamente il problema.

La vocazione sacerdotale è un dono di Dio per l'intera Chiesa, un bene necessario per la sua vita e la sua missione. La Chiesa, che è l'intero popolo di Dio, è perciò chiamata a custodire questo dono, a stimarlo, ad amarlo. Essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali. Il Concilio Vaticano II è stato esplicito nell'affermare che "il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana…Il sacro concilio in primo luogo raccomanda i mezzi tradizionali di questa comune cooperazione, quali la fervente preghiera, la penitenza cristiana, nonché un'istruzione sempre più profonda dei fedeli" (OT 2).

Una pastorale più incisiva

E' necessario che la pastorale vocazionale sia assunta con un nuovo, vigoroso e più deciso impegno da parte di tutti i fedeli, nella consapevolezza che essa non è un elemento secondario o accessorio, né un momento isolato o settoriale, quasi una semplice parte, per quanto rilevante, della pastorale, ma è un'attività intimamente inserita nella pastorale generale della Diocesi.

Ma è necessario che anzitutto noi, ministri di Dio, ci lasciamo invadere dal fuoco della carità di Cristo, il fuoco ardente dello Spirito della Pentecoste che brucia, che consuma, che trascina e avvolge. "Caritas Christi urget nos" (2 Cor 5,14). L'AMORE di Cristo che ti prende

totalmente, non ti lascia tregua, ti libera da ogni attaccamento ai beni caduchi della terra. Un solo desiderio struggente, placare l'arsura bruciante del Cristo morente sulla croce, salvando le anime: "Dammi le anime, Signore, toglimi tutto il resto".

Non possiamo rimanere ancorati ad una pastorale che si accontenta di rivolgersi a coloro che vengono in chiesa e che, di fatto, privilegia il culto che spesso, purtroppo, non è l'espressione di fede autentica, l'incontro personale con il Signore, ma solo un formalismo esteriore. L'evangelizzazione che è l'annuncio del mistero della salvezza, Cristo morto e risorto, è assolutamente prioritaria: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 19).

Dobbiamo prendere in seria considerazione il progetto: "Prendi il largo" per coinvolgere i laici in quest'opera divina, come lo era nelle prime comunità cristiane e così realizzare il sogno di portare la Parola di Dio ad ogni creatura.

Di questa pastorale è responsabile anzitutto il ***Vescovo****, il quale ha ricevuto la grazia d'essere lo Sposo della Chiesa ed ha l'obbligo di adoperarsi in tutti modi perché ci siano ministri qualificati e sufficienti a spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia.*

Il Vescovo opera attraverso di ciascuno di voi, carissimi ***Presbiteri,*** *e siete perciò solidali e corresponsabili nella ricerca e nello sviluppo vocazioni sacerdotali. Afferma il Concilio "spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito santo a sviluppare la propria vocazione specifica" (PO 6).*

Tutte le espressioni della pastorale diocesana*, a cominciare dalla pastorale della famiglia e della gioventù, hanno il dovere di proporre in modo esplicito che il Signore chiama quelli che egli vuole perché stiano con lui ed anche per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni (cfr. Mc 3,13-15). Sia in ambito diocesano che parrocchiale dobbiamo promuovere e dare incremento a gruppi vocazionali che offrono il contributo della preghiera e della sofferenza per le vocazioni sacerdotali e religiose. (cfr. PdV 41).*

Carissimi ***Parroci,*** *in questo campo fondamentale è il vostro ruolo: quanti di noi, frugando fra i ricordi dell'adolescenza, non trova che il primo sbocciare della vocazione, è stato avvertito per il fascino della vita del Parroco, vero uomo di Dio, tutto dedito "ad annunziare il lieto messaggio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la misericordia del Signore e la liberazione dalla schiavitù del peccato, a portare l'olio della letizia dove c'è il lutto e la gioia della speranza ai cuori delusi"? (cfr. Is 61-5).*

Carissimi ***fedeli laici****, anche il vostro contributo è necessario per risolvere il problema della vocazione. Certo, la vocazione è un fatto intimo, personale che si attua nella coscienza, in quel "sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria" (GS 16). Ma ciò non elimina la dimensione comunitaria per ciò che riguarda la nascita e la crescita della vocazione. I fedeli che giustamente desiderano, e spesso pretendono, la presenza del ministro di Dio; devono capire che il dono della vocazione dipende anche dalla loro preghiera, dalla loro fedeltà al Vangelo, dall'importanza che essi danno alla vita di grazia, dalla stima che mostrano verso il sacerdozio.*

Ma è nel santuario domestico, in seno alla ***famiglia****, piccola chiesa, che va in primo luogo impetrato il dono delle vocazioni sacerdotali e religiose. Ai genitori che Dio associa nell'opera della creazione nel trasmettere la vita, incombe l'altissima missione di accompagnare i figli nella crescita della fede, della pietà, della scoperta graduale del senso della vita, in modo che i giovani, come abbiamo espresso nella preghiera per la visita pastorale, "siano generosi nel rispondere, o Dio, alla tua chiamata, sia che li orienti al santo Matrimonio, sia che, con particolare sguardo d'amore, li inviti al dono nel Sacerdozio o nella vita religiosa".*

Carissimi Presbiteri e voi tutti, figli e figlie di questa diletta Chiesa, abbiamo sempre fisso nella mente e specialmente nel cuore il problema delle Vocazioni. Teniamo sempre presente che il Seminario è la culla della Diocesi: una famiglia con le culle vuote è destinata a scomparire; il Seminario è il cuore della Diocesi, dobbiamo amarlo, dobbiamo adoperarci perché esso sia pulsante di vita.

Confortati anche per questo problema vitale dall'incoraggiamento che il Santo Padre ci ha rivolto: "Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento. Non rinunciate a progettare il vostro futuro".

La Madonna del Sorriso, in questo momento di crisi profonda dei valori umani e cristiani, ci sostenga con la certezza della presenza del suo Figlio, il quale ci dona fiducia: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo". Ed ancora: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

17 aprile: il Vescovo presso il santuario Diocesano di Canneto accoglie la professione religiosa temporanea nell'Ordine delle Sorelle Francescane della Carità di Suor Nina Berardi pronunciando la seguente omelia:

***At** 5, 12-16; **Ap** 1,9-11a.12-13.17-19; **Gv** 20, 19-31*

Entrate nella gioia e nella gloria,
e rendete grazia a Dio, che vi ha chiamato
al regno dei cieli, alleluia.

Inno d'esultanza rivolto a tutti i credenti del mondo, perché Cristo, Agnello immolato, è risorto.

Ma oggi quest'inno di gioia, di gloria e di rendimento di grazie risuona in modo del tutto speciale nel cuore di tutte le Sorelle Francescane della Carità perché una giovane, ***Nina Berardi*** *ha risposto con generosità all'invito dello Sposo Divino, consacrando tutta se stessa nella vita religiosa.*

Anche voi, genitori, gioite e rendete grazie al Signore, che ha voluto scegliere un fiore profumato nella vostra casa; a questa festa unitevi anche voi, parenti ed amici.

All'esultanza partecipa tutta la nostra diletta Diocesi perché il Signore benedice questa benemerita Congregazione, sgorgata dal cuore ardimentoso di un suo insigne sacerdote, il servo di Dio, Mons. Vittorio Cordisco.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a comprendere il significato di quello che stiamo celebrando: la sorgente di ogni dono e della gioia Cristo Risorto.

Il brano dell'Apocalisse ci ha presentato il Signore Gesù, il Vivente, il centro della storia, colui che ha potere sulla morte e sugl'inferi.

E' attorno a lui che si edifica la comunità cristiana, la chiesa formata da pietre viventi, che ascolta la dottrina degli Apostoli, che ha un suo luogo dove stare insieme, che si distingue dai non credenti, ma allo stesso tempo è aperta a chiunque voglia associarvisi nella fede.

E' l'ideale della famiglia, piccola chiesa domestica, è l'ideale della parrocchia, che, organizzata localmente sotto la guida del parroco il quale, facendo le veci del Vescovo, rappresenta in certo modo la chiesa visibile stabilita nella Diocesi. (cfr. SC 42). In modo particolare, carissime Sorelle Francescane, oggi, mi sembra di vedere rappresentata la vostra comunità, arricchita, di fronte ai fedeli, dei tre voti della vita religiosa, catene d'oro con cui lo Sposo celeste vi adorna nel giorno della professione. Questi voti sono sorgente di grazie speciali perché voi possiate essere modello della Chiesa.

Il voto d'obbedienza, *vissuto con semplicità e coerenza, vi rende un cuor solo ed un'anima sola, saldate insieme dalla Carità di Cristo, impegnate a compiere con generosa e costante fedeltà la sua volontà per l'avvento del Regno che è pace e gioia nello Spirito Santo. Per questo voto, spazzando via dal vostro cuore ogni forma d'orgoglio e di vanità, sarete la creatura nuova, immagine del Cristo, venuto sulla terra non per fare la sua volontà, ma la volontà del Padre.*

Anche senza i carismi particolari di cui parla oggi la pagina degli Atti, la vostra vita bruciante d'amore a Cristo Gesù, vita che si alimenta nella meditazione continua della Parola e del Pane celeste, è capace di esprimersi nella tenerezza materna verso i più piccoli, i più sofferenti, i

più abbandonati. Porterete a tutti, per la potenza dello Spirito che agisce in voi, un raggio di sole che rasserena e dona la speranza che non delude

Guardando voi, i fedeli possano dire: "Vedete come si amano" e dal vostro esempio e dalle vostre parole possano sentirsi incoraggiati a realizzare il regno di pace e di gioia nelle loro famiglie e nella società.

Il voto di povertà. *Con esso partecipate alla povertà di Cristo, il quale da ricco che era si fece povero per amor nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà (cfr. 2 Cor 8,9). Sull'esempio del serafico padre San Francesco "che aveva messo tutta la sua gloria nel privilegio della povertà, chiamandola sua madre, sua sposa e sua signora (cfr. FF 1125) e di Santa Chiara, che scelse di dedicarsi al Signore in povertà somma per potere con animo libero servire a Cristo (cfr. FF 2748), la vostra vita testimonia dove sono le vere ricchezze. In un mondo proteso tutto ai beni di questo mondo, prostrato davanti all'idolo della ricchezza, richiamate l'insegnamento del Signore: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri non scassinano e non rubano. Accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano e rubano. Perché dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Lc 6, 19-21). Sarà un pressante invito a seguire l'ammonimento che l'Apostolo ha fatto risuonare in questo tempo di Pasqua: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra" (Col 3,1).*

Il voto di perfetta castità. *E' il voto che più profondamente incide nelle profondità del cuore. Qui si attualizza in pieno la promessa del Signore: "Chiunque avrà lasciato… fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli…per il mio nome riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19, 29).L'uomo carnale non comprende la suprema bellezza di una vita totalmente consacrata al Signore e ritiene cosa stolta rinunciare alle gioie di una maternità terrena, soffocando le più potenti energie vitali. Alla luce della Fede, la verginità non è n puro no alle giuste esigenze della natura e tanto meno alla nobilissima tendenza dell'amore, ma è un sì alla superiore finalità e vitalità dell'amore, affinché il cuore e tutte le preoccupazioni siano libere di volgersi immediatamente e interamente a Dio (1 Cor 7). E' la fecondità superiore del divino amore che sospinge al servizio generoso e materno verso il prossimo ed in particolare versò quanto sono oppressi dall'angoscia, dalla malattia e dalla solitudine, portando a tutti la tenerezza di una maternità soprannaturale. Questo stato di vita angelico è inoltre un potente richiamo al valore della castità per ogni cristiano, perché nella famiglia possa regnare un amore fedele che di giorno in giorno si accresca e diventi vicendevolmente più premuroso.*

L'invito a questo superiore sposalizio è un dono speciale dello Sposo divino: "Non tutti comprendono questa dottrina, ma coloro soltanto ai quali è dato" (Mt 19,11).

L'esempio di una comunità religiosa che vive nell'amore generoso e totalitario, è un dono per tutti i fedeli ed è il segno visibile che oggi il Signore offre a quanti dubbiosi come Tommaso, chiedono di toccare per credere.

Sorelle carissime, Cristo diventi sempre più il centro del vostro cuore e della vostra comunità: il Signore risorto si mostrerà con segni attraverso la vostra vita austera ma ricolma di gaudio e di pace nella fraternità e nel servizio amoroso verso i più bisognosi. "Guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato" oggi risuonano con la voce d'ogni uomo sofferente, immagine del Crocifisso. La risposta che saprete dare sarà la verifica pura e semplice della vostra fede in Cristo risorto. E non c'è bisogno di azioni spettacolari, perché ricordando l'insegnamento del vostro Fondatore: ***"Tutto è grande quando l'amore è grande".***

La Madonna del sorriso che, insieme con i Padri del Verbo Incarnato, custodite in questo Santuario di Canneto con dedizione ed amore, vi doni la pienezza delle celesti benedizioni.

<u>12 – 15 maggio:</u> il Vescovo si reca in pellegrinaggio a Fatima, e di quel viaggio lascia la seguente testimonianza:

"Questa è la visione del paradiso".

Quest'anno ho avuto la gioia di partecipare ad un pellegrinaggio a Fatima.

Il 12 maggio, siamo al santuario. Migliaia di pellegrini arrivano alla Cova d'Irìa dopo un lungo viaggio, effettuato con tutti i mezzi e non di rado a piedi. Molti, che non possono permettersi un soggiorno in albergo, piantano tende per riposare qualche ora dopo le solenni funzioni. I pellegrini non danno segni né di fame, né di sete, né di stanchezza. Manifestano una solo ardente desiderio, arrivare alla cappella delle apparizioni per salutare la Madonna e adempiervi le loro promesse. Alcuni, uomini e donne, portando a volte un bimbo in braccio, percorrono l'ultimo tratto di cammino ginocchioni fino alla cappella ed esprimono così il dolore di situazioni angosciose note solo al loro cuore, e manifestano la loro speranza con la supplica ardente e fiduciosa alla Madre di tutte le grazie.

Si prega giorno e notte, si canta, si piange, s'invoca, si adora.

A sera la piazza immensa è stracolma di pellegrini per la recita del Rosario. Trecento, quattrocentomila pellegrini ripetono insieme, con un rombo formidabile, la stessa invocazione.

Centinaia di migliaia di fiammelle rendono la notte, uno sfolgorio di luce in mezzo ad un mondo sepolto nelle tenebre de peccato. Luci che sembra volere raggiungere il cielo quando al termine d'ogni mistero si levano in alto, mentre poderoso erompe il coro di tutti i presenti al canto: "Ave, ave Maria!". Lo sguardo è rivolto alla veneratissima immagine della Madonna, sulla cui corona d'oro è incastonato il proiettile con cui una mano sacrilega in Piazza San Pietro, il 13 maggio 1985 colpì mortalmente il Santo Padre Giovanni Paolo II. E' stato lo stesso Papa a rivelare che la mano della Madonna di Fatima ha deviato il colpo per sé mortale.

Al termine del Rosario l'immagine è collocata su un trono di fiori, per dare inizio alla fiaccolata.

Lacrime di gioia, invocazioni rotte dal pianto: un fremito indescrivibile pervade il cuore di tutti, uomini e donne, giovani ed anziani, sacerdoti e vescovi.

Si snoda la processione che avanza come un fiume di luce in mezzo ad un mare di luce. Precedono centinaia di Sacerdoti rivestiti di candita alba, seguono le decine di Vescovi con le loro insegne.

Le mille e mille fiammelle sembrano anime di beati che volteggiano attorno alla loro Regina. E' a questo punto che un Vescovo che proveniva dalle lontane terre di missione, esclamò: "Questa è la visione del paradiso". Mi sono tornati in mente i versi del divino Poeta, che nel canto trentunesimo del Paradiso contempla la candida rosa:

"In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa".

Il 13 maggio alla solenne concelebrazione erano presenti seicentomila pellegrini. Centinaia di sacerdoti distribuiscono la santa comunione. Indescrivibile è lo spettacolo dei fedeli sani e malati accesi dal desiderio di ricevere il vero pane disceso dal cielo.
Impossibile è descrivere il trionfo che è tributato alla "Mamma", (così si esprimono i Portoghesi quando parlano della Madonna di Fatima) a mezzogiorno, l'ora benedetta delle apparizioni.

La statua della Vergine è riportata alla cappella delle apparizioni, procedendo a stento tra la folla che si accalca da ogni parte, in mezzo allo sventolio delle bandiere e degli stendardi.

Appena l'immagine appare nella luce sfolgorante del sole, comincia a scendere sulla statua una pioggia di rose, Intanto tutta la valle incomincia a biancheggiare del candore di fazzoletti che a migliaia, a decine di migliaia che i fedeli agitano salutando la Vergine.

E' uno spettacolo grandioso che soltanto la Cova d'Irìa può offrire. Non tutti possono accostarsi alla statua miracolosa, ma i loro saluti trasvolano lo spazio come stuoli angelici attorno alla loro Regina, insieme ai cuori dei figli.

La processione avanza lentamente, mentre la neve dei fazzoletti le turbina attorno. Ad un tratto, com'elettrizzata da una corrente magnetica, tutta quella moltitudine si sente scossa dai brividi del sublime, ed impotente ad esprimere in altra maniera i suoi affetti, piange.

Si vedono lacrime in tutti gli occhi. Donne uomini, sacerdoti e vescovi e, bello a vedere, papà e mamme con i loro bimbi, un cuor solo e un'anima sola, si sentono attratti dalla "Donna vestita di sole", che schiaccia la testa al serpente infernale e si sentono pronti ad accogliere il messaggio consegnato ai tre fortunati pastorelli: "Pregate e fate penitenza…Molti vanno all'inferno perché non c'è chi prega e fa penitenza per i poveri peccatori".

La Madonna di Fatima ha percorso tutte le nostre parrocchie per sostenerci nel lungo cammino sinodale. La sua immagine ora è custodita in un bella edicola a Colle San Giovanni, presso il Centro Pastorale Giovanile ed ogni 13 del mese, da maggio a ottobre termina qui una fiaccolata che parte dalla chiesa di Santa Croce, per ricordare a tutta la Diocesi che dobbiamo impegnarci continuamente per attuare le norme che si siamo dati alla luce del Concilio.

Una sua immagine è anche presso la Casa dei Sacerdoti del Verbo Incarnati che, con le Suore Diocesane, prestano amoroso servizio per tutti i pellegrini.

Ma è soprattutto qui, nel nostro Santuario di Canneto, che la Madonna del Sorriso attende i suoi figli e ci accoglie materna, donandoci Gesù, morto per i nostri peccati, ma risorto per donarci la vita nuova nello Spirito.

20 maggio: il Vescovo, per la rivista del Santuario di Canneto, pubblica la seguente riflessione, su "Maria via sicura alla santità":

E' volontà di Dio che tutti ci facciamo santi. Già nel Vecchio Testamento la Parola di Dio ammoniva: "Poiché io sono il Signore che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto per essere il vostro Dio, siate santi come io sono santo" (Lv 11,45).

Tendere alla santità, però, esige un impegno serio, una volontà decisa e la ferma volontà di un serio cammino ascetico. Ecco come ci ammonisce il Signore: "Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli cha la trovano" (Mt 7, 13-14).

L'apostolo Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, riferendosi in particolare alla virtù della castità, oggi tanto dimenticata o addirittura derisa, afferma: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione, che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio" (4, 3-5).

Il Concilio Vaticano II ribadisce: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (LG, 40) e Gesù, nel discorso della montagna ci addita la perfezione di Dio stesso "Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48).

Alla nostra natura umana, ferita dalle conseguenze del peccato originale e resa ancora più debole dai nostri innumerevoli peccati e dal nostro stile di vita spesso troppo mediocre e borghese, è impossibile camminare nella via della santità: è assolutamente necessario l'aiuto della grazia divina. Gesù ce lo dice chiaramente: "Rimanete in me ed in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gi 15, 4-5).

Per raggiungere la santità cristiana, necessaria per salvarci, dobbiamo usare le forze che Dio continuamente ci elargisce per i meriti di Gesù Cristo che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione, in pratica per farci partecipi della santità stessa di Dio.

Aiutati dalla grazia divina e dai doni dello Spirito Santo, illuminati dalla Parola di Dio, possiamo percorrere la via della santità: in tutto obbedienti alla volontà del Padre, consacrarci con tutto il nostro animo alla gloria di Dio e al servizio del prossimo.

Con questi mezzi la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, com'è dimostrato splendidamente nella Chiesa dalla vita di tanti santi (cfr. LG 40).

La vita dei santi c'insegna che in questo cammino verso la santità è necessaria la materna intercessione della Vergine Santissima.

Per l'incarnazione del Figlio, Dio Padre ha voluto il consenso dell'umile fanciulla di Nazaret ed è per intercessione di Lei che Gesù ha compiuto il primo segno, il miracolo alle nozze di Cana, con il quale "manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2, 11).

Prima di esalare l'ultimo respiro inchiodato sulla croce, il Redentore divino l'ha costituita madre della Chiesa, madre nostra: "Donna ecco tuo figlio" le disse indicando in Giovanni ciascuno di noi ed a ciascuno di noi disse: "Ecco tua Madre" (Gv 19, 26). Dopo l'Ascensione al cielo, Maria fu vicina agli Apostoli e per la sua materna intercessione lo Spirito Santo effuse sulla Chiesa nascente la pienezza dei suoi doni .

Per volontà di Dio, Maria Santissima ha cooperato con l'unico Salvatore del mondo che il suo Figlio divino. Ed è per volontà di Dio che Lei coopera con premura e tenerezza materna alla nostra santificazione, necessaria per la salvezza eterna.

San Luigi Grignon da Monfort afferma che ci sono due modi per farsi santo: il primo è agire come uno scultore che trae una bellissima statua da un masso informe: ci vuole molta fatica, molto tempo ed è molto difficile. Il secondo modo è realizzare una statua gettando il metallo fuso in uno stampo già preparato: in questo è molto più facile riuscire nell'intento. Ebbene questo stampo esiste, è stato costruito da Dio stesso: è Maria Santissima.

Nelle cronache francescane si legge che Frate Leone, chiamato pecorella di Dio da San Francesco, ebbe una visione. Gli sembrò di trovarsi in una grande pianura con un'immensa folla di fedeli. Era forse il giorno del giudizio. Per salire in cielo c'erano due scale, una rossa e una bianca: quale scegliere per entrare in Paradiso?

In cima alle due scale c'era Gesù giudice.

Ai piedi della scala rossa c'erano molti frati che tentavano di salirla, ma inutilmente: al primo, al terzo, al decimo, al centesimo gradino… cadevano a terra. Eppure gli sforzi di ciascuno erano enormi!

Alcuni, invece, sceglievano la scala bianca e vi salivano fino alla cima senza che nessuno cadesse. E tutti erano contenti di andare al cospetto del giudice divino.

Come mai questa differenza?

Frate Leone guardò meglio e con sua meraviglia scoprì che sulla scala bianca tutti, anche grandi peccatori pentiti, erano accompagnati da una fulgida figura di cielo, gentile e materna. Era Maria!

Comprese allora il buon frate che è salvarsi da soli, con i propri sforzi. Capì soprattutto che è più facile e bello andare a Dio, sostenuti dalla Vergine Santissima.

E' proprio vero: senza una madre è difficile educarsi alla vita, ma ancora più difficile è educarsi alla scuola del Vangelo senza la Madre celeste.

La Madonna del Sorriso è qui nel Santuario di Canneto per accogliere le nostre preghiere, i nostri dolori, i nostri turbamenti, le nostre angosce, ed anche i nostri peccati, per donarci la pace, il perdono, la speranza che non delude e condurci in Paradiso.

<u>14 – 18 giugno:</u> il Vescovo presiede il Convegno Presbiterale residenziale presso l'Hotel Capracotta in Capracotta, con relatore il biblista Don Rinaldo Fabris.

<u>28 giugno:</u> in occasione del 50° di sacerdozio di Mons. Antonio Cerrone, Vicario Generale della Diocesi, il Vescovo indirizza al suo stretto collaboratore il seguente messaggio:

Al carissimo fratello nell'Ordine Sacro e nostro Vicario Generale
Mons. ANTONIO CERRONE
nel cinquantesimo anniversario dell'Ordinazione Presbiterale.

Oggi rivivi l'indimenticabile giorno nel quale, cinquant'anni, il 28 giugno 1954, per l'imposizione delle mani del Vescovo Mons. Epimenio Gianico e di tutti i presbiteri presenti, fosti consacrato Sacerdote in eterno a San Marco, la Chiesa Madre di Agnone.

In questa data fatidica, nella tua mente si rincorrono gli anni della spensierata fanciullezza, nella natia Agnone, nel tepore di una famiglia ricca di fede e di bimbi e di bimbe "come virgulti d'ulivo nell'intimità della casa", sotto lo sguardo vigile di papà Nicola Antonio e tenero di mamma Maria Giulia. E poi gli anni dell'adolescenza aperta a grandi ideali, fra i quali pian piano emergeva quello più bello e sublime: consacrarsi totalmente a Gesù Redentore per la salvezza eterna degli uomini.

Soprattutto ricordi gli anni meravigliosi e difficili dell'ascesa verso la vetta sublime del Sacerdozio cattolico, percorrendo la strada ripida, cosparsa di difficoltà, ma anche di limpida gioia e di comunione fraterna nel periodo di formazione nel Seminario Diocesano e Regionale, anni anche di terrore per gli orrori della guerra.

Olezzante ancora del sacro crisma, hai profuso per sei anni il tuo zelo nella formazione e nell'insegnamento nel Seminario Diocesano.

Parroco per sedici anni a Torella del Sannio, i fedeli ancora ti ricordano con sentimenti di affetto e di stima per la testimonianza di buon Pastore che hai dato.

La fiducia dell'indimenticabile Vescovo Mons. Enzio D'Antonio, nel lontano 1975, ti chiamò a servire la Diocesi come Vicario Generale, fiducia che ti ha confermato Mons. Valentini di venerata memoria ed io che sono ancora a servizio di questa diletta Diocesi.

Tutti ricordiamo con quale spirito di sacrificio e con quale impegno dal 1984 al 1999 contemporaneamente a questo gravoso e delicato ufficio, hai guidato come parroco, questa chiesa cattedrale.

Solo il Signore, però, conosce le ansie, le sofferenze, le speranze del tuo cuore per mantenerti sincero discepolo del Signore Gesù e valido apostolo del suo Regno, adoperandoti per la formazione permanente dei Sacerdote nell'Istituto Gesù Maestro e delle famiglie, attraverso l'Istituto Santa Famiglia e solo Lui potrà darti la giusta ricompensa.

Nel cartoncino-ricordo hai scritto: "Ho annunciato il tuo nome ai fratelli, ti ho lodato nella santa assemblea". Continua per lunghi anni questa missione!

Insieme a tutto il presbiterio diocesano, mi unisco alla gioia dei tuoi familiari, dei fedeli che hai incontrato nei vari ministeri e di quanti ti hanno conosciuto.

Ti benedico con affetto paterno.

Trivento, 28 giugno 2004.

Il tuo Vescovo

<u>20 luglio:</u> dopo aver celebrato al santuario di Canneto la messa per l'annuale convegno dei Gruppi di Preghiera Padre Pio presso il santuario della Madonna del Sorriso di Canneto sul Trigno, il Vescovo scrive la seguente memoria:

Ore indimenticabili sono state vissute il pomeriggio di domenica sotto lo sguardo della Madonna del Sorriso, nel Santuario di Canneto: c'è stato un bagno di folla insieme a tanta spiritualità.

Già prima dell'ora stabilita molti pellegrini brulicavano per i viali del parco.

Padre Guglielmo, accompagnato da due confratelli e dal gruppo animatore del Centro Regionale Gruppi di Preghiera di Pescara, è stato puntualissimo.

Dato il numero elevato, si è deciso di iniziare l'Ora d'Adorazione nella Tenda del Convegno, la quale è apparsa letteralmente gremita.

*Dai responsabili regionali dei Gruppi di preghiera, sono stati distribuiti a ciascuno dei presenti, due interessanti opuscoli: il primo **"Vieni e seguimi"** con testi presi dalla S. Scrittura, dal Magistero della Chiesa e dalle lettere di Padre Pio. I temi trattati sono stati seguenti: 1° Chiamata universale4 alla Santità; 2° Come Dio chiama; 3° Perché Dio chiama, 3° Perché Dio Chiama; 4° La nostra risposta a Dio; 5° Frutti della Chiamata.*

*Il secondo opuscolo: **"E' bello cantare al nostro Dio"** che è una preziosa ed accurata raccolta di canti per i Convegni di preghiera che sono ormai diffusi su tutto il territorio nazionale.*

E' seguita la Concelebrazione Eucaristica, presieduta del Vescovo. La liturgia della Parola della dodicesima domenica del tempo ordinario, con il Vangelo che con estrema chiarezza esprime quali sono le disposizioni necessarie per chi vuole seguire Gesù "il Cristo di Dio", ha messo a fuoco quanto era stato meditato nell'Ora d'Adorazione: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà".

Padre Pio, l'uomo fatto preghiera, il crocifisso del secolo ventesimo, il reietto anche da persone religiose, il segregato, messo nella condizione di non potere comunicare per lunghi periodi della sua esistenza terrena, non si è mai lamentato, né ha mai maledetto; ha seguito la sua missione, ha pregato e ringraziato Dio. Esempio eroico di come attuare la vocazione personale con una risposta sempre coerente e totalmente generosa adeguandosi alle esigenze del Vangelo,

I Gruppi di preghiera di Padre Pio hanno il grande onore, ma anche la grave responsabilità di testimoniare che, se vogliamo contribuire alla salvezza del mondo, se vogliamo far sì che la società torni ad ispirarsi ai valori autentici che rendono possibile la convivenza umana, se vogliamo che le famiglie tornino ad essere luoghi di pace e di speranza che non delude, vere chiese domestiche e palestre di personalità forti, dobbiamo ispirarci a questo modello di santità che la Provvidenza ha dato a tutti noi, nei nostri giorni. Padre Pio non è un "santo medioevale", ma un santo per l'oggi moderno e secolarizzato che Dio ci mette avanti per riscoprire il Vangelo, il lieto annuncio che solo può renderci felici già qui, sulla terra.

Un solo rammarico: vari paesi che pure hanno eretto statue a Padre Pio, ed alcune parrocchie che pure hanno gruppi di preghiera attivi, non erano presenti. Un rammarico per noi, la perdita di una profonda esperienza soprannaturale per chi non c'era.

28 luglio (Festa dei Santi Patroni della Diocesi): presiedendo il Solenne Pontificale, il Vescovo offre a tutti la seguente Omelia:

Il Signore è la mia roccia.

Fedeli!

Abituati a considerare le cose visibili, vorremmo conoscere tutti particolari delle gesta compiute dai nostri Santi Patroni, ma è molto più importante conoscere il fuoco d'amore che li bruciava e la roccia su cui poggiava la loro vita..

Dei fatti della loro vita, la storia è avara di particolari. Ecco le notizie certe.

***Nazzario**, l'uomo maturo che, affascinato dalla predicazione ed ancora di più dall'esempio dell'Apostolo Pietro, divenne fedele discepolo del Signore Gesù e fervente apostolo. Rimanendo laico, infaticabile missionario itinerante, annunciò il Vangelo con eroico coraggio e con mirabile fermezza in molte contrade d'Italia. A Milano, dove subì il glorioso martirio, è invocato "martire e coapostolo, splendore, patrono ed ornamento della città". Con il glorioso titolo di "coapostolo", egli è associato alla missione degli stessi Apostoli.*

***Celso,** ancora giovanetto, fu conquistato dall'ardente zelo con cui Nazzario annunciava la lieta notizia di Gesù, il Verbo di Dio, fatto carne, morto e risorto, unica salvezza del mondo intero. Lasciò la sua famiglia e seguì l'instancabile missionario nel continuo pellegrinare di villaggio in villaggio e di città in città, perché l'annuncio del Vangelo giungesse fino agli ultimi confini della terra.*

***Storicamente documentato** è il loro glorioso martirio. Paolino, biografo del grande Vescovo di Milano S. Ambrogio, racconta come il santo ritrovò i corpi dei martiri Nazzario e Celso nell'anno 395.*

Egli scrive: "I loro corpi giacevano ignorati in due sepolcri distinti, in un orto fuori della città. Dapprima fu aperto il sepolcro di Nazzario. Il corpo del martire apparve impregnato di sangue così fresco che sembrava effuso nello stesso giorno del ritrovamento. La sua testa che dai carnefici era stata staccata dal corpo, era integra ed incorrotta con i suoi capelli e con la barba curata, Il martire sembrava lavato e composto nel sepolcro in quello stesso momento".

Subito dopo, quasi per ispirazione divina, S. Ambrogio si recò nelle vicinanze dove secondo la tradizione era sepolto il corpo di Celso e trovò le preziose reliquie.

Il corpo di San Nazzario fu subito traslato nella Basilica degli Apostoli, che da allora prese il suo nome.

Alcuni anni dopo, il Vescovo di Milano Landolfo, fece costruire sulla tomba di San Celso, un monastero ed una chiesa.

***Vittore,** è il quattordicesimo successore di San Pietro nella sede di Roma. D'origine africana, fu sommo pontefice per dieci anni, precisamente del 189 al 198. Cosciente delle sue prerogative di Vicario di Cristo e di successore di Pietro, di carattere energico quale era, diede un esempio non comune d'intervento di un papa, rivendicando a sé il diritto di decidere nelle scelte di tutte le altre chiese: per ciò che riguarda la data della Pasqua celebrata allora in diverse date e secondo calcoli diversi, decise che in tutta la Chiesa Cattolica, la Pasqua doveva essere celebrata nella domenica immediatamente successiva al 14 di nisan (data della Pasqua ebraica), minacciando di scomunica coloro che non si adeguassero.*

Altrettanto deciso fu nello stroncare le incipienti eresie che già da allora seminavano confusione tra i fedeli.

.

Poche notizie, ma sufficienti per farci comprendere l'eroismo dei nostri Protettori e la roccia sicura sulla quale essi hanno costruito la loro esistenza.

Immersi in una società pagana che aveva divinizzato i vizi umani, il loro cuore, desideroso di verità e di nobili ideali, si aprì totalmente ad accogliere la lieta novella, il Vangelo annunciato dagli Apostoli. Decisivo fu il loro incontro nella Fede con una persona viva, Gesù, il Risorto, vittorioso sul peccato e sulla morte.

***Una Fede viva,** fondata nella certezza che Dio è la roccia salda della verità piena sull'uomo e sul creato, l'unica verità che salva e dà la gioia piena, poiché rivela l'amore infinito che si dona totalmente all'uomo per colmare la sete che lo tormenta nel cuore, rivela l'amore del Padre misericordioso che manifesta tenerezza materna verso tutti i suoi figli, anche peccatori, purché sinceramente pentiti.*

*Meditando il Vangelo, i nostri Santi hanno scoperto che **la roccia** su cui costruire la propria vita, è **la Parola** non solo ascoltata, ma **attualizzata** nell'obbedienza della Fede (Vg).*

Trovato questo tesoro, i nostri Santi hanno lasciato tutto e stracolmi di gioia hanno voluto partecipare la loro scoperta a tutti, trasformandosi in apostoli itineranti, "come agnelli in mezzo ai

lupi, non portando borsa, né bisaccia" (Lc 10, 3-4) contenti di portare la luce fra le tenebre del paganesimo.

"La carità di Cristo ci spinge" (2 Cor 5,14). La carità di Cristo è il fuoco che Egli ha portato sulla terra e desidera che si espanda nel mondo intero (cfr. Lc 12,49). Questo fuoco d'amore occupò totalmente il loro cuore e non permetteva loro di rimanere neghittosi nell'annuncio della salvezza portata dal Redentore.

Venti impetuosi di persecuzioni senza fine cercavano di spegnere quell'ardore, ma inutilmente: più che spegnere la fiamma, le contrarietà accrescevano a dismisura lo zelo apostolico.

"Nella dura lotta, il Signore diede loro la vittoria perché più potente di tutto è il suo amore"

"Chi confida nel Signore è come il monte Sion, non vacilla, è stabile per sempre".

"Abbiano una città forte; il Signore ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo…Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna".

Aggrappati a questa roccia, essi con la loro testimonianza spinta fino all'effusione del sangue, hanno contribuito ad abbattere "la città eccelsa" la società pagana costruita sulla sabbia mobile dell'orgoglio, dell'avarizia e dell'impurità. E sono usciti vittoriosi perché la Roccia su cui poggiavano sicuri i loro passi era la Parola di Dio, non solo ascoltata, ma ***attuata nell'obbedienza amorosa della Fede****, come ci ha ricordato il Vangelo che abbiamo ascoltato.*

Fratelli e sorelle, siamo in un momento storico in cui gli uomini credono di potere costruire la propria vita personale, la famiglia e l'intera società, prescindendo da Dio, dal suo Vangelo, dalla Legge morale.

Ma cosa stiamo costruendo? La vita sta perdendo il senso profondo, nell'affannosa ricerca di felicità ci si tuffa nelle cose effimere di questo mondo e nell'appagamento peccaminoso delle passioni sfrenate. La delusione e l'angoscia distruggono la speranza e la gioia diventa una chimera.

Le famiglie non sono più in lembo di cielo sulla terra, non sono più l'immagine dell'amore trinitario, capace di superare le inevitabili prove dell'esistenza e di assicurare lo sviluppo armonico di tutti i bambini che il Signore concede, ma si trasformano in egoismi che mal si sopportano e non di rado si dividono.

La società non è la "città forte che il Signore ha eretto a nostra salvezza", ma è la biblica torre di Babele, dove non c'è più intesa fra gli uomini, ma solo egoistica ricerca del potere e del piacere.

Carissimi, "Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode" (Sl 121, 1-3).

Come i nostri Santi Patroni, noi siamo chiamati a costruire oggi "l'edificio spirituale" di una società che ritrovi i valori fondamentali della convivenza umana. Come i nostri Santi Patroni dobbiamo stringersi al Signore, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio.

Siamo ***battezzati:*** *la vita stessa di Dio è penetrata nel nostro spirito, abbiamo ricevuto il sacramento della* ***Confermazione*** *che ci abilita a costruire e ad allietare la Chiesa, voi sposi avete ricevuto il sacramento del* ***Matrimonio*** *che trasforma in veri ministri di Dio nella vostra casa. Tutti abbiamo a portata di mano* ***il Pane della Parola e dell'Eucaristia****, tutti abbiamo la possibilità di sanare le nostre ferite nel sacramento della* ***Riconciliazione.*** *Come i Santi Patroni dobbiamo lasciarci infiammare della carità di Cristo e portare la lieta novella del Vangelo, anzitutto con la testimonianza della vita, ma anche con la parola convinta che sgorga da un cuore sincero, nelle nostre case e dovunque ci troviamo.*

Lo sforzo pastorale della nostra Diocesi è rivolto proprio a questo: ricostruire una società veramente cristiana, che ***poggia sulla roccia che è la Parola di Dio, ascoltata ed attualizzata,*** *lavorando con sia per la* ***formazione permanente*** *di noi ministri di Dio, sia con il progetto* ***"prendi***

***il largo**" che si propone di formare laici generosi, disposti, dopo adeguata formazione, a diventare animatori di vita cristiana nel popolo di Dio e così seguire l'esempio che i Santi protettori ci hanno lasciato.*

Santi Patroni Nazzario, Celso e Vittore, con la vostra potente intercessione, fate che tutti membri di questa diletta Diocesi, diventino "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose del Signore che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" . (cfr., 1 Pt 2, 9).

Amen.

4 agosto: in occasione della Festa dei Giovani, il Vescovo rivolge presso il Santuario di Canneto il suo personale messaggio ai giovani intervenuti:

"Come la cerva anela il corso delle acque,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente,
quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sl 42).

"O voi tutti assetati, venite alle acque;
chi non ha denaro, venga ugualmente"(Is 55,1).

Carissimo giovane, queste parole esprimono la sete insaziabile del tuo cuore, sete che non riesci a colmare, nonostante i tentativi, la ricerca spasmodica: L'insoddisfazione inaridisce il profondo della tua vita.
Hai sete di felicità,
hai sete di libertà,
hai sete di amore
hai sete di una speranza che non deluda…

C'è uno solo che può dissetarti, e questo è Gesù di Nazareth.

Vuoi essere felice, vuoi fari sì ce il tuo cuore scoppi di gioia?
Ascolta Gesù: *"Se osservate i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre e rimando nel suo amore.* ***Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*** *(Gv 15,10-11).*
"Ma ora io vengo a Te, (Padre), e dico queste cose mentre sono nel mondo ***perché abbiano in sé la pienezza della mia gioia"*** *(Gv 17,10).*

Sei triste ed abbattuto nel duro cammino della vita, nella costruzione del tuo essere profondo?

Gesù ti porge la mano: *"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò" (Mt 11,28)*

Vuoi essere libero?
"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù" (Gal 5,1) "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio " (1 Cor 3,22-23). "Il Signore (Gesù) *è lo Spirito e dove è lo Spirito del Signore, c'è la libertà" (2 Cor 3,17).*

Cerchi la verità che non t'inganna, la via giusta che ti porta alla tua piena realizzazione, cerchi l'energia che ti fa superare tutti gli ostacoli?
Gesù ti dice: *"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,16*).

Cerchi l'amore?

Gesù ti dice: "*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15).*
E con l'Apostolo Paolo tu puoi esclamare: *"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita nella carne , io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).*
Ascolta giovane carissimo cosa ti dice il Signore: *"Ti farò mia sposa per sempre" (Os 2,21)."Ecco ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,16).*

Gesù ha fiducia in te: *"Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (1Gv 2,14).*

Non lasciarti ingannare dai falsi miraggi.
"Il mio popolo ha commesso due iniquità, essi hanno abbandonato me sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne , cisterne screpolate che non tengono l'acqua" (Ger 2, 13).
Ricorda: *<<chi cammina sempre in piano, e peggio se va verso il basso, non raggiungerà mai la vetta>>.*

"E' immensamente triste una giovinezza senza la passione delle altezze" (Beato Alberto Morvelli, ingegnere impegnato in politica, morto, travolto da un camion mentre andava in bicicletta per tenere un comizio, a 28 anni il 5 ottobre 1946. Scrive ancora nel suo diario: *"Non ci può essere una via di mezzo, non si possono conciliare Gesù e il diavolo, la grazia e il peccato. Ebbene io voglio essere di Gesù, tutto suo, Se fino ad ora sono stato un po' incerto, ora non vi devono essere più incertezze; la via è presa: tutto soffrire, ma non peccare".*

Ascolta il grido di Gesù morente sulla Croce. ***"Ho sete"*** *(Gv 19,28).*

E' la sete fisica che brucia Gesù, ma è di più la sete della tua risposta di amore all'Amore che morendo, ti fa dono del suo spirito perché tu possa essere ricolmo dell'acqua che zampilla per la vita eterna e a tua volta possa comunicare quest'acqua a tanti giovani che non ancora avuto la fortuna di incontrare a Gesù. E' quello che ci rivela il Vangelo: *"Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi, gridò a gran voce: "Chi ha sete, venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui". (Gv 7, 37-39).*
Giovani, scegliete Gesù e la vostra vita sarà un'avventura meravigliosa.

<u>18 agosto:</u> il Vescovo scrive per la rivista La Madonna del Sorriso del Santuario di Canneto il seguente editoriale, sulla fedeltà alla dottrina:

Fedeltà alla dottrina.

"Il Concilio Vaticano II ha promulgato sapientissimi documenti sia in materia dottrinale sia in materia disciplinare allo scopo di promuovere efficacemente la vita della Chiesa. A tutto il popolo di Dio incombe il dovere di impegnarsi con ogni sforzo alla attuazione di quanto, sotto l'influsso dello Spirito Santo , è stato solennemente proposto o decretato da quella universale assemblea dei Vescovi, presieduta dal sommo Pontefice…Tuttavia bisogna confessare con dolore che da varie parti sono giunte notizie infauste circa abusi che vanno prendendo piede nell'interpretare la dottrina conciliare , come pure di alcune opinioni peregrine ed audaci qua e là insorgenti con non piccolo turbamento di molti fedeli" (Congregazione per la Dottrina della Fede, 24 luglio 1966).

A titolo di esempio il documento elenca dieci errori che cercheremo di analizzare un pò la volta. "In primo luogo circa la sacra rivelazione. Ci sono alcuni, infatti, che ricorrono alla Sacra Scrittura lasciando deliberatamente da parte la Tradizione, ma poi restringono l'ambito e la forza della ispirazione biblica e dell'inerranza, né hanno una giusta nozione del valore dei testi storici".

Grande merito del Concilio è aver rimesso, al centro di tutta la vita cristiana, ***la Parola di Dio.*** *Dalla Parola di Dio dipende la Fede, che è il fondamento della nostra salvezza eterna. Il culto*

che pratichiamo, i sacramenti che riceviamo, se non sono illuminati dalla Fede, diventano riti vuoti, culto esteriore rigettato da Dio. "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? Sono sazio dell'olocausto dei montoni, del grasso dei giovenchi…Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me…Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi uomini" (Is 1, 11-13; 29,13). Il Vangelo è molto chiaro su questo punto: "Chi ascolta la parola di Dio e non le mette in pratica è simile ad uomo stolto che edifica sulla sabbia" (cfr. Mt 7, 21-28). Il giudizio universale sarà basato tutto sulla Fede che opera nella carità verso il prossimo (cfr. Mt 25, 31-46).

Di fondamentale importanza per la salvezza è la conoscenza di Dio:

Per così dire, Dio, per farsi conoscere, ci ha dato due libri, uno di ordine naturale ed è la creazione. "Ciò che di Dio si può conoscere, è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti dalla creazione del mondo in poi le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute come la sua potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili perché pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio , ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa" (Rom 1, 19-21).

E' opportuno leggere tutto il primo capitolo della lettera di San Paolo ai Romani per rendersi conto a quali aberrazioni si arriva, negando l'ordine naturale creato da Dio. E' la dissoluzione della dignità umana e dell'ordine sociale.

Il secondo libro è la Bibbia. Dio, infatti, non si è contentato di mostrare il suo amore nella creazione, ma ha voluto manifestare se stesso attraverso la Rivelazione, elevandoci all'ordine soprannaturale. Il culmine della rivelazione è Gesù Cristo: "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Ebe 1,1-2).

La rivelazione ci manifesta in modo superiore la logica di Dio che è amore infinito verso la creature umana, amore infinito che rende l'uomo partecipe della natura divina e lo rende figlio di dio ed erede del Paradiso. Con la Rivelazione l'uomo è elevato anche ad una sempre più sublime intelligenza di Dio e della stessa creazione.

Per farsi conoscere nella sua intimità, usando un'espressione umana, Dio si è abbassato alla nostra natura umana, prendendo un linguaggio adatto alle nostre capacità. Come una mamma che per dialogare con il bimbo di pochi mesi, balbetta.

La Rivelazione ci fa conoscere il mistero dell'amore infinito, nei riguardi della nostra salvezza, in modo certo e reale, ma inadeguato, perché la nostra mente non può comprendere Dio. Si racconta che il grande pensatore e teologo S: Agostino si arrovellava per penetrare appieno nel mistero di Dio. Meditando queste cose, passeggiava lungo il mare e vide un bimbo che aveva scavato nella sabbia una piccola buca e con il cavo della mano cercava di riempirla dell'acqua del mare. "Cosa fai fanciullo?", chiese il santo dottore. "Voglio mettere tutta l'acqua del mare in questa buca". "Non è possibile: vedi la tua buca è così piccola ed il mare è sconfinato". Il fanciullo si manifestò angelo del Signore e disse: "Sarebbe più facile mettere tutta l'acqua del mare in questa buca che far entrare nella tua piccola mente l'infinita grandezza di Dio". Solo in Paradiso ci sarà dato di contemplare Dio faccia a faccia. "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora lo vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1 Cor 13, 12).

Qui sulla terra la comprensione di Dio è necessariamente imperfetta, inadeguata, ma vera e reale.

Il pensiero umano si è dibattuto nel problema della conoscenza di Dio. Alcuni riflettendo che Dio è totalmente altro, infinito, hanno affermato che non possiamo dire niente di Dio, cadendo nell'agnosticismo. Altri, fidandosi dell'intelligenza umana hanno concepito un Dio a misura d'uomo, cadendo nell'antropomorfismo ed hanno confuso l'ordine naturale con l'ordine soprannaturale. In questo modo rischiano di inaridire il mistero che innalza l'uomo all'ordine

soprannaturale. Per evitare questi errori bisogna proteggersi con l'umiltà dalla tentazione originaria; voler conoscere fuori nell'ordine stabilito da Dio.

San Tommaso d'Aquino, riflettendo che tutto è creato da Dio, ha concluso che c'è un nesso fra causa ed effetto, fra il Creatore e la realtà creata. Certo, Dio trascende infinitamente la realtà creata, perciò la somiglianza fra il Creatore e la creatura, non è univoca, non è perfetta, però dalla bellezza, dall'ordine, dalla sapienza che nel creato e specialmente nella creature umana, possiamo cercare di capire come queste cose sono in Dio, in modo infinitamente superiore.

Questa è l'analogia che valorizza la cognizione umana intorno a Dio e ne segna anche i limiti di fronte alla divina trascendenza.

Le realtà divine sono infinite e noi non possiamo raggiungere questa infinità. Per mezzo dell'analogia abbiamo oggettivamente accesso alle verità divine.

Molto spesso l'analogia è stata dimenticata ed ora a volte è totalmente rigettata. Ma questo rigetto conduce a identificare due cose (ordine naturale e ordine soprannaturale) che invece. sono soltanto analoghe. Purtroppo, il rigetto dell'analogia comporta, anche senza volerlo, la negazione di ogni oggettività nella conoscenza e di ogni principio di verità eterna. Con questo sono spalancate le porte al soggettivismo e al relativismo, i gravi errori dell'epoca moderna.

<u>19 agosto:</u> in occasione della solenne ricognizione in Carovilli delle reliquie di Santo Stefano del Lupo, il Vescovo invia agli organi di stampa il seguente comunicato:

La comunità della graziosa cittadina dell'Alto Molise, in questi giorni è un tripudio di festa, un rincorrersi di varie manifestazioni e non solo la comunità parrocchiale, ma con lo stesso fervore e con lo stesso entusiasmo si associa la comunità civile, a cominciare dall'Amministrazione Comunale.

Con la ricognizione delle reliquie del più illustre cittadino, Santo Stefano del Lupo, con la sistemazione più dignitosa del corpo santo nella nuova pregevole urna, tutti cittadini hanno preso più profonda conoscenza dei valori umani e cristiani del loro santo Patrono.

Sull'esempio di Maria Santissima, la Vergine dell'ascolto e del sì continuo alla Parola di Dio, Santo Stefano ha trasformato la sua vita in un scarifico perenne gradito a Dio, Sull'esempio di Gesù, mite e umile di cuore, ha creduto all'Amore Infinito di Dio e si à donato totalmente al bene del prossimo.

Egli ha costruito la sua vita sulla roccia salda della Fede.

Dalla roccia sgorgò l'acqua della vita per gli Ebrei bruciati dal sole del deserto. San Paolo ci rivela che la roccia era Cristo, dal cui costato è sgorgata l'acqua e il sangue; l'acqua segno della grazia dello Spirito Santo, il Sangue dell'Eucaristia.
Santo Stefano si è dissetato continuamente a quest'acqua che dà non la vita terrena, ma la vita di comunione con Dio, che vince la morte ed dura per la vita eterna.

Si è abbeverato del Sangue di Cristo, in una vita di continua adorazione alla Santissima Eucaristia. Ha riversato il suo amore verso i fratelli, donando conforto nelle difficoltà della vita ed indirizzandoli verso la felicità eterna.

Egli, con la forza dello Spirito Santo, ha vissuto il Vangelo delle beatitudini e risplende tuttora come astro fulgente nella Chiesa.

L'augurio che i fedeli di Carovilli e dell'intera nostra Diocesi, in questo tempo che sembra avere dimenticato la roccia su cui edificare la propria esistenza, la famiglia e la società intera, prendano esempio da Santo Stefano per vivere oggi l'intero Vangelo trasmesso dagli Apostoli e continuamente richiamato dal Magistero autentico e che facciano proprie le parole del Vangelo, vissute da Santo Stefano: "prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11,29).

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

31 agosto: il Vescovo scrive, in occasione della Festa dell'8 settembre, a tutti presbiteri diocesani la seguente lettera sul Santuario di Canneto, ricordandone l'importanza per la Diocesi

Carissimi, con la presente vi giunge il manifesto e un certo numero di volantini che riguardano la festa della Natività della Madonna nel Santuario Diocesano di Canneto.

Il Santuario sta prendendo un volto nuovo e fa ben sperare l'accordo raggiunto l'accordo raggiunto con l'Amministrazione Comunale di Roccavivara e speriamo che al più presto siano realizzati servizi igienici. ***Esponete il manifesto, consegnate i depliant ed invogliate i fedeli a convenire nel Santuario****.*

Il numero dei pellegrini aumenta e rimangono soddisfatti per l'accoglienza da parte dei Padri del Verbo Incarnato e delle brave Suore.

Quest'anno si vuole dare maggiore impulso alla festa principale. Ringrazio vivamente le Parrocchie che si sono impegnate per la preparazione della novena e mi auguro che questo si ripeta, coinvolgendo a turno tutte le parrocchie. E' un modo questo di attuare l'ordine del compianto Mons. Crivellari che imponeva a tutte le parrocchie della Diocesi di fare almeno un pellegrinaggio l'anno.

Che il Santuario Diocesano entri sempre più nel cuore di tutti presbiteri e i fedeli, è desiderio profondo del mio animo.

La Madonna del Sorriso, venerata in questo nostro Santuario, dia a tutti conforto e speranza che non delude.

Vi benedico di cuore.

Il Vostro Vescovo

Settembre 2004: il Vescovo, avvicinandosi l'inizio dell'Anno Eucaristico per l'ottobre 2004, pubblica il seguente editoriale sulla rivista del Santuario di Canneto, "La Madonna del Sorriso":

Anno Eucaristico.
Contempliamo l'Eucaristia con lo sguardo di Maria.

La nostra Diocesi, seguendo le indicazioni del Santo Padre e quelle della Conferenza Episcopale Italiana, è impegnata in un serio progetto pastorale: far diventare le nostre Parrocchie comunità vere, vive e capaci di testimoniare la fede in Gesù morto e risorto, sorgente fresca e perenne d'ogni grazia sacramentale.

Per questo abbiamo già avviato due percorsi principali: il primo, per ridare fiducia e slancio apostolico ai nostri Sacerdoti, impegnati ad annunciare il Vangelo in un situazione di galoppante secolarismo, attraverso la formazione permanente del clero; il secondo, con il progetto "Prendi il largo", per formare nelle parrocchie gruppi di laici, capaci e disposti ad impegnarsi nell'Evangelizzazione.

Si tratta ora di inserire il tutto in un impegnativo progetto pastorale più ampio e che quest'anno vogliamo portare avanti sostenuti dalla forza che s'irradia dall'Eucaristia, perché il Santo Padre ha indetto ***l'Anno dell'Eucaristia****, dall'ottobre del 2004 all'ottobre del 2005, periodo entro il quale saranno celebrati due grandi eventi: il* ***Congresso Eucaristico Nazionale****, che si terrà a* ***Bari*** *dal 21 al 29 giugno, ed il* ***Congresso Eucaristico Internazionale****, che si svolgerà a* ***Guadalajara*** *nel Messico dal 9 al 17 ottobre.*

Perché la Peregrinatio della Madonna del Sorriso nell'Anno Eucaristico? La risposta è che Maria è l'ostensorio vivente di Gesù.

Un sogno da realizzare.

E' mio vivo desiderio che si realizzi un secondo scopo con la Peregrinatio della Madonna del Sorriso in tutte le nostre parrocchie. Ed è questo: sia finalmente attuato a pieno quanto dispose il Vescovo Pio Augusto Crivellari, di venerata memoria, con il decreto dell'otto settembre 1958. Egli così si esprime: "Con la nostra autorità ordinaria stabiliamo che il Santuario sotto il titolo di Santa Maria di Canneto, è santuario diocesano".

Ed inoltre: "Ai sacerdoti, curatori di anime, ricordo la raccomandazione fatta: far convergere al Santuario almeno un pellegrinaggio all'anno e suscitare nei propri fedeli la devozione alla Madonna venerata nell'insigne tempio".

Infine, rivolgendosi a se stesso terminava: "a noi poi toccherà circondare di premure figliali il Santuario e il luogo sacro, affinché diventi anche con i contorni necessari, un vero centro di devozione mariana".

La morte prematura non gli permise di attuare il piano che si era proposto. I suoi successori hanno cercato di fare il possibile e specie in questi ultimi anni, come aveva predetto il servo di Dio Fra Immacolato, il santuario "sta tornando agli antichi splendori".

Il Signore, a causa delle dolorosissime vicende a tutti note, ha permesso che non fosse realizzata la necessaria Casa di Preghiera per accogliere fedeli desiderosi di passare alcuni giorni in pace e di e meditazione ai piedi della Madonna del Sorriso per le note, amarissime vicende.

Il cuore mi assicura che verranno giorni in cui questo sogno sarà realizzato.

Il santuario diocesano nulla toglie alle pratiche mariane proprie di ogni parrocchia, al contrario contribuisce a rafforzare la vera devozione alla nostra Madre celeste.

7 settembre: il Vescovo accoglie l'avvicendamento del Parroco della Parrocchia S.Maria di Costantinopoli in Agnone tra Padre Celestino Centra e Padre Giorgio Ramolo, che nomina parroco della stessa. Sarà l'ultimo Parroco e Superiore del Convento dei Cappuccini di Agnone, che i frati lasceranno pochi anni dopo. Accetta inoltre l'avvicendamento tra Padre Paolo Cuvino e Padre Adriano Leggieri come vicario parrocchiale. Parimenti, lo stesso giorno, scrive per notificare lo stesso provvedimento al nuovo Superiore Provinciale dei Cappuccini della Provincia Religiosa di Sant'Angelo/Foggia, Padre Aldo Broccato, porgendogli gli auguri per la sua elezione,, assicurandogli la sua personale preghiera, e riformulando la richiesta di poter essere accolto, al termine del Ministero Pastorale di vescovo, nell'infermeria dei frati di San Giovanni Rotondo: *"Faccio presente che permango nella volontà di essere accolto presso il Santuario di San Pio, non appena la Santa Sede mi comunicherà di avere accolto la mia domanda di dimissioni dall'esercizio di Ordinario di questa Diocesi. Allego la mia domanda e la risposta del P: Provinciale fr. Paolo M. Cuvino".*

12 settembre: il Vescovo scrive per la rivista "Gesù e Maria" il seguente articolo su " Una verità di fede, in pratica rimossa: il peccato originale":

La Fede c'insegna che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con la dignità di persona capace di conoscere, d'amare e di poter scegliere liberamente. Nell'eccesso del suo amore infinito, Dio aveva donato all'uomo una speciale partecipazione alla sua vita divina. Nel progetto di Dio l'uomo non doveva soffrire né morire. All'inizio della creazione regnava un'armonia perfetta nell'uomo in se stesso, fra creatura e Creatore, tra uomo e donna e con tutta la creazione.

Perché l'uomo godesse di questo stato di santità e di perfetta armonia, era necessario che egli riconoscesse che solo Dio è il principio del bene, che solo Dio è la roccia su cui edificare la propria vita, la famiglia, il progresso da realizzare secondo la volontà di Dio che ha costituito l'uomo re del creato.Purtroppo, l'uomo, tentato dal diavolo, ha rinunciato all'amicizia con il suo

Creatore e, con orgoglio luciferino, ha creduto di poter diventare come Dio, mettersi al suo posto quale arbitro supremo del bene e del male.

Il comando di Dio di non mangiare il frutto dell'albero del bene e del male, non era la proibizione di mangiare una mela, ma la necessità, insita nella natura umana, di riconoscere che solo Dio Creatore è la pienezza del bene e solo facendo la sua volontà, noi, sue creature, possiamo realizzare l'aspirazione profonda del nostro essere: godere una felicità piena e duratura.

Rifiutando Dio, Adamo ed Eva hanno perduto immediatamente, per sé e per tutti i loro discendenti, la grazia originale della santità e della giustizia: per l'unità d'origine, il peccato originale si trasmette a tutti gli uomini.

Tolto Dio, l'uomo diventa come un fuscello di paglia sbatacchiato dal vento, schiavo di tutte le passioni sregolate, di tutti i vizi e specialmente del suo orgoglio. Sradicato da Dio, perde il senso della vita, è ferito nelle sue capacità naturali, è sottoposto all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte ed è incline al peccato.

*"Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva***, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre***. Anzi l'uomo si trova incapace di sperare efficacemente da se medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato" (G S 13).*

Dio che manifesta la sua onnipotenza non tanto nella creazione quanto nella sua infinita misericordia verso di noi poveri peccatori, non ha abbandonato l'uomo a se stesso, ma come afferma l'evangelista Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio per noi" (3,16).

Per cercare di capire cosa comporti questo "dare", guardiamo il Crocifisso. Meditando quest'infinito amore misericordioso del nostro Dio, la Chiesa, nella liturgia pasquale, giunge ad esclamare: "Felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore!"

Gesù Cristo "l'immagine del Dio invisibile, egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio" (G S 22).

L'uomo redento dal sacrificio di Cristo, con la grazia santificante, riacquista la dignità di figlio di Dio, ma, per le conseguenze del peccato originale, rimane ferito, nella sua natura.

"Nella luce di questa rivelazione trovano insieme la loro ragione sia la sublime vocazione e sia la profonda miseria che gli uomini sperimentano" (G S 13).

La verità del peccato originale e della redenzione operata da Gesù Redentore, come pure il duro combattimento che ciascuno di noi sostenuto dalla grazia divina deve affrontare, è dottrina di Fede che la Chiesa ha sempre insegnato ed è una realtà che tutti sperimentiamo ogni giorno.

Purtroppo si è diffusa una mentalità naturalistica che non distingue più fra bene e male e che, in conseguenza, dimentica il duro combattimento che ogni persona deve affrontare quotidianamente per restare unito al bene: solo con un serio cammino ascetico, a prezzo di grandi fatiche e con l'aiuto della grazia di Dio l'uomo può conseguire la sua interiore unità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 409).

Paolo VI nel sofferto discorso pronunciato per il XIX anniversario del martirio dei Santi Pietro e Paolo, così si è espresso: "Mentre viene meno il senso religioso fra gli uomini del nostro tempo, privando la fede del suo naturale fondamento, opinioni esegetiche o teologiche nuove, spesso mutuate da audaci ma cieche filosofie profane sono qui e là insinuate nel campo della dottrina cattolica, mettendo in dubbio o deformando il senso oggettivo di verità autorevolmente insegnate dalla Chiesa e, col pretesto di adattare il pensiero religioso alla mentalità del mondo moderno, si prescinde dalla guida del Magistero ecclesiastico…si tenta di introdurre nel popolo di Dio una mentalità cosiddetta post-conciliare che del Concilio trascura la ferma coerenza…per sovvertirne lo spirito di fedeltà tradizionale e per diffondere l'illusione di dare al cristianesimo una nuova interpretazione arbitraria e isterilita".

Ignorare che l'uomo, in conseguenza del peccato originale, ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi *(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 407).*

18 settembre: rispondendo ad una lettera di un sacerdote che in un momento di sconforto aveva confidato al Vescovo l'intenzione di abbandonare la Diocesi, paternamente risponde:

"Cominci a pensare a lasciare questa terra?
Sofferenza più grande non potevi darmi.
Da venti anni sto qui dove il Signore mi ha mandato, e ci sto senza rimpianti, anzi con gioia, nonostante provenissi da una zona molto più fortunata dal punto di vista demografico e socio economico e dove senza alcun mio merito la gente mi amava (e continua a farlo). Il Signore non ha forse manifestato le sue preferenze per gli ultimi e per i poveri? Non è forse questo anche il pensiero di quel Silone che tu tanto ammiri?
Ho difeso con i denti la sopravvivenza di questa Diocesi che ho amato ed amo con tutto me stesso, nonostante le incomprensioni… Ed ora che sto alle soglie del mio servizio pastorale, in pratica mi dici: "O mi accontenti o me ne vado altrove". Cosa dovrei dirti: buon viaggio? No, ti dico invece di pregare di più per ritrovare la serenità e l'impegno del dono totale che hai promesso a colui che ci ha Redento con il suo sangue.
Ti sono vicino ***con l'affetto****,* ***con la stima di sempre*** *e* ***con una più pressante preghiera.*** *Fra qualche giorno, appena possibile verrò a trovarti in parrocchia"*

21 settembre : La dolorosa vicenda del Santuario di Canneto, che ha visto protagonista il Vescovo per 18 anni per la salvaguardia e la tutela dello stesso, vede finalmente una giusta composizione. "*Il vescovo di Trivento (CB) mons. Antonio Santucci esprime soddisfazione ed apprezzamento per la soluzione di un problema che per molti anni ha condizionato lo sviluppo di un territorio, significativo dal punto di vista religioso, storico e paesaggistico. Sulla vicenda del Santuario di Canneto si è' giunti ad un accordo tra Regione Molise, Comune di Roccavivara (CB) e la diocesi di Trivento. L'accordo riguarda il completamento del progetto anfiteatro, gestito dal Comune di Roccavivara, e non quello denominato 'Ostello della Gioventu ' e Piscine ' gestito dalla Comunità montana Trigno Medio Biferno di Trivento. Lo scorso 16 giugno si è tenuta una conferenza di servizio e, attraverso l'accordo raggiunto, si è stabilito che la diocesi provvederà al parziale abbattimento del parapetto e alla sistemazione dell'area circostante, in modo da favorire il rispetto del Santuario e non frapporre alcun ostacolo al costruendo museo di Storia sacra che dovrà sorgere nella stessa zona dove è ubicato l'anfiteatro. Quest'ultimo, una volta terminato, sarà messo in vendita dallo Stato, unitamente al terreno adiacente. Una volta che il Comune di Roccavivara avrà acquisito a se il manufatto, dovrà concederlo in comodato gratuito per novantanove anni alla diocesi di Trivento. Per quanto riguarda il terreno circostante, pur essendone il legittimo proprietario, il Comune dovrà acquisire sempre il nullaosta del rappresentante legale del Santuario*" (da Altromolise on line).

10 ottobre/10 dicembre 2004: il Vescovo pubblica a puntate la sua lettera pastorale, "Testimoni della Speranza", sulla Rivista del Santuario di Canneto:

La cultura oggi imperante

Esaminiamo quali sono le caratteristiche della mentalità diffusa, alle quali l'uomo "nuovo" si ispira.

1° - Il soggettivismo *radicale, individualista e libertario. Per un falso concetto di libertà e di assoluta autonomia, ogni uomo decide quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole e quello che non vuole. Il comportamento e l'agire sono una scelta personale, totalmente autonoma, senza alcun riferimento alla legge naturale e tanto meno alla Rivelazione e al Magistero della Chiesa. Non riconosce alcun*
valore al passato e non si accettano impegni che durino tutta la vita.
Di fronte alla dottrina della Chiesa che richiede fede, ascolto, obbedienza alla Parola di Dio e che riconosce vera libertà, il compimento della Volontà di Dio, l'atteggiamento dell'uomo "nuovo", non può essere che di rigetto. A mo' d'esempio basta pensare al concetto di matrimonio e di famiglia, giudicati come struttura antiquata, antilibertaria e coercitiva. Proprio in questi giorni abbiamo assistito alle polemiche sulla legge della procreazione assistita, ritenuta da alcuni come un salto all'indietro nella notte dei secoli bui del medioevo, come un'ingiusta ingerenza del Vaticano e dell'Episcopato Italiano negli affari dello Stato laico. Purtroppo queste persone che già ipotizzano un referendum abrogativo, non riconoscono l'esistenza di leggi inscritte nella natura umana e che devono essere rispettate dall'uomo in quanto uomo, a prescindere se sia credente o ateo.

2° - Il secolarismo, *la mentalità corrente che non combatte Dio, neppure lo nega in modo esplicito, ma semplicemente lo ignora. La mentalità secolaristica, per alcuni aspetti, è peggiore dell'ateismo attivo, della lotta aperta contro Dio e contro la religione.*
Al tempo della primavera di Praga un sacerdote cattolico della Cecoslovacchia poté realizzare il sogno di visitare i paesi dell'occidente libero, l'Austria e la Germania, i più vicini alla sua patria sottoposta al duro giogo del comunismo. Era convinto di trovare comunità cristiane vitali che esprimevano con entusiasmo e coerenza la loro fedeltà al Vangelo, che partecipavano numerose all'ascolto della Parola di Dio e all'Eucaristia domenicale. Trovò invece tanta indifferenza religiosa. La sua riflessione amara fu: "Il vero nemico della religione non è il comunismo ateo, ma l'edonismo ed il consumismo dell'Occidente opulento".
La lotta aperta, infatti, è capace di risvegliare energie assopite e di creare dei martiri della Fede. Il permissivismo, godereccio, invece, addormenta le coscienze.
L'indifferenza religiosa crea l'assenza, il vuoto di Dio. In particolare, in Italia il secolarismo comporta in maniera accentuata, il rifiuto della Chiesa.

3° - Il nomadismo. *E' inteso qui come ricerca di sempre nuove esperienze, di sempre nuove emozioni e di sempre nuovi interessi. C'è un nomadismo per così dire fisico che si manifesta nei viaggi frequenti e specialmente nei così detti fine settimana. Questo nomadismo incide in maniera notevole sulla pratica religiosa: la domenica da "giorno del Signore" sta diventando il giorno "dell'uomo", dedicato al divertimento.*
Molto più deleterio è il nomadismo spirituale. L'uomo "nuovo" è alla ricerca di emozioni misticheggianti, di poteri sovrumani che la fede cristiana non può dargli. In molte parti pullulano visionari, santoni, guaritori. Molte persone per i loro problemi si rivolgono ai maghi, agli indovini, ai fattucchieri ed ai cartomanti. La lettura degli oroscopi è pane quotidiano per molte persone. Anche lo spiritismo trova i suoi adepti. Non mancano, purtroppo, coloro che abbandonano la fede cattolica per rivolgersi a movimenti religiosi di antica tradizione orientale (taoismo, buddismo, induismo), o a tradizioni occidentali come i Testimoni di Geova, l'islamismo, il New Age.
L'esoterismo, falsa gnosi, occupa il posto della Fede.

4° - Il naturalismo materialista *si esprime in tre forme:*

d) L'uomo, si sostiene, è formato di corpo e mente, ma la mente è un prodotto delle cellule cerebrali e quindi si deteriora e muore con esso.

e) Di conseguenza l'uomo è un animale come gli altri, sebbene superiore ad essi perché "più" intelligente, ma non è diverso "per natura". Agli animali, perciò, devono essere riservati gli stessi diritti dell'uomo.

Nel campo pedagogico, queste affermazioni sono di una gravità smisurata. Nelle Scuole Superiori è stato distribuito un contenitore con sei opuscoli, dono del Ministero della Salute e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il sesto opuscolo: "L'amore con amore ", vorrebbe essere un manuale per l'educazione sessuale dei giovani, di fatto, è sfacciata propaganda a favore della rivoluzione sessuale. Ecco alcune frasi: "L'uomo è una bestia? Ebbene sì…in senso buono e in senso meno buono…E' un bipede è una bestia, una strana bestia, tale e quale agli gnu della savana…La maggioranza di noi sceglie la strada più frequentata, quella dove si può stare al sicuro, in mezzo al branco…Siamo animali sociali con un forte senso del territorio, come gli scimpanzé.. Riassumendo: l'uomo è un animale territoriale, che comunica in mille modi, con le parole con i comportamenti". (cfr. La Via, maggio 2003 p.1).

Scomparsa la dignità della persona umana, l'uomo è degradato al livello di una bestia ed ognuno può soddisfare gli istinti anche più animaleschi, senza alcun freno.

C'è pericolo che la nostra Scuola, invece di educare ai grandi valori, si trasformi in scuola di corruzione sessuale e di irresponsabilità umana e civile.

I responsabili dei citati Ministeri ne sono al corrente?

f) Date queste premesse, si riconosce uguale naturalezza a tutte le forme e a tutte le espressioni della sessualità, pertanto non si può parlare di modi "naturali" e di modi "perversi".

Tutto è lecito.

Questa concezione dell'uomo è totalmente opposta alla retta ragione e tanto più al Vangelo, essa ignora non solo la fede e la morale cristiana, ma, quel che è peggio, rifiuta la stessa legge di natura.

Il Santo Padre, nel discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (6 febbraio 2004) ha riaffermato: "Un altro argomento importante ed urgente che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello della legge morale naturale. Tale legge appartiene al grande patrimonio della sapienza umana, che la Rivelazione, con la sua luce, ha contribuito a purificare e sviluppare ulteriormente. La legge naturale, di per sé accessibile ad ogni creatura razionale, indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale…In conseguenza della crisi della metafisica, in molti ambienti non si riconosce più una verità iscritta nel cuore d'ogni persona umana. Si assiste quindi da una parte alla diffusione fra i credenti di una morale di carattere fideista, dall'altra, viene a mancare un riferimento oggettivo per le legislazioni, che spesso si basano soltanto sul consenso sociale, così da rendere sempre più difficile giungere ad un fondamento etico comune a tutta l'umanità".

5° - La dipendenza dai mass media. *Il potere di questi mezzi di comunicazione è assai rilevante nella formazione della mentalità comune. L'uomo "nuovo" non avendo il tempo e l'agio di pensare e di riflettere, pensa e parla come i media gli suggeriscono e si comporta secondo i modelli che gli sono offerti.*

Questo dominio dei media sull'uomo pone gravi problemi alla fede cristiana. La fede, infatti, per divenire personale, ha bisogno di tempi di silenzio interiore, di riflessione, di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, cosa che i media non favoriscono, anzi spesse volte impediscono. Non vogliamo rimpiangere i tempi antichi, ma non possiamo fare a meno di adoperarci perché la Famiglia ridiventi la "chiesa domestica" dove a sera si prega insieme e dove con la testimonianza della vita i genitori trasmettono i valori veri, umani e cristiani.

Purtroppo questi mezzi potenti e per sé utilissimi, non si limitano ad occupare tutto lo spazio del tempo libero, ma troppo spesso propagandano, come grandi ed essenziali valori della vita, il consumismo, la ricchezza, il successo, il potere, la bellezza fisica, la cura eccessiva del corpo, il

piacere, la libertà sessuale: valori del tutto contrari ed estranei alla Fede cristiana e che sono il rovescio delle beatitudini evangeliche..

Pubblicata nella rivista Madonna del Sorriso, ottobre 2004

Motivi di speranza.

Di fronte a questa situazione è forte la tentazione di sentirsi impari alla lotta e di rinchiudersi nel piccolo orto e coltivare le poche persone che ancora frequentano la chiesa. Ed invece è proprio oggi che la Provvidenza ci offre la possibilità di far scattare la molla della ***Speranza che non delude.***

E questo per due motivi.

1° - La natura umana. *Nonostante le onde minacciose che tentano di sommergere la società nei flutti limacciosi del piacere sfrenato, del denaro, dell'arroganza del potere,* ***l'uomo ha sete di felicità vera****, non epidermica. I falsi valori sono effimeri, possono dare momentanee sensazioni di piacere, ma rendono sempre più vuoto il cuore. La delusione, l'angoscia, il non senso della vita occupano posto nell'intimo della coscienza. E' il momento in cui emerge acuto il bisogno dei valori assoluti che diano spiegazione alle proprie domande esistenziali: Chi sono? Da dove vengo? Dove va a finire la mia vita? Che senso ha la mia vita? Cosa c'è dopo la morte?*

Ogni uomo, nel più profondo del suo essere, è alla ricerca della Verità, dell'Assoluto. Il grido di Agostino: "O Signore, tu ci hai creati per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" è avvertito dalla coscienza di tutti.

Il filosofo Nicola Abbagnano, sebbene non credente, nelle sue opere ha propugnato un "esistenzialismo positivo" in contrapposizione all'esistenzialismo essenzialmente negativo di Heiddegger, Jaspers e Sartre, denuncia il dogmatismo del materialismo d'ispirazione scientifica e dell'idealismo di stampo hegeliano che tacciano la religione di essere soltanto una filosofia imperfetta e dogmatizzante. E questo per due motivi:

c) *per "la consapevolezza dei limiti della ragione, non più intesa come la rivelazione infallibile della realtà autentica, ma come la capacità umana, sempre fallibile per quanto preziosa, di comprendere il mondo e di orientarsi in esso";*
d) *per "la constatazione che la fede religiosa trova appunto le sue radici nei limiti della ragione e nell'esigenza dell'uomo di appellarsi a qualcosa che gli dia il coraggio e la speranza di condurre avanti vittoriosamente la sua battaglia per la vita" (Civiltà Cattolica n.3686 pag.108-109).*

Sia pure inconsapevolmente, ogni uomo è alla ricerca di Gesù Cristo.

2° - La risposta della Fede.

La risposta esauriente ai problemi esistenziali ci viene soltanto dal vero uomo nuovo che è Gesù Cristo.

Gesù, "pieno di grazia e verità" (Gv 1,14), è il solo che ha potuto affermare: "Io sono la via la verità e la vita" (Gv 14,6), "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). Figlio di Dio, fatto vero uomo per la nostra salvezza, egli è l'unico Salvatore del mondo, è l'unico che svela all'uomo la sua identità profonda. Gesù, vero uomo nuovo, afferma: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre" (Gv 16,28). Come Gesù, ognuno di noi è frutto dell'amore infinito di Dio, proviene dal Padre ed è inviato sulla terra perché realizzi la sua vocazione a servizio dei fratelli. Al termine dell'esistenza terrena, lascia questo mondo per tornare al Padre.

Per il tempo del pellegrinaggio sulla terra, Gesù, per i suoi discepoli, ha predetto difficoltà e persecuzioni: "Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). Ma ha anche affermato che c'è sempre vicino per darci il suo conforto: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è

dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30). Nel discorso dell'ultima cena ci assicura già su questa terra la gioia vera, quella del cuore: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).
Tutti noi, discepoli di Gesù, dobbiamo spandere senza paura nel mondo intero questa gioia. Il Signore Risorto ha detto agli apostoli: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20)
Sostenuta dalla certezza della presenza del Risorto, la Chiesa è convinta d'essere vittoriosa:
sulla crisi dell'ottimismo razionalistico del primo Novecento,
sulla tentazione del pessimismo attuale giustificato dall'incertezza culturale, dalle difficoltà economiche, dai fatti di cronaca e dall'immoralità dilagante,
sullo scetticismo che ritiene che qualsiasi verità è inaccessibile all'uomo, che ogni certezza è soltanto illusione, che ogni prospettiva è ingannevole,
sulla concezione di vita che non ha alcun riferimento a Dio e crede di realizzarsi con l'appagamento delle realtà mondane.
"Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4).

Pubblicata nella rivista Madonna del Sorriso, novembre 2004

Fondamento sicuro della nostra Speranza,
è la Fede nel Cristo Risorto.

"La Fede, afferma l'autore sacro, è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11,1). Anche il nostro sommo poeta ha espresso questa verità: "Fede è sustanza di cose sperate ed argomento delle non parventi" (Paradiso, 24, 64-65).
Il fulcro, la roccia incrollabile su cui poggia la nostra Fede è Gesù Risorto. "Se Cristo non è risorto, afferma con veemenza l'apostolo Paolo, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.
***Ora invece Cristo è risorto, primizia di tutti coloro che sono morti"** (1 Cor 15, 17-20).*
La storia della salvezza ci rivela il progetto di Dio Padre che nel Figlio fatto carne, morto e risorto per noi, ci fa dono del suo Spirito, facendoci partecipi della sua divinità, e così c'introduce fin d'ora, in quell'oceano infinito dell'Amore che è la comunione trinitaria. "Noi speriamo quello che in verità non vediamo; siamo però nel corpo di quel capo, nel quale è già divenuto perfetto ciò che speriamo" (S. Agostino, sermo 157,3)
Certo di questa verità, il cristiano non può essere triste, ma sprizza la gioia anche in mezzo alle tribolazioni terrene: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (2 Cor 7,4).
L'uomo non è, come vorrebbe far credere il naturalismo materialistico, un pacco che l'ostetrico spedisce al becchino per scomparire nel nulla, ma è una persona intelligente e libera che, sgorgata dal cuore di Dio, in cammino verso la casa del Padre, dove Gesù ci ha preparato il posto per tutta l'eternità, immersi nella comunione d'amore della Trinità beata.
Con queste certezze nel cuore, nel cammino che valica le soglie della storia, il cristiano non è distolto dal portare il suo contributo all'edificazione della città terrena, ma è sostenuto ad impegnarsi con tutte le forze per costruire un mondo più giusto. La Speranza della vita eterna, infatti, non solo non fa illanguidire l'impegno nel lavoro quotidiano, ma è un'energia soprannaturale, incentivo e motivazione per spendere, secondo il progetto divino, tutte le proprie capacità per il bene del prossimo, mettendo in secondo piano i propri interessi particolari. (cfr. Gaudium et spes, 21),

La Speranza cristiana non si fonda sugli uomini, sulle loro promesse e neppure sulle scoperte della scienza o sulla bravura dei tecnici. "La nostra speranza più autentica, scrive il cardinale Biffi, la ragione della nostra ulteriore tranquillità, la sorgente della serenità di spirito, sta nel Signore….Sappiamo che in Lui la nostra vita è al riparo. Non al riparo dalle preoccupazioni e dalle pene, non al riparo dalle umiliazioni e dalle sofferenze: al riparo dalla disperazione e dallo scacco finale dell'esistenza"
Ogni giorno, nella liturgia eucaristica, preghiamo: "Liberaci, o Signore, da tutti mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro salvatore Gesù Cristo"

Pubblicata nella rivista Madonna del Sorriso, dicembre 2004

21 ottobre: Presso il Santuario di Canneto ha luogo una riunione generale alla quale prendono parte il Vescovo, i Vicari Episcopali, i Vicari Foranei, i rappresentanti del Santuario nelle persone di Don Vladimiro Porfirio e Padre Alfredo, per decidere il da farsi per l'Anno Eucaristico voluto dal Santo Padre, appena iniziato. Nel corso della riunione, emerge, da parte di Padre Alfredo e del Vescovo, la proposta della Peregrinatio della Madonna del Sorriso per l'intera Diocesi. Nonostante qualche perplessità, la proposta è accolta. In quella sede, **Il Vescovo** conclude affermando che la proposta di P. Alfredo è proprio *per sensibilizzare la maggior parte possibile dei fedeli al programma pastorale in atto e per scuotere la comunità parrocchiale utilizzando anche la pietà popolare*, perché si comprenda che **solo Dio è la roccia** su cui edificare la propria esistenza, la famiglia e la società. Inoltre evidenzia *un altro motivo, anch'esso importantissimo*: riscoprire la Comunità Chiesa Diocesana e la dottrina di Fede sul servizio episcopale. Siamo veramente cristiani solo se viviamo *"in comunione con il nostro Papa e con il nostro Vescovo"* Il Santuario diocesano, vissuto nella giusta dimensione di Maria Madre della Chiesa, è un valido mezzo per raggiungere lo scopo.

28 ottobre: il Vescovo tiene alle ore 20.00, in diretta dall'Episcopio di Trivento su Radio Maria, il seguente intervento in trasmissione sulla figura e l'opera di Don Gaetano Tantalo:

GAETANO TANTALO, SACERDOTE DI DIO, 3 2 1905 - 13 11 1947

E' la scritta che è incisa sulla tomba del venerabile servo di Dio: nella sua semplicità questa frase racchiude tutta la vita dell'umile prete: egli è stato totalmente Sacerdote, immagine di Gesù Buon Pastore che, immerso nella contemplazione del Padre e guidato dallo Spirito Santo, conosce per nome le sue pecorelle e dà la vita per esse.

Ho incontrato la prima volta Don Gaetano quando ero ancora chierichetto di nove / dieci anni. Il mio parroco con altri chierichetti, mi condusse a Tagliacozzo dove il venerabile servo di Dio era parroco nella piccola parrocchia di San Pietro Apostolo. Sebbene fanciullo, mi colpì la sua dolcezza, il suo largo sorriso, la sua povera, ma generosa accoglienza e le sue premure verso i fanciulli che chiamava "fiorellini di neve", per il candore della loro innocenza e "fratellini eucaristici" per il suo ardente amore verso l'Eucaristia.

Per un anno intero ***(1942/1943) fu mio professore di matematica*** *in IV ginnasio nel Seminario di Avezzano. All'inizio di quell'anno scolastico, il professore di matematica, messosi in contrasto con il Vescovo, abbandonò l'insegnamento. Il Vescovo chiamò Don Gaetano che venendo da Tagliacozzo fu sempre puntualissimo e non fu mai assente, neppure nei mesi invernali particolarmente rigidi e con abbondanti nevicate. Perché il Vescovo si rivolse proprio a lui?*

Don Gaetano era di una intelligenza superiore e di una memoria straordinaria, (conosceva a memoria tutta la Divina Commedia), riusciva in tutti i campi. Mons. Padalino, rigido ed esigente professore di matematica e fisica nel Seminario Regionale di Chieti, lo ha definito "piccolo genio"

ed afferma che qualche Professore di Teologia si è lasciato perfino sfuggire che la presenza di Tantalo a scuola lo metteva in soggezione, sebbene il giovane fosse di una umiltà sconfinata.

Dopo la sua morte mi occupai di raccogliere delle testimonianze: un affermato ingegnere di Tagliacozzo mi raccontò che da universitario, quando incontrava difficoltà insormontabili nello studio, si recava da Don Gaetano, il quale esaminava la cosa e dopo un po' risolveva il problema. Sebbene avesse queste capacità d'intelligenza, per la sua umiltà e per la meticolosità con cui cercava di svolgere il compito affidatogli, disse a noi seminaristi del corso: "Quest'anno porteremo avanti il più possibile l'algebra, l'anno prossimo inizieremo la geometria".

Era già malato e faceva fatica a parlare, ma il suo sguardo profondo e pieno di luce, la serenità che si sprigionava dal suo volto, la sua pazienza nello spiegare, la meticolosa cura che metteva nel correggere i compiti scritti, tutto contribuiva a creare una comunione che solo con lui su percepiva. Arrivando qualche minuto prima della lezione, sempre si recava nella cappella del Seminario, dove rimaneva in profonda adorazione davanti al SS.mo. Vestiva poveramente, ma sempre con decoro. Sia con noi che con gli altri Sacerdoti era cordiale ed anche allegro. Ricordo che era stimato dai Superiori del Seminario per la sua santità e per la sua umiltà. Eravamo negli anni terribili della Seconda guerra mondiale e per primo ci parlò delle Apparizioni di Fatima e regalò a ciascuno di noi una bella pubblicazione sull'evento.

***Aveva orrore dell'offesa alla carità**. Una volta entrando in classe sulla lavagna trovò scritto il verbo latino: "habeo", ma che lui interpretò "babeo": rimase sconcertato, addolorato chiese; "Perché avete scritto questa brutta parola?" Il suo volto tornò sereno quando gli spiegammo che nell'ora precedente avevamo discusso con il professore di latino se si deve o no pronunciare la lettera h, se bisogna pronunciare per esempio mii o michi. Il professore per meglio convincerci aveva scritto sulla lavagna quel verbo, dove la lettera h certamente non si pronuncia.*

A testimonianza di tutti, mai dalla sua bocca è uscita una parola di offesa

***Aveva orrore di ogni forma d'inganno* di menzogna*, d'imbroglio.** Questo lo sperimentai sulla mia pelle. In un compito scritto mi aveva assegnato un bel voto, sul quale però poi aveva segnato una bella croce che lo annullava. Si era reso conto che lo avevo fatto copiare. A parte mi disse che i compagni vanno aiutati perché possano riuscire a superare personalmente le difficoltà, non con gl'imbrogli.*

Ho capito meglio questo, quando sul esempio ho scoperto che Dio è verità assoluta e che Gesù è stato durissimo solo contro l'ipocrisia. Lui stesso mi raccontò questo fatto. Dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, nascose nella sua piccola ed umile canonica un'intera famiglia di Ebrei, i signori Orvieto (i genitori con quattro figlioletti). Un brutto giorno si sparse la voce che le SS stavano ricercando gli Ebrei per deportarli. I genitori sconsolati gli chiesero: "Se vengono i Nazisti, possiamo dire un cognome falso?" Don Gaetano rispose: "Perché lo chiedete a me? Voi avete un fratello Rabbino a Genova. Immaginate di chiederlo a lui". "Abbiamo capito, se vengono le SS, ci consegneremo. Tu abbi cura dei nostri figli". "Il Signore, mi disse, in quel momento ha permesso che la mia mente rimanesse nell'oscurità, per mostrarmi l'altezza spirituale di quegli Israeliti in cui non c'è inganno. La bugia non si può mai dire, ma la verità va detta a tempo e luogo" e mi raccontò la risposta evasiva con cui S. Atanasio si liberò dagli sgherri che lo cercavano per ucciderlo. ***Un'intera trasmissione sarebbe necessaria per descrivere i meravigliosi rapporti e la reciproca stima che unì quelle anime: un vero e profondo ecumenismo, precursore del Concilio Ecumenico Vaticano II**.*

Una volta, riferendosi a quei quattro fanciulli Ebrei, mi disse: "Dio sa quanto io prego perché ad essi risplenda la piena luce di Cristo. Ma io non posso turbare la loro coscienza" ed in una lettera (28 9 1945) a Suor Filomena della Croce, sua parrocchiana di santa vita scrive: "E' una contraddizione questa rivelazione di virtù cristiane in cuore di Israeliti? No, ma è la rivelazione di quel mistero di Amore che la Santa Chiesa chiama <battesimo di desiderio> Per l'amore di carità che li unisce alla Chiesa, cioè all'anima di lei, essi sono cristiani e santi: davanti a Dio, supremo donatore della Fede e della Carità. Io ne sono persuaso e inesprimibilmente felice e grato al Signore".

Non finirei se dessi spazio all'onda dei ricordi.

In questa trasmissione, però, mi preme sottolineare come Don Gaetano ha incarnato in modo perfetto l'ideale del sacerdozio ministeriale così come è sgorgato dal Cuore di Cristo e quale ha delineato il Concilio Vaticano II ed il magistero del sommo Pontefice.

Il Vescovo dei Marsi, Mons. Domenico Valeri, nel 25° anniversario della sua morte così si è espresso: "Si può affermare, senza pericolo di esagerazione , che il nostro Don Gaetano, ha vissuto alla perfezione , ante litteram, il Decreto del Concilio Vaticano II <Presbyterorum Ordinis> nel quale fra l'altro è scritto : <I Presbiteri raggiungeranno la santità nel modo loro proprio se nello Spirito di Cristo, eserciteranno le loro funzioni con impegno sincero e instancabile>".

Uomo fatto preghiera.

Sacerdote innamorati di Maria.

Il Rosario *era il respiro della sua anima, nei viaggi, ogni volta che aveva un momento libero, il Rosario, che portava sempre attorcigliato nel palmo, scorreva nella sua mano. "Antoniuccio, così mi chiamava, è una riconoscenza alla Madonna. Piccolo di pochi anni, mentre mia madre lavava i panni alla fontana, giocando mi sono allontanato un po' e sono caduto in un fosso dove c'era la calce viva. Dovevo morire. Ho visto la Madonna che mi ha tratto in salvo". "Come era la Madonna?" "L'ho vista come è nella statua che è in Chiesa. Altrimenti, a quell'età non mi sarebbe stato possibile riconoscerla. Per questo spero che mi salverò, a quell'età sarei volato dritto in Paradiso. Se la Madonna mi ha conservato questa vita terrena, troverà il modo perché io non mi danni eternamente". Diceva così lui, che a testimonianza del confessore, ha conservato l'innocenza battesimale ed ha speso tutta la vita nella carità eroica e nelle penitenze straordinarie per la conversione dei peccatori.*

Un'altra volta, mentre stringeva la corona del Rosario, con gli occhi lucidi di lacrime e con le mani verso il cielo, mi disse; "Antoniuccio, ho chiesto al Signore di farmi santo, ho sperimentato tante vie, ma ho trovato tutto qui".

Una preghiera tutta particolare era perché si formassero sacerdoti santi. In una lettera troviamo scritto: "Prega per tutti! Ma ti domando con il palpito più vivo del mio cuore sacerdotale, una particolare, frequente preghiera per il nostro Seminario dei Marsi! Da esso, come tu comprendi dipende la salvezza della nostra Marsica. Prega Gesù che formi secondo il suo cuore quelli che Lui ha chiamato".

Sacerdote Eucaristico.

La celebrazione della Santa Messa*, centro della sua giornata, a cui si preparava e che ringraziava, passando molto tempo in ginocchio.*

Una santa suora che ho conosciuto quando ero parroco a Carsoli, raccontava che dopo la Messa rimaneva in contemplazione. Lei lo scuoteva e lui, come tornando in sé, chiedeva: "C'è qualcuno da confessare?" e lei: "Don Gaetano, ma vieni a fare un po' di colazione!"

Racconta Don Giulio Lucidi, parroco anche lui a Tagliacozzo: "Un mattino della primavera del 1934, verso le dieci lo trovai nella sua stanza, inginocchiato: <Sai? Questa mattina non ho potuto celebrare la santa Messa, perché all'una mi sono accorto di avere ancora in bocca un avanzo di caramella che avevo preso per la tosse. Oggi mi pare che non si faccia mai giorno e per questo preghi e preghi, sento che nulla può riempire il vuoto della Messa mancata> . Io che non sapevo immaginare Don Gaetano senza Eucaristia, scioccamente dissi: Ma almeno avrai ricevuto la Comunione! Ma che dici, rispose e con uno spento sorriso mi fece intendere l'ingenuità della mia domanda".

L'adorazione al SS.mo*. Le persone che gli vivevano accanto affermano che a tarda notte era ancora in ginocchio davanti al Tabernacolo e al mattino prestissimo, stava già lì. Io stesso,*

seminarista, l'ho visto sostare lungamente davanti al SS.mo, quando, d'estate, veniva a passare alcuni giorni nel mio paese natale Magliano dei Marsi.

Recitava le ore liturgiche davanti al Tabernacolo e quando poteva, in cotta e stola.

***Amava la Sacra Scrittura** che meditava assiduamente. Il Vicario Generale attesta che fu da lui pregato per ottenere dalle competenti autorità della Santa Sede, il permesso di pregare i salmi in ebraico, che lui aveva appreso per gustare la Parola di Dio proprio alla sorgente.*

*Una volta, ero ancora seminarista, vide che facevo la meditazione con un libretto con i soliti tre punti. Lo esaminò e mi disse: **"Vai alla fonte**. Questi libretti tarpano le ali". Faceva la Via Crucis. ogni giorno nel primo pomeriggio. Una volta mi fese questa considerazione sul Cireneo e sulla Veronica. Simone di Cirene fu costretto (angariaverunt) a portare la Croce, mentre la Veronica mostrò coraggio e generosità, facendomi capire come bisogna seguire il Signore.*

*Innamorato della Sacra Scrittura, fin dal tempo del Seminario Regionale, fu un **catechista perfetto** che riusciva a insinuarsi nell'animo dei fanciulli, i quali rimanevano come conquisi, estatici, ammaliati a sentirlo, apprendendo più dal suo labbro che dal libro di testo le verità della Dottrina Cristiana. (Mons. Padalino).*

***Viveva sempre alla presenza di Dio.** Nell'estate del 1947 con alcuni compagni seminaristi, andai a trovarlo. Stava a casa, in piedi, ma era molto malato. Era l'ultima volta che lo vidi (sarebbe moto il 13 novembre successivo, mentre io ero al Seminario Regionale e frequentavo il terzo liceo filosofico). Ci accolse con la cordialità ed il sorriso di sempre. Sebbene vivesse in estrema povertà, chiese alla sorella di preparare per ciascuno di noi "lo zampaione" (uovo sbattuto con latte caldo). Dopo un po' di tempo, io saccente ragazzotto quale ero, mi permisi di dire: "E' ora che andiamo a trovare Gesù Sacramentato". E lui con dolcezza infinita mi rispose: "Antoniuccio, Gesù è già qui in mezzo a noi!"*

Virtù eroiche.

Non posso parlare di tutte, accennerò solo a qualcuna.

La Fede.

*Quando penso a Don Gaetano, vedo una vita tutta fondata sulla roccia viva che è Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, dono supremo di amore nel sacrificio della Croce e Pane di vita che si dona per essere mangiato. Egli **si è** immedesimato **a Gesù vittima vicaria di espiazione** per i nostri peccati. Il cappuccino P. Bernardino da Siena che fu il primo postulatore per la causa di beatificazione, appena conobbe la vita del servo di Dio, disse: unico appiglio contro la sua santità eroica, potranno essere le sue penitenze straordinarie che vanno al di là della prudenza umana.*

*I nove consultori, della Congregazione dei Santi, nei loro voti affrontano il problema delle penitenze straordinarie che potrebbero sembrare contro la virtù della prudenza, ma tutti concordano nell'affermare **che proprio la penitenza è una virtù distintiva del servo di Dio** che volle unirsi alle sofferenze di Cristo per la salvezza dei fratelli e specialmente per la conversione dei peccatori, riconoscendo un atteggiamento virtuoso che procede dalla **carità** verso Dio e dalla carità verso il prossimo per amore di Dio.*

Carità eroica che si spendeva nel quotidiano, ma che anche in momenti memorandi quando i Tedeschi erano sul punto di fucilare dodici giovani di Tagliacozzo, accusati di un boicottaggio e quando in altra occasione i Tedeschi volevano far saltare per rappresaglia il paese di Villavallelonga. Con estremo coraggio si consegnò al Comando dicendo; "Fucilate me, ma salvate questi innocenti". Carità eroica quando mise a disposizione di un'intera famiglia di Ebrei (genitori con quattro figli ed una persona anziana), braccata dai nazisti, dopo l'otto settembre del 1943 e che non sapeva dove rifugiarsi. Disperati, si recarono da Don Gaetano per chiedere consiglio. Senza esitare un istante, li accolse dicendo: "Vi ha mandato il Dio di Abramo, rimanete qui". E lui andò ad abitare presso la sorella.

*Eppure la sua vita passò attraverso **la notte oscura**. Qualche anno prima della sua morte, il 18 luglio, giorno in cui la liturgia faceva memoria di San Camillo De Lellis, in un atteggiamento di*

profondo dolore, mi disse: "Antoniuccio, San Camillo in un momento di sconforto, vide la mano del Crocifisso, posarsi sulla sua spalla ed ebbe la certezza che Dio era con lui, io invece vedo solo buio".

Un giorno mi disse: "Sono stato all'inferno, una tremenda agonia di disperazione perché mi sembrava di essere dannato".

Obbedienza e umiltà.

Sull'esempio di Gesù, suo cibo era fare la volontà di Dio, per questo obbedì sempre con prontezza agli ordini dei Superiori, anche nei continui spostamenti richiesti, perché era convinto nei quali vedeva manifestarsi la volontà di Dio, anche nelle piccole cose. Portava sempre le fibbie sulle scarpe e gli chiesi il perché. Lui mi rispose. Me lo ha comandato il Vescovo Mons, Bagnoli. Ora lui è morto e non sarei strettamente più legato a questa ubbidienza, ma le porto in suo ricordo".

All'ubbidienza era unita una profonda ***umiltà,*** *sebbene avesse doti naturali d'intelligenza superiori al normale. Tutta la sua vita era vissuta come se fosse in tutto l'ultimo. Ricordo solo questo che mi ha detto lui direttamente: "Il Vescovo aveva pensato di inviarlo come parroco a Magliano dei Marsi, una delle parrocchie più prestigiose della Diocesi. Lui si ritenne indegno ed attraverso il Vicario Generale fece presente questa sua situazione. Il Vescovo che difficilmente tornava indietro, mi ha ascoltato e fui mandato a Tagliacozzo, nella Parrocchia di San Pietro". Si tratta di una parrocchia molto piccola, ma io penso che la Provvidenza ha disposto il tutto, perché Tagliacozzo è un centro molto importante, specie per il turismo e l'esempio di un prete santo avrebbe avuto un campo molto più vasto.*

Era pieno di stupore nel contemplare il mistero dell'Incarnazione: discese dal cielo, era loro sottomesso, mi ripeteva profondamente commosso.

Povertà.

Terziario francescano, ha ripetuto la vita di San Francesco, dando tutto ai poveri, perfino le sue vesti ed a volte anche il suo desinare. Un mio parrocchiano di Carsoli, impiegato nella pretura di Tagliacozzo, sebbene non praticante era rimasto così sconcertato da questo esempio che mi diceva: "Quello sì che è un prete".

Don Gaetano ***non è nato santo,*** *ma lo divenne, rispondendo con ferrea volontà alla voce di Dio e al tocco della sua grazia. Ecco come si esprime il fratello Don Pasquale: "Don Gaetano non è nato santo, ma si è fatto santo: ogni altra affermazione è errata e svisata da prevenzione e ammirazione. Da quando si è potuto accertare dalla esposizione diretta e spassionata dei suoi coetanei e da quanti ebbero modo di avvicinarlo e trattarlo da bambino, da ragazzo e da giovane, all'infuori della pronta intelligenza e bontà d'animo e ineccepibile moralità, non mostrò eccezionali prerogative celesti"*

Quando d'estate veniva a Magliano dei Marsi d'estate, essendo seminarista passavo molto tempo con lui: senza mai prendere l'atteggiamento di atteggiarsi a maestro, con molta delicatezza mi orientava verso le vette della santità. Di tanto in tanto mi raccontava della sua vita, mettendo in evidenza i suoi difetti e come si era convertito attraverso la lettura della "Storia di un'anima" di Santa Teresa del Bambino Gesù e la scoperta dell'Amore Infinito.

A conclusione.

"Don Gaetano, afferma il quarto relatore della Congregazione dei Santi, è una limpida figura di sacerdote secolare asceta e apostolo e che come uomo di preghiera, ha posto tutta la sua vita al servizio di Dio e del prossimo" e continua: "Le sfaccettature della sua poliedrica personalità sono così descritte da un non credente marsicano: <Don Gaetano era francescano , perché fu sempre povero, benedettino perché pregò sempre e lavorò per i suoi fedeli, domenicano perché seppe portare la parola del Vangelo in ogni luogo e predicare ad ogni ceto, certosino perché pazientemente tessé nell'arco del giorno la tela del bene, camaldolese perché adorò tutto

ciò che lo portava vicino a Dio ed infine salesiano, perché come Don Bosco accostò ed educò cristianamente e con amore paterno i giovani>".

Nel 25° anniversario della sua morte, *a tenere la commemorazione ufficiale, cui ero presente anche io, fu invitato un suo compagno di Seminario Mons.* ***Fioravante D'Ascanio arciprete*** *di Montorio al Vomano della Diocesi di Teramo. Di fronte a due Vescovi, a decine di sacerdoti ed ad una grande folla, prima di iniziare, disse: "Di fronte alla gigantesca statura morale di Don Gaetano, non posso stare in piedi, debbo mettermi in ginocchio". E fra l'ammirazione di tutti, pronunciò con voce vibrante e commossa, stando sempre in ginocchio, una mirabile rievocazione, di altissimo contenuto, arricchita di ricordi personali, e presentata come rivolta direttamente al servo di Dio.*

A distanza di cinquantasette anni dalla morte del servo di Dio, dichiarato venerabile il sei aprile 1995, ***io personalmente*** *conservo intatta l'immagine di un Presbitero che ha incarnato l'ideale del Sacerdozio cattolico, del Parroco Santo, consumato dalla fiamma dell'amore divino e del prossimo, si faceva tutto a tutti.*

Per lui vivere era partecipare ogni istante alla passione del Redentore, per salvare tutti i peccatori.

Era di una purezza limpida, trasparente, gioiosa.

Di profonda umiltà. Sebbene avesse un'intelligenza superiore, mai ha fatto pesare il suo sapere. Mai da lui è uscita una parola di poca stima verso chicchessia.

Di una povertà estrema, anche se dignitosa.

Quello che più ha mi ha colpito è la profondità della sua vita interiore che traspariva da tutto il suo essere.

Una volta chiesi ad un vecchietta di Villavallelonga (suo paese natale): "Perché dicci che Don Gaetano è santo? Cosa ha fatto di speciale?". Lasciandomi di stucco rispose: ***"Don Gaetano è santo perché pregava sempre".***

Mi piace terminare con le parole pronuncia da Mons. D'Ascanio nella commemorazione del venticinquesimo anniversario del suo beato transito.

"Sono alla fine. Lasciamelo dire: Volumus a te signum videre!...un segno, non dico un miracolo!...

Un segno che rassereni l'animo di questi Vescovi, saggi e prudenti, e lo dilati con la forza dello spirito ad uno zelo insaziato e fecondo!...

Un segno che confermi la vitalità del tuo esempio per noi Preti, affinché non siamo tentati di andare cercando un'aggiornata identità del nostro Sacerdozio, fuori o contro l'insegnamento della Chiesa!...

Un segno che rintenerisca in questa società inaridita dalle macchine e dal benessere i valori dello spirito e la riduca sulla via maestra dell'umiltà e della mansuetudine per aver parte all'eredità delle Beatitudini!..

Un segno per questi tuoi conterranei che sognano qui un Santuario con issata l'antenna della tua anima e trasmettere con la tua voce il messaggio dell'amore!

Un segno infine che affretti l'ora trepida della tua glorificazione, affinché dopo averti benedetto sole e sale della terra, ti possano invocare con la voce della Chiesa nostro Santo e Patrono.

3 novembre: il Vescovo scrive una missiva all'On. Castagnetti in cui critica il quotidiano Europa, inviatogli in omaggio, perché dimostra di assumere spesso e volentieri posizioni che non si conciliano con la Fede cristiana :

"Ringrazio per avermi inviato in omaggio il quotidiano "EUROPA", che apprezzo per vari motivi.

Da qualche giorno però sono rimasto fortemente deluso, perché mi sembra che non ha sufficientemente difeso i valori non solo cristiani, ma neppure quelli basati sulla natura che porta iscritte in sé le sapientissime Leggi del Creatore.

Altro, e Lei me lo può insegnare, è la laicità dello Stato, altro il trito laicismo che nega Dio Creatore, che è la roccia su cui poggia tutto (la dignità della persona, la libertà che non è la sfrenatezza morale, la vita che va difesa dall'origine all'ultimo respiro, e non può essere manipolata, la dignità della famiglia…).

Vorrei sbagliarmi, ma a me è sembrato che per motivi politici (e cioè pur di abbattere l'avversario) non si ha il coraggio di difendere non dico la Fede che non è compito della Politica, ma i valori fondamentali che sono alla base della società. Troppa esultanza si è manifestata per il defenestramento di un cattolico convinto.

Per questo prego di non inviarmi più il vostro giornale.

Assicuro la mia preghiera per il vostro difficile compito e per il bene della nostra Nazione".

<u>14 novembre:</u> il Vescovo presiede in Villavallelonga la cerimonia commemorativa del 57° anniversario del Beato Transito del Venerabile Don Gaetano Tantalo tenendo la seguente omelia:

Così dice il Signore:
ecco sta per venire il giorno
rovente come il forno…
Per voi invece, cultori del mio nome,
sorgerà il sole di giustizia"

Carissimi, la liturgia odierna, accennando alla fine del mondo, ci rivela che il nostro Dio è un Dio d'Amore, desideroso di comunicare la sua pienezza di vita a ciascuno di noi. Ma Lui che ci ha creati per un impulso del suo Amore Infinito, non ci salva se noi non rispondiamo alla sua chiamata. Dio è fedele; l'uomo, No. Purtroppo l'umanità, fin dall'inizio, ha rifiutato Dio, nell'illusione diabolica di raggiungere la felicità, la pienezza di vita, seguendo i propri impulsi e spesso le passioni sregolate. L'esperienza quotidiana ci mostra che così costruiamo la nostra rovina.

Il Signore non si è stancato di richiamare i suoi figli per mezzo dei Profeti, come oggi abbiamo ascoltato dalla voce di Malachia, che annuncia il giorno del giudizio, giorno terribile per gli empi, destinati ad essere bruciati come paglia, ma annuncia pure il Sole di Giustizia, Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo. E' Lui che ci ha rivelato il volto del Padre, dell'Amore infinitamente misericordioso. Per liberare noi, immersi nelle tenebre del peccato e della morte, ***Dio ha consegnato a noi il suo Figlio,*** *fatto carne, perché immolando se stesso, vittima d'espiazione per i nostri peccati sull'altare della Croce, portasse a compimento la nostra salvezza.*

"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire…Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe siamo stati guariti". (Is 53,4-6).

Con la sua risurrezione ci ha fatto dono dello Spirito Santo, per mezzo del quale abbiamo ricevuto la dignità di figli di Dio, eredi del Paradiso. Per rispetto della nostra libertà, la salvezza non è automatica: é necessaria la nostra risposta. La pagina evangelica che abbiamo ascoltato ci ricorda che dobbiamo ***seguire Gesù per la via regale della Santa Croce:*** *"Sarete traditi…metteranno a morte alcuni di voi…sarete odiati da tutti per causa del mio nome…Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime" (Lc 21,16-19).*

L'apostolo Paolo afferma: "Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rom 8,16-17).

Purtroppo noi siamo così restii a prendere la nostra croce, che fondamentalmente è fare la Volontà di Dio, mentre noi vogliamo agire secondo le nostre vedute terrene.

Il Signore, che mostra la sua onnipotenza nel perdonare, ***sceglie persone generose che si offrono vittime d'espiazione per i nostri peccati.*** *Queste persone, veri parafulmini dell'umanità, fanno loro l'affermazione dell'apostolo Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (col 1,24).*

E' qui che s'inserisce la vita mirabile di Don Gaetano. Egli ha creduto all'Amore infinito di Dio, rivelato dalla croce di Cristo Signore: l'amore che offre in sacrificio se stesso per la nostra salvezza*.*

Educato cristianamente da papà Luciano e da mamma Maria, salvato miracolosamente dalla Madonna quando in tenerissima età cadde in un fosso pieno di calce viva e a dieci anni nel terribile terremoto della Marsica, crebbe conservandosi sempre nella grazia di Dio, affinando il suo carattere esuberante nel Seminario Vescovile di Avezzano.

Ma fu negli anni del Seminario Regionale, che la sua anima si diresse come aquila verso le vette ***della conformazione a Cristo, vittima d'espiazione per i peccati del mondo.***

Fu l'opera di educatori esimi, il Rettore mons. Nogara ed il Padre Spirituale mons. Ossola, le cui fotografie aveva collocato nelle prime due pagine di un album di ricordi, davanti a quelle del papà e della mamma.

Fu specialmente l'incontro con il Padre Matteo Crawley, apostolo del Sacro Cuore, fu la lettura delle opere della serva di Dio Suor Maria Margherita Claret de La Touche sull'Amore Infinito e della Storia di un'Anima di Santa Teresa del Bambino Gesù, che portò il Servo di Dio ad un mutamento radicale di vita che lui chiamerà ***"Conversione".***

Il suo cammino di formazione fu una continua ascesa verso la vetta del Calvario per conformarsi a Gesù, sacerdote e vittima d'espiazione*.*

Il cinque agosto 1930, alla vigilia dell'Ordinazione Presbiterale, così scriveva a mamma Maria: "Non voglio portare nessun'ombra sull'Altare, dove con Gesù, Sacerdote eterno e Ostia d'espiazione e d'amore, io pure, divenendo suo Sacerdote per sempre, ***voglio offrirmi e sacrificarmi come un'ostia d'espiazione e d'amore;*** *accompagnatemi dunque, col vostro perdono, con la vostra preghiera e con l'offerta della vostra vita all'Amore infinito di Gesù". Ed esprimeva stupore per il gran dono del Sacerdozio: "Fare di me povero verme impastato di fango, un Sacerdote che opera il più grande miracolo e apre e chiude le porte del Cielo; proprio come Gesù io dirò le sue stesse parole e compirò le stesse meraviglie operate da Lui, farò del pane il Corpo suo e dei peccatori gli eredi del Paradiso".*

Angelo sulla terra, avendo in orrore ogni benché minimo peccato, per riparare le offese all'Amore infinito ed ottenere la conversione dei peccatori, ***intraprese con coraggio la via della penitenza straordinaria,*** *tanto straordinaria che il primo Postulatore della causa di beatificazione, P. Bernardino da Siena, appena ebbe modo di conoscere la sua vita, esclamò: "Unico appiglio contro il riconoscimento delle sue virtù eroiche, potranno essere le sue singolari penitenze".*

Anche il Relatore della causa, il gesuita Padre Peter Gumpel, così si esprime: "Fui assalito dal dubbio se nelle sue continue severe mortificazioni egli non abbia ecceduto la misura della prudenza, compromettendo la sua salute". Ma tutti poi riconoscono che lo scopo di queste penitenze non era una forma di masochismo, ma l'espressione di un amore ardente verso il Cuore Sacratissimo di Gesù, ferito dai nostri peccati e l'amore non meno grande verso i poveri peccatori.

"L'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti" (2 Cor 5,14).

Don Gaetano era immerso in quest'oceano d'amore infinito e generosa fu la sua risposta. Egli sentiva impellente la necessità di unirsi all'amore del Cristo crocefisso, nella sua vita personale, lottando strenuamente per evitare la benché minima offesa a Dio ed offrendo la sua

preghiera incessante e le sue mortificazioni per ottenere la conversione dei peccatori. Questo amore occupò totalmente ogni fibra del suo cuore e di giorno in giorno, crebbe a dismisura, conformandosi pienamente a Cristo obbediente, povero, casto e vittima d'espiazione per le nostre colpe.

Dove Don Gaetano ha tratto tanta forza e tanta perseveranza?
La risposta è: nella preghiera.

"Il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore Dio riporre la mia speranza".

Questo versetto del salmo che la liturgia oggi propone alla nostra contemplazione quando, appena cibati del Pane Eucaristico, siamo in intima comunione con il Signore Gesù, ci offre l'immagine autentica di Don Gaetano, ***sacerdote eucaristico, fatto preghiera****.*

Un giorno chiesi ad una vecchietta di questa parrocchia: "Perché sei sicura che don Gaetano è santo? Cosa ha fatto di speciale?". "Don Gaetano pregava sempre!", fu la sapiente risposta dettata in quel cuore semplice dallo Spirito Santo.

Ed era vera preghiera che lo rendeva implacabile nello sforzo quotidiano per correggere i propri difetti, generoso nell'essere sempre disponibile ad ogni richiesta e necessità dei fedeli, fedele nell'impegno perseverante di essere con Cristo, oblazione monda per la salvezza delle anime.

Fra i pensieri dettati in occasione della sua morte fra l'altro è scritto: "E' passato sulla terra come una visione di bontà. A quanti lo hanno avvicinato ha fatto il dono di un sorriso, di una parola buona, di una preghiera. Ai poveri ha dato sempre qualcosa, anche il proprio desinare e la propria veste…Ai peccatori ha dato le privazioni che lo hanno portato alla morte… Spesso passava i giorni in digiuno e le notti in preghiera. Pur vivendo nella rinuncia eroica, aveva presenti tutti e le necessità di tutti".

Don Gaetano aveva sempre davanti agli occhi l'affascinante atteggiamento di Gesù in preghiera, non solo in chiesa in adorazione estatica davanti al Santissimo, ma anche in aperta campagna, spesso davanti allo spettacolo incantevole dei nostri monti cadeva in ginocchio e rimaneva assorto nel colloquio con il Padre celeste.

Due aspetti emergono nella vita di preghiera di Don Gaetano:
La fervida pietà eucaristica e la tenera devozione alla Madonna.

Furono queste le due ali con le quali spiccò il volo verso le vette della perfezione cristiana.

Quante volte io stesso ho visto Don Gaetano in profondo raccoglimento, in ginocchio, prima e dopo della celebrazione della messa. A colloquio con il Signore ricevuto nel suo cuore, la sua contemplazione era prolungata e così profonda da estraniarsi da quanto lo circondava.

"Un solo cuore, un solo amore, una sola vittima, una sola Messa nell'Amore Infinito", scriveva all'amico sacerdote Di Pietro.

Nel realizzare questo proposito, Don Gaetano prese alla lettera il comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me" e vale a dire fare quello che Gesù ha compiuto sulla Croce e continuamente rende presente nel sacrificio eucaristico: dare la propria vita fino a lasciarsi mangiare da tutti, e questo non solo in eventi che richiedono eroismo, come quando offrì se stesso per salvare dalla rappresaglia dei Tedeschi questo suo paese di Villavallelonga ed un'altra volta per salvare dalla fucilazione dodici giovani di Tagliacozzo, presi in ostaggio e minacciati di morte o come quando per nove lunghi, terribili mesi, ospitò nella casa canonica di San Petro un'intera famiglia d'Ebrei per sottrarli all'odio nazista. Ma, cosa più difficile, lasciarsi mangiare sempre, senza interruzione, nel terribile quotidiano.

Per la filiale devozione alla Madonna *basti ricordare questo fatto che si è impresso in modo indelebile nella memoria. Un giorno, mentre stringeva fra le mani la corona del Rosario, con il volto rivolto al cielo e con gli occhi imperlati di lacrime, mi disse: "Antoniuccio, quante strade ho tentato, quanti sforzi per rispondere alla divina chiamata verso la santità, ma ho trovato tutto qui".*

La corona *che portava sempre attorcigliata nella mano, era il segno della sua ininterrotta meditazione dei misteri della salvezza, con lo sguardo e con il cuore di colei che chiamava la Mamma del cielo. Con il suo esempio ha anticipato l'insegnamento autorevole dell'attuale Sommo Pontefice che ha sottolineato quest'aspetto anche nell'ultima lettera apostolica sull'anno eucaristico in corso.*

Novello Santo Curato d'Ars*, Don Gaetano è un perfetto modello di vita del sacerdote diocesano, lui che era convinto che la via della salvezza passa attraverso la santità dei sacerdoti e che solo i santi sacerdoti preparano e sostengono la rinascita cristiana della società.*

E' l'insegnamento autorevole del Vaticano II.

*Utili, anzi necessari sono gli incontri per la nostra formazione permanente, utilissimo è lo studio delle scienze umane e l'uso degli strumenti moderni della comunicazione sociale****. Tutto questo però è valido solo se s'innesta su un profondo, quotidiano cammino di Fede che ci trasformi sempre più di giorno in giorno in Gesù Cristo, sacerdote e vittima d'espiazione****. Ciascuno di noi deve poter ripetere con l'apostolo Paolo: "Sono stato crocefisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella Fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).*

I prolungati, reiterati incontri eucaristici con il Cristo sofferente, con l'Amico vilipeso, il cui Volto Santo reca i segni dei peccati umani, portarono Don Gaetano ad un eccelso grado d'unione con lui e lo spinsero ad innamorarsi di tutto ciò che potesse contribuire a portare gli uomini all'amore di Dio e ad espiare, in Cristo Gesù, peccati del mondo.

Il Vescovo di venerata memoria, ***mons. Domenico Valeri,*** *l'indimenticabile Buon Pastore di questa nostra diletta Diocesi, in un articolo pubblicato in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del servo di Dio, fra l'altro asserisce: "Si può affermare senza pericolo d'esagerazione che il nostro Don Gaetano ha vissuto alla perfezione, ante litteram, il Decreto del Concilio Valicano II Presbyterorum ordinis, nel quale, tra l'altro è scritto: I presbiteri raggiungeranno la santità nel modo loro proprio se nello Spirito di Cristo, eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero ed instancabile".*

Per attuare quello che lo Spirito Santo ci ha donato attraverso il Concilio, oggi si tentano tante strade. Ed è giusto che sia così. Carissimi confratelli sacerdoti, la vita di Don Gaetano ci dice qual'è la radice, la linfa vitale e necessaria del rinnovamento della Chiesa per riportare questa nostra società secolarizzata alla Fede vissuta: ***è la via della santità, la via regale della Santa Croce.***

E' questa la testimonianza vivente di chi giustamente è stato chiamato la perla del clero della Marsica.

Voi fedeli, sull'esempio di don Gaetano, con l'affetto, con la stima e specialmente con la vostra costante preghiera, siate vicini al vostro Pastore ed ai sacerdoti suoi necessari e validi collaboratori, per ottenere sante vocazioni e perchè tutti noi in mezzo a voi e per voi, possiamo sempre più trasformarci, nell'immagine di Gesù Buon Pastore.

8 dicembre: il Vescovo, con la seguente lettera pastorale, indice per l'Anno Eucaristico la Peregrinatio della Madonna di Canneto, patrona della Diocesi, per tutte le parrocchie della Chiesa locale, sottolineando fortemente il legame tra la Vergine e l'Eucaristia. La lettera sarà ripresa e commentata dall'Osservatore Romano, in merito alle iniziative previste nelle Diocesi per quest'anno Eucaristico, voluto da S.S. Giovanni Paolo II da ottobre 2004 a ottobre 2005:

Ai Presbiteri ed al Diacono,
ai Religiosi e alle Religiose
ai fedeli tutti
della Diocesi di Trivento.

La nostra Diocesi, seguendo le indicazioni del Santo Padre e quelle della Conferenza Episcopale Italiana, è impegnata in un serio progetto pastorale: far diventare le nostre Parrocchie comunità vere, vive e capaci di testimoniare la fede in Gesù morto e risorto, sorgente fresca e perenne d'ogni grazia sacramentale.

Per questo abbiamo già avviato due percorsi principali: il primo, per ridare fiducia e slancio apostolico ai nostri Sacerdoti, impegnati ad annunciare il Vangelo in un situazione di galoppante secolarismo, attraverso la formazione permanente del clero; il secondo, con il progetto "Prendi il largo", per formare nelle parrocchie gruppi di laici, capaci e disposti ad impegnarsi nell'Evangelizzazione.

*Si tratta ora di inserire il tutto in un impegnativo progetto pastorale più ampio e che quest'anno vogliamo portare avanti sostenuti dalla forza che s'irradia dall'Eucaristia, perché il Santo Padre ha indetto **l'Anno dell'Eucaristia**, dall'ottobre del 2004 all'ottobre del 2005, periodo entro il quale saranno celebrati due grandi eventi: il **Congresso Eucaristico Nazionale**, che si terrà a **Bari** dal 21 al 29 giugno, ed il **Congresso Eucaristico Internazionale**, che si svolgerà a **Guadalajara** nel Messico dal 9 al 17 ottobre.*

Il Papa, nella lettera Apostolica "Mane nobiscum, Domine (Rimani con noi, Signore)" con la quale indice l'Anno Eucaristico, scrive: «Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei pastori delle Chiese particolari, ai quali la devozione verso così grande Mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei fratelli Vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al Mistero che costituisce la radice ed il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche d'ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i "cammini" pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana».

Per predisporre il programma, il 21 ottobre presso il Santuario di Canneto, ho convocato il Vicario Generale, i Vicari Episcopali, i Vicari Foranei, il Rettore del Santuario ed il Padre del Verbo Incarnato, responsabile del culto presso il Santuario.

*Si è convenuto che durante quest'Anno Eucaristico, attraverso un'opportuna catechesi, bisogna coinvolgere tutta la comunità diocesana per portare avanti con più impegno e più partecipazione quanto già è attuato nelle parrocchie. In particolare è necessario: **continuare nell'adorazione eucaristica** mensile e possibilmente settimanale, dare maggiore importanza alle **Quarantore, far conoscere l'adorazione notturna** che si fa ogni mese nel Santuario di Canneto, **celebrare**, con la massima solennità, la **festa del Corpo e Sangue del Signore** e la relativa processione. **Scopo principale** da perseguire è far sì che la **domenica** sia davvero il giorno del Signore Risorto per tutti i fedeli: per questo dobbiamo utilizzare tutti i mezzi a disposizione.*

Per dare un segno a tutto il popolo, anche a quello più distratto, seguendo il consiglio del Santo Padre di "contemplare con Maria il volto di Cristo", ho proposto l'idea di portare l'immagine della Madonna del Sorriso in tutte le parrocchie. Qualcuno dei presenti ha mostrato perplessità in quanto ciò avrebbe potuto arrecare disguido all'impegnativo programma pastorale già in atto. Avendo ritenuto questo un rilievo degno di considerazione, ho deciso che l'iniziativa fosse sottoposta alla riflessione di tutti i Presbiteri, ed ho invitato i vicari foranei a mettere il problema al primo punto nell'ordine del giorno della prima riunione foraniale, cosa che è stata eseguita: la maggior parte dei presbiteri ha espresso parere positivo.

Grato al Signore per questo risultato, nel ritiro mensile del 16 novembre, ho comunicato ufficialmente che la Peregrinatio Mariae con l'immagine della Madonna del Sorriso, venerata nel nostro maggiore Santuario Diocesano, sarebbe stata realizzata.

Il programma di massima è stato redatto nella successiva riunione del 22 novembre. Ecco i punti salienti:

***1°** - Ogni sera, al termine della celebrazione, sia recitata la preghiera per l'Anno Eucaristico, appositamente composta per la nostra Diocesi.*

***2° -** Sarà preparato un pieghevole con i misteri del Rosario e con opportune indicazioni dell'Anno Eucaristico e sarà consegnato a tutti i fedeli durante le vacanze natalizie. Sarà approntato anche un cartoncino da offrire a tutte le Famiglie in occasione della benedizione pasquale.*

***3°** - L'**inizio** della Peregrinatio è stato fissato al **31 marzo 2005**.*

***4°** - La **permanenza** dell'immagine nelle singole parrocchie durerà **quattro giorni.** Nel pomeriggio del primo giorno ci sarà l'accoglienza. Il secondo e terzo giorno saranno interamente dedicati alla catechesi, alle celebrazioni, al sacramento della riconciliazione, alla pietà popolare. Nel pomeriggio del quarto giorno l'immagine sarà consegnata ad un'altra parrocchia.*

***5** - Il **tema** è quello stesso del Congresso Eucaristico Nazionale: **"Senza la domenica non possiamo vivere"**, testo che tutti i parroci hanno ricevuto.*

***6** - L'**itinerario** deve essere fissato, nelle foranie, entro gennaio 2005 e sottoposto alla Commissione.*

***7°** - Di fondamentale importanza è la **preparazione** remota e prossima; quest'ultima deve essere almeno di tre giorni. Nelle catechesi si cercherà di mettere in luce la bellezza e la necessità del **Sacramento della Riconciliazione** che purifica il nostro cuore e ci rende capaci di partecipare fruttuosamente all'Eucaristia.*

***8** - I **Padri del Verbo Incarnato** si mettono a disposizione per accompagnare l'immagine, per eventuali catechesi e per le confessioni. Io farò in modo d'essere presente almeno ad una celebrazione.*

***9°** - La **Commissione** è formata dal Vicario Generale, da un sacerdote scelto da ogni forania, da Don Vladimiro e da un Padre del Verbo Incarnato.*

Il progetto pastorale e l'Anno Eucaristico.

Questo anno stiamo portando avanti il progetto "Prendi il largo", teso a fare delle nostre parrocchie comunità vive per la Fede, virtù che sostiene la Speranza ed opera nella Carità, in modo che esse siano comunità non chiuse in se stesse, ma animate dallo spirito missionario, capaci di diffondere in ogni ambiente il grande dono ricevuto. Ebbene, è proprio dall'Eucaristia che può formarsi una tale comunità. L'Eucaristia, infatti, è il sacramento della nascita e della crescita d'ogni comunità cristiana, poiché è qui che Gesù rende presente, attuale, il mistero pasquale, dal quale proviene tutta la nostra salvezza. La redenzione, frutto del mistero pasquale, ci strappa dal potere delle tenebre e ci trasferisce nel regno della luce; essa, da pecore erranti, ci trasforma in "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (1 Pt 1,9).

La Chiesa, comunità dei redenti, nasce ed è edificata dall'Eucaristia. Attorno a Cristo eucaristico, la Chiesa si edifica come popolo, tempio e famiglia di Dio, una santa cattolica ed apostolica. "Non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia" (Ecclesia de Eucharistia, 33).

Di qui nasce l'esigenza missionaria per ogni comunità. Ogni volta che partecipiamo con fede al sacrificio eucaristico, comprendiamo meglio che la redenzione è per tutti gli uomini e di conseguenza ci rendiamo sempre più conto che compito d'ogni cristiano e della comunità nel suo insieme, è conoscere, amare ed imitare il divino Maestro, per vivere in Lui la vita trinitaria e così diventare luce e sale per la salvezza dei fratelli.

La grazia che promana dall'Eucaristia ci rende forti contro l'egoismo e contro il ripiegamento su noi stessi, vizi che c'inducono a cedere alle passioni sregolate dell'orgoglio, dell'avarizia e del piacere. La grazia dell'Eucaristia produce in noi la conformità a Cristo Signore e ci rende capaci d'essere fedeli allo spirito evangelico, attuando, nel quotidiano, lo spirito delle beatitudini. Fedeltà, che è la base su cui è possibile costruire una società più umana e veramente cristiana.

"Quando si è fatta vera esperienza del Risorto nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano, l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare. Ebbi a sottolinearlo proprio nell'omelia in cui annunciai l'Anno dell'Eucaristia, riferendomi alle parole di Paolo: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza. Il congedo alla fine d'ogni Messa costituisce una consegna, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e l'animazione cristiana della società" (Mane nosbiscum,Domine, 24). Animazione cristiana a cominciare dalla propria famiglia e dalle persone che vivono nella comunità. Impegno che si manifesta nel quotidiano condividere con i poveri le loro necessità, aprendo il cuore alla solidarietà verso i malati, gli emarginati, le persone sole, prendendo a cuore le loro necessità.

Il volto missionario della parrocchia.

E' vero che la Chiesa nasce dall'Eucaristia, ma d'altra parte è la Chiesa che fa l'Eucaristia. La Chiesa è l'assemblea diocesana radunata dalla Parola di Dio e presieduta dal successore degli Apostoli che è il Vescovo; porzione della Chiesa è la comunità parrocchiale, presieduta dal Presbitero che rende presente la persona del Vescovo. Tutte le Chiese diocesane. unite in comunione con il Successore di Pietro, formano la Chiesa universale: una, santa cattolica e apostolica

Carissimi Presbiteri, prendendo a cuore il piano pastorale, il nostro impegno "consiste nell'aiutare i fedeli laici a riscoprire il vero volto della parrocchia espressione più immediata e visibile della Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. La parrocchia è la cellula vitale nella quale trova naturale collocazione la partecipazione dei laici all'edificazione e alla missione della Chiesa nel mondo. E' presenza che richiama costantemente ogni uomo confrontarsi con il senso ultimo della vita, è porta aperta a tutti, perché ognuno possa accedere al cammino della salvezza. In una parola la parrocchia è il luogo per eccellenza dell'annuncio di Cristo e dell'educazione alla fede. Proprio per questo ha bisogno di rinnovarsi costantemente per divenire una vera comunità di comunità, capace di un'azione missionaria veramente incisiva" (Giovanni Paolo II, Oss. Rom. 26/11/2004).

Ogni battezzato deve rendersi conto di questo: coloro che pensano che si può essere cristiani per conto proprio, chiusi nel proprio individualismo, non comprendono neppure cosa significhi essere cristiani.

Il giorno del Signore.

*Questa riflessione c'introduce ad esporre brevemente l'importanza del "**Giorno del Signore**", che è il tema proposto per il Congresso Eucaristico Nazionale.*

Negli anni 303-304 dell'era cristiana, l'imperatore Diocleziano scatenò una terribile persecuzione, che ebbe un crescendo spaventoso con il susseguirsi di vari editti persecutori. Fu dato l'ordine di ricercare e di bruciare tutti i testi sacri e di fare scomparire ogni segno cristiano. Fu proibita la celebrazione dei sacri riti e furono interdette le riunioni. Ogni cristiano era obbligato a sacrificare agl'idoli, in caso di rifiuto era condannato alla pena capitale. Il sangue dei martiri scorreva in ogni parte dell'impero romano.

La vicenda storica dei martiri di Abitene si colloca proprio in questo periodo. Abitene era una località della provincia romana dell'Africa proconsolare, l'odierna Tunisia, in quegli anni fiorente di vita cristiana. Un gruppo di 49 cristiani (uomini, donne, giovani e fanciulli) di differenti condizioni sociali, contravvenendo agli ordini dell'imperatore, si riunivano nella casa di Ottavio Felice o in quella di Emerito per celebrare l'Eucaristia, nel giorno dopo il sabato, che i cristiani ormai chiamavano; "il giorno del Signore".

*Scoperti, furono arrestati e condotti in tribunale per essere giudicati. Alla domanda del proconsole perché, contro l'editto dell'imperatore, si erano riuniti in assemblea, Emerito rispose: "**Sine dominico non possumus",** che significa: "Senza la domenica non possiamo vivere".*

L'espressione latina, nella sua sinteticità, contiene una profondità di significato che è opportuno mettere in evidenza.

Il termine "dominicum" fa riferimento anzitutto alla parola latina Dominus, in greco Kyrios, ed è riferita a Gesù che dopo la Risurrezione è costituito Cristo e Signore. La domenica, il giorno del Signore, è il giorno di Gesù Risorto. E' Lui il Signore della vita e della storia, il Primo e l'Ultimo, il Vivente (Ap 1,17-18) . La domenica è il primo giorno della nuova creazione, è il giorno ottavo che ci fa pregustare la felicità eterna, è la pasqua settimanale che ci dona la piena comunione con il Signore, vittorioso sul male, sul peccato e sulla morte.

In secondo luogo, il termine dominicum si riferisce alla comunità cristiana che si è riunita in assemblea, perché convocata dal Signore nel giorno nel suo trionfo. Questa verità era profondamente radicata nel sentimento dell'umile popolo e si esprimeva quando il papà e la mamma, all'udire il suono giulivo delle campane, insegnavano ai figlioli: "E' la voce di Dio che c'invita ad andare in Chiesa".

L'assemblea eucaristica domenicale convocata dal Risorto è l'epifania della Chiesa, in quanto mostra visibilmente che la Chiesa è la famiglia di Dio, unita attorno al Signore Risorto per partecipare ala mensa della Parola e Pane della vita eterna.

Gesù aveva detto: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Il sacrificio della croce, rivelazione suprema dell'Amore infinito, è forza d'attrazione e d'irradiazione: attrazione verso la sorgente della salvezza in quanto attira i figli dispersi che così radunati si sentono membri dell'unica famiglia; irradiazione, perchè i fedeli, illuminati dalla Parola di Dio e resi forti e coraggiosi dal contatto con il Risorto, sono spinti ad annunciare le meraviglie del Signore e con la loro gioia, con la serenità con cui affrontano i problemi della vita, danno in ogni ambiente la ragione della speranza che li sostiene nelle prove della vita.

In terzo luogo terzo luogo il "dominicum" indica la stessa celebrazione eucaristica della domenica. L'espressione del martire Emerito: "Sine dominico non possumus" mostra il legame strettissimo che intercorre fra Cristo Signore e la sua morte e risurrezione, e fra la comunità cristiana e l'Eucaristia celebrata la domenica.

"Questa ricchezza di significato fa comprendere che la domenica, sacramento della Pasqua, è il giorno in cui il Risorto rivela il suo splendore e la sua gloria, riunisce i suoi discepoli intorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, li costituisce comunità eucaristica e missionaria, fa pregustare la gioia della gloria futura " (cfr. Senza la domenica non possiamo vivere, n. 22).

Negli atti di questi martiri emerge anche il legame fra l'Eucaristia e la testimonianza di vita, spinta, se necessario, fino all'effusione del sangue. L'Eucaristia, che è il Cristo risorto in mezzo a noi, sacramentalmente ripresenta la passione e la morte del Signore, alla quale il cristiano è chiamato ad immedesimarsi: "Fate questo in memoria di me " e cioè come io ho dato la mia vita nella più assoluta fedeltà al Padre e nell'amore totale verso i fratelli, così anche voi mettete la vostra vita nell'adempimento della volontà del Padre e nell'amore ablativo e generoso a servizio dei fratelli.

Oggi il sangue dei martiri scorre in più parti della terra, ma nel nostro occidente è in atto una persecuzione più insidiosa: imperano il relativismo morale, per cui non si distingue più il bene dal male, ed il secolarismo, che in pratica nega Dio, mettendo al suo posto il falso idolo dell'orgoglio luciferino. L'orgoglio fu la causa del peccato originale e continua ad essere la radice velenosa di tutti i mali. Celebrare l'Eucaristia significa disporsi a vivere un martirio quotidiano con una testimonianza di fede a tutta prova. Non tutti siamo chiamati al martirio di sangue, ma tutti dobbiamo fare della nostra vita un'offerta gradita al Padre, in unione al sacrificio di Cristo. L'apostolo Pietro così incoraggia i cristiani afflitti da tante prove: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare" (1 Pt 4,13).

L'Eucaristia e la Famiglia.

Importante e anche il riferimento alla "casa" dove si celebrava. La casa è il luogo dove si svolge la vita quotidiana, dove sono trasmessi i valori fondamentali dell'esistenza umana, il più importante dei quali è la Fede in Gesù, crocifisso e risorto. E' nella casa che la giovinetta Vittoria non cedette alle lusinghe di Fortunanziano, suo fratello di sangue, che la sollecitava a rinnegare Cristo per aver salva la vita, convinta che i veri fratelli e sorelle sono quelli che osservano i precetti del Signore. E' nella casa che il fanciullo Ilarione, seguendo l'esempio degli altri membri della famiglia, di fronte al giudice dichiarò: "Sono cristiano e di mia volontà, non costretto da nessuno, ho partecipato all'assemblea con mio padre e i miei fratelli".

Gli episodi del martirio della comunità di Abitene, oggi in particolare, sono un forte richiamo all'importanza della famiglia, "Chiesa domestica", cellula fondamentale della società e della Chiesa. I genitori sono chiamati a prendere coscienza della dignità e della responsabilità che conferisce loro il sacramento del Matrimonio.

Dopo queste considerazioni, dobbiamo convincerci che la Fede è una cosa seria ed essere cristiani è vivere il Vangelo, abbandonando la mentalità di questo mondo: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò

che è buono a lui gradito e perfetto" (Rom 12,1-2). Guidati dalla luce della Fede, capiremo l'affermazione dei martiri di Abitene che è ***impossibile vivere da cristiani, senza il giorno del Signore.***

Necessità dell'Eucaristia domenicale

Il fedele che crede di poter essere buon cristiano senza partecipare all'Eucaristia della domenica, non ha compreso che cibo necessario per la propria anima è la Parola di Dio, non ha compreso che Dio non ci salva isolatamente, ma inseriti nella Chiesa, la famiglia spirituale sgorgata dal Costato squarciato di Cristo, non ha compreso che la salvezza eterna è frutto della Grazia, che nell'Eucaristia ha la sorgente vitale. Dobbiamo avere grande amore e molta compassione verso questi fratelli e con la testimonianza della nostra vita dobbiamo illuminarli, perché possano far parte del popolo di Dio in serio cammino di Fede verso la salvezza. Certamente, neppure la partecipazione abitudinaria e distratta è segno sufficiente di piena appartenenza alla famiglia santa di Dio. Anzi un tale comportamento, oltre a creare scandalo fra le persone deboli nella Fede, può produrre l'atteggiamento farisaico di ritenersi bravi cristiani, mentre si è più lontani da Dio degli stessi peccatori. Gesù ha detto: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume: Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità'"(Mt 23, 27-28) ed ancora: "In verità vi dico, i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto" (Mt 21, 31-32).

L'Anno dell'Eucaristia è tempo propizio datoci dal Signore per far sì che anzitutto noi, Ministri di così grande Sacramento, prediamo più profonda coscienza della dignità di cui il Signore ci ha insignito e della responsabilità verso i fedeli affidati alle nostre cure. E' un tempo favorevole anche per le comunità che hanno la possibilità di crescere nella conoscenza delle meraviglie racchiuse nella santissima Eucaristia.

Perché la Peregrinatio della Madonna del Sorriso nell'Anno Eucaristico*?*

La risposta è che Maria è l'ostensorio vivente di Gesù.

La fede dei nostri antenati ha cesellato di smalti e di pietre preziose gli ostensori per l'adorazione eucaristica e per le quarantore. Nel periodo dell'arte gotica questi oggetti sacri furono modellati come minuscole, artistiche basiliche, per esprimere la fede che lì abita Gesù vivo e vero. Anche nella nostra Diocesi, come per esempio ad Agnone, c'è qualche esemplare. Con il Rinascimento è prevalsa la forma di un sole raggiante, perché come afferma l'Apocalisse: "Il suo volto somigliava al sole, quando splende in tutta la sua forza" (1, 16). Nella trasfigurazione "il suo volto brillò come il sole" (Mt 17, 2). San Giovanni afferma che Gesù: "È la luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Questi ostensori sono numerosissimi nelle nostre chiese. Uno di questi è conservato nel nostro Museo diocesano e, quest'anno, è stato riprodotto nella quarta pagina di copertina dell'annuario della nostra Conferenza Episcopale.

La pietà cristiana e il genio degli artisti hanno dato il loro meglio per offrire a Gesù nell'Ostia consacrata la dimora più bella. Dio onnipotente ha costruito lui stesso un ostensorio che fosse casa del Figlio suo. Pallida immagine fu l'arca della Vecchia Alleanza, che conteneva le tavole della Legge, consegnate a Mosè sul monte Sinai, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Per la costruzione di quest'arca Dio stesso dette disposizioni

precise e minuziose per il suo altissimo significato. L'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio e l'amore dello Spirito Santo hanno creato Maria, giustamente invocata dalla Chiesa "arca della nuova ed eterna alleanza", perché porta nel suo grembo verginale il Verbo fatto carne.

Per questa nuova arca, Dio ha voluto realizzare il capolavoro della creazione e della redenzione, Maria, immacolata fin dal primo istante del suo concepimento; "Tutta bella" l'invoca la Chiesa, "donna vestita di sole" la descrive la Sacra Scrittura (Ap 12, 1).

Maria Vergine Immacolata è il tabernacolo e l'ostensorio costruito da Dio ed è in questo tabernacolo che Dio fatto uomo ha ricevuto la prima mirabile adorazione.
Il Vangelo di Luca, (1,39-45) nella descrizione della visita di Maria Santissima alla parente Santa Elisabetta ci rivela i mirabili effetti della presenza della Vergine che porta in grembo Gesù.

Appena ricevuto l'annuncio dell'Angelo, Maria con diligenza, senza perder tempo, si recò nella montagna in una città della Giudea, presso l'anziana parente Elisabetta.

La sola sua presenza e la sua parola di saluto, produssero tre grandiosi prodigi nel Battista ancora nel seno materno e nella madre Elisabetta: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce... " (Lc 1, 41-42).

Il primo prodigio è l'esultanza del Battista, esultanza non puramente fisiologica, ma razionale, perché avvenne "nella gioia " (Lc 1, 44). Si tratta del gaudio che proviene dalla Fede ed esprime i sentimenti di coloro che hanno coscienza di essere la comunità degli ultimi tempi, costituita dall'opera salvifica di Dio (cfr. Kittel, vol. 1 pag 55).

Di qui il secondo prodigio, la santificazione del fanciullo e il suo riempimento di grazia, manifestata da codesta esultanza spirituale per la presenza di Gesù e di Maria, santificazione preannunciata dall'oracolo angelico: "Sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre " (Lc 1, 15).

Il terzo prodigio è il riempimento di grazia di santa Elisabetta. E' una grazia che la illumina sul mistero compiutosi in Maria, accende il suo cuore di fervida esultanza nell'incontrarsi con la Madre di Dio e le fa gridare: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 41-45).
Con il minimo dei mezzi, la sua presenza e il suo saluto, la Madonna ottiene il massimo effetto apostolico, ossia la massima e più rapida effusione di grazia sul Battista e su Elisabetta. Al suono di quel mirabile saluto, la grazia irrompe come potente onda vivifica in Elisabetta, inonda, ricolma ed illumina il Battista, facendogli riconoscere, prima che l'uno e l'altro nascessero, il Verbo Incarnato.

La Madonna del Sorriso viene nelle nostre comunità per portare Gesù e con Lui, l'effusione dello Spirito Santo. Madre premurosa, desidera scuotere la nostra tiepidezza, vuole rendere limpido il nostro sguardo, puro il nostro cuore, tersa la nostra coscienza in modo da comprendere quale errore è camminare, senza la luce della Fede, fra le tenebre del peccato. Il suo Cuore immacolato c'invita alla preghiera ed alla conversione, per riconciliarci completamente nella infinita misericordia di Dio, che è tutta racchiusa nel

mistero eucaristico, ripresentazione viva ed attuale del mistero pasquale. "Ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue " (Ap 1, 5). "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'oro e l'argento, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (1 Pt 1,18-19). La stessa cosa è affermata nella grandiosa visione dell'Apocalisse che contempla il trionfo degli eletti: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono? ...Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello " (7, 13-14).

Lo stato di grazia santificante, necessario per poter accedere alla Comunione sacramentale, una volta perduto per una colpa grave, possiamo riacquistarlo solo per mezzo del ***Sacramento della Riconciliazione.*** *E' qui che siamo continuamente lavati nel Sangue dell'Agnello. La prima cosa a cui ci invita la Madonna nella sua visita in quest'Anno Eucaristico è riscoprire la bellezza e la necessità di questo Sacramento in modo che apriamo i nostri occhi ed il nostro cuore all'incontro vitale con Gesù, che ci libera dallo stato di peccato ed ancora di più dall'accidia spirituale, dalla quella tiepidezza che intorpidisce il nostro spirito, tanto da meritare la severa condanna dell'angelo della Chiesa di Laodicea: "Magari tu fossi freddo o caldo! Ma giacché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3, 15-16). La Madonna vuole liberarci dalla sfiducia, vuole ridonarci l'ardore della carità zelo perché proseguiamo il nostro cammino decisi verso il traguardo della santità nella testimonianza gioiosa di una vita evangelica.*

Mi piace qui ricordare qui ricordare quanto scrive Silvio Pellico nel suo libro "Le mie prigioni". Mentre pieno di tristezza languiva nel carcere duro austriaco dello Spierberg, dove era rinchiuso perché patriota desideroso dell'unità d'Italia, libera dallo straniero, trovò rassegnazione e conforto confessione sacramentale. "Il governatore ci destinò per confessore un padre agostiniano…Ogni volta che io avea sentito quegli amorevoli rimproveri e quei nobili consigli, io ardeva d'amore della virtù, io non aborriva più alcuno, io avrei dato la vita pel minimo dei miei simili, io benediva Iddio d'avermi fatto uomo. Ah! infelice chi ignora la sublimità della confessione! Infelice chi, per non parer volgare, si crede obbligato di guardarla con ischerno!"

Rivestiti come lei delle vesti della salvezza e avvolti con il manto della santità (cfr Is 61,10), possiamo e dobbiamo accostarci al ***banchetto eucaristico****: "Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati ".*

Fortificati dal Pane degli Angeli, possiamo compiere la missione di Gesù: "Fate questo in memoria di me", non solo nel momento della celebrazione liturgica, ma nella vita quotidiana, donando, come Lui, la nostra vita nell'obbedienza amorosa al Padre e nel servizio generoso verso i fratelli.

La Madonna del Sorriso, infine, venendo nelle nostre comunità, vuole portare la pace e la speranza che non delude in tutte le famiglie, vuole ridare fiducia ai cuori affranti, vuole additarci l'unica via della salvezza che è Gesù realmente presente in mezzo a noi, giorno e notte, nell'Eucaristia.

Come nelle grandi apparizioni di Lourdes e di Fatima, ci invita alla recita del santo Rosario.

Il Rosario, meditato insieme nella casa, ci farà sperimentare che la Madonna è davvero Madre e Regina della famiglia. Nella recente visita pastorale nelle campagne, ho sperimentato con quale partecipazione i fedeli gustano i misteri della salvezza aiutati dalla assistenza materna di Maria.

Raccomandando la recita del Rosario, ancora una volta dobbiamo ringraziare il Santo Padre che ci ha donato i misteri della luce. Era proprio un difetto che in questa pia pratica, giustamente definita il Vangelo dei poveri, mancasse quella parte importante della vita di Gesù che è chiamata la vita pubblica, i tre anni dell'annuncio della "bella notizia", la rivelazione della sapienza e dell'amore infinito e misericordioso del Padre, culminante nella istituzione della Santissima Eucaristia, che racchiude tutto il mistero della salvezza. Raccomandiamo vivamente questa preghiera nelle famiglie, magari consigliando di iniziare con la recita di un mistero. Questa preghiera contribuirà a riannodare i vincoli profondi della comunione fra tutti membri della famiglia e ad accrescere la Fede, la Speranza e la Carità, le virtù distintive del cristiano.

Cari Sacerdoti, affidiamo al Cuore Immacolato di Maria la nostra vita, il nostro apostolato. A Lei in particolare affidiamo i malati, gli anziani, i sofferenti, ed ancora di più i fanciulli e i giovani, che sono il nostro futuro. I giovani, attratti dal suo candore e dalla sua tenerezza materna, si lascino affascinare dalla bellezza del Vangelo, crescano alla luce che s'irradia da Gesù vivente nell'Eucaristia e realizzino la loro personale vocazione sia quando, chiamati al santo matrimonio, s'impegnano a edificare una famiglia che, sull'esempio della Famiglia di Nazaret, diventi sempre più una vera chiesa domestica, sia quando, chiamati alla verginità per il Regno dei cieli, offrono in sacrificio di soave odore la freschezza del loro cuore per un amore più grande a servizio di tutti i fratelli, nel sacerdozio o nella vita religiosa.

Accogliamo questo dono di Dio e prepariamo, fin da adesso, i nostri fedeli.

Più intensa sia la preparazione nella settimana che precede l'arrivo della sacra Immagine.

Secondo le indicazioni scaturite, nel corso di quest'anno eucaristico, ogni parrocchia programmi un pellegrinaggio di ringraziamento al Santuario di Canneto.

Un sogno da realizzare.

E' mio vivo desiderio che si realizzi un secondo scopo con la Peregrinatio della Madonna del Sorriso in tutte le nostre parrocchie. Ed è questo: sia finalmente attuato a pieno quanto dispose il Vescovo ***Pio Augusto Crivellari****, di venerata memoria, con il decreto dell'otto settembre 1958. Egli così si esprime:* ***"Con la nostra autorità ordinaria stabiliamo che il Santuario sotto il titolo di Santa Maria di Canneto, è santuario diocesano".***

Ed inoltre: ***"Ai sacerdoti, curatori di anime, ricordo la raccomandazione fatta:<<far convergere al Santuario almeno un pellegrinaggio all'anno e suscitare nei propri fedeli la devozione alla Madonna venerata nell'insigne tempio>>".***

Infine, rivolgendosi a se stesso terminava: "a noi poi toccherà circondare di premure figliali il Santuario e il luogo sacro, affinché diventi anche con i contorni necessari, un vero centro di devozione mariana".

La morte prematura non gli permise di attuare il piano che si era proposto. I suoi successori hanno cercato di fare il possibile e specie in questi ultimi anni, come aveva predetto il servo di Dio Fra Immacolato, il santuario "sta tornando agli antichi splendori". Un grazie particolare va al primo restauratore Don Duilio Lemme, all'attuale Rettore, alle Suore Ravasco ed ora alle nostre Suore Diocesane di Montefalcone ed ai Padri del Verbo Incarnato.

Il Signore ha permesso che non fosse realizzata la necessaria Casa di Preghiera per accogliere fedeli desiderosi di passare alcuni giorni in pace e di e meditazione ai piedi della Madonna del Sorriso per le note, amarissime vicende.

Il cuore mi assicura che verranno giorni in cui questo sogno sarà realizzato.

Il santuario diocesano nulla toglie alle pratiche mariane proprie di ogni parrocchia, al contrario contribuisce a rafforzare la vera devozione alla nostra Madre celeste.

PREGHIERA PER L'ANNO EUCARISTICO

***Padre onnipotente e misericordioso**, noi ti lodiamo, ti benediciamo e ti rendiamo grazie perché ogni domenica illumini l'universo con lo splendore del tuo Figlio risorto e chiami tutti gli uomini all'assemblea eucaristica, sorgente dì ogni grazia e comunione d'amore con la tua stessa vita.*

***Signore Gesù,** Verbo eterno disceso dal cielo per la nostra salvezza, Tu nell'Eucaristia ci nutri di Te, Parola fatta carne e Pane che dà la vita eterna. Sull'esempio dei primi cristiani, i quali affrontavano anche il martirio per celebrare il memoriale della tua Pasqua, fa' che tutte le famiglie e tutti fedeli di questa Chiesa che è a Trivento, comprendano la necessità assoluta dell'Eucaristia domenicale.*

***Spirito Santo,** che rendi presente il mistero dell'ultima Cena e nella Pasqua settimanale raccogli i figli dispersi nell'unica Famiglia di Dio, fa' che dalla celebrazione eucaristica usciamo decisi a testimoniare la Fede nel Risorto, decisi a percorrere le strade del mondo per edificare la società nell'Amore, nella giustizia e nella pace di Cristo.*

***Madonna del Sorriso**, che con tenerezza materna ci guardi sempre dal Santuario di Canneto e che ora ti sei fatta pellegrina d'amore per visitare tutte le nostre parrocchie, a te affidiamo questo Anno Eucaristico. Nell'attesa della domenica senza tramonto, tu, stella del mattino, guidaci nell'arduo cammino di questa vita verso il tuo Figlio, presente nell'Eucaristia.*

Amen.

Trivento, 8 dicembre 2004
Solennità dell'Immacolata Concezione

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

9 dicembre: il Vescovo costituisce ufficialmente il gruppo di Redazione della Rivista del Santuario Diocesano di Canneto, al fine di darle uno spessore maggiore per l'evangelizzazione. Ne fanno parte Mons. Orlando Di Tella, Don Enzo Di Nunzio, Don Alessandro Porfirio, Don Luca Mastrangelo, Don Mimì Fazioli, P. Alfredo Jofré e la suora responsabile del Santuario.

27 dicembre: in occasione del Natale, il Vescovo scrive il seguente articolo per "Le Voci di Civitanova", numero annuale della locale parrocchia:

Nel tabernacolo del grembo di Maria
Cristo dimorò nove mesi.
Nel tabernacolo della Fede della Chiesa
Dimora sino alla fine del mondo.
Nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele
Dimora nei secoli dei secoli, per l'eternità intera.
(Beato Isacco della Stella, Abate, Discorsi, 51)

Carissimi fedeli di Civitanova,

il mistero del Natale è il mistero più profondo della nostra Fede per ciò che riguarda la salvezza dell'umanità.

L'evangelista San Giovanni che come aquila ha potuto fissare lo sguardo sul Verbo eterno, ce lo ha rivelato.

"In principio, era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio".

Con queste parole di straordinaria vigoria espressiva, Giovanni ci rivela l'eternità, il carattere personale e la divinità del Verbo, creatore dell'universo, vita e luce del mondo. E' lui che irradia la luce interiore a tutti giusti fin dall'origine del mondo e che guida il popolo del Vecchio Testamento nella storia della salvezza.

Giunti alla pienezza dei tempi, il Verbo non parlerà più al mondo con la voce del creato e neppure tramite i profeti, ma da sé, con la propria sua bocca.

"*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".*

Se appena siamo capaci di riflettere un istante, lo stupore raggiunge il massimo: l'Eterno, l'Assoluto, Colui che i cieli non possono contenere, prende la nostra natura nel grembo dell'umile fanciulla di Nazareth.

Invece di "*Il Verbo si fece carne"*, l'evangelista avrebbe potuto dire: *"Il Verbo si fece uomo",* perché nella Bibbia queste due parole, *(carne e uomo),* sono sinonimi. Usando la parola "carne", egli ha voluto mettere in contrasto netto e categorico due termini estremi: il *Verbo,* Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, e la *carne,* simbolo di quello che c'è in noi di più debole, d'impotente e di perituro.

Il venerabile Don Gaetano Tantalo (sacerdote della Marsica, morto a 42 anni d'età nel 1947), meditando questo mistero d'abbassamento del Figlio di Dio, rimaneva estatico e ripeteva commosso le parole del Credo: *"per noi uomini e per la nostra salvezza**, discese** dal cielo".*

Giustamente noi rimaniamo turbati, quando ricordiamo le crudeli sofferenze a cui fu sottoposto il Signore nella sua atroce passione, eppure l'abbassamento più grande, il Verbo eterno lo ha realizzato quando: *"Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo".*

Da vero Dio a povera creatura umana, dallo splendore del cielo, allo squallore di una grotta, e questo, per noi uomini e la nostra salvezza.

Venendo sulla terra nella povertà estrema, Gesù, però, ha voluto circondarsi della vera ricchezza che è la Grazia santificante che risplende in modo mirabile nel candore dell'Immacolata e nell'umiltà profonda del giusto Giuseppe.

Il grembo della Fanciulla di Nazareth, come afferma il Beato Isacco della Stella, fu per nove mesi l'abitazione del Verbo fatto carne.

Da quel giorno, il Verbo Incarnato abita, attraverso la Fede, nel grembo della madre Chiesa che lo custodisce fino alla fine del mondo nel cuore d'ogni credente.

Carissimi, Gesù vuole abitare sempre in ciascuno di voi. Accoglietelo nel cuore con una coscienza pura, in ascolto della sua Parola, nell'incontro con la divina Eucaristia, sempre nel giorno memoriale della Pasqua settimanale. Ed irradiate attorno a voi la luce di Cristo con la testimonianza della vita e l'ardore dell'apostolato.

Fedeli di Civitanova, prendete in largo, Cristo vuol fare di ciascuno di voi, un pescatore d'uomini. Nonostante tutti i problemi e tutte le contrarietà della vita quotidiana, con Cristo nel cuore, il 2005 sarà un anno davvero felice.

Il Vostro Vescovo
+ Antonio Santucci

2005

9 gennaio: il Vescovo dispone che le offerte raccolte nelle parrocchie di questa domenica siano interamente destinate alla Caritas per il sostegno alle popolazioni colpite dal maremoto nel Sud Est Asiatico, che hanno causato migliaia di vittime.

12 gennaio: il Vescovo scrive sulla rivista "Gesù e Maria" il seguente articolo su "L'Ecumenismo".

L'ecumenismo è tutta l'attività che i cristiani portano avanti per far sì che siano uniti fra loro, consapevoli che per questo, più che gli sforzi umani, è necessaria la grazia dello Spirito Santo, a cui noi dobbiamo rispondere con l'obbedienza della Fede.

Altra cosa è il dialogo interreligioso di cui tratteremo in un prossimo articolo.

Nel mese di gennaio e precisamente dal 18 al 25, in tutto il mondo cristiano si celebra la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pia pratica iniziata dal P. Paolo Giacomo Wattson, nel 1908, quando era ancora pastore protestante e scelse questa data per porla tra la festa della Cattedra di San Pietro a Roma e la Conversione di San Paolo. Sua intenzione era suscitare dappertutto preghiere al fine di ottenere il ritorno di tutti cristiani all'unico ovile voluto da Gesù: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me…E ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (Gv 10, 14.16).

Che i cristiani siano una cosa sola, una sola Chiesa nella comunione trinitaria, è il desiderio supremo del Signore. Gesù vuole che la Chiesa pellegrina sulla terra sia l'icona dell'amore infinito che unisce il Padre con il Figlio nello Spirito Santo: solo così essa si presenta all'umanità intera quale sacramento universale di salvezza.

Nel momento supremo della sua vita terrena, nella notte in cui si consumava il tradimento di Giuda, durante l'ultima cena nella quale ci ha fatto il dono sommo dell'Eucaristia, Gesù ha rivolto questa preghiera al Padre: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato…Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv. 17, 20-21.23).

Gesù conosce bene come siamo fatti, quanto siamo orgogliosi, deboli ed egoisti, testardi nell'imporre i nostri punti di vista. E' per questo che insiste nel chiedere al Padre il dono della comunione fraterna, prova della sua missione divina e condizione perché il mondo creda.

Mentre Gesù agonizzava sulla croce, i soldati presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, ma non divisero la tunica che tirarono a sorte. I Padri dei primi secoli hanno visto in questa tunica un'immagine della Chiesa che non deve essere divisa. Purtroppo noi cristiani ci siamo divisi. Fin dai primi secoli ci sono stati discepoli che hanno infranto la comunione ecclesiale.

Le divisioni più laceranti sono state quelle eseguite nel secolo undicesimo, quando l'Oriente si è staccato da Roma, dando origine alle Chiese ortodosse. Uno strappo ancora più lacerante si è verificato nel secolo decimosesto con la nascita delle Chiese protestanti.

La Chiesa ha tuttavia ha custodito gelosamente l'ardente desiderio dello Sposo che siano una cosa sola ed in ogni tempo ci sono state delle persone illuminate che sono adoperate per realizzarlo.

Il Concilio Vaticano II segna una svolta importante nell'ascolto dei "gemiti dello Spirito" ed il movimento per la riunione di tutti i cristiani è cresciuto molto. Il Concilio ha dedicato anche

un intero documento per l'ecumenismo, che dalle parole iniziali si chiama "Unitatis redintegratio" (il ristabilimento dell'unità).

Pregare, offrire sofferenze e lavorare per l'ecumenismo, perché i cristiani realizzino la volontà del Divino Fondatore, è una cosa necessaria e sacrosanta. Per questo è necessario crescere nell'umiltà, mettersi all'ascolto della Parola del Signore, riconoscere i propri errori, amare tutti come fratelli carissimi.

In questo cammino per l'unità, bisogna però evitare un duplice errore. Il primo, più facile nella mentalità degli anni passati, è che noi cattolici ci riteniamo superiori agli altri cristiani. Un tale atteggiamento ferisce mortalmente il cuore del Vangelo che è la Carità, e serve solo a costruire muri di divisione e non ponti d'accoglienza.

Il secondo errore, non meno pericoloso e che purtroppo si sta diffondendo largamente ai nostri giorni, è ritenere che in fondo ognuno può rimanere nella sua verità, che tutte le Chiese sono uguali e che al più le differenze sono sfumature di secondaria importanza.

La sacra Scrittura ci ammonisce severamente perché siamo fedeli alla Parola di Dio, trasmessa nella Chiesa con la successione apostolica e garantita dal Magistero autentico che trova la certezza nella comunione con il Santo Padre, vicario di Gesù Cristo e successore di Pietro, al quale il divino Maestro ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa…Pasci i miei agnelli …pasci le mie pecorelle" (Mt 16,18; Gv 21,15.16).

L'Apostolo Paolo ci ammonisce perché viviamo secondo la verità nella carità (cfr Ef 4,15).

Nel primo errore è calpestata la carità, nel secondo è calpestata la verità.

Nel documento "Dominus Iesus"(il Signore Gesù) della Congregazione della Fede, documento di straordinaria importanza dottrinale, è affermato: "In connessione con l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo, deve essere fermamente creduta come verità di fede cattolica, l'unicità della Chiesa da lui fondata. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo Corpo, una sola sua Sposa, una sola Chiesa cattolica ed apostolica.

I fedeli sono tenuti a professare che esiste una continuità storica – radicata nella successione apostolica – tra la Chiesa fondata da Gesù Cristo e la Chiesa cattolica" (n. 16).

L'unità dei cristiani non può ridursi ad un facile irenismo, ma deve basarsi nell'obbedienza della Fede a tutte le verità rivelate da Gesù Cristo e contenute nella trasmissione apostolica che trova la sua garanzia nella comunione con il successore Pietro, il Vescovo di Roma che Gesù ha costituito roccia su cui poggia la sua Chiesa.

<u>8 febbraio</u>: il Vescovo scrive per il numero mensile della rivista "Gesù e Maria" il seguente articolo, su "Verità e Libertà":

La radice profonda del malessere dentro il quale si dibatte oggi la cultura, dalle cui spire malefiche non si sottraggono neppure alcuni pensatori cristiani, è il soggettivismo dal quale sboccia il relativismo oggi imperante.

La verità, in ultima analisi è la manifestazione - nella creazione come nella rivelazione - del Logos divino, il Verbo eterno e fatto carne di cui parla San Giovanni all'inizio del suo Vangelo. La verità che è nel creato è oggetto ragione umana, la verità rivelata è oggetto della Fede. Il dono più prezioso largito da Dio agli uomini è la Fede, perché: "Il giusto vivrà mediante la fede" (Rom 1, 17) ed ancora: "Senza la Fede è impossibile piacere a Dio" (Eb 11, 6).

La Fede è dono di Dio, ma è legato all'umile ascolto e al generoso accoglimento della Parola a noi rivelata. Questa Parola, nella sua pienezza, non è altro che Gesù Cristo, il Verbo eterno del Padre, fatto carne per la salvezza del mondo. La Parola rivelata costituisce il "deposito" che Gesù ha affidato oralmente agli Apostoli perché lo custodissero fedelmente e lo annunciassero al mondo intero. Gli Apostoli lo hanno trasmesso ai loro successori, ed alcuni di

loro, ispirati e guidati dallo Spirito Santo, lo hanno anche trascritto in quei libri che costituiscono il Nuovo Testamento, culmine delle promesse contenute nel Vecchio.

Fra le onde adirate che oggi si frangono contro la roccia della Fede, le più pericolose sono le correnti di pensiero che negano esplicitamente la verità oggettiva. Nei tempi passati queste teorie filosofiche rimanevano circoscritte negli ambienti della Scuola. Oggi, propagandate dai potenti mezzi di comunicazione, esse sono diventate in qualche modo pensiero dominante nella massa, si insinuano in modo sfumato ed anche gradevole nelle mode del giorno, ma sono come un tarlo che corrode i valori fondamentali non solo della Fede, ma rinnegano anche i principi primi della ragione e che sono alla base del senso comune. Quel che è peggio, a volte in forma diluita e quasi impercettibile, altre volte in forma esplicita, queste idee sono portate avanti anche da pensatori e scrittori che si dicono cristiani.

Il fatto è preoccupante perché oggi il soggettivismo radicale, individualista e libertario, è imperante. L'uomo fa del suo "io" il principio che decide autonomamente e liberamente quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole fare e quello che non vuole fare. In una parola, si rifiuta Dio e al suo posto è innalzato un falso idolo, l'uomo che non si riconosce più creato ad immagine e somiglianza di Dio, amato, redento ed elevato al fastigio di figlio del Padre celeste. Più che negare esplicitamente Dio, l'uomo d'oggi lo ignora e vive come se Dio non esistesse.

Comunemente la libertà è fraintesa ed è ritenuta la capacità di fare ciò che pare e piace, e così è ridotta ad istinto cieco e spesso sfrenato.

La libertà, invece, è la qualità propria della persona ed implica le sue facoltà superiori, l'intelligenza e la volontà.. L'occhio è l'organo prezioso che ci permette contemplare nella luce del sole le meraviglie del creato, l'intelligenza è luce interiore che ci dà la possibilità di conoscere la verità. Il Verbo fatto carne ha detto: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32).

Certo, non basta conoscere solo intellettualmente la verità, è necessaria la conoscenza biblica che comporta la decisione ferma di vivere la verità, sempre, in ogni momento della vita quotidiana, anche quando costa. La libertà è la facoltà di discernere la verità dall'errore, il bene dal male. E' proprio della dignità umana scegliere la verità e il bene, rifiutare l'errore ed il peccato. Perché questo sia possibile, è necessaria l'altra facoltà superiore dell'uomo, la volontà, resa forte attraverso un necessario cammino ascetico per ottenere il dominio di tutte le personali potenzialità e così vincere le seduzioni del peccato e seguire la virtù. Dichiara ancora la Verità incarnata: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette peccato è schiavo del peccato" (Gv 8, 34).

Nel momento supremo della sua vita terrena, a Pilato che lo interrogava, Gesù affermò: "Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Alla richiesta dello scettico procuratore romano: "Che cos'è la verità?", Gesù ha dato risposta con tutta la sua vita e con tutto il suo insegnamento. La Verità assoluta è Lui stesso, il Verbo che si è manifestato nella nostra carne: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6).

Per conoscere la verità, basta leggere il Vangelo senza pregiudizi, con lo spirito dei Padri della Chiesa e dei Santi, alla luce del Magistero autentico e perenne, e così incontrarsi con Gesù.

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Con queste parole Gesù ha affidato il Vangelo agli Apostoli riuniti attorno a Pietro, costituito "roccia" della Chiesa (cfr. Mt 16, 13-19) ed al quale ha affidato il compito di pascere il gregge di Dio (cfr. Gv 21, 15-17) e di confermare nella verità della Fede i fratelli lungo tutti secoli (cfr. Lc 22, 32).

Dobbiamo rallegrarci grandemente del fatto che oggi si dà molta importanza alla dignità della persona, alla libertà di coscienza e all'accoglienza fraterna verso tutti, senza alcuna distinzione di razza o di religione, e tutto ciò giustamente perché Dio stesso è il primo a volere e a rispettare l'uomo che Lui ha creato a sua immagine e somiglianza, e Gesù ha messo al primo posto, come distintivo di chi crede in lui, l'amore verso tutti, anche verso i nemici.

Dobbiamo rallegrarci pure del grande impulso dato dal Concilio Vaticano II all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.

L'ecumenismo risponde al desiderio di Gesù che i cristiani siano uniti nella verità e nell'amore . "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

Il dialogo interreligioso, nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, nella certezza che Dio vuole tutti salvi e che Gesù è morto per la salvezza d'ogni uomo, ci impegna a realizzare il comando del Signore: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 18-19).

Non possiamo però dimenticare che tutto il percorso per ottenere la desiderata meta deve essere illuminato dalla luce della Verità: il Verbo, la Parola fatta carne, consegnata agli Apostoli e da questi trasmessa fedelmente ai loro successori nell'interrotto susseguirsi dei secoli.

A questa Parola, custodita dal Magistero autentico, dobbiamo l'ubbidienza della Fede, senza poter togliere nulla "In verità vi dico, finché non siano passati il cielo e la terra, ***non passerà neppure uno iota*** *o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto" (Mt 5, 18).*

17 febbraio: il Vescovo scrive la sua recensione per il libro prof. Enrico Maria Radaelli: "Romano Amerio. Attentato al Verbo di Dio", in cui sottolinea come il malessere in cui si dibatte la cultura odierna sia dovuto essenzialmente al rifiuto del Verbo di Dio, del Logos, nella storia umana e quindi della verità oggettiva e del deposito della Fede:

Ho letto con attenzione il libro del prof. Enrico Maria Radaelli: "Romano Amerio. Attentato al Verbo di Dio" – Costantino Marco Editore, Lungro di Cosenza 2005.

L'autore, riflettendo sulle opere di profonda cultura, di logica stringente e d'amore sincero alla Chiesa del grande filosofo di Lugano ***Romano Amerio****, mette in luce la radice profonda del malessere dentro il quale si dibatte oggi la cultura, dalle cui spire malefiche non si sottraggono neppure i pensatori cristiani, il soggettivismo con il conseguente relativismo oggi imperante.*

La verità, in ultima analisi è la manifestazione - nella creazione come nella rivelazione - del Logos, il Verbo giovanneo. La Verità non può essere soggetta alle mutazioni del pensiero umano.

Il dono più prezioso largito da Dio agli uomini è la Fede, perché: "Il giusto vivrà mediante la fede" (Rom 1, 17) ed ancora: "Senza la Fede è impossibile piacere a Dio" (Eb 11, 6).

La Fede è dono di Dio, ma è legato all'umile ascolto e al generoso accoglimento della Parola a noi rivelata. Questa Parola, nella sua pienezza, non è altro che Gesù Cristo, il Verbo eterno del Padre, fatto carne per la salvezza del mondo. La Parola rivelata costituisce il "deposito" che Gesù ha affidato oralmente agli Apostoli perché lo custodissero fedelmente e lo annunciassero al mondo intero. Gli Apostoli lo hanno trasmesso ai loro successori, ed alcuni di loro, ispirati e guidati dallo Spirito Santo, lo hanno anche trascritto in quei libri che costituiscono il Nuovo Testamento, culmine delle promesse contenute nel Vecchio.

Fra le onde adirate che oggi si frangono contro la roccia della Fede, le più pericolose sono le correnti di pensiero che negano esplicitamente la verità oggettiva. Nei tempi passati queste teorie filosofiche rimanevano circoscritte negli ambienti della Scuola. Oggi, propagandate dai potenti mezzi di comunicazione, esse sono diventate in qualche modo pensiero dominante nella massa, si insinuano in modo sfumato ed anche gradevole nelle mode del giorno, ma sono come un tarlo che corrode i valori fondamentali non solo della Fede, ma rinnegano anche i principi primi della ragione e che sono alla base del senso comune. Quel che è peggio, a volte in forma diluita e quasi impercettibile, altre volte in forma esplicita, queste idee sono portate avanti anche da pensatori e scrittori che si dicono cristiani.

Jacques Maritain, il grande filosofo francese che pure tanto si è adoperato al rinnovamento del pensiero, denuncia le ambiguità di alcuni che falsamente si appellano allo "spirito" del Concilio Vaticano II e perfino allo "spirito" di Giovanni XXIII, per proporre nuove interpretazioni del Cristianesimo, con il tentativo di conservare il nome cristiano per ciò che cristiano non è più. Si

tratta, egli afferma, di una febbre neomodernista molto contagiosa nei circoli detti intellettuali, e tanto perniciosa che il modernismo dei tempi di Pio X non appare al confronto che un modesto raffreddore da fieno. (cfr."Le paysan de la Garonne, un vecchio laico interroga se stesso sul mondo d'oggi").

Il fatto è preoccupante perché oggi il soggettivismo radicale, individualista e libertario, è imperante. L'uomo fa del suo "io" il principio che decide autonomamente e liberamente quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole fare e quello che non vuole fare. In una parola, si rifiuta Dio e al suo posto è innalzato un falso idolo, l'uomo che non si riconosce più creato ad immagine e somiglianza di Dio, amato, redento ed elevato al fastigio di figlio del Padre celeste. Più che negare esplicitamente Dio, l'uomo d'oggi lo ignora e vive come se Dio non esistesse.

Comunemente la libertà è fraintesa ed è ritenuta la capacità di fare ciò che pare e piace, e così è ridotta ad istinto cieco e spesso sfrenato.

La libertà, invece, è la qualità propria della persona ed implica le sue facoltà superiori, l'intelligenza e la volontà.. L'occhio è l'organo prezioso che ci permette contemplare nella luce del sole le meraviglie del creato, l'intelligenza è luce interiore che ci dà la possibilità di conoscere la verità. Il Verbo fatto carne ha detto: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32).

Certo, non basta conoscere solo intellettualmente la verità, è necessaria la conoscenza biblica che comporta la decisione ferma di vivere la verità, sempre, in ogni momento della vita quotidiana, anche quando costa. La libertà è la facoltà di discernere la verità dall'errore, il bene dal male. E' proprio della dignità umana scegliere la verità e il bene, rifiutare l'errore ed il peccato. Perché questo sia possibile, è necessaria l'altra facoltà superiore dell'uomo, la volontà, resa forte attraverso un necessario cammino ascetico per ottenere il dominio di tutte le personali potenzialità e così vincere le seduzioni del peccato e seguire la virtù. Dichiara ancora la Verità incarnata: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette peccato è schiavo del peccato" (Gv 8, 34).

Nel momento supremo della sua vita terrena, a Pilato che lo interrogava, Gesù affermò: "Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Alla richiesta dello scettico procuratore romano: "Che cos'è la verità?", Gesù ha dato risposta con tutta la sua vita e con tutto il suo insegnamento. La Verità assoluta è Lui stesso, il Verbo che si è manifestato nella nostra carne: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6).

Per conoscere la verità, basta leggere il Vangelo senza pregiudizi, con lo spirito dei Padri della Chiesa e dei Santi, alla luce del Magistero autentico e perenne, e così incontrarsi con Gesù, Parola fatta carne, "sole che sorge per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (Lc 1, 78-79. Lui solo ha potuto affermare: "Io sono la luce del mondo; che segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12).

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Con queste parole Gesù ha affidato il Vangelo agli Apostoli riuniti attorno a Pietro, costituito "roccia" della Chiesa (cfr. Mt 16, 13-19) ed al quale ha affidato il compito di pascere il gregge di Dio (cfr. Gv 21, 15-17) e di confermare nella Fede i fratelli lungo tutti secoli (cfr. Lc 22, 32).

Dobbiamo rallegrarci grandemente del fatto che oggi si dà molta importanza alla dignità della persona, alla libertà di coscienza e all'accoglienza fraterna verso tutti, senza alcuna distinzione di razza o di religione, e tutto ciò giustamente perché Dio stesso è il primo a volere e a rispettare l'uomo che Lui ha creato a sua immagine e somiglianza, e Gesù ha messo al primo posto, come distintivo di chi crede in lui, l'amore verso tutti, anche verso i nemici.

Dobbiamo rallegrarci pure del grande impulso dato dal Concilio Vaticano II all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.

L'ecumenismo risponde al desiderio di Gesù che i cristiani siano uniti nella verità e nell'amore . "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

Il dialogo interreligioso, nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, nella certezza che Dio vuole tutti salvi e che Gesù è morto per la salvezza d'ogni uomo, ci impegna a realizzare il comando del Signore: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 18-19).

Non possiamo però dimenticare che tutto il percorso per ottenere la desiderata meta deve essere illuminato dalla luce della Verità: il Verbo, la Parola fatta carne, consegnata agli Apostoli e da questi trasmessa fedelmente ai loro successori nell'interrotto susseguirsi dei secoli.

A questa Parola, custodita dal Magistero autentico, dobbiamo l'ubbidienza della Fede, senza poter togliere nulla "In verità vi dico, finché non siano passati il cielo e la terra, ***non passerà neppure uno iota*** *o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto" (Mt 5, 18).*

L'Apostolo Paolo ci ammonisce a crescere nella piena maturità di Cristo: "Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che il capo, Cristo" (Ef 4, 14-15).

L'opera di Romano Amerio, sofferta, sincera e costruita nella riflessione profonda sul deposito della Fede da custodire inviolato (cfr. 1 Tm 6,20), ha il merito di richiamarci a riflettere seriamente.

Un sentito ringraziamento al prof. Enrico Maria Radaelli per il suo impegno a far conoscere il pensiero e le opere del suo Maestro.

22 febbraio: con suo proprio Decreto il Vescovo riconosce la Comunità "Lievito" come associazione privata di fedeli con personalità giuridica a norma dei canoni 215, 299 e 322 del Codice di Diritto Canonico, e fa voti che questa Comunità, formando alla santità i suoi membri, diventi sempre più centro d'irradiazione di vita nello Spirito per tutti fedeli ed in particolare per le giovani famiglie, augurandosi che essa sia anche fucina di anime generose aperte al dono totale per il servizio del Regno di Dio, nella vita sacerdotale e religiosa, nella sua attività svolta in umile servizio a servizio della Diocesi e delle Comunità Parrocchiali, in sintonia con la pastorale diocesana e parrocchiale.

Febbraio: Verso la fine del mese, il Vescovo, partecipando presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Campobasso ad una conferenza organizzata dall'Arcivescovo Mons. Dini sui dieci anni trascorsi dalla visita del Santo Padre, pronunzia il seguente discorso :

> *"Le dimensioni spirituale e per così dire divina. sociale e planetaria garantiscono il primato dell'uomo su ogni tipo di lavoro".*

Diciannove marzo 1995: giornata luminosa per il Molise, giornata splendida per Agnone!

Il Santo Padre Giovanni Paolo II arriva in elicottero a Campobasso, sul Monte Vairano per benedire la prima pietra dell'imponente progetto del Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con la Regione Molise. Il momento centrale della giornata è a Castelpetroso, nel Santuario della Madonna Addolorata, patrona del Molise, per la celebrazione eucaristica. Nella sua elevata omelia, il Santo Padre ha rivolto la sua parola per lo sviluppo religioso, culturale ed anche sociale, fondato sui valori intramontabili della Fede, da cui

scaturisce la carità cristiana e le varie forme di solidarietà verso tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito, sostenute dall'esempio e dalla materna protezione della Madre dei dolori.

Nel pomeriggio, accolto dal canto di una folla immensa di giovani, il Santo Padre, come ogni anno nella festa di San Giuseppe, ha rivolto il suo messaggio al mondo del lavoro, con particolare riguardo all'artigianato e, per riflesso, anche dell'agricoltura delle nostre zone interne.

Il discorso è stato di una concretezza e di una incisività mirabili. Partendo dal ricordo dell'umile carpentiere di Nazareth e dal suo lavoro santificato dalla presenza del Figlio di Dio, ha riaffermato con forza la dignità di quella dimensione fondamentale dell'esistenza umana che è il lavoro. Di qui lo stimolo rivolto a tutti i responsabili delle Istituzioni perché si impegnino seriamente per assicurare un'occupazione dignitosa a tanti che in questo momento vivono il dramma della disoccupazione o sono vittima di condizioni di lavoro indegne dell'uomo.

Ribadendo i punti fermi della dottrina sociale della Chiesa, ha ricordato che tutto deve essere subordinato alla realizzazione della persona umana: il capitale, la scienza, la tecnica, le risorse pubbliche e la stessa proprietà privata.

Il primato dell'uomo sul lavoro deve essere concretamente garantito in ogni situazione, evitando che la logica capitalistica ed economicistica introduca forme aperte o latenti di subordinazione del lavoro al profitto. L'obiettivo, ha sottolineato, comporta il riconoscimento del lavoro umano nelle sue molteplici dimensioni, spirituale ed in certo senso divina, sociale, morale e planetaria, per il superamento delle strutture di peccato che sono cause non secondarie del tragico e crescente sottosviluppo in tante aree del mondo.

Rivolgendosi in particolare agli artigiani, ha evidenziato come gli sviluppi della società industriale (la disaffezione dal lavoro, la perdita del senso del suo valore per la crescita della persona, la frequente ricerca di un'occupazione in vista della sola retribuzione) non sono stati sempre positivi. Nell'artigianato, invece, più facilmente si ricostruisce il sano rapporto tra lavoro e persona, tra impresa e protagonismo del singolo, tra profitto e bene comune. La relazione diretta dell'uomo con la sua opera e l'autonomia di scelta nell'attività portano a privilegiare il profilo qualitativo del lavoro, lo spirito d'iniziativa, la promozione delle facoltà artistiche e la libertà del lavoratore. Lo stretto collegamento fra impresa artigiana e famiglia, inoltre, ha creato le condizioni ideali di un processo educativo incentrato sull'affettività, sulla laboriosità e sulla socialità.

Infine, calandosi nella nostra situazione, ha mostrato di conoscere bene la realtà delle zone interne della Regione, con una precisione che non temo di chiamare fotografica. "La storia recente della vostra terra coincide molto spesso con quella delle difficoltà dell'artigianato e con il rilevante fenomeno dell'emigrazione. Quest'ultimo ha portato altrove notevoli energie fisiche e intellettuali, impoverendo il tessuto umano e culturale delle vostre contrade e mettendo in crisi le tradizioni artigiane un tempo fiorenti". Conseguenza nefasta è il dramma dell'invecchiamento della popolazione e dello spopolamento di paesi in passato ricchi di vita e di attività.

Non si è limitato alla descrizione negativa della situazione, ma ha indicato anche le possibili vie di riscatto: una programmazione attenta e costante, un sostegno equilibrato e particolareggiato verso tutti i settori dell'economia regionale, la protezione del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione e dallo spopolamento. "Non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi".

Sono passati dieci anni da quel fatidico giorno. Qualcosa certamente si è fatto da parte delle Istituzioni e dei privati, ma le zone interne sono diventate più povere e più abbandonate. In una popolazione in grande maggioranza di anziani, i pochi giovani sono costretti ancora ad emigrare.

*In quel pomeriggio, si è ridestata la nostra speranza: "**Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, egli ha gridato, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro**".*

Questa speranza la portiamo nel cuore e, sostenuti dall'esempio di virtù paziente e tenace dei nostri antenati, dopo il freddo dell'inverno, ci auguriamo che sbocci la vitalità di una nuova primavera.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

3 marzo: il Vescovo, in occasione della Festa della Donna organizzata in Trivento dal Coordinamento Donne della SPI-CIGL, tiene loro la seguente relazione nel Convegno organizzato presso il Centro Polifunzionale di Colle San Giovanni:

GRANDE FESTA DELLA DONNA
Meno sole …più solidali

Il protagonismo delle Donne oggi è di riappropriarsi della solidarietà dei nonni, per trasmetterla ai nipoti.
La solidarietà come impegno prioritario tra generazione e tra i diversi.

Esprimo anzitutto compiacimento per quanti hanno organizzato e per quanti hanno aderito a questa bella ed opportuna manifestazione.

Nella Bibbia, fin dalle origini è messa in risalto la pari dignità dell'uomo e della donna. Ciò risulta fin dal racconto della duplice descrizione della creazione.

La redazione più antica (la donna tratta dalla costola dell'uomo) è un mezzo descrittivo per esprimere una dottrina e precisamente l'identità di natura dell'uomo e della donna, creati entrambi direttamente da Dio. Più chiara ancora è la seconda descrizione: "Dio creò l'uomo quale sua immagine, quale immagine di Dio creò; maschio e femmina li creò. E Dio disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela, e abbiate dominio sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame e su tutte le fiere che strisciano sulla terra" (Gn 1,27-28).

Il peccato ha rovinato il piano di Dio, che attraverso la storia della salvezza, di tanto in tanto fa riapparire fra le tenebre del male, il suo disegno sulla dignità della donna. Appena dopo il peccato delle origini. Appare la figura misteriosa e vittoriosa della Donna: "Porrò inimicizia fra te (serpente tentatore) e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe, essa ti schiaccerà il capo" (Gn 3,14-15).

E' Gesù, nato da donna, che con il suo esempio e con la sua parola ridona pieno splendore alla dignità della nella famiglia, nella comunità cristiana e nella società.

Gesù Cristo, inoltre, ci rivela il mistero di Dio come Amore trinitario ed insieme ci rivelala vocazione della persona umana all'amore. Tale rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna e l'intrinseca socialità umana in tutta la loro profondità. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta …un esistere riguardo all'altro. Dio stesso, è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (cfr. Compendio dottrina sociale della Chiesa, n. 34).

Nella lettera agli Efesini (5,21-33), l'unione dell'uomo e della donna è presentato come l'amore di Cristo sposo alla Chiesa sposa. Questo simbolismo affonda le radici nel Vecchio Testamento che rappresenta spesso Israele, il popolo dell'Alleanza come la sposa di Jahve. Il Santo Padre, nella lettera apostolica Mulieris dignitatem sulla dignità e la vocazione della donna (15 08 1988), afferma che da questo passo della Sacra Scrittura acquista piena chiarezza ciò che decide della dignità della donna sia agli occhi di Dio, Creatore e Redentore, che agli occhi dell'uomo, (uomo e donna) (cfr. MD n. 29).

***Nel disegno eterno di Dio**, la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice. L'amore ha la sorgente nella vita intima di Dio, perché Dio è Amore. Nella vita intima della Santissima Trinità, lo Spirito Santo è la personificazione dell'Amore increato, amore che diventa un dono per ciascuno di noi. "L'amore di Dio si è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che c'è dato" (Rm 5,5). La Lettera agli Efesini chiama Cristo Sposo e la Chiesa Sposa: nella simbologia dell'uomo e della donna,*

l'autore - che in ultima analisi è lo Spirito Santo - conferma la verità sulla donna come sposa, colei che riceve l'amore per fare dono dell'amore.

Nella meditazione attenta di questa verità, la Chiesa ha intravisto ***la dignità*** *e* ***la vocazione*** *della donna nella sua essenzialità: la dignità della donna è misurata dall'ordine dell'amore. Solo la persona può amare ed essere amata e l'amore è il comandamento che Gesù ha chiamato suo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". San Paolo potrà affermare: "Queste le tre cose che rimangono, la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità". (1 Cor 13,13).*

Nell'affermare che la donna è colei che riceve amore per amare, non s'intende solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio, che pure è importantissimo. S'intende di qualcosa di universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali. Pensiamo un istante al fuoco d'amore che Teresa di Calcutta riceveva dallo Sposo divino e quale torrente di amore riversava sugli esseri umanamente più ributtanti e abbandonati da tutti.

"La donna rappresenta un valore particolare per il fatto stesso della sua femminilità. Questo riguarda tutte le donne e ciascuna di loro, indipendentemente dal contesto culturale in cui ciascuna si trova e dalle sue caratteristiche spirituali, psichiche e corporali, come ad esempio, l'età, l'istruzione, la salute, il lavoro, l'essere sposata o nubile"(M.D. n. 29).

Il fatto che la dignità della donna testimonia l'amore che essa riceve per amare a sua volta, ***svela anche la sua vocazione****. All'amore della donna Dio affida in un modo speciale l'umanità. Nella nostra epoca i successi della tecnica e della scienza permettono di raggiungere in grado finora sconosciuto un benessere materiale che, mentre favorisce alcuni, conduce altri all'emarginazione. Si guarda all'efficienza, alla bellezza del corpo, si rifiuta la malattia, la vecchiaia, la menomazione fisica e psichica.*

Questo amore si esprime in particolare nella premurosa attenzione verso gli ***anziani*** *che vivono in famiglia. Essi sono un esempio di collegamento fra le generazioni. Non solo gli anziani possono rendere testimonianza del fatto che vi sono aspetti della vita, come i valori umani e culturali, morali e sociali, che non si misurano in termini economici o di funzionalità, ma offrire anche un contributo efficace nell'ambito lavorativo e in quello responsabilità. Come dice la Scrittura , le persone "nella vecchia daranno ancora frutti" (Sal 92,15). Gli anziani costituiscono un'importante scuola di vita, capace di trasmettere valori e tradizioni e di favorire la crescita dei più giovani, i quali così imparano a ricercare non soltanto il loro bene, ma anche quello altrui. Se gli anziani si trovano in una condizione di sofferenza e dipendenza, non solo hanno bisogno di cure sanitari e di un'assistenza appropriata, ma, soprattutto, di essere trattati con amore.(cfr. Compendio,222).*

Preoccupante è la spinta verso l'eutanasia. Dopo la prima approvazione del testo di legge che regolamentava la 'dolce morte per gli adulti e dopo che anche il Belgio aveva, pur non senza un'accesa battaglia in parlamento, approvato una legge che ne riprendeva lo spirito, dal passato 30 agosto in Olanda l'eutanasia è praticabile anche sui bambini sotto i dodici anni.

La Chiesa, basandosi sulla divina Rivelazione afferma che le persone ***handicappate*** *sono soggetti pienamente umani, titolari di diritti e di doveri: pur con le limitazioni e le sofferenze inscritte nel loro corpo e nelle loro facoltà, pongono in maggior rilievo la dignità e la grandezza dell'uomo.(Compendio, n. 148)*

Per ciò che riguarda i bambini, la dottrina sociale della Chiesa indica costantemente l'esigenza di rispettare la dignità dei bambini. Ciò vale di ogni bambino, ma acquista una maggiore urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato sofferente o handicappato. (Compendio n. 244).

L'eutanasia *pone indubbiamente un complicato intreccio di interrogativi etici e di diritto. Già legge in due paesi europei e sempre più richiesta laddove vi siano pazienti 'incurabili' dovrà necessariamente trovare regolamentazione anche nel nostro ordinamento. Ricordiamo ad esempio il caso di Diane Pretty, la donna inglese che chiese all'Alta Corte britannica prima ed alla Corte*

Europea dei diritti umani a Strasburgo poi, la 'impunibilità' del marito la cui 'assistenza' nell'atto di sottrarsi alle ultime sofferenze sarebbe stata indispensabile.

Adottare l'eutanasia e' una scelta determinata dalla convinzione che la ***qualità della vita deve essere garantita*** *a tutti gli appartenenti della specie umana.*

La consapevolezza e la capacità di esercitare le facoltà mentali e psichiche distinguono l'Homo sapiens dagli individui appartenenti ad altre specie animali e gli conferisce, allo stesso tempo, il diritto di porre fine a una vita, la propria, quando non sussistono le condizioni per una vita degna di essere vissuta.

Questa la presa di posizione del premio Nobel Rita Levi Montalcini sul tema dell'eutanasia, contenuta in un suo intervento pubblicato sul numero di gennaio del mensile Newton.

La scienziata e senatrice della Repubblica nell'articolo scritto per Newton sottolinea inoltre che "tra gli aspetti negativi del progresso medico e tecnologico si deve annoverare la possibilità di prolungare, oltre a quelli che erano una volta considerati i limiti fisiologici, la durata della vita, senza tuttavia godere del privilegio di mantenere intatte le facoltà mentali e psichiche. L'estensione del percorso vitale - dice la scienziata - ha sollevato un altra domanda e in altre parole se e' giusto protrarre la vita anche nei casi nei quali non sono più recuperabili la lucidità mentale, l'autosufficienza o quando insorgono patologie incurabili, causa di indicibili sofferenze.

Montalcini precisa in ogni modo che l'eutanasia può essere concessa, "'sempre e soltanto per la propria persona, nella fase terminale di malattie che sono causa di gravi sofferenze o di patologie neurodegenerative che privano delle capacità mentali, in base ad espressioni ufficiali di volontà, quando l'individuo è ancora in possesso delle piene facoltà di intendere e di volere".

Purtroppo si dimentica che la vita è sacra dal primo istante fino all'ultimo respiro.

Tutto questo, purtroppo ci ricorda Sparta che sfracellava sulle rocce del monte Taigeto i bambini deformi o ritenuti troppo deboli e peggio ancora le orrende leggi razziali del Nazismo che pretendevano sopprimere le così dette razze inferiori e quanti non fossero più efficienti per le attività produttive.

Il Santo Padre, ***nella lettera per la quaresima di quest'anno****, fra l'altro afferma: "Va fata crescere l'idea che la terza età è una risorsa… Vanno potenziati i sostegni economici e le iniziative legislative che permettano loro di non essere esclusi dalla vita sociale…Se è vero che l'uomo vive del retaggio di chi lo ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo cui appartiene, la saggezza e l'esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso, verso una forma di civiltà sempre più completa…La vita va amata e difesa in ogni sua fase. Il comandamento non uccidere vale pure alla presenza di malattie e quando l'indebolimento delle forze riduce l'essere umano nelle sue capacità d'autonomia. Se accolto serenamente l'invecchiamento dà senso pieno all'umana esistenza".*

Qualche esempio, mentre ero parroco: un'impiegata pendolare Carsoli Roma e viceversa: al anche cibo. Le nostre suore e il personale laico nelle case di riposo. Tante donne, in silenzio, nell'intimo della famiglia.

Per rovescio: "Non posso. A quest'ora devo mangiare". "Con questi due figli Dio ti ha castigato poco…".

La donna, lo ripetiamo, è colei che da Dio riceve amore per amare a sua volta e la sua dignità è misurata dall'ordine dell'amore che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità (cfr. MD n. 29).

La Chiesa ringrazia Dio Trinità beata, comunione d'amore infinito, per lo specifico di amore che ha voluto donare a tutte le donne ed a ciascuna di esse. Ringrazia per tutte le manifestazioni del genio femminile.

Meditando il mistero biblico della donna, preghiamo perché tutte le donne ritrovino se stesse nel mistero grande che è in relazione a Cristo ed alla Chiesa (Ef 5, 32), ***ritrovino la loro dignità e la loro suprema vocazione al dono di amore, specie verso gli ultimi e i più sofferenti.***

Maria Santissima che "precede tutta la Chiesa sulla via della Fede, della Carità e della perfetta unione con Cristo (LG, 63) ottenga ai nostri tempi donne che piene dell'Amore, diano amore nella più generosa solidarietà.

1 marzo: Il Vescovo di Trivento comunica al Padre Superiore Provinciale dei Padri del Verbo Incarnato che il Consiglio Presbiterale, riunito il 22 febbraio 2005, ha dato parere favorevole ad istituire presso i locali del Seminario Diocesano di Trivento il Seminario Minore di detto Istituto. Effettivamente l'istituzione si aprirà e svolgerà la sua attività formativa per alcuni anni.

8 marzo: il Vescovo invia una lettera circolare a tutti presbiteri, ricordando il ruolo e la dignità della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, e le norme da osservare:

"Il Vescovo deve essere considerato come il gran sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo vita dei suoi fedeli in Cristo.

Perciò è necessario che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che la principale manifestazione della chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri" (SC 41).

"Compito del Vescovo è presiedere frequentemente le celebrazioni liturgiche circondato dal suo popolo, poiché così è simboleggiata l'unità nella carità del Corpo Mistico, e, purché sia possibile, celebri le feste di precetto e le altre solennità nella chiesa Cattedrale.

Ricordi che le celebrazioni da lui presiedute devono avere una funzione di esemplarità per tutte le altre. E' opportuno che il Vescovo celebri la liturgia anche in altre chiese della Diocesi, profittando delle occasioni offerte dall'esercizio del suo ministero" (Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, 145).

"Nella Chiesa locale si deve davvero assegnare il primo posto, come lo richiede il suo significato, alla Messa presieduta dal Vescovo, circondato dal suo presbiterio, dai diaconi e dai ministri laici, con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio. Si ha, infatti, una speciale manifestazione della Chiesa" (Ordinamento generale del messale romano, n. 112)

Ciò premesso è chiaro che la celebrazione fatta dal Vescovo deve conservare la sua preminenza, manifestata anche dallo splendore dei riti, di modo che la dignità del Vescovo, come grande sacerdote del suo gregge risulti evidente.

Nei paesi dove ci sono più parrocchie, bisogna evitare che vi siano altre celebrazioni durante, o immediatamente prima e dopo, della Messa presieduta dal Vescovo.

Ringrazio don Felice Fangio, vicario episcopale per la liturgia, che si è adoperato a mettere a disposizione di tutti i sacerdoti le norme prescritte: "Nella Messa che è celebrata dal Vescovo, o presieduta dal Vescovo senza che celebri l'Eucaristia, i osservino le norme che si trovano nel Cerimoniale dei Vescovi" (112 e 119-186).

Al presente fascicolo è allegata la notificazione del Vescovo: ***"La celebrazione del sacramento della Cresima".***

I Parroci si adoperino perché tutti i fedeli comprendano lo spirito di queste norme.

Benedico di cuore tutti con l'augurio che in ogni nostra comunità la liturgia ed in particolare la dignitosa celebrazione dell'Eucaristia siano davvero: "Culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù" (SC 10).

14 marzo: in occasione dell'Anno dell'Eucarestia, il Vescovo di Trivento annunzia ufficialmente l'inizio della peregrinatio della Madonna di Canneto in Diocesi. L'inizio della "Peregrinatio" è avvenuto ad Agnone Domenica 6 febbraio, giorno in cui la Madonna del Sorriso (venerata nel Santuario di Canneto) ha iniziato a fare il giro delle parrocchie della Diocesi, come "prescritto" dal vescovo Antonio Santucci, nella lettera pastorale di quest'anno, dedicata al tema del Congresso eucaristico ("Senza la domenica non possiamo vivere"). "Maria è l'ostensorio vivente di Gesù", e la Madonna del Sorriso – scrive il vescovo – desidera scuotere la nostra tiepidezza, vuole rendere limpido il nostro sguardo, puro il nostro cuore, tersa la nostra coscienza in modo da comprendere quale errore è camminare, senza la luce della Fede, fra le tenebre del peccato". La peregrinatio avrà termine il 31 dicembre nella Chiesa Cattedrale.

19 marzo: ricordando il X° Anniversario della Visita di Sua Santità Giovanni Paolo II in Molise, il Vescovo pubblica la seguente riflessione:

"Le dimensioni spirituale e per così dire divina. sociale e planetaria garantiscono il primato dell'uomo su ogni tipo di lavoro".

Diciannove marzo 1995: giornata luminosa per il Molise, giornata splendida per Agnone!

Il Santo Padre Giovanni Paolo II arriva in elicottero a Campobasso, sul Monte Vairano per benedire la prima pietra dell'imponente progetto del Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con la Regione Molise. Il momento centrale della giornata è a Castelpetroso, nel Santuario della Madonna Addolorata, patrona del Molise, per la celebrazione eucaristica. Nella sua elevata omelia, il Santo Padre ha rivolto la sua parola per lo sviluppo religioso, culturale ed anche sociale, fondato sui valori intramontabili della Fede, da cui scaturisce la carità cristiana e le varie forme di solidarietà verso tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito, sostenute dall'esempio e dalla materna protezione della Madre dei dolori.

Nel pomeriggio, accolto dal canto di una folla immensa di giovani, il Santo Padre, nella festa di San Giuseppe, ha rivolto il suo messaggio al mondo del lavoro, con particolare riguardo all'artigianato e, per riflesso, anche dell'agricoltura delle zone interne.

Il discorso è stato di un a concretezza e di una incisività mirabili. Partendo dal ricordo di San Giuseppe, l'umile carpentiere di Nazareth, e dal suo lavoro, santificato dalla presenza del Figlio di Dio, è necessario riaffermare con forza la dignità di quella dimensione fondamentale dell'esistenza umana che è il lavoro. Di qui lo stimolo rivolto a tutti responsabili delle Istituzioni ad impegnarsi seriamente per assicurare un'occupazione dignitosa a tanti che in questo momento vivono il dramma della disoccupazione o sono vittima di condizioni di lavoro, indegne dell'uomo.

Ribadendo i punti fermi della dottrina sociale della Chiesa, ha riaffermato che tutto deve essere subordinato alla realizzazione della persona umana: il capitale, la scienza, la tecnica, le risorse pubbliche e la stessa proprietà privata.

Il primato dell'uomo sul lavoro va concretamente garantito in ogni situazione, evitando che la logica capitalistica ed economicistica introduca forme aperte o latenti di subordinazione del lavoro al profitto. L'obiettivo, ha sottolineato, comporta il riconoscimento del lavoro umano nelle sue molteplici dimensioni, spirituale ed in certo senso divina, sociale, morale e planetaria, per il superamento delle strutture di peccato che sono cause non secondarie del tragico e crescente sottosviluppo in tante aree del mondo.

Rivolgendosi in particolare agli artigiani, ha evidenziato gli sviluppi non sempre positivi della società industriale, quali la disaffezione dal lavoro, la perdita del seno del suo valore per la crescita della persona, la frequente ricerca di un 'occupazione in vista della sola retribuzione. Nell'artigianato più facilmente si ricostruisce il sano rapporto tra lavoro e persona, tra impresa e protagonismo del singolo, tra profitto e bene comune. La relazione diretta dell'uomo con la sua opera e l'autonomia di scelta nell'attività portano a privilegiare il ,profilo qualitativo del lavoro, lo spirito d'iniziativa, la promozione delle facoltà artistiche e la libertà del lavoratore. Di grande

rilievo è lo stretto collegamento fra impresa artigiana e famiglia ha creato le condizioni ideali di un processo educativo incentrato sull'affettività, sulla laboriosità e sulla socialità.

Infine, calandosi nella nostra situazione, ha mostrato di conoscere bene la realtà delle zone interne della nostra Regione, con una precisione che non temo di chiamare fotografica, "La storia recente della vostra terra coincide molto spesso con quella delle difficoltà dell'artigianato e con il rilevante fenomeno dell'emigrazione. Quest'ultimo ha portato altrove notevoli energie fisiche e intellettuali, impoverendo il tessuto umano e culturale delle vostre contrade e mettendo in crisi le tradizioni artigiane un tempo fiorenti" Di qui il fatto drammatico dell'invecchiamento della popolazione e dello spopolamento di paesi in passato ricchi di vita e di attività.

Non si è limitato alla descrizione drammatica della situazione, ma ha indicato anche le possibili vie di riscatto: una programmazione attenta e costante, un sostegno equilibrato e attento a tutti settori dell'economia regionale, la protezione del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione e dallo spopolamento. "Non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi".

Sono passati dieci anni da quel fatidico giorno. Qualcosa certamente si è fatto, ma le zone interne sono diventate più povere e più abbandonate. In una popolazione in grande maggioranza di anziani, i pochi giovani sono costretti ancora ad emigrare.

Il Santo Padre in quel pomeriggio, ha ridestato la nostra speranza: "Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, egli ha gridato, non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

Questa speranza la portiamo nel cuore e, sostenuti dall'esempio di virtù paziente e tenace dei nostri antenati, dopo il freddo dell'inverno, ci auguriamo su una vitalità di una nuova primavera.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Omelia per la Messa Crismale (24 marzo 2005):

Carissimi sacerdoti, mio gaudio e mia corona, religiosi e religiose altrettanto vicini a mio cuore voi tutti fedeli, membri di questa Chiesa santa che è a Trivento:

AMIAMO NOSTRA MADRE.

In questa solenne assemblea davanti al nostro sguardo si manifesta l'identità della nostra madre che è la Chiesa Diocesana, popolo di Dio radunato attorno al Successore degli Apostoli, circondato dai Presbiteri, dal Diacono, dai fedeli nei loro ministeri. Come non rievocare la visione dell'evangelista Giovanni nell'Apocalisse? ***"Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: ecco la dimora di Dio con gli uomini"*** *(Ap 21, 2-3)*

Questa nuova Gerusalemme siamo noi, è questa Chiesa santa di Dio!

Sacerdozio regale

La nostra esultanza prorompe incontenibile nell'inno che si eleva a Dio nel prefazio odierno: "E'veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno. Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa".

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha fatto risplendere nella sua giusta luce, la verità contenuta da sempre nella Parola di Dio: tutti membri del popolo di Dio, in forza del Battesimo, partecipano del sacerdozio regale di Cristo. Lo abbiamo ascoltato proprio ora dalle parole dell'Apostolo Giovanni: ***"Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con***

il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria me la potenza nei secoli dei secoli" *(Ap 1, 5-6). Queste parole sono l'eco fedele di quelle rivolte dall'apostolo Pietro ai primi cristiani****: "Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia"*** *(1 Pt 2, 9-10).*

Come è grande la vostra dignità, fedeli tutti, ma come è eccelsa santità cui siete chiamati!

Come è possibile realizzare questa altissima dignità, come rispondere in modo adeguato ad una vocazione così eccelsa?

Sacerdozio ministeriale.

Insieme al sacerdozio regale, il Signore ha istituito il sacerdozio ministeriale, il sacerdozio che è a servizio (questo significa parola ministero) di voi fedeli, proprio perché tutti i membri del popolo di Dio possano realizzare la vocazione santa a cui sono chiamati.

Il sacerdozio ministeriale scaturisce dal Sacramento dell'Ordine e si esprime nei tre gradi ascendenti: diaconato, presbiterato ed episcopato che ne è la pienezza. Esso è stato istituito da Gesù stesso nell'Ultima Cena, insieme all'Eucaristia, con le parole: "Fate questo in memoria di me".

Ascoltiamo ancora le parole del Prefazio: *"Egli, Gesù Pontefice della nuova ed eterna alleanza, con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione della mani fa partecipi del suo ministero di salvezza. Tu, Padre, vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore (la Messa che rende presente vivo ed attuale il sacrificio della Croce), preparino ai tuoi figli la mensa pasquale (il banchetto in cui è dato in cibo e bevanda il corpo ed il sangue di Gesù Cristo) e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola (evangelizzazione e catechesi) e lo santifichino con i sacramenti (tutte le azioni di culto)".*

Il ministero sacerdotale è assolutamente necessario per la vita e la crescita spirituale dei fedeli. Lasciate una parrocchia senza sacerdote, affermava il santo Curato d'Ars, e dopo qualche anno tutti adoreranno gl'idoli falsi e bugiardi del mondo (denaro, potere, sesso, droga sfrenatezze d'ogni genere).

La Messa Crismale.

La celebrazione della Messa crismale evidenzia in modo del tutto particolare che nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, il sacerdozio ministeriale è la presenza di Gesù capo "venuto per servire e non per essere servito e per dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28).

Carissimi fedeli, davanti a voi siamo tutti noi sacerdoti della Diocesi. Uniti dal carattere sacro del sacramento dell'Ordine, noi formiamo un unico Presbiterio in profonda comunione attorno al Vescovo, successore degli Apostoli. E' la presenza sacramentale di Cristo, capo della Chiesa, che opera la vostra salvezza. Per volontà del Signore, siamo chiamati ad essere un cuor solo ed un'anima sola in una comunione di amore, non si tratta di una relazione burocratica, ma di una realtà profonda, ontologica, che tocca le radice del nostro essere. Come tutti noi, divenuti veri figli di Dio per il Battesimo, formiamo una sola famiglia i cui vincoli sono più profondi di quelli del sangue, così, per effetto dell'Ordine sacro, i diaconi, e i presbiteri costituiscono una sola famiglia, di cui il Vescovo è il padre (CD, 28).

Impegno primario del Presbiterio: annunciare la Parola di Dio.

"Il Signore mi ha consacrato con l'unzione, ***mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri".***

Il lieto annunzio è Gesù Cristo: "messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4,25). La Chiesa, nel giorno di Pasqua, canta con gioia irrefrenabile: "Cristo, mia speranza è risorto. Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto".

Siamo chiamati ad annunciare al mondo il Vangelo del Risorto. Questo Vangelo non comprende solo il messaggio di osservare i comandamenti, ma fa risplendere il messaggio straordinario che Dio ci ama, che Dio ama e ha redento il mondo!

Compito prioritario della nostra missione è far sì che i nostri fedeli conoscano con conoscenza d'amore il mistero pasquale e lo vivano nella gioia della speranza cristiana che supera tutte le amarezza dell'esistenza terrena. ***"Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della gloria possiate rallegrarvi ed esultare"*** *(1 Pt 4,13).*

Solo con questa Fede viva possiamo essere testimoni credibili nella realtà quotidiana ed annunciatori del messaggio di salvezza.

La formazione permanente del clero *che stiamo portando avanti tende a renderci sempre più consapevoli di questa missione che deve occupare tutta la nostra vita, tutte le energie di cui disponiamo, senza stanchezze, senza scoraggiamenti. Caritas Christi urget nos!*

Il progetto: prendi ***"Prendi il largo"*** *vuole essere lo strumento perché tutto il popolo di Dio conosca e viva la sua dignità: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti" e la esprima questa consapevolezza nel "portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati".*

Non possiamo viveri chiusi nel nostro egoismo: membri dell'unica famiglia dei figli di Dio, facciamo nostre le gioie, i dolori e le preoccupazioni della comunità in cui viviamo e del mondo intero.

Carissimi, convinciamoci che ***fedele laico verace è colui che ama la sua missione nel mondo che è*** *ren****dere l'eternità presente nel tempo.*** *Il fedele laico verace crede che Dio gli ha affidato il mondo e i suoi fratelli per condurli alla salvezza eterna; sa con certezza che Dio solo può dare la salvezza, ma che chiede la collaborazione dell'uomo. Il fedele laico verace anche nelle difficoltà, sa sperare, garantisce la speranza e porta la speranza agli altri.*

A questa consapevolezza ed a questa missione siete chiamati anzitutto voi, ***genitori cristiani.*** *In forza del sacramento del matrimonio voi siete ministri di Dio nella famiglia che il Concilio ha definito* ***"chiesa domestica.*** *Collaboratori con Dio creatore nel trasmettere con generosità la vita terrena, figli di Dio e ministri del sacramento del matrimonio, siete abilitati a trasmettere nei vostri figli la vita nuova del Cristo Risorto. Per questo dovete alimentare continuamente la Fede con la preghiera, con l'ascolto assiduo della Parola di Dio, specie nel Giorno del Signore, con i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Senza dimenticare il difficile compito e le gravi responsabilità per la crescita umana e per l'educazione dei figli perché possano avere un futuro su questa terra, il compito principale dei genitori cristiani è trasmettere ai figli la Fede ricevuta.*

Rinnoviamo l'entusiasmo del primo giorno.

Carissimi Presbiteri, il Signore ci ha scelti con affetto di predilezione e in questa celebrazione riviviamo il giorno luminoso quando fummo resi partecipi del ministero della salvezza. Il Signore c'invita a ravvivare il dono che allora con l'imposizione delle mani del Vescovo ha impresso con carattere indelebile nel nostro spirito: "Dio non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di fortezza, di amore e di saggezza" (2Tm 1, 6-7).

Nutriti del Corpo di Cristo, abbeverati del suo Sangue, ripartiamo con giovanile esultanza. Non ci scoraggiamo nel constatare che le nostre comunità diventano sempre meno numerose e che troppo spesso sembrano sorde alla voce dello Spirito.

Portiamo avanti con coraggio e perseveranza il cammino che il Santo Padre e l'Episcopato Italiano ci propongono e che noi stiamo cercando di realizzare. Cerchiamo di far nascere e di sviluppare il coinvolgimento dei laici, facendo risplendere loro le meraviglie del sacerdozio regale di cui sono insigniti.

Mettiamo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali il problema delle Vocazioni al Sacerdozio ministeriale ed alla consacrazione totale per il Regno di Dio mediante la professione religiosa.

Amiamo e facciamo amare questa nostra Madre che è la Chiesa che è a Trivento e nelle difficoltà anche socio economiche e demografiche, sosteniamoci ed incoraggiamoci a vicenda.

Facciamo tesoro di questo Anno Eucaristico. *Sull'esempio luminoso di Don Gaetano Tantalo, i fedeli possano vederci immersi nell'amore di Dio specie nella celebrazione della Santa Messa.* ***Siamo strumento*** *nelle mani di Dio, uno strumento vivo che si riempie di amore nelle celebrazione dell'Eucaristia, nella sofferenza e nella preghiera, strumento che riversa amore con la disponibilità ad ogni richiesta con il donare a tutti ciò che abbiamo,* ***ma soprattutto donando noi stessi e divenendo noi stessi Eucaristia.***

Non contentiamoci di celebrare l'Eucaristia, ***ma cerchiamo di essere seme che muore per produrre frutti, segno di speranza che fa rinascere la gioia, costruttori di pace nella comunione per vivere la vita nuova in Cristo.***

Il passaggio della Madonna del Sorriso, pellegrina di speranza in tutte le nostre comunità, produca una rivoluzione interiore per rinnovare la nostra Diocesi.

Lei, madre della Chiesa, che nel Cenacolo per la Chiesa nascente ottenne con la sua preghiera l'effusione abbondante dei doni dello Spirito Santo, ricolmi questa porzione del popolo di Dio, la Chiesa che è a Trivento, della pienezza dei santi doni, perché ogni giorno, là dove viviamo nella nostra situazione concreta, si attui una nuova Pentecoste.

I doni dello Spirito Santo diano a tutti noi, sacerdoti e laici, nuova energia divina perché questa diletta Diocesi, nostra Madre nella Fede, sempre più risplenda per santità e carità generosa. Amen.

1 – 9 aprile: il Vescovo, accompagnato da Mons. Orlando Di Tella, fa visita in Albania, nel nord, alle Suore Francescane della Carità che lì hanno aperto una missione, condividendo il lavoro missionario e pastorale delle stesse. Qui apprende la notizia della morte del Santo Padre Giovanni Paolo II, avvenuta sabato 2 aprile.

10 aprile: il Vescovo, insieme ai sacerdoti della Diocesi, concelebra nella Cattedrale di Trivento in suffragio del Santo Padre Giovanni Paolo II, ricordando la sua paterna e affettuosa sollecitudine vera la nostra terra, espressa soprattutto nel viaggio ad Agnone, dove definì la nostra terra "una piccola Betlemme".

24 aprile: il Vescovo ordina nella Cattedrale di Trivento Diacono Don Francesco Corazzari, tenendo la seguente omelia:

Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto prodigi.
A tutti i popoli ha rivelato la salvezza, alleluia. (Sal 97,1-2)

Questo inno d'esultanza si leva oggi dai nostri cuori anzitutto per il dono che il Signore ha fatto alla Chiesa Cattolica, il Santo Padre Benedetto XVI.
Per la nostra Chiesa, la diletta Diocesi di Trivento, c'è un altro motivo d'esultanza e di ringraziamento a Dio per il dono di un nuovo diacono, il giovane nostro fratello Francesco. Il nostro ringraziamento si estende in primo luogo ai genitori e a tutti i familiari, e poi alla comunità parrocchiale di Castiglione Messer Marino che tante vocazioni sta donando alla Chiesa, alla Pastorale Giovanile, in seno alla quale il giovane ha maturato i primi germi della divina chiamata. In particolare il nostro ringraziamento va agli educatori del nostro Seminario Regionale dove Francesco ha vagliato e maturato l'offerta totale della sua vita per il Regno di Dio.

Il Diaconato rende presente e visibile in mezzo a noi il mistero di Gesù che, Figlio di Dio, si è fatto uomo non per essere servito, ma per servire e che in questo momento, come disse agli

Apostoli che disputavano fra loro chi poteva essere considerato il più importante, ora dice a noi: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve"(Lc 22,27).

"Nella prospettiva di una ***Chiesa tutta ministeriale****, occorre che sia viva tra i fedeli la consapevolezza della comune vocazione al servizio. In forza della loro ordinazione* ***i diaconi sono speciale espressione di tale chiamata*** *come ministri della carità, testimoni e promotori del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio".*

Per molti secoli il Diaconato è stato considerato un semplice gradino necessario per accedere al Presbiterato. Con il Vaticano II è stato ripristinato il diaconato permanente, proprio di quelle persone che si consacrano al servizio dei fratelli per tutta la vita. La loro presenza dimostra che è bello vivere la propria esistenza terrena sull'esempio di Gesù, fattosi umile servo per la nostra salvezza.

La nostra Diocesi ha un solo diacono permanente. Dobbiamo pregare con fiducia ed insistenza perché il Signore faccia brillare la bellezza di questa vocazione in tanti fedeli, specialmente fra i pensionati ancora nella pienezza delle loro forze.

Ciò premesso, dobbiamo tenere bene in mente che il ministero del Diaconato è permanente e rimane nel Presbiterato e nell'Episcopato, anzi deve svilupparsi e manifestarsi con più evidenza.

Ora meditiamo insieme la Parola di Dio in questa V Domenica di Pasqua.

Gli Atti degli Apostoli ci fanno conoscere il motivo contingente per cui sono nati i diaconi, un malessere avvertito nella prima comunità di Gerusalemme, ed è interessante notare come il Signore si serva anche di difficoltà concrete per mettere in movimento il suo progetto di salvezza.

I primi conflitti all'interno della comunità di Gerusalemme si manifestarono fra gli ellenisti e gli ebrei, in altre parole fra gli ebrei provenienti dalla Diaspora e gli ebrei originari della Palestina. Il gruppo degli ellenisti si lamentava perché nella distribuzione quotidiana del necessario per vivere, le vedove ebree avevano la preferenza, mentre erano trascurate le loro vedove.

I Dodici convocarono tutta l'assemblea e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, fra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza ai quali affideremo quest'incarico. Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola". Con l'imposizione delle mani, le persone scelte furono incaricate a presiedere al servizio (in greco diaconia) in favore dei poveri della comunità.

Il compito dei diaconi, però, fin dall'inizio, si estendeva anche all'annuncio del Vangelo, infatti due dei sette appaiono subito come zelanti evangelizzatori: Stefano, il primo martire, lapidato per aver testimoniato con coraggio e franchezza che Gesù è il Messia atteso e l'unico Salvatore del mondo e Filippo che annunziò la Buona Notizia fuori di Gerusalemme, nelle città della Samaria, fino a Cesarea.

Questo fatto pone in evidenza che per essere discepoli del Signore, in qualunque situazione ci troviamo, ***la Parola di Dio è prioritaria****, perché da essa scaturisce la Fede e solo una fede profonda in Cristo garantisce l'impegno premuroso verso i fratelli più poveri ed emarginati. Non c'è carità autentica senza una comunione di vita con Gesù che scaturisce dalla Parla di Dio ascoltata e vissuta.*

Compito primario del Diacono è proclamare ufficialmente il Vangelo nella celebrazione dell'Eucaristia.

Questo ministero non consiste solo nel compiere una cerimonia, ma presuppone l'assiduo ascolto della Parola che, nella vita pratica, si esprime nella preghiera e nella meditazione quotidiana per giungere all'obbedienza della Fede, che comporta l'umile e totale adesione al divino volere. "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunciatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni".

Vivendo il Vangelo, il Diacono si adopera perché l'annunzio della salvezza raggiunga ogni persona nel suo ambiente naturale di vita, con particolare riguardo alla famiglia e ai lontani. Un impegno costante di catechesi capillare e diffusa, trova nel diacono un suo speciale animatore. Il

gesto liturgico della consegna del libro del Vangelo acquista pieno rilievo nell'ordinazione del Diacono.

Il Vangelo non è una teoria ma Gesù risorto, il vivente. Aderire al Vangelo perciò non è aderire ad un'idea, ma è incontrarsi con una persona, Cristo. Nella liturgia che stiamo vivendo, ci è stato proclamato che Gesù è la ***pietra angolare*** *su cui poggia l'intero edificio spirituale della Chiesa. Egli è* ***la*** *roccia salda****,*** *su cui bisogna costruire la propria esistenza, per non lavorare invano. Il Diacono, in stretta dipendenza dal Vescovo ed in collaborazione con il presbiterio diocesano, è inviato a lavorare in mezzo ai fedeli, scendendo nella loro situazione, perché diventino "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo" in modo che la comunità cristiana si renda sempre più conto d'essere: "Stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce".*

Altra immagine della liturgia odierna che ben si adatta a questa celebrazione, è ***la via.*** *"Io sono la via" assicura Gesù a Tommaso.*

La vita umana è un cammino verso la patria, è una continua pasqua, il cui significato è "passaggio", passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, dalle tenebre delle false ideologie, alla verità piena che è Gesù il quale afferma: "Io sono la verità".

"Io sono la Vita" ha detto ancora il Signore: solo sostenuti dalla grazia che è il dono vitale dello Spirito Santo, siamo capaci di portare al termine il nostro pellegrinaggio da questa terra d'esilio al raggiungimento di quel posto che Gesù ci ha preparato nel Cielo.

Per questo, tutta la Chiesa è missionaria. Non possiamo stare chiusi in casa e neppure nel tempio; fedeli seguaci del Signore, tutti indistintamente dobbiamo camminare per le vie del mondo, dobbiamo affiancarci ai viandanti per condividere con loro la fatica e, quando si presenta l'occasione, dobbiamo spezzare il pane della Parola, come fece Gesù con i discepoli di Emmaus, come fece il diacono Filippo sulla via che da Gerusalemme scende verso Gaza. Egli andò incontro all'etiope, funzionario della regina Candace, e gli "annunciò la buona novella di Gesù" trasformandolo con il battesimo in un fedele discepolo del Signore.

E' dovere di tutti cristiani essere nelle vie del mondo per annunciare il Vangelo, ma questo è il compito specifico dei ministri ordinati, diaconi, presbiteri e vescovi. A noi, chiamati al servizio, sono rivolte le parole della Scrittura: "Caritas Cristi urget nos", l'amore di Cristo per la salvezza delle anime, ci prende totalmente.

Il Diacono s'introduce in questo cammino difficile ma luminoso e pieno di gioia vera.

Segno di quest'amore totale, irreversibile è l'altissimo dono del celibato per il Regno dei Cieli, dono accolto con generosità e vissuto come espressione di un amore più grande.

Mezzo per vivere l'impegno che quest'amore più grande esige nel servizio generoso e perpetuo, è la preghiera e la Parola di Dio. E' l'insegnamento degli Apostoli: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola". Per questo, caro Francesco, oggi la Chiesa ti offre in modo ufficiale la liturgia delle ore che celebrare in pienezza, con fede ed amore, tutti i giorni, trasformando la tua vita in perenne lode a Dio, nel servizio generoso dei fratelli.

E non scoraggiarti. Il Vescovo a cui hai promesso obbedienza, ti sarà Padre sempre e specialmente nei mome4nti della prova.

La Madre di Gesù, veneratissima anche nella tua parrocchia d'origine, sia sempre il tuo conforto e il tuo sostegno perché tu possa condurre molti giovani ad incontrare Gesù e a suscitare molte vocazioni per il Regno di Dio.

1 maggio: il Vescovo, su proposta dell'Ufficio per la Pastorale Sanitaria, con decreto istituisce per il giorno 2 giugno, presso il Santuario Diocesano Maria Santissima di Canneto la Giornata Diocesana dell'Anziano e del Malato, alla cui prima celebrazione interviene personalmente in tutti gli atti di culto, portando una sincera parola di speranza e di conforto agli ammalati intervenuti.

4 maggio: il Vescovo, commemorando Papa Giovanni Paolo II, rivolge un messaggio a tutti sul Magistero del Grande Papa, scomparso il 2 aprile:

Un inno di lode e rendimento di grazie alla Santissima Trinità per il dono di un grande, lungo ed eccezionale pontificato.
Dando uno sguardo al secolo scorso, tocchiamo con mano com'è vera la parola del Signore che ha assicurato alla sua Chiesa, con la continua assistenza dello Spirito Santo, la vittoria sulle forze del male e dell'errore e ha donato delle guide impareggiabili, a cominciare dai successori di San Pietro: da San Pio X in poi è un succedersi di giganti di santità, di dottrina e di comprensione dei segni del tempo.
Fra questi, Giovanni Paolo II è un astro di prima grandezza.

Nel nostro occidente, ci troviamo immersi in una società che prescinde da Dio, per cui l'ambiente in cui vive oggi il cittadino medio appare totalmente scristianizzato: come non ricordare l'accorato grido di Paolo VI "Il fumo di satana è entrato perfino nel santuario".

Siamo succubi di una cultura consumistica e capitalistica, tesa alla ricerca smodata del denaro, da procacciarsi anche con l'imbroglio e l'ingiustizia, chiusa nel privato con il miraggio dell'abbondanza dei beni terreni e possibilmente della carriera, incurante della sofferenza dei poveri; e succubi di una cultura radical-permissiva. Si cerca il piacere in tutti i modi, calpestando la legge morale. Per essa tutto è lecito, anche l'uso della droga, la profanazione della sessualità nel libertinaggio sfrenato, la fuga d'ogni responsabilità che costi sacrificio. Una tale cultura ci ha regalato il divorzio, l'aborto legalizzato, la rivoluzione sessuale, elementi tutti che stanno dissolvendo la famiglia ed il sereno convivere del popolo.

Le caratteristiche dominanti della mentalità diffusa, alle quali "l'uomo d'oggi" s'ispira sono le seguenti:

***1° - Il soggettivismo** radicale, individualista e libertario. Per un falso concetto di libertà e d'assoluta autonomia, ogni uomo decide quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole e quello che non vuole. Il comportamento e l'agire sono una scelta personale, totalmente autonoma, senza alcun riferimento alla legge naturale e tanto meno alla Rivelazione e al Magistero della Chiesa. Non riconosce alcun valore al passato e non si accettano impegni che durino tutta la vita.*

Di fronte alla dottrina della Chiesa che richiede fede, ascolto, obbedienza alla Parola di Dio e che riconosce vera libertà, il compimento della Volontà di Dio, l'atteggiamento dell'uomo "nuovo", non può essere che di rigetto. A mo' d'esempio basta pensare al concetto di matrimonio e di famiglia, giudicati come struttura antiquata, antilibertaria e coercitiva. Proprio in questi giorni abbiamo assistito alle polemiche sulla legge della procreazione assistita, ritenuta da alcuni come un salto all'indietro nella notte dei secoli bui del medioevo, come un'ingiusta ingerenza del Vaticano e dell'Episcopato Italiano negli affari dello Stato laico. Purtroppo queste persone che già ipotizzano un referendum abrogativo, non riconoscono l'esistenza di leggi inscritte nella natura umana e che devono essere rispettate dall'uomo in quanto uomo, a prescindere se sia credente o ateo.

***2° - Il secolarismo,** la mentalità corrente che non combatte Dio, neppure lo nega in modo esplicito, ma semplicemente lo ignora. La mentalità secolaristica, per alcuni aspetti, è peggiore dell'ateismo attivo, della lotta aperta contro Dio e contro la religione.*

***3° - Il nomadismo.** E' inteso qui come ricerca di sempre nuove esperienze, di sempre nuove emozioni e di sempre nuovi interessi. C'è un nomadismo per così dire fisico che si manifesta nei viaggi frequenti e specialmente nei così detti fine settimana. Questo nomadismo incide in maniera notevole sulla pratica religiosa: la domenica da "giorno del Signore" sta diventando il giorno "dell'uomo", dedicato al divertimento.*

Molto più deleterio è il nomadismo spirituale. L'uomo è alla ricerca d'emozioni misticheggianti, di poteri sovrumani che la fede cristiana non può dargli. In molte parti pullulano

visionari, santoni, guaritori. Molte persone per i loro problemi si rivolgono ai maghi, agli indovini, ai fattucchieri ed ai cartomanti. La lettura degli oroscopi è pane quotidiano per molte persone. Anche lo spiritismo trova i suoi adepti. Non mancano, purtroppo, coloro che abbandonano la fede cattolica per rivolgersi a movimenti religiosi d'antica tradizione orientale (taoismo, buddismo, induismo), o a tradizioni occidentali come i Testimoni di Geova, l'islamismo, il New Age.

L'esoterismo, falsa gnosi, occupa il posto della Fede.

4° - Il naturalismo materialista: *si sostiene che l'uomo è sì formato di corpo e mente, ma la mente è un prodotto delle cellule cerebrali e quindi si deteriora e muore con esso.*

Di conseguenza l'uomo è un animale come gli altri, sebbene superiore ad essi perché "più" intelligente", ma non è diverso.

Date queste premesse, si riconosce uguale naturalezza a tutte le forme e a tutte le espressioni della sessualità, pertanto non si può parlare di modi "naturali" e di modi "perversi": tutto è lecito.

Giovanni Paolo II, si è trovato a guidare la navicella di Pietro in questo mare burrascoso d'ideologie che negano il soprannaturale.

*Due correnti opposte si sono formate dentro la Chiesa per combattere tutti questi errori**:*** ***un'ala progressista*** *che vede il rimedio nell'accettare molte domande del mondo d'oggi, rendendo più morbide le richieste del Vangelo, in certo qual modo annacquandolo, come già denunciare uno scrittore laico, ma profondamente cristiano, Ignazio Silone (una libera interpretazione della Sacra Scrittura, verità di Fede che cambiano, adattandosi alla situazione storica, una sessualità meno esigente, accettazione della contraccezione, ammissione dei divorziati risposati all'Eucaristia, celibato non più obbligatorio, sacerdozio alle donne…). Questi sognano una Chiesa che non è più la Chiesa di Gesù Cristo; uno fra i tanti Hans Kung che ha avuto la spudoratezza di affermare: "Wojtyla, il papa che ha fallito".*

D'altra parte ci sono ***i tradizionalisti*** *che non sanno distinguere la Tradizione immutabile, che è la trasmissione della Verità rivelata e che Gesù ha affidato al Collegio Apostolico con Pietro, costituito roccia vittoriosa sugli assalti del Maligno, dai rivestimenti e dalle sovrastrutture caduche che possono e debbono essere cambiate.*

Non ho timore di affermare che Giovanni Paolo II è un gigante: dando la giusta interpretazione del Vaticano II, fra gli opposti scogli delle ideologie, in mare agitato all'interno e all'esterno, ha guidato con mano ferma e sicura la Chiesa.

"Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa c'infonde: Io sono con voi! Non si tratta allora di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già, è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso s'incentra, in un'ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. (Novo millennio ineunte).

Dove Giovanni Paolo II ha trovato tanta luce e tanta forza?

Gesù ha detto: "Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,14). Lo Spirito Santo fa comprendere in pienezza quanto Gesù ha detto e fatto: chi vive nello Spirito cammina attraverso la storia con la mente di Dio, con il suo modo di vedere e di giudicare, di sentire e di agire. Il vero discepolo è luce che brilla fra le tenebre del mondo, è sale che dà il sapore alla vita. Il senso delle cose, della storia, degli avvenimenti è riservato a coloro che hanno lo Spirito di Dio. Bisogna avere un cuore puro: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". La comprensione delle parole di Gesù, la loro attualizzazione nelle situazioni diverse dei diversi momenti della storia personale e generale, è riservata a coloro che lasciano parlare lo Spirito in un cuore purificato, progressivamente liberato da attaccamenti e condizionamenti mondani.

Chi ha avuto la fortuna di vedere come Giovanni Paolo II pregava, come celebrava la santa Messa, sa quale era la sorgente di tanta luce e di tanta forza.

18 maggio: Il Vescovo presenzia all'Aquila, insieme con S.E. Mons. Molinari, sul gran Sasso, al Pontificale del Cardinale Saraiva Martins per l'intitolazione di una cima del Gran Sasso a Papa Giovanni Paolo II – Woytila, recentemente scomparso.

11 giugno: il Vescovo scrive una lettera alla senatrice Cinzia Dato in materia di procreazione assistita, lamentando il suo giudizio negativo sulla posizione della Chiesa nella campagna referendaria sulla Legge 40:

"Mi riferisco al suo articolo su EUROPA di oggi.
Il suo giudizio su chi ha ponderatamente scelto il "non voto" è sconcertante. Lei si erge a giudice del Papa, di tutto l'Episcopato Italiano, di moltissimi scienziati e ricercatori e tante personalità che neppure sono cristiane o addirittura atee. In questo è Lei che innalza steccati, perché non mostra alcun rispetto verso chi per gravi motivi di coscienza, ritiene che sulla vita di un essere umano innocente non si può votare a maggioranza la pena di morte o di manipolazione.
Su questo lo Stato non può farlo, almeno se si ritiene che esiste una Legge Naturale , che per i credenti è iscritta da Dio nel creato. Lo Stato non può permettere il furto, l'omicidio, lo stupro….L'Uomo non può essere l'arbitro assoluto della verità e della moralità, ma deve rispettare le Leggi della natura. E questo non è questione di essere o non essere cattolici, ma persone che rispettano le leggi fondamentali della natura ed in particolare della natura umana, che non sono create dall'arbitrio dell'uomo, ma che l'uomo deve conoscere e rispettare.
Se non ammette questo, non so come si possano esecrare gli orrori del nazismo e del comunismo.
Non entro in merito ai suoi ragionamenti che sono contraddetti da una schiera ben nutrita di scienziati e ricercatori.
Sono addolorato perché con tanta leggerezza Lei ha contribuito a seminare confusione fra le persone più umili, con illusori miraggi.
Ricordi che anche Lei è stata un embrione".

11 giugno : il Vescovo, modificando parzialmente il suo precedente atto del 1 settembre 2004, affida con Decreto la Cura Pastorale e la gestione ordinaria dell'intero Santuario di Canneto al Superiore dei Padri del Verbo Incarnato, padre Alfredo Jofrè, al fine di curare la vita liturgica, con speciale riguardo al Culto Eucaristico, al Sacramento della Riconciliazione e alla direzione spirituale dei pellegrini e incrementare la devozione alla Madonna del Sorriso con opportune iniziative nei vari periodi dell'anno liturgico e con la pia pratica dei primi cinque sabati, e all'Economo Diocesano, con integrazione del 1 ottobre, la supervisione generale del Santuario e l'incarico di mantenere i rapporti con le Autorità Civili.

22 giugno: presso il Santuario di Maria Santissima di Canneto il Vescovo concelebra con tutto il clero diocesano una solenne, gioiosa e commovente eucarestia di ringraziamento per i venti anni di episcopato. Tiene la meditazione del mattino e l'omelia S.E.R. Gennaio Maria Prata Vuolo, arcivescovo emerito di Cochabamba (Bolivia), che sottolinea l'importanza dell'eucarestia e della vita eucaristica per il sacerdote, della necessità della preghiera e della cura delle vocazioni, oltre a ricordare tratti dell'umanità e carità pastorale del vescovo partendo dalla sua personale esperienza in terra di missione nel Sud America. Nell'agape fraterna, Don Franco Lombardi, a nome del presbiterio, rivolge un affettuoso discorso al Padre della Diocesi, concludendo con "Ti vogliamo bene", salutato da un fragoroso e convinto applauso di tutti i sacerdoti del presbiterio, e Don Antonio Pizzi presenta un commovente componimento in poesia sui venti anni del Vescovo, salutato da "ovazioni da stadio" particolarmente festose dei convenuti. Un clima di festa unico ed irripetibile, segno di una chiesa unita e compatta intorno al proprio Fratello maggiore nella Fede.

29 giugno: In occasione del 50° di sacerdozio di Mons. Nicola Gentile, Parroco di Celenza, il Vescovo invia la seguente lettera:

Carissimo Don Nicola,

Oggi rivivi l'indimenticabile giorno del 29 giugno 1958, quando cinquanta anni fa, per l'imposizione delle mani del Vescovo mons. Epimenio Gianico e di tutti i presbiteri presenti, fosti consacrato Sacerdote in eterno nella chiesa parrocchiale di Castel del Giudice, dove papà Alberto e mamma Antonietta ti portarono al Fonte Battesimale perché tu diventasti figlio di Dio.

In questa data fatidica, nella tua mente si rincorrono gli anni della spensierata fanciullezza, trascorsi nel tepore di una famiglia ricca di fede e ravvivata dalla tua vivacità, unita a quella del fratello Giuseppe e della sorella Maria. E poi gli anni dell'adolescenza aperta a grandi ideali, fra i quali pian piano emergeva quello più bello e sublime: consacrarsi totalmente a Gesù Redentore per la salvezza eterna degli uomini.

Soprattutto ricordi gli anni meravigliosi e difficili dell'ascesa verso la vetta sublime del Sacerdozio cattolico, percorrendo la strada ripida, cosparsa di difficoltà, ma anche di limpida gioia e di comunione fraterna nel periodo di formazione nel Seminario Diocesano e poi nel Seminario Regionale, dove affinasti il tuo carattere per renderti sempre più simile all'immagine di Gesù Cristo, sommo ed unico Sacerdote della Nuova Alleanza e Buon Pastore delle nostre anime, nonostante quel periodo terribile, funestato dagli orrori della guerra.

Olezzante ancora del sacro crisma, ti fu affidato il delicato ufficio di collaborare alla formazione dei piccoli seminaristi del Diocesano.

Il primo ottobre 1958 ti fu affidata la parrocchia di Santa Maria Assunta a Celenza sul Trigno, dove sei rimasto sempre vigile e zelante pastore e dove hai profuso le tue energie anche per il mantenimento e il decoro dei sacri edifici.

Per la fiducia dei Confratelli e dei Vescovi che si sono succeduti durante questi lunghi anni, sei stato Vicario Foraneo e membro del Consiglio Presbiterale e del Consiglio dei Consultori.

Solo il Signore, però, conosce le ansie, le sofferenze, le speranze del tuo cuore per mantenerti sincero discepolo del Signore Gesù e valido apostolo del suo Regno e solo Lui potrà darti la giusta ricompensa.

Siamo ora qui riuniti per ringraziare con te il Signore di tanti benefici e di tante meraviglie operate nel segreto dei cuori.

La Vergine SS.ma Assunta ed il glorioso patrono San Donato, ti sostengano perché tu possa continuare a lungo, con rinnovata generosità e con indefesso fervore, la tua missione di maestro e di padre.

Insieme a tutto il presbiterio diocesano, mi unisco alla gioia dei tuoi familiari, dei fedeli affidati alle tue cure e di quanti ti hanno conosciuto.

Mentre esorto tutti a pregare perché il Signore susciti sante vocazioni sacerdotali e religiose, ti benedico con affetto paterno.

Trivento, 26 giugno 2005.

Il tuo Vescovo
+ Antonio Santucci

Memorandum Fondazione Paola Pavone: lo stesso giorno, il Vescovo invia alla magistratura il seguente memorandum sulla Fondazione Paola Pavone in merito all'incresciosa e dolorosa vicenda che ha interessato quest'opera nata esclusivamente per motivi per lo più filantropici e sociali:

Il processo contro la Fondazione Pavone, data in comodato all'Istituto di riabilitazione "San Francesco di Vasto" e contro le persone coinvolte, terminò con la sentenza assolutoria ***"perché il fatto non sussiste"*** *in data 12 aprile 1999.*

Il comodato con l'Istituto San Francesco fu stilato il 28.12.1993. Scopo del comodato era l'impegno del San Francesco di gestire un "Centro di Riabilitazione e di Assistenza in generale". Il nome scelto era: "Centro di riabilitazione Paola Pavone".
A seguito dei fatti narrati nella mia lettera indirizza al G.I.P. dott.sa ROSANNA IESULAURO, in data 23 gennaio 1966, le cose sono andate in questo modo.
Il San Francesco non ha mai preso possesso, e quindi non ha iniziato l'attività, nonostante avesse avuto l'autorizzazione della Regione. In data 08.11.2001, l'Assessorato alla Sanità. Rifiuta di rinnovare l'autorizzazione in quanto non era mai iniziata l'attività ed affermava che bisognava procedere ad una nuova domanda nel rispetto delle nuove norme del D.P.R. del 14 01 1997.
Il Direttore della Asl di Campobasso dichiarava di essere contrario ad affidare la Fondazione al San Francesco.
In questo frattempo si è presentata una persona che io ritengo di alta levatura morale, il dott. Enrico Marinelli, fino a qualche anno fa Prefetto di P.S: per la Persona del Santo Padre Giovanni Paolo II, che lo onorava di profonda amicizia. E' stato lui a presentare la Neuromed, disposta ad aprire subito.
Si stipula il nuovo comodato con questo Istituto. La Neuromed ottiene dalla Regione, l'autorizzazione ad aprire e subito inizia i lavori per mettere a norma l'edificio secondo le nuove disposizioni di Legge.
Dopo tante peripezie, verso la fine de 2003, la Regione dà anche l'accreditamento, si decide la sospirata cerimonia di apertura, quando scoppia all'improvviso ed in modo imprevedibile, il nuovo, terribile fulmine a cielo sereno.
Il problema fondamentale, urgentissimo, di vita o di morte, per il territorio della Diocesi di Trivento è dare occupazione. L'apertura della Fondazione significa un raggio di speranza. E' questo l'unico interesse della Chiesa.
"Campa, cavallo, che l'erba cresce".
L'erba non cresce ed il cavallo muore.

3 luglio: nella Cattedrale di Trivento il Vescovo riceve il Card. Ersilio Tonini che tiene agli studenti della Scuola di Teologia per laici una lezione magistrale ed in tale occasione avviene la consegna degli attestati ai primi laici che hanno ultimato il percorso della scuola.

9 luglio: Al termine della Peregrinatio della Madonna di Fatima nella Diocesi di Trivento il Vescovo, in Cattedrale, consacra la Diocesi di Trivento alla Madonna, con il seguente Atto di Consacrazione:

"Vergine Santissima di Fatima,
celeste pellegrina, hai percorso tutte le nostre contrade dispensando grazie di perdono, di speranza e di pace.
In ogni parrocchia, i tuoi figli ti hanno accolto con tripudio di amore.
Sei venuta a darci coraggio per l'arduo cammino sinodale e per farci capire che questo cammino altro non è se non accogliere con semplicità di cuore il tuo messaggio che ci riporta al Vangelo del tuo Figlio divino.
Tu sei venuta a ricordarci che Dio ci ha tanto amato da dare il Figlio per la nostra salvezza. Sei venuta ad implorare perché non facciamo più peccati che offendono Gesù e il tuo Cuore immacolato e mettono noi nel pericolo di andare all'inferno.
Per questo sei venuta a chiedere preghiere: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori; perché molte anime vanno all'inferno perché non c'è chi si sacrifichi per loro".
Cuore Immacolato e addolorato di Maria, in qualità di pastore di questa Chiesa, anche se indegno, ti consacro l'intera Diocesi.

Anzitutto ti consacro noi sacerdoti, i religiosi e le religiose: rendici sempre più santi, più brucianti di zelo.

Ti consacro tutte le famiglie: non manchi in esse il sorriso dei bimbi e siano tutte santuario della vita e dell'amore. In particolare consola ed assisti le mamme in attesa. E fa che ogni famiglia con l'onesto lavoro possa guardare con fiducia al domani.

Benedici i nostri bambini, colora di innocenza la loro infanzia, abbiano genitori che trasmettono loro la fede. Aiutali a crescere come Gesù, in età sapienza e grazia.

Madre santa, sta a fianco ai nostri giovani, preservali dai pericoli che li assediano. Ognuno di essi sappia cercare e incontrare Gesù.

Assisti e conforta le persone sole, i malati, e quanti soffrono nello spirito.

Accendi di gioiosa speranza il cuore degli anziani.

A nessuno, mai, manchi la guida e il conforto della preghiera.

Fa che attraverso il cammino sinodale, questa Diocesi cresca sempre più nella fede viva; progredisca nella conoscenza, nell'amore e nell'ascolto della Parola di Dio; comprenda e viva l'Eucaristia.

Fa che la Domenica sia davvero e per tutti il giorno del Signore!

Suscita vocazioni sante al sacerdozio, alla vita religiosa, al matrimonio.

Assicura il lavoro e la Provvidenza a tutti, specie ai giovani, perché non siano più costretti a sradicarsi da questa loro terra.

Donaci di camminare nelle vie del mondo senza dimenticare il cielo.

Volgi sempre il tuo sguardo materno su di noi, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

AMEN".

<u>15 luglio:</u> il Vescovo compone di suo pugno la seguente preghiera per la Missione Popolare in Pescolanciano, che si celebrerà attorno alla Festa Patronale di Sant'Anna di quell'anno:

Gloriosa Sant'Anna, la tua potente intercessione fummo preservati dal terribile terremoto del 1805.

A distanza di duecento anni vogliamo ancora una volta ringraziarti con riti solenni e chiedere che tu, dal cielo, voglia proteggerci da ogni sciagura.

Ma tu, madre della piena di grazia, l'Immacolata Vergine Maria, ci ricordi che, alla luce della Fede, il peccato è una disgrazia più devastante dello stesso terremoto.

Per questo ti chiediamo grazie abbondanti per la missione. La meditazione sulle verità eterne che ci sono proposte dai Missionari, aprano il nostro orecchio, illuminino la nostra intelligenza, rendano docile il nostro cuore all'ascolto della Parola di Dio e all'obbedienza della Fede.

Insieme al tuo santo sposo Gioacchino, fa' che le nostre Famiglie siano sempre unite nell'amore della Carità divina, vivano l'insegnamento del Vangelo e siano vere chiese domestiche. I figli trovino nella famiglia la scuola che li prepara a realizzare la loro vocazione sia nel santo matrimonio, sia nella donazione totale al Regno di Dio nella vita sacerdotale o religiosa.

Nonna del Figlio di Dio, infiamma i nostri cuori nella contemplazione del mistero pasquale, sorgente inesauribile della nostra salvezza e che si perpetua vivo e palpitante nel mistero dell'Eucaristia.

Fa' che, sull'esempio dei primi cristiani, pronti anche al martirio per essere fedeli, avvertiamo la necessità della Messa domenicale.

Ti chiediamo infine la grazia segnalata della penitenza finale per essere accolti, al termine della nostra esistenza terrena, nella patria eterna, Amen.

Trivento,15 luglio 2005.

+Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

26 luglio: il Vescovo, celebrando la solenne eucaristia in Pescolanciano per la Festa di Sant'Anna, nel bicentenario del terremoto che sconvolse questa cittadina e a conclusione delle missioni popolari, pronucia la seguente omelia:

> *"Rallegriamoci tutti nel Signore, celebrando il giorno festivo in onore di Sant'Anna, per la cui solennità godono gli angeli ed insieme innalzano lodi al Figlio di Dio".*

La festa di Sant'Anna *è celebrata in tutta la Chiesa, ed in particolare è solennemente celebrata qui, a Pescolanciano.*

Quest'anno, però, la festa ha un rilievo del tutto singolare perché ricorda il bicentenario del terribile terremoto del 1805, che tanti lutti arrecò nella nostra Regione. I vostri antenati, carissimi fedeli di Pescolanciano, videro nella protezione della Santa Protettrice il fatto che nella vostra cittadina i danni furono limitati. Come gesto d'imperitura riconoscenza offrirono alla santa quello che avevano di più caro: covoni di grano, frutto del loro lavoro e sostentamento della famiglia. Da allora la tradizione è rimasta ininterrotta.

Insieme a Sant'Anna, oggi la Chiesa, in seguito alla riforma messa in atto dal Concilio Vaticano II, ***celebra il suo sposo, San Gioacchino****, la cui festa prima era fissata al 16 agosto. La liturgia così lo invoca:*

"San Gioacchino, sposo di Sant'Anna, padre dell'alma Vergine, porta qui, ora, l'aiuto della salvezza ai tuoi devoti"

Tutta la Storia della Salvezza che ci rivela l'amore infinito di Dio per noi poveri peccatori ed è un cammino di secoli che tende al mistero dell'Incarnazione: il Verbo di Dio che si fa uomo come noi nella debolezza della nostra carne. Fin dalla prima pagina di questa meravigliosa storia è annunciata ***una misteriosa donna*** *che darà alla luce un figlio che schiaccerà la testa al serpente infernale. Questa Donna è l'Immacolata Vergine Maria, la Madre di Gesù.*

La gloria altissima di Sant'Anna e di San Giacchino consiste nell'aver generato ed educato la Madre di Dio.

Genitori santi, giusti, trascorrevano la vita piamente. Erano zelanti nella preghiera, nel digiuno e nell'astinenza, devoti alla Legge di Dio, assidui al Tempio, piena di carità, instancabile nel lavoro. Dividevano in tre parti il reddito annuale delle loro fatiche: destinavano la prima parte alle necessità del Tempio di Dio ed al sostentamento dei sacerdoti, ministri del Tempio; la seconda parte la dividevano tra i poveri; la terza parte serviva per le necessità della loro famiglia. Non avevano figli, poiché Anna era sterile. Il giusto Giacchino ed Anna erano tristi perché non avevano avuto figli. Dio però fu benevolo , accolse la loro supplica e dette loro una figlia diletta e benedetta.

Gioacchino pregava dinanzi a Dio chiedendo di avere una prole per consolare la sua vecchiaia: "Signore che hai dato speranza ad Abramo e dopo cento anni gli hai concesso il figlio della promessa, non privare la mia vecchiaia di un frutto, ma benedicimi con la benedizione di Abramo; tutto infatti è facile per il tuo volere".

Nella sua Provvidenza, Dio ha voluto che personaggi insigni del Vecchio Testamento, fossero generati da donne sterili, così fu per Isacco, per Samuele, per Sansone, e per lo stesso precursore , Giovanni Battista.

Con questo il Signore ci vuole far capire che il dono della salvezza è opera del suo amore, della sua benevolenza, della sua misericordia e non frutto del nostro ingegno, delle nostre capacità, del nostro orgoglio.

Festeggiando insieme Gioacchino ed Anna, fortunati genitori della Madonna e nonni di Gesù, ***la Chiesa ci mostra un fulgido esemplare e ci offre potenti protettori per le nostre famiglie e per i nostri nonni e le nostre nonne****.*

La Famiglia, *fratelli e sorelle, è l'immagine terrena della comunione di amore che è nel seno della SS.ma Trinità. "Dio, ci ha rivelato la Sacra Scrittura, creò l'uomo a sua immagine, a*

immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò". Da queste parole comprendiamo che Dio non ha creato l'uomo singolo, come un individuo a se stante, così come Lui non è un essere solitario, ma una comunione d'amore così perfetta, che sussiste in Tre Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, nelle realtà di una sola essenza. Perciò, l'uomo non si realizza se non vivendo in comunione d'amore. La comunità che è all'origine di tutto, è la famiglia. "Per questo, continua la Parola di Dio, l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola…Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra".

La Famiglia, quale è uscita dalla mente e dal cuore di Dio, è la trinità terrena: il papà, la mamma, i figlioli, uniti dal vincolo dell'amore che tende all'unità.
Il peccato ha portato la divisione, la sopraffazione, il piacere sfrenato ed egoistico che tutto distrugge.

***Gesù redentore**, ha riportato la dignità della Famiglia alle sue origini: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito" e l'ha elevata alla dignità di sacramento, sorgente di santificazione perenne per gli sposi e per i figlioli. "Questo mistero (il sacramento del matrimonio), afferma la Parola di Dio, è grande con riferimento a Cristo e alla Chiesa".*

Il sacramento del matrimonio costituisce i genitori ministri di Dio nella famiglia, che il Concilio definisce chiesa domestica, e conferisce allo sposo di essere immagine di Cristo ed alla sposa di rendere presente la dignità della Chiesa.

L'amore coniugale, quando è vissuto alla luce del Vangelo, è così sublime e così santo che Dio lo ha preso come simbolo della storia della salvezza, e cioè del suo amore per il suo popolo e per ciascuno di noi tanto che la Sacra Scrittura chiama il peccato con il nome di adulterio e di prostituzione.

La pienezza dell'Amore ci è rivelata da Gesù sulla Croce: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio". Ed ancora: "Gesù mi ha amato e ha dato se stesso per me".
Sull'esempio di Gesù Cristo l'amore umano autentico si esprime nel dono di sé e non può esistere senza la croce.

***Lo svilimento dell'amore umano** ridotto alla ricerca sfrenata del piacere egoistico e la conseguente soppressione dell'autentica capacità di amare è l'arma più idonea per scacciare Dio dall'uomo. Ma tolto Dio, è tolta la roccia su cui poggiare e tutto va a rotoli. Posto come misura suprema dell'agire il proprio io con le sue voglie, l'uomo crede di possedere la libertà, mentre si sta costruendo la prigione della più vergognosa schiavitù e della più triste solitudine.*

***L'esempio dei santi coniugi** Gioacchino ed Anna ci richiamino all'amore vero, che scaturisce dal cuore di Dio, perché le famiglie siano un raggio di luce di pace e di speranza verace fra le tenebre di questo mondo.*

La loro immagine che spesso li rappresenta con la Bibbia fra le mani, mentre insegnano alla piccola Maria le meraviglie operate da Dio per la salvezza del suo popolo e mentre la introducono alla preghiera dei salmi, trasformi ogni vostra casa in un lembo di paradiso, dove è bello ritrovarsi insieme per riprendere coraggio a superare le prove della vita e dove i giovani, affascinati dai nobili ideali della Fede, possano maturare la chiamata di Dio alla santità sia nel formare nuove famiglie, sia – per un invito particolarissimo della grazia divina - a donare totalmente la loro vita per l'avvento del Regno di Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa.

***Carissime nonne e nonni**, i Santi Gioacchino ed Anna, sono anche i vostri speciali protettori, sul loro esempio, insegnate ai vostri piccoli nipoti la bellezza della vita vissuta alla luce della Fede, nella pratica delle virtù umane e cristiane.*

Sant'Anna, insieme a San Gioacchino, protegga voi tutti.

Da parte mia vi benedico di cuore.

<u>27 luglio:</u> il vescovo nomina Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli ad Agnone Padre Eliseo Pizzarelli.

28 luglio: il Vescovo concelebra con il suo presbiterio nella Cattedrale di Trivento, in occasione della solennità dei Santi Patroni della Diocesi, per i suoi venti anni di ministero pastorale nella Chiesa Triventina. Intervengono circa 30 presbiteri, i seminaristi, una discreta rappresentanza dei fedeli della Diocesi. All'inizio della celebrazione, il Vicario Generale rivolge al Vescovo il saluto della Chiesa locale per questi anni di ministero, sottolineando le tappe più essenziali. Nell'omelia il Vescovo presenta i Santi Patroni come costituitivi dell'obbedienza della fede della Comunità Locale, ed invitando alla loro riscoperta, esorta la Chiesa Triventina a mettersi in cammino sul loro esempio per essere sempre più vera Chiesa di Cristo. Ecco il testo dell'omelia:

Le comunità cristiane, nel culto dei Santi Patroni, vedono la radice della loro identità, il centro d'unione di tutte le realtà del paese, la garanzia della tradizione di Fede trasmessa dagli antenati, il punto di riferimento negli eventi felici e specialmente nelle avversità della vita.
I fedeli guardano ai Santi Patroni non solo come a sicuri e potenti intercessori per ottenere le grazie desiderate presso l'Altissimo, ma soprattutto venerano in loro il modello esemplare di fedeltà al Vangelo, l'amore eroico nell'adesione alla volontà di Dio ed il generoso servizio verso fratelli con preferenza dei più deboli e più trascurati.
La nostra diletta Diocesi vanta come suo primo Vescovo San Casto, vissuto, secondo una veneranda tradizione, sul finire del secolo III e venera come principali patroni i santi ***Nazzario e Celso****, le cui insigni reliquie furono a noi donate da S. Ambrogio che le affidò al presbitero Ferdinando perché le portasse qui a Trivento, dove sono conservate con somma venerazione.*
In seguito i nostri antenati scelsero come terzo patrono il papa ***San Vittore.***

Ma chi sono i nostri Santi Patroni?

Secondo un'ininterrotta tradizione sappiamo che ***Nazzario,*** *da giovanetto, conobbe l'Apostolo Pietro e da lui imparò ad amare Gesù Cristo e ne fu letteralmente affascinato tanto che, seguendo l'esempio degli Apostoli, cominciò a percorrere le vie del mondo per annunciare Cristo crocefisso per nostro amore e risorto per renderci figli di Dio, unica sorgente di salvezza per l'umanità. Decisione eroica: sapeva bene che doveva affrontare difficoltà, persecuzioni, incomprensioni d'ogni tipo, esporsi continuamente al martirio perché a quei tempi era legge dell'Impero di Roma: "Christianos esse non licet" (non è lecito essere cristiani). Praticare e tanto più predicare il vangelo era ritenuto delitto di lesa maestà. Ricolmo dell'amore di Cristo, convinto che il Vangelo è l'unica fonte della gioia e della speranza, non si lasciò intimidire, e con l'apostolo Paolo poteva ripetere: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono persuaso, infatti, che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom. 8,35. 37-39).*

Grande era l'entusiasmo con cui annunciava il Vangelo, travolgente era la forza della sua testimonianza. Non ci fa meraviglia che molti aderivano alla professione di fede, nonostante il pericolo di subire un cruento martirio. La liturgia ambrosiana esalta Nazzario con i gloriosi titoli di "martire e coapostolo".

Fra i suoi discepoli si distinse il giovanetto ***Celso*** *il quale si sentì totalmente attratto dallo stesso ideale di annunciare e testimoniare il Vangelo da diventare collaboratore fedele nella vita, nella predicazione e nel martirio glorioso.*

"Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra Fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è figlio di Dio?" E' per questa fede, operante nella carità, che i due eroici testimoni del Vangelo divennero catechisti itineranti di città in città, di villaggio in villaggio.

Vittore*, l'intrepido Pontefice d'origine africana, tredicesimo successore di Pietro nella sede di Roma, negli anni 186/197 fu il vigile custode della dottrina e della prassi liturgica, minacciata da eretici e anche da Vescovi riottosi. Fu lui a decidere che la Pasqua fosse* ***celebrata di domenica****, il giorno della risurrezione, e non il 14 di Nisan, anniversario della crocifissione del Signore, com'era praticato in alcune Chiese dell'Oriente.*

L'anno Eucaristico che stiamo portando avanti, per volontà del Santo Padre Giovanni Paolo II di venerata memoria e che ha lo scopo principale di ricordarci la ***centralità della Domenica****, celebrazione della Pasqua settimanale, ci fa guardare con più amore a questo santo Patrono e sprona ciascuno di noi a vivere la domenica come giorno del Signore risorto, giorno nel quale sentiamo la necessità vitale di nutrirci del Pane della Parola e del Pane del Corpo e Sangue di Gesù Cristo per ricevere l'energia soprannaturale che ci rende capaci di vivere da cristiani autentici.*

Che significato ha oggi per noi la vita dei Santi Patroni?

Essa interpella la nostra coscienza alla luce della Parola di Dio.

Il brano tratto dal libro delle Cronache ci ha mostrato come il Popolo dell'antico Patto, al tempo del re Ioas, trascurò il vero Dio per venerare gli idoli, abbandonò il Tempio e frequentò i luoghi peccaminosi del culto idolatrico. Dio, nella sua misericordia, mandò il profeta Zaccaria, perché tutti tornassero sulla retta strada. Non lo ascoltarono e, per far tacere quella voce molesta, lo lapidarono nel cortile del tempio.

Anche ai nostri giorni non mancano questi testimoni eroici delle Fede: fra i tanti, come non ricordare il missionario comboniano padre Antonio Fiorante di Civitanova del Sannio, martirizzato in Uganda?

Oggi, come nei primi secoli del cristianesimo, il sangue dei martiri è seme che germina cristiani.

Il pericolo peggiore per distruggere la vita cristiana non è costituito dai persecutori, ma dalla cultura godereccia del nostro occidente. La persecuzione risveglia le coscienze, il permissivismo le addormenta.

Oggi, nel nostro mondo occidentale, non ci è proibito di essere cristiani, ma una cultura laicista, impregnata di secolarismo, ci spinge a vivere come se Dio non esistesse e distrugge la fede.

Troppi cristiani non santificano il giorno del Signore ed anche quando celebriamo i sacramenti della nostra salvezza, la nostra partecipazione si riduce spesso ad una esteriorità, che non ha alcun influsso sulla nostra vita.

La voce del divino Maestro: "Convertitevi e credete al Vangelo" risuona anche oggi, ma le nostre orecchie sono sorde. Punto di riferimento per la nostra condotta non è la Parola di Dio che ci rivela la sua volontà, anche se spesso recitando il Padre nostro chiediamo senza riflettere a quello che diciamo: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà".

Tolto Dio di mezzo, seguiamo il nostro arbitrio, la sete sfrenata del piacere, la ricerca smodata del denaro che occupa il posto di Dio. Mettiamo come ultima misura del nostro agire il nostro io con le sue voglie. Ci illudiamo di essere liberi, mentre cadiamo nella più vergognosa schiavitù e nella più assurda prigione dell'egoismo.

Dio è la roccia su cui poggia la nostra esistenza, senza di Lui, tutto va in frantumi nella vita personale, nella famiglia e nella società.

Dobbiamo tornare alla Fede dei Martiri nostri patroni.

La Parola di Dio ci ha ricordato: ***"Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo, la nostra Fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?"***

La Fede viva conduce alla santità che è comunione d'amore con la Trinità beata, come chiede Gesù nella preghiera riportata dal Vangelo: "Padre santo custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi...Dico queste cose, mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia".

Lo Spirito Santo ha suscitato ai nostri giorni ***il Concilio*** *ed ha suggerito ai Vescovi di tutto il mondo, riuniti in solenne assemblea, di mettere al centro di tutto* ***il mistero della Chiesa*** *che è comunione d'amore con Dio e con i fratelli.*

La prima Chiesa, ricordiamolo sempre, è ***la Famiglia****, icona terrena della comunione trinitaria. Ricordiamo ancore che compito di ogni battezzato, ricolmo dei doni dello Spirito Santo*

mediante il sacramento della Confermazione, è chiamato a costruire e ad allietare la Chiesa con la sua vita evangelica e con la testimonianza della carità. Questo impegno è accresciuto dal sacramento del matrimonio ed ancora di più dalla totale consacrazione a Dio per l'avvento del Regno.

Realizzare questo progetto scaturito dal Cuore squarciato del Redentore, è l'impegno della nostra Chiesa diocesana. A questo scopo è indirizzato il progetto "Prendi il largo" scaturito dopo un lungo cammino di preghiera, di riflessioni, d'incontri, cammino iniziato con il Sinodo Diocesano .

Molto cammino ci resta da fare.

Affidiamo all'intercessione dei nostri santi Patroni, tutte le nostre necessità personali, familiari e comunitarie. In particolare non cessiamo di supplicarli perché fioriscano vocazioni sante per il sacerdozio e la vita religiosa e perché i giovani realizzino a pieno la loro vita alla luce del Vangelo.

Per tutti noi la vita eroica dei Santi Martiri sia sprone a testimoniare la Fede ed a vivere nel fervore di carità, ricordando ***che "in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti". Amen.***

Entrata in vigore del Proprio delle Messe della Diocesi di Trivento (28 luglio 2005): il Vescovo, con il seguente atto ufficiale, decreta l'entrata in vigore del Proprio delle Messe della Diocesi di Trivento la prima domenica di Avvento di quest'anno solare:

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con duplice decreto (n° 1115/03/L del10 06 2005 e n° 828/03/L del 10 06 2005) ha approvato il Calendario proprio della nostra Chiesa locale ed il testo del proprio delle Messe, redatti secondo i decreti stabiliti nei documenti postconciliari e con grande rispetto per la tradizione religiosa affermatasi lungo i secoli in mezzo ai nostri fedeli.

La celebrazione della ***Dedicazione della Cattedrale*** *ci ricorda che essa è la Madre di tutte le chiese sparse nei nostri paesi e nelle nostre contrade. Dalla Cattedrale, per mezzo del servizio del Vescovo, Cristo Pastore dei Pastori ci guida per i sentieri della salvezza. La Cattedrale è il centro spirituale del pellegrinante popolo di Dio, da essa i presbiteri, i diaconi ed i fedeli laici s'incamminano idealmente per annunciare a tutti il messaggio evangelico e farsi testimoni della carità.*

Importante anche la ***dedicazione della propria chiesa parrocchiale*** *dove nasce e si sviluppa la vita cristiana dei singoli fedeli e della famiglia.*

La memoria di San Casto*, a cui è dedicata la cripta, ci ricorda il primo Vescovo di questa nostra vetusta Diocesi.*

San Francesco Caracciolo ci è particolarmente caro perché terminò i suoi giorni nel Convento dei Filippini ad Agnone, dove, secondo la tradizione, ha lasciato il suo cuore.

La memoria di San Camillo de Lellis è giustificata dal fatto che per tre mesi soggiornò a Trivento, nella stanzetta del Convento dei Cappuccini, dove vestì l'abito francescano e dove iniziò il noviziato.

Il beato Antonio Lucci è gloria della nostra terra che gli ha dato i natali ad Agnone.
Sono inclusi nel nostro calendario San Bernardino da Siena e San Giovanni da Capestrano per la loro predicazione nella nostra Diocesi e per aver fondato, ad Agnone, il convento della Madonna delle Grazie, intitolato poi al santo senese.

Vanto della nostra Diocesi è anche sant'Amico il cui corpo è conservato e venerato a San Pietro Avellana, ove condusse vita monastica benedettina ed esercitò il ministero sacerdotale
Particolare riguardo abbiamo voluto dare alla festa della Madonna Addolorata di Castelpetroso, patrona principale del nostro Molise ed al patrono secondario San Pietro Celestino.

Un sentito grazie al venerato predecessore, il Vescovo Pio Augusto Crivellari, che elevando a santuario diocesano la chiesa abbaziale di Canneto, ha posto le basi perché ***la Madonna del***

***Sorriso**, lì venerata, diventasse il cuore pulsante della spiritualità diocesana e perla della nostra Chiesa locale. Per questo l'8 settembre ha la dignità di solennità liturgica nel Santuario.*
Il proprio delle Messe della nostra Diocesi avrà pieno vigore con la prima domenica di Avvento di quest'anno.

La presente edizione è ufficiale per l'uso liturgico ed è obbligatorio averne copia in tutte le chiese, cappelle e oratori.

Trivento, 28 luglio 2005, solennità dei Santi Nazzario, Celso e Vittore.

+Antonio Santucci - Vescovo di Trivento

9 agosto: muore in Magliano dei Marsi la sorella del Vescovo. Il giorno seguente, i funerali sono concelebrati, insieme con il Vescovo, da una rappresentanza dei sacerdoti diocesani.

11 agosto : il Vescovo consacra l'altare della Chiesa Parrocchiale Santa Maria della Stella in Castelguidone, pronunciando la seguente omelia:

Quale gioia quando mi dissero:
Andiamo alla casa del Signore.

Fratelli e sorelle, è sempre motivo di gioia venire alla casa del Signore, oggi, però, la gioia è più grande perché questa vostra chiesa parrocchiale si è arricchita di un nuovo artistico altare.

Abbiamo ascoltato con quali riti solenni, con quali canti e suoni di cetre e arpe e cembali, il popolo di Dio del Vecchio Testamento celebrò la dedicazione dell'altare per otto giorni di seguito.

In quella circostanza: "La gioia fu molto grande in mezzo al popolo, perché era stata cancellata l'onta dei pagani" i quali, guidati dall'empio re Antioco Epifane, entrarono con arroganza nel tempio, ne asportarono l'altare d'oro, le coppe e gl'incensieri d'oro ed ogni altro oggetto di valore.

La vostra gioia, fedeli, è motivata da ben altre ragioni: "Lo zelo della tua casa mi divora" (Sal 69,10). Guidati dal Parroco, avete voluto dare maggiore decoro alla vostra chiesa facendo emergere meglio la centralità e la funzionalità dell'altare, in conformità alle norme liturgiche.

Gli Ebrei, bruciati dalla sete nel deserto, furono abbeverati dall'acqua scaturita miracolosamente dalla roccia (Es 17,1-7). San Paolo commenta: " Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale, bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo"(1 Cor 10,4).

Fratelli e sorelle carissimi! Non esiste solo l'arsura della nostra vita fisica. Dentro di noi c'è una sete inestinguibile di pace, di certezze, di speranza che non deluda, in una parola di qualcosa che dia pienezza alle nostre aspirazioni.

Solo Gesù Cristo può spegnere questa sete.

Nell'ultimo giorno della grande festa delle Capanne che ricordava il cammino dell'Esodo, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete, venga a me e beva chi crede in me; come dice la scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno (Gv 7,37-38). Alla donna samaritana disse: "Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14).

L'acqua di cui parla il divino maestro è il dono del suo Spirito, frutto del mistero pasquale che ci comunica la grazia santificante, ci rende figli di Dio ed eredi del Paradiso. Mistero pasquale che è reso vivo ed attuale ogni volta che sull'altare viene celebrata la Santa Messa.

***La pietra che stiamo per consacrare è l'altare** ed è simbolo di Cristo stesso, unico ed eterno sacerdote che, sulla Croce, si è offerto in sacrificio d'espiazione. Cristo è nello stesso tempo Sacerdote, Altare e Vittima.*

L'unico ed eterno sacrificio è quello offerto da Gesù sul Calvario. Questo stesso sacrificio, unico ed eterno sacrificio anticipato nell'ultima Cena, è reso presente ogni volta che si celebra l'Eucaristia. "Ogni volta che il sacrificio della croce, con il quale Cristo nostro agnello pasquale è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione" (LG 3).

Questa pietra consacrata non è soltanto l'altare del sacrificio, ***ma è anche la mensa*** *attorno alla quale si raccoglie la famiglia di Dio, la comunità parrocchiale, alla quale Gesù vuol dare da mangiare se stesso, la sua Parola, il suo Corpo ed il suo Sangue. L'Eucaristia è* ***il pane del cammino****, necessario per superare le prove della vita e giungere in Paradiso, per gustare in eterno il banchetto preparato ai servi fedeli nella beatitudine senza fine.*

Abbiamo ascoltato l'apostolo Paolo: "Il calice di benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Ed il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10, 16-17).

L'Eucaristia è una cosa seria*! Partecipando alla santa messa, accostandoci alla santa comunione, il Signore ci fa partecipi della sua fiamma di carità verso Dio e verso il prossimo, per cui deve verificarsi in noi quanto afferma l'apostolo Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato stesso per me" (Gal 2,20).*

La comunità cristiana che si raccoglie attorno all'Altare, deve crescere nella comunione fraterna, per cui ciascuno cresce nel servizio verso gli altri e gli uni portano i pesi degli altri (cfr Gal 5,13; 6,2). Partecipare all'Eucaristia e vivere ciascuno per conto proprio, o, peggio, continuare nel portare odio e risentimento verso il prossimo, è una contraddizione.

L'Apostolo, poi, ci ammonisce: "Fuggite l'idolatria…Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni" (1 Cor 10,14.21).

Massima idolatria è oggi vivere come se Dio non esistesse*, è mettere il proprio io come ragione ultima dell'agire, per cui ciascuno crede di poter comportarsi come vuole. L'Eucaristia ci assimila sempre più a Gesù Cristo, il cui fare la volontà del Padre e che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

Troppe volte le nostre celebrazioni sono solo esteriori e perciò sterili, inutili.

La liturgia odierna ci dà un mirabile esempio: ***Chiara d'Assisi****, specchio d'ogni virtù e specialmente d'umiltà, di purezza, di povertà, di totale dedizione al servizio del prossimo, in una parola una vita vissuta nella semplicità evangelica: virtù che attingeva dalla contemplazione dell'Eucaristia.*

La Chiesa applica a Santa Chiara la pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato. Meditiamola con amore: Dio rivela le meraviglie del suo amore ai poveri di spirito, alle persone semplici ed umili che mettono tutta la loro fiducia fra le braccia del Padre celeste.

Alcuni anni fa ho conosciuto ***un camionista*** *che mi ha raccontato la sua storia. Una vita vissuta lontano dalla Chiesa. Ricordava solo di aver ricevuto la prima comunione e poi di essersi sposato in chiesa. Mai una preghiera, molte bestemmie. Quasi nessun interesse per la famiglia, preferiva passare il tempo libero con gli amici nei bar. Un giorno, chissà come avvenne, sul cruscotto del suo tir vide un'immagine della Madonna. "Com'è bella!" esclamò dentro di sé e frugò nella sua coscienza per ricordare qualche preghiera.*

Per farla breve, di lì è cominciato un cammino di penitenza e di conversione. Si è recato in vari santuari mariani, ha confessato le sue colpe, riceve spesso la santa comunione. La sua fede è diventata sempre più matura, occupa le ferie operando nel volontariato come barelliere nei pellegrinaggi dei malati. Parlando esprimeva pensieri profondi su vari punti della dottrina cristiana. "Frequenti corsi di formazione di teologia per laici?" gli chiesi. "No, mi rispose, non mi è possibile, dato il mio lavoro. Quando ho un po' di tempo, entro in una chiesa, mi metto davanti al tabernacolo e penso. E' il Signore che mi fa capire tante cose".

Fratelli e sorelle, la consacrazione dell'Altare ci ricorda che l'Eucaristia è la sorgente e il culmine di tutta la vita cristiana ed opera nelle nostre coscienze.

Al centro della nostra vita dobbiamo mettere ***il giorno del Signore Risorto*** *che celebriamo nell'Eucaristia domenicale, pasqua della settimana.*

Seguendo l'insegnamento di Giovanni Paolo II, di venerata memoria, adoriamo l'eucaristia con lo sguardo ed il cuore di Maria e preghiamola: "Nell'attesa della domenica senza tramonto, tu, stella del mattino, guidaci nell'arduo cammino di questa vita verso il tuo Figlio, presente nell'Eucaristia, fino a contemplarlo con Te nella comunione dell'eterna beatitudine nel cielo. ***Amen.***

12 agosto: il Vescovo interviene su Vita Pastorale con una lunga ed esaustiva lettera sull'ipotesi di celibato libero presentata nell'ultimo numero della rivista e motiva la non costrizione e ricchezza spirituale della scelta celibataria per il Regno dei cieli, lamentandosi della scomparsa anche nelle riviste cattoliche della necessità del cammino ascetico e della nozione di peccato nel campo della sessualità:

"Mi riferisco alla lettera del signor Giuliano de Vigilis a pagina 12 della rivista, numero 8-9 Agosto Settembre 2005.

L'autore, pur affermando di apprezzare il dono del celibato, auspica che i sacerdoti non siano obbligati a rinunciare al matrimonio, ma che siano lasciati liberi nella scelta.

*L'affermazione che nella disciplina della Chiesa di rito latino - disciplina che ha radici più che millenarie e che trova la sua ultima ragione sull'esempio del suo divino Fondatore - il celibato sacerdotale è obbligatorio è falsa. Io, come tutti i presbiteri del rito latino****, non sono mai stato obbligato a rinunciare al matrimonio.***

Durante gli anni di formazione mi sono reso conto che la Chiesa impone le mani per il Presbiterato solo a coloro che dalla grazia divina hanno ricevuto l'invito riservato a quelli che "si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli", a quelli senza loro merito, illuminati dallo Spirito Santo hanno ricevuto il dono di capire: "Chi può capire capisca" (Mt 19,12). Infatti: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è concesso" (Mt 19,11).

E ***liberamente*** *ho fatto la mia scelta.*

Nessuno mette in dubbio che la vocazione al matrimonio è anch'essa una vocazione nobilissima. La famiglia, infatti, è l'icona terrena della comunione trinitaria, è il modello primordiale della Chiesa: "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32).

In questo tempo di pansessuomania, di sfrenatezza morale, di relativismo imperante… (cose tutte che stanno scardinando non solo la santità della famiglia, ma la sua stessa esistenza), ***non dovremmo tralasciare di annunciare, con fermezza e chiarezza, le esigenze della legge naturale ed evangelica circa la castità coniugale*** *(cfr, Catechismo della Chiesa cattolica – Compendio numeri 487/502). Leggendo alcuni articoli e libri, e mi riferisco purtroppo a quelle pubblicati da editrici cattoliche, sembra che nel campo della sessualità sia tutto idilliaco e che siano scomparse le conseguenze del peccato originale, per cui per vivere in modo dignitoso da persone umane e molto più da cristiani non sarebbe più necessario il continuo cammino ascetico illuminato dalla Parola di Dio e sostenuto dalla grazia dei sacramenti.*

Non è la Chiesa ad affermare che chi è sposato serve Dio con cuore diviso, ma è la Parola di Dio, basta leggere 1 Cor 7,32-35, di cui cito solo: "Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie , e si trova diviso".

Questo non significa che gli sposati siano cristiani di serie B, perché essi, vivendo la loro vocazione, possono salire più in alto dei celibi nella via della santità eroica. La santità non è determinata dalla condizione sociale, ma dalla risposta più o meno generosa della persona alla grazia di Dio.

In tutti i secoli si sono avanzate richieste conformi a quella avanzata dal signor Giuliano de Vigilis. La Chiesa, illuminata e sostenuta dallo Spirito Santo, ha sempre reagito con fermezza vittoriosa. Basti qui ricordare l'enciclica "Sacerdotalis Coelibatus" del servo di Dio, il sommo pontefice Paolo VI.

E' motivo di grande sofferenza che nella Chiesa Cattolica ci sia chi si ostina a non capire.

La Madonna, madre dell'unico e sommo sacerdote Gesù Cristo e madre tenerissima d'ogni sacerdote, "inclita come il sol, terribil come - oste schierata in campo" (Manzoni, Il nome di Maria) sia la stella fulgida che guida il Popolo di Dio nella lotta vittoriosa contro tutte le potenze del Maligno e dei suoi alleati".

14 agosto: dopo un lungo e tribolato iter, finalmente si inaugurano i servizio igienici presso il Santuario della Madonna del Sorriso di Canneto. Il Vescovo rivolge il seguente messaggio:

*Un ringraziamento a Dio ed alla Madonna del Sorriso perché dopo tante tribolazioni ci dà la gioia di inaugurare **i servizi igienici**, così necessari alla nostra situazione terrena.*

Un grazie particolare poi a quanti hanno reso possibile quest'opera.

In particolare un grazia all'Ingegnere Sergio Berardinelli che ha progettato l'impianto e diretto l'esecuzione dei lavori, all'impresa Scarano Giacomo, che con tanto amore e con tanta competenza ha realizzato l'opera, alla ditta Enzo Ciafardini per l'impianto idraulico e alla ditta Antonio Mancinella per l'impianto elettrico. Un sentito grazie all'economo diocesano Don Antonino Scarano che ha coordinato il tutto;

Ora il Santuario, che rimane il cuore di tutto, ha il necessario per il suo retto funzionamento:

1° - La presenza dei Sacerdoti:

ricordo l'impegno generoso per accogliere i penitenti portato avanti per molti anni dal Rettore Don Vladimiro Porfirio;

da alcuni abbiamo la fortuna della presenza dei Padri del Verbo Incarnato pronti ogni giorno per guidare le anime nella ricerca di Dio con la preghiera, con il consiglio, con i sacramenti.

***2° - La presenza delle Suore**, vigili nel tenere tutto in ordine nel santuario ed i ogni angolo del parco.*

***3° - Le strutture:** la Tenda del Convegno per le celebrazioni con grande concorso di fedeli, la Tenda del Perdono per ricevere in luogo dignitoso il Sacramento della Riconciliazione, le quindici stazioni della Via Crucis e i venti pannelli dei misteri del Rosario per la preghiera personale, la sistemazione del parco.*

Qualcuno si permette di affermare che il Santuario ha molti soldi o addirittura che è il Vaticano che finanzia.

Niente di più falso: il Santuario è molto, ma molto passivo per l'onerosa gestione che comporta.

Il tutto è stato realizzato dalla Diocesi con i sacrifici di venti anni di risparmi, sostenuti con gioia per l'amore e la riconoscenza verso la madre di Dio e nostra.

Il grazie va anche a qualche benefattore che ci ha aiutato e spero che ci siano molti che daranno il loro contributo per la vita e lo sviluppo del Santuario.

***Una cosa importante non si è potuta realizzare** per i noti spiacevoli eventi procurati da persone che a parole dicevano di amare il Santuario, ma, di fatto, avevano in mente solo i loro affari.*

*Si tratta della **casa d'accoglienza** che stava in cima ai pensieri di Don Duilio. Egli sognava una casa gestita da religiosi per ridare al Santuario il suo antico splendore, una casa grande per accogliere i molti pellegrini che la chiedono, desiderosi di passare giorni di preghiera e di meditazione sotto lo sguardo materno della Madonna del Sorriso.*

Il Signore lo ha permesso; adoriamo i suoi disegni e perdoniamo di cuore i responsabili.

Ci auguriamo che l'opera possa essere realizzata al più presto da chi verrà dopo di noi.

22 agosto: il Vescovo si reca a Settefrati per presiedere la Festa della Madonna di Canneto, e pronuncia la seguente omelia, sulla regalità di Maria:

Alla tua destra, Signore Gesù,
è assisa la Regina
splendente di oro e di gemme.

Carissimi fedeli, la liturgia oggi, con immenso stupore, ci mostra l'umile fanciulla di Nazaret, alla destra del Figlio, incoronata da Dio Regina dell'universo nello splendore della gloria celeste.

La vostra presenza così numerosa in questo vetusto santuario dedicato alla Madonna del Canneto, da voi venerata con ardente amore e invocata da tanti pellegrini venuti da ogni parte, con la fiducia di essere da Lei esauditi e con la riconoscenza per i tanti benefici da Lei ricevuti, è una bellissima immagine della festa di gloria con cui Maria è celebrata nel Cielo.

Nelle pagine del Vecchio Testamento ci viene descritta l'autorevolezza che la Regina madre gode presso il re, suo figlio. Quando, per esempio, Betsabea, sposa prediletta di David si presenta al re suo sposo, per chiedere una grazia, si inginocchia e si prostra davanti a lui chiamandolo: "Re mio Signore" (1 Re, 15-21); quando poi si presenta a Salomone suo figlio divenuto re, è il re che si alza, le va incontro, si prostra davanti a lei e la fa sedere su un trono alla sua destra ed alla madre che dice: "Ho una piccola grazia da chiederti, non me la negare", Salomone risponde: "Chiedimi, madre, non ti respingerò" (1 Re, 2,12-21).

Se tale era il rispetto che un re terreno aveva per la madre, quanto infinitamente più grande è l'amore e il rispetto che il Re dell'Universo, Cristo Gesù nostro Signore, ha per sua madre che ha costituito onnipotente per grazia a favore di noi poveri peccatori!

Il nostro sommo poeta Dante Alighieri così esalta Maria:

"Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua distanza vuol volar senz'ali. (Paradiso, canto 33).

***La liturgia**, che è la preghiera ufficiale della Chiesa e norma della Fede, ci presenta Maria: "Assunta in cielo, siede su un trono di stelle. Con Cristo regna per sempre".*

***Il Concilio**, che è la massima espressione della retta dottrina, afferma: "L'Immacolata Vergine, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria con il suo corpo e la sua anima, ed esaltata come regina dell'universo perché essa fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominatori e il Vincitore del peccato e della morte" (LG 59).*

*Abbiamo ascoltato **il profeta Isaia** (9,1-3.5-6) che eleva un cantico di esultanza per la liberazione operata da Dio per mezzo del Messia, ma di riflesso esalta la Madre. Il popolo immerso nelle tenebre della schiavitù, vede una grande luce. E'la luce del Cristo: "Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Tutto questo si realizza "Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato Consigliere Ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace".*

***Nella pagina evangelica**, al saluto di Maria, Elisabetta, piena di stupore nell'avvertire l'esultanza del bimbo che portava in seno, illuminata dallo Spirito Santo, esclama: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? (Lc 1,43).*

Maria assunta in cielo, è veramente Regina dell'Universo.

Non dobbiamo, però, pensarla come una regina di questo mondo.

"Il mio regno, ha detto Gesù, non è di questo mondo" (Gv 18,36), ed anche la potestà regale di Maria non è secondo l'ordine della natura, ma è tutto nell'ordine della grazia.

Il Regno di Dio annunciato da Gesù consiste nella conversione del cuore e nell'accettazione del Vangelo. Gesù, infatti, inizia la sua predicazione con queste parole: "Il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15).

Gesù ci fa chiedere l'avvento di questo regno nella preghiera che ci insegnato:"Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà" (Mt 6,10).

Questo Regno non ha eserciti, non vuole imporre il dominio su nessuno, vuole invece donare la verità che rende ci rende liberi, la verità che dà senso alla vita, proiettata verso la santità che è comunione di vita con Dio e dono di amore per il bene del prossimo.

Ai discepoli che sognavano all'inizio un regno terreno, Gesù ha detto:"I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,25-28).

Il Regno di Dio che Gesù è venuto a instaurare è l'amore gratuito nel dono totale di se stessi nell'umile servizio per il bene del prossimo. Gesù ci ha dato l'esempio, versando tutto il suo sangue inchiodato sul trono regale della croce e dando se stesso come cibo e bevanda per la vita eterna.

***Accanto alla croce di Gesù era presente la Madre** ed anche per Lei la regalità si attualizza nell'offerta generosa, ma tanto dolorosa: "Maria Regina del cielo e Signora dell'universo, stava presso la croce del Signore nostro Gesù Cristo". Fu l'avverarsi tragico della predizione del vecchio Simeone nella presentazione al tempio di Gesù bambino: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Ed anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2,34-35).*

Come per Gesù, anche per Maria la regalità si è realizzata nel sacrificio supremo dell'offerta del Figlio e di stessa per noi poveri e, spesso, ribelli peccatori.

Quanta riconoscenza dobbiamo alla nostra madre e regina!

La riconoscenza non è uno sterile sentimento, ma deve esprimersi come in Lei nell'obbedienza della Fede e cioè nell'ascolto della Parola di Dio e nell'attuarla nella vita quotidiana.

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38), per tutta la vita, fino ai piedi della Croce.

Come risposta a questo amore, l'apostolo Paolo, pieno di stupore, afferma: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nella carne, io la vivo nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Sorelle e fratelli carissimi, la vera grandezza della Madonna non sono tanto gli altissimi privilegi di cui Dio l'ha arricchita e la sua gloria di Regina dell'universo è frutto della sua umiltà ed della sua obbedienza nella Fede. E' Gesù stesso a proclamarlo: "Mentre Gesù parlava, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte! Ma egli disse: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 27-28).

Il Vangelo invece accoglie la beatitudine che Elisabetta rivolge alla Madonna: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45).

La Fede! E' questa la grazia più grande che dobbiamo chiedere alla Madonna.

Quale sia l'importanza della Fede lo mostra plasticamente un monumento al cieco che si trova nelle adiacenze santuario di Lourdes. Una signora italiana, rimasta cieca si era recata in pellegrinaggio per chiedere alla Madonna la vista. Rimasta cieca, ebbe però dalla Madonna una

grazia più grande: la luce della Fede viva. E la sua gioia fu così grande che si dette da fare per riuscire a erigere quel monumento per dire a tutti che è importante la luce degli occhi, ma è molto più importante la luce della Fede.

Senza la Fede è impossibile piacere a Dio, senza la Fede è impossibile costruire nella pace e nella speranza che non delude la stessa nostra esistenza terrena.

Per ottenere un fede viva che opera nella carità. possiamo contare nella materna protezione della Madonna: "Assunta in cielo, afferma il Concilio, non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salvezza eterna. Con la sua materna carità, si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata" (LG 62).

Fratelli e sorelle, la Madonna è vicina a ciascuno di noi con la tenerezza del suo cuore materno e con la potenza della sua intercessione. Ella ci ricorda che Dio è fedele alle sue promesse per la salvezza di tutti e come ha esaltato lei, umile e povera fanciulla di Nazaret, esalta oggi i sofferenti, i malati, gli emarginati, i perseguitati, gli ultimi.

Santa Maria del Canneto, madre nostra tenerissima, fa che tutti noi, fissando lo sguardo sul mistero della tua assunzione e del tuo incoronamento nella. gloria, impariamo quotidianamente a servire.

Servire Dio nei nostri fratelli.

Cristo tuo Figlio ha fatto di noi: "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui", associandoci così alla tua gloria, fa' che esprimiamo come te, nell'umile e generoso atteggiamento di servizio la regalità della nostra vocazione cristiana, in ogni stato e professione, in ogni luogo e in ogni tempo. Fa' che sappiamo tradurre nella realtà della vita quotidiana mediante tale atteggiamento la domanda che eleviamo tutti i giorni nella preghiera del Signore al Padre: "Venga il tuo Regno!"

Amen.

<u>8 settembre:</u> il Vescovo celebra per l'ultima volta da Vescovo Diocesano la Solennità della Natività di Maria presso il Santuario della Vergine del Sorriso, e tiene la seguente omelia:

"Nel mondo si è accesa una luce alla nascita della Vergine:
beata è la stirpe, santa la radice, benedetto il suo frutto".

La liturgia odierna trabocca di gioia e ci richiama alla nascita di Eva, la prima donna formata, secondo il linguaggio simbolico ed antropomorfico della Genesi, dalla costola di Adamo.

Maria, la nuova Eva, nella sua immacolata concezione è scaturita dal Cuore squarciato di Gesù Cristo, il nuovo Adamo che l'ha redenta con redenzione preventiva.

Il nostro massimo poeta e gran teologo, Dante Alighieri, così saluta la Vergine:

"Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio...
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace".

Maria, come ciascuno di noi, è creatura di Dio ed in quanto redenta, è figlia di Dio. Per l'arcano disegno della divina misericordia, fin dall'eternità, è stata costituita madre del Figlio di Dio, il Verbo fatto carne.

Eva ci ha generato per la morte, entrata nel mondo a causa del peccato originale che consiste nel rifiuto di Dio e destinati alla dannazione eterna.

Maria, dando alla luce il Redentore, ci genera alla vita di eterna beatitudine. per il suo incondizionato "sì" al disegno di Dio che è la salvezza dell'uomo operata attraverso il mistero dell'Incarnazione. Un Padre della Chiesa, sant'Andrea di Creta, afferma che la celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio, ma il vero significato ed il fine di quest'evento è l'Incarnazione del Verbo: Infatti, Maria nasce per essere la madre del Re dei secoli, Cristo Signore.

Con la sua nascita, l'ombra della notte si ritira all'approssimarsi della luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo, Gesù Cristo, mentre è a noi assicurata la grazia divina che ci libera dalla schiavitù del peccato.

La Chiesa, oggi, canta estasiata: "Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?".

La bellezza di Maria è tutta interiore, perché è piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, è l'Immacolata Concezione, come la Chiesa ha definito dogma di fede e come lei stessa ha confermato a Lourdes, rivelando alla piccola Bernardette il suo nome: "Io sono l'Immacolata Concezione". La bellezza interiore, però, riluce nello splendore del suo volto.

Maria è terribile come un esercito schierato a battaglia, perché è il terrore dei demoni: portando in grembo Gesù, con la sua umiltà, ha schiacciato la testa al dragone infernale. Il demonio naturalmente si arrende dinanzi a Gesù, perché sa che è Dio, ma dover fuggire dinanzi ad una creatura umana, inferiore alla sua natura angelica, è per lui la massima disfatta e la più cocente sconfitta.

La vera devozione a Maria è arma potente per vincere le seduzioni del male. *Il Rosario, che è la meditazione del Vangelo con il cuore e la mente della Madonna, ci assicura la salvezza eterna. Come potrebbe abbandonarci lei che Gesù, morente sulla croce, ha costituito nostra madre nell'ordine della grazia, mentre mille e mille volte l'abbiamo supplicata: "Prega per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte"?*

Permettete un ricordo personale. Ho avuto la grande fortuna di aver conosciuto da vicino il venerabile sacerdote Don Gaetano Tantalo, un gigante di santità. Un giorno, mentre teneva fra le mani la corona del Rosario, con lo sguardo rivolto al cielo e con gli occhi luccicanti di commozione, mi disse: "Antoniuccio, (così mi chiamava), ho cercato tante vie per rispondere con fedeltà alla chiamata di Dio che ci vuole santi, ma ho trovato tutto qui!".

La solennità di oggi ci ricorda un'altra grande verità*: tutta la nostra salvezza viene da Dio, ma Dio vuole la nostra collaborazione. L'Incarnazione del Verbo, promessa all'inizio della creazione, appena dopo il peccato originale, si è realizzata lungo la storia della salvezza con la collaborazione di generazioni intere, come attesta la pagina evangelica che la Chiesa oggi ci propone e specialmente con il "sì" di Maria. Sant'Agostino afferma: "Dio che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te".*

Nel Santuario di Canneto, la Madonna ci accoglie con il sorriso della tenerezza materna e vuole farci dono del Figlio che tiene sulle ginocchia come su un trono. Nello stesso tempo ci chiede che attraverso il Sacramento della Penitenza e con l'obbedienza della Fede alla Parola di Dio, lavoriamo seriamente per trasformare il nostro cuore perché questo diventi una dimora sempre più pura per accogliere Gesù nella Santa Eucaristia e tenerlo sempre con noi con la grazia dello Spirito Santo.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

20 settembre: il Vescovo, commentando la risposta data da Don Antonio Sciortino sulla rubrica Lettere al Direttore di Famiglia Cristiana ad un giovane sulla verginità prima del matrimonio, invia la sua seguente riflessione al giornale:

"Nel n° 38/2005 pag. 11, ho letto la domanda del giovane Angelo che chiede se mancare alla verginità prima del matrimonio è peccato o meno, rifacendosi ad una vostra precedente risposta, che penso sia quella data nel n° 23 del 5 giugno 2005 pag.6/7.

In questa risposta alla ventenne confusa, non accetto la frase: "Possiamo immaginare che la nonna della nostra lettrice ventenne abbia conosciuto nella sua gioventù l'educazione repressiva che imponeva alle ragazze di cedere mai alle richieste maschili, fossero pure fidanzati alla vigilia del matrimonio".

Concordo nel fatto che la virtù non è imposizione esterna, ma convincimento interiore, e che quindi bisogna puntare sulla formazione ai valori umani e cristiani, ma la frase si presta ad essere interpretata nel senso che in prossimità del matrimonio e tanto più alla sua vigilia, sono permessi i rapporti sessuali: questo è contro l'insegnamento della Chiesa e non rispetta neppure le valide motivazioni della retta ragione.

"L'unica risposta può nascere solo dall'interno, da una chiara motivazione". D'accordo, ma è necessario che questa interna motivazione sia in risposta alla legge oggettiva impressa da Dio stesso nella natura ed ancora di più in risposta alla Parola rivelata che Dio ha affidato alla Chiesa.

Al fine di offrire alla "ventenne confusa" valide ragioni, perché non sono state esplicitare, sia pure in sintesi, le motivazioni - tratte dalla legge naturale e specialmente dalla Legge Evangelica - che regolano l'uso corretto del grande dono di Dio che è la sessualità, capaci di formare "l'unica risposta che nasce dall'interno, da una chiara motivazione"?

Venendo alla domanda di Angelo, egli pone una domanda chiara che esige una risposta chiara, come è espressa anche nel ***Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*** *al n° 491: "Tutti, seguendo Cristo modello di castità, sono chiamati a condurre una vita casta secondo il proprio stato…nella verginità o nel celibato consacrato…se sposati, attuando la castità coniugale, se non sposati, attuando la castità coniugale nella continenza".*

La castità, infatti, è una virtù morale umana, necessaria ad ogni persona, a prescindere dalla propria religione. Giustamente la castità è ritenuta il banco di prova della dignità umana.

Chi non vive castamente, non vive la verità del dono di Dio, agisce contro gli scopi propri del rapporto intimo, sottopone la ragione agli istinti sfrenati, non ha il dominio di sé e diventa schiavo del peccato (cfr. Gv 8,34).

Sono d'accordo sul fatto che il valore della castità non consiste nella pura esteriorità, nel fisicismo e che tutto deve essere illuminato "dall'altezza dell'ideale". Però bisogna riaffermare con chiarezza che siamo figli del peccato originale: redenti, ma feriti. Vivere castamente secondo l'insegnamento del Vangelo che condanna non solo gli atti, ma anche gli sguardi impudichi, esige un serio cammino di fede e di ascesi cristiana attuato in un combattimento continuo, per andare contro corrente. Lo riafferma chiaramente il recentissimo su citato Compendio ai numeri 489 e 490.

Il richiamo agli "eunuchi" di cui parla il Vangelo di Matteo (19,12), mi sembra totalmente fuori del contesto ed è fuorviante ai fini della domanda posta dal giovane.

Nella vostra risposta è giustamente sottolineata l'importanza del cuore, dell'interiore dell'uomo, però oggi è assolutamente necessario ***affermare esplicitamente che il fondamento della verità e della moralità non è l'uomo, ma Dio****. Oggi questa verità è dimenticata e l'uomo si mette a posto di Dio: questa è l'essenza del peccato originale, la radice del soggettivismo, della "religione fai da te"(Benedetto XVI).*

Non illuminato dalla luce della Parola di Dio e non sottomesso all'obbedienza della Fede, il cuore dell'uomo è duro, accecato, lontano dalla verità, superbo…come afferma continuamente la Sacra Scrittura.

La vostra risposta non fa luce alle persone che non hanno una fede solida, anzi rischiano di far credere che al centro di tutto c'è l'uomo e non Dio; più che asserire con chiarezza la verità, sembra descrizione sociologica.

Padre, scrivo questo perché i fedeli, a cui la Rivista è indirizzata, hanno bisogno di una parola chiara, semplice, facilmente comprensibile ***e fedelissima all'insegnamento del Magistero autentico****. Noi Vescovi permettiamo che essa sia distribuita anche in Chiesa. La Rivista si presenta come cattolica. E' necessario, perciò, che annunci il Vangelo non annacquato, attuando le intenzioni del Vostro grande, santo Fondatore che ha avuto la grande intuizione di annunciare il messaggio cristiano con i mezzi della comunicazione moderna.*
Vi benedico ed assicuro la mia preghiera".

10 ottobre: il Vescovo erige formalmente, con proprio Decreto, presso la Chiesa Cattedrale, la Confraternita della Santissima Trinità a norma del can. 314 del Codice di Diritto Canonico con scopo principale crescere nella fede e adoperarsi, in collaborazione alla pastorale parrocchiale, per costruire una vera comunità cristiana che comprende tutti i fedeli della città.

14 ottobre: il Vescovo scrive per il periodico "La Madonna del Sorriso" un suo articolo su "L'anno Eucaristico e la Madonna del Sorriso":

L'Anno Eucaristico è stato l'ultimo dono di Giovanni Paolo II che tutti invocano già come santo ed è iniziato con il grandioso Congresso Eucaristico Internazionale celebrato dal 9 al 17 ottobre 2004 nella città del Messico Guadalajara con il tema di riflessione e meditazione: ***"L'Eucaristia luce e vita del nuovo millennio"***

E' continuato per volontà Di Benedetto XVI, il novello Pastore supremo che il Signore ci ha regalato.
Punto culminante per la Chiesa Italiana è stato il Congresso Eucaristico Nazionale, tenuto a Bari nei giorni 21 -29 maggio. Tema di studio, di riflessioni e di catechesi è stato: ***"Senza la domenica non possiamo vivere"***

Questo anno benedetto, per la Chiesa universale, termina il 23 ottobre con la conclusione del Sinodo dei Vescovi (l'assemblea che riunisce i rappresentanti dell'episcopato mondiale attorno al Papa), radunato per riflettere sull'importante tema ***"L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".***

Nella nostra Diocesi l'anno eucaristico sarà chiuso in forma solenne alle fini di quest'anno, la peregrinatio terminerà nella Cattedrale.

Il Vescovo ha sottoposto al Consiglio Presbiterale, al Consiglio Pastorale Diocesano e poi a tutta l'assemblea dei Sacerdoti, l'idea di sensibilizzare i fedeli con la peregrinatio dell'immagine della Madonna del Sorriso venerata nel nostro Santuario di Canneto. Questo per rispondere all'invito di Giovanni Paolo II di meditare sul grande mistero della Fede che è l'Eucaristia con lo sguardo di Maria.

Questo bene a ragione perché Maria è l'ostensorio vivente di Gesù.
La fede dei nostri antenati ha cesellato di smalti e di pietre preziose gli ostensori per l'adorazione eucaristica e per le quarantore. Maria, Vergine Immacolata, è il tabernacolo e l'ostensorio costruito da Dio stesso ed è in questo tabernacolo che Dio fatto uomo ha ricevuto la prima mirabile adorazione.
La proposta è stata esaminata ed accolta con fervore.

La peregrinatio ha avuto inizio alla fine di marzo.

I Padri del Verbo Incarnato, che sono al servizio del Santuario, con la collaborazione delle nostre Suore, si sono impegnati a seguire la venerata effigie con opportune catechesi, e mettendosi a disposizione dei fedeli per il sacramento della riconciliazione e per l'animazione della pietà popolare.

La Madonna del Sorriso viene nelle nostre comunità per portare Gesù e con Lui, l'effusione dello Spirito Santo. Madre premurosa, desidera scuotere la nostra tiepidezza, vuole rendere limpido il nostro sguardo, puro il nostro cuore, tersa la nostra coscienza in modo da comprendere quale errore è camminare, senza la luce della Fede, fra le tenebre del peccato. Il suo Cuore immacolato c'invita alla preghiera ed alla conversione, per riconciliarci completamente nella infinita misericordia di Dio, che è tutta racchiusa nel mistero eucaristico, ripresentazione viva ed attuale del mistero pasquale.

Le comunità parrocchiali hanno gareggiato nell'accogliere con crescente amore la venerata immagine. Numerosi i fedeli hanno partecipato agli incontri programmati e mai l'immagine è sta lasciata sola.

La Madonna del Sorriso porti in tutte le comunità, in tutte le famiglie ed in ciascuno di noi, pace, conforto ai cuori sfiduciati e affranti, speranza che non delude, fede incrollabile in Gesù vivo e vero nella Santa Eucaristia.

Segno della nostra risposta agli inviti materni della Madre nostra celeste, sia la recita quotidiana del Rosario, possibilmente anche in famiglia e la partecipazione assidua alla Messa della domenica per essere sempre più testimoni coraggiosi del Risorto e contribuire a costruire la società nell'Amore, nella Giustizia e nella Pace di Cristo.

Benedico di cuore tutti.

17 ottobre: alle ore 12.00, in Episcopio, alla presenza di numerosi sacerdoti, del Sindaco di Trivento e delle autorità convenute, Mons. Santucci annuncia che il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato la sua rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Trivento ed ha inteso nominare il nuovo Vescovo nella persona di **Mons. Angelo Domenico Scotti.** Durante il suo ultimo messaggio alla Diocesi, qui sotto riportato, il Vescovo è vinto dalla commozione nel momento in cui chiede perdono dei suoi limiti e ricorda l'opera di Domenica Scappaticci, che per venti anni gli è stata vicino più che una mamma, salutato dall'affettuoso e caloroso applauso di tutti i presenti, commossi anche loro. Mons. Santucci rimarrà come Amministratore Apostolico a Trivento fino al 18 dicembre, mentre l'8 dicembre Mons. Scotti sarà consacrato Vescovo in San Giustino di Chieti da S.E.R. Mons. Bruno Forte, conconsacranti Mons. Santucci e Mons. Paolo Romeo, nunzio apostolico. La diocesi saluterà Mons. Santucci il 20 novembre pomeriggio nel Santuario di Canneto.

Trivento, 17 ottobre 2005

Ai Presbiteri Diocesani.
Ai religiosi e Religiose operanti in Diocesi.
A tutti fedeli della Diocesi di Trivento.

Carissimi, oggi il Santo Padre ha accolto le mie dimissioni dal servizio pastorale in questa diletta Diocesi. Queste mie dimissioni, come già sapete, furono da me presentate il 30 ottobre 2003, al compimento del 75° anno d'età a norma del canone 401 del codice di diritto canonico.

Il Signore ha voluto che rimanessi in servizio tra voi ancora due anni, durante i quali ogni giorno per me è stato come se fosse il primo e l'ultimo nello stesso tempo. Ora è giunto l'ultimo: giorno, sia benedetto il Signore.

Ringraziamo la divina Provvidenza che ci ha donato il nuovo Pastore, nell'amabile persona di Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Domenico Scotti, vicario generale dell' Arcidiocesi di Chieti-Vasto, conosciuto per il suo zelo, la sua umiltà, la sua fede ardente.

Sono certo che farà molto meglio di me e sarà vera immagine di Gesù, Buon Pastore.
Da tempo ho deciso di passare gli anni che il Signore vorrà ancora donarmi su questa terra a San Giovanni Rotondo, presso la tomba di San Pio da Pietrelcina, accolto dalla Comunità dei Padri Cappuccini, che ringrazio di cuore. Avrò così modo di dedicarmi con più calma alla preghiera e, finché avrò forza, di dedicarmi al ministero del Sacramento della Riconciliazione.

In questi venti anni, pur nella mia pochezza, ho dato tutto me stesso nell'impegno di costruire una comunità diocesana dalla fede matura. Ringrazio Voi, carissimi Sacerdoti, Religiosi, Religiose, e voi tutti laici impegnati, che avete profuso le vostre energie per collaborare e supplire alle mie manchevolezze. Divenuto cittadino di questa terra, ho denunciato, in ogni occasione, l'abbandono e il degrado in cui essa è lasciata. Con fermezza ho difeso i diritti della Chiesa contro i soprusi. Ho difeso con fermezza la sopravvivenza di questa diletta Diocesi.

Dal primo istante della nomina annunciata l'otto maggio 1985, proprio nell'ora in cui in tutte le chiese si elevava la supplica alla Regina del Rosario, la Madre celeste, con premurosa tenerezza mi venne in soccorso e mi fece balenare nella mente il programma dell' Apostolo: "Caritas Christi urger nos". Fu Lei, la Madonna del Sorriso, ad accogliermi nel bel santuario di Canneto e a darmi coraggio appena misi i piedi in questa Diocesi il 27 luglio dello stesso anno.

Una persona a cui non solo io, ma l'intera Diocesi deve serbare eterna gratitudine è la signora Domenica Scappaticci. Su pressante invito dell'allora Vescovo di Avezzano, Mons. Biagio Terrinoni, ha lasciato tutto per essere, per venti anni, più che mamma per me e vigile custode dell'Episcopio, tenuto sempre con crescente decoro. Tutto questo gratuitamente, per puro amore verso Dio e verso la santa Chiesa, pur in mezzo a sofferenze ed incomprensioni.

Dinanzi a tanta benevolenza divina, chiedo perdono al Signore per la mia poca generosità nel servizio e per non aver corrisposto all'abbondanza delle sue grazie. In particolare chiedo perdono se non sempre sono stato di buon esempio, ostacolando l'opera della grazia per la vostra santificazione.
Prepariamoci ora ad accogliere il nuovo Pastore.
Rimarrò qui fino al giorno in cui con gioia potrò consegnare a lui il Pastorale.
Poi, fidando nella divina misericordia, con lo sguardo proteso al futuro, mi dirigerò verso la nuova missione.

Mi raccomando alle vostre preghiere. Vi porterò tutti nel cuore. Vi benedico.

Il Vostro Vecchio Vescovo
+ Antonio Santucci

26 ottobre: il Vescovo accoglie la rinuncia al governo pastorale della Parrocchia di San Donato Vescovo e Martire in San Pietro in Valle presentata da Mons. Raffaele Mucilli, Parroco della medesima e due giorni dopo, il 28 ottobre, lo nomina Viceparroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Castiglione Messer Marino.

13 novembre 2005: presiedendo in Villavallelonga la solenne commemorazione in ricordo di Don Gaetano Tantalo, il Vescovo pronunzia la seguente omelia:

> *"Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore".*

Sono queste le consolanti parole con cui Dio, nostro Padre, accoglie chi ha risposto generosamente ai suoi doni, mettendoli a servizio dei fratelli, parole che la liturgia di questa domenica c'invita ad approfondire nel colloquio intimo con Gesù, divenuto nostro cibo nella

comunione, perché la nostra vita diventi sempre più conforme a Lui che ci ha amato e ha dato tutto se stesso per noi.

Alla luce della Parola di Dio, che abbiamo ascoltato, cercherò di meditare qual è stato l'uso che Don Gaetano ha fatto dei talenti ricevuti da Dio nella sua realtà esistenziale di Sacerdote.

Come la Madonna di cui è stato uno dei più grandi innamorati, ha risposto sì alle divine ispirazioni, fin dalla fanciullezza, quando avvertì la chiamata del Signore: "Vieni e seguimi". Negli anni di formazione nel Seminario Diocesano prima e nel Regionale poi, con coraggio si è lasciato plasmare dalla grazia divina, facendo morire sempre più in se stesso l'uomo vecchio, per trasformare la sua vita in un sacrificio spirituale gradito a Dio e così essere pronto a donarsi all'Amore Infinito, immolandosi con Gesù sull'altare della Croce nella celebrazione eucaristica.

Ecco alcuni pensieri da lui scritti alla mamma alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale: "Mamma, il gran giorno è vicino, domani proprio il giorno del mio onomastico, entrerò per l'ultima volta nel santo raccoglimento degli Esercizi Spirituali, per prepararmi a salire il santo Altare col cuore puro e ardente, rompendo generosamente ogni laccio che ancora potesse legarmi a questa terra…Non voglio portare nessuna ombra sull'Altare, dove, con Gesù, Sacerdote eterno e Ostia d'espiazione e d'amore, io pure, divenendo Suo Sacerdote per sempre, voglio offrirmi e sacrificarmi come in ostia d'espiazione e d'amore…Ricordiamo che la Santa Messa è rinnovazione mistica della morte di Gesù, e il suo Altare è appunto il Calvario dove si ripete misticamente la nostra Redenzione; ma Gesù salì il Calvario portando la Croce e coronato di spine: e il suo Sacerdote come potrebbe salire l'Altare coronato di fiori e illuminato di tutte le gioie?"

"Fate questo in memoria di me". *Lo ripetiamo ad ogni celebrazione eucaristica, senza riflettere forse che con queste parole il Signore invita tutti a fare della propria vita quello che lui fatto:* ***offrirsi in sacrificio****, nel martirio testimonianza nella dimessa e spesso poco gratificante ferialità.*

Don Gaetano ha realizzato questa testimonianza consumando la sua vita per la conversione dei peccatori e per rendere viva ed attuale la nuova ed eterna alleanza, che è comunione d'amore dell'uomo con la Santa Trinità.

Don Gaetano ha preso sul serio questo invito del Signore e, bruciante d'amore per la conversione dei peccatori, ogni giorno si è immolato con Lui vittima pura, santa ed immacolata e si è fatto pane da mangiare a tutte le anime.

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*, e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto!" (Lc 12, 49-50). E' la brama ardente del Cuore di Gesù di portare la salvezza fino agli estremi confini della terra e per questo effonde il suo Spirito in tutti i credenti ed in particolare sui suoi ministri ai quali comunica il fuoco dell'amore di Dio che ci spinge a donare la perché tutti abbiano la vita eterne.*

Don Gaetano si è lasciato consumare da questo fuoco d'amore ed ha fatto della sua vita una gioiosa e generosa immolazione quotidiana perché l'Amore infinito fosse conosciuto e corrisposto.

"Caritas Christi urget nos*" (2 Cor 5,14). L'amore di Cristo, scrive san Paolo, occupa tutto me stesso, mi sprona continuamente all'azione apostolica, non mi dà pace al pensiero che Cristo è morto per noi, per darci la sorgente zampillante della vita vera, della pace, della gioia, della felicità piena. Gli uomini, invece, accecati dalle tenebre delle passioni sregolate, per placare la sete esistenziale dell'essere, vanno ad abbeverarsi nelle pozzanghere fangose del peccato.*

Don Gaetano ha fatto sua l'ansia premurosa dell'Apostolo, strappare gli uomini dal peccato e guidarli alla sorgente della vita. Le sue preghiere, tanto prolungate tanto da poter affermare che egli non pregava, ma era preghiera vivente, le sue continue penitenze eroiche per la conversione dei peccatori, la sua povertà estrema per rassomigliare a Gesù che non aveva una pietra dove posare il capo e per donare generosamente tutto ai poveri, la sua vita a contatto con le sofferenze e le miserie umane: tutto era indirizzato a condurre gli uomini alla sorgente di vita eterna, zampillante dal Cuore squarciato dell'Amore Infinito vivente nell'Eucaristia e reso più vicino a noi poveri peccatori dalla tenerezza materna del Cuore Immacolato di Maria. Ricordo quando

stringendo la corona del rosario fra le mani, con gli occhi lucidi di pianto, mi disse: "Tutto mi viene da qui".

Il 10 agosto 1930 sull'immaginetta ricordo dell'Ordinazione Sacerdotale scriveva:

"La mia vita è Gesù Cristo" (cfr Gal 2, 20)

"Ah, questo Cuore di Gesù, tenero come un cuore di madre, ardente come un cuore di vergine, puro come un cuore di fanciullo, forte, generoso e devoto come un cuore di padre, bisogna che batta nel petto del Sacerdote! Il Sacerdote partecipa della potenza di Gesù, opera per virtù di Gesù e ama col Cuore di Gesù" (Luisa M. Claret de la Touche).

"Ricevi, Padre eterno, come vittima del tuo amore infinito questo tuo Sacerdote che ci comunica del prezioso Corpo e Sangue del Figliuolo tuo. Spoglialo di sé e scioglilo da se medesimo e vestilo della eterna Bontà tua, e legalo a Te con nodo che mai si sciolga, acciocché egli sia pianta odorifera nel giardino della Chiesa" (S. Caterina da Siena).

In tutta la sua breve esistenza sacerdotale, diciassette anni, tre mesi e tre giorni è stato fedele a questo sublime ideale.

Bisogna che il Cuore di Cristo batta nel petto del sacerdote.

Con il sacramento dell'Ordine, il cristiano è trasformato in Cristo Buon Pastore. Con la grazia del Sacramento, custodita e accresciuta con la preghiera costante, con uno stile di vita gioiosamente austero, egli cresce nell'amore oblativo, più forte di quello di un padre, più tenero di quello di una madre, più delicato di quello di uno sposo, verso tutti i fedeli che formano la sua famiglia, i suoi figli spirituali.

*Oggi si parla molto dell'**integrazione affettiva del Prete** ed alcuni pensano di risolvere il problema con l'applicazione delle scienze umane ed anche con l'aprire il cuore del ministro di Dio ad affetti puramente umani.*

Queste discipline, di per sé, sono di grande importanza, perché ci aiutano a decifrare "il guazzabuglio del cuore umano" (Manzoni) e a scegliere i mezzi idonei per farlo crescere positivamente. Ma esse non bastano.

E' solo alla luce di una fede viva che opera nell'amore che può risolvere il problema. Con l'incontro personale con Gesù Cristo vivo nella sua Parola, con il contatto intimo con Gesù risorto, realmente presente nell'Eucaristia, il cuore del Sacerdote si conforma al Cuore di Cristo, pieno di tenerezza verso tutti, pulsante d'amore che non rinnega gli affetti umani, ma li purifica e li sublima nella fornace dell'Amore Infinito. Il prete non è uno scapolo, chiuso nella freddezza dell'individualismo, ma icona viva di Cristo sposo che genera ed alimenta nella vita di grazia, i figli di Dio, con la tenerezza di una madre.

Viviamo in un tempo in cui si dimentica il soprannaturale. Dio non ha creato soltanto l'universo con le sue mirabili leggi naturali, ma ci ha donato suo Figlio che, morendo per noi, ci ha fatto dono della Grazia santificante con cui siamo resi partecipi della sua stessa vita divina. Già adesso, siamo veri figli suoi, capaci di vincere ogni forma di peccato e di aver parte all'eredità eterna.

Tolto Dio, l'uomo s'illude di costruirsi verità che cambia secondo le mode del giorno. Stando al problema accennato dell'integrazione affettiva, si ritiene che la castità è un residuo del medioevo, mentre essa è una virtù necessaria ad ogni uomo, a senza distinzione di religione, che anzi è il banco di prova della dignità umana. E' questa virtù, infatti, che sottomette gl'istinti, per sé ciechi, alla ragione e li utilizza per raggiungere gli altissimi scopi voluti dal Creatore.

Si afferma inoltre che è impossibile, addirittura contro natura, vivere nella castità verginale, mentre è proprio questa virtù che apre il cuore ad un amore straripante, capace di donarsi a tutti, a cominciare dai più emarginati. Solo con lo sguardo della Fede è possibile capire queste cose. "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato rivelato dal Padre" (Mt 19,11).

Priva della luce la Fede, l'umanità brancola nel buio delle tenebre e s'incammina verso l'autodistruzione.

"Chi non crede è stato già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (Gv 3, 18-19).

Il problema dell'integrazione affettiva non si risolve cedendo alla mentalità del secolo: "Non conformatevi a questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rom 12,2), ma con uno stile di vita evangelico che va contro corrente alle massime del mondo: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7, 13-14).

I santi che hanno seguito fedelmente le orme di Gesù, e fra questi astro luminoso il nostro Don Gaetano ci attestano che non solo è possibile, ma è gioioso vivere nella castità e nella verginità, purché si conduca una vita di preghiera, di serena austerità, di distacco dalle ricchezze terrene, di dominio di sé.

Don Gaetano fin dalla fanciullezza, docile alla grazia, ha intrapreso un lungo combattimento per acquistare il pieno dominio di sé e così rendersi conforme al sommo ed unico Sacerdote della Nuova Alleanza, sorretto dal luminoso ideale: salire l'Altare con le stesse disposizioni di Gesù Cristo.

La Signora Giuditta Pacifici Orvieto, di religione ebraica, salvata con tutta la sua famiglia durante la persecuzione nazista, ha testimoniato nel processo canonico: "Ci appariva come immerso nell'amore di Dio, che si manifestava in modo particolare nella celebrazione della santa Messa. Noi tante volte godevamo vederlo celebrare attraverso il finestrino che dalla casa canonica dà sull'altare…Il messaggio essenziale che Don Gaetano ha lasciato è quello del più grande amore verso Dio ed i fratelli. Ritengo che Don Gaetano è riuscito ad amare il prossimo anche più di se stesso"

La Messa di Don Gaetano non era una pia celebrazione staccata dalla vita, ma il punto culminante di un'immolazione quotidiana d'espiazione e d'amore per la conversione dei peccatori.

Ed il Signore ha disposto che esalasse l'ultimo respiro dopo aver iniziato le preghiere della Messa. Caduto in coma, improvvisamente riprese le forze e distintamente cominciò a recitare le preghiere che si dicevano ai piedi dell'altare all'inizio della Messa,: "In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventuten meam…Salirò l'altare di Dio, di Dio che allieta la mia giovinezza"

Erano le prime ore del 13 novembre 1947.

Aveva 42 anni, 9 mesi e 10 giorni.

Il Signore lo ha accolto con le parole della liturgia d'oggi: "Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore"

Il fuoco dell'amore di Dio che lo ha bruciato mentre era sulla terra, continua ad illuminare quanti hanno la fortuna di conoscere la sua vita. Il suo messaggio, specie per noi sacerdoti è attualissimo perché va alla radice della nostra missione: essere immagine viva di Gesù buon Pastore.

Preghiamo, ma diamoci anche da fare perché presto la suprema Autorità della Chiesa, che ha già riconosciuto l'eroicità delle sue virtù, ponga la sua luce sul candelabro a edificazione del popolo di Dio, a sostegno e stimolo della nostra vita sacerdotale.

La Madonna delle Grazie ci ottenga presto questa sospirata grazia.

20 novembre 2005: Nel pomeriggio, l'intera Diocesi si riunisce al Santuario di Canneto per salutare con affetto Mons. Antonio Santucci. La tenda del Convegno, nonostante il clima rigido e freddissimo, è piena come nelle grandi occasioni. Sono presenti quasi tutti i sacerdoti presenti in Diocesi, le autorità politiche, tra cui spiccano l'On. Ruta, il Presidente della Giunta Regionale On. Michele Iorio, l'Assessore Regionale Franco Giorgio Marinelli, i consiglieri regionali Emilio

Orlando e Candido Paglione, l'Assessore Provinciale di Isernia Angelo Camele e numerosi sindaci, Nel corso della cerimonia, al vedere una così grande partecipazione, il Vescovo si commuove molto spesso. Nel corso dell'omelia, rivolge un accoratissimo appello ai presenti, alla forze politiche, di darsi da fare per non far morire il territorio, perché la Diocesi si è salvata quando Sua Eminenza Monsignor Re, che era venuto in questa terra con l'inutilità dell'esistenza di questa Chiesa Locale in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano, quando aveva visto l'unità, il calore e la partecipazione sentita e ferma di tutto il Popolo di Dio in quella celebrazione eucaristica insieme ai suoi rappresentanti, era tornato a Roma convinto del contrario, e per questo si è avuto un nuovo Vescovo nella persona degnissima di Sua Eccellenza Mons. Domenico Scotti; tuttavia, se a livello politico non si farà tutto quello che è possibile per far vivere questa terra, tra pochi anni la morte sarà inevitabile. Non si vede, in questa occasione, il Vescovo arrabbiato e battagliero, ma il Vescovo che si piega quasi in ginocchio per implorare, come Padre affettuoso, che i suoi figli impegnati in politica mettano da parte odi e divisioni e promuovano come fratelli la salvezza della terra a cui ha dedicato venti anni intensi della sua vita. Al termine, il saluto di Don Lino Mastrangelo, delle Superiora Generale delle Sorelle Francescane della Carità a nome di tutte le suore, dell' ins. Teresa Prioletto a nome del Consiglio Pastorale Diocesano, molto commoventi, fanno esplodere più volte in applausi sentiti l'intera Assemblea. Quindi, i regali della Diocesi, dell'UNITALSI, della Comunità Montana di Trivento e di altre Parrocchie e Comunità sono apprezzati con vivo gradimento dal Vescovo, che rimane a salutare tutti, mentre la processione del clero rientra nel salone.

8 dicembre: nella Cattedrale di San Giustino in Chieti il Vescovo, insieme a S.E.R. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti, e a S.E. Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia, è consacrante nell'ordinazione episcopale di S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti. Visibilmente commosso, il Vescovo prende parte alla cerimonia, ricca di applausi : un momento bellissimo è quando Mons. Scotti abbraccia Mons. Santucci: spontaneamente, dai fedeli di Trivento, giunti in gran numero (oltre i 400) a Chieti, si leva un caloroso e lungo applauso, ripetuto quando al termine della cerimonia, Mons. Scotti saluta Mons. Santucci. Il popolo di Trivento e della Diocesi, con quei gesti significativi, saluta in terra straniera il suo "Magno" Vescovo di vent'anni e accoglie il suo nuovo Vescovo con uguale amore ed affetto, riconoscendo di essere stati amati e benedetti da Dio, che nella sua provvidenza ha tanto amato questa piccola Chiesa locale da donarle veramente due Sommi Sacerdoti sull'esempio e modello di Cristo, veramente sacerdoti secondo il cuore del Figlio di Dio, capaci di donare tutta la loro vita per il popolo a loro affidato. Vengono lacrime spontanee, pensando che questa "Betlemme di Efrata", il più piccolo capoluogo di Giuda, non è stata dimenticata, tanto che Benedetto XVI e la Chiesa di Roma hanno voluto, nonostante ogni speranza umana, fare in modo che in essa la successione apostolica continui, nonostante le ripetute cassandre di morte "annunciata" di questi ultimi anni e il sentirsi spesso considerati una Chiesa di Serie B con preti di serie B, se non inferiori, anche in sede di Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana.

11 dicembre: a sera, nella Cattedrale di Trivento, gremita in ogni ordine di posti, Mons. Santucci celebra il suo ultimo pontificale con il clero della cittadina di Trivento. Sono presenti Mons. Antonio Cerrone, Don Domenicantonio Fazioli, Don Luigi Di Lella, Don Gino D'Ovidio, Mons. Orlando Di Tella, i laici della congrega, le autorità civili e militari. Nel corso della cerimonia, il Sindaco di Trivento, Don Domenicantonio Fazioli, Parroco della Cattedrale e Arciprete del Capitolo Cattedrale, saluta con deferenza e partecipazione il Vescovo, quindi il Dott. Pasquale Corallo, saluta affettuosamente Mons. Santucci, ricordando con gioia i venti anni di episcopato passati in mezzo a noi, e gli conferisce, a nome di tutto il Consiglio Comunale, la cittadinanza onoraria di Trivento, come un vero ringraziamento all'opera del pastore capace di diventare "voce di chi non ha voce" e di ricordare agli amministratori in ogni momento il loro dovere per il progresso sociale e civile delle terre loro affidate. Grandi e calorosi applausi da parte dei fedeli convenuti, che testimoniano con il loro affetto che il vescovo apparentemente burbero,

distaccato, chiuso e silenzioso, in realtà è stato capito da loro e amato come un Padre carissimo e affettuoso.

18 dicembre: si compie l'ultimo atto dell'Episcopato di S.E.R. Mons. Antonio Santucci nella Cattedrale di Trivento: riceve, sulla porta della Chiesa, in qualità di Amministratore Apostolico, S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti, nuovo Vescovo di Trivento, e lo accompagna presso il Santissimo Sacramento per l'adorazione; quindi, nella processione d'ingresso, porta per l'ultima volta il Pastorale nella Cattedrale ed incensa per l'ultima volta l'altare. Rivolge il saluto al nuovo Vescovo, ringraziando la Trinità e la Santa Sede per il dono ricevuto dalla Chiesa di Trivento, quindi, dopo la lettura della bolla del Santo Padre, consegna il pastorale al suo successore. Al termine della concelebrazione, dopo il saluto di S.E.R. Mons. Bruno Forte, rivolge il suo ultimo, struggente e tuonante saluto alla sua Diocesi. Inizia chiedendo perdono a Dio per i suoi limiti ed errori, con una voce commossa e rotta, ringraziando Dio di avergli donato il successore in Mons. Scotti e perché la distruzione della Diocesi è stata scongiurata, poi ammonisce con voce vibrante i sacerdoti a difendere i diritti della Chiesa, scuote gli Amministratori Locali ad operare per la salvezza del territorio, invita il laicato a farsi veramente evangelizzatore e protagonista della missione sociale di riscatto della sua terra. Conclude affermando che porterà tutti nel cuore, e con grande durezza afferma che da questo momento lui sparirà per sempre. Un grande applauso si leva dalla folla triventina, che dura qualche minuto, ma l'ultima immagine che Mons. Santucci lascia è un'immagine triste, veramente triste, che non merita veramente di essere. Al termine della cerimonia, immediatamente Mons. Santucci, salutati rapidamente in cattedrale i sacerdoti presenti, accompagnato da Don Vincenzo De Mario, Parroco di Pescasseroli, parte per San Giovanni Rotondo, dove presso l'Infermeria Francescana ha deciso di ritirarsi.

22 giugno 2005 :
XX ANNIVERSARIO DI EPISCOPATO di S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI,
Vescovo di Trivento.

Il Comunicato Stampa dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

di Don Mimì Fazioli

Il 22 giugno ricorre il 20° anniversario dell'ordinazione episcopale del vescovo di Trivento mons. ANTONIO SANTUCCI. I sacerdoti della Diocesi si incontreranno a Canneto per ricordare, celebrare e festeggiare l'evento con il loro pastore che sta condividendo saggiamente insieme con loro il carisma del discernimento e della paternità spirituale, nella vera semplicità della testimonianza evangelica più schietta e sincera.

1. Commento

Mercoledì 22 giugno, presso il Santuario mariano di Canneto, i presbiteri della Diocesi di Trivento vivranno un momento particolare della vita ecclesiale della Diocesi ricordando, nella preghiera e nella fede, il ventesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro Vescovo mons. Antonio Santucci. In mattinata, dopo la recita dell'Ora Media e la meditazione dettata da S. E. mons. GENNARO MARIA PRATA VUOLO, S.D.B., Arcivescovo emerito di Cochabamba (Bolivia), ci sarà una solenne concelebrazione.

Il nostro Vescovo Mons. Antonio Santucci è nato a Magliano dei Marsi (L'Aquila) il 30 ottobre 1928. Dopo gli studi ginnasiali presso il Seminario diocesano di Avezzano è passato al Seminario Regionale di Chieti per frequentarvi i tre anni di liceo e i quattro di teologia. Il 1°luglio del 1951 veniva ordinato sacerdote a servizio della Diocesi dei Marsi. Ha diretto il locale Seminario per 22 anni prima come vicedirettore e poi come rettore. Successivamente per 12 anni ha svolto il ministero di parroco a Carsoli, importante centro a confine con il Lazio con rilevanti insediamenti industriali e commerciali, ed è stato per sei anni anche Vicario generale di quella Diocesi di Avezzano.

L'8 maggio del 1985 il Santo Padre lo nominava Vescovo di Trivento; il 22 giugno veniva consacrato Vescovo dall'eminentissimo Cardinale Bernardin Gantin e il 27 luglio faceva il suo ingresso solenne nella nostra nobile e vetusta Diocesi.

Dopo venti anni di instancabile attività pastorale di mons. Santucci in questa nostra Diocesi, il riconoscimento e l'apprezzamento per il non comune impegno, indefesso e costante, in difesa delle popolazioni più emarginate è pressoché unanime. Si può dire che, quotidianamente, ha sempre tuonato e lottato contro i tanti soprusi che, a livello politico e sociale, si sono perpetrati nella zona: proprio due settimane fa tutti i giornali hanno pubblicato, con il dovuto risalto, una sua dura presa di posizione contro l'immobilismo politico amministrativo che caratterizza il nostro Molise. Ma voler ora riassumere in queste poche righe tutti e venti gli anni che Mons. Santucci ha trascorso tra noi, spendendosi tutto per tutti e per ciascuno di noi, è semplicemente un'impresa approssimativa e lacunosa: è più il molto che resta non citato in confronto al poco che verrà ricordato.

Questi venti anni che il Vescovo Santucci ha vissuto in mezzo a noi sono segnati da eventi memorabili, da riforme concrete e significative per la storia della stessa Diocesi, sempre in linea con il Concilio Vaticano Secondo. Tra gli eventi ne citiamo solo alcuni: l'ordinazione di ben 20 nuovi presbiteri, le due Visite Pastorali in tutte le parrocchie della Diocesi, la venuta del Santo Padre in Agnone, la celebrazione del sesto Sinodo Diocesano, le pubblicazioni di varie inchieste socio — religiose, i numerosi pellegrinaggi diocesani alla Terra Santa, a Lourdes e a Fatima, la Peregrinatio Mariae del 1993 con la statua della Madonna di Fatima e quella in corso della Madonna del Sorriso, come invito alla riscoperta della domenica "Fate festa non perché è domenica, ma fate festa perché andate a Messa". Nel 2004 in varie località della Diocesi si sono tenuti grandi

Convegni sull'Evangelizzazione, sulla Liturgia e sulla Carità. Ha caldeggiato l'istituzione della Scuola di formazione teologica "San Casto" e proprio domenica 3 luglio in Cattedrale conferirà l'attestato di frequenza ai numerosissimi alunni che hanno terminato il triennio, alla presenza del cardinale Esilio Tonini. Come pure devono ascriversi a merito della sagace opera e lungimiranza pastorale di Mons. Santucci tutte le attività propositive e stimolanti della Pastorale giovanile diocesana, dalla quale sono scaturite anche belle vocazioni, della Caritas, e in favore delle popolazioni colpite da calamità ricorrenti e con progetti di solidarietà e fraternità cristiana, della Scuola Politica "P. Borsellino", per la formazione alla sensibilità sociale e alla legalità. In Diocesi si stanno portando avanti anche due progetti pastorali di spessore: l'uno denominato "Duc in altum" che specializza i laici al servizio ecclesiale e l'altro della formazione permanente del clero diocesano che coinvolge tutti i sacerdoti, anziani e giovani, con proposte veramente innovative, frutto anche degli annuali convegni presbiterali che hanno avuto come relatori i migliori teologi per l'aggiornamento pastorale.

Con mons. Santucci la valorizzazione del Santuario di Canneto ha avuto un posto privilegiato di attenzione e di investimento pastorale tanto che esso, per grazia di Dio e sotto la sua sapiente regia, è divenuto una vera oasi di preghiera, di pace e di meditazione, per la presenza costante di suore e sacerdoti, per la celebrazione di cerimonie diocesane di grande rilievo, per la disponibilità di offerta sacramentale e di direzione spirituale, per i vari percorsi di preghiera davanti a pannelli bronzei di indubbio valore artistico e simbolico, per le strutture indispensabili a un grande Santuario, meta quotidiana di numerosissimi pellegrini.

Come Vescovo di Trivento ha contemporaneamente provveduto alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edilizia delle parrocchie con congrui contributi, ha riaperto 22 case canoniche, di cui 7 nuove e 15 ristrutturate, per una dignitosa abitazione dei sacerdoti e per svolgervi adeguatamente le attività pastorali; l'interesse per gli edifici sacri l'ha portato a costruire 6 nuove chiese, e restaurarne 11 con un massiccio intervento per i finanziamenti e a fornirne 25 di un idoneo sistema di allarme. Per il suo interessamento e grazie alla sua premurosa insistenza presso la pubblica Amministrazione, si sono aperti in Diocesi alcuni importanti Centri Sociali, che sono diventati punti qualificanti di aggregazione e di ritrovo per le comunità bisognose di strutture socializzanti. Ha provveduto anche alla sistemazione della Biblioteca Giulia e dell'Archivio diocesano. Nel novembre del 2001 ha inaugurato il Museo Diocesano, primo in tutta la Regione ecclesiastica dell'Abruzzo Mouse; è in fase di progettazione, presso il Santuario di Canneto, un Museo regionale di arte sacra. Ha provveduto al restauro dell'antico e glorioso Seminario Vescovile così pure l'Episcopio è stato completamente restaurato e reso funzionale; con l'informatizzazione di tutti gli uffici pastorali

Il Vescovo Santucci nella predicazione non ci ha risparmiato neanche parole dure, per metterci in guardia contro atteggiamenti di facile accondiscendenza o di cedimento verso il permissivismo di questa società, che sembra ricercare solo la soddisfazione immediata, la felicità apparente, mentre, con la proclamazione di false "liberazioni", rischia di farci scivolare verso una degradazione progressiva della dignità umana.

L'appuntamento di mercoledì è tra quelli ai quali non si può mancare: al nostro beneamato Vescovo faremo, in questa fausta occasione del ventesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, una solenne attestazione di devoto e affettuoso omaggio con l'augurio che i divini favori si irradino copiosi sul festeggiato e su tutta la Diocesi alle sue cure amorevoli affidata.

Discorso pronunziato da Don Francesco Lombardi, Parroco di Castropignano e Responsabile per l'Ecumenismo nel corso dell'incontro conviviale al termine delle concelebrazione eucaristica nel santuario Madonna di Canneto.

Per dovere di deferente ospitalità, ossequio in primo luogo l'Ecc. Rev.ma Mons. Gennaro Prata Vuolo, Arcivescovo Emerito di Cochabamba, che ha svolto il suo apostolato in Bolivia. Grazie, Eccellenza, siamo lieti e grati della sua presenza, che costituisce per noi un arricchimento, in una circostanza così significativa.

Mi rivolgo, ora, al festeggiato, precisando di avere ricevuto mandato da Mons. Vicario. Lo faccio, quindi, per obbedienza, ma anche con gioia, sicuro di interpretare i sentimenti del Clero e delle Religiose, oltre che del nostro laicato nelle sue varie componenti.

Vorrei proporre alla comune riflessione alcune parole chiave, che, a mio avviso, meglio sintetizzano le caratteristiche salienti del suo fecondo ministero pastorale. Mi avvalgo, per farlo, dei sacri testi, ma anche dell'amatissimo latino, la nostra lingua madre, non soltanto perché da essa deriva, come figlia, la lingua italiana, ma anche perché in essa siamo stati come "allevati", assorbendone lo stile, il fascino, il rigore e le suggestive risonanze.

Ecco la prima frase "Sic nos exsistimet homo ut ministros Christi et dispensatores misteriorum Dei". Infatti, Eccellenza, Ella si rivela costantemente e prioritariamente come il ministro – servo del Cristo: il "mihi vivere Christus est" si evidenzia in lei con incisiva esemplarità, tanto che noi tutti ne siamo ammirati e conquistati. In quel "dispensatores" cogliamo il logico completamento del suo vivere in Cristo e con Cristo, e cioè quella "Charitas pastoralis"che è lo specifico della nostra spiritualità sacerdotale, intessuta di preghiera, azione, dedizione, in un meraviglioso intreccio di valori, che fanno di Lei e, ci auguriamo, di tutti noi presbiteri, persone dell'orazione e dell'azione, come dimostra la rigogliosa fioritura di iniziative e di opere, ammirevole ornamento del Suo intenso apostolato.

La seconda frase è la seguente: "Imitamini quod tractatis". E' un esortazione che, esplicitamente ed implicitamente, ci sentiamo rivolgere da Lei quando celebra la S. Messa e gli altri sacramenti, immergendosi nel ministero con quell'interiore trasporto che produce una quasi identificazione della persona con la sublimità dei gesti e delle parole, con immancabili effetti nella vita, che diventa essa stessa preghiera.

"Cepit facere et docere". E' la terza frase, riferita, certo, al Signore, ma quanto vera anche per lei, Eccellenza! E' una costante del suo magistero: nulla ci chiede e nulla ci propone che non sia stato o non sia vissuto e sofferto in prima persona da Lei nella preghiera e nella prudenza.

E da ultimo, il "Caritas Christi urget nos", il Suo motto episcopale: in quell' "urget" c'è tutto il "santo tormento" di un luminoso episcopato. Uno dei nostri laici mi ha detto di recente: "Il Vescovo! Gli voglio un sacco di bene!". Concludo, facendo nostra l'espressione: "Eccellenza, Le vogliamo un sacco di bene!!!".

Don Francesco Lombardi

(Applausi e grida di gioia vivissime)

Poesia composta da Mons. Antonio Pizzi, Parroco di Fossalto, in onore di S.E.R. Antonio Santucci per il XX° Anno di Episcopato e solennemente proclamata davanti al Vescovo e al Presbiterio dopo il discorso di Don Francesco Lombardi.

VENT'ANNI – TRE AMORI

Sede gloriosa, antica e millenaria,
Diocesi di Trivento nel Molise,
destino triste si sentìa nell'aria,
e l'Alma Roma fine sua decise.

Già monca del bel poggio d'Alfedena,
tagliati giù dal Sangro i gran Castelli,
restammo soli e ci fu tanta pena,
come famiglia, senza i suoi fratelli.

Ripartizione a Terra di S.Casto?
Si paventò, si disse cosa fatta:
aggregazione a nuova Sede a Vasto.
Per questa gente parve una disfatta.

Inaspettata via di Provvidenza:
"CARITAS CHRISTI URGE" è la sua voce,
da Marsicana Terra la partenza:
ancora un uomo al petto con la Croce.

E' Monsignor Santucci il Buon Pastore,
salvezza a delicata situazione;
ritorna l'entusiasmo ed il fervore:
fu questo il giorno di Consacrazione.

Ciascuno qui ripensa e pone in mente
le Visite, gli incontri pastorali,
il Sede diocesana e con la gente,
convegni e tanti approcci personali.

Quelli che più nell'anima hanno inciso,
i Ritiri qui a Valle del Canneto,
innanzi alla Madonna del Sorriso,
che l'alma sprona e parla nel segreto.

Ricordiamo i momenti più importanti
di vita fervorosa del Pastore,
oggi commemorando qui festanti,
motivi che gli fanno certo onore.

Chi può dimenticar le lotte ardite,
per beni del Santuario nei dintorni;
le posizioni ferme e mai finite,
per Sant'Egidio fino ai nostri giorni?

Anno novantatrè, a Maggio trenta,
documento firmato a propria mano,
deciso a tutto e nulla lo paventa,
il Sinodo ci indice Diocesano.

Fasi di studio, proposte e poi progetti,
per Sacerdoti e tutti i Religiosi,
nuovi indirizzi ai figli suoi diletti,
per darsi tutti a Cristo e più gioiosi.

Così promulga il dodici di Aprile,
Duemilauno Anno del Signore,
e con premura tutta del suo stile,
dispone l'immediato suo vigore.

Atto secondo, anch'esso più importante,
tutto per Cristo vivo in Sacramento,
un Congresso che renda l'alme sante,
con divino fervor, sempre in fermento.

L'Anno già detto, quello programmato,
da Giugno 24 a Luglio primo,
con Commissioni bene organizzato:
E qui, Fratelli a Voi un plauso intìmo.

Con entusiasmo vivo quella sera,
al Rito più solenne di chiusura,
il Cardinal Gantin di pelle nera
ci richiamava a Fede più matura.

Solenne quell'altare improvvisato,
sugli scalini, a basso di Trivento,
diceva al folto pubblico adunato:
Sali con Cristo e tu sarai contento.

E l'atto terzo, anch'esso preminente,
da Monsignor Santucci poi voluto,
è quello in corso e dico più recente:
Madre che gira e a tutti porta aiuto.

Dico della Madonna del Canneto,
ormai ben nota "Madre del Sorriso",
Pellegrina tra noi fa il cuore lieto,
a chi con fede cerca il suo bel viso.

Fratelli, mi scusate, pellegrino
Sono passato anch'io a fare storie:
Vent'anni son davver lungo cammino,
che ripropone a noi tante memorie.

Tre amori, i più importanti del cristiano:
la Chiesa, il Sacramento e poi Maria,
quelli che vi ho descritti di mia mano.
E' lode meritata. E così sia!

Animo grato, tutti noi presenti,
leviam quest'oggi i voti e la preghiera,
uniti insieme a tutte nostre genti:
Sorridi a Lui, Madonna, fino a sera!

A Sua Eccellenza Mons. Antonio Santucci, Vescovo di Trivento (CB) nel XX° Anniversario del Suo Episcopato.

Mons. Antonio Pizzi, Parroco di Fossato (CB)

Auguri in rima… abborracciata!

Argine sei al pernicioso relativismo

Né ti convince l'illusorio modernismo

Tantalo vero gran maestro di vita ti è stato

Ogni volta la tua parola ce lo ha ricordato

Nobile figlio della cara terra marsicana

In noi ora ravvisa la devozione mariana!

Ogni bene di cuore noi, oggi, ti auguriamo.

Trivento, 18 giugno 2005 *Don Mimì Fazioli*

Discorso del Vicario Generale, Mons. Antonio Cerrone, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, all'inizio della solenne pontificale presieduto da S.E.R. Mons. Antonio Santucci il 28 luglio 2005, Solennità dei Santi Patroni della Diocesi Nazario, Celso e Vittore e concelebrato dal Presbiterio Diocesano per la ricorrenza del XX° Anniversario dell'inizio del Ministero Pastorale in Diocesi

Eccellenza Reverendissima,

siamo qui per una Festa! Una grande Festa! È giorno di memoria, di benedizione, di auguri.

Il 22 giugno u.s., presso il Santuario della Madonna del Sorriso in Canneto, che l'Eccellenza Vostra in questi anni ha abbellito, elevato, sistemato, con la presenza dei Sacerdoti del Verbo Incarnato, le Sorelle Francescane della Carità e le necessarie strutture liturgiche - pastorali, diventando uno dei migliori santuari diocesani d'Italia, abbiamo festeggiato il 20° anniversario della Sua Consacrazione Episcopale. In quella circostanza i nostri sacerdoti Le hanno manifestato - in prosa e poesia - stima, affetto, gratitudine.

Venti anni fa, nella maestosa Cattedrale di Avezzano, per le mani del Card. Gantin, il Mistero di Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, entrava in Lei con la pienezza del Sacerdozio. Ed il grande Cardinale, nell'omelia, volle sottolineare il ministero della Presenza: le anime sono tutte uguali, ovunque si trovino; vanno amate, elevate, raggiunte, accudite ! Noi tutti benediciamo il Signore perché l'indicazione e la raccomandazione del Cardinale Gantin è stata dall'Eccellenza Vostra realizzata a puntino, con fedeltà, Impegno di Padre e di Pastore. Quanti chilometri d'inverno e d'estate, di notte e di giorno, per essere presente nei quaranta Comuni e cinquantotto parrocchie, tante quante ne conta la nostra amata Diocesi !

Ha trovato molto lavoro già fatto ... ma anche tanto da fare! L'Eccellenza Vostra, giovane Vescovo, forte della precedente esperienza pastorale ed educativa nel Seminario Diocesano di Avezzano, della cura pastorale di Carsoli si è buttato con tutte le forze per realizzare il programma racchiuso nel motto episcopale "Caritas Christi urger nos".

Il 27 luglio 1985, vigilia della Festa del Santi Patroni, l'Eccellenza Vostra faceva il suo ingresso nella nostra Diocesi, accolto con gioia, entusiasmo e speranza. Benediciamo il Signore perché l'Eccellenza Vostra, cosciente della situazione socio - pastorale, ha lottato con le tutte le sue forze per l'incremento, la crescita, lo sviluppo delle aree interne a cominciare dalla Piana d'Ischia.

Girando la diocesi, si è reso conto che per merito dei suoi predecessori e di sacerdoti dotti, zelanti, pastori infaticabili, il Concilio Vaticano II aveva iniziato a portare un concreto rinnovamento nelle parrocchie, ma senza la presenza quotidiana e stabile del Vescovo, questi buoni frutti non potevano giungere a maturazione: evidente è stato il Suo impegno nell'area dell'evangelizzazione, della Liturgia, della Caritas Diocesana e in tutte le Pastorali specifiche che segnano la vita diocesana: Lei ha incrementato tutto, oltre ad innovare profondamente l'evangelizzazione della nostra terra : ben 2 Visite Pastorali, la Celebrazione del Sinodo, il Congresso Eucaristico Diocesano per il suo 50° di Sacerdozio, la visita del Papa ... oltre a svariati convegni diocesani, presbiterali e di settore, la scuola di formazione teologica, il progetto "Prendi il largo", ritiri, settimane con i giovani sacerdoti, ben 20 ordinazioni sacerdotali, senza parlare del programmato e intenso investimento edilizio per la costruzione di centri sociali, chiese, case canoniche, restauri. Anche questa Chiesa Cattedrale Le è riconoscente perché a sue spese ha voluto dotarla di un artistica vetrata con il crocifisso, riportare il maestoso altare del 700 come sfondo nel presbiterio, dotarla di un decoroso altare maggiore e di un appropriato ambone, con bronzi dell'ultima cena e degli evangelisti.

Una ricca storia di Grazia per benedire e lodare il Signore ! E' anche questa una circostanza festosa per ringraziare la signorina Domenica Scappaticci, insignita da Giovanni Paolo II di un'alta onorificenza pontificia, per la disinteressata presenza come madre e sorella, come volontaria e consacrata, nella casa del Vescovo. Il Signore la ricompensi come solo lui sa fare. Memoria,

Benedizione, Auguri per lei, Eccellenza carissima, lunga e buona vita, santità personale a servizio di questa famiglia diocesana e tanti frutti ancora, per un episcopato di servizio disinteressato al Signore finché Egli vorrà.

Da Pio XII che l'Eccellenza Vostra notoriamente venera e stima moltissimo, vorrei riportare tre motti: LUX VERITAS, FINIS AETERNITAS, REGINA CARITAS. Lei è stato la "luce della verità", nelle Sue innumerevoli battaglie per la giustizia, tendendo ogni giorno al raggiungimento della meta celeste, avendo nel Suo cuore come guida e maestra sicura quella Carità Pastorale con la quale ardentemente si è dedicato alla Sua missione, nonostante la fatica del cammino.

Quante volte alla gente che le chiede: "Come va, Eccellenza... Tutto bene?" Lei puntualmente risponde: "Tutto bene solo in Paradiso!".

E allora terminiamo con le parole del canto mariano: "Staccati dalle cose vane, fissati nella vita vera". E' questo l'augurio più vero e sincero che sintetizza meglio il Suo episcopato: il tendere ogni giorno al Cristo, Divin Maestro, sorgente della vita vera.

Auguri, Eccellenza!

Mons. Antonio Cerrone
Vicario Generale
Arcidiacono del Capitolo Cattedrale

MEMORANDUM

In questi venti anni, S.E.R. Mons. Antonio Santucci si è distinto anche per un notevole impegno quotidiano e settimanale nel campo dei mass media: oltre a ricordare qui il Libro Bianco sul Santuario di Canneto, già citato in cronologia, ha curato la stampa del Manuale di Preghiera dello stesso santuario con una pregevole raccolta di canti e brevi cenni di storia, ha composto di suo pugno le preghiere per le Visite Pastorali, le Missioni Popolari, il Sinodo, l'Anno Eucaristico 2004 - 2005, alla Madonna di Canneto; ha tenuto svariate catechesi trasmesse da Radio Europa Uno, e per ogni domenica dell'Anno Liturgico, ormai da oltre 15 anni, tiene il commento al Vangelo della Domenica, oltre alle numerose catechesi trasmesse dalla stessa emittente soprattutto in Avvento e Quaresima, mentre i messaggi di Pasqua, Natale e Capodanno, oltre a svariate interviste, sono regolarmente trasmessi da Teletrigno; vanno ricordati gli innumerevoli interventi su quotidiani e settimanali anche laici sui più svariati problemi, oltre quelli citati nella cronologia: A livello di stampa, il Vescovo è stato molto presente sui giornali locali con interventi appropriati sulla bioetica, sul celibato, sulla legalizzazione delle droghe leggere, sull'aborto e l'eutanasia, sull'amore umano e l'aids, come anche nel campo sociale in relazione alla Dottrina Sociale della Chiesa. Gran parte della sua presenza sui media è stata poi dedicata *alla difesa del Santuario Diocesano della Madonna del Canneto* da speculazioni di tipo edilizio e connotate da sinistri riscontri morali, con frequentissimi richiami alla classe politica regionale, provinciale e locale contro la desertificazione del territorio e lo spopolamento delle aree interne, invitando alla moralizzazione della vita politica Una produzione davvero notevole, resa possibile dal fatto che comunque la Diocesi di Trivento è una Diocesi a misura d'uomo, dove si può lavorare bene e nel contempo avere il tempo necessario per la preghiera, la lettura e lo studio: qualità che Mons. Santucci ha sempre curato con diligenza ed impegno certosino.

20 novembre 2005
SANTUARIO DI CANNETO
SALUTO DELLA DIOCESI A S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI
Solennità di Cristo Re dell'Universo

1. Omelia di Commiato del Vescovo.

"Venite, adoriamo il Re dei Re, Cristo Signore"

Dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, emerge la figura di Cristo come Pastore e Re e viene evidenziata la sua regalità che si stende e si esercita su tutta l'umanità. La signoria di Cristo risorto, inoltre, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, abbraccia tutto il creato, liberato dalla schiavitù del peccato in virtù del sacrificio redentore dell'Agnello immolato: anche il cosmo, sottomesso a Dio Padre, sarà trasformato in cieli nuovi e terra nuova.

"Il mio regno non è di questo mondo" *(Gv. 18,36).*

Gesù non ha un trono maestoso qui sulla terra, non ha un esercito che lo difenda e sottometta i nemici con il furore d'armi grondanti lacrime e sangue, non ha lo splendore di un manto di porpora, non ha una corona né uno scettro d'oro, dinanzi al quale si pieghino le fronti striscianti di clienti bramosi di ottenere un qualche privilegio.

Egli è anzitutto **il Buon Pastore** che cammina innanzi alle sue pecorelle, venuto perché queste abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza. *E' il Buon Pastore* che offre la vita per le pecore. Non è il mercenario che, quando vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, perché non gl'importa delle pecore. Gesù invece ama le sue pecore, le chiama per nome, perché le conosce con quella conoscenza d'amore con cui è amato dal Padre e con cui lui, Figlio prediletto, ricambia l'amore del Padre: un amore così grande da offrire, gioiosamente e generosamente, la propria vita fra gli spasimi della passione e della crocifissione.

Gesù, dopo aver risposto al Procuratore romano che il suo regno non è di questo mondo, ha affermato: ***"Io sono il Re.*** *Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità (Gv. 18,37).*

La verità piena è lui stesso che rivela agli uomini che Dio è Amore. Amore di padre, amore di madre, amore di sposo, amore di fidanzato,amore d'amico: espressioni queste che evocano i sentimenti più nobili dell'umanità, ma sono soltanto una pallida immagine dell'oceano d'Amore Infinito, Trinità beata, nella quale viviamo immersi fin dal battesimo.

La verità è che l'uomo è stato creato per conoscere, amare e servire Dio in questa vita, per poi goderlo eternamente in paradiso. E che cosa di più bello e più sublime, poiché servire Dio è regnare nella pienezza della libertà e della dignità e far parte fin d'ora della beatitudine ?

Ma l'uomo, fin dall'inizio, ha voltato le spalle al suo Creatore ed orgoglioso, come Lucifero, ha bestemmiato: ***"Non servirò"***, mettendosi nella strada del nichilismo, della corruzione, della disperazione.

E Dio, che è Amore, all'ingratitudine dell'uomo, ha risposto: "Io stesso mi metterò a tuo servizio" ed ha attuato questo disegno di misericordia nella persona del Figlio, fatto uomo per la nostra salvezza, venuto ad abitare in mezzo a noi per servire e non per essere servito.

Il Regno di Gesù è realizzare la volontà del Padre che è tutto e solo Amore, che vuole salvare la creatura ingrata a tutti i costi, consegnando la sua vita alla morte e alla morte di croce.

Il trono regale di Gesù è la croce, la corona sono le spine che gli trafiggono il capo, il manto di porpora è il suo sangue versato per la remissione dei nostri peccati. Il Regno di Gesù non è il dominio dell'uomo sull'uomo, ma il dono della vita, fino all'ultima goccia, perché noi potessimo essere salvi per l'eternità.

Siamo chiamati a seguire il nostro Re. *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc. 9,23).*

Rinnegare se stesso, prendere ogni giorno la croce è essenzialmente spendere la vita per i fratelli, secondo l'insegnamento della pagina evangelica che ci è stata proclamata.

Cari Sacerdoti, mio gaudio e mia corona, collaboratori preziosi e necessari del Vescovo, è questa la strada che il Divino Maestro ha tracciato per tutti. Per noi, però, che siamo presenza di Cristo Capo e Buon Pastore di fronte alla comunità, ha un valore tutto particolare.

"Ho altre pecore che non sono di quest'ovile: anche queste io devo condurre: ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (Gv. 10,16). Il desiderio di Gesù non solo riguarda solo i popoli ancora pagani, ma anche le nostre comunità secolarizzate. Il progetto: ***"Prendi il largo"***, che va proseguito, è uno dei possibili mezzi per raggiungere questo scopo.

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra: e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere, e come sono angosciato finché non sia compiuto" (Lc. 12, 49-50).

Il fuoco portato da Gesù è lo Spirito Santo: come potremmo noi, ministri di Dio per la salvezza dei nostri fratelli, rimanere neghittosi o peggio sfiduciati ? Il fuoco dell'amore deve impegnarci ad instaurare il Regno di Dio, necessario non solo per la salvezza eterna nell'aldilà, ma anche per assicurare la pace, la giustizia e l'amore su questa terra. Rappresentanti di un Dio che si è incarnato, non possiamo disinteressarci delle condizioni sociali in cui si dibatte il nostro popolo in un territorio interno, montuoso ed emarginato.

"Caritas Christi urget nos" *(2 Cor. 5,14).* L' amore di Cristo, scrive San Paolo, occupa tutto me stesso, mi sprona continuamente all'azione apostolica, non mi dà pace al pensiero che Cristo è morto per noi , per darci la sorgente zampillante della vita vera, della gioia, della felicità piena.

Una cultura dimentica di Dio, accecata dalle tenebre delle passioni sregolate, s'illude di poter placare l'arsura esistenziale che brucia ogni uomo, offrendo l'acqua melmosa del peccato. Ministri di Dio, dobbiamo far nostra l'ansia dell'Apostolo: strappare gli uomini al peccato e guidarli alla sorgente della vita. Le nostre preghiere assidue, il nostro stile di vita glorioso ed austero, il distacco dalle ricchezze terrene e *specialmente* la meditazione quotidiana della Parola di Dio e la partecipazione interiore al Mistero Pasquale che celebriamo ogni giorno devono far crescere in noi lo zelo apostolico per guidare gli uomini alla sorgente di vita eterna che zampilla dal Cuore squarciato dell'Amore Infinito.

Particolare attenzione è necessario dare al problema delle vocazioni sacerdotali e religiose, compito questo non esclusivo del delegato diocesano, ma dovere impellente di tutti e singoli i sacerdoti.

Fedeli Laici! Voi siete stirpe eletta, popolo sacerdotale. E' compito anche vostro rimboccarvi le maniche e collaborare alla realizzazione del Regno di Dio nella famiglia e nella società. Non è più possibile rinchiudersi nel piccolo cerchio degli interessi privati.

Responsabili della Cosa Pubblica nei vari campi e nei vari livelli in cui operate, comprendiamo le difficoltà quotidiane in cui vi dibattete e vi siamo vicini, ma tenete sempre presente che il vostro ruolo è quello di spendere con generosità i talenti che il Signore vi ha concesso per il bene comune. Gli interessi privati o di parte, l'illegalità, l'invidia, il desiderio di eliminare con ogni mezzo gli avversari, debbono essere tenuti lontani dalle vostre menti. Andate avanti senza scoraggiamento, memori della parola profetica che Giovanni Paolo II ha rivolto proprio a noi ad Agnone il 19 marzo 1995:

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento.
Non rinunciate a progettare il vostro futuro"

E' questo il messaggio che ho cercato di annunciare e testimoniare nei venti anni di servizio pastorale in mezzo a voi, è questo ora il messaggio che vi lascio ora in ossequio a tutte le leggi canoniche.

(Proseguendo a braccio, visibilmente commosso)

Ho vissuto con questo spirito il mio ministero pastorale in mezzo a noi. Ma, veramente, vi prego di amare la vostra terra che rischia seriamente la morte e fare tutto il possibile per impedirne il drammatico spopolamento. Quando sono entrato, eravamo molti, molti di più. Altrimenti, ogni cosa, ogni realtà, civile o ecclesiastica, è destinata a scomparire. Quando nel 2001 il Cardinale Mons. Giovan Battista Re venne qui in mezzo a noi per il Congresso Eucaristico, era fermamente convinto che questa Diocesi dovesse scomparire, perché piccola e con meno di 80.000 abitanti. Quando qui, proprio in Canneto, vide l'affiatamento del clero, dei fedeli, la partecipazione sentita e commossa di tutti, anche delle autorità civili, nella bella celebrazione eucaristica di apertura del Congresso, si convinse che questa Chiesa Locale era viva e vitale, e aveva il diritto dovere di esistere. Ma fra qualche anno, quando rischia di non esserci più nessuno, se non si interviene con serietà, unione e coraggio, si va incontro ad una morte annunciata. E' questo l'ultimo appello che vi lascio, carissimi amministratori, impedite la morte di questa terra e della sua Chiesa!.

Vi porterò tutti nel cuore e vi assicuro che pregherò ogni giorno per voi, anche perché, guidati dall'esempio e dal magistero del novello Pastore, che saluto con tanto affetto e stima, possiate camminare più spediti nell'instaurare il Regno di Dio.

Da questo Santuario di Canneto la Madonna del Sorriso ci guardi sempre con tenerezza materna e ci sostenga nelle prove della vita.

+ Antonio Santucci
Amministratore Apostolico di Trivento

2. Saluto di riconoscenza di Don Lino Mastrangelo, decano dei Vicari Foranei.

Eccellenza Reverendissima,

nella riunione organizzativa di alcuni giorni fa, qui a Canneto, i Confratelli presenti hanno voluto affidarmi l'incarico, inatteso, di porgerle il saluto, a nome di tutto il Clero, in questa solenne Concelebrazione ai piedi della Madonna del Sorriso, che sempre ci accoglie, ci guarda e ci ascolta con tenerezza materna.

Del resto non sono mancate in questi Venti Anni di servizio pastorale altre occasioni nelle quali illustri Oratori, ben più qualificati di me, le hanno rivolto espressioni di ammirazione e di lode, soprattutto nel 2001, anno del Suo Giubileo Sacerdotale e del secondo Congresso Eucaristico Diocesano: un autentico trionfo, scritto a caratteri d'oro nella Storia plurisecolare della nostra Diocesi di Trivento.

Anche nello scorso giugno, in occasione del Suo Ventesimo di Episcopato, da più voci sono stati sottolineati l'amore, l'impegno, il sacrificio e la dedizione costante da lei profusi a beneficio della nostra Chiesa Locale.

Gli storici di professione un domani redigeranno la Sua biografia dettagliata e documentata, attingendo notizie dal Suo voluminoso archivio e dalle numerose testimonianze, sistemandole con criteri di completezza scientifica.

Questa sera, invece, Festa di Cristo Re, il mio compito è più modesto, espresso con tre verbi ben evidenziati dal cartoncino – invito inviatoci da Mons. Vicario Generale : CELEBRARE – RICORDARE – RINGRAZIARE.

a. *Quanto a "CELEBRARE"* :

Anche il Cerimoniale dei Vescovi suggerisce al n° 1156: *"E' opportuno che il Vescovo, la cui rinuncia è stata accettata dal Romano Pontefice, convochi il suo popolo per una celebrazione liturgica, per salutarlo e rendere grazie con esso dei benefici ricevuti da Dio durante il suo Episcopato".*

Va subito precisato che la nostra numerosa presenza non si configura come una fredda risposta ad un obbligo di pura convenienza, ma è l'espressione sincera, certamente condivisa anche dagli assenti, di tutta la stima, l'affetto e la gratitudine che Lei, Eccellenza, ha saputo meritarsi in questo Ventennio di servizio apostolico nella nostra Comunità Diocesana.

Nell'Eucaristia concelebrata abbiamo ringraziato il Signore, supplicandolo, con umiltà e fiducia, affinché il bene da Lei seminato, con saggezza lungimirante, produca frutti abbondanti e duraturi, per la santità di questo popolo e per l'avvenire della nostra Diocesi.

b. *Quanto a "RICORDARE"*

E' difficile ripercorrere, anche in sintesi, gli eventi salienti del Suo vasto e fecondo Apostolato. Si resta subito ammirati del fatto inconfutabile che in una "piccola" realtà, come la nostra, si siano realizzate iniziative pastorali a 360 gradi, degne di una "grande" Diocesi.

Senza dubbio è lo Spirito Santo che fa vivere alla Chiesa una continua Pentecoste e che suscita realtà sempre nuove, secondo le necessità dei tempi. Egli soffia dove e come vuole, sorprendendo con i doni di grazia e di santità che non cessa di suscitare. Per cui, nonostante il peso di due millenni, la Chiesa gode di una giovinezza perenne e di una creatività impressionante.

Prova ne sia l'ultimo Pontificato, appena concluso. Dopo la meteora di Giovanni Paolo I° , il Papa del sorriso, è stato elevato al soglio pontificio, il 16 ottobre 1978, Karol Wojtyla : una grande sorpresa, perché slavo venuto da lontano, una vera grazia dello Spirito alla Chiesa di fine millennio, in attesa di varcare la soglia del nuovo, con grande trepidazione per le ingombranti sfide del mondo in un continuo processo di globalizzazione.

Nella cornice di questo lungo e fruttuoso Magistero Petrino s'inserisce il Ventennio Episcopale di Mons. Santucci.

Il quale, nativo di Magliano dei Marsi nel 1928, dopo il normale, ma brillante corso di studi, nel 1951 viene ordinato Sacerdote e, riscuotendo stima e fiducia da parte dei Vescovi e dei Confratelli, è chiamato a svolgere diversi uffici diocesani con serietà, competenza e dedizione esemplare, iniziando come Vece Rettore e Rettore del Seminario Diocesano, Vice Assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, Esaminatore e Giudice Sinodale, Delegato per l'Ecumenismo, Presidente della commissione liturgica, Direttore dell'Unione Apostolica del Clero, Insegnante di Religione nelle Scuole Statali, Membro eletto del Consiglio Presbiterale, Revisore dei Conti e Membro del Consiglio Amministrativo della Diocesi dei Marsi, Parroco di Carsoli, Vicario Foraneo, Vicario Generale : - un curriculum di tutto rispetto ! – fino alla nomina a Vescovo di Trivento in data 8 maggio 1985. Ricevuta la pienezza del Sacerdozio il 22 giugno nella Cattedrale di Avezzano per le mani del cardinale Gantin, alla presenza di altri Eccellentissimi Vescovi, di molti Sacerdoti e Religiosi e di numerosissimi Fedeli a lui legati da vincoli di parentela, di stima, di affetto e di gratitudine, alla vigilia della Festa dei Santi Patroni Nazario, Celso e Vittore, faceva il suo ingresso nella nostra Diocesi, accolto con gioia, fiducia e speranza. Molti di noi eravamo presenti!.

L'accostamento al Papa, da tutti noi rimpianto, non è fuori luogo, perché rivisitando i due percorsi, pur con le loro diverse peculiarità, si può riscontrare facilmente una evidente sintonia, che rende onore al nostro Vescovo, per la sua indiscussa fedeltà alla Chiesa e al grande, indimenticabile Giovanni Paolo II°, il quale, nel suo lungo Pontificato, è andato configurandosi sempre più a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, interessandosi dell'umanità sofferente nelle Encicliche Sociali ed incontrandola con entusiasmo nei suoi numerosi viaggi apostolici, che gli hanno consentito di visitare quasi tutte le Nazioni della Terra e di manifestare ampiamente la sua ansia Missionaria e il suo Ecumenismo, cui ha saputo imprimere un impulso irreversibile, già assunto in prima persona dal suo Successore, Benedetto XVI°.

Questo amore per Cristo e, quindi, per l'Uomo, vivificato quotidianamente dalla devozione filiale e totale a Maria, espressa nel suo stemma "Totus Tuus", è cresciuto nel tempo ed è stato percepito e corrisposto soprattutto dai giovani, i quali lo hanno seguito, sostenuto e vegliato durante gli ultimi giorni della sua sofferenza senza veli, vissuta come testimonianza eroica della fragilità umana, offerta al Padre come perla preziosa per la Redenzione dell'intera Umanità.

Anche il nostro Vescovo, dando inizio al suo triplice ministero di Insegnare – Santificare – Governare, ha posto il Cristo al centro della sua spiritualità e della sua azione pastorale, confidando nella materna protezione di Maria e vedendo nel Papa il suo punto di riferimento sicuro, così da realizzare fedelmente il suo motto episcopale d'ispirazione paolina: "CARITAS CHRISTI URGET NOS".

Il Vescovo, come Successore degli Apostoli, è uno che, sempre nel nome e con il cuore di Cristo, ama come Cristo i suoi fedeli, si preoccupa di loro, come e più della propria vita. Vive perché si attui il Regno di Dio in mezzo a noi. E' soprattutto uno che ama delicatamente, totalmente, fortemente, continuamente. Uno, insomma, che si prende cura di te, come farebbe un padre con il figlio.

La "paternità", dono di Dio Padre, è la sola chiave di lettura per comprendere il suo stile, il suo ministero, il suo travaglio, la sua ansia, persino il suo carattere, talvolta burbero o incomprensibile: la Diocesi è stata da Lui considerata come la sua "Sposa", ricevuta dal Cristo e amata con ogni fibra del proprio essere, in risposta ad una chiamata, ad un atto di fiducia da parte di Dio. Perciò ha saputo misurarsi con la vita degli altri, immedesimandosi nei drammi umani di tutti, testimoniando in ogni circostanza, lieta o triste, che la Fede è la nostra vera forza, Cristo l'unica nostra gioia, il resto non conta nulla.

Volendo ora compendiare tutto il vissuto di questa presenza ventennale di Maestro illuminato, di Pastore infaticabile e di Padre premuroso, ho scelto dal Vangelo tre espressioni:

1. "USCI' IL SEMINATORE A SEMINARE" (Mt. 13, 3).

E' l'incipit di una celebre parabola di Gesù. Su suo insegnamento il Concilio dice : "*In modo eminente e visibile, i Vescovi sostengono le stesse parti di Cristo Maestro, Pastore e Pontefice e agiscono in sua persona".* Dunque, per i Vescovi il dovere di insegnare è irrinunciabile: tacere sarebbe come privare una famiglia del pane, ossia della vita. Tacere sarebbe non amare, tradire l'amore di Dio che vuole arrivare a tutti gli uomini, che devono essere "la messe" in cui lavorare, "le tenebre" da illuminare con la luce. Naturalmente sempre con dolcezza, ma con fermezza, con pazienza e costanza, con rispetto, ma senza compromessi.

E' stato lo stile di Mons. Santucci, il quale si è distinto per aver sparso a piene mani il seme della Parola, in ogni circostanza e con ogni mezzo: oltre a ricordare il Libro bianco sul Santuario di Canneto, ha curato la stampa del manuale di preghiera, componendo di suo pugno diverse preghiere per le Visite Pastorali, per la Visita storica del Santo Padre, le Missioni popolari, il Sinodo, il Congresso Eucaristico Diocesano del 2001 e l'Anno Eucaristico 2004 – 2005 alla Madonna pellegrina. Ha tenuto svariate catechesi trasmesse da Radio Europa Uno e da Radio Maria, e, per ogni domenica dell'anno liturgico, ormai da 15 anni, tiene il commento al Vangelo, oltre alle

numerose trasmissioni della stessa emittente TRSP, soprattutto in Avvento e Quaresima, mentre i Messaggi di Pasqua, Natale e Capodanno e altre interviste sono regolarmente mandate in onda da Teletrigno. Vanno ricordati gli innumerevoli interventi su quotidiani, riviste e settimanali su problemi di attualità, quali la bioetica, la legalizzazione delle droghe leggere, l'aborto, l'eutanasia, l'amore umano e l'AIDS e sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Gran parte della sua presenza sui Media è stata dedicata alla difesa della sacralità del Santuario di Canneto, con frequentissimi inviti alla classe politica regionale, provinciale e locale, a lottare contro la desertificazione del territorio e lo spopolamento delle aree interne, auspicando altresì la moralizzazione della vita politica. La Diocesi di Trivento è a misura d'uomo, dove si può lavorare e nel contempo avere il tempo per la preghiera, la lettura e lo studio: dimensioni che il Vescovo ha sempre coltivato con diligenza ed impegno certosino.

2. "IL BUON PASTORE OFFRE LA VITA" (Gv. 10,11)

Il Vangelo riferisce che spesso Gesù sentiva compassione delle folle, perché *"erano pecore senza pastore"* (Mc. 6,34) : cioè un gregge che no sa più in cosa credere, chi seguire, che senso dare alla vita. Anche di fronte al mondo contemporaneo Gesù si pone ancora una volta come "*il Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore"*, non un idolo di cartapesta fatto di parole con facili promesse.

Lui è Dio che ama a fatti e salva aprendo il suo cuore con una infinita comprensione e bontà, onde attirare la fiducia di chiunque lo cerca e lo segue veramente.

Il Vescovo Santucci ha sentito la stessa "compassione" di Cristo verso questa terra intrisa di mille difficoltà e problemi, che ne minano costantemente la sopravvivenza, se non si corre ai ripari. Ha saputo orientare la sua azione pastorale verso problematiche morali e religiose, senza trascurare quelle di natura socio – economica. L'obiettivo non era il successo mediatico o il desiderio di far carriera, bensì sempre e soltanto quello di formare, secondo le indicazioni del Concilio, un Laicato adulto, che attraverso l'elaborazione attenta di una riflessione sui fenomeni sociali, sapesse produrre una cultura nuova e dare motivi di speranza fondati sulla testimonianza di fede matura e su una presenza costante ed operosa , in tutti i laboratori della vita, senza cedere allo scoraggiamento, ma continuando ad impegnarsi insieme, da autentici fratelli.

In questa ottica di servizio e del dono completo di sé, vanno ricordati i grandi eventi storici di questo Ventennio Pastorale:

- La VISITA DEL SANTO PADRE il 10.03.1995, che ha dato un impulso alla nostra sopita Speranza con il Suo pressante invito a *"Non arrendersi di fronte ai gravi problemi del momento, per non rinunciare a progettare il nostro futuro"*;
- La VICENDA DEL SANTUARIO DI CANNETO, durata ben 18 anni e finalmente risolta pro bono pacis e potenziandolo come Centro di Accoglienza e di Spiritualità, affidato al servizio del Rettore, dei Padri del Verbo Incarnato e delle Suore Francescane della Carità;
- La PROMOZIONE SOCIALE E POLITICA DEL TERRITORIO, che ha visto il Vescovo sempre in prima linea, tenacemente, anche con manifesti e gesti eclatanti, per richiamare l'attenzione e il coinvolgimento di tutti: Autorità, Clero e Popolo di Dio;
- Il VI° SINODO DIOCESANO, iniziato dodici anni or sono, pietra miliare degli anni a venire;
- Le VISITE PASTORALI nel 1988 e nel 2002, che hanno consentito al Vescovo non solo di capire la gente, manche di dare speranza: annunciando la Parola, incoraggiando i deboli, radunando la comunità in quella comunione di fede e di amore che è proprio la Chiesa;

- Il GRANDE GIUBILEO DEL 2000: con numerosissime celebrazioni penitenziali, incontri formativi anche per categorie ed iniziative culturali importanti, compreso il Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa;
- Il II° CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO (Febbraio – Giugno 2001) per condividere il gaudio del nostro Vescovo per il suo 50° di sacerdozio, riflettendo insieme sull'Eucaristia dietro le orme dei due discepoli di Emmaus che *"riconobbero Gesù nello spezzare il pane"*;
- La PROMOZIONE INCONDIZIONATA DELL'ATTIVITA' DELLA CARITAS DIOCESANA a tutti i livelli, aprendo la mente e il cuore alla mondialità, attraverso iniziative di ogni genere: Giornate della nonviolenza e della pace, 19 Veglie Digiuno per i poveri il 31 dicembre a Canneto, la Scuola di Formazione all'impegno Socio – Politico, la presentazione di numerosi libri, inchieste, la spedizione di tre TIR di viveri ed altro in Albania per la guerra del Kossovo diretti alla missione di Blinischt di Don Antonio Sciarra, presbitero di Avezzano, ripetuti viaggi in Albania per visitare le nostre Sorelle Francescane della Carità, ecc.
- E poi non dimentichiamo: i 13 Convegni Diocesani per tutto il Laicato; i 17 Convegni per il Clero; le 19 Feste dei Giovani; i 12 ritiri – vacanze annuali con i Seminaristi e i giovani sacerdoti della Diocesi; i 15 Convegni catechistici; gli annuali Corsi di Preparazione al Matrimonio, le 15 edizioni della Festa della Famiglia, i molti pellegrinaggi a Lourdes, Fatima e Terra Santa, la realizzazione della Scuola di Teologia per Laici, il progetto "Prendi il largo", i Laboratori pastorali, la Formazione permanente del Clero, la Peregrinatio della Madonna di Canneto… e tantissime altre iniziative ed opere a testimonianza incontestabile della vitalità e creatività della nostra Diocesi, sospinta in avanti dal soffio dello Spirito.

3. "NON VI LASCERO' ORFANI" (Gv. 14, 8)

Dopo l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù nel cenacolo prepara i suoi Apostoli ad affrontare il dramma della Passione, promettendo il dono dello Spirito Santo, il quale, dalla prima Pentecoste, continua ad animare la vita della Chiesa in ogni angolo della terra, servendosi di persone ben disposte a lasciarsi plasmare e arricchire dai suoi carismi per il bene della Chiesa.

Il nostro Vescovo, strumento docile dello Spirito, senza pretese, ma da Pastore vigile e premuroso, lascia in eredità il suo stile, quasi di "contemplativo in azione", caratterizzato da intelligenza viva, tenace volontà, memoria invidiabile, sobrietà nelle esigenze personali, presenza costante, generosa, paterna: nessuno ha fatto anticamera, sempre disponibile con tutti; attenzione alla persona e ai suoi problemi; sollecitudine combattiva per la promozione del territorio; apertura prudente e saggia ad ogni forma di collaborazione; fedeltà al Magistero e filiale devozione alla Madonna, che ha reso Canneto il "cuore della Diocesi".

Pupilla dei suoi occhi, comunque, è la numerosa schiera di ben 18 Sacerdoti, due Diaconi ordinati e Religiose consacrate a servizio della Diocesi, di cui "ha difeso con fermezza e convinzione la sopravvivenza", garantendole il Successore nella persona di Mons. Domenico Scotti, cui consegnerò il "testimone" il prossimo 18 dicembre a Trivento in Cattedrale.

"Caritas Christi urget nos": il programma è stato realizzato, la Storia è pronta a porvi il suo sigillo e la sua benedizione.

L'Amore vissuto intensamente dal nostro Vescovo è un seme non portato via dalla tempesta, come la salute, la ricchezza, le onorificenze, ma un seme che si pianta direttamente nel cuore di Dio, dove tutto ha nome "Eternità!". Perciò, vivere amando e arrivare al traguardo a mani vuote di beni materiali, perché si è dato tutto, è il miglior segno di aver vissuto nel modo giusto, evangelico, degno di un vero Pastore e Padre della Diocesi.

c. Quanto a "RINGRAZIARE" :

Ed ora non ci resta altro che "RINGRAZIARE". Sì, Eccellenza, dal profondo del cuore, a nome di tutti accolga il nostro GRAZIE:

- Per aver risposto generosamente e responsabilmente alla chiamata di Dio, nelle diverse tappe della vita, dal Battesimo all'Episcopato;
- Per aver accettato di venire a Trivento come nostra Guida, rimanendo sempre con noi per oltre un ventennio, lasciando in ognuno un'impronta indelebile, intessuta di interiorità, di speranza, di concretezza e di servizio verso gli ultimi;
- Per la grande devozione alla Madonna del Sorriso: la confidente di ardenti colloqui, la sostenitrice di sofferte fatiche, la consolatrice di tante lacrime silenziose;
- Per la pazienza, la prudenza e la saggezza usate nei confronti dei Sacerdoti e di tutto il Popolo di Dio, nonostante momenti di sofferenza e di incomprensione che spesso hanno amareggiato il suo animo sensibile;
- Per la disponibilità encomiabile a servire le nostre comunità parrocchiali con generosità e apertura d'animo, per ogni evento e con ogni clima;
- Per averci reso protagonisti di eventi grandiosi, forse irripetibili, che hanno fatto risplendere ancor più la nostra Chiesa Triventina;
- Per aver lottato con tutte le forze per l'incremento, la crescita e lo sviluppo delle aree interne, senza lasciarsi condizionare dalle continue avversità e incomprensioni da parte di interlocutori nonostante tutto non sempre pronti a recepire il suo richiamo profetico, di grande attualità.

E accogliendo, Eccellenza, il suo invito e le sue stesse parole, Le assicuriamo che l'intera diocesi serberà eterna gratitudine alla Signora Domenica Scappaticci, che per vent'anni ha lasciato tutto per essere più che Mamma per lei e vigile custode dell'Episcopio, tenuto sempre con crescente decoro. E tutto questo gratuitamente, per puro amore verso Dio e la Santa Chiesa, pur in mezzo a sofferenze ed incomprensioni. Grazie, Signora Domenicuccia, e Dio la ricompensi come solo Lui sa fare!.

Ed ora mi accingo a concludere, chiedendo scusa per aver abusato un po' della vostra pazienza.

d. Conclusione.

Oggi, 20 novembre 2005, Solennità di Cristo Re, perché vuole essere "il primo cittadino " nei nostri cuori, ricorre il 12° anniversario dell'inizio del Sinodo. Siamo tutti consapevoli che il vero cammino sinodale non è finito, anzi il Libro del Sinodo ne è il diario di bordo, il vademecum da consultare spesso, per procedere fedelmente con Cristo nella Chiesa, sotto lo sguardo benedicente di Maria.

"Duc in altum!", è l'ultimo messaggio del Papa Grande.

La nostra "barca" ha preso decisamente il largo e l'equipaggio, abituato a collaborare con entusiasmo, non ha incertezze circa la rotta e il traguardo da raggiungere: cambia solo "il Timoniere", nella persona di Mons. Scotti, il quale, nella sua umiltà e semplicità, ha accettato il pondus pastorale di Trivento, ben conoscendo la nostra realtà, esigua numericamente ed economicamente, ma ricca di umanità e di fede, pronta a proseguire con ferma determinazione fino alla meta. Gli stili potranno essere diversi, ma certamente si integreranno, agendo in perfetta sinergia, tanto da costituire un'autentica ricchezza per tutti.

Eccellenza, in questi anni ci ha rivolto un'infinità di parole, di esortazioni, di consigli: voglia accogliere questa sera una promessa e un suggerimento: la promessa, che conserveremo accesa nei

nostri cuori la lucerna della riconoscenza; l'umile suggerimento: "***scriva sulla polvere il male eventualmente ricevuto e incida sul marmo il Bene operato"*** , nella consapevolezza che in tutti i mutamenti della vita una cosa rimane certa: che Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre, e, se conclude una vicenda, è solo per aprircene un'altra più luminosa. Ad malora, dunque, perché *"Al mondo c'è una sola tristezza: quella di non essere Santi"* (Leon Bloy) .

Ci benedica ancora, Eccellenza, e ci accompagni sempre con le sue preghiere, per continuare insieme il cammino verso Dio in spirito di Comunione. GRAZIE!

Don Lino Mastrangelo
Decano dei Vicari Foranei
Parroco di Sant'Amico in Agnone

11 dicembre 2005
CATTEDRALE DI TRIVENTO
SALUTO DELLA CITTA' DI TRIVENTO A S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI
Saluto di Don Domenicantonio Fazioli, Curato del Capitolo e Parroco della Cattedrale

Eccellenza Reverendissima,

siamo qui riuniti per ringraziarLa di cuore per tutto quanto ha pensato, ha detto, ha programmato, ha fatto e… ha anche sofferto per noi.

Questa splendida celebrazione ha voluto essere espressione della nostra gratitudine e della nostra riconoscenza: anche se sta per terminare la fase attiva di intensa collaborazione che c'è stata tra noi, continuerà, pur se da lontano, continuerà forte più che mai, e resterà alta la stima, insieme alla fiducia e al conforto di sentirci legati strettamente, nel comune cammino dell'attuazione dello spirito del Vangelo.

Ritorno un attimo alla memoria di quel fatidico otto maggio del 1985 quando sua santità Giovanni Paolo secondo, provvidenzialmente, La eleggeva a nostro Vescovo, ottantantaduesimo successore di san Casto. Ricordo con precisione il momento in cui appresi dal TG3 Molise la bella notizia: dovendo preparare per i ragazzi del catechismo la visione di uno spezzone della vita di San Francesco "Fratello sole e sorella luna", ero tutto intento a battere a macchina le parole del canto di C. Baglioni "San Damiano". Le parole del canto recitano: "Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno, con amore ed umiltà potrà costruirlo. Se davvero tu saprai vivere umilmente più felice tu sarai anche senza niente. Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore una pietra dopo l'altra in alto arriverai. Nella vita semplice troverai la strada che la calma donerà al tuo cuore puro. E le gioie semplici sono le più belle sono quelle che alla fine sono le più grandi. Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore una pietra dopo l'altra in alto arriverai…". Avendo conosciuto indirettamente la Sua fama di Rettore del Seminario di Avezzano, mi venne spontaneo pensare "certamente il nostro fratello Antonio aiuterà la nostra Diocesi di Trivento a ricostruirsi e a consolidarsi pietra dopo pietra".

E così è stato in questi venti anni che Lei è rimasto tra noi, a partire dalle singole persone battezzate, le ha fatte veramente sentire autentiche pietre vive di questo meraviglioso edificio spirituale che è la Chiesa santa di Dio. Abbinando quel canto ad un Midrash giudaico sulla Genesi che precisamente dice: Il Signore Dio è come un re che aveva dei bicchieri vuoti. Disse il re: "Se io vi metto delle cose calde si spaccano, se le metto fredde si incrinano". Cosa fece il re? Miscelò le cose calde con quelle fredde, le versò ed i bicchieri non si ruppero… Rileggo così il film di tutto il suo ardore pastorale in mezzo a noi, esplicato sul versante della giustizia sociale e su quello della spiritualità. Infatti Lei è venuto in una Diocesi da qualcuno allora definita "tratturo dei Vescovi", perché vi si fermavano, solo di passaggio e perciò essa era sempre a rischio di smembramento. Ma

ora con il suo lavoro inteso, caparbio e minuzioso Lei l'ha riportata agli antichi splendori, all'attenzione della comunità nazionale, all'ammirazione delle altre Diocesi per il fervore e per le iniziative della pastorale giovanile e per l'impegno nella carità verso i più deboli, le ha ridato così stabilità profonda e sicuro prestigio.

Ecco cosa ricordo di quanto Lei ha fatto in Diocesi:

Una pietra dopo l'altra: le sei chiese completamente nuove e le dodici ristrutturate, le otto nuove case canoniche e le venti ristrutturate, i dieci centri sociali, il Santuario di Canneto riportato all'attenzione e alla fruizione di migliaia e migliaia di pellegrini. Divenuti tutti punti cardini della complessa attività pastorale della Diocesi.

Una pietra dopo l'altra… in alto arriverai: le due visite pastorali, le inchieste socio-religiose, i pellegrinaggi a Lourdes, Fatima e Terra santa, il Sesto Sinodo Diocesano, la visita del Santo Padre, il Secondo Congresso Eucaristico, le due Peregrinatio Mariae, i numerosissimi Convegni laicali e presbiterali ai quali hanno partecipato Cardinali, Vescovi e i più eccellenti esperti di fama nazionale e internazionale, la risposta concreta al problema del lavoro con l'apertura dell'ufficio per il Progetto Policoro. L'elenco è schematico e incompleto, lo so, ci sarebbe molto altro da dire, e tutto può essere sintetizzato in una rilettura attenta e precisa del rivoluzionario primo Suo manifesto, provocatorio e programmatico, "Realtà e speranza".

Ma ora preferisco soffermarmi su tutto quanto fatto da Lei qui in in Trivento e nella nostra Cattedrale:

Una pietra dopo l'altra: il restauro e la riapertura del glorioso Seminario, l'informatizzazione degli uffici della Curia vescovile, il completamento del Centro Polifunzionale di Colle san Giovanni, il restauro dell'antico episcopio, il riposizionamento nel presbiterio del settecentesco altare di marmi policromi, la sistemazione del presbiterio stesso, dell'altare, e dell'ambone, con l'impreziosimento di pannelli bronzei di notevole plasticità espressiva e della vetrata istoriata con il Crocifisso, i nuovi impianti di amplificazione e di riscaldamento di tutto l'edificio sacro, la costruzione delle tre tombe dei Vescovi, il restauro della meravigliosa nostra Cripta e dei quattordici quadri raffiguranti le stazioni della Via Crucis ed infine, chiedendo scusa se qualcosa involontariamente ho dimenticato, l'apertura del Museo Diocesano, dove gelosamente brillano le testimonianze dei dotti e santi Vescovi di Trivento, Suoi illustri predecessori, e dove ammireremo anche, da ora in poi, le preziose insegne episcopali personali, che Lei generosamente ha voluto affidarci, nel momento triste di questo sofferto distacco.

Una pietra dopo l'altra… in alto arriverai: le edificanti catechesi trasmesse settimanalmente prima a Radio Europa e ora dalla emittente anche satellitare TRSP, la visita in tutte le contrade del territorio almeno una volta all'anno, la presenza assidua in Cattedrale (oltre che per le grandi festività, allorquando ci ha sempre illuminato con la Sua parola convinta, profonda e stimolante, nelle novene e in tanti altri momenti diversi, come pure nelle occasioni purtroppo tragiche per la vita comunitaria), l'istituzione della consuetudine delle fiaccolate del 13 del mese in onore della Madonna di Fatima, l'ansia premurosa perché in questa nostra città si faccia finalmente una pastorale unitaria, l'impegno, fin dall'inizio del Suo episcopato, per la nascita del grande Coro della Cattedrale e, più di recente, dell'Oratorio Interparrocchiale intitolato a Giovanni Paolo Secondo, mettendovi a disposizione piena il diacono don Francesco, la soddisfazione nel veder finalmente realizzato il sogno della rinascita dell'antica Confraternita della Trinità, affidandola alla cura e alla direzione spirituale di don Vladimiro, Suo fidato e validissimo collaboratore nella conduzione del Santuario di Canneto.

Questi sono fatti concreti e non parole che il vento disperde. Se poi vogliamo far riferimento alle cose scritte, sempre perché scripta manent, possiamo ripensare alle bellissime omelie del giovedì santo, alle accorate lettere pastorali, al preciso e puntuale Libro Bianco su Canneto, ai due libri sul Sinodo e sul Congresso Eucaristico, che Lei ha recentemente pubblicati e che sono pietre

miliari per la storia della nostra Diocesi e che saranno la base indispensabile di ripartenza per ogni futuro progetto pastorale.

Eccellenza Reverendissima, permettete una confidenza, di solito siamo abituati ad ammirare i Vescovi perché portano sul petto una bella croce d'oro, bella e preziosa, e raramente pensiamo a quella ben più greve e pesante che essi portano sulle spalle, e quasi mai noi si riflette che, ogni poco spesso, li costringiamo anche a salire sulla croce, una croce carica di indifferenza e di incomprensione, di lentezza nella risposta e di egoismo nell'ubbidienza: questa è purtroppo, a volte, la vita sofferta dei Vescovi in mezzo ai propri fedeli.

Lei, mons. Santucci, ha sempre portato dignitosamente dentro di sé tutto quando ha sopportato, tutto quanto Le è capitato, cioè quel che Le capita, giorno dopo giorno, di dover patire per vivere la Sua esperienza episcopale con pienezza facendo, con coraggio, tutto quel che ha ogni giorno da fare, senza sfuggire il Suo lavoro, senza fuggire dal Suo posto di responsabilità, avendo avuto sempre le idee chiare e precise sul vero modo di procedere e di scegliere, con uno stile personale e unico, che è completamente diverso dalla mentalità dell'uomo mondano o del cristiano all'acqua di rose.

Così Lei ci ha sempre insegnato, ce ne ha dato l'esempio concreto in mille e mille occasioni, che per essere cristiano si deve tener duro, precisamente resistendo e reagendo alle tentazioni contrarie, stando qui sempre al nostro posto e facendo davvero bene tutto quel che c'è da fare, senza cedere alla pigrizia, non ritardando mai i tempi dello Spirito, ma avendo davanti solo il programma prefissato con l'imperativo categorico: muoviti, alzati, corri e non rimandare.

Ecco perché ritroviamo Lei sempre così giovanile tra noi, oggi come venti anni fa, perché Lei vive in pieno la Sua esistenza, senza noia e senza pause, e ritrova così la gioia della Sua forte giovinezza.

Lei si sente ancora tanto giovane perché sa star su di morale... e sa prendere la vita con ottimismo e con sano realismo, ben consapevole che tutti quei sacrifici che Lei ha fatto, in mezzo a noi e per noi,... cancellano i Suoi, che sono pochi, e i nostri peccati, che forse sono tanti, ma sempre, per l'una e per l'altra parte, non voluti e mai cercati.

Lei ci ha insegnato, mons. Santucci, insieme alla devozione tenera, confidente e fiduciosa verso la Madonna del Sorriso, a non ricercare mai strade facili per raggiungere la felicità: né le strade ben illuminate del successo, né le strade scintillanti del potere, né le strade seducenti della ricchezza, né le strade comode dell'egoismo, né tanto meno le strade scivolose di soddisfazioni immediate e passeggere. E proprio per non lasciarci mai ingannare, per non perderci in vicoli oscuri e ciechi, privati della nostra speranza cristiana, e umiliati nelle attese più nobili, abbiamo sempre saputo confermare la nostra fede che solo Cristo è la nostra via, la nostra verità e la nostra vita.

Insieme a Lei, Eccellenza carissima, abbiamo esplorato, indagato e migliorato la vita diocesana, in tutti i suoi aspetti, protesi verso una realizzazione che comportava, di volta in volta, scelte nuove, difficili e problematiche. Non abbiamo creduto nel benessere che viene da una vita ricca, appariscente, con i connotati del potere perenne, non abbiamo seguito i percorsi arditi di un intelletto libertario e di una volontà sfrenata, né abbiamo provato mai l'ebbrezza di prevalere, né di convincere gli altri con la forza di narcisistiche opinioni. Ma, con il Suo aiuto e sotto la Sua guida, abbiamo imparato a proclamare l'annuncio semplice ed evangelico che Gesù è la vita, una vita in pienezza, anche se all'apparenza umiliata e sconfitta. E' questa la verità e la bellezza della nostra missione: l'annuncio del Signore Risorto, di Colui che spalanca i nostri orizzonti sull'eternità, che dirada le tenebre dell'anima, che rivela il volto autentico di Dio e che rischiara le zone più profonde del nostro cuore.

Infine, per addolcire ed ingentilire questo momento di saluto e di commiato, Le presentiamo un omaggio floreale, segno e simbolo di profonda gratitudine, di sincera riconoscenza per tutto il bene che ci ha sempre voluto e ci ha fatto, in ogni circostanza. E perciò ci permettiamo di fare lo stesso dono, unito a un cordiale e doveroso pensiero di affetto e di stima, alla Signorina Domenica

Scappaticci, la mitica Menicuccia, che in tutti questi anni, nel religioso silenzio e nella sofferta solitudine dell'Episcopio, Le è stata ogni giorno vicina con la sua dolce tenerezza materna, tutta preoccupata del decoro e dello splendore della casa del nostro padre e pastore, sempre con una dedizione sublime e un impegno a dire poco missionario.

Eccellenza grazie, grazie mille, grazie di cuore…pregheremo ogni giorno per Lei, questo lo garantiamo come siamo altrettanto sicuri che la lontananza non cancellerà, anzi accrescerà, il ricordo reciproco nella preghiera e che il Signore La conservi sempre così giovane e forte, per il bene suo e per il bene spirituale di quanti saranno ancora illuminati e guidati dal Suo eterno ministero episcopale.

Don Domenicantonio Fazioli
Curato del Capitolo e Parroco della Cattedrale

18 dicembre 2005
CATTEDRALE DI TRIVENTO
INIZIO DEL MINISTERO PASTORALE DI S.E.R. MONS. DOMENICO SCOTTI

1. ***Primo saluto di S.E.R. Mons. Antonio Santucci a S.E.R. Mons. Domenico Scotti all'inizio della celebrazione eucaristica e consegna del pastorale.***

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, sia con te, nostra Guida e Pastore, Fratello Domenico, e con tutti voi!

A nome dell'intera Diocesi, porgo il più cordiale benvenuto a S.E.R. Mons. Domenico Scotti, novello Pastore di questa vetusta ed eletta Chiesa che è Trivento.

Un profondo grazie va innanzitutto alla Santa Trinità che ha accolto la mia preghiera, che, nel momento stesso in cui avrei lasciato il servizio pastorale, fosse insediato il successore.

Un grazie filiale e riconoscente alla Santa Sede, che ha designato a succedere nella sede di San Casto, l'amabile persona di Mons. Scotti, ben conosciuto in tutte le Diocesi d'Abruzzo e Molise per essere stato per molti anni prima Padre Spirituale e poi Rettore del nostro Seminario Regionale.

Un grazie sentito all'Arcidiocesi di Chieti Vasto, che ci fa dono di uno dei migliori suoi figli.

La Madonna del Sorriso, che ci guarda sempre con tenerezza materna dal Santuario di Canneto, e la cui immagine il novello pastore ha voluto che campeggiasse nel suo stemma episcopale, sia sempre la stella radiosa che lo guida nel suo ministero pastorale.

(Lettura della Bolla di Nomina a Vescovo di Trivento da parte del Papa Benedetto XVI)

Fratelli e sorelle in Cristo, per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica, il vescovo Domenico Scotti è Pastore della Santa Chiesa di Trivento.

+ Antonio Santucci
Amministratore Apostolico di Trivento

(Mons. Santucci consegna il pastorale a Mons. Scotti).

2. *Omelia di S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti.*

Prima di entrare in questa Chiesa, che oggi diviene la mia Chiesa Cattedrale, ho fatto sosta nel Santuario della Diocesi per un saluto alla Madonna del Sorriso, per affidare a lei il mio servizio pastorale, per parlare a lei di voi, suoi cari figli, e per deporre nel suo cuore di Madre tutti i vostri desideri e le vostre intenzioni.

Porgo ora un deferente saluto a tutti voi, autorità civili e militari e Popolo di Dio di questa terra ricca di valori e significative tradizioni, che come un tesoro si tramandano di generazione in generazione.

Al saluto unisco il mio grazie, per la calorosa accoglienza riservatami. Vengo a voi come Padre e Pastore per intrecciare il mio cammino con il vostro, sulle strade che ci porteranno ad incontrare sempre di più il Signore, la cui volontà è la nostra santificazione. Un grazie al Signor Sindaco, che ho avuto il piacere di conoscere e con cui ho potuto condividere le prime emozioni, dopo l'annuncio della mia nomina a Vescovo di Trivento.

Ai rappresentanti delle istituzioni e a quanti portano l'onore e l'onere della responsabilità della cosa pubblica assicuro la mia disponibilità a collaborare, perché il bene comune sia sempre più efficacemente perseguito. Nel giorno della mia ordinazione ho promesso solennemente di prendermi cura del popolo santo di Dio, e pertanto mi sento impegnato ad assolvere il primario compito profetico parlando sempre con la libertà del vangelo, attento a tutte le problematiche spirituali e morali di questo nostro tempo. Imparerò, con l'aiuto del Signore, a conoscere tutti e per tutti pregare ogni giorno come è dovere del Pastore.

Ora a voi, carissimi sacerdoti, rinnovo il mio abbraccio paterno e pastorale, e lo estendo anche ai diaconi, ai religiosi e alle religiose. Oggi vengo a voi tutti, direttissimi nel Signore, dopo aver ricevuto l'ordinazione episcopale nella Cattedrale di Chieti, da S.E.R. Mons. Bruno Forte, che di nuovo ringrazio per tutto quello che spiritualmente ed umanamente mi ha donato, così come ringrazio gli Eccellentissimi Confratelli che anche oggi mi onorano della loro presenza, per ricevere il Pastorale, segno del mio ministero, dal mio carissimo predecessore **S.E.R. Mons. Antonio Santucci, che è stata guida premurosa ed infaticabile per venti anni in questa Diocesi**. E' il gesto della continuità e della unità dei pastori all'unico Pastore, Cristo Gesù, nell'insediarmi sulla cattedra di San Casto.

Desidero entrare in punta di piedi nella millenaria Storia di questa Diocesi, non solo per camminare insieme a voi, ma anche per scorgere il nuovo che il Signore prepara, leggendo evangelicamente i segni del nostro tempo.

In tal senso, siamo particolarmente illuminati dalla Parola pronunciata in questa liturgia. Il profeta Natan, dopo aver ricordato a Davide i benefici accordatigli dal Signore, fin da quando era al pascolo del suo gregge, gli rivela che sarà lui il Signore ad edificare una casa annunciandogli discendenza e stabilità del Regno per sempre. La promessa troverà compimento in Maria, nel cui grembo si incarna il Verbo eterno di Dio per la potenza dello Spirito Santo.

La figura di Maria, insieme a quella di Giovanni Battista, ci sono di modello e ci educano all'incontro con il Signore.

Maria, la donna della fede, dell'ascolto, dell'interrogazione nel turbamento dell'annuncio, diviene la donna che si fa serva con l'accoglienza della volontà del suo Signore. Giovanni Battista, il testimone della Luce che si fa voce per annunciare la presenza della Parola, ad invitare a preparargli la strada, perché con sincera conversione del cuore venga accolto quale Messia e Salvatore.

Quando ho pensato al mio motto pastorale : "Secundum Verbum Tuum", non potevo immaginare la felice e cara coincidenza della proclamazione del Vangelo dell'Annunciazione sia nel giorno della mia ordinazione sia nel giorno del mio ingresso in Diocesi. Non a caso ho tuttavia voluto apporre la spiegazione dello stesso motto con le parole della Pastores Gregis : *"La Santa Madre di Dio sarà per il Vescovo Maestra nell'Ascolto e nella pronta esecuzione della Parola di*

Dio, nel Discepolato fedele verso l'unico Maestro, nella stabilità della Fede, nella fiduciosa Speranza e nell'ardente Carità. Come Mara, Memoria dell'Incarnazione del Verbo nella primitiva comunità cristiana, il Vescovo sarà custode e tramite della Tradizione vivente della Chiesa, nella comunione con tutti gli altri Vescovi, in Unione e Sotto l'autorità del successore di Pietro".

A Maria, dunque, voglio ispirare la mia vita e il mio ministero episcopale. A Lei, venerata in questa Diocesi con il titolo di Madonna del Sorriso, desidero riaffidarmi perché non mi venga meno la sua misericordia; ma il mio ministero episcopale vuole essere debitore anche a San Giovanni Battista, il precursore del Signore, il Testimone della Luce: come lui, dovrò farmi carico di diminuire per Cristo, perché Cristo possa crescere e regnare con la sua Parola, con la sua Grazia nel cuore di quanti sono stati affidati alle mie cure pastorali. Oggi, particolarmente, occorrerà anche il coraggio di Giovanni Battista: lo invoco per me e per voi, sacerdoti carissimi, che condividete la missione dell'annuncio del Vangelo che non cambia, in questo mondo che cambia.

Siamo prossimi a fare memoria del Mistero del Natale del Signore: insieme camminiamo come i Magi per incontrarlo, vederlo con la Fede, ed adorarlo. Personalmente, farò a Lui il dono del gregge affidatomi invocando su tutti, particolarmente sui malati, gli anziani, i bambini, le anime consacrate, tutti i collaboratori pastorali, le più elette benedizioni: la pace, la gioia e il conforto della Speranza nel cammino che ci attende.

+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

3. *Saluto di S.E.R. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita di Chieti Vasto, di presentazione di S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti.*

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, fratelli nella Grazia del Sacerdozio, sorelle e fratelli nel Battesimo,

quando il Cardinal Re mi comunicò che il Santo Padre aveva eletto Mons. Scotti a vostro Vescovo, aggiunse queste parole: "Il Santo Padre le chiede un sacrificio"; ed io risposi: "E' veramente un sacrificio, ma lo faccio con gioia, perché è un dono alla Chiesa sorella di Trivento". E vorrei brevissimamente spiegare perché privare me come Vescovo e la nostra Chiesa di Chieti Vasto della presenza e dell'opera di Don Domenico è stato un grande sacrificio e perché è un grande dono che - davanti a Dio credo di poter dire - noi vi facciamo.

E' la silenziosa Scrittura dei Cieli – si direbbe – come si dice in rapporto al linguaggio dei salmi, che cantano le meraviglie di Dio, che ce ne ha dato oggi la spiegazione. Oggi è stata una giornata di neve,e poi un pomeriggio di sole. Ecco, queste due immagini ci dicono la personalità di Don Domenico : è candido come la neve, ma è caloroso come il sole.

(Applausi)

E l'altra immagine con cui vorrei salutarlo, in una comunione che sarà continua nella preghiera e nel cuore, oltre che nella comune responsabilità pastorale per il popolo di Dio, è quella che traggo dal suo Pastorale. Anche per me è stata una sorpresa vedere questo dono dei presbiteri della Chiesa di Trivento al loro Vescovo così simile alla croce che io porto, e alla croce che porta anche Don Domenico e che io gli ho regalato.

Questa Croce fu donata tanti anni fa dal Patriarca di Costantinopoli al Cardinale Corrado Ursi, mio Padre nella Fede, Vescovo della mia ordinazione. Prima di morire, nel 2003 – io non sapevo nulla – lui la lasciò, insieme ad una bellissima Madonna, che gli aveva regalato Paolo VI, che è ora nella mia cappella, che lui aveva avuto tutta la vita nella sua stanza, al suo segretario perché la desse a me il giorno in cui io fossi diventato Vescovo. Il giorno dopo la mia nomina

episcopale, che avvenne dunque dopo la sua morte, nell'anno seguente, mi fu data la Madonna e la Croce del Cardinale. Sono per me un segno bellissimo, ed è bellissimo il significato.

Questa Croce porta dietro impresso il sigillo patriarcale di Costantinopoli, ma davanti è una semplicissima croce d'argento con al centro una croce di smalto azzurro, esattamente come il pastorale del vostro Vescovo.

Sapete che questi sono i colori della *T'llit* che è il manto di preghiera ebraico, e non so se sapete qual è il loro significato. Secondo il "Libro dello Splendore", lo *Zoah*, il significato è questo: il blu e l'azzurro è il colore del cielo, dunque dice la sovranità di Dio, la sua trascendenza, il suo giudizio ultimo e sovrano; il colore della luce, dell'argento, è il simbolo di quella luce che ci avvolge tutti come le viscere materne, *rahahmin,* dunque il simbolo della misericordia, giudizio e misericordia, giustizia e amore tenero come quello di una madre.

Questo è il messaggio contenuto in questi colori e, come è facile vedere, la luce della misericordia è molto più grande della bellissima, pura linea del giudizio e della trascendenza. Don Domenico sarà per voi un Vescovo che avrà un cuore di padre, una tenerezza materna, come *rahahmin*, come le viscere materne, come la luce che tutto avvolge, ma saprà anche sempre dirvi la Verità di Dio Sovrano e Trascendente. Così, come dice l'Apostolo Paolo, non sarà il padrone della vostra Fede, ma – come vorremmo noi tutti pastori – sarà il collaboratore della vostra gioia.

Auguri !

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti Vasto

(Applausi)

4. Saluto di Commiato dalla Diocesi di S.E.R. Mons. Antonio Santucci, Vescovo emerito di Trivento.

(Applausi)

Innanzitutto chiedo perdono al Signore delle negligenze, inadempienze nell'esercizio del mio servizio pastorale.

Ringrazio di nuovo la Divina Provvidenza che ha accolto la mia preghiera quando questa Diocesi era in pericolo di estinzione e di smembramento *(momento di commozione)* e ringrazio la Santa Sede che ha aderito a questa richiesta, che nell'atto di lasciare questa diletta Diocesi contemporaneamente fosse insediato il novello Pastore *(altro momento di commozione)*.

Cari presbiteri, mio gaudio e mia corona *(momento di commozione)*, collaboratori attenti e generosi nell'apostolato, crescete nell'intimità divina, fondamento necessario, non presupposto, per l'evangelizzazione e la santificazione del Popolo di Dio. L'Amore di Cristo vi spinga sempre più ad immolare la vostra vita – per questo siete presbiteri, per immolare la vostra vita – per l'Avvento del Regno nelle nostre famiglie, nelle nostre parrocchie, come ci ha dato esempio il nostro Salvatore e come Egli ci comanda ogni volta che celebriamo la Messa : *"Fate questo* – cioè immolate la vostra vita, come io *(momento di commozione)* immolo la mia vita – *in mia memoria".*

Siate coraggiosi nello stare vicino a quanti si dibattono nei problemi sociali, e abbiate cura dei diritti della Chiesa, e se è necessario, sappiate difenderli con fermezza di fronte a chiunque.

Carissimi fedeli laici, stirpe eletta e regale sacerdozio, prendete sempre più coscienza della vostra dignità di Figli di Dio : siete membra viva della Chiesa, dovete coinvolgervi di più nell'evangelizzazione e nei progetti pastorali. Costruire il Regno di Dio nella Famiglia e nella Società è vostro compito di Laici, compito precipuo ed insostituibile. Vincete la rassegnazione passiva, e abbiate anche il coraggio di uscire allo scoperto per la difesa dei diritti di questa zona interna, conforme al messaggio che ci ha lasciato il Santo Padre *(commozione)* di Venerata Memoria: ***"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento; non rinunciate a progettare il vostro futuro".***

Responsabili della Cosa Pubblica ad ogni livello, sappiamo che il vostro compito è irto di difficoltà e per questo vi siamo vicini con la nostra preghiera, con il nostro affetto, perché il Signore vi illumini e vi sostenga. Mi permetto però di raccomandarvi:

1. **Anzitutto la concordia:** perché con la concordia le cose minime crescono, con la discordia anche le più grandi vanno in rovina;
2. **La ricerca del Bene comune sia sopra ogni individualismo ed ogni interesse di parte;**
3. Vi chiedo **un impegno fattivo ed efficace con adeguati provvedimenti per risolvere i gravissimi problemi di questa zona interna, che rischia l'estinzione.** E siate forti quando si accende qualche fiammella *(commozione)* di sostenerla, e di non soffiare perché si spenga più presto.

Al novello Pastore auguri di fecondo apostolato *(commozione)* coronato di frutti copiosi.

Idealmente, ai piedi della Madonna del Sorriso, che dal Santuario di Canneto con tenerezza materna infonde in tutti noi la speranza di un futuro migliore, assicuro che vi porterò sempre nel cuore ed ogni giorno vi ricorderò davanti nel Signore. Saluto tutti…

(Applausi prolungati e vivissimi)

Come ho detto da sempre, il giorno stesso che il Signore compirà il mio ministero, con la gioia questa sera di vederlo continuare nella persona del novello Pastore, saluto tutti, perché io, finita questa celebrazione *(momento di commozione)* sparirò da qui. Vi saluto con affetto e vi benedico.

+Antonio Santucci
Vescovo Emerito di Trivento

(Applausi).

APPENDICE N. 1
DOCUMENTO DI S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI:
"Lo riconobbero allo spezzare del pane"
in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano
del 24 giugno – 1 luglio 2001

AI PRESBITERI
AI RELIGIOSI E ALLE RELIGIOSE
A TUTTO IL POPOLO DI DIO
DELLA CHIESA CHE E' A TRIVENTO

Ti rendiamo grazie, o Padre nostro,
per la vita e la conoscenza che ci hai dato
per mezzo di Gesù tuo Figlio.
Gloria a te nei secoli!
Come questo pane spezzato,
prima sparso sui *monti,*
è stato raccolto per farne uno solo,
così raccogli la tua Chiesa
dalle estremità della terra nel tuo Regno.
Poiché a te è la gloria e la potenza
Per Gesù Cristo nei secoli.
(Didaché, IX,4)

Carissimi,

dopo avere celebrato il Sinodo Diocesano, a conclusione dell'Anno del Grande Giubileo e all'inizio di un nuovo millennio, il terzo dall'Incarnazione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto carne, la nostra Diocesi vuole raccogliere tutto l'amore di Dio consegnatoci nell'Eucaristia per riconsegnarlo a tutte e singole le nostre comunità perché il "pane disceso dal cielo" sia sempre al centro della vita, della speranza e della carità di quest' amatissima Chiesa triventina.

La proposta di celebrare il Congresso Eucaristico Diocesano è stata avanzata dal Consiglio Presbiterale nella riunione del 29 agosto 2000 per esaltare il sacerdozio cattolico in occasione del cinquantesimo anniversario della mia ordinazione presbiterale, avvenuta il 1 luglio del 1950, avvenuta per l'imposizione delle mani del Vescovo dei Marsi Mons. Domenico Valeri, a Magliano dei Marsi, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia V. e M., dove fui battezzato il giorno otto novembre 1928.

La data prescelta per la settimana conclusiva della celebrazione del nostro Congresso Eucaristico, rievoca un altro evento particolarmente indicativo per questa vetusta e diletta Diocesi: il giorno 22 giugno 1985 ero consacrato Vescovo di Trivento. Un pensiero riconoscente va alla Vergine santissima poiché l'elezione fu pubblicata il giorno 8 maggio proprio nel momento che tutte le nostre comunità si portano ai piedi dell'altare per la supplica alla Madonna del Rosario.

E' perciò con questa gioia nel cuore che vi annuncio il Congresso Eucaristico Diocesano che avrà la sua fase conclusiva nei giorni 24 giugno – 1° luglio 2001.

Questa mia lettera vorrebbe avere il tono e la passione dei canti nuziali, le espressioni e l'intensità dei grandi mistici, il trasporto e la decisione degli evangelizzatori, la confidenza e il candore delle vergini per dire di Gesù Eucaristia, per riconoscerlo, amarlo, adorarlo, servirlo. Il Congresso vorrà essere come un unico altare che si eleva sull'intera diocesi, sui singoli paesi e frazioni, sulle case e sulle famiglie, sui giovani e sugli anziani, sui malati e i sofferenti, su quanti

cercano il Signore e su quanti da Lui si lasciano trovare, sull'intera comunità civile dei nostri centri, su ogni cuore di uomo e di donna amati da Dio e per i quali il pane eucaristico è stato spezzato e il sangue del cuore di Cristo versato.

Tutti noi, Vescovo, sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli laici, vogliamo riunirci attorno a quest'unico grande altare per celebrare la nostra fede e per riflettere sull'Eucaristia come segno e centro della nostra Chiesa locale che è il Corpo mistico di Cristo, a Lui unita nello Spirito e da Lui continuamente generata e edificata.

Fin da ora, figlie e figli carissimi, nelle nostre comunità iniziamo un itinerario di assidua preparazione che ci aiuti a giungere spiritualmente pronti a quest'appuntamento di grazia. Sono certo che questo periodo di preparazione, vero cammino di rinnovamento spirituale e liturgico, sarà caratterizzato soprattutto da una particolare cura nella celebrazione e nel culto eucaristico, grazie anche ad una puntuale catechesi che sviluppi il tema del nostro Congresso: "Lo riconobbero nello spezzare il pane" (*Lc.* 24,35). Una catechesi che ci porti a vivere, infine, i tre momenti decisivi del rapporto con l'Eucaristia che va *celebrata, adorata* e *vissuta*.

L'Eucaristia *celebrata*. Sorgente e culmine del culto eucaristico è la celebrazione della Santa Messa nella quale il sacrificio redentore di Gesù in croce, compiuto "una volta per tutte" (*Eb. 10,10*), si fa presente nel segno del pane dato a mangiare e del vino dato a bere. L'Eucaristia per questo è il "memoriale" (ripresentazione viva attuale) del dono totale che Gesù fa di sé in perfetta obbedienza al Padre e con amore senza limiti ai fratelli.

L'Eucaristia *adorata.* L'amore datoci da Gesù non si esaurisce nella celebrazione della Santa Messa. Nel segno del pane e del vino Egli prolunga ancora la sua presenza in mezzo a noi. Dobbiamo sviluppare la nostra fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia e tenere vivo il legame che unisce la celebrazione all'adorazione accrescendo tempi e migliorando atteggiamenti d'autentica preghiera: *"Con tutto me stesso ti adoro, o Dio nascosto, che sotto questi segni nel mistero realmente ti offri; a te il mio cuore interamente si abbandona, perché nel contemplarti viene meno ogni sua forza"* (dall'Inno *Adoro te devote*).

L'Eucaristia *vissuta.* La Chiesa, celebrando l'Eucaristia, sacramento della carità, entra nella stessa logica d'amore e di servizio perché la condivisione dell'unico pane faccia di tutti noi, molti, un corpo solo.

L'Eucaristia fa la Chiesa perché "l'Eucaristia è il corpo di Cristo che si dona al Padre e che dona a noi la pienezza dello Spirito d'amore perché diventiamo in lui un solo corpo e un solo spirito. E' la presenza efficace della parola del Signore: "*Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato"* (*Gv. 15,12*) [16].

A Maria Santissima, la Vergine che ha partorito il Verbo della vita e che ci accoglie sempre con tenerezza materna nel nostro santuario diocesano di Canneto, affidiamo il Congresso eucaristico e il cammino che vuole prepararlo. Santa Caterina, patrona d'Italia, così si rivolgeva alla Madre di Dio "Tu sei la farina che con l'acqua e il fuoco dello Spirito Santo ci hai dato il Pane fragrante della vita".

V'invito, ora, a rileggere insieme il racconto evangelico dei due discepoli sulla strada di Emmaus.

> "Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa sette miglia da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma ai loro occhi era impedito di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che discorsi state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i

[16] PRESIDENTE DELLA CEI, *Messaggio per il XVIII Congresso eucaristico nazionale*, Roma, 30 maggio 1972.

capi dei sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui, non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Voi non capite e siete lenti a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo subisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avessero riconosciuto nello spezzare il pane" (*Lc.* 24, 13-35).

In quest'episodio l'evangelista Luca ci mostra come il Signore risorto è presente anche oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. I due pellegrini sono figura della chiesa. Uno si chiama Cleopa, l'altro è anonimo e può avere il nome di ogni lettore, chiamato a fare la stessa esperienza. Entrambi rappresentano la chiesa. E la chiesa cambia cuore, volto e cammino quando, nella mensa della parola e del pane, incontra il Vivente e proclama la propria fede in Lui.
Nel passaggio dal "non riconoscere" al "riconoscere" il Signore Gesù, vi è la sintesi di tutto il cammino del cristiano, in due tappe: l'ascolto del Signore che annuncia la parola e la visione del suo volto mentre spezza il pane. Al centro è il mistero del Figlio dell'uomo morto e risorto, davanti al quale ogni uomo "non capisce ed è lento a credere" (cfr. v. 25). Come i discepoli di Emmaus, anche noi spesso conosciamo quello che dice la parola di Dio, ma rifiutiamo lo scandalo della croce che, in realtà, è la sola chiave per comprendere la Scrittura. La croce è quasi sempre letta come la fine di ogni speranza. Solo il risorto può farla comprendere come mistero di salvezza. Il Risorto catechizza i viandanti: la Sua morte non è un incidente sul lavoro, estraneo alla promessa di Dio. E' il passaggio per entrare nella gloria. La croce diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

Le due tappe del racconto di Luca - la catechesi dell'ascolto e quella del riconoscimento – rispondono alle due parti della celebrazione eucaristica, con la doppia mensa della parola e del pane. Per questo parola e pane formano un unico sacramento.

Come per i lettori del Vangelo di Luca, anche noi non abbiamo visto di persona Gesù, né abbiamo conosciuto quelli che lo hanno visto. Per così dire, siamo cristiani della terza generazione. Come le donne del racconto evangelico, possiamo andare al sepolcro e trovarlo vuoto. Lì il Vivente non c'è più. E' per le strade del mondo. Il Figlio Unico che sta sempre presso il Padre è uscito in cerca degli altri novantanove fratelli smarriti. Come sulla strada per Emmaus, Gesù li segue, li incontra e si accompagna per trasformare la tristezza in gioia, la nostalgia in festa per l'incontro.
"Anche il nostro cuore a volte è morto e raggelato, ma il crocifisso risorto ci scalda il cuore e ci schiarisce la vista; seppure invisibile, egli abita con noi. L'incontro con Lui avviene proprio attraverso l'annuncio della sua parola e il gesto dello "spezzare il pane". Dio è l'Emmanuele. Non solo "colui che è", ma "colui che è con"; per questo rimane sempre con noi, anzi "in noi", perché "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (*Gv.* 6,56). La parola e il

pane sono il viatico della Chiesa, fino alla fine dei tempi. L'uomo diventa la parola che ascolta, e vive del pane che mangia. La parola e il corpo del Figlio ci assimilano a lui, donandoci il suo stesso Spirito, che è la forza per vivere da figli del Padre e da fratelli tra di noi Se prima ci sentivamo soli ed abbandonati, il Signore ci vuol far sentire che lui è con noi e riempie la nostra solitudine. Se il nostro cammino era una fuga, con tristezza, oscurità, scoraggiamento e sfiducia, ora diventa una corsa a Gerusalemme verso i fratelli, con la mente piena di luce e il cuore traboccante di gioia, di fiducia, di coraggio e di speranza. Da questi segni tutti possiamo riconoscere la presenza del Vivente nella nostra vita di ogni giorno"[17].

Dopo aver ascoltato la pagina evangelica dei discepoli di Emmaus, vogliamo ripercorrere, anche se molto sinteticamente, quanto la ricchezza della dottrina della Chiesa ha posto a fondamento della fede nell'Eucaristia. E' una sorta di piccola catechesi sull'Eucaristia quella che voglio offrirvi, interamente attinta dai testi ufficiali del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) e dal nostro Catechismo per gli Adulti (CdA).

L'EUCARISTIA NELLA CATECHESI DELLA CHIESA

Eucaristia, cena del Signore, frazione del pane, memoriale, santo sacrificio, Comunione, Santa Messa (cfr. CCC 1328-1332): quanti nomi per indicare una sola realtà, un unico sacramento! Quanta fatica da parte dei cristiani per capire e mettere in pratica le parole di Gesù "Fate questo in memoria di me" (*Lc.* 22, 19; *1Cor* 11, 24)!

L'Eucaristia è *cena del Signore* e *frazione del pane*

Nasce infatti dalla volontà di Gesù. Trova già una prefigurazione «nei banchetti di Gesù con i peccatori e gli amici durante la vita pubblica»[18], ma è istituita nell'ultima cena con i Dodici, e confermata dalla pratica della Chiesa primitiva (*At.* 2, 42.46) e dagli scritti di San Paolo (*1Cor* 11, 17 ss.).

L'eucaristia è *Santa Messa*

Il rito istituito da Gesù nell'ultima cena acquista presto una struttura molto precisa, con una proclamazione della Parola e una liturgia eucaristica strettamente connesse tra loro. Lo schema - si potrebbe dire - risale allo stesso Gesù, che proprio «nell'incontro con i discepoli di Emmaus prima spiega le Scritture, poi si mette a tavola e, pronunciando la benedizione, prende il pane, lo spezza e lo distribuisce»[19]. Ancora di più: la struttura della Messa che celebriamo ancora oggi in tutte le chiese è sostanzialmente identica a quella che celebravano i primi cristiani.

Una testimonianza autorevole ci viene da uno scritto del secondo secolo dopo Cristo, *La prima apologia* del martire San Giustino: «Nel giorno chiamato del sole, tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo, e si fa la lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso, per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; quindi, cessate le preci, si reca pane e vino e acqua; e il capo della comunità eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: Amen. Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti» (67,3-5).

---

[17] AA.VV., *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, p.458.
[18] C.E.I., *Catechismo degli Adulti*, 685.
[19] *Ivi.*

È davvero importante riconoscere che quanto celebriamo oggi affonda le radici nella fede di chi ci ha preceduto: in questo modo la Chiesa è fedele nel tempo all'invito di Gesù: "Fate questo in memoria di me".

La struttura della Messa si articola in due parti, la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, che sono ugualmente «due modalità eminenti della presenza di Cristo […] da cui i fedeli ricevono alimento per la loro vita cristiana»[20]; attraverso di esse Dio rinnova l'alleanza con il suo popolo, rivolgendogli la *parola* e ammettendolo al *convito.*

La *liturgia della Parola*. È la mensa della *Parola di Dio.* Attraverso di essa si rinnova il gran prodigio della rivelazione: Dio «non sta in silenzio» (*Sal.* 50, 3), vuole comunicare con noi, e ci permette, attraverso la sua Parola, di conoscere «il mistero della sua volontà» (*Dei Verbum*, 2). Solo ascoltando con attenzione la Parola proclamata, il fedele che partecipa alla Santa Messa potrà interpretare la propria storia e leggere quanto gli accade - gioie e dolori - alla luce della Parola (cfr. CdA 687): e questo perché le letture della Messa ci comunicano «qual è il pensiero di Dio sull'uomo, qual è il suo progetto salvifico»[21] per ognuno di noi.

La *liturgia eucaristica*. È la mensa del *corpo di Cristo.* Il primo rito che apre questa parte della Messa, la *presentazione del pane del vino*, lascia già intravedere il senso della partecipazione all'Eucaristia. Essa non è qualcosa di "distaccato" dai fedeli che vi assistono passivamente, ma è un vero «inserimento dell'uomo e del suo mondo nel dono di sé che il Cristo fa al Padre» (CdA 687). Una delle formule che chiude la liturgia dell'*offertorio* fa proprio dire al sacerdote rivolto ai fedeli: «Pregate fratelli e sorelle, perché portando all'altare la gioia e la fatica d'ogni giorno, ci disponiamo ad offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente» (*Messale Romano*, p. 310).

L'Eucaristia prosegue poi con la preghiera di lode e ringraziamento al Padre, e ripresenta *il sacrificio pasquale di Cristo*, perché questo «diventi il nostro sacrificio e ci coinvolga nel suo dinamismo di carità» (CdA 688). È questo il momento, come scriveva Paolo ai cristiani di Corinto (*1Cor* 11, 23 ss.), durante il quale *ripetiamo* quanto l'Apostolo stesso ha «ricevuto dal Signore», e che a sua volta ci «ha trasmesso»: «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"».

L'eucaristia è memoriale

«L'eucaristia è il memoriale della pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio» (CCC 1362). Nel linguaggio della Scrittura, il *memoriale* non è semplicemente un ricordo degli avvenimenti del passato, ma è la «*proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini*» (CCC, 1363), sul modello di quanto detto da Mosè al popolo d'Israele all'uscita dalla schiavitù dell'Egitto: «Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là» (*Es.* 13, 3). In questo senso, allora, mentre durante la Messa celebriamo gli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù, la *pasqua* di Cristo, «questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale» (CCC, 1364). Potremmo dire, con altre parole, che «nella forma di un convito sacrificale la Chiesa rivive l'evento totale della Pasqua; fa memoria della morte e risurrezione del Signore, una memoria che non è semplice ricordo, ma ripresentazione reale dell'evento stesso nel rito. Il Crocifisso risorto si fa presente come Agnello immolato e vivente. Il pane è realmente il suo corpo donato; il vino è realmente il suo sangue versato. La sua parola con la potenza dello Spirito compie davvero quello che annuncia. Il pane e il vino non sono più cibo e bevanda usuali; sono diventati, per una conversione singolare e mirabile,

[20] C.E.I., *Catechismo degli Adulti*, 687.
[21] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, C.E.I., *Incontro alla Bibbia*, 100.

che la Chiesa chiama transustanziazione, il corpo e il sangue del Signore, la sua nuova presenza, "vera, reale e sostanziale", dinamica e personale, nell'atto di donare se stesso e non solo nella sua efficacia santificante come negli altri sacramenti» (CdA 689).

L'eucaristia è *santo sacrificio*

Unico è il sacrificio, compiuto dall'unico Signore Gesù Cristo, che «con il proprio sangue entrò *una volta per sempre* nel santuario» (*Eb.* 9, 12), ma la Chiesa non ha timore nel considerare l'Eucaristia *vero sacrificio*. Così recita il sacerdote durante la Messa: «Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo» (*Messale Romano*, Preghiera eucaristica III). Infatti, «l'Eucaristia non compromette l'unicità della croce, perché non è una ripetizione né un'aggiunta, ma la ripresentazione, qui e ora, sotto i segni sacramentali, di quello stesso atto di donazione con cui Gesù è morto ed è stato glorificato» (CdA 690): «Anche noi oggi offriamo quel sacrificio, quello offerto una volta, quello inesauribile. Noi non compiamo un altro sacrificio bensì sempre lo stesso; meglio, noi facciamo il memoriale di quel sacrificio» (San Giovanni Crisostomo, *Omelie sulla Lettera agli Ebrei*, 17, 3).

Ma cosa significa che l'Eucaristia è un *sacrificio*?

- Anzitutto che nell'Eucaristia «Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha versato per molti, in remissione dei peccati» (CCC 1365);
- poi che il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un *unico* sacrificio: «Si tratta di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce» (Concilio di Trento, DS 1743).
- Ancora, significa che l'Eucaristia è il sacrificio *della Chiesa*: con Cristo, «la Chiesa stessa viene offerta tutta intera» (CCC 1368). «La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (CCC 1368);
- infine, significa che il sacrificio eucaristico è offerto *in comunione con la Vergine Maria* («nell'eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo»: CCC 1370) *e tutti i santi*; ed è offerto anche *per i fedeli defunti* che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati.

L'Eucaristia è *comunione*

Grazie al sacramento dell'Eucaristia, i fedeli si uniscono a Cristo, sono "in comunione" con lui, e il Signore ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue (cfr. CCC 1331). Fare comunione con il Signore crocifisso e risorto non è qualcosa di "intimistico" o "sentimentale": significa *donarsi con lui al Padre*, e, di conseguenza, mettere in pratica il comandamento dell'amore: donarsi *ai fratelli*.

- *donarsi al Padre*: vivendo così le parole di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv. 6, 55-57) ». È in questo modo che «il Signore Gesù viene a vivere in noi e ci assimila a sé: la vita che egli comunica è la sua carità verso il Padre» (CdA 691).
- *donarsi ai fratelli*: «Unendoci a sé, Gesù Cristo ci unisce anche tra noi: lo esprime bene il segno del pane e del vino, condivisi in un convito fraterno. I molti diventano un solo corpo in virtù dell'unico pane: "Mistero d'amore! Simbolo d'unità! Vincolo di carità!" (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 26, 13). Come i chicchi di grano si fondono in un solo pane e gli acini d'uva in un solo vino, così noi diventiamo uno in Cristo. L'Eucaristia presuppone, rafforza e manifesta l'unità della Chiesa. Esige l'unità della fede e impegna a superare le divisioni contrarie

alla carità» (CdA 692). Proprio grazie a questo aspetto della comunione, la *Preghiera eucaristica* recitata dal sacerdote in nome di tutto il popolo di Dio diventa *intercessione* per la Chiesa e per il mondo intero, per i presenti e gli assenti, per i vivi e per chi ci ha preceduto nel segno della fede. Così prega la Chiesa: «Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa, il nostro vescovo, il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento. Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo» (*Messale Romano*, Preghiera eucaristica III). Ancora, è proprio per questo motivo che l'Eucaristia impegna la Chiesa soprattutto nei confronti dei *poveri* (CCC 1397), costituisce un continuo richiamo all'*unità dei cristiani* (CCC 1398), «diventa la sorgente della missione del cristiano e della comunità ecclesiale» (CdA 697).

INFINE, IL FATTO CHE L'EUCARISTIA COMPORTI LA COMUNIONE CON CRISTO E CON I FRATELLI, ESSA COMPORTA L' «OBBLIGO AI FEDELI DI PARTECIPARE ALLA DIVINA LITURGIA LA DOMENICA E LE FESTE» (CCC 1389), SEGUENDO LE DOVUTE DISPOSIZIONI (CFR. CDA 695). LA PARTECIPAZIONE PIENA COMPORTA ANCHE RICEVERE LA COMUNIONE. PER QUESTO PERÒ È NECESSARIO STARE IN GRAZIA DI DIO: "CIASCUNO ESAMINI SE STESSO PERCHÉ CHI MANGIA E BEVE SENZA RICONOSCERE IL CORPO DEL SIGNORE, MANGIA E BEVE LA PROPRIA CONDANNA" (1 COR. 11,28-29). PERCIÒ CHI È CONSAPEVOLE DI ESSERE IN PECCATO MORTALE, PRIMA DI ACCOSTARSI ALLA COMUNIONE EUCARISTICA, DEVE PENTIRSI E CONFESSARE UMILMENTE I PROPRI PECCATI PER RICEVERE L'ASSOLUZIONE. DESTA PREOCCUPAZIONE LA DISINVOLTURA CON CUI ALCUNE PERSONE CHE NON SI CONFESSANO DA LUNGO TEMPO, TRASCURANDO ANCHE LA PARTECIPAZIONE ALLA MESSA FESTIVA, SI ACCOSTANO AL COMUNIONE, SPECIE IN OCCASIONE DI ALCUNE CELEBRAZIONI PARTICOLARI COME PER ESEMPIO NEI FUNERALI. E' BUONA COSA INDOSSARE VESTITI DECENTI QUANDO CI RECHIAMO IN CHIESA PER IL RISPETTO AL LUOGO SANTO E AI DIVINI MISTERI CHE SI CELEBRANO, PERÒ AL SIGNORE IMPORTA CHE SIA LA NOSTRA COSCIENZA LIMPIDA E SENZA MACCHIA. SAREBBE OTTIMA COSA ACCOSTARSI AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE PRIMA DI RECARCI ALLA MESSA.

L'Eucaristia è *pegno della gloria futura*

Cristo Signore è tornato al Padre, ma non ci lascia soli (cfr. *Gv.* 14, 18): nell'Eucaristia egli ci dona il "pegno della gloria futura", ci sostiene lungo il nostro cammino in questa vita, ci fa desiderare la vita eterna, e «già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i santi» (CCC 1419; cfr. CCC 1402-1405). Riceviamo, con l'Eucaristia, «un anticipo della vita eterna» (CdA 696).

In questo modo, «il convito pasquale prelude al "banchetto delle nozze dell'Agnello" (*Ap.* 19, 9) e accende il desiderio del suo ritorno: "*Maranathà*: vieni, o Signore!" (*1Cor* 16, 22). "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (*1Cor* 11, 26). Si rafforza la speranza» (*Ibid.*).

Nel periodo di Avvento, che la Chiesa celebra ogni anno, e con particolare solennità in questo tempo santo di Giubileo dell'Incarnazione, la *speranza* che deve essere rafforzata trova un grande sostegno nell'Eucaristia. Così scrive il Santo Padre Giovanni Paolo II nella bolla per l'indizione del Grande Giubileo, "*Incarnationis mysterium*": «Nel segno del Pane e del Vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti (cfr. *Lc.* 2, 32), rivela la continuità della sua Incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo Corpo e il suo Sangue. Lo sguardo, pertanto, sia fisso sul futuro. […] Egli, ora, compie una cosa nuova e nell'amore che perdona anticipa i cieli nuovi e la terra nuova. Si rinfranchi, dunque, la fede, cresca la speranza, diventi sempre più operosa la carità, in vista di un rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo del prossimo millennio» (I.M. n.11).

Ogni volta che la Chiesa prega, nel rito eucaristico, e dice «… nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo» (*Messale Romano*, Embolismo dopo il

"Padre nostro"), tutti i cristiani sono chiamati ad alzare lo sguardo verso le realtà che, contemplate nel mistero del Pane e del Vino consacrati, già ci lasciano intravedere la nostra sorte beata: «di questa grande speranza, quella dei nuovi cieli e della terra nuova nei quali abiterà la giustizia (cfr. *2Pt* 3, 13), non abbiamo pegno più sicuro, né segno più esplicito dell'eucaristia» (CCC, 1405).

PER LA REVISIONE DI VITA DELLE NOSTRE COMUNITÀ

In questi mesi di preparazione, di celebrazione e di avvicinamento al Congresso Eucaristico diocesano, non mancheranno certo da parte mia e degli stessi sacerdoti indicazioni e suggerimenti per come meglio compiere questo itinerario di fede e spiritualità che dovrà portarci rinnovati e gioiosi all'appuntamento della settimana conclusiva 24 giugno – 1° luglio 2001.

In questo momento, però, voglio solo suggerire alcune semplici considerazioni che possono aiutarci ad avviare una revisione di vita proprio a partire dalla consapevolezza del dono ricevuto. L'Eucaristia è infatti un dono esigente, che interpella e giudica le nostre comunità perché considerino sempre la reale centralità di questo mistero nella propria vita e nel proprio impegno missionario.

Si tratta di lasciarsi convertire dall'Eucaristia, verificando la propria fedeltà a Cristo e alle esigenze che nascono dalla accoglienza del sacramento del suo corpo e del suo sangue.

Dalla revisione di vita nascono alcuni obiettivi pastorali prioritari e alcuni precisi impegni di verifica e di rinnovamento del modo di celebrare e di vivere l'Eucaristia nelle nostre comunità[22].

- *Molti* dei nostri fedeli *vivono senza Eucaristia* in quanto non partecipano alla Santa Messa festiva se non rarissime volte, in determinate occasioni. *Altri fanno l'Eucaristia,* ma, chiusi in se stessi, *non fanno Chiesa* in quanto non vivono in comunione fraterna con tutto il popolo di Dio. Essi credono che ci si può salvare da soli in un rapporto individualistico con Dio. *Altri infine celebrano l'Eucaristia nella Chiesa,* ma non vivono la coerenza dell'Eucaristia, poiché non crescono nell'amore di carità verso Dio e verso il prossimo nella fedeltà ai divini comandamenti e alle ispirazioni della grazia. L'Eucaristia così non produce il suo effetto che è di trasformarci sempre più nell'immagine del Figlio (Rom. 8,29) o come si esprime l'Apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2,20). Un'autentica comunità ecclesiale, che voglia vivere la comunione, pone al suo

  centro l'Eucaristia e dall'Eucaristia assume forma, criterio e stile di vita: l'Eucaristia è la vita, ed è la scuola dei discepoli di Gesù (n. 61).
- Vivere la nostra vita come discepoli, vuol dire accettare lo "scandalo" della croce. Anche l'Eucaristia, che della gloria della croce è massima celebrazione, è scandalo da vivere. Il nostro radicarci nell'Eucaristia ci libera dalla logica dell'efficienza: mettendoci in comunione personale con il corpo e il sangue di Cristo, ci fa vivere la logica della croce e ci fa maturare per la risurrezione (n. 62).
- Frutti dell'esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza nel lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi (n. 63).
- *Non c'è Eucaristia senza fede.* Il problema della disaffezione di tanti cristiani all'Eucaristia: perché tanti battezzati interrompono il loro rapporto con l'Eucaristia? E' perché il rito non è significativo per i problemi essenziali della vita? Oppure perché l'esperienza comunitaria dell'Eucaristia è puramente esteriore e non tocca in profondità la coscienza personale (n. 66) La Fede ci è donata mediante l'umile ascolto e la diuturna meditazione della Parola di Dio: "La Fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo" (Rom. 10,17.

[22] Per semplicità mi riferisco a quanto la Chiesa italiana ha vissuto già negli anni '80 e, precisamente, a partire dal documento pastorale *Eucarestia, comunione e comunità* (ECC) del 22 maggio 1983. A questo documento rimando calorosamente per una lettura integrale e attenta soprattutto nella seconda parte dedicata proprio alla revisione di vita e all'impegno pastorale. I numeri citati in questa parte si riferiscono si riferiscono a detto documento.

- La ragione ultima della disaffezione all'Eucaristia va ricondotta alla crisi che tocca la risposta di fede e il senso di appartenenza alla comunità e alla sua missione. Per questo, compito permanente dell'evangelizzazione è quello di riproporre la centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e della comunità. Ciò è possibile attraverso opportuni itinerari di fede che conducono alla riscoperta della propria adesione a Cristo. E' la scelta della catechesi permanente. E' la scelta di un'azione pastorale concorde e unitaria (nn. 68 e 69). Pur nella preoccupazione pastorale diretta a tutta la comunità ed ai singoli fedeli. L'esperienza assicura che è necessario costituire un gruppo di persone più generose che si impegnano in serio cammino di conversione fatto di incontri formativi almeno settimanali con mete precise da raggiungere. I movimenti ecclesiali, guidati con prudenza e rispetto, sono di grande aiuto. Meditando il Vangelo ci accorgiamo che anche Gesù ha usato questo metodo.
- Non c'è Eucaristia senza Chiesa. Solo la Chiesa, corpo mistico di Cristo, ci può donare l'Eucaristia attraverso il ministero dei Sacerdoti. Ma è anche verso che non c'è Chiesa senza Eucaristia: la Chiesa per essere fedele al suo Divino Fondatore deve trasformarsi in Eucaristia. Fra i numerosi passi della Sacra Scrittura basti ricordare quanto afferma l'Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo…in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere i suoi figli adottivi…a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue…" (cfr. Ef. 1, 3-7).
- Non c'è Eucaristia senza missione. Dalla consapevolezza che l'Eucaristia plasma il credente come colui che serve, nasce l'impegno verso un'umanità che drammaticamente invoca la giustizia, la libertà e la pace. Il "pane spezzato" non può non aprire la vita del cristiano e l'intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione, alla donazione per la vita del mondo. Ed è proprio l'Eucaristia che fa scoprire fino in fondo il rapporto fra comunione e missione (n. 72).
- La domenica, prima di essere il giorno che i cristiani dedicano al Signore, è il giorno che Dio ha deciso di dedicare al suo popolo, per arricchirlo di doni e di grazia. Per questo, la domenica è anche il giorno della Chiesa, dedicato alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. Al centro della domenica è la celebrazione eucaristica. In un mondo dove prevale la funzionalità e si è quotidianamente condizionati da mille affanni della vita, la festa cristiana afferma con forza il diritto e il dovere al riposo, lo spazio del gratuito, della creatività, del rapporto con gli altri e con Dio (n. 76).
- La Messa domenicale sia adeguatamente preparata. La meditazione dei testi liturgici con un gruppo di fedeli in preparazione alla comprensione della Parola, in vista anche dell'omelia che sia il più possibile adeguata alla situazione della comunità. E' necessario che i lettori siano persone che meditano la Parola prima della celebrazione, che abbiano una voce chiara e conoscano bene l'uso del microfono. Grande importanza ha il coro, il quale però deve sostenere il canto dell'assemblea e preparare canti che rispondano al tempo liturgico. E' necessario che nelle nostre parrocchie ci siano ministri istituiti; per lo meno, siano presenti e attivi i chierichetti. Per quanto possibile, si rimetta in auge l'uso dell'incenso e dei lumi al canto del Vangelo. Occorre anche curare iniziative verso i malati, le persone anziane, gli handicappati e le loro famiglie, in modo che nessuno resti escluso dalla comunione della carità e dalla gioia della festa. In tale contesto assume un significato ancor più profondo portare l'Eucaristia nel giorno del Signore ai fratelli malati, affidandone il compito, qualora le circostanze lo richiedano, agli accoliti e ad altri ministri straordinari dell'Eucaristia seriamente preparati e maturi, e che compiano questo servizio di fede con assoluta gratuità. (n. 80).
- E' importante che i cristiani siano educati a celebrare il giorno del Signore pienamente riconciliati con Dio e con i fratelli. A tal fine raccomando ai presbiteri che siano generosamente disponibili per la celebrazione del sacramento della Penitenza nei giorni precedenti le domeniche e le feste di precetto (n. 82). Come già è stato accennato, i nostri fedeli devono comprendere che è sì norma di buona educazione venire a messa con vestiti decorosi, per il rispetto alla casa di Dio e ai divini misteri che vi si celebrano, ma il Signore, che vede nel cuore,

vuole che la nostra anima sia rivestita della veste candida della grazia, elemento questo necessario per accedere alla Santa Comunione e così partecipare pienamente alla celebrazione eucaristica.

- Il nesso inscindibile tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, particolarmente quelli della iniziazione cristiana, chiede di verificare la prassi pastorale in atto, su questi aspetti, nelle nostre comunità. E' necessario che la celebrazione dei sacramenti esprima concretamente l'itinerario di fede e di vita cristiana entro cui sono inseriti e il clima ecclesiale che li deve accompagnare. Emerge qui, ancora una volta l'insostituibile necessità degli "itinerari di fede" in preparazione ai sacramenti, sostenuti da un'opera paziente di evangelizzazione e di catechesi ma anche di una corresponsabile azione da parte di tutta la comunità (n. 88).
- Il centro di tutta l'azione sacramentale della Chiesa è l'Eucaristia. Intorno all'Eucaristia cresce il popolo di Dio. Nell'Eucaristia si svela in pienezza di significato la struttura sacramentale dell'esistenza cristiana. Dall'Eucaristia procede la vita e l'energia della comunità ecclesiale. La celebrazione ecclesiale dell'Eucaristia provoca e sostiene la vita sacerdotale del battezzato; rinnova l'impegno testimoniale della Confermazione; esige la conversione e la comunione piena, che la Penitenza sacramentale di continuo ricostruisce e rafforza; realizza in maniera propria il servizio ministeriale del presbitero; nutre e rinsalda i vincoli dell'unione sponsale e l'unità nell'amore; aiuta i malati a unirsi al mistero della passione e della resurrezione, in vista dell'incontro con il Signore (n. 90).
- L'Eucaristia non si esaurisce nella celebrazione della Messa. Nella silenziosa adorazione del Cristo presente, nella visita al Santissimo Sacramento, nell'esposizione, nella benedizione e nelle processioni eucaristiche, nella celebrazione delle Quarantore", la Chiesa afferma che Cristo è sempre vivo per intercedere a nostro favore (n. 100).
- Il culto eucaristico fuori della Messa è anticipo di quei tempi definitivi in cui non vi sarà alcun tempio, né alcuna ritualità simbolica, né mediazioni discorsive, ma un puro immediato immergerci nel "Signore Dio, l'Onnipotente, e nell'Agnello" (n. 101). E' necessario perciò che le chiese parrocchiali e quelle dove si conserva il Santissimo Sacramento rimangano aperte per la maggior parte del giorno.
- L'Eucaristia è l'azione missionaria per eccellenza, perché contiene ed esprime in se stessa la missione totale di Cristo e della Chiesa (n. 103). "Fate questo in memoria di me" dice il Signore dopo le parole della consacrazione. E' il comando del Signore a spendere la nostra vita per la salvezza del mondo
- Impegnarsi nella missione secondo il comando del Signore significa percorrere la stessa via della croce con l'atteggiamento di carità del Cristo che offre se stesso al Padre, mostrando che questo sacrificio realizza la vera redenzione degli uomini (n. 104). Ciò comporta che noi rinneghiamo noi stessi e siamo aperti a fare sempre la volontà del Padre, rifiutando gli idoli mondani del denaro, del piacere sfrenato e dell'egoismo, e siamo disposti ad accogliere le contrarietà e le sofferenze della vita in unione a Cristo Gesù, memori delle parole di Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo e a favore del suo corpo che è la Chiesa". (Col. 1,24).

Conclusione.

Confratelli carissimi nell'Ordine Sacro, siete voi che avete chiesto la celebrazione del congresso eucaristico diocesano quale prolungamento del lavoro sinodale e frutto del grande Giubileo.

In occasione del 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale avete inteso celebrare la gloria, la dignità, la santità e la responsabilità del sacerdozio ministeriale con una grande manifestazione di fede nell'Eucaristia perché l'Eucaristia costituisce la ragione d'essere del nostro sacerdozio.

Dipende dal vostro impegno nell'attuare le indicazioni della Commissione Centrale e specialmente dal vostro zelo, dalla vostra inventività la riuscita di questo straordinario avvenimento.

E' necessario che in ogni parrocchia la catechesi ordinaria e straordinaria porti noi stessi e i fedeli a una maggiore comprensione di questo punto centrale della nostra fede. I primi a beneficiarne devono essere i fedeli più sensibili e più vicini ai problemi della fede: saranno essi che faranno da lievito in mezzo alle nostre comunità.

Non possiamo però dimenticare i lontani: mediante centri di ascolto, con altre iniziative che la carità di Cristo ci suggerisce, cerchiamo di avvicinarli e di condurli alla luce piena del mistero della salvezza.

Grande importanza deve essere data alla settimana eucaristica parrocchiale che, specie nelle parrocchie più numerose, deve assumere la forma di un piccolo congresso eucaristico

E voi ***religiosi e religiose***, resi sempre più forti e generosi dal pane eucaristico, siate sentinelle che vegliano davanti al Tabernacolo, siate raggio di luce e calore, riflesso del Sole divino, per i piccoli e per i più poveri, i più soli, i più abbandonati.

Carissimi fedeli laici: l'Eucaristia è la nostra vita, è la nostra pasqua. La vita di grazia, che è già partecipazione alla vita eterna, è alimentata in modo del tutto particolare da questo sacramento.

L'Eucaristia è la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi; è la sorgente dell'amore che sa donarsi generosamente e gratuitamente giorno per giorno e così ci rende capaci di adempiere il comando del Signore: "amatevi come io vi ho amato" (Giov. 13,34). Questo comando il Signore ce lo ripete ogni volta nella celebrazione dell'Eucaristia, quando dice "fate questo in memoria di me". Il Signore non ci comanda di ripetere meccanicamente i suoi gesti e le sue parole, ma vuole che noi facciamo quello che lui ha fatto e cioè dare tutta la propria vita per il bene degli altri. Quasi a commento di questo comando, l'evangelista Giovanni ci mostra Gesù che durante l'ultima cena, lava i piedi ai suoi Apostoli, compreso Giuda, e poi dice "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io il Signore e Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi" (Giov. 13,12-15).

Rispondete generosamente alle iniziative del Parroco, anzi siate voi stessi a suggerire iniziative e a collaborare generosamente.

In particolare voi, ***coniugi e genitori,*** interiormente plasmati, continuamente vivificati e corroborati dall'Eucaristia e dalla fedele e attiva partecipazione ad essa, potete vivere in pienezza la grazia del vostro sacramento, il santo matrimonio, che vi configura a Cristo ed alla Chiesa. Il vostro amore crescerà e sarà capace di superare tutte le prove della vita. La vostra famiglia sarà sempre più "un sacrificio spirituale a Dio gradito" (1 Pt. 2,5 – cfr. Direttorio familiare n. 148)

Voi giovani in particolare sappiate trovare nell'Eucaristia, Gesù l'uomo nuovo, il vivente che è il solo capace di dare senso pieno alle vostre aspirazioni, alla vostra sete di trasparenza e di pulizia interiore, all'ardente desiderio di gioia, di giustizia e di amore di cui sentite l'estremo bisogno.

Cristo vivente nell'Eucaristia è un fuoco che brucia i nostri peccati, rende puri i nostri cuori, come l'oro nel crogiolo, dà energie divine perché possiamo essere davvero liberi e così cooperare alla costruzione di un mondo nuovo. Porterete il fuoco dell'amore al mondo intero attuando la consegna che il Santo Padre vi ha affidato nella Giornata mondiale della Gioventù. E realizzerete a pieno la vostra vocazione personale sia formando una famiglia, chiesa domestica, sia, per un dono più eccelso, rispondendo alla chiamata del Signore che vi invita alla vita sacerdotale o religiosa.

Affido alla Madre di Dio, la vergine santissima che veglia materna su tutti noi dai santuari disseminati nel territorio della nostra Diocesi ed in particolare dal Santuario di Canneto, la preparazione e la celebrazione del Congresso Eucaristico: la sua intercessione ci ottenga di diventare sempre più: "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché alla sua ammirabile luce." (1 Pt. 2,9).

Vi benedico tutti.

Trivento, 8 dicembre 2000, festa dell'Immacolata.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

PREGHIERA
DEL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

O Dio Padre di misericordia e fonte di consolazione,
Tu ci raduni nella Chiesa ogni giorno,
ed in particolare la domenica,
perché possiamo riconoscere il nostro Salvatore
nello spezzare il pane.

Entrati nel terzo millennio,
riconoscenti per la grazia che ci è stata donata,
ti chiediamo con fiducia:
donaci il tuo Spirito che faccia della nostra Diocesi
una comunità stretta dal vincolo dell'amore fraterno.

Donaci, Padre, per la grazia di questo Congresso Diocesano,
che Gesù, presente nell'Eucaristia,
sia il centro della nostra vita e l'unica fonte
da cui sgorghi il fervore dello zelo missionario.

Ti preghiamo: rendi santi i *nostri sacerdoti*;
fa che *ogni famiglia* sia una comunità d'Amore,
riflesso della Trinità beata;
fa che i giovani scoprano il senso della vita
ed abbiano la forza di rispondere generosi
alla propria vocazione,
sia nella santità del matrimonio
sia, con la donazione totale al tuo Regno,
nel sacerdozio e nella vita religiosa.

Accresci, Padre, la nostra capacità di adorarti e di ringraziarti
per amare e servire i fratelli in comunione con il Figlio tuo
che con Te, in unione con lo Spirito Santo
vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

APPENDICE II
Altri interventi di S.E.R. Mons. Antonio Santucci non datati, relativi a Conferenze, Studi, Approfondimenti non pubblicati.

1. LA PAROLA DI DIO: ORIGINE E ALIMENTO DELLA FEDE.

"Senza Fede è impossibile piacere a Dio" (Eb. 11,6)

La fede è un atto con cui la creatura umana si rimette a Dio poiché Dio è nello stesso tempo verità e bontà, ed è l'unica fonte della salvezza. Senza Dio l'uomo perde il senso stesso della propria vita ed invano cerca di trovare la felicità nelle realtà terrene e, peggio ancora, nelle aberrazioni del peccato.

La Fede è un dono gratuito di Dio, che però è offerto ad ogni uomo perché *"Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm. 2, 4).* Solo attraverso la Fede, l'uomo è giustificato, reso partecipe della natura stessa di Dio e con l'aiuto della sua grazia capace di compiere le opere della Fede e così meritare la vita eterna: *"Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" (Rom. 10,13); "Così anche la Fede. se non ha le opere, è morta in se stessa" (Giac. 2,17)*

Dio ha affidato il dono della Fede *"alla stoltezza della predicazione"* e cioè all'annuncio fatto dagli Apostoli: *"Gesù è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Rom. 4,25). "E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati sia Giudei sia Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor. 1,21-24).*

Di qui la conseguenza che nella vita cristiana la Parola di Dio è prioritaria, Parola che deve essere ascoltata e meditata con profonda umiltà e purezza di cuore. Gli stessi Sacramenti, la stessa Santa Messa, senza la luce della Parola di Dio diventano riti esteriori e senza significato.

Molti valori cristiani sono ancora alla base della concezione di vita delle nostre comunità, valori che sono trasmessi nelle nostre famiglie e sono ancora il substrato del nostro tessuto sociale.

Però, non ci facciamo illusioni, questi valori cristiani rischiano di rimanere allo stadio superficiale senza incidere nelle scelte della vita che è continuamente sottoposta all'influsso delle concezioni secolaristiche del mondo, il quale s'illude di poter fare a meno di Dio e della sua Legge, e di poter costruire un avvenire sempre più progredito, seguendo il propri arbitrio non illuminato dalla Fede.

Troppo spesso a rimanere salde in mezzo a noi, sono soltanto le usanze sacre, i riti esteriori della fede ed ancora di più delle tradizioni popolari, non sempre illuminate. C'è il pericolo incombente che le espressioni autentiche della Fede, come i sacramenti e la stessa Santa Messa, rimangano prive del loro contenuto, perché non vivificate dall'ascolto della Parola di Dio, realizzato con un assiduo e serio cammino di Fede. Il nostro popolo non trova più tempo per la catechesi, e si pensa che questa riguardi solo i bambini della prima comunione ed al più i ragazzi della cresima, mentre la Parola di Dio è il cibo necessario per la vita spirituale: *"Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt. 4,4)* ed un cibo necessario per tutti i cristiani, e direi in particolare per i genitori che sono i primi e insostituibili maestri della Fede nella propria famiglia. Molti purtroppo, con molta leggerezza, disertano persino la Messa festiva: il contenuto della Fede si fa sempre più evanescente ed è rimpiazzato dai numerosi messaggi che giungono da ogni parte e che di cristiano hanno ben poco.

In un tempo remoto, i più anziani lo ricordano, in paese c'erano solo due cattedre: la scuola elementare, dove il maestro formava alla cultura di base, e la chiesa parrocchiale, dove il parroco dall'altare annunciava il Vangelo. Oggi tutti siamo continuamente bombardati dai più svariati

insegnamenti che provengono dalla radio, dalla televisione, dalla stampa, dalle mode effimere di questo mondo…E la vita cristiana va a carte quarantotto…

Non vogliamo rimpiangere il passato, però abbiamo urgente l'obbligo di approfondire la conoscenza delle verità della Fede, per giudicare e confrontare alla luce del Vangelo quanto ci viene proposto. Ed invece, proprio in questi tempi, ci stiamo allontanando dallo studio sistematico del contenuto della nostra Fede.

Così rischiamo di conservare i riti della Fede (battesimo, cresima, matrimoni…), senza i contenuti della Fede, dando importanza alle esteriorità e qualche volta a pratiche che rasentano la magia e il paganesimo, dove la conversione del cuore non è neppure pensata.

L'accettazione della Fede non è totale, ma *"soggettiva e parziale";* e cioè non siamo disposti ad abbracciare in toto il magistero della Chiesa, ma aderiamo soltanto a ciò che è conforme ai nostri desideri, alle nostre tendenze, in una parola a quello che ci fa comodo.

In questo modo la Chiesa non è più compresa nella sua essenza profonda *"il sacramento universale della salvezza"* voluta da Gesù Cristo perché tutti gli uomini potessero trovare in essa la guida sicura ed i mezzi di santità e di vita eterna.

Dobbiamo uscire da questa situazione ambigua.

La prima cosa che dobbiamo fare, se vogliamo davvero vivere di fede (ciò è necessario sia per la salvezza eterna, sia per costruire un mondo più umano anche su questa terra), dobbiamo tornare con volontà ferma all'ascolto della PAROLA DI DIO, com'è annunciata dalla Chiesa.

Dal nostro cuore deve uscire il grido di Giobbe:

Oh, potessi tornare come ai mesi di un tempo, ai giorni in cui Dio mi proteggeva,

quando brill*ava la sua lucerna sul mio capo *e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre» (Gb. 29,2-3).

Proprio con questo pensiero si apre il documento più importante del Concilio Vaticano II: *«Cristo è luce delle genti. Questo sacro Concilio, adunato dallo Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini, annunciando il Vangelo a tutti gli uomini» (L.G.).*

La Parola di Dio, ascoltata, meditata, conservata nel cuore, come Maria, accrescerà in noi la luce della Fede e ci porterà a ricevere fruttuosamente i Sacramenti, e con l'aiuto della grazia divina trasformerà la nostra vita, rendendola conforme alle esigenze del Vangelo.

Per arrivare a questo, è necessario che la Fede sia robusta nei nostri cuori. *«La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile solo se c'è chi predica Cristo» (Rom. 10,17).* Di qui un duplice impegno:

1. Pregare incessantemente perché il Signore susciti santi e numerosi Sacerdoti poiché i ministri insigniti dell'ordine sacro sono gli incaricati qualificati dell'annuncio evangelico.
2. Alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II, bisogna tenere presente che nella Chiesa tutti partecipano della stessa dignità e, sia pure in misura diversa, della stessa missione profetica di Gesù Cristo. Oggi più che mai è necessaria una Chiesa parlante, ma che parli in modo che sia ascoltata e capita dall'uomo secolarizzato. E' assolutamente necessario l'apporto di laici e laiche che vivendo in religioso ascolto della Parola di Dio e nella sincera ubbidienza al Magistero autentico della Chiesa, siano cristiani comuni che testimoniano la Fede vissuta nel quotidiano e irradiano la luce del Vangelo nella famiglia e nel mondo del lavoro.

2. LA CENTRALITA' DELLA PAROLA DI DIO.

"Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio "(Eb 1, 1-2).

Dio che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, non si è contentato di dare a questa creatura privilegiata un corpo armonioso e ricco di potenzialità per cui è all'apice del mondo minerale, vegetale ed animale, ma l'ha dotato d'intelligenza e volontà per cui è capace di riflettere

su stesso, di penetrare nelle meraviglie del cosmo, di amare e di prendere decisioni consapevoli e libere. Giustamente il salmista canta:

"Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi - e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, - di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, - tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sl 8, 5-7).

Ma Dio neppure di questo si è accontentato, nel suo infinito amore ha voluto comunicare a questa creatura privilegiata, la sua stessa natura, rendendola in senso reale sua figlia.

Sappiamo bene qual è stata la risposta dell'uomo: orgoglioso delle altissime potenzialità che Dio gli aveva concesso, ha rifiutato l'amore del suo Creatore, illudendosi di potersi costruire un avvenire nella più assurda totale autonomia, senza Dio. L'effetto disastroso di questa superbia luciferina è davanti a tutti noi.

L'amore infinito di Dio, però, non si è arreso e ha fatto trionfare la divina misericordia. La misericordia è il cuore di Dio che si piega con tenerezza verso il misero, e chi più misero dell'uomo peccatore? Egli, per mezzo dei santi profeti, ha iniziato un dialogo pieno di condiscendenza con l'umanità mortalmente piagata. Lungo i secoli la Parola di Dio è stata come una lampada in mezzo alle tenebre del peccato, dell'angoscia, del non senso della vita ed ha sostenuto l'umanità con la promessa del Messia. Riferendosi alla parola dei profeti, l'apostolo Pietro così scrive ai cristiani: *"alla quale (parola dei profeti) fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (2 Pt 1, 19).*

La realizzazione della promessa è stata infinitamente superiore all'attesa, in quanto il Messia non è soltanto *il profeta* annunziato da Mosé, non è un uomo sia pur dotato di eccelsi carismi, ma è addirittura Figlio Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo eterno, la Parola che racchiude ed esprime la pienezza della divinità *(cfr. Col 2,9).* pieno di stupore l'apostolo prediletto scrive nel suo Vangelo: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14).* Egli è il sole che sorge dall'alto, è la luce vera che illumina ogni uomo *(cfr. Lc 2,78; Gv 1,9)*

La Chiesa, piena di riconoscenza, osa cantare nella liturgia della Veglia Pasquale: *"Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore…O notte veramente gloriosa che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore";*
e, fatta oggetto di tanta misericordia, nella stessa notte, si rivolge a Dio con riconoscente meraviglia: "*O Dio, in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti".*

L'ultima Parola che Dio ha rivolto all'umanità, non solo una parola, ma è il Figlio, il Verbo eterno fatto carne, è Gesù di Nazareth. Per questo il cristianesimo non è tanto la "religione del Libro", ma incontro, conoscenza ed adesione totale ad una Persona, la Parola (il Verbo) fatta carne. Una Persona venuta fra noi, una storia vissuta con noi, Gesù di Nazareth, è la Parola unica, definitiva, detta dal Padre all'umanità. Poteva condannarci il Padre, poteva abbandonarci alla deriva della nostra orgogliosa quanto stupida pretesa di fare a meno di Lui. Ed invece, Lui che ci aveva creati in modo mirabile, ci ha redenti in modo infinitamente più mirabile e nel Figlio ci ha rivelato il suo volto, ci ha mostrato con i fatti, quanto ci ama: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).*

Le parole di Gesù sono Parole di Dio, soprattutto la sua vita, il suo stile è Parola di salvezza. Se amiamo come Lui, se pensiamo i suoi pensieri, se tocchiamo gli ammalati come Lui li toccava, se accogliamo gli ultimi come Lui li accoglieva…avremo trovato nello stesso tempo il senso profondo del nostro essere, il rapporto vero con gli altri, Dio stesso, la felicità piena che nessuno potrà strapparci. Non è azzardato affermare che il vero discepolo di Gesù è colui che s'innamora della Parola, perché la Parola è una Persona, è Gesù Cristo.

Il Concilio Vaticano II ha dato grande risalto alla Parola di Dio, in particolare con la Costituzione dogmatica "Dei Verbum" che inizia così: *"In religioso ascolto della Parola di Dio e*

proclamandola con ferma fiducia, il sacro concilio aderisce alle parole di San Giovanni il quale dice: Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò in noi…Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ***ascoltando*** *creda, credendo speri, sperando ami" (D.V. 1)*

L'elemento essenziale messo in evidenza da questo passo è il rilievo dato all'**ascolto**. La fede cristiana venera il libro per eccellenza, la Bibbia, ma non si concepisce come religione del libro, perché c'è un evento che lo precede e lo spiega e questo evento è Dio che parla. La conseguenza è che l'attività che genera e fa crescere il credente, non è la lettura, ma l'ascolto.
La Fede, afferma San Paolo nasce e si sviluppa dall'ascolto: *"La Fede dipende dall'ascolto della predicazione, la predicazione a sua volta si attua per la Parola di Cristo" (Rom 10,17).*

Già nell'Antico Testamento, l'identità del popolo di Dio era caratterizzata dall'ascolto: "*shemà Israel – ascolta Israele".* (Dt 6,4). Anche oggi, noi membri della Chiesa, nuovo popolo di Dio, dobbiamo caratterizzarci come popolo che *piamente* ascolta (DV,10).

Nessuno di noi però può interpretare come vuole la Parola di Dio. E' sempre attuale l'ammonimento di San Pietro*: "Sappiate anzitutto questo, nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (Pt, 1,20-21).*

Il Concilio Vaticano II riafferma solennemente: "L'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa, è stato affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata a nome di Gesù Cristo" (DV, 10).

Oggi purtroppo ci sono in giro molte ideologie, che si ammantano del nome cristiano, ma sono portatrici di secolarismo e di cedimento a questo mondo. Purtroppo a volte anche coloro che dovrebbero annunciare il Vangelo autentico, osano distaccarsi dal magistero autentico della Chiesa, unica garante della Verità perché a Lei e Lei soltanto Gesù ha promesso l'assistenza continua dello Spirito Santo. Questo tradimento alla Verità è stato annunciato nella stessa Sacra Scrittura *"Verrà giorno infatti in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità , per volgersi alle favole" (2 Tm 4,3-4).*

Il vero discepolo di Gesù sa che la Parola di Dio è vissuta ed è compresa in modo autentico solo nella Chiesa e sa che il punto sicuro di riferimento è nel Papa e nei Vescovi che sono in unione con lui. Solo a Simone Gesù ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa": (Mt 16, 18).

3. IL MISTERO PASQUALE DI CRISTO CELEBRATO NELLA CHIESA.

La Chiesa viene edificata e cresce nella comunione e nella missione, in unione con Cristo suo Capo e Signore, in modo speciale nella celebrazione dei sacramenti. Egli infatti per compiere la grande opera della redenzione umana e della perfetta riconciliazione con Dio "è sempre presente nella sua Chiesa in modo speciale e nelle azioni liturgiche.[23] Ogni annuncio evangelico e ogni catechesi portano all'incontro con Cristo e alla celebrazione delle meraviglie che Dio ha operato e che opera in Lui per la nostra salvezza. "La missione sacramentale è implicita nella missione di evangelizzare poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede".[24] Il giorno stesso di Pentecoste, coloro che ascoltarono il messaggio di Pietro furono invitati a pentirsi e farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo per ricevere la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo (Cf. At 2,38). Entrando a far parte della comunità cristiana i fedeli, erano assidui nell'ascoltare

[23] Sacrosanctum Concilium, 7.
[24] Catechismo della Chiesa Cattolica, 1122.

l'insegnamento degli apostoli e dell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2,42).

In queste parole è delineato il senso dell'appartenenza a una Chiesa che ascolta, celebra e prega, una comunità che si rinnova giorno dopo giorno attorno alla Parola e all'Eucaristia, dalle quali scaturiscono le esigenze genuine dell'essere cristiani. Il mistero pasquale del Cristo si rende continuamente presente ed operante nella chiesa, ma per accedervi è necessario entrare nell'itinerario della conversione e della fede, essere associati alla morte e resurrezione di Lui mediante i sacramenti dell'iniziazione, partecipare assiduamente alla vita della comunità ecclesiale che ha come centro la Parola, l'Eucaristia e la preghiera. Non può esistere una autentica vita liturgica senza il profondo legame tra la Parola e la conversione, la fede e i sacramenti, la celebrazione e la vita, in una dimensione di responsabilità e di comunione fraterna.

Uniti a Cristo per mezzo del battesimo e dell'unzione dello Spirito, i fedeli partecipano la suo sacerdozio per celebrare nella santa liturgia i misteri della salvezza ed "esprimere nella vita quanto hanno ricevuto con la fede".[25] E' questo il senso delle parole che Paolo rivolge ai Romani invitandoli a fare della loro vita un culto spirituale: "vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Rom 12.1).

Per un'autentica celebrazione liturgica "in spirito e verità".

Fonte della comunione e della missione deve sempre più diventare, per tutte le comunità cristiane della diocesi, la piena e gioiosa partecipazione alla liturgia della Chiesa, con celebrazione compiute in "spirito e verità" (Cf. Gv 4,23), e cioè nella potenza dello Spirito Santo e nella verità di Gesù Cristo, che si esprime nella carità del gesti, delle parole, degli atteggiamenti. Si tratta di favorire quella piena partecipazione che costituisce la comunità cristiana attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia.[26] Come autentica "famiglia di Dio", secondo l'espressione del canone romano, ogni comunità cristiana mediante le azioni liturgiche, che non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa sacramento di unità, si manifesta come Corpo di Cristo e nella sua varia ministerialità esprime la ricchezza delle sue vocazioni, funzioni e carismi.[27]

Per il rinnovamento liturgico, che oggi ha bisogno di un nuovo slancio, specialmente in riferimento alle nuove generazioni, è necessaria una costante catechesi liturgica, un'autentica iniziazione ai misteri (catechesi mistagogica), la preparazione degli operatori pastorali, in modo speciale dei presbiteri chiamati a presiedere le celebrazioni con dignità, nel nome di Cristo e della Chiesa.

L'anno liturgico, itinerario di fede e di vita del popolo di Dio.

Il giorno del Signore scandisce di domenica in domenica il cammino dell'anno liturgico che fa rivivere alla Chiesa pellegrina nel tempo i grandi misteri della salvezza e costituisce così l'itinerario di fede costante e prezioso del popolo di Dio. In esso la centralità della Pasqua del Signore, dispiegata in tutta la sua ricchezza, conduce a celebrare nel mistero, a vivere nella comunione e a testimoniare nella missione la salvezza di Cristo, nell'attesa fiduciosa e attiva della sua venuta definitiva in mezzo agli uomini.

Centro della vita liturgica di ogni comunità cristiana è la celebrazione del Triduo pasquale di Cristo "crocifisso, sepolto e risuscitato". La celebrazione dei misteri della redenzione impegna ogni comunità cristiana a una azione pastorale di comunione e di gioiosa partecipazione per rendere testimonianza della salvezza da cui scaturiscono la fede e la vita del popolo di Dio.

---

[25] Sacrosanctum Concilium, 10.
[26] CE Dei Verbum, 21.
[27] CL Sacrosanctum Concilium, 26.

Le festività della Beata Vergine Maria, così care al popolo della nostra chiesa diocesana e così essenziali per penetrare nell'integrale mistero di Cristo, mostrano l'indissolubile legame e l'esemplare partecipazione della Madre al Mistero del suo Figlio.[28] La celebrazione degli apostoli, dei martiri e dei santi, sul cui sangue e sulla cui testimonianza di fede e di carità è edificata la Chiesa, ci richiamano il loro esempio, ci ricordano la loro compagnia e la loro intercessione nel cammino verso la patria. La commemorazione dei fedeli defunti – espressione profonda del mistero della Chiesa come comunione dei santi – ci unisce alla preghiera dei nostri cari e manifesta la speranza della Chiesa nella risurrezione della carne.

Sorgente e finalità eucaristica dei sacramenti: iniziazione cristiana.

Se l'Eucaristia è il culmine e la fonte di tutta la vita e la missione della Chiesa, occorre rendere più consapevole, più concretamente percepibile e più fruttuosa la realtà secondo cui, "tutti i sacramenti, come pure tutti i misteri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia, e ad essa sono ordinati".[29]

Il rapporto tra il battesimo e l'Eucaristia è manifestato in tutta la sua pregnanza soprattutto nella Veglia Pasquale. Essa ha infatti in se stessa un eminente carattere catecumenale e segna il cammino annuale del popolo di Dio come memoriale di tutta la storia della salvezza e del suo centro vivo. Così, ogni celebrazione battesimale deve richiamare e far rivivere questo memoriale grande e santo: innestando i battezzandi nel mistero della morte e risurrezione di Cristo e offrendo a coloro che sono già cristiani – specialmente i genitori, i padrini e le madrine – l'opportunità di rinnovare le promesse battesimali, partecipando in modo più consapevole e maturo all'Eucaristia.

Ogni battezzato riceve poi nella *confermazione*, mediante l'effusione pentecostale dello Spirito Santo, quella più profonda e attiva incorporazione a Cristo e alla Chiesa, alla quale deve corrispondere un impegno di testimonianza e di servizio, che si manifesta nella celebrazione eucaristica, nella piena a attiva partecipazione alla comunità ecclesiale, nella progressiva assunzione delle proprie responsabilità di cristiano nella vita del mondo. Costitutivamente, il sacramento della confermazione ha una identità e una finalità di comunione e di missione e come tale va preparato, celebrato e vissuto. Sempre più, battesimo, confermazione e Eucaristia vanno illustrati ed attuati come un tutt'uno organico e inscindibile che plasma il discepolo maturo e convinto del Cristo, costruttore della comunità e testimone della salvezza. Essi – soprattutto il sacramento della confermazione, devono risvegliare e tenere sempre viva la coscienza dell'opera risanatrice, santificante e unificante dello Spirito Santo, dispensatore di innumerevoli carismi e operante nel segreto dei cuori, per indirizzarli alla pienezza della vita di Cristo e dell'avvento del suo regno.

4. IL CULTO E LA PAROLA DI DIO.

1° - Situazione attuale.

Il culto (dal verbo latino "colere" nel significato di venerare, adorare) è l'espressione più alta e più doverosa della creatura verso il suo Creatore.

Nella religiosità naturale il culto è praticato per rendersi benevola la divinità e quindi ottenere da essa favori e liberazione dalla malattia e dalla disgrazia. Tutto questo però non comporta un rapporto interiore, un cambiamento di vita. Il culto così diventa un fatto esteriore per accaparrarsi la benevolenza degli esseri ritenuti superiori.

[28] CL Sacrosanctum Concilium, 103.
[29] Presbyterorum ordinis, 5.

Anche l'antico popolo di Dio, cadeva spesso in questa concezione utilitaristica, si attaccava ai riti esteriori imposti dalla legge mosaica, trascurando il carattere interiore delle esigenze dell'alleanza stipulata da Dio per mezzo di Mosé. Di qui le continue ammonizioni dei profeti che ripetevano con forza: senza le disposizioni interiori del cuore, l'atto cultuale del sacrificio si riduce ad un gesto vano ed ipocrita.

Gesù si presenta nella linea dei profeti che esigono il primato dello spirito sul rito. L'evangelista Marco ci presenta Gesù all'inizio della vita pubblica: "Gesù andò nella regione della Galilea e cominciò a proclamare il vangelo, il lieto messaggio che viene da Dio. Egli diceva: il tempo della salvezza è venuto, il regno di Dio è vicino**. Cambiate vita e credete a questo lieto messaggio**". (Mc 1, 14-15). Alla samaritana che chiedeva se bisognava adorare io a Gerusalemme, come affermavano gli Ebrei o in Samaria, sul monte Garizim, come volevano i Samaritani, Gesù rispose: "Credimi, viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre, guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio" (Gv 4, 22-24).

Noi cristiani non siamo esenti dal pericolo di ridurre il culto ad un fatto rituale, esteriore e convenzionale.

Certamente, molti valori cristiani sono alla base della nostra concezione di vita, sono trasmessi nelle nostre famiglie e formano ancora il nostro tessuto sociale.

Però, non ci facciamo illusioni, anche tra noi è penetrata (e continuamente penetra) la concezione secolaristica del mondo moderno, che s'illude di poter fare a meno di Dio e della sua Legge, nelle attività quotidiane e nella costruzione di una società sempre più progredita.

Spesse volte a rimanere salde, in mezzo a noi, sono soltanto le usanze sacre, i riti esteriori della fede. C'è il pericolo incombente che queste importanti realtà sacre (i sacramenti, la Santa Messa, la devozione ai Santi), rimangano prive del loro contenuto, perché non vivificate dall'assiduo ascolto della Parola di Dio, in un serio cammino di Fede. Infatti, non abbiamo più tempo per la catechesi, che non riguarda solo i fanciulli, ma tutti indistintamente, specie gli adulti; molti disertano persino la Messa festiva: il contenuto della fede si fa sempre più evanescente, rimpiazzato dai numerosi messaggi che giungono da ogni parte.

In un tempo remoto, i più anziani lo ricordano, in paese c'erano solo due cattedre: la cattedra della scuola, dove il maestro formava alla cultura di base, e la chiesa parrocchiale, dove il parroco dall'altare annunciava il Vangelo. Oggi ogni casa è invasa continuamente dai più svariati insegnamenti che provengono dalla radio, dalla televisione, da internet, dalla stampa…

Non vogliamo e non dobbiamo rimpiangere il passato, dovremmo approfondire di più (molto più che nei tempi passati) la conoscenza delle verità della Fede, per giudicare e confrontare con il Vangelo quanto c'è messo davanti. Ed invece, proprio in questi tempi, ci stiamo allontanando dall'impegno di una conoscenza sistematica e per quanto possibile completa della Rivelazione.

Conseguenza grave è che rischiamo di conservare i riti della Fede senza i contenuti della Fede, dando importanza alle esteriorità e qualche volta a pratiche che rasentano la magia e il paganesimo, dove la conversione del cuore non è neppure pensata.

E così, com'è descritto al n° 5 del documento della C.E.I. "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità", ci costruiamo una fede soggettiva e parziale. E cioè non siamo aperti all'accoglienza totale della Parola di Dio e del conseguente insegnamento della Chiesa, ma aderiamo soltanto a ciò che è conforme ai nostri desideri, alle nostre tendenze, in una parola a quello che ci fa comodo.

In questo modo la Chiesa non è più compresa nella sua realtà che viene dalla Rivelazione di Dio, che fa della Chiesa "il sacramento" dove gli uomini possono incontrarsi con Dio, essere da Lui generati alla vita soprannaturale diventando davvero "figli di Dio" e fratelli della stessa dignità nell'unica Famiglia umana.

Ci riteniamo cristiani perché siamo battezzati, abbiamo ricevuto la prima comunione e la cresima, ci siamo sposati in chiesa e qualche volta andiamo anche a Messa la domenica. Ma nella

vita quotidiana ci comportiamo come coloro che non hanno fede. I comandamenti di Dio sono un vago ricordo senza alcun influsso nello stile di vita. Ci lasciamo risucchiare dalle mode effimere del momento. Abbiamo perso, e questa è la cosa peggiore, il senso del peccato che consiste nell'agire contro la volontà di Dio. L'uomo moderno non si preoccupa neppure di conoscere la volontà di Dio, poiché pensa che lui stesso a decidere cosa è bene e cosa è male. Le conseguenza nefaste di quest'atteggiamento è sotto i nostri occhi.

2° - Come uscire dal ritualismo.

Per uscire da questa situazione ambigua, il Concilio ha posto al centro la Parola di Dio ed ha affermato che la Parola di Dio ha un valore prioritario sul culto, perché il culto se non è illuminato e vivificato dalla Parola di Dio, rimane un gesto esteriore e spesso anche farisaico, senza portare alcun frutto nella nostra condotta.

I sacramenti, per essere ricevuti degnamente presuppongono ed esigono la Fede, la Santa Messa è per eccellenza "mistero della Fede".

La Fede è la prima virtù teologale ed è il fondamento della vita cristiana. Essa è dono gratuito di Dio, dono legato all'ascolto della sua Parola.
E' questo il motivo per cui la Parola di Dio è prioritaria per la vita cristiana.

La prima cosa che dobbiamo fare, se vogliamo davvero vivere di Fede (e ciò è necessario sia per la salvezza eterna sia per costruire un mondo più umano anche su questa terra), dobbiamo tornare con volontà ferma all'ascolto della PAROLA DI DIO.

Dal nostro cuore deve uscire il grido di Giobbe:

Oh, potessi tornare come ai mesi di un tempo
ai giorni in cui Dio mi proteggeva,
quando brillava la sua lucerna sul mio capo
e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre» (Gb. 29,2-3).

La luce che ci guida nel cammino della vita è la Parola di Dio. "Lampada ai miei passi è la tua parola, Signore" (Sl 118,105).

Il candelabro acceso di cui parla il Libro dei Numeri, è segno della Parola di Dio che deve brillare nella Chiesa, che a sua volta deve essere lampada dinanzi al mondo.

Proprio con questo pensiero si apre il documento più importante del Concilio Vaticano II: «Cristo è luce delle genti. Questo sacro Concilio, adunato dallo Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini» (L.G.).

L'ascolto della Parola è la base e l'elemento assolutamente prioritario.

La Parola di Dio, ascoltata e meditata, ci conduce ad una vita di preghiera che è il dialogo d'amore fra il Padre e noi i suoi figli, ci dispone a partecipare con frutto alla Santa Messa ed a ricevere degnamente i Sacramenti: di qui la vera conversione del cuore ed un cammino di santità che si esprime nell'umile, generoso e disinteressato servizio ai fratelli, conseguenza necessaria di una fede viva.

Per arrivare a questo, è necessario che la Fede sia robusta nei nostri cuori.«La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile solo se c'è chi predica Cristo» (Rom 10,17). Di qui l'importanza di preoccuparsi delle vocazioni sacre al sacerdozio ministeriale ed alla vita religiosa.

Bisogna però ricordare che ogni battezzato è partecipe del triplice ministero di Gesù Cristo: del ministero profetico per annunciare e testimoniare la Parola di Dio, del ministero sacerdotale per rendere a Dio il culto spirituale con l'offerta di tutta la vita, delle proprie azioni, delle proprie gioie e sofferenze, del ministero regale, per mettersi a servizio del prossimo, sull'esempio del Divino Maestro che è venuto per servire e non per essere servito. Con la sua vita e con il suo insegnamento, Gesù ci ha rivelato che il Regno di Dio è l'Amore che si dona generosamente, senza riserve, verso tutti, a cominciare dai più piccoli e dai nemici.

Lo Spirito Santo che guida la Chiesa ha ispirato i Padri del Concilio a sottolineare che ogni uomo è chiamato da Dio alla santità che consiste nel fare ogni istante la sua Volontà per costruire il suo Regno. Logica conseguenza è che nella Chiesa tutti sono chiamati a costruire il Regno di Dio, certo con modalità e responsabilità diverse.

Un giorno ebbi modo di ascoltare una conferenza del giornalista Accattoli. Egli affermava che è necessario che ci sia una Chiesa parlante, ma che parli in modo che sia ascoltata e capita dall'uomo d'oggi per ciò che riguarda i valori fondamentali della Fede: Dio creatore e Santificatore, la grazia, il peccato, la vita eterna… E vedeva la realizzazione di questa Chiesa parlante nel cristiano comune, nel laico che irradia la Fede nella sua vita quotidiana e che parla il linguaggio semplice e concreto della gente.

Questo sarà possibile quando il cristianesimo non sarà solo il vestitino della festa da indossare in determinate circostanze di rito, ma sarà la presenza dell'uomo nuovo, la nuova creatura, nata dall'acqua e dallo Spirito, che ha gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e che non si gloria di altro che della croce di Cristo e che ha la sola speranza nella sua gloriosa Risurrezione.

Solo la Parola di Dio, ascoltata, meditata, assimilata, come spada tagliente è capace di penetrare nei nostri cuori per liberarci da ogni compromesso con il male e per guarire le sozzure prodotte dai nostri peccati. Guidati e sorretti dallo Spirito Santo, ci trasformeremo sempre più ad immagine della Parola fatta carne che è Cristo Signore, il Verbo incarnato.

A chi la accoglie, anche se illetterato, la Parola di Dio conferisce la sapienza celeste: «a chi è privo di senno, essa dice: venite, mangiate il mio pane, abbandonate la stoltezza e vivrete» (Prov).

Questa Parola è Gesù Cristo stesso: «Dio che aveva parlato nei tempi in molti modi e diverse volte, ai padri per mezzo dei Profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb).

E l'evangelista Giovanni, al centro di quella che è stata giudicata la pagina più alta del Vangelo, il prologo, afferma: «Colui che è la Parola è diventato un uomo ed ha vissuto in mezzo a noi uomini».

Diventare simili all'immagine del Figlio!

Nella sua vita terrena Gesù è stato il "**sì**" pieno, assoluto, irrevocabile alla volontà del Padre, la sua vita è stata un "**amen**", il Testimone fedele (Ap 3,14).

«Dio per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio non ha detto "sì" e "no" ma soltanto "sì". E così in Cristo ha compiuto tutte le promesse. Perciò per mezzo di Gesù Cristo, noi lodiamo Dio dicendogli "Amen"» (2 Cor 1,20). E questa deve essere la nostra risposta alla fedeltà di Dio di un "**sì**" pieno, un "**amen**" convinto e coerente.

Solo la Parola di Gesù è fonte di vita eterna per chi la accoglie: «In verità, in verità vi dico, chi ascolta la mia Parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24).

Per comprendere la Parola di Gesù, abbiamo bisogno di pregare umilmente. Insieme all'ascolto della Parola di Dio, si levi dai nostri la supplica: «Signore, accresci la nostra Fede!» (Lc 17,5). Infatti "è lo Spirito che dà la vita, la carne (l'attività umana soltanto), non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6,63).

5. PREGHIERA PER LE MISSIONI POPOLARI IN PREPARAZIONE ALLA CELEBRAZIONE DEL SINODO.

Signore Gesù, vero Figlio di Dio,
ti sei fatto uomo per noi:
con la tua vita terrena,
con la tua morte e risurrezione
ci hai svelato il volto del Padre.

Con il dono dello Spirito Santo,
ci hai resi, come Te, figli di Dio.
Fa che siamo sempre illuminati da questa **Fede,**
sostenuti dalla **Speranza** che non delude,
e che tutta la nostra esistenza
sia bruciata dal fuoco della **Carità,**
per costruire la Tua Chiesa, famiglia santa di Dio
e così realizzare gli scopi del Sinodo.

Vergine Santissima del Canneto,
accompagnaci con la tua mano.

Santi Patroni, intercedete per noi.
Amen.

6. PREGHIERA PER IL 50° DI SACERDOZIO DI S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI.

In eterno canterò le tue lodi, Signore Gesù,
per il dono ineffabile del Sacerdozio.
Fammi partecipe di quella sete
che ti bruciò sulla croce:
"Dammi la salvezza delle anime,
toglimi tutto il resto".
Che io sia lampada che si consuma
davanti all'Eucaristia.
Il soffio onnipotente del tuo Spirito
mi spinga a compiere tutta intera
la volontà del Padre.
Maria, madre dolcissima,
dammi il tuo cuore immacolato
per ringraziare il Signore
ed impetrare famiglie sante,
ardenti vocazioni sacerdotali e religiose.

Antonio Santucci - Vescovo di Trivento
nel 50° di Sacerdozio
Magliano dei Marsi, 1.7.2001, Trivento, 1.7.2001

7. LA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA GESU' E MARIA : IL MAGISTERO.

Il grande Giubileo, voluto tenacemente dal Santo Padre è un insigne dono dello Spirito Santo, perché la Chiesa tutta si rinnovi al soffio dello Spirito Santo secondo gli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dinanzi ad un mondo in preda al secolarismo che divinizza l'uomo e le sue passioni sregolate, fatte passare come espressione di libertà, del soggettivismo che nega la validità di una legge eterna al di sopra del fluttuare delle mode passeggere e dell'edonismo che ha come legge la sfrenatezza morale, lo Spirito Santi ha suscitato il Concilio per far brillare la realtà del mistero della Chiesa, l'importanza della Parola di Dio, il fine ultimo dell'esistenza umana che è la comunione con Dio e con i fratelli, che inizia sulla terra con la grazia santificante e si perpetua nella beatitudine eterna nel santo Paradiso.

Purtroppo spesso si strumentalizza il Concilio per avallare le tesi più strane, in contrasto con il magistero autentico della Chiesa.

Ma chi conosce in profondità i Documenti del Concilio?

Chi conosce le verità della Fede? Dopo il catechismo per la Prima Comunione e per la Cresima, quanti proseguono in un serio cammino di Fede?

E così anche il gran dono del Giubileo rischia di passare senza produrre la necessaria conversione dei cuori nell'incontro personale con il divino Risorto.

Ma *"non dorme il custode d'Israele"*: in questi anni il Signore sta suscitando movimenti, iniziative varie che fanno sperare in una fiorente primavera.
Fra queste iniziative merita considerazione ed incoraggiamento l'impegno preso dall'**Associazione Cattolica Gesù e Maria** che si prefigge di portare a tutti, mediante una pubblicazione periodica, la conoscenza delle verità della Fede, seguendo il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Questa benemerita associazione scende in campo con la volontà decisa di far trionfare il Regno di Dio, annunciato da Gesù, mettendo allo scoperto gi errori dottrinali che serpeggiano nel mondo, fra questi errori, esiziale è la perdita del senso del peccato. La pseudocultura del momento afferma che l'uomo è libero nel senso che può fare ciò che vuole, seguendo i propri impulsi, le proprie sregolate passioni, senza alcun riferimento alla Volontà di Dio, che ci è fatta conoscere dalla retta regione e specialmente dalla divina Rivelazione. Alla base c'è la negazione pratica del peccato originale per il quale l'uomo si illude di essere dio di se stesso.

Per liberarci da questa fatale illusione il Verbo di Dio, prendendo la nostra natura umana, si è fatto obbediente alla volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Con questa obbedienza amorosa ci ha liberato dalla schiavitù del peccato e ci ha reso la dignità di figli di Dio, eredi del paradiso. Fortificati dal dono del suo Santo Spirito ci rende capaci di essere pietre vive della Chiesa, costruttori e diffusori del Regno di Dio sulla terra.

Tutto questo in sintesi si propone la benemerita Associazione Cattolica Gesù e Maria. Alla pubblicazione di interessanti libri ed altre benemerite iniziative, ora affronta il grave compito di offrire una rivista periodica totalmente dedicata a far conoscere l'autentica dottrina della Fede che la Chiesa annuncia per mandato del suo Divino Fondatore fin dalle origini.

Il magistero, compito prioritario della Chiesa.

Il Divino Maestro ha affidato agli Apostoli il compito di continuare nel tempo, con l'annuncio della verità del Vangelo, l'opera della Redenzione. Il giorno stesso di Pasqua, apparendo agli Apostoli nel Cenacolo, disse loro*: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Giov.20,21).* E prima di salire al cielo ha lasciato a loro questa missione: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo come in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 18-20).*

Da queste parole del Signore scaturisce in modo evidente che il compito prioritario della Chiesa è quello di custodire gelosamente il deposito della Fede, e cioè l'intero complesso delle verità e delle norme cristiane fondate sulla Parola di Dio ed in particolare sul Vangelo.

La Chiesa ha il compito:

1° di custodire religiosamente tutte le verità di fede per conservare l'integrità e la purezza, evitando ogni riduzione, alterazione o deformazione;
2° di approfondirne il senso, esponendolo con un linguaggio comprensibile ai vari tempi e alle varie culture, sempre in piena autenticità e fedeltà;
3° di annunciare la verità tutta intera ed esporla in attuazione del comando del Signore.

In questa missione la Chiesa ha la speciale assistenza dello Spirito Santo e dello stesso Gesù Cristo: "Io sarò con voi sino alla fine del mondo" (Mt. 28,20).
In virtù del mandato divino, la Chiesa ha il dovere e il diritto di annunciare il Vangelo a tutti i popoli (Mt. 28,19), ad ogni creatura (Mc. 16,15).

Questo dovere - diritto è ***nativo***, ossia originario in quanto non deriva da una concessione dello Stato o di altra autorità umana e neppure da un riconoscimento storico, ma è legato intimamente alla natura e alla missione pr5opria della Chiesa***; è indipendente*** da qualsiasi potestà terrena e nessuno può impedirne, limitarne o condizionarne l'esercizio.

In un prossimo articolo sarà esposto a chi in modo particolare è affidato questo delicatissimo compito.

Trivento, 6 aprile 2000

8. LA SESSUALITA', BANCO DI PROVA DELLA DIGNITA' UMANA.

Da un affermato psicologo, quando ero ancora adolescente, per la prima volta, sentii affermare: "*La castità è il banco di prova della dignità umana"* e non riuscivo a capire perché un tale valore fosse attribuito a questa virtù.

Con il passare degli anni e riflettendo sulla natura umana, mi sono reso conto che le cose stanno proprio così.

Nella scala degli esseri creati, l'uomo è, per così dire, l'anello di congiunzione fra gli esseri materiali e gli esseri spirituali in quanto la sua natura è composta di materia (il corpo) e di spirito (l'anima).

Il Creatore ha dotato il corpo umano di meravigliose energie, fornite d'immense potenzialità. I sensi (quali la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto, la memoria, l'immaginazione…), sono facoltà necessarie per la nostra conoscenza e per il nostro agire: tutto ciò che conosciamo, proviene dalla percezione dei sensi.

Gli animali irragionevoli, in cui non c'è l'anima spirituale, essendo privi d'intelligenza e di libero arbitrio, nel loro agire, sono guidati dall'istinto.

L'uomo, invece, dotato d'intelligenza e volontà, è libero: nella scelta fra il bene ed il male, deve farsi guidare dalla ragione e non dagli istinti ciechi delle passioni.

Le passioni sono pulsioni intense e veementi che ci spingono ciecamente all'azione. In sé sono realtà buone, ma debbono essere imbrigliate e guidate dalla retta ragione, altrimenti ci conducono alla rovina.

La sessualità è una di queste passioni ed è un elemento essenziale della natura umana. Come tutte le cose create da Dio non solo è buona, ma è necessaria per il normale sviluppo della persona umana. Infatti essa è un'energia formidabile che spinge la persona ad uscire dall'egoismo e ad aprirsi all'amore, che è dono di sé e così compiere opere grandi a bene dell'umanità.

Lo sbocco naturale della sessualità è l'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio, unione che eleva i coniugi a grande dignità, associandoli all'atto creativo di Dio nel donare la vita a nuove creature. Nella complementarità e nell'armonia reciproca disposte dal Creatore, gli sposi si aiutano vicendevolmente nel cammino non sempre facile dell'esistenza e nell'opera preziose ed indispensabile dell'educazione dei figli.

Nella luce piena del Vangelo, Gesù Cristo ci ha fatto conoscere che esiste un amore più grande e più nobile di quello pur grande e pur nobile che è fra gli sposi, è il donarsi totalmente, anima e corpo e per tutta la vita, per la diffusione del Regno di Dio su tutta la terra, regno che si manifesta nel dono gratuito e generoso a favore dell'umanità intera con la scelta preferenziale dei poveri e degli abbandonati.

Ciò premesso, si comprende quale dignità ha la sessualità nel pensiero di Dio Creatore e nell'insegnamento del Vangelo e si comprende anche com'è fuori strada chi crede di poterne farne uso sfrenato a scopo di puro egoistico piacere.

E' l'intelligenza che deve farci comprendere le energie che il Signore ci ha donato e con la forza della volontà, rafforzata dalla sua grazia, dobbiamo utilizzare queste potenzialità per il fine loro proprio.

Solo così rispettiamo la nostra dignità di persone umane.

Immaginiamo un giovane che ha una potentissima moto. Se questo giovane non usa l'intelligenza, non ha la padronanza di sé, non sa controllarsi con la forza della volontà e si lascia trascinare dall'ebbrezza della velocità e non usa con attenzione i freni, espone se stesso e gli altri alla rovina. Dovremmo affermare che è una persona immatura, un folle.

La virtù che guida al retto uso le immense potenzialità della sessualità è la castità.

La castità è una virtù umana e che quindi deve essere praticata da tutti a prescindere dalla razza e dalla religione.

Essa, per le conseguenze del peccato originale, è una virtù difficilissima ed esige che attraverso un continuo esercizio ascetico raggiungiamo il dominio su tutte le nostre facoltà. Solo chi possiede se stesso, può far dono di sé per il bene della famiglia e della società.

San Girolamo che tanto ha lottato per mantenersi casto, afferma che senza la castità ogni latra virtù viene meno.

La mancanza di questa virtù ci fa perdere la fede. Cesare Balbo, grande storico e uomo politico di rilievo, afferma: "Ho dubitato della verità della nostra Fede, tutte le volte che mi sono riconosciuto meno casto".

Il filosofo Augusto Conti ha lasciato scritto: "Se avessi due corone, una la darei al soldato che sul campo di battaglia espone la sua vita per la difesa della patria, l'altra al giovane casto; ma, se ne avessi una sola, la darei al giovane casto".

Oggi questa virtù è derisa dal mondo, ma rimane il banco di prova della dignità umana. Chi si lascia travolgere dagli impulsi ciechi della passione, degrada la propria vita al di sotto del livello degli animali bruti, s'incammina nella via dell'infelicità, si espone al pericolo di distruggere la propria famiglia e di procurare tanto danno alla società.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

9. BREVE CRONISTORIA DEL SINODO.

Nel 1993, dopo otto anni dal suo arrivo in diocesi, il Vescovo, dopo aver effettuata la visita pastorale dal 1988 al 1992, dopo aver sentito il Consiglio Pastorale il 22 dicembre 1992, che all'unanimità ed entusiasmo ha espresso il proprio parere, ha indetto il Sinodo diocesano il 30 maggio 1993, solennità della Pentecoste. L'apertura ufficiale, invece, avveniva il 20 novembre 1993, festa di Cristo Re dell'Universo. Il tutto in ossequio anche al Direttorio dei Vescovi che afferma: "Le attività preminenti del Vescovo sono il Sinodo Diocesano e la visita pastorale"

Durante la visita pastorale il Vescovo aveva costatato che le difficoltà a realizzare il piano pastorale avevano messo in risalto un dato espressivo: la comunità triventina, ricca di tradizioni religiose, aveva scarsamente recepito lo spirito ed il contenuto del Concilio Vaticano II, mentre solo una minoranza di quanti si dicono credenti partecipa attivamente alla vita ecclesiale. Tali considerazioni necessitavano di una verifica, per la quale era opportuno mettere a punto gli strumenti necessari, partendo da quanto si era cercato di portare avanti negli anni precedenti, durante i quali era stata scelta come idea principale dell'azione della Chiesa la missione di evangelizzare.

Sul Sinodo si tornò a parlare nel Consiglio Presbiterale del 6 giugno 1993 nel quale fu deciso:

1. di nominare subito la Commissione Preparatoria Centrale,
2. di inviare a tutti i Presbiteri della Diocesi due schede, *la prima* per indicare quali sacerdoti fossero ritenuti più capaci di far parte di tale Commissione, *la seconda* per indicare i temi di maggiore attualità per la nostra Diocesi,
3. di invitare Mons. Antonio Buoncristiani, allora vicario generale della Diocesi di Foligno che aveva concluso in quel periodo il cammino sinodale, perché guidasse il nostro Convegno Presbiterale del 21-25 giugno 1993.

Nel Convegno ecclesiale diocesano dal 2 al 5 settembre fu trattato lo stesso tema. Giustamente i laici convenuti chiesero che anche loro fossero interpellati per la scelta degli argomenti da trattare nel Sinodo. Per questo in tutte le parrocchie ci furono delle riunioni per indicare in un'apposita scheda i temi ritenuti prioritari che furono i seguenti:

1. Evangelizzazione
2. Famiglia
3. Liturgia
4. Testimonianza della carità e impegno sociale.

Erano questi i temi ricordati dal Vescovo nella lettera di apertura del Sinodo.

Nel dicembre del '93 era nominata ed insediata la segreteria generale del Sinodo, impegnata a preparare e coordinare il lavoro della prima fase, quello della conoscenza e del dialogo.
La segreteria predisponeva un piano di lavoro suddiviso in tre tappe:

- **una prima fase di ascolto;**
- **una seconda fase di conoscenza;**
- **la terza fase: celebrazione del Sinodo.**

Il tema del Sinodo era sintetizzato nel logo del Sinodo: **"dall'ascolto della Parola, uniti nell'Eucarestia per un servizio ai fratelli"**, e vale a dire evangelizzazione, Chiesa comunione, missione.

La Commissione Preparatoria Centrale predispose che il primo anno fosse un anno di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, preparò depliant per spiegare in modo popolare cosa è un sinodo, catechesi bibliche e si mise a disposizione per annunciare in tutte le parrocchie il grande evento del Sinodo.

Il 20 novembre, nella Cattedrale, ai secondi vespri della festa di Cristo Re, con la partecipazione pressoché unanime del Presbiterio e di rappresentanza di fedeli, fu solennemente intronizzata la Parola di Dio (la Bibbia) perché rimanesse esposta in tutto il cammino sinodale, mentre il Vescovo commentò la frase di Isaia: "Svegliati, o tu che dormi".

Nella stessa celebrazione fu consegnata ai Parroci, ai responsabili delle Comunità Religiose e dei Movimenti, una lucerna perché la domenica successiva, prima di avvento, collocassero in luogo dignitoso La Bibbia con la lucerna accesa, segno della Fede del Popolo di Dio.

Nell'anno pastorale '93-'94 tutta la comunità diocesana fu impegnata nell'ascolto della Parola di Dio.

A conclusione dell'anno pastorale fu organizzata nel centro diocesi una solenne marcia della fede, cui parteciparono circa duemila persone.

Nel periodo estivo fu organizzato il pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes con la partecipazione di circa cinquecento fedeli.

Di grande importanza fu il Convegno Diocesano dal 30 settembre al 2 ottobre 1994 per la partecipazione e per i temi trattati:

1. Il mistero della Chiesa nella Sacra Scrittura e nel Vaticano II e la nostra realtà diocesana trattato dal Vescovo;
2. Identità dei laici e ruolo negli organismi di partecipazione, esposto dal Segretario Generale del Sinodo Don Orlando di Tella;
3. Una Chiesa in cammino per il grande evento del Sinodo, magistralmente svolto dalla professoressa Nella Putaturo, Presidente Diocesana dell'Azione Cattolica.

A termine del Convegno fu dato solenne inizio alla *Peregrinatio Mariae* con un'immagine venuta appositamente da Fatima, perché la Vergine Santa fosse la guida del difficile cammino.

L'immagine della Madonna di Fatima ha visitato tutte le parrocchie della diocesi suscitando grande partecipazione di popolo. Ultima tappa fu la Cattedrale. La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, il 9 luglio 1995, sigillò il grande evento con l'impegno di lasciarsi trasformare sempre più nell'immagine di Cristo. Il voto fu portato dal Vescovo e da un gruppo di fedeli ai piedi della Madonna di Fatima in Portogallo.

Quale frutto della Peregrinatio Mariae fu l'impegno di organizzare in tutte le parrocchie della diocesi ***le missioni*** popolari per dare ufficialmente inizio alla nuova evangelizzazione.

Nel mese di settembre si inizio il lavoro per un'inchiesta socio-religiosa su tutto il territorio diocesano, guidato da Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni della Università Pontificia Salesiana.

La Segreteria del Sinodo, coadiuvata da una commissione di esperti, propose di indirizzare l'indagine su quattro piste:

- **Evangelizzazione,**
- **Famiglia,**
- **Carità,**
- **Liturgia.**

Frattanto era preparato il regolamento per la celebrazione del Sinodo con l'indicazione dei membri da invitare per la costituzione di quattro Commissioni, una per ciascuno dei temi indicati. Fu deciso di invitare tutti i Presbiteri, i rappresentanti della vita religiosa e dei vari movimenti e rappresentanti laici di ogni parrocchia (da due a cinque, in proporzione degli abitanti.

Il totale dei convocati è stato di 250 persone.

Ogni Commissione fu suddivisa in sottocommissioni che lavoravano separatamente per preparare l*'istrumentum laboris*. Di tanto in tanto si riuniva l'intera Commissione per incontri di preghiera comunitaria e di confronto sul lavoro svolto.

Dal 15 al 22 febbraio 1995 fu organizzato un pellegrinaggio in Terra Santa con lo scopo di conoscere da vicino i luoghi santificati da Gesù.

In questo periodo la Diocesi fu galvanizzata dall'annuncio che il Papa il 19 marzo 1995 sarebbe venuto nel Molise e che avrebbe visitato anche la nostra Diocesi con una tappa ad Agnone dove avrebbe pronunciato un importante discorso sull'artigianato.

Questo evento servì per incrementare le catechesi sul mistero della Chiesa e sulla necessità di tradurre in pratica il Vangelo con l'impegno sociale per il riscatto della nostra terra.

La parola del Papa fu puntuale e di grande stimolo anche per il nostro Sinodo; come non ricordare quelle solenni parole: **"La prossima celebrazione del Sinodo della diocesi di Trivento si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti".**

A queste parole da parte dei presbiteri scoppiò un fragoroso e lungo applauso cui si unì l'immensa folla presente di circa trentamila persone.

Nel novembre del '95 le quattro Commissioni iniziavano a lavorare su uno *schema di "Instrumentum laboris"* con le relative indicazioni e precisazioni dettate dalla segreteria generale.

Nel febbraio del '96 ad ogni membro di commissione era consegnato il libro dell'indagine socio-religiosa curata da Prof. Malizia Guglielmo e il Prof. Pieroni Vittorio.

Le Commissioni erano chiamate a riflettere sui vari temi, tenendo presente quanto era stato evidenziato dall'indagine e, nello stesso tempo, analizzare le situazioni particolari interrogandosi sul "chi siamo" e "come siamo" quando ci definiamo Chiesa, e quindi cercare soluzioni idonee ai diversi problemi.

Iniziava così la fase di lavoro particolarmente delicata, ma anche la più coinvolgente. Proprio tale esigenza avrebbe introdotto qualche defezione, qualche silenzioso abbandono da parte di membri che avevano perso per strada l'entusiasmo iniziale e si sentivano meno adatti al nuovo compito.

All'atto del lavoro della Commissioni tutto il clero era invitato a riflettere sul senso e prospettive del Sinodo con diversi incontri, organizzati nelle singole foranie, ai quali partecipava personalmente il Vescovo.

Per l'occasione era distribuito un questionario base su cui riflettere per vedere di passare da una pastorale di conservazione dell'esistente ad una pastorale missionaria. I sacerdoti erano invitati ad offrire proposte su possibili riforme o modifiche rese necessarie dalle nuove situazioni (carenza di vocazioni, invecchiamento del clero) sulla stessa organizzazione della vita diocesana.

Da tutto il lavoro svolto dalle Commissioni, dalle osservazioni di esperti e dai suggerimenti dei presbiteri sono venute fuori le ***"propositiones***", raccolte nello ***"instrumentum laboris"*** definitivo che i parroci hanno portato a conoscenza di tutti fedeli nell'anno pastorale 1997/1998 con l'impegno di portare eventuali suggerimenti e variazioni nel Convegno Presbiterale di metà giugno 1998.

Subito dopo sono state stampate le *proposizioni definitive* che sono state inviate personalmente a ciascuno dei 250 membri delle commissioni in modo da poter esprimere consapevolmente il loro *placet, non placet, placet iuxta modum* nell'assemblea generale.

Nella prima decade di novembre, in una seduta congiunta, le quattro commissioni sono state chiamate a riflettere, ciascuna nel proprio ambito, sui testi delle *propositiones* da sottoporre all'Assemblea Generale.

Con decreto del 18 ottobre 1998 il Vescovo convocava l'Assemblea Sinodale per i giorni del 20 del 21 novembre nella Cattedrale di Trivento, trasformata in aula sinodale.

Le singole proposizioni sono state sottoposte al voto dell'assemblea che nell'approvare ha liberamente espresso il suo *placet, non placet, placet iuxta modum.* Dato il meticoloso lavoro delle Commissioni, è stato proposto solo qualche leggero emendamento

Domenica 22, festività di Cristo Re, durante una solenne Concelebrazione Eucaristica, il Vescovo dichiarava chiuso ufficialmente il VI Sinodo Diocesano.

10 . MARIA VIA SICURA ALLA SANTITA' (Riflessione apparsa sulla Rivista del Santuario: "La Madonna del Sorriso")

E' volontà di Dio che tutti ci facciamo santi. Già nel Vecchio Testamento la Parola di Dio ammoniva: *"Poiché io sono il Signore che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto per essere il vostro Dio, siate santi come io sono santo" (Lv 11,45).*

Tendere alla santità, però, esige un impegno serio, una volontà decisa e la ferma volontà di un serio cammino ascetico. Ecco come ci ammonisce il Signore*: "Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli cha la trovano" (Mt 7, 13-14).*

L'apostolo Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, riferendosi in particolare alla virtù della castità, oggi tanto dimenticata o addirittura derisa, afferma*: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione, che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio" (4, 3-5).*

Il Concilio Vaticano II ribadisce: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (LG, 40) e Gesù, nel discorso della montagna ci addita la perfezione di Dio stesso *"Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48).*

Alla nostra natura umana, ferita dalle conseguenze del peccato originale e resa ancora più debole dai nostri innumerevoli peccati e dal nostro stile di vita spesso troppo mediocre e borghese, è impossibile camminare nella via della santità: è assolutamente necessario l'aiuto della grazia divina. Gesù ce lo dice chiaramente: *"Rimanete in me ed in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gi 15, 4-5).*

Per raggiungere la santità cristiana, necessaria per salvarci, dobbiamo usare le forze che Dio continuamente ci elargisce per i meriti di Gesù Cristo che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione, in pratica per farci partecipi della santità stessa di Dio.

Aiutati dalla grazia divina e dai doni dello Spirito Santo, illuminati dalla Parola di Dio, possiamo percorrere la via della santità: in tutto obbedienti alla volontà del Padre, consacrarci con tutto il nostro animo alla gloria di Dio e al servizio del prossimo.

Con questi mezzi la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, com'è dimostrato splendidamente nella Chiesa dalla vita di tanti santi (cfr. LG 40).

La vita dei santi c'insegna che in questo cammino verso la santità è necessaria la materna intercessione della Vergine Santissima.

Per l'incarnazione del Figlio, Dio Padre ha voluto il consenso dell'umile fanciulla di Nazaret ed è per intercessione di Lei che Gesù ha compiuto il primo segno, il miracolo alle nozze di Cana, con il quale *"manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2, 11).*

Prima di esalare l'ultimo respiro inchiodato sulla croce, il Redentore divino l'ha costituita madre della Chiesa, madre nostra: *"Donna ecco tuo figlio"* le disse indicando in Giovanni ciascuno di noi ed a ciascuno di noi disse: *"Ecco tua Madre" (Gv 19, 26).* Dopo l'Ascensione al cielo, Maria fu vicina agli Apostoli e per la sua materna intercessione lo Spirito Santo effuse sulla Chiesa nascente la pienezza dei suoi doni .

Per volontà di Dio, Maria Santissima ha cooperato con l'unico Salvatore del mondo che il suo Figlio divino. Ed è per volontà di Dio che Lei coopera con premura e tenerezza materna alla nostra santificazione, necessaria per la salvezza eterna.

San Luigi Grignon da Monfort afferma che ci sono due modi per farsi santo: il primo è agire come uno scultore che trae una bellissima statua da un masso informe: ci vuole molta fatica, molto tempo ed è molto difficile. Il secondo modo è realizzare una statua gettando il metallo fuso in uno stampo già preparato: in questo è molto più facile riuscire nell'intento. Ebbene questo stampo esiste, è stato costruito da Dio stesso: è Maria Santissima.

Nelle cronache francescane si legge che Frate Leone, chiamato pecorella di Dio da San Francesco, ebbe una visione. Gli sembrò di trovarsi in una grande pianura con un'immensa folla di fedeli. Era forse il giorno del giudizio. Per salire in cielo c'erano due scale, una rossa e una bianca: quale scegliere per entrare in Paradiso?

In cima alle due scale c'era Gesù giudice.

Ai piedi della scala rossa c'erano molti frati che tentavano di salirla, ma inutilmente: al primo, al terzo, al decimo, al centesimo gradino… cadevano a terra. Eppure gli sforzi di ciascuno erano enormi!

Alcuni, invece, sceglievano la scala bianca e vi salivano fino alla cima senza che nessuno cadesse. E tutti erano contenti di andare al cospetto del giudice divino.

Come mai questa differenza?

Frate Leone guardò meglio e con sua meraviglia scoprì che sulla scala bianca tutti, anche grandi peccatori pentiti, erano accompagnati da una fulgida figura di cielo, gentile e materna. Era Maria!

Comprese allora il buon frate che è salvarsi da soli, con i propri sforzi. Capì soprattutto che è più facile e bello andare a Dio, sostenuti dalla Vergine Santissima.

E' proprio vero: senza una madre è difficile educarsi alla vita, ma ancora più difficile è educarsi alla scuola del Vangelo senza la Madre celeste.

La Madonna del Sorriso è qui nel Santuario di Canneto per accogliere le nostre preghiere, i nostri dolori, i nostri turbamenti, le nostre angosce, ed anche i nostri peccati, per donarci la pace, il perdono, la speranza che non delude e condurci in Paradiso.

11. IL DEPOSITO DELLA FEDE (Riflessione apparsa su "i Sacri Cuori di Gesù e Maria").

L'Apostolo Paolo scrivendo al suo collaboratore e discepolo prediletto Timoteo, da lui messo a capo della Chiesa d'Efeso come Vescovo, così si esprime: *"O Timoteo custodisci il deposito, evita le chiacchiere profane e le obiezioni della così detta scienza professando le quali taluni hanno deviato dalla Fede" (1 Tm. 6,20).*

Cosa è il deposito? In senso giuridico indica un bene di cui il depositario non è proprietario, ma soltanto fedele custode. *Nel linguaggio della Chiesa* la parola ***"deposito"*** indica le verità di Fede

contenute nella Rivelazione divina, integra e completa, che troviamo nella Tradizione divino – apostolica e nella Sacra Scrittura.

Appartengono a questo deposito soltanto le verità di Fede che fanno parte della Rivelazione pubblica, che riguarda cioè tutti i fedeli e che si è conclusa con la morte degli Apostoli. Sono fuori le rivelazioni private, che si sono verificate lungo i secoli, anche se sono state riconosciute genuine e di grande importanza come le apparizioni della Madonna a Lourdes ed a Fatima. I fedeli sono strettamente obbligati a credere con fermezza tutto ciò che è contenuto nel deposito della Fede.

Nella sua seconda lettera allo stesso discepolo Timoteo, l'Apostolo Paolo, rivolgendosi allo stesso discepolo Timoteo, così lo ammonisce: *"Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri" (2 Tm. 2, 1-2).*

In queste due lettere pastorali, San Paolo delinea una particolare dottrina del deposito della Fede. La pienezza della Rivelazione è Cristo Gesù, il Verbo fatto carne. Egli ha consegnato la Verità del Vangelo agli Apostoli, i quali a loro volta hanno consegnato questa Verità ricevuta ai loro successori. In tale contesto, l'Apostolo usa una parola che nella traduzione in latino è il verbo *"tradere" (*in italiano *consegnare*); di qui viene fuori la parola che indica questo passaggio: la Tradizione. La verità di fede passa da una generazione all'altra, attraverso la successione apostolica. A Timoteo è consegnata la dottrina che lui, vescovo successore degli Apostoli, deve affidare ad uomini degni che sappiano istruire a loro volta altre persone.

La prima lettera a Timoteo culmina con l'esortazione riportata all'inizio*: "O Timoteo, custodisci il deposito".* L'ammonizione che probabilmente faceva parte di un'antica formula del rito dell'ordinazione al ministero episcopale (cfr. vv. 12-16), mette in chiara evidenza che il *deposito* (e vale a dire tutto il complesso della fede cristiana) deve essere mantenuto intatto e inalterato fino alla parusia, la venuta di Gesù nella gloria alla fine di questo mondo.

Il richiamo alla parusia e l'accorato avvertimento a guardarsi dagli eretici, dalle false dottrine e dalla falsa scienza, mostrano che il contenuto del *"deposito"* altro non è che il Vangelo fissato nel Credo e contestato dagli eretici ed indica due importanti conseguenze:

1° - il deposito della Fede può essere custodito solo con l'aiuto dello Spirito Santo e che tale custodia deve essere attuata con atto di fede e d'amore.

2° - coloro che con la consacrazione sono costituiti successori degli Apostoli assumono una grande responsabilità per la purezza e la genuinità del deposito loro affidato. Colui al quale è stata affidata la sana tradizione ha degli obblighi e delle responsabilità particolari: *"Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Tm. 6, 14).*

Gesù, il Vivente risorto, è in grado di proteggere il Vangelo affidato alla Chiesa non solo durante la vita dei primi apostoli, ma anche oltre, pur fra le tempeste che le generazioni future dovranno attraversare, fino al giorno del giudizio: *"So in chi ho creduto e sono persuaso che è capace di custodire fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato" (2 Tm. 1,12).*

La stessa cosa è attestata a conclusione dell'Apocalisse: *"Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro, a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro" (Ap. 22, 18-19).*

La trasmissione pura e genuina del Vangelo, attuata nella Chiesa attraverso la successione apostolica***, è l'unica norma dell'autenticità e della certezza della Fede***. I primi scrittori cristiani lo affermano unanimi, ci basti citare ci basti citarne qualcuno. *"La Tradizione è la regola della Fede, immutabile e irreformabile, che la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio" (Origene). "Bisogna credere quella sola verità che in nessun modo è discorde dalla Tradizione apostolica ed ecclesiastica" (Origene) "Non abbandonerai i precetti del Signore, ma conserverai ciò che hai ricevuto, senza aggiungere nulla" (Didaché).*

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che il deposito della fede, contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa, così

com'è affermato nel Concilio: *"Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che nel ritenere, praticare, professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli" (D.V. 10).*

La responsabilità di interpretare in modo autentico e senza possibilità d'errore la Parola di Dio, sia trasmessa oralmente sia scritta, da Gesù è stata affidata solo a Pietro e agli Apostoli. Ecco alcuni passi della Sacra Scrittura: *"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt. 16, 18). "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc. 22, 31). "Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato" (Lc. 10,16).* Il giorno stesso di Pasqua, Gesù apparendo agli Apostoli chiusi nel cenacolo, disse loro: *"Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Giov. 20,21).*

Successore di Pietro, crocifisso sul colle Vaticano, è il Vescovo di Roma; successori degli Apostoli sono i Vescovi in comunione con il Sommo Pontefice.

Il Sommo Pontefice ed i Vescovi in comunione gerarchica con Lui, sono i soggetti del Magistero autentico che non è superiore alla Parola di Dio, ma è a suo servizio, insegnando con autorità a tutti gli uomini le verità e le leggi divine, senza possibilità d'errore e d'adulterazione. Gesù per questo ha assicurato l'assistenza dello Spirito Santo: *"Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin da principio" (Gio. 15, 26-27).*

Sempre nel mondo sono serpeggiate idee contrarie alla Fede. Oggi purtroppo gli errori hanno a loro servizio mezzi di comunicazione sempre più potenti per diffondersi. Non dobbiamo lasciarci ingannare da teorie che addormentano lo spirito, non dobbiamo lasciarci travolgere dalla sete del piacere smodato che solletica e accarezza le nostre passioni sregolate.

Purtroppo, talvolta anche in riviste che si dicono cattoliche non è riportato con fedeltà il magistero autentico e, piange il cuore a dirlo, avviene che qualche Sacerdote si presta ad annacquare il Vangelo nelle sue inderogabili esigenze. Ricordiamo le parole severe del Signore*: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt. 5,13).*

Il Signore ci ha lasciato un mezzo sicuro per non imboccare strade sbagliate nel cammino della salvezza: il magistero autentico della Chiesa. S. Agostino giungeva a dire: *"Non crederei al Vangelo se non fosse la Chiesa ad insegnarmelo"*. Ricordiamo infine quanto già scriveva il nostro sommo poeta: *"Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento ed il Pastor della Chiesa che vi guida, questo basti a vostro salvamento"*

La Chiesa canta della Vergine Santissima: "Da sola hai sbaragliato tutte le eresie", da questo santuario con la sua materna tenerezza, la Madonna ci aiuti ci aiuti a mantenere intatta la nostra Fede e a viverla con coerenza.

12. INTERVENTO DEL VESCOVO ALLA PLENARIA DELLA COMMISSIONE CARITA' DEL SINODO DIOCESANO.

Pochi giorni prima dell'apertura del Concilio Vaticano II, il Papa Giovanni XXIII, in un suo discorso, affermava: *"La Chiesa quale vuole essere la Chiesa di tutti ma specialmente la Chiesa dei poveri".* Un grido profetico, un messaggio che va in due direzioni: all'esterno e all'interno della Chiesa.

All'esterno perché la Chiesa deve continuare la missione del suo fondatore che nella sinagoga di Nazareth, davanti all'incredulità e diffidenza dei suoi compaesani, dopo aver letto il passo del Profeta Isaia: *"... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e*

predicare un anno di grazia del Signore" concludeva affermando: *"Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

Le parole del Papa Giovanni XXIII sono rivolte all'interno della Chiesa, a tutto il popolo di Dio per ripercorrere l'esperienza della prima Chiesa, quella descritta negli Atti degli Apostoli, che può essere sintetizzata nelle parole dell'Apostolo Pietro al paralitico: *"Io non ho né l'oro, né l'argento ma questo posso darti: alzati e cammina".*

Da un lato, cioè, la Chiesa guarda ai poveri, agli ultimi, come ai destinatari della *"buona notizia!"* portata dal suo fondatore e dall'altro sa che ciò che più caratterizza la sua missione non è la potenza terrena, né l'oro, né l'argento ma la capacità di essere profezia, speranza e riportare a questa nostra umanità segnata dall'odio, dalla violenza, dall'egoismo, dalla disperazione, la forza per "alzarsi e camminare" sulle vie travagliate della storia per andare verso la "terra nuova e cieli nuovi".

Già nel 1981 il documento "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" richiamavano l'urgenza di "ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale".

Perché l'anno 2000 sia una "primavera d'amore e non un tempo di paura" i Vescovi italiani ci consegnano un documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità" che ha fatto da sfondo al Convegno della Chiesa Italiana a Palermo.

Da quel Convegno è nato un altro documento "Con il dono della carità dentro la storia": l'invito a costruire una chiesa che deve trasformare la storia, che deve vivere la storia, che deve camminare con gli uomini, con i problemi della gente, come faceva Gesù, essere accanto a chi fa fatica a vivere, accanto agli "sfortunati". Una Chiesa che deve annunciare il Vangelo in un paese che attraversa un momento difficile, di trasformazione, di indifferenza ai problemi degli altri, di rinuncia ad impegnarsi nel sociale.

Nel documento "ETC" si dice che la scena di questo mondo è profondamente cambiata . Nell'Est europeo è caduta l'ideologia marxista – leninista, il Sud del mondo sta sprofondando nella miseria, nella fame, nella malattia (penate all'AIDS in Africa); la pace è sempre in pericolo e poi la sfida ecologica, i movimenti migratori…

A tutto questo dobbiamo aggiungere il profondo senso di disagio, soprattutto dei giovani, che viene drammaticamente alla luce con il fenomeno della droga, l'abuso di alcool, pensate che nel 94-95 l'Italia ha battuto il record, un amaro record, siamo il primo paese nella vendita di pillole antidepressive e antiansiolitiche, e poi la disoccupazione, e la crisi della famiglia, il razzismo… Tutto questo fa capire che la crisi, prima che nelle cose, nelle strutture, è nel cuore della gente, è dentro la vita che per molti non ha più senso.

Ecco allora la Chiesa come il buon samaritano. Il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale "Gaudium et spes" dice: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di più genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".* Quando parliamo di carità non dobbiamo pensare all'elemosina. Dobbiamo entrare e far entrare la nostra gente in una nuova cultura della carità e rigenerare e rifondare il concetto di carità. Carità è uno stile di vita, un modo di essere di una persona e di una comunità. Carità è creare giustizia, condivisione. *"L'amore preferenziale per i poveri"* – recita ETC – *"si mostra come un'opzione o forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle nostre decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni".*

Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce San Giacomo,

senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza.

Annota ancora ETC *"Con il suo amore di preferenza per i peccatori e i lontani, per i poveri e gli esclusi, che si estende a tutti, compresi i nemici, Gesù ha manifestato quella gratuità e sovrabbondanza di amore che caratterizzano tutto l'agire di Dio. Perciò la Chiesa e ciascun cristiano devono a loro volta improntare alla gratuità e sovrabbondanza tutte le forme di servizio all'uomo, ad ogni uomo, da restituire alla sua dignità di figlio di Dio, di membro della famiglia umana. La scelta preferenziale e il farsi povero non comporta soltanto l'elezione dei poveri come soggetti privilegiati dell'opera di salvezza, ma anche guardare a Dio, al mondo e alla storia dalla loro angolatura. Un Dio che comanda l'elemosina e l'aiuto ai poveri può anche piacere, ma un Dio che chiede di mettersi nella loro condizione è scomodo e provoca scandalo.*

La povertà di Gesù, il suo non essere legato ad un luogo, ad una patria, ad una classe, ad un potere umano è condizione di libertà e di apertura all'universalità del Regno. Tutto ciò ci interpella come Chiesa: da una parte dobbiamo sentire che – pur in presenza di molte testimonianze generose e di opere significative – non abbiamo fatto abbastanza per debellare la povertà e queste comunque rimangono e crescono; d'altra parte l'impegno contro le povertà non è un obiettivo assoluto: se la meta finale è il Regno, le tappe verso di esso ed i mezzi per raggiungerlo devono essere coerenti, come il rifiuto alla violenza, la scelta di non giudicare, l'accettazione del martirio. Una Chiesa povera e che usa strumenti poveri è una Chiesa che prende sul serio le Beatitudini che il Signore le indica, una Chiesa che come il suo Signore sa di dover fare i conti con la tentazione del potere e della gloria di questo mondo".

Dobbiamo camminare al passo dei poveri, degli "sfortunati" con il cuore aperto al mondo intero. Tutto questo richiede di convertirci ai poveri, sia a livello personale che comunitario.

Tre conversioni fondamentali:

1. la prima conversione è quella spirituale, sostenuta dalla preghiera, dal silenzio, dalla meditazione della Parola di Dio, dalla vita liturgica e sacramentale partecipata ed interiorizzata. Solo se Dio-Amore sarà al centro del nostro cuore e della nostra vita potremo diventare creature nuove, sperimentare le "grandi cose" che vuol fare in noi attraverso la povertà e l'umiltà.
2. In secondo luogo il Signore ci chiama a scendere in campo con i talenti che ci ha offerto, primo tra tutti la responsabilità. Ne consegue un primario impegno per la giustizia ("siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come un dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia"), per la promozione e difesa dei diritti di cittadinanza di ogni persona.
3. La terza conversione è quella che deve portarci ad assumere nuovamente la sobrietà e l'austerità come valore, a scegliere stili di vita che ci liberino dalla schiavitù delle cose e di falsi bisogni per ridarci il gusto e la gioia dell'essenziale.

13. DALLA GAUDIUM ET SPES AL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA.

L'importanza della Dottrina sociale della Chiesa. In particolare il problema della Famiglia.

PREMESSA.

Da quando esiste, la Chiesa ha una sua dottrina sociale. Il Vangelo, infatti, ha impegnato la Chiesa *non solo* nell'opera della salvezza eterna dell'umanità, ma, proprio per giungere a questa salvezza ultraterrena, *ma anche* nella missione di illuminare gli uomini per far sì che la giustizia regnasse sulla terra (cfr. GS n. 43).

Tuttavia fu con l'avvento della *"rivoluzione industriale"*, sul finire del diciottesimo secolo, che si sentì più acuto il bisogno di una parola illuminatrice della Chiesa per risolvere la cosiddetta

"questione sociale", sorta dal nascere nella società di due nuove classi, quella dei datori di lavoro e quella dei prestatori d'opera.
Pionieri di quest'impegno nel campo cattolico furono, *in Inghilterra*. il Cardinale Mamming, chiamato dagli operai: "il cardinale dei poveri", *in Germania* l'arcivescovo di Magonza, Ketteler che per primo ottenne leggi sul giusto salario, sulla riduzione della giornata lavorativa, sull'esclusione delle donne e dei bambini dai lavori pesanti; *in Francia*, sono da ricordare Federico Ozanam e Leone Harmel. E così in *Belgio,* più tardi anche in *Italia* e *Spagna*, ovunque giungesse l'industrializzazione si formavano movimenti e organizzazioni in favore degli operai.
L'impulso decisivo all'azione sociale dei cattolici venne dalla celebre enciclica di Leone XIII ***"Rerum Novarum"*** del 15 maggio 1891.
Dopo questa fondamentale enciclica, il Magistero solenne della Chiesa si è fatto presente più volte, affrontando i problemi che man mano si presentano nel corso della storia.

Si riportano i Documenti Pontifici di maggiore importanza dopo la "Rerum Novarum":
L'enciclica "Quadragesimo Anno" di Pio XI nel 1931;
I Radiomessaggi natalizi del 1941 e del 1951 di Pio XII;
L'enciclica "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII del 1961;
L'enciclica "Pacem in Terris" del 1963;
L'enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI del 1967;
La lettera Apostolica "Octogesima Adveniens" di Paolo VI del 1971;
L'enciclica: "Laborem exercens" di Giovanni Paolo II del 1981;
L'enciclica "Sollicitudo Rei Socialis" di Giovanni Paolo II del 1987;
L'enciclica "Centesimus Annus" di Giovanni Paolo II del 1991.
L'enciclica "Evangelium Vitae" di Giovanni Paolo II del 1991.
L'enciclica "Evanglium vitae" di Giovanni Paolo, del 1995.

Di particolare rilievo è la Costituzione Pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II
"Gaudium et Spes"
che è l'ultimo dei documenti conciliari approvato il 7 dicembre 1965. Questa Costituzione è detta pastorale, perché in conformità a principi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi. Consta di due parti: nella prima, la Chiesa svolge la sua dottrina sull'uomo, sul mondo nel quale l'uomo s'inserisce e sui rapporti che l'uomo ha con le realtà terrene. Nella seconda parte si prendono più strettamente in considerazione i vari aspetti della vita odierna e della società umana, specialmente le questioni e i problemi che oggi sembrano più urgenti *(matrimonio e famiglia, progresso della cultura, vita economico sociale, comunità politica, sviluppo pace e comunità dei popoli).*

Il ***"Compendio della dottrina sociale della Chiesa"*** offre un quadro complessivo delle linee fondamentali del *"corpus"* dottrinale dell'insegnamento sociale cattolico. In fedeltà alle autorevoli indicazioni che il,Santo Padre aveva offerto nel 54 dell'Esortazione Apostolica *"Ecclesia in America"* il documento presenta in maniera complessiva e sistematica, anche se in forma sintetica, l'insegnamento sociale, che è frutto della sapiente riflessione magisteriale ed espressione del costante impegno della Chiesa nella fedeltà alla Grazia della salvezza di Cristo e nell'amorevole sollecitudine per le sorti dell'umanità. E' bene qui porre l'accento che l'opera è iniziata cinque anni prima della pubblicazione e precisamente nel 1999, sotto la presidenza del cardinale vietnamita *François Xavier Nguyên Van Thuân*, presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace è morto a Roma lunedì 16 settembre 2002. Pertanto quest'opera porta il sigillo di un grande testimone della Croce, forte nella fede negli bui e terribili del Vie Nam.
Quando è morto aveva 74 anni. Dopo gli studi a Roma, fu nominato vescovo di Nhatrang (Vietnam) nel 1967, mentre nel 1975 diventò arcivescovo coadiutore di Saigon (ora Hochiminhville). *Arrestato* pochi mesi dopo dal regime comunista del Vietnam del Nord, *trascorse tredici anni in prigione, di cui nove in isolamento*. Da Saigon fu prima trasferito in catene a Nha Trang. Quindi al

campo di rieducazione di Vinh Quang, sulle montagne. Poi il lungo isolamento durato nove anni. C'erano due guardie solo per lui. In carcere non poté portare con sé neppure la Bibbia.
Il Compendio ha una struttura semplice e lineare. Dopo un'*Introduzione*, seguono tre parti.
La prima composta di quattro capitoli, tratta dei presupposti fondamentali della dottrina sociale: il disegno dell'amore di Dio per l'uomo e la società, la missione della Chiesa e la natura della dottrina sociale, la persona umana e i suoi diritti, i principi e valori della dottrina sociale.
La seconda, composta di sette capitoli, tratta i contenuti e i temi classici della dottrina sociale: la famiglia, il lavoro umano, la vita economica, la comunità politica, la comunità internazionale, l'ambiente, la pace.
La terza, assai breve, di un solo capitolo, contiene una serie d'indicazioni per l'utilizzo della dottrina sociale nella prassi pastorale della Chiesa e nella vita dei cristiani, soprattutto dei fedeli laici.
La conclusione, intitolata: *"Per una civiltà dell'amore",* esprime l'intendimento fondamentale di tutto il documento. "La carità rappresenta il più grande comandamento sociale. Essa rispetta gli altri e i loro diritti. Esige la pratica della giustizia e soltanto essa ce ne rende capaci. Essa ispira tutta una vita che si fa dono di sé. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; chi invece la perde, la salverà".

In tutti questi anni, dalla fine del XVIII secolo ad oggi, di fronte alle sempre più gravi violazioni nel campo economico e sociale dell'etica cristiana, sono stati riaffermati con chiarezza da parte dei Pontefici e dal Concilio Vaticano II i principi della sociologia cristiana.
Ma è nel secolo XX che sono avvenuti i cambiamenti più radicali di tutta la storia umana e la Chiesa nel suo insegnamento sociale, riguardo alle *res novae*, che hanno rivoluzionato radicalmente tradizioni secolari, modi di pensare, di sentire e di vivere, istituzioni fondamentali come la famiglia, ha dovuto esercitare un'intensa opera di discernimento evangelico, per giudicare, alla luce del Vangelo quanto in quelle *res novae* era conforme al disegno di Dio sull'umanità e, quindi giovava alla crescita e al vero bene dell'uomo, e quanto invece era un male per l'essere umano e per la società. Il frutto di questa diuturna opera di discernimento sono i numerosi autorevoli interventi esposti in una lucida sintesi nel *"Compendio della dottrina sociale della Chiesa".*
Ma qual è la natura della dottrina sociale della Chiesa? Essa non appartiene al campo dell'ideologia, ma a quello della teologia ed in particolare della teologia morale. Suo scopo principale è di interpretare le complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, esaminandone la conformità o meno con il Vangelo per orientare quindi il comportamento cristiano.
"La dottrina sociale della Chiesa trova il suo fondamento essenziale nella Rivelazione Biblica e n ella Tradizione della Chiesa". Ma "la fede che accoglie la parola divina e la mette in pratica, interagisce con la ragione e si avvale di tutti contributi che questa le offre" (n. 74).
La dottrina sociale è, però in dialogo cordiale con tutti i saperi: è aperta alla filosofia e alle scienze umane e sociali. Essa – che ha per oggetto l'uomo chiamato alla salvezza – ha un doppio compito: ***1)*** quello dell'annuncio di ciò che la Chiesa possiede di proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità, ad un livello non solo teorico, ma pratico, offrendo le norme e le direttive che ne derivano; ***2)*** un compito di denuncia in presenza del peccato d'ingiustizia e di violenza che i n vario modo attraversa la società e in essa prende corpo. Tale denuncia si fa giudizio e difesa dei diritti disconosciuti e violati, specialmente i diritti dei poveri, dei piccoli, dei deboli. (n. 81).

A questo punto è necessario sottolineare che alla base degli errori moderni c'è il relativismo.
Fra le onde adirate che oggi si frangono contro la ragione umana e contro la Fede, le più pericolose sono le correnti di pensiero che negano esplicitamente la verità oggettiva. Nei tempi passati queste teorie filosofiche rimanevano circoscritte negli ambienti della Scuola. Oggi, propagandate dai potenti mezzi di comunicazione, esse sono diventate in qualche modo pensiero dominante nella massa, si insinuano in modo sfumato ed anche gradevole nelle mode del giorno, ma sono come un tarlo che corrode i valori fondamentali non solo della Fede, ma rinnegano anche i principi primi

della ragione e che sono alla base del senso comune. Quel che è peggio, a volte in forma diluita e quasi impercettibile, altre volte in forma esplicita, queste idee sono portate avanti anche da pensatori e scrittori che si dicono cristiani.
Jacques Maritain, il grande filosofo francese che pure tanto si è adoperato al rinnovamento del pensiero, denuncia le ambiguità di alcuni che *falsamente* si appellano allo *"spirito"* del Concilio Vaticano II e perfino allo *"spirito"* di Giovanni XXIII, per proporre nuove interpretazioni del Cristianesimo, con il tentativo di conservare il nome cristiano per ciò che cristiano non è più. *(cfr."Le paysan de la Garonne, un vecchio laico interroga se stesso sul mondo d'oggi").*

Il fatto è preoccupante perché oggi il soggettivismo radicale, individualista e libertario, è imperante. L'uomo fa del suo "io" il principio che decide autonomamente e liberamente quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole fare e quello che non vuole fare. In una parola, si rifiuta Dio e al suo posto è innalzato un falso idolo, *l'uomo*, che non si riconosce più creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, amato e redento, elevato al fastigio di figlio del Padre celeste. Più che negare esplicitamente Dio, l'uomo d'oggi lo ignora e vive come se Dio non esistesse e si illude di costruire una società libera, fraterna ed egualitaria senza Dio e non si riflette che questi valori debbono essere costruiti sulla Verità.
La libertà trova il suo fondamento nella verità: *"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32).*
La verità, *nell'ordine naturale*, è l'orma che il Verbo di Dio Creatore ha impresso nell'universo e questo è campo in cui spazia l'intelligenza umana, è il campo della scienza. *Nell'ordine soprannaturale*, la verità è la Parola di Dio che trova il suo apice nel Verbo fatto carne che ha rivelato tutto ciò che è necessario per la salvezza eterna dell'uomo e questo è il campo della Fede.
La Verità, perciò, non è creata dall'uomo: l'uomo è fornito di intelligenza proprio per conoscere la verità e per discernere il ben e dal male nell'osservanza della legge naturale che è un comando della ragione ordinato al bene comune. Dato che la ragione umana è finita e creata da Dio, al di sopra e a fondamento di ogni legge umana, c'è la legge eterna come principio e regola del governo divino di tutte le cose nel modo che è proprio alla natura di ogni creatura.*(Cfr. Summa Teologica I^ II^, q. 90 e 91)*
E' evidente che la Verità non può essere assoggetta alle mutazioni del pensiero umano.

Nell'esercizio della libertà, l'uomo compie atti moralmente buoni, costruttivi della sua persona e della società, quando obbedisce alla verità, ossia quando non pretende di essere creatore e padrone assoluto della verità e delle norme etiche (n. 138).
L'esercizio della libertà implica il riferimento ad una legge morale naturale, di carattere universale, che precede e accomuna tutti i diritti e doveri. La legge naturale, che altro non è che tutto ciò che Dio creatore ha inscritto nell'universo, impone dei principi comuni a tutti, credenti e non credenti, e non può essere cancellata dalla malvagità umana (nn. 140/142).

Che nel creato esista una legge precisa e perfetta nel suo ordine, non fatta dall'uomo lo percepisce il senso comune ed anche scienziati di chiara fama. Antonino Zichichi, ad esempio, in un suo libro *"Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo"* ha scritto che Dio ci ha donato due libri**:** *il libro del creato* con la sua armoniosa bellezza e con le sue meravigliose leggi che gli scienziati man mano scoprono (la scienza se è vera scienza e non ideologia, è sempre buona: Dio creò e vide che era buono, che era molto buono) *, ed il libro della Parola, la Bibbia,* che ci rivela le verità più profonde su Dio che è Amore e sull'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio.

La soluzione dei gravi problemi che angustiano la nostra società è nell'accettazione e nel rispetto della verità. Anche i non credenti sono tenuti a rispettare le leggi naturali iscritte nel creato. La Fede non si oppone a questo, ma è una nuova luce che dà il significato ultimo delle cose ed aiuta l'uomo a conoscere se stesso, dando il senso della vita.

Il rinnovamento della società avverrà solo attraverso il rinnovamento degli spiriti e la subordinazione dell'economia ai principi dell'etica, che trova nella dottrina della Chiesa l'espressione più alta.

L'emancipazione dell'economia dalla morale ha condotto agli errori e alle ingiustizie del liberismo da una parte, e, dall'altra, ha sottoposto la società agli errori del materialismo che conduce allo strapotere dello Stato e al disprezzo della personalità umana.
L'ordine sociale cristiano si fonda invece proprio sulla dignità della persona umana che deve essere tutelata dall'eccessivo potere del denaro e dello Stato.
Di qui l'importanza del Compendio che espone i n forma sintetica e sistematica la dottrina sociale della Chiesa.

LA FAMIGLIA.

Venendo al tema specifico assegnatomi, da sempre la dottrina sociale della Chiesa ha affermato che la Famiglia è il fondamento della società, in quanto in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale (GS 52).
Il Compendio dedica particolare importanza al problema della famiglia, *"cellula vitale della società"* di cui si afferma *"la priorità rispetto alla società ed allo Stato che sono per la famiglia"(n. 214).*

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'**uomo, come suo centro e suo vertice**.
Ma Dio non creò l'uomo come individuo isolato, ma lo ha creato a sua immagine e somiglianza *"maschio e femmina li creò" (Gn 1,27).* L'unione dell'uomo e della donna costituisce la prima forma di comunione di persone che è la Famiglia.
La Famiglia dunque è stata creata da Dio e alla luce della rivelazione piena dataci da Gesù, possiamo capire meglio cosa significa che l'uomo fu creato ad immagine e somiglianza di Dio. Dio, ci ha rivelato Gesù, non è un Essere isolato, lontano, ma è Amore, anzi comunione d'infinito Amore fra Tre Persone e questo Amore è talmente al di là di ogni possibilità d'intelligenza umana, che raggiunge la pienezza: un solo essere, una sola natura, un solo Dio, ma in Tre Persone.

Vocazione sublime è la Famiglia, essa è l'icona terrena della Santissima Trinità. Un uomo e una donna che si donano a vicenda nell'abbraccio dell'amore che scaturisce dal seno della Trinità beata, per essere non più due, ma uno, perché da questo amore sgorghi la vita, sono l'espressione più alta della creazione. Papà, mamma, figli: ecco l'immagine terrena del Dio Trinitario. Il peccato deturpa e a volte distrugge questa meraviglia. Qui s'inserisce la Redenzione operata da Gesù che non solo ha restaurato questa immagine, ma l'ha sublimata, rendendo l'unione dell'uomo e della donna sacramento, sorgente perenne di grazia,. *"Questo mistero è grande,* afferma stupito l'apostolo Paolo, *lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32).*

Il *Compendio* ribadisce che il matrimonio non è una creazione dovuta a convenzioni umane, ma deve la sua stabilità all'ordinamento divino (n. 215) per cui nessun potere può modificarne i caratteri e la finalità (n. 216). Per questo la Chiesa rifiuta le odierne teorie di *genere,* secondo le quali l'essere maschio o femmina è solo un fatto culturale e sociale, soggetto al variare delle situazioni.
Non meno gravi sono i riferimenti al divorzio che nelle legislazioni civili ha alimentato una visione relativistica del legame coniugale e che si è dimostrato vera piaga sociale (n. 225). Giudica le unioni di fatto come un'impostazione del tutto privatistica del matrimonio e della famiglia ed afferma che l'eventuale loro equiparazione legislativa si tradurrebbe in u n discredito del modello di famiglia

(227). Dichiara incongrua la pretesa di attribuire una realtà coniugale all'unione di persone dello stesso sesso, ma osserva nello stesso tempo che la persona omosessuale deve essere pienamente rispettata nella sua dignità, ed incoraggiata a seguire il piano di Dio con un impegno particolare nell'esercizio della castità (n. 228). In fine ritiene che il desiderio di paternità e maternità non giustifica alcun diritto al figlio e ribadisce che non sono moralmente accettabili tutte le tecniche riproduttive, né la clonazione umana (n. 235).Altro è il bisogno, la necessità, altro il desiderio.

A commento di tutto questo fugace ed incompleto quadro sulla famiglia, descritto nel *Compendio*, mi piace riportare alcune frasi del Santo Padre, espresse nel suo ultimo libro *"Memoria e identità":* "Dopo la caduta dei regimi costruiti sopra le ideologie del male in quei paesi le forme di sterminio sono di fatto cessate. Permane tuttavia lo sterminio legale degli esseri umani concepiti e non ancora nati. E questa volta si tratta di uno sterminio deciso addirittura da Parlamenti eletti democraticamente, nei quali ci si appella al progresso civile della società e dell'intera umanità. Né mancano altre gravi forme di violazione della Legge di Dio. Penso per esempio alle forti pressioni del Parlamento europeo perché le unioni omosessuali siano riconosciute come una forma alternativa di famiglia, cui competerebbe anche il diritto di adozione. E' lecito, anzi doveroso, porsi la domanda se qui non operi ancora una nuova ideologia del male, forse più subdola e celata, che tenta di sfruttare contro l'uomo e contro la famiglia, perfino i diritti dell'uomo".
In altro brano il Pontefice cita le correnti "dell'antievangelizzazione che colpisce le basi stesse della morale umana, coinvolgendo la famiglia e propagandando il permissivismo morale, i divorzi, l'amore libero, l'aborto, l'anticoncezione, la lotta contro la vita nella fase iniziale come in quella del tramonto, la sua manipolazione. Questo programma opera con enormi mezzi finanziari, non soltanto nelle singole nazioni, ma anche su scala mondiale. Può infatti disporre di grandi centri di potere economico, mediante i quali tenta di imporre le proprie condizioni ai Paesi in via di sviluppo. Dinanzi a tutto ciò, ci può chiedere se non sia questa un'altra forma di totalitarismo, subdolamente celato sotto le apparenze della democrazia".

Parole dure, ma che riecheggiano la Parola di Dio: *"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode" (Sl 127,1).*
Gesù parla chiaro: chi edifica sulle sabbie mobili del relativismo, costruisce sulla sabbia e la sua casa crolla al minimo urto delle contrarietà. Solo chi edifica sulla verità di Dio (*la Parola ascoltata e messa in pratica)* costruisce sulla salda roccia *(Mt 7,24-37).*

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

14. L'EUCARISTIA E I NOSTRI TEMPI.

Premessa.

"La Chiesa vive dell'Eucaristia: sempre dal momento dell'istituzione durante l'Ultima Cena fino alle fine del mondo.

Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia la Chiesa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: *"Ecco io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)*; ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza *con un'intensità unica*.

Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza**"** *(EE,1)*

Gioia davvero grande, espressa in modo mirabile da San Tommaso d'Aquino nell'inno composto per il Corpus Domini, che così inizia: *"Loda, o Chiesa, il Salvatore, la tua guida, il tuo pastore, con inni e cantici. – Quanto puoi, tanto ardisci, perché egli è superiore ad ogni lode – e tu*

non puoi lodarlo a sufficienza. – *Sia lode piena, risonante; gioia nobile e festante sgorghi dallo spirito".*

Il Concilio Vaticano II afferma che *"Il Sacrificio eucaristico è fonte e apice di tutta la vita cristiana. Infatti nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini" (LG, 11).*

Non basta tutta la nostra vita per comprendere questo che per antonomasia è il mistero della Fede. *Dobbiamo essere grati a questa emittente che ogni giorno dà possibilità alle persone anziane e malate di unirsi spiritualmente alla Santa Messa e per tutta la quaresima ci dà l'opportunità di riflettere sui molteplici aspetti dell'Eucaristia.

Il tema assegnatomi "*L'Eucaristia e i nostri tempi",* evoca innumerevoli possibili risvolti, ho creduto opportuno riflettere con voi, cari telespettatori, su questo argomento specifico:

"L'Eucaristia, dono di libertà in un tempo di crisi".

La proclamazione dell'Eucaristia come sorgente di libertà è di una grande attualità. Forse mai come ai nostri tempi è stato sentito l'anelito della libertà, ma, per contrario, mai sono stati calpestati i più elementari diritti degli uomini e della nazione. Da una parte l'umanità è arrivata ad una stupenda maturazione della sua coscienza circa la dignità delle persone e circa i diritti umani, d'altra parte, forse mai come nei nostri tempi, si sono perpetrati e si perpetuano crimini così orrendi contro la libertà, calpestando i più elementari diritti umani.

Innumerevoli, spaventose guerre hanno insanguinano e continuano ad insanguinare varie zone della terra, genocidi d'interi popoli, atti terroristici generano insicurezza e paura, delitti efferati sono all'ordine del giorno.

La Chiesa, meditando sull'Eucaristia, illuminata dalla Parola di Cristo e fortificata dal Pane della vita, vuole essere oggi, in questo mondo, una *"testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo" (Preghiera eucaristica V. C).*

Tempi di crisi.

Nel mondo occidentale il progresso ha portato condizioni di vita migliori ed attraverso la sana democrazia si gode della libertà di pensiero, d'espressione e di movimento, ma contemporaneamente, assistiamo al dilagare di uno sfrenato libertinaggio che diffonde uno stile di vita, in cui vanno scomparendo i valori fondamentali della dignità umana.

Ne sono conseguenza la scomparsa di rapporti personali, l'essere sommersi nell'anonimato della folla o addirittura del branco, la solitudine esistenziale, l'egoismo ed il vuoto esistenziale, del non senso della vita, cose tutte che spingono non di rado ad essere aggressivi e brutali o insicuri e depressi. E poi ancora: egoismo, disonestà, sessualità sfrenata e demolitrice, lo sfascio delle famiglie.

Le ***correnti umanistiche dell'illuminismo*** hanno portato alla concezione dei diritti dell'uomo, ma la loro interpretazione al di fuori della legge naturale che Dio ha inscritto nel creato, ha perso il fondamento su cui costruire la dignità della persona, della famiglia e della convivenza civile. Il fondamento è per tutti Dio Creatore, per i redenti è anche Gesù Redentore.

Tolto Dio è stato messo al suo posto l'uomo con l'insano orgoglio di definire e di decidere la verità e la condotta morale, con le nefaste conseguenze che tutti vediamo.

Fra le onde adirate che oggi si frangono contro la roccia della Verità che è Dio Creatore e Rivelatore, le più pericolose sono le correnti di pensiero che negano esplicitamente la verità oggettiva, che è nel creato e nella Rivelazione.

La verità non prodotta dal pensiero umano che è chiamato a conoscerla.

Nei tempi passati queste teorie filosofiche rimanevano circoscritte negli ambienti della Scuola, fra i cultori della filosofia. Oggi, queste false teorie, propagandate dai potenti mezzi di comunicazione, sono diventate pensiero dominante nella massa.

Queste teorie si insinuano in modo sfumato ed anche gradevole nelle mode del giorno, ma sono come un tarlo che corrode non solo i valori fondamentali della Fede, ma anche i principi primi della ragione e lo stesso senso comune. Quel che è peggio, a volte in forma diluita e quasi impercettibile, queste idee sono portate avanti anche da pubblicazioni che si dicono religiose.

Da queste teorie discende un falso concetto di libertà, ritenuta la capacità di fare "ciò che mi pare e piace", seguendo gli istinti anche più sfrenati.

Adamo e Gesù.

Prototipo di questo falso concetto di libertà è **Adamo**, che dietro l'istigazione di Satana, succube dell'orgoglio luciferino, voltò le spalle a Dio per seguire se stesso. Fu l'inizio di tutti mali, perché tolto Dio, l'umanità corre verso l'abisso del nulla e dell'infelicità.

Adamo è ciascuno di noi, quando voltiamo le spalle a Dio, nostro Padre.

Gesù Cristo è l'uomo nuovo, l'uomo vero. Egli mette a fondamento della propria vita l'obbedienza alla Volontà di Dio. Fin dall'inizio del suo esistere come uomo *(Entrando nel mondo…);* nel momento della prova *(Mio cibo è fare la volontà del Padre*); nell'agonia del Getsemani (*Non la mia, ma la tua volontà);* dando l'ultimo respiro sulla Croce *(Tutto è compiuto).*

Gesù, con il suo insegnamento e molto più con la sua vita, c'insegna che la libertà ha il fondamento nella verità.

Che cos'è la verità?

La verità è anzitutto ciò che il Verbo eterno, il Figlio di Dio ha creato nell'universo. E' *l'ordine naturale* che Dio ha affidato alle capacità dell'intelligenza umana, è il campo della ragione e della ricerca scientifica.

Verità, poi, è tutto ciò che Il Verbo ci ha rivelato e che è contenuto nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa: è l*'ordine soprannaturale,* il campo proprio della Fede.

Lo scienziato Zichichi ha scritto che Dio ci ha donato due libri**:** *il libro del creato* con la sua armoniosa bellezza e con le sue meravigliose leggi che gli scienziati man mano scoprono ed *il libro della Parola di Dio,* che ci rivela le verità più profonde su Dio che è Amore e sull'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio.

Gesù ha detto*: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32).*

La Verità assoluta è Lui stesso, il Verbo che si è manifestato nella nostra carne: *"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6).* Solo incontrando e seguendo Gesù siamo certi di essere sulla strada buone: *"Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).*

La verità è la radice ed il fondamento della libertà.

Per essere liberi bisogna conoscere la verità. Per questo il Signore ci ha donato l'intelligenza. Come l'occhio del corpo è fatto per vedere le bellezze del creato, l'intelligenza è una luce interiore con cui possiamo conoscere la verità. Non basta conoscere solo intellettualmente la verità, è necessaria la volontà decisa di *vivere la verità,* sempre, in ogni momento della vita quotidiana, anche quando costa. La libertà è la facoltà di discernere la verità dall'errore, il bene dal male.

E' proprio della dignità umana scegliere la verità e il bene, rifiutare l'errore ed il peccato. Perché questo sia possibile, deve essere messa in attività l'altra facoltà superiore dell'uomo, **la volontà**, resa forte attraverso un necessario cammino ascetico indirizzato ad ottenere il dominio di sé e ad utilizzare per il bene tutte le potenzialità di cui siamo dotati. Lasciarsi travolgere dalle passioni sregolate, cedere al peccato, non è libertà ma schiavitù. Gesù afferma: *"In verità, in verità vi dico: chiunque commette peccato è schiavo del peccato" (Gv 8, 34*

Noi abbiamo la possibilità di essere liberi, ma la nostra natura, ferita dalle conseguenze del peccato originale, è incline al male e facilmente cadiamo sotto la schiavitù del peccato**. *Abbiamo bisogno della grazia per riuscire vittoriosi*.** Abbiamo bisogno della redenzione operata da Gesù

con il suo Corpo offerto in sacrificio per noi e con il suo Sangue versato per la remissione dei peccati.

"Solamente la libertà che si sottomette alla verità conduce la persona al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità" (Veritatis splendor, 84).

Il legame infranto fra la verità, il bene e la libertà ha portato nel nostro tempo un crollo generalizzato dei valori: *"Assistiamo*, continua il Santo Padre, *al pauroso precipitare della persona umana in situazioni di autodistruzione progressiva. A voler ascoltare certe voci, sembra di non doversi più riconoscere l'indistruttibile assolutezza di alcun valore morale. Sono sotto gli occhi di tutti, il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata, la violazione permanente di fondamentali diritti della persona, l'iniqua distribuzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana"*

La libertà ha bisogno di essere liberata. Cristo ne è il liberatore: egli ci ha liberati perché restassimo liberi *(cfr. Gal 5,1*

Contemplare il Crocifisso-Risorto.

Davanti alla difficoltà di capire fino in fondo il senso vero della libertà, risplende davanti ai nostri occhi lo splendore della verità nel Cristo, Crocefisso e Risorto, ***nella sua libera oblazione sacrificale*** al Padre e per i fratelli: *«Cristo Crocefisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà» (Veritatis Splendor, n. 85).* L'Eucaristia è la presenza sacramentale, ma viva ed attuale, di questa unica oblazione. La comunione poi con il Signore Crocifisso e Risorto è la sorgente inesauribile alla quale la Chiesa attinge senza sosta per vivere nella libertà donarsi e servire. ***L'Eucaristia,*** in quanto sacramento del Corpo e Sangue di Gesù e memoriale della Pasqua, ***è la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza totale alla volontà di Dio.*** *"La sua carne crocefissa è la piena rivelazione del vincolo indissolubile tra libertà e verità, così come la sua risurrezione da morte è l'esaltazione suprema della fecondità e della forza salvifica di una libertà vissuta nella verità" (Ibid. n. 87).*

Nel Crocefisso Risorto **splende la verità del dono libero** con il quale Gesù *«avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13, 1).* **L'Eucaristia è il sacramento di questo amore.** Essa, infatti, ripresenta, cioè rende presente ed attualizza l'unico sacrificio della croce e ne applica per noi il frutto.

Ogni volta che si celebra l'Eucaristia, Gesù con la sua presenza ci mette a contatto con il suo amore e ci fa comprendere quale è la verità sull'uomo e che cosa è la libertà. L'essere umano non è capace di vivere se non è amato, se non è accettato d'altro. Ogni persona deve sperimentare l'amore e deve essere capace di donare l'amore. *«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica Redemptor Hominis, n. 10*). L'eucaristia, ricordiamolo, è la presenza del Dio Amore.

Il Pane della libertà e della vita

Lungo i secoli, la contemplazione del Crocefisso e il dono vivente del Pane vivo disceso dal cielo, spiegano l'esistenza di uno stuolo innumerevole di persone (non solo i grandi santi che veneriamo sugli altari ma padri e madri di famiglia, operai, contadini, professionisti, giovani ed anche ragazzi, malati da anni inchiodati su un letto o su una carrozzella e che pur riescono a vivere nella serenità…). Essi ascoltando la parola del Maestro e cibandosi del pane eucaristico, sono rimasti fedeli alla verità di Dio e l'hanno testimoniata con atti eroici, fino all'effusione del sangue.

Sono esempi luminosi che testimoniano *l'autentica libertà dei figli di Dio, abbiamo bisogno di partecipare alla fonte della vita che è l'eucaristia.* Cibarsi della parola evangelica e del pane eucaristico significa entrare in comunione con Cristo, adorare il Padre in Spirito e verità, dimostrare con gesti concreti l'amore per i fratelli, fino al dono stesso della vita, *questo significa celebrare e testimoniare la libertà con la quale Cristo ci ha liberati.* L'Eucaristia**,** in questo nostro tempo, come nei primi secoli della Chiesa, è stata ed è *il pane della libertà, il viatico del coraggio e del martirio.*

Come nei primi secoli, la celebrazione dell'Eucaristia nelle catacombe del secolo ventesimo, è stata lo spazio della fede e della speranza, dove si sono ritemprati i nuovi martiri che con la testimonianza della vita e spesso con il prezzo del sangue hanno esaltato la dignità della coscienza e il valore della libertà nell'obbedienza alla legge di Dio.

Il Signore si è offerto perché lo ha voluto *(cfr. Is 53,7).* Lo afferma con evidenza, fra gli altri, l'evangelista Giovanni: *"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre…dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine" (Gv 13,1).* L'ora tanto attesa da Gesù, *l'ora della gloria*, descritta dall'evangelista Giovanni, è il momento della Crocifissione, in quanto la Croce costituisce la rivelazione suprema dell'amore infinito di Dio verso di noi poveri peccatori, è l'ora nella quale Gesù, l'uomo nuovo fatto obbediente, nella libertà più assoluta, fino alla morte e alla morte di croce, ripara in modo sovrabbondante la disobbedienza del primo uomo Adamo e dell'umanità intera. ***Questo mistero che svela la verità di Dio e la verità dell'uomo, è ripresentalo nella sua interezza nell'Eucaristia***. La liturgia ce lo ricorda nel momento centrale della preghiera eucaristica, il cuore della messa: *"Egli offrendosi liberamente alla morte sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi…questo è il mio sangue versato .in remissione dei peccati" (Preghiera Eucaristica II). "Per attuare (Padre) il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte" (Preghiera Eucaristica IV).*

L'Eucaristia è il mistero della libertà di Cristo, è dono di liberazione, è amore fino alla fine, perché solo l'amore libera e l'Eucaristia è la rivelazione suprema dell'Amore infinito che è Dio. Non vi è mai stata e non vi sarà mai una rivelazione maggiore di questa verità, una conferma più radicale: *"Non vi amore più grande di questo , dare la vita per tutti noi peccatori perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza (cfr. Gv 15,13; 10,10).*

Nel suo corpo offerto in sacrificio e nel sangue versato, Gesù opera la nostra liberazione dal peccato. ***** L'Eucaristia, pane disceso dal cielo, carne offerta per la vita del mondo, dono di risurrezione e di vita, è Cristo stesso, Verbo incarnato, morto e glorificato, che ci fa passare con lui da questo mondo al Padre e promette la liberazione finale, la vittoria sull'ultimo nemico che è la morte, quando ci risusciterà nell'ultimo giorno. *(cfr, Gv 6,51-54).*

Meditando questo aspetto della Divina Eucaristia, le cose fondamentali da notare sono due:

1° - Gesù con la sua parola e specialmente con la sua vita c'insegna che **la libertà consiste nella totale obbedienza al Padre.** Questo per noi comporta la necessità di conoscere il Padre come Gesù ce lo ha rivelato, di accettare il suo amore e di rispondere con impegno libero e generoso perché sia fatta la sua volontà e perché venga il suo Regno.

2° - Gesù, l'uomo nuovo, rivela l'uomo a se stesso. L'uomo per realizzarsi pienamente nella sua dignità di persona intelligente e libera deve vincere ogni forma di egoismo, di orgoglio, di disonestà e di partigianeria, e deve sviluppare tutte le sue capacità e spendere tutte le sue energie per

il bene del prossimo, anche di coloro che fossero dei nemici. E? il comando del Signore: "*Fate questo in memoria di me".*

Un esempio luminoso.

Il cardinale vietnamita **François Xavier Nguyên Van Thuân**, presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace è morto a Roma lunedì 16 settembre 2002. Aveva 74 anni. Dopo gli studi a Roma, è nominato vescovo di Nhatrang (Vietnam) nel 1967, mentre nel 1975 diventa arcivescovo coadiutore di Saigon (ora Hochiminhville).

Arrestato pochi mesi dopo da regime dei comunisti del nord, trascorre **tredici anni** in prigione, di cui **nove in isolamento**. Da Saigon fu prima trasferito in catene a Nha Trang. Quindi al **campo di rieducazione** di Vinh-Quang, sulle montagne. Poi il lungo isolamento, durato nove anni. C'erano due guardie solo per lui. In carcere non poté portare con sé la Bibbia.

Celebrava messa ogni giorno con il palmo della mano a far da calice, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua. Il vino se l'era procurato così. Appena arrestato gli avevano permesso di scrivere una lettera per chiedere ai parenti le cose più necessarie. Domandò allora un po' di medicina per digerire. I famigliari compresero il significato vero della richiesta e gli mandarono una **bottiglietta con il vino** della messa e con l'etichetta: «medicina contro il mal di stomaco». *Le briciole di pane consacrato le conservava in pacchetti di sigarette*. Durante l'isolamento era solito dire la messa intorno alle 3 del pomeriggio, l'ora di Gesù sulla croce. Tutto da solo, cantava la messa in latino, in francese e in vietnamita. Cantava anche gli inni come il Te Deum, il Pange Lingua, il Veni Creator Spiritus. La sua bontà, il suo amore anche per i nemici, colpiva non poco le guardie. Sulle montagne di Vinh Phù, nella prigione di Vinh Quang, chiese una volta a una guardia il permesso di tagliare un pezzetto di legno a forma di croce. E quello lo accontentò. In un'altra prigione chiese alla guardia un pezzo di filo elettrico. Temendo che volesse suicidarsi, l'agente si spaventò. Ma Nguyen Van Thuân gli spiegò che voleva fare semplicemente una catenella per portare la sua croce. Dopo tre giorni la guardia ricomparve con un paio di pinze e insieme composero una catenella. Da quella croce e da quella catena Nguyen Van Thuân non si separò più. Le portò sempre al collo, anche dopo la sua liberazione, avvenuta il 21 novembre 1988. Nel 2001 è stato creato cardinale da S.S. Giovanni Paolo ***II.**Mons. François* raccontava: «Io sono il frutto dell'opera missionaria nel mio paese. Nove dei tredici anni di prigionia li ho trascorsi in isolamento. *Non avevo libri, né giornali, non c'era la televisione, qualsiasi contatto col mondo esterno sembrava sparito per sempre. In quegli anni ho sperimentato la tristezza, l'angoscia, la delusione, lo sconforto. E mi chiedevo il perché di tutto questo». **«Ma è lì – dice - che ho celebrato le più belle messe della vita».***

La celebrazione dell'Anno Eucaristico è un'occasione propizia per capire meglio quale è la nostra vera libertà. Alla luce e con la grazia dell'Eucaristia, facendo memoria dei martiri della nostra epoca, siamo chiamati a conquistare la libertà **che è la scoperta della verità e la decisione ferma di vivere la verità**. Solo così saremo capaci di intessere i vincoli della comunione fraterna nella famiglia e nella società per costruire una società

+ Antonio Santucci – Vescovo di Trivento

15. RELAZIONE DI S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI AL NUNZIO APOSTOLICO IN ITALIA, S.E.R. MONS. PAOLO ROMEO, ANNO 2003.

LA DIOCESI DI TRIVENTO

PREMESSA

La Diocesi di Trivento è una delle più antiche della zona, le sue origini storiche risalgono al secolo IV. La più estesa nel Molise per il suo territorio (Kmq. 1.234) e fino alla metà del secolo scorso era anche la più popolosa con 110.000 abitanti e ben 40 Comuni.
Unica della Regione ad essere immediatamente soggetta alla Santa Sede fino al 1976, quando, creata la Metropolia di Campobasso ne è diventata suffraganea.

Dopo la morte del Vescovo Mons. Crivellari, avvenuta nel 1966, la Diocesi ha attraversato un decennio d'incertezza, non avendo un Vescovo proprio. Il Vescovo Mons. Pietro Santoro, presente a Trivento, era soltanto il Vicario Generale dell'Amministratore che era il Vescovo di Campobasso; Mons. Enzio D'Antonio poi era sì Vescovo di Trivento, ma contemporaneamente era Coadiutore dell'Arcivescovo di Campobasso con diritto di successione. Solo nel 1977 fu nominato Vescovo di Trivento Mons. Valentini, che però è rimasto solo sette anni.

In questo triste periodo la Diocesi subì una ferita non ancora rimarginata: la perdita delle parrocchie di Castel di Sangro e di Alfedena, passate alla Diocesi di Sulmona.

Fin dal momento della mia nomina a Vescovo di Trivento, avvenuta l'otto maggio del 1985, ho preso a cuore tutto il bagaglio spirituale e materiale che la Diocesi presentava. Ho cercato di conservare quanto di prezioso e di valido era stato tramandato dai miei eccellentissimi predecessori. Contemporaneamente ho affrontato le nuove emergenze con immediatezza e con perseveranza. In tutte le relazioni da me presentate alla Santa Sede questo è stato descritto in modo circostanziato ed esaustivo. La precisione con cui il Santo Padre ha parlato della nostra realtà il 19 marzo 1995 nel suo discorso agli artigiani, in occasione della sua visita nel nostro territorio, ne è la riprova.

SITUAZIONE ATTUALE.

La popolazione del vasto territorio, da 110.000, si è ridotta a 57.000 abitanti, per l'esodo davvero biblico degli anni cinquanta. Zona interna, con scarse e tortuose vie di accesso per le parrocchie, situate sempre sui monti, trascurata dai politici, ha perduto le sue peculiarità economiche. L'artigianato, una volta di grande prestigio, è scomparso, la magra agricoltura e la pastorizia non hanno retto all'avvento dell'industria, e così la maggior parte sella gente è stata costretta ad emigrare oltre Oceano, in Europa e nelle zone più fortunate dell'Italia.

La Diocesi si è fatto carico della situazione e negli anni 1990-91 si è attivata per realizzare una seria ed apprezzata **indagine socio economica,** curata dal ***C****entro Ricerche Sociali (CE.RI.S.**)*** di Roma, sia per studiare le possibilità di ripresa, sia per sottoporre alle Autorità preposte la grave situazione di crisi dell'intera zona.

Sia pur lentamente qualcosa si sta muovendo con l'insediamento di piccole industrie nella zona di Trivento, di Agnone, di Castel del Giudice e di Frosolone:

Certamente Trivento è una Diocesi atipica, ma è omogenea, viva e vitale.

1° - E' **atipica** perché, situata in una zona del tutto interna e montuosa, non ha un grosso centro urbano in cui si assommino tutti gli uffici e servizi (tribunale, uffici tecnici e finanziari di rilievo, scuole di ogni ordine e grado, grossi centri commerciali....).

In una visione "*secondo la carne"*, tutto ciò può apparire poco gratificante. Ma per chi guarda "*secondo lo spirito"*, nell'esempio del suo Divino Fondatore e nella realtà di una Chiesa missionaria, qui il Vescovo è davvero il Buon Pastore che conosce le sue pecorelle, ha un vero rapporto di paternità con i suoi presbiteri e con i fedeli. A contatto con le esigenze dei piccoli borghi e delle contrade sparse per la campagna, (quali la mancanza di lavoro, i difficili rapporti con le Istituzioni, la carenza di servizi essenziali, le preoccupazioni per l'educazione e per l'avvenire dei figli, la malattia...) si scoprono alla sorgente gli autentici valori che che formano la dignità dell'uomo: la fiducia in Dio, la laboriosità, l'onestà, il senso della famiglia e tanta cordialità.

In questa situazione quasi sempre il Vescovo è **l'unica voce autorevole** che si leva a difesa dei piccoli e dei poveri, è davvero voce di chi non ha voce.

2° - E' **omogenea:**

a) per il suo territorio, tutto interno e montuoso;

b) per il suo presbiterio costituito interamente da suoi figli, formato seriamente nei Seminari Diocesano e Regionale di Chieti e, per qualcuno, nelle Università Pontificie. Tutti insiem partecipano alla formazione permanente in Diocesi.

c) per le condizioni del suo popolo che ha gli stessi problemi socio economici, la stessa cultura, la stessa religiosità.

I fedeli si sentono fortemente legati alla loro Diocesi, uniti in una sola Famiglia. Il senso di appartenenza è tale che a distanza di oltre trent'anni non è rimarginata la ferita subita per la perdita di una sua parte *(le parrocchie di Castel di Sangro e di Alfedena).*

Una sola Famiglia dalle origini del cristianesimo, le successive circoscrizioni civili (Regioni e Province) non hanno scalfito la sua compattezza religiosa. Gli emigrati nelle vicine città, compresa Roma, tornano spesso a fine settimana e per le ferie estive. Non è temerario affermare che a fine settimana (eccetto i mesi invernali) e nel periodo estivo, la popolazione della Diocesi si quadruplica, per il ritorno dei diocesani, che sono stati costretti ad andare fuori per trovare lavoro.

Un grande segno di appartenenza alla Diocesi di origine lo abbiamo visto *sabato 16 novembre 1996.* Per ringraziare il Santo Padre della sua visita nella nostra terra, ottenemmo l'udienza particolare: *erano presenti oltre dodicimila fedeli, di questi almeno cinquemila triventini emigrati e residenti a Roma.*

3°- E' **viva,** perché nonostante il fatto che molti dei suoi figli sono stati costretti a emigrare, continua il suo servizio di annunzio del Vangelo, di presenza continua ed amorosa fra il suo popolo. Nei piccoli Comuni spesso è solo il Parroco a risiedere stabilmente.

Quando ***il Papa è venuto in questa Diocesi, e precisamente ad Agnone* il 19 marzo 1995,** ha sperimentato il calore di un'autentica famiglia. Altrove vede folle immense e grande affetto umano, ma solo qui, al termine della manifestazione esaltante, prima di congedarsi, ha chiesto di nuovo il microfono, ormai spento, ed improvvisando un secondo mirabile discorso a braccio, ha ripetuto per tre volte ***"Valeva la pena".*** *"Valeva la pena venire qui e poi ho capito meglio il mistero di Cristo, dell'Incarnazione...Valeva la pena per il Figlio di Dio, per il Verbo eterno venire in questa terra, farsi uomo. Valeva la pena perché ha trovato accoglienza nella cittadina piccola di Betlemme, perché ha incontrato accoglienza buona fra gli umili, tra i puri di cuore, tra i semplici...E volevo dire alla fine che questa è la lezione evangelica che avete dato voi al vostro Papa".(Oss. Rom., 20-21 marzo 1995)*

4° - E' **vitale** perché continua a dare sufficienti vocazioni sacerdotali e religiose a servizio della Chiesa locale, nelle missioni (oltre ai religiosi originari della Diocesi, un sacerdote *fidei donum* è stato otto anni nel Camerun*)* ed anche nelle Chiese sorelle. Un suo presbitero è Sottosegretario alla Congregazione per il culto, un altro è il Segretario Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie.

Nel mio servizio episcopale ho ordinato venti presbiteri tutti originari della Diocesi (di questi tre erano religiosi). Il presente anno è stato un vero anno di grazia: ho ordinato tre Presbiteri e un diacono permanente.

Trivento forse è l'unica Diocesi che ha i Presbiteri tutti della propria terra. Questo favorisce la comunione presbiterale, è ne restano favorevolmente ammirati tutti quelli che vengono a tenere i ritiri spirituali mensili e i convegni vari.

L'Istituto Diocesano Sorelle Francescane della Carità è in leggero, ma consolante incremento: di recente ha aperto una casa ad Assisi ed una in Albania.

Segno di vitalità è stato il **cammino sinodale,** iniziato il 30 maggio 1993, solennità della Pentecoste, e concluso il 22 ottobre 1998, solennità di Cristo Re.

Esso ha risvegliato molte energie, ha dato impulso a svariate iniziative. Alle sessioni hanno partecipato tutti i presbiteri e duecentocinquanta laici, rappresentanti di tutte le comunità parrocchiali.

Le costituzioni sinodali sono raccolte in quattro grandi sezioni: ***Evangelizzazione, Famiglia***, ***Liturgia***, ***Testimonianza della Carità.***

Aderendo alle indicazioni e allo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, abbiamo compresa **l'assoluta priorità della Parola di Dio:** senza di essa i sacramenti e la stessa celebrazione dell'Eucaristia rischiano di diventare un vuoto ritualismo. Di qui la revisione di tutta la Pastorale.

Per renderci più informati sulla situazione religiosa del nostro popolo, nel 1995, abbiamo dato incarico a due insigni professori della Pontificia Università Salesiana di realizzare un accurato studio, che è stato pubblicato con il titolo: ***"Indagine socio religiosa nella Diocesi di Trivento".***

Grande segno di vitalità è stato il **Congresso Eucaristico Diocesano** del 2001, celebrato durante l'anno prima nelle singole parrocchie, poi nelle quattro foranie, ed infine nella ***settimana conclusiva dal 24 giugno al 1 luglio: gli Eminentissimi Signori Cardinali Re. Gantin e Pulic ne sono rimasti impressionati per la moltitudine dei presenti e per l'attiva partecipazione di tutti.***

Frutto di questo fervore è stata ***l'istituzione della Scuola Teologica per Laici,*** dislocata, per la configurazione del territorio, in otto centri della Diocesi, in modo da offrire a tutti la possibilità di partecipare. il numero dei partecipanti è davvero consolante: sono trecentocinquanta. Lo scopo della Scuola è rivolto in particolare a formare competenti collaboratori laici per i vari ambiti della pastorale.

L'Ufficio Catechistico si è rinnovato ed ha come compito primario la *formazione dei catechisti:* promuove corsi diocesani di aggiornamento, anche residenziali, facendo intervenire persone altamente qualificate. Si fa presente nel territorio con incontri parrocchiali e zonali.

La pastorale familiare promuove corsi di spiritualità e di formazione per famiglie, per giovani coppie, per fidanzati. Negli ultimi tempi è iniziato il corso per famiglie che abbiano capacità e disponibilità di diventare animatrici dei percorsi di preparazione al matrimonio e del cammino di fede delle giovani coppie. E' presente in Diocesi anche *l'Istituto Santa Famiglia di Don Alberione* che offre un ritiro mensile, incontri formativi ed anche gli Esercizi Spirituali.

La pastorale giovanile con grandi sacrifici raggiunge gruppi di giovani nei piccoli centri della Diocesi per incontri settimanali che poi raduna per ritiri spirituali e corsi annuali di formazione. Non ha dimenticato l'aspetto sociale e del lavoro, così necessario in questa zona: ha intrapreso per questo opportune iniziative, come la nascita di varie cooperative.

Nella *"festa dei giovani"*, che si tiene ogni anno presso il Santuario diocesano della Madonna del Sorriso, sono presenti un migliaio di giovani. Per la nostra realtà è un numero veramente grande.

Questa pastorale raccoglie la stima delle Diocesi della Regione Ecclesiastica Abruzzese-Molisana e dello stesso Centro Nazionale.

Dalla pastorale giovanile sono sbocciate varie vocazioni presbiterali e religiose, anche di clausura e famiglie di sani principi evangelici.

La Caritas Diocesana è molto attiva: ha fondato e porta avanti la Scuola *"Paolo Borsellino"* per la formazione all'impegno sociale e politico. Per la serietà e per la competenza dei relatori la Scuola è stimata anche fuori diocesi.

Numerose sono le iniziative che realizza per venire incontro agli ultimi e ai poveri (alcolizzati, soggetti all'usura, disperati di vario genere). Fa opera di sensibilizzazione per incrementare la solidarietà nelle ricorrenti emergenze del mondo.

Grande importanza viene data alla ***formazione permanente del clero,*** perché siamo coscienti che il motore di tutta la pastorale e della santificazione delle anime per volontà del divino Fondatore della Chiesa è il prete santo e aperto ai problemi del momento. Ogni mese ci sono due incontri: uno plenario per tutto il clero della Diocesi ed uno suddiviso nella quattro zone pastorali. Ogni anno c'è il Convegno Presbiterale residenziale di una settimana, con la presenza di esimi Maestri che, di anno in anno, trattano i problemi di maggiore interesse e attualità.

Grande impegno si ha per tenere viva l'Azione Cattolica, anche se si incontrano serie difficoltà.

Sono presenti numerosi gruppi di preghiera Padre Pio, Scout, Cammino Neocatecumanale.

In questi anni, grazie specialmente ai contributi della C.E.I. sono state costruite chiese e case canoniche nuove, altre sono state restaurate e dotate di adeguati impianti.

L'ampio Episcopio è stato restaurato e reso più accogliente con sobria eleganza.

Ultimamente da S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Marchisano è stato inaugurato il ***Museo Diocesano.***

Il **Santuario Diocesano della Madonna del Sorriso** in località Canneto di Roccavivara (meta di numerosi pellegrinaggi provenienti da tutta Italia) ha cambiato volto. Da qualche anno sono presenti quattro Sorelle Francescane della Carità e quattro religiosi dell'Istituto del Verbo Incarnato.

A mille metri di altezza, nell'eremo di S. Egidio, un presbitero ha iniziato con frutto e perseveranza **la vita eremitica**.

Certo non sono soltanto rose e fiori: anche qui la Fede, dono di Dio, esige la collaborazione attiva e combattiva dell'uomo contro le potenze di questo mondo.

Vi sono arrivati il secolarismo, l'edonismo, il soggettivismo ed il relativismo, mentre il nemico peggiore da combattere è l'apatia, la rassegnazione passiva.

Il Santo Padre, parlando ai Vescovi di questa Regione Ecclesiastica, ha fatto il punto sulla religiosità popolare che è una grande risorsa per la nostra gente, ma che deve essere illuminata e guidata, perché sia un mezzo di vera comunione con Dio e via per partecipare più attivamente alla santa Liturgia e non sconfini in forme di religiosità naturale.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Attualmente la Diocesi si trova in un periodo di ripresa e di slancio. Un Santo Vescovo mi disse: *"La visita del Papa è sempre una grazia straordinaria, un vero sacramentale che rafforza il cammino nell'obbedienza della Fede"*. Ho constatato che questo è vero.

Il suo discorso sulla ripresa dell'artigianato nelle zone interne, il suo incoraggiamento anche ai lavoratori della terra, il suo richiamo alle Autorità competenti è stato una iniezione di speranza. Eccone un passaggio:

"Sarà doveroso inoltre proteggere la qualità del territorio, superando la tentazione di emarginare, rispetto ai servizi essenziali, le zone più ferite dall'emigrazione, dallo spopolamento: solo ripristinando dappertutto condizioni di vita ottimali si consentirà a ciascuno di rimanere nella terre dei suoi avi e nella sua casa. Si tratta di problemi che vanno risolti alla luce di una forte cultura della solidarietà e della giustizia: Non si promuove vero progresso, se si abbandonano a se stessi i più piccoli e gli ultimi...".

"Carissimi artigiani e voi tutti contadini e lavoratori del Molise, **non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento e non rinunciate a progettare il vostro futuro!".**

Di tanto in tanto riemerge il sussurro che bisogna accorpare le Diocesi che non raggiungono i 70.000 abitanti. Pur rispettando le ragioni di questa ipotesi, mi permetto di fare alcune considerazioni.

Prima di decidere, afferma Paolo VI, *"Bisogna studiare con cura lo stato delle Diocesi quanto al territorio, alle persone e ai beni. Sarà ascoltato ognuno dei Vescovi direttamente interessati, e così pure i vescovi di tutta la provincia o regione ecclesiastica..."(Ecclesiae sanctae, 12).*

Bisogna viverci in una Diocesi di zone interne, (piccola per il numero degli abitanti, ma di vasta superficie), con spirito missionario, sull'esempio del Buon Pastore e con la sincera scelta preferenziale per i poveri, stare accanto ai parroci, accanto al popolo umile e indifeso per essere voce di chi non ha voce.

Spesse volte nel paese, il sacerdote è l'unica presenza qualificata che rimane accanto al suo popolo; i responsabili degli Enti locali, di solito, vivono nelle città vicine e si fanno presenti solo nelle grandi occasioni...

Tolto il Vescovo, chi darà fiducia a questi eroici preti? Accorpata, *ma in questo caso fatalmente smembrata* fra le Diocesi confinanti, si troveranno presbiteri disposti a venire in queste zone interne, montuose e depresse? E chi avrà accettato, salvo lodevoli eccezioni, non starà con la brama di essere trasferito al più presto? Le negative conseguenze pastorali sono evidenti.

In questa Diocesi, invece, le parrocchie si equivalgono ed i sacerdoti vivono in umiltà, con zelo e con spirito di sacrificio, senza gelosie.

In questa vasta zona interna e tutta montuosa, il Vescovo è la sola voce autorevole che si leva a difesa degli ultimi ed emarginati.

E' davvero voce di chi non ha voce.

Sono gli stessi Responsabili dei piccoli Enti Locali a chiedere l'intervento del Vescovo per difendere la permanenza dei vari servizi e per sensibilizzare le Autorità dello Stato e della Regione ai problemi del territorio.

Lo Stato, infatti, in questi anni sta razionalizzando vari servizi, rendendo più difficile la vita ai residenti, ma accelerando nello stesso tempo la desertificazione della zona. Sarebbe davvero grave che anche la Chiesa seguisse lo stesso indirizzo: la cosa sarebbe inspiegabile per l'intero popolo di Dio, che con gravi difficoltà trova il coraggio di rimanere nella propria terra.

Si ipotizza che alla fine bisogna privare anche del servizio religioso continuato e vissuto a fianco dei fedeli di questa zona interna, già penalizzati per la scarsità dei servizi pubblici?

Importante da tenere presente.

Data la configurazione geografica, nel deprecato caso della soppressione, **questa Diocesi sarebbe fatalmente smembrata e perderebbe del tutto la sua identità di Chiesa locale con conseguenze imprevedibili.**

Un tale decreto sarebbe ragionevole se la Diocesi fosse senza vitalità e prossima a morire per inedia, ***mentre è viva e vitale, ha un clero interamente autoctono, preparato e sufficiente, ha vocazioni sacerdotali e religiose. Dopo il triste decennio 1967-1977, ha ripreso vigore e slancio, protesa a formare un laicato che risponda agli insegnamenti del Concilio Vaticano II.***

Smembrare questa Chiesa sarebbe come smembrare un corpo vivo e produrrebbe, nel clero e nel popolo, uno smarrimento difficilmente sanabile per una divaricazione dalla scelta preferenziale per i poveri, e creerebbe un senso di grave sfiducia verso i vertici della Chiesa che priverebbero della sua massima Istituzione una Diocesi perché povera e dissanguata dell'emigrazione, proprio nel momento in cui comincia a riprendere fiducia per un avvenire migliore, confortata dalla parola profetica del Santo Padre *rivolta proprio a noi, parlando dal nostro e del nostro territorio, facendosi carico dei problemi della nostra situazione:*

"Non arrendetevi di fronte ai gravi problemi del momento
e non rinunciate a progettare il vostro futuro".

CONCLUSIONE.

Durante il mio quasi ventennale servizio pastorale, questa Diocesi si è dimostrata viva, profetica e ricca nella fede, impegnata ad esprimere con autenticità di vita la fedeltà al Vangelo. Pur mantenendo le pratiche di una pietà popolare tradizionale, ha compiuto un grande sforzo per adeguarle alle norme liturgiche nello spirito del Vaticano II, ed in particolare alle indicazioni rivolte dal Santo Padre alla Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana nella visita ad limina il 24 aprile 1986.

La pastorale liturgica si è impegnata a far sì che il centro della vita cristiana diventasse sempre più la celebrazione della Pasqua settimanale, la domenica, giorno del Signore risorto, quando il popolo di Dio si raccoglie attorno al Pane spezzato ed al Sangue versato per la salvezza

eterna di tutti. Contemporanemante, valorizzando il Santuario Diocesa della Madonna del Sorriso, in località Canneto, è stata sviluppata la vera devozione alla Vergine Santissima, modello della Chiesa, in ascolto della Parola di Dio,e con la recita meditata del Santo Rosario.

Il clero ed il laicato hanno sempre lavorato con sinergie di azioni esemplari. Per questo mi permetto di esprimere il voto che questa Chiesa locale, dopo le mie dimissioni a norma del canone 401 e che avverranno il 30 ottobre 2003, **venga nominato immediatamente il nuovo Vescovo** in modo che la popolazione possa continuare il cammino di fede senza interruzione con una guida forte e sicura, evitando traumi devastanti.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

APPENDICE III
ALCUNI DOCUMENTI INERENTI LA "QUESTIONE CANNETO"

1995

Stimatissimo Signor Sindaco
Prof. Gaspero Di Lisa
86020 ROCCAVIVARA

In riferimento al Vs fax del giorno otto Settembre 1995, sono ben lieto di accogliere la vostra richiesta a patto che preventivamente si riconosca quanto segue:

1° - Alla Madonna è stato rubato, servendosi dell'inganno e approfittando della buona fede, un preziosissimo gioiello, che nella volontà di Don Duilio avrebbero dovuto ridare lo splendore dei secoli passati al santuario; gioiello che all'indomito sacerdote e al popolo che lo assecondava costò lacrime di sangue in tempi di estrema povertà e che doveva essere il sito e l'inizio di una casa di preghiera.

2° - E' stato giudicato zero l'intero Consiglio Presbiterale della Diocesi che fin dal 1987 espresse parere del tutto contrario al progetto presentato dalla Comunità Montana, la quale a parole (risultate poi ingannatrici) prometteva formalmente che sarebbe stata eseguita una perizia di variante con cui tutto sarebbe stato sistemato secondo la volontà espressa.

3° - Si sono disprezzate dodicimila firme, i pareri di Italia Nostra, del W.W.F. e della Lega ambiente, come pure di insigni giornalisti, ivi compreso il duro giudizio della On. Iervolino, al tempo Presidente del Partito di ispirazione cristiana.

4° - Ci si è opposto ai giusti diritti del Santuario che rivendica la proprietà di quanto è suo, non per stravolgere le cose, ma solo per evitare usi impropri nelle immediate adiacenze del recinto, come già purtroppo è successo e accettando la servitù oramai esistente di transito e di parcheggio. Se si ama il Santuario perché tanto accanimento anche in questo, tanto che siamo stati costretti a ricorrere alla magistratura?

5° - E' stato usato il solenne titolo "Complesso monastico Santa Maria di Canneto" per realizzare opere non concordate con chi di dovere e che hanno gravemente danneggiato il Santuario.

6° - Nonostante gli impegni presi anche davanti ai massimi rappresentanti della Regione del Prefetto e Commissario di Governo, con ulteriore inganno si sono volute realizzare le piscine, dove di certo, per l'altissimo costo che comporta il funzionamento, potranno nuotare le rane, che hanno bisogno solo di un po' di acqua.

7° - E' stato reso impossibile utilizzare i 200 milioni che la Regione aveva assegnato per Canneto e che sarebbero stati necessari per costruire la Cappella della Riconciliazione.

8° - Non sono state prese in considerazione le richieste avanzate per rimediare in qualche modo gli sgarbi arrecati al Santuario e all'ambiente e per porre la base di un nuovo possibile "camminare insieme" e cioè:

a) costruire un salone polivalente al posto delle piscine;

b) disciplinare l'eventuale uso dell'anfiteatro (se rimane), in modo che sia il Santuario a decidere cosa si può o non si può fare;

c) realizzare un impianto di irrigazione nel parco del Santuario degno di questo nome, a posto degli inutilizzabili pozzetti realizzati.

Purtroppo, *la pace, bene inestimabile è frutto di giustizia: "Opus iustitiae pax"***,** ed ancora *"Iustitia et pax osculatae sunt" (Salmo 84, 11),* ed ancora: *"Veritas liberabit vos"(Giov. 8,32).*

Dopo sì, sarà possibile e fruttuoso incontrarsi.

Trivento, 8.9.95

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Stimatissimo Signor Direttore
Del Quotidiano IL TEMPO *MOLISE*
Piazza Pepe 42
86100 CAMPOBASSO

Di ritorno dalla splendida esperienza di Loreto con i "Giovani di Europa", mi è stato segnalato da varie parti l'articolo: "Canneto, nuovi sequestri", apparso il 9 settembre u.s.

Purtroppo in detto articolo ci sono molte inesattezze e grande confusione. In particolare davvero stonato, parziale e di parte è l'ultimo periodo: "*...e il vescovo della Diocesi di Trivento Antonio Santucci preoccupato per le piscine incluse nel progetto* ***che a suo dire avrebbero messo in dubbio la sacralità del luogo"*** *(!!! ns.)*

.

I problemi sono molto, ma molto più vasti e molto più complessi!
In curia c'è tutta la vasta documentazione. Prima di pubblicare correttezza vuole che si prendano tutte le misure ***per dire tutta e solo la verità che è amara e sconvolgente.*** E non si riporti a vanvera la posizione sofferta della Chiesa tutta che è in Trivento e cioè dell'intera Diocesi, posizione suffragata dal comunicato di tutti i Vescovi Molisani, da esimi architetti, da Italia Nostra, dal W.W.F., dalla Lega Ambiente, dai Verdi e da migliaia di pellegrini....Mentre dal tono dell'articolo sembra che la Chiesa, *anzi il solo Vescovo,* sarebbe contrario perché: *"a suo dire le piscine... avrebbero messo in dubbio la sacralità del luogo"*.

Ci si è reso conto che *"l'arresto"* non riguarda l'anfiteatro, ma soltanto il quarto sub-progetto?
E che *il sequestro* riguarda il terzo sub-progetto, per violazione della Legge 435/85? e che comunque in questo terreno che è demaniale, non sono state realizzate le uniche opere possibili per la Legge e confacenti all'ambiente e al Santuario e cioè parcheggi, verde, itinerari...?

Credo sia vostro dovere rettificare.

Distinti saluti.

Trivento, 12 settembre 1995

.

Il vescovo
+ Antonio Santucci

1996

ALLA CORTESE ATTENZIONE
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI ROCCAVIVARA

Allo stato attuale dei fatti, mettendo da parte quanto di increscioso è avvenuto in questi ultimi anni, la Diocesi chiede che:

1° - Il Santuario ***possa avere pace, almeno nelle immediate adiacenze.*** *La relazione dell'Ispettore Centrale lo richiede, infatti essa si esprime in questo modo: "Quanto alla realizzazione dei due sottoprogetti in discussione,* ***non può non concordarsi con le su esposte critiche negative rispetto all'intera iniziativa che appare oltre ché discutibile sotto il profilo dell'investimento economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo.***

Per quanto sopra, relativamente ***il primo sottoprogetto*** *(anfiteatro)* ***appare allo stato dei fatti urgente e necessario:***

- ***richiedere*** *alla Intendenza di Finanza di Campobasso* ***di revocare*** *e comunque* ***non rinnovare la concessione al Comune*** *del terreno demaniale relativa alla realizzazione del Teatro (in scadenza al dicembre 96)*

- ***oltre alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi o quanto meno la parziale demolizione delle opere eseguite*** **nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico-ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario"**
  "Quanto al secondo sottoprogetto è da considerare auspicabile la riconversione dell'Ostello con la demolizione delle strutture relative alle piscine, sulla base delle intese preliminari tra Curia Vescovile ed Enti Locali ovvero con destinazione degli edifici realizzati a Centro di spiritualità e/o accoglienza pellegrini".
  Sappiamo bene che il secondo sottoprogetto riguarda la Comunità Montana.

Ciò significa che l'area demaniale nelle adiacenze del Santuario (area anfiteatro per capirci), deve essere data in concessione al Santuario.

2° - Si metta fine alla causa civile sui confini, giacché sono stati presentati documenti inoppugnabili.

3° - Il Ministero dei Beni Culturali, nella nota relazione dell'Ispettore Centrale, ritiene necessario un piano di recupero per l'intera zona, sia per ciò che riguarda l'anfiteatro sia per l'ostello piscine. Poiché nessuno si è mosso, la Diocesi a proprie spese ha fatto redigere lo *"Studio per la riqualificazione paesistico-ambientale e la riorganizzazione funzionale dell'area del Santuario di Santa Maria di Canneto. - Comune di Roccavivara. CB".* Il piano è stato apprezzato anche dal Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali ed è stato oggetto di varie riunioni. Sono trascorsi due anni, ma codesta Amministrazione né lo ha preso in considerazione, sebbene sollecitata dalla Regione, né ha proposto alcunché di alternativo.

Adoperarsi per l'approvazione di questo piano e poi risolvere man mano i vari problemi non rappresenta una seria possibilità di lavorare insieme in vista dello sviluppo del Santuario e della zona?

Sia ben chiaro che questa Curia nulla chiede per l'elaborazione del piano.

4° - *Dopo l'esproprio del terreno del Santuario, dall'Amministrazione del tempo fu promesso l'adeguamento del piano regolatore in modo che il terreno acquistato da tutti i Sacerdoti per ridare al Santuario la sua "dote", diventasse edificatorio per la realizzazione della Casa di Preghiera. Ma niente si è fatto fino ad ora.*

5° - *Per potere alloggiare un piccola comunità di religiosi a servizio del Santuario si è chiesto da tempo di poter ristrutturare l'edificio rurale esistente, ma anche per questo ancora non si riesce ad avere le carte in regola...*

6° - *Non si riesce a capire il ritardo nel dare il nulla osta per la costruzione dei necessari servizi igienici.*

7° - *Da due anni il Comune ha realizzato la fognatura e da un anno è pronto il depuratore: perché questo necessario servizio non viene messo in opera, costringendo il Santuario a costruire la fossa biologica, con tutte le conseguenze per la manutenzione?*

Se si rimane nelle secche dello scontro e non si guarda con serenità al futuro, nessuno riuscirà a cavare un ragno dal buco con grave iattura non solo per il Santuario, ma anche per tutta la zona.

Tutti vogliamo la pace, ma la pace è frutto della giustizia.

La Curia Vescovile

Trivento, 3 Settembre 1996

Assessore ai Lavori Pubblici

Oggetto: Il megaprogetto "Sviluppo del complesso monumentale Madonna del Canneto - Roccavivara.

"Il CIPE nella seduta del 3.8.88 ha approvato il secondo piano annuale di attuazione della Legge n. 64/86, inserendo un finanziamento di £ 11,371.000.000 per la valorizzazione del complesso monumentale della Madonna del Canneto del Comune di Roccavivara".

*IL PROGETTO E' STATO PENSATO E PROGETTATO SENZA MINIMAMENTE SENTIRSI CON IL VESCOVO, LEGALE RAPPRESENTAN*TE *DEL SANTUARIO.*

Questo progetto è suddiviso in quattro sottoprogetti:
1° - Ostello della gioventù con annesso complesso sportivo. £ 4.840.000.000.
2° - Centro agro alimentare £ 3.281.000.000.
3° - Costruzione spazio attrezzato polifunzionale per attività ricreative e culturali £ "2.000.000.000.
4° - Ristrutturazione canonica a taverna £ 1.250.000.000.

Il santuario si trova coinvolto:
nel 1° sottoprogetto e cioè Ostello della Gioventù con annesso Centro Sportivo;
nel 3° sottoprogetto e cioè Spazio attrezzato poli funzionale (anfiteatro);
nel 4° sottoprogetto e cioè Ristrutturazione Canonica e Taverna.

Tralasciando tutti gli antefatti è urgentissimo giungere ad una conclusione, poiché il Santuario sta soffrendo in modo gravissimo: il pellegrinaggi si sono ridotti paurosamente, mancando i servizi essenziali: parcheggi e bagni.

Cosa chiede il Santuario.

A - OSTELLO DELLA GIOVENTÙ' CON ANNESSO CENTRO SPORTIVO.
ENTE GESTORE: COMUNITÀ MONTANA DI TRIVENTO.
SU TERRENO "*SCIPPATO SACRILEGAMENTE*" AL SANTUARIO.

Nonostante l'impegno di non realizzare le piscine, preso nella conferenza di servizio tenuta a Canneto il 19 giugno 1993 alla presenza del Prefetto e Commissario di Governo, del Presidente della Giunta Regionale, di molti Assessori Regionali, del Soprintendente del Presidente della Comunità Montana, del Sindaco di Roccavivara...; *nonostante il permesso dell'assessore ai LL, PP. nelle conferenza di servizio in data 19.11.93,* di redigere un progetto di variante perché al posto delle piscine, fosse realizzato un salone polifunzionale, le piscine sono state realizzate.

Su questo sottoprogetto, l'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali, Dott. Arch. Corrado Bucci Morichi, venuto appositamente, ha scritto in data 27. 02. 96:

"E' da considerare auspicabile la riconversione dell'Ostello con la demolizione delle strutture relative alle piscine, sulla base delle intese preliminari tra Curia Vescovile ed Enti Locali ovvero con la destinazione degli edifici realizzati a Centro di Spiritualità e / o accoglienza dei pellegrini".

Inoltre non sono state osservate le prescrizione di codesto Assessorato, (autorizzazione n. 23303 del 15.11.1988 e 33307 del 05.05 1992 realizzando un edificio che, per l'ambiente, è un pugno sullo stomaco.

Si chiede che si attui quanto esposto dall'Ispettore Centrale, cercando di ricucire, per quanto possibile, l'ambiente con l'opera dell'uomo.

B - SPAZIO ATTREZZATO POLIFUNZIONALE.
ENTE GESTORE. COMUNE DI ROCCAVIVARA.
SU TERRENO DEMANIALE, SULLA RIVA DEL FIUME TRIGNO.

E' stato riconosciuto che la costruzione dell'anfiteatro in cemento armato, su terreno demaniale, in riva al fiume Trigno, è contro legge (Intendenza di Finanza prot. 20353 del 09.11.1993).

Su questo sottoprogetto, così si espresso il suddetto Ispettore Centrale:

*"...Appare allo stato attuale di fatto **urgente** e **necessario** richiedere alla intendenza di Finanza di Campobasso di revocare e comunque **non rinnovare la concessione al Comune** del terreno demaniale relativa alla realizzazione del Teatro (in scadenza al dicembre 1966), oltre alla **rimessa in pristino** dello stato dei luoghi o **quanto meno la parziale demolizione delle opere eseguite nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico-ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario".***

In questo spazio è urgentissimo realizzare un progetto di verde attrezzato con la posa in opera di servizi igienici e parcheggi, il tutto inquadrato nel suggestivo ambiente.

C - RISTRUTTURAZIONE CANONICA E TAVERNA...
Ente Gestore. Comune di Roccavivara - Lavori entro il recinto del Santuario.

Per questi lavori si sono avuti ***due finanziamenti:***
il primo della Cassa del Mezzogiorno di circa 700 milioni - lavori eseguiti entro il 1987/88;
il secondo con la legge 64 (è il quarto sottoprogetto), per un importo di lire 1.250.000.000.
Nessuno dei due interventi è chiuso.
Questi lavori sono eseguiti su proprietà del Santuario.

In data 6 ottobre 1994, il Vescovo si è visto costretto ad inviare a mezzo del suo legale, una lettera per chiedere che venissero portati a termine, chiusi e collaudati, ***entro il 31.12.94,*** i lavori del primo intervento (illuminazione interna ed esterna del Santuario, l'impianto di riscaldamento, l'agibilità del salone, l'impianto di raccolta e di smaltimento delle acque...);
e che fossero prese decisioni circa i lavori di cui alla seconda sovvenzione risultavano in parte difformi ed incompleti (**a** - pavimentazione esterna; **b** - impianto termico ed idrico sanitario; **c**-. tinteggiatura esterna delle pareti, intonacatura delle pareti interne).
In particolare si chiedeva che fosse realizzato un impianto di irrigazione del parco secondo le tecniche aggiornate, poiché i pozzetti messi in opera sono del tutto inidonei all'uso.
A questa lettera non è stata risposta, richiesta entro il 31.12.94.
Fra l'altro si avvicina anche il GIUBILEO, del Duemila. Canneto è uno dei punti principali dell'itinerario religioso e storico del Molise.

Il Legale Rappresentante del Santuario
+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento

Trivento, 3 Ottobre 1996

Stimatissimo Signore
Dr.MARCELLO VENEZIALE
Presidente della Giunta Regionale
86100 - CAMPOBASSO

In seguito alla riunione del 12 settembre 1996 nella sede dell'Assesorato ai LL. PP.,alla presenza dei rappresentanti del Comune di Roccavivara, della Comunità Montana di Trivento e del Demanio e del Santuario di Canneto, sento il dovere di esprimere ancora una volta con chiarezza e per iscritto quanto segue:

1° - ANFITEATRO.
La cosa migliore è la prima ipotesi affacciata dall'Ispettore Centrale e cioè la demolizione totale. Non so come si potrà rimediare all'impatto ambientale in modo diverso.
Comunque, **nella seconda ipotesi** (demolizione parziale *"nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario"):*
non è assolutamente possibile ipotizzare ancora la gestione da parte dell'Amministrazione Comunale di Roccavivara

poiché è propria essa responsabile del progetto che l'Ispettore Centrale descrive come

"discutibile sotto il profilo dell'investimento economico,
senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario
che costituisce il solo e autentico motivo di richiamo del luogo".

E lo stesso Ispettore Centrale che afferma:

"...relativamente al primo sottoprogetto appare allo stato di fatto ***urgente e necessario*** ***richiedere alla Intendenza di Finanza di Campobasso di revocare e comunque non rinnovare la concessione al Comune del terreno demaniale relativa alla realizzazione del Teatro (scadenza dicembre 1996),***
oltre **alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi** o *quanto meno* la parziale demolizione delle opere eseguite **nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario".**

2° - L'OSTELLO - PISCINE.

La realizzazione delle piscine è stata una presuntuosa sfida, contro tutti gli impegni presi in alto loco:

a) ***dal Presidente della Giunta Regionale*** e dal Presidente della Comunità Montana alla presenza dell'Assessore ai LL. PP., funzionari della Regione del Presidente della Comunità Montana,
nella conferenza di servizio del 19 giugno 1996, ***alla presenza del Prefetto e Commissario di Governo*** e ***della Soprintendenza)***;

b) nella conferenza di servizio dell'Assessore ai LL. PP. il 19.11.1993

Se non si demoliscono, quale uso ne sarà fatto?

L'edificio "Ostello della Gioventù" è stato realizzato, (senza stare qui a rivangare il fatto obbrobrioso dello scippo sacrilego perpetrato ai danni del Santuario)***, a totale spregio dell'ambiente e delle stesse prescrizioni dell'Urbanistica allegate alla concessione edilizia.***

3° - I LAVORI DENTRO IL RECINTO DEL SANTUARIO.

Oltre al progetto della ex Cassa del mezzogiorno, il Comune di Roccavivara ha avuto dalla Legge 64 e quindi dalla Regione, ***un miliardo e duecento cinquanta milioni.***

Si chiede che il Comune finisca e riconsegni i lavori, non potendo il Santuario tollerare che si protragga una situazione decennale di non piena agibilità e funzionalità.

Fra l'altro il Comune non ha neppure risposto ad una lettera del6 ottobre 1994 inviata dal legale del Santuario in cui si chiedeva la riconsegna dei lavori entro il 31 dicembre 1964. E non si dica che questo non è stato possibile per l'intervento della Magistratura, verificatosi dopo.

Il Santuario non chiede altro se non che si attui entro un limite ben determinato quanto richiesto dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e che la zona circostante il Santuario sia difesa, sempre in un arco determinato di tempo, da precisi vincoli paesaggistici, di cui sono fornite zone molto meno interessanti dal punto di vista paesaggistico e sacro.

Se non si vedranno segni positivi in questo senso, il Santuario sarà costretto a difendersi con ogni mezzo legale a tutti i livelli ed in ogni direzione.

Cordiali saluti.

Il Vescovo
+ Antonio Santucci

Trivento, 27 dicembre 1996

Stimatissimo Signore
Dott. MARCELLO VENEZIALE
PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE
86100 - CAMPOBASSO

Stimatissimo Signore
Dott. MICHELE IORIO
ASSESSORE REGIONALE LL.PP.
86100 - CAMPOBASSO.

Oggetto: Santa Maria di Canneto - Spazio polifunzionale (anfiteatro) - Comune di Roccavivara.

Nella relazione dell'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali viene affermato che:

la realizzazione dei sottoprogetti (anfiteatro e Ostello della Gioventù con piscine) **appare**

1° - *oltre ché discutibile sotto il profilo dell'investimento economico,*
2° - *senz'altro* ***pregiudizievole*** *dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce* ***il solo e autentico motivo*** *di richiamo del luogo.*

Per quanto sopra relativamente ***il primo sottoprogetto*** *(anfiteatro)* appare allo stato di fatto **urgente e necessario** ***richiedere*** **all'Intendenza di Finanza:**

1° - di revocare
2° - e comunque **di non rinnovare** la concessione al Comune (in scadenza il 7 dicembre 1996).

Richiede poi agli organi competenti:

a) *la rimessa in pristino dello stato dei luoghi,*
b) quanto meno *la parziale demolizione* delle opere eseguite, *nel quadro di uno* **specifico progetto di riqualificazione** *paesistico-ambientale* ***finalizzato*** *a destinazioni comunque compatibili e funzionali* ***alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario.***

Poiché, mio malgrado, ci si è indirizzati verso "la parziale demolizione, nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione..."

c h i e d o

di essere informato sull'iter della progettazione, poiché, essendo il legale rappresentante del Santuario, alla cui salvaguardia e valorizzazione deve servire detto progetto, ***ho il diritto di essere sentito preventivamente.***

In attesa di un cortese e sollecito riscontro, porgo cordiali saluti

+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento
Legale Rappresentante del Santuario di Canneto

1997

Trivento, 28 gennaio 1997.

Stimatissimo Signor Assessore Regionale ai Lavori Pubblici,

il Parroco di Capracotta mi ha riferito che - *per il problema di Canneto* - la vostra posizione è quella di mediare per una buona soluzione, ma che il Vescovo è inflessibile su alcuni punti.

Mi permetto di chiarire per l'ultima volta ed a livello personale:

1° - Si tratta di un *Santuario vivo*, che ha la sua *storia* (l'epopea benedettina), la sua *arte* (il T.C.I. lo classifica *"di grande importanza"*), il suo *ambiente.*

2° - Per dare "una dote" al Santuario e così porre le basi per costruire un monastero che facesse di nuovo scaturire una sorgente di spiritualità, Don Duilio Lemme acquistò con scrittura privata (non poteva fare altrimenti) un terreno di circa 12.000 mq.

3° - Nel 1986 la Diocesi cominciò ad attivarsi per costruire una casa di preghiera.
E' a questo punto che viene ad offrire la propria collaborazione il Consigliere Regionale Di Lisa con il Presidente della Comunità Montana di Trivento ed il Sindaco di Roccavivara, persone che mi sembrarono degne di fiducia.

4° - E' noto come questo terreno fu sacrilegamente scippato per costruire ben altra cosa (1990).
Frattanto pian piano la Curia venne a conoscenza del megaprogetto di undici miliardi e mezzo e dal titolo glorioso: "Sviluppo del Complesso Monastico Santa Maria di Canneto", che prevedeva, fra l'altro, l'utilizzazione del terreno demaniale adiacente al Santuario. Qui si parlava di verde attrezzato (e magari si fosse trattato di questo!).

5° - Da parte del Santuario si cominciò a cercare di salvare il salvabile:

a) con una convenzione per l'Ostello della Gioventù e con l'impegno, ribadito in circostanze solenni, di realizzare a posto delle piscine, un salone polifunzionale;

b) richiedendo di eseguire, nel parco del Santuario, un impianto di irrigazione funzionale, giacché quello progettato e realizzato è non funzionante e non può funzionare;

c) nel caso che l'anfiteatro non venisse demolito, il Santuario fosse *garantito* in modo che il suo utilizzo non riuscisse a detrimento del Santuario: *ma a decidere ciò che è in funzione del Santuario o meno, deve essere l'autorità religiosa!*

6° - La relazione dell'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, dichiara: ***"L'intera iniziativa*** appare oltre che *discutibile sotto il profilo dell'investimento economico*, senz'altro ***pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario*** che costituisce il *solo* e *autentico* motivo di richiamo del luogo...Allo stato dei fatti (per ciò che riguarda l'anfiteatro) appare

urgente e **necessario**:

a) richiedere alla Intendenza di Finanza di **revocare** e **comunque di non rinnovare** la concessione al Comune...

b) oltre ♦alla *rimessa in pristino* dello stato dei luoghi

♦o *quanto meno alla parziale demolizione* delle opere eseguite

⧺nel quadro di *uno specifico progetto* di *riqualificazione paesistico ambientale* ***finalizzato*** a destinazioni comunque ***compatibili*** e ***funzionali*** alla *migliore salvaguardia* e *valorizzazione del Santuario"*.

La Diocesi *si è rassegnata* allo scippo sacrilego, *si è rassegnata* ai lavori non fatti bene entro il recinto del Santuario (chiedendo solo l'adeguazione dell'impianto di irrigazione nel parco), *si è*

rassegnata alla perdita di 200 milioni ottenuti direttamente e fatti tornare indietro dal Sindaco di Roccavivara...

Ora si sta limitando a chiedere che si rispetti quanto è contenuto nella relazione dell'Ispettore Centrale.

Invece cosa si sta facendo? Mettere un po' di belletto sull'anfiteatro e lasciare tutto come prima, *continuando a dare fiducia a chi ha ideato e ha cercato di realizzare un progetto* ***"contro il Santuario"*** e ***"contro l'ambiente"***. Giudizio questo non mio ma dell'Ispettore Centrale.

Il Vescovo, legale rappresentante del Santuario, dovrebbe tradire la propria coscienza e cedere totalmente? E' questo mediare? Assurdo!

Accenno solo all'altro problema Ostello della Gioventù - piscine: Cosa si intende fare perché si attualizzi *"la riconversione dell'Ostello con la demolizione delle strutture relative alle piscine...con destinazione degli edifici a Centro di spiritualità e/o accoglienza di pellegrini" e perché siano attuate le prescrizioni dell'Urbanistica?*

Non chiedo nessun privilegio e nessun beneficio: colpevole per essermi fidato all'inizio, ma avendo elevato forte la voce fin dal 1990, sto compiendo solo il mio dovere.

Gli altri si regolino come vogliono: da parte mia cercherò di far valere i riconosciuti diritti del Santuario e dell'ambiente in tutti i modi e in tutte le sedi possibili.

Sarà la propria Coscienza, sarà la Storia ed, ancora di più, sarà Dio a dare il giudizio finale, qualunque sia l'esito dei fatti.

Cordiali auguri di ogni bene nel Signore.

Il Vescovo di Trivento
Antonio Santucci
Legale Rappresentante del Santuario di Canneto

Trivento, 3 febbraio 1997.

Stimatissimo Signore
Prof. Gaspero Di Lisa
Sindaco di
86020 - ROCCAVIVARA

Oggetto: Risposta alla Vostra del 23.1.97, prot. n° 355 indirizzata al Rettore del Santuario di Canneto.

La Diocesi di Trivento, a cominciare dal suo Vescovo, ha dato la massima collaborazione agli Enti Locali e si è impegnata a tutti i livelli e con tutte le forze per un possibile sviluppo del territorio. Di questo la Signoria Vostra ne ha avuto personale esperienza, almeno fino al 1992.

La Diocesi continua in questo suo sforzo di progresso umano, non dimenticando il suo principale dovere che è l'Evangelizzazione di cui è segno evidente il Sinodo che si celebrando.

Per ciò che riguarda la lettera in epigrafe, *mentre si esprime un giudizio favorevole per l'iniziativa di ristampare un'opera letteraria di valore quale è "La Chiesa di Canneto" di Felice Del Vecchio*, ***si afferma che questa Diocesi non può riprendere la collaborazione con la Signoria Vostra fino a quando:***

1° - non si riconosce, almeno moralmente, il danno e l'offesa per lo "scippo sacrilego" di quel sito in cui doveva nascere una casa di preghiera che ridesse l'antico splendore al Santuario e questo per volontà dello zio dell'autore del libro e cioè Don Duilio, *il vero grande innamorato della "Real Badia di Canneto" che coinvolse anche i fedeli nella grande opera del restauro*;

2° - non si chiede scusa di aver tenuto in nessun conto il parere del Consiglio Presbiterale che fin dal 1987 richiedeva come assolutamente necessario *la non realizzazione delle piscine;*

3° - non si recede dal fare opposizione al riconoscimento dei confini della proprietà del Santuario, quali appaiono dal catasto e che sono stati riconosciuti giusti dallo stesso Demanio, tanto più che il Santuario accetta e rispetta di buon grado le servitù esistenti;

4° - non si chiede scusa, giacché la riparazione è impossibile, per avere prima ricattato il Consiglio Regionale e poi aver rimandato indietro i 200 milioni ottenuti direttamente dalla Diocesi per il Santuario di Canneto;

5° - non si dà adeguata spiegazione perché dopo aver promesso, anche attraverso il Sindaco Mauro Tufilli, di realizzare un impianto di irrigazione funzionale nel parco del Santuario, poi non si è fatto più niente, lasciando quegli inutili pozzetti;

6° - non ci si impegna seriamente a sistemare nel migliore dei modi ed a collaudare definitivamente i lavori effettuati dentro il recinto del Santuario;

7° - non si danno segni positivi e convincenti di voler rispettare quanto è stato prescritto, per la salvaguardia del Santuario, nella relazione dell'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali;

8° - non si prende la strada della vera collaborazione che presuppone il rispetto reciproco dei diritti e dei doveri, dando a Cesare quello che è di Cesare, ma dando a Dio quello che è di Dio, abbandonando ogni velleità di cesaropapismo.

Allora sì, la collaborazione tornerà ad essere piena, sincera e generosa anche in questo particolare lembo di terra per il vero sviluppo del Santuario e del progresso umano.

Non si ha nulla in contrario se, in occasione della presentazione del libro, si vuole utilizzare il salone della"taverna".

Cordiali auguri di ogni bene nel Signore.

Il Consiglio dei Consultori

Trivento, 28 Marzo 1997

Prot, n° 66 V.

Stimatissima Signora
Dott.ssa ROSELLA BENNATI LENER
Capo della Segreteria del Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali
Via Collegio Romano 27
00186 ROMA

Risposta al Prot. n. 1027 / 3364

Ringrazio vivamente per la cortese attenzione, ma mi affretto a segnalare che è proprio il Signor Sindaco di Roccavivara, a suo tempo anche Consigliere e Assessore Regionalele ai Lavori Pubblici, il principale responsabile della deturpazione dei luoghi, anche se a parole afferma di essere il difensore del Santuario e dell'ambiente.

Non potendo in questo momento riproporre la voluminosa documentazione presentata a suo tempo proprio in codesto Ufficio, mi permetto allegare:

1° - Estratto della Relazione dell'Ispettore Centrale di codesto Ministero (il testo integrale è riportato nel librio bianco - *allegato n. 4* - nelle pagine 189-192)
2° - Pubblicazione della prestigiosa rivista "I Quaderni dell'Arte" anno 4, n. 7 *pagg. 4-22.;*
3° - Santa Maria di Canneto:
a) prolusione dell'Abate Ordinario di Montecassino in occasione della presentazione del Libro Bianco,
b) Perché un libro bianco su Canneto del sottoscritto Vescovo di Trivento.
4° **- Libro Bianco sul Santuario di Canneto** (si prega leggere specialmente le pagine *89-90).*
5° - Due articoli di giornali dai quali si può vedere come è tuttora portato avanti l'inganno.

Sembra che la Procura abbia riaperto l'inchiesta. Inoltre sono in corso due processi penali, iniziati dalla stessa Procura (Libro Bianco pag. 167).

Per il problema del terreno demaniale, sulla sponda del fiume Trigno, è stato interessato anche il ministero delle Finanze.

E' con vera amarezza che scrivo queste cose. Ma il Signor Sindaco di Roccavivara sa benissimo che per sette otto anni ho cercato di dare a lui, Assessore Regionale, tutto il mio appoggio morale sperando di aver trovato la persona adatta per cercare di risolvere i gravissimi problemi socio economici e demografici della zona. Purtroppo a mia insaputa e colpendo al cuore il Santuario si è idealizzato e si è quasi realizzato un megaprogetto suddiviso in quattro sottoprogetti per un contributo complessivo di circa undici miliardi e mezzo e quel che è peggio non si creato alcun posto di lavoro, ma solo cattedrali nel deserto.

Quello che chiedo ora è solo che si rispetti quanto ha espresso un Vostro alto funzionario, l'architetto Corrado Bucci Morichi *(allegato n° 1).*

E' per questo che ho chiesto udienza al Ministro, è per questo che ho chiesto una visita dello stesso Ministro. La speranza è che l'inganno non continui e non prevalga completamente.

Distinti saluti con l'augurio di Santa Pasqua.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento e legale rappresentante del Santuario di Canneto

All'attenzione del Soprintendente
Ai Beni A.A.A.S.
Dr. Arch. MARILENA DANDER
86100 - CAMPOBASSO

OGGETTO:
Valorizzazione del complesso monumentale Madonna di Canneto nel Comune di Roccavivara.
Legge 64/86 importo complessivo del finanziamento £ 11.371.000.000.

Premessa.

Il Santuario di Santa Maria di Canneto è quanto rimane di una antica abbazia di cui si ha memoria fin dal secolo VIII. **La Chiesa attuale risale al secolo XI-XII**. E' un vero gioiello dell'arte romanica tanto che nell'ultima guida rapida d'Italia del T. C. I. (edizione del 1996), *unico dei monumenti del Molise,* è presentato come ***"molto interessante".***

Di valore inestimabile il pulpito del 1223.

Il Santuario è frequentato dai turisti ed in particolare dai pellegrini che vi accorrono dall'inizio della primavera fino all'autunno inoltrato.

La Soprintendenza ha riportato alla luce i resti di una villa rustica romana.

Oltre all'aspetto religioso, artistico ed archeologico, è luogo di grande pace, di silenzio e di ristoro interiore anche per i non credenti.

Per accogliere i pellegrini e per fare del Santuario anche un centro di formazione religiosa, morale e culturale, nel 1948 l'allora Rettore Don Duilio Lemme acquistò per il Santuario un terreno di dodicimila metri quadrati, a circa 150 metri di distanza dal Santuario.

Nel 1985, la Diocesi si stava attivando per la progettazione di una Casa di Preghiera che servisse per l'accoglienza dei pellegrini e per la formazione religiosa, morale ed anche culturale e così realizzare il sogno del donatore.

Lo svolgersi degli eventi

A questo punto si inserirono *gli amministratori locali* (il Sindaco di Roccavivara, il Presidente della locale Comunità Montana ed il Consigliere Regionale della zona) assicurando la loro collaborazione per reperire i finanziamenti.

Il Vescovo nell'esprimere il suo eventuale assenso, aveva messo come condizione assoluta l'osservanza di ***precisi punti fermi.***

A firma del Sindaco fu risposto che si accettava la condizione. Purtroppo nello svolgersi dei fatti detti punti fermi ***sono stati completamente disattesi ed ignorati.***

All'epoca del finanziamento della Legge 64, il Comune di Roccavivara, gestiva già un cantiere finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno per la ristrutturazione della Taverna, del Convento e dell'Abitazione del Rettore, tutte di proprietà del Santuario, per un importo di lire 671.974.041. Questo è stato il motivo per cui è stato un fatto naturale che gli Enti locali (Comune di Roccavivara e Comunità Montana Trigno Medio Biferno), sostenuti e guidati dal Consigliere Regionale, frattanto divenuto Assessore Regionale ai Lavori Pubblici, proseguissero i lavori.

Solo in un secondo tempo il Vescovo ha scoperto che questi Enti avevano presentato e fatto approvare il seguente progetto:

"Valorizzazione del complesso monumentale Madonna del Canneto nel Comune di Roccavivara CB" *dell'importo complessivo di lire undici miliardi trecento settantuno milioni.*

Il progetto era così suddiviso:

1° - "Ostello della Gioventù con annesso centro sportivo" (comprendente due piscine),*gestito dalla Comunità Montana* per un importo **di lire 4.840.000.000,** realizzato sul terreno acquistato per farci una casa di accoglienza per i pellegrini e di formazione morale e culturale, terreno "sacrilegamente scippato" al Santuario.

2° - "Centro agro alimentare" a circa un chilometro di distanza dal Santuario, *gestito dalla Comunità Montana* per un importo **di lire 3.281.000.000,** già realizzato, ma non utilizzato *(una delle tante cattedrali nel deserto).*

3° - "Costruzione di uno spazio attrezzato poli funzionale per attività ricreative e culturali", *gestito dal Comune,* su terreno demaniale, sulle sponde del fiume Trigno, per un importo **di lire 2.000.000.000.**

4° - "Ristrutturazione Canonica e Taverna", *gestito dal Comune* su proprietà del Santuario per un importo **di lire 1.250.000.000.**

L'unico progetto che non interessa l'area del Santuario è il Centro agro alimentare.

Considerazioni.

1° - Per ciò che riguarda "l'Ostello della Gioventù con piscine":

nonostante gli impegni assunti,

a) il santuario è stato privato, "con scippo sacrilego" dell'unico terreno che aveva acquistato per l'incremento del Santuario :

b) non è stato redatto il progetto dietro indicazione dell'autorità religiosa, come pure era stato assicurato;
c) nonostante l'impegno a non realizzare le piscine così vicino a "quel" santuario, e non ostante che la Regione avesse dato il parere positivo per una perizia di variante, le piscine sono state realizzate con ulteriore, spregiudicato inganno;
d) sembra assurdo, ma è così: *non sono state rispettate le prescrizioni date dal competente ufficio della Regione*, prescrizioni che avrebbero attenuato l'impatto ambientale che invece adesso è come pugno sullo stomaco.
e) le piscine caparbiamente realizzate e che costano all'erario circa tre miliardi, saranno un'altra cattedrale nel deserto, poiché il loro funzionamento sarà impossibile per la mancanza di popolazione nel circondario ed, ancora di più, per l'altissimo costo di gestione.

2° - Per ciò che riguarda la "Costruzione di uno spazio attrezzato poli funzionale per attività ricreative e culturali":
a) il progetto prevedeva un grosso teatro all'aperto in cemento armato, una sala lunga settanta metri, larga dodici e alta appena tre metri e mezzo circa (!) e 17 box vendita. Il tutto su terreno demaniale, in riva al fiume Trigno, sul quale il Comune aveva una concessione quinquennale con l'obbligo di non realizzare strutture stabili, concessione che è scaduta il 6 dicembre scorso.
b) è stato realizzato solo il teatro in cemento armato,
c) senza i dovuti permessi. Infatti i permessi ottenuti contengono delle prescrizioni essenziali di cui, nell'esecuzione dell'opera, non è stato tenuto nessun conto. E questo è tanto vero che il Comune non potuto più eseguire il salone previsto.
d) sulla licenza edilizia c'è un falso in atto pubblico, in quanto si afferma che la proprietà è di vari, mentre è solo del demanio.

3° - Per ciò che riguarda il progetto "Ristrutturazione canonica e Taverna", molti lavori sono stati eseguiti male ed alcuni come *l'impianto di irrigazione è inutilizzabile*.

L'inchiesta Ministeriale.

Sui progetti che riguardano l'Ostello-Piscine ed il Teatro, dietro richiesta del Vescovo, che è il legale rappresentante del Santuario, è intervenuto l'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nella persona dell'Architetto Corrado Bucci Morichi, il quale ha redatto un'ampia e circostanziata relazione, che si allega in copia.

Questa relazione, come si può vedere, è una vera, ma giusta stroncatura di detti progetti.

Cosa si chiede.

Il problema più urgente da risolvere è quello del Teatro perché è a ridosso dell'area sacra.

Per questo si chiede:

1° - *che vengano attuate le prescrizioni indicate nella suddetta relazione* e cioè
a) non rinnovare la concessione al Comune,
b) fare in modo che gli Enti preposti (Soprintendenza, Demanio, Regione) con i fondi residui, redigano un piano complessivo a tutela dell'ambiente e a servizio del Santuario che *"costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo", (cfr, relazione Ispettore Centrale);*
2° - *che si faccia un adeguato piano paesaggistico per tutta l'area del Santuario.*

Trivento, 2 aprile 1997.

Il Legale Rappresentante del Santuario

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

Trivento, 8 maggio 1997

Prot. n°71/V 97

Stimatissimo Professore
Giuseppe PROIETTI
Direttore Generale Ufficio Centrale
Per i BB. AA. e Paesaggistici
Piazza del Popolo, n. 18
00187 R O M A

Stimatissimo Architetto
M. Giulia PICCHIONE
Ufficio Centrale per i BB. AA. e Paesaggistici
Piazza del Popolo, n. 18
00187 - ROMA

Oggetto: Comitato per il Recupero e la Riqualificazione Ambientale del contesto monumentale e paesaggistico "Santuario Madonna di Canneto".

Con riferimento alla precedente corrispondenza con codesto Ufficio ed in particolare all'esposto del 28.12.1985 ed alla nota del 29.04.1996, che riguardano l'ormai annosa vicenda sull'area di Canneto, questa Diocesi sta istituendo un **"Comitato per il Recupero e la Riqualificazione Ambientale del contesto monumentale e paesaggistico Santuario Madonna di Canneto"**, nell'ambito del quale ritiene di dover inserire persone altamente qualificate anche sotto il profilo paesistico - ambientale.

Nel merito questo Ente ha individuato nell'Arch. *Maria Giulia PICCHIONE*, funzionario di codesto ufficio il professionista da inserire tra i componenti del Comitato stesso.

Si chiede pertanto alla S.V. di voler provvedere, per quanto di competenza.

In attesa di un cortese riscontro si porgono anticipate grazie e distinti saluti.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento
Legale Rappresentante del Santuario Madonna di Canneto

Trivento, 19 maggio 1997

Stimatissima Signora,

grazie per avere accettato di far parte del "Comitato per il recupero e la riqualificazione ambientale del Santuario di S. Maria di Canneto.

Ciò che mi **stupisce** e mi **addolora** è quanto si afferma dell'Assessore ai Lavori Pubblici, da me adito con fiducia ormai quasi un anno fa perché si adoperasse per l'equa soluzione del problema. Ora apprendo addirittura che si è fatto autorevole portavoce della richiesta del Comune di chiedere **"la sdemanializzazione"** del terreno ove, *(contro ogni Legge e contro le stesse disposizioni della*

Regione, da me più volte presentate a tutti gli uffici competenti) è sorto quell'orrendo teatro in cemento armato, **"Se errare è umano, perseverare nell'errore è diabolico".**
E poi lo stesso ha affermato in varie occasioni che la sua era un'opera di mediazione. Bella mediazione davvero!

Mi permetto riferire alcune frasi di una persona addentro alla questione:

"Sono fuori dalla politica che al momento non rientra nei miei interessi, ma ho buona memoria per ricordare che la vostra posizione contro lo scempio perpetrato ai danni del Santuario **era ed è** *giusta e legittima.* **Solo chi non voleva capire negava l'esistenza di un comitato di affari sorto intorno ai finanziamenti per la realizzazione di opere assurde che offendono il patrimonio storico e la sacra memoria di tante generazioni.**

Per me fu un dovere istituzionale condividere una posizione che non era solo la Vostra, ma di tutti coloro che avevano un minimo di buon senso e difenderla anche lontano da Trivento, accusando pubblicamente i responsabili che non hanno mai perdonato questo atteggiamento. Credetemi Monsignore, ho impegnato con forza le mie modeste capacità intellettuali e amministrative per cercare di pervenire ad una soluzione giusta e riparatrice, **ma ho sempre incontrato un muro di gomma...***".*

E si dà ancora credito alle ammaliatrici parole di sirene incantatrici, mentre le opere effettuate stanno lì, **enormi come un macigno,** a gridare la realtà oggettiva che mostra quanto vaporose ed inconsistenti siano certe ben note affermazioni.

Sempre più perdo ogni fiducia nelle Istituzioni, mentre mi rafforzo nella Fede in Dio, roccia salda che nessuno può piegare dalla sua parte. Sono anche certo che la Vergine Santissima trionferà per realizzare quel vero ed unico ideale per Canneto che fu alla base dell'opera indefessa di Don Duilio Lemme.

Per i poveri mortali, anche se ai fastigi del potere, oltre alla coscienza che deve rispondere inesorabilmente a Dio, misericordioso ma giusto, c'è sempre il giudizio della Storia.

Cordiali saluti.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

Trivento, 12 giugno 1997

Stimatissimo Signore
Dr. Antonio D'Ambrosio
Presidente del Consiglio Regionale
Via IV Novembre 87
86100 CAMPOBASSO

Stimatissimo Signore
Dr: Marcello Veneziale
Presidente della Giunta Regionale
86100 CAMPOBASSO

p. c. A S Ecc. Rev.ma
Mons. Ettore Di Filippo
Arcivescovo Metropolita
86100 - CAMPOBASSO

Oggetto: Delibera Atto n° 109 del 7 aprile 1997.

Al n 4) leggo:
"Un particolare impegno va posto per il finanziamento finalizzato alla celebrazione dell'evento eccezionale del Giubileo, attraverso la valorizzazione di siti notevoli per interesse ***naturalistico-storico-archeologico-culturale che fanno parte di itinerari turistico-spirituali,*** *con particolare riguardo a quelli di dimensione europea, quali il* **Complesso Monastico di San Vincenzo al Volturno** *ed il* **Santuario di Castelpetroso***".*

Nulla da obiettare per le località indicate.

Purtroppo però ancora una volta per la Regione Molise ***non esiste la Valle del Trigno*** ed in essa quel gioiello di arte romanica che il **Santuario Santa Maria di Canneto, unica ritenuta di grande interesse artistico-culturale turistica nell'ultima guida rapida del T. C. I. che si allega in copia. L'itinerario benedettino del resto ha un tracciato bel preciso: basta esaminare la cartina.**

Nessuna risposta ho avuto alla mia del 16 maggio u. s.
Distinti saluti.

Il Vescovo della zona più depressa ed abbandonata del Molise
Antonio Santucci

Trivento 7 agosto 1997

Stimatissimo Signore
MARCELLO VENEZIALE
Presidente Giunta Regionale
86100 CAMPOBASSO

Stimatissimo Signore
ANTONIO D'AMBROSIO
Presidente del Consiglio Regionale
86100 - CAMPOBASSO

e p. c. Soprintendente B.A.A.A.A.S. del Molise
86100 CAMPOBASSO

*OGGETTO: Santa Maria di Canneto - Roccavivara****: opposizione alla "Sdemanializzazione del terreno teatro".***

Ho appreso con sgomento, per l'ulteriore insulto che si fa al Santuario, da fonte sicurissima e fin dal 14 maggio 1997 che:

"l'assessore Iorio ha proceduto con la sua richiesta di sdemanializzazione dell'area del teatro, in quanto ritiene che la struttura comunque debba essere salvata per evitare che i costi e le spese già effettuate ricadano sulla pubblica amministrazione...".

E ciò senza minimamente avvertire il Legale Rappresentante del Santuario, mentre si cercava una soluzione che almeno parzialmente rimediasse i danni prodotti all'ambiente e al Santuario.

Questo fatto è sconcertante. Dopo gli interventi così autorevoli di Enti, Associazioni, di dodicimila onesti cittadini che hanno firmato per chiedere il rispetto dei luoghi e del Santuario, e per di più, dopo la relazione dell'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali il Dott. Corrado Bucci Morichi (che si allega), invece di rimediare il rimediabile si procede da parte della massima Istituzione Regionale a colpire più a fondo il Santuario.

L'Amministrazione Comunale di Roccavivara con i suoi piani di sviluppo turistico...ha deturpato l'ambiente e ha messo a rischio il *"proprio"* del Santuario di Canneto. Ora la Regione Molise, invece di cercare di salvare il salvabile, premia questa Amministrazione che, divenuta padrona del suolo demaniale, potrebbe fare ciò che vuole a discapito del Santuario. Mentre l'Ispettore Centrale afferma:

***"appare allo stato dei fatti urgente e necessario richiedere alla Intendenza di Finanza di Campobasso di revocare e comunque di n on rinnovare la concessione al Comune..."*.**

E' vero che questa stessa Amministrazione, con la voce incantatrice delle sirene, afferma di voler valorizzare l'ambiente e il Santuario. Per confutare questa presunzione basta esaminare **tutti** i lavori realizzati finora, sia dentro il recinto che fuori. Basta leggere quanto ha scritto nella sua relazione l'Ispettore Centrale del Ministero su menzionato. Da parte mia sono pronto ad un confronto in loco!

Né si dica che questo è necessario per salvare i fondi. Perché la Regione, d'accordo con la Soprintendenza e con il Demanio, d'intesa anche con chi il Santuario rappresenta, non fa redigere un progetto, così come ha auspicato lo stesso Ispettore Centrale del Ministero?

Si fa presente inoltre che è in corso una ispezione del Ministero delle Finanze.

E' così che la Regione Molise che tanto proclama i beni artistici e ambientali del Molise difende i monumenti più insigni e gli ambienti più suggestivi?

Chiedo urgenti delucidazioni ed anche di essere ricevuto.

In attesa di un cortese, urgente riscontro, porgo auguri di ogni bene nel Signore.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento
Legale Rappresentante del Santuario di Canneto

1998

CONFERENZA EPISCOPALE ABRUZZESE MOLISANA

Bucchianico (Chieti), 17 settembre 1998.

I Vescovi della Regione Ecclesiastica Abruzzese Molisana, riuniti in sessione ordinaria hanno preso atto della situazione in cui è venuto a trovarsi il Santuario Diocesano della Chiesa Triventina **"Santa Maria di Canneto sul Trigno"** *in seguito al progetto: "**Sviluppo del Complesso Monastico Santa Maria di Canneto**"* portato avanti *dal Comune di Roccavivara e dalla Comunità Montana di Trivento.*

Fanno proprie le preoccupazioni del Vescovo di Trivento e danno tutto il loro appoggio all'azione da lui intrapresa per salvaguardare la bellezza e la sacralità del luogo che richiama molti fedeli, non solo molisani, alla spiritualità, alla pace ed alla contemplazione.

Richiamano all'attenzione il grande valore storico, artistico e culturale del Santuario, che si riallaccia ad una tradizione millenaria, iniziata dall'insediamento benedettino che coinvolse non solo l'intero Molise, ma anche il vicino Abruzzo.

Con soddisfazione prendono atto che l'Ispettore Centrale del Ministero dei beni Culturali e Ambientali, in data 30 aprile 1996, ha giudicato il suddetto progetto: *"discutibile sotto il profilo dell'investimento economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo e autentico motivo di richiamo del luogo"* auspicando *"uno specifico progetto di riqualificazione paesistico ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario"*.

Prendono atto dello sforzo affrontato dalla Diocesi di Trivento nel far redigere da un gruppo di esperti lo **"Studio per la riqualificazione paesistica - ambientale e la riorganizzazione funzionale dell'area del Santuario di Santa Maria di Canneto".**

Si compiacciono che lo stesso Ministero dei Beni Culturali e ambientali, a cui è stato fatto pervenire questo piano: *"ritiene di poter accogliere la richiesta di esame del piano...soltanto qualora la stessa segua l'iter procedurale previsto dalla Legge"* (recezione da parte della Regione e parere favorevole della Soprintendenza).

Fanno voti che sia la Regione Molise come pure la competente Soprintendenza ai Beni Culturali mettano tutti i loro sforzi per tutelare il Santuario, riqualificare l'ambiente e riportare la pace anche in vista dell'imminente grande Giubileo del 2.000.

1999

Alla cortese attenzione dell'On. Prof. UBERTO SIOLA

CURIA VESCOVILE DI TRIVENTO

Trivento 19 settembre 1999

COMUNICATO STAMPA.

La legge è uguale per tutti?

Sono a conoscenza di un *povero contadino* che per avere piantato delle viti su terreno demaniale si è buscata una multa milionaria e qualche giorno di galera e di *un altro malcapitato* che per essere passato con un mezzo pesante su suolo tratturale e avendolo rovinato si è buscata la multa salata di 30 milioni più qualche anno di galera. Ed è giusto: le leggi ci sono e vanno rispettate, l'ambiente è un bene della comunità e deve essere salvaguardato.

Ma come si spiegano i gravissimi vari abusi perpetrati addirittura sull'alveo del Fiume Trigno e con l'avallo di organi regionali, di funzionari della Soprintendenza?

Dopo **l'ispezione ordinata dal Ministro delle Finanze,** il Demanio aveva assunto una posizione chiara: non rinnovare la concessione al Comune di Roccavivara.. Desta perciò *costernazione e grave preoccupazione* quanto è scritto su "Oggi Nuovo Molise" del 19 corrente, e che cioè il Comune si sta attivando per la sdemanializzazione e l'acquisizione dell'area dove insiste l'orribile struttura in cemento armato (anfiteatro) costruita su terreno demaniale, per di più, alveo del fiume Trigno. **"L'ufficio del Demanio ha dato parere negativo** ...**Il TAR ha ordinato al Demanio di rivedere questa decisione e di pronunciarsi nuovamente".**

Dopo quanto è stato scritto dall'Ispettore Centrale dei Beni Culturali *"L'intero progetto appare oltre ché discutibile sotto il profilo economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e*

della sacralità del Santuario che costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo. ...Allo stato dei fatti è urgente e necessario *richiedere alla Intendenza di Finanza di Campobasso*

1. *revocare e comunque di non rinnovare la concessione al Comune del terreno demaniale , in scadenza al dicembre 96)*
2. *la rimessa in pristino dello stato dei luoghi o quanto meno la parziale demolizione delle opere eseguite nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del santuario".*

Sarà bene sottolineare ancora:

1. la licenza edilizia che il Comune ha dato a se stesso per costruire l'anfiteatro, contiene un falso in atti di ufficio in quanto afferma che la proprietà del sito è di "vari" mentre è esclusivamente del demanio, per di più alveo del fiume Trigno, Demanio che nella concessione fatta al Comune escludeva di poter realizzare qualunque struttura stabile.
2. Come ha potuto la Regione dare due miliardi al Comune di Roccavivara per realizzare questa opera (anfiteatro). su terreno non proprio?
3. A nulla sembra essere valsa l'inchiesta della Magistratura, a nulla la relazione scritta dall'Arch. Luciano Stella di Lanciano per conto della Procura della Repubblica di Campobasso.
4. Sia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali che la Regione Molise avevano chiesto un progetto di riqualificazione paesistico ambientale dell'intera area, ma né la Soprintendenza, né la Regione hanno provveduto a questo. **E' stata la Diocesi a approntare a proprie spese uno studio di riqualificazione paesistico ambientale dell'area del Santuario Santa Maria di Canneto**, sotto l'alta direzione del Prof. Arch. On. Uberto Siola, docente di Urbanistica all'Università di Napoli. Si sono fatte varie riunioni di alto livello con la presenza della Giunta Regionale, con la Soprintendenza, con il Demanio, con il Comune di Roccavivara, si è parlato di un *protocollo di intesa*, ma nulla è stato fatto.

5. Il Prefetto di Campobasso, sollecitato da alta sede, per ben due volte (lettere del 16.11.1998 e del 15.03.1999) ha richiesto al Presidente della Giunta Regionale una conferenza di servizio, estesa a tutti gli Enti interessati, conferenza che non è stata mai convocata.

A mio modesto avviso avrebbero dovuto, e dovrebbero, essere la Regione, che eroga il denaro e che è custode dell'Ambiente, la Soprintendenza ed il Demanio a muoversi di concerto per salvare il salvabile.

Invece ciò che appare sembra essere solo il tentativo di portare avanti i lavori *"per non perdere i finanziamenti"*, senza preoccuparsi eccessivamente dell'impatto ambientale e del rispetto al Santuario, se i soldi spesi producono effetti buoni o dissacranti, se creano un posto di lavoro o sono solo una gestione di denaro.

Si fa un ulteriore appello a chi di dovere, e specialmente al giovane Ministro Giovanna Melandri, che nella sua sensibilità ha portato l'uso del piccone su opere che deturpano l'ambiente, perché la Legge sia rispettata e sia uguale per tutti

Direttore de
IL TEMPO MOLISE

Piazza Gabriele Pepe, 42
86100 CAMPOBASSO

Lettera al Direttore

Sta riemergendo la polemica annosa sui lavori eseguiti nelle adiacenze del Santuario di Santa Maria di Canneto sito nel territorio del Comune di Roccavivara.

Sulla stampa è apparso un articolo: "L'ira del Vescovo" che riporta quasi per intero un comunicato stampa dal titolo: *La legge è uguale per tutti?*, ma non coglie il punto più qualificante: a volte la giustizia è severissima (e giustamente) con dei poveri malcapitati, è condiscendente con chi detiene un qualunque potere.

Per Canneto poi non si tratta di un duello rusticano fra un Vescovo di campagna e l'Amministrazione di un piccolo Comune, Roccavivara.

Si tratta invece della difesa di un luogo altamente suggestivo, oasi di pace, di contemplazione ai piedi di Santa Maria di Canneto che accoglie il viandante con il suo volto sereno ed ispirante fiducia come è stato riconosciuto, non solo da migliaia di pellegrini, ma anche, per citare nomi illustri e competenti, dal Prof. Arch. Bucci Morichi, Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali, e dal critico d'arte Vittorio Sgarbi.

1° - Mi chiedo come ha fatto **la Regione** a dare due miliardi di lire per un'opera in cemento armato da realizzarsi su terreno non di proprietà del Comune di Roccavivara, gestore dell'opera, ma di proprietà demaniale, addirittura sull'alveo del fiume Trigno, sul quale il Comune aveva una semplice concessione di cinque anni con la proibizione assoluta di ogni costruzione fissa?

Per di più, non ha alcuna rilevanza che il Comune nella licenza edilizia (che dà a se stesso) affermi che la proprietà è "di vari", mentre è esclusivamente del Demanio?

2° - Come ha fatto **la Soprintendenza** a contentarsi di una semplice *"approvazione di massima"* su un *"progetto di massima"* che poi *tout court* si è trasformato in esecutivo?

3° - E come si spiega che **la Regione** (che nei suoi documenti preliminari, richiedeva un progetto ben inquadrato in tutto l'ambiente) e **la Soprintendenza,** (organo periferico del Ministero dei Beni Culturali) di fronte alla richiesta dell'Ispettore
Centrale del Ministero dei Beni Culturali, *"urgente e necessaria"* per "*la rimessa in pristino dello stato dei luoghi ...nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario",* si siano accontentate di un semplice ritocco, senza preoccuparsi minimamente delle esigenze del Santuario ed dell'ambiente? E senza prendere in seria considerazione il progetto di riqualificazione paesistico ambientale fatto redigere a proprie spese da questa Diocesi, sotto l'alta direzione dell'On. Prof. Arch. Uberto Siola, Docente Ordinario di Urbanistica presso l'Università di Napoli?

4° - Il Prefetto di Campobasso, sollecitato da alta sede, per ben due volte (lettere del 16.11.1998 e del 15.03.1999) ha richiesto al Presidente della Giunta Regionale una conferenza di servizio, estesa a tutti gli Enti interessati, conferenza che non è stata mai convocata.

5° - Dopo l'inchiesta ordinata dal Ministro della Finanza, Vincenzo Visco, e portata avanti dal Dr. Umberto Puma, l'Ufficio del Territorio finalmente aveva preso una posizione chiara.

Proprio per questo desta ***costernazione*** e ***grave preoccupazione*** quanto è stato scritto su "Oggi Nuovo Molise" il 19 settembre scorso: *"L'Ufficio del Demanio ha dato parere negativo"* (alla sdemanializzazione richiesta dal Comune di Roccavivara) ***"Il TAR ha ordinato al Demanio di rivedere questa decisione e di pronunciarsi nuovamente".***

6° - Si chiede infine: perché quando si sono prese decisioni in merito all'area del Santuario, non è stato mai sentito il Legale Rappresentante del Santuario, anzi è stato considerato persona estranea al fatto...I finanziamenti però sono stati richiesti e ottenuti proprio approfittando del nome prestigioso del Santuario e qualificandoli: "Sviluppo del complesso monastico Santa Maria di Canneto".

E tutto questo con l'allucinante motivazione: "non perdere i finanziamenti", senza badare se questi producono effetti utili o disastrosi, se creano posti di lavoro o sono una semplice gestione di denaro pubblico. Alla faccia dei poveri contribuenti, costretti a emigrare per mancanza di lavoro.

Auri sacra fames (esecranda fame dell'oro) denunciava già il buon Virgilio.

Per difenderci dobbiamo tornare indietro di secoli, rifarci alla legge della giungla: farsi giustizia da sé?

Che la speranza di una giustizia uguale per tutti non si spenga nel cuore degli onesti! Sarebbe un male irreparabile.

Trivento, 21 settembre 1999

Il Legale Rappresentante del Santuario Santa Maria di Canneto
+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento

Trivento, 4 ottobre 1999

Stimatissimo Signore
Dottor LUIGI PISCOPO
Prefetto di
86100 - CAMPOBASSO

E' motivo di attonito stupore il constatare che per il *"problema Canneto"* si sono espressi in modo inequivocabile oltre ***diecimila cittadini*** (le cui firme giacciono negli Uffici della Prefettura), ***organi di stampa***, associazioni quali ***Italia Nostra, Lega Ambiente, W.W.F., Verdi***, ***tutti i Vescovi*** *dell'Abruzzo-Molise*, gli Onorevoli ***Pratesi e Jervolino,*** il critico d'arte ***Vittorio Sgarbi***, l'Ispettore del Ministero dei Beni Culturali ***arch. Corrado Bucci Morichi,*** l'Ispettore del Ministero delle Finanze, ***dott. Umberto Puma...***

Invece le Istituzioni di questa Regione nulla di concreto hanno fatto, mentre dalle stesse Istituzioni, di tanto in tanto emergono passi sempre più deleteri nei confronti di un Santuario che è stato dichiarato: *"il più significativo monumento religioso dell'intera regione"*.

E' vero che si sono tenute svariate riunioni che purtroppo non sono approdate ad alcuna decisione efficace.

Le Sue stesse richieste di convocazione di una conferenza di servizio sono rimaste lettera morta.

Viene lo sconforto nel constatare che, spesso, le leggi punitive per chi viola il territorio, sono applicate, e severamente, solo per i poveri diavoli che non hanno appoggi politici.

Mi permetto inviarLe, per opportuna conoscenza, la lettera spedita al Dottor Salvatore Grasso, Direttore dell'Ufficio del Territorio di Campobasso.

Le chiedo inoltre di essere ricevuto nel Suo Ufficio, insieme al Dottor Grasso, prendendo prima opportuni accordi per concordare la data.

Nella fiduciosa speranza che la S. Vs. vorrà adoperarsi fattivamente per questo problema, porgo cordiali auguri di ogni bene nel Signore.

Distinti ossequi

Il Legale Rappresentante del Santuario di Canneto
+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

Alla cortese attenzione del Capo Gabinetto
del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Dottore DANTE D'ALESSIO
Via del Collegio Romano, 27
ROMA

PRO MEMORIA

Oggetto: Santuario di Canneto- manufatto in cemento armato su terreno demaniale - Ente Gestore: Comune di Roccavivara

Premessa.

E' motivo di attonito stupore il constatare che per il *"problema Canneto"* si sono espressi in modo inequivocabile oltre ***diecimila cittadini*** (le cui firme giacciono negli Uffici della Prefettura), ***organi di stampa***, associazioni quali ***Italia Nostra, Lega Ambiente, W.W.F., Verdi***, ***tutti i Vescovi*** *dell'Abruzzo-Molise*, gli Onorevoli ***Pratesi e Jervolino,*** il critico d'arte ***Vittorio Sgarbi***, l'Ispettore del Ministero dei Beni Culturali ***arch. Corrado Bucci Morichi,*** l'Ispettore del Ministero delle Finanze, ***dott. Umberto Puma...***

Invece le Istituzioni di questa Regione nulla di concreto hanno fatto, mentre dalle stesse Istituzioni, di tanto in tanto emergono passi sempre più deleteri nei confronti di un Santuario che è stato dichiarato: *"il più significativo monumento religioso dell'intera regione"*.

E' vero che si sono tenute svariate riunioni, queste però sono rimaste parole vuote.

I fatti.

1. I lavori sono stati eseguiti **su terreno demaniale,** a venti metri dal fiume Trigno, *sull'alveo del fiume* su cui il Comune aveva un *concessione* quinquennale, scaduta il 7 dicembre 1996, *con la esplicita proibizione di costruire alcunché di stabile.*

*i***2**. Nella **licenza edilizia** che il Comune dà a se stesso è attestato "*proprietà di vari",* mentre è esclusivamente del Demanio

3. Non si spiega come la Regione abbia concesso il finanziamento, pur annotando *"le opere risultano progettate su suolo demaniale senza la preventiva autorizzazione*" (CTAR *voto 1500/1476 del 27 sett, 1989)*

4. Oltre che abusiva, la costruzione, è contro l'ambiente naturale e la sacralità del luogo, essendo a ridosso del Santuario. **L'Ispettore Centrale inviato dal Ministro dei Beni Culturali,** il prof. arch. Corrado Morichi Bucci, si è espresso in questo modo:

⌦ *Quanto alla realizzazione dei due sottoprogetti in discussione,* ***non può non concordarsi con le su esposte critiche negative rispetto all'intera iniziativa che appare oltre ché discutibile sotto il profilo dell'investimento economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo ed autentico motivo di richiamo del luogo.***

Per quanto sopra, relativamente ***il primo sottoprogetto*** *(anfiteatro)* ***appare allo stato dei fatti urgente e necessario:***

- ***richiedere*** *alla Intendenza di Finanza di Campobasso* ***di revocare*** *e comunque* ***non rinnovare la concessione al Comune*** *del terreno demaniale relativa alla realizzazione del Teatro (in scadenza al dicembre 96)*

- ***oltre alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi o quanto meno la parziale demolizione delle opere eseguite*** **nel quadro di uno specifico progetto di riqualificazione paesistico-ambientale finalizzato a destinazioni comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario" ⌫.**

Anche la Regione *(voto del CTAR n° 1500/1476, del 27.09.2989, pag.4 n° 2)* richiedeva al Comune: **"un quadro d'insieme cui riferire il progetto nell'ambito più generale dell'intervento complessivo nell'area di Santa Maria di Canneto***".*

Nel su citato voto del CTAR a pag. 4 si dice: *"**in relazione geologica** non si fa riferimento alla necessità di provvedere all'esecuzione di saggi ed indagini diagnostiche , tuttavia data la natura dei terreni, si ritiene opportuna detta eventualità".*

5. Una seconda ispezione è stata ordinata dal Ministro delle Finanze, che ha inviato l'Ispettore Dr Puma. Risulta che questi ha rinvenuto diversi abusi, per cui ha consegnato il testo delle sue conclusioni anche alla Procura di Campobasso.

Interventi della Curia di Trivento.

1. Oltre alla strenua difesa del Santuario, la Curia, per assicurare incolumità al Santuario si ha commissionato ***una indagine geologica*** e ***idrogeologica, dando la c***ommissione ***all'A.S.A di Roma***. Si allega la parte conclusiva che evidenzia la pericolosità del manufatto in cemento armato. Inviata agli Uffici competenti della Regione e della Soprintendenza, non ha ottenuto neppure risposta.

2. Circa il richiesto progetto di riqualificazione della zona, né *la Soprintendenza***,** né *il Comune* si sono attivati per redigere questo piano di riqualificazione, per cui è stata costretta la Curia a farlo

redigere da un gruppo di tecnici. sotto l'alta direzione dell'On. Arch.. ***Uberto Siola***, docente di Urbanistica all'Università di Napoli.

Su questo punto il Dottor ***Mastruzzi,*** Prot. SD/201/21445 del 27 agosto 1998, ha scritto: *"si ritiene di poter accogliere la richiesta di esame dello «Studio per la riqualificazione paesistica - ambientale e la riorganizzazione funzionale dell'area del Santuario di Santa Maria di Canneto» soltanto quando la stessa segua l'iter procedurale previsto dalla succitata legge con la presentazione del Progetto alla Regione Molise...".*

Si sono fatte varie riunioni ad alto livello, si è parlato di un protocollo d'intesa preparato dalla Regione, purtroppo, come al solito, non si è andati oltre alla parole.

Una seconda ispezione è stata ordinata dal Ministro delle Finanze, che ha inviato l'Ispettore Dr Puma. Risulta che questi ha rinvenuto diversi abusi, per cui ha consegnato il testo delle sue conclusioni anche alla Procura di Campobasso.

Il Santuario finora ha subito gravissimi danni, cito i più appariscenti:

1. lo scippo sacrilego del suo terreno;
2. la realizzazione di piscine a 150 metri di distanza *(tre miliardi sprecati!);*
3. lavori male eseguiti, ed alcuni addirittura inutilizzabili entro il recinto del Santuario;
4. il megaprogetto *"Sviluppo del complesso monastico Santa Maria di Canneto"* senza essere stato minimamente informato, megaprogetto che purtroppo è a danno del Santuario e dell'ambiente.

Su tutto questo ormai è stata messa una pietra sopra.

Ma non posso in alcun modo transigere sul grave dovere di difendere il Santuario nella sua specifica identità di oasi di pace e di preghiera.

Per questo è necessario:

1. che non sia rinnovata la concessione al Comune;

2. che la Regione, di concerto con il Demanio e la Soprintendenza rediga ed effettui un piano di risanamento, in conformità a quanto prescritto dalla Relazione dell'Ispettore Generale del Ministero dei Beni Culturali e richiesto dagli stessi organismi della Regione.

3. che si prescriva, a norma di Legge, una fascia di rispetto di almeno trecento metri attorno al Santuario.

Considerazioni finali.

1. E' davvero **preoccupante** che la Regione e la Soprintendenza abbiano dato parere positivo ad una variante di piccoli aggiustamenti, ma che non contempla il piano globale di riqualificazione richiesto sia dal Ministero dei Beni Culturali che dalla stessa Regione e senza tener conto del piano di riqualificazione presentato dalla Curia.

2. Ancora **più preoccupante** il fatto che il **TAR Molise,** *(ordinanza n° 279 del 2 06 99)* sollecitato dal Comune, abbia *ordinato* all'Ufficio del Territorio il riesame della sua decisione per indurlo ad aderire alla richieste di una Amministrazione Comunale che, eludendo e calpestando Leggi dello Stato, ha inferto un grave danno all'ambiente, al suolo demaniale, al Santuario, che per questo è implicata in un processo penale e in una denuncia dell'Ispettore del Ministero delle Finanze.

3. E' davvero **scandaloso** che,

- *nonostante* i giudizi pesanti dell'Ispettore Centrale dei Beni e delle Attività Culturali, *nonostante* la denuncia alla Procura della Repubblica di Campobasso da parte dell'Ispettore Centrale delle Finanze,

nonostante il processo penale in corso,

l'Amministrazione Comunale responsabile di tanto scempio, sia premiata non solo con il rinnovo della concessione, ma addirittura con la sdemanializzazione dell'alveo del fiume (cosa mai avvenuta), mentre privati cittadini anche delle nostre zone, per trasgressioni molto più leggere, sono stati puniti con multe milionarie, con l'obbligo di rimettere in pristino il terreno e con la carcerazione.

La Legge è davvero uguale per tutti? Gli Enti pubblici sono forse *super leges*?
O, Dio non lo permetta, bisogna tornare alla legge della giungla e farsi giustizia da sé?

Spero che il Santuario trovi finalmente giustizia.

Trivento 4 ottobre 1999, nella festa di San Francesco patrono dell'ambiente.

Il Legale Rappresentante del Santuario
+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

2000

Trivento, 18 febbraio 2000

Stimatissima Signora
Dott.ssa CRISTINA MARZANO
Commissario Prefettizio
Comune di
86020 – ROCCAVIVARA

Ringrazio vivamente per la telefonata *circa gli urgenti lavori da eseguire presso il santuario di Santa Maria di Canneto, lavori necessari per la vita stessa del Santuario.*

Mi permetto rilevare quanto segue:

1° - Sottolineo ancora una volta il bisogno impellente di detti lavori in quanto è in corso l'Anno Giubilare ed era necessario averli già realizzati. Purtroppo la cosa non è stata possibile per gl'intralci burocratici. Ma dopo i chiarimenti avuti nella riunione presso l'Assessore Regionale Giovanni d'Uva, non vedo quali difficoltà ci possano ancora essere.

Adempiremo tutte le prescrizioni, ma bisogna fare presto. Per ciò che riguarda *la fossa biologica,* pur assicurandone la realizzazione, mi permetto di chiedere come mai non funziona l'impianto di depurazione, finanziato da oltre dieci anni e realizzato da almeno da due. Mi è stato riferito che è tutto pronto, compresi i macchinari, però manca l'acqua e l'energia elettrica. So che di questo lavoro è responsabile la Comunità Montana.

2° - Una realizzazione anch'essa urgente *è la ristrutturazione del fabbricato rurale* nei pressi del Santuario, a confine con la fondovalle e con il torrente Musa. Per meglio recuperare l'esistente, questa Curia ha chiesto la vendita di circa 180 mq di suolo comunale, o, in alternativa, la permuta. Purtroppo nessuna risposta ci è pervenuta, benché la domanda sia stata presentata da oltre

un mese. In questo fabbricato deve alloggiare una piccola comunità religiosa a servizio del Santuario. Era necessario che il lavoro si fosse realizzato entro il 99. Purtroppo non è stato possibile.

3° - Accenno che da anni ***per questo sito è stata chiesta la deroga al piano regolatore,*** per costruirvi un'adeguata casa d'accoglienza. Verbalmente, ma in pubblico, da tempo gli Amministratori si sono impegnati a farlo. La cosa del resto ricadrebbe a beneficio anche dei cittadini di Roccavivara.

Di fronte ai problemi si possono assumere due atteggiamenti: *il primo* è quello di essere aperti per la soluzione e quindi si procede con l'intenzione di trovare la strada nella Legge; *il secondo* è quello di cercare nella Legge l'appiglio per impedire il lavoro. In questo modo però il territorio muore e chi avesse in animo di fare un investimento fugge lontano. Spero che il Comune di Roccavivara assumerà il primo.

Al termine mi permetto di evidenziare quale bene sarebbe venuto al Santuario ed agli stessi cittadini di Roccavivara se in occasione dell'Anno Santo i pellegrini avessero trovato ambienti adatti per l'accoglienza!

Nell'attesa di un cortese, sollecito riscontro, porgo distinti ossequi.

Il Vescovo di Trivento
+ Antonio Santucci
Legale Rappresentante del Santuario di Canneto

Trivento, 16 maggio 2000

Alla cortese attenzione dell'Amministrazione Comunale di Roccavivara,

La presente vuole essere una riflessione serena sui fatti di Canneto.

Il progetto "Sviluppo del complesso monastico Santa Maria di Canneto" è stato ideato e progettato all'insaputa dell'autorità religiosa che si è trovata coinvolta a causa del progetto che essa aveva in animo di realizzare: la casa di preghiera sognata da Don Duilio. Allo stato dei fatti bisogna concludere che si trattò di un inganno, perché gli Amministratori dell'epoca fossero facilitati nella realizzare di un assurdo progetto turistico (ostello, piscine, anfiteatro...), effettuando per di più in modo piratesco l'esproprio di quella che era e doveva rimanere *"dote del Santuario"* (Don Duilio).

Ciò non bastasse le opere, per comune ammissione di persone competenti, non ultimo l'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, sono totalmente fuori di ogni logica architettonica, storica e ambientale: sono una colata di cemento, un pugno sullo stomaco.

Si fossero creati almeno quei posti di lavoro, promessi a scopo elettoralistico...

Bisogna tener presente che anche i lavori eseguiti dentro recinto del Santuario lasciano a desiderare. A mò di esempio citiamo:

1° - l'impianto di irrigazione del parco è inutilizzabile e quindi inutile;
2° - non sono state fatte le romanelle sui tetti;
3° - il salone non sarà mai dichiarato agibile perché troppo basso. Bastava fare la copertura a capriate come nel Santuario;
4° - Il deflusso delle acque piovane è verso l'abitazione delle Suore e non al rovescio, come era necessario...

Su questi lavori, abbiamo chiuso gli occhi, purché si fosse perfezionato il collaudo e quindi si fosse proceduto alla riconsegna ufficiale dei beni al legittimo proprietario.

Il collaudo è stato fatto da oltre un anno, a quando la riconsegna?

Allo stato attuale dei fatti, la Diocesi non vuole la luna nel pozzo.

Vuole solo che:

1° - Il Santuario possa avere pace, almeno nelle immediate adiacenze. *La stessa relazione del su menzionato Ispettore Centrale lo richiede.* Ciò significa che l'area demaniale nelle adiacenze del Santuario (area anfiteatro per capirci), deve essere data in concessione al Santuario.

2° - Si metta fine alla causa civile sui confini, giacché sono stati presentati documenti inoppugnabili.

3° - Il Ministero dei Beni Culturali, nella nota relazione dell'Ispettore Centrale, ritiene necessario un piano di recupero per l'intera zona, sia per ciò che riguarda l'anfiteatro sia per l'ostello piscine. Poiché nessuno si è mosso, la Diocesi a proprie spese ha fatto redigere lo *"Studio per la riqualificazione paesistico-ambientale e la riorganizzazione funzionale dell'area del Santuario di Santa Maria di Canneto. - Comune di Roccavivara. CB".* Il piano è stato apprezzato anche dal Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali ed è stato oggetto di varie riunioni. Sono trascorsi due anni, ma codesta Amministrazione né lo ha preso in considerazione, sebbene sollecitata dalla Regione, né ha proposto alcunché di alternativo.

Adoperarsi per l'approvazione di questo piano e poi risolvere man mano i vari problemi non rappresenta una seria possibilità di lavorare insieme in vista dello sviluppo del Santuario e della zona?

4° - *Dopo l'esproprio del terreno del Santuario, dall'Amministrazione del tempo fu promesso l'adeguamento del piano regolatore in modo che il terreno acquistato da tutti i Sacerdoti per ridare al Santuario la sua "dote", diventasse edificatorio per la realizzazione della Casa di Preghiera. Ma niente si è fatto fino ad ora.*

5° - *Per potere alloggiare un piccola comunità di religiosi a servizio del Santuario si è chiesto da tempo di poter ristrutturare l'edificio rurale esistente, ma anche per questo ancora non si riesce ad avere le carte in regola...*

6° - *Non si riesce a capire il ritardo nel dare il nulla osta per la costruzione dei necessari servizi igienici.*

7° - *Da due anni il Comune ha realizzato la fognatura e da un anno è pronto il depuratore: perché questo necessario servizio non viene messo in opera, costringendo il Santuario a costruire la fossa biologica, con tutte le conseguenze per la manutenzione?*

Se si rimane nelle secche dello scontro e non si guarda con serenità al futuro, nessuno riuscirà a cavare un ragno dal buco con grave iattura non solo per il Santuario, ma anche per tutta la zona.

In attesa di un cortese riscontro, si porge l'augurio di ogni bene nel Signore.

Per la Curia Vescovile

Trivento, 14 settembre 2000

Stimatissimo
Signor SINDACO
86020- ROCCAVIVARA

Rispondo alla Vs. lettera pubblicata su Nuovo oggi Molise, il 13 u.s. con una lettera personale e non sulla stampa.

La Curia non fa "attacchi pretestuosi" ma si limita ad esporre dei fatti.

Parlate degli sforzi fatti durante gli anni passati da codesta Amministrazione a favore del Santuario. Sono il primo a riconoscere l'attaccamento dei fedeli di Roccavivara verso il Santuario di Canneto e di quanto hanno operato trascinati dall'ardore di Don Duilio. Però non posso fare a meno di lamentare che la variante imposta al progetto originario della Trignina ha "strozzato" il Santuario e lo ha privato di un immenso spazio per i parcheggi sulla riva opposta del fiume. Il progetto originario avrebbe dato risalto al Santuario.

La strada d'accesso che ora parte dallo svincolo della superstrada, all'origine è stata una sopraffazione sul sito del Santuario, voi sapete bene da chi effettuata e con quali avalli.

Ma andiamo al periodo della mia presenza, dal luglio del 1985.

Da parte mia, ho subito collaborato ed ho sostenuto, per quanto mi era possibile, tutti coloro che nella Regione, nella Comunità Montana e nel Comune rappresentavano questa zona, esponendomi più del necessario. Lo scopo era uno solo: difendere questo lembo del Molise dimenticato e rimasto indietro nel sociale e nell'occupazionale.

Dal punto di vista pastorale, una delle prime mie cure fu realizzare il sogno di Don Duilio: far nascere sul terreno *"dote del Santuario"* una casa di Preghiera e di Accoglienza.

Nonostante questo atteggiamento benevolo e questo impegno:

1° - nel redigere il Piano di Fabbricazione nel 1989, il Comune ha imposto sull'area Santuario un vincolo particolarmente grave. Dati i rapporti che c'erano, ci si poteva aspettare un atto di cortesia nel sentire preventivamente il Rappresentante Legale del Santuario.-

2° - Nello stesso periodo è stato redatto un *Progetto di Sviluppo del Complesso Monumentale di Canneto,* ignorando totalmente chi il Santuario rappresenta a norma dio Legge.

3°- Il Santuario si stava muovendo per costruire la Casa di Preghiera e d'Accoglienza sul terreno acquistato da Don Duilio perché fosse *"dote del Santuario"* . Una comunità reliosa avrebbe curato la formazione spirituale dei pellegrini desiderosi di passare alcuni giorni all'ombra della Vergine Santa.

Nonostante gli accordi firmati, **il terreno è stato espropriato,** non alla luce del sole, ma con azione piratesca e delinquenziale per farci un Ostello e (orribile a dirsi) piscine inutili e inutilizzabili. Nella realizzazione dell'opera non sono state rispettate neppure le norme imposte dalla Regione perché la costruzione non fosse, com'è di fatto, uno scempio ambientale.

4° - La Regione aveva permesso che invece delle piscine si costruisse un salone polivalente (cosa che avrebbe evitato alla Diocesi l'ingente spesa per realizzare la tecnostruttura) ed invece sapete bene cosa è successo.

Non dite che questo (insieme con altri problemi) riguarda la Comunità Montana e non il Comune poiché il megaprogetto è partito da un'unica volontà, anche se dopo, per scissioni politiche, Comune e Comunità Montana hanno percorso vie diverse; ma sempre, nel problema di Canneto, il Comune ha avuto ed ha grande peso in seno alla Comunità Montana.

5° - Molti dei lavori realizzati dentro il recinto del Santuario sono fatti male (basta accennare all'impianto d'irrigazione, alla copertura dei tetti, al salone troppo basso che non potrà mai avere la piena agibilità, ai viali…).

Non nego che l'illuminazione è utile ed efficiente anche nell'interno del parco. Si ricordi però che si tratta sempre di soldi dello Stato, concessi proprio per la presenza del Santuario.

6° - Voi affermate che i *"sette punti sostanzialmente mirano a spogliare il Comune non solo della gestione, ma anche del ruolo di programmazione del proprio territorio"*. Sapete bene che sia la Soprintedenza B.A.A.A.S. del Molise in varie note (cito a mo' d'esempio la nota del 16.02.88, prot.n.1756 inviata a codesto Comune e per conoscenza a questa Curia), sia il CTAR voto 1500/1476, pag. 4 n. 2 del 27.09.1989, sia l'Ispettore Centrale del Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali, nella nota relazione del 30 04.1996, richiedono per l'area di Canneto un piano generale che tenga conto del rispetto del Santuario, unico punto di rilievo e d'attrazione nella zona e della realtà paesistico ambientale.

Purtroppo ***né la Soprintendenza, né la Regione, né il Comune*** hanno mosso un dito per realizzare questo piano. La Curia *a sue spese* e *con la consulenza del noto urbanista Arch. Uberto Siola* dell'Università di Napoli, ha fatto redigere questo piano, non per scalzare le competenze di chicchessia, ma per offrire un'ipotesi seria di lavoro. Tale piano è stato ritenuto valido anche dal Direttore Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con nota del 27.08.1999, prot. N° SD/201/21445 solo chiede che *"segua l'iter procedurale previsto dalla Legge con la presentazione del Progetto alla Regione Molise"* la quale purtroppo è rimasta latitante, nonostante la presentazione fatta e le pressioni del Prefetto che per due volte ha richiesto una conferenza di servizio.

7° - La questione dei bagni è davvero sconcertante da come voi la presentate e per due motivi:

a) L'area non era soggetta al vincolo H1 quando il Comune riteneva che quella striscia di terra fosse del Demanio progettando e iniziando a realizzare 17 box vendita. E' diventata *"assolutamente inedificabile"* quando si è dimostrato che è del Santuario.
b) I rappresentanti del Comune nella conferenza di servizio presso l'Assessorato all'Urbanistica il 13 gennaio scorso, hanno sottoscritto con tutti gli altri che sia i bagni, sia le altre due strutture (tecnostruttura e piccola aula per le confessioni) sono da ritenersi *"opere d'urbanizzazione secondaria, per le quali non è applicabile il vincolo d'inedificabilità".*

8° - Nel 1992, *"La Curia si opposta con ogni mezzo"* alla realizzazione dei bagni che il Comune voleva realizzare. Voi sapete bene che il Comune ***non voleva realizzare i bagni, ma ben 17 "box vendita***". L la Regione vi aveva imposto di costruire per ogni box un servizio igienico.
La Curia avvalendosi del fatto che la Soprintendenza, nel dare "*parere favorevole di massima all'intervento così proposto**, fatta eccezione per la fila di "box per la vendita"** contrassegnati in planimetria generale con il n.2"* si è opposta a che a ridosso del Santuario nascessero 17 botteghe,

non ai bagni che fra l'altro erano riservati agli esercenti ed ai clienti del locale vendita, e non aperti al pubblico!

9° - Voi dite: "*Perché si boicotta la richiesta di concessione dei terreni demaniali fatta dal Comune…".* **Rispondo che il Santuario vuole vivere in pace almeno nelle sue immediate adiacenze, per essere chiari nello spazio dove è stato edificato, contro ogni legge, l'anfiteatro in cemento armato.**

La Diocesi non si è mai opposta per la concessione al Comune di tutto l'altro terreno demaniale.

Carissimo Sindaco, se si fosse tenuto fede alle assicurazioni firmate da un vostro predecessore, se si fosse operato alla luce del sole e non nell'inganno, non staremmo a questo punto ed ora Canneto avrebbe anche la Casa di Preghiera e di Accoglienza, la Diocesi non si sarebbe dovuta svenare per comprare il terreno in cambio di quello sacrilegamente scippato, nel costruire la tecnostruttura e nel dovere riattare il fabbricato rurale.

Ho esposto i fatti in un libro di pubblico dominio. Se vi riscontrate anche un solo falso, vi prego di denunciarmi perché questo sarebbe non solo vostro diritto, ma anche vostro dovere.

E' guardando in faccia la nuda verità e assumendosi ognuno le proprie responsabilità che si può costruire la pace, Non sulle calunnie e sulle interpretazioni malevole. Spero comunque che abbiano termine le diatribe, specie sulla stampa.

Benedico con affetto di padre Voi, l'intera Amministrazione Comunale, tutta la Comunità di Roccavivara e prego il Signore che Vi ricolmi di celesti benedizioni, augurando che davvero si possa voltare pagina.

Il Vescovo
+ Antonio Santucci.

2001

Trivento, 21 ottobre 2001.

Stimatissimo Dottore,

grazie per la sua articolata lettera ed in particolare per l'attenzione che ha voluto dare al problema del Santuario di Canneto.

Tuttavia con la stessa franchezza, mi permetto continuare il discorso, per togliermi dalla testa il giudizio che certa Magistratura a volte agisce non secondo la Legge, ma secondo pressioni politiche o inconfessati favoritismi.

Conosco bene la distinzione fra morale e diritto, ma non sono un giurista, né conosco i meandri e i labirinti che l'esperto può percorrere. Ma certe situazioni sono evidenti. Un giovane magistrato inquirente della Procura di Campobasso ad un sacerdote che gli chiedeva spiegazioni, sull'archiviazione dell'esposto sull'anfiteatro, rispose: "Che possiamo farci, sono problemi politici".

1° - "*Il Comune di Roccavivara è stato autorizzato dalla Regione".* La Regione però nel dare il parere positivo, nelle premesse, *obbliga il Comune a risolvere prima il problema del sito che non è di sua proprietà, ma del demanio fluviale,* (terreno golenico a 20 metri dall'argine del fiume Trigno!).

2° - Il Comune nel dare la licenza edilizia a se stesso, *afferma che la proprietà è di "vari"* mentre è esclusivamente del Demanio. Questo non è un falso in atto d'ufficio?

3° - La Regione, nell'approvare il piano di fabbricazione del Comune di Roccavivara nel 1989, *prescrive che, nella zona di Canneto, bisogna rispettare la legge sui fiumi*: come ha potuto concedere due miliardi per realizzare un'opera in cemento armato proprio sulla riva del fiume Trigno?

4° - Le colpe della Soprintendente sono altrettanto evidenti: *in primo luogo* perché ha dato un parere favorevole di massima *"per non far perdere i finanziamenti*", e non preoccupandosi dell'impatto ambientale*; in secondo luogo* perché non ha richiesto il progetto esecutivo (che non è stato mai redatto); *infine* perché ha concesso il permesso di proseguire i lavori dopo che erano stati bloccati dal funzionario della Soprintendenza architetto Giovannucci proprio perché i lavori erano iniziati senza il nulla osta.

Ora se la Soprintendenza non ha fatto il suo dovere, come si può affermare che il fatto non sussiste?

5° - I dirigenti dell'Ufficio Regionale del Territorio erano a conoscenza che si stava costruendo un'opera in cemento armato, ma non si sono mossi. L'Ispettore Centrale ha evidenziato e denunciato questo loro comportamento.

Del fatto si sono interessatati la stampa. la Televisione anche nazionale, Italia Nostra, il WWF, l'onorevole Pratesi, l'allora Presidente del PPI Rosa Russo Jervolino, l'on. Sgarbi. Il Ministro dei Beni Culturali ha inviato un Ispettore Centrale che ha stilato una pesantissima relazione riportata integra nell'appendice del Libro Bianco. Anche l'Ispettore Centrale del Ministero delle Finanze ha stilato una relazione tanto negativa che si è visto costretto ad inviarla *anche* alla Procura Repubblica di Campobasso.

I detentori del potere politico regionale, pur sapendo che si è trattato di un comitato d'affari, si è arroccato nella reciproca autodifesa. Si tenga presente anche che essi evitano di prendere una qualunque decisione se può causare la perdita di qualche voto.

Nel processo la Curia non ha potuto costituirsi parte civile, perché la Procura ritiene che essa non è parte in causa. Tempo addietro chiesi un parere anche all'allora famoso magistrato Di Pietro il quale mi disse. "Basta l'esposto di un qualunque cittadino per far saltare tutto". Invece non è bastata la denuncia d'Italia Nostra, del WWF, degli organi di stampa e della stessa Curia…

Purtroppo il popolo non si è mosso. Ma questa è la situazione di gente, che ha scarsissime possibilità di lavoro, costretta ad emigrare ed ancora sottomessa al "potere clientelare", odierna espressione del peggiore feudalesimo. Si aggiunga che "i politici" del momento spesso "gestiscono" denaro per costruire incompiute cattedrali nel deserto, ma con la sempre rinnovata promessa di creare occupazione, che però non arriva mai…

Questi i fatti. So di certo che un tale per aver transitato con un mezzo pesante sul tratturo, ha avuto la multa di trenta milioni e vari mesi di carcere. Le Legge è solo per i poveracci? Non desidero che qualcuno sia condannato, ma che la Legge sia davvero uguale per tutti.

Con i migliori auguri d'ogni bene nel Signore, porgo cordiali saluti.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

2002

CANNETO:
QUESTIONI PENDENTI: RIUNIONE DEL 18 02 2002

Soprusi passati:

1. Occupazione violenta e sacrilega di circa 3.000 mq da parte del gestore dell'impianto di pietrisco, ma con l'avallo delle autorità locali, per un accesso più comodo ai propri camion.
2. Variante alla superstrada, variante che *soffoca e mette il cappio* al Santuario e *gli ha fatto perdere gran parte del fascino* cantato da Galluppi e tanto apprezzato dai pellegrini.
3. Maxi progetto "sviluppo del Santuario di Canneto" senza minimamente informare il Legale Rappresentante del Santuario, con irreparabili danni al Santuario.
4. Esproprio "scippo sacrilego" del terreno acquistato da Don Duilio perché fosse "dote del Santuario".
5. Vincolo assurdo sul santuario, senza alcun avviso al legittimo proprietario, mentre il Vescovo, legale rappresentante, era mani e piedi schierato a difesa e a sostegno dell'Amministrazione Comunale, della Presidenza della Comunità Montana e della Rappresentanza locale alla Regione.
6. Scandalosa opposizione alla realizzazione dei bagni, rinnegando la propria firma.
7. Inadempienza dell'impegno solennemente preso di comprare un terreno permuta di quello sacrilegamente scippato **e peggiore inadempienza di non aver fatto nulla per rendere il terreno edificabile** e così rendere possibile la costruzione di una casa d'accoglienza.
8. Imposizioni all'ingegnere progettista del Leader per le Chiese Romaniche di utilizzare i soldi metà per il santuario e *metà fuori del Santuario*, ancora una volta senza avvisare minimamente il Legale Rappresentante del Santuario, realizzando per di più cose inutili al Santuario.

Sofferenze attuali del Santuario.

1. Richiesta da parte di vari gruppi di poter sostare qualche giorno per esercizi spirituali presso il Santuario e impossibilità d'accoglienza.
2. Mancanza di bagni.
3. Mancanza di una cappella per le confessioni.
4. Mancanza di adeguati parcheggi, da sistemare ad una certa distanza dal Santuario.

Inadempienze:
del Comune, della Comunità Montana, della Regione della Soprintendenza ai B.A.A.A.A.S.

1. Redigere un progetto di tutta la zona che metta al centro d'interesse, per quanto possibile dopo le gravi violazioni dell'ambiente, il Santuario, come richiesto dall'Ispettore del Ministero dei Beni Culturali.
2. Dare mandato alla Comunità Montana di Trivento:
a) di trasformare le inutili piscine in un salone secondo le indicazioni dell'arch. Rudi;
b) portare a termine l'Ostello della Gioventù "sulla base delle intese preliminari tra Curia Vescovile ed Enti Locali, ovvero con destinazione degli edifici realizzati a Centro di Spiritualità e/o accoglienza di pellegrini" *(Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali 30 04 1996).*

Trivento, 18 febbraio 2002.

+Antonio Santucci
Legale Rappresentante del Santuario di Canneto

2003

Trivento, 26 ottobre 2003

Stimatissimo Signore
Dr- ANTONIO CHIEFFO
Assessore Regionale LL.PP.
86100 – CAMPOBASSO

Oggetto: problema Santuario di Canneto – Roccavivara

Non voglio partire dai soprusi effettuati contro il Santuario a partire dagli anni sessanta. Mi limito a ricordare i gravissimi danni arrecati al Santuario ed in generale all'ambiente, dalla Regione, dalla Soprintendenza, dalla Comunità Montana di Trivento, dal Comune di Roccavivara, dall'Ufficio del Territorio (prima dell'Ispezione del Ministero delle Finanze), ed infine anche da una Magistratura di parte, arroccati tutti nella difesa di un progetto miliardario, bollato con estrema durezza dall'Ispettore del Ministero dei Beni Culturali, progetto che nonostante i proclami di posti di lavoro, non ne ha prodotto nemmeno mezzo. Al contrario i danni all'ambiente ed al Santuario sono evidenti ed irreversibili.

Qualche mese fa, alla ripresa dei lavori (Ostello della Gioventù e Piscine), annunciata con enfasi pubblicitaria, nessuna delle Autorità preposte si è minimamente preoccupata di prendere in considerazione le esigenze del Santuario e neppure le indicazioni dell'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali.

Il Santuario si è opposto con tutte le forze allo scempio per salvaguardare la sacralità millenaria del luogo e per creare strutture che accogliessero i numerosi fedeli che chiedono di poter passare alcuni giorni in preghiera ed in riflessione sui valori eterni della Fede e per ritrovare in un ambiente tanto suggestivo la pace del cuore.

Invece con un atto sacrilego si è tolto al Santuario questa possibilità con un banditesco esproprio. Con immensi sacrifici tutti i Presbiteri della Diocesi hanno contribuito di persona all'acquisto di un altro terreno, *ma a distanza di oltre quindici anni, l'Amministrazione Comunale non ha mosso un dito per concedere il permesso di edificare, pur essendosi impegnata "verbalmente" in una solenne e qualificata riunione di addetti ai lavori*.

La mancanza di servizi igienici, tanto necessari che le Leggi dello Stato impediscono l'attività di qualunque esercizio pubblico che ne fosse privo, **produce inconvenienti gravissimi ed allontana i pellegrini dal frequentare il Santuario.**

Ai numerosi visitatori di ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, diamo impressione di essere non in un paese civile, ma in una desolata landa africana.

Il persistere nel negare la licenza edilizia, ritenuta non solo possibile, ma necessaria da tutti membri presenti in un'autorevolissima convocazione proprio da codesto Assessorato ed il cui verbale è stato sottoscritto da tutti, compresi i qualificati Rappresentanti del Comune di Roccavivara, **dimostra con evidenza il ricatto cui si vuole tuttora sottoporre il Santuario**.

Chiedo pertanto che la sua mediazione e specialmente le sue eventuali autorevoli decisioni abbiano ben presenti questi elementi. Di belle, e *purtroppo ipocrite,* affermazioni, ne ho piene decine di sacchi.

I Responsabili ne risponderanno alla Storia di questa Regione e specialmente al tribunale di Dio.

Cordiali auguri di ogni bene.

Il Legale Rappresentante del Santuario
+Antonio Santucci
Vescovo di Trivento

2004

Trivento, 8 giugno 2004

Al Signor PREFETTO
della Provincia di
CAMPOBASSO

Dr. MICHELE IORIO
Presidente Giunta Regionale
CAMPOBASSO

Dr. ANTONIO CHIEFFO
Assessore Regionale LL. PP.
CAMPOBASSO

Dr. ANGELO PIO ROMANO
Assessore Regionale
all'Urbanistica
CAMPOBASSO

Geom. ERMINIO SCRICCO
Servizio Opere Marittime
CAMPOBASSO

Dr. NICOLETTA
PIETRAVALLE
Soprintendente B. A. e per il
Paesaggio
CAMPOBASSO

Dr. Ing. CESARE SARCHIAPONE
Direttore Agenzia Demanio
CAMPOBASSO

REGIONE MOLISE
Direzione Generale IV Settore B. A.
CAMPOBASSO

Signor SINDACO
Del Comune di
ROCCAVIVARA

Oggetto: Conferenza di servizio Spazio Attrezzato - Santuario di Canneto - Roccavivara.

Si fa presente che l'intero megaprogetto è intitolato: **"Sviluppo del complesso monumentale Madonna del Canneto .-Roccavivara**".

La finalità dell'opera deve essere rispettata, com'è stato ripetuto con chiarezza dall'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali nella relazione del 30 04 1996: "*urgente e necessario, oltre alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi o quanto meno la parziale*

demolizione delle opere eseguite nel quadro di riqualificazione paesaggistica ambientale, finalizzato a destinazione comunque compatibili e funzionali alla migliore salvaguardia e valorizzazione del Santuario".

1° - Avendo esaminato la variante definitiva del progetto***, (risale al 1998, senza la minima informazione al legale rappresentante del Santuario),*** ho rilevato che al *7.2 Opere in variante*, si afferma, pag. 8 quartultimo rigo: *"…eliminazione parziale della balaustra di bordo.*

Pag. 9 – 7.3 Il Progetto, secondo rigo: *"la minimizzazione dell'impatto visivo del teatro all'aperto riducendo ed eliminando parzialmente la balaustra di bordo…*".

Ora nella pianta della sezione longitudinale **appare con estrema evidenza che la balaustra di bordo rimane intatta ed è camuffata con un rialzo di m. 1,50 del terreno per tutta l'immensa circonferenza**.

Dopo l'incontro preliminare avvenuto in data odierna presso l'Assessore Regionale ai LL. PP. alla presenza anche del Sindaco di Roccavivara, mi sono recato sul posto ed ho costatato che il piano dell'ultimo gradino del teatro è al di sopra del terreno adiacente di circa 40/45 cm, mentre per coprire la "balaustra" è previsto il rialzo di m 1,50. Per coprire la balaustra *parzialmente eliminata* basta un rialzo di 40/45 cm !

Non si comprende, come a pag. 9 si prospetta la mimetizzazione del parapetto con rampicanti, mentre nella pianta longitudinale il parapetto è totalmente nascosto da un rialzo di m. 1,50. Esposi questa soluzione **all'esimio Prof. Arch. Arrigo Rudi** docente di museografia ed allestimento, presso l'Università di Venezia, e responsabile di opere architettoniche di alto rilievo internazionale, venuto a Canneto per l'ipotesi della realizzazione del Museo di Storia Sacra, ed affermò che la soluzione, se fosse portata a termine, avrebbe aggravato di molto l'impatto ambientale già creato dall'esistente barriera.

2° - Non ritengo buona soluzione il riporto di terreno per realizzare il **giardino pensile** sui locali accessori. Esso non nulla a che vedere con l'austera semplicità del luogo e del Santuario. Non vedo la prospettata necessità dell'entrata posteriore (dalla strada), poiché essi sono accessibili dalla parte anteriore. La soluzione prospettata, inoltre, interrompe la strada, per ora solo tracciata, che divide la proprietà del Santuario dal terreno demaniale, *strada necessaria in vista del costruendo Museo di Storia Sacra.*

Si vede con favore l'eventuale installazione di tavoli e panchine, ma non dei gazebo (pag. 9).

Penso che il rivestimento del fabbricato accessorio sia fatto *con pietra locale* e *non in cotto*.

3° - Il progetto deve tenere conto che proprio su quest'area, proprietà del Santuario, dovrà nascere il Museo di Storia Sacra e quindi tutto deve essere previsto in una visione d'insieme. Anche la posa a dimora di piante, la scelta del tipo di verde, il sistema d'illuminazione, i vari percorsi…devono essere progettati i in questa prospettiva.

E' necessario uno studio serio di alto valore architettonico, redatto da persone qualificate nel settore.

Il Museo di Storia Sacra è un'opera d'altissima rilevanza e che sarà meta non solo di visitatori, ma anche di studiosi d'ogni parte d'Italia. Esso procurerà onore imperituro a quanti si saranno adoperati per la sua realizzazione, iniziando dalla dignitosa sistemazione dell'area. Sarebbe non piccolo vanto dell'attuale Amministrazione Comunale.

4° - Si afferma che ora urge realizzare le opere e non c'è più tempo per variazioni: ***la variante è di sei anni fa, perché si è lasciato passare tanto tempo senza tentare quello che si sta facendo adesso?***

5° - Motivo d'estrema preoccupazione.

Dal colloquio con il Personale dell'Agenzia del Demanio, mi sono reso conto che una volta finito il teatro, questo, per le leggi vigenti, sarà messo in vendita. Il Comune, secondo la prassi sarà enormemente avvantaggiato, perché, dal costo dell'opera, sarà defalcata la somma impiegata per la realizzazione. E così, dopo i danni arrecati, sarà pure premiato!

Non è nostra intenzione mettere in difficoltà il Comune, *ma è necessario trovare una soluzione che dia l'assoluta garanzia alla sacralità del luogo*.

Qualcuno mi ha fatto pervenire la voce che un domani il manufatto potrebbe essere utilizza come discoteca all'aperto. Il fatto costituirebbe una sacrilega profanazione e la fine dell'identità del Santuario, oasi di pace e di preghiera.

La garanzia è data solo se l'uso del teatro è sottoposto, con la forza della Legge, *al Santuario*.

Su questo non è possibile transigere

Questo deve garantire la Conferenza di Servizio.

In caso contrario, il Santuario sarà costretto a difendersi con tutti mezzi.

Distinti saluti.

Il Rappresentante Legale del Santuario di Canneto
+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento

Promemoria del Vescovo sullo stato della "Questione Canneto"
6 settembre 2004.

Si precisa che l'accordo riguarda il progetto anfiteatro, gestito dal Comune di Roccavivara**.** Non riguarda il progetto "Ostello della Gioventù e Piscine", gestito dalla Comunità Montana Trigno Medio Biferno di Trivento.

Si fa presente che il finanziamento complessivo di oltre dodici miliardi, è stato chiesto ed ottenuto dai Responsabili degli Enti Locali per il Progetto "Sviluppo del complesso Monastico Santa Maria di Canneto", senza che il Vescovo, Legale Rappresentante dell'Ente, sapesse niente. Comunque se i progetti sono contro il Santuario di Canneto, non so come la Corte dei Conti non sia intervenuta, o non sia riuscita, a far rispettare le norme dello Stato. Tralasciamo quanto di sacrilego, di inganno e di non osservanza delle stesse norme dell'Urbanistica Regionale, si è verificato nel progetto Ostello Piscine e quali sforzi e quali spese, la Diocesi è stata costretta ad affrontare, senza ottenere nulla.

Il contenzioso si è sviluppato con più virulenza per il progetto anfiteatro, in primo luogo perché, essendo proprio alle adiacenze del Santuario, compromette il proprio del sacro edificio e cioè la pace, il silenzio, il raccoglimento. In secondo luogo perché è stato edificato in barba a tutte le leggi che tutelano l'ambiente, le zone goleniche nella adiacenze dei fiumi, con l'appoggio anche di false attestazioni e realizzato su proprietà del demanio.

Oltre a questo problema, il Comune si è rifiutato per vari anni di concedere alla Diocesi la licenza edilizia per costruire i servizi igienici, necessarissimi ai molti pellegrini che aumentano continuamente.

L'Assessore Chieffo si è adoperato mani e piedi per sanare nel miglior modo possibile una situazione cancrenosa e senza sbocchi, anche per i gravissimi danni finanziari cui sarebbe andato il Comune se non avesse portato a termine i lavori entro l'anno in corso.

Nell'accordo raggiunto nella conferenza di servizio il 16 giugno scorso si è stabilito che la Diocesi non si oppone all'ultimazione dell'anfiteatro con il parziale abbattimento del parapetto e con la sistemazione dell'area circostante in modo tale che favorisca il rispetto del Santuario e non sia di ostacolo al costruendo Museo di Storia sacra che dovrà sorgere su terreno del Santuario nella stessa zona dove è ubicato l'anfiteatro.

La proprietà del manufatto anfiteatro è dello Stato (Ufficio del Territorio).

Quando tutto sarà sistemato secondo i vari necessari passaggi di Legge, lo Stato metterà in vendita sia l'anfiteatro che il terreno adiacente. In questo è favorito il Comune in quanto il denaro speso per la costruzione (denaro dello Stato e quindi di tutti i cittadini che pagano le tasse) è conteggiato per l'acquisto.

Qui mi permetto notare come le Leggi dello Stato, almeno per ciò che riguarda per esempio la salvaguardia dei tratturi, colpiscono spietatamente i poveri cittadini trasgressori, alla fine premiano gli Enti Locali, i cui responsabili abbiano manomesso l'ambiente, il rispetto ad un insigne monumento e nella totale illegalità.

Il Comune, una volta che avrà acquisito il possesso del manufatto, si è impegnato a concederlo in comodato gratuito per novantanove anni e, nel terreno adiacente che diventerà anch'esso sua proprietà, non potrà far nulla senza il previo benestare del Rappresentante Legale del Santuario.

Infine il Comune si è impegnato a concedere subito la licenza edilizia per la costruzione dei servizi igienici secondo il progetto presentato durante la Conferenza di Servizio. Date le Leggi attuali e per ventre incontro alle difficoltà in cui si sarebbe venuto a trovare il Comune, era il più che si poteva ottenere per ,l'unico scopo per cui la Diocesi si è battuta: Salvaguardare il Santuario, secondo quanto ha chiesto lo stesso Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali nella sua relazione, citata nel pro memoria.

Trivento, 9 settembre 2004

Stimatissimo Signore
Geom. ANTENUCCI FRANCO
Sindaco di
86020 – ROCCAVIVARA

Oggetto inizio lavori per la costruzione dei servizi igienici del Santuario.

Stimatissimo Signor Sindaco,

ringrazio per la lettera inviata circa i lavori di metanizzazione. La< sistemazione della zona da voi indicata, sta a cuore anche all Diocesi e spero che si troverà il modo per la dignitosa sistemazione.

Comincio a preoccuparmi per tutti gl'intoppi che si stanno verificando per la costruzione dei bagni che sono di una necessità assolutamente prioritaria.

E' necessario superare tutti gli ostacoli nel più breve tempo possibile.

Comunque è necessario che l'inizio dei lavori dell'anfiteatro non preceda l'inizio della realizzazione dei servizi igienici del Santuario.

Se questo avvenisse, mi vedrei costretto ad oppormi in tutti i modi.

Nella speranza che questo non avvenga, porgo distinti saluti.

Il Legale Rappresentante del Santuario
+ Antonio Santucci

Trivento, 24 ottobre 2004

All'archivio della Curia
All'Archivio dell'U. A. D.
Ai Parroci
LORO SEDE

Invio il verbale della Conferenza dei Servizi, che si è svolta nella Regione il giorno 16 giugno 2004.

In questa Conferenza si è raggiunto l'accordo fra la Diocesi ed il Comune di Roccavivara per quanto riguarda la costruzione dell'Anfiteatro nelle adiacenze del Santuario Diocesano di Canneto.

Premessa.

Si precisa il finanziamento dei lavori effettuati nei pressi del Santuario di Canneto con i fondo della Legge 64, per l'importo di lire circa 12 miliardi e mezzo, è stato erogato per lo **"Sviluppo del complesso monumentale Santa Maria di Canneto"**. E questa finalità, per Legge deve essere rispettata.

Il Comune di Roccavivara si è trovato in una grave situazione in quanto, non portando a termine i lavori entro quest'anno, la Corte di Conti avrebbe richiesto le somme erogate, somme che il Comune assolutamente non possiede e quindi per esso ci sarebbe la banca rotta.

Il Santuario ha la necessità di salvaguardare la pace, il clima di raccoglimento, la preghiera e la meditazione delle verità eterne, proprie del luogo sacro.

Il manufatto, costruito (illegalmente) dal Comune su terreno demaniale è dello Stato.

Se c'è l'accordo di tutti i presenti, (i rappresentanti dei vari uffici pubblici ed il Vescovo, legale Rappresentante del Santuario), i lavori possono erre portati a termine.

Secondo le Leggi attuali, lo Stato, una volta finiti i lavori, mette in vendita il manufatto ed il terreno adiacente, favorendo però il Comune, in quanto esso è un Ente dello Stato, e, per di più, computando come somma per l'acquisto, quanto è stato speso per la realizzazione. In pratica viene regalato.

Per non esporre il Comune al rischio della banca rotta, il Vescovo ha dato il parere positivo, chiedendo però la massima garanzia per il Santuario e cioè:

1° Il Comune affida alla Curia Vescovile in comodato d'uso gratuito per novantanove anni la gestione dell'Anfiteatro.

2° Il Comune s'impegna a non realizzare sul terreno oggetto dell'acquisto ulteriori opere e manufatti o porre in essere attività che contrastano con la sacralità del luogo a giudizio del Santuario.

E' il massimo che si poteva ottenere.

Il Santuario è un bene della Diocesi e quindi tutti i fedeli sono obbligati in coscienza a salvaguardare i suoi diritti. In particolare siamo obbligati noi sacerdoti.

Il Presente verbale sia conservato e tenuto nella massima evidenza in modo che tutti, nel futuro, possano facilmente prenderne visione e curarne l'applicazione.

Il Vescovo
+Antonio Santucci

2005:

Trivento, 20 agosto 2005.

- **Stimatissimo Signor Presidente**
- **Stimatissimi Assessori**
- **Stimatissimi Consiglieri**

Comunità Montana Trigno Medio Biferno

LORO SEDE

Oggetto. Progetto "Valorizzazione del complesso monumentale Madonna del Canneto nel Comune di Roccavivara CB Legge 64/1986". *Ostello della Gioventù con annesso complesso sportivo: impegni assunti con la Curia Vescovile di Trivento.*

Facendo seguito alla mia del 24 09 2002 ed alla mia del 09 06 2003 ed alla Vostra risposta del 6 agosto 2003 prot. N. 2777, mi permetto di puntualizzare quanto segue:

1° - Fin dal 1986 codesto Ente assicurava che sarebbe stata rispettata la proprietà del Santuario *e che di ciò si sarebbe tenuto conto nelle schede da inoltrare alla Regione e nella redazione del progetto.*

In queste schede è scritto a chiare note che, "una volta finita la costruzione, la gestione è affidata alla Curia di Trivento".

2° - Volontà espressa dal Legale Rappresentante del Santuario era la costruzione di una casa d'accoglienza per pellegrini desiderosi di passare giorni di preghiera e di meditazione all'ombra della Madonna del Sorriso venerata nel Santuario di Canneto, *portando così a compimento il voto di Don Duilio Lemme che aveva acquistato per lo scopo il terreno, affrontando immensi sacrifici.*

3° - E' noto a tutti, con quale inganno il Santuario è stato espropriato del terreno che per volontà di Don Duilio era ***"dote della Madonna"*** (il fatto, *dal punto di vista morale,* riveste la gravità di un vero scippo sacrilego, *dal punto di vista dei normali rapporti umani fra persone civili,* non ci sono parole per definirlo, è un assurdo).

Il tutto è ampiamente documentato nel *"Libro Bianco sul Santuario di Canneto".*

4° - E' noto che sia nella progettazione, sia nell'esecuzione dell'opera, è stata completamente disattesa la volontà del Legale Rappresentante del Santuario, chiaramente esposta come è detto sopra al numero 2°.

. Invito le Signorie Vostre a voler esaminare il problema.

Affermerete che voi non avete alcuna responsabilità, in quanto non siete stati voi gli artefici dei fatti. Questo è vero, ma Voi siete ufficialmente i rappresentanti dello stesso Ente e se proseguite sulla strada tracciata senza cercare di rimediare, siete egualmente responsabili. E' colpevole chi fa il furto, ma anche chi trattiene la refurtiva!

Di fronte agli uomini possiamo farla franca, ma teniamo ben presente quanto afferma la Parola di Dio: *"Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene sia in male"*
(2 Cor 5,10).

Mi è dispiaciuto che nella ripresa dei lavori non vi siete preoccupati di intavolare un dialogo, come se la Curia non avesse alcun diritto né alcuna parola da dire.

Nell'attesa di un riscontro, porgo cordiali auguri d'ogni bene nel Signore.

+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento
Legale Rappresentante del Santuario di Canneto

Trivento, 4 ottobre 2005.

Stimatissimo Signore
Dott. Antonio ROMANO
Presidente Comunità Montana
"Trigno Medio Biferno
86029 – TRIVENTO

e p.c. **Dott. Corallo Pasquale – Florio Nicola – Florio Enzo – Molinaro Mauro - Quici Armando – Mazzei Gianfranco**
Consiglieri di Trivento alla Comunità Montana

Rif. alla Vs. del 29 09 05, prot. 4229.

L'Ente da Voi presieduto agisca pure liberamente, com'è suo dovere, a che *"l'Ostello, le piscine e gli impianti sportivi, una volta ultimati siano utilizzati unitariamente secondo i fini per i quali furono progettati e finanziati senza mutarne la loro propria destinazione".*

Ciò non sana però l'inganno vergognoso con cui tutta l'operazione è iniziata, non sana l'esproprio sacrilego di un terreno, costituito ***"dote della Madonna"*** dal grande, indimenticabile benefattore del Santuario qual è stato Don Duilio Lemme, terreno da lui acquistato con immensi sacrifici per dare al Santuario la possibilità di costruire una casa d'accoglienza, gestita da una comunità religiosa, che accogliesse i pellegrini, come è in tutti i Santuari che si rispettano.

Non è del tutto esatto che i lavori siano stati eseguiti secondo *"i pareri, le autorizzazioni, e le concessioni che le norme statali e regionali prevedevano":* le norme urbanistiche date dalla Regione prescrivevano, fra l'altro, di realizzare una costruzione ***con pietra a faccia vista, con copertura a coppi e con gli infissi di legno.***

Come siano state osservate queste prescrizioni e come la costruzione costituisca un notevole, negativo impatto ambientale, è ben visibile a tutti.

L'On. Vittorio Sgarbi che ha visitato il Santuario il 29 dicembre 1995, nell'intervita televisiva rilasciata, si è espresso in questi termini: *"Per un'area come questa occorrerebbe consentire uno spazio intorno di rispetto di trecento, quattrocento metri. Invece, a venti metri si vede quest'orribile teatro di cemento armato, non si capisce concepito, disegnato da qualche dissennato architetto.* ***Poco lontano quell'altra sede, quella specie d'istituto per non pensanti, costruito secondo uno schema architettonico…Non si capisce perché la Soprintendenza non vigili".***

Tutto il progetto*: "Sviluppo del complesso monumentale Madonna del Canneto",* è stato ideato all'insaputa del Legale Rappresentante del Santuario. I Responsabili hanno sfruttato il nome glorioso del monumento sacro per i propri fini e non per bene del Santuario e del territorio. Essi, con l'ingannevole offerta dell'impegno di voler collaborare con la Chiesa nello sforzo di realizzare la casa d'accoglienza per i pellegrini, (il sogno di Don Duilio!) hanno inserito nella storia del territorio e del Santuario, un altro pesante macigno, un'altra macchia nera che le Leggi umane, invocate solo a copertura formale del comportamento scorretto, non riescono a rimuovere né a giustificare.

Con tutta l'amarezza per i notevolissimi ed irreparabili danni arrecati ad un Santuario che è il cuore della Diocesi e punto di riferimento di fedeli provenienti non solo dalle regioni confinanti, auguro tuttavia che l'opera possa almeno offrire un servizio utile alle reali necessità vitali di un territorio che ha bisogno come il pane d'occupazione per cercare di arginare l'emorragia delle forze vitali e così evitare la desertificazione della zona.

Distinti saluti.

Il Legale Rappresentante del Santuario di Canneto.
+ Antonio Santucci - Vescovo di Trivento

APPENDICE IV
IL MANIFESTO "AUTODISTRUZIONE" DEL 13 MAGGIO 1990

Si riporta il manifesto pubblicato dal Vescovo subito dopo le elezioni amministrative del maggio 1990

AUTODISTRUZIONE

Per amore del mio popolo non tacerò, per amore della mia terra non mi darò pace (Is. 62,1)
Se una città o una famiglia si divide e le persone litigano tra loro, non potranno più durare (Mt. 12,25)

IMPORTANZA DEL TERRITORIO

Il territorio del Molise che si estende sulle rive del Trigno e, oltrepassandro capracotta, raggiunge le sponde del Sangro, dagli inizi dell'era cristiana, fa parte della Diocesi di Trivento.

Territorio vasto, circa 1000 kmq, un quarto dell'intero Molise, interno, montagnoso, senza un centro geografico, nè commerciale nè, tantomeno, industriale, è rimasto tagliato fuori dalle direttrici dello sviluppo socio-economico'.

CONSEGUENZE: emigrazione di giovani e di famiglie appena costituite - sproporzionato invecchiamento della popolazione - paurosa diminuzione delle nascite

Territorio omogeneo, con gli stessi problemi, trova la sua unità nella Chiesa locale ed è suddiviso nelle tre comunità montane di Agnone, Frosolone e Trivento.

Eppure le bellezze naturali, la Fondovalle del Trigno, dovrebbero far decollare l'occupazione nell'agriturismo, nell'allevamento del bestiame, nel turismo e nelle piccole imprese...

Se non si inverte la rotta, tra una ventina d'anni, anche i paesi in cui il fenomeno dell'emigrazione si avverte di meno, come Trivento, rimarranno sparuti villaggi di vecchi, poichè la maggioranza dei giovani fugge dai cmpi e cerca, fuori del territorio, lavori che crede più gratificanti.

GLI ABITANTI

Un'aria di vittimismo si respira e si dà la colpa a chi detiene il potere. MA LA COLPA PRINCIPALE E' DEGLI ABITANTI del territorio.

Premesso che nessuno può tradire la coscienza, gli abitanti dovrebbero unirsi, almeno a livello regionale e provinciale, per far valere le loro sacrosante ragioni, medianti rappresentanti del territorio, che conoscono la zona perchè ci vivono e perchè in esso operano.

Chi non vive nel territorio non può comprendere i reali disagi e le gravissime emergenze.

Invece abbiamo asistito di nuovo alla lotta fratricida, all'impero sfrenato della rivalsa, della gelosia e dell'invidia, in una frantumazione assurda.

Eppure basterebbe un pò di logica e di buon senso per capire che è necessario appoggiare anzitutto i rappresentanti del territorio, aggiungendo, poi, ciascuno secondo le proprie scelte, gli altri candidati. Sarebbe bastata una minima manciata di voti ed avremmo avuto altri due rappresentanti regionali (uno nela comunità montana di Trivento ed uno in quella di Agnone: sono stati i primi non eletti!) e non so quanti nelle due Province.

Essi avrebbero potuto rappresentare gli interessi reali del territorio e iniziare, efficacemente, un riequilibrio dello sviluppo di queste zone interne da tutti promesso, ma mai affrontato seriamente.

RIFLESSIONI

Tutti gli abitanti del territorio (e specialmente i più responsabili che orientano il popolo) dobbiamo riflettere al danno enorme che abbiamo arrecato alla zona e, quindi, a noi stessi.

Non è il clientelismo, non sono i piccoli favori personali o di parte che possono risolvere i problemi del territorio, ma una programmazione seria la cui attualizzazione sia, poi, strappata, anche con i denti, nelle sedi competenti.

LA FEDE CRISTIANA

Come Vescovo debbo notare che la cosa peggiore è constatare che questo comportamento di odio, di rivalità, di egoismo sono la riprova di un cristianesimo falso.

Gesù Cristo ha lasciato un solo distintivo ai suoi seguaci, l'amore oblativo verso tutti, financo al nemico:"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri, come io ho amato voi".

CONCLUSIONE

Dio sa, e anche voi sapete, con quale forza difendo questa **Chiesa locale che lui, il Signore, mi ha dato come sposa.**

Coloro che vanno a briglia sciolta, impedendo, in realtà. lo sviluppo del Territorio, sappiano che sono proprio essi i primi ad affossarla.

Se tra venti anni, questo territorio sarà abitato si o no da 20.000 anziani,, e se tra cinquant'anni diventerà un cimitero, non ci sarà proprio più bisogno di un Vescovo...

Ho pensato questo manifesto davanti al Signore poichè serva ad una approfondita meditazione, ad un salutare dibattito, e - quel che è più necessario - ad opportune, improrogabili decisioni.

+ Antonio Santucci
Vescovo della Chiesa Locale che è in Trivento

Trivento, 13 maggio 1990

APPENDICE V
IL DOCUMENTO "REALTA' E SPERANZA" DEL 1 GENNAIO 1991

TERRITORIO DELLA DIOCESI
DI TRIVENTO

Realtà e speranza

Lettera aperta del Vescovo
in preparazione al Convegno Diocesano
sul territorio

Il territorio della Diocesi di Trivento:

Tra realtà e speranza

1° - Un ritratto della Diocesi

Qualcuno si è domandato come mai la Diocesi di Trivento sia rimasta in piedi anche con la riforma del 1986. Senza riandare alla storia antichissima (II o IV secolo) e gloriosissima, che pure ha motivo di attento esame, in quanto le origini più facilmente fanno capire l'identità di una cosa, è il presente quello che giustifica la decisione della Santa Sede.

Certamente si tratta di una Diocesi *atipica*: si estende per un grande territorio (1.234 Kmq.), dalle rive del Biferno a quelle del Sangro, mentre si affaccia sulle due rive del Trigno, che uscendo dal territorio diocesano, fa da confine tra l'Abruzzo e il Molise.

Questo territorio, oggi, insiste su due regioni - Abruzzo con 208 Kmq. e Molise con 1.026 Kmq. - e tre Provincie (Campobasso con 12 Comuni e con 15 Parrocchie; Isernia, 19 Comuni con 31 Parrocchie; Chieti, 9 Comuni con 12 Parrocchie). Questa dispersione può creare qualche problem per i rapporti con l'ordinamento civile, ma è pur vero che l'identità di Chiesa è molto più profonda delle circoscrizioni amministrative dello Stato.

Ma si tratta di una Diocesi molto *omogenea*: per il territorio, situato tutto all'interno e sulla montagna (dai 600 m.s.m. di Trivento ai 1420 di Capracotta). In tutto il territorio, interno e montano, grava il grosso problema dello spopolamento. A distanza di una quarantina d'anni, la popolazione si è letteralmente dimezzata per mancanza di attività confacenti al moderno progresso tecnico ed economico.

Dagli oltre 100.000 abitanti, nel 1981 si era già scesi a 56.100 e molti di questi, ancora iscritti all'anagrafe del paese di origine, vivono ormai altrove.

Negli ultimi quindici anni, nella Regione Molise, l'emigrazione non solo si è arrestata, ma si è avuto un recupero del 3,16%. Negli stessi anni, nella zona di Trivento si è avuto un esito migratorio del 18% circa e di più nella zona che ricade nella provincia di Isernia. E l'esodo continua in maniera preoccupante.

Da uno studio dell'Ecoter del 1986, si rileva che la popolazione addetta all'agricoltura, nel Molise, è del 27,43%. Nella zona di Trivento è del 50,66% e si tratta di agricoltura di alta e scoscesa collina o addirittura di montagna, disagiata per la lavorazione e povera di rendita.

In tutto il territorio è totalmente assente il tessuto produttivo industriale.

Insignificante l'occupazione nel terziario, che anzi con la chiusura di varie scuole, delle preture, anche qui si riducono i pochi posti di lavoro.

Anche l'artigianato, una volta fiorente (basti ricordare gli orafi, i ramai di Agnone, l'arte della lana in varie zone) è scomparso. In mezzo a mille difficoltà sopravvive a Frosolone con le piccole fabbriche di coltelli e di forbici.

Non ci lasci ingannare dal tasso di disoccupazione (16,5% nella regione; 14% nella zona di Trivento).

C'è meno disoccupazione perchè la quasi totalità dei giovani abbandona il paese verso le aree industrializzate, verso le aree metropolitane e comunque nelle zone dove si spera di trovare una vita meno grama.

Il risultato è l'invecchiamento sproporzionato della popolazione, arrivando in molti comuni ad oltre il 50% di anziani.

Così il tessuto sociale è devastato: pochi bimbi sperduti in pluriclassi striminzite o addirittura trasportati in comuni viciniori, mentre gli anziani non hanno la gioia di vivere con la rumorosa nidiata dei nipotini e intristicono soli nelle case squallide di solitudine perchè i figli sono andati lontano, per lavorare.

L'emigrazione così massiccia produce il più grave impoverimento della zona: la fuga delle intelligenze e delle capacità operative. E si crea il circolo vizioso che la zona, diventando meno popolata, perde i servizi essenziali, diventa sempre più di minor peso politico; mentre le zone più fortunate, diventano sempre più forti e quindi più capaci di farsi assegnare porzioni sempre maggiori in tutti i tipi di intervento ordinario e straordinario. Per le zone interne, le poche briciole che arrivano, sono presentate come grandi grandi favori, il cui effetto è la sopravvivenza e non lo sviluppo.

Bisogna riconoscere che anche il Molise ha cambiato volto, ma il progresso ha sfiorato soltanto, e solo di riverbero, questo territorio che pure è un quarto dell'intera regione.

Da circa un ventennio la fondovalle del Trigno, solcando a metà il territorio della Diocesi, ha tolto l'atavico isolamento, rendendo più facile il raggiungimento delle varie comunità, arroccate sui cocuzzoli dei monti e rende agevole immettersi nelle due grandi autostrade, quella del Sole e l'Adriatica.

Ma a tutt'oggi non ha creato neppure un posto di lavoro. Da anni si attende il decollo della Piana d'Ischia e di altri insediamenti di piccole industrie.

Nè, per ciò che riguarda l'agricoltura, almeno in queste zone montane e di alta collina si è cercato di incrementare l'allevamento del bestiame che pure potrebbe dare carni saporose e latticini genuini.

L'abbandono in cui è tenuta questa parte del territorio molisano appare anche dalla mancata manutenzione della stessa fondovalle del Trigno, da Trivento in poi verso Isernia. Le strade provinciali, poi, pressochè uniche in questa zona, si presentano dal fondo stradale sconnesso e senza sufficiente segnaletica.

2° - Riflessioni

Di fronte a questa situazione di degrado del territorio e della eventuale scomparsa degli abitanti, prevista da varie proiezioni, non è giusto scagliare la pietra e addossare tutta la responsabilità sugli altri e specialmente su quanti han-

no il grave peso dell'amministrazione pubblica. E' necessario che ciascuno rientri in se stesso e cominci innanzitutto a scoprire la propria responsabilità. Finchè scarichiamo tutte le colpe sugli altri, non cacceremo un ragno dal buco.

Il documento della C.E.I., "Chiesa Italiana e le prospettive del paese" (1981), pur riconoscendo che il progresso economico e sociale degli anni del dopoguerra è innegabile, mette in evidenza che si sono pure affermati elementi regressivi sia per ciò che riguarda i valori fondamentali, sia perchè questo progresso non ha raggiunto tutti, penalizzando le zone meno fortunate. Il documento afferma: *"innanzitutto bisogna decidere di ripartire dagli ultimi che sono che sono il segno drammatico della crisi attuale... Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale... il lavoro... il salario familiare..."(Nr.4).*

Il documento afferma ancora che *"il paese non crescerà se non insieme" (Nr.8).* E come la questione meridionale, secondo l'altro documento della C.E.I. "Chiesa Italiana e Mezzogiorno", è un problema di tutta l'Italia, si può affermare, per analogia, che lo sviluppo di questo quarto del territorio molisano interessa tutta la Regione.

Il 10 aprile 1986, il Santo Padre mi ricevette in forma privata per la visita "ad limina". Filialmente gli esposi la grave situazione socio-economica, per la mancanza di occupazione nel territorio. Egli mi disse con decisione: "La Chiesa non ha la chiave per risolvere questi problemi, ma deve adoperarsi per la promozione anche sociale dei suoi figli."

Sono passati esattamente cinque anni. Quest'anno dovrò recarmi di nuovo per la visita "ad limina": purtroppo dovrò dire che la situazione è peggiorata: nessun posto di lavoro si è creato nel territorio, ad eccezione del piccolo insediamento nella zona Fresilia; vari Comuni stanno perdendo persino le scuole elementari; la maggior parte dei giovani, per formarsi una famiglia, sono costretti ad emigrare.

Ma non bisogna chiudersi nel fatalismo o nell'angoscia, nè incrociare le braccia aspettando che arrivi Godot. Tutti i cittadini hanno il bisogno e il dovere di *partecipare* rendendosi consapevoli delle proprie scelte e imparando a esercitare questo diritto nel territorio sul posto di lavoro e sul piano politico.

Bisogna riscoprire la "dignità" di ogni forma di lavoro e non mettersi alla sola ricerca del "posto" più che del lavoro (cfr. Documento CEI già citato Nr. 9 e 10).

3° - Compito primario della Chiesa

Con la parola "Chiesa" intendo non solo il Presbiterio, ma tutti i laici che si sentono cristiani, specialmente quelli impegnati sia in gruppi ecclesiali sia quelli che lavorano a tutti i livelli, nel sociale.

Ebbene il compito primario della Chiesa in questo campo è la formazione di coscienze illuminate e rette.

"Ogni individuo ha il grave dovere di formare la propria coscienza, alla lu-

ce delle verità obiettiva, la cui conoscenza non è negata ad alcuno nè può essere impedita ad alcuno. Rivendicare per se stessi il diritto di agire secondo la propria coscienza, senza riconoscere al tempo stesso, il dovere di conformarla alla verità e alla legge iscritta nei cuori da Dio, vuol dire in realtà far prevalere la propria limitata opinione... Il Cristiano più di ogni altro deve sentirsi obbligato a conformare la propria coscienza alla verità. Di fronte allo splendore del dono gartuito della rivelazione di Dio in Cristo, quanto umile e attento da parte sua, deve essere l'ascolto della voce della coscienza!'' (Messaggio del Papa per la giornata della pace).

Solo una coscienza illuminata e retta è la base della dignità umana.

Di qui la priorità della evangelizzazione e della catechesi sul culto: tutte le cerimonie del culto anche le più solenni e sacre a nulla servirebbero se non sono l'espressione di questa coscienza e se non aiutano gli uomini a diventare sempre più convinti e coerenti nella professione della Fede.

Compito primario della Chiesa particolare che è la Diocesi e della Parrocchia è formare di tutti gli individui, la famiglia santa di Dio.

''La moltitudine di coloro che erano venuti alla Fede aveva un cuor solo e un'anima sola'' (At. 4,32). La Chiesa ha l'obbligo di denunciare che quando c'è l'odio, il risentimento, la rivalità, la rivalsa non c'è cristianesimo, perchè viene completamente offuscato, o addirittura tolto del tutto, l'unico segno di riconoscimento lasciato da Gesù ai suoi discepoli: ''Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri'' e di quale amore si tratti ed in quale misura, il Divino Maestro lo dice immediatamente prima: ''Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; *come* io vi ho amato, *così* amatevi anche voi gli uni gli altri''. (Giov. 1334-35).

Il Cristiano è tale non solo quando va in Chiesa, ma quando si sforza di vivere così in tutti gli aspetti della vita, sempre e con tutti. E' davvero uno scandalo che i cristiani, in occasione delle elezioni politiche ed amministrative, giungano ad odiarsi, spezzando a volte, gli stessi vincoli familiari. Ed è uno scandalo che questo odio, questa rivalità continui in una lotta fratricida fra gruppo e gruppo, per interessi privati o di parte.

E così invece di unirsi, di studiare insieme i problemi e le varie leggi che potrebbero aiutare lo sviluppo della zona, si passa tutto il tempo a vedere come fare per impedire all'''avversaro'' di fare qualcosa (!), troncandosi vicendevolmente le gambe.

E non si pensa che così si fa del male anche a se stessi, poichè l'unico risultato è il degrado di tutto il territorio. Le energie, gran parte del tempo, vcengono sprecate in un faticoso tiro alla fune o a beccarsi a vicenda, come i famosi capponi di Renzo di manzoniana memoria, i quali - sottoposti a grave travaglio, invece di aiutarsi, s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, con l'amara riflessione dello scrittore: ''come accade sovente tra compagni di sventura''.

E così non c'è tempo per studiare piani, si bloccano i finanziamenti a stento ottenuti, con il pericolo, che pure si avvera, di perderli completamente. Per l'amara soddisfazione di spuntarla...

Già la sapienza romana aveva scritto: ''con la concordia le realtà, anche più

piccole, crescono; con la discordia, perfino le più grandi, vanno in frantumi.''

Basterebbe un po' di saggezza per evitare questo scempio: nessun uomo è la copia materiale dell'altro; persino i figli degli stessi genitori sono diversi. Per fortuna non siamo fati in serie... E' mettendo insieme le proprie capacità, sapendo cedere quando è opportuno, mettendo in cima a tutto l'amore al territorio che si opera per il necessario, indifferibile sviluppo di questa zona.

Essere soggetto e non oggetto

Rimanendo nel suo campo, la Chiesa Particolare (la Diocesi), deve diventare sempre più soggetto sociale nel territorio. Per questo deve aiutare il laicato cristiano a prendere coscienza della propria dignità e delle proprie possibilità per diventare costruttore di storia e non terminale passivo che aspetta sempre dagli altri.

I giovani specialmente che soffrono per l'incertezza del futuro, per la difficoltà di formarsi una famiglia, vanno aiutati a non autoemarginarsi, a non esaurire le loro potenzialità nella denuncia sterile e nel rifiuto. Essi vanno educati ''a immettersi concretamente nella esperienza del sociale attraverso forme di volontariato, di aggregazione culturale, di cooperazione perchè propongano, esperimentino, incidano sul futuro della loro terra'' (Chiesa It. e Mezzog. , 30). Della loro terra e non della terra amara della emigrazione.

Sconfiggere il vittimismo e la rassegnazione passiva

E' inutile stare continuamente a piangere, a denunciare tutte le ingiustizie subite, vere o presunte.

E' irrazionale pensare che questo è il destino e che non c'è niente da fare.

Bisogna passare all'azione, ritrovando in se stessi tutta la forza e la capacità di costruire qualcosa di nuovo, mostrando coraggio, fermezza e spirito di intraprendenza. Quella intraprendenza e quel coraggio che i Molisani sanno esprimere quando - emigrati - sono costretti a ricostruirsi una vita e ci riescono, spesse volte, in forma lodevole.

Ogni lavoro riflette la dignità della persona umana e quindi è sempre altamente nobile.

Clientelismo

Di per sè, la politica è un'arte nobile e difficile; essa ha come scopo la costruzione della città terrena. Paolo VI, nella Ostogesima Adveniens, al N.41, ha affermato:''La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri''.

La politica va vissuta come la risposta ad una vocazione: essa è porsi a servizio dela comunità ed è quindi l'esercizio della più grande virtù cristiana, la Carità.

Il decennio che si è aperto, nei piani pastorali della Cei è tutto imperniato sulla "testimonianza della Carità", deve essere cura di tutti gli operatori pastorali mettere in risalto anche questo importantissimo aspetto.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale "la Chiesa e il mondo contemporaneo", asserisce:"La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità... Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale. Agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza di un solo uomo o di un solo partito; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fortezza richiesti dalla vita politica (n. 75 ed. deh.1573 e 1578).

Maschera della vera politica è il clientelismo che è "rapporto tra persone o gruppi di persone basato sullo scambio interessato di favori."

Il cientelismo è un meccanismo perverso sia da parte di chi ha un posto di responsabilità perchè egli non serve più il bene comune, ma il proprio, cercando di rafforzare la sua base con elargizione di "favori".

Meccanismo perverso anche da parte del popolo che, abdicando alla propria dignità, cerca di ottenere il "favore" e di ripagarlo con dipendenza servile.

Il clientelismo misconosce i diritti sociali, umilia i più deboli, specie quelli che non hanno nessuna voce e perciò rimangono sempre indietro, impedisce la crescita morale del popolo.

La vera dignità umana si piega in adorazione solo davanti a Dio, il quale però eleva l'uomo a vivere in comunione con Lui. L'uomo libero dà il giusto onore a tutti e rispetta chiunque è preposto ad un servizio, sia civile che ecclesiastico, ma non si sente inferiore a nessuno.

Egli, l'uomo libero, con dignità regale si mette a servizio di ogni fratello, a cominciare dal più debole e povero perchè in ogni essere umano vede riflesso lo splendore del Creatore e, se Cristiano, un vero fratello in Cristo Redentore.

L'uomo libero rifiuta di accettare come "favore elargito ciò che è sacrosanto diritto e non pagherà mai detto "favore" con la dipendenza servile.

Formare queste coscienze è un compito irrinunciabile della Chiesa: la Chiesa sa che ogni uomo è figlio di Dio ed è stato redento dal sangue del Verbo incarnato.

4° - Qualche idea

1° — Per lo sviluppo della PIANA D'ISCHIA e per togliere dall'isolamento Trivento (isolamento che diventerà sempre più grave, quando le attesissime bretelle che dovranno unire la fondovalle del Trigno con quella del Biferno saranno finalmente realizzate), bisogna puntare sulla fondovalle del Rio, che innestandosi sulla Trignina sull'attuale svincolo del Trivento, con una galleria nei pressi di San Biase, porterebbe con un brevissimo tratto allo svincolo per

Campobasso-Ripamolisano, sulla Bifernina. Oltre che a dare respiro alla zona industriale suddetta, servirebbe a Trivento stessa per raggiungere in metà tempo dell'attuale il capoluogo di Regione, si alzerebbe si e no fino ai 700 metri sul livello del mare, toglierebbe dall'isolamento tutte le contrade dell'esteso agro triventino, San Biase, S.Angelo Limosano e Limosano.

2° — Oltre alla Piana d'Ischia favorire insediamenti nella zona industriale FRESILIA presso Frosolone, come pure nei pressi di Castel del Giudice, sulla fondovalle del Sangro.

3° — Aiutare Agnone ad esprimere la sua identità di città di cultura e di prestigioso ed insieme a Capracotta-Pescopennataro-Rosello-Borrello-Roio del Sangro sviluppare efficacemente un turismo, anche residenziale e non solo di fugaci passeggiate. artigianato

4° — Le nostre zone danno carni prelibate, latticini di qualità: perchè non programmare un adeguato, moderno sviluppo anche in questo settore, superando le difficoltà anche pseudo culturali che ritengono questo settore da sottosviluppati, mentre è in auge in nazioni e anche in zone dell'Italia che sono all'avanguardia del progresso.

5° — Un tempo in molte zone del nostro territorio era fiorente un pregevole artigianato: perchè non si fa nulla per ridare vigore dove sopravvive e farlo rinascere dove è scomparso? Perchè non ci sono leggi per l'apprendistato, e se ci sono perchè non sono fatte conoscere?

6° — Si parla tanto di PARCO NATURALE allo scopo di dare occupazione ai giovani. Ben venga un parco naturale per difendere l'ambiente e per vigilare sugli interventi dell'uomo.
Ma è illusorio pensare che questo eventuale parco di per sè porti occupazione nella zona. Anzi se i vincoli fossero così stretti come nei parchi nazionali, verrebbe impedito qualunque insediamento o per lo meno sarebbe difficilissimo. Al più si potrebbe sviluppare un turismo di passaggio, tale da non creare posti di lavoro per evitare l'ulteriore spopolamento del nostro territorio.

5° - Alcuni rilievi

1° — Noi che abitiamo questo territorio dobbiamo superare la mentalità di cercare non tanto il lavoro, quanto il "posto". Perciò dobbiamo lavorare anche con intelligente fantasia per creare il lavoro e non abdicare alle capacità creative di cui Dio ci ha dotato e che molti sviluppano enormemente una volta emigrati.

Crescere nella cultura è un sacrosanto diritto e dovere: premesso questo, ogni lavoro ha la sua dignità, anzi c'è dgnità maggiore quando è messa in gioco la creatività dell'uomo e non si diventa rotella di un ingranaggio.

2° — L'URBANESIMO: ci sono alcuni che ritengono espressione di progresso lasciare il paesello e abitare in città. Non mi riferisco a caso di chi è costretto dalla dura necessità di trovare lavoro; ma di chi lo facesse per un flso concetto di prestigio. Quando questo avvenisse, non possiamo poi stracciarci

le vesti se le scuole (anche materne ed elementari) si chiudono e se viene ventilata anche l'eventualità di chiudere gli stessi uffici postali.

3° — L'APATIA è un altro grosso cancro della nostra zona. Per apatia intendo la mancanza di slancio, la rassegnazione passiva di fronte alla realtà, certo non molto gratificante, quasi che questa realtà sia una fatalità ineluttabile. E così si sciupa il tempo della giovinezza in un parcheggio fatto di abulia; il lamentarci di chi "sta a capo" diventa un noiso ritornello. E frattanto non facciamo niente per cambiare situzione, per costruire qualcosa di nuovo.

Per apatia intendo anche un lavorare stanco, quasi per forza di inerzia, quasi che impiegare due o tre giorni per realizzare un lavoro che ne richiede soltanto uno sia la stessa cosa. Oggi il mondo corre veloce e se non ci aggiorniamo e non stiamo al passo, siamo spazzati via.

4° — IL PROTAGONISMO. Per protagonismo qui intendo il ritenersi autosufficienti, il credere di poter far tutto da soli e che "io" sono superiore agli altri. E' davvero strano il nostro comportamento: ci lamentiamo di essere abbandonati, emarginati, tagliati fuori e poi ci arrocchiamo nell'orgoglio vanesio della nostra personalità, del nostro gruppo, del nostro campanile. E così non riusciamo a lavorare insieme, a collaborare. Oggi più che mai, chi si isola è perduto.

Compiti immediati della Chiesa particolare che è a Trivento

A — In seguito al mio manifesto "Autodistruzione", la Caritas e l'Azione Cattolica diocesane, sollecitate anche da alcune forze sociali, si sono impegnate a realizzare un grande convegno che dovrà articolarsi in tre tempi:

1° — CONOSCERE LA SITUAZIONE: per questo è stato dato incarico al CERIS di fare un'inchiesta per tutto il territorio, servendosi di volontari per riempire unq uestionario, intervistando singolarmente i sindaci e i parroci, mentre un'equipe del Ceris farà ricerche presso gli uffici del lavoro, le comunità montane, le province...

2° — STUDIARE i dati per passare alla terza fase:

3° — DALLE PAROLE AI FATTI.

E' necessario che il popolo sia coinvolto: ogni parroco perciò si tenga aggiornato lui sulle varie fasi e trovi il modo migliore per informare la sua comunità

B — IL PERIODICO DIOCESANO:"La Lucerna".
Esso risponde ad una necessità del nostro territorio, frastagliato, disperso in piccole comunità, prive di collegamento. Nel primo numero ho salutato l'iniziativa con speranza, perchè questumile foglio, raggiungendo tutte le comunità sparse nel territorio, non solo farà conoscere varie iniziative pastorali, culturali e sociali, ma servirà anche a formare la coscienza sui propri sacrosanrti diritti e sui propri doveri in modo da scuo-

tere quel senso di apatia, di remissività che purtroppo si fa sempre più strada di fronte alle situazioni difficili in cui versa il territorio.
Ogni sacerdote è caldamente esortato a collaborare alla vita di questo nostro periodico, inviando materiale alla Direzione e Redazione (Don Angelo SceppacercaTorella). E' auspicabile che si trovi anche la collaborazione di laici volenterosi.

C — LA SCUOLA DI FORMAZIONE BIBLICO-TEOLOGICA PER FORANIE.
Essa ha lo scopo di formare laici convinti e competenti per collaborare all'attuazione del grave e arduo compito della evangelizzazione nel mondo attuale in vista anzitutto del Regno di Dio, ma anche per formare coscienze veramente libere, perchè basate sulla "verità che è Cristo" per costruire un mondo più umano anche sull terra.

Conclusioni

Di fronte a questa situazione di possono prendere tre atteggiamenti:

a) La rassegnazione passiva. Lasciamo che tutto vada avanti a forza d'inerzia; rimaniamo inattivi, permettiamo che il territorio agonizzi lentamente fino alla morte.

b) Se si ritiene che ormai non c'è nulla da fare per questo territorio, spingere con tutte le forze ad abbandonarlo così come si espresse un emigrato molisano di queste zona a Radio Uno, durante una manifestazione per l'occupazione giovanile ad Agnone:"Giovani Molisani, se volete lavorare e farvi una posizione, lasciate il Molise."

c) Tentare tutto il possibile, richiamare tutte le autorità, scuotere le energie latenti della popolazione per una inversione di rotta e ridare slancio a queste bellissime contrade. E' quello che vogliamo fare noi.

Compito arduo realizzare tutto questo, ma possibile se alla luce della Fede e fidando dell'aiuto di Dio, risvegliamo in noi e nel nostro laicato quel "gigante dormiente" di cui ho parlato nella lettera all'inizio di quest'anno pastorale.

1 gennaio 1991

Il Vescovo
+ Antonio Santucci

Lenta, ma inesorabile agonia di una terra

(Alto Molise - Alto Sangro - Alto Vastese della Diocesi di Trivento)

Provincia di CAMPOBASSO

COMUNE	*1871*	*1971*	*1981*	*1990 (31/12)*
Casalciprano	2.014	831	754	719
Castropignano	3.090	1.533	1.384	1.265
Duronia	2.549	880	709	641
Fossalto	3.149	2.207	1.899	1.779
Molise	816	299	226	193
Montefalcone del Sannio	3.412	3.016	2.420	2.061
Pietracupa	1.353	538	429	334
Roccavivara	1.783	1.506	1.526	1.443
Salcito	3.123	1.083	933	793
San Biase	1.179	626	471	388
Torella	1.984	1.222	1.010	974
Trivento	4.987	5.904	5.764	5.523
TOTALE	29.439	19.645	17.434	16.120
Provincia di ISERNIA				
Agnone	11.615	6.749	6.324	6.185
Bagnoli	4.636	1.866	1.388	1.158
Belmonte	1.879	1.346	1.188	1.098
Capracotta	4.864	2.163	1.612	1.359
Carovilli	3.093	2.113	1.609	1.648
Castel del Giudice	1.590	581	521	448
Castelverrino	866	311	256	187
Chiauci	1.269	433	363	342
Civitanova	3.617	1.325	1.078	1.060
Frosolone	6.012	3.810	3.596	3.595
Montenero Valcocchiara	2.089	814	767	734
Pescolanciano	2.195	1.269	1.183	1.141
Pescopennataro	1.571	749	608	524
Pietrabbondante	4.067	1.694	1.316	1.172
Poggio Sannita	2.907	1.933	1.605	1.259
Rionero Sannitico	2.496	1.599	1.305	1.439
Sant'Angelo del Pesco	1.461	877	564	549
San Pietro Avellana	2.945	998	791	741
Vastogirardi	2.707	1.348	1.050	958
TOTALE	61.339	32.978	27.129	25.597
TOTALE (IS + CB)	90.778	51.623	44.563	41.717
Provincia di CHIETI				
Borrello		807	684	543
Castelguidone		810	797	565
Castiglione M.M.		3.356	3.227	2.804
Celenza sul Trigno		1.400	1.361	1.235
Roio del Sangro		556	304	304
Rosello		581	474	440
San Giovanni Lipioni		729	544	429
Schiavi d'Abruzzo		3.669	3.249	2.020
Torrebruna		2.120	1.744	1.434
TOTALE		14.020	12.425	9.774
TOTALE (CB + IS + CH)		66.643	56.988	51.491

N.B. Per ciò che riguarda i dati del 1881 - 1971 - 1981 per le province di Campobasso e Isernia, sono presi dall'Annuario del Molise pubblicato dalla Regione. I dati del 1971 della provincia di Chieti sono stati presi dalla pubblicazione del T.C.I. sui Comuni - I dati del 1181 e 1990 sono stati richiesti direttamente ai Comuni.

APPENDICE VI
LA NOTA BIBLIOGRAFICA SU MONS. ANTONIO SANTUCCI NEL SITO DELL'ISTITUTO GESU' SACERDOTE

Figure Esemplari IGS

MONS. ANTONIO SANTUCCI
(n. Magliano dei Marsi 30/101928 – + San Giovanni Rotondo 26/09/2018)

Nato a Magliano de' Marsi (in provincia de L'Aquila) il 30 ottobre 1928, ha avvertito la chiamata al sacerdozio all'età di sei anni. Era il 16 dicembre 1934. Quel giorno era morto il parroco del suo paese e il piccolo Antonio fu portato da sua madre a rendere omaggio alla salma del sacerdote, composta con i paramenti sacri e con il calice tra le mani. A quel punto il bambino avvertì una voce interiore che gli diceva: «Sarai come lui». Ha risposto con generosità a quella vocazione, anche grazie ai genitori e ai fratelli che lo hanno sostenuto nel cammino formativo, prima nel seminario diocesano di Avezzano, iniziato dopo le scuole elementari, e poi in quello regionale di Chieti.

Dopo un brillante corso di studi, il primo luglio nel 1951 è stato ordinato sacerdote e, riscuotendo stima e fiducia da parte dei vescovi e degli altri sacerdoti della diocesi, è stato chiamato a ricoprire diversi incarichi, svolti con serietà, competenza e dedizione esemplare. Ha cominciato come vice rettore e rettore del Seminario Diocesano, poi è divenuto vice assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, quindi esaminatore e giudice sinodale, delegato per l'Ecumenismo, presidente della Commissione liturgica, direttore dell'Unione Apostolica del Clero, insegnante di Religione nelle scuole statali, membro eletto del Consiglio Presbiterale, revisore dei conti e componente del Consiglio amministrativo, parroco di Carsoli, vicario foraneo, vicario generale, fino alla nomina a vescovo di Trivento, la diocesi più antica del Molise, avvenuta l'8 maggio 1985.

Ricevuta la pienezza del sacerdozio il 22 giugno nella Cattedrale di Avezzano, per l'imposizione delle mani del cardinal Bernardin Gantin, ha fatto il suo ingresso in diocesi dando inizio al suo triplice ministero di insegnare, santificare e governare, ponendo Cristo al centro della sua spiritualità e della sua azione pastorale, confidando nella materna protezione di Maria e vedendo nel Papa il suo punto di riferimento sicuro, così da realizzare fedelmente il suo motto episcopale d'ispirazione paolina: "*CARITAS CHRISTI URGET NOS*".

Dopo il compimento del settantacinquesimo compleanno è rimasto in Diocesi come amministratore fino al 18 dicembre 2005. Quando è stato libero da ogni incarico, si è trasferito a San Giovanni Rotondo, presso l'infermeria provinciale dei frati cappuccini, mettendosi a disposizione dei fedeli per il ministero della Riconciliazione sacramentale.

Da vescovo Mons. Santucci ha ordinato una ventina di nuovi sacerdoti, ha stimolato e sollecitato continuamente i vari uffici pastorali a raccogliere le sfide e le attese delle nuove generazioni. Con interventi paterni e con articoli di stampa ha fatto da pungolo ai politici affinché si spendessero per le aree interne e mettessero il bene comune al primo posto nei propri programmi elettorali e amministrativi. Ha dato mandato all'economo diocesano e allo staff tecnico di restaurare molte chiese e ha fatto costruire numerose case canoniche. Presso il Santuario diocesano della

Madonna di Canneto, a lui tanto caro, ha fatto costruire e ha poi inaugurato la “Grande Tenda del Convegno”, la “Piccola Tenda del perdono” e il “Percorso di preghiera dei venti Misteri del Rosario”. I tanti frutti copiosi dell’impegno tenace e paterno del suo ministero episcopale hanno ricevuto il suggello più splendido il 19 marzo 1995 quando, in una giornata storica, accolse la seconda visita in Molise del Santo Padre, Giovanni Paolo II. Numerosi, infine, i suoi interventi sulla stampa religiosa per precisazioni di ordine etico, morale e dottrinale.

Nella Diocesi di Trivento Mons. Santucci ha lasciato una traccia indelebile: persona semplice, umile, disponibile e sempre vicino ai più deboli. Pastore carismatico e al tempo stesso ha sempre vissuto i valori della solidarietà, dell’altruismo, presente in ogni parrocchia nei momenti più importanti, pronto a difendere i diritti del territorio anche con manifestazioni eclatanti per sollecitare i responsabili dei centri del potere a non dimenticare il nostro territorio interno ed emarginato. Allo stesso tempo è stato pastore vigile ed accorto, dalla spiritualità profonda e coinvolgente, predicatore dai contenuti penetranti e convincenti.

La sua spiritualità profonda e il suo dinamico zelo apostolico scaturiva anche dall’aver professato i Consigli Evangelici, fin dal 1985, nell’Istituto Gesù Sacerdote, voluto dal Beato don Alberione Fondatore della Famiglia Paolina. Ha saputo manifestare sempre vivissima gratitudine per la stimolante e ricca fecondità della spiritualità di san Paolo, apostolo mistico e pieno di zelo nell’annunciare a tutti la Buona Novella del Vangelo.

APPENDICE VII
LA NOTA APPARSA SUL SITO DELLA DIOCESI DI TRIVENTO SULL'ANNUNCIO DELLA MORTE DI MONS. ANTONIO SANTUCCI

Monsignor Antonio Santucci è tornato alla Casa del Padre

È morto questa mattina, 26 settembre, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Antonio Santucci, Vescovo emerito di Trivento, Diocesi che egli amorevolmente ha guidato per venti anni dal 1985 al 2005.

I funerali si celebreranno nella chiesa parrocchiale di Magliano dei Marsi (L'Aquila) giovedì 27 settembre.

Mons. Antonio Santucci era nato a Magliano dei Marsi il 30 ottobre 1928. Nel seminario diocesano di Avezzano aveva frequentato le scuole ginnasiali, mentre per il liceo e la teologia era stato diligentissimo alunno nel seminario Regionale di Chieti. Il 1° luglio 1951 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Dal 1955 al 1973 ha svolto la funzione di Rettore del Seminario Diocesano, lì dove era anche pregevole e ammirato insegnante di lettere. Le benemerenze ecclesiastiche non si fecero attendere: Canonico della Cattedrale di Avezzano il 1° Luglio 1955, poi Canonico Teologo della Cattedrale dei Marsi il 1° Settembre 1965, di seguito Cameriere Segreto di Sua Santità nel 1963. Durante il Sinodo diocesano nel 1958 fu Esaminatore e Giudice Sinodale. E' stato anche Vice assistente della Gioventù femminile di Azione Cattolica dal 1951 al 1955 e assistente della stessa Associazione dal 1955 al 1970. Per meriti personali fu eletto al Consiglio Presbiterale diocesano la prima volta il 29 settembre del 1966 e rieletto in tutti i successivi Consigli. Dal primo febbraio del 1973, lasciato il Seminario, fu nominato Parroco di Carsoli, l'anno successivo fu eletto vicario foraneo e il primo novembre del 1979 fu nominato Vicario generale della Diocesi dei Marsi.

L'8 maggio 1985 papa Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo di Trivento e dal card. Gantin fu consacrato vescovo il 22 giugno 1985. Il 27 luglio 1985 fece il suo ingresso solenne in Trivento, in un memorabile tripudio esultante di presbiteri e di gente. Per molti anni è stato anche incaricato

CEAM per la pastorale sociale e del lavoro. Il 17 ottobre 2005, giorno in cui Benedetto XVI nominò Mons. Scotti Vescovo di Trivento, Mons. Santucci diventò Amministratore Apostolico della Diocesi Triventina e lo rimase fino al 18 dicembre 2005, data d'ingresso del nuovo Vescovo.

Negli ultimi anni si era ritirato a San Giovanni Rotondo, lì dove ha prestato il suo servizio di confessore e di predicatore per una decina di anni. Nella primavera scorsa, a causa delle sue precarie condizioni di salute, a sorpresa papa Francesco era andato a trovarlo in camera. Alla fine di luglio aveva deciso di tornare a Magliano, nella sua amata terra, dalla sua famiglia. Dopo alcune settimane di permanenza presso l'ospedale di Avezzano qualche giorno fa era tornato a Magliano dove è morto nella sua abitazione, assistito amorevolmente e circondato dall'affetto dei familiari, del fratello Mario, della cognata Maria e dei suoi tanti nipoti.

Nella nostra Diocesi Mons. Santucci ha lasciato una traccia indelebile: persona semplice, umile, disponibile e sempre vicino ai più deboli. Pastore carismatico e al tempo stesso ha sempre vissuto i valori della solidarietà, dell'altruismo, presente in ogni parrocchia nei momenti più importanti, pronto a difendere i diritti del territorio anche con manifestazioni eclatanti per sollecitare i responsabili dei centri del potere a non dimenticare il nostro territorio interno ed emarginato. Allo stesso tempo è stato pastore vigile ed accorto, dalla spiritualità profonda e coinvolgente, predicatore dai contenuti penetranti e convincenti.

Di fronte alla sua morte, ripensando alla sua presenza incisiva e travolgente tra noi, piangiamo anche noi con la certezza che lo ritroveremo vivo, così come Gesù, il risorto, ha promesso ai suoi e di questo ci offre un segno in ogni pezzo di vita che saremo riusciti a ricostruire in chi ne ha bisogno, donando noi stessi. Sentiamolo, tutto questo, come un compito anche per ciascuno di noi sulle strade di questa nostra Diocesi, che monsignor Santucci ha amato visceralmente, anche noi pronti ad affrontare l'impegno pastorale, nel servizio verso quanti hanno bisogno di noi. E allora il ricordo di Mons. Santucci sarà ancora vita, sarà comunque eredità e garanzia di dono, di comunione, di condivisione, di amore.

Certamente siamo addolorati per la morte del nostro vescovo emerito Antonio, ma siamo convinti che la testimonianza della sua vita ci accompagni nel cammino di ogni giorno, ci orienti alle mete alte della sequela di Cristo e ci aiuti ad affidarci fiduciosamente e totalmente all'amore di Dio.

Al Signore affidiamo l'anima eletta di questo nostro beneamato pastore e auspichiamo che egli, raggiunto il traguardo e il premio eterno, dal cielo interceda per noi e per tutta la sua e nostra chiesa diocesana.

Ufficio comunicazioni sociali
Trivento, 26 settembre 2018

APPENDICE VIII
BREVE STORIA DELLA DIOCESI DI TRIVENTO

La Diocesi di Trivento è fra le più antiche, se non la più antica del Molise. Comprende comuni dell'entroterra del Molise e dell'Abruzzo, situati sui monti e sulle colline prospicienti il fiume Trigno ed il fiume Biferno; comuni del Molise altissimo e centri dell'alto Vastese e dell'alto Sangro. Coincide quasi completamente con i territori delle Comunità Montane di Agnone, Frosolone, Torrebruna e Trivento.

Attualmente la Diocesi ha una **popolazione di circa 57.000 abitanti** divisi in 40 comuni e 58 parrocchie. Essa si estende su 3 province: Campobasso, Isernia e Chieti ed ha la sede episcopale a Trivento, antichissima "Città Pentra" appartenente all'antico popolo Sannita. Appartengono alla provincia di Campobasso 12 comuni, alla provincia di Isernia 19 comuni, alla provincia di Chieti 9 comuni.

L'**origine della Diocesi di Trivento** non è chiaramente dimostrabile. È tuttavia opinabile che la Diocesi abbia avuto inizio fin dai primi tempi del Cristianesimo perché, essendo stato Trivento Municipio Romano fin dal 50 A., comprensivo di una discreta area territoriale, centro cittadino amministrativo ed economico oltre che politico (tenuto presente che le antiche sedi di Diocesi, nella maggior parte dei casi venivano istituite nei capoluoghi municipali) tutto ciò rende l'ipotesi sufficientemente plausibile. (cfr. Ferrara: Diocesi di Trivento, vol. I Le Origini).

Nella cronologia successiva si riscontrano lacune rilevanti, dovute in massima parte a carenze di notizie scritte andate perdute o distrutte per eventi bellici, incendi e/o saccheggi. La tradizione vuole che la Diocesi sia sorta, molto probabilmente, appena dopo l'editto di Costantino. A dimostrarlo è la sua antichissima Cripta sorta sulle rovine di un tempio pagano dedicato a Diana. Del sito che per fortuna si è conservato nel tempo, la tradizione vuole abbia dato sepoltura al primo Vescovo di Trivento, San Casto.

Nella ristrutturazione della Cattedrale è stata rinvenuta un pietra su cui è scolpita la data della consacrazione: anno 1076.

Il primo documento storico scritto è la Bolla Pontificia del Papa Agapito II dell'anno 947. In questa bolla si afferma che la città di Trivento era *"olim", "antiquitus", "ab immemorabili*" suffraganea di Benevento, *"per antichi privilegi"* concessi da *"predecessori"* di Agapito II (Ferrara, pag. 235).

Nell'anno 1181 la Diocesi di Trivento suffraganea della Diocesi di Benevento **fu dichiarata *immediatamente soggetta alla S. Sede*** dal Papa Alessandro III. Tale privilegio veniva rinnovato da Urbano VI nell'anno 1378 e da Sisto IV il 30 Giugno 1474 con bolla ufficiale di esecuzione diretta al Vescovo di Trivento nobile Tommaso Carafa che promosse il ripristino della diretta giurisdizione di Roma sulla cattedra di Trivento e l'ottenne malgrado la viva opposizione della Curia di Benevento.

La Chiesa di Trivento ha avuto sempre, nell'arco dei secoli, **Vescovi valorosi** che hanno saputo coniugare le scienza con la fede, le buone lettere con buoni costumi e la gentilezza alle virtù degli Apostoli. Già nel 1348 la città di Trivento vantava un alto personaggio molto insigne: Pietro dell'Aquila, che, per la sottigliezza e profondità del suo ingegno e per essere uno strenuo difensore della dottrina di Scoto, fu soprannominato *"Scotello".* Egli fu prima Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e poi nel 1348 fu trasferito al Vescovado di Trivento.

La maggior parte dei Vescovi appartenenti alla Diocesi furono dell'Italia meridionale: abruzzesi, pugliesi e napoletani, pochi dell'Italia settentrionale e centrale. Si menzionano: Matteo Grifonio (1540 toscano); F. Paolo Bisnetti (1605 perugino); Carlo Scaglia (1633 bresciano); Vincenzo Lanfranchi (1655 fiorentino); Diego Giovanni Bustamante (1648 spagnolo); Antonio Lega da Brisighella promosso Arcivescovo di Ravenna; Geremia Pascucci da Fano. Pochissimi nostri diocesani: Ruggiero de Carcasiis (1379) e Manfredo Canofilo (1506) da Castel di Sangro. Sono ancora da ricordare padre Giovanni Curzii promosso Arcivescovo di Messina nel 1344; Guglielmo M. Farinerio fatto Cardinale da Innocenzo VI nel 1356; Tommaso Carafa che fece rinnovare la bolla di esecuzione da ogni soggezione metropolitana nel 1477; Tommaso Caracciolo promosso Arcivescovo dell'Aquila nel 1531; Monsignor Vaccaro promosso Arcivescovo di Bari nel 1898; Monsignor Carlo Pietropaoli, aquilano, promosso Nunzio Apostolico in Venezuela nel 1913.

Altri Vescovi che si sono distinti per cultura, zelo e attività pastorali sono: G. Cesare Mariconda (1580) che celebrò un Sinodo, restaurò la Cattedrale, il palazzo Vescovile e pose le basi del Seminario in ossequio alle direttive del Concilio Tridentino. Mons. A. Tortorelli del quale il Berardinelli, storico locale, riferisce "Antonio Tortorelli di San Giovanni Rotondo, il quale, da Assisi, dove si era ritirato a dover coltivare suo spirito ci venne Vescovo nel 1648 e morì in buon odore di santità a Trivento ove è come in deposito". Mons. Tortorelli difatti è sepolto nella Cappella dell'Addolorata al lato destro della Cattedrale in un monumento marmoreo di grande valore artistico. La sua fama di santità è tuttora sentita dal nostro popolo. Giulio Vaccaro di Napoli, nominato nel 1892 fu promosso Arcivescovo di Bari nel 1897. Al suo nome è intitolata la "Biblioteca Giulia" del Seminario che arricchì di nuovi e numerosi volumi chiesti con premurose insistenze e generosamente offerti dall'intera Diocesi. Carlo Pietropaoli di Rocca di Cambio, dotta persona, venuto Vescovo nel 1897 fu promosso Nunzio apostolico in Venezuela nel 1913. Ad Attilio Adinolfi di Albano Laziale pur se stato residente solo tre anni (1928-31) va il merito di aver fatto rimettere alla luce la Cripta della Cattedrale usata nel passato come ricettacolo di sterro, rifiuti e sepolcreto dei nobili.

Ai precedenti si sono avvicendati: Giovanni Giorgis (1932-37) da Cuneo, pieno di zelo nella istruzione religiosa verso il popolo e fervido sostenitore dell'associazionismo cattolico. Epimenio Gianico (1937-1957) di Atessa, durante i 20 anni di episcopato celebrò un Sinodo Diocesano e due Congressi, uno Eucaristico in Agnone e uno Mariano in Trivento. Pio Augusto Crivellari (1958-1966) di Padova, appartenente all'ordine dei Frati Minori ben voluto dall'allora Cardinale Roncalli patriarca di Venezia poi sommo pontefice sotto il nome di Giovanni XXIII.

Con la morte di Mons. Crivellari la lista dei Vescovi titolari si interrompe per un decennio durante il quale la Diocesi fu governata da Mons. Alberto Carinci con incarico di Amministratore Apostolico (1957-1958 e 1966-1970); da Mons. Pietro Santoro (1967-1970), consacrato Vescovo Ausiliare di Campobasso con incarico di Vicario Generale a Trivento e da Mons. Achille Palmerini (1970-1975) con incarico di Amministratore Apostolico e poi anche Vescovo di Isernia-- Venafro-- Trivento.

In seguito all'atto di rinuncia di Mons. Palmerini in data 18 Marzo 1975 viene eletto Vescovo di Trivento Mons. **Enzio D'Antonio (1975-1977)** di Lanciano il quale oltre al governo diligente e premuroso sul piano pastorale ha ridato splendore all'Episcopio e riorganizzato gli uffici della Curia vescovile.

In data 12 Dicembre 1977 con decreto della Congregazione dei Vescovi le Parrocchie dei due importanti centri di Castel di Sangro e di Alfedena furono strappati alla Diocesi di Trivento ed aggregati alla Diocesi di Sulmona-Valva. Tale decisione non mancò di suscitare sconcerto e

rammarico, producendo una profonda ferita, non ancora rimarginata, in tutta la Diocesi a causa della grave perdita subita.

Mons. Antonio Valentini eletto Vescovo il 17 Ottobre 1977 ha retto la Diocesi fino al 31 Dicembre 1984 data della sua promozione ad Arcivescovo di Chieti-Vasto. Tra le numerose iniziative vanno ricordate: il restauro della Cattedrale, l'avvio del complesso polifunzionale di Colle San Giovanni di Trivento e il restauro del Santuario Diocesano d Canneto.

Completa la lista, alla data odierna, Mons. **Antonio Santucci** abruzzese di Magliano dei Marsi già Vicario generale della Diocesi di Avezzano e parroco di Carsoli, eletto Vescovo l'8 Maggio 1985 e tuttora titolare.

Instancabile e determinato difensore dell'unità e integrità della Diocesi nonché sensibile e autorevole interprete della condizione socio-economica della popolazione.
A lui va ascritto il merito di aver assicurato una presenza continua ed operosa; la cura assidua e la formazione permanente dei Sacerdoti; un'attenzione particolare per i giovani Sacerdoti e Chierici della Diocesi; aver dato grande impulso al piano pastorale dell'Evangelizzazione, della Catechesi, della Liturgia e della Carità. Presente più volte nelle singole comunità parrocchiali, ha portato a termine due Visite Pastorali. Non va dimenticato, inoltre, la sua sollecitudine per la scuola di Formazione Teologica, l'aver favorito il restauro di tante chiese della Diocesi, la costruzione di Chiese, di case canoniche e di centri sociali, la celebrazione del Sinodo Diocesano (30 maggio 1993 – 22 ottobre 1998) e del Congresso Eucaristico, proposto dal Clero Diocesano in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Ordinazione Presbiterale del Vescovo, celebrato per un anno intero nelle singole parrocchie e culminato nella solennissima settimana conclusiva (24 giugno – 1 Luglio 2001).

Una particolarissima attenzione ha riservato al Santuario Diocesano della Madonna del Sorriso in località Canneto di Roccavivara, oasi della spirito e della pace, facendo eseguire molti lavori per renderlo più efficiente ed accogliente ed assicurando la presenza di una comunità dei Padri del Verbo Incarnato e delle Sorelle Francescane della Carità Istituto di Diritto Diocesano con tante giovani vocazioni.

Con intrepida fortezza e ferma costanza ha difeso la sacralità del luogo contro un progetto ideato e portato avanti dalle autorità civili con un finanziamento di oltre dodici miliardi di lire italiane, ***"progetto basato su una ipotetica quanto improbabile valorizzazione turistica del sito, in contrasto con la sua vocazione religiosa e con le sue peculiarità ambientali…discutibile sotto il profilo dell'investimento economico, senz'altro pregiudizievole dell'ambiente e della sacralità del Santuario che costituisce il solo e autentico motivo di richiamo del luogo"*** *(architetto dottor Corrado Bucci, Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. 30 aprile 1996).*

Tante altre iniziative, in 20 anni di presenza tra il popolo, non vengono segnalate altrimenti non basterebbe un libro per contenerle.

Si conclude così il profilo storico della Diocesi di Trivento bene augurando che essa possa ancora svolgere per gli anni a venire una insostituibile funzione di aggregazione e di riscatto per tutte le Comunità che essa rappresenta.

Trivento, 04 09 2004

(Prof. Vincenzo Farina)

APPENDICE IX
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

27 luglio 1985 : S.E.R. Mons. Antonio Santucci durante il percorso per l'ingresso in Cattedrale per la presa di possesso e l'inizio del Governo Pastorale della Diocesi di Trivento, accompagnato dal Cerimoniere Vescovile, Mons. Edmondo De Simone.

27 luglio 1985 – In Cattedrale, l'accoglienza del Vescovo da parte di Mons. Antonio Cerrone, Amministratore Diocesano, che ha retta la Diocesi dal 12 gennaio 1985 a quel giorno.

1988 – Viaggio con i Seminaristi della Diocesi nella Marsica – Pescina, Tomba Ignazio Silone

1988 – Viaggio con i Seminaristi della Diocesi nella Marsica - Pescasseroli – Santuario

1988 – Viaggio con i Seminaristi della Diocesi di Trivento nella Marsica – Tagliacozzo

1988 – Viaggio con i Seminaristi della Diocesi di Trivento nella Marsica – Camosciara

1988 – Viaggio con i seminaristi della Diocesi di Trivento nella Marsica – Casa Canonica Carsoli

1988 – Viaggio con i seminaristi della Diocesi di Trivento nella Marsica – sul Monte Velino

1989 – Viaggio con i Seminaristi della Diocesi di Trivento – Firenze.

1990 – Messa del Crisma, Accolitato del Sem. Francesco Martino

Agosto 1990 – A Lourdes in occasione del Pellegrinaggio Unitalsi di Abruzzo/Molise il Vescovo presiede la S. Messa alla Grotta di Lourdes.

28 luglio 1991 – Festa dei Santi Patroni della Diocesi

19 marzo 1995 – Ad Agnone in Piazza Vittoria con S.S. Giovanni Paolo II

22- 28 giugno 1996 : Incontro a Pratteln (Svi) con gli immigrati di Roccavivara

13 giugno 2004 – Processione del Corpus Domini in Trivento

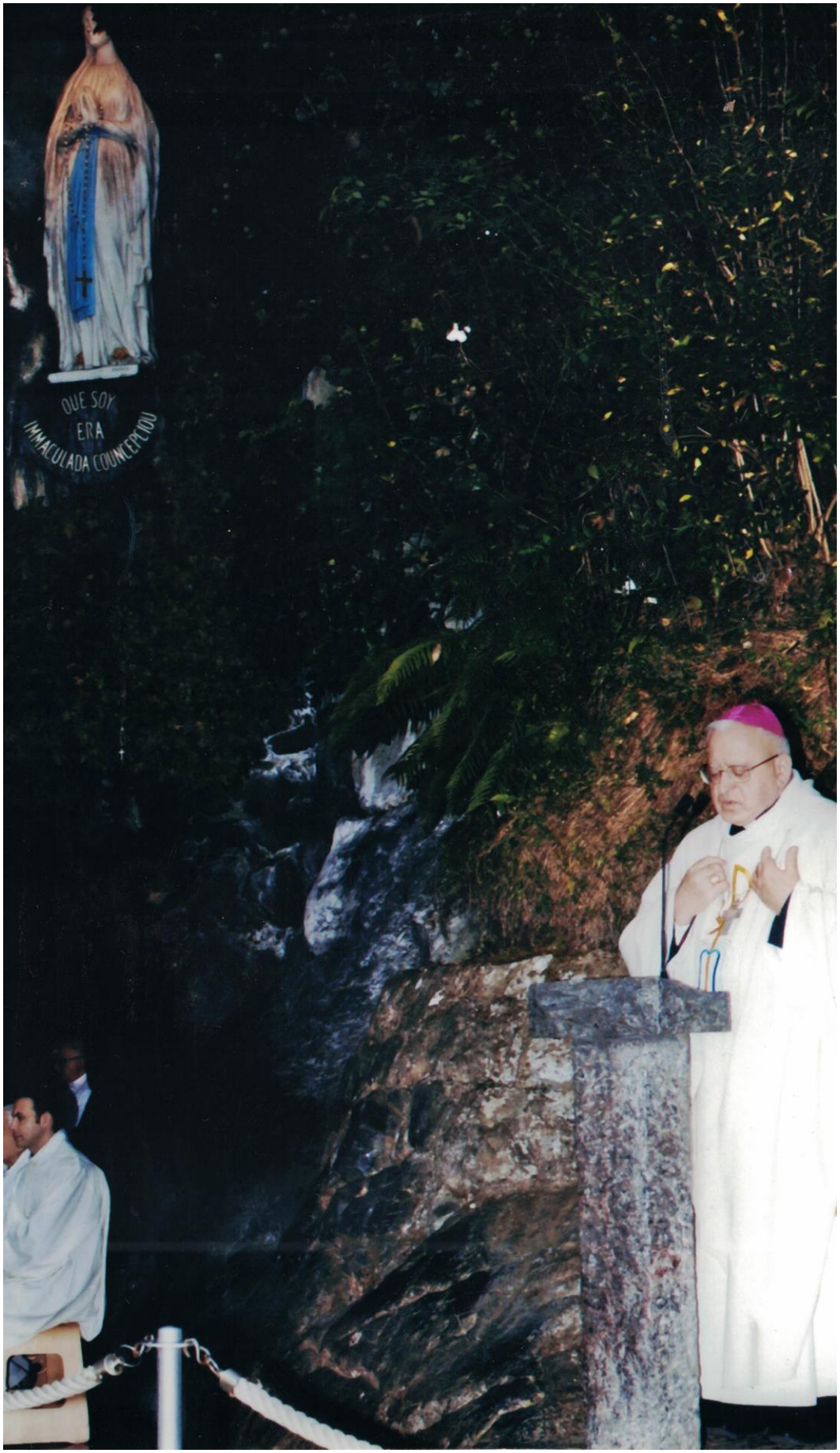
13 giugno 2004 – Processione del Corpus Domini in Trivento

28 luglio 2004 – Processione dei Santi Patroni della Diocesi a Trivento

28 luglio 2004 – Processione dei Santi Patroni della Diocesi a Trivento

28 luglio 2004 – Processione dei Santi Patroni della Diocesi a Trivento

28 luglio 2004 – Processione dei Santi Patroni della Diocesi a Trivento



10 ottobre 2004 – Celebrazione della S. Messa alla Grotta di Lourdes presieduta dal Vescovo

18 dicembre 2005 – La consegna del pastorale in cattedrale tra S.E.R. Mons. Antonio Santucci, Amministratore Apostolico di Trivento e S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti, nuovo Vescovo di Trivento. Sotto l'ingresso in cattedrale.

Foto di Mons. Santucci a San Giovanni Rotondo
Sotto: 17 marzo 2018: la visita di Papa Francesco a Mons. Antonio Santucci .

17 marzo 2018 : Visita a San Giovani Rotondo di Papa Francesco a Mons. Antonio Santucci

19 giugno 2018 – San Giovanni Rotondo, infermeria francescana, ultima concelebrazione di Mons. Santucci con il suo presbiterio.

19 giugno 2018 – San Giovanni Rotondo, infermeria francescana, ultima concelebrazione di Mons. Santucci con il suo presbiterio.

FOTO DEL FUNERALE DI S.E.R. MONS. ANTONIO SANTUCCI

Nel primo pomeriggio di giovedì 27 settembre 2018 nella bella ed ampia chiesa di santa Lucia in Magliano dei Marsi, assente il Vescovo locale, Mons. Pietro Santoro, perché in visita alle missioni in Ruanda, **Mons. Claudio Palumbo ha presieduto la Santa Messa esequiale** presente la bara del vescovo emerito di Trivento Mons. Antonio Santucci, spentosi serenamente il giorno prima nella casa del fratello Mario.

Hanno concelebrato insieme a tanti sacerdoti, commossi e grati al grande pastore ed educatore di generazioni di sacerdoti delle Diocesi di Trivento e di Avezzano, altri tre eccellentissimi Vescovi: **Mons. Domenico Angelo Scotti**, anche lui da un anno Vescovo emerito di Trivento, l'**Arcivescovo di Lanciano-Ortona Mons. Emidio Cipolloni** e un **Vescovo emerito argentino**, compagno di Mons. Santucci nell'infermeria di San Giovanni Rotondo.

27 settembre 2018 – Il funerale di Mons. Santucci a Magliano dei Marsi.

27 settembre 2018 – Funerale di Mons. Antonio Santucci

27 settembre 2018 – Funerale di Mons. Antonio Santucci

INDICE

Prefazione, *Il mio ricordo di Mons. Antonio Santucci,*
di Don Francesco Martino, p. 2

Introduzione
Di Don Mimì Fazioli p. 4

Cronologia p. 6

1985 p. 10

1986 p. 15

1987 p. 17

1988 p. 21

1989 p. 24

1990 p. 29

1991 p. 30

1992 p. 43

1993 p. 56

1994 p. 67

1995 p. 79

1996 p. 133

1997 p. 183

1998 p. 225

1999 p. 265

2000 p. 306

2001 p. 346

2002 p. 384

2003 p. 430

2004 p. 455

2005 p. 515

22 giugno 2005 : XX° Anniversario di Episcopato di S.E.R. Mons. Antonio Santucci p. 561

Discorso del Vicario Generale, Mons. Antonio Cerrone, per il XX° Anniversario dell'inizio del Ministero Pastorale in Diocesi di S.E.R. Mons. Antonio Santucci p. 567

20 novembre 2005: Santuario di Canneto, Saluto della Diocesi a S.E.R. Mons. Antonio Santucci p. 569

11 dicembre 2005: Cattedrale di Trivento, Saluto della Città di Trivento a S.E.R. Mons. Antonio Santucci p. 577

18 dicembre 2005: Cattedrale di Trivento, Inizio del Ministero Pastorale di S.E.R. Mons. Domenico Angelo Scotti p. 580

Appendice I p. 585

Appendice II p. 597

Appendice III p. 634

Appendice IV p. 675

Appendice V p. 676

Appendice VI p. 687

Appendice VII p. 689

Appendice VIII p. 691

Appendice IX p. 694

Indice p. 719